SAC. F. VEGLIA E G. PERARDI

ATTI

DI

LEONE XIII

Mondovì
TIPOGRAFIA DELL' IMMACOLATA
1903

D

ATTI

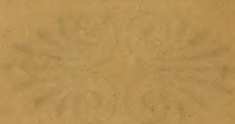
DI

LEONE XIII

Parte Prima

MONDOVI'

TIPOGRAFIA DELL' IMMACOLATA

1902-1903

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

IL CARDINALE

MARIANO RAMPOLLA DEL TINDARO

CHE FU MINISTRO COSÌ SAPIENTE

DI

LEONE XIII

QUESTA RACCOLTA DEI PIÙ IMPORTANTI ATTI

DELL' IMMORTALE PONTEFICE

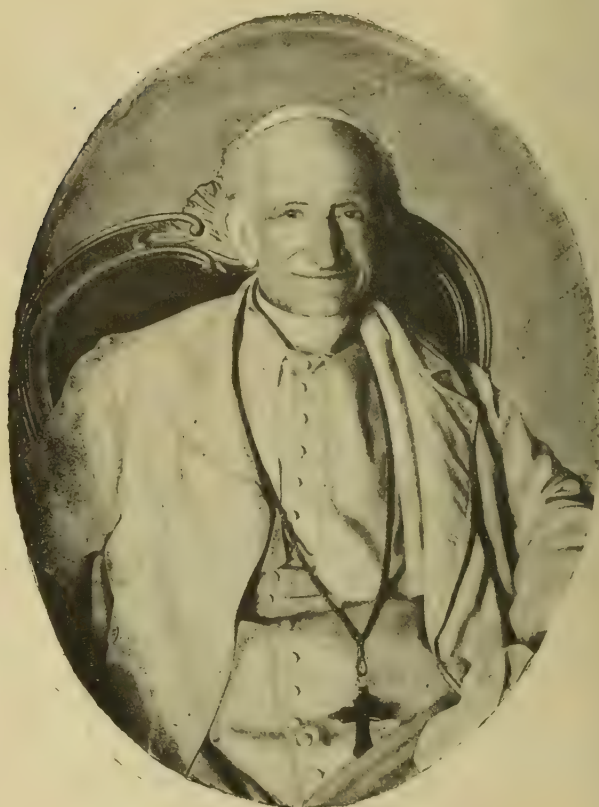
PUBBLICATA NELL' IDIOMA ITALICO

PERCHÈ FOSSERO PIÙ AMMIRATI

NELLA PATRIA NOSTRA

TANTI TESORI DI SCIENZA UMANA E DIVINA

DEDICANO

I COMPILATORI

S. S. LEONE XIII

Nato il 2 Marzo 1810, Morto il 20 Luglio 1903

Ai cortesi Lettori

San Bernardo, scrivendo al Papa Eugenio III, lo chiama Sacerdote Magno Pontefice Sommo, Principe dei Vescovi, erede degli Apostoli.

« Tu, così scrive il Dottore mellifluo, pel tuo primato sei un Abele, pel tuo governo un Noè, pel tuo patriarcato un Abramo, per la dignità un Aronne, per la giudicatura un Samuele, per la tua potestà sei Pietro, per la tua unzione sei Cristo ». Son tali le prerogative del Papa. Egli è capo visibile della Chiesa: chi non vuole dipendere da Lui, non è con Gesù Cristo. Egli è padre di tutti i fedeli: chi si gloria di essergli figlio, non può rifiutargli la sua obbedienza. Egli è Vicario di Gesù Cristo, luogotenente di Dio sopra la terra: chi ascolta il Pontefice, ascolta Dio; chi lo disprezza, disprezza Iddio; chi lo tocca, tocca Gesù Cristo medesimo. Il Papa è la pietra angolare, su cui poggia la Chiesa. La prova più lampante che essa è divina, ce la porge il Romano Pontificato. Da Gesù Cristo fino a questi tempi voi lo avete visto sempre combattuto, minacciato, oppresso, ma non vinto mai: la sua fermezza e solidità è tale, che forza non havvi, cui non resista. E chiunque abbia la disgrazia di urtare contro questa pietra, anzi che romperla, ne resta schiacciato ed infranto.

Dio manifesta in modo singolare la sua assistenza alla chiesa nel Pontificato Romano. Dove poi meglio risplende la sua Provvidenza, si è nel darle in ogni epoca quel Papa, che più ne comprende i bisogni, e più conviene all'indole dei tempi.

Noi lo vediamo nel regnante Pontefice **Leone XIII**, il Papa provvidenziale, il Papa miracolo. Egli è la figura più colossale del mondo moderno; anche agli occhi del miscredente e del profano alle cose della Chiesa Egli si mostra un Uomo grande, un ingegno sommo, un governante sapientissimo. Quand'Egli celebra il suo Giubileo Sacerdotale, indi quello Episcopale, ed oggi il Giubileo Pontificio, non sono i Cattolici soli a rendergli omaggio: ma tutto il mondo concorre a tributargli onore e gloria, ammirando la grande bontà del suo cuore, e l'alta sapienza della sua mente. Da tutte le parti della terra si fa plauso alle opere illustri di Lui.

Fu applaudito l'atto veramente nobile e generoso, con cui indicò le fonti della storia, aprendo agli studiosi gli Archivii Vaticani. Fu ammirata la sua saggezza, quando, mal soffrendo veder i giovani andar perduti dietro una filosofia falsa e

pericolosa, si accinse all'ardua impresa di ricondurla alle dottrine di San Tommaso; ed un felice successo coronò le sue cure. Si è visto in Lui il perfetto modello delle virtù di Gesù Cristo, poichè seguendo le orme di Lui, ha sempre ammonito, ma amati caritatevolmente anche i nemici: desiderò ognora la pace e la felicità dei popoli; e per conseguire il suo santo ideale, non tralasciò mai di dettare norme e consigli ai monarchi e ai sudditi. Le nazioni, conoscendo la sua eccelsa sapienza ed equanimità, lo scelsero arbitro nelle loro contese.

Le arti, le scienze, e le lettere vantano in Leone XIII un cultore geniale ed intelligentissimo, un protettore altamente benemerito.

Erige una superba specola nel Vaticano: s'adopra ad infondere amore per le lingue classiche e ricondurle al primitivo splendore: zela l'onore dell'Italia erigendo una cattedra Dantesca, donde vengano dischiusi i tesori della *Divina Commedia*, e il più grande poema italiano irradii le sue bellezze in ogni parte del mondo.

In Vaticano le stupende pinacoteche sono aperte agli artisti d'ogni nazione, che vanno a studiarvi i primi capolavori antichi e moderni.

I soavi unguenti della sua carità stillano sugli infelici, che in ogni sciagura lo sperimentano padre. Promuove con ammirabile attività le Missioni, conquista i popoli più barbari e li stringe al suo seno. Con occhio vivamente sagace esamina le cause, da cui provengono i mali e ne indica con certezza gli opportuni rimedi. Addita ai popoli disanimati e bersagliati dall'errore e dai mali la benefica Madre celeste, Colei che, invocata con fede, terge sempre le lacrime dei miseri, Colei che i più eccellenti poeti decantarono con versi sublimi ed ispirati, la Madre pietosa, la consolatrice degli afflitti; a questa Madre celeste inculcò incessantemente divozione tenera e costante colla recita del Rosario.

Con la potenza della sua mente, elevandosi sopra gli altri ingegni, tratta felicemente le più astruse questioni. Leone XIII passerà alla storia come il Papa della questione sociale e come il grande promotore del rinnovamento scientifico del clero e del laicato cattolico dei nostri tempi: poichè tali appunto sono le principali caratteristiche del suo Pontificato.

L'opera di Leone XIII è segnata specialmente da quelle, che potrebbero chiamarsi le grandi pietre miliari del suo cammino, cioè delle *encicliche*. Nessuna delle questioni che agitano la società, nessuno dei problemi, dibattutisi nel secolo trascorso o ancora dibattentesi nell'attuale, sfuggì alla mente somma di Leone XIII.

Le sue encicliche costituiscono un corpo di dottrina politica, sociale, teologica ed ascetica, profonda nel ragionamento, vasta nella coltura; sono un corso di apologia veramente moderna, utilissimo al clero, e al laicato cattolico. Basti accennare le encicliche sul socialismo (1878), sulla Filosofia cristiana (1869), sul Matrimonio e divorzio (1880), sull'origine dell'autorità politica (1881), sul terz'Ordine Francescano (1882), sulla Framassoneria (1884), sulla Costituzione Cristiana degli Stati (1885), sulla Libertà (1888), sui principali doveri dei cittadini cattolici (1890), le due Encicliche sulle condizioni politiche e religiose d'Italia (1890 e 1892), sulla Questione sociale (1891), sugli studi biblici (1893), sullo Spirito Santo (1897), sul Sacro Cuore di Gesù (1899), sulla Democrazia Cristiana (1901), le lettere sulle Corporazioni (1880) e sulle Congregazioni religiose (1900 e 1901), sulle Missioni e sulla schiavitù d'Africa (1890), sul duello (1891), sulle scuole (1886 o 1892, ecc. ecc.

per non dire che delle principali; pur non parlando delle bellissime encicliche e lettere sul Rosario Mariano, che sono in numero di dodici.

Quando si volessero considerare anche solo dal lato umano gli Atti di Leone XIII, essi costituirebbero pur sempre una miniera inesauribile, a cui possono attingere non solo gli studiosi, ma tutti gli amanti della patria e della società.

Ma Leone XIII è il Capo della Chiesa, il Maestro infallibile, il Vicario di Gesù Cristo: e quindi i suoi insegnamenti non sono di un'autorità umana, ma divina. La parola del Papa è la parola di Dio, parola che Dio volle, fra il dilagare di mali e di errori, risuonasse quasi incessante agli orecchi dei cristiani, per segnare la via della verità e del bene.

Perciò la necessità che il clero e il laicato e specialmente gli oratori sacri, i conferenzieri e i propagandisti dell'azione cattolica consultino sovente la parola del Maestro infallibile, affinchè il loro pensiero e la loro opera seguano sempre la via diritta.

Ma la difficoltà grande, che s'incontra, e talora l'impossibilità di avere tutti questi documenti dell'insegnamento pontificio, impedisce generalmente di poterli consultare. Le encicliche e lettere del Papa vengono pubblicate sui giornali, distribuite in opuscoli dai Vescovi, man mano che vengono emanate, ma ben pochi sono coloro che possano averle tutte, e possederne la raccolta completa. Esistono, è vero, le raccolte ufficiali, ma sono composte di numerosi volumi, e costano assai; di più dànno solo il testo originale, quasi sempre in latino, e perciò non possono servire a quelli, che ignorano questa lingua, o non hanno con essa molta domestichezza. Era quindi sentita la mancanza di una edizione economica, in lingua volgare, accessibile alle borse più modeste, e alle menti fornite solo di mediocre istruzione, degli Atti di Leone XIII.

E noi appunto ci siamo proposto di colmare la grave lacuna lamentata, col raccogliere e dare in *edizione economicissima* tutte le *Encicliche, Lettere apostoliche, allocuzioni*, e gli altri atti di *Leone XIII, che possono interessare la generalità dei cattolici, in lingua italiana.* Di più abbiamo avuto cura di analizzare minutamente questi atti, interpolandovi titoli e sottotitoli, per indicarne la materia e il relativo svolgimento di essa. La pubblicazione sarà seguita da un indice di tutte le materie per ordine alfabetico. Così i lettori potranno subito avere sott'occhio qualsiasi questione trattata dal Papa, e seguirne con facilità lo svolgimento.

Fin da principio fummo convinti che il nostro progetto doveva incontrare il gradimento dei cattolici italiani e non fummo delusi. Appena ne parlarono i giornali, ci giunsero da ogni parte parole di viva approvazione e di incoraggiamento.

Sopratutto ci animarono all'impresa l'approvazione e l'adesione di illustri Prelati ed alti personaggi, fra cui ci onoriamo di annoverare l'Eccell.mo Vescovo della Diocesi Mons, G. B. Ressia, e le LL. EE. Mons. Lorenzo Pampirio, Arcivescovo di Vercelli, Mons. Pietro Balestra, Arcivescovo di Cagliari, Mons. Emiliano Manacorda, Vescovo di Fossano, Mons. Andrea Fiore, Vescovo di Cuneo, Mons. Salvatore Scatti, Vescovo di Savona, Mons. Matteo Filippello, Vescovo di Ivrea, Mons. Francesco Re, Vescovo d'Alba, Mons. Luigi Spandre, Vescovo Ausiliare di Torino, Mons. Andrea Ighina, Vicario Generale della Diocesi di Mondovì, e il distintissimo prof. Ballerini di Pavia.

Confortati dall'appoggio di sì autorevoli persone, e fidenti nell'aiuto del Signore, abbiamo posto mano alla importante e paziente opera. Essa consterà di due parti: nella prima saranno contenuti gli atti pontificii di Leone XIII dal principio del suo pontificato fino al 1892. Nella seconda gli atti rimanenti.

Tutte le Encicliche e la massima parte delle Lettere Apostoliche e Allocuzioni sono pubblicate nella traduzione ufficiale, emanata da Roma; le altre poche di cui non si ha la traduzione ufficiale furono tradotte da apposita commissione e munite dell'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica locale.

Abbiamo fiducia che a questo modo la nostra pubblicazione riuscirà una splendida opera, in cui i cattolici d'Italia potranno trovare genuina ed integra la dottrina del Pontefice,

Mentre ci gode l'animo di contribuire colle nostre fatiche a diffondere gl'insegnamenti del Santo Padre, a vantaggio incalcolabile del popolo, della Chiesa e della patria, a Lui offriamo umilmente questo lavoro, quale omaggio dell'amore e della venerazione di figli, nella faustissima ricorrenza del suo Giubileo Pontificio, innalzando preghiere devote al Signore, perchè lo conservi ancora molti anni al governo della Chiesa.

Mondovì, 21 novembre 1902.

I Promotori

Sacerdoti Francesco Veglia e Giuseppe Perardi.

La parola del Papa è parola di Pietro, anzi di Gesù Cristo medesimo, che gli promise assistenza ed indefettibilità. E' luce vera e guida sicura fra tante tenebre ed erramenti dell' umanità cieca ed irreflessiva.

Diffondere perciò questa luce, collocare ai fianchi d'ogni buon cattolico questa guida, provvederlo di armi vittoriose per se e per gli amici contro gli errori ed i vizi odierni, è senza dubbio ottimo intendimento.

E questo appunto si propongono i promotori della nuova produzione tipografica **Atti di Leone XIII**; quindi Noi di cuore benediciamo l' impresa, fiduciosi che approderà ad un risultato consolantissimo.

Mondovì, 10 settembre 1902.

✠ GIO. BATTISTA Vescovo.

ALLOCUZIONE

AI CARDINALI DI S. R. CHIESA

SUL PONTIFICATO A CUI È STATO ASSUNTO

---

28 Marzo 1878.

Ragioni che l'avrebbero distolto dall'accettare il Pontificato

Non appena il mese scorso, col vostro uffragio, fummo chiamati a prendere il governo della Chiesa universale, ed a tener e veci in terra del Principe dei Pastori Gesù Cristo, Ci sentimmo l'animo agitato da gravissimo timore e perturbazione. Imperciocchè da un lato ci atterriva, sia la persuasione intima della nostra indegnità, sia la debolezza delle nostre forze insufficienti affatto a portare sì gran peso, debolezza che tanto maggiormente rendevasi manifesta quanto più chiara e celebre si era per tutto il mondo diffusa la fama dell'immortale nostro predecessore Pio IX. Imperciocchè quest'insigne capo del cattolico gregge avendo ognora con invitto coraggio combattuto per la verità e per la giustizia, e nell'amministrazione della Chiesa di Cristo avendo con edificazione sopportato le più gravi fatiche, non solo collo splendore delle sue virtù illustrò questa Apostolica Sede, ma riempì la Chiesa tutta di amore e di ammirazione a segno che, come superò tutti i Romani Pontefici negli anni del pontificato, così ne riportò forse fra tutti le più ampie testimonianze di pubblico e costante ossequio e venerazione. Dall'altra parte poi ci affliggeva assai la tristissima condizione, nella quale in questi tempi si presenta ovunque non solo la civil società, ma anche la Chiesa Cattolica e in modo speciale questa Apostolica Sede, la quale violentemente spogliata del suo temporale dominio a tale è ridotta, da non potere in niun modo esercitare il suo potere con piena libertà e indipendenza.

Prevalgono i motivi di confidare

Ma quantunque, Venerabili Fratelli, per questi motivi fossimo spinti a rifiutare l'onore conferitoci, con qual animo avremmo Noi potuto resistere alla divina volontà, che tanto chiaramente ci venne manifestata nel consenso dei Vostri voti e nella sollecitudine sapientissima, colla quale Voi, unicamente intenti al bene della Cattolica Chiesa, lo avete raggiunto, procurando che nel più breve tempo fosse eletto il Sommo Pontefice?

Abbiamo pertanto creduto di dover accettare l'ufficio del Supremo Apostolato che ci veniva offerto e di obbedire al volere di Dio, collocando nel Signore tutta la nostra confidenza e sperando fermamente che Colui il quale Ci conferiva la dignità avrebbe sostenuta la nostra debolezza.

Protesta solennemente di adempiere il suo dovere

Ed essendoci dato, Venerabili Fratelli, di rivolger per la prima volta la parola al Vostro nobilissimo consesso, anzitutto solennemente dichiariamo alla presenza vostra che nulla ci starà più a cuore in questo Apostolico ufficio che santamente conservare il deposito della Cattolica Fede, custodir fedelmente i diritti e le ragioni della Chiesa e della Sede Apostolica e provvedere alla salute di tutti, pronti in tutte queste cose a non risparmiar fatica, ad assoggettarci a tutti gli incomodi, e non mai permettere possa credersi che *teniamo la nostra vita per più preziosa di Noi.*

Desidera e chiede ai Cardinali aiuto nelle sue fatiche e cure

Ma nell'adempire le parti del nostro Ministero nutriamo fiducia che non ci verrà meno il Vostro consiglio e la vostra sapienza; affinchè non abbia mai a mancarci, ve ne manifestiamo tutto il desiderio e ve ne supplichiamo; il che per verità intendiamo conseguire da Voi per tal guisa che siate persuasi non aver Noi ciò richiesto per de-

bito d'ufficio ma per solenne testimonianza d'affetto. Imperciocchè sta profondamente impresso nella nostra mente ciò che nelle Sacre Carte narrasi aver fatto, per ordine di Dio, Mosè, il quale sgomentato dal grave peso di governare tutto il popolo s'associò settanta uomini tra i più provetti in Israele, affinchè dividessero con lui le fatiche e colla loro opera e col consiglio alleviassero le sue cure nel governo del popolo giudaico. Al quale esempio per verità mirando Noi che, sebbene senza merito, fummo stabiliti duci e rettori di tutto il popolo cristiano, non possiamo non implorare da Voi, che tenete nella Chiesa di Dio il luogo dei 70 uomini d'Israele, aiuto nelle nostre fatiche e conforto all'animo nostro.

Sappiamo inoltre, come le Sacre Scritture dichiarano, *trovarsi la sicurezza là ove abbondano i consigli*, sappiamo, come avverte il Tridentino, che l'amministrazione della Chiesa Universale presso il Romano Pontefice s'appoggia al consiglio dei Cardinali, sappiamo finalmente che S. Bernardo chiama i Cardinali consiglieri e collaterali del Pontefice Romano, e perciò Noi, che da quasi cinque lustri dividemmo con Voi gli onori del vostro Collegio, apportiamo a questa suprema Sede non solo un animo pieno per Voi d'amore, e di sollecitudine ma una ferma persuasione che avendovi avuti già consorti nella dignità possiamo ora avervi compagni e cooperatori nelle opere e nei disegni pel disimpegno degli affari ecclesiastici.

Annunzia che fu ristabilita la Gerarchia in Scozia

Ed ora ci si presenta opportuna assai e lietissima l'occasione, Venerabili Fratelli, di comunicarvi un dolce frutto di consolazione, che raccogliemmo nel Signore dalla fortunata impresa che si compì a gloria della nostra Religione. Imperciocchè la pratica che dal Predecessore nostro Pio IX di santa memoria pel singolare suo zelo dei cattolici interessi, e col consiglio di quelli fra Voi, che fanno parte della Congregazione destinata a propagare la Religione Cristiana, intraprendeva, di richiamare cioè a novella gloria la Chiesa di Scozia col ristabilire in quell'illustre regno la gerarchia episcopale, Ci riuscì di compiere felicemente e condurre a termine, coll'aiuto di Dio, con lettera apostolica che il quattro corrente di quast'anno stesso ordinammo di pubblicare. Ci siamo in verità rallegrati, Venerabili Fratelli, che in questa circostanza sia stato concesso di soddisfare ai fervidissimi voti dei diletti figli in Cristo, del clero e dei fedeli di Scozia, che da molte ed evidentissime prove abbiamo riconosciuto d'animo affezionatissimo alla Chiesa cattolica e alla Cattedra di Pietro, e nutriamo ferma fiducia che il lavoro dalla Santa Sede compiuto apporterà frutti abbondanti di letizia, e coll'intercessione dei celesti patroni di Scozia, ogni dì più in quella regione *ricevano i monti la pace del popolo, e i colli ricevano la giustizia.* Del resto, Venerabili Fratelli, non dubitiamo punto che Voi, unendo le vostre alle nostre cure, v'adoprerete con tutte le forze per la tutela e la sicurezza della Religione, per la difesa di questa Sede Apostolica, per l'incremento della divina gloria, persuasi che avremo tutti in cielo comune la mercede, se avremo concordemente lavorato a sostenere le ragioni della Chiesa.

Implora l'aiuto celeste.

Ed ora con umilissimi accenti scongiurate meco Iddio ricco in misericordia, che per la validissima intercessione dell'Immacolata Madre Sua di San Giuseppe patrono della celeste Chiesa, e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo ci assista ognora nella sua bontà, diriga i nostri propositi e le nostre azioni, ordini felicemente i tempi del nostro ministero, e finalmente conduca la nave di Pietro, di cui Ci commise il governo fra le onde di un mar tempestoso: domati i venti e composte le procelle, al porto desiderato della tranquillità e della pace.

ENCICLICA « INSCRUTABILI DEI CONSILIO »

SUI MALI DELLA SOCIETÀ

21 Aprile 1878 (1)

Non appena per arcano consiglio di Dio mmo, sebbene immeritevoli, innalzati al mmo dell' Apostolica dignità, sentimmo vissimo il desiderio e quasi il bisogno di volgerci a Voi, non solo per farvi palesi sensi dell'intimo Nostro affetto, ma anche r soddisfare all'ufficio divinamente affida- ci di avvalorar Voi, che siete chiamati a rte della nostra sollecitudine, a sostener siem con Noi l'odierna lotta per la Chiesa Dio e la salute delle anime.

I mali presenti.

Imperocchè fino dai primordî del Nostro ntificato Ci si presenta allo sguardo il iste spettacolo dei mali che per ogni parte fliggono l'uman genere: questo così uni- rsale sovvertimento dei principii dai quali, me da fondamento, è sorretto l'ordine so- ale; la pervicacia degl'ingegni intolle- nti di ogni legittima soggezione; il pe- nne fomento alle discordie, da cui le in- stine contese, e le guerre crudeli e nguinose; il disprezzo di ogni legge di oralità e di giustizia; l'insaziabile cupi- gia dei beni caduchi e la noncuranza gli eterni, spinta fino al pazzo furore che ena così spesso tanti infelici a darsi la orte; la improvvida amministrazione, lo erpero, la malversazione delle comuni so- anze; come pure la impudenza di coloro e con perfido inganno vogliono esser cre- iti difensori della patria, della libertà e ogni diritto; quel letale malessere infine e serpeggia per le più riposte fibre della nana società, la rende inquieta, e minac- a travolgerla in una spaventosa catastrofe.

Derivano dall'aver disprezzata e ripudiata l'autorità della Chiesa.

La cagione precipua di tanti mali è ri- sta, ne siamo convinti, nel disprezzo e l rifiuto di quella santa ed augustissima torità della Chiesa, che a nome di Dio esiede al genere umano, e di ogni legit- mo potere è vindice e tutela. La qual cosa avendo appieno conosciuta i nemici di ogni ordine pubblico, non ravvisarono mezzo più acconcio a scalzarne le fondamenta che quello di aggredire costantemente la Chiesa di Dio, e con ingiuriose calunnie metten- dola in uggia, quasi alla vera civiltà si op- ponesse, indebolirne ogni dì più con nuove ferite l'autorità e la forza, e di abbattere il supremo potere del Romano Pontefice, custode e vindice sulla terra degli eterni ed immutabili principii di moralità e di giu- stizia. — Di qua ebbero origine le leggi sovversive della costituzione della Cattolica Chiesa, che con immenso dolore veggiamo pubblicate in molti Stati; di qua il disprezzo della Episcopale autorità, e gli ostacoli al- l'esercizio dell'ecclesiastico Ministero; la di- spersione delle religiose famiglie, la con- fisca dei beni destinati al sostentamento dei ministri della Chiesa e dei poveri; la eman- cipazione dei pubblici istituti di carità e beneficenza dalla salutare direzione della Chiesa; la sfrenata libertà del pubblico in- segnamento e della stampa, mentre per ogni guisa si calpesta ed opprime il diritto che ha la Chiesa all'istruzione ed educa- zione della gioventù.

Nè ad altro mira la usurpazione del Civil Principato, che la divina Provvidenza ha concesso da tanti secoli al Romano Ponte- fice perchè potesse esercitare liberamente e senza impaccio la potestà conferitagli da Cristo per l'eterna salute dei popoli.

Abbiam voluto, Venerabili Fratelli, se- gnalarvi questo cumulo funesto di mali, non già per aumentare in Voi la tristezza che questa lagrimevole condizione di cose v'infonde nell'animo, ma perchè vi sia ap- pieno palese a qual gravissimo termine siano condotte le cose che debbono esser l'oggetto del nostro ministero e del nostro zelo, e con quanto impegno ci sia d'uopo adoperarci per difendere e tutelare come possiamo la Chiesa di Cristo e la dignità

(1) L'enciclica *Inscrutabili Dei consilio*, è la prima Enciclica di Leone XIII diretta all'Episcopato Cattolico. Per esta ragione facciamo un'eccezione all'ordine cronologico e la premettiamo alla lettera Apostolica *Ex-supremo*.

del Romano Pontificato, assalita specialmente in questi tempi calamitosi con indegne calunnie.

La Chiesa è la madre della civiltà.

È cosa chiarissima, Venerabili Fratelli, che la civiltà vera manca di solide basi, se non sia fondata sugli eterni principii di verità e sulle immutabili norme della rettitudine e della giustizia, e se una sincera carità non leghi fra loro gli animi di tutti e ne regoli soavemente gli scambievoli uffici. Ora chi oserà negare esser la Chiesa quella che, bandito fra le nazioni il Vangelo, portò la luce della verità in mezzo a popoli barbari e superstiziosi, e li mosse alla cognizione del divin Creatore e alla considerazione di sè stessi; che abolendo la schiavitù richiamò l'uomo alla nobiltà primitiva di sua natura; che spiegato in ogni angolo della terra il vessillo della redenzione, introdotte o protette le scienze e le arti, fondati e presi in sua tutela gl'istituti di carità destinati al sollievo di qualunque miseria, ingentilì l'uman genere nella società e nella famiglia, lo sollevò dallo squallore, e con tutta diligenza lo foggiò conforme alla dignità e ai destini di sua natura? Oh se un confronto si facesse fra la età presente, nimicissima alla religione ed alla Chiesa di Cristo, e quei fortunatissimi tempi nei quali la Chiesa veneravasi qual madre, si scorgerebbe senza meno che l'età nostra, tutta sconvolgimenti e ruine, corre diritta al precipizio, e che al contrario quei tempi tanto più fiorirono per ottime istituzioni, per vita tranquilla, ricchezze e ogni bene, quanto più i popoli si mostrarono ossequenti al regime e alle leggi della Chiesa. Pertanto se i moltissimi beni, che testè ricordammo derivarsi dal ministero e dal benefico influsso della Chiesa, sono opere e splendore di vera civiltà, tanto è lungi che la Chiesa la schivi o la osteggi che anzi a buon diritto se ne vanta nutrice, madre e maestra.

La civiltà che rifiuta le dottrine e le leggi della Chiesa è falsa e vana.

Che anzi una civiltà che si trovasse in opposizione colle sante dottrine e leggi della Chiesa, di civiltà non avrebbe che l'apparenza ed il nome. Ne sono aperta prova quei popoli, cui non rifulse la luce del Van
gelo, presso i quali potè talvolta ammirar
una esteriore lustra di civiltà, i veraci e
inestimabili suoi beni non mai. — No, no
è perfezionamento civile il procace disprez
d'ogni legittimo potere; non è libertà quell
che per modi disonesti e deplorevoli si
strada con la sfrenata diffusione degli e
rori, collo sfogo di ogni rea cupidigia, coll
impunità dei delitti e delle sceleratezz
colla oppressione dei migliori cittadini. Gia
chè essendo tali cose false, inique ed a
surde, non possono condurre l'umana f
miglia a perfetto stato e prospera fortun
chè *il peccato immiserisce i popoli* (1); ma for
è che corrotti nella mente e nel cuore,
traggano col loro peso a ruina, sconvolga
ogni ordine ben costituito, e così, presto
tardi, conducano a gravissimo rischio la co
dizione e la tranquillità della pubblica cos

Benemerenze civili del Papato.

Se poi si volga lo sguardo alle geste d
Romano Pontificato, qual cosa può esser
di più iniquo che il negare quanto be
abbiano i Pontefici Romani meritato di tut
la civile società? Certamente i Nostri Pr
decessori affine di procacciare il bene d
popoli non dubitarono d'intraprendere lot
di ogni maniera, sostenere gravi fatich
affrontare spinose difficoltà; e cogli occ
fissi al cielo, non curvarono mai la fron
alle minacce degli empii, nè vollero c
degenere viltà tradire per lusinghe e p
messe la loro missione. Fu questa Sede Ap
stolica che raccolse e cementò gli avan
della vecchia società cadente; fu essa
benigna facella che fe' risplendere la c
viltà dei tempi cristiani; fu l'àncora di sa
vezza tra le fierissime tempeste che sba
terono l'umana famiglia; il sacro vinc
di concordia che strinse fra loro nazio
lontane e per costumi diverse; fu da ulti
il comun centro come di religione, e di fed
così di azione e di pace. Che più? E' van
dei Pontefici Massimi l'essersi costantemen
opposti qual muro e baluardo, perchè la s
cietà umana non ricadesse nell'antica s
perstizione e barbarie.

Oh se questa così salutare autorità n
fosse stata mai dispregiata e reietta! P
fermo il Principato civile non avrebbe p
duto quel carattere sacro e sublime, che

(1) Prov. XIV, 34.

eligione gli aveva impresso, e che solo ende ragionevole e nobilita la sudditanza; è sarebbero scoppiate tante sedizioni e ante guerre a riempire di calamità e di agi la terra; nè regni, una volta floridissimi, dal sommo della grandezza sarebbero recipitati al fondo sotto il peso di ogni ciagura. Ne abbiamo l'esempio anche nei opoli di Oriente: rotti i soavi legami che i stringevano alla Sede Apostolica, videro cclissarsi lo splendore dell'antica granezza, dileguarsi l'onore delle scienze e elle arti, e la dignità dell'impero.

Specie in Italia e in Roma.

Beneficii cotanto insigni, che si derivaono dalla Sede Apostolica ad ogni parte ella terra, come per illustri monumenti di gni età è manifesto, furono specialmente entiti dall'Italica nazione, la quale quanto più vicina ad essa per condizione di luogo, anto più ubertosi frutti ne colse. Sì, l'Italia n gran parte va debitrice ai Romani Ponefici della sua vera gloria e grandezza, per a quale si levò al disopra delle altre naioni. La loro autorità e protezione paterna più volte la coperse dagli assalti nemici, e e porse sollievo ed aiuto perché la cattoica fede si mantenesse sempre incorrotta nel cuore degli italiani.

Ce ne appelliamo specialmente, per tacere degli altri, ai tempi di S. Leone Magno, di Alessandro III, d'Innocenzio III, di S. Pio V, di Leone X, e di altri Ponefici, nei quali per opera o protezione di quei sommi, l'Italia scampò alla suprema ruina minacciatale dai barbari, salvò l'avita sua fede, e tra le tenebre e lo squallore di universale decadenza, nutrì e conservò vivo il fuoco delle scienze e lo splendore delle arti. Ce ne appelliamo a questa Nostra alma Città, sede del Pontificato, la quale sentì per essi tale singolarissimo vantaggio da divenire non solo rocca inespugnabile della fede, ma anche asilo delle arti belle, domicilio di sapienza, meraviglia ed invidia del mondo. Allo splendore di tali fatti consegnati a pubblici ed imperituri monumenti è facile riconoscere che solo per astio e per indegna calunnia, affine d'ingannare le moltitudini, potè a voce ed in iscritto insinuarsi che la Sede Apostolica sia un ostacolo alla civiltà dei popoli e alla felicità dell'Italia.

Se le speranze adunque dell'Italia e del mondo sono tutte riposte nella benefica influenza della Sede Apostolica a comune vantaggio, e nella unione intima di tutti i fedeli col Romano Pontefice, ragion vuole che noi Ci adoperiamo con cura la più solerte a conservare intatta la dignità della Cattedra Romana, ed a rassodare vieppiù l'unione delle membra col Capo, dei figliuoli col Padre.

Reclama rispetto e libertà alla Santa Sede.

Pertanto a tutelare innanzi tutto, nel miglior modo che Ci è dato, i diritti e la libertà della Santa Sede, non cesseremo mai di esigere che la Nostra Autorità sia rispettata, che il Nostro Ministero e la Nostra Potestà si lasci pienamente libera e indipendente, e Ci sia restituita la posizione che la Sapienza divina da gran tempo aveva formato ai Pontefici di Roma. — Non è già vano desiderio di signoria e di dominio che Ci muove a dimandare il ristabilimento del Civil Principato. Noi lo reclamiamo perchè lo esigono i Nostri doveri ed i solenni giuramenti da Noi prestati; e perchè non solo esso è necessario alla tutela e alla conservazione della piena libertà del potere spirituale, ma anche perchè si pare ad evidenza che quando si tratta del Dominio Temporale della Sede Apostolica, si tratta altresì la causa del bene e della salvezza di tutta l'umana famiglia. Quindi Noi per ragione dell'ufficio, che Ci stringe a difendere i diritti di Santa Chiesa, non possiamo affatto dispensarci dal rinnovare e confermare con queste Nostre lettere tutte le dichiarazioni e proteste che il Nostro predecessore Pio IX di santa memoria fece ripetutamente, sia contro la occupazioue del Principato civile, sia contro la violazione dei diritti della Chiesa Romana. E nel tempo stesso Ci rivolgiamo ai Principi e ai supremi Reggitori dei popoli scongiurandoli nel nome augusto dell'Altissimo Iddio a non voler rifiutare in momenti così perigliosi il sostegno che loro offre la Chiesa; ad aggrupparsi concordi e volenterosi intorno a questo fonte di autorità e di salute, e a stringere vieppiù con essa intimi rapporti di rispetto e di amore. Faccia Iddio che essi, convinti di queste verità, e riflettendo che la dottrina di Cristo, al dir di Agostino, *se viene seguita è sommamente salutare alla Repubblica* (1), e che nella prospera condizione e

(1) Ep. 138. Alias 5 ad Marcellinum n. 15.

riverenza della Chiesa sta riposta anche la pubblica pace e prosperità, rivolgano tutte le loro cure e pensieri a migliorare le sorti della Chiesa e del visibile suo Capo, preparando in tal guisa ai loro popoli, avviati pel sentiero della giustizia e della pace, un'êra novella di prosperità e di gloria.

Raccomanda l'unione dei cattolici nella Chiesa ed i suoi insegnamenti.

Affinchè poi ogni giorno più salda si faccia la unione del gregge cattolico col Supremo Pastore, a Voi ora Ci rivolgiamo, con affetto tutto speciale, o Venerabili Fratelli, impegnando il Vostro zelo sacerdotale e la Vostra pastorale sollecitudine, affinchè destiate nei fedeli a Voi commessi il santo fuoco di Religione che li muova ad abbracciarsi più fortemente a questa Cattedra di verità e di giustizia, a riceverne con sincera docilità di mente e di cuore tutte le dottrine, e a rigettare interamente le opinioni anche più comuni, che conoscono essere contrarie agl'insegnamenti della Chiesa. A questo proposito i Romani Pontefici, nostri Predecessori, e da ultimo Pio IX di s. m. specialmente nel Concilio Vaticano, avendo dinanzi agli occhi le parole di Paolo: *Badate che alcuno non vi seduca per mezzo di filosofia inutile ed ingannatrice, secondo la tradizione degli uomini, secondo i principii del mondo, e non secondo Cristo* (1), non omisero di condannare, quando ne fu bisogno, gli errori correnti, e notarli dell'Apostolica censura. E Noi sulle trecce dei nostri Predecessori, da questa Apostolica Cattedra di Verità confermiamo e rinnoviamo tutte queste condanne; e nel tempo stesso istantemente preghiamo il Padre dei lumi che tutti i fedeli, di un solo animo e di una sola mente, pensino e parlino come Noi. Spetta però a Voi, Venerabili Fratelli, di adoperarvi a tutt'uomo che il seme delle celesti dottrine sia a larga mano sparso nel campo del Signore, e che fino dai teneri anni s'infondano nell'animo dei fedeli gl'insegnamenti della fede cattolica, vi gettino profonde radici, e siano preservati dal contagio dell'errore. Quanto più i nemici della religione si affannano di insegnare agl'ignoranti, e specialmente alla gioventù, dottrine che offuscano la mente e guastano il cuore, tanto maggiore deve essere l'impegno, perchè non solo il metodo d'insegnamento sia ragionevole e serio, ma molto più perchè lo stesso insegnamento sia sano e pienamente conforme alla fede cattolica, vuoi nelle lettere, vuoi nelle scienze; più poi nella filosofia, dalla quale dipende in gran parte il buon andamento delle altre scienze, e che non dee mirare ad abbattere la divina rivelazione, ma anzi si piace di spianare ad essa la via e difenderla da chi l'impugna, siccome ci hanno insegnato col l'esempio e cogli scritti il grande Agostino, l'Angelico Dottore, e gli altri Maestri di sapienza cristiana.

(1) Coloss. II, 8.

Matrimonio e famiglia.

Ma la buona educazione della gioventù, perchè valga a tutelarne la fede, la religione ed i costumi, deve incominciare fin dagli anni più teneri nella stessa famiglia, la quale ai dì nostri è miseramente sconvolta e non può essere richiamata altrimenti alla sua dignità, se non soggettandosi alle leggi con cui fu istituita nella Chiesa dal suo divino Autore. Il quale avendo elevato alla dignità di Sacramento il Matrimonio, simbolo della unione sua con la Chiesa, non solo santificò il nuziale contratto, ma apprestò altresì ai genitori ed ai figli efficacissimi aiuti per conseguire più facilmente, nell'adempimento dei vicendevoli ufficii, la temporale felicità e la eterna. Ma poichè leggi inique, disconosciuto il carattere religioso del Matrimonio, lo ridussero alla condizione di un contratto puramente civile, ne seguitò che, avvilita la nobiltà del cristiano connubio, i coniugi vivano invece in un legale concubinato, che non curino la fedeltà scambievolmente giurata, che i figli ricusino ai genitori la obbedienza e il rispetto, s'indeboliscano le domestiche affezioni, e, quel che è pessimo esempio e all'onestà del pubblico costume assai dannoso, spessissimo ad un pazzo amore tengano dietro lamentevoli e funeste separazioni. Disordini tanto deplorevoli e gravi debbono, Venerabili Fratelli, eccitare il vostro zelo ad ammonire con premurosa insistenza i fedeli alle vostre cure affidati, che prestino docile l'orecchio agl'insegnamenti che toccano la santità del Matrimonio cristiano, obbediscano alle leggi con cui la Chiesa regola i doveri dei coniugi e della loro prole.

Si otterrà con ciò anche un altro effetto desideratissimo, il miglioramento e la riforma

lell'uomo individuo; poichè come da un ronco viziato sorgono rami peggiori e frutti più rei, così la corruzione, che contamina e famiglie, giunge ad ammorbare ed infettare anche i singoli cittadini. Al contrario, rdinata la famiglia a vita cristiana, le sinole membra pian piano si avvezzeranno d amare la religione e la pietà, ad abborire le false e perniciose dottrine, a seguir a virtù, a rispettare i maggiori, e a raffreare quel sentimento di egoismo, che tanto egrada e snerva la umana natura. Al qual ne molto gioverà regolare e incoraggiare e pie associazioni, che principalmente a' i nostri, con grandissimo vantaggio del'interessi cattolici, sono state fondate.

Speranze e aiuti.

Grandi e superiori alle forze dell'uomo, Venerabili Fratelli, sono queste cose, ogetto delle Nostre speranze e dei Nostri oti: ma avendo Iddio fatte sanabili le naioni della terra, ed avendo istituita la hiesa a salute delle genti, promettendole a sua benefica assistenza fino alla consuiazione dei secoli, abbiamo ferma speranza he, mercè le vostre fatiche, gli uomini mmaestrati da tanti mali e sciagure, fialmente vengano a cercare salute e felità nella sudditanza alla Chiesa, e nell'inllibile magistero della Cattedra Apostolica.

Intanto, Venerabili Fratelli, non possiamo orre termine allo scrivere senza manifearvi il contento che proviamo per la mibile unione e concordia che lega gli animi ostri fra loro e con questa Sede Apostolica. siamo d'avviso che questa non solo sia più forte baluardo contro gli assalti dei emici, ma anche fausto e lietissimo augurio er la Chiesa di migliore avvenire; e mentre d'indicibile conforto alla Nostra debolezza, dà pure coraggio a sostenere virilmente, ell'arduo officio che abbiamo assunto, ogni tta a vantaggio della Chiesa.

Ringraziamenti, Preghiera e Benedizione.

Da questi motivi di speranza, e di gaudio ie Vi abbiamo manifestati, non possiamo parare le dimostrazioni di amore e di rirenza che in questi primordî del Nostro ntificato Voi, o Venerabili Fratelli, e inem con Voi diedero alla Nostra umile rsona moltissimi sacerdoti e laici, i quali con lettere e con offerte e con pellegriaggi, e con altri pietosi ufficî Ci fecero lese che l'affetto e devozione portata al nostro degnissimo Predecessore dura nei loro cuori egualmente salda, stabile ed intera per la persona di un Successore sì disuguale. Per questi splendidissimi attestati di cattolica pietà umilmente diamo lode al Signore per la sua benigna clemenza: e a Voi, Venerabili Fratelli, e a tutti i diletti Figli da cui li ricevemmo, professiamo dall'intimo del cuore e pubblicamente i sensi della Nostra vivissima gratitudine, pienamente fiduciosi che, in questa strettezza di cose e difficoltà di tempi, non Ci verrà mai meno la devozione e l'affetto Vostro e di tutti i fedeli. Nè dubitiamo che questi splendidi esempi di filiale pietà e di cristiane virtù varranno moltissimo per muovere il cuore del clementissimo Dio a riguardare propizio il suo gregge, e dare alla Chiesa pace e vittoria. E poichè speriamo Ci sia più presto e più facilmente concessa questa pace e questa vittoria, se i fedeli dirigano costantemente i loro voti e preghiere ad ottenerla, Vi esortiamo, Venerabili Fratelli, di impegnarli ed infervorarli a questo, mettendoci per mediatrice appo Dio l'Immacolata Regina dei Cieli, e per intercessori San Giuseppe, Patrono della Chiesa, i Santi Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, al potente patrocinio dei quali raccomandiamo supplichevoli l'umile Nostra Persona, la Gerarchia della Chiesa, e tutto il gregge del Signore.

Del resto vivamente desideriamo che questi giorni, nei quali facciamo solenne ricordanza della Risurrezione di Gesù Cristo, siano per Voi, Venerabili Fratelli, e per tutta la cattolica famiglia, felici, salutevoli e pieni di santa allegrezza; e preghiamo il benignissimo Dio che col sangue dell'Agnello Immacolato, con cui fu cancellato il chirografo della nostra condanna, siano lavate le colpe contratte, e ci sia benignamente mitigato il giudizio a cui per quelle sottostiamo.

La grazia del Signore Nostro Gesù Cristo, la carità di Dio, e la partecipazione dello Spirito Santo sia con tutti Voi, Venerabili Fratelli; ai quali tutti e singoli, come pure ai diletti figli, Clero e Popolo delle Vostre Chiese, in pegno di speciale benevolenza, ed in augurio del celeste aiuto impartiamo con tutto l'affetto l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso San Pietro, nel giorno solenne di Pasqua, 21 aprile dell'anno 1878, primo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA APOSTOLICA

EX-SUPREMO APOSTOLATUS APICE

RISTABILIMENTO DELLA GERARCHIA EPISCOPALE IN ISCOZIA

4 Marzo 1878.

Cura dei Romani Pontefici nell'erigere sedi vescovili e ristabilire quelle cadute.

Dal culmine supremo dell'Apostolato al quale, non per alcuna considerazione dei meriti Nostri, ma soltanto per disposizione della divina Bontà, fummo testè elevati, i Romani Pontefici, Nostri predecessori, non si cessarono mai dal vegliare, quasi dal vertice del monte, su tutte le parti del Campo del Signore, per discernere che cosa convenisse meglio, nel volgere degli anni, alla condizione, al decoro ed alla stabilità di tutte le Chiese; e perciò, per quanto venne loro dato dal divino aiuto, furono anzitutto solleciti, come di erigere in ogni parte della terra nuove Sedi episcopali, così di richiamare a nuova vita quelle che per ingiuria dei tempi erano perite. Essendochè i Vescovi siano stabiliti dallo Spirito Santo per reggere la Chiesa di Dio, quando in qualche regione lo stato della santissima religione è tale che possa ivi o costituirsi o ristorarsi l'ordinario regime vescovile, conviene conferire subito ad essa quei beneficii che promanano dalla natura medesima di questa divina istituzione. Per la qual cosa il Nostro predecessore di sacra memoria Pio IX, che da poco tempo con universale rimpianto e dolore ci venne rapito, sin dal principio del suo Pontificato, essendo apparso che le Missioni nel nobilissimo e fiorentissimo Regno d'Inghilterra avevano talmente progredito da potervisi ristabilire la forma dell'ecclesiastico regime in quello stesso modo in che esiste presso le altre nazioni cattoliche, si affrettò di restituire agli Inglesi i loro ordinarii Vescovi, con Lettere Apostoliche date il 1° Ottobre dell'anno della Incarnazione del Signore 1850, che incominciano: *Universalis Ecclesiae.* E poichè non molto dopo aveva scorto che le illustri regioni di Olanda e del Brabante potevano godere delle stesse salutari disposizioni, non tardò a ristorare anche ivi la gerarchia vescovile, il che fece con alt[ri] Lettere Apostoliche, date il 24 Marzo de[l]l'anno 1853, e che incominciano: *Ex qua di[e]*. Le quali cose, per non parlare del rist[a]bilito Patriarcato Gerosolimitano, essere sta[te] fatte con veramente provvido consiglio, a[p]parisce da ciò che, con l'aiuto della divi[na] grazia, l'evento corrispose intieramente al[l'] aspettazione di questa Santa Sede; imp[e]rocchè a tutti è noto e chiaramente man[i]festo quanto emolumento in ambedue [le] regioni abbia tratto la Chiesa cattolica d[al] ristoramento della episcopale gerarchia.

Origine e vicende dell'antica Chiesa scozzes[e]

Mal comportava però l'animo del piissim[o] Pontefice che l'istessa sorte non potesse a[n]cora esser comune alla Scozia. E il dolo[re] del suo animo paterno era accresciuto da[l]l'esser manifesto e provato quali fruttuo[si] progressi avesse fatto un giorno in Iscozi[a] la Cattolica Chiesa. Ed invero, chiunqu[e] anche per poco si conosca di storia eccle[]siastica, sa bene che il lume del Vangel[o] maturamente risplendette agli Scozzesi; im[]perocchè, per passare sotto silenzio c[iò] che reca la tradizione circa le antichissim[e] Missioni apostoliche in quel Regno, si narr[a] che sull'uscire del secolo IV San Ninian[o] il quale, per testimonianza del venerabi[le] Beda, era stato ammaestrato nella fede [in] Roma e nei misteri della verità, e nel s[e]colo V san Palladio, diacono della Chies[a] Romana, ambedue decorati della sacra i[n]fula, ivi predicassero la fede di Cristo; [si] narra ancora che san Colombo abate, [il] quale approdò colà nel secolo VI, vi c[o]struisse un monastero, dal quale nacquer[o] parecchi altri. E, sebbene manchino stori[ci] documenti sullo stato ecclesiastico di Scoz[ia] dalla metà del secolo VIII sino all'XI, tu[t]tavia è ricordato che ivi esistevano dei V[e]scovi, sebbene alcuni di essi non avesser[o] certa sede. Però dopo che nell'anno 10[5]

npadronì del supremo potere Malcolmo
, per sua opera, e dietro l'esortazione
la sua santa consorte Margherita, la re-
ione cristiana, la quale non leggere onte
va subite, sia per le scorrerie dei popoli
anieri, sia per le varie vicende politiche,
ominciò ad essere ristabilita e dilatata;
li avanzi che rimangono ancora di sacri
fizi, monasteri ed altri religiosi monu-
nti, fanno splendida testimonianza della
tà degli antichi Scozzesi. Ma, per venire
da vicino a ciò che particolarmente si
ene al nostro argomento, consta che nel
imoquinto secolo le sedi episcopali erano
aumentate in guisa, che se ne nume-
ano tredici, vale a dire, quelle di San-
ndrea, di Glasgow, Dunkeld, Aberdeen,
ray, Lismore, Sodor, e di Orkeney, Bre-
n, Dunblan, Ross, Kaithness, e di Gal-
ay; le quali poi erano immediatamente
gette a questa Sede apostolica.

onsta eziandio, e ciò gli Scozzesi recano
ritamente a lor vanto, che i Romani
tefici, prendendo sotto la loro speciale
tezione il Regno di Scozia, avevano sin-
are affetto verso le Chiese sunnominate,
lo che, mentre essi ritenevansi come
tropolitani della Scozia, più volte decre-
ono che fossero conservati integri i pri-
egi e le immunità ad esse diggià accor-
e dalla Chiesa Romana, Madre e Maestra
tutte le Chiese; di guisa che, come da
rio III di sacra memoria fu stabilito, la
esa di Scozia, come figlia speciale, era
ettamente soggetta all'Apostolica Sede.
endo però stata per lo innanzi la Scozia
va di Metropolitano, Sisto IV, conside-
do i dispendii e i disagi a cui dovevano
oporsi gli Scozzesi per recarsi alla Me-
oli romana, con Lettere apostoliche del
Settembre 1472, che incominciano: *Trium-
ns Pastor aeternus*, eresse al grado di
tropolitana ed Arcivescovile di tutto il
no, sottomettendo ad essa come suffra-
ee le altre Chiese, la sede di Sant'An-
a, la quale, e per l'antichità di origine
er venerazione verso l'Apostolo patrono
Regno, teneva incontrastabilmente il
nato. E parimenti fu fatto nell'anno 1491
la sede di Glasgow, la quale, disgiunta
la provincia ecclesiastica di Sant'Andrea,
elevata da Innocenzo VIII a dignità di
ropolitana, ed ebbe per sue suffraganee
ne delle sedi sopradette.

Caduta per l'eresia del secolo XVI la Chiesa Scozzese, i Papi vi provvidero con varii rimedî.

In tal modo costituita, la Chiesa scozzese fioriva, quando, all'erompere dell'eresia nel secolo XVI, fu miseramente addotta ad estrema ruina. Giammai però venne manco agli Scozzesi la vigile cura, sollecitudine e provvidenza dei Sommi Pontefici, Nostri Predecessori, affinchè perseverassero forti nella fede; come al certo chiaramente si rileva da gran numero di documenti. Imperocchè, riguardando la tempesta devastatrice che largamente imperversava, mossi da pietà verso quel popolo, sia con iterate spedizioni di missionari delle varie famiglie regolari, sia con apostoliche Legazioni, e con recare altri sussidi di simil genere, indefessamente si adoperarono di portare aiuto e soccorso alla caduta Religione. Per loro opera, in questa rocca del mondo cattolico, a giovani scelti dalla nazione scozzese, oltre l'Urbano, fu aperto uno speciale Collegio, nel quale potessero imbeversi delle sacre discipline ed iniziarzi al sacerdozio, per poi esercitare nella loro patria il sacro ministero e recare aiuto spirituale ai loro compatriotti.

E poichè quella parte diletta del gregge del Signore era stata vedovata dei suoi Pastori, Gregorio XV, di santa memoria, appena gli venne fatto, mandò, in Inghilterra insieme ed in Iscozia, Guglielmo, ordinato Vescovo di Calcedonia, e fornito di ampie facoltà, anche di quelle che agli Ordinarii sono riservate, affinchè pigliasse la cura pastorale di quella greggia dispersa, come può vedersi nelle Lettere apostoliche date il 22 Aprile 1623, e che incominciano: *Ecclesia Romana*. Le lettere *Inter gravissimas*, date in forma di Breve da Urbano VIII il giorno 18 maggio dell'anno 1630, dimostrano come esso concedesse una grande copia di facoltà al Cardinale di S. R. C., Francesco Barberini, protettore degli Inglesi e degli Scozzesi, affine di ristorare nell'uno e nell'altro Regno la fede Ortodossa, e di procurare la loro salvezza. A questo anche sono dirette le altre Lettere dello stesso Pontefice, *Multa sunt,* alla Regina di Francia il 12 Febbraio 1633, scritte per raccomandare alla benevolenza di lei i cristiani e la Chiesa scozzese in preda allo squallore.

Istituzione di Vicariati Apostolici.

Però, a provvedere nel miglior modo possibile al governo spirituale degli Scozzesi, Innocenzo XII, Papa, delegò suo Vicario apostolico Tommaso Nicholson, insignito nell'anno 1694 del titolo e carattere episcopale di Peristachio, commettendo alla sua cura tutto il Regno e le Isole adiacenti. E non molto dopo, non essendo più sufficiente un sol Vicario apostolico a coltivare quella vigna del Signore, Benedetto XIII ebbe cura di aggiungere un compagno al predetto Vescovo, ciò che potè felicemente essere posto in atto nell'anno 1727. Così avvenne che l'intero Regno di Scozia fu diviso in due Vicariati apostolici, dei quali uno abbracciava la parte inferiore, l'altro la superiore.

Ma questa divisione, la quale era sembrata abbastanza idonea per governare i cattolici che in quel tempo esistevano, accrescendosi ogni giorno il loro numero, non poteva esser più opportuna; e quindi questa Sede apostolica s'avvide esser necessario somministrare un nuovo presidio per sostenere e dilatare in Iscozia la religione con la istituzione di un terzo Vicariato. È perciò che Leone XII, di felice memoria, con Lettere apostoliche date il 13 febbraio 1827, e che incominciano: *Quanta laetitia affecti simus*, divise la Scozia in tre distretti, ossiano Vicariati apostolici, vale a dire orientale, occidentale, e settentrionale. Nessuno ignora quanto ubertosi frutti, per zelo dei nuovi Pastori, e per impegno della Nostra Congregazione di *Propaganda Fide*, ivi abbia raccolto la cattolica Chiesa: dal che abbastanza chiaro apparisce che questa Santa Sede, per quella sollecitudine che ha verso tutte le Chiese, non lasciò mai nulla intentato affine di prestare alla nazione scozzese conforto e ristoro dalle deplorevoli calamità antiche.

La restaurazione della Gerarchia Eccles. meditata da Pio IX.

Ma per certo era sommamente a cuore alla s. m. di Pio Papa IX, di rialzare al pristino decoro e forma la illustre Chiesa di Scozia, imperocchè lo spingevano gli esempi dei suoi predecessori i quali sembravano avessero voluto prepararglі la via a questa impresa. Ed invero, riguardando per una parte lo stato generale della religione cattolica in Iscozia e la copia di gi[orno] in giorno crescente di fedeli, di sacri [ope]rai, di Chiese, di Missioni, di Case relig[iose] e di altre simili istituzioni ed anch[e] aiuti temporali; e scorgendo d'altra p[arte] che, per la libertà dall'inclito Governo [bri]tannico concessa ai cattolici, ogni gi[orno] si andava rimovendo ciò che era stat[o] ostacolo alla ristorazione dell'ordinario [re]gime dei SS. Pastori presso gli Scozzesi, [fa]cilmente si era persuaso quel Pontefice il ristabilimento dell'episcopale Gerar[chia] non era da differirsi ad altro tempo. F[rat]tanto gli stessi Vicarii apostolici e mo[lti]ssimi personaggi, sia dei chierici che laici, per nobiltà di lignaggio e per isp[len]dore di virtù ragguardevoli, instantem[ente] supplicarono da Lui affinché non tard[asse] più a lungo a soddisfare su ciò ai loro v[oti]. Le quali suppliche furono a Lui nuovam[ente] porte quando i diletti figli di quelle regi[oni] di qualsiasi ceto, sotto la guida del V[en.] Fr. Giovanni Strain, vescovo di Abil[a in] *partibus infidelium* e Vicario apostolico [del] distretto orientale, vennero qua, per [con]gratularsi seco lui pel quinquagesimo [an]niversario della sua episcopale consa[cra]zione. Stando così le cose, il prelodato [Pon]tefice aveva affidato questo affare, c[ome] richiedeva la sua gravità, alla discuss[ione] dei VV. FF. NN. i Cardinali di Santa [Ro]mana Chiesa preposti alla Propagaz[ione] della Fede; e il loro parere sempre pi[ù] aveva confermato nel preso divisame[nto]. Mentre egli però godeva di essere arri[vato] al compimento dell'opera lungament[e] ardentemente desiderata, fu chiamato [dal] giusto Giudice a ricevere la corona [di] giustizia.

Con fausto presagio inizia Egli il suo pontificato.

Pertanto ciò che il Nostro Predeces[sore] interrotto dalla morte non potè condur[re a] fine, Iddio copioso in misericordia e in t[utte] le sue opere glorioso ha largito a Noi, [af]finchè così con un fausto presagio inco[min]ciassimo il Supremo Pontificato che, in t[anta] calamità di tempi, accettammo trepid[anti]. Per lo che senza indugio, avendo pig[liata] piena notizia di tutto questo affare, [sti]mammo di dover mettere in esecuzione [ciò] che dalla rec. m. del Papa Pio IX era [...]

bilito. Innalzati dunque gli occhi al Padre lumi, da cui *omne datum optimum et um perfectum*, invocammo il presidio la divina grazia, implorando eziandio uto della B. V. M. Immacolata, del B. seppe suo Sposo e Patrono della Chiesa iversale, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, Sant'Andrea e di altri Santi, cui gli Scozi venerano come protettori, affinchè Ci tassero delle loro preghiere presso Dio condurre a termine prosperamente questa rapresa. Premesse pertanto queste cose moto proprio, di certa scienza e per l'atolica autorità, di cui godiamo su tutta Chiesa, a maggior gloria di Dio onnipote e ad esaltazione della fede cattolica, biliamo e decretiamo che nel Regno di ozia, secondo le prescrizioni delle leggi noniche, riviva la gerarchia dei Vescovi dinari, i quali saranno intitolati da quelle li che con questa Nostra Costituzione erimo ed in ecclesiastica provincia costiamo.

Sono erette sei Diocesi.

Sei sedi pertanto vogliamo che presenteente sieno da erigere e che fin da ora no erette; vale a dire di Sant'Andrea, l titolo aggiunto di Edimburgo, di Glasgow, Aberdeen, di Dunkeld, di Withern e di lloway, e di Argyll ed Isles.

La metropolitana di Edimburgo.

Considerando, poi gl'illustri monumenti lla antica chiesa di Sant'Andrea, avuto guardo all'odierna città principale di quel gno, e, ponderate altre ragioni, richiaando quasi dal sepolcro quella celebre de, non possiamo tenerci dall'innalzarla restituirla al grado di dignità metropoana, ossia arcivescovile, col titolo aggiunto Edimburg, del quale per lo innanzi era ta decorata dal Nostro Predecessore di n. mem. Sisto IV, e dall'assegnarle, co a tenore delle presenti Lettere le asseiamo, aggiungiamo, attribuiamo, come ffraganee, quattro fra le predette sedi, cioè elle di Aberdeen, Dunkeld, Withern or lloway, Argyll e Isles.

La sede di Glasgow.

Per ciò poi che riguarda la sede di Glaow, considerata l'antichità, ampiezza e biltà di quella città, e avendo presente in ispecie il fiorentissimo stato della religione in essa e le prerogative arcivescovili ad essa conferite da Innocenzo VIII, abbiamo reputato veramente conveniente attribuire al Sacro Pastore di essa il nome e le insegne di Arcivescovo, come a tenore delle presenti Lettere parimenti ciò gli attribuiamo, senza però che fino a tanto che o da Noi o dai Nostri successori non sia altrimenti stabilito, oltre la prerogativa del nome e dell'onore, abbia alcun diritto proprio di vero Arcivescovo o Metropolitano. Vogliamo pure ed ordiniamo che l'Arcivescovo di Glasgow, fino a che resterà senza suffraganei, intervenga insieme con gli altri al Sinodo provinciale di Scozia.

Confini delle varie Diocesi.

Nella sopradetta sede arcivescovile o metropolitana di S. Andrea e di Edimburg siano comprese le contee di Edimburg, Linlithgow, Haddington, Berwick, Selkirk, Peebles, Roxburgh; la parte meridionale di Fife che giace a destra del fiume Eden, e la contea di Stirling, eccettuati i territori detti di Boldernork e Kilpatrick orientale.

Nell'archidiocesi di Glasgow si comprendano le contee di Lanark, Reufrew, Dunbarton, i territori di Boldernork e di Kilpatrick orientale posti nella contea di Stirling, la parte boreale della contea di Ayr, che il rivolo Lugton confluente nel fiume Garnock separa dalla sua regione Australe, e le isole Cumbrae maggiore e minore.

Nella diocesi di Aberdeen si contengano le contee di Aberdeen, Kincardine, Bauff, Elgin or Moray, Nairn, Ross (ad eccezione di Lewis nell'Hebrides), Cromarty, Sutherland, Caithness, le isole Orkney and Shetland e finalmente quella parte della contea di Inverness che è posta a settentrione della linea retta condotta dalla estremità settentrionale del lago Luing sino ai confini orientali della stessa contea d'Inverness, dove si incontrano le contee di Aberdeen e di Bauff.

Nella diocesi di Dunkeld siano comprese le contee di Perth, Forfar or Angus, Clackmannan, Kinross, e la parte settentrionale di Fife che è a manca del fiume Eden e quelle parti della contea di Stirling che giaciono da esse disgiunte e rimangono in mezzo alle contee di Perth e di Clackmannan.

La diocesi di Withern or Galloway com-

prenda le contee di Dumfries, Kirkendbright, Wighton e quella parte di Ayr che a sinistra del rivolo Lugton confluente nel fiume Garnock si estende a mezzogiorno.

Finalmente la diocesi d'Argyll ed Isles abbracci le contee di Argyll, le isole Bute and Arran, le Hebrides e la parte meridionale della contea d'Inverness, che secondo la linea retta suddescritta si estende dal lago Luing sino ai confini orientali della stessa contea.

In tal guisa adunque nel Regno di Scozia, oltre l'Arcivescovato d'onore di Glasgow, vi sarà un' unica provincia ecclesiastica, composta d'un Arcivescovo o Metropolitano e di quattro Vescovi suffraganei.

Non dubitiamo che i nuovi Pastori, seguendo le orme de' loro predecessori, i quali colla propria virtù illustrarono l'antica Chiesa di Scozia, porranno ogni studio affinchè il nome della cattolica religione risplenda più fulgido nelle loro contrade e il vantaggio delle anime e l'aumento del divin culto sia nel miglior modo possibile promosso. Perciò dichiariamo fin d'ora riservato a Noi ed ai Nostri Successori in questa Sede Apostolica il dividere in altre, secondo che sarà d'uopo, le predette diocesi, accrescerne il numero, cambiarne i confini, e fare qualunque altra cosa che Ci sembrerà nel Signore più opportuna alla propagazione della fede ortodossa.

Devono dipendere dalla Congregazione « de Propaganda Fide »; sono abrogate le loro costituzioni particolari, i privilegi e le consuetudini.

Ciò, poi, che vediamo sarà per arrecare molto vantaggio alle stesse Chiese, vogliamo e comandiamo che i Pastori di esse non tralascino mai di trasmettere alla Nostra Congregazione di *Propaganda Fide*, la quale fino ad ora ebbe singolare e continua sollecitudine di quelle contrade, relazioni intorno allo stato delle sedi e delle greggie commesse alla loro cura; e Ci facciano consapevoli, per mezzo della stessa Congregazione, di tutte quelle cose che per l'adempimento del loro pastorale ufficio e per l'incremento delle loro Chiese giudicheranno necessario ed utile di denunciare. Si ricordino poi che ad ogni volgere di quattro anni, come è sancito nella Cost. della s. m. di Sisto V del giorno 20 gennaio 1585, che incomincia *Romanus Pontifex*, sono ten[...] ad esibire questa relazione come anche [...] visitare i Limini Apostolici. Parimenti [...] tutte le altre cose che sono proprie del[...] stesso ufficio pastorale, gli Arcivescovi [...] Vescovi sunnominati godano di tutti i d[...] ritti e facoltà, di cui gli altri Prelati catt[...] lici delle altre nazioni, per comune vigo[...] dei sacri Canoni e delle Apostoliche Cost[...] tuzioni, godono e possono e potranno goder[...] e siano stretti dagli stessi obblighi, da c[...] per la stessa comune e generale discipli[...] della cattolica Chiesa son legati gli alt[...] Arcivescovi e Vescovi. Tutte le cose pe[...] tanto che finora abbiano avuto vigore, s[...] per antica ragione della Chiesa di Scozi[...] sia per ispeciali Costituzioni nella susse[...] guente condizione delle Missioni, sia p[...] privilegi o consuetudini particolari, no[...] inducano da ora in poi, nè diritto nè o[...] bligo. Ed a questo fine, perchè in avveni[...] nessun dubbio su ciò possa sorgere, N[...] nella pienezza dell' apostolica autorità, [...] quelli stessi speciali Statuti, ordinazioni [...] privilegi di qualsiasi genere ed alle con[...] suetudini da qualunque anche antichissim[...] ed immemorabile tempo invalse e vigent[...] ogni forza di produrre obbligo o diritt[...] togliamo.

Le facoltà dei Vescovi.

Per la qual cosa ai Pastori di Scozia ap[...] parterrà interamente di stabilire quelle cos[...] che si attengono alla esecuzione del dirit[...] comune, e che sono permesse all'autorit[...] dei Vescovi dalla stessa generale disciplin[...] della Chiesa. Tengano poi per fermo ch[...] Noi con la nostra apostolica autorità volen[...] tieri li assisteremo e recheremo loro il n[...] stro soccorso in tutte le cose che sarann[...] credute opportune ad ampliare la gloria d[...] Nome divino ed a fomentare il bene spir[...] tuale delle anime. A dare un segno dell[...] nostra propensa volontà verso la dilett[...] figlia della Santa Sede, la Chiesa di Scozi[...] vogliamo e dichiariamo che gli stessi P[...] stori, quando saranno stati insigniti del n[...] me e dei diritti di Vescovi ordinari, n[...] debbano menomamente esser privati di qu[...] vantaggi e di quelle più ampie facoltà, [...] cui col titolo di Vicarii nostri e della Se[...] Apostolica godevano per lo innanzi. Imp[...] rocchè non è bene che volga a loro detr[...] mento ciò che da Noi per voto dei cattoli[...]

:esi, a maggior vantaggio della reli-
ɔ presso di essi, è stato decretato. E,
ıè la condizione della Scozia è tale che
inistri di Cristo ed alle varie necessità
ascuna Chiesa non si abbiano pronti i
rui sussidii temporali, siamo confortati
certa speranza che gli stessi fedeli,
i figli diletti, alle cui instantissime
ınde assecondammo di lieto animo nel
rare la episcopale gerarchia, continuino
ccorrere più largamente, i Pastori che
əssi preporremo, con lé loro elemosine
blazioni, ond'essi possano provvedere
edificazione delle sedi episcopali, allo
ıdore dei templi e del culto divino, al
ntamento del clero e dei poveri, ed
altre necessità della Chiesa.
ı già rivolgiamo le nostre umilissime
i a Colui, in cui piacque a Dio Padre
ı dispensazione della pienezza dei tempi
ıare tutte le cose, affinchè egli, che
minciò la buona impresa, la compia,
onfermi, la rafforzi, ed a tutti coloro ai
i spetta mettere in esecuzione le cose
ɩoi decretate, aggiunga lume e fortezza
razia celeste, con cui la da Noi rista-
a gerarchia episcopale nel Regno di
ia riesca interamente a bene della cat-
a religione; al qual fine eziandìo inter-
ori presso il nostro Redentore Gesù
to interponiamo la santissima sua Madre,
ıeato Giuseppe, suo padre putativo, i
i Apostoli Pietro e Paolo, Sant'Andrea,
è dalla Scozia venerato con culto spe-
ɔ, e gli altri Santi, particolarmente la
a Margherita, regina di Scozia, dello
ıo Regno decoro e presidio, affinchè vo-
no riguardare con benigno favore quella
ısa rinascente.
ecretiamo finalmente che queste nostre
ere giammai in nessun tempo possano
re impugnate o notate di vizio di su-
ione o di obrezione, o di qualsiasi altro
difetto di nostra intenzione, e che sempre rimangano valide e ferme, e che debbano in tutto ottenere il loro effetto ed essere inviolabilmente osservate. Non ostante le sanzioni apostoliche e quelle generali e speciali edite nei sinodali, provinciali ed universali Concilii, ed i diritti e i privilegi delle antiche Sedi di Scozia e delle Missioni e Vicariati apostolici, ivi poscia costituiti, e di tutte e qualsiasi Chiese e Luoghi pii, anche ravvalorati con giuramento, confermazione apostolica o con altra qualunque convalidazione, e nonostante qualunque altra cosa contraria. Imperocchè a tutte queste cose, abbenchè per la loro derogazione dovesse farsi speciale menzione od osservarsi qualsivoglia altra ricercata forma, in quanto ostano ai decreti sopra detti, espressamente deroghiamo. Irrito inoltre e nullo decretiamo qualunque attentato scientemento od ignorantemente fatto contro questo decreto, da chiunque con qualsiasi autorità. Vogliamo poi che alle copie anche stampate di queste Lettere, e sottoscritte con mano di pubblico notaro e munite del sigillo d'un ecclesiastico dignitario, si presti la stessa fede che si presterebbe quando fosse mostrato questo stesso diploma, alla significazione della nostra volontà.

A nessuno affatto adunque sia lecito lacerare questa pagina della nostra erezione, costituzione, restituzione, instituzione, assegnazione, aggiunzione, attribuzione, decreto, mandato e volontà, ovveramente con temesario ardimento andar contro ad essa. Che se qualcuno presumerà di ciò attentare, sappia che incorrerà lo sdegno di Dio onnipotente e de' suoi beati Apostoli Pietro e Paolo.

Dato a Roma presso San Pietro nell'anno della Incarnazione del Signore 1878, il 4 marzo, del nostro Pontificato anno I.

LEONE PP. XIII.

AL CARDINAL VICARIO MONACO-LA VALLETT[A]

SULL'ESPULSIONE DEL CATECHISMO DALLE SCUOLE DI ROMA

26 giugno 1878.

In mezzo alle ragioni di letizia e di conforto che fino dai primordî del nostro Pontificato avemmo in gran numero, per le non dubbie significazioni di riverenza e di affetto che Ci giunsero da ogni parte del mondo, non Ci mancarono gravi amarezze per le condizioni generali della Chiesa, sottoposta quasi da per tutto a fiera persecuzione, e per quello che vedevamo accadere nella stessa Città di Roma, centro del cattolicismo e Sede augusta del Vicario di Cristo. Qui una stampa senza freno e giornali intesi del continuo a combattere col sofisma e col dileggio la fede, ad impugnare le sacre ragioni della Chiesa e a menomarne l'autorità; qui tempî di Protestanti sorti coll'oro di società bibliche anche nelle vie più popolose, quasi ad insulto; qui scuole, asili ed ospizi aperti all'incauta gioventù coll'apparente filantropico intendimento di giovarla nella coltura della mente e ne' suoi materiali bisogni, ma col vero scopo di formarne una generazione nemica della Religione e della Chiesa di Cristo. E quasi tutto ciò fosse poco, per opera di coloro che per debito di ufficio son tenuti a promuovere i veri interessi della romana cittadinanza, fu testè decretato il bando del Catechismo cattolico dalle Scuole Municipali. Provvedimento riprovevole, che viene a togliere anche quest'argine all'eresia e all'incredulità irrompente, e lascia aperta la via ad un nuovo genere di straniera invasione, tanto più funesto e pericoloso dell'antico, quanto più direttamente mira a rapire dal cuore dei Romani il prezioso tesoro della fede e dei frutti che ne derivano. — Questo novello attentato alla Religione e pietà del Nostro popolo Ci riempie l'animo di un vivo e pungente rammarico e Ci costringe di scrivere a Lei, Sig. Cardinale, che fa le Nostre veci nello spirituale governo di Roma, la presente lettera sul doloroso argomento, per richiamarcene altamente in faccia a Dio e agli uomini.

Obbligo di istruire i fanciulli nella relig[ione]

E qui fin dal principio, in virtù del[…] stro pastoral ministero, Ci è duopo to[…] alla mente di ogni cattolico il dovere [gra]vissimo che per legge naturale e d[…] gl'incombe d'istruire la sua prole nell[e so]prannaturali verità della fede, e il d[…] che in una città cattolica stringe color[o che] ne reggono le sorti, ad agevolarne e[…] muoverne l'adempimento. E mentre i[…] me della Religione alziamo la nostra [voce] a tutela de' suoi più sacri diritti, vogl[…] altresì che si rilevi quanto questa im[…] vida deliberazione sia contraria al vero [bene] della stessa società.

La dottrina cristiana promuove il be[ne] della società.

Certamente non si saprebbe immagi[…] qual pretesto abbia potuto consigliare [una] tale misura, se non forse quella irrag[…] vole e perniciosa indifferenza in fat[…] religione, nella quale ora si vorrebbe [che] crescessero i popoli. Fino ad ora la rag[ione] e lo stesso naturale buon senso insegnò [agli] uomini di mettere da parte e fuori d[…] ciò che in pratica non avesse fatto b[uona] prova, o per mutate condizioni fosse di[ven]tato inutile. Ma chi potrà affermare [che] l'insegnamento del Catechismo non a[bbia] fatto fin qui buona prova? Non fu il [reli]gioso insegnamento che rinnovellò il mo[ndo,] che santificò e ringentilì in mezzo agl[i uo]mini le scambievoli relazioni, che fece[…] delicato il senso morale, ed educò q[…] coscienza cristiana, che reprime moralm[ente] gli eccessi, riprova le ingiustizie, e[…] nalza i popoli fedeli sopra tutti gli a[…] Si dirà forse che le condizioni sociali [del]l'età che corre lo hanno reso inutile e[…] civo? Ma la salute e la prosperità de[…] poli non ha sicura tutela fuori della v[…] e della giustizia, delle quali la present[e so]cietà sente così vivo il bisogno, e alle […]

ıtechismo cattolico conserva pienamente
ti i loro sacri diritti. Per amore per-
› dei frutti preziosi, che già si raccol-
e giustamente si sperano da quell'in-
amento, non che bandirlo dalle pub-
ıe scuole, vi si dovrebbe anzi promuovere
tto potere.

Educazione.

questo esige altresì la natura del fan-
lo e la condizione tutta speciale, in cui
amo. Non si può a nessun patto rinno-
sopra il fanciullo il giudizio di Salo-
ıe e dimezzarlo con un taglio irragio-
ole e crudele tra la sua intelligenza e
olontà: mentre si prende a coltivare
rima, fa d'uopo avviare la seconda al
seguimento degli abiti virtuosi e dell'ul-
fine. Chi nell'educazione trascura la
ntà, concentrando tutti gli sforzi alla
ura della mente, giunge a fare dell'i-
ızione un'arma pericolosa in mano dei
vagi. È l'argomento della mente che
aggiunge al malvolere e sovente alla
sa, contro cui non si può fare alcun
ıro.
la cosa apparisce così chiara, che la
nobbero, sebbene a prezzo di contraddi-
ıe, quelli medesimi che vogliono escluso
la scuola l'insegnamento religioso; i quali
limitano i loro sforzi alla sola intelli-
ıza, ma li estendono anche alla volontà,
endo insegnare nelle scuole un'etica che
amano *civile* e *naturale*, ed avviando la
ventù all'acquisto delle virtù sociali e
tadine. Ma oltre che una morale così
ta non può guidare l'uomo all'altissimo
e destinatogli dalla divina Bontà nella
ione beatifica di Dio, neppure ha forza
stevole sull'animo del fanciullo per edu-
rlo a virtù e mantenerlo saldo nel bene,
risponde ai veri e sentiti bisogni del-
omo, il quale è animal religioso nel modo
e è animale socievole, e nessun progresso
scienza può mai svellergli dall'animo le
lici profondissime di religione e di fede.
rchè dunque non valersi del Catechismo
ttolico per educare a virtù i cuori dei
vanetti, nel quale si rinviene il modo
perfetto e i semi più fecondi di una
ıa educazione?

Efficacia educativa della religione.

L'insegnamento del Catechismo nobilita
innalza l'uomo nel suo proprio concetto,
conducendolo a rispettare in ogni tempo sè medesimo e gli altri. È grande sventura che molti di quelli, i quali sentenziano il Catechismo ad uscire dalle scuole, abbiano posto in dimenticanza, o non considerino quello che dal Catechismo appresero nell'età infantile. Altrimenti sarebbe loro assai facile l'intendere come l'insegnare al fanciullo, che egli uscì dalle mani di Dio, frutto dell'amore che Questi liberamente gli pose; che tutto quanto si vede è ordinato per lui Re e Signore del creato; ch'egli è sì grande e tanto vale, che l'eterno Figlio di Dio per riscattarlo non isdegnò di prendere la sua carne; che del sangue dell'Uomo-Dio è bagnata la sua fronte nel battesimo; che delle carni dell'Agnello divino si alimenta la sua vita spirituale; che lo Spirito Santo dimorando in lui come in vivo suo tempio gli infonde vita e virtù affatto divina; è lo stesso che dargli impulsi efficacissimi a custodire la qualità gloriosa di figliuolo di Dio e ad onorarla col virtuoso contegno. Comprenderebbero altresì ch'è lecito di aspettarsi ogni gran cosa da un fanciullo, il quale nella scuola del Catechismo apprende di essere destinato ad un fine altissimo nella visione e nell'amore di Dio; che è fatto accorto a vegliare del continuo sopra sè stesso e confortato con ogni maniera di aiuti a sostenere la guerra che gli danno nemici implacabili; che viene addestrato ad essere docile e soggetto, imparando a venerare nei genitori l'immagine del Padre che sta nei cieli, e nel Principe l'autorità che viene da Dio e da Dio prende la ragione di essere e la maestà; che è tratto a rispettare nei fratelli la divina somiglianza che brilla sopra la stessa sua fronte, ed a riconoscere sotto le misere apparenze del povero il medesimo Redentore; che è salvato per tempo dai dubbî e dalle incertezze, per beneficio del cattolico magistero, che i titoli di sua infallibilità ed autenticità porta scolpiti nella sua divina origine, nel fatto prodigioso del suo stabilimento sulla terra, nella copia dei frutti dolcissimi e salutari che arreca. Finalmente intenderebbero che la morale cattolica, munita del timore, del castigo e della certa speranza di altissimi premi, non corre la sorte di quell'etica civile, che si vorrebbe sostituire alla religiosa; nè avrebbero mai preso la funesta risoluzione di privare la

presente generazione di tanti e sì preziosi vantaggi, col bandire dalle scuole l'insegnamento del Catechismo.

Non devesi attendere la domanda dei genitori per l'istruzione religiosa.

E diciamo *bandire*, poichè il temperamento preso di apprestare l'istruzione religiosa solamente a quei fanciulli, pei quali i genitori ne faranno espressa domanda, è del tutto illusorio. Non si riesce infatti a capire come gli autori della malaugurata disposizione non si siano avveduti della sinistra impressione, che deve fare sull'animo del fanciullo il vedere posto l'insegnamento religioso in condizioni così diverse dagli altri. Il fanciullo che per essere stimolato ad uno studio diligente ha bisogno di conoscere l'importanza e la necessità di ciò che gli viene insegnato, quale impegno potrà avere per un insegnamento, verso del quale l'autorità scolastica si mostra o fredda od ostile, tollerandolo a malincuore? E poi, se vi fossero (come non è difficile a trovarne) genitori che o per malvagità di animo, o molto più per ignoranza e negligenza non pensassero a chiedere per i loro figli il benefizio dell'istruzione religiosa, resterebbe una gran parte di gioventù priva dei più salutari documenti, con estremo danno non pure di quelle anime innocenti, ma della stessa civil società. E stando le cose in tali estremi, non sarebbe un dovere di chi presiede alla scuola rimediare all'altrui malizia o trascuranza? Sperando vantaggi senza dubbio men rilevanti, si pensò testè di rendere obbligatoria per legge l'istruzione elementare, costringendo anche con multe i genitori ad inviare i loro figli alla scuola; ed ora come si potrebbe aver cuore di sottrarre ai giovani cattolici l'istruzione religiosa, che indubitatamente è la più salda guarentigia di sapiente e virtuoso indirizzo dato alla vita? Non è crudeltà pretendere che questi fanciulli crescano senza idee e sentimenti di religione, finchè sopravvenuta la fervida adolescenza si trovino in faccia a lusinghiere e violente passioni, disarmati, sprovveduti d'ogni freno, colla certezza di venire travolti nei lubrici sentieri del delitto? È una pena pel Nostro cuore paterno vedere le lagrimevoli conseguenze di quella sconsigliata deliberazione: e la Nostra pena s'inacerbisce, considerando che oggi sono più che mai forti e numerosi gli ec
menti ad ogni sorta di vizi. Ella, sig.
dinale, che per l'alto suo ufficio di N
Vicario seguita da vicino lo svolgim
della guerra che nella nostra Roma si m
a Dio ed alla Chiesa, sa bene, senza
Noi ci tratteniamo a parlarne lungame
quali e quanti siano i pericoli di perv
mento che incontra la gioventù: dott
perniciose e sovversive di ogni ordine
stituito, audaci e violenti propositi a d
e scredito d'ogni legittima autorità, f
mente l'immoralità che senza ritegno
cede svelatamente per mille vie a cont
nare gli occhi ed a corrompere i cuori

Si vuol corrompere il popolo.

Quando questi e somiglianti assalti si da
alla fede ed al costume, ciascuno può f
ragione quanto opportunamente siasi sc
il momento per cacciare dalle pubbl
scuole la religiosa educazione. Si vuole
avventura con queste disposizioni, inv
di quel popolo Romano, che per la sua f
si celebrava in tutto il mondo fin dai te
apostolici, ed era fino ai nostri giorni
mirato per l'interezza e la religiosa colt
de' suoi costumi, formare un popolo se
religione, dissoluto, e condurlo così a c
dizione di barbaro e di selvaggio? Ed
mezzo a questo popolo, con insigne sle
pervertito, come potrebbe il Vicario di G
Cristo, il Maestro di tutti i fedeli, ve
riverita la suprema sua autorità, tener
onore l'augusto suo Seggio, e attendere
spettato e tranquillo alle incombenze
suo Pontifical Ministero? Ecco, sig. Ca
nale, la condizione, che in parte Ci
già fatta e che Ci si apparecchia nell'
venire, se Iddio pietoso non vorrà porre
limite a questo incalzare di attentati, l'
più riprovevole dell'altro.

Come opporsi a tanto male.

Ma finchè la Provvidenza per i suoi
dizi adorabili lascia che duri questa pr
se non è in Nostro potere di mutare la c
dizione delle cose, è però debito Nostr
fare ogni sforzo per addolcirla e perchè
nino meno sensibili i danni. Quindi è du
che non pure i Parrochi raddoppino di
ligenza e di zelo nell'insegnamento del
techismo, ma che si supplisca con n
ed efficaci mezzi al vuoto che si fece
colpa altrui. Non dubitiamo che il Cler

›ma neppur questa volta verrà meno ai
›cri doveri del suo sacerdotal Ministero,
si adoprerà con le cure più affettuose a
›eservare la romana gioventù dai pericoli
›ıe minacciano la sua fede e la sua mora-
›à. Siamo certi altresì che le Cattoliche
›sociazioni, fiorenti in questa Città con tanto
›ofitto della Religione, concorreranno con
›ıtti i mezzi posti nelle loro mani alla santa
›ıpresa d'impedire, che quest'alma Città,
›rdendo il carattere sacro ed augusto di
›ligione e lo invidiato vanto di essere
città santa, addivenga vittima dell'er-
›re e teatro d'incredulità. Ed ella, sig.
›ardinale, colla sagacia e colla fermezza,
›nde va adorna, procuri che si accrescano
›li oratorii e le scuole, dove si raccolgano
giovanetti per essere istruiti intorno alla
›antissima Religione cattolica, nella quale
›er insigne grazia del cielo son nati. Cer-
›hi, secondo che già si fa con buon frutto
›n qualche Chiesa, che virtuosi e caritate-
›oli Laici, sotto la vigilanza di uno o più
›Sacerdoti, prestino l'opera lorc per inse-
›gnare il Catechismo ai fanciulli, e procuri
›che i genitori siano dai rispettivi Parrochi
›esortati ad inviarvi i loro figliuoli, e che
›sia loro ricordato anche il dovere, che a
›tutti incombe, di esigere nelle scuole pei
›proprii figli l'istruzione religiosa. Giove-
›ranno altresì i Catechismi agli adulti da
›stabilirsi nei luoghi, che si crederanno più
acconci, affine di mantener sempre vivi
negli animi i salutari ammaestramenti, che
appresero sin da fanciulli. Non lasci giam-
mai di rinfocolar la pietà e di avvivare
sempre meglio l'impegno dei Sacerdoti e
dei Laici, ponendo loro sott'occhio l'impor-
tanza dell'opera, i meriti che si acquiste-
ranno presso Iddio, presso Noi, e presso
l'intera società, e che i più operosi Ci stu-
dieremo di tenere nella dovuta considera-
zione.

Sussidii materiali.

Non Ci sfugge da ultimo che a riuscire
meglio nel Nostro intendimento occorre an-
che il sussidio dei mezzi materiali, i quali
non rispondono in proporzione dei bisogni.
Ma se Noi costretti a vivere dell'obolo dei
fedeli, posti essi stessi in grandi angustie
per i tempi che corrono torbidi e luttuosi,
non potremo largheggiare quanto vorrebbe
il Nostro cuore, non lascieremo però di fare
tutto quel più che Ci sarà consentito, per
istornare il danno che dalla negletta edu-
cazione religiosa viene prima al fanciullo
e poi alla stessa civile società.

Preghiera

Del resto a tutti i bisogni e sollecitudini
Nostre è necessario mandare avanti l'invo-
cazione del divino aiuto, senza del quale è
vana ogni speranza di riuscimento felice.
Ci rivolgiamo pertanto a Lei, sig. Cardinale,
raccomandandole caldamente che esorti il
popolo romano ad innalzare a Dio Signor
Nostro fervide preghiere, che in questa
santa Città mantenga intera la luce della
fede cattotica, che pretenderebbero d'oscu-
rare o spegnere affatto le sette ereticali ac-
colte ad onore, e le empietà cospiranti in-
sieme a rovesciare questa fermissima Pietra,
contro la quale, siccome è scritto, le porte
dell'inferno non prevarranno. — Nel cuore
dei Romani è antica la devozione verso
l'Immacolata Madre del Salvatore: ma adesso
incalzando vieppiù il pericolo, ricorrano e
più spesso e con ardore più intenso a Lei
che schiacciò il serpe e vinse tutte le eresie.
Nei giorni che riconducono la memoria so-
lenne dei gloriosi Apostoli Pietro e Paolo,
si prostrino riverenti nelle loro Basiliche,
e li scongiurino ad intercedere presso Dio
per la città che santificarono del proprio
sangue, e che lasciarono depositaria delle
loro ceneri, quasi a pegno della loro inces-
sante protezione. Facciano dolce violenza
di suppliche ai celesti Patroni di Roma, i
quali o col sangue o colle opere del mini-
stero apostolico, o coi santi esempi, rendet-
tero più ferma nel cuore dei loro Padri la
fede che si vorrebbe strappare dal seno dei
figli; Dio si muoverà a pietà di noi, nè la-
scerà che sia fatta ludibrio di uomini mal-
vagi la sua religione.

Intanto riceva, sig. Cardinale, l'Aposto-
lica benedizione, che dall'intimo del cuore
impartiamo a Lei, al Clero, ed a tutto il
Nostro dilettissimo popolo.

Dal Vaticano, li 26 giugno 1878.

LEONE PP. XIII.

LETTERA AL CARD. NINA SEGR. DI STATO

DELLE PRINCIPALI CURE DEL PAPA

27 agosto 1878.

Da grave sventura fu colpito e di vivo cordoglio fu ripieno l'animo Nostro per la inopinata morte del Card. Alessandro Franchi Nostro Segretario di Stato. Chiamato a così alto ufficio per la fiducia che Ci avevano di lui ispirato le non comuni sue doti di mente e di cuore ed i lunghi servigi da lui prestati alla Chiesa, seppe corrispondere così pienamente alla Nostra aspettazione nel breve tempo che lo avemmo al fianco, che la sua memoria non si cancellerà mai dalla Nostra mente, e presso i posteri, come tra i presenti, resterà caro e benedetto il suo nome.

Ma poichè piacque al Signore di sottoporci a questa prova, Noi, adorati con animo sommesso i divini consigli, rivolgemmo tosto tutti i Nostri pensieri alla scelta del successore e fissammo gli occhi sopra di Lei, sig. Cardinale, di cui Ci era ben nota la molta perizia nel maneggio degli affari, la fermezza dei propositi, lo spirito di generoso sacrificio, ond'è animata in pro della Chiesa.

Ci parve tuttavia opportuno nell'intraprendere l'esercizio della nuova carica dirigerle la presente lettera, per aprirle la Nostra mente sopra alcuni rilevantissimi punti, ai quali dovranno in particolar modo essere rivolte le incessanti sue cure.

La Chiesa ha la virtù di curare i mali della società

Già fin dai primi giorni del Nostro Pontificato dall'altezza dell'Apostolico Seggio volgemmo i nostri sguardi sulla presente società per conoscerne le condizioni, per indagarne i bisogni, ed avvisare ai rimedii. E sin d'allora, nelle Lettere Encicliche scritte a tutti i Venerabili fratelli nell'Episcopato, deplorammo lo scadimento delle verità non pure soprannaturali conosciute per fede, ma naturali altresì, sia speculative sia pratiche, la prevalenza di funestissimi errori, ed il gravissimo pericolo che corre la società per i disordini sempre crescenti, ond'è sconvolta. Dicemmo cagione potenti sima di tanta rovina essere la proclama separazione, e la tentata apostasia del presente società da Cristo e dalla sua Chies nella quale sola è virtù che basti a rist rarne i gravissimi danni. Alla luce sfolg rante dei fatti mostrammo allora, che Chiesa fondata da Cristo per rinnovare mondo, fin dalla sua prima comparsa i mezzo di esso, incominciò a fargli sentir grande conforto della sua virtù sovrumana e che nelle epoche più tenebrose e funest fu il solo faro che additava la via sicura il solo rifugio che promettea tranquillità salvezza. Da ciò era facile inferire, che s nei tempi che furono la Chiesa valse a spar gere sulla terra beneficii così segnalati, l può senza fallo anche al presente: che l Chiesa, come tiene per fede ogni cattolico animata sempre dallo spirito di Gesù Cristo il quale le promise l'immanchevole sua as sistenza, fu costituita maestra di verità custode di una legge santa ed immacolata e come tale possiede anche oggidì tutta l forza per opporsi al guasto intellettuale morale che ammorba la società, e richia marla a salute. E poichè nemici scaltris simi, per metterla in mala vista e nimicarl il mondo, vanno spargendo gravi calunni contro di essa, Noi Ci facemmo sin dall prime a dissipare i pregiudizi e a sventar le accuse, certi che i popoli, conosciuta l Chiesa, qual è realmente, e la sua benign natura, sarebbero da ogni parte tornati vo lenterosi al seno di lei.

Invito ai Sovrani

Guidati da tali intendimenti volemmo fa sentire la Nostra voce a quelli altresì ch reggono le sorti delle nazioni, invitandol caldamente a non rifiutare in questi temp che così stringe il bisogno, il validissim appoggio che loro offre la Chiesa. E spint dall'Apostolica carità, ci rivolgemmo anch a coloro che non sono a Noi uniti col vincolo della religione Cattolica, desiderosi ch

ache i loro sudditi sperimentino i benefici
ıflussi di questa divina istituzione.

Ella ben sa, sig. Cardinale, che per se-
ondare questi impulsi del Nostro cuore
irigemmo la parola anche al potente Im-
eratore dell' illustre nazione Germanica,
ı quale, per le difficili condizioni fatte ai
attolici, richiamava in modo particolare la
ostra sollecitudine. Quella parola, ispirata
nicamente dalla brama di vedere ridonata
ı pace religiosa alla Germania, venne ac-
olta favorevolmente dall' augusto Impera-
ore, e sortì il buon effetto di condurre ad
michevoli trattative; nelle quali non fu
ostro intendimento di addivenire ad una
mplice tregua che lascierebbe aperta la
ia a nuovi conflitti; ma di stringere, ri-
ıossi gli ostacoli, una pace vera, solida e
uratura. L' importanza di questo scopo,
iustamente apprezzata dall' alto senno di
oloro che hanno in mano i destini di quel-
impero, li condurrà, ne abbiamo la fidu-
a, a darci benigna la mano per conse-
uirlo. Se ne allieterebbe senza dubbio la
hiesa per vedere in quella nobile nazione
stabilita la pace; ma non meno se ne al-
eterebbe l' impero, che, pacificate le co-
ienze, troverebbe, come altre volte, nei fi-
li della Chiesa Cattolica i sudditi più fe-
eli e più generosi.

Le cose d'Oriente

Neppur potevano sfuggire alla Nostra pa-
rna vigilanza le contrade dell' Oriente,
elle quali i gravissimi avvenimenti, che
i si vanno svolgendo, preparano forse un
igliore avvenire agli interessi della Reli-
ione. Nulla da parte della Sede Apostolica
ırà omesso per favorirli; e Ci sorride la
eranza che le illustri Chiese di quelle
gioni tornino finalmente a vivere di vita
conda, e a brillare dell'antico splendore.

Questi brevi cenni Le rilevano abbastanza,
gnor Cardinale, il Nostro disegno di por-
r largamente l'azione benefica della Chiesa
del Papato in mezzo a tutta quanta l' o-
ierna società; è necessario che anch' Ella
etta tutti i suoi lumi e tutta la sua ope-
osità per mandare ad effetto questo disegno
ıe Iddio Ci pose nel cuore.

Oltre a ciò dovrà rivolgere la sua più
ria attenzione sopra un altro punto di al-
ssima importanza, cioè sopra la difficilis-
ma condizione creata al Capo della Chiesa
in Italia ed a Roma, dopo che fu spogliato
del temporale dominio, che la Provvidenza
da tanti secoli gli aveva concesso a tutelare
la libertà del suo spirituale potere.

Reclama la piena libertà della Sede Apostolica

Non vogliamo qui fermarci a riflettere,
che la violazione delle ragioni più sacro-
sante della Sede Apostolica e del Romano
Pontefice è fatale anche al benessere e alla
tranquillità dei popoli, nei quali, al vedere
i più antichi e i più sacri diritti impune-
mente violati nella stessa persona del Vi-
cario di Cristo, resta profondamente scossa
l' idea del dovere e della giustizia, vien
meno il rispetto alle leggi, e si giunge a
rovesciare le stesse basi della civile con-
vivenza. Neppure intendiamo intrattenerla
a considerare, che i Cattolici dei diversi
Stati non potranno mai essere tranquilli
finchè il loro Pontefice Sommo, il Maestro
della loro fede, il Moderatore delle loro co-
scienze, non sia circondato di libertà vera
e di reale indipendenza. Non possiamo però
dispensarci dall' osservare, che mentre il
Nostro spirituale potere, per la sua divina
origine e sovrumana destinazione, e per e-
sercitare la sua benefica influenza a favore
dell'umano consorzio è necessario che goda
di pienissima libertà; per le presenti con-
dizioni invece resta così impedito, che Ci
diviene difficilissimo il governo della Chiesa
universale.

La cosa è notoria e confermata da fatti
quotidiani. Le solenni doglianze, mosse dal
Nostro Antecessore Pio IX di f. m. nella
memoranda Allocuzione concistoriale del 12
marzo 1877, possono ad eguale ragione ri-
petersi anche da Noi, colla giunta di altre
non lievi, per i nuovi ostacoli frapposti al-
l'esercizio del Nostro supremo potere. Per
fermo non solo dobbiamo lamentare, come
l'illustre Nostro Antecessore, la soppressione
dei Religiosi, che tolse al Pontefice un va-
lido aiuto nelle Congregazioni, ove si trattano
i più rilevanti affari della Chiesa; non pure
dobbiamo dolerci che si tolgano al culto di-
vino i ministri con la legge sopra il reclu-
tamento militare, la quale tutti indistinta-
mente costringe al servizio delle armi; che
vengano sottratte a Noi ed al Clero le isti-
tuzioni di carità e di beneficenza erette in
Roma o dai Romani Pontefici, o dalle cat-

toliche nazioni, che le posero sotto la vigilanza della Chiesa; non pure, con immensa amarezza del nostro cuore di padre e di pastore, siamo costretti a vedere sotto i nostri occhi i progressi dell'eresia in questa stessa città di Roma, centro della Cattolica religione, ove impunemente templi e scuole eterodosse si innalzano in gran numero, ed a scorgere il pervertimento che ne consegue specialmente di tanta parte di gioventù alla quale viene propinata un' istruzione scredente; ma, come se tutto ciò fosse poco, si tenta di rendere vani gli atti stessi della nostra spirituale giurisdizione.

Denunzia gli arbitrii del governo contro i Vescovi.

Le è ben noto, signor Cardinale, come dopo l'occupazione di Roma, affine di tranquillizzare in parte le coscienze dei Cattolici altamente preoccupati della sorte del loro Capo, con pubbliche e solenni dichiarazioni si protestò di voler lasciare in piena libertà del Pontefice la nomina dei Vescovi alle diverse sedi d'Italia. Ma poi sotto il pretesto che gli atti della loro canonica istituzione non venivano sottoposti al placito governativo, non solo furono negate ai novelli investiti le rendite delle loro mense, cagionando così un gravissimo dispendio alla Sede Apostolica, costretta di provvedere al loro sostentamento; ma con gravissimo danno delle anime alle loro cure affidate, neppure si vollero riconoscere gli atti di episcopale giurisdizione da loro emanati, quali sono le nomine alle Parrocchie e ad altri ecclesiastici beneficî. E quando per ovviare a questi mali gravissimi, fu dalla Sede Apostolica tollerato che i Vescovi di Italia, nuovamente eletti, presentassero le Bolle di nomina e di Istituzione avvenuta secondo i canoni, non per questo divenne più tollerabile la condizione della Chiesa; chè nonostante la presentazione voluta, a molti Vescovi per vani motivi si continuò a negare le rendite e a disconoscersi la giurisdizione. Quelli poi che possono conseguire l' intento, veggono le loro domande rimesse dall' uno all' altro ufficio, e assoggettate a lunghissimi indugi: ed uomini rispettabili, per virtù e dottrina distinti, giudicati dal Pontefice degni di occupare i primi gradi dell'ecclesiastica gerarchia, sono costretti a subire l'umiliazione di vedersi sottoposti a segrete e minutissime inquisizioni, a guisa di gente sospetta e volgare. Lo stesso Venerabile Fratello da Noi destinato ad amministrare in nome Nostro la Chiesa Perugina, quantunque già preposto al governo di un'altra Diocesi, e in es legalmente riconosciuto, dopo lungo tem attende ancora invano una risposta. Co con infelice astuzia si toglie alla Chie colla sinistra mano quello che per ragio politiche si finse di darle colla diritta.

A rendere più grave lo stato delle cos per non poche Diocesi d'Italia si volle recentemente mettere in campo i diritti regio patronato, con pretensioni così es gerate e con sì odiose misure, che al V nerabile Nostro Fratello, l'Arcivescovo Chieti, con giudiziale intimo non solo contrasta la giurisdizione, ma inoltre si d chiara irrita la sua nomina, e si disconos lo stesso suo carattere Episcopale.

Non è Nostra mente fermarci a mostra l'insussistenza di tali diritti, che d'altron viene riconosciuta da molti anche del parte avversa. Ci basta solo di ricordar che la Sede Apostolica, alla quale è rise vata la provvista dei Vescovati, non fu s lita concedere il diritto di patronato se n a quei Principi che molto bene avesse meritato della Chiesa, sostenendone le r gioni, favorendone l'ampliazione, accresce done il patrimonio; e che quelli che combattono, impugnandone i diritti, appr priandosene le sostanze, addivengono p ciò solo incapaci, secondo i Canoni, di ese citarlo.

I fatti che abbiamo finora toccato, e dentemente accennano al proposito di co tinuare in Italia un sistema di sempre cr scente ostilità verso la Chiesa, e mostra ben chiaro qual sorta di libertà le sia servata e di qual rispetto si voglia circo dare il Capo della Religione Cattolica.

In questa condizione di cose sì deplo voli non ignoriamo, signor Cardinale, i sa doveri che C'impone l'Apostolico ministe e cogli occhi fissi in Cielo, coll'animo co fortato dalla certa speranza del divino aiu Ci studieremo di non fallirvi giammai. E poi che dalla Nostra fiducia fu chiamato parte delle Nostre altissime cure, rec come l'illustre suo antecessore, all'ade pimento dei Nostri disegni il concorso de sua ferma ed intelligente operosità, ce che non le verrà mai meno la Nostra sistenza.

Intanto, come pegno del nostro parti lare affetto, riceva l'Apostolica benedizio che dall'intimo del cuore le impartiamo.

Dal Vaticano, 27 agosto 1878.

LEONE PP. XIII

LETTERA ALL'ARCIVESCOVO DI COLONIA

SULLE CONDIZIONI DELLA CHIESA NELLA GERMANIA

24 dicembre 1878.

Unità della Chiesa docente col Papa.

Di grande consolazione e conforto Ci furono cagione le tue graditissime lettere, colle quali Ci esprimesti i tuoi augurii e i tuoi voti all'avvicinarsi delle Solenni Feste Natalizie: imperocchè per esse si manifesta il tuo affetto verso la Nostra Persona ed il saldo ed inviolabile attaccamento a questa Santa Sede Apostolica. I quali tuoi sentimenti mentre ti conciliano la nostra benevolenza, tornano a grande tua gloria, e raffermano sempre meglio la profonda venerazione che nutre per Noi la Chiesa di Colonia alle pastorali tue cure affidata. Crediamo non sia senza una provvida disposizione di Colui che tutto regge e governa, che simili segni di pietà e di devozione si rinnovellino per parte di tutti gli altri Venerabili Fratelli, i Vescovi dell'Orbe Cattolico; poichè in tanto sconvolgimento di cose, questa maravigliosa concordia d'animo Ci reca grandissimo sollievo e C'invita a dire coll'Apostolo: *Benedetto il Signore che Ci consola in ogni Nostra tribolazione* (II. Cor. 1). E per verità dopo che, innalzati a questa sublime Cattedra di S. Pietro, Ci rivolgemmo a tutti i nostri Venerabili Fratelli nell'Episcopato, questi Ci risposero con tanta conformità di pensieri e d'intendimenti e, quasi diremmo, di parole, che potemmo non pur rallegrarci dell'ammirabile unità che regna nella Chiesa di Dio, ma anche esser certi di avere nei Vescovi di tutto l'Universo i fedeli interpreti della vera dottrina insegnata da questa Sede Apostolica, e gl'instancabili Nostri cooperatori nelle pastorali fatiche e sollecitudini.

I mali della società dipendono dalla oppressione della Chiesa.

Per questa unità di dottrine, di propositi e di azione abbiamo tutta la ragione di sperare che le cose abbiano a succedere secondo gli ardenti Nostri desideri: ed allora non sarà sola la Chiesa di Cristo a risentirne gl'inestimabili vantaggi, ma la civil società eziandio ne coglierà preziosissimi frutti. Imperocchè ben sai, Venerabile Fratello, essere nostra intima persuasione, in più circostanze espressa e manifestata, che i gravissimi pericoli, ond'è minacciata la società, provengono principalmente dall'aver tolto alla Chiesa di Gesù Cristo ogni influenza sociale, e dall'averne inceppata la libertà consentendole appena di provvedere privatamente al bene e al bisogno degl'individui. E questa persuasione è ingenerata nell'animo Nostro, non pure dalla cognizione che abbiamo della natura e della potente virtù che possiede la Chiesa, ma altresì dalla storia, la quale in ogni sua pagina addimostra che quando la Chiesa può far sentire la sua voce ed esercitare la sua influenza, la società civile florisce; mentre al contrario quando è impedita, prevalgono principii e dottrine, per le quali tutta la social convivenza va scossa e travagliata.

Perciò i Principi devono essere in buoni rapporti colla Chiesa.

Con tale persuasione nell'animo, era ben naturale che fin dai principî del Nostro Pontificato Ci studiassimo di riamicare e principi e popoli alla Chiesa di Cristo. Ti è ben noto, Venerabile Fratello, che a preferenza volgemmo subito l'animo anche alla nobile nazione germanica, affinché, sedate le religiose discordie, riacquistasse i frutti ed i vantaggi di una pace durevole, senza che rimanessero punto menomati i diritti della Chiesa. Ti è ben noto che dal canto Nostro abbiamo fatto quanto Ci fu possibile per raggiungere un fine sì bello e così degno delle Nostre Apostoliche sollecitudini. Ma se l'opera incominciata, e che noi Ci adoperiamo di condurre a compimento, sia per essere coronata di felice successo, sallo solo Colui che d'ogni bene è principio, e che sì vivo desiderio di pace Ci accese nel cuore.

Il Pontefice sarà sempre costante nei suoi propositi per il bene comune.

In ogni caso Noi, pienamente sottomessi alle divine disposizioni, continueremo con lo stesso ardore, finchè Ci dura la vita, la difficile missione. E veramente per via di dottrine sovversive e licenziose, e per gli audaci propositi di uomini perversi e intolleranti di ogni freno, è così minacciato l'ordine sociale politico e religioso in ogni parte della terra, che crederemmo di fallire ai doveri dell'Apostolico ministero, se lasciassimo di offrire alla società, inferma a morte, gli efficaci rimedî che possiede la Chiesa per guarirla. E questo proseguiremo a fare in mezzo ad ostacoli d'ogni maniera, anche per la tua nazione, Venerabile Fratello; giacchè non potrà mai aver pace l'animo Nostro, finchè, con immenso detrimento delle anime, vedremo i pastori delle Chiese imprigionati od espulsi dalle loro sedi, i sacerdoti impediti in mille guise nei loro santi ministerii, i religiosi e le pie Congregazioni disperse, l'educazione e l'istruzione della gioventù anche ecclesiastica sottratta alla vigilanza e all'influenza dei Vescovi. Ma perchè l'opera Nostra ottenga più pronti e salutari effetti, facciamo appello a Te e a tutto l'illustre Episcopato di codeste provincie, affinchè cooperiate con Noi alla santa impresa, studiandovi di rendere i fedeli, alle vostre cure affidati, sempre più docili agl' insegnamenti della Chiesa, sempre più esatti osservatori dei divini precetti, affinchè *la fede che hanno comune con Noi si faccia più manifesta per la luce di ogni opera buona che in essi si trova per la virtù di Gesù Cristo* (AD PHILEM VI). Così avverrà che per il loro contegno e per la piena soggezione alle leggi che non sono in opposizione colla fede e coi doveri di cattolici, si mostrino degni di riacquistare e di godere a lungo i beneficî della pace.

Necessità della preghiera.

Tu conosci però, Venerabile Fratello, che i Nostri sforzi in cosa di tanto momento cadrebbero a vuoto, se da Dio non togliessero principio ed incremento. Imperocchè *se Egli non edifica la casa, invano lavorano quelli che pensano di edificarla* (Ps. CXXVI).

A Lui pertanto dobbiamo innalzare i nostri fervidi voti, e Lui scongiurare dal fondo del nostro cuore che si degni illustrare il suo Vicario in terra, ed i Vescovi dei suoi lumi, e che avendo in mano il cuore dei Re, inchini il Nobile e Potente Imperatore della Germania, ed i Personaggi che gli siedono al fianco, a più miti consigli.

E poichè le preghiere che vengono da molti fanno dolce violenza al cuore di Dio, è Nostro desiderio che tutti i Vescovi della Germania invitino le loro gregge a congiungersi con essi nelle suppliche all'Altissimo per averlo propizio.

Auspice intanto dei divini favori e pegno del Nostro paterno affetto, dal fondo dell'animo impartiamo a Te, Venerabile Fratello, a tutti i Vescovi della Germania ed ai fedeli commessi alle vostre cure, l'Apostolica Benedizione ecc.

ENCICLICA
QUOD APOSTOLICI MUNERIS

SOCIALISMO, COMUNISMO E NICHILISMO

28 Dicembre 1878.

Indole e intenti di queste sêtte.

Già dai principii del Nostro Pontificato, secondo che richiedeva la natura dell'Apostolico Ministero, con Lettere Encicliche a voi scritte, Venerabili Fratelli, segnalammo la micidial pestilenza che serpeggia per le intime viscere della società e la riduce all'estremo pericolo di rovina: indicammo insieme i rimedî efficacissimi per richiamarla a salute e per camparla dai gravissimi pericoli che le sovrastano. Senonchè nel giro di poco tempo crebbero talmente i mali, che allora deplorammo, da sentirci ora costretti a volgervi da capo la parola, come se alle nostre orecchie risonasse la voce del Profeta: *Grida, non darti posa; alza la tua voce come una tromba* (1). Intendete di leggieri, Venerabili Fratelli, che Noi parliamo della setta di coloro, che con nomi barbari e diversi si chiamano *Socialisti*, *Comunisti* e *Nichilisti;* e che sparsi per tutto il mondo e tra sè legati coi vincoli d'iniqua cospirazione, ormai non ricercano più l'impunità dalle tenebre d'occulte conventicole, ma apertamente ed a fidanza usciti alla luce del giorno si sforzano di colorire il disegno, già da lunga mano concepito, di scuotere le fondamenta medesime del consorzio civile. Sono costoro quelli che, al dire delle Scritture divine, *contaminano la carne, disprezzano la dominazione, la maestà bestemmiano* (2); e nulla rispettano e lasciano intero di quanto venne dalle leggi umane e divine sapientemente stabilito per l'incolumità ed il decoro della vita. Alle podestà superiori, alle quali, secondo l'avviso dell'Apostolo, conviene che ogni anima si tenga soggetta, e che da Dio ricevono il diritto di comandare, ricusano l'obbedienza e predicano la perfetta uguaglianza di tutti nei diritti e negli uffici. — Disonorano l'unione naturale dell'uomo e della donna, rispettata come sacra pur anco dai barbari, e indeboliscono od anche lasciano in balìa della libidine il vincolo maritale, pel quale principalmente si mantiene unita la domestica società. — Presi finalmente alla cupidigia dei beni terreni, *che è radice di tutti i mali, e per amore della quale molti hanno traviato dalla fede* (1), impugnano il diritto di proprietà stabilito per legge di natura, e con enorme attentato, dandosi l'aria di provvedere ai bisogni e di soddisfare ai desiderii di tutti, si argomentano di rubare e mettere in comune quanto si acquistò, o a titolo di legittima eredità, o coll'opera del senno e della mano, o colla frugalità della vita. E queste mostruose opinioni pubblicano nei loro circoli, persuadono nei libercoli, spargono nel popolo con una quantità di gazzette. Per cui si accumulò tant'odio della torbida plebe contro la veneranda maestà e l'impero dei Re, che scellerati traditori, sdegnosi di ogni freno, più volte a breve intervallo di tempo, con empio ardimento, contro gli stessi Sovrani rivolsero le armi.

(1) Is. LVIII, I.
(2) Iud. *Epist.* v. 8.

I danni politici, scientifici ed economici del razionalismo.

Queste audaci macchinazioni degli empi, che minacciano all'umano consorzio ogni giorno più gravi rovine e tengono in sollecita trepidazione l'animo di tutti, traggono principio ed origine da quelle velenose dottrine, che sparse nei tempi passati quasi viziati semi in mezzo ai popoli, diedero a suo tempo frutti sì amari. Imperocchè ben conoscete, Venerabili Fratelli, che la guerra implacabile mossa fin dal secolo decimosesto dai Novatori contro la cattolica fede, e che venne sempre crescendo fino ai dì nostri, ha per iscopo d'aprire la porta

(1) I. Tim. VI, 19.

ai ritrovati, e per dir più propriamente, ai delirii della ragione abbandonata a sè stessa, tolta via ogni rivelazione e rovesciato ogni ordine sovrannaturale. Siffatto errore, che a torto prende nome dalla ragione, siccome quello che solletica e rende più viva l'innata bramosìa d'innalzarsi, ed allenta il freno ad ogni sorta di cupidigie, senza difficoltà s'introdusse non pure nella mente di moltissimi, ma giunse ancora a penetrare ampiamente nella civil società. Quindi con empietà nuova, non conosciuta nemmeno dagli stessi pagani, gli Stati si costituirono senza verun riguardo a Dio ed all'ordine da Lui prestabilito: si andò dicendo che l'autorità pubblica non riceve da Dio nè il principio, nè la maestà, nè la forza di comandare, ma piuttosto dalla moltitudine; la quale stimandosi sciolta d'ogni legge divina, a quelle appena tollera di restare soggetta ch'essa stessa a piacere abbia sancite. — Combattute e rigettate come nemiche della ragione le soprannaturali verità della fede, si costringe lo stesso Autore e Redentore dell'uman genere ad uscire insensibilmente e a poco a poco dalle Università, dai Licei e dai Ginnasi e da ogni pubblica costumanza della vita. — Finalmente messi in dimenticanza i premi e le pene della eterna vita avvenire, l'ardente desiderio della felicità venne rinserrato tra gli angusti confini del presente. — Con queste dottrine in lungo e in largo disseminate, e con tale e così sformata licenza d'opinare e di fare, accordata dovunque, non dee recar maraviglia che gli uomini della plebe ai quali venne in fastidio la povera casa e l'officina, anelino bramosi di lanciarsi sui palagi e sulle fortune dei più doviziosi: non dee recar maraviglia che scossa vacilli ormai ogni pubblica e privata tranquillità, e che l'umanità sia giunta quasi alla sua estrema rovina.

L'opera dei Pontefici contro le sètte: le censure contro le medesime.

Ma i supremi Pastori della Chiesa, ai quali incombe il dovere di difendere dalle insidie nemiche il gregge del Signore, posero ogni studio di scongiurare per tempo il pericolo e di provvedere alla eterna salute dei fedeli. Avvegnachè, come prima si cominciarono a formare le società segrete, in mezzo alle quali fin d'allora covavano i germi degli errori che abbiamo rammentato, i Romani Pontefici Clemente XII e Benedetto XIV non omisero di scoprire gli empi disegni delle sètte e d'avvertire i fedeli di tutto l'universo della rovina che nell'oscurità si apparecchiava. — E quando poi coloro, che si vantavano del nome di filosofi, vollero concedere all'uomo una libertà sfrenata, e si prese a farneticare di un nuovo diritto, e stabilirlo contro ogni naturale e divina legge, Pio Papa VI di felice memoria mostrò immediatamente con pubblici documenti la malvagia indole e la fallacia di quei principii, ed insieme con Apostolica antiveggenza vaticinò le rovine alle quali sarebbe tratto il popolo miseramente ingannato. — Però non essendosi in alcun modo efficacemente provvisto che non venissero istillate ogni dì più nelle menti dei popoli quelle prave teorie e non passassero in massime pubblicamente accettate di governo, Pio VII e Leone XII colpirono d'anatema le sètte segrete e di nuovo ammonirono la società dei pericoli, che per opera di quelle le sovrastavano. — È finalmente noto a tutti con quali gravissime parole e con quanta fermezza d'animo e costanza il nostro glorioso Predecessore il Papa Pio IX di felice memoria, sia con le allocuzioni tenute, sia con Lettere encicliche mandate ai Vescovi di tutto il mondo, abbia combattuto contro gl'iniqui sforzi delle sètte e notantemente contro la peste del socialismo, che da quelle sin d'allora germogliava.

Il Vangelo condanna il socialismo.

Ma per somma sventura, coloro ai quali venne affidata la cura di promuovere i comuni vantaggi, circonvenuti cogli artifizi di perfidi uomini, e spaventati dalle costoro minacce, tennero sempre in sospetto la Chiesa e l'avversarono, non comprendendo che gli sforzi delle sètte sarebbero caduti a vuoto, se la dottrina della Chiesa cattolica e l'autorità dei Romani Pontefici, e presso i Principi, e presso i popoli, fosse sempre rimasta nell'onore dovuto. Imperocchè *la Chiesa del Dio vivente, che è colonna e fondamento di verità* (1), insegna dottrine e dà precetti che largamente provveggono al benessere ed al quieto vivere

(1) I. Tim. III, 15.

ella società, e pei quali l'infausto germe
el Socialismo è divelto dalle radici.

Chè sebbene i Socialisti, abusando dello
esso Vangelo, per meglio ingannare gl'in-
uti, abbiano il costume di trarlo a forza
loro intendimenti, tuttavia è tanta la di-
ordanza delle loro perverse opinioni dalla
ırissima dottrina di Cristo, che non si può
ımaginar la maggiore; *imperocchè qual
nsorzio della giustizia colla iniquità? o
ıal società della luce colle tenebre?* (1) Co-
oro invero non ismettono di blaterare che
tti gli uomini sono per natura uguali fra
ro, e quindi sostengono non doversi pre-
.re ai maggiori nè onore nè riverenza,
obbedire se non forse a quelle leggi che
rono da essi stessi fatte a talento. — Al-
pposto, secondo gl'insegnamenti del Van-
lo, tutti gli uomini sono uguali in quanto
e avendo tutti sortito la medesima na-
ra, tutti sono chiamati del pari alla me-
sima altissima dignità di figliuoli di Dio;
che tutti avendo lo stesso fine a conse-
ire, dovranno essere giudicati a norma
lla stessa legge, per riceverne premi o
ne secondo che avran meritato. Nulla-
no l'ineguaglianza di diritti e di potestà
oviene dall'Autore medesimo della natura,
*l quale tutta la famiglia e in cielo e in
ra prende il nome* (2). Gli animi poi dei
incipi e dei sudditi, per la dottrina e i
ecetti della Cattolica Chiesa, sono legati
fattamente per via di scambievoli doveri
liritti, che ne resta temperata la sfrena-
za del comandare, e addiviene facile,
tante e nobilissima la ragione della sud-
anza.

Prescrive ai sudditi l'obbedienza.

E valga il vero: Essa inculca sempre ai
lditi il precetto dell'Apostolo: *Non è po-
tà se non da Dio, e quelle che sono, sono
Dio ordinate; per la qual cosa chi si op-
ıe alla potestà, resiste all'ordinazione di
o, e quei che resistono si comprano la
dannazione.* E di nuovo ingiunge *di esser
getti, come è necessario, non solo per tema
l'ira, ma anche per riguardo alla co-
enza, e di rendere a tutti quello che è do-
o; a chi il tributo, il tributo, a chi la ga-
la, la gabella, a chi il timore, il timore,
a chi l'onore, l'onore* (1). Conciossiachè Colui
che creò e governa ogni cosa, nella sua prov-
vida sapienza dispose che le infime cose per
via delle mezzane, e le mezzane per via delle
altissime arrivino ciascuna al suo fine. Per-
tanto in quella guisa che nello stesso regno
celeste volle che vi fossero cori di Angeli di-
stinti fra loro e gli uni agli altri soggetti; in
quella guisa ancora che nella Chiesa stabilì
varii gradi di ordini, ed una moltitudine di
ministeri, onde non tutti fossero Apostoli,
non tutti Pastori, non tutti Dottori (2); così
dispose del pari che nella società civile fos-
sero varii ordini distinti per dignità, per di-
ritti e per potere, onde la città, a somiglianza
della Chiesa, rendesse immagine d'un corpo
che ha molte membra, le une delle altre più
nobili, ma insieme scambievolmente neces-
sarie e sollecite del comune vantaggio.

(1) II. Cor. VI, 14.
(2) Ad Eph. III, 15.

Ai governi la moderazione.

In pari tempo però, affinchè i Moderatori
dei popoli si servano della potestà ad essi
data ad edificazione e non a distruzione, la
Chiesa di Cristo opportunamente ricorda che
anche ai Principi sovrasta la severità del
Giudice supremo, e valendosi delle parole
della divina Sapienza esclama a tutti nel no-
me di Dio: *Porgete le orecchie voi che avete
il governo dei popoli e vi gloriate d'aver sog-
gette le molte nazioni: la potestà è stata data
a voi dal Signore, il quale disaminerà le
opere vostre e sarà scrutatore dei pensieri....
imperocchè giudizio severissimo si farà di
quei che sovrastano, essendochè non darà
esenzione a chicchessia Dio dominatore di
tutti gli uomini, avendo Egli fatto il grande
ed il piccolo e di tutti tenendo ugual cura.
Ma ai maggiori, maggior supplizio sovra-
sta* (3). Tuttavia se accada talvolta che la
pubblica potestà venga dai Principi eserci-
tata a capriccio ed oltre misura, la dottrina
della Chiesa Cattolica, non consente ai pri-
vati d'insorgere a proprio talento contro di
essi, affinchè non sia vie più sconvolta la
tranquillità dell'ordine, e non derivi perciò
alla societá maggior detrimento. E quando le
cose sian giunte a tal punto che non sorrida
alcun'altra speranza di salvezza, vuole che
si affretti il rimedio coi meriti della pazienza
cristiana e con istanti preghiere al Signore.

(1) Rom. XIII.
(2) I. Cor. XII.
(3) Sap. VI.

— Che se la volontà dei legislatori e dei principi decreti o comandi alcuna cosa che sia contraria alla legge naturale o divina, allora la dignità e il dovere del nome cristiano, e la sentenza Apostolica esigono *doversi obbedire piuttosto a Dio che agli uomini* (1).

Indissolubilità del matrimonio.

Questa benefica virtù della Chiesa, che influisce sull'ordinatissimo regime e sulla conservazione della civil società, è necessariamente sentita e sperimentata anche dalla società domestica, che di ogni città e di ogni regno è principio. Imperocchè ben sapete, Venerabili Fratelli, che questa società secondo l'esigenza del diritto naturale, si fonda principalmente sopra l'unione indissolubile dell'uomo e della donna, ed ha come il suo compimento negli scambievoli doveri e diritti tra i padri ed i figli, tra i padroni ed i servi. Sapete ancora che essa va quasi a disciogliersi per le dottrine del Socialismo; imperocchè, perduta la stabilità che le deriva dal matrimonio cristiano, è mestieri che venga pure ad indebolirsi in istraordinaria maniera l'autorità dei padri sopra dei figli, e la riverenza dei figli verso i genitori. Al contrario la Chiesa insegna che il matrimonio, *degno di essere in tutto onorato* (2), istituito da Dio fin dal principio del mondo per propagare e conservare l'umana specie e voluto da Lui indissolubile, crebbe a condizione ancora più stabile e più santa per opera di Cristo che gli conferì la dignità di Sacramento, e volle che ritraesse in sè l'immagine della sua unione colla Chiesa. Laonde secondo che insegna l'Apostolo (3), come Cristo è il capo della Chiesa, così il marito è il capo della sposa; e siccome la Chiesa si tiene soggetta a Cristo che nutre per lei un amore castissimo ed eterno, così conviene che le spose siano soggette ai loro mariti, i quali a vicenda le debbono amare di affetto fedele e costante.

Diritti e doveri dei genitori e dei figli, dei padroni e dei servi.

Similmente la Chiesa tempera per tal modo la potestà dei padri e dei padroni, che, senza trascendere la giusta misura, riesce a

(1) Act. V, 29.
(2) Hebr. XIII.
(3) Ad Eph. V

contenere dentro i confini del rispetto i f ed i servi. Imperocchè, stando ai cattolici segnamenti, nei genitori e nei padroni si t sfonde l'autorità del Padre e del Padr celeste, la quale perciò come in essi pre da lui l'origine e la forza, così necessa mente ne partecipa anche la natura, e quella nell'esercizio s'informa. Quindi l postolo esorta i figli *ad essere obbedient loro genitori, ed onorare il padre e la n dre, ch'è il primo comandamento che ti promessa* (1). Ai genitori poi ingiunse *voi, padri, non provocate a sdegno i vo figli, ma allevateli nella disciplina e n l'istruzione del Signore* (2). Di nuovo ai servi ed ai padroni dallo stesso Apos viene inculcato il comandamento divi che quelli obbediscano *ai padroni carn come alla persona di Cristo.... con am servendo come pel Signore:* questi alla volta *pongano da parte l'asprezza, n ignorando che il Signore di tutti dim nei cieli, e non è accettatore di persone* Le quali cose tutte se giusta il volere vino fossero diligentemente adempiute quanti ne hanno il dovere, ciascuna fa glia per fermo presenterebbe una tal qu rassomiglianza della celeste magione, e preclari benefizi che ne seguirebbero sariano solo ristretti tra i confini delle mestiche pareti, ma in gran copia alt a vantaggio degli Stati medesimi si riv serebbero.

Riconosce il diritto di proprietà e di minio: onora ed eleva i poveri, presc ai ricchi l'elemosina.

Finalmente la Sapienza cattolica, pogg sui precetti della legge naturale e divi mirabilmente provvide alla pubblica e mestica tranquillità anche colle dottrine professa ed insegna intorno al diritt proprietà ed alla divisione dei beni, son fatti per i bisogni ed i comodi della v Perocchè, mentre i Socialisti rappresen il diritto di proprietà come un ritrovat mano contrario alla naturale eguaglia degli uomini, ed anelando alla comuna dei beni, stimano non doversi soppor di buon animo la povertà, e potersi in nemente violare le sostanze ed i diritti

(1) Ad. Eph. VI, 1, 2.
(2) Ibid. v. 4.
(3) Ibid. VI, 5, 6, 7.

doviziosi; la Chiesa molto più savia-
nte ed utilmente anche nel possesso dei
ii riconosce disuguaglianza tra gli uomini,
forze fisiche ed attitudine d'ingegno
uralmente diversi, e vuole intatto ed in-
labile per tutti il diritto di proprietà e
dominio, che dalla stessa natura deriva.
perocchè sa che Iddio, autore e vindice
ogni diritto, vietò il furto e la rapina
guisa, che neppure è lecito agognare
trui, e che gli uomini ladri e rapaci,
altrimenti che gli adulteri e gli ado-
ori degli idoli, sono esclusi dal regno
cieli. — Non lascia tuttavia per questo
nenticata la causa dei poveri, nè avviene
la pietosa Madre trascuri di provvedere
loro indigenze: che anzi con materno
tto se li stringe al seno, ed avvisando
e che rivestono la persona di Cristo, il
le riceve, come fatto a sè stesso, il be-
izio largito anche all'ultimo dei poverelli,
tiene in grande onore, con ogni argo-
nto possibile li solleva; si adopera con
ni sollecitudine che in tutte le parti del
ndo s'innalzino case e ospedali destinati
raccoglierli, a mantenerli, a curarli, e
egli asili riceve sotto la sua tutela. I
chi poi stringe col gravissimo precetto
dare ai poveri il superfluo, e li spaventa
imando loro il giudizio divino, secondo
quale se non verranno in aiuto dell'in-
enza, saranno con eterni supplizî puniti.
ultimo gli animi dei poverelli maravi-
osamente ricrea e consola, sia proponendo
sempio di Cristo *il quale dovizioso essendo
fece povero per noi* (1); sia ripetendo
elle parole di Lui, colle quali chiama i
veri beati, ed ingiunge ad essi che s'in-
zino a sperare i premi dell'eterna bea-
dine. — Or chi non vede come questa
la più bella maniera di comporre l'an-
hissimo dissidio tra i poveri ed i ricchi?
vegnachè come lo dimostra la natura
le cose e l'evidenza dei fatti, esclusa o
sandata quella maniera di componimento,
a delle due è necessario che accada: o
cioè la massima parte dell'umanità
bba ricadere nella turpissima condizione
schiavi, che fu lungamente in uso presso
entili; ovvero che la società umana debba
nanere in balìa di continui rivolgimenti,
essere contristata da rapine e da latro-
cini, come deploriamo essere avvenuto an-
che in tempi meno remoti.

(1) II. Cor. VIII, 9.

Appello ai principi e ai popoli, perchè ascoltino la Chiesa e le restituiscano la sua libertà.

Per la qual cosa, Venerabili Fratelli, Noi ai quali presentemente è affidato il governo di tutta la Chiesa, siccome fin dai principî del Nostro Pontificato, ai popoli ed ai Principi sbattuti da fiera procella, mostrammo il porto, ove sicuramente raccogliersi; così adesso, commossi dall'estremo pericolo che sovrasta, di nuovo innalziamo verso di essi l'Apostolica voce; ed in nome della loro propria salute e di quella dello Stato con ogni istanza li preghiamo, scongiurandoli che accolgano ed ascoltino come maestra la Chiesa, tanto benemerita della pubblica prosperità dei regni; e si persuadano che le ragioni della religione e dell'impero sono sì strettamente congiunte, che quanto vien quella a scadere, tanto dell'ossequio dei sudditi e della maestà del comando si scema. Che anzi conoscendo che la Chiesa di Cristo possiede tanta virtù per combattere la peste del Socialismo, quanta non ne possono avere le leggi umane, nè i costringimenti dei magistrati, nè le armi dei soldati, ridonino alla Chiesa quella condizione di libertà, nella quale possa efficacemente dispiegare i suoi benefici influssi a favore dell'umano consorzio.

Esortazione ai Pastori delle anime, perchè insegnino efficacemente la dottrina della Chiesa ai fedeli.

E voi, Venerabili Fratelli, che ben conoscete l'origine e la natura delle imminenti sciagure, a questo rivolgete tutte le forze dell'animo vostro, che la dottrina cattolica si accolga negli animi di tutti e li penetri sino al fondo. Procurate che fin dalla prima età si avvezzino ad amar Dio con tenerezza filiale e a riverirne la maestà; che prestino ossequio all'autorità dei Principi e delle leggi; e che infrenate le cupidigie, custodiscano gelosamente l'ordine stabilito da Dio nella civile e nella domestica società. Inoltre ponete ogni studio, affinchè i figli della Chiesa Cattolica non diano nome nè favore alcuno alla detestabile sêtta; che anzi con azioni egregie e con un contegno

per ogni guisa lodevole facciano palese quanto prospera e felice sarebbe la società, se tutte le sue membra si abbellissero dello splendore di opere virtuose e sante.

Raccomanda le società operaie cattoliche.

Infine, siccome i seguaci del Socialismo principalmente si cercano tra gli artigiani e gli operai, i quali avendo per avventura preso in uggia il lavoro, si lasciano assai facilmente pigliare all'esca delle speranze e delle promesse dei beni altrui, così torna opportuno di favorire le società artigiane ed operaie, che poste sotto la tutela della Religione avvezzino tutti i loro soci a tenersi contenti della loro sorte, a sopportar con merito la fatica, e a menar sempre quieta e tranquilla la vita.

Il benignissimo Iddio, a cui siam tenuti a riferire il principio ed il fine di ogni santa impresa, secondi i Nostri e i vostri intendimenti, Venerabili Fratelli. — Del resto la stessa ricorrenza di questi giorni, nei quali si celebra con anniversarie solennità il Natalizio del Signore, Ci solleva alla speranza di opportunissimo aiuto: poichè Cristo fa sperare anche a noi quella salutare ristorazione che Egli nascendo portò al mondo corrotto e d'ogni male quasi caduto al fondo e ci promette quella pace che allora per mezzo degli Angeli fece annunziare agli uomini. Imperocchè *nè la mano del Signo si è accorciata così che non possa salvar nè le sue orecchie son chiuse sicchè no senta le nostre preghiere* (1). Pertanto i questi faustissimi giorni augurando a vo Venerabili Fratelli, ed ai fedeli delle vostı Chiese ogni più lieto e prospero event istantemente preghiamo il Datore di og bene, onde novamente *apparisca la ben gnità e l'amore del Salvatore nostro Dio* (2 che sottrattici dalla potestà dell'implacabi nostro nemico, ci sollevò alla dignità nob lissima di figli. — Ed affinchè più pres e più pienamente conseguiamo il nostro d siderio, innalzate voi stessi, Venerabili Fr telli, insieme con Noi fervide preci al S gnore ed interponete presso di Lui il p trocinio della Beata Vergine Maria, Imm colata fin dall'origine, del di Lei Sposo Giuseppe e dei BB. Apostoli Pietro e Paol nell'intercessione dei quali poniamo la co fidenza più grande. — Intanto auspice del divine grazie con tutto l'affetto del cuo a voi, Venerabili Fratelli, al vostro Cle ed a tutti i popoli fedeli impartiamo n Signore l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso San Pietro a dì 2 dicembre 1878.

Anno Primo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

(1) Is. LIX, I.
(2) Tit. III, 4.

LETTERA APOSTOLICA

PONTIFICES MAXIMI

SUL GIUBILEO UNIVERSALE

15 febbraio 1879

L'antica usanza di indire il Giubileo al principio del Pontificato.

I Pontefici Massimi, Nostri Predecessori, per antica istituzione della Chiesa Romana, già sin dal primo assumere il loro apostolico ministero, ebbero la consuetudine di aprire a tutti i fedeli i tesori dei doni celesti e bandire nella Chiesa comuni preghiere, per dar loro opportunità di spirituale e salutare guadagno e per eccitarli a conciliare con supplicazioni, con opere espiatorie e con elemosine l'aiuto dell'eterno Pastore. La qual cosa infatti era come un dono augurale che i Supremi Gerarchi nell'incominciare il loro apostolico ministero offerivano ai loro figli in Cristo, e come un sacro pegno di quella carità, onde abbracciavano la famiglia cristiana; dall'altra parte poi era un solenne officio di pietà e di virtù cristiana, col quale i fedeli, congiunti coi loro Pastori al Capo visibile della Chiesa, si adoperavano presso Dio, affinchè il Padre delle Misericordie non solo, per usare le parole di S. Leone, propizio guardasse il suo gregge, *ma lo stesso Pastore delle sue pecore*, e lo aiutasse e si *degnasse custodirlo e pascerlo* (1).

Speciali motivi del presente Giubileo.

Mossi Noi da questo pensiero, essendo già vicino il giorno anniversario della Nostra elezione, seguendo l'esempio dei Nostri Predecessori, abbiamo stabilito di annunciare a tutto il mondo cattolico la Indulgenza a modo di Giubileo generale. Imperocchè conosciamo benissimo quanto necessaria sia alla nostra infermità, nell'arduo Ministero che sosteniamo, la copia dei celesti carismi; conosciamo per lungo esperimento quanto sia luttuosa la condizione dei tempi, in cui ci troviamo, e da quali e quanti flutti la Chiesa in questi tempi sia travagliata: le pubbliche cose, poi, che vanno sempre più in rovina, i funesti divisamenti degli uomini, le stesse minacce del divino castigo, che già severamente alcuni flagella, Ci fanno temere la venuta di mali sempre più gravi.

Pertanto, siccome il beneficio del Giubileo mira sopratutto a far sì che vengano espiate le colpe, esercitate le opere di penitenza e di carità, praticate con maggiore insistenza le orazioni, e siccome i sacrifizî di giustizia e le preghiere, che vengono offerte col concorde affetto di tutta la Chiesa, son tanto grate a Dio e fruttuose da sembrare che facciano violenza alla divina pietà, è da credersi fermamente che il Padre celeste avrá riguardo alla umiltà del suo popolo, e cambiate in meglio le cose, Ci conforterà della luce invocata delle sue misericordie. Imperocchè, se, come diceva lo stesso Leone Magno, *mediante la correzione dei costumi per grazia di Dio a noi donata, vinciamo i nemici spirituali, anche la fortezza dei nostri nemici corporali soccomberà e con la nostra emendazione saranno indeboliti quelli, il cui peso sentiamo non pei loro meriti, ma a ragione dei nostri delitti.* Per la qual cosa preghiamo e scongiuriamo nel Signore tutti e singoli i figli della Chiesa Cattolica, affinchè alle nostre congiungano le loro preghiere, le supplicazioni e le pratiche di cristiana pietà e disciplina ed offrendosi loro questa grazia del Giubileo, approfittino di questo tempo di celesti misericordie a vantaggio delle loro anime ed utilità della Chiesa.

Condizioni pel Giubileo.

Adunque per la misericordia di Dio Onnipotente, e sull'autorirà dei beati Apostoli Pietro e Paolo, per quella potestà di legare e di sciogliere che a Noi, sebbene indegni, conferì il Signore, concediamo ed impartiamo la pienissima Indulgenza di tutti i loro peccati (come si concesse nell'anno del Giubileo a chi visitava certe Chiese della

(1) Serm. III., al. V., *in Anniv. Assumpt. suae.*

nostra città) a tutti e singoli i fedeli d'ambo i sessi dimoranti in questa nostra alma città o che vengono in essa, e che dalla prima Domenica di Quaresima, vale a dire dal 2 marzo sino al 1° di giugno inclusive, Domenica della Pentecoste, abbiano visitato due volte le Basiliche di S. Giovanni in Laterano, del Principe degli Apostoli e di Santa Maria Maggiore ed ivi per qualche spazio di tempo avranno piamente pregato Iddio per la prosperità ed esaltazione della Chiesa Cattolica e di questa Sede Apostolica per la conversione di tutti gli erranti, per la concordia dei Principi Cristiani e per la pace ed unità di tutto il popolo fedele e secondo la Nostra intenzione, e per una volta entro il tempo predetto abbiano digiunato adoperando solo cibi di magro, fuori dei giorni non compresi nell'indulto quaresimale o consecrati altrimenti al digiuno di stretto diritto per precetto della Chiesa; e dopo confessati i loro peccati abbiano ricevuto il Santissimo Sacramento della Eucaristia, ed abbiano erogato qualche elemosina ai poveri o a qualche pia opera, secondo che a ciascuno suggerisce la propria devozione; ed agli altri che dimorano ovunque fuori della città suddetta che nello spazio dei tre mesi predetti abbiano visitato due volte tre Chiese della stessa loro città o luogo, ovvero esistenti nei suburbî, da designarsi dagli Ordinarî o dai loro Vicarî od Officiali, o per loro mandato, o mancando i medesimi, da quelli che ivi hanno cura d'anime; o se vi sono due sole Chiese tre volte, o se ve n'è una sola, sei volte, ed avranno eziandio devotamente praticato le opere summentovate. Acconsentiamo ancora che questa indulgenza possa essere applicata per modo di suffragio anche alle anime che migrarono da questa vita unite di carità a Dio. Inoltre accordiamo agli Ordinarî dei luoghi che ai Capitoli, e Congregazioni regolari e secolari, ai sodalizi, alle Confraternite, alle Università e Collegi quali siensi, che visitano processionalmente le dette Chiese, possano ridurre secondo il loro prudente avviso il numero di queste visite.

Concediamo poi, che i naviganti e i viaggiatori, quando si saranno ricondotti ai loro domicilî od in altra stazione permanente, eseguendo le cose soprascritte e visitando sei volte la Chiesa Cattedrale, o Maggiore, o parrocchiale del luogo di loro domicilio o della suddetta stazione, possano conseguire la stessa Indulgenza. Ai regolari, poi, d'ambo i sessi, anche perpetuamente dimoranti nei chiostri, ed agli altri quali siensi, tanto laici quanto ecclesiastici, secolari o regolari, in carcere od in cattività detenuti, o da alcuna corporale malattia o da qualunque altro impedimento trattenuti, i quali non potranno in tutto o in parte eseguire le summentovate opere, concediamo ed accordiamo che il Confessore, scelto fra quelli approvati dai rispettivi Ordinarî, possa commutarle in altre opere di pietà o prorogarne l'adempimento ad altro prossimo tempo ed ingiungere quelle che i penitenti stessi abbiano agio di fare, con facoltà eziandìo di dispensare dalla Comunione i fanciulli che non sieno ancora stati ammessi alla prima Comunione.

Vantaggi e privileggi.

Di più a tutti e singoli i fedeli, tanto laici quanto ecclesiastici, Secolari e Regolari di qualunque Ordine ed Istituto, anche se sia specialmente da nominarsi, concediamo licenza e facoltà di potersi a quest'effetto scegliere a confessore qualsiasi sacerdote, tanto secolare quanto regolare fra gli approvati (della qual facoltà concediamo che possano servirsi anche le Monache, le novizie e le altre femmine dimoranti nei chiostri, purchè il confessore sia approvato per le monache), il quale quegli stessi o quelle stesse che entro il detto spazio di tempo si accosteranno a confessarsi presso di lui con la intenzione di lucrare il presente Giubileo e di adempiere le altre opere necessarie a conseguirlo, per questa sola volta e solamente nel foro della coscienza possa dispensare da tutte le sentenze o censure di scomunica o di sospensione o da altre ecclesiastiche sentenze o censure proferite od inflitte dalla legge o dall'uomo per qualsiasi causa, anche riservate agli Ordinarî dei luoghi e a Noi, ossia alla Sede Apostolica, ed anche nei casi *sebbene in modo speciale* riservati a chicchessia o al Sommo Pontefice ed alla Sede apostolica, e che altrimenti in qualsiasi altra amplissima concessione non s'intenderebbero compresi, e che li possa assolvere da tutti i peccati ed eccessi, per quanto gravi ed enormi, anche riservati agli stessi Ordinarî, a Noi ed alla Sede Apostolica, ingiunta però ad essi una

salutare penitenza ed altre cose da ingiungersi, e se si tratti di eresia, abiurati prima e ritrattati gli errori; e che possa commutare in altre pie opere i voti, qualunque essi sieno, anche giurati e riservati alla Sede Apostolica (eccettuati quelli di castità, di religione, e di obbligazione che sia stata accettata da un terzo, o nei quali si tratti del pregiudizio d'un terzo; ed eccettuati i voti penali che si dicono preservativi dal peccato, salvo che la commutazione si giudichi non meno efficace a frenare dal peccato, che la prima materia del voto) e i penitenti di questa specie, se sono costituiti in ordini sacri, anche se sono regolari, possa dispensare da occulta irregolarità contratta soltanto per violazione delle censure ed impedire l'esercizio degli stessi ordini e il conseguimento di ordini superiori.

Non intendiamo però con le presenti lettere di dispensare da qualsiasi altra irregolarità, sia che provenga da delitto, sia da difetto, sia pubblica, sia occulta, sia nota, o da altra incapacità od inabilità in qualsiasi modo contratta: o attribuire alcuna facoltà di dispensare oltre i casi predetti o di abilitare o di ridurre nel pristino stato anche nel fôro della coscienza: non intendiamo nè anco di derogare alla Costituzione con le relative dichiarazioni promulgata dal Nostro Predecessore Benedetto XIV di fe: me: e che incomincia *Sacramentum Poenitentiae,* nè finalmente intendiamo che queste stesse Nostre lettere possano o debbano in alcun modo giovare a coloro che da Noi e dalla Sede Apostolica o da qualche Prelato o Giudice Ecclesiastico siano stati nominatamente scomunicati, sospesi, interdetti, o per i quali sia stato dichiarato e pubblicamente denunziato che caddero nelle sentenze e nelle censure, se entro il tempo predetto non abbiano soddisfatto, e siensi concordati, se è duopo, colle parti. Che se entro il termine prefisso, a giudizio del confessore, non avranno potuto soddisfare, concediamo che possano essere assoluti soltanto nel fôro della coscienza ed allo scopo di conseguire le indulgenze del Giubileo, ingiunta però l'obbligazione di soddisfare appena potranno.

Per la qual cosa, in virtù della santa obbedienza, a tenore delle presenti lettere strettamente ordiniamo e comandiamo a tutti e singoli gli Ordinarî dei luoghi ovunque esistenti ed ai loro Vicarî ed Officiali, o in mancanza di essi, a quelli che esercitano la cura delle anime, affinchè appena avranno ricevuto i trasunti o le copie anche stampate di queste lettere, le pubblichino o le facciano pubblicare per le loro chiese, diocesi, provincie, città, castelli, terre e luoghi, ed ai popoli, preparati eziandìo, se è possibile, colla predicazione della parola di Dio, designino, secondo quanto è stato detto, la chiesa o le chiese da visitarsi.

Non ostino a questo le costituzioni ed ordinanze Apostoliche, specialmente quelle con le quali la facoltà di assolvere in certi casi ivi espressi è talmente riservata al Romano Pontefice *pro tempore*, che nè simili, nè dissimili concessioni d'Indulgenze e di facoltà possano ad alcuno giovare, se non se ne faccia espressa menzione o speciale derogazione: non ostino nemmeno la regola *de non concedendis Indulgentiis ad instar*, gli statuti, le consuetudini, i privilegî e gl'indulti di quali siensi Ordini e Congregazioni od Istituti, anche con giuramento, confermazione apostolica od altra qualunqne forza raffermati, ed anche se con Lettere Apostoliche agli stessi Ordini, Congregazioni ed Istituti od alle loro persone siano stati in qualsivoglia modo concessi, approvati e rinnovati: alle quali cose tutte, e singole, anche se di esse e di tutti i loro tenori si dovesse fare speciale, specifica, espressa ed individua menzione e non soltanto per clausole generali esprimenti la medesima cosa, o si dovesse osservare qualsivoglia altra espressione od altra qualunque squisita forma, ritenendo con le lettere presenti per sufficentemente espressi i loro tenori e per osservata la forma in essi adoperata, per questa volta in modo speciale, nominatamente ed espressamente all'effetto delle cose predette, deroghiamo, non ostanti tutte le altre cose contrarie. Affinchè poi queste Nostre Lettere, le quali non possono esser portate nei singoli luoghi, vengano più facilmente a conoscenza di tutti, vogliamo che ai loro trasunti od alle copie anche stampate, firmate per mano di qualche pubblico notaro e munite del sigillo di persona costituita in ecclesiastica dignità, per tutti i luoghi e fra tutti i popoli si presti onninamente la stessa fede, che si presterebbe a queste stesse presenti lettere, se fossero esibite o mostrate.

Dato a Roma presso San Pietro sotto l'anello del Pescatore, il giorno 15 del mese di febbraio dell'anno 1879, anno primo del Nostro Pontificato.

DISCORSO RIVOLTO

A UN MIGLIAIO DI GIORNALISTI CATTOLICI RICEVUTI IN UDIENZA

il 22 febbraio 1879

SUL DOVERE DELLA CONCORDIA E DELLA DIFESA DEI DIRITTI DEL PAPA

Di grande letizia e di soave giocondità è oggi ricolmo l'animo Nostro per la vostra presenza, figli dilettissimi, che secondando i voti e i desiderii di un egregio Nostro Prelato qua veniste in gran numero da ogni parte del mondo per dare a Noi, in sul cominciare del secondo anno di Pontificato, a nome vostro e di tutti gli scrittori dei giornali cattolici, pubblica testimonianza di fedeltà e di sincero attaccamento. Giacchè l'ossequio pienissimo e la devozione alla Cattedra di Pietro, della quale testè, a fatti e a parole, faceste solenne professione, l'ardente amore della religione, e quel generoso coraggio, col quale vi accingeste alla difesa dei diritti della verità e della giustizia, vi appalesa a' nostri sguardi come una schiera di scelta milizia, sperta nell'arte di guerreggiare, ben fornita di armi e pronta ad un cenno del capitano a lanciarsi dove più ferve la pugna e a lasciarvi la vita.

Necessità della stampa cattolica.

E maggior motivo di rallegrarci Ci deriva dal conoscere il bisogno, che v'è al presente, di tali aiuti e di simili valorosi campioni. Poichè conseguìta quella sfrenata libertà, che meglio si direbbe licenza, di pubblicar per le stampe tutto ciò che talenta, gli uomini amanti di novità si diedero tosto a spargere una moltitudine quasi infinita di giornali, che avessero per compito d'impugnare o di mettere in dubbio le eterne norme del vero e del giusto, di calunniare e rendere invisa la Chiesa, e di istillare negli animi le più perniciose dottrine. Si accorsero essi assai per tempo dell'immenso vantaggio che per i loro disegni avrebbero potuto trarre dalla giornaliera pubblicazione di gazzette, che a poco a poco col veleno degli errori guastassero le menti e fomentando i malvagi appetiti e lusingando i sensi corrompessero i cuori. — [illegible] furono in ciò così fortunati, che non s'in[gan]nerebbe gran fatto chi volesse attribuir[e] principalmente alla stampa malvagia [la] piena dei mali e la deplorevolissima cond[i]zione di cose, alla quale ora siam giunti.

Come dev'essere detta stampa.

Avendo pertanto l'universal costumanz[a] resa in qualche modo necessaria la stamp[a] giornaliera, gli scrittori cattolici debbono [con] tutt'uomo studiarsi di rivolgere a salut[e] della società e a difesa della Chiesa ciò ch[e] dai nemici si adopra a danno dell'una [e] dell'altra. Poichè, sebbene ai buoni scritto[ri] non sia lecito usare di certe arti e allett[a]menti adoperati spesso dagli avversarii, tu[t]tavia possono facilmente gareggiare con es[si] quanto alla varietà ed eleganza del dire, [e] quanto alla diligente narrazione dei fat[ti] recenti; possono anzi superarli per la copi[a] di utili cognizioni e, quel che è più, per [la] verità, che è il naturale desiderio dell'[a]nima, e che quando si mostra all'intellet[to] per la singolare virtù e bellezza, onde [va] adorna, sforza all'assenso anche i riottos[i]. Gioverà poi moltissimo all'intento la m[a]niera di scrivere grave e temperata, [la] quale, nè per soverchia o intempestiva [a]sprezza offenda i lettori, nè per servire [a] mire di parte o di privato interesse, trascu[ri] il comune vantaggio. — Sopra tutto pe[rò] debbe esservi a cuore, come ricorda l'Ap[o]stolo, *di dir tutti la stessa cosa e far [sì] che non siano tra voi scissure, ma sia[te] perfettamente d'accordo nello stesso pe[n]siero e nella stessa sentenza* (1), prestan[do] sincero e fermo assenso alle dottrine c[he] tiene ed insegna la cattolica Chiesa.

Concordia nel propugnare i diritti della Santa Sede.

E questa concordia è ora più necessari[a] perchè di mezzo a coloro stessi che si a[...]

(1) 1. Corint. I. 10.

overano tra i cattolici, non mancano quelli quali presumono di troncare e definire a roprio talento pubbliche controversie, anne di grandissima importanza, riguardanti condizione della Sede Apostolica, e semrano opinare diversamente da ciò che richiede la dignità e la libertà del Romano ontefice. A togliere pertanto qualunque ccasione di errore, importa moltissimo riordar nuovamente ai cattolici che la surema potestà della Chiesa, conferita divi.amente a S. Pietro ed ai successori di Lui er contenere nella fede tutta la famiglia attolica, e guidarla all'eterna beatitudine, econdo i divini insegnamenti di Gesù Cristo nedesimo, deve godere di una pienissima ibertà; e che appunto perchè cotesta autoità potesse liberamente esercitarsi su tutta a terra, la Provvidenza divina dispose che lopo le perigliose vicende dei primi tempi, i aggiungesse alla Chiesa di Roma il temporale dominio, e che si conservasse per unga serie di secoli in mezzo ad infinite mutazioni di popoli e rovine di regni. Per questa ragione, certo gravissima, come già spesso dicemmo, non per ambizione di regno, o per cupidigia di comando, i Romani Pontefici, ogni volta che videro turbati ed assaliti i loro Stati, stimarono debito dell'Apostolico ministero vegliare alla conservazione e alla tutela delle sacre ragioni della Chiesa; e Noi stessi, seguendo gli esempi dei Nostri Predecessori, non tralasciammo di affermare e di rivendicare questi stessi diritti, nè lo tralasceremo giammai.

Per la qual cosa voi, figli dilettissimi, che sommamente devoti alla Sede Apostolica vi mostrate prontissimi a sostenerne la libertà e l'onore, forti ed unanimi, a voce e cogli scritti propugnate la necessità della sovranità temporale per il libero esercizio del Nostro supremo potere; e colla storia alla mano addimostrate essere tanto legittimo il diritto, onde quella ebbe origine e vita, da non potersene pretendere nelle cose umane altro maggiore od eguale.

I benefizii del Potere Temporale.

Che se per attirarvi l'odio di molti, alcuno andrà spargendo che questa sovranità è inconciliabile col benessere dell'Italia, e colla prosperità degli Stati, voi di rimando opponete, che la salute e la tranquillità dei popoli nulla ha da temere dalla sovranità dei Pontefici e dalla libertà della Chiesa. No, la Chiesa non aizza a sedizione le plebi, ma le frena anzi e le torna tranquille; non fomenta odii e inimicizie, ma colla carità le estingue; non stimola la voglia sfrenata o l'arroganza del comando, ma la tempera invece col pensiero della severità dell'estremo giudizio, e coll'esempio del Re de' cieli; non invade i diritti della società civile, ma li rende più forti; non aspira al dominio degli Stati, ma esercitando fedelmente il magistero divinamente affidatole, conserva intatti e in vigore i principii di verità e di giustizia, sui quali poggia ogni ordine, e dai quali germoglia la pace, l'onestà ed ogni civile coltura.

All'Italia e a Roma.

Per ciò che riguarda i popoli d'Italia, i monumenti dei tempi passati dicono abbastanza quanto bene i Romani Pontefici abbiano sempre meritato di quest'alma città e di tutto il bel paese; e attestano altresì che il più bel vanto di Roma le venne dalla cattolica fede, mentre, al dire di S. Leone Magno, *addivenuta per la Sede veneranda di S. Pietro capo di tutto il mondo, ebbe più vasto impero per la divina religione di Cristo, che per l'antica dominazione terrena* (1). Aggiungete, ciò che tutti sanno, che i Romani Pontefici spesero sempre le più grandi cure ad alimentare le lettere e le scienze, protessero generosamente le belle arti, e con giusto e paterno regime fecero la fortuna dei loro popoli. — Proclamate finalmente che le pubbliche cose d'Italia non potranno prosperare giammai, nè godere stabile tranquillità, finchè non si sarà provveduto, come ogni ragione reclama, alla dignità della Sede Romana e alla libertà del Sommo Pontefice.

Queste e simili cose, che sì bene provvedono al vantaggio della religiosa e della civile società, divulgate ogni dì nei vostri giornali e avvaloratele di forti ragioni; uno sia l'amore di tutti, uno lo spirito, propugnare la causa della Chiesa e difendere i diritti del Romano Pontificato.

In questa lotta, che sosterrete per la giustizia, per la religione e per la libertà della Chiesa, non potrà certo mancarvi una copiosa messe di molestie e di fatiche, di aspre difficoltà; guardatevi però dal perdervi d'animo, chè ai seguaci di Cristo si appartiene compiere imprese difficili, e grandi cose patire. Vi sosterrà nella pugna il Signore, apportandovi copioso soccorso di celesti favori.

E perchè questi sieno ognora più abbondanti, a tutti e singoli gli scrittori dei giornali cattolici, in argomento del Nostro paterno affetto, impartiamo dall'intimo del cuore l'Apostolica Benedizione.

(1) Serm. I, Nat. SS. Pietro e Paolo.

ALLOCUZIONE

TENUTA AL SACRO COLLEGIO NEL CONCISTORO

del 28 febbraio 1879.

Alla presenza del nobilissimo Vostro consesso, Ci gode l'animo, Venerabili fratelli, di trattare oggi con Voi, secondo l' usanza dei Nostri predecessori, della confermazione del Patriarca Babilonese dei Caldei, coll'elezione del quale, curarono per quanto loro spettava, i Vescovi del rito Caldeo di provvedere al regime della Sede vacante.

Sollecitudine dei Papi per le Chiese d'Oriente.

Imperocchè gli interessi delle Chiese Orientali, Venerabili fratelli, per quel Supremo ministero, che esercitiamo per divina istituzione, Noi crediamo degnissimi della particolare Nostra sollecitudine e cura, siccome anche scorgiamo aver fatto in ogni tempo i Nostri predecessori.

La cura dei quali e l'affetto verso le Chiese Orientali fu tale che scrivendo Basilio a Damaso usciva in questi accenti: *Nos semper tempore praeterito recreavit caritatis vestrae vis admirabilis: La forza ammirabile della carità vostra ci ha per lo passato ognora sollevati.* Perchè conoscevano Essi l'antica nobiltà di quelle regioni nelle quali rifulse il sol di giustizia all'uman genere; e la vetusta gloria delle loro Chiese, dalle quali germogliarono celebri luminari di celeste sapienza e di ammirabile santità. Per la qual cosa Noi pure fin da principio del Nostro Pontificato avendo veduto le Chiese d'Oriente agitate da gravissime procelle, ci studiammo di venir in aiuto alle necessità di ognuna, e approfittando della favorevole occasione, per cui dai Legati dei principali Regnanti d' Europa trattavasi di comporre i pubblici interessi d'Oriente, non lasciammo mezzo intentato perchè il diritto di esercitare liberamente la cattolica religione in quelle contrade fosse pubblicamente riconosciuto e sancito. Ed essendo in ciò felicemente riusciti, fu nostro fermo proposito di adoprarci senza posa, affinchè questo medesimo diritto eserciti la sua azione in tutte le cose, e così affermata la libertà e la dignità della cattolica professione, restino saldamente stabiliti quei principii, dai quali principalmente ricevono alimento e svilu[p] la disciplina dei costumi, l'onor della p[u] blica autorità, la mutua carità e benigni[tà] l'ordine sociale e ogni civile coltura.

Speranza di migliori condizioni.

Nutriamo poi fiducia, venerabili frate[lli] che il Governo Ottomano non durerà fati[ca] a comprendere quanto gli convenga con[ce]dere ai cattolici soggetti al suo dominio sen[za] alcuna limitazione ciò che per giustizia [e] equità è loro dovuto; tanto più che ebbe [di] recente le prove più sicure della loro [fe]deltà, in onta alle calunnie per cui ingiust[is]simamente furono fatti segno al sospetto [e] all' invidia.

Così avverrà certamente che i popoli del[la] cattolica chiesa dal ministero e dalle cu[re] dell'Apostolica Sede conseguiranno i fru[tti] più salutari, e i dissidenti venendo a to[c]car con mano qual differenza passi tra [la] felicità che godevano un dì e la condizio[ne] miserabile, alla quale ora son ridotti, si [ri]solvano prudentemente a cercare il porto [del]la salute negli ordinamenti dei maggiori, [i] quali nella comunione della Chiesa Cattoli[ca] e nell'ossequio di questa apostolica sede tr[o]vavano la difesa della propria dignità e gl[o]riosamente prosperavano.

Si conferma l'elezione del nuovo Patriarca dei Caldei.

Ed ora, Venerabili Fratelli, in adem[pi]mento di ciò che dall'Apostolico Nostro M[i]nistero è richiesto a sollievo della Chie[sa] Caldaica, vi ricordiamo che l' anno scors[o] quella Chiesa restava vedova del suo P[a]triarca per la morte del Venerabile Fratel[lo] Giuseppe Audo, che dall'immediato nost[ro] Predecessore Pio IX di santa memoria, n[el] Concistoro delli 11 settembre 1848, veni[va] confermato in quella dignità, e ne era c[a]nonicamente investito. Questo presule, c[he] distinguevasi per singolare spirito di pie[tà] e religione, fu però negli ultimi anni di s[ua] vita trascinato da cattivi consigli, per a[l]cun tempo dimentico del fedele ossequio

iesta Apostolica Sede dovuto; ma ammo-
to dall'Apostolica Autorità, ritornò al do-
ere in modo che, prestando la dovuta ob-
edienza al Romano Pontefice, soffrì per
iesto motivo con cristiana costanza dai
ssidenti della sua nazione molte molestie,
stando per morire, le ultime sue parole,
n grande edificazione di tutti i suoi, fu-
no una testimonianza del dolore, con il
iale implorava perdono del suo fallo, fu-
no una testimonianza della sua devozione
del suo attaccamento a questa Cattedra
S. Pietro e al Vicario di Cristo.

Morto Lui, i Prelati del rito Caldaico ca-
onicamente radunati a Sinodale Capitolo
el Cenobio della B. Vergine Maria, presso
lkosh, e, osservate le consuete cerimonie,
26 Luglio dell'anno scorso a voti elessero,
oè domandarono, il Venerabile Fratello
ietro Elia Abolionan Vescovo di Gezirense,
atriarca Babilonese dei Caldei. Di questa
ezione ricevemmo comunicazione per let-
ra, colla quale i Vescovi che concorsero
l'elezione e il Patriarca eletto, professando
dovuto ossequio verso questa Apostolica
omana Chiesa, Ci domandano che vogliamo
ll'Apostolica Nostra Autorità confermare
elezione e concedere all'eletto l'onore del
cro pallio. Noi speriamo, Venerabili Fra-
lli, che il predetto Venerabile Fratello
Elia, persuaso *di dover esser tanto più sottomesso quanto maggiore è il favore da cui è onorato* (Hormisd. ep. XIII) nulla avrà più a cuore che di adempiere nella dignità che conseguì tutti i doveri del buon Pastore, e a tutto potere utilmente impiegherà le sue forze per la difesa e l'incremento della Chiesa Caldaica. Incoraggiati da questa speranza, ed esaminata e approvata ogni cosa per mezzo della Nostra Congregazione della propagazione della fede preposta agli affari delle Chiese Orientali, sul giudizio della Congregazione stessa, giudichiamo oggi confermare lo stesso Venerabile Fratello Pietro Elia a Patriarca Babilonese della Chiesa Caldaica, e Gli concediamo il pallio tolto dal corpo del Beato Pietro.

Coll'autorità pertanto di Dio Onnipotente, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, confermiamo e approviamo l'elezione, ossia la domanda dai Venerabili Fratelli Vescovi del rito Caldaico fatta della persona del Venerabile Fratello Pietro Elia Abolionan, innalzandolo a Patriarca e Pastore della Patriarcale Chiesa Babilonese dei Caldei, come verrà espresso nel decreto e nella schedula Concistoriale; senza che nulla possa aver valore in contraddizione alla presente. Nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

LETTERA AL CARD. VICARIO MONACO LA VALLET

LE SCUOLE DI ROMA

25 marzo 1879.

Nel giugno dell'anno scorso Ci fu d'uopo scriverle sul gravissimo pericolo che corre la fede e la morale del Nostro popolo di Roma per le molteplici vie aperte all'incredulità ed al vizio; tra le quali lamentammo allora come funestissima quella, che dalle pubbliche scuole fosse stato escluso, quasi del tutto, l'insegnamento del *catechismo*. Ora sentiamo il dovere di scriverle nuovamente sopra di un argomento connesso strettamente col primo, e anche esso della più alta importanza, vogliamo dire *le scuole di Roma*.

I nemici della Chiesa assaliscono specialmente la gioventù

È ben noto per dolorosa esperienza che, nella guerra ora mossa alla Chiesa, i nemici prendono specialmente di mira la gioventù, col manifesto intendimento di formare le crescenti generazioni a seconda dei proprii disegni e di guadagnarle per tempo alla loro causa. Negato perciò alla Chiesa ogni potere nel governo della pubblica cosa, e concessi eguali diritti ad ogni sorta di religione e di culto, si volle sottrarre anche la pubblica istruzione alla vigilanza e alla autorità della Chiesa, che d'ogni sapere fu sempre altrice e maestra; e si diede dovunque libero accesso a qualsivoglia insegnamento, fosse pure ateo o infetto di eresia.

Si lagna che Roma è fatta centro della propaganda dell'errore

Ella ben sa, signor Cardinale, che questa maniera d'istruire la gioventù fuori del benefico influsso della Chiesa fu introdotta anche negli Stati della S. Sede, man mano che furono tolti al legittimo regime del Pontefice; anzi, senza tener conto alcuno delle specialissime condizioni e del carattere singolare che Roma riveste agli occhi di tutti per essere la Sede del Vicario di Cristo e il centro del Cattolicismo, anche qui fu aperta all'errore la porta della più ampia libertà. Onde avvenne che dentro queste
guste mura, ove prima altro insegname
non si apprestava che quello purissimo
luto dalla Chiesa, ora invece nelle pub
che scuole è tollerato appena per qual
ora il catechismo cattolico: in quelle
aperte e tenute dai protestanti, le te
menti dei giovanetti e delle giovanette s
imbevute di ree dottrine, conforme allo
rito eterodosso di chi le insegna. Giac
per molti fatti ben noti chiaramente si
vela il disegno concepito dai nemici d
Cattolica Religione, di diffondere largame
in Roma i falsi principii del Protesta
simo; e profittando della libertà dalle le
concessa, rivolgere specialmente contr
Roma gli sforzi che si usano finora n
diverse città della penisola, e qui stabi
come il centro della propaganda eterod
in Italia, sotto gli influssi e cogli aiuti
tenti, che loro vengono dal di fuori. Qu
disegno si vuol mandare ad effetto spe
mente nelle scuole e per le scuole; le q
perciò, anzichè scemare col tempo, va
crescendo di anno in anno per l'ope
coll'oro degli stranieri, che qua venuti
aprono spesso delle nuove, tentando con
arte di attirarvi numerosa gioventù. Pe
a quelli che più sentono gli stimoli
distrette dell'indigenza, si offrono la
sussidii pecuniarii, e si agevola il mod
sopperire ai molteplici bisogni della v
cogli altri si largheggia di promesse,
premii, di lusinghe e di allettamenti d'
maniera. — Nè possiamo tacere che
singolare impudenza si giunse tant'oltr
aprire scuole acattoliche anche sotto gli s
occhi Nostri, fin presso alle porte del Vatic
Sede veneranda dei Romani Pontefici
Al contrario, mentre tanta licenziosa lib
si concede alle scuole eterodosse, per
oblique, ma sommamente efficaci, si t
di impedire l'incremento e lo sviluppo
scuole cattoliche. Non mancano infatt
l'uopo sinistre insinuazioni contro di

speciali rigori, nè minaccie per disto-
ere i genitori dall'affidare i loro figli ai
aestri sinceramente cristiani.

Non Ci fermeremo, signor Cardinale, a di-
ostrare quanto sia contraria anche alla
bblica prosperità e al comune vantaggio
'istruzione qual si vuole al presente, non
formata allo spirito del cristianesimo. Giac-
è ognun vede a quali estremi sarà con-
tta la società, lasciando che in mezzo ad
sa cresca una generazione sfornita di cri-
ani insegnamenti, disamorata alle pratiche
religione, senza fermi principii di mo-
le. I lacrimevoli saggi, che già se ne
nno, fanno anche più sinistramente pre-
gire dell'avvenire.

Come sia contrario alla libertà ed al decoro del Ponticato questo stato di cose.

Solamente vogliamo osservare quanto male
che per questa parte, siasi provveduto
la dignità e alla libertà del Romano Pon-
fice, dopo che gli fu tolto il dominio dei
oi Stati. — Infatti la Nostra condizione,
uale risulta dalla serie dolorosa dei fatti
e sopra toccammo, è tale che siamo per-
no costretti a vedere l' errore sotto la tu-
la delle pubbliche leggi, libero di innal-
re qui la sua cattedra, senza che Ci sia
nsentito l'uso dei mezzi efficaci per farlo
cere. — Ora è facile comprendere quanto
a cosa indegna che la Città, ove ha sede
Vicario di Gesù Cristo, sia impunemente
ntaminata dall'eresia, e addivenga, come
tempi pagani, il ricetto degli errori, l'asilo
elle sètte. Ogni ragion persuade che nella
nta Città, consacrata dal sangue dei Prin-
ipi degli Apostoli e di tanti Eroi del Cri-
ianesimo, celebrata fin dai tempi Aposto-
ci per la sua fede, e dalla quale, come da
entro, si ha da spandere la vita, la luce
ella verità e dell'esempio in tutto il mondo
eve regnare sovrana e maestra la Religione
i Cristo; e il Dottore universale della fede,
Vindice della cristiana morale deve avere
libero potere di chiudervi l'accesso all'em-
ietà e di mantenervi la purezza dei catto-
ici insegnamenti. — Anche i fedeli, che
la ogni parte della terra traggono pellegri-
ando a Roma, a buon dritto si attendono
li non trovare nella Città del loro Capo Su-
remo altro che conforto alla loro fede, pa-
colo alla loro pietà e splendidi esempi da
imitare. Debbono quindi rimanere altamente
amareggiati ed indignati al vedere invece
serpeggiare in essa l'errore e dilatarsi con
immensa rovina delle anime.

Facilmente si intende, signor Cardinale,
quanto torni amaro al Nostro cuore un at-
tentato così insidioso alla fede di Roma, e
come ci sia impossibile di rassegnarci ad
uno stato di cose così contrario al senti-
mento della Nostra dignità, e così inconcilia-
bile coi diritti e coi doveri sacrosanti del
supremo Nostro potere.

Intanto in mezzo alle gravissime difficoltà,
onde siamo circondati, a Noi altro non resta,
se non rivolgere le Nostre speciali solleci-
tudini a mitigare almeno l'asprezza del male
e ad impedire, per quanto è possibile, che
più si diffonda.

Si costituisce una Commissione di vigilanza e di direzione delle scuole di Roma.

Dopo mature riflessioni pertanto, senza
nulla innovare intorno agl'Istituti retti dalla
Sacra Congregazione degli Studii, siamo ve-
nuti nella risoluzione di nominare una Com-
missione di Prelati e di Signori del Patri-
ziato Romano, la quale di tutte le scuole
cattoliche da Noi dipendenti, tanto elemen-
tari, quanto quelle nelle quali s'imparte la
istruzione primaria, assuma in Roma l'alta
direzione e vigilanza, lasciando bensì le
persone e gli Istituti che attualmente le
reggono; e sia come il centro comune, da
cui, per quanto lo permettano le condizioni
presenti, tutte abbiano a ricevere unità ed
incremento. — La Commissione che Noi
nominiamo è cosi costituita: *Presid.* Mons.
Giulio Lenti Arcivescovo di Sida, Vicege-
rente di Roma; *Membri*, Mons. Francesco
Ricci Paracciani, Nostro Maggiordomo, Mons.
Carlo Laurenzi Vescovo di Amata i. p. i.,
Mons. Pietro Crostarosa, Marchese Giovanni
Patrizi Montoro, Camillo de'Principi Rospi-
gliosi, Pietro Aldobrandini Principe di Sar-
sina; *Segretario*, Canon. D. Augusto Guidi.

Questa Commissione, penetrandosi delle
molte e gravi difficoltà che dovrà affrontare,
avrà a speciale suo compito procacciarsi una
cognizione esatta dello stato delle nominate
scuole nei diversi Rioni di Roma; indagare
se per numero e per ampiezza corrispondono
ai bisogni e alla moltitudine dei giovanetti
dell'uno e dell'altro sesso, che si presentano
per ricevervi l'insegnamento; vedere quali
potrebbero ampliarsi e dove aprirsene delle
nuove; infine che le scuole sieno affidate a
maestri idonei, i quali alla sperimentata

bontà della vita congiungano l'abilità e i requisiti necessarii ad esercitare con vero profitto il magistero. I membri componenti la Commissione, oltre le adunanze ordinarie che terranno frequentemente dinnanzi al Presidente per ben intendersi fra loro, e consultare sopra quello che sia da fare, si riuniranno altresì alcune volte entro l'anno davanti a Lei, signor Cardinale, perchè anche col suo consiglio e colla sua autorità siano adottate le disposizioni più opportune a vincere gli ostacoli e provvedere ai bisogni.

Sussidii materiali.

Siccome però questa lotta dell'errore contro la verità è sostenuta principalmente dall'oro che si profonde largamente in mezzo ad un popolo ridotto a poco floride condizioni di fortuna; così il buon esito della impresa dipende grandemente dall' avere alla mano mezzi pecuniarii in gran copia. Quindi Noi Ci proponiamo di concorrere con ogni larghezza ed annualmente del Nostro privato peculio a questo rilevantissimo fine: e poichè alla conservazione della fede in Roma sono collegati gli interessi di tutto il mondo cattolico; intendiamo che a far prosperare le Nostre scuole contribuisca anche l'obolo di S. Pietro, per quella parte che i bisogni della Chiesa Cel consentiranno. — Malgrado ciò, Ci sarà anche necessario il concorso speciale di quanti, schiettamente cattolici, (e nella Città di Roma, la Dio mercè, sono ancora assai numerosi) hanno a cuore il bene della religione e la gloria di Dio. — Sappiamo già che nobilissime ed illustri famiglie del patriziato Romano, con grande loro merito presso Dio, e con onore tanto maggiore, quanto più gravi sono le difficoltà contro le quali debbono continuamente lottare, fondarono e mantengono del proprio alcune scuole, dove i giovanetti dei due sessi ricevono la cultura letteraria corrispondente al loro stato, e vengono insieme ammaestrati nel catechismo cattolico, e nella pratica delle virtù cristiane. Ora anime sì generose, e quante altre ve ne sono mosse da buono spirito, cui la Provvidenza fece più larga copia delle dovizie terrene, al conoscere il bisogno che vi è, di provvedere alla gioventù scuole cristiane, non possono non aspirare alla gloria di fornirci i mezzi necessarii a mantenerle!

Domanda il concorso del Clero.

Nè in questa gloria si lascerà vincere da altri il Clero Romano. Il Sacerdozio cattolico andò sempre innanzi in ogni impresa che tornasse ad onore di Dio e a profitto delle anime; e le gloriose tradizioni del Clero di Roma attestano chiaramente quanto bene anch'esso abbia sempre compreso la subli missione. — Già i Capitoli delle Basili Patriarcali hanno messo in Nostre mani scuno la propria offerta; e non dubitia che il loro esempio muoverà anche gli a a fare il medesimo. Simili offerte Noi destiniamo esclusivamente a questo altiss scopo, degno veramente del Nostro Cl di provvedere cioè al popolo di Roma sieme alla letteraria istruzione, quella e cazione cristiana, che è seme fecondo an di civiltà e di sociale benessere.

Che se non tutti possono largheggiar danaro, possono però prestare l'opera l sia richiamando alla memoria dei geni il gravissimo dovere che hanno di allev cristianamente la prole e di tenerla lont da tutto ciò che può recar detrimento loro fede; sia esercitando essi stessi n scuole il magistero; sia insegnando il c chismo e spezzando ai pargoli il pane d divina parola.

Per tal modo i Romani si mostreranno gni di sè, ed avranno anche la gloria emulare lo zelo e la generosità dei catto di altri paesi d' Europa, i quali gelosi d l'avita lor fede danno al mondo splen esempi di disinteresse e di sacrificio, af di veder conservata nelle loro scuole l'e cazione cristiana.

Anche Ella, signor Cardinale, che ta e così solerte attività spiega per la sal delle anime, non cessi di esortar tutti si adoperino con fermezza di propositi, alacrità e generosità di animo per raggi gere il fine propostoci; poichè i giorni corrono sono cattivi, (1) e non dobbia lasciasci sopraffare dal male, ma vinc piuttosto il male per mezzo del bene. (

Ed ora chiudendo la Nostra lettera in ziamo gli occhi a Dio, supplicandolo per intercessione della Vergine Immacolata dei SS. Pietro e Paolo a dare compime ai Nostri voti, a rammentarsi della C Santa, dove sorge la Cattedra del suo V rio, e disporre per essa giorni migliori nutriamo la certa speranza che mercè l'ai del cielo e per lo zelo operoso di tut buoni, andranno a vuoto gli sforzi nem e Roma conserverà sempre il prezioso tes della sua fede.

Auspice intanto dei favori celesti, a I signor Cardinale, ai membri della Comm sione, e a tutti i fedeli di Roma impartia l'apostolica benedizione.

Dal Vaticano, 25 marzo 1879.

LEONE PP. XIII.

(1) Eph. V. 16.
(2) Rom. XII, 21

ETTERA ALL'EPISCOPATO PIEMONTESE E LIGURE

SUL MATRIMONIO CIVILE

1 giugno 1879.

i siamo grandemente compiaciuti della
tra pastorale sollecitudine, o Venerabili
telli, nel prendere alacramente la difesa
matrimonio cristiano, or che viene mi-
ciato da un nuovo sfregio con la pro-
gazione di un penale interdetto contro
religiosa celebrazione del medesimo. —
ricordiamo come Voi stessi, e general-
nte tutto l'Episcopato italiano, sentita-
nte protestaste, anche in passato, contro
poste di simil fatta, che andavano a fe-
la dignità e la libertà del connubio
tiano. Ma ora Voi raddoppiando gli sforzi
iscongiurare dalla cattolica Italia questa
va sciagura, rinnovaste le vostre rimo-
nze ed autorevoli richiami: e quantun-
questi non abbiano avuto sin qui altro
tto ed altro onore che quello di un'arida
zione, condannati poi all'archivio senza
ura e senza esame; non è per questo
degna di essere da Noi commendata
era vostra per avere opportunamente
lamata la verità cattolica al cospetto
he di quelli che, decisi di battere la via
'errore ad ogni costo, schifano la voce
ca che alla verità li richiama.

Il matrimonio è nella sostanza atto sacro e religioso.

el resto ben a ragione, o Venerabili Fra-
i, lamentavate come funesta alla reli-
e morale una riforma di tal fatta, che
o aver tolto ogni valore giuridico al cri-
no matrimonio, ne inceppa la celebra-
e e la sottopone con penali sanzioni alle
enze di un procedimento civile. Con-
e sconoscere i principii fondamentali
Cristianesimo, e diremo anche le nozioni
nentari del naturale diritto, per affermare
il matrimonio sia una creazione dello
o, e niente più che un volgare contratto
n sociale consorzio, tutto di ragione ci-
. La connubiale unione non è opera o
enzione dell'uomo; Iddio stesso, supremo
ore della natura, sin dalle prime con
a unione ordinò la propagazione del genere umano e la costituzione della famiglia: e nella legge di grazia, la volle di più nobilitare con imprimerle il divino suggello del Sacramento. Ondechè il matrimonio per giure cristiano, in quanto concerne la sostanza e santità del vincolo, è un atto essenzialmente sacro e religioso, il cui ordinamento naturalmente appartiene alla potestà religiosa, non per delegazione dello Stato, o per assenso di Principi, ma per mandato del divin Fondatore del Cristianesimo e Autore dei Sacramenti.

Voi ben sapete peraltro, o Venerabili Fratelli, come, per coonestare le intrusioni del potere civile nella legislazione cristiana del matrimonio, pongasi in campo, qual portato del moderno progresso, il concetto della dissociazione del contratto dal Sacramento; sicchè consideratolo isolatamente come contratto, lo si vuole in tutto assoggettare alla signoria dello Stato, lasciando alla Chiesa la sola ingerenza di una rituale benedizione. Ad accreditar poi simile teoria si ricorre alle autorità di codici stranieri, e al fatto di qualche nazione cattolica, presso cui il matrimonio è oggidì governato da una legislazione al tutto civile e laicale.

Non si può separare il contratto dal Sacramento.

Ma, checchè dicano giuristi acattolici o ligii all'autocrazia dello Stato, egli è certo che la coscienza di quanti sono sinceramente cattolici non può accogliere questa dottrina come base di una legislazione cristiana sul matrimonio, per la ragione che fondasi sopra un errore dommatico più volte condannato dalla Chiesa, quale è quello di ridurre il Sacramento ad una estrinseca cerimonia e alla condizione di un semplice rito; dottrina che sovverte l'essenziale concetto del matrimonio cristiano, nel quale il vincolo connubiale, santificato dalla religione, s'identifica col Sacramento e costituisce inseparabilmente con esso un solo soggetto ed una sola realtà. Perlochè dissacrare il connubio

in mezzo ad una società cristiana val quanto degradarlo, fare onta alla fede religiosa dei sudditi ed ordire un funesto inganno alle loro coscienze, essendochè la sola legalità dell' atto civile senza il Sacramento non valga, nè possa valere ad onestare le loro unioni e felicitare le loro famiglie. — Nè monta l'esempio di quelle nazioni cattoliche che travagliate già profondamente da fiere lotte e da sconvolgimenti sociali, si videro astrette a subire una riforma di tal tempra, o ispirata da dottrine e influenze eterodosse, o stabilita dalla prepotenza degl'imperanti; la quale riforma peraltro, oltr' essere stata ivi feconda di amarissimi frutti, non ebbe mai pacifico possesso, ma fu costantemente disapprovata dalla coscienza degli onesti cattolici e dal legittimo magistero della Chiesa.

La Chiesa reclama i suoi diritti sulla sostanza del Matrimonio; lascia allo Stato il moderarne gli effetti civili.

E qui mette bene notare quanto immeritamente viene incolpata la Chiesa di voler esercitare un' azione invasiva in fatto di Legislazione matrimoniale a danno, come dicono, delle prerogative dello Stato e della politica autorità. La Chiesa interviene a tutelare solamente ciò che è sotto l'impero del gius divino, e che a lei inalienabilmente fu commesso, cioè la santità del vincolo e le religiose attinenze che gli sono proprie. — Niuno poi contende allo Stato quelle parti che possono competergli per ordinare temporalmente il matrimonio al ben comune, e per regolarne secondo giustizia gli effetti civili. Ma non così quando esso, entrando nel santuario della religione e della coscienza, si fa arbitro e riformatore delle intime attinenze di un vincolo augusto, che Iddio da se stesso ordinò e che le potestà del secolo, come non possono annodare, così non possono sciogliere nè immutare giammai.

L'istituzione del matrimonio civile è ingiuriosa alla religione, al sacerdozio, alla libertà di coscienza e alla morale pubblica.

Laonde ben comprendete, o Venerabili Fratelli, qual giudizio può farsi di uno Stato cattolico che, messi da banda i santi principii e le sapienti discipline del giure cristiano sul matrimonio, si pone nel tri
impegno di creare una moralità connubi
tutta sua d'indole affatto umana, sotto for
e guarentigie meramente forensi; e di
per quanto è da lui, coattivamente la i
pone alle coscienze dei sudditi, sostitue
dola a quella religiosa e sacramentale, sen
la quale il coniugio fra cristiani non p
essere nè lecito, nè onorato, nè stabile.
confessiamo, o Venerabili Fratelli, che n
poco Ci accuora il vedere che questa è
sorte preparata dagli odierni reggitori a
cattolica Italia, e che in questa Metrop
stessa del Cattolicismo si va ora maturan
l'ingiurioso e infausto disegno.

Riguardato difatti in sè stesso e nelle
conseguenze un tale disegno, pur trop
s'appalesa ingiurioso ed infausto sia a
religione e al Sacerdozio, sia alla libe
delle coscienze ed alla pubblica morale. I
perocchè lo Stato invadendo audacemen
il campo religioso, e disponendo di mate
non sua, tien conto del Sacramento so
mente per vincolarne l'esercizio e sottopo
all'impero del Codice e alle esigenze d'
formalismo forense. Anzi dal Sacramen
trae un titolo di reità per colpire il sa
Ministro e i contraenti con pene pecunia
ed afflittive; riguarda come illegittima e
niun valore, quantunque benedetta da D
la unione sacramentale, se non è preced
dalla formalità civile; volge ingiustame
a colpa della Chiesa e del Clero ciò ch
effetto naturale dell'istituzione e delle
ligiose convinzioni del popolo italiano, l'
frequenza cioè delle civili celebrazioni
noncuranza del legale procedimento. E
non dire altro, impedisce al sacro Minis
anche quando il dovere glie lo impone,
provvedere prontamente ed opportuname
in supremi frangenti con la sacrament
celebraziane alla riconciliazione di an
stiate coscienze, ed alla pace e all'on
compromesso delle famiglie. E in rigua
poi ai sudditi, vincola indebitamente la
fede e libertà religiosa col divieto di us
al Sacramento, se non dipendentemente d
Stato; impone alle loro coscienze pel co
gale consorzio e per la creazione della
miglia la sola moralità del Codice, che
nanzi a Dio e alla religione non li giu
fica; e nel medesimo tempo lascia lib
il vizioso concubinato, sicchè possa im
nemente dilatarsi e signoreggiare in me

civile consorzio (come dimostrano le statiche) eludendo i doveri cristiani e le prerizioni stesse del Codice: e quel che è mmamente periglioso, mette in mano 'arma legale ad uomini frodolenti per dire la coscienza di timorate fanciulle e onesti genitori, con rifiutarsi dopo l'atto ile alla religiosa celebrazione.

nde provengono le inique leggi, che nuociono alla libertà del matrimonio cristiano.

Dal che, o Venerabili Fratelli, sorge narale il dubbio, che l'odierna riforma con il matrimonio religioso sia dettata, più e da sentimento di ordine e di rettitudine iale, dal proposito di recare nuove trilazioni alla Chiesa ed al Clero, e di acescere incentivi di perversione al popolo liano. E il dubbio pur troppo si avvalora, si osserva come la detta riforma vada a lpire di maggior pena il sacro Ministro, e non i principali trasgressori, lasciando re a questi uno scampo per esimersi, en un termine, dall'azione penale, ma non sì al sacro Ministro: e se inoltre si ponga ente agli ignobili commenti e alle irrelise declamazioni, onde si volle innanzi pubblico accreditare la riforma stessa, n senza offesa e cordoglio d'ogni cuore ttolico. Poichè si osò dire senza ambagi: e la morale sociale non è la morale reiosa ed il legislatore civile non deve farla moralista: Che lo Stato non guarda a cramenti, nè si perita di punire anche Sacramento per sostenere le sue istituni: Che la presente riforma è una rapesaglia contro la Chiesa, perchè questa ndanna come iniqua la legge civile che sconosce il carattere religioso del Sacraento: Che il Sacramento del matrimonio una unione simulata, è un concubinato e offende la legge sociale. Voi ben vedete, Venerabili Fratelli, dopo siffatte manifezioni, da quali principii è ispirata, ed a al termine intenda la proposta riforma!

cessità di premunire da ogni errore i fedeli circa il matrimonio e di inculcare la verità.

Preghiamo perciò di tutto cuore l'Altisno che Ci risparmi l'angoscia di vedere argere nella vigna evangelica questa nuova semenza, la quale non può recare che frutti perniciosi alla fede ed alla domestica e pubblica morale, e sarà pure una sorgente di nuove offensioni e violenze a danno dei sacri Ministri. In pari tempo non desistiamo, o venerabili Fratelli, di premunire i fedeli con opportune esortazioni sulla grande verità cattolica, che l'origine e santificazione delle nozze è da Dio, e che fuori delle forme da Dio e dalla Chiesa stabilite non v'è onestà, nè santità di vincolo, nè grazia di Sacramento. Ad ismentire poi le speciose accuse, che oggi si vanno lanciando contro la Chiesa ed il Clero, facendoli credere sistematicamente ostili a quelli ordinamenti, che regolano il matrimonio nelle sue civili attinenze, non abbiamo che a ricordare le sapienti istruzioni con cui la Chiesa stessa, posta in salvo l'integrità del domma e la dignità del Sacramento, lascia che i fedeli, di fronte a siffatta legislazione, fruiscano dei sociali vantaggi che da quella discendono. Queste istruzioni Voi ben le conoscete, o Venerabili Fratelli, da moltissimi atti della Santa Sede Apostolica, e segnatamente dal Breve di Benedetto XIV ai Vescovi di Olanda *Redditae sunt*, del 17 settembre 1746; dal Breve di Pio VI al Vescovo di Luçon del 28 maggio 1793; dall'Enciclica di Pio VII all'Episcopato francese del 17 febbraio 1809; e ai giorni nostri dalla generale Istruzione della S. Penitenzieria ai Vescovi d'Italia del 15 gennaio 1866.

Quanto vi abbiamo esposto, o Venerabili Fratelli, potrebbe certo valere ad illuminare le menti e a scongiurare il temuto pericolo. Che se ciò malgrado la malvagità degli uomini Ci astringesse a vedere con queste ed altre perniciose riforme sempre più compromesso il Sacramento, Noi con Voi ne saremmo per fermo profondamente addolorati: ma dall'invitto esempio degli Apostoli e dei Nostri Predecessori trarremmo le norme per tutelare mai sempre, secondo il divino mandato, la santa causa del matrimonio cristiano, e la salute spirituale dei fedeli.

Intanto a pegno della Nostra particolare benevolenza a Voi, Venerabili Fratelli, a tutto il Clero e popolo alle vostre cure affidato impartiamo con effusione di cuore l'Apostolica Benedizione.

Roma, dal Vaticano, il giorno di Pentecoste, 1 giugno 1879. LEO PP. XIII.

ENCICLICA « AETERNI PATRIS »

SULLO STUDIO DELLA FILOSOFIA DI SAN TOMMASO

4 agosto 1879.

La Chiesa, maestra di verità, invigilò sempre sulle scienze umane e specialmente sulla filosofia

Il Figlio Unigenito dell'Eterno Padre, che apparve in terra a portare salute e lume di divina sapienza al genere umano, fece al mondo un beneficio grande e stupendo, quando in sul punto di risalire al cielo, ordinò agli Apostoli, che *andando ammaestrassero tutte le genti* (1), e lasciò la Chiesa da sè fondata, maestra universale e suprema dei popoli. Imperocchè gli uomini, che furono salvi per la verità, per la verità si dovevano pur conservare; nè sarebbero lungamente durati i frutti delle celestiali dottrine, donde si derivò all'uomo la salute, se Cristo Signore non avesse stabilito un indefettibile magistero per erudire le menti nella fede. La Chiesa poi, confortata dalle promesse, ed ispirandosi alla carità del suo divino Autore, rispose sì fedelmente al mandato, che questo sempre ebbe in mira, questo volle sopratutto, ammaestrare nella religione e combattere senza tregua l'errore. Qua si rapportano le vegghiate fatiche dei singoli Pastori, qua le leggi e i decreti dei Concilii, e sopratutto la quotidiana sollecitudine dei Romani Pontefici, i quali, come successori del beato Pietro Principe degli Apostoli nel primato, hanno il diritto ed il dovere di ammaestrare i fratelli e di raffermarli nella fede. E poichè, siccome ne ammonisce l'Apostolo, è facile che *per la filosofia e la vana fallacia* (2) le menti dei fedeli sieno tratte in inganno e che si corrompa in essi la purezza della fede; perciò i Pastori supremi della Chiesa stimarono sempre lor debito far progredire a tutto potere anche la vera scienza, e nel tempo stesso provvedere con particolar vigilanza, che secondo la norma della fede cattolica fossero dovunque insegnate tutte le umane discipline, ma specialmeute la *filosofia*, [...] cui dipende in gran parte la diritta ragio[...] di tutte le altre. Questo stesso abbiamo [...] pure tra le altre cose brevemente avv[...]tito, quando a Voi tutti rivolgemmo la [...]rola colla prima Lettera enciclica; ma [...] l'importanza del soggetto e la condizio[...] dei tempi Ci spinge a trattar novamen[...] con Voi del modo da tenere negli studi [...] filosofia, il quale corrisponda acconciamen[...] al bene della fede, e alla stessa digni[...] delle scienze umane.

Le false dottrine filosofiche sono causa [...]conda dei mali presenti; conviene rim[...]diarvi colle sane dottrine.

Se alcuno affissi l'animo nell'acerbità [...] nostri tempi e comprenda bene la ragio[...] di ciò che in pubblico e in privato si [...] operando, discoprirà certamente che la cau[...] feconda dei mali che ci affliggono e di que[...] che ci sovrastano, è riposta nelle ree d[...]trine, che intorno alle cose divine ed uma[...] uscirono dapprima dalle scuole dei filoso[...] e si insinuarono poi in tutti gli ordini de[...] società, accoltevi a comune suffragio [...] moltissimi. Imperocchè essendo all'uo[...] naturalmente insito che egli nell'opera[...] segua la ragione qual duce, se avvenga c[...] l'intelletto pecchi in alcuna cosa, facilmen[...] dà in fallo anche la volontà; e così acca[...] che le erronee opinioni, le quali nell'inte[...]ligenza hanno la sede, influiscano nelle [...]zioni umane e le pervertano. Al contra[...] se la mente degli uomini sarà sana e p[...]gerà sopra solidi e veri principii, frutte[...] sicuramente larga copia di beneficii a pu[...]blico e privato vantaggio. — Noi certamen[...] non attribuiamo alla umana filosofia tan[...] forza e tanta autorità fino a stimare c[...] essa valga a tener lungi ed a sterpare tut[...] quanti sono, gli errori: perocchè siccom[...] quando fu da principio stabilita la religio[...] cristiana, toccò al mondo in sorte di esse[...] ridonato alla primiera dignità per l'amm[...]

(1) Matt. XXVIII, 19.

(2) Coloss. II, 8.

bile lume della fede, diffuso *non con pa-le persuasive della umana sapienza, ma n dimostrazione di spirito e di potenza* (1); sì anche al presente devesi aspettare in-nzi tutto dall'onnipotente virtù e dall'aiuto vino, che le menti dei mortali, sgombrate tenebre degli errori, rinsaviscano. Ma n sono da tenersi a vile, nè da trascu-rsi gli aiuti naturali benignamente som-nistrati all'uomo dalla divina sapienza, quale con efficacia e soavità dispone di tte le cose: tra i quali aiuti è certamente incipale il retto uso della filosofia. Impe-cchè non indarno Iddio accese nella mente nana il lume della ragione: ed è sì lungi l vero che la luce della fede aggiunta a ragione ne spenga la virtù o l'affievo-ca, che anzi la perfeziona, ed accresciu-ne la vigorìa, la rende adatta a cose più e. — Adunque l'ordine della stessa Prov-denza divina richiede, che per ricondurre popoli alla fede ed alla salute, si domandi esidio anche alla scienza umana: la quale dustria, prudente e saggia, fu usata fre-entemente dai più illustri Padri della iesa, siccome lo attestano i monumenti ll'antichità. Eglino infatti costumarono dare alla ragione molte ed importantis-ne parti, compendiate in brevissime pa-le dal grande Agostino, *il quale attri-isce a questa scienza..... ciò per cui la le salutare.... ha principio, nutrimento. rza e difesa* (2).

La filosofia apre la strada alla fede

E in prima la filosofia, se dai sapienti nga diritamente usata, serve in certo ial modo a spianare ed a munire la via la vera fede, e ad apparecchiare conve-entemente gli animi dei suoi alunni a ri-vere la rivelazione: ondechè non senza gione fu detta dagli antichi, ora *istitu-one preparatoria alla fede cristiana* (3), a *preludio ed aiuto del cristianesimo* (4), a *pedagogo all'Evangelo* (5).

E per fermo, il benignissimo Iddio, in ò che appartiene alle cose divine, non anifestò col lume della fede solamente ielle verità, alle quali è incapace di giun-gere la intelligenza umana, ma ne mani-festò pure alcune altre non del tutto impe-netrabili alla ragione, acciocchè per l'auto-rità divina subito e senza mischianza di er-rore fossero a tutti palesi. Quindi è che al-cuni veri o divinamente rivelati, o stretta-mente connessi coll'insegnamento della fe-de, furono conosciuti colla scorta della ra-gione naturale, anche dai filosofi gentili, e dai medesimi con argomenti proprii dimo-strati e difesi. *Giacchè*, come dice l'Apo-stolo, *le invisibili cose di lui dopo creato il mondo per le cose fatte, comprendendo si veggono: anche la eterna potenza e il di-vino essere di lui* (1); *e le genti che non hanno la legge, fanno vedere* ciononostante *scritto nei loro cuori il tenor della legge* (2). Or dunque è assai opportuno rivolgere a bene e vantaggio della rivelazione questi veri, conosciuti dagli stessi filosofi pagani, affine di mostrare col fatto che anche l'u-mana sapienza e gli stessi avversarii ren-dono favorevole testimonianza alla fede cri-stiana. La qual maniera di fare consta non essere stata di fresco introdotta, ma essere antica e sovente usata dai Santi Padri della Chiesa. Che anzi questi venerabili testimoni e custodi delle religiose tradizioni ricono-scono una certa similitudine e quasi figura di ciò nel fatto degli Ebrei, ai quali, do-vendo partire dall'Egitto, fu comandato di seco portare i vasi d'argento e d'oro degli Egiziani colle vesti preziose, affinchè cioè, mutatone subitamente l'uso, fosse dedicato al culto del vero Dio ciò che prima era ser-vito a riti d'ignominia e di superstizione. Gregorio di Neocesarea (3) loda Origene per avere con singolare destrezza rivolto in di-fesa della sapienza cristiana e a danno della superstizione molti detti ingegnosamente di-staccati dai placiti dei gentili, a guisa di saette strappate di mano al nemico. Ed un simile modo di disputare Gregorio Nazian-zeno (4) e Gregorio Nisseno (5) commen-dano ed approvano in Basilio Magno; e Gi-rolamo sommamente l'esalta in Quadrato, discepolo degli Apostoli, in Aristide, in Giu-stino, in Ireneo ed in altri assai (6). Ago-stino poi: *Non vediamo noi*, dice, *di quanto*

(1) Cor. 11,4.
(2) *De Trin.* lib. XIV, c. 1.
(3) Clem. Alex. *Strom.* lib. 1, c. 16; lib. VII, c. 3.
(4) Orig. *ad* Greg. Thaum.
(5) Clem. Alex., *Strom.* 1, c. 5.

(1) Rom. 1, 20.
(2) Ib. 11, 14-15.
(3) *Orat. paneg. ad* Origen.
(4) *Vit. Moys.*
(5) *Carm.* 1, Iamb. 3.
(6) *Epist. ad* Magn.

oro e di quanto argento e di vesti ricco sia uscito dall'Egitto il dottore soavissimo e beatissimo martire Cipriano? di quanto Lattanzio? di quanto Vittorino, Ottato, Ilario? e per tacere dei vivi, di quanto innumerevoli Greci? (1) Che se la ragion naturale diè cotesta messe ubertosa di dottrina prima che essa fosse dalla virtù di Cristo fecondata, molto più abbondante certo ne produrrà, dappoichè la grazia del Salvatore ristorò e crebbe le sue forze native. — E chi non vede come per cosiffatto modo di filosofare si apre una via piana e facile alla fede?

La ragione ci dà i preamboli della fede e i motivi di credibilità

Ma non è circoscritta entro questi limiti l'utilità che ne deriva. Ed in vero la divina Sapienza gravemente riprende la stoltezza di coloro, i quali *dalle cose buone che si veggono non sono giunti a conoscere Colui che è; nè dalla considerazione delle opere conobbero chi fosse l'artefice* (2). Adunque questo grande e preclaro frutto si coglie in primo luogo dalla umana ragione, chè essa ci dimostra esservi un Dio: *imperocchè dalla grandezza e bellezza della creatura, potrà intelligibilmente vedersi il lor Creatore* (3) Dipoi la ragione addimostra che Dio è singolarmente eccellente pel cumulo di tutte le perfezioni; e innanzi tutto per la sapienza infinita, alla quale nulla può esser nascoso, e per la somma bontà inaccessibile a qualunque malizia, e che perciò Iddio non solamente è verace, ma la stessa verità incapace, come di cadere, così di trarre in inganno. Dal che manifestamente consegue che la ragione umana colle sue prove procaccia pienissima fede ed autorità alla parola di Dio. — Parimente la ragione dichiara che la dottrina evangelica, fin dalla sua prima origine, sfolgoreggiò per mirabili segni, argomenti infallibili di certa verità, e che quanti credono al Vangelo, non vi credono imprudentemente, quasi fossero seguaci di dotte favole (3), ma con ossequio del tutto ragionevole assoggettano l'intelletto e il loro giudizio alla divina autorità. — Nè meno è da stimare che la ragione metta in luce come

(1) *De doctr. christ.* 1, 11, c. 40.
(2) Sap. XIII, 1.
(3) Ib. XIII, 5.

la Chiesa, fondata da Cristo (secondo[...] avvisò il Concilio Vaticano) *per la sua a[...] mirabile propagazione, esimia santità e i[...] sausta fecondità in tutti i beni, per la c[...] tolica unità ed invitta stabilità, è un gra[...] e perenne motivo di credibilità e testimo[...] irrefragabile della sua legazione divina* ([...]

Quando la ragione è ben coltivata [...] spiega per quanto è possibile i misteri della fe[...]

Gittati in questo modo saldissimi fon[...] menti, si richiede d'avvantaggio un c[...] tinuo e molteplice uso della filosofia, af[...] chè la sacra Teologia pigli e vesta natu[...] forma e carattere di vera scienza. Imper[...] chè in questa fra tutte nobilissima dis[...] plina, è sommamente necessario che le m[...] e diverse parti delle celesti dottrine si c[...] leghino come in un sol corpo, accioc[...] messe ordinatamente al loro posto e ded[...] dai loro principii stiano fra di loro in be[...] e stretta armonia: e finalmente che tu[...] e singole sieno confermate con proprii [...] invincibili argomenti. — Non è poi da p[...] sare sotto silenzio, nè da stimare di poc[...] niun conto il conoscimento più accurat[...] più ampio di quelle cose che si credono [...] la intelligenza un po' più limpida, per qu[...] to è possibile, degli stessi misteri della fe[...] cui Agostino e gli altri Padri hanno lod[...] e si sono studiati di conseguire, e lo ste[...] Concilio Vaticano (2) ha giudicata frutt[...] sissima. A tale cognizione e a tale inte[...] genza non v'ha dubbio che più largame[...] e più facilmente giungono coloro che [...] l'integrità della vita e coll'amore arde[...] della fede congiungono una mente eru[...] nelle scienze filosofiche; tanto più che, [...] condo gl'insegnamenti dello stesso Conc[...] Vaticano, l'intelligenza di cotesti dom[...] devesi cavare *sia dall'analogia di qu[...] cose, che naturalmente si conoscono, sia [...] nesso degli stessi misteri tra loro e coll[...] timo fine dell'uomo* (3).

Li difende

Finalmente alla filosofia si appartiene [...] fendere con ogni diligenza le verità ri[...] late e opporsi a coloro che ardiscono di [...] pugnarle. Per la qual cosa torna a g[...] vanto della filosofia essere riputata pro[...]

(1) II. Petr. 1, 16.
(2) *Const. dogm. de Fid. Cath.* cap. 3.
(3) *Const. cit.* cap. 4.

nacolo della fede, e fermo baluardo della ēligione. *La dottrina del Salvatore*, come ꞉stifica Clemente Alessandrino, *è certamente erfetta in sè, e di niun aiuto bisognosa, ssendo la virtù e la sapienza di Dio. Alla uale unendosi la filosofia greca non fa iù potente la verità; ma rendendo deboli e argomentazioni rivolte dai sofisti contro i lei, e vane le ingannevoli insidie tese lla verità, fu detta siepe della vigna e incea tutta al bisogno* (1). E per verità, iccome i nemici del nome cattolico, volendo ombattere la religione, il più delle volte rendono dalla filosofia i fornimenti da guer- a, così i difensori della dottrina sacra molte ose traggono dal seno della filosofia a di- sa delle verità rivelate. Nè è da riputare iccolo trionfo per la fede cristiana che le rmi nemiche, industriosamente trovate dal- umana ragione per nuocerle, siano dalla tessa ragione con efficacia e agevolmente espinte. La qual forma di religioso com- attimento, usata dallo stesso Apostolo delle enti, vien ricordata da S. Girolamo nella ettera a Magno: *Paolo, duce dell'esercito ristiano ed oratore invitto, trattando la ausa di Cristo torce con arte in argomento ella fede anche una casuale epigrafe; giac- hè avea imparato dal vero Davide a rito- liere dalle mani dei nemici la spada ed troncare il capo del superbissimo Golia ol suo proprio ferro* (2). E la stessa Chiesa on solamente consiglia che i maestri cat- olici piglino dalla filosofia cotesto aiuto, ma ordina apertamente. Imperocchè il Con- ilio Lateranese V dopo di avere definito *ssere del tutto falsa ogni asserzione con- raria alla verità della fede illuminata, erchè il vero non può contraddire al vero* 3), ingiunge ai dottori in filosofia, che di- igentemente si esercitino nel disciorre i allaci argomenti; essendo certo, come at- esta Agostino, che *se la ragione che si orta è contro l'autorità della divina Scrit- ura, sia pure quanto si voglia acuta, essa nganna sotto apparenza di verità; perchè impossibile che sia vera* (4).

(1) *Strom.* lib. 1, c. 20.

(2) *Epist. ad* Magn.

(3) Bulla *Apostolici regiminis.*

(4) *Epist.* 143 (al. 7), *ad* Marcellin. n. 7.

Perchè la filosofia produca questi frutti, occorre che l'umana ragione stia soggetta all'autorità divina.

Ma, affinchè la filosofia sia capace di portare questi frutti preziosi, che abbiamo rammentato, è del tutto necessario che non torca mai dalla via presa già dalla veneranda antichità dei Padri, e dal Concilio Vaticano approvata col suo solenne ed autorevole suffragio. Ed invero, essendo al tutto manifesto doversi ammettere molte verità di ordine soprannaturale, le quali vincono di molto l'acutezza di quale che siasi ingegno, la ragione, conscia della propria debolezza, non ardisca drizzare le brame a cose maggiori di sè, nè osi negare le stesse verità, nè misurarle colla propria forza, nè interpretarle a capriccio; ma piuttosto le accolga con umile e piena fede, ed abbia in conto di sommo onore, che le sia permesso di servire alle dottrine celesti a modo di ancella e di seguace, e di conseguirne per divino favore in qualche modo la conoscenza. — Quanto poi a quei capi di dottrina, che la umana intelligenza può naturalmente comprendere, egli è giustissimo che la filosofia usi in essi del suo metodo, dei suoi principii e dei suoi argomenti: non sì però, che sembri volersi audacemente sottrarre dalla divina autorità. Anzi essendo fuor di ogni dubbio che le cose manifestate per la rivelazione sono infallibilmente vere, e che quelle, le quali contradicono alla fede si oppongono parimente alla retta ragione, sappia il filosofo cattolico che farebbe ingiuria alla fede, non meno che alla ragione, se abbracciasse una conclusione riconosciuta contraria alla dottrina rivelata.

Sappiamo per fermo, che non mancano di quelli i quali magnificando oltremodo le forze della natura umana, sostengono, che la intelligenza dell'uomo, tostochè sottomettesi all'autorità divina, decade dalla sua natural dignità, e come incurvata sotto il giogo della servitù viene ritardata nel suo cammino ed impedita di avanzarsi verso il sommo della verità e della grandezza. — Ma queste asserzioni sono piene di errore e d'inganno; ed in fine mirano a questo, che gli uomini per colmo di stoltezza e non senza colpa d'ingratitudine rifiutino le verità più sublimi e rigettino spontaneamente il divin beneficio della fede, dalla quale

sgorgarono a vantaggio della società le sorgenti di tutti i beni. Imperocchè essendo la mente umana rinchiusa entro la cerchia di ben angusti confini, va molto soggetta all'ignoranza e all'errore. Per contrario la fede cristiana, appoggiandosi sull'autorità di Dio, è maestra sicurissima di verità; e niuno seguendola, viene preso ai lacci dell'errore nè sbattuto dai flutti d'incerte opinioni. Per la qual cosa ottimi filosofi sono coloro, che congiungono lo studio della filosofia coll'ossequio della fede cristiana; poichè del lume delle verità divine, accolto nell'animo, si avvantaggia la stessa intelligenza; alla quale per esso non solamente nulla si toglie di dignità, ma moltissimo anzi si aggiunge di nobiltà, di certezza, di acume. — E quando essi nel confutare le sentenze che sono contrarie alla fede, e nel provare quelle che si accordano colla medesima, adoprano la forza del loro ingegno, fanno degno ed utile uso della ragione: imperocchè nelle prime ravvisano le cause degli errori e conoscono il vizio degli argomenti su cui si fondano; e nelle seconde giungono a trovare convincenti ragioni per solidamente dimostrarle, e persuaderle ad ogni saggio. Or chi negasse che tale industria ed esercizio accresca le ricchezze della mente e ne sviluppi le forze, dovrebbe anche sostenere l'assurdo che nulla giovi al profitto dell'ingegno il saper discernere il vero dal falso. A buon diritto pertanto il Concilio Vaticano ricorda colle seguenti parole gl'insigni beneficii procacciati alla ragione dalla fede: *La fede libera e preserva la ragione dagli errori, e di molte cognizioni l'arricchisce* (1). E perciò l'uomo, se avesse senno, non dovrebbe accusare la fede, come nemica della ragione e delle verità naturali, ma piuttosto nell'allegrezza dell'animo dovrebbe saper grado e render degne grazie a Dio, perchè tra le molte cause d'ignoranza e in mezzo ai flutti degli errori, gli rifulse la santissima fede, la quale quasi amica stella con ogni sicurezza gli addita il porto della verità.

Che se, Venerabili Fratelli, volgete lo sguardo alla storia della filosofia, vedrete, che quanto abbiamo detto, si conferma dal fatto. E vaglia il vero. Fra i filosofi antichi, che non ebbero il beneficio della fede, anche quelli che si riputavano i più sapienti in molte cose pessimamente errarono. Im perocchè voi ben sapete quanto spesso a biano mescolato ad alcune verità senten false ed assurde, dubbie ed incerte intor alla natura divina e alla prima origine del cose; intorno al governo del mondo e al conoscenza che Dio ha dei futuri, intor al principio e alla cagione dei mali, intor all'ultimo fine dell'uomo e all'eterna bea tudine; intorno alle virtù ed ai vizii, e altre dottrine, del cui vero e sicuro con scimento non vi è cosa all'uomo più nece saria.

(1) *Const. dogm. de Fid. Cath.*, cap. 4.

I Santi Padri e i Dottori della Chiesa dim strano quanto possa la ragione aiuta dalla rivelazione e dalla fede.

Per l'opposto i primi Padri e i Dott della Chiesa, i quali bene avevano co preso, che per divino consiglio il vero storatore anche della scienza umana è Ge Cristo, il quale è virtù e sapienza di Dio (e *nel quale sono nascosti tutti i tesori del sapienza e della scienza* (2), impresero studiare profondamente i libri degli antic filosofi ed a paragonare le loro sentenze c le dottrine rivelate, e prudentemente s verandole, si tolsero quelle che vi trov rono dette secondo verità e saggiamen pensate, correggendo o rifiutando tutte altre. Giacchè il provvidentissimo Idd siccome contro la crudeltà dei tiranni, s scitò a difesa della Chiesa fortissimi mart prodighi della loro grand'anima, così falsi filosofi ed agli eretici oppose uomi sommi per sapere, affinchè essi difendesse il tesoro delle verità rivelate coll'aiuto ziandìo dell'umana ragione. Adunque fi dai primordii della Chiesa la dottrina c tolica ebbe contro di sè fierissimi avversa i quali, dileggiando i dommi e i costu dei cristiani, ponevano esservi più dei, materia del mondo non aver avuto nè pr cipio nè causa, e il corso delle cose es condotto da una cieca forza e da fatale cessità, non governato dal consiglio de provvidenza divina. Laonde contro i maes di sì pazze dottrine pugnarono assai di b n'ora quei savi, che *Apologisti* nominian i quali colla scorta della fede, tolsero pu dall'umana sapienza le prove per dimostra che devesi ammettere ed onorare un s

(1) I. Cor. I, 24.
(2) Coloss. II, 3.

io, in ogni genere di perfezioni prestanssimo, che tutte le cose per la sua onnipotenza tratte dal nulla, per la sua sapienza anno vigore, mosse e dirette ai propri fini.

San Giustino

Tiene fra essi il primo posto S. Giustino iartire, il quale dopo aver visitato le più elebri Accademie dei Greci, come per farne aggio, e dopo aver conosciuto, come egli esso confessa, che la verità si può ottelere a larga vena solamente dalle dottrine ivelate, queste abbracciò con tutto l'ardore ell'animo, le purgò dalle calunnie, le dise con forza e con eloquenza presso gl'Imeratori Romani, e non poche sentenze dei losofi greci mise d'accordo colle medesime. l che pure fecero ottimamente nel medeimo tempo Quadrato, Aristide, Ermia ed tenagora.

ant'Ireneo, Clemente, Alessandrino, Origene, Tertulliano, Arnobio, Lattanzio.

Nè si acquistò minor gloria nella stessa ausa l'invitto martire e Pontefice della Chiesa di Lione S. Ireneo, il quale strenuamente confutando le opinioni perverse legli orientali, disseminate nell'Impero Ronano per opera dei Gnostici, *spiegò*, secondo la testimonianza di Girolamo, *le origini delle singole eresie e da quali fonti scaturirono* (1). — Niuno poi ignora le dispute di Clemente di Alessandria, rammenate a grande onore dallo stesso Girolamo, n questi termini: *Che vi è in esse non lottamente scritto? che vi è non tratto dal eno della filosofia?* (2) Con incredibile varietà di molte cose egli ragionò, tutte utiissime a comporre la storia della filosofia, ad esercitare rettamente la dialettica, ed a procacciare la concordia della ragione colla fede. — Seguitò le sue orme Origene, chiaro pel magistero tenuto nella scuola Alessandrina, eruditissimo nelle dottrine dei greci e degli orientali, il quale pubblicò molti e molti volumi, tutti di grande studio, e mirabilmente opportuni a commentare le sacre Scritture, e ad illustrare i sacri dommi; e benchè non sieno affatto scevri di errori, almeno come ora si leggono, pure contengono grande copia di sentenze, che vanno a crescere il numero e la certezza delle verità naturali. — Tertulliano pugna contro gli eretici coll'autorità delle sacre lettere; contro i filosofi, mutato il genere delle armi, colla filosofia, e li confuta con tanta acutezza d'ingegno e con tanta erudizione, da potere con tutta la fiducia dir loro pubblicamente: *nè quanto alla dottrina, nè quanto all'insegnamento, come voi credete, ci siete eguali* (1). — Anche Arnobio coi libri pubblicati contro i gentili e Lattanzio, specialmente colle sue divine Istituzioni, valorosamente si studiano con pari eloquenza e forza di persuadere agli uomini i dommi e i precetti della sapienza cattolica, non rovesciando la filosofia, come sogliono fare gli Accademici (2), ma confutando gli avversarii, parte colle proprie armi e parte con quelle tolte dai dissensi sorti fra loro (3).

(1) *Epist. ad* Magn.
(2) Loc. cit.

I Santi Atanasio, Crisostomo, Basilio, i due Gregorii Agostino, Giovanni Damasceno, Boezio e Sant'Anselmo.

Le cose poi che il grande Atanasio ed il Grisostomo, principe degli oratori, ci lasciarono scritte dell'anima umana, dei divini attributi, e intorno ad altre gravissime questioni, sono, per comun giudizio, così eccellenti, che sembra nulla potersi aggiungere alla sottigliezza e moltitudine di quegli scritti. — Ed affinchè nell'annoverarli tutti ad uno ad uno non siamo infiniti, al numero di quei sommi, dei quali si è fatta menzione, aggiungiamo il Grande Basilio, e l'uno e l'altro Gregorio, i quali essendo usciti di Atene, sede di ogni civile coltura, abbondantemente forniti di ogni filosofico armamento, volsero a confutazione degli eretici e ad ammaestramento dei fedeli la dovizia di quella dottrina che con ardente studio si erano procacciati. — Ma parve, che a tutti togliesse la palma Agostino, il quale dotato di robustissimo ingegno, e pieno infino al sommo delle discipline sacre e profane, gagliardamente combattè tutti gli errori dell'età sua con somma fede e con eguale dottrina. Qual punto di filosofia non ha egli toccato? Anzi quale non approfondì con somma diligenza, o quando spiegava ai fedeli i misteri altissimi della fede e difendevali contro gli stolti assalti degli av-

(1) *Apologet.* § 46.
(2) *Inst.* VII, cap. 7.
(3) *De opif. Dei*, cap. 21.

versarii, o quando annientate le follìe degli Accademici e dei Manichei, metteva in salvo i fondamenti e la solidità della scienza umana, o quando andava ricercando la ragione, l'origine o le cause di quei mali onde gli uomini son travagliati? Quanto ampiamente e con quanta sottigliezza egli non disputò intorno agli Angeli, all'anima e alla mente umana, intorno alla volontà e al libero arbitrio, intorno alla religione e alla vita beata, al tempo e all'eternità; e finalmente intorno alla stessa natura di questi corpi mutabili? — Dopo questo tempo *Giovanni Damasceno* nell'Oriente, messosi in su la via di Basilio e di Gregorio Nazianzeno; e *Boezio* ed *Anselmo* nell'Occidente calcando le orme di Agostino, arricchirono moltissimo il patrimonio della filosofia.

Gli Scolastici

Poscia i Dottori del medio evo, che vanno sotto il nome di *Scolastici*, intrapresero un'opera di immensa mole, vale a dire raccogliere con diligenza la feconda ed ubertosa messe di dottrina sparsa nei moltissimi volumi dei Santi Padri, e raccoltala riporla come in un sol luogo, ad uso e vantaggio dei posteri. — Ma qual sia l'origine, l'indole e l'eccellenza della Scolastica, vogliamo, o Venerabili Fratelli, qui dichiararlo più diffusamente colle parole del sapientissimo Nostro Predecessore Sisto V: — « Per dono divino di Colui, il quale solo dà lo spirito della scienza e della sapienza, e il quale nel corso dei secoli ricolma di nuovi beneficii la sua Chiesa secondo il bisogno, e la munisce di nuovi presidii, fu trovata dai nostri maggiori, savissimi uomini, la Teologia scolastica, cui in modo particolare i due gloriosi Dottori l'angelico S. Tommaso ed il serafico S. Bonaventura, professori chiarissimi di questa facoltà.... coltivarono ed illustrarono con eccellente ingegno, con assiduo studio, con grandi fatiche e con lunghe vigilie e la lasciarono ai posteri ottimamente ordinata ed in molti e chiarissimi modi esplicata. E per certo la cognizione e l'esercizio di una scienza così salutare, che deriva dalle abbondantissime fonti delle divine Lettere, dei Sommi Pontefici, dei Santi Padri e dei Concilii, potè senza dubbio apportare sempre alla Chiesa grandissimo aiuto, sia per intendere ed interpretare, secondo il loro vero e schietto senso, le stesse Scritture, sia per leggere e spi[...] gare con maggiore sicurezza e con maggio[...] utilità i Santi Padri; sia per iscoprire e conf[...] tare i varii errori e le eresie: ma in ques[...] ultimi tempi, in cui sono giunti quei gior[...] pericolosi descritti dall'Apostolo, ed uomi[...] blasfemi, superbi e seduttori procedono [...] male in peggio, errando eglino stessi [...] traendo gli altri nell'errore, essa per ferm[...] è soprammodo necessaria a confermare [...] dommi della fede cattolica ed a ribatte[...] le eresie (1) ». — Le quali parole, benc[...] sembrino riferirsi soltanto alla Teologia sc[...] lastica, nondimeno si vede chiaro dover[...] intendere siccome dette anche della Fil[...] sofia e delle sue doti. Giacchè quelle chia[...] doti che rendono la Teologia scolastica [...] tanto formidabile ai nemici della veri[...] « vale a dire, come aggiunge lo stesso Po[...] tefice, quella concatenazione tutta all'uo[...] delle cose e delle loro cause tra sè, que[...] l'ordine e quella disposizione come di so[...] dati schierati a battaglia, quelle limpid[...] definizioni e distinzioni, quella sodezza [...] argomenti e quelle sottilissime disputazio[...] per le quali la luce è sceverata dalle te[...] nebre e il vero dal falso, e le menzogn[...] degli eretici, avviluppate da molte prestigi[...] e fallacie, come se fosse loro strappata [...] dosso la veste, sono rese manifeste e mess[...] a nudo (2) », coteste preclare e mirabili dot[...] diciamo, debbonsi attribuire al retto uso [...] quella filosofia, della quale i maestri sc[...] lastici ebbero il costume di valersi assai [...] frequente a bello studio e con savio inte[...] dimento, anche nelle dispute di Teologia. Oltredichè, essendo una singolarità tutt[...] propria dei teologi scolastici l'avere co[...] giunto tra loro con istrettissimo nodo l[...] scienza umana e la divina, per fermo l[...] Teologia, in cui essi furono eccellenti, no[...] sarebbesi acquistata nella opinione deg[...] uomini tanto onore e tanta lode, se avesse[...] usata una filosofia monca ed imperfetta [...] leggiera.

Principe degli scolastici è San Tommaso d'Aquino

Se nonchè sovra tutti i Dottori Scolastic[...] vola come duce e maestro *S. Tommaso d'A[...] quino*: il quale, come avverte il cardinal[...] Gaetano, *perchè tenne in somma venera[...]*

(1) Bulla *Triumphantis*, an. 1588.

(2) Bull. cit.

me gli antichi *sacri dottori, per questo rtì in certo qual modo l'intelligenza di tti* (1). Le loro dottrine, a guisa di memà dello stesso corpo sparse qua e là, raclse Tommaso e ne compose un tutto, le spose con ordine maraviglioso, e con grandi giunte così le accrebbe, da meritare di sere stimato singolar presidio ed onore lla Cattolica Chiesa. — Egli d'ingegno cile ed acuto, di memoria facile e tenace, vita innocentissima, amante unicamente lla verità, della divina ed umana scienza chissimo, a guisa di sole, riscaldò il mondo l calore delle sue virtù e lo riempì dello lendore di sua dottrina. Non vi ha parte lla filosofia, cui egli non abbia acutamente solidamente trattata: chè delle leggi della alettica, di Dio e delle sostanze incorporee, ll'uomo e dell'altre cose sensibili, degli ti umani e dei loro principii ei disputò r modo, che non rimane a desiderare nè a copiosa messe di questioni, nè conveente ordinamento di parti, nè metodo ecllente di procedere, nè sodezza di prinpii o forza di argomenti, nè limpidezza proprietà di dire, nè facilità di spiegare ialunque più astrusa materia.

Al che si aggiunge d'avvantaggio che ingelico Dottore speculò le conclusioni fisofiche nelle intime ragioni delle cose, e ei principii universalissimi, che nel loro no racchiudono i semi di verità pressochè finite, che a tempo opportuno e con abndantissimo frutto sarebbonsi poi fatti rmogliare dai susseguenti maestri. Il qual odo di filosofare, avendo egli parimente loperato nel confutare gli errori, ottenne sì di avere egli solo debellato tutti quelli i tempi passati, e di avere somministrato tentissime armi per mettere in rotta quelli ie con perpetuo avvicendarsi sarebbero rti appresso di lui. — Di più distinse egli ccuratamente, come si conviene, la ragion lla fede; ma l'una e l'altra stringendo in nichevol consorzio, di ambedue conservò teri i diritti, e intatta la dignità per guisa ie la ragione sulle ali di S. Tommaso porta al sommo della sua grandezza, quasi spera di salire più alto; e la fede difficilente può ripromettersi dalla ragione aiuti aggiori e più potenti di quelli che omai grazia di S. Tommaso ha ottenuto.

(1) Bulla *In Ordine.*

Gli Ordini religiosi scelsero S. Tommaso per maestro

Per queste ragioni specialmente nelle passate età uomini dottissimi e celebratissimi per teologica e filosofica dottrina, ricercati con somma cura gl'immortali volumi di Tommaso, si diedero tutti all'angelica sapienza di lui, non tanto per averne ornamento e coltura, quanto per esserne sostanzialmente nutricati. È cosa manifesta che quasi tutti i fondatori ed i legislatori degli Ordini religiosi hanno ingiunto ai loro seguaci di studiare le dottrine di S. Tommaso, e di attenersi ad esse colla maggior fedeltà, provvedendo che a niuno sia lecito impunemente dipartirsi anche di un punto dalle orme di tanto Dottore. Per non dir dell'Ordine domenicano, il quale come per suo proprio diritto si onora di questo sommo maestro, sono tenuti da cosiffatta legge anche i Benedettini, i Carmelitani, gli Agostiniani, la Compagnia di Gesù e parecchi altri, siccome gli statuti di ciascuno lo attestano.

Così le Accademie

E qui con gran diletto trasvola il pensiero a quelle celebratissime Accademie e Scuole, che un tempo fiorirono in Europa, quella, cioè, di Parigi, di Salamanca, di Alcalà, di Douai, di Tolosa, di Lovanio, di Padova, di Bologna, di Napoli, di Coimbra, e moltissime altre. Il nome delle quali Accademie nessuno ignora che in certo modo crebbe coll'età, e che negli affari di maggior momento, i loro responsi ebbero presso tutti grandissimo peso. Ora non è men certo che in quei grandi domicilii dell'umano sapere, Tommaso avea la sede come principe nel suo regno, e che gli animi di tutti, vuoi maestri, vuoi discepoli, si acquietavano pienamente, con maraviglioso accordo, nel magistero e nell'autorità del solo Aquinate.

I Romani Pontefici lo celebrarono con somma lode

Ma, quel che più monta, i Romani Pontefici nostri Predecessori esaltarono con singolari manifestazioni di lodi e con amplissime testimonianze la sapienza di Tommaso d'Aquino. Imperocchè Clemente VI (1), Nic-

(1) In 2.ae, q, 148, a 4 in fin.

colò V (1), Benedetto XIII (2) ed altri testificano che tutta quanta la Chiesa viene illustrata dalle sue maravigliose dottrine; S. Pio V (3) poi confessa, che mercè la stessa dottrina le eresie convinte e confuse si disperdono come nebbia, e che l'orbe universo scampa ogni dì per lui dalla peste degli errori; altri con Clemente XII (4), affermano che dagli scritti di lui, son pervenuti a tutta la Chiesa copiosissimi beni, e che a lui è dovuto quello stesso onore che si rende ai sommi Dottori della Chiesa Gregorio, Ambrogio, Agostino e Girolamo: altri finalmente non dubitarono di proporlo alle Accademie e ai grandi Licei, quale esemplare e maestro da seguitarsi a piè sicuro. In conferma di che ci sembrano degnissime di essere ricordate le seguenti parole del B. Urbano V all'Accademia di Tolosa: *Vogliamo e in forza delle presenti vi imponiamo che seguitiate la dottrina del B. Tommaso come veridica e cattolica, e che vi studiate con tutte le forze di ampliarla* (5). Dipoi Innocenzo XII (6), nella Università di Lovanio, e Benedetto XIV (7), nel Collegio Dionisiano presso Granata, rinnovarono l' esempio di Urbano. — Ma a questi giudizii dei Sommi Pontefici intorno Tommaso d'Aquino mette come il colmo la testimonianza d'Innocenzo VI. La dottrina di questo (di Tommaso) possiede sovra tutte le altre, toltane la canonica, la proprietà delle parole, la forma del dire, la verità delle sentenze; così che non è mai occorso che abbiano deviato dalla verità quelli che l'hanno *professata, e sempre sono stati sospetti circa la verità quelli che l'hanno impugnata* (8).

Come pure i Concilii Ecumenici

Gli stessi Concilii Ecumenici, in cui risplende il fiore della sapienza raccoltovi da tutto l'universo, si studiarono di onorare in modo singolare Tommaso d'Aquino. Nei Concilii di Lione, di Vienna, di Firenze e del Vaticano si direbbe che Tommaso abbia assistito e quasi presieduto alle deli[...] razioni ed ai decreti dei Padri, combatten[...] con invincibil valore e con lietissimo s[...] cesso contro gli errori dei greci, degli e[...] tici e dei razionalisti. — Ma somma lod[...] tutta propria di Tommaso, a niun altro [...] dottori cattolici concessa, si è l'aver vol[...] i Padri del Tridentino Concilio che nel me[...] dell'aula delle adunanze, insieme coi cod[...] della Sacra Scrittura e coi decreti dei [...] mani Pontefici stesse aperta in sull'alt[...] anche la *Somma* di Tommaso d'Aquino [...] derivarne consigli, ragioni e sentenze.

(1) Breve *ad FF. Ord. Praedic.* 1451.
(2) Bulla *Pretiosus.*
(3) Bulla *Mirabilis.*
(4) Bulla *Verbo Dei.*
(5) *Const.* 5ª dat. die 3 aug. 1368 *ad Cancell. Univ Tolos*
(6) *Litt. in form. Brev.* die 6 feb. 1694.
(7) *Litt. in form. Brev.*, die 21 aug. 1752.
(8) *Serm. de* S. Thom.

Gli stessi nemici della fede cattolica [...] gli ebbero ammirazione

Finalmente parve riserbata ad uomo [...] incomparabile anche la palma di strapp[...] di bocca agli stessi nemici del nome cat[...] lico ossequii, elogi ed ammirazione. Im[...] rocchè è cosa nota, che fra i capi de[...] fazioni eretiche non mancarono quelli i q[...] confessassero pubblicamente, che tolta [...] volta di mezzo la dottrina di Tommaso d[...] quino, *essi potrebbero facilmente affront[...] tutti* i dottori cattolici *e vincerli ed [...] nientare la Chiesa* (1). — Vana speran[...] senza dubbio; ma non vana testimonian[...]

E' stato un male che ai tempi perenni si[...] negletta la filosofia di S. Tommaso.

Per questi fatti e per queste cagioni, [...] nerabili Fratelli, qualunque volta volgia[...] lo sguardo alla bontà, alla forza ed ai p[...] clari vantaggi di quell'insegnamento fil[...] fico, che i nostri maggiori ebbero in pa[...] colare amore, giudichiamo essersi sco[...] gliatamente commesso che non sempre [...] ovunque fosse al medesimo conservato [...] nore dovuto; tanto più che era ben n[...] come una lunga esperienza, e il giudizi[...] uomini sommi e, quello che val sopratu[...] il suffragio della Chiesa, avessero favo[...] la filosofia scolastica. Allora in luogo [...] l'antica dottrina successe qua e là una nu[...] maniera di filosofia, dalla quale non si [...] sero quei frutti preziosi e salutari, cui [...] Chiesa e la stessa società civile avrebb[...] a preferenza desiderato. Imperocchè per [...] sforzi dei novatori del secolo XVI piac[...] di filosofare senza il menomo riguardo [...] fede, chiesta e datasi scambievolmente

(1) Beza - Bucerus.

oltà di escogitare tutto che piacesse e entasse. Quindi, com'era ben naturale, le rie maniere di filosofare si moltiplicarono ı del dovere e sorsero sentenze diverse fra sè pugnanti, anche intorno a quelle se, che sono capitali nelle umane cognioni. Dalla moltiplicità delle sentenze si ssò assai di sovente all'incertezze e ai bbi: dal dubbio poi quanto sia facile aluomo precipitar nell'errore, non v'è chi l vegga. — E poichè gli uomini si laiano portare tratti dall'esempio, anche le enti dei filosofi cattolici sembrarono inse dall'amore della novità: ond'è che, esso in non cale il patrimonio dell'antica pienza, vollero piuttosto tentare cose nuove ie aumentare e perfezionare con le nuove antiche; e questo certamente con poco vio consiglio e non senza detrimento delle ienze. Imperocchè cotesta molteplice forma dottrina, appoggiandosi sull'autorità e ll'arbitrio dei singoli maestri, ha un fonımento mal fermo; e per tale cagione non stituisce una filosofia certa, stabile e roısta, come l'antica, ma vacillante e legera. Alla quale se per avventura accada sentirsi alcuna volta poco acconcia a soenere l'impeto dei nemici, dovrà riconoerne in sè medesima la causa e la colpa. che dicendo non disapproviamo certaıente quei dotti e solerti uomini, i quali olgono la loro industria e la loro erudiione e la dovizia dei nuovi trovati allo udio della filosofia; giacchè sappiamo bene he questo conduce all'incremento e al proresso della scienza. Ma conviene con somıa cura evitare che in tale erudizione ed ıdustria non s'impieghi tutto l'esercizio, o precipua parte di esso. — Non altrimenti a giudicarsi della sacra Teologia; la quale i giovi pure e s'illustri coll'aiuto di svaiata erudizione; è però del tutto necessario he ella sia trattata in quel modo grave sato dagli Scolastici, affinchè, riunite in ssa le forze della ragione e della rivelaione, continui ad essere *il propugnacolo nvincibile della fede* (1).

randi vantaggi apporterà la restaurazione di essa nelle Scuole.

Con ottimo consiglio adunque non pochi ultori delle scienze filosofiche, avendo reèntemente applicato l'animo a ristorare con profitto la filosofia, attesero ed attendono a far rivivere e ritornare nel primitivo splendore la dottrina di S. Tommaso di Aquino. Abbiamo saputo con letizia grande dell'animo Nostro, come molti dell'ordine Vostro si siano con pari desiderio messi alacremente nella stessa via. E nel mentre altamente di ciò li lodiamo, li confortiamo altresì a rimanere fermi nell'intrapreso consiglio: tutti gli altri poi vogliamo che sappiano non esservi per Noi cosa più cara e più desiderabile di questa, che tutti diate largamente e copiosamente a bere alla gioventù di quei rivi purissimi di sapienza, che con perenne abbondantissima vena rampollano dall'Angelico Dottore.

(1) Sixtus V, *Bull. cit.*

Alla gioventù, alla Religione, alla conversione degli scienziati increduli.

Molte poi sono le ragioni che Ci muovono a voler questo. — Primieramente in questi nostri tempi, essendo in uso di oppugnare la fede cristiana colle arti e colle astuzie di una scienza fallace, è necessario che tutti i giovani e nominatamente quelli che crescono alle speranze della Chiesa siano nutriti di una dottrina sostanziosa e robusta, affinchè vigorosi e bene in armi si accostumino assai di buon'ora a trattare valorosamente e sapientemente la causa della religione e siano *sempre apparecchiati*, secondo gli ammonimenti apostolici, *a soddisfare chiunque domanda ragione di quella speranza che è in noi* (1); e *ad esortare nella sana dottrina ed a convincere quelli che la contraddicono* (2). — Di più molti di quelli che, nimicatisi colla fede, hanno in odio i cattolici insegnamenti, professano di avere a maestro e duce la sola ragione. A sanare costoro ed a tornarli in grazia colla fede cattolica, stimiamo che, dopo il soprannaturale aiuto di Dio, non siavi mezzo più opportuno della soda dottrina dei Padri e degli Scolastici, i quali dimostrano i saldissimi fondamenti della fede, la divina sua origine, la inconcussa verità, gli argomenti che la persuadono, i benefizî arrecati al genere umano e la sua perfetta armonia colla ragione, recandovi tanta evidenza e tanta forza, quanta è soprabbondantemente sufficiente a piegare gli animi anche più ritrosi ed ostinati.

(1) I. Pet. III, 15.
(2) Tit. I, 9.

Alla sicurezza della famiglia e della società.

Anche la società domestica e la civile, le quali a cagione di perverse ed esiziali dottrine si trovano condotte, come ciascun vede, al più grave periglio, se ne starebbero certamente più tranquille e più sicure, se nelle Accademie e nelle scuole s'insegnasse una dottrina più sana e più conforme al magistero della Chiesa, quale appunto si contiene nei volumi di Tommaso d'Aquino. Imperocchè quello che Tommaso insegna circa la vera natura della libertà, che va oggidì tramutandosi in licenza, circa la divina origine di ogni autorità, circa le leggi e la loro forza, circa il paterno e giusto impero dei Principi, circa la obbedienza dovuta alle più sublimi podestà, circa la mutua carità fra gli uomini, queste ed altre simili dottrine hanno una forza grandissima e invincibile per rovesciare quei principii del nuovo diritto, che si conoscono perniciosi alla tranquillità dell'ordine sociale ed alla pubblica salute.

Allo studio delle altre umane discipline.

Finalmente tutte le umane discipline debbono concepire speranza di avanzamento e ripromettersi moltissimi aiuti da questo rinnovamento della filosofia, che Noi Ci siamo proposti. Imperocchè le scienze e le arti liberali trassero sempre dalla filosofia, come da scienza di tutte moderatrice, la saggia norma e il diritto modo di procedere; e dalla medesima, come dal fonte universale della vita, derivarono lo spirito, che le alimenta. Dal fatto e dalla esperienza è continuamente provato, che allora sommamente fiorirono le arti liberali, quando si mantenne incolume l'onore e fu saggio il giudizio della filosofia; e che giacquero neglette e pressochè dimenticate, quando la filosofia volse in basso, e fu da errori e da inezie impigliata. — Per la qual cosa anche le scienze fisiche, che al presente sono in gran pregio, e che per tanti e sì splendidi trovati, suscitano in ogni luogo singolare ammirazione di sè, non solamente non patiranno dalla ristorata filosofia degli antichi alcun detrimento, ma ne saranno anzi molto avvalorate. Imperocchè per studiarle con frutto e per accrescerle non basta la sola osservazione dei fatti, e la sola considerazione della natura, ma quando i fatti sieno certi, è duopo sollevarsi più alto e dar
pera con solerzia a conoscere la natura de
cose, e ad investigarne le leggi, a cui
bediscono, ed i principii, onde nasce il l
ordine e la unità nella varietà, e la mu
affinità nella diversità. Alle quali inve
gazioni è cosa maravigliosa quanto di fo
e di luce sia per apportare la filosofia s
lastica, se saggiamente venga insegnata

E alle scienze naturali

E a questo proposito giova pure avv
tire, che con somma ingiustizia si dà
taccia alla medesima filosofia di essere c
traria al progresso ed all'incremento d
scienze naturali. Imperocchè gli Scolast
conforme a quello che sentirono i Sa
Padri, avendo assai di frequente insegn
nell'Antropologia che l'intelletto umano n
altrimenti che dalle cose materiali asso
al conoscimento delle incorporee e d
spirituali, compresero di per sè, non esse
cosa più utile al filosofo, che l'investig
con diligenza i secreti della natura e
trattenersi lungamente nello studio di es
Il che eglino confermarono anche col p
prio esempio: imperocchè S. Tommaso,
B. Alberto Magno e gli altri che stanno
capo degli Scolastici, non si diedero t
mente alla speculazione della filosofia, c
non si occupassero grandemente anche ne
conoscenza delle cose naturali: anzi n
sono pochi in questa parte i loro detti e
loro sentenze, che i moderni maestri
provano e confessano essere conformi a
verità. Senza che, in questo stesso tem
molti insigni professori delle scienze fisic
pubblicamente ed apertamente attesta
che fra le conclusioni certe ed accett
della fisica moderna ed i principii filoso
della scuola non si trova alcuna vera e re
opposizione.

Si esortano i Vescovi a rimettere in us
a propagare la filosofia di S. Tomma

Noi adunque in quella che apertame
dichiariamo doversi con volenteroso e gr
animo accogliere tutto ciò che sapienteme
fu detto, e quanto da chicchessia fu u
mente trovato ed escogitato; Voi tutti,
nerabili Fratelli, vivamente esortiamo a
mettere in uso la sacra dottrina di S. To
maso e di propagarla il più largamente
far si possa, a tutela e ad onore della f

›lica, a bene della società, e ad incre-
to di tutte le scienze. Diciamo la dot-
a di S. Tommaso; imperocchè se alcuna
fu dagli Scolastici cercata con sover-
sottigliezza, o con poca considerazione
gnata; se ve ne ha alcun'altra che pie-
ıente non si accordi cogl'insegnamenti
i dei tempi più recenti, o finalmente se
ına ve n'ha in qualunque modo non me-
vole di essere accettata; non intendiamo
sia proposta all'età presente, perchè la
ıa. — Del rimanente i maestri eletti da
con saggio discernimento si studino di
penetrare negli animi dei discepoli la
rina di S. Tommaso d'Aquino; e met-
› in luce la sodezza e l'eccellenza di
a preferenza di tutte le altre. Le Ac-
əmie da Voi fondate o che si fonderanno
llustrino e la difendano, e se ne valgano
confutare gli errori correnti. — Affin-
poi non si abbia ad attingere la dot-
a supposta invece della genuina, nè la
otta invece della sincera, provvedete
la sapienza di S. Tommaso sia cavata
propri suoi fonti, o per lo meno da quei
, che usciti dallo stesso fonte scorrono
ora puri e limpidissimi, secondo il si-
o e concorde giudizio dei dotti. Da quei
elli poi che pur si dicono sgorgati di
ma di fatto crebbero di acque estranee
on punto salubri, procurate di tener lon-
i gli animi dei giovanetti.

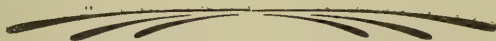
appiamo però che i Nostri sforzi saranno
i, se le comuni imprese, Venerabili Fra-
i, non siano favorite da Colui che *Dio
le scienze* si chiama nelle divine Scrit-
e (1), dalle quali siamo pure ammoniti,
ırci *dall'alto ogni buona donazione ed
ogni dono perfetto, discendendo dal Padre
dei lumi* (1). E di nuovo: *Che se alcuno di
voi manca di sapienza, chieggala a Dio,
il quale dà a tutti liberamente e non fa
onta; e gli sarà donata* (2). — Adunque
anche in questo prendiamo ad esempio il
Dottore angelico che non si mise mai a tener
lezione, od a scrivere, se non dopo essersi
reso propizio coll'orazione il Signore, e che
schiettamente confessò aver lui acquistato
tutto ciò che sapeva, non tanto per proprio
studio e fatica, quanto per favore divino.
Laonde con umile e concorde preghiera sup-
plichiamo tutti insieme Iddio, affinchè ef-
fonda sui figli della Chiesa lo spirito della
scienza e dell'intelletto ed apra loro il senso
ad intendere la sapienza. E affine di otte-
nere più abbondanti i frutti della divina
bontà, interponete presso Dio il patrocinio
efficacissimo della B. Vergine Maria, la quale
si chiama *Sede della sapienza*, e insieme
usate ad intercessori il B. Giuseppe Sposo
purissimo della Vergine ed i sommi Apo-
stoli Pietro e Paolo, i quali colla verità rin-
novarono il mondo corrotto dallo impuro
contagio degli errori e lo riempirono della
luce della celeste sapienza.

Finalmente confortati dalla speranza del
divino soccorso, e confidati nella pastorale
vostra sollecitudine, a Voi, Venerabile Fra-
telli, a tutto il Clero ed al popolo affidato
a ciascuno in particolare, in auspicio dei
celesti favori, e come pegno della Nostra
singolare benevolenza, impartiamo con tutto
l'affetto nel Signore l'Apostolica benedizione.

Dato in Roma presso S. Pietro, il dì 4
agosto 1879, anno secondo del Nostro Pon-
tificato.

LEONE PP. XIII.

(1) I. Reg. II, 3.

(1) Iac. I, 17.
(2) Ibid. v. 5.

LETTERA AL CARDINAL DE LUCA

PREFETTO DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEGLI STUD

ISTITUZIONE DELL'ACCADEMIA DI SAN TOMMASO
RISTAMPA DELLE OPERE DEL DOTTOR ANGELICO

15 ottobre 1879.

Il fine che si è proposto coll'enciclica « Aeterni Patris ».

Giá da gran tempo, per riflessione ed esperienza, fummo condotti a riconoscere, che nulla valga tanto a prontamente e felicemente estinguere, col divino aiuto, l'atrocissima guerra ora mossa contro la Chiesa e la stessa umana società, quanto il reintegrare da per tutto, mercè le filosofiche discipline, i retti principii dell' intendere e dell' operare: e che perciò si appartenga alla somma delle cose il far rifiorire in ogni parte del mondo la sana e solida filosofia. A questo scopo mandavamo, non è guari, una Lettera Enciclica a tutti i vescovi dell'orbe cattolico, nella quale con molti argomenti abbiam dimostrato, non doversi cosifatta utilità altrove ricercare, che nella cristiana filosofia procreata e cresciuta a maturità dagli antichi Padri della Chiesa, la quale non pure si accorda, quanto altra mai, con la fede cattolica, ma ancora le porge opportuno ed acconcio aiuto di difesa e di luce. Abbiamo richiamato alla memoria di tutti, che questa filosofia, seme fecondo di grandi frutti nel volgere dei secoli, venne quasi in retaggio ricevuta da S. Tommaso d'Aquino, sommo maestro delle scuole; e che nel darle ordinamento, nell' illustrarla ed aggrandirla, l'acume e la virtù di quel sublime Intelletto per siffatto modo rifulsero che l'Angelico Dottore sembri avere colmato del tutto la misura del glorioso suo nome. Abbiamo poi con le più fervide parole, che per Noi si potevano, esortato i Vescovi, affinchè, mettendo insieme con le Nostre le loro forze, facessero opera di rialzare quell' antica filosofia, oramai scossa e pressochè caduta, e, ridonandola alle scuole cattoliche, la ricollocassero nell'onorato seggio che un giorno teneva.

Essa fu accolta con plauso generale.

Nè poca consolazione prendemmo dal sapere, che quella Nostra Lettera ebbe, Dio mercè, ad incontrare da per tutto docile ossequio ed il singolare assentime degli animi. Del che ci porgono chiara stimonianza molte lettere di Vescovi a pervenute, segnatamente dall' Italia, d Francia, dalla Spagna e dall' Irlanda, arrecarci le significazioni di egregi se menti, ora proprii di ciascuno in particol ora comuni a molti della stessa provi o della stessa nazione.

Nè mancò all'uopo il suffragio dei d sendochè insigni Accademie di uomini diti si piacquero dichiararci per iscritto tendimenti eguali affatto a quelli dei s Pastori. In tali lettere poi Ci torna g soprammodo l'ossequio prestato all' auto Nostra ed a questa Sede Apostolica; g Ci tornano le intenzioni e i giudizii por dagli scrittori. Perocchè una sola è la v di tutti, una sola n'è la sentenza, notar designarsi con sicurezza in quella No Lettera, dove alla perfine riposta si venga la radice dei mali presenti, e do il rimedio debba derivarsi. Tutti van d cordo nel divisare che l'umana ragione avvenga che dalla divina autorità della f comechessia si diparta, di necessità è volta nei flutti del dubbio ed esposta imminenti e gravissimi pericoli di erro e che di leggieri uscirà fuori di questi ricoli, se gli uomini trarranno a ricover alla cattolica filosofia.

Vuole il Santo Padre che la filosofia di Tommaso ritorni in vigore in tutte scuole, specie in Roma.

Per la qual cosa, Venerabile Fratell nei Nostri più caldi desiderii, che la

a di S. Tommaso, conforme, sopra quanto sa dirsi, alla fede, riviva quanto prima utte le scuole cattoliche, e specialmente ii in fiore in questa città, capo del cat- cismo; la quale appunto, perchè è sede Pontefice Massimo, deve entrare innanzi altre nella gloria delle ottime discipli- — A questo si aggiunge, che a Roma, tro della cattolica unità, costumino da i paese convenire in gran numero i vanetti, per attingere meglio e più ab- dantemente, che in niun' altra contrada vera ed incorrotta sapienza presso l'au- ta cattedra del B. Pietro. Pertanto, se nci sgorgherà larga e copiosa vena di ella cristiana filosofia, di cui facemmo nzione, non resterà circoscritta tra i con- i di una sola città, ma a guisa di pie- simo fiume trascorrerà a tutti i popoli.

Istituisce un'Accademia, che spieghi la filosofia Tomistica.

Laonde procurammo dapprima che nel minario Romano, nel Liceo Gregoriano, ll'Urbano e negli altri Collegi soggetti tora alla Nostra autorità, le discipline osofiche, informate al concetto ed ai prin- ii del Dottore Angelico, con chiarezza, pia e profondità vengano insegnate e col- ate. E sopratutto è Nostro volere che la gile cura e gli sforzi dei maestri tolgano scopo pincipalissimo di impartire con soa- à e frutto ai loro discepoli, dichiarandole ampliandole, quelle ricchezze di dottrina e eglino stessi per diligente studio abbian raccolte dai volumi di San Tommaso.

Ma venendo oltre, affinchè questi studi ggansi sempre più vigoreggiare e fiorire, ve essere a cuore che gli amanti della osofia scolastica di continuo si adoperino possibile per metterla in grazia; segna- mente poi si accolgano in società e ten- no a quando a quando adunanze, nelle ali ciascuno arrechi in mezzo e volga a mune utilità il frutto dei proprii studii.

Questi giudizii e questi Nostri concetti iamo di comunicar Teco, Venerabile atello Nostro, che presiedi alla S. Con- egazione degli Studi, confortati da certa eranza, che in affare di tanto rilievo non verranno meno la Tua operosità e la a prudenza. Tu non ignori, al certo che adunanze dei dotti, o Accademie, tennero ogo di nobilissime palestre, nelle quali personaggi insigni per acuto ingegno e per dottina non pure si avessero utile esercizio scrivendo e disputando delle cose della più alta importanza, ma ancora pigliassero ad ammaestrare i giovanetti con grande incre- mento delle scienze. Da quest'ottima usanza ed istituzione di congiungere le forze e par- tecipare a vicenda i lumi dell' intelligenza, presero origine quegli illustri Collegi di Dottori, dei quali dedicavansi alcuni alla coltura di molte discipline unitamente, altri poi a quella delle singole scienze.

Non è spenta ancora, ma vegeta si pe- renna la fama e la gloria di quei Collegi, i quali, col favore dai Romani Pontefici per molte ragioni accordate, in ogni gente fio- rirono, come nella nostra Italia, a Bologna, a Padova, a Salerno ed altrove. Poichè dun- que vennero in tanta lode e riuscirono di tanta utilità siffatte adunanze di uomini ac- coltisi di buon volere per la coltura e il lustro delle umane discipline; e poichè so- pravvive ancora non poca parte di quella lode e di quella utilità, Noi abbiam fermo di valerci dello stesso presidio per recare pienamente ad effetto il Nostro disegno.

Di certo, veniamo nella risoluzione che in Roma si istituisca un'Accademia, la quale insignita del nome e del patronato di S. Tommaso d'Acquino, rivolga gli studii e la diligenza a spiegare ed illustrare le opere di lui; ne esponga i placiti, e li metta a paragone con quelli degli altri filosofi, sieno antichi, sieno recenti, ne dimostri la forza e le ragioni delle sentenze, e diasi tutta a propagarne la salutare dottrina e s'ingegni adoperarla a confutare gli errori serpeg- gianti ed illustrare i nuovi trovati. Per la qual cosa a Te, Venerabile Fratello Nostro, del quale Ci son noti i pregi di dottrina, il pronto ingegno, lo studio e la sollecitu- dine di tutto ciò che alle umane discipline si appartenga, affidiamo la cura di eseguire il Nostro proponimento.

Intanto prendi a investigare più attenta- mente la cosa, e tostochè avrai escogitato il modo, che acconcio risponda ai Nostri concetti, per iscritto lo sottoporrai alla No- stra considerazione, affinchè possiamo appro- varlo e corroborarlo della Nostra autorità.

Ordina che si faccia un'edizione nuova e completa delle opere di San Tommaso.

Alla fine, perchè più ampiamente si sparga e diffonda la sapienza dell'Angelico Dottore,

stabiliamo che novamente si diano in luce tutte le opere di lui, secondo l'esempio lasciatoci dal Nostro Predecessore S. Pio V, illustre per gloria di geste e per santità di vita; a cui toccò in sorte di vedere sì felicemente compiti i suoi voti, che gli esemplari di Tommaso, per ordine di lui pubblicati, sieno ancora in grandissimo pregio appresso i dotti, e a sommo studio vengano ricercati. Se non che, quanto più rara addiviene quell'edizione, tanto più si è cominciato a sentire il desiderio di una nuova, che, per nobiltà ed eccellenza, con la Piana possa venire a paragone. Mercecchè le altre, vuoi antiche vuoi più recenti edizioni, o perchè non offrano tutti gli scritti di S. Tommaso, o perchè non contengano i commenti degli ottimi fra gli interpreti ed espositori, o finalmente perchè non mostrino accuratezza di forma ed ornamento, non sembra che abbian raggiunto perfezione, nè ottenuto il suffragio di tutti.

Speranza non dubbia si nutre, che a tal difetto e bisogno verrà provveduto con la nuova edizione, la quale tutti senza meno comprenderà gli scritti del Santo Dottore, stampati con ottimi caratteri, per quanto è possibile, e con ogni diligenza emendati; e si trarrà ancora vantaggio da quei sussidii di codici manoscritti, che in quest nostra son venuti in luce ed in uso.

Oltracciò avremo cura che unitamen pubblichino i lavori dei suoi più chiar terpreti, come quelli di Tommaso de Cardinale Gaetano e del Ferrarese; quali lavori, come per rivi copiosi, tras limpida la dottrina di tanto Dottore. St per verità presenti all'animo Nostro, solo la grandezza, ma ancora le diffi dell'impresa; e nondimeno non giun tant'oltre da distoglierci dal metter r all'opera quanto prima e con grande crità. Imperocchè in cosa di tanto ril la quale riguarda al sommo il comune della Chiesa, portiamo fiducia che conf ranno il divino aiuto e il concorde st dei Vescovi e la prudenza ed indnstria già sperimentata e da lungo tempo c sciuta.

Intanto, come pegno della Nostra spec dilezione, dall'intimo affetto del cuore partiamo a Te, Venerabile Fratello No l'Apostclica Benedizone.

Dato a Roma presso S. Pietro il d ottobre 1879, anno secondo del Nostro I tificato.

LEONE PP. XII

MOTU PROPRIO

PRESCRIVESI IL MODO DI ESEGUIRE L'EDIZIONE DELLE OPERE DI SAN TOMMASO

18 gennaio 1880

L'anno scorso, con lettera del primo ottobre al Cardinal Prefetto del Sacro Consiglio moderatore degli studi disciplinari significammo che Ci sarebbe tornato caro che si pubblicassero per intiero tutte le opere di S. Tommaso d'Aquino. E dicemmo che il motivo di questa risoluzione era diffondere per ogni dove la singolare sapienza dell'Angelico Dottore, della quale nulla quasi trovasi di più atto a comprimere le perverse opinioni dei tempi nostri, nulla di più efficace per custodire la verità. Ma poichè ora sembra opportuno metter mano a pera, crediamo dover stabilire alcune no che destano dolce speranza di veder la stra impresa coronata con esito felice.

Se ne commette la pubblicazione alla T grafia « de Propaganda Fide ».

Anzitutto adunque, affinchè non ma all'alma Nostra Città questo vanto, l' zione, di cui sopra, vogliamo riservata Tipografia del Sacro Consiglio, che promu la propagazione della fede, già conosc

la pubblicazione di altri volumi di un'o-
a commendevole e di grande mole.

l'esecuzione di quest'opera si nominano tre Cardinali.

. curare poi l'edizione destiniamo tre
dinali della Santa Romana Chiesa; e vo-
mo che vi presiedano con speciale auto-
; e sono: Antonino de Luca, prefetto
la Sacra Congregazione degli studi; Gio-
ni Simeoni, Prefetto della Congregazione
Propaganda Fide; Tommaso Zigliara
l'Ordine di S. Domenico, intieramente
icato alle discipline tomistiche ed in esse
dito. A costoro comunichiamo il diritto
potere di stabilire e disporre in Nostro
ne tutto ciò che crederanno ópportuno
caso. Provvedano perciò che tutte e sin-
e le opere dell'Angelico Dottore vengano
eramente alla luce, coll'aggiunta dei com-
ntarii dei più accreditati Interpreti di
Tommaso: di Vio Cardinal Gaetano per la
nma Teologica e del Ferrarese Francesco
Sylvestris per la *Somma contro i Gentili*.
ilmente abbiano cura e s'adoprino che
 faccia difetto la miglior forma dei ca-
teri, la diligente correzione e ogni savio
cernimento nella scelta delle singole cose;
inalmente stabiliscano con qual ordine,
e in qual tempo ogni volume abbia a pub-
blicarsi.

Si provvede alle spese

Quanto alle spese poi Noi volentieri concorriamo per la somma di lire italiane 300 mila che rilasciamo per somministrare quanto occorre di presente. Per l'avvenire poi vogliamo che le spese sieno a carico dell'erario della stessa Sacra Congregazione *De Propaganda Fide*; alla quale però si rifonderà sul ricavo della vendita delle copie stampate la somma che uguagli quella ricevuta. Che se sopravanzerà qualche cosa, ordiniamo che tutto si impieghi nella pubblicazione delle opere di quegli scrittori, che maggiormente si distinguono nello spiegare le opere di S. Tommaso d'Aquino. E a quale fra questi scrittori convenga dare la precedenza giudichino gli stessi Cardinali che abbiamo nominato: notiamo solo che debbono a tutti preferirsi quegli scrittori, la dottrina dei quali sia per apportare maggior abbondanza di frutti e sembri più conforme ai bisogni dei tempi.

Dato a Roma presso S. Pietro il 18 gennaio 1880, anno secondo del Nostro Pontificato.

LEONE PAPA XIII.

ENCICLICA « ARCANUM DIVINAE SAPIENTIAE »

SUL MATRIMONIO CRISTIANO

10 febbraio 1880.

ristorazione dell'ordine sopranaturale apportò molti vantaggi allo stesso ordine naturale a favore tanto dei singoli individui che della Società; in modo speciale della famiglia.

L'arcano consiglio della sapienza divina,
e il Salvatore degli uomini Gesù Cristo
vea effettuare sulla terra, mirava appunto
questo, che per Lui ed in Lui si rinno-
sse prodigiosamente il mondo, per vec-
iezza intristito e quasi consunto. Il che espresse in una splendida e magnifica sentenza l'Apostolo Paolo, quando scrisse agli Efesii: *Averci Iddio fatto noto il mistero della sua volontà.... di ristorare in Cristo tutte le cose, sì quelle che sono nei cieli, sì quelle che sono in terra* (1). Infatti, allora che Cristo Signore cominciò ad eseguire il mandato che aveagli dato il Padre, subito comunicò a tutte le cose una cotal nuova forma e bellezza, dileguandone ogni squal-

(1) Ad Eph. I, 9-10.

lore. Imperocchè le ferite, che il peccato del primo padre avea cagionate all'umana natura, Egli sanò; tutti gli uomini, per natura figliuoli d'ira, riconciliò con Dio; coloro ch'erano oppressi da inveterati errori, ricondusse al lume della verità; quelli che giaceano nel lezzo d'ogni impudicizia, rinnovellò nel candore d'ogni virtù; ed avendoli tutti ridonati alla eredità della beatitudine sempiterna, diede loro certa speranza che il medesimo lor corpo mortale e caduco, sarebbe un giorno fatto partecipe della immortalità e della gloria celeste. Affinchè poi benefizii tanto singolari durassero in sulla terra fintantochè vi fossero uomini, costituì la Chiesa in sua vece con ogni sua potestà, e, provvedendo all'avvenire, volle che essa, se alcun perturbamento avvenisse nella società umana, vi recasse l'ordine; se alcun guasto, vi ponesse il riparo.

Benchè poi questa divina rinnovazione, che abbiam detto, riguardasse principalmente e direttamente gli uomini costituiti nell'ordine della grazia soprannaturale, tuttavia i preziosi e salutari frutti della medesima ridondarono largamente eziandio nell'ordine naturale; ondechè ne conseguirono in tutte le parti una non mediocre perfezione tanto i singoli mortali, quanto l'universa famiglia del genere umano. Dappoichè, appena stabilila nel mondo la religione cristiana, tutti e singoli gli uomini ebbero offerta la felice sorte di conoscere la paterna provvidenza di Dio, di avvezzarsi a porre in essa ogni loro fiducia, ed a nutrire quella speranza che non confonde, cioè la speranza dei celesti aiuti; dal che derivano la fortezza, la moderazione, la costanza, l'imperturbabilità dello spirito, e finalmente molte belle virtù e fatti egregii. Alla società domestica poi ed alla civile, egli è mirabile quanta dignità ne sia provenuta, quanta stabilità e quanto decoro. L'autorità de' principi resa più ragionevole e più santa; più devota e più pronta l'obbedienza dei popoli; meglio stretti i vincoli di fratellanza tra' cittadini; meglio guarentiti i diritti di proprietà. A tutte le cose che son riputate utili agli Stati, con maraviglioso antivedimento provvide la religione cristiana; e di tal guisa, che, al dire di S. Agostino, non pare che essa avrebbe potuto apportare maggior soccorso al tranquillo e beato vivere, se fosse nata unicamente per apprestare od accrescere i commodi e beni della vita mortale.

Ma non è ora Nostro intendimento riandare tutti i particolari intorno a que subbietto; solo Ci proponiamo di ragion della società domestica, il cui principi fondamento trovasi nel *matrimonio.*

Il Matrimonio da Dio istituito ebbe fin principio due proprietà: l'unità e l'in solubilità.

Tutti sanno, o Venerabili Fratelli, qu sia l'origine vera del matrimonio. — Poic sebbene i detrattori della cristiana fede sf gano di conoscere la dottrina perpetua de Chiesa intorno a questa materia, e si gomentino da gran tempo di cancellar memoria di tutte le genti e di tutti i sec non han peraltro potuto nè estinguere, far tampoco impallidire la luce della ver Rammentiamo cose a tutti note, non d bie ad alcuno: dopo che Iddio, nel se giorno della creazione, formò l'uomo da polvere della terra, e gli spirò in fac l'alito della vita, volle dargli una compag indivisa, cui trasse per prodigio dal l dello stesso uomo dormente. Nel che il pr videntissimo Iddio questo intese, che que coppia di coniugi fosse il naturale princi di tutti gli uomini, dal quale cioè dove propagarsi l'uman genere, e, per gene zioni non mai interrotte, ad ogni età c servarsi. E quella congiunzione dell'uo e della donna, affinchè meglio risponde ai sapientissimi consigli di Dio, fin da q tempo mostrò in sè, quasi altamente presse e scolpite, due proprietà princip ed oltremodo nobilissime, cioè l'unità e perpetuità. — E ciò vediamo dichiarat solennemente ratificato dall'Evangelio la divina autorità di Gesù Cristo; il qu a' Giudei ed agli apostoli attestò, che il trimonio per la medesima sua istituzi deve essere tra due solamente, ossia l'uomo e la donna; che di due si for come una sola carne; e che il vincolo ziale per volere di Dio è sì intimament fortemente unito, che niuno tra gli uon può romperlo o disciorlo. *Starà congiu* (l'uomo) *con la moglie sua, e i due sara una sola carne. Pertanto non sono più d ma una carne sola. Ciò dunque che Id ha congiunto, l'uomo non separi* (1).

(1) Matth. XIX, 5-6.

rimitiva forma del Matrimonio oscurata esso gli Ebrei per la poligamia e pel vorzio erasi presso gli infedeli guastata mali d'ogni specie.

raltro questa forma di connubio, tanto le e sublime, a poco a poco cominciò rrompersi e venir meno presso i popoli a gentilità; ed appo la medesima nazione li Ebrei parve quasi da nubiloso velo re oscurata. — Perocchè presso questi intorno alle mogli comune consuetudine, ad ogni uomo fosse lecito averne più a; ma dipoi, avendo Mosè, *a cagione a durezza del* loro *cuore* (1), data benimente la facoltà de' ripudii, fu aperto ito al divorzio. — Presso i gentili poi bra cosa appena credibile, quanta corela e depravazione ricevessero le nozze, e quelle ch'erano soggette al fluttuar li errori e delle cupidigie turpissime di cun popolo. Tutte le genti, più o meno, vero disimparare la nozione e l'origine a del matrimonio; e però intorno ai conii da per tutto si promulgarono leggi, li parevano secondare l'indole de' goni, non quali la natura richiedeva. I riti nni, introdotti ad arbitrio de' legislatori, ano sì che le donne sortissero il nome sto di moglie, o quello infame di conina; anzi si giunse a tale, che per autà de' capi della repubblica si disponeva hi fosse permesso di contrarre le nozze, chi nol fosse, essendochè le leggi molte e richiedevano contrarie all'equità, molte avore dell'ingiustizia. Oltre a ciò la pomia, la poliandria, il divorzio furon cane che il vincolo maritale di molto si lentasse. Eravi eziandio una somma conione ne' vicendevoli diritti e doveri dei iugi; dacchè il marito acquistava la proetà della moglie, e sovente senza niuna sta cagione ordinava ad essa che, ripiate le cose sue, se n'andasse; egli poi nto da una sfrenata ed indomabil libidi- poteva impunemente *trascorrere pe' luari in cerca di schiave, come se dalla nità, non dalla volontà dipendesse la va* (2). In sì strabocchevol licenza del rito, nulla eravi di più miserando che moglie, abbassata a tanta viltà, che quasi teneasi altrimenti in conto che d'uno strumento destinato a soddisfare alla libidine, od a procreare figliuoli. Nè si sentì alcun rossore, che quelle che erano da collocare per mogli, fossero comprate vendute, a somiglianza delle cose corporali (1), data alle volte eziandio facoltà al padre o al marito di condannarle all'estremo supplizio. Una famiglia nata da siffatti connubii, era giuocoforza che fosse considerata come proprietà dello Stato, o come schiava del padre di famiglia (2); al quale le leggi aveano pur conceduto il potere, non solo di effettuare o di sciogliere a suo arbitrio il matrimonio de' figliuoli, ma di esercitare altresì sopra di essi l'immane dominio della vita e della morte.

(1) Matth. XIX, 8.
(2) Hieronym. Oper. tom. 1, col. 455.

Gesù Cristo richiamò il Matrimonio alla sua primitiva forma.

Se non che a tanti vizii e a sì grandi ignominie, ond'erano disonestati i connubii, venne alla fine apprestato dal cielo il soccorso e la medicina; perciocchè Gesù Cristo riparatore dell'umana dignità e perfezionatore delle leggi mosaiche, si prese non piccola, nè ultima cura del matrimonio. Egli infatti nobilitò colla sua presenza le nozze in Cana di Galilea, e col primo de' prodigii da sè mostrati, le rese memorabili (3); il perchè sino da quel giorno pare che cominciasse a risplendere una cotal nuova santità ne' connubii degli uomini. Poscia richiamò il matrimonio alla nobiltà della prima origine, sì col riprovare i costumi degli Ebrei, perchè abusavano e del numero delle mogli e della facoltà del ripudio; sì massimamente col prescrivere, che niuno osasse disciogliere ciò che Iddio con perpetuo vincolo di congiunzione avea legato. Laonde, avendo ribattute le difficoltà che dalle istituzioni mosaiche si traevano, presa la persona di supremo legislatore, queste cose intorno ai coniugi decretò: *Or io vi dico, che chiunque rimanderà la propria moglie, salvochè per cagione d'adulterio, e ne sposerà un'altra, commette adulterio; e chi sposerà colei che fu ripudiata commette adulterio* (4).

E lo sollevò alla dignità di Sacramento.

Ma le cose che per autorità di Dio vennero ordinate e sancite intorno ai connubii,

(1) Arnob. *adv. Gent.* 4.
(2) Dionis. Halicar. lib. II, c. 26, 27.
(3) Ioan. II.
(4) Matth. XIX, 9.

furono dagli Apostoli, banditori delle leggi divine, più ampiamente e più completamente descritte e tramandate alla memoria dei posteri. Ora vuolsi riferire al magistero degli Apostoli ciò che *i nostri santi Padri, i Concilii, e la tradizione della Chiesa universale sempre insegnarono* (1); cioè aver Cristo Signore innalzato il matrimonio alla dignità di Sacramento; ed avere insieme fatto sì, che i coniugi, rivestiti e fortificati dalla celeste grazia che i meriti di lui apportarono, ottenessero nello stesso matrimonio la santità: ed in esso, conformato mirabilmente all'esempio del suo mistico connubio con la Chiesa, avere perfezionato l'amor naturale (2), e stretta più fortemente col vincolo della carità divina l'unione, indivisibile per sua stessa natura, del marito e della moglie. *O uomini*, dice Paolo agli Efesii, *amate le vostre mogli, siccome anche Cristo amò la Chiesa, e diede sè stesso per lei, a fine di santificarla.... I mariti debbono amare le loro mogli, come i lor proprii corpi.... perciocchè niuno mai ebbe in odio la sua carne; anzi la nudrisce e ne tiene cura, siccome fa pur Cristo della Chiesa: perchè noi siamo membra del suo corpo, della sua carne, e delle sue ossa. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre sua, e starà congiunto con la sua moglie; e i due saranno una carne sola. Questo sacramento è grande: io però lo dico riguardo a Cristo e alla Chiesa* (3). — Similmente per l'oracolo degli Apostoli apprendemmo, aver Cristo decretato che l'unione e la perpetua stabilità, che richiedevasi fino dalla stessa origine delle nozze, fosse sacra ed in tutte le età inviolabile. *Ai coniugati*, dice lo stesso Paolo, *ordino, non io, ma il Signore, che la moglie dal marito non si separi; e ove siasi separata, rimanga senza rimaritarsi, o si ricongiunga col suo marito* (4) e di nuovo: *La moglie è legata alla legge tutto il tempo che il suo marito vive: che se il marito muore, ella è libera* (5). Per queste cagioni adunque il matrimonio divenne *Sacramento grande* (6), *onorabile in tutto* (7), pio, casto, per la figura ed il significato d'altissime cose venerando.

(1) Trid. sess. XXIV, in pr.
(2) Trid. sess. XXIV, cap. 1, *de reform. matr.*
(3) Ad Ephes. V, 25 et seqq.
(4) I. Cor. VII, 10-11.
(5) Ibid. v. 39.
(6) Ad Eph. V. 32.
(7) Ad Hebr. XIII, 4.

Prefisse agli sposi un fine più nobile; si terminarono i diritti e i doveri dei con[...]

Nè la sua cristiana e somma perfezi[...] si contiene soltanto nelle prerogative [...] sonosi ricordate. Conciossiachè in pr[...] luogo, alla coniugale società fu prefisso [...] scopo più nobile e più alto, che fosse [...] stato per lo innanzi; essendochè si v[...] che essa mirasse non pure a propagar[...] genere umano, ma a generar figli alla Ch[...] *concittadini de' Santi e domestici di Dio* [...] cioè dire *che fosse creato ed educato un[...] polo al culto e alla religione di Cristo* [...] *Dio e nostro Salvatore* (2). — In seco[...] luogo, all'uno ed all'altro de' coniugi [...] rono i lor proprii doveri stabiliti, ed i [...] diritti interamente divisati. È mestieri [...] che essi medesimi abbiano sempre l'an[...] talmente disposto, che comprendano, l'[...] dover all'altro un amore grandissimo, [...] fede costante, un sollecito e continuo ai[...] Il marito è il principe della famiglia [...] capo della moglie; la quale non pertan[...] perchè è carne della carne di lui ed [...] delle sue ossa, dev'esser soggetta ed ob[...] diente al marito, non a guisa di ance[...] bensì di compagna; cioè in tal modo, [...] la soggezione ch'essa a lui rende, non [...] disgiunta dal decoro nè dalla dignità. [...] esso poi che governa, ed in lei che ob[...] disce, rendendo entrambi immagine l'[...] di Cristo, l'altra della Chiesa, sia la ca[...] divina la perpetua moderatrice dei loro [...] veri. Conciossiachè *l'uomo è capo d[...] donna, siccome Cristo è capo della Chies[...] Quindi, come la chiesa è soggetta a Cri[...] così le mogli eziandio debbono essere [...] gette ai loro mariti in ogni cosa* (3).

Affermata l'autorità dei genitori sopra i [...] gli si comanda a questi il debito os[...] quio verso i genitori.

Per quello che appartiene ai figliuoli, [...] son tenuti per coscienza a sottostare ed ob[...] dire ai genitori, ed a prestare ai medes[...] onore; ed a vicenda, nel custodire i figli[...] e nell'informarli prima d'ogni altra cos[...] virtù, fa d'uopo che sieno sollecite e [...] tutte le cure ed i pensieri de' genitori [...] *padri.... allevateli* (i figliuoli) *nella di[...]*

(1) Ad Eph. II, 19.
(2) *Catech. Rom.* cap. VIII.
(3) Ad Eph. V, 23-24.

na e nelle ammonizioni del Signore (2).
l che si comprende, non essere nè pochi
overi de' coniugi, nè leggieri; essi non
tanto ai coniugi dabbene, per la virtù
si riceve dal Sacramento, si rendono non
facili ad eseguirsi, ma eziandio giocondi.

sù Cristo commise il governo del matrimonio alla Chiesa; la Chiesa poi esercitò costantemente questa potestà ricevuta da Dio; e colle sue leggi provvide alla santità alla incolumità e al decoro delle nozze.

Cristo adunque, avendo quasi ringiova-
o i connubii recandoli al sommo della
fezione, tutto il governo de' medesimi
nmise e raccomandò alla Chiesa. La quale
matrimonii dei cristiani e in tutte le età
in ogni luogo esercitò il suo potere, e lo
rcitò in tal maniera, che chiaro appa-
se com'esso fosse soltanto proprio di lei,
procacciato per concessione degli uomini,
ottenuto divinamente per volontà del
fondatore. — Quante cure poi e quanta
gilanza ella usasse nel conservare la san-
à delle nozze, affinchè esse rimanessero
nor salde nel loro essere, è ben più noto
quello che sia d'uopo dimostrare. — Sap-
amo infatti, come fossero, per sentenza
l Concilio di Gerosolima, riprovati i molli
licenziosi amori (1); dannato d'incesto un
tadino di Corinto per autorità di San
olo (2); rintuzzati e repressi, sempre con
stesso tenor di fortezza, gli sforzi di mol-
simi, i quali assalirono con aperta osti-
à il matrimonio cristiano; vogliam dire i
ıostici, i Manichei, i Montanisti negli stessi
imordii della cristianità; a' tempi nostri
i i Mormoni, i Sansimoniani, i Falanste-
ıni, i Comunisti. — Per simil modo fu
ıbilito, il diritto del matrimonio essere
uale ed uno solo indistintamente per tutti
ta la differenza che faceasi dagli antichi
servi ed ingenui (3); furono pareggiati
diritti del marito e della moglie; dacchè,
me diceva S. Girolamo (4), *presso di noi
che non è lecito alle donne, medesima-
ente non è lecito agli uomini, e la stessa
rvitù viene estimata a pari condizione*;
furono stabilmente raffermati quei medesimi diritti per mezzo della reciproca benevolenza e dei vicendevoli ufficii; fu guarentita e tutelata la dignità delle donne; fu vietato al marito di punire con la pena di morte l'adultera (1), e di violare per libidine e impudicizia la fede giurata. — È altresì di grande importanza che la Chiesa abbia posto limite, quanto era d'uopo, alla patria potestà, acciocchè niente venisse isminuito della ragionevole libertà ai figli ed alle figlie, che desiderassero il connubio (2); che abbia decretato, le nozze tra i consanguinei e gli affini in certi gradi esser nulle (3), affinchè l'amore soprannaturale de' coniugi in più vasto campo potesse diffondersi; che abbia avuto cura di rimuovere dalle nozze, per quanto le fu possibile, l'errore e la violenza e la frode (4); che abbia voluto si conservassero intere ed intatte la pudicizia santa del talamo, la sicurezza delle persone (5), la dignità dei connubii (6), la incolumità della religione (7). Da ultimo con tanto rigore, con tanta provvidenza di leggi fortificò questa divina istituzione, che non v'ha alcuno, giusto estimatore delle cose, il quale non comprenda, che eziandio per questo capo che ai connubii concerne, ottima conservatrice e protettrice del genere umano è la Chiesa; la cui sapienza trionfò e del corso dei tempi, e delle ingiurie degli uomini, e delle vicende innumerabili degli Stati.

I Razionalisti tentano sottrarre all'autorità della Chiesa il Matrimonio, riducendolo ad una istituzione unama.

Ma per opera del nemico della umana famiglia, non mancano molti i quali, come rigettano ingratamente gli altri benefizii della redenzione, così la nuova eccellenza e perfezione del matrimonio o disprezzano, o non riconoscono affatto. — Fu malvagità di alcuni antichi l'essere stati nemici delle nozze in qualche loro prerogativa; ma con

(1) Ad Eph. VI, 4.
(2) Act. XV, 29.
(3) I. Cor. V, 5.
(4) Cap. 1, *de coniug. serv.*
(5) Oper. tom. I, col. 455.

(1) Can. *Interfectores*, et Can. *Admonere*, quaest. 2.
(2) Cap. 30, quaest. 3, cap. 3, *de cognat. spirit.*
(3) Cap. 8, *de consang. et affin.*; cap. 1, *de cognat legali*
(4) Cap. 26, *de sponsal*; capp. 13, 15, 29, *de sponsal. et matrim.*, et alibi.
(5) Cap. 1, *de convers. infid.*, capp. 5 et 6, *de eo qu duxit in matr.*
(6) Capp. 3, 5 et 8, *de* [illegible] -- Trid. sess XXIV, cap. 3, *de reform. matr.*
(7) Cap. 7, *de divort.*

danno molto più grave peccano all'età nostra coloro, che vogliono anzi interamente corromperne la natura, sì perfetta ed in tutte le sue parti e qualità sì compiuta. Della qual guerra la cagione consiste massimamente in questo, che imbevuti delle opinioni di una falsa filosofia e di prave abitudini gli animi di molti, niente soffrono più a malincuore, che lo star soggetti e l'obbedire; ed operano a tutta possa, perchè non solo ciascun uomo, ma e le famiglie e tutta l'umana società disprezzino i comandi di Dio. — Siccome poi la fonte e l'origine della famiglia e della società umana è riposta nel matrimonio, non possono in niuna guisa comportare che esso alla giurisdizione della Chiesa sia sottoposto; anzi si studiano di spogliarlo d'ogni santità, e di circoscriverlo entro la cerchia veramente angusta di quelle cose, che furono istituite dal senno umano, e che cadono sotto l'autorità e il governo del diritto civile. Dal che dovea venirne per necessaria conseguenza, che essi attribuissero ogni diritto sopra i connubii ai capi dello Stato, niuno giudicassero averne la Chiesa; la quale se talvolta esercitò un siffatto potere, ciò essere avvenuto o per condiscendenza dei principi, o per sopruso. Ma dicono essere oggimai tempo, che coloro i quali reggono lo Stato, difendano gagliardamente i loro diritti, e comincino a regolare a lor senno ogni cosa, che ai connubii appartiene. — Quindi son nati i così detti *matrimonii civili*, quindi stabilite le leggi intorno alle cause, che possano impedire le nozze; quindi le sentenze del foro intorno ai contratti matrimoniali, se eseguiti secondo ragione, o con difetto. Finalmente vediamo ogni facoltá di far leggi e pronunciar sentenza in questa materia, essere con tanto studio rapita alla Chiesa cattolica, che già non si tiene verun conto della sua potestà divina, nè delle sue provvide leggi, sotto alle quali sì a lungo vissero beatamente i popoli, a cui con la cristiana sapienza pervenne la luce della civiltà.

Ma che il Matrimonio spetti di diritto alla Chiesa è provato da varie ragioni.

Con tutto ciò i *Naturalisti* e coloro tutti che, professandosi altamente devoti alla pretesa onnipotenza dello Stato, si sforzano di sconvolgere con queste malvagie dottrine la società tutta quanta, non possono isfu[g]gire l'accusa di falsità. Conciossiachè, [a]vendo il matrimonio Dio per suo autore, [e] essendo stato fin da principio quasi una [fi]gura della Incarnazione del Verbo di Di[o], perciò si trova in esso un non so che [di] sacro e religioso, non avventizio, ma ing[e]nito, non dagli uomini ricevuto, ma da n[a]tura innestato. Laonde Innocenzo III (1) [e] Onorio III (2) Nostri predecessori non a tor[to] nè senza ragione poterono affermare, c[he] *il sacramento del matrimonio esiste pres[so] i fedeli e gl'infedeli.* Chiamiamo in tes[ti]monio i monumenti dell'antichità, ed i c[o]stumi e le usanze dei popoli, che megl[io] eransi avvicinati alla civiltà, e che avea[no] progredito in una più esatta cognizione d[el] diritto e della equità; nelle menti de' qua[li] si sa ch'era impressa, come preconcetta [e] innata questa nozione, che cioè quando pe[n]savano al matrimonio, sorgeva in essi spo[n]taneamente l'idea di una cosa congiun[ta] con la religione e con la santità. Il perc[hè] le nozze presso di loro soleano sovente c[e]lebrarsi non senza i riti delle religioni, l'au[]torità de' pontefici, il ministero de' sace[r]doti. — Tanta maravigliosa efficacia eb[be] in quegli animi, pur digiuni della celes[te] dottrina, la natura delle cose, la memor[ia] delle origini, la coscienza del genere um[a]no! — Pertanto, mostrandosi il matrimon[io] per la sua medesima natura come cosa [del] tutto sacra, è ben ragione che venga reg[o]lato e moderato non dal potere de' princip[i], ma dall'autorità divina della Chiesa; la qua[le] sola ha il magistero delle cose sacre. [—] Deesi inoltre por mente alla dignità d[el] sacramento, per la quale prerogativa dive[n]nero oltre ogni dire nobilissimi i matrimo[ni] de' cristiani. Il dar leggi poi e disposizio[ni] intorno ai Sacramenti, lo può e deve, p[er] volontà di Cristo, la sola Chiesa; sicchè r[i]pugna assolutamente il volere che una m[i]noma parte di tal potestà sia trasferita n[ei] reggitori delle cose civili. — Da ultin[o] grande è il peso, grande l'autorità del[la] storia, la quale solennemente ci attest[a] che la Chiesa liberamente e costantemen[te] fu solita esercitare il potere legislativo [e] giudiziale, di cui ragioniamo, anche in qu[ei] tempi, quando sarebbe somma stoltezza su[p]porre che i moderatori dello Stato in t[...]

(1) Cap. 8 *de divort.*
(2) Cap. 11 *de transact.*

atto prestassero il lor consenso, o facessero viste di non vedere. E per fermo, quanto incredibile, quanto assurdo che Cristo Signore condannasse l'inveterata consuetudine della poligamia e del ripudio, per facoltà lui delegata dal governatore della provincia o dal principe de'Giudei; che similmente l'Apostolo Paolo proclamasse non esser leciti i divorzii e le nozze incestuose, per condiscendenza o per tacito mandato di un Tiberio, di un Caligola, di un Nerone! E neppur questo mai potrà farsi credere da un uomo di sano intelletto, che intorno alla santità e perpetuità de'connubii (1), intorno alle nozze tra i servi e le ingenue (2), fossero dalla Chiesa promulgate tante leggi, con licenza impetrata dagli Imperatori romani, avversissimi al nome cristiano, i quali non aveano altro più fermo proponimento, che di opprimere colla violenza e colle stragi la crescente religione di Cristo: massime per questa ragione, che il diritto stabilito dalla Chiesa era alle volte talmente discordante dal diritto civile, che Ignazio Martire (3), Giustino (4), Atenagora (5) e Tertulliano (6) riprovavano pubblicamente come ingiuste od illegittime le nozze di alcuni, alle quali nondimeno erano favorevoli le leggi imperiali.

Anche dal consenso dei Principi

Dopochè poi ogni dominio passò negli Imperatori cristiani, i sommi Pontefici ed i vescovi adunati nei Concilii, sempre colla stessa libertà e coscienza del loro diritto, seguitarono a prescrivere o ad inibire intorno ai matrimonii quanto credessero utile, quanto conforme ai tempi, avvegnachè sembrasse in qualsiasi modo contrario alle usanze della ragione civile. Nessuno ignora quante grandi cose, spesso contrarie ai decreti sanciti secondo il giure cesareo, fossero dai Prelati della Chiesa stanziate nei Concilii Illiberitano (1), Arelatese (2), Calcedonese (3), Milevitano II (4) ed in altri, intorno agl'impedimenti del vincolo, del voto, della diversità del culto, della consanguineità, del delitto e della pubblica onestà. — Anzi tanto fu lontano, che i Principi si arrogassero la giurisdizione ne' matrimonii cristiani, che riconobbero invece e dichiararono che essa tuttaquanta è sol nella Chiesa. Infatti Onorio, Teodosio il giovine, Giustiniano (5) non dubitarono di confessare che in quelle cose che riguardano le nozze, non era lor lecito di esser altro che custodi e difensori dei sacri canoni. E se alcuna cosa co' loro editti sancirono sopra gl'impedimenti dei connubii, ne fecero spontaneamente conoscer la cagione, cioè essersi essi presa tal libertà con la permissione e autorità della Chiesa (6), della quale furono soliti ricercare e con ossequio seguire il giudicio nelle quistioni intorno l'onestà dei natali (7), circa i divorzi (8), e insomma su tutte le cose che hanno una relazione col vincolo coniugale (9). — Pertanto fu a tutta ragione definito nel Tridentino, essere in potestà della Chiesa il *determinare gl'impedimenti che rompono il matrimonio* (1), *e le cause matrimoniali appartenere ai giudici ecclesiastici* (2).

Nel matrimonio cristiano non può separarsi il contratto dal Sacramento

Nè ad alcuno dee far caso quella distinzione tanto decantata dai Regalisti, in forza della quale distinguono il contratto nuziale dal sacramento, con questa intenzione di lasciare il contratto in balìa ed in arbitrio dei capi dello Stato, riservando alla Chiesa le ragioni del sacramento. — Imperocchè non puossi approvare una siffatta distinzione, o più veramente separazione; essendo manifesto che nel matrimonio cristiano il contratto non può scompagnarsi dal sacramento; e però non può sussistere un vero e legittimo contratto, che non sia al tempo stesso sacramento. Poichè fu il matrimonio che da Cristo Signore venne arricchito della dignità di sacramento; ora il matrimonio è lo stesso contratto, quando sia fatto secondo

(1) Can. Apost. 16, 17, 18.
(2) *Philosophum.* Oxon. 1851.
(3) *Epist. ad* Polycarp. cap. 5.
(4) *Apolog. mai*, n. 15.
(5) *Legal. pro Christian.* nn. 32, 33.
(6) *De coron. milit.* cap. 13.
(7) De Aguirre., *Conc. Hispan.* tom. I, can. 13, 15, 16, 17
(8) Harduin., *Act. Concil.* tom. 1, can. 11.
(9) Ibid., can. 16.
(10) Ibid., can. 17.

(1) *Novel.* 137.
(2) Feier *Matrim. ex. instit. Christ.* Pest. 1835.
(3) Cap. 3 *de ordin. cognit.*
(4) Cap. 3 *de divort.*
(5) Cap. 13 *qui filii sint legit.*
(6) Trid. sess. XXIV, can. 4.
(7) Ibid., can. 12.

le norme volute. — S'aggiunga, che il matrimonio è sacramento per questo, che è un segno sacro, che produce la grazia e rende immagine delle mistiche sponsalizie di Cristo con la Chiesa. La forma poi e la figura di queste viene espressa da quello stesso vincolo di perfetta unione, col quale l'uomo e la donna si congiungono tra loro, e che non è altro, se non il matrimonio medesimo. E' adunque chiaro, ogni giusto connubio, tra cristiani essere in sè e per sè sacramento: e niente essere più contrario alla verità di questo, che il sacramento sia un cotale ornamento aggiunto, od una proprietà estrinseca, la quale si possa ad arbitrio degli uomini disgiungere e separare dal contratto. — Laonde nè con la ragione si giunge a persuadere, nè con la storia, testimone dei tempi, a provare, che il potere sui matrimoni de' cristiani sia a buon dritto trasferito nei capi dello Stato. Che se in questa cosa fu violato l'altrui diritto, niuno per fermo dirà, che fosse violato dalla Chiesa.

Mali che derivano da matrimonii profanati

Dio volesse poi che le dottrine de' Naturalisti, come son piene di falsità e d'ingiustizia, così non fossero eziandìo di danni e di calamità feconde. Ma è facile conoscere quanta ruina abbiano arrecato i connubii profanamente celebrati, quanta sieno per arrecarne all'universale famiglia degli uomini. — Innanzi tutto è legge divinamente sancita che le cose istituite dalla natura e da Dio, si sperimentino da noi tanto più utili e salutari, quanto più rimangono intere ed immutabili nel loro stato naturale ; essendochè Iddio creatore di tutte le cose ben conobbe ciò che alla istituzione e al mantenimento di ciascuna sia espediente, e tutte colla volontà e mente sua le ha in guisa ordinate, che ognuna debba convenientemente raggiungere il suo fine. Ma se la temerità e malvagità degli uomini voglia rimutare e sconvolgere l'ordine delle cose provvidissimamente stabilito, allora anche le cose con somma sapienza ed altrettanta utilità istituite o cominciano a nuocere, o lasciano di giovare, sia perchè col mutare abbiano perduta la virtù di far bene, sia perchè Iddio stesso voglia piuttosto prendere siffatti castighi dell'orgoglio e dell'audacia de'mortali. Or que'cotali che negano il matrimonio esser sacro, e spogliatolo d'ogni santità, lo cacciano nel novero delle co profane, rovesciano le fondamenta della n tura, e come si oppongono ai consigli del provvidenza divina, così ne abbattono, qua to è da loro, le istituzioni. Perlochè n dee esser meraviglia, che da questi sfo forsennati ed empii si generi quella mol tudine di mali, di cui niente v'ha di p pernicioso alla salute delle anime, ed al incolumità degli Stati.

Se si ricerchi a qual fine fosse ordina la divina istituzione dei matrimonii, app rirà evidentissimo che Dio volle in essi ra chiudere fonti ricchissimi di pubblica utili e salvezza. E di vero, oltrechè essi pro vedono alla propagazione dell'umana fam glia, hanno altresì questo scopo, di rend migliore e più facile la vita de'coniugat e ciò per più cagioni, cioè per gli sca bievoli aiuti nell'alleviare la necessità lo per l'amore costante e fedele, per la com nanza di tutti i beni, per la grazia celes che proviene dal sacramento. I medesi poi conferiscono assaissimo alla salvez delle famiglie ; giacchè, i matrimonii, finc saranno conformi alla natura, e rispond ranno pienamente ai consigli di Dio, p tranno senza dubbio raffermare la concord degli animi tra genitori, guarentire la ret istituzione de'figliuoli, moderare la patr potestà sull'esempio della potestà divin rendere obbedienti i figli ai parenti, i ser ai padroni. Da tali connubii poi le cit possono con ogni ragione aspettarsi u stirpe ed una successione di cittadini, c sieno ottimamente animati, e che assuefa all'ossequio e all'amore verso Iddio, si r putino a stretto dovere il prestare obbedien a quei che giustamente e legittimamen esercitano il comando, portare a tutti b nevolenza, non recare offesa ad alcuno.

Questi frutti sì copiosi e sì salutari p dusse veramente il matrimonio, fintanto c ritenne le prerogative della santità, dell' nità, e della perpetuità, dalle quali es riceve ogni virtù feconda di frutti e di s lute; nè è a dubitare che sempre ne avreb prodotto di simili ed eguali, se fosse sta continuamente ed in ogni luogo sotto il p tere e la protezione della Chiesa, la qua è conservatrice e vindice di quelle pre gative. — Ma poichè al presente piacq da per tutto sostituire il diritto umano naturale e al divino, cominciò non solo

cellarsi quell'immagine e nozione nobi-
ima del matrimonio, che la natura avea
ressa e quasi scritta negli animi dei
rtali; ma ne'medesimi connubii de' cri-
ni, per colpa degli uomini, di molto fu
evolita quella virtù generatrice di grandi
i. Imperocchè che cosa di buono possono
i apportare quelle unioni maritali, d'onde
ostretta ad allontanarsi la religione, ma-
feconda di ogni bene, e che alimenta
più grandi virtù, promovendo ed avva-
ando ogni eccelsa qualità d'animo gene-
o e sublime? Quando essa adunque si
ntani e sia rigettata, è forza che le nozze
o fatte schiave della viziosa natura degli
nini, e di quelle cupidigie che signoreg-
no in pessima guisa gli animi, senza che
vino altra difesa che quella ben poco
cace della onestà naturale. La moltiplice
na, che derivò da questo fonte, si distese
pure nelle famiglie private, ma nelle
ere città. Dappoichè rimosso il timor sa-
are di Dio, e tolto ai miseri il conforto,
e altrove non si trova maggiore che nella
igione cristiana, avviene di sovente, ciò
e è troppo facile ad avvenire, che sem-
ino quasi insopportabili gli obblighi e gli
ri pesi del matrimonio; e che ben molti
ngano nel desiderio che sia disciolto quel
colo, che credono dipendere dal diritto
ano e dal loro libero arbitrio, se mai la
somiglianza dei caratteri, o la discordia
la violata fede per parte dell'uno o del-
ltro, o il consenso di entrambi, od altri
tivi lor persuadano, che sia mestieri di-
ioglierlo. E se per avventura la legge
ga loro di soddisfare alla petulanza delle
o voglie, allora, gridano che le leggi
no ingiuste, inumane, in piena contrad-
zione col diritto di liberi cittadini; e però
versi ad ogni modo procurare, che riget-
te quelle ed abrogate si stabilisca con una
gge più umana essere leciti i divorzii.

Dalla profanazione del matrimonio si passa alla legge del divorzio.

I legislatori poi dei tempi nostri, profes-
ndosi fedeli ed ardenti seguaci degli stessi
incipii di diritto, non possono schermirsi,
iand'anche il volessero, dalla protervia
gli uomini, che abbiamo detto: quindi è
rza cedere ai tempi, ed accordare la fa-
ltà dei divorzii. — Il che ci vien mede-
mamente dimostrato dalla storia. Infatti per tralasciare altri esempii, in sul decli-
nare del secolo scorso, in quello più che
perturbamento, orribile sconvolgimento del-
le Gallie, quando la società intera, allonta-
nato da sè Iddio, rendeasi profana, allora
finalmente si volle che fossero ratificati per
legge i divorzii. Queste stesse leggi poi
molti ai dì nostri desiderano che siano ri-
chiamate in vigore, perocchè vogliono che
Dio e la Chiesa siano tolti di mezzo e al-
lontanati dalla umana società, dandosi stol-
tamente a credere, che da siffatte leggi deb-
basi ricercare il supremo rimedio alla rui-
nosa corruttela de' costumi.

La legge del divorzio è madre feconda di nuovi mali, come insegna l'esperienza di tutti i tempi.

Ora quanta cagione di mali contengano
in sè stessi i divorzii, appena fa d'uopo ri-
cordarlo. Per essi infatti si rendono muta-
bili i maritaggi; si sminuisce la mutua be-
nevolenza; si danno perniciosi eccitamenti
alla infedeltà; si arreca pregiudizio al be-
nessere e all'educazione dei figli; si porge
occasione allo scioglimento delle società do-
mestiche; si diffondono i semi delle discordie
tra le diverse famiglie: è scemata ed abbas-
sata la dignità delle donne, le quali, dopo
aver servito alla libidine degli uomini, cor-
rono rischio di rimaner derelitte. — E poi-
chè a distruggere le famiglie e abbattere
la potenza dei regni niente ha maggior forza,
che la corruzione de' costumi, è agevole a
conoscere che alla prosperità delle famiglie
e delle nazioni son funestissimi i divorzii i
quali nascono da depravate consuetudini, e
come ne attesta l'esperienza, aprono l'adito
ad una sempre maggiore corruttela del pub-
blico e privato costume. — E questi mali
appariranno anche più gravi, se pongasi
mente che non vi sarà mai alcun freno sì
potente che valga a contenere entro certi
e prestabiliti confini la licenza una volta
conceduta dei divorzii. È grande la forza
degli esempii, maggior quella delle pas-
sioni; per tali eccitamenti avverrà certo che
la sfrenata voglia de' divorzii, serpeggiando
ogni dì più largamente, invada l'animo di
moltissimi, a guisa di morbo, che si sparge
per contagio, o come torrente che, rotti i
ripari, trabocca.

Queste cose senz'altro sono per sè mani-
feste; ma col rinfrescar la memoria de' fatti,

più manifeste addivengono. — Tostochè dalla legge si cominciò a render sicura la via ai divorzii, crebbero assaissimo le discordie, le inimicizie, le separazioni; e ne conseguitò tanta laidezza di vita, che quei medesimi che s'erano fatti difensori di tali separazioni, ne furon pentiti; e se non avessero per tempo con legge contraria apprestato il rimedio, era a temersi che ben presto la repubblica stessa ne andasse in ruina. È fama che gli antichi romani prendessero orrore dei primi esempii di divorzio; ma dopo non lungo intervallo cominciò a rintuzzarsi negli animi il sentimento dell'onestà, a spegnersi il pudore che modera gli appetiti, e a rompersi con tanta licenza la fede coniugale, che sembra avere grande verosimiglianza, ciò che alcuni lasciarono scritto, le donne avere avuto in costume di computar gli anni non colla mutazione dei consoli, ma dei mariti. — Parimente presso i Protestanti, le leggi da principio aveano disposto che fosse lecito fare divorzio per cause determinate, e a dir vero non molte; queste non pertanto, per l'affinità delle cose simili, si sa che trascorsero a tanto numero appo i Germani, gli Americani, ed altri popoli, che coloro i quali non aveano perduto il senno, estimarono doversi deplorar sommamente l'infinita depravazione de' costumi e la intollerabile temerità delle leggi. — Nè altrimenti andò la cosa presso le nazioni cattoliche: nelle quali se in alcun tempo fu dato luogo alla separazione de' connubii, la moltitudine degli inconvenienti che ne seguirono, superò di gran lunga l'estimazione dei legislatori. Perciocchè molti giunsero a tanto di fellonìa da rivolger la mente ad ogni malignità e frode, e per mezzo di crudeltà da essi usate, d'ingiurie, di adulterii, finger cause a fine di sciogliere impunemente quel vincolo dell'unione maritale, che era loro venuto a noia: e ciò con sì grave pregiudicio della pubblica onestà, che tutti riputarono necessario il dar senza indugio opera ad emendare le leggi. — E vi sarà alcuno che dubiti, che successi egualmente tristi e calamitosi non debbano aver le leggi favorevoli ai divorzii, se in qualche luogo a questa età nostra si richiamino in vigore? Non hanno certamente i progetti o i decreti degli uomini tanta forza da poter mutare l'indole naturale e l'ordine delle cose: perlochè con ben poca sapienza si formano l'idea della prosperità pubb[lica] coloro, che si lasciano credere che p[ossa] impunemente pervertirsi la natura vera [del] matrimonio; e, postergata qualsiasi san[tità] sì di religione, sì di sacramento, sem[bra] che vogliano difformare e disonorare i c[on]nubii più turpemente, che non usassero [gli] stessi gentili. Ondechè, ove non si m[uti] consiglio, le famiglie e la società um[ana] dovranno stare in perpetuo timore di ess[ere] travolte in quella lotta e scompiglio di t[utte le] cose, a cui da gran tempo anelano le sette dei Socialisti e dei Comunisti. — [Da] che si rende palese, esser vanità e fo[llia] l'aspettare la salvezza pubblica dai divo[rzii], i quali anzi dovran condurre a certa ru[ina] la società.

La Chiesa provvedendo alla santità e perpetuità del matrimonio si rese be[ne]merita del bene universale dei popoli.

Si dee pertanto confessare, che la Chi[esa] cattolica è stata sommamente beneme[rita] del comun bene di tutti i popoli, essa [che] fu sempremai intenta a tutelare la san[tità] e perpetuità dei connubii; nè piccola g[ra]titudine le si deve, per aver apertame[nte] contradetto (1) alle leggi civili, tanto [vi]ziose, che già da cento anni in questo p[ro]posito si vanno promulgando; per aver [ful]minato l'anatema contro la pessima er[esia] de' protestanti sui divorzii e i ripudii [(2)]; per avere in molti modi riprovato la se[pa]razione de' malrimonii stata presso i g[reci] sì frequente (3); per aver decretato e[sser] nulle le nozze celebrate con la condizi[one] che una volta possano disciogliersi (4); [fi]nalmente per aver sino da' primi tempi [ri]gettate le leggi imperiali, che ai divo[rzii] ed ai ripudii erano funestamente fav[ore]voli (5). — Quante volte poi i sommi P[on]tefici fecero resistenza a principi pote[ntis]simi, chiedenti con minaccie che i divo[rzii] da loro fatti venissero dalla Chiesa ra[tifi]cati, altrettante si dee stimare aver [essi] combattuto non solo per la incolumità d[ella]

(1) Pius VI, *epist. ad episc.* Lucion. 23 maii 1793 — [Pius] VII, *litter encycl.* die 17 febr, 1809, et *Const. dat.* die 1[9 iulii] 1817. — Pius VIII, *litt. encycl.* die 29 maii 1829. — Greg[orius] XVI, *Const. dat.* die 15 augusti 1832. — Pius IX, *alloc.* [habita] die 22 sept. 1852.
(2) Trid. sess. XXIV, can. 5 et 7.
(3) *Concil. Florent.*, *et Instr. Eug. IV ad Armen[os]* — Bened. XIV, *Const. Elsi pastoralis*, 6 maii 1742.
(4) Cap. 7 *de cobdit. appos.*
(5) Hieron., *epist.* 79 *ad Ocean.* — Ambros.., lib. [VIII in] cap. 16 Lucae, n. 5. — August., *de nuptiis* cap. 10

ligione, ma anche per la civiltà dei popoli. Al qual proposito tutti i posteri avranno in ammirazione gli esempi di animo invitto mostrati da Niccolò I contro Lotario; da Urbano II e Pasquale II contro Filippo I re delle Gallie; da Celestino III e Innocenzo III contro Alfonso di Leon e Filippo II re delle Gallie; da Clemente VII e Paolo III contro Enrico VIII; finalmente dal santissimo e fortissimo Pontefice Pio VII contro Napoleone I, per la prosperità della fortuna e la grandezza dell'impero baldanzoso.

Per la qual cosa, se tutti i reggitori e amministratori degli Stati avessero voluto seguire la ragione, la sapienza e la stessa utilità dei sudditi, avrebbero dovuto voler piuttosto che le sacre leggi intorno al matrimonio rimanessero intatte, e valersi dell'aiuto offerto dalla Chiesa a tutela dei costumi e a prosperità delle famiglie, di quello che mettere in sospetto di nemica la stessa Chiesa, ed apporle la falsa ed iniqua accusa di aver violato il diritto civile.

La Chiesa non è nemica del potere civile, che anzi gli è di validissimo sostegno.

E ciò tanto più, che la Chiesa cattolica, come in niuna cosa può mancare alla fedeltà del suo officio e alla difesa de' suoi diritti, così suol essere sommamente inclinata a benignità e indulgenza in tutte quelle cose, che possono insieme conciliarsi con l'incolumità delle sue ragioni e con la santità de' suoi doveri. Perlochè niente mai stanziò intorno ai connubii, senza aver riguardo allo stato della società e alla condizione dei popoli; e più volte mitigò ella medesima, per quanto potè, le sue leggi, quando a mitigarle giuste e gravi cagioni l'ebbero indotta. — Medesimamente ella non ignora, nè disconfessa che il sacramento del matrimonio, essendo indirizzato eziandìo alla conservazione e all'incremento della umana società, ha una stretta relazione colle stesse cose umane, che derivano bensì dal matrimonio, ma appartengono all'ordine civile: delle quali cose a ragione giudicano e dispongono i reggitori dello Stato.

E' da desiderarsi la concordia dei due poteri

Niuno poi mette in dubbio che il fondatore della Chiesa, Gesù Cristo, volesse che la potestà sacra fosse distinta dalla civile, e che l'una e l'altra avesse, nell'ordine proprio, libero e spedito l'esercizio del suo potere: ma però con questa condizione che torna bene all'una ed all'altra, e che è di molto interesse per tutti gli uomini, che cioè fosse tra loro unione e concordia, e che nelle cose le quali sono, quantunque per diversa ragione, di comune diritto e giudizio, quella, cui furono raccomandate le cose umane, in modo opportuno e conveniente dipendesse dall'altra, alla quale furono affidate le cose celesti. In siffatto accordo poi, e quasi armonia, è riposto non solo il buon essere dell'una e dell'altra potestà, ma pur anche il più opportuno e più efficace mezzo di giovare all'umana famiglia, in ciò che appartiene al modo di vivere ed alla speranza della salute eterna. Dappoichè, siccome l'intelletto umano, secondo che Noi nella precedente Enciclica dimostrammo, se con la fede cristiana si concordi, diviene molto più nobile ed acquista maggior fortezza a schivare e ribattere gli errori, ed a vicenda la fede non piccolo soccorso ottiene dalla stessa ragione; così medesimamente, ove l'autorità civile vada di pieno accordo con la sacra potestà della Chiesa, non può non derivarne grande utilità all'una ed all'altra. Conciossiachè a questa viene aggiunta maggior dignità, e con la religione a capo, essa dominerà sempre secondo giustizia; a quella poi vengono somministrati aiuti di tutela e di difesa a comune vantaggio dei fedeli.

Il Pontefice offre il suo aiuto ai Principi

Noi adunque, mossi dalla considerazione di tali cose, come altre volte colla maggior cura, così al presente esortiamo di nuovo con ogni calore i Principi a congiungersi in buon accordo e amistà; ed ai medesimi con paterna benevolenza Noi per primi porgiamo la destra, offrendo loro il soccorso della suprema Nostra potestà, il quale è tanto più necessario in questo tempo, quanto l'autorità sovrana nella opinione degli uomini, quasi per ferite ricevute, è resa più debole. Essendo già gli animi accesi di procace libertà, e rifiutando con empio ardire il giogo di qualsivoglia autorità, anche la più legittima, la salvezza pubblica richiede, che le forze dell'una e dell'altra potestà si uniscano insieme, a fine di allontanare i danni che si veggono soprastare non solo alla Chiesa, ma alla medesima società civile.

I Vescovi procurino di inculcare ai fedeli l'origine divina, la soprannaturale dignità, l'unità e la perpetuità del matrimonio.

Mentre però consigliamo caldamente l'amichevole unione delle volontà, e supplichiamo a Dio, principe della pace, che infonda negli animi di tutti gli uomini l'amore della concordia, non possiamo Noi stessi rimanerci, o Venerabili Frateli, di eccitare colle esortazioni sempre meglio il Vostro zelo, la Vostra operosità e vigilanza che sappiamo in Voi esser grandissime. Per quanto si possono estendere i Vostri sforzi, per quanto l'autorità Vostra, fate ogni opera perchè appresso i popoli raccomandati alla Vostra tutela, si mantenga intera ed incorrotta la dottrina che Cristo Signore e gli Apostoli interpreti dei voleri del cielo insegnarono, e che la Chiesa cattolica conservò essa medesima gelosamente, e comandò che fosse dai cristiani per tutte le età custodita.

Ponete le principali cure in questo, che i popoli abbondino dei precetti della sapienza cristiana, ed abbiano sempre fisso nella mente che il matrimonio fu dal principio stabilito non per volontà degli uomini, ma per autorità e volere di Dio, e con questa legge che sia di un solo con una sola: Cristo poi autore della nuova Legge, da ufficio di natura, averlo posto fra i Sacramenti, e per quel che riguarda il vincolo, averne dato alla sua Chiesa il potere legislativo e giudiziale. Nella qual cosa diligentemente si conviene prender guardia, che le menti non sieno tratte in errore dalle fallaci argomentazioni degli avversarii, i quali vorrebbero che fosse tolto alla Chiesa un tal potere. — Similmente deve essere a tutti manifesto che, se tra' cristiani si contragga l'unione dell'uomo e della donna senza che sia sacramento, essa manca della natura e dell'efficacia di legittimo matrimonio; e tuttochè sia stata fatta in modo conforme alle leggi dello Stato, nulladimeno non può essere stimata più che un rito od una usanza introdotta dal diritto civile; dal diritto civile poi non possono essere ordinate e amministrate se non quelle cose, che i matrimonii producono nell'ordine civile, e che è chiaro non potere altrimenti esser prodotte se non ne esista la vera e legittima causa, cioè dire il vincolo nuziale. — Certo importa assaissimo che gli sposi conoscano appieno queste cose, le quali debbano anc essere da essi abbracciate e ne' lor ani altamente impresse, acciocchè sia loro lec di uniformarsi in questo caso alle leggi; n vietando ciò la stessa Chiesa, la quale vu e desidera che sieno salvi del tutto gli fetti dei matrimonii, e che non venga c gionato alcun danno ai figliuoli. — In tar confusione poi di giudizii, che van crescen l'un dì più che l'altro, è necessario che ben conosciuto anche questo, che cioè sciogliere il vincolo del connubio rato consumato tra cristiani, non è in facoltà veruno; e che in conseguenza sono rei manifesto delitto que' coniugi, quando p avventura ve ne sieno alcuni, i quali p qualunque motivo si adduca, vogliano stri gersi in un nuovo vincolo di matrimoni innanzi che per morte resti disciolto il p mo. — Che se le cose giungano a tal pun che il convivere insieme non sembri pote sopportare più a lungo, allora la Chie permette che l'uno meni i suoi giorni s parato dall'altro, e con cure e rimedii c apprestarsi secondo che richiede la conc zione de' coniugi, si studia di alleggeri i danni della separazione, nè avviene gian mai o che ella non s'adoperi o che dispe di ridur gli animi alla concordia. — Ques per altro sono i partiti estremi, ai quali s rebbe facile non venire, se gli sposi, no trasportati dalla passione, ma pondera prima con atteso animo sì i doveri dei c niugi, sì i motivi nobilissimi dei connub si accostassero al matrimonio con quella i tenzione che si conviene, e non anticipa sero le nozze con una serie continuata delitti, sotto lo sdegno di Dio. E per ra cogliere tutto in poco, allora i matrimon potranno avere una dolce e sicura stabilit quando attingano lo spirito e la vita dal virtù della religione, la quale dà graz d'animo forte ed invitto; la quale fa sì cl i difetti che possono aver le persone, cl la diversità de' costumi e delle indoli, cl il peso delle cure materne, che la grav sollecitudine della educazione de' figliuol che i travagli, compagni della vita, che tut le disavventure, non solo con rassegnazion ma con lieto animo si sopportino.

Devono schivarsi i matrimoni misti

D'un'altra cosa si deve ancora aver cur che cioè non si desiderino con facilità

ze con le persone che non appartengono
Chiesa cattolica: poichè si può appena
rare che gli animi, i quali dissentono
rno alla religione, riescano a star con-
li nel resto. Anzi, che si debba rifug-
da siffatti connubii, si comprende mas-
amente per questo, che essi porgono oc-
ione alla vietata comunanza e parteci-
ione delle cose sacre, mettono a rischio
religione del coniuge cattolico, sono d'im-
imento alla buona istruzione della prole,
roppo spesso inducono gli animi ad as-
farsi a tenere in pari stima tutte le re-
oni, tolta ogni differenza tra il vero ed
falso. — In ultimo luogo, ben sapendo
alla Nostra carità nessuno deve rima-
e estraneo, raccomandiamo all'autorità,
ela e pietà Vostra, o Venerabili Fratelli,
oro, veramente molto miseri, i quali tra-
nati dall'ardore delle passioni ed affatto
nentichi della propria salute, menano vita
nziosa, congiunti in vincolo di nozze non
ittime. A richiamare a dovere tali uo-
ni sia rivolta la Vostra sagace industria;
sì da voi medesimi, sì mediante l'opera
persone dabbene, cercate in tutti i modi
essi sentano d'aver operato malvagia-
nte, si pentano di tanta reità e s'indu-
no a celebrare le vere nozze secondo il
cattolico.

Questi ammaestramenti e precetti intorno al matrimonio cristiano, i quali per queste Nostre lettere giudicammo doversi a Voi comunicare, o Venerabili Fratelli, ben vedete che sono di grande utilità non meno alla conservazione della civile comunanza, che alla eterna salute degli uomini. Faccia dunque Iddio che, quanto più essi hanno d'importanza e di autorità, tanto più ritrovino in ogni parte animi docili e pronti ad obbedire. Per la qual cosa con supplici ed umili preghiere tutti d'un animo imploriamo il soccorso di Maria Santissima Vergine Immacolata, che avvalorate le menti *alla obbedienza della fede*, si mostri madre e aiutatrice degli uomini. Nè con men calore supplichiamo i Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, domatori della superstizione, seminatori della verità, affinchè dalla innondazione dei rinascenti errori difendano col più costante patrocinio il genere umano.

Intanto auspice de' celesti favori e testimonio della singolare Nostra benevolenza, a Voi tutti, o Venerabili Fratelli, ed ai popoli commessi alla Vostra vigilanza, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro, il giorno 10 febbraio dell'anno 1880; Secondo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA ALL'ARCIVESCOVO DI COLONIA

ER RICONQUISTARE LA LIBERTÀ DELLA CHIESA NELL' IMPERO GERMANICO

24 febbraio 1880.

lamente la Chiesa colla dottrina che ricevette da Gesù Cristo può apportare rimedio al male del Socialismo.

Con speciale compiacimento abbiamo letto
ommenti pubblicati da te sulla lettera che
abbiamo inviata, nella quale deploravamo
piaga del socialismo. Tu hai, venerabile
atello, spiegato una premura molto vantag-
osa ed utile, come noi crediamo, nel com-
entare i salutari avvertimenti e le paterne
nmonizioni che noi pubblicammo l' anno
scorso esponendo le dottrine della Chiesa cattolica in proposito. Siccome la terribile e pericolosa peste del socialismo, che generalmente inosservata si sparge ognora più e guasta profondamente i buoni sentimenti dei podoli, acquista potenza, perchè la luce delle eterne verità negli animi di molti uomini è oscurata dalle tenebre dell'errore, e le immutabili regole della morale, insegnate dalla dottrina cristiana, vengono rigettate, così non potrà mai essere domata e trattenuta se negli animi dei fuorviati non si inculcano

nuovamente i sommi principii del giusto e del buono. Giacchè questi coll'aiuto della celeste grazia hanno potere di convertire i sentimenti, corrotti da male brame, in sani propositi, e spingere tanto gli individui quanto i popoli ad adempiere i loro doveri e percorrere la via della virtù.

Ma perchè possa esercitare questo suo salutare ufficio, ha bisogno di libertà.

Siccome per altro Gesù Cristo ha affidato alla sua Chiesa questo sublime compito, così le ha dato pure l'efficacia e la forza atta a compiere un ufficio sì alto. Ciò è provato da tutte le nazioni della terra che furono liberate dalla Chiesa di Gesù Cristo dalle tenebre dell'errore e illuminate dalle verità dell' Evangelio. E principalmente è debito nostro, venerabile fratello, di adempiere questo salutare ufficio.

Benchè nessuno neghi che nella êra nostra sono avvenuti progressi meravigliosi ed incredibili tanto nelle arti che si riferiscono alla cura della vita, quanto nelle scienze naturali, pure i costumi peggiorano disgraziatamente ogni giorno più. E siccome la storia dei secoli passati ci insegna bene che non è il progresso delle arti naturali e delle scienze, ma bensì lo zelo posto nel conoscere e seguire la legge di Cristo che giovò ai popoli usciti dalla via retta e li salvò dalla rovina, così noi bramiamo ardentemente che la Chiesa di Cristo goda ovunque della sua libertà, affinchè essa insegni ai popoli le salutari dottrine di questa legge, ecciti i loro cuori ad amare quelle dottrine, e la loro influenza, mercè l' ufficio dei preti, possa esser fatta valere in modo che esse producano i più abbondanti frutti nei cuori degli uomini.

E questo desideriamo maggiormente, venerabile fratello, per la felicità e la prosperità della tua celebre patria, conquistata al cristianesimo dalle cure speciali di S. Bonifazio, e che il sangue di tanti martiri e le sublimi virtù dei santi uomini, i quali adesso godono della gloria del regno celeste hanno resa fruttifera. Già corre il secondo anno dacchè noi pregammo che tu unissi le tue e le preghiere dei tuoi fedeli alle nostre, affinchè Iddio, ehe è ricco di misericordia, ascoltasse le nostre preghie[re] e concedesse nell' impero tedesco la t[anto] desiderata libertà alla Chiesa.

Si spera che abbia a restituirsi questa libertà alla Chiesa di German[ia]

Il nostro desiderio non fu ancora a[ppa]gato: ma noi nutriamo salda speranza, [che] coll'aiuto divino le nostre premure otterr[anno] l'esito bramato. A poco a poco cesserà il [...] sospetto e, ciò che suol nascere da [...] la ingiusta gelosìa contro la Chiesa; q[uelli] stessi che dirigono lo Stato, se giudic[heranno] giustamente i fatti, si accorgeranno che non vogliamo usurpare i diritti altru[i] che fra il potere ecclesiastico ed il po[tere] governativo può regnare una pace durat[ura] se da ambo i lati non manca la volont[à di] mantenere la pace e, dove è necessario stabilirla. Tu, venerabile fratello, come [tutti] i fedeli tedeschi, sarete convinti che siamo animati da quello spirito e da qu[ella] volontà. Sì, noi possediamo tanto fer[ma]mente quella volontà, che, pensand[o ai] vantaggi che nascerebbero per la sa[lute] delle anime e per l'ordine pubblico, [non] esitiamo punto a dichiararti che, per af[fret]tare l'accordo desiderato, tollereremo c[he i] nomi dei preti scelti dai Vescovi delle [dio]cesi per coadiuvarli nell' esercizio del [sacro]santo ministero, sieno portati alla conosce[nza] del governo prussiano avanti l' istituz[ione] canonica. *(Nos, huius, concordiae matu[ran]dae causa, passuros ut Borussico guber[nio] ante canonicam institutionem, nomina e[xhi]beantur sacerdotum illorum, quos Ord[ina]rii Dioeceseum ad gerendam animarum [cu]ram in partem suae sollicitudinis vocant)*

Persistiamo intanto nel pregare ca[lda]mente, venerabile fratello, affinchè il n[ostro] Signore Gesù Cristo commuova tutti i c[uori] e far voglia che ognuno, per quanto g[li] permette l'ufficio suo, si adoperi a ri[sta]rare il suo regno, non solo negli anim[i de]gli individui, ma in tutta la società um[ana].

Finalmente come precorritrice di [tutte] le grazie e garanzia del nostro special[e a]more impartiamo a te ed a tutto il gregge l'apostolica benedizione.

Dato a Roma a San Pietro il 24 febb[raio] 1880 nell'anno terzo del nostro pontifi[cato].

LEONE PP. XIII.

DISCORSO

DEL S. PADRE LEONE XIII AI SACRI ORATORI NELL'UDIENZA

4 luglio 1880.

OTA. Per far solenne omaggio di divo-
e alla Suprema Cattedra di verità e al
essore di S. Pietro, convennero in Roma,
scorcio del mese di giugno 1880, pa-
hie centinaia di sacri oratori italiani e
nieri d' ogni nazione d' Europa, e delle
Americhe ed eziandio della Siria e del-
dia. Il sabbato 3 luglio questi banditori
a parola di Dio si radunarono in gran-
imo numero nella maggior sala del pon-
io Seminario Romano; dove l'Ecc.mo
l. Alimonda tenne loro un eloquente
ndido discorso, dimostrando l' opportu-
e l' utilità di cotal pellegrinaggio dei
i Oratori ad ascoltare la voce del Vi-
o di G. C., e disegnando a tratti magi-
li i veri caratteri della sacra eloquenza.
a domenica 4 luglio furono ammessi al-
ienza dal Santo Padre Leone XIII col-
tervento di 22 Em.mi Cardinali e molti
ati. Mons. Deggiovanni, a' piedi del
o lesse un indirizzo: e il S. Padre leva-
in piedi, rivolse a quella eletta adu-
za il seguente discorso. (V. *Civiltà Cat-
ca,* anno 31, ser. 11, vol. 3, pag. 365).

ringrazia e li loda del loro ossequio al Papa

Sebbene non Ci sia venuto mai il dub-
diletti figliuoli, che grandissima non
la devozione vostra e l'affetto per Noi e
questa Apostolica Sede, oggi però vie-
ggiormente lo tocchiamo con mano sia pel
tro concorso che per la manifestazione
vostro doveroso rispetto che or ora con
ilissime espressioni a nome di tutti vo-
e farci: accogliamo di buon grado tal
posizione e sommamente ci rallegriamo
voi, non senza consiglio di Dio che a
to provvede, banditori del Vangelo e
nzii dei celesti tesori prestiate la vostra
ra per la comune salute del prossimo.
non possiamo a meno di approvare con
to l'animo nostro la vostra determina-
ne, diletti figli, i quali spontaneamente e
lieto animo intraprendeste questo pelle-
naggio a Roma, a fine di rinnovarvi
lo spirito presso la Sede del supremo Pontificato e per potere dal sepolcro del Principe degli Apostoli attingere e portar con voi pensieri degni della vostra nobiltà.

La società attuale mira di nuovo al paganesimo

« Certamente voi non vi siete scostati dal vero asserendo che corrono ora tempi e vicende tali che la società dell'uman genere, côn vergognoso regresso, pare avviata a costumi pagani. E questa propensione dei tempi e delle cose si manifesta specialmente nei criterii e giudizii della generazione presente, nelle leggi, nei costumi e nelle occupazioni giornaliere. Tutte queste cose che nei secoli passati erano informate dallo spirito cristiano e portavano impresse le orme dello stesso G. C. le vediamo ora circoscritte negli angusti limiti dell'umana ragione e abbandonate al solo arbitrio della corrotta natura degli uomini. Se non si avessero sott'occhio gli esempi domestici e viventi, non si potrebbe credere, dopochè la luce dell'evangelica verità si diffuse per ogni dove, specialmente in seguito all'abbondanza dei frutti che se ne raccolsero e dopo aver toccato con mano la rovina della pagana superstione, che esistano tuttora molti i quali bramino il ritorno, non dirò dell'ordine, ma del disordine in cui al diritto si giudica dover precedere la forza, alla ragione il senso, all'anima il corpo. Ma dalla corruzione dei costumi, dalle insidie di uomini astutissimi, poste in dimenticanza le celesti dottrine, coll'aggiunta dei *dardi infuocati di colui che fu omicida fin da principio* si aprì facile la via a quello scelleratissimo modo di vivere.

La parola di Dio deve opporvi ostacolo

« Ad allontanare sì nefanda peste nulla di più efficace che la parola di Dio, quella stessa, alla predicazione della quale gli antichi riti profani caddero infranti e debellati. Attinta dal seno del Padre questa parola, che insegnata da G. C. al popolo giudaico, disseminata dagli Apostoli fra le nazioni del mondo intiero, illumina le menti,

spinge i cuori alle più belle virtù, fu la salute dell'uman genere e caparra della felicità eterna, eccitati gli animi dallo spettacolo dei prodigi e dalla virtù divina, incontanente apparve ovunque tal cambiamento di costumi, che non si avrebbe osato sperare. Allo smoderato amore di sè stesso, prevalse nell'uomo la carità, alla sfrenata libidine successe la fuga dei piaceri; il perdono delle offese, l'umiltà la liberalità, la mansuetudine presero il luogo dello spirito di vendetta, della superbia, dell'avarizia, dell'ira.

Efficacia di essa

E l'uso della cristiana predicazione giovò ammirabilmente in ogni tempo alla santità della fede e dei costumi; nè mancarono mai i sacri oratori eccellenti nel loro genere, e grandemente benemeriti dell'umana società, che tolsero di mezzo le civili discordie, che persuasero l'obbedienza alle legittime autorità, che seppero contenere nel dovere le moltitudini ricordando loro la severità dei divini giudizii. Anche ai dì nostri non è scarso il numero di uomini illustri, dai quali la Chiesa s'attende a buon diritto gli stessi abbondanti frutti. Imperciocchè nei sermoni evangelici v'è sovratutto la potenza divina di Cristo, che somministra a chi predica la facoltà di persuadere, e agli uditori la disposizione ad ubbidire: G. C. ieri e oggi, egli (è) anche nei secoli, *Christus heri et hodie, ipse et in sæcula.*

Le fonti della eloquenza sacra

« Ma perchè questo apostolico ufficio possa santamente e utilmente esercitarsi molte cose si richiedono in coloro che vi attendono. — Anzitutto è certo che alla sola parola di Dio va intimamente unita questa forza che dà alimento alle virtù e doma i vizii, da Noi testè ricordati. E poichè la parola di Dio contiensi nelle Sacre Scritture e nei libri che furono scritti dai Padri della Chiesa o in quelli che per legittima tradizione si pubblicarono tra i cattolici, queste sono le vere fonti dell'eloquenza sacra, di qui devesi pigliar norma nell'insegnare. Il che tuttavia non vogliamo s'intenda nel senso, che abbiansi a tenere in non cale gli aiuti e le ricchezze che l'umana ragione ci fornisce, essendo pur essa come un raggio del lume divino. — Inoltre, per sentenza dell'Apostolo Paolo, devonsi gl mini istruire nella Religione *non in suasibilibus humanæ sapientiæ verbis,* non con dottrine profonde e ricercate, col solenne apparato di artificiosi serm ma *in simplicitate sermonis,* con pa semplice, nell'umiltà della Croce di Cr affinchè si veda che tutto il buon ef deriva dalla virtù divina e non dall'un industria.

Quali doti debba avere il sacro orato

Devesi tuttavia tener in conto l'arte toria ed evitare il dire insulso ed inc perchè l'eleganza del sermone suole a tare gli uditori e piegarli con forza all dinazioni delle divine leggi. Finalmen miglior qualità dei Sacri Oratori è reg la propria condotta in modo conveni all'Apostolico ufficio, aver grande ca non rifiutarsi mai in tutti i bisogni al procedere colla santità delle opere al b esempio. Imperciocchè la virtù ha le attrattive, dalle quali sono meravigli mente guadagnati gli uomini; e la st esperienza n'insegna che il popolo cristi vien mosso e spinto per una certa nat propensione a prestar orecchio a coloro cialmente che risplendono per vita inte rata. Per la qual cosa abbiamo appreso singolar soddisfazione che crebbe quas vunque tra i fedeli il desiderio della r giosa istruzione, cosichè la parola di in cui consiste il cibo più salutare de nima, si desideri con maggior avidità pertutto. Le finzioni e le vane appare da cui spesso sono ingannate le men vanno ogni dì per esperienza cancella e sentendosi gli uomini, ingolfati in e caduchi interessi, mancar la spera della felicità, ricorrono alla fede cristi che promette beni duraturi. Voi perta diletti figli, tenete conto di questa ot disposizione degli animi, e colla prec zione fate che il seme dell'eterna sa abbia la maggior diffusione nei popoli.

Raccomanda lo studio dei Santi Padr

« Ricavate da quelle fonti che vi i cammo la virtù della sapienza che re migliorati i vostri uditori. — Partic mente poi vi raccomandiamo di nuovo tutto l'animo di attendere con assidui solerzia allo studio dei Santi Padri. —

ì pure aver frequentemente alle mani i
ımi immortali di S. Tommaso d'Aquino.
i in vero, e per l'elevatezza dello stile
ıer ricchezza di profondissima dottrina
spiana mirabilmente la via a compiere
ficio vostro, specialmente in quelle parti
e sue opere, nelle quali tratta delle virtù
ei vizii, o interpreta i libri Santi.

Procurate adunque, diletti figli, di pro-
are l'evangelica verità; percorrete con
sto ricco apparato il campo del Signore,
nti a *piantare* e ad *innaffiare; il Si-*
re poi darà il crescere. Ma perchè più
cace e fruttuosa riesca l'opera vostra,
vete, diletti figli, auspice dei celesti fa-
i, l'Apostolica benedizione che a tutti di
re impartiamo ».

ssegna un Patrono agli Oratori Sacri

ome il S. Padre ebbe finito di parlare
ue promotori dell'omaggio, Monsignor Deggiovanni e Monsignor Tripepi, prostratisi ai piedi di Sua Santità rinnovarono la preghiera già espressa nell'Indirizzo, che, come agli scienziati fu dato a patrono San Tommaso, così altro santo Patrono venisse significato a' sacri Oratori. Il Sommo Pontefice degnavasi allora nuovamente alzarsi e con le seguenti parole assegnare a patrono dei Sacri Oratori S. Giovanni Grisostomo.

« Per secondare i vostri desiderii, collochiamo i Sacri oratori sotto l'autorità e la protezione di S. Giovanni Grisostomo dottore della Chiesa, che proponiamo a tutti quale esempio da imitarsi. Questi, come ad ognuno è noto, è senza dubbio il principe degli oratori cristiani; tutto il mondo porta a cielo l'aureo fiume della sua eloquenza, la forza invincibile della sua dialettica, la santità della sua vita ».

ALLOCUZIONE AI CARDINALI

20 agosto 1880.

PROTESTA CONTRO UN' INGIURIA RECATA ALLA SANTA SEDE DAL GOVERNO BELGA

ıa sacrosanta maestà del Sommo Ponti-
to, che abbiamo cara più della stessa
ı e che intendiamo mantenere e difendere
ualunque costo, come Ce ne incombe il
ere, Ci spinge a denunziare oggi al vo-
 cospetto, Venerabili Fratelli, la gravis-
ıa ingiuria testè fatta alla suprema No-
ı autorità e a questa Sede Apostolica dal
erno belga, che senza alcun giusto mo-
 licenziò il Nostro Nunzio da quel regno.

**emici del nome cattolico si propongono
li distruggere l'Autorità Pontificia e di
ottrarre ad essa i popoli.**

ossi più dal decoro della Sede Aposto-
, che dal Nostro privato dolore, abbiamo
uto si pubblicasse una completa narra-
ıe dei fatti che a ciò si riferiscono, con-
andola con autentici documenti, affinchè
to venisse messo alla piena luce della
ità, ed ogni giusto estimator delle cose potesse facilmente convincersi quanto siano deboli e mal fondate le indegnissime accuse lanciate dai nemici contro la S. Sede.

Ora però levandoci più in alto a considerare la ragione di questo fatto, in esso ed in altri simili, che accadono quasi dapetutto, scorgiamo sicuri contrassegni della maggior asprezza, che ha preso l'iniqua guerra mossa da lungo tempo alla Chiesa di Cristo. Anzi più chiara e più manifesta Ci si rileva la antica congiura delle sêtte, di rendere gli animi avversi alla Sede Apostolica; congiura da esse ordita coll'intendimento di disporre a piena loro balìa e talento dei popoli cristiani, una volta che fossero riuscite a sottrarli all'autorità e alla tutela del Romano Pontefice. — A questo scopo miravano i nemici, quando per violenza e male arti vollero spogliare i Romani Pontefici del civil Principato, che per manifesta disposizione di Provvidenza e per unanime consenso di

molti secoli fu loro concesso a stabile difesa di quella libertà e sicurezza, che è sommamente necessaria nel governo della cristianità. Nè ad altro mirano le trame pensate con sottilissimi artificii, e con pari astuzia tradotte in atto; colle quali molti da lungo tempo si sforzano di mettere in mala vista la Chiesa, di rendere invise ai popoli le istituzioni cattoliche e sopratutto il Romano Pontificato, divinamente stabilito a salute di tutto il genere umano.

Già più volte nel Belgio si era manifestato il proposito di abolire l'ambasciata presso la Santa Sede.

Questo stesso piano avevano già fermo in animo di attuare anche nel Belgio i nemici della Chiesa per rompere o indebolire i legami, che stringono la nazione belga alla S. Sede. Per la qual cosa, presentatasi l'opportunità, anche nelle aule parlamentari più volte dissero altamente doversi sopprimere la Legazione belga presso il Romano Pontefice; esser questa la loro risoluzione, questo il loro fermo proposito. Infatti fin dal 1878 appena gli uomini di quel partito furono chiamati al governo della pubblica cosa, senza por tempo in mezzo, apertamente dichiararono che il richiamo del ministro belga era già decretato, e che sarebbesi eseguito appena il tempo ne avesse offerta propizia occasione.

Mentre si era in questi intendimenti e in queste disposizioni di animo, la nuova legge sull'insegnamento primario porse motivo di mandare ad effetto il disegno.

Colgono occasione per attuare il proposito dalle proteste dei Vescovi e del Papa contro la nuova legge sulle scuole.

Voi ben conoscete, Venerabili Fratelli, l'indole e la natura di questa legge. Scopo principale di essa fu senza dubbio di sottrarre all'influenza della Chiesa cattolica la gioventù, e di mettere l'educazione di essa sotto l'unica dipendenza dello Stato. Questa legge infatti esclude dalle pubbliche scuole ogni ingerenza dei sacri Pastori, qualunque vigilanza della Chiesa; e separando totalmente la religione dalle lettere, vuole che dall'istruzione dei fanciulli, considerato l'ordinamento e la disciplina delle pubbliche scuole, sia eliminato qualsiasi insegnamento religioso: il che di quanto pericolo sia per la fede e pei costumi delle crescenti ge[nerazioni], è facile vederlo. E questo peric[olo] apparisce anche più grave per la ragi[one] che, in forza della stessa legge, viene [del] tutto bandita ogni istruzione religiosa an[che] da quelle scuole, che si chiamano *norm[ali]*, dove per via di precetti e di esercizi p[ra]tici si vanno formando coloro, che vogli[ono] poi dedicarsi ad ammaestrare i fanciull[i e] le fanciulle.

Una legge di tal natura, così contra[ria] agli insegnamenti e ai diritti della Chie[sa], tanto pericolosa per l'eterna salute dei g[io]vanetti, non poteva, salvo il dovere di l[oro] coscienza, ricevere l'approvazione dei [Ve]scovi, posti da Dio stesso per vegliare [co]stantemente alla salute delle anime e a[lla tu]tela della fede. Essi infatti, ben conosce[ndo] quello che da loro richiedevano i temp[i e] il pastorale ufficio, si studiarono con d[ili]genza di allontanare la gioventù da siffa[tte] pubbliche scuole, e di aprirne altre, po[ste] sotto la loro dipendenza, dove le ten[ere] menti dei giovanetti potessero al tem[po] stesso apprendere i primi elementi de[lle] lettere e i rudimenti della religione. — [E] a questo proposito torna a grandissima l[ode] dei Belgi, l'aver prestato pronto e gener[oso] concorso ad un'opera sì opportuna e sì [sa]lutare. Giacchè avendo compreso qua[nto] grande pericolo corresse per quella le[gge] la religione, si sforzarono di difendere [nel] miglior modo che sapessero l'avita fede[; e] lo fecero con zelo così infocato che l'a[m]piezza dell'opera e delle spese destò am[mi]razione presso quanti ne riseppero.

E Noi, ai quali per l'altissimo officio [di] supremo Pastore e Maestro, corre l'ob[bli]go di conservare da per tutto inviolata [la] fede, di tutelare i sacri diritti della Chi[esa] e scongiurare i pericoli, onde sono min[ac]ciati i fedeli, non potevamo lasciare se[nza] condanna una legge che i Venerabili No[stri] Fratelli avevano a buon diritto condanna[ta]. Onde è che nelle lettere scritte al carissi[mo] Figlio Nostro Leopoldo II re dei Belgi, ap[er]tamente dichiarammo essere la legge [del] 1° luglio grandemente contraria agli in[se]gnamenti della dottrina cattolica, per[ni]ciosa alla eterna salute della gioventù e [al] vero benessere dello stesso popolo bel[ga]. Come tale perciò la disapprovammo e condannammo, ed ora di nuovo alla vos[tra] presenza per gli stessi titoli la riprovia[mo]

ı condanniamo. Così adoperando non iamo che seguire le costumanze e le izioni della Sede Apostolica, la quale sempre colpito di condanna le scuole a religione, che si dicono medie o *neu*-e che di loro natura riescono a non noscere per nulla Iddio. Nè la S. Sede rò mai che la gioventù cattolica frequen-e simili scuole, se non in casi partico- quando la necessità e le circostanze lo onessero, non senza aver prima provve- che il pericolo di pervertimento fosse eno addivenuto remoto.

uttavia animati dallo spirito della cri-na carità e perchè non volevamo che si isse alcun pretesto ad inasprire la guerra, amo sempre caldamente raccomandato Jostri Venerabili Fratelli, posti in mezzo ifficile conflitto, che nell'applicazione e disposizioni già date si tenessero op-unamente nei limiti d'una benigna mo-zione, e nel punire si diportassero con ezza: sicchè lo zelo cristiano eccitato in per sì grave e giusto motivo fosse tem-ıto da quella paterna benevolenza, che raccia con carità tutti gli erranti.

uantunque già molto avessero all'uopo ato i Nostri suggerimenti, e fosse a spe- che più ancora avrebbero giovato in enire, tuttavia non furono di ciò paghi ggitori del Belgio: i quali avrebbero ıto che Ci fossimo uniti a censurare i covi mentre attendevano con somma fer-za all'adempimento del loro dovere, e li avessimo biasimati per ciò stesso, di invece meritavano lode. La qual cosa ndo Noi apertamente e fermamente di-ırato, che non avremmo fatto giammai, roncò con Noi ogni amichevole relazione, on insigne esempio di scortesia, appena e volte udito, si licenziò il Nostro Nun- dal Belgio. — Quindi si misero in campo ficiosi e calunniosi pretesti in gran nu-ro per dar color di giustizia ad un'azione ndegna, e per farne ricadere sulla Santa e tutto il peso e la colpa. Cresciuta an- più l'audacia, non si risparmiarono in-rie, nè contumelie: chè anzi nemmeno questa città di Roma si tralasciò di fare olente ostentazione di animo ostile.

Energica protesta contro la violazione dei diritti Pontificî

Per la qual cosa, memori del Nostro A-stolico officio, mentre deploriamo dinanzi a Voi, o Venerabili Fratelli, un fatto così grave ed improvviso, facciamo le Nostre proteste e doglianze per essersi tenuto verso di Noi e verso la S. Sede un contegno sì ingiurioso. E poichè al Sommo Pontefice compete il diritto e la facoltà d'inviar Nunzi o Legati presso le Nazioni, specialmente cattoliche, e presso i loro Principi, Ci richiamiamo altamente della violazione di questo diritto presso coloro che ne furono gli autori: tanto più che esso deriva nel Romano Pontefice da un principio molto più nobile e sublime, vale a dire dall'amplissima autorità del Primato, che egli ha per divina disposizione su tutta la Chiesa, come lo ha dichiarato anche il Sommo Pontefice Pio VI, di gloriosa memoria, con le seguenti parole: « Il Romano Pontefice ha diritto di tenere, specialmente nei paesi lontani, chi ne rappresenti la persona, chi vi eserciti la giurisdizione e l'autorità da lui in modo permanente delegata, in una parola chi ne faccia le veci: e ciò per la propria virtù e natura del primato, per i diritti e le prerogative con esso congiunte, per la costante disciplina della Chiesa, che rimonta fino ai primi secoli. » (Resp. sup. Nuntiaturis, cap. 8, sect. 2, num. 24).

Protestiamo altresì contro l'ingiurioso pretesto studiosamente cercato, con cui si è voluto coonestare il congedo dato al Nostro Nunzio dal Belgio: essendo invece fuor di ogni dubbio che esso fu licenziato, perchè Noi fedeli al Nostro dovere dichiarammo di essere d'accordo coi Venerabili Nostri Fratelli i Vescovi del Belgio, e di non volerne in alcun modo abbandonare le parti. — Finalmente non possiamo astenerci dal fare i Nostri lamenti per le ingiurie e i vituperi in mille guise lanciati contro di Noi e contro l'Apostolica Sede. E se per quello che riguarda la Nostra Persona Noi siamo pronti a sopportare con rassegnazione le offese e a perdonare agli offensori, e *godiamo*, ad esempio degli Apostoli, *di esser fatti degni di sopportar contumelie per il nome di Gesù Cristo* (1), per ciò che spetta all'onore ed alla dignità della Sede Apostolica, non permetteremo giammai, ne chiamiamo Dio e gli uomini in testimonio, che essa sia impunemente avvilita o depressa; risoluti come siamo a combattere virilmente, e a sacrificar tutto e, se sia d'uopo, anche la vita,

(1) Act. V, 41.

per conservare e tramandare ai Nostri Successori questa dignità in tutta la sua grandezza e splendore.

Queste parole di solenne protesta, che in mezzo al vostro amplissimo consesso, o Venerabili Fratelli, Ci trae sul labbro un troppo giusto dolore ed un vivo sentimento di dovere, vogliamo che tutto il mondo le ascolti: affinchè Principi e popoli riconoscendo la giustizia dei Nostri reclami, intendano qual sia la verità dei fatti, come si svolsero dal principio sino alla fine. Nel tempo stesso non si lascino prendere agli inganni con cui uomini malvagi cercano di raggirare con parole e lusinghe le moltitudini; e con ogni impegno si adoprino a mantenersi in fede del Romano Pontefice, con invariato e costante proposito.

Quanto ai cattolici del Belgio, dobbiamo dar loro grandissima lode, che profondamente addolorati per la partenza del Nostro Nunzio, a cui nei lunghi anni della sua dimora tra loro resero i più grandi onori ed attestarono in tanti modi il loro ossequio, s'affrettano in questo momento di dar prova di maggior fedeltà e di più tenero attaccamento verso questa Sede Apostolica. Intendono così compensar, come possono, l' acerbo dolore delle ingiurie fatte al Vicario di Gesù Cristo nell'umiltà della Nostra porsona.

Elogia i cattolici del Belgio

E qui ci è dolce ricordare l'autorevole elogio che fece di essi alla Nostra presenza il Sommo Pontefice Gregorio XVI: il quale allorchè ci destinava suo Nunzio presso i Belgi, molte cose disse di loro con parole di altissimo encomio, appellandoli gente fortissima, religiosissima, che la sua fedeltà e il suo affetto verso la Sede Apostoli[ca] come verso i suoi Principi, aveva da lun[go] tempo con molti argomenti significato. in verità questi meriti egregi sono pie[na]mente confermati dai monumenti storici [di] quel popolo e Noi stessi potemmo conosce[re] per esperienza nei vari anni, che ritenem[mo] quella Nunziatura: sicchè le soavi memor[ie] che riportammo degli uomini e delle c[ose] di quel tempo alimentarono ed accrebb[ero] dipoi la Nostra singolare benevolenza ve[rso] dei Belgi. Abbiamo pertanto ogni ragio[ne] di credere, che essi non si dipartiranno m[ai] dall'amore e dall'obbedienza verso la Chie[sa] e che rimanendo fermi nella professione de[lla] fede cattolica e ansiosamente premurosi de[lla] educazione cristiana della gioventù, si [...] dimostreranno, anche in avvenire, deg[ni] figli dei loro padri e maggiori.

Questo dovevamo dirvi sulle cose del B[el]gio, o Venerabili Fratelli, per respinge[re] l'ingiuria, cui fu fatta segno la S. Sede, [e] per tutelarne la dignità. Però voi stessi v[e]dete che i mali, ond' è al presente ber[sa]gliata la Chiesa, non sono circoscritti ent[ro] i confini del Belgio. Più oltre si estende [...] insidiosa guerra, e più ampiamente si dil[a]tano i danni della cristianità; dei qu[ali] tuttavia non è Nostro intendimento tene[r] ora parola.

Intanto fa d'uopo sollevare e rinvigori[re] gli animi colla speranza di migliore avv[e]nire, ed istantemente chiedere con preghie[re] concordi al Padre delle misericordie e [...] Signore di ogni consolazione, che voglia [fi]nalmente consolare la sua sposa la Chies[a] afflitta da tanti mali, combattuta da tan[te] traversie; e che, sedate le onde e i flut[ti] le ridoni la tranquillità da lungo tem[po] sospirata.

ENCICLICA « GRANDE MUNUS »

SUI SANTI CIRILLO E METODIO

30 Settembre 1880.

'api mandarono Cirillo e Metodio quali Apostoli agli Slavi

rande incarico di propagare il nome
no, in particolare maniera demandato
Pietro, Principe degli Apostoli, ed ai
ori di lui, spinse i Pontefici romani
idare annunziatori del Santo Evan-
ı tempi diversi ai diversi popoli della
secondo che pareva richiesto dalle
:anze e dal consiglio del misericor-
[ddio. Per la qual cosa, come desti-
Agostino curatore delle anime presso
glesi, Patrizio presso gli Irlandesi,
zio presso i Germani, Villebrordo pres-
risii, i Batavi e i Belgi, ed altri so-
presso altri popoli; così diedero fa-
Cirillo e a Metodio, uomini santis-
di esercitare l' apostolico ministero
i popoli Slavi; i quali, per la pre-
per le fatiche di quelli, conobbero
dell'Evangelo e dal vivere agreste
condotti a società umana e civile.

barono con religioso culto la memoria

li Slavi, ricordevoli dei beneficii, non
no a ricordo d'uomini un momento
lebrare Cirillo e Metodio, Apostoli no-
ni, con non minore studio la Chiesa
a li ebbe sempre in grande culto,
e all'altro rendendo onore in molte
ni mentre vissero, e custodendo del-
dei due le ceneri, poichè fu passato
a vita.
no dall'anno 1863 agli Slavi della
, Moravia e Croazia, i quali solevano
nno festeggiare Cirillo e Metodio il
giorno del mese di maggio, fu con-
alla benignità di Pio IX, Nostro an-
re di immortale memoria, di cele-
ber l'avvenire quella festa il quinto
del mese di luglio, e di onorare la
ia di Cirillo e Metodio colla sacra
ıra. Nè passò molto tempo che, ce-
losi il grande Concilio Vaticano, molti
i supplicarono a questa Sede Apo-
affinchè il culto di quei Santi e la
decretata solennità si estendesse a tutta la
Chiesa. Ma non essendosene fatto altro fino
ad oggi, e per le vicende dei tempi essen-
dosi in quelle contrade mutato lo stato della
cosa pubblica, ci parve essere venuta l'op-
portunità di giovare ai popoli Slavi, della
cui incolumità e salute siamo grandemente
solleciti. Adunque non possiamo permettere
che in cosa alcuna a quelli venga meno la
nostra paterna carità, e vogliamo ampia-
mente estendere e accrescere il culto reli-
gioso di quegli uomini santissimi, i quali,
siccome una volta, sparso il seme della fede
cattolica tra le genti Slave, le richiamarono
dalla morte a salute, così ora col celeste loro
patrocinio le difenderanno validamente. E
perchè più chiaramente si conosca quali sie-
no questi personaggi, che proponiamo alla
venerazione ed al culto dell'orbe cattolico, Ci
piace toccare brevemente la storia delle
loro gesta.

Chi fossero Cirillo e Metodio. Loro vicende.

Cirillo e Metodio, fratelli germani, nac-
quero a Tessalonica di grandissimo stato e
di buon'ora vennero a Costantinopoli, per
imparare le umane discipline nella prima
città dell'Oriente. Nè stette nascosta la scin-
tilla dell'ingegno, che già fin d'allora splen-
deva nei due giovanetti; imperocchè l'uno
e l'altro prestamente impararono moltissimo;
e Cirillo massimamente, il quale conseguì
nelle scienze tale lode, che in segno di onore
singolare fu chiamato filosofo. Non andò molto
che Metodio si rese monaco. Cirillo fu poi sti-
mato degno da Teodora imperatrice, per con-
siglio del Patriarca Ignazio, di essere chia-
mato all'ufficio di istruire nella fede cristiana
i Cazari, che abitavano al di là del Cherso-
neso, i quali avevano implorato a Costan-
tinopoli ministri idonei nella dottrina e nelle
cose sacre. Il quale ufficio egli prese di buona
volontà. Pertanto, recatosi a Chersona tra i
Tartari, studiò per qualche tempo, come al-
cuni affermano, la lingua di quel popolo;
e allora gli avvenne, e fu ottimo auspicio,
trovare le ceneri di S. Clemente I P. M., che

non gli fu difficile riconoscere, sì per l'antica fama, come per l'àncora colla quale quel martire fortissimo fu gettato in mare per ordine di Traiano imperatore e, come si sapeva, tumulato.

Arricchito di questo tesoro così prezioso, penetrò nelle città e nel paese dei Cazari; i quali istruiti dai suoi precetti e mossi dalla grazia di Dio, distrutte le molteplici superstizioni, condusse a Gesù Cristo. Ottimamente costituita questa nuova comunità cristiana, diede un memorabile documento di temperanza e di carità, rifiutando tutti i doni offerti dagli indigeni, meno la manomissione di quegli schiavi che professavano il cristianesimo. Poscia Cirillo ritornò a Costantinopoli celeremente e si rinchiuse nel monastero di Policrone, nel quale Metodio si era ritirato.

Sono mandati ad evangelizzare la Moravia

Frattanto la fama aveva fatto sapere a Ratislao, principe della Moravia, le cose da lui felicemente operate presso i Cazari. Questi, eccitato dal loro esempio, chiese all'imperatore Michele III alcuni operai evangelici di Costantinopoli; nè difficilmente impetrò quello che richiedeva. E la virtù nobilitata da tanti fatti e la manifesta volontà che Cirillo e Metodio avevano di giovare al prossimo fecero sì che venissero destinati alla missione nella Moravia. Mentre viaggiavano per la Bulgaria, iniziata alla religione cristiana, in nessun luogo si lasciano sfuggire opportunità di estendere la religione. Incontrati ai confini del Principato da gran moltitudine di popolo, sono ricevuti in Moravia con grandissima buona volontà e con istraordinaria letizia. Nè si ristettero un momento dall'intraprendere ad erudire gli animi nelle dottrine cristiane ed a confortarli colla speranza dei beni celesti; e ciò fecero con tanta efficacia e con sì operosa industria, che in poco tempo il popolo moravo diede con tutto l'animo il nome a Gesù Cristo.

Traducono in lingua Slava la S. Scrittura

Alla quale opera non poco giovò la cognizione della lingua Slava, la quale Cirillo aveva prima imparato, e molto servirono i libri del nuovo e dell'antico Testamento ch'egli aveva tradotto nella lingua di quel popolo. Per la qual cosa tutta la nazione degli Slavi deve moltissimo a questo uomo, poichè da lui ricevette non solo il benefizio della fede cristiana, ma altresì quello della civiltà: in rocchè Cirillo e Metodio trovarono pei p quelle lettere, colle quali è rappresentat espressa la lingua slava e però della m sima sono stimati, non a torto, padri.

Vanno a Roma portando seco le reliq di San Clemente

Da così lontane e separate provinci fama aveva recato a Roma il felice annu di questi gesti. E però avendo Nicolò I, tefice Massimo, ingiunto agli ottimi fra di venire a Roma, questi senza indugio u dirono, e, messisi in viaggio per Roma, tarono seco le reliquie di S. Clement sentire ciò, Adriano II, che era stato nel luogo di Nicolò morto, accompagnat clero e dal popolo per grande onore, esc contro agli illustri ospiti. Il corpo di S. mente, glorificato da improvvisi prodigi solenne pompa fu portato nella Basilic nalzata al tempo di Costantino sui ru della casa paterna del martire invittiss Di poi Cirillo e Metodio rendono conto, sente il clero, al Pontefice Massimo dell' stolica missione, alla quale santamente boriosamente si erano dati. E poichè fu fatto conoscere che avevano adoperato c il costume degli antichi e contro r santissime, usando la lingua slava ufficii sacri, ne recarono ragioni così e forti, che il Pontefice e tutto il cler li lodarono ed approvarono.

Sono creati Vescovi.

Allora ambedue, fatta, secondo la for cattolica, la professione di fede e gi che si sarebbero mantenuti nella fedelt B. Pietro e dei Romani Pontefici, f creati e consecrati Vescovi dallo stes driano, e molti dei loro discepoli inizi diversi Ordini sacri.

Cirillo muore a Roma.

Era però divinamente stabilito che C finisse in Roma il corso della sua vita l'anno 869 il dì 14 di febbraio, maturo virtù piuttosto che negli anni. Furono pubblici funerali, e con magnifico appa quello stesso che si usa pei Romani P fici: e fu con ogni onore posto in qu polcro, che Adriano aveva preparato p stesso. Il sacro corpo del defunto, poi popolo romano non permise che si tra

sè a Costantinopoli, benchè ne facesse
stissima domanda la madre, fu portato a
Clemente e sepolto vicino alle sue ceneri,
quali Cirillo con venerazione aveva per
ti anni custodito. E mentre si portava
orno per la città tra il canto solenne dei
mi, con una pompa piuttosto di trionfo
di funerale, parve che il popolo romano
esse all'uomo santissimo tributare le pri-
zie degli onori celesti.

todio ritorna in Moravia. Converte alla fede il principe della Pannonia, conferma i Bulgari, evangelizza i Dalmati e i Carinzi.

Ciò fatto, Metodio, per comando e sotto
auspicii del Pontefice Massimo, ritornò
scovo in Moravia, ad esercitarvi i con
ti uffici del ministero apostolico. In quella
itrada, *factus forma gregis ex animo,* si
tutto agli interessi cattolici, crescendo
ni giorno di zelo; resistette fortemente
aziosi autori di novità, perchè con insane
nioni non guastassero il nome cattolico;
uì nella religione il principe Suentopol-
che era succeduto a Ratislao; ammonì
medesimo, che non curava il dover suo,
riprese e finalmente lo punì coll' inter-
tto da ogni cosa sacra. Per le quali cose
portò la malevolenza dell'orrendo e impu-
simo tiranno, da cui fu cacciato in esilio.
dopo poco tempo richiamato con oppor-
ne esortazioni, ottenne che il Principe
sse segno di mutato animo ed inten-
sse il bisogno di riacquistare con nuovo
ore di vita l'antica sua amicizia. È poi
raviglioso che la vigilante carità di Me-
lio, trapassati i confini della Moravia,
me vivente ancora Cirillo era arrivato ai
oati ed ai Serbi, così ora abbracciasse gli
gari, il cui Principe, nominato Cocelo,
dusse alla religione cattolica e tenne in
vere: e i Bulgari, i quali, con Bogoris
o re, confermò nella fede cristiana; ed
Dalmati, coi quali divideva e comunicava
celesti carismi; e i Carinzi, pei quali
lto operò a condurli alla cognizione ed
culto dell'unico vero Iddio.

E' chiamato a Roma, ove si difende da gravi accuse.

Ma ciò gli recò molestia. Imperocchè al-
no della nuova comunità cristiana, por-
ndo invidia ai fatti preclari e alla virtù
Metodio, presso Giovanni VIII, succes-
sore di Adriano, accusò lui, innocente, di
sospetta fede e di violata tradizione dei mag-
giori, i quali nelle sacre funzioni furono
soliti usare solamente la lingua latina o la
greca e nessun' altra. Allora il Pontefice,
studiosissimo dell' incolumità della fede e
dell' antica disciplina, comandò a Metodio
di recarsi a Roma per purgarsi e lavarsi
dell'accusa. Egli, come era sempre pronto
a obbedire, e appoggiato al testimonio della
coscienza, nell' anno 880, presentatosi din-
nanzi a Giovanni, ad alcuni Vescovi e al
clero urbano, facilmente provò avere egli
del tutto quella fede costantemente ritenuta
e agli altri diligentemente insegnata, che,
presente e approvante Adriano, aveva di-
chiarato e presso il sepolcro del Principe
degli Apostoli con giuramento confermato;
quanto poi alla lingua slava, usata nelle
sacre funzioni, averlo fatto per giuste ra-
gioni, col consenso dello stesso Pontefice
Adriano, non contraddicendovi le Sacre
Scritture. Col quale discorso egli talmente
si purgò da ogni sospetto, onde subitamente
il Pontefice lo abbracciò, e di buon grado
dichiarò approvata la potestà arcivescovile
di lui e la missione slava.

E' creato Arcivescovo.

Oltre a ciò, scelti alcuni Vescovi, cui so-
vrastasse Metodio, e della cui opera egli si
giovasse nella cristiana amministrazione,
commendatolo con lettere le più onorifiche,
lo rimandò liberamente in Moravia. Tutte
le quali cose il Pontefice volle poi confer-
mare con lettere mandate a Metodio, quando
di nuovo egli dovette incontrare l' invidia
dei malevoli.

Laonde, sicuro dell'animo, congiunto con
strettissimo vincolo di carità e di fede al
Sommo Pontefice e alla Chiesa romana, per-
severò con sempre maggior vigilanza a sod-
disfare all'ufficio assegnatogli; nè a lungo
fu aspettato l'egregio frutto dell'opera sua.
Imperocchè, avendo dapprima egli stesso
condotto alla fede cattolica Borzivoio, Prin-
cipe dei Boemi, e poscia Ludmilla, moglie
di lui, per opera di un sacerdote, in breve
ottenne che, fra quella gente, il nome cri-
stiano assai e ampiamente si divulgasse.

Porta il Vangelo nella Polonia; fonda la sede episcopale Kiviense.

Intorno a quel tempo si adoperò ad in-
trodurre la luce dell' Evangelo nella Polo-

nia, e poi che egli, attraverso la Gallizia, vi fu penetrato, fondò la sede episcopale di Leopoli. Indi, come alcuni raccontano, andatosi nella Moscovia propriamente detta, fondò il trono pontificale Kiwiense. Con questi allori non certo caduchi tornò ai suoi in Moravia; e, già sentendosi avvicinare la morte, si scelse il proprio successore; ed esortato alla virtù cogli estremi precetti il clero e il popolo, da quella vita, che eragli stata via del cielo, placidissimamente uscì. Come Cirillo Roma, così la Moravia pianse Metodio, che si moriva, e lo cercò perduto, per ogni maniera onorando i suoi funerali.

Questi fatti attestano l'unione della Chiesa Slava con quella Romana.

Di questi fatti, o venerabili Fratelli, tornò a Noi giocondissimo il ricordo; nè poco Ci commoviamo, quando da tempi remotissimi osserviamo splendidamente iniziata la congiunzione delle genti slave colla Chiesa Romana.

Chè questi due Propagatori del nome cristiano, dei quali parlammo, da Costantinopoli se ne andarono presso popoli idolatri, ma tuttavia fu necessario che la loro missione da questa Sede Apostolica, centro dell'unità cattolica, o venisse del tutto imposta, o regolarmente e santamente approvata, come fu fatto più volte. Infatti qui nella città di Roma da loro fu resa ragione dell'assunto officio, e alle accuse risposto; qui presso i sepolcri di Pietro e Paolo fu dato il giuramento della fede cattolica e ricevuta la episcopale consacrazione, insieme col potere di costituire, ritenuta la diversità degli ordini, la sacra gerarchia.

Finalmente qui fu impetrato l'uso della lingua slava nei santissimi riti, ed in quest'anno si compie il decimo secolo dacchè Giovanni VIII Pontefice Massimo scrisse a Suentocolpo, principe della Moravia, queste parole: « Approviamo meritamente che le « lodi dovute a Dio risuonino nella lingua « slava, e comandiamo che nella medesima « si narrino i detti e i fatti di Gesù Cristo « Signor Nostro. Nè alcunchè si oppone alla « sana fede o alla dottrina, se si cantino « messe nella stessa lingua, o se si leggano « il santo Vangelo o le lezioni divine del « Nuovo e Antico Testamento, bene intro- « dotte ed interpretate, e si salmegg « altre ore della ufficiatura. » La consuetudine dopo molte vicende sa Benedetto XIV colle lettere apostoli data 25 agosto 1754. I Pontefici Roma ogni qualvolta furono pregati dai cap soprastettero ai popoli resi cristiani pera di Cirillo e Metodio, non lasc mai desiderare benignità nell'aiutare ammaestrare umanità, nei consigli d nevolenza, in tutte le cose, che potess simia volontà. Fra gli altri, Ratislao, topolco, Cocelo, santa Ludmilla, B sperimentarono, secondo le circostan tempo, la insigne carità dei Nostri cessori.

Sollecitudini dei Pontefici Romani per poli Slavi; per la Bulgaria, la Bos Servia, la Dalmazia, ecc.

Nè per la morte di Cirillo e di M cessò o sì indebolì la paterna sollecit dei Romani Pontefici pei popoli slavi sempre rifulse nel tutelare appo l santità della religione e nel conserva prosperità pubblica. Infatti Nicolò I m presso i Bulgari da Roma sacerdoti, struissero il popolo, e i Vescovi Popu e Potnense, perchè ordinassero quella società di cristiani; del pari sulle freq controversie dei Bulgari intorno al sacro diede amorevolissime risposte, quali anche quelli, che per nulla sono revoli alla Chiesa Romana, lodano ed mirano la somma prudenza. E dopo l tuosa calamità del dissidio, è merito nocenzo III l'aver riconciliato colla C cattolica i Bulgari, di Gregorio IX p Innocenzo IV, di Nicolò IV, di Eugen l'averli ritenuti nella grazia ridonata milmente verso i Bosniaci e gli Erze nesi, ingannati dal contagio di prave nioni, in modo insigne, risplendette rità dei nostri antecessori, cioè di Inno III e Innocenzo IV, i quali si adoper a sradicare l'errore dagli animi; di G rio IX, Clemente VI, Pio II, che si st rono di stabilmente fermare in quell gioni i gradi della sacra potestà.

Nè piccola, nè ultima parte delle cure fu stimato avere speso Innocenz Nicolò IV, Benedetto XI, Clemente i Serbi, dai quali tennero provvidis mente lontane le frodi, macchinate a

mente per ismoverne la religione. I Dalmati poi e i Croati, per la costanza della fede e la reciprocanza degli uffici, si meritarono da Giovanni X, Gregorio VII, Gregorio IX, Urbano IV singolare favore e gravi parole di lode.

Finalmente nella stessa Chiesa Sermiense nel sesto secolo distrutta dalle invasioni barbariche e poscia rimessa con amorosa pietà da Santo Stefano I re di Ungheria, sono molti i monumenti della benevolenza di Gregorio IX e di Clemente XIV.

Leone XIII ha a cuore la prosperità degli Slavi

Per la qual cosa Ci parve dover rendere grazie a Dio che ci abbia offerto occasione opportuna di far cosa grata alla gente slava e di recare utilità alla medesima, certo con non minor premura di quella che mostrarono in ogni tempo i Nostri predecessori. A questo miriamo, questo desideriamo unicamente, di porre ogni opera, affinchè tutte le genti slave vengano istruite da maggior copia di Vescovi e di Sacerdoti; affinchè nella professione della loro fede, nell'obbedienza della vera Chiesa di Gesù Cristo si confermino e ogni dì più per esperienza sentano quanta ricchezza di beni dalle istituzioni della Chiesa Cattolica ridondino sulla società domestica e su tutti gli ordini della repubblica.

Quelle Chiese domandano gran parte delle Nostre cure; nè v'è cosa la quale desideriamo più ardentemente, che il provvedere alla loro concordia e prosperità e tutte congiungerle a Noi con perpetuo legame di concordia, che è massimo e ottimo vincolo di incolumità. Resta che ai Nostri propositi arrida e la nostra impresa secondi *Iddio ricco di tutte le misericordie.* Noi frattanto appo lui adopreremo impetratori Cirillo e Metodio, maestri della Slavonia, dei quali siccome vogliamo amplificare il culto, così confidiamo non ci mancherà il patrocinio celeste.

Istituisce la festa dei Santi Cirillo e Metodio.

Laonde comandiamo che nel determinato giorno quinto del mese di luglio, stabilito da Pio IX di f. m. nel Calendario Romano e di tutta la Chiesa, si inserisca e si faccia ogni anno la festa dei santi Cirillo e Metodio con Officio e Messa propria, di rito doppio minore, come vennero approvati dalla S. Congregazione dei Riti.

A voi tutti poi, V. F., ordiniamo che curiate la pubblicazione di queste Nostre Lettere e comandiate che le cose in esse prescritte sieno osservate da tutti gli addetti a sacro Ordine, che celebrano l'Ufficio divino della Chiesa romana, ciascuno nelle proprie chiese, provincie, città, diocesi e case dei Regolari. Finalmente vogliamo che per vostra esortazione ed eccitamento in tutto il mondo si preghino Cirillo e Metodio, perchè con quel favore di cui godono presso a Dio, in tutto l'Oriente tutelino gli interessi cristiani, implorando pei cattolici costanza, pei dissidenti il proposito di riconciliarsi colla vera Chiesa.

Queste cose, come furono di sopra scritte, così comandiamo sieno rate e ferme, non ostante le Costituzioni apostoliche emanate dal Pontefice S. Pio V, nostro Predecessore, e da altri sulla riforma del Breviario e Messale romano, e gli statuti e le consuetudini, anche immemorabili e ogni altra cosa contraria.

Auspice dei doni celesti e pegno della Nostra particolare benevolenza, a voi tutti, V. F., e a tutto il clero e popolo, ad ognuno di voi commesso, impartiamo con tutto l'affetto nel Signore la benedizione apostolica.

Dato a Roma presso S. Pietro, il giorno 30 di settembre dell'anno 1880, terzo del Nostro Pontificato.

LEONE P.P. XIII.

LETTERA AL CARD. ARCIVESCOVO DI PARIGI

PER LE CORPORAZIONI RELIGIOSE

22 ottobre 1880.

Encomia lo zelo e la carità dell'Episcopato Francese.

Abbiamo con molto piacere lette le lettere che tu, Diletto Figlio Nostro, inviasti al Presidente del Consiglio dei Ministri, ed ultimamente al Ministro degli Affari Esteri di Francia circa i decreti emanati il 29 marzo contro le congregazioni di religiosi che non siano, come si dice, autorizzate dalla legge. E certamente queste lettere rendono ampia testimonianza della tua costanza congiunta ad esimia carità; imperocchè con franca e pacata parola dimostri che, dovunque salda è la libertà della Chiesa cattolica, ivi spontaneamente si formano gli ordini religiosi, i quali come da propria stirpe nascono dalla Chiesa, e costituiscono altrettante schiere ausiliari, in questi tempi specialmente necessarissime, la cui solerzia ed industria torna ai Vescovi oltremodo utile ed opportuna, sia nell'esercitare il sacro ministero, sia nel soccorrere agli uomini colla cristiana carità. — E fra le altre cose tu sapientemente dimostri non esservi alcun genere di governo, a cui i sodalizii religiosi siano ostili e ripugnino; giovare anzi molto alla pubblica tranquillità, che non sia sminuita a tanti innocui cittadini la facoltà di vivere quietamente e placidamente; da ultimo non essere conveniente ad uomini che ben provvedano agli interessi del popolo il sembrare di volersi dipartire dalla religione, che da questo è professata, e il perseguitare ostilmente la fede cattolica ereditata dagli avi e dai maggiori.

Tutti gli altri Vescovi di Francia, poi, emisero su cotesti funesti decreti la stessa sentenza e il medesimo giudicio. Imperocchè tutti con grande esempio di fortezza e moderazione presero pubblicamente e con molto zelo la difesa degli ordini religiosi, convinti di adempiere con ciò ad un giusto ed imprescindibile dovere, e ben comprendendo, quale essa è in realtà, la grandezza dei mali, che sovrastano e non solo il futu lutto per la Chiesa, ma eziandio la imm nente calamità per la Francia, l' ingiu fatta ai liberi cittadini, il pericolo per pubblica tranquillità.

Benemerenze sociali delle Congregazioni Religiose.

E infatti questi uomini egregi, in dan dei quali si volle inasprire il rigore del leggi, furono dalla Chiesa stessa generati con materna sollecitudine nudriti ad orn mento di ogni specie di virtù e di umanit Nè per un titolo soltanto è ad essi di mol debitrice la civil società, imperocchè e hanno avuto sempre in costume di eccita colla santità dei costumi gli animi del moltitudine a bene operare; di illustra con copiosa dottrina le sacre e profane d scipline; di arricchire finalmente il pat monio di tutte le arti belle coi frutti dur turi del loro ingegno. E quando maggio fu la penuria dei chierici, dai cenobii us rono a manipoli i sacri operai, che colla pr clara sapienza e collo zelo aiutarono i V scovi nell'educare alla pietà gli animi, n disseminare la dottrina evangelica, nel istruire la gioventù nelle lettere e nei buo costumi. Di coloro poi che vengon manda fra i popoli barbari a predicar l' Evange il massimo numero fu sempre fornito d sodalizî religiosi esistenti in Francia, i qua sostenendo grandi fatiche e travagli per fede cattolica, insieme col Vangelo di C sto, sparsero fra le genti più lontane il nom e la gloria della Francia.

Non vi ha invero tra gli uomini qua alcuna specie di infortunio, alcuna calamit cui i religiosi non siensi affrettati di arr care sollievo e rimedio, e nei nosocomii, negli ospizii per le infime classi del popol sia nella pace e nella tranquillità della citt sia nella trepidazione e nel bollore dei gue reschi tumulti; e sempre con quella soavi e misericordia, che non può esser genera

non dalla divina carità. Della quale ca-
à in tutte le provincie, città, paesi si am-
rano nobilissimi esempi ed egregi frutti.

Venerazione e favore, che loro accordano i buoni.

Il ricordo di tanti e sì grandi meriti, ce-
orato dall' unanime testimonianza dei Ve-
ovi, sembrava dovesse aver forza abba-
anza da impedire la strage meditata; spe-
almente dopochè i cittadini della Francia
grandissimo numero e di ogni ceto, com-
ossi al pericolo imminente delle sacre con-
egazioni, eransi studiati con nobilissima
ra di ossequi e di benevolenza di attestare
e medesime la propria devozione; dopochè
n pochi magistrati e funzionari amarono
eglio ritirarsi ed abdicare con memorabile
ova di fortezza ai pubblici uffici, piuttosto-
è farsi ausiliarii della dispersione o avere
parenza di favorir quei decreti, dai quali
onoscevano gravemente ferita la legittima
inviolabile libertà dei cittadini.

Le persecuzioni del Governo francese.

Ma alla nobilissima voce dei Vescovi ed
e lagnanze dei cattolici furono, con ma-
ugurato consiglio, chiuse le orecchie. Anzi
prudenza faceva congetturare che le Con-
egazioni religiose non avrebbero scampato
a distruzione nemmeno, se avessero chie-
il diritto di essere legalmente ricono-
ute: imperocchè da non oscuri indizii
sunti dallo stato di cose e degli animi
bastanza chiaramente appariva essere già
stabilito il proposito di distruggere gli
lini religiosi: per la qual cosa con una-
ne parere fu deciso di astenersi dalle
opliche; tanto più che non mancavano
re cause, le quali persuadevano a tenere
e contegno.

Pertanto nel giorno prefisso si incominciò
eseguire colla forza quel primo decreto,
n cui si stabiliva che la Compagnia di
sù venisse disciolta in tutta la Francia.
Per questo fatto ordinammo al Nostro
gato dimorante a Parigi, che subito avesse
esentato le nostre lagnanze ai ministri, ed
esse in pari tempo dimostrato come non
essero affatto meritato un simile tratta-
nto tanti personaggi di specchiata virtù;
cui carità, dottrina ed operosità con som-
studio e perspicace prudenza impiegata,
ecialmente nell'educare la gioventù, que-
sta Sede apostolica sempre riconobbe, e tiene
in grandissima stima: personaggi alla cui
virtù, con singolare benevolenza e con
chiarissima dimostrazione di stima, i Fran-
cesi rendono omaggio, affidando spontanea-
mente e pieni di fiducia alla loro dottrina
e saviezza i più cari pegni che essi abbiano,
cioè i giovinetti loro figli.

Benignità usata dalla Santa Seda in tale frangente.

Ma poichè le lagnanze espresse per mezzo
del Nostro Legato non approdarono a nulla,
il Nostro officio e la Nostra potestà di già
ci inducevano ad alzar la Nostra voce apo-
stolica contro quanto era stato operato in
danno degli Ordini Religiosi, o dovesse com-
mettersi per l'avvenire. — Se non che Ci
venne allora annunziato, che si sarebbe po-
tuto desistere dalla ulteriore applicazione
dei decreti, se le Congregazioni religiose,
con apposite lettere, dichiarassero di essere
aliene dai moti e dai pubblici rivolgimenti,
e di non volere col loro genere di vita e
colla loro condotta immischiarsi nelle gare
politiche dei partiti.

Molte e gravi cagioni Ci persuasero ad
accettare questa condizione offerta sponta-
neamente dagli stessi gorvernanti, la quale,
oltre al non essere contraria, nè alle dottrine
cattoliche, nè alla dignità degli ordini re-
ligiosi, aveva ancor questo vantaggio, che
pareva potesse sottrarre la Francia ad un
gravissimo danno, od almeno strappare dalla
mano degli inimici un dardo, del quale essi
solevano continuamente abusare per nuocere
alle congregazioni religiose.

Noto e manifesto è a Noi ed a questa
Sede Apostolica, con quale intendimento,
per quale scopo, le Congregazioni religiose
venissero costituite nella Chiesa cattolica:
cioè a condurre gli stessi Religiosi alla per-
fezione ed alla pienezza della virtù, mentre
poi nell'azione esterna della vita, che è pro-
pria di ciascuna, null' altro è ad esse pro-
posto, se non che o la salute eterna del
prossimo, o l'alleviamento delle miserie del
genere umano; alle quali cose attendono
con mirabile alacrità e con assiduità quoti-
diana. — Senza dubbio la Chiesa catttolica,
nè biasima, nè disapprova alcuna forma di
governo; e ciò che dalla stessa Chiesa fu
istituito ad utilità comune, può egualmente
prosperare, sia che la potestà e la giustizia

di un solo, sia che quella di molti reggano la cosa pubblica. Ma la Sede Apostolica la quale, in mezzo alle vicende ed alla variabilità delle cose pubbliche, deve per necessità trattare con coloro, che presiedono al popolo, questo soltanto vuole, questo solo ha in mira, che si salvi la religione; quanto poi a ledere i diritti dei governi, a chiunque questi appartengano, nè lo vuole, nè può volerlo. Nessuno pone in dubbio che per la conservazione dell'ordine, che è il fondamento della pubblica tranquillità, si debba obbedire, nelle cose non ingiuste, a coloro che governano; ma da ciò non consegue, che ubbidendo si approvi, se vi è qualche cosa di non giusto o nella costituzione o nell'amministrazione del governo.

Essendo questi precetti di diritto pubblico comuni a tutti i cattolici, nulla impediva che si facesse quella dichiarazione. — E reca quindi qualche meraviglia il vedere come tale consiglio adottato dopo seria ponderazione in momenti gravissimi e preso a vantaggio degli interessi cristiani e civili, abbia incontrato poco giusti estimatori e giudici in uomini d'altronde stimabili, perchè si adoperano a difendere coraggiosamente e maestrevolmente la cattolica religione. Ai quali, per meglio giudicar della cosa, sarebbe stato bastante il sapere che quella dichiarazione, della quale abbiamo parlato, era stata emessa, o per esortazione o almeno col consenso dei Vescovi. Il presiedere infatti e il provvedere alle cose che appartengono alla religione cattolica, è proprio dei Vescovi, che *Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei*: è manifesto che agli altri fa d'uopo sottostare ed ubbidire.

Pertanto dopo la richiesta dichiarazione sembrava che vi fosse meno da temere per le famiglie religiose.

Protesta contro la perfidia del governo e invita l'Episcopato Francese a star unito e fermo nel difendere le Congregazioni.

E però è sommamente doloroso, che ai moderatori della cosa pubblica in Francia sia piaciuto invece di spingersi fino d avevano divisato; ed infatti già di col vengono recate ogni giorno amare e t notizie; essersi cioè incominciato a dis dere e sopprimere anche le rimanenti miglie degli ordini religiosi. Del quale n vo danno, che la Francia già sperime Noi siamo grandemente commossi e pro damente contristati, nel tempo stesso deploriamo e detestiamo l'ingiuria, che vi irrogata alla Chiesa Cattolica.

Frattanto però, siccome infierisce atr mente la guerra e non lontane si scorg più crude battaglie, è Nostro ufficio con vare dovunque con invitta fermezza e stanza le istituzioni della Chiesa e con f ed eccelso animo tutelare quei diritti sono affidati alla Nostra fede. — Nella c cosa confidiamo assolutamente, che non ranno per mancarci nè l'opera tua, Dil Figlio Nostro, nè quella degli altri Ven bili Fratelli, i quali non tralasciano ma testimoniarci in tutti i modi il loro an ossequente e la loro alacre volontà. l'aiuto vostro, adunque, mediante la pr zione di Dio, conseguiremo che in ci stanze e in tempi tanto paurosi, quanto s gli attuali, si mantenga salda quella m vigliosa unione, generata dalla fede e d carità, dalla quale è d'uopo sieno legati loro i popoli cristiani, tutti i Vescovi supremo Pastore della Chiesa.

Sorretti da questa speranza, a Te, Dil Figlio Nostro, ai Venerabili Fratelli Ves della Francia ed al Clero e popolo alla stra cura affidato, impartiamo affettuos mamente l'Apostolica Benedizione, aus delle grazie divine e testimone della No speciale benevolenza.

Dato a Roma presso San Pietro il gi 22 ottobre 1880, terzo nel nostro Pontific

LEONE PAPA XII

ENCICLICA « SANCTA DEI CIVITAS »

PIE OPERE DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE E DELLA S. INFANZIA

3 dicembre 1880.

Nella propagazione della fede hanno il primo posto i predicatori.

La città santa di Dio che è la Chiesa, non essendo circoscritta da alcun confine di regioni, ha la forza trasfusale dal suo Fondatore di dilatare ogni giorno più il *luogo della sua tenda* e di estendere *le pelli dei suoi tabernacoli* (1). Questi accrescimenti dei popoli cristiani, sebbene sieno opera principalmente dell'intima assistenza e dell'aiuto dello Spirito Santo, pur tuttavia estrinsecamente si compiono per opera d'uomini e secondo l'umano costume: imperocchè è consentaneo alla sapienza di Dio che tutte le cose sieno ordinate e condotte a fine per quel modo, che conviene alla natura di ciascuna di esse. Tuttavia non una soltanto è la specie degli uomini e degli ufficii, pel cui mezzo si ottenga l'aumento di nuovi cittadini a questa terrestre Sionne. Poichè le prime parti spettano a coloro che predicano la parola di Dio: ciò Cristo insegnò coi suoi esempii ed oracoli; su ciò l'Apostolo Paolo insisteva con queste parole: *Come crederanno a colui che non udirono? e come udiranno se non vi è chi predichi?... La fede dunque vien per l'udito e l'udito per la parola di Cristo* (2). Questo ufficio poi spetta a coloro che legittimamente sieno stati iniziati ai sacri misteri.

Li aiutano efficacemente gli altri colle preghiere e le elemosine.

A questi per certo non poco aiuto nè lieve conforto arrecano coloro i quali sogliono od apprestar loro soccorsi esterni o con preghiere innalzate a Dio attirare su di essi i doni celesti. Per lo che vengono lodate nell'Evangelio quelle donne le quali a Cristo, che evangelizzava il regno di Dio, *soccorrevano colle proprie sostanze* (3), e Paolo attesta che a coloro i quali annunziano l'Evangelio è per divino volere concesso che vivano dell'Evangelio (1). Parimenti sappiamo che Cristo ai suoi seguaci ed ascoltatori dette questo comando: *Pregate il padrone della messe che mandi in essa gli operai* (2) e che i primi suoi discepoli, dietro l'esempio degli Apostoli, soleano supplicare Dio con queste parole: *Concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta fiducia la tua parola* (3).

Questi due ufficii che consistono nel dare e nel pregare, oltre ad essere utilissimi ad allargare i confini nel regno dei cieli, hanno altresì questo di proprio, che possono esser facilmente compiuti da ogni e qualunque condizione di uomini. Imperocchè chi è di così misera fortuna che non possa dare una piccola moneta, o sovraccarico di tante occupazioni, che non possa qualche volta alzare a Dio una preghiera per i nunzi del Santo Evangelio? Questi aiuti poi sempre ebbero in costume di adoperare gli uomini apostolici e specialmente i Pontefici Romani, ai quali maggiormente incombe la sollecitudine di propagare la fede cristiana: sebbene non sempre fu tenuto il medesimo modo di procacciar tali soccorsi, ma vario e diverso, secondo la varietà dei luoghi e la diversità dei tempi.

L'opera della Propagazione della fede fu assai commendata dai Pontefici.

Essendo tendenza della nostra età di intraprendere le cose ardue mercè la congiunzione dei pareri e delle forze di molti, vedemmo unirsi da per tutto società di cui alcune furono costituite eziandio, perchè giovassero a promuovere la religione in alcune contrade. Fra tutte poi più eminente è la pia associazione formata circa sessant' anni fa a Lione in Francia, e che prese il nome

(1) Is. LIV, 2.
(2) Rom. X, 14, 17,
(3) Luc. VIII, 3.

(1) I. Cor. IX, 14.
(2) Matt. IX, 38; Luc. X, 2.
(3) Act. IV' 29.

dalla *Propagazione della fede*. Questa in principio ebbe per mira di soccorrere alcuni missionari nell'America; poi, come il grano della senapa, crebbe in albero gigantesco i cui rami largamente fioriscono, e così a tutte le missioni, sparse per tutta la terra, porge operosa beneficenza. Questa eccellente istituzione fu tosto approvata dai Pastori della Chiesa e ricolma di splendidi elogii. I Romani Pontefici Pio VII, Leone XII, Pio VIII, Nostri predecessori, caldamente la raccomandarono e la arricchirono dei doni delle Indulgenze. E con molto maggiore impegno la promosse, e con affetto veramente paterno la riguardò Gregorio XVI, che nelle lettere encicliche in data del XV Agosto del quarantesimo anno di questo secolo, di essa parlò in questi termini:

« Opera veramente grande e santissima, la quale con tenui oblazioni e preci quotidiane a Dio innalzate da ciascuno dei socii, si sostiene, si accresce, si ingagliardisce e che ha in mira di soccorrere agli operai apostolici, di esercitar verso i neofiti le opere di cristiana carità, e di liberare i fedeli dall'impeto delle persecuzioni, Noi la stimiamo degnissima dell'ammirazione e dell'amore di tutti i buoni. Nè è da credersi che tanto vantaggio e profitto sia in questi ultimi tempi venuto alla Chiesa senza uno speciale divisamento della divina provvidenza. Imperocchè mentre accaneggiano la diletta sposa di Cristo, macchinazioni di ogni specie del nemico infernale, nulla poteva intervenirle di più opportuno di quello, che i fedeli accesi dal desiderio di propagare la cattolica verità si sforzassero tutti con concorde zelo e con riuniti sussidii, a guadagnare le anime a Cristo. »

Dopo ciò esortava i Vescovi, affinchè ognuno nella propria Diocesi alacremente adoperasse in guisa che una istituzione tanto salutevole pigliasse sempre nuovi incrementi. — Nè dalle vestige del suo predecessore deviò Pio IX di gloriosa memoria, che nessuna occasione tralasciò di aiutare la benemeritissima società e di promuovere viemaggiormente le sua prosperità. Infatti per l'autorità di lui più ampli vennero conferiti ai socii i privilegi della pontificia indulgenza, fu eccitata in sussidio di questa opera la cristiana pietà e i più chiari fra i socii stessi, dei quali fossero provati i meriti singolari, furono di varie onoranze decor[illegible] e finalmente alcuni esterni aiuti, anness[illegible] questa istituzione, furono dallo stesso Po[illegible] tefice amplificati ed encomiati.

Così quella della Santa Infanzia.

Nello stesso tempo la emulazione de[illegible] pietà fece sì che nascessero due altre [illegible] cietà, delle quali l'una prese il nome de[illegible] *Sacra Infanzia di Gesù Cristo*, l'altra de[illegible] *Scuole d'Oriente*. La prima ha per iscopo [illegible] educare nei cristiani costumi gli infelic[illegible] simi bambini, cui parenti stretti da mise[illegible] o da fame, espongono barbaramente, [illegible] specie nelle regioni dei Cinesi, nelle qu[illegible] è maggiormente in uso questa sorta di b[illegible] barie. Pertanto essa affettuosamente rac[illegible] glie la carità dei soci, e redentili talvo[illegible] col danaro, ha cura che siano lavati [illegible] fonte della cristiana rigenerazione, affinc[illegible] o crescano, coll'aiuto di Dio, a speran[illegible] della Chiesa, o almeno, se presi da mor[illegible] si assicuri loro il modo di acquistare la se[illegible] piterna felicità.

Le Scuole d'Oriente.

L'altra società, che sopra abbiamo nom[illegible] nata, prende cura degli adolescenti e c[illegible] ogni industria si adopera affinchè siano i[illegible] bevuti di sana dottrina e si studia di allo[illegible] tanare da essi i pericoli della scienza f[illegible] lace, verso la quale essi sono spesso inc[illegible] nati per improvida cupidigia di impara[illegible] — Del resto l'uno e l'altro sodalizio pre[illegible] la sua opera coadiutrice a quello più ant[illegible] che si noma della propagazione della fe[illegible] e sostentato dal denaro e dalle preghi[illegible] dei popoli cristiani con amica alleanza [illegible] spira allo stesso fine; poichè tutti intend[illegible] a far sì che mediante la diffusione de[illegible] luce evangelica moltissimi estranei a[illegible] Chiesa vengano alla conoscenza di Dio, adorino Lui e il Mandato da Lui, Gesù C[illegible] sto. Quindi di meritate lodi, siccome [illegible] cennammo, queste due istituzioni, con [illegible] tere Apostoliche, furono ricolmate dal [illegible] stro Predessore Pio IX, e largamente ar[illegible] chite di Sacre Indulgenze.

Le predette opere hanno dati copiosi frutti di salute.

Pertanto, essendochè questi tre sodal[illegible] abbiano goduto di tanto certa grazia [illegible] occhi dei Sommi Pontefici ed essendochè

nuno di essi non abbia mai desistito dal
ompiere con concorde impegno il suo pro-
rio ufficio, diedero ubertosi frutti di salute,
lla Nostra Congregazione di *Propaganda*
ide arrecarono non mediocre aiuto e con-
orto nel sostenere i pesi delle missioni e
embrarono fiorir tanto da dar lieta spe-
anza di messe più ampia per l' avvenire.
Però le tempeste molte e violente che
ontro la Chiesa si sono scatenate nelle con
rade già illuminate dalla luce evangelica,
rrecarono detrimento eziandio a quelle o-
ere, che erano istituite ad incivilire i po-
oli barbari. Imperocchè molte furono le
ause che diminuirono il numero e la gene-
osità dei socii. Ed infatti venendo sparse
el mondo prave opinioni, per le quali si
guzza l'appetito della terrena felicità e si
pregia la speranza dei beni celesti, che
eve aspettarsi da chi usa dell'animo per
scogitare e del corpo per gustare voluttà?
Possono uomini siffatti innalzar preghiere
alle quali implorato Dio adduca colla gra-
ia trionfatrice i popoli sedenti nelle tene-
re al lume divino dell'Evangelio? Costoro
orse arrecheranno aiuto ai sacerdoti, che
per la fede travagliano e combattono? In-
vece per la malvagità dei tempi avvenne
he gli animi eziandio degli uomini pii si
acessero più restii alla munificenza, in parte
perchè nell' abbondanza delle iniquità si
raffreddò la carità di molti, in parte perchè
le angustie delle private, i moti delle pub-
bliche cose (e si aggiunga anche il timore
di tempi peggiori) fecero sì, che molti fos-
sero tenaci nel ritenere, parchi nel dare.

Strettezze a cui bisogna sovvenire.

Al contrario le apostoliche missioni sono strette da molteplici e gravi necessità, poichè si fa ogni dì minore il numero dei sacri operai, nè a coloro che sono rapiti dalla morte, cadenti per vecchiaia, logorati dalla fatica, sono pronti a succedere missionarii pari di numero e di valore. Imperocchè vediamo le famiglie religiose, dalle quali molti partivano per le sacre missioni, da infeste leggi disciolte, i chierici strappati dagli altari ed astretti ai pesi della milizia, i beni dell'uno e dell'altro clero quasi dappertutto messi al bando e proscritti.

Frattanto aperto l'adito ad altre regioni che parevano inaccessibili, cresciuta la conoscenza di luoghi e di genti, si domandarono molte altre spedizioni di soldati di Cristo e si stabilirono nuove stazioni; e perciò si desiderano molti, i quali si dedichino a coteste missioni ed arrecchino opportuni sussidii.

Tralasciamo le difficoltà e gli ostacoli generati dalle contraddizioni. Imperocchè spesse volte uomini fallaci, seminatori di errori, si camuffano da apostoli di Cristo ed abbondevolmente forniti di umani aiuti prevengono l'ufficio dei sacerdoti cattolici, o si insinuano in luogo di quelli che vengon meno, o seggono su cattedra eretta contro di essi, riputando di aver abbastanza conseguito il loro fine, se a quelli che ascoltano la parola di Dio spiegata in diverso modo, rendono ambigua la via della salute. E Dio volesse che non riuscissero in qualche cosa colle loro arti! E' da deplorarsi che quegli stessi, i quali o hanno in uggia tali maestri o non li conoscono affatto, e anelano la pura luce della verità, non trovino spesso l'uomo, da cui sieno eruditi nella sacra dottrina ed invitati nel seno della Chiesa. Veramente i pargoli chiedono il pane e non vi è chi loro lo spezzi: le contrade biancheggiano di messe: questa è molta, ma gli operai son pochi e più pochi forse addiverranno fra non molto.

Stimola lo zelo e la carità dei cristiani.

Le quali cose così stando, Venerabili Fratelli, stimiamo Nostro dovere stimolare lo zelo e la carità dei cristiani, affinchè, sia colle preghiere, sia con le largizioni, si adoperino ad aiutare l'opera delle sacre missioni e promuovere la propagazione della Fede. Della qual cosa quanta sia la eccellenza, lo dimostrano tanto i beni che ad essa sono proposti, quanto i frutti che se ne ritraggono. Imperocchè questa santa opera tende direttamente ad estendere sulla terra la gloria del nome divino e il regno di Cristo: ed è sopra ogni credere benefica a quelli, che sono richiamati dal brago dei vizii e dall'ombra della morte, ed oltrechè son fatti capaci della salvezza sempiterna, da barbaro culto e da selvaggi costumi sono rivolti alla gentilezza del vivere civile. Che anzi essa riesce molto utile e fruttuosa anche a coloro, i quali in qualsiasi modo vi partecipano, poichè procaccia ad essi ricchezze spirituali, offre materia di merito e

Dio rende ad essi quasi debitore del beneficio.

Si rivolge ai Vescovi.

Voi dunque, Venerabili Fratelli, chiamati a parte della Nostra sollecitudine, caldamente esortiamo affinchè, sorretti dalla fiducia in Dio e non isgomenti da veruna difficoltà, con animi concordi vi adoperiate con Noi ad aiutare alacremente ed energicamente le apostoliche missioni. Si tratta della salute delle anime, per le quali il Nostro Redentore pose l'anima sua e costituì Noi Vescovi e Sacerdoti pel perfezionamento dei santi e per la edificazione del suo corpo.

Laonde, ciascuno nel luogo dove da Dio fu posto a custodia del gregge, sforziamoci con ogni mezzo, affinchè alle sacre missioni sieno arrecati quegli aiuti che abbiamo rammentato essere stati in uso sin dai primordii della Chiesa, vale a dire la predicazione del Vangelo e le preghiere e le elemosine degli uomini pii.

perchè coltivino e promuovano le vocazioni per le Missioni estere; facciano pregare e raccolgano offerte per le medesime.

Se alcuni dunque troverete zelanti della divina gloria e pronti ed idonei ad intraprendere le sacre spedizioni, incuorateli affinchè, esplorata e conosciuta la volontà di Dio, non si facciano impigrire dalla carne e dal sangue, ma si affrettino ad assecondare le voci dello Spirito Santo.

Agli altri Sacerdoti poi, agli ordini religiosi dell'uno e dell'altro sesso, e finalmente a tutti i fedeli alle vostre cure affidati, con grande studio inculcate, acciocchè con non mai interrotte preghiere implorino l'aiuto celeste ai seminatori della divina parola. Adoperino poi per intercessori la Vergine Madre di Dio, che può uccidere tutti i mostri degli errori, il suo purissimo Sposo, che molte missioni hanno già eletto a loro protettore e custode, e cui testè la Sede Apostolica dette per Patrono alla Chiesa universale; i Principi e tutta la schiera degli Apostoli, da cui partita per la prima volta la predicazione dell'Evangelo risuonò per tutti i lati della terra: e finalmente tutti gli altri campioni chiari per santità, che nello stesso ministero consumarono le forze o spesero il sangue e la vita.

Alla supplice preghiera si unisca la elemosina, la cui forza consiste nel far sì che coloro i quali aiutano gli uomini apostolici, ancorchè separati da grandi distanze, o trattenuti in altre occupazioni, si rendano a loro socii, tanto nei travagli quanto nei meriti. Invero il tempo è tale che molti sono stretti da miseria; nessuno però cada per questo di animo, imperocchè a nessuno certamente può esser grave la oblazione della piccola moneta, che per questo scopo si richiede, abbenchè da molte riunite in una possano apprestarsi abbastanza grandi aiuti. Ognuno poi consideri, dietro il vostro insegnamento, o Venerabili Fratelli, che la sua liberalità, non gli sarà di iattura ma di lucro, poichè presta a Dio chi dà all'indigente e perciò la elemosina fu detta la più lucrosa di tutte le arti. Infatti, se per promessa dello stesso Gesù Cristo, non perderà la sua mercede colui che abbia dato un bicchiere d'acqua fresca ad uno dei suoi poverelli, amplissima mercede certamente aspetterà colui che, speso per le sacre missioni un denaro anche esiguo ed aggiuntavi la preghiera, esercita molte insieme e varie opere di carità, e, ciò che i Santi Padri chiamarono la più divina fra le opere divine, si fa aiutatore di Dio per la salute del prossimo.

Nutriamo certa fiducia, Venerabili Fratelli, che tutti coloro i quali si gloriano del nome di cattolici, rivolgendo nella loro mente queste considerazioni ed infiammati dalle Vostre esortazioni, non verranno meno a questa opera di pietà, che a Noi è tanto a cuore: nè permetteranno che le loro premure nel dilatare il regno di Gesù Cristo sieno vinte dalla alacrità e dalla industria di coloro che si sforzano di propagare il dominio del principe delle tenebre.

Frattanto implorando propizio Iddio alle pie imprese dei popoli cristiani, impartiamo affettuosissimamente nel Signore l'Apostolica Benedizione, testimone della Nostra singolare benevolenza, a Voi, Venerabili Fratelli, al Clero ed al popolo alla Vostra vigilanza affidato.

Dato a Roma presso San Pietro il giorno 3 dicembre dell'anno 1880, terzo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO

13 Dicembre 1880.

vi fu mai tempo malagevole e ferace
l'anni per la Chiesa di Gesù Cristo,
senza dubbio è il presente, in cui la
iamo fatta segno ad acerbissime ingiu-
sì svariate ed incessanti, da essere co-
ta a combattere senza posa pel mante-
nto della sua libertà, dei suoi diritti,
sua dignità. Imperocchè avanzandosi
mai da per tutto l'audacia dei mali
ositi, si offende senza alcun rispetto la
a maestà della religione, si manomet-
le istituzioni cattoliche, e leggi inique
nno imponendo ai popoli con evidente
io della fede e della salute delle ani-
Onde che se ognuno, cui stiano a cuore
nteressi della cristianità, ha giusto mo-
di rammaricarsi ai pericoli e disastri
sa, di gran lunga più angustiati ne
o Noi, che ne sosteniamo un dolore
a tutti acerbissimo.

Cure del Pontefice verso i popoli d'Oriente.

ondimeno Ci piace oggi torcere un tratto
guardo da uno spettacolo così funesto,
lirizzarlo piuttosto a tal parte, onde Ci
e offerta qualche cagione di conforto;
iam dire alle Chiese Orientali, delle
i avemmo già altra opportuna occasione
trattenervi. Poichè in questo stesso rag-
devolissimo luogo furono altra volta da
ricordate le particolarissime cure, che
lai primordi del Nostro Pontificato Ci
ttammo di rivolgere ai popoli d'Oriente.
facemmo di gran cuore, non solo per-
i bisogni dimandavano urgente soccorso,
eziandio perchè gli animi, grazie alla
a Provvidenza, sembravano voler pie-
verso il centro della cattolica unità.

La gloria dell'Oriente.

anto a Noi, a dir vero, Ci è oltremodo
e la rimembranza stessa della vetusta
a e degli incomparabili meriti, che
a l'Oriente. Ivi infatti è la culla dello
no riscatto, e le primizie del cristiane-
; di colà, a guisa di fiume regale, si
se nell'Occidente la dovizia degli inestimabili beni recatici dal Vangelo di Gesù Cristo. Nè si spegnerà giammai la rinomanza di quegli illustri Orientali, che guidati e ispirati dal genio del cattolicismo, poterono salire ad ogni più pregiata grandezza, e mercè la santità, la dottrina, lo splendor delle imprese, raccomandare ai posteri la gloria del loro nome.

Le quali cose riandando Noi col pensiero, Venerabili Fratelli, Ci sentiamo animati dalla più viva brama di adoperarci con ogni potere, affinchè in tutto l'Oriente torni in fiore la virtù e la grandezza di una volta. Tanto più che i segni, i quali nell'avvicendarsi degli umani eventi di tratto in tratto colà appariscono, danno ragione a sperare che gli Orientali, mossi dalla divina grazia, tornino quandochessia a riconciliarsi colla Chiesa di Roma, dal cui grembo materno già da sì lunghi anni si allontanarono.

Alle Chiese Orientali si rende l'onore della porpora Romana.

Laonde risoluti come siamo di avanzar possibilmente l'opera incominciata, da gran tempo andavamo divisando in che modo porgere a tutti gli Orientali una particolare testimonianza del paterno Nostro affetto. Ed ora venutaci a proposito l'occasione di appagare il Nostro desiderio, in guisa pubblica e solenne intendiamo manifestar loro la benevolenza dell'animo Nostro promovendo alla dignità Cardinalizia uno dei più insigni Vescovi d'Oriente; lo che intendiamo di fare, non solamente per riguardo a lui, ma in grazia anche di tutti.

Virtù e meriti del Cardinale Hassun.

Vi è ben noto, Venerabili Fratelli, come quei tra gli Armeni, che in questi ultimi tempi si ribellarono a questa Sede Apostolica, pentiti poscia del fallo, si ridussero, per misericordia di Dio, alla mal abbandonata obbedienza. Ora in tutta quest'opera di pacificazione il Venerabile Nostro Fratello Antonio Hassun Ci diè belle prove di operosità, di zelo, di prudenza. Questo egregio personaggio (siamo lieti di ricordar cose

che tornano in sua lode), fornita in Roma la carriera delle lettere e delle scienze, ritornò in Oriente, dove ben presto venne innalzato alla dignità di Arcivescovo, e finalmente a quella di Patriarca di Cilicia degli Armeni. Così egli ha con senno ed integrità vissuto pressochè quarant'anni in mezzo alle cure dell'episcopal ministero. E scoppiato tra' suoi quel funestissimo scisma, segnalossi per longanimità e fortezza incomparabile nel difendere i diritti e nel mantenere la dottrina della Chiesa. Ma fra le molte doti dell'animo suo è mirabile sopra tutto non pure la fedeltà costante, ma l'amore ardente e la singolar devozione, che nutre verso questa Sede Apostolica.

Tale adunque, o Venerabili Fratelli, è il personaggio che per i suoi meriti abbiamo stimato di prescegliere per restituire alle Chiese orientali, che dopo il Bessarione per sì lungo tempo ne furono prive, l' onore della Romana porpora. — Voglia Iddio, che l'alta dignità conferita ad uomo sì cospicuo torni di lieto auspicio alla Chiesa cattolica, e particolarmente all'Oriente, affinchè quei che serbano fede al cattolicismo, comprendano essere essi nella persona di un solo onorati tutti, e ne piglino stimolo a cu[stodire] gelosamente il tesoro della religi[one] ereditata dagli avi: gli altri poi riconosc[ano] ed accolgano il Nostro buon volere, e abbiano questo come pegno di quei b[eni] incomparabilmente maggiori, che Noi [pro]mettiamo loro in nome e coll' autorità [di] Dio, quando si risolvano di ricongiunge[rsi] per via della fede e carità cristiana, a q[ue]sta Sede di San Pietro, Principe degli A[po]stoli.

Ed a maggior gloria di Dio ed a van[tag]gio della Chiesa, oltre quello, di cui ab[bia]mo fatto sopra menzione, intendiamo cr[eare] Cardinali di S. R. C. altri tre insigni [uo]mini, che per giusti motivi Ci riservi[amo] in petto. Che ve ne pare?

Pertanto coll'autorità di Dio Onnipote[nte,] dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e [la] Nostra, facciamo Prete Cardinal di S. R[. C.] *Antonio Hassun*. Similmente facciamo [Car]dinali gli altri tre, che sopra abbiamo i[ndi]cato, da pubblicarsi quandochessia a No[stro] arbitrio e volontà. Con le dispense, dero[ghe] e clausole necessarie ed opportune. In n[ome] del Padre ✠ del Figliuolo ✠ e dello [Spi]rito ✠ Santo. Amen.

DISCORSO AI CARDINALI

23 Dicembre 1880.

In mezzo alle afflizioni, che amareggiano il Nostro cuore per la guerra continua e sleale che quasi dappertutto si muove contro la Chiesa, Ci tornano accetti oltremodo e Ci sono di non lieve conforto i sentimenti di devozione ed i voti che anche in quest'anno ella, signor Cardinale, (1) Ci esprime a nome del Sacro Collegio. Noi li accogliamo col miglior gradimento e li ricambiamo coi più felici augurii, pregando il Dator d'ogni bene di secondarli benigno e di mandarli pienamente ad effetto.

Ma, nel mentre in tal guisa prendiamo parte alla santa letizia, di cui è apportatrice al mondo l'anniversaria ricordanza del Natale del divin Redentore, non possiamo trattenerci dal parteciparvi il dolore, onde è oppresso di continuo l'animo Nostro, considerando la condizione, a cui fu ridotto qui in Roma il Capo supremo della Chiesa. Di questa deplorevole condizione, non [ha] guari, colta una propizia occasione, [Noi] muovemmo pubblicamente le Nostre [do]glianze, esponendo colla luce dei fatti, c[ome] nè vera liberà, nè vera indipendenza f[osse] lasciata al Romano Pontefice; come l'a[uto]rità di lui non pure non fosse circon[data] dal dovuto rispetto, ma si lasciasse in[dog]nemente esposta ad oltraggi ed offese; c[ome] il divino potere ch'Ei tiene nel governo d[ella] Chiesa universale fosse in molte guise [cir]coscritto e ristretto; e come finalmente [in] questa città di Roma non gli fosse dat[o di] contrapporre efficace rimedio ai tanti da[nni] che soffre la fede e la salute delle ani[me].

Da quelle parole e doglianze, che [usci]rono spontanee dal Nostro cuore, tolse [a] pretesto una stampa nemica per prorom[pere] in ire ed ingiurie contro di Noi; nè ma[i]

(1) Il cardinal Decano, che lesse l'indirizzo d'augurio.

nelle pubbliche aule chiamasse aspro il
ro linguaggio, e, sotto la speciosa sem-
za di tutelare i diritti dello Stato, con-
iasse il tristo proposito di voler aggra-
in Italia la servitù della Chiesa.

cco pertanto la sorte che Ci è apparec-
ta! Neppure la manifestazione del suo
to dolore *rimane libera*, o senza *incon-
e* contraddizioni, è consentita al Vicario
esù Cristo. Ma, e che adunque si ri-
de da Noi? Vorrebbesi per avventura
Noi ci conformassimo ai desiderii dei
ici della Chiesa, o che rimanessimo spet-
i taciturni e tranquilli di quel che si
i dice e si sancisce contro di lei? Que-
la libertà che si vorrebbe riservata al
efice?

nta le ingiuste vessazioni del governo.

pure i fatti che allora denunciavamo
manifesti e notorii: ragionevolissime
li le Nostre querele. — E ricordandone
ii, anche di presente, vediamo raffer-
i le pretese di patronato su molte chiese
lia; mantenersi gli odiosi vincoli degli
uatur sulle Bolle pontificie, i quali, coi
li per nulla giustificati, arrecano grave
o al regolare andamento delle diocesi:
liendosi così al Pontefice quella scarsa
tà, che altra volta si disse volergli la-
e. Ma ora siamo costretti a deplorare
e e più acerbe ostilità, che si van ma-
ido e già si manifestano in progetti di
contrari ai diritti e alle dottrine della
a. Con questi progetti si mira ad esclu-
con nuova sanzione ogni ingerenza ec-
istica dalle Opere pie; si mira a ma-
ttere il patrimonio ecclesiastico, che
rimane e che assai scarsamente provvede
ai bisogni dei parrochi. Oltre a ciò, si tenta
di aprire la porta in Italia al divorzio, con
gravissimo danno della domestica e civil
società. E procedendo anche più oltre, si
vuol ferire la Chiesa nella sua stessa costi-
tuzione, cominciando ad introdurre i laici
nell'amministrazione di essa, contro la na-
tura della sua divina istituzione.

Tale è la condizione del Pontefice nella
stessa sua Sede, la quale non può eviden-
temente accordarsi, nè colla sua dignità, nè
col libero esercizio dell'apostolico ministero,
nè colla divina missione affidata da Gesù
Cristo al Pontificato romano.

Laonde, anche in questa occasione che ci
si offre, innanzi al Sacro Collegio amiamo
di dichiarare che Noi, lungi dall'acquietarci
a quanto fu fatto in nostro danno, non
cesseremo mai dal richiamarcene e dal chie-
dere quella libertà e indipendenza, di cui fu
spogliata la Santa Sede colla usurpazione
violenta del suo civil Principato. — Intanto,
in mezzo alle gravissime difficoltà che ci
circondano, Noi continueremo col divino
aiuto a compiere l'apostolico mandato, se-
guendo le orme degli invitti e gloriosi No-
stri Predecessori.

Ci sarà di grande conforto nell'arduo còm-
pito l'assistenza del Sacro Collegio, che di-
vide con Noi questi sentimenti; e Ci sostiene
la certa speranza, che le lotte sì fiere e mol-
teplici dei nostri giorni abbiano da prepa-
rare alla Chiesa più gloriosi trionfi.

Con questa fiducia rinnoviamo a lei, si-
gnor Cardinale, e all'intero Sacro Collegio
i nostri sinceri voti; e dal fondo del cuore
impartiamo a tutti qui presenti l'apostolica
benedizione.

ENCICLICA
MILITANS JESU CHRISTI ECCLESIA
GIUBILEO UNIVERSALE
12 Marzo 1881.

La Chiesa militante di Gesù Cristo, sovrana mallevadrice di salute e di incolumità per l'umana famiglia nei calamitosi tempi che corrono, è siffattamente travagliata, da vedersi esposta a sempre nuovi cimenti: simigliantissima in verità a quella navicella del lago di Genesaret, la quale pur recandosi in grembo Gesù Cristo Signor Nostro e i suoi discepoli, era dall'impeto degli agitati flutti fieramente sbattuta. Imperocchè i nemici della religione cattolica, presa oggidì baldanza dal numero, dalla possanza, e dagli audaci loro divisamenti, insolentiscono oltre misura, nè paghi dell'aperto rifiuto, che fanno delle dottrine rivelate, indirizzano altresì ogni possibile sforzo contro la Chiesa, affine o di sbandirla del tutto dal civile consorzio, od almeno renderne impossibile ogni influenza nella pubblica vita dei popoli. Onde, nel compier la missione affidatale dal suo divin Fondatore, interviene ad essa d'incontrare ostacoli e contrasti ad ogni passo.

La triste condizione della Sede Apostolica

I funestissimi effetti di questa rea congiura tornano massimamente in pregiudizio del Romano Pontefice: al quale, spogliato dei suoi legittimi diritti, e per varie guise intralciato nell'esercizio del suo eccelso ministero, si lascia come per ischerno, niente altro che una sembianza di regale maestà. Laonde posti, come Noi siamo, al sommo della cattolica gerarchia e stretti dall'obbligo di governare la Chiesa universale, già e da lunga stagione andiamo sperimentando e più volte abbiamo dichiarato, quanto malagevole sia e disastrosa questa condizione, a cui le vicende dei tempi forzatamente Ci ridussero. Non intendiamo divisarne qui ad uno ad uno i danni, ma ciò che va da più anni succedendo in questa nostra città niuno è che nol vegga. Qui infatti nel centro stesso della cattolica verità, si va oltraggiando la santità della religione, si vilipende la dignità della Sede Apostolica, e alle ingiurie dei malvagi troppo sovente è fatta segno la maestà del Pontefice. — Sottratti fu[illegible] alla nostra direzione parecchi istituti, o[illegible] dello zelo e della munificenza dei N[illegible] predecessori, che alle vigili cure dei [illegible] successori aveangli gelosamente raccom[illegible] dati: e non si lasciarono intatte nemm[illegible] le sacre ragioni dell'istituto di *Propaga*[illegible] sì altamente benemerito, non solamente d[illegible] religione, ma altresì della civiltà dei [illegible] poli; cui giammai nei tempi andati av[illegible] osato recare offesa alcuna forza nemica[illegible] Furono chiuse o dissacrate non poche ch[illegible] cattoliche, moltiplicati i templi di rito [illegible] rodosso, accordata l'impunità di propag[illegible] scrivendo e praticando, le peggiori dottr[illegible] Quei che impadronironsi dello Stato si[illegible] cano spesso a sancir delle leggi nocive [illegible] Chiesa e alla popolazione cattolica, e il fa[illegible] sotto agli occhi Nostri, che teniamo da[illegible] il mandato di usare ogni possibile vigila[illegible] affine di serbare incolumi gli interessi d[illegible] cristianità, e intatte le ragioni della Chi[illegible] E senza verun riguardo alla potestà d[illegible] segnare, ond'è investito il Romano Ponte[illegible] Ci vietano ogni ingerenza perfino nell'[illegible] cazione della gioventù, e se Ci è perm[illegible] ciò che non è interdetto a qualsiasi pri[illegible] cittadino, aprire scuole per la gioven[illegible] nostre spese, esse vengono assoggettat[illegible] l'imperio e alla sorveglianza della leg[illegible] zione civile.

e di tutta la Chiesa

Il triste spettacolo di tali fatti tanto [illegible] giormente Ci accora, in quanto non abb[illegible] possibilità di rimedio, quale ardentem[illegible] vorremmo. Imperocchè Noi ci troviam[illegible] in balìa de'nemici, che in poter nostr[illegible] l'uso stesso di quella libertà, che ne [illegible] consentita, non ha saldo fondamento d[illegible] rata e sicurezza, essendo che possa es[illegible] rapita o scemata a talento altrui.

Fra tanto si vede ogni giorno per [illegible] rienza, che il contagio de'mali serpeggi[illegible] per entro al Corpo della cristianità, s[illegible] prende a un gran numero di fedeli. I[illegible] le nazioni divengono ogni dì più inf[illegible]

isura che si allontanano dalla Chiesa; llo spegnersi o indebolirsi della fede olica è breve il passo al pervertimento e idee, e alla voglia dei rivolgimenti tici. E avuta in non cale la massima e umana autorità di chi quaggiù fa le veci Dio, egli è evidente non rimanere alla rità umana freno sì poderoso, che valga nere in rispetto gli indomati istinti dei ltosi, o assopire nelle moltitudini la trante brama di folle libertà. Per le quali oni la società civile, comechè di già la lsero disastri ben gravi, è nondimeno ottita per la tema di rischi maggiori.

hiede uno speciale aiuto del Signore: perciò si indice questo giubileo

onde, perchè la Chiesa possa respingere ssalti de' nemici e adempiere, a bene- dell'universale la sua missione, le è molto operare e combattere molto. Ed otesta tenzone gagliarda e molteplice, ui trattasi della gloria di Dio, e si com- per la eterna salute delle anime, a tornerebbe qualsiasi valore e accorgito umano, ove dall'alto non venissero proporzionati al bisogno. Per lo che dure contingenze, in cui ebbero a tro- le genti cristiane, il ricovero aperto pressure e sofferenze fu sempre questo: licare a grandi istanze l'Altissimo, che rdasse alla travagliata sua Chiesa, soc- ndola nella lotta, e scorgendola al fo. Secondando adunque sì commende- usanza e disciplina de' maggiori, e ben apevoli, che Iddio suol porgersi tanto benigno alle preghiere, quanto è mag- negli uomini il pentimento de'propri e più fermo il proposito di riconciliarsi lui, per questo motivo, a fine di impe- il celeste aiuto, e agevolare il bene tuale delle anime, in forza delle pre- Nostre Lettere intimiamo a tutto il lo cattolico un sacro Giubileo straordi- .

ondizioni per l'acquisto del Giubileo.

unque per la misericordia di Dio On- ente, e sull'autorità dei Beati Apostoli o e Paolo, per quella potestà di legare sciogliere, che a Noi, sebbene indegni, rì il Signore, concediamo in forma di rale Giubileo la pienissima indulgenza tti i loro peccati a tutti e singoli i fedeli d'ambo i sessi, purchè, entro i limiti del prossimo 19 di questo mese di marzo sacro alla memoria di San Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria, insino al primo giorno di novembre, festa d'Ognissanti *inclusive*, quei che dimorano in Europa; e quei che sono fuori di Europa dal medesimo prossimo giorno 19 di questo mese di marzo insino all'ultimo giorno del corrente anno 1881 *inclusive*, eseguiscano le opere qui appresso prescritte; cioè quanti sono in Roma cittadini o forestieri, visitino due volte le basiliche di S. Giovanni Laterano, di San Pietro in Vaticano e di S. Maria Maggiore, ed ivi per qualche spazio di tempo piamente preghino Iddio per la prosperità ed esaltazione della Chiesa cattolica e di questa Apostolica Sede, per la estirpazione delle eresie e la conversione di tutti gli erranti, per la concordia dei principi cristiani e per la pace ed unità di tutto il popolo fedele, secondo la nostra intenzione; i medesimi entro il tempo anzidetto digiunino per un giorno adoperando solo cibi di magro, fuori dei giorni non compresi nell' Indulto quaresimale o consacrato altrimenti al digiuno di stretto diritto per precetto della Chiesa; inoltre dopo confessati debitamente i propri peccati ricevano il SS. Sacramento dell'Eucaristia, e facciano qualche elemosina in benefizio di alcuna opera pia.

Al qual proposito ricordiamo singolarmente quelli istituti, pel cui mantenimento facemmo, non ha guari, appello alla carità dei popoli cristiani, cioè la *Propagazione della Fede*, *la Sacra Infanzia di Gesù Cristo*, e le *Scuole d'Oriente*, le quali è nostro vivo desiderio e ferma intenzione di stabilire e promuovere eziandio in lontane e barbare contrade giusta il bisogno. Tutti gli altri poi, che dimorano ovunque fuori di Roma visitino nel detto spazio di tempo due volte tre chiese da designarsi dagli Ordinarii o dai loro vicarii od ufficiali, o per loro mandato, o mancando i medesimi, da quelli che ivi hanno cura di anime, o se vi sono due sole chiese, tre volte, o se ve n'è una sola, sei volte: medesimamente pratichino le altre opere summentovate. La quale indulgenza vogliamo, che per modo di suffragio possa essere applicata a quelle anime, che uscirono da questa vita congiunte di carità a Dio. Inoltre accordiamo agli Ordinarii dei luoghi, che ai Capitoli e

Congregazioni regolari e secolari; ai sodalizi, alle Confraternite, alle Università e Collegi, quali siensi, che visitino processionalmente le dette chiese, possano ridurre secondo il loro prudente avviso il numero di queste visite.

Concediamo poi che i naviganti e i viaggiatori, quando si saranno ridotti ai loro domicilii o in altra stazione permanente, visitando sei volte la chiesa parrocchiale o maggiore, ed eseguendo debitamente le cose soprascritte possano conseguire la stessa indulgenza. Ai regolari poi d'ambo i sessi, anche perpetuamente dimoranti nei chiostri ed agli altri quali siensi, tanto laici quanto ecclesiastici secolari o regolari, in carcere detenuti, o da alcuna corporale malattia, o da qualunque altro giusto impedimento trattenuti, i quali non potranno in tutto o in parte eseguire le suddette opere, concediamo ed accordiamo, che il confessore possa commutarle in altre opere di pietá, o prorogarne l'adempimento ad altro prossimo tempo, con facoltà eziandio di dispensare dalla Comunione i fanciulli che non vi siano stati ancora ammessi.

Privilegi

Di più a tutti e singoli i fedeli, tanto laici quanto ecclesiastici, secolari e regolari di qualunque ordine ed istituto, anche se sia specialmente da nominarsi, concediamo facoltà di potersi a questo effetto scegliere a confessore qualsiasi sacerdote, tanto secolare quanto regolare fra gli approvati: della qual facoltà concediamo che possano servirsi anche le monache, le novizie e le altre femmine dimoranti nei chiostri, purchè il confessore sia approvato per le monache. — Ai confessori poi, in questa occasione e durante il tempo di questo Giubileo soltanto, concediamo tutte quelle estesissime facoltà, che furono da noi concedute nell'altro Giubileo accordato con le nostre Lettere Apostoliche date il dì 15 febbraio nell' anno 1879 che incominciano *Pontifices maximi*, bensì sempre eccettuate tutte quelle cose, che noi nelle medesime Lettere eccettuammo.

Raccomanda Preghiere alla Vergine e Pellegrinaggi

Ed affinchè con più sicurezza ed in m gior copia, si colgano da questo sacro G bileo quei frutti di salute, che Noi ci sia proposti, ognuno in questo mezzo proc quanto può di meritarsi con atto di pa colare ossequio e devozione il favore d gran Madre di Dio. — E lo stesso sa Giubileo Noi il confidiamo e raccomandia alla benigna tutela di San Giuseppe, Sp castissimo della B. V. Maria, che fu Pio IX Pontefice di gloriosa ricordanza chiarato Patrono della Chiesa Universal la cui protezione desideriamo che ve ogni giorno supplichevolmente invocata tutti i fedeli. Inoltre esortiamo tutti a v intraprendere pii pellegrinaggi ai più c bri e venerati Santuari dei diversi pa fra i quali va in Italia innanzi agli alt S. Casa di M. Vergine di Loreto, consac dalla memoria dei più sublimi misteri.

Per la qual cosa in virtù della santa bedienza ordiniamo e comandiamo a tu singoli gli Ordiuari dei luoghi, ed ai Vicari ed Officiali, o in mancanza di es quelli che esercitano la cura delle an che ove abbiano ricevuto i transunti c copie anche stampate di queste Lett ognuno ne'luoghi di sua giurisdizione, curino che siano pubblicate, e alle po zioni, preparate eziandio, se è possibile, predicazione della parola di Dio, design secondo quanto sopra è stato detto, la C o le Chiese da visitarsi.

Affinchè poi queste Nostre Lettere, le c non possono essere portate nei singoli lu vengano più facilmente a conoscenza di t vogliamo che ai loro transunti od alle c anche stampate, firmate per mano di qu pubblico notaro, e munite del sigillo di sona costituita in ecclesiastica dignità tutti i luoghi si presti onninamente la s fede che si presterebbe a queste stesse senti Lettere, se fossero esibite e mostr

Dato a Roma presso S. Pietro sotto l'a del Pescatore il giorno 12 marzo 1881, quarto del Nostro Pontificato.

LEONE PAPA XIII.

ENCICLICA « DIUTURNUM »

DEL PRINCIPATO CIVILE

29 Giugno 1881.

Quella lunga e niquitosissima guerra mos-
alla divina autorità della Chiesa ha con-
:to al punto a cui essa tendeva; vale a
e al comune pericolo della umana società
specialmente del civile principato, sul
ale massimamente poggia la pubblica
vezza.

Pericolo comune alla società e al Principato civile.

Il che apparisce avvenuto specialmente
questo nostro tempo. Imperocchè oggi le
polari cupidigie ricusano più audacemente
e mai qualsiasi autorità di comando, e
ta è dovunque la licenza, tanto frequenti
sedizioni e i tumulti, che coloro i quali
ggono la cosa pubblica, non solo si veg-
no spesso negata la obbedienza, ma non
bastanza tutelata la stessa incolumità per-
nale. Da lungo tempo infatti si è adope-
o in guisa che essi venissero in dispregio
n odio alla moltitudine, ed allo erompere
le fiamme del concepito livore, molte
te in breve spazio di tempo la vita dei
ncipi è stata o con occulte insidie o con
rti assassinii cercata a morte. Fu presa
tè d'orrore tutta Europa alla nefanda uc-
ione di un potentissimo imperatore, e
ntre sono ancora attoniti gli animi per
grandezza di tale scelleraggine, uomini
duti non hanno ritegno di lanciar pub-
camente minacce ed intimidazioni agli
ri principi d'Europa.

La Religione cristiana ha virtù di allontanarlo.

Questi pericoli, che ci sono dinanzi agli
chi, dei comuni interessi, Ci mettono gra-
mente in pensiero, imperocchè vediamo
asi continuamente minacciate la sicurezza
principi e la tranquillità dei regni uni-
nente alla salute dei popoli. — Tuttavia
ò la divina virtù della cristiana religione
nì alla cosa pubblica solidi fondamenti
stabilità e di ordine, tostochè penetrò nei
tumi e nelle istituzioni civili. Della qual
tù non piccolo nè ultimo frutto si è l'e-
e sapiente temperamento dei diritti e
dei doveri nei principi e nei popoli. Impe-
rocchè nei precetti e negli esempii di Cristo
Signore è meravigliosa virtù di contenere
nel dovere, tanto quelli che obbediscono,
quanto quelli che comandano, e di mante-
nere fra essi quella naturale cospirazione e
quasi armonia di volontà, donde nasce il
tranquillo ed imperturbato corso delle pub-
bliche cose. — Per lo che, essendo Noi, per
benefizio di Dio, preposti a reggere la Chiesa
cattolica, custode ed interprete delle dot-
trine di Cristo, giudichiamo esser dovere
della Nostra autorità Venerabili Fratelli, di
ricordare pubblicamente ciò che esige da
ciascuno in questo genere di cose la catto-
lica verità; dal che emergerá eziandio per
qual via ed in qual modo si debba in tanto
pauroso stato di cose provvedere alla pub-
blica salute.

Tutti riconoscono necessaria l'autorità: molti tuttavia ne diminuiscono la maestà dicendo che viene dal popolo.

Abbenchè l'uomo, spinto da una tal qual
superbia e contumacia cerchi spesso di spez-
zare i freni del comando, tuttavia non mai
arrivò a potere non obbedire a nessuno. Impe-
rocchè in qualunque società e comunità
umana è necessario vi sieno alcuni che co-
mandino; affinchè la società, priva del prin-
cipio o del capo da cui sia retta, non si
sfasci e non sia impedita di conseguire quel
fine, pel quale si formò e si costituì. — Però
se non si potè arrivare a togliere dal seno
della società civile la potestà reggitrice, fu-
rono certo adoperate tutte le arti per to-
gliere ad essa forza e sminuirne la maestà,
e ciò massimamente nel secolo XVI, quando
una funesta novità di opinioni infatuò mol-
tissimi. Da quel tempo, la moltitudine non
solo volle dare a sè stessa una libertà più
larga del convenevole, ma sembrò eziandio
voler foggiare a suo talento la origine e la
costituzione della civile società. Che anzi
moltissimi dei tempi nostri camminando sulle
orme di coloro che nel secolo passato si
dettero il nome di filosofi, dicono che ogni
potere viene dal popolo: per cui coloro che

esercitano questo potere, non lo esercitano come proprio, ma come dato a loro dal popolo, e altresì colla condizione, che dalla volontà dello stesso popolo, da cui il potere fu dato, possa venir revocato. Da costoro però dissentono i cattolici, i quali il diritto di comandare derivano da Dio, come dal suo naturale e necessario principio.

Importa però notare qui che coloro i quali sieno per esser preposti alla pubblica cosa, possono in talune circostanze venir eletti per volontà e deliberazione della moltitudine, senza che a ciò sia contraria o ripugni la dottrina cattolica. Colla quale scelta tuttavia si designa il principe, ma non si conferiscono i diritti del principato: non si dà l'imperio, ma si stabilisce da chi deve esser amministrato. — Nè qui si fa quistione dei modi del pubblico reggimento: poichè non avvi alcuna ragione, perchè la Chiesa non approvi il principato d'uno o di molti, purchè esso sia giusto e rivolto al comune vantaggio. Per lo che, salva la giustizia, non s'impedisce ai popoli di procacciarsi quel genere di reggimento, che meglio convenga alla loro indole, o alle istituzioni ed ai costumi dei loro maggiori.

Si dimostra colla Scrittura, coi Santi Padri e colla retta ragione che anche l'autorità politica viene da Dio.

Del resto, per quel che riguarda la potestà di comandare, la Chiesa rettamente insegna che essa proviene da Dio; imperocchè ciò essa trova apertamente attestato nelle sacre Lettere e nei monumenti della cristiana antichità; nè inoltre si può escogitare alcuna altra dottrina che sia più conveniente alla ragione e più consentanea alla salute dei principi e dei popoli.

Infatti i libri del Vecchio Testamento in molti luoghi chiarissimamente confermano che in Dio è la fonte della umana potestà. *Per me i re regnano..., per me comandano i principi e i potenti amministrano la giustizia* (1). E altrove: *Date ascolto voi che reggete le nazioni... poichè da Dio vi è data la potestà e la virtù dall'Altissimo* (2). Il che si contiene anche nel libro dell'Ecclesiastico: *A ciascuna gente Iddio prepose il reggitore* (3). Queste cose nondimeno che

(1) Prov. VIII, 15-16.
(2) Sap. VI, 3-4.
(3) Eccl. XVII, 14.

da Dio avevano appreso, gli uomini a p[...] a poco disimpararono per la pagana su[...] stizione; la quale come le vere specie d[...] cose e moltissime nozioni, così corruppe[...] che la forma genuina e la bellezza del p[...] cipato. Di poi, quando risplendette il [...] stiano Evangelo, la vanità cedette alla ve[...] e novamente incominciò a brillare quel[...] bilissimo e divino principio da cui em[...] ogni autorità. — Al Preside romano, il q[...] credeva di avere ed ostentava la potest[...] assolvere e di condannare, Cristo Sig[...] rispose: *non avresti potestà alcuna co[...] di me, se ciò non ti fosse dato dall'alto* [...] Sant'Agostino spiegando questo passo, [...] *pariamo*, scrive, *ciò che egli disse, e ciò [...] insegna anche per bocca dell'Apostolo, [...] non vi ha potestà se non da Dio* (2). In[...] rocchè la incorrotta voce degli Apostol[...] sempre come una immagine della dott[...] e dei precetti di Gesù Cristo. Ai Rom[...] sudditi di principi pagani, Paolo prop[...] questa sublime e gravissima sentenza: [...] *è potestà se non da Dio;* dal quale princ[...] conchiude: *Il Principe è ministro di Dio* [...]

Questa stessa dottrina, alla quale er[...] stati educati, professarono e si sforzaron[...] propagare i Padri della Chiesa: *Non at[...] buiamo*, dice S. Agostino, *la potestà di [...] regno ed impero, se non al vero Dio* [...] Nella stessa sentenza San Giovanni Cr[...] stomo dice: *Che vi sieno i principati e [...] alcuni comandino ed altri sieno sogget[...] che tutto non vada a caso e in disordi[...] dico essere opera della divina sapienza* [...] Questo stesso attestò S. Gregorio Magn[...] cendo: *Confessiamo che la potestà agl'[...] peratori ed ai Re è data dal cielo* (6). [...] anzi i santi Dottori presero ad illust[...] questi stessi precetti anche col lume n[...] rale della ragione, affinchè anche a q[...] che hanno per duce la sola ragione, [...] apparissero del tutto retti e veri — E[...] vero la natura, o meglio l'autore della [...] tura Iddio, impone agli uomini di viver[...] società; il che è luminosamente dimost[...] e dalla facoltà di favellare, che è la [...] grande conciliatrice della società, e da [...] tissime innate tendenze dell'anima e d[...]

(1) Ioan. XIX, 11.
(2) Tract. CXVI in Ioan. n. 5.
(3) Ad Rom. XIII, 1, 4.
(4) De Civ. Dei, lib. V, cap. 21.
(5) In epist. ad Rom. homil. XXIII, n. 1.
(6) Epist. lib. II, epist. 61.

cessità di molte e grandi cose, che gli
mini solitarii non possono conseguire e
e uniti ed associati agli altri conseguono.
a poi non può nè esistere nè concepirsi
cietà, in cui alcuno non temperi le vo-
ntà dei singoli in guisa da formare di
te una cosa sola e rettamente non le di-
ga al bene comune. Volle dunque Dio che
lla civile società fossero coloro che co-
andassero alla moltitudine. — Ed è inoltre
sai importante che coloro, per cui autorità
cosa pubblica è amministrata, debbano
tere obbligare in guisa i cittadini ad ob-
dire, che il non obbedire per questi sia
ccato. Nessuno degli uomini però ha in
o da sè di che potere con siffatti vincoli
comando legare la libera volontà degli
ri. Unicamente a Dio creatore di tutte le
se e legislatore appartiene questa potestà:
quelli che la esercitano è necessario la
ercitino come loro comunicata da Dio.
no è il legislatore e il giudice che può per-
re e liberare (1). Il che si avvera ugual-
ente in ogni genere di potestà. Quella
e è nei sacerdoti è tanto noto che pro-
ene da Dio, che questi presso tutti i po-
li son ritenuti e chiamati ministri di Dio.
nilmente quella dei padri di famiglia reca
pressa in sè una certa effigie e forma del-
utorità di Dio *da cui ogni paternità s'in-*
ola in cielo e in terra (2). Per tal modo i
versi generi di potestà hanno tra loro mi-
bili somiglianze, imperocchè qualsivoglia
perio ed autorità trae origine dall'unico
stesso autore e signore che è Dio.

Si confutano le proposizioni contrarie.

Coloro i quali pretendono che la civile
cietà sia nata dal libero consenso degli
mini, derivando dallo stesso fonte l'origine
lla stessa potestà, dicono che ciascun uo-
o cedette una parte del suo diritto e vo-
ntariamente tutti si dettero in potere di
lui nel quale fosse accumulata la somma
i loro diritti. Ma è grande errore non ve-
re, ciò che è manifesto, che cioè gli uo-
ni non essendo una razza solivaga, fuori
lla loro stessa libera volontà, sono por-
ti dalla natura alla socievole comunanza;
oltre il patto, di cui si parla, è manife-
amente fantastico e fittizio e non vale a
dare alla politica potestà tanta forza, dignità
stabilità quanta ne richieggono la tutela
della pubblica cosa e i comuni vantaggi dei
cittadini. Tutte queste qualità e tutti que-
sti presidii allora soltanto avrà il principato
quando si faccia derivare da Dio augusto e
santissimo fonte.

La dottrina di Gesù Cristo conferisce maestà ai principi

Della qual sentenza nessuna se ne può
trovare che sia più vera non solo, ma an-
che più vantaggiosa. Imperocchè la potestà
dei civili reggitori, essendo quasi una co-
municazione della potestà divina, acquista
di continuo per questo stesso motivo una
dignità maggiore della umana: non già
quella empia e grandemente assurda cercata
un tempo dagli imperatori pagani, che si
arrogavano onori divini, ma quella vera e
solida ed avuta quasi per dono e benefizio
divino. Per cui sarà d'uopo che i cittadini
sieno soggetti ed obbedienti ai principi come
a Dio, non tanto per timore delle pene
quanto per riverenza della maestà, e non
già per motivo di adulazione, ma per co-
scienza di dovere. Con che lo impero starà
molto più stabilmente collocato nel suo grado.
Imperocchè i cittadini, sentendo la forza di
questo dovere, debbono necessariamente a-
borrire dalla nequizia e dalla contumacia,
persuasi, come debbono essere, che chi re-
siste alla reggitrice potestà, resiste alla vo-
lontà divina; che chi ricusa onore ai prin-
cipi, lo ricusa a Dio stesso.

In questa dottrina Paolo apostolo erudì
specialmente i Romani; ai quali sulla ri-
verenza che si deve ai principi scrisse con
tanta autorità e tanto peso da non potersi
concepire nulla di più grave. *Ogni anima
sia soggetta alle potestò, imperocchè non vi
ha potere se non da Dio, e tutto ciò che è,
da Dio è ordinato. Pertanto chi resiste al
potere resiste all'ordine di Dio. E quelli
che resistono procacciano a se stessi la loro
condanna..... Siate dunque necessariamente
soggetti non solo per timore, ma anche per
coscienza* (1). Consentanea a questa è quella
preclara sentenza del Principe degli Apo-
stoli Pietro: *siate soggetti ad ogni umana
creatura per Iddio, sia al re come superiore,
sia ai duci come incaricati da Dio a vendi-*

1) Iacob. IV, 12.
2) Ad Ephes. III, 15.

(1) Ad Rom. XIII, 1, 2, 2.

care le cattive ed a premiare le buone azioni, perchè così è la volontà di Dio (1).

Una sola ragione possono aver gli uomini di non obbedire, se cioè si pretenda da essi alcuna cosa che al diritto naturale e divino apertamente ripugni; imperocchè tutte le cose, nelle quali si viola la legge di natura e la volontà di Dio, è ugualmente iniquità, tanto il comandarle quanto l'eseguirle. Se ad alcuno dunque avvenga di trovarsi costretto a scegliere fra queste due cose, vale a dire a disprezzare i comandi di Dio e quelli dei principi, si deve obbedire a Gesù Cristo, il quale comandò di rendere *a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio* (2), e ad esempio degli Apostoli si deve coraggiosamente rispondere: *Fa d'uopo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini* (3). Nè tuttavia coloro, che in tal modo si comportano, sono da accusare di aver mancato all'obbedienza, poichè se il volere dei principi ripugna al volere e alle leggi di Dio, essi stessi eccedono il modo della loro potestà e pervertono la giustizia: nè può in tal caso valere la loro autorità, la quale è nulla, quando non vi è giustizia.

Inculca equità di governo.

Perchè poi nella potestà si mantenga la giustizia, importa grandemente che coloro i quali amministrano le città intendano che il potere di governare non è dato per loro privato vantaggio, e che l'amministrazione della cosa pubblica si deve condurre al vantaggio di quelli che sono affidati ad essa, non già di quelli, a cui essa è affidata. I Principi prendano esempio da Dio ottimo massimo, da cui viene ad essi l'autorità; e proponendo a sè stessi nell'amministrare la cosa pubblica, la imagine di Lui presiedano al popolo con equità e fede e anche nell'usare quella paterna severità, che è necessaria, adoperino la carità. Per questo motivo nelle sacre carte sono essi ammoniti di dovere un giorno render conto al Re dei re ed al Dominatore dei dominatori; e se avranno mancato al loro dovere non poter essi in alcun modo sfuggire alla severità di Dio. *L'Altissimo interrogherà le opere vostre e scruterà i pensieri, imperocchè essendo voi ministri del suo regno, non rettamente giudicaste... spaventosamente e presto egli apparirà, poichè un giudizio durissimo s[i] fatto a quelli che comandano.... Imperoc[chè] Dio non risparmierà la persona di alcu[no] nè avrà timore della grandezza di alcu[no] giacchè il piccolo e il grande sono opera [sua] ed egli ha ugualmente cura di tutti. Ai f[orti] è riserbato più forte tormento* (1).

(1) I Petr. II, 13, 15.
(2) Matt. XXII, 21.
(3) Actor. V, 29.

Provvede all'onore e alla salute dei sud[diti]

Se questi precetti tutelano la cosa p[ub]blica, vien tolta ogni cagione ed ogni [cu]pidigia di sedizioni: saranno poste in sic[uro] l'onore e l'incolumità dei principi, la qui[ete] e la salute delle città. Ottimamente ezian[dio] si provvede alla dignità dei cittadini: [ai] quali nell'obbedienza stessa è dato cons[er]vare quel decoro, che è consentaneo al gr[ado] dell'uomo. Imperocchè essi comprend[ono] che innanzi al giudizio di Dio non havvi [nè] schiavo, nè libero, e che uno è di tutt[i il] Signore, ricco *verso tutti quelli che lo in[vo]cano* (2), e che quindi essi son soggetti [ed] obbediscono ai principi, perchè questi port[ano] in certo modo la immagine di Dio, *a [cui] servire è regnare.*

La Chiesa ha sempre avuto a cuore che forma cristiana della civile potestà fo[sse] espressa nella vita pubblica, nei cost[umi] dei popoli.

La Chiesa poi si adoperò sempre affinc[hè] questa forma cristiana della civile pote[stà] non solo entrasse nelle menti, ma an[che] fosse espressa nella vita pubblica e nei [co]stumi dei popoli. Finchè al governo d[ella] cosa pubblica sedettero gl'imperatori paga[ni], i quali dalla superstizione erano impedit[i di] elevarsi a questa forma d'impero, che [ab]biamo adombrato, procurò d'istillarla n[elle] menti dei popoli, i quali appena riceveva[no] le cristiane istituzioni, doveano tosto in[for]mare ad esse la loro vita. Perciò i past[ori] delle anime, rinnovando gli esempii di Pa[olo] Apostolo, con somma cura e diligenza [u]rono comandare ai popoli *di esser sogg[etti] e di obbedire ai principi ed alle potestà* [(3)] e similmente di pregare Dio per tutti [gli] uomini, ma specialmente *per i re, e [per] tutti coloro che sono in alto: imperoc[chè] questa è cosa grata a Dio nostro Sal[vatore]*

(1) Sap. VI, 4, 5, 6, 8.
(2) Ad Rom. X, 12.
(3) Ad Tit. III, 1.

re (1). E a questo proposito chiarissimi documenti ci lasciarono gli antichi cristiani: i quali sebbene fossero dai pagani imperatori ingiustissimamente e crudelissimamente perseguitati, giammai però non cessarono di esser loro obbedienti e sottomessi, di guisa che sembravano gareggiare quelli di crudeltà, questi di ossequio. Questa loro modestia, questa certa volontà di obbedire era talmente nota, che non poteva esser messa in dubbio per nessuna calunnia e malizia dei nemici. Per la qual cosa quelli che pubblicamente doveano perorare presso gl'imperatori in favore del nome cristiano, adoperavano specialmente questo argomento per dimostrare essere ingiusto che le leggi perseguitassero i cristiani, i quali a saputa di tutti erano esemplarmente osservatori delle leggi. Così Atenagora confidentemente diceva a Marco Aurelio Antonino ed a Lucio Aurelio Commodo, figlio di lui: *Voi lasciate che noi, i quali non facciamo nulla di male, anzi... ci comportiamo più piamente e più gustamente che ogni altro, sia verso Dio, sia verso il vostro impero, siamo perseguitati, spogliati, discacciati* (2). Parimente Tertulliano apertamente lodava i cristiani come i migliori e più sicuri amici dell'Impero: *Il Cristiano non è nemico di alcuno nè anche dell'Imperatore, che sa essere stato costituito dal suo Dio e quindi è d'uopo che lo ami, lo riverisca e lo onori e lo voglia salvo con tutto il romano impero* (3). Nè dubitava di asserire che entro i confini dell'impero tanto più scemava il numero dei nemici, quanto più cresceva quello dei cristiani. *Ora pochi nemici avete per la moltitudine dei cristiani, poichè avete quasi tutti cittadini cristiani, in quasi tutte le città* (4). Della stessa cosa si ha anche una preclara testimonianza nella *Epistola a Diogneto*, la quale conferma che i cristiani in quel tempo non solo erano soliti di obbedire alle leggi, ma che in ogni specie di dovere faceano più e con più perfezione di quello a cui dalle leggi stesse erano obbligati. *I cristiani obbediscono alle leggi che sono sancite e col loro genere di vita superano le stesse leggi.*

Diversamente però andavano le cose quando dagli editti degl'Imperatori e dei Pretori veniva loro minacciosamente imposto di apostatare dalla fede cristiana o di mancare in qualsivoglia altro modo al loro dovere; nei quali casi essi certamente vollero piuttosto dispiacere agli uomini che a Dio.

Ma in queste stesse circostanze tanto era lungi da loro l'idea di far la menoma sedizione o di spregiare la imperatoria maestà, che essi si restringevano a questo solo, vale a dire a confessare di esser cristiani e di non voler in alcun modo tradire la loro fede. Del resto non macchinavano alcuna resistenza; ma placidamente ed allegramente andavano all'eculeo del carnefice, in guisa che la grandezza dei tormenti era inferiore alla grandezza del loro animo. — Nè diversamente in quegli stessi tempi la forza delle cristiane dottrine fu efficace nella milizia. Imperocchè era costume del soldato cristiano di accoppiare una somma fortezza con un amore sommo della militare disciplina ed all'altezza del coraggio aggiungere una fedeltà incrollabile verso il principe. Che se si pretendesse da lui qualche cosa che non fosse onesta, come violare i diritti di Dio, o rivolgere il ferro contro gl'innocenti discepoli di Cristo, allora egli ricusava di eseguire il comando, in modo però da preferire di abbandonare la milizia o morire per la religione, che resistere con sedizioni e tumulti alla pubblica autorità.

Dopo che gli Stati ebbero principi cristiani, molto più insistette la Chiesa nell'affermare e nel predicare quanto fosse inviolabile la autorità dei governanti: dal che doveva avvenire che ai popoli, quando pensavano al principato, veniva innanzi alla mente una specie di maestà sacra, dalla quale erano spinti a nutrire verso i principi maggior riverenza ed amore. E perciò sapientemente provvide, affinchè i re fossero solennemente consecrati, come per comando di Dio era stabilito nell'antico Testamento.

Quando poi la civile società, come suscitata dalle ruine dell'impero romano, risorse alla speranza della cristiana grandezza, i Pontefici Romani, istituito il *sacro impero*, consecrarono in modo singolare la politica potestà. Una nobiltà grandissima s'aggiunse con ciò al principato; nè è da porsi in dubbio che questa pratica avrebbe sempre grandemente giovato alla religiosa e civile società, se i principi ed i popoli avessero sempre avuto mire uniformi a quelle della

(1) 1 Timoth. II, 1-3.
(2) Legat. pro Christianis.
(3) Apolog. n. 35.
(4) Apolog. n. 37.

Chiesa. — E infatti le cose rimasero quiete ed assai prospere, finchè fra le due potestà durò concorde amicizia. Se tumultuando peccavano i popoli, era pronta conciliatrice di tranquillità la Chiesa che tutti richiamava al dovere, e le violente cupidigie, parte colla dolcezza parte coll'autòrità, infrenava. Similmente se nel governo peccavano i principi, allora essa andava dinanzi ai medesimi e ricordando loro i diritti, le necessità, i giusti desiderii dei popoli, li persuadeva alla equità, alla clemenza, alla benignità. Per tal modo, spesse volte fu ottenuto di rimuovere i pericoli di tumulti e di guerre civili.

Pessimi frutti delle false dottrine.

Al contrario le dottrine dai moderni inventate circa la potestà politica arrecano di già agli uomini grandi calamità ed è da temersi che apportino per l'avvenire i mali estremi, imperocchè non voler derivare dall'autorità di Dio il diritto di comandare, altro non è che voler strappare dalla politica potestà il suo più bello splendore e toglierle le maggiori sue forze. Quando poi la fanno dipendere dall' arbitrio della moltitudine, asseriscono in primo luogo una fallace opinione; e in secondo luogo pongono il principato su troppo leggero ed instabile fondamento. Imperocchè da siffatte opinioni quasi da altrettanti stimoli aizzate le popolari cupidigie più audacemente insorgeranno e con grande rovina della cosa pubblica, facilmente trascenderanno a ciechi tumulti e ad aperte sedizioni. Infatti dopo quella che chiamano *Riforma*, i cui promotori e duci radicalmente oppugnarono con nuove dottrine la sacra e civile potestà, repentini tumulti ed audacissime ribellioni seguirono specialmente in Germania, e ciò con tanto incendio di domestica guerra e con tanta strage, che parea non ci fosse alcun luogo immune da tumulti e mondo da sangue. — Da quella eresia ebbero origine nel secolo passato la falsa filosofia e quel diritto che chiamano *nuovo* e la sovranità popolare e quella trasmodante licenza, che moltissimi ritengono soltanto per libertà. Da ciò si è venuto alle finitime pesti che sono il *Comunismo*, il *Socialismo*, il *Nichilismo*, orrendi mali e quasi morte della civile società. Eppur tuttavia molti grandemente si sforzano ad allargare la violenza di tanti mali e sotto la veste di alleviare la moltitu suscitarono grandi incendi e rovine. Qu cose, che ora ricordiamo non sono, nè ig nè molto lontane.

Nessun mezzo è più efficace della relig ad ottenere la pace negli stati.

Quello poi, che è anche più grave, si è non hanno i principi rimedii efficaci tanti pericoli a ristabilire la pubblica d plina ed a pacificare gli animi. Si m scono dell'autorità delle leggi e credon potere colla severità delle pene infre coloro che turbano l'ordinamento pubb E giustamente; ma tuttavia è d'uopo se mente considerare che nessuna efficaci pene sarà mai da tanto da potere essa conservare gli stati. Imperocchè il tim come egregiamente insegna S. Tommas *debole fondamento, poiché quelli che s sottomessi per timore, se occorra un'o sione nella quale possono sperare la im nitá, contro coloro che presiedono, insorg tanto più ardentemente, quanto più co voglia, per solo timore erano tenuti a fr* Ed inoltre *dal troppo timore molti cad nella disperazione e la disperazione spi a tutti i più audaci attentati* (1). Il quanto sia vero, abbastanza abbiamo p vato colla esperienza. Pertanto è necess trovare una più alta ed efficace ragione obbedire e assolutamente stabilire che può esser fruttuosa la stessa severità d leggi, se gli uomini non sieno spinti dovere e mossi dal timor salutare di I Ciò poi può essere massimamente otten dalla religione, la quale colla sua forza fluisce sugli animi, e piega le stesse lontà degli uomini, affinchè obbediscan reggitori non soltanto coll'ossequio, ma tresì colla benevolenza e colla carità ch in ogni società umana la miglior cust della incolumità.

Quindi acquistarono gran merito in fac alla società i Pontefici Romani, resiste ai Novatori.

Per la qual cosa è da ritenere che o mamente i Romani Pontefici provvidero comuni vantaggi, perchè di continuo ebb cura di abbattere i superbi ed irrequ spiriti dei *Novatori*, e spessissimo ammo rono quanto questi sieno pericolosi an

(1) De Regim. Princip. l. 1, cap. 10.

civile società. A questo proposito è de-
a di essere ricordata la sentenza di Cle-
nte VII a Ferdinando Re di Boemia e
Ungaria: *In questa causa della fede è
chiusa eziandio la dignità ed utilità tua
uella degli altri principi, imperocchè non
ò quella esser divelta senza trar seco la
ina delle cose vostre; il che chiarissima-
nte in alcuni di cotesti luoghi si é veduto.*
allo stesso riguardo risplendette la somma
ovvidenza e fortezza dei Nostri Predeces-
ri, specialmente poi di Clemente XI, Be
detto XIV, Leone XII, i quali, serpeg-
ando più largamente nei tempi susseguenti
peste delle prave dottrine, e crescendo
udacia delle sette, si adoperarono colla
ro autorità a chiudere ad esse l'adito. —
oi stessi abbiamo parecchie volte denun-
ato quanto gravi pericoli sovrastino e nel
mpo stesso abbiamo indicato quale sia la
iglior maniera di allontanarli. Ai principi
agli altri reggitori della pubblica cosa
rimmo il presidio della religione, ed esor-
mmo i popoli a servirsi abbondantemente
ella larghezza dei sommi beni sommini-
rati dalla Chiesa. Ora Noi cerchiamo che
principi intendano l'importanza e la ne-
ssità di questo presidio, loro nuovamente
ferto, e del quale non ve ne ha alcuno
ne sia più valido, e caldamente li esortiamo
el Signore affinchè tutelino la religione e,
ò che interessa anche allo stato, lascino
ne la Chiesa goda di quella libertà, di cui
nza ingiuria e comune detrimento non
uò esser privata. La Chiesa di Cristo non
uò certamente essere nè sospetta ai prin-
pi, nè invisa ai popoli. I principi essa
mmonisce a seguire la giustizia, e a non
eviar giammai dal dovere, ma nello stesso
mpo rinforza e con molti mezzi aiuta la
ro autorità. Le cose che si riferiscono al-
ordine civile, essa riconosce e dichiara
ne appartengono alla loro potestà ed al loro
upremo imperio: in quelle il cui giudizio,
ebbene per diversa ragione, appartiene alla
acra ed alla civile potestà, essa vuole che
sista fra ambedue la concordia, mercè la
uale si evitino all'una ed all'altra funesti
issidii. Per ciò che riguarda i popoli, la
hiesa è nata per la salute di tutti gli uo-
ini ed essa li amò sempre come una
adre.

È essa certamente che colla sua carità
nfuse negli animi la mansuetudine, la mi-
tezza nei costumi, la equità nelle leggi: e
giammai nemica della onesta libertà detestò
sempre il dominio della tirannia. Questa
benemerita condotta, che è propria della
Chiesa e che è insita in lei, chiarissima-
mente con poche parole espresse Sant'Ago-
stino: *Insegna* (la Chiesa) *che i re provveg-
gano ai popoli, che tutti i popoli sieno sog-
getti ai re: dimostrando in certo modo e non
a tutti doversi tutto, ma a tutti doversi la
carità ed a nessuno la ingiuria* (1).

Esortazione ai Vescovi.

Per queste ragioni, Venerabili Fratelli, l'opera vostra sarà molto utile e al certo salutare, se porrete con Noi la vostra industria e tutti i mezzi che, la Dio mercè, sono in vostro potere a scongiurare i pericoli e i danni della società umana.

Procurate e provvedete, affinchè tutte quelle cose che sono insegnate dalla Chiesa cattolica circa la potestà e il dovere di obbedire, sieno a tutti presenti e diligentemente praticate nella vita. Dalla vostra autorità e magistero sieno i popoli spesso ammoniti a fuggire le sette proibite, a detestare le congiure ed a schivare qualsiasi sedizione: essi intendano che l'obbedienza di coloro i quali per causa di Dio obbediscono ai principi, è generosa obbedienza ed *ossequio ragionevole.* Poichè però è Dio *che dà la salute ai re* (2) e concede ai popoli di sedere *nella bellezza della pace e nei tabernacoli della fiducia e nel riposo opulento* (3), è d'uopo Lui pregare e supplicare, affinchè le menti di tutti pieghi alla onestà ed alla verità, acqueti le ire, e la lungamente sospirata pace e tranquillità restituisca alla terra.

Perchè poi più ferma sia la speranza di ciò impetrare, adoperiamo la intercessione e la salutare difesa di Maria Vergine gran madre di Dio, aiuto dei cristiani, tutela del genere umano: di S. Giuseppe, suo castissimo sposo, sul cui patrocinio moltissimo confida la Chiesa universale; di Pietro e Paolo principi degli Apostoli, custodi e vindici del nome cristiano.

Frattanto, auspice dei doni divini, a Voi Venerabili Fratelli, al Clero ed al popolo alle vostre cure affidato impartiamo affettuosissimamente nel Signore l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso San Pietro il dì 29 Giugno 1881, anno quarto del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

(1) De morib. Eccl. lib. I, cap. 30.
(2) Psal. CXLIII, 11.
(3) Isai, XXXII, 18.

DISCORSO AI PELLEGRINI SLAVI

5 luglio 1881

Roma, capitale del mondo cattolico, dopo avervi bramosamente aspettato, oggi vi abbraccia, e di questo numeroso vostro concorso il Nostro cuore paterno si esalta e giubila per modo che, Ci pare di poter veracemente ripetere di voi ciò che un dì l'Apostolo S. Paolo ebbe a dire in ordine al suo Tito: *Iddio ci ha consolato nella vostra venuta.*

La loro venuta lo conforta.

Sin dai primordii del Nostro Pontificato, al vedere la Chiesa di Gesù Cristo per molte cagioni crudelmente afflitta in mezzo ai popoli a Noi più vicini, e tornandoci soverchiamente dolorosa quella vista, Ci piacque volgere verso l'Oriente il Nostro sguardo, desiderosi di trovar colà nelle rimembranze del passato qualche argomento di conforto e di lieta speranza per l'avvenire. Ora, per benigna disposizione di Dio, appunto il giorno d'oggi Ci viene a porgere una parte, nè certo infima, di quelle consolazioni che allora togliemmo a cercare in mezzo a voi. Imperocchè Ci sono ben noti, diletti figli, i vostri intendimenti; osserviamo e ponderiamo come meritano quella pietà e quella fede, che da sì remote e disparate regioni qua vi addussero di concorde proposito a fin di rendere alla pochezza Nostra e alla sovrana altezza della Sede apostolica i vostri omaggi.

Gli ricorda l'unità dei cuori e delle menti nella Chiesa.

Nel qual fatto non solamente si palesano i lodevoli sentimenti di ciascun di voi, ma si scorge altresì una prova di quella meravigliosa e divina unità della Chiesa, della quale voi, Venerabile Fratello (1), avete poc'anzi secondo verità e con eloquenza ragionato. Poichè fu Gesù Cristo, che strinse e suggellò col suo sangue la universale fratellanza dell'uman genere, e tutti coloro che erano per credere in Lui raccolse come in una sola famiglia, che è la Chiesa, coordinando le intelligenze e le volontà di tutti a tal perfezione di concordia, da dover[illegible] scire una cosa sola fra di loro, come [illegible] cosa sola sono Esso ed il Padre. All' [illegible] di tutelare siffatta unione, conferì il pri[illegible] pontificio a S. Pietro, Principe degli [illegible]stoli; e comandò che venisse trasmess[illegible] Romani Pontefici successori di Lui, affi[illegible] rimanendo le membra al Capo visibile [illegible] Chiesa debitamente congiunte, si diffond[illegible] la vita per tutto il corpo della gran fa[illegible]glia cristiana: vita il cui beneficio voi, [illegible]letti Figli, dopo Dio, dovete riconoscere [illegible] Santi Cirillo e Metodio, vostri comuni A[illegible]stoli.

(1) Monsignor Strossmayer, che aveva letto un indirizzo a nome dei Pellegrini.

Accenna all'opera dei santi Cirillo e Metodio.

Essi infatti nel nono secolo, allorch[illegible] nome slavo incominciava a venire in m[illegible]gior fama, avendo con incredibile ca[illegible] consacrato pienamente se stessi alla colt[illegible] spirituale dei vostri maggiori, non a[illegible] guari che li ebbero mercè il Vangelo r[illegible]nerati in Gesù Cristo. In tal guisa co[illegible]guirono quei popoli la ventura di ved[illegible] uniti a questa Sede Apostolica, cioè a qu[illegible] pietra, la quale volle Gesù Cristo che f[illegible] il fondamento della sua Chiesa, e l'inc[illegible]labile riparo contro tutti gli assalti d[illegible] uomini e di Satana. Fra gli Slavi e qu[illegible] Sede di San Pietro si stabilirono allora [illegible]time attinenze e quella reciprocanza di [illegible]ficii, la cui memoria torna gratissima [illegible] pensiero, massime in questo giorno e [illegible] vostra presenza. Infatti, i due santi frat[illegible] qui in Roma resero conto dell'apostol[illegible] loro ministero; qui presso la tomba [illegible] Principi degli Apostoli, affermarono con g[illegible]ramento l'integrità della loro fede, qui c[illegible]seguirono la dignità e la consecrazione [illegible]scopale. Metodio con lettere sommame[illegible] onorifiche fu raccomandato dal Pontefice [illegible] Roma; e per autorità e con gli auspicii [illegible] Pontefice medesimo tornò in Moravia in[illegible]me a sacerdoti ed a Vescovi destinati [illegible] aiutarlo nell'amministrazione spirituale [illegible] vostri paesi.

Cirillo inaugurò l'apostolica carriera [illegible] discoprimento delle sacre spoglie di S. C[illegible]

te I, Nostro predecessore, ignorate sin a da quei di Chersona; le quali poi, gelosa venerazione custodite, volle che fossero compagne da per tutto insino a ia. E come anche voi, Venerabile Fra-, dianzi voleste ricordare, non fu un enimento fortuito, che egli morisse in st'alma città, e così Roma sortisse l'o- di possedere insieme i sacri avanzi di llo e Clemente come stretti in un me- mo amplesso.

randi apostoli della fede cristiana am- ue, riposando da secoli l'uno presso l'al- nella pace di Cristo, ci par che vogliano intendere ai tardi loro posteri, che stret- perpetua deve essere l'unione degli vi colla Santa Chiesa di Roma.

Loro ossequio ed ubbidienza ai Pontefici Romani.

Bei frutti di questa intima unione presto mogliarono non solo a grande utilità bblica, ma altresì a personale vantaggio vostri medesimi Apostoli. Poichè quando essi intervenne, ciò che sovente inter- ne a chi si pone a grandiose imprese, incontrar contrasti e varie accuse, fu- no opportunamente sostenuti dalla Santa de, e particolarmente trovarono favore e fesa nei Papi Nicolò I, Adriano II e Gio- nni VIII.

I successivi Pontefici Nostri predecessori più amorevoli sollecitudini mostrarono mpre a favore degli Slavi; e la nostra storia registrato in qual misura l'azione del ntefice romano valse a proteggere presso voi non solo la religione, ma altresì la bblica prosperità. E questo che suole ac- dere sempre, la necessaria influenza che ercita la religione sui costumi e sulla vita i popoli, più chiaro ed aperto che mai si de nel caso dei padri vostri. I quali, mer- le apostoliche fatiche di Cirillo e Meto- o, acquistarono non pure la fede cristiana, quale però è il massimo dei beni, ma iandio la forbitezza dei costumi e il vi- re civile. Nè scarsi titoli alla vostra gra- udine sono per i vostri apostoli l'aver ventato l'alfabeto slavo, voltato nell'idio- a volgare gran parte della Sacra Bibbia, dinato la liturgia secondo la indole parti- lare della nazione. Per le quali cose il me di Cirillo e Metodio suonerà sempre ro e venerato nella Moravia, in Boemia, nella Croazia, presso i Bulgari, i Polacchi, i Ruteni e tutti gli Slavi dal mare Adriatico insino ai lontani campi di Novogorod.

Perchè i frutti del loro apostolato continuino raccomanda l'unione e l'obbedienza alla Chiesa Romana.

Se adunque la comunione colla Chiesa Romana offre tante guarentigie di salute e tanta speranza di beni inestimabili, fate ogni sforzo, diletti Figli, perchè tale unione rimanga durevole presso di voi, e si renda ogni giorno più salda.

Con preghiera unanime imploriamo dai Santi Cirillo e Metodio, che vogliano benignamente proteggere dal cielo i popoli slavi, impetrando da Dio perseveranza agli uni, lume agli altri, e accesa nei cuori la carità scambievole, tengano lontano dall'eredità del Signore le inimicizie, le rivalità, i rancori.

Sopratutto tengano raccomandata a Dio quella poderosissima nazione, la quale li onora come apostoli suoi, ma sciolse i vincoli che per opera dei medesimi apostoli a san Pietro ed alla Chiesa romana la tenevano unita. Ristabilita la concordia nella professione della medesima fede, e salvi i diritti delle singole nazionalità, si potrà finalmente allora porre gran fiducia nella valorosa opera vostra, per la propagazione del regno di Dio sulla terra, poichè la stirpe slava pare, per divino consiglio, riservata a particolari destini.

Del resto, diletti figli, tornate felicemente alle patrie vostre; dite ai vostri fratelli quel che avete veduto, quel che avete udito in Roma. Siate loro testimoni, che la paterna Nostra benevolenza abbraccia tutta quanta la grande e generosa famiglia delle genti slave, rispetto alle quali il voto più ardente del Nostro cuore si è che rimangano fortemente, invincibilmente fedeli alla Chiesa cattolica e che neppur uno vada errando fuori di questa Arca santissima, nella quale chi non si trova accolto, per usare la sentenza del vostro san Girolamo, *perirà durante il diluvio.*

Recate ai medesimi la benedizione apostolica, auspice dei celesti favori; la quale a voi tutti qui presenti e ad essi affettuosamente impartiamo nel Signore.

ALLOCUZIONE « CONVOCARE »

GLI SFREGI FATTI ALLA SALMA DI PIO IX

4 agosto 1881.

Ci siamo affrettati di convocare innanzi a Noi il vostro augusto Collegio, Venerabili Fratelli, affinchè la provvista che dovevamo fare di alcune Chiese Ci porgesse opportuna occasione di aprirvi l' animo Nostro, e di farvi parte del dolore, onde fummo ultimamente compresi per cagione di fatti funesti e nefandi succeduti in Roma durante il trasferimento della salma di Pio IX Nostro Predecessore di felice memoria. Ingiungemmo al diletto figlio Nostro il Cardinale Segretario di Stato che del caso inaspettato ed indegno ragguagliasse senza indugio i Sovrani d'Europa. Nondimeno l'ingiuria recata al grande Nostro Predecessore e l'oltraggiata dignità Pontificia Ci impongono assolutamente di alzare oggi la voce, affinchè i sentimenti dell'animo Nostro ricevano da Noi stessi pubblica conferma, ed intendano le nazioni cattoliche, che abbiamo fatto quanto era in potere Nostro per tutelare la memoria di un personaggio santissimo e difendere la maestà del sommo Pontificato.

Pio IX, come vi è noto, Venerabili Fratelli, ordinò che il suo corpo venisse sepolto nella Basilica di San Lorenzo fuori le mura. Laonde dovendosi dare effetto a questa sua ultima volontà, di intelligenza con chi è in dovere di guarentire la pubblica sicurezza, fu stabilito che il trasporto dalla Basilica Vaticana farebbesi nel silenzio della notte e nelle ore che sogliono essere più quiete. Similmente fu risoluto, che la traslazione si compirebbe nella maniera consentita dalle presenti condizioni di Roma, anzichè nella splendida forma, che si conveniva alla maestà pontificia ed alle norme tradizionali della Chiesa.

Ma la notizia ad un tratto corse per tutta la città; onde nel popolo romano, memore dei benefizii e delle virtù di tanto Pontefice, si manifestò spontaneo il desiderio di rendere al comun Padre l'ultimo tributo di rispetto e di filiale pietà. La quale manifestazione di animo grato ed affettuoso era per riuscire degna in tutto della gravità e dei sentimenti religiosi del popolo romano, il quale altro intendimento non aveva che quello di associarsi decorosamente al corteo, o di assistere numeroso e riverente suo passaggio.

Nel giorno e nell'ora prefissa mosse convoglio dal tempio Vaticano, mentre u grandissima moltitudine di persone di og ceto affollavasi da ogni parte. Molti dev intorno al feretro, moltissimi dietro ad ess e tutti in tranquillo e serio atteggiament Intesi a recitare opportune preghiere, e non misero un grido, non fecero un at che potesse provocare chicchessia o d luogo in qualunque guisa a disordini.

Ma ecco che sin dal principio del re gioso accompagno una mano di noti facin rosi si fa a turbare con incomposte gri la mesta cerimonia. Via via cresciuti numero e di baldanza raddoppiano clamo e tumulto, insultano le cose più sante, a colgono con fischi e contumelie persone r spettabilissime, e in aria minacciosa e pie di sdegno attorniano il funebre corteggi colpi e sassi lanciando a gara contro esso. Anzi ciò, che nemmeno i barbari vrebbero osato, osarono essi, non rispettan neanche gli avanzi del Santo Pontefice.

Imperocchè non imprecossi soltanto nome di Pio IX, ma si scagliarono piet al carro che ne trasportava la salma e p d'una volta fu gridato, se ne gettassero i sepolte le ceneri. E per tutto il lungo tr gitto, per lo spazio di due ore durò il dis nesto spettacolo. Che se ad eccessi maggio non si venne, se ne dia merito alla long nimità di coloro, che quantunque con og violenza e petulanza provocati preferiro rassegnarsi alle ingiurie anzi che perme tere che di più luttuose scene fosse fun stato il pietoso ufficio.

Questi fatti notori e confermati da pu bliche prove, indarno si vogliono dissim lare o negare da chi ne ha interesse: dovunque la fama li recò non solamen colmarono di amarezza il cuore delle ge cattoliche, ma destarono altresì libera in gnazione di chiunque ha in pregio il no di civiltà. Da ogni parte Ci arrivano og giorno lettere in esecrazione di tanta v gogna e di sì enorme misfatto.

Ma dall'atroce e grave attentato rammari

ma altissima ne venne sopratutto all'a-
o nostro. E poichè il dover Nostro Ci
ituisce vindici di quanto si tenta a de-
ento della maestà del Romano Pontefice
ella veneranda memoria dei Nostri Pre-
essori, protestiamo solennemente dinanzi
oi, Venerabili Fratelli, contro qnei de-
revoli eccessi, e Ci richiamiamo alta-
nte dell'ingiuria, la cui colpa tutta ri-
e sopra chi non difese nè i diritti della
gione, nè la libertà dei cittadini dal fu-
e degli empi. E da questo stesso faccia
ione il mondo cattolico qual sicurezza in
na per Noi rimanga.

Era già noto ed aperto che Noi siamo ri-
ti ad una condizione difficile e per molte
ioni intollerabile: ma il recente fatto di
parliamo, l'ha reso più chiaro e mani-
to; ed insieme ha addimostrato che se
rbo è per noi lo stato delle cure pre-
ti, anche più acerbo è il timore delle
ure. Che se il trasporto delle ceneri di
IX diè luogo ad indegnissimi disordini
a gravissimi tumulti, chi potrebbe entrare
llevadore che l' audacia dei tristi non
mpesse nelle medesime esorbitanze quan-
vedessero Noi incedere per le vie di
oma nella maniera che si addice alla No-
ra dignità, massime se credessero di a-
rne giusto motivo, perchè Noi stretti dal
overe Ci fossimo recati a condannare leggi
on giuste decretate qui in Roma, o a ri-
ovare la reità di un pubblico atto. Laonde
più che mai palese che nelle presenti
scostanze Noi non possiamo rimanere in
oma altrimenti, che prigionieri nel Vati-
no.

Che anzi chi ben ponga mente a certi
dizii che vanno qua e là manifestandosi,
insieme consideri avere apertamente le
ètte congiurato all' esterminio del nome
attolico, si ha ragione di affermare che più
erniciosi vanno maturandosi a danno della
eligione di Cristo, del Sommo Pontefice e
ell'avita fede del popolo italiano.

Noi al certo seguiamo come è dovere No-
ro con attento sguardo l'avanzarsi di que-
a più fiera lotta, e nel medesimo tempo
vvisiamo alla più opportuna maniera di
ifesa.

Riposta in Dio ogni nostra speranza, sia-
o risoluti di combattere insino all' ultimo
er la incolumità della Chiesa, per la indi-
endenza del Sommo Pontefice, pei diritti
e per la maestà della Sede Apostolica: e in
siffatto combattimento di non iscansare tra-
vagli, di non paventare difficoltà.

Nè saremo soli a combattere, poichè nella
virtù e costanza vostra, o Venerabili Fra-
telli, Noi poniamo per ogni rispetto la più
grande fiducia.

Di non lieve conforto ed appoggio ci tor-
nerà pure il buon volere e la pietà dei Ro-
mani, i quali per mille guise insidiati, e
con ogni arte tentati rimangono con singo-
lare fermezza ossequienti alla Chiesa e fe-
deli al Pontefice, nè tralasciano occasione
di mostrare quanto profondamente scolpite
portino essi nell'animo quelle virtù.

Istituzione della Gerarchia Ecclesiastica nella Bosnia e nell'Erzegovina.

Frattanto, Venerabili Fratelli, quantun-
que Ci troviamo in mezzo alla grave diffi-
coltà dei tempi e di cose che sopra dicemmo,
tuttavia memori dell' Apostolico officio non
tralasciamo di mettere, per quanto è possi-
bile, tutta l'opera Nostra e la Nostra vigi-
lanza nel governo della Chiesa: e coll'aiuto
del benignissimo Iddio proseguiamo a pro-
cacciare il vantaggio di tutto il popolo cri-
stiano.

Al quale proposito con piacere qui ricor-
diamo quanto da Noi si è fatto per la Bo-
snia e per l'Erzegovina. Giacchè desiderando
Noi vivamente di meglio disporre e di più
stabilmente ordinare in quelle Provincie le
cose spettanti alla religione, di comune ac-
cordo col carissimo Figlio Nostro in Cristo,
Francesco Giuseppe Imperatore di Austria
e Re Apostolico d'Ungheria, Ci siamo ado-
perati per istabilire in quelle regioni l' ec-
clesiastica gerarchia. Perciò abbiamo in-
nalzato alla dignità di Arcivescovato e di
Metropoli la Sede di Serajevo, città princi-
pale tra le Bosniesi, ed abbiamo voluto che
si chiamasse Sede Vehrbosna. A questa ab-
biamo assegnato ed attribuito come provin-
ciali tre Sedi Vescovili, cioè quella di Ba-
nialuca, di Mostar o Duvno, di Marcana e
Trebigne affidata al governo del Vescovo
di Ragusa, ed abbiamo stabilito che i Ve-
scovi di queste Sedi sieno suffraganei del-
l'Arcivescovo di Vahrbosna. Abbiamo ordi-
nato poi, o Venerabili Fratelli, che vi sieno
distribuite le Lettere Apostoliche fatte da
Noi pubblicare sulla istituzione della Gerar-
chia Ecclesiastica nelle ricordate Provincie;

affinchè possiate da esse conoscere le varie vicende subite dalla religione cattolica in quei luoghi, e quanto da Noi in ciò si è fatto.

Abbiamo poi la certa speranza che quest'atto di Pontificia provvidenza valga per l'intercessione dei gloriosi Apostoli e dei celesti Patroni dei popoli Slavi a dare incremento alla religione di Cristo fra quelle genti desiderose di luce, e a far crescere e fiorire, come da fecondo seme, mercè la virtù della divina grazia, lieta messe di salute.

Conferma dell'elezione del Patriarca di Cilicia e degli Armeni.

Ora Ci torna gratissimo riferirvi, o Venerabili Fratelli, sulla recente elezione del Patriarca di Cilicia degli Armeni. Giacchè in sullo spegnersi del luttuoso scisma che voi ben sapete, alla dignità Patriarcale spontaneamente rinunziò il Venerabile Fratello Antonio Hassun, al quale giudicammo doversi conferire l'onore della Romana Porpora a premio delle sue virtù e delle sue Apostoliche fatiche. Per la qual cosa disponemmo che i Venerabili Fratelli, i Vescovi di rito armeno, adunati in Concilio, facessero l'elezione ossia la postulazione del nuovo Patriarca. La quale tuttavia fu differita per difficoltà sorte all'improvviso; ma finalmente adunatosi il Sinodo nel tempio sacro al nome della Madre di Dio, il giorno sesto del mese decorso, a maggioranza di suffragii elessero Patriarca di Cilicia col nome di Pietro X il Venerabile Fratello Stefano Azarian Arcivescovo di Nicosia nelle parti degli infedeli. Quindi gli stessi Vescovi con ossequiosissime lettere scritte il giorno ottavo dello stesso mese, Ci esposero quanto da loro in questa elezione fu fatto; e conoscendo essi che la Patriarcale dignità, essendo ordinata a pascere e governare col suo spirituale potere una parte determinata del gregge di Cristo, tutta la sua forza e saldezza deriva dal Beato Pietro Principe degli Apostoli, il quale per divina disposizione posto a capo degli agnelli e delle pecore *solo ebbe da Cristo le chiavi del regno dei cieli per comunicarle agli altri*, pregando Ci chiesero, come
si conveniva, che volessimo conferm
con la Nostra Apostolica autorità la si
dale elezione.

Di ciò parimenti Ci fece umile preghi
il venerabile fratello Stefano Azarian
triarca eletto, ossia postulato, il quale n
lettera inviataci il giorno 8 del mese sco
unitamente alla formola della professi
di fede, da lui sottoscritta ed emessa nel
nodo, secondo la forma prescritta da
bano VIII, fece aperta dichiarazione
suoi sentimenti di devozione e di osseq
verso questa Sede Apostolica, e dichiarò
voler sempre rimanere ad essa fedele
obbediente. Nutriamo pertanto ferma s
ranza, o Venerabili Fratelli, che lo ste
Patriarca eletto, ossia postulato, il quale
molteplici officii che sostenne diè sem
manifeste prove di ossequio verso la Chi
Romana, di perizia nel maneggio degli
fari, di costanza nel mantenere la cattol
unità, innalzato ora a sì alto grado, mett
ogni cura nell'adempiere fedelmente tu
le parti di buon pastore, sia coll' esemp
sia collo zelo per la salvezza delle anin
Confortati da questa speranza col pare
della Nostra Congregazione di Propagan
per gli affari orientali, abbiamo giudica
di accogliere la preghiera dello stesso P
triarca eletto, ossia postulato, e dei su
Coepiscopi; ed abbiamo stabilito di da
allo stesso Stefano Azarian, coll'Apostoli
Nostra autorità, la conferma e la isti
zione canonica di Patriarca di Cilicia de
Armeni.

Pertanto colla autorità di Dio Onnipoten
dei santi Apostoli Pietro e Paolo e Nost
confermiamo ed approviamo l'elezione,
sia postulazione, fatta dai Venerabili F
telli i Vescovi Armeni di Cilicia nella p
sona del suddetto Arcivescovo Stefano A
rian, cui sciogliamo dal vincolo che lo le
alla Chiesa di Nicosia nelle parti degli
fedeli, e lo trasferiamo alla Chiesa Patri
cale di Cilicia degli Armeni, costituend
Patriarca e Pastore della stessa Chiesa
triarcale, come verrà espresso nel decr
e nella scheda concistoriale, nonostante q
lunque cosa in contrario. In nome del P
dre ✠ del Figliuolo ✠ e dello Spirito
Santo. Così sia.

DISCORSO AI PELLEGRINI ITALIANI

16 ottobre 1881

e in mezzo alle sollecitudini e alle amaze del paterno animo Nostro può esservi Noi qualche istante di dolce e soave nsolazione, voi, figli dilettissimi, Ce lo ocurate quest'oggi col vostro straordina- concorso, con le prove, che a parole ed fatti Ci date del vostro comune ossequio amore. — Mentre con ogni studio si tenta ndebolire o spegnere nel popolo italiano ssequio verso la Chiesa e il Capo visibile, e la governa, voi qui venuti d'ogni parte Italia la rappresentate presso di Noi, qual sa è veramente nella sua grandissima rte, profondamente cattolica e fedelmente vota al Romano Pontefice.

Che anzi, mentre con calunniose accuse grida ora più forte essere il sommo Ponicato nemico della prosperità d'Italia, i con libero e nobile accento proclamate vece che il Pontificato è la prima e la ù pura gloria della patria vostra, e che osperità vera e duratura non è da sperare r essa se non nella professione costante lla religione cattolica, nella devozione ncera al Vicario di Gesù Cristo e nel rietto degli inviolabili suoi diritti. — Queo vostro contegno Ci conforta grandemente Ci consola; giacchè vediamo che i cattoci italiani comprendono qual sia per la itria loro il pericolo più formidabile, quali veri propositi delle sette nemiche.

Le sette prendono di mira l'Italia cattolica.

Ed infatti questi propositi al dì d'oggi si velano a tutti con somma evidenza. Le ette, intese mai sempre a combattere la hiesa di Gesù Cristo, e, se fosse possibile, fare scomparire il cattolicismo da ogni arte della terra, cresciute ora di numero, i potenza e di audacia, presero specialente di mira l'Italia, dove la fede cattoca ha gettato così forti e profonde radici, ove da lunghi secoli ha sede il Pastore upremo, donde a tutta la cattolicità si difnde lo spirito di Gesù Cristo e i beneficii ella Redenzione. — Orbene, nei diversi ongressi che gli affigliati alle sette in quet'anno già tennero in diverse città d'Europa, la cattolica Italia fu oggetto dei loro biechi disegni. Ultimamente poi deliberarono che nell'anno venturo altro e più solenne congresso debba accogliere i rappresentanti delle sette di tutto il mondo; e perchè non ne sia dubbio il significato, questo dissero di voler adunare in Roma nel centro stesso del cattolicismo, quasi ad aperta disfida contro la Chiesa e col proposito di dare l'assalto alla stessa pietra fondamentale del cristiano edificio.

Si è dichiarato di voler distruggere il Papato.

Intanto a tener sempre deste negli animi le ire, e a preparare nuove forze per l'empia guerra, nei comizî tenuti recentemente in Roma e in molte città d'Italia si è proclamato, senza mistero e senza ritegno, di voler abolito e soppresso per sempre il Papato, contro del quale, anche come istituzione religiosa, si scagliarono le ingiurie più atroci, le contumelie e i vituperî più indegni. E nel tempo stesso si cominciò a dar vita a nuove associazioni popolari, che apertamente si propongono di combattere ad oltranza quanto vi è in Roma di cattolico e di papale. — Così le speciose promesse e le proteste, fatte già da principio e sparse ad inganno dei semplici, di volere salva ed intatta la religione cattolica in Italia, circondata di sicurezza e di rispetto la persona del Romano Pontefice, libero ed indipendente l'esercizio del suo spirituale potere, in breve tempo si ebbero dai fatti la più aperta smentita, e finirono in una ostilità la più dichiarata contro la Chiesa ed il suo Capo.

Consapevoli pertanto degli audaci propositi delle sette, Noi, figli carissimi, sentiamo il bisogno e il dovere di denunziare a voi e a tutti i cattolici italiani i grandi pericoli che sovrastano. Niuno s'illuda; tutti anzi siate persuasi che vi si vuole strappare dal seno della più tenera madre la Chiesa, e sottrarre al soave giogo di Gesù Cristo, per darvi in balìa di chi prepara alla patria vostra calamità e rovine. — Contro siffatti nemici vi conviene vigilar di continuo per

eludere le loro insidie e per custodire gelosamente a qualunque costo il prezioso tesoro della fede, di cui la divina bontà vi fece ricchi. Avete testè protestato di esser pronti a tutto soffrire per questo nobilissimo fine. Agite dunque concordi, ed unitevi in associazioni religiose, intendetevi nei Circoli e Congressi cattolici; stringetevi obbedienti ed ossequiosi ai vostri Pastori e sopra tutti al Pastore supremo, il Romano Pontefice.

Accenna i villani oltraggi, cui è fatto segno il Romano Pontificato.

E siccome nella libertà e nella indipendenza di lui, non larvata, ma vera, piena e manifesta, è principalmente riposto il bene di tutta la Chiesa e del mondo cattolico, così è necessario che tutti i fedeli, e in modo speciale quelli d'Italia, si mostrino di tale libertà e indipendenza solleciti e gelosi; è necessario che questa reclamino costantemente e con ogni mezzo che è lor consentito, conforme il buon diritto e la giustizia addimandano.

Noi non cesseremo di combattere per questo, che non solo si attristino della condizione dolorosa del Padre loro, ma si adoprino altresì come possono per migliorarla. A voi innanzi tutti, come voi stessi lo dicevate poc'anzi, si appartiene così degno e nobile compito. Deh che in tempi di tanto periglio nessuno rimanga inerte ed inoperoso! Che nessuno di voi ceda alla forza degli eventi e del tempo, abituandosi con colpevole indifferenza ad uno stato di cose, che Noi, nè alcuno dei nostri successori potremo acc tare giammai.

Sovvengavi sempre che il Pastore sup mo delle anime vostre è in mezzo ai nemi nei quali quanto possa l'ira e il livore Ro inorridita già vide in quella notte p sempre nefasta, quando con pietoso offi accompagnava alla tomba la salma del v nerato Nostro Predecessore. Sovvengavi c la persona e la divina autorità del Pon fice è ogni giorno gettata nel fango p opera di una stampa sfrenata, che lan a piene mani su di esso oltraggi e villani Sovvengavi, che vi è in Italia ed in Ro chi chiede e minaccia l'occupazione de stesso Nostro Apostolico Palazzo per costri gerci o a più dura prigionia o all'esilio. Questi tristi ricordi, figli carissimi, vi s vano di stimolo potente a dividere semp con Noi le fatiche e i pericoli della lott nella quale la finale vittoria resterà sen fallo alla Chiesa.

Intanto, rispondendo volentieri ai vos desideri, e solleciti di chiamare su di v le grazie, che in tali distrette vi abbisognar qui presso la tomba del Principe degli postoli, alziamo al cielo le mani per ben dirvi. Questa benedizione vi sia come p gno della Nostra Apostolica carità e d Nostro tenerissimo affetto. Scenda essa c piosa sull'illustre Episcopato e sul Cle d'Italia, su di voi qui presenti, sulle v stre famiglie, e su quelli che collo spir vi seguirono in questo santo Pellegrinagg scenda sull'Opera dei Congressi, sui Circ e su tutte le Associazioni cattoliche, e s l'intero popolo italiano.

LETTERA « COGNITA NOBIS »

AGLI ARCIVESCOVI E VESCOVI DELLE PROVINCIE ECCLESIASTICHE DI MILANO, TORINO E VERCELLI

SULLA FILOSOFIA DI S. TOMMASO

25 gennaio 1882

Ci è nota la Vostra saviezza e lo zelo che nete in ogni opera di ministero, non che particolare ossequio verso questa Sede Aostolica, del quale anche nel passato anno, me sovente in altre occasioni, e in perna e con lettere piene di affetto, Ci deste uove testimonianze. Ed è gran conforto er Noi, che le Vostre episcopali fatiche endano, coll' aiuto di Dio, copiosi frutti. aonde siamo ben lieti di porgerne pubbliamente a ciascuno di Voi le Nostre gratuazioni e i meritati encomii.

Doppia materia di dissenzione: un giornale e le dottrine di un filosofo.

Se non che in coteste medesime provincie, enerabili Fratelli, v'ha pur qualche cosa, he non lascia di tenerci in pensiero. Imerocchè vi si scorgono qua e colà germi i dispareri, che potrebbero per avventura iuscire funesti, quando non venissero spenti tempo. Ci piace adunque, che pigliate a onsiderarli attentamente, e indirizziate la rudente opera Vostra a far sì che, tolta di nezzo qualsiasi causa di dissidio, rimanga alda la concordia delle menti e dei cuori, a quale, come in ogni umano consorzio, così in particolar modo nella Chiesa, è somno e poderoso vincolo d' incolumità. Ora ale concordia di animi corre pericolo per atto degli opposti partiti, che tolgono maeria di contrasti da una delle effemeridi li Lombardia e dalla dottrina di un chiaro ilosofo assai rinomato fra i moderni.

Elogia gli scrittori dei giornali buoni.

In ordine alla prima cagione, in coteste Vostre provincie non mancano giornali, che sostengono i principî del vero e del giusto, e valorosamente difendono le sacrosante ragioni della Chiesa, la maestà della Santa Sede e del Romano Pontefice. Siffatti sono ben meritevoli di maggiori incoraggiamenti; e vuolsi fare il possibile perchè tali scrittori non solamente abbiano appoggio e favore, ma trovino altresì dappertutto molti della stessa loro tempra, che tengano fronte ai giornalieri assalti dei malvagi, e mercè il patrocinio dell' onestà e della religione, si sforzino di riparare alla impunita sfrenatezza di tanta parte della stampa. Di modo che più di una volta Ci accadde di approvare il loro buon volere, e di esortarli calorosamente di continuare a sostener cogli scritti la verità e la giustizia, non lasciandosi mai in verun conto distogliere dall'impresa.

Raccomanda loro gravità ed equità.

Ma una causa di tanto rilievo e così nobile vuol essere difesa in modo egualmente nobile e degno, al di là del quale non conviene trascorrere. Certo, in quei che tutto giorno propugnano colla penna la causa della Chiesa Cattolica, è bello il franco e intrepido amore della verità : ma è pur mestieri che essi medesimi si guardino da qualunque cosa possa ragionevolmente spiacere ad uomo onesto, e non si scostino giammai dalla moderazione, che deve andar compagna a tutte le virtù. Al qual proposito nessun uomo savio vorrà approvare o la soverchia veemenza dello stile, o il muovere con troppa leggerezza sospetti a carico altrui, o ad altro che si allontani dalla giusta riverenza e dai riguardi dovuti alle persone.

Rispetto ai Vescovi

Ma innanzi tutto la stampa cattolica abbia come sacrosanto il nome dei vescovi, i quali, posti in alto, come sono, negli ordini gerarchici, vanno rispettati in ragione del grado loro. E in ordine alle risoluzioni prese dai sacri Pastori in virtù del proprio mini-

stero, non si creda esser lecito alle persone private farsene giudici: dal che nascerebbero senza dubbio gravi disordini e confusione insopportabile. E cotesto rispetto, doveroso in ognuno, deve essere nella stampa cattolica, meglio che in altri, visibilmente scolpito ed esemplare. Imperocchè i giornali, fatti appunto per essere largamente diffusi, corrono ogni giorno per le mani di tutti, e non è piccola l'influenza, che essi hanno sulle opinioni e sui costumi delle moltitudini.

Quanto alle teorie filosofiche devono attenersi a San Tommaso.

Quanto all' altro capo, Noi abbiamo già dichiarato da qual modello vogliamo che ritraggano le filosofiche discipline. Nella Nostra Enciclica del dì 4 agosto 1879 a tutti i Vescovi Cattolici, è detto apertamente, esser Nostro vivo desiderio, che la gioventù studiosa venga addottrinata alla scuola di S. Tommaso d'Aquino, la quale ebbe sempre maravigliosa efficacia nel formare a sapienza gli umani ingegni, ed è sommamente atta a confutare quelle ree dottrine, dietro le quali vanno già traviati tanti e tanti a grandissimo rischio della propria salute e danno della società. Questo tenore della Nostra Enciclica poteva di leggieri mantener concordi gli animi di tutti, esclusa una troppo sottile interpretazione, e mantenuta la debita moderazione in quei punti, intorno a cui per la brama di indagare la verità, sogliono dall'una e dall'altra parte disputare gli eruditi, senza pregiudizio della fede e carità cristiana.

Raccomanda di non trattare sui giornali certe gravi questioni.

Ma dacchè vediamo non senza pena dell'animo Nostro, che le parti si sono nel discutere accalorate più che non convenga, ragione di pubblico interesse vuole che si temperi siffatto ardore di animi. Laonde, siccome in cose, che si vanno scrivendo giorno per giorno, manca per lo più e profondità di riflessione e tranquilla serenità di giudizio, è a desiderare che gli scrittori di giornali cattolici quotidiani si rimangano dal trattare simili questioni. Intanto la Santa Sede sollecita sempre, per debito di officio, delle cose di maggior gravità, specialmente se riguardano l' integrità delle dottrine, non omette di rivolgere alle ridestate e inasprite controversie le vigilanti e provvide sue cure, e ciò con quella maturità di giudizio, nella quale è ben giusto, che ogni cattolico pienamente si affidi.

Ma non vogliamo con questo che abbia a patir detrimento il religioso sodalizio detto *della Carità;* il quale, come per lo innanzi spese utilmente le sue fatiche a benefizio del prossimo, secondo lo spirito dell'Istituto così è desiderabile che fiorisca in avvenire e prosegua a rendere ognora più abbondanti frutti.

Intanto è compito Vostro, Venerabili Fratelli, veder modo di dare effetto a queste Nostre intenzioni, e non omettere cosa che valga ad avvalorare la concordia. La quale, come ben comprendete, è tanto maggiormente necessaria, quanto più numerosi e più fieri sono i nemici, che incalzano la Chiesa Cattolica, contro i quali fa bisogno mettere in opera tutte le forze, e queste non affievolite dalla discordia, ma ingagliardite dall'unione.

Confidando adunque moltissimo nella prudenza, virtù e autorità Vostra, a Voi tutti Venerabili Fratelli, ed ai fedeli al Vostro zelo affidati, auspice dei doni celesti e come pegno della Nostra particolare benevolenza, impartiamo di tutto cuore l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il dì 25 gennaio 1882. Anno quarto del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

ENCICLICA « ETSI NOS »

AI VESCOVI ITALIANI

SUI MEZZI OPPORTUNI PER CONSERVARE LA FEDE NEI POPOLI

15 febbraio 1882

Pericoli imminenti alle anime.

Quantunque Noi per l'autorità e grandezza dell'Apostolico ministero, stendiamo al possibile la vigilanza e carità Nostra e a tutta la Chiesa e alle singole parti di essa, tuttavia al presente in peculiar modo le Nostre cure e pensieri tiene a sè rivolti l'Italia.

Nei quali pensieri e cure la Nostra mira è rivolta a cosa ben più nobile e sublime, che le umane non sono; perocchè siamo in angoscia e trepidazione grande per la salvezza eterna delle anime; nella quale tanto più è mestieri che del continuo si impieghi tutto il Nostro zelo, quanto maggiori sono i pericoli a cui la vediamo esposta.

Siffatti pericoli, se in altro tempo furono gravi in Italia, senza dubbio al dì d'oggi sono gravissimi, dappoichè lo stato medesimo delle cose pubbliche è grandemente funesto al benessere della religione. Il che tanto più profondamente Ci conturba l'animo, quanto che vincoli di speciali relazioni Ci uniscono a questa Italia, nella quale Iddio collocò la sede del suo Vicario, la cattedra della verità, e il centro della cattolica unità. Già altre volte ammonimmo il popolo italiano, che stesse in guardia, e che ognuno ben comprendesse quali sieno i proprii doveri in tante occasioni d'inciampo. Non pertanto, crescendo ogni dì più i mali, vogliamo che Voi, Venerabili Fratelli, rivolgiate ad essi più attentamente il pensiero, e conosciuto il peggiorar continuo delle pubbliche cose, cerchiate di premunire con più diligenza gli animi delle moltitudini, ed avvalorarli con ogni mezzo di difesa, affinchè non venga loro rapito il più prezioso dei tesori, la fede cattolica.

Rovine già compiute in Italia dai nemici della Chiesa.

Una perniciosissima setta, i cui autori e corifei non celano nè dissimulano punto le lor mire, ha giá da gran tempo posto il suo seggio in Italia: e intimata la guerra a Gesù Cristo, si argomenta di spogliare in tutto i popoli di ogni cristiana istituzione. Quant'oltre sia andata nei suoi attentati non accade qui ricordarlo, molto più che Vi stanno innanzi agli occhi, o Venerabili Fratelli, il guasto e le ruine già recate sì alla religione come ai costumi.

Presso i popoli italiani, che d'ogni tempo si tennero fedeli e costanti nella religione ereditata dagli avi, ristretta ora per ogni dove la libertá della Chiesa, l'un dì più che l'altro si procura al possibile di cancellare da tutte le pubbliche istituzioni quella impronta e quel cotal carattere cristiano, onde a ragione fu sempre grande il popolo italiano. Soppressi gli Ordini religiosi; confiscati i beni della Chiesa; avute per matrimonii validi le unioni contratte fuori del rito cattolico; esclusa l'autorità ecclesiastica dall'insegnamento della gioventù. Nè ha fine, nè tregua alcuna la crudele e luttuosa guerra, mossa contro la Sede Apostolica; laonde si trova oltre ogni dire oppressa la Chiesa, e stretto da gravissime difficoltà il Romano Pontefice. Imperocchè egli, spogliato della sovranità temporale, fu forza che cadesse in potere altrui.

E Roma, la più augusta città del mondo cristiano, è divenuta campo aperto a tutti i nemici della Chiesa, e vedesi profanata da riprovevoli novità, con iscuole e templi a servigio dell'eresia. Pare anzi serbata eziandio a dovere in quest'anno medesimo accogliere i rappresentanti e i capi della setta la più ostile alla religione cattolica, i quali vanno appunto divisando di raccogliersi qui stesso in congresso. E' abbastanza palese, qual cagione li abbia spronati a darsi quivi la posta: egli è, che vogliono con un'ingiuria procace disfogare l'odio che portano alla Chiesa, e lanciar da vicino funeste faci di guerra al Papato, fa-

cendosi a sfidarlo nella stessa sua sede. Non è certamente da dubitare che la Chiesa esca alla fine vittoriosa dagli empi assalti degli uomini: è tuttavia certo e manifesto che essi con siffatte arti intendono a questo, a colpire cioè insieme col Capo l'intero corpo della Chiesa, e a distruggere, se fosse possibile, la religione.

Come derivarono agli italiani innumerevoli beni dalla Religione Cattolica

Veramente, che intendano a questo coloro che si professano tenerissimi dell' italiana famiglia, sembrerebbe cosa da non credere; poichè la italiana famiglia spegnendosi la fede cattolica, di viva necessità resterebbe privata di una fonte di vantaggi supremi. Conciossiachè, se la religione cristiana apportò a tutte le nazioni ottimi argomenti di salvezza, la santità dei diritti, la tutela della giustizia; se per ogni dove colla virtù sua domò le cieche ed avventate passioni degli uomini, compagna e guida a tutto ciò che è onesto, lodevole e grande; se in ogni contrada ridusse a perfetta e stabil concordia i varii ordini dei cittadini e le diverse membra dello stato; certo essa una tanta copia di beneficii più largamente che sovra le altre, la diffuse sulla nazione italiana. Ben molti, con lor disonore ed infamia, vanno spargendo che la Chiesa è avversa e reca nocumento alla prosperità o ai progressi dello stato; e tengono il Romano Pontificato come contrario alla felicità e grandezza del nome italiano. Ma le accuse e le assurde calunnie di costoro vengono solennemente smentite dalle memorie dei tempi passati. Difatti l'Italia ha obbligo massimamente alla Chiesa e ai Sommi Pontefici, se distese appo tutte le genti la sua gloria, se non soggiacque ai ripetuti assalti dei barbari, se respinse invitta gli impeti enormi dei Mussulmani, e in molte cose conservò a lungo una giusta e leggittima libertà, ed arricchì le città sue di tanti monumenti immortali di arti e di scienze. Nè ultima fra le glorie dei Romani Pontefici è questa, l' aver mantenuto unite, mercè la stessa fede e la stessa religione, le provincie italiane, diverse d'indole e di costumi, e l'averle così liberate dalle più funeste tra le discordie. Anzi nei maggiori frangenti più volte le cose pubbliche sarebbero piombate aa estrema ruina, se a salvezza non foss valso il Pontificato Romano.

Nè fia che meno valga per l' avvenir purchè la volontà degli uomini non sorga porre ostacolo alla sua virtù, o a diminuir la libertà; essendo che quella forza benefic che si trova nelle istituzioni cattoliche, d rivando necessariamente dalla medesima l natura, è immutabile e perenne. Come no v'ha intervallo di luoghi e di tempi a c non si distenda la cattolica religione per l salvezza delle anime, così essa parimen nelle cose civili, da per tutto e sempre, di fonde ampiamente i suoi tesori a benefic degli uomini.

Così immensi mali seguirebbero dalle dottrine delle sette.

Ora, tolti tanti e sì grandi beni, sotte trano estremi mali; dacchè quei cotali c portano odio alla sapienza cristiana, es medesimi, per quanto dicano di fare il co trario, traggono in rovina la società; nul essendovi di peggio che le lor dottrine, p accendere fieramente gli animi ed eccita le più perniciose passioni. Difatti nell'ordi speculativo, essi rigettano il lume celestia della fede: estinto il quale, l'umana men assaissime volte è trascinata negli erro nè discerne il vero, e con tutta facilità ca alla fine in un abbietto e turpe materia smo. Nell' ordine pratico, disprezzano norma eterna ed immutabile, e non ricon scono Iddio per supremo legislatore e ve dicatore: tolti i quali fondamenti, ne cons gue che, per difetto di efficace sanzion ogni regola del vivere dipenda dalla volon e dall'arbitrio degli uomini. Nell'ordine s ciale, da quella smodata libertà che essi v gliono e che van magnificando, nasce licenza; alla licenza tien dietro il disordin che è il più grande micidiale nemico d civile consorzio. Certo una nazione non pr sentò di sè spettacolo più deforme, nè sua fortuna volse mai più in basso, che lorquando poterono pure a breve tempo gnoreggiarla e tali dottrine e siffatti uomi E se non vi avessero esempi recenti, se brerebbe incredibile che uomini, per ma talento e baldanza da forsennati, avesse potuto consumare tanti eccidii, e pur ri nendo a ludibrio il nome di libertà, gava zare fra le stragi e gl'incendii. Che se l' talia non fu pur anco funestata da sì gran

ecessi, devesi in prima ascriverlo a singolare beneficio di Dio: e inoltre tener per ermo che ne fu anche questa la ragione, he cioè essendo gli italiani nella più gran arte rimasti costantemente devoti alla cattolica religione, perciò non riuscì a trionare la licenza delle empie massime che abiam ricordato. Peraltro, ove questi ripari, he offre la religione, venissero abbattuti, i subito incoglierebbero all'Italia quelle meesime calamità, onde furono percosse un empo grandissime e fiorentissime nazioni. mperciocchè è forza che dagli stessi prinipii scaturiscano gli stessi effetti; ed esendo i semi ugualmente guasti, non può are che non producano gli stessi frutti. nzi il popolo italiano abbandonando la Religione cattolica, dovrebbe forse aspettarsi na pena anche maggiore, perchè all'enormitá dell'apostasia metterebbe il colmo col'enormitá dell'ingratitudine.

Dappoichè non dal caso o dalla volubile olontá degli uomini, l'Italia ebbe questo rivilegio, di esser fino dal principio fatta artecipe della salute apportata da Gesù Cristo, di possedere nel suo seno la Sede li Pietro, e di aver goduto per lungo corso li secoli degli immensi e divini beneficii, quali di per sè derivano dal cattolicismo. aonde dovrebbe temere grandemente per è quello che l'Apostolo Paolo annunziò ninacciosamente ai popoli ingrati: *La terra he beve la pioggia che di frequente le cade n grembo, ed utili erbe produce a chi la oltiva, riceve da Dio benedizione: ma se ssa mena triboli e spine, è riprovata ed è icina alla maledizione, il cui fine è di esere abbruciata* (1).

Iddio tenga lontano sì orribili spaventi; ognuno ponga ben mente, come ai pericoli già venuti, così a quelli che ne sovrastano per opera di coloro, i quali cooperando non lla comune utilità, bensì al vantaggio delle ètte, combattono con odio mortale la Chiea. I quali, se avessero senno, se fossero ccesi da vera carità di patria, non diffiderebbero certo della Chiesa, nè per ingiusti ospetti si proverebbero a menomarne la nativa libertà; che anzi i loro propositi, che ora sono tutti di farle guerra, li volgerebbero a sua difesa ed aiuto; e sopratutto si darebbero cura di far rientrare nel possesso dei suoi diritti il Romano Pontefice.

(1) Hebr. VI, 7-8

Conciossiachè l'ostilità presa contro la Sede Apostolica, quanto più torna a danno della Chiesa, tanto meno è per riuscire profittevole alla prosperità dell'Italia. Intorno alla qual cosa in altro luogo dichiarammo la Nostra mente: « Proclamate che le pubbliche cose d'Italia non potranno giammai prosperare, nè godere stabile tranquillità, finchè non sia provveduto, come ogni ragione domanda, alla dignità della Sede Romana e alla libertà del Sommo Pontefice. »

Bisogna opporsi a questi pericoli.

Perlochè, niente standoci più a cuore, che la incolumità degli interessi religiosi, ed essendo conturbati per il grave rischio che corrono i popoli italiani, col più vivo calore che mai Vi esortiamo, o Venerabili Fratelli, a mettere in opera con esso Noi lo zelo e la carità Vostra, affine di prender riparo a tante sciagure.

Innanzi tratto datevi somma premura di far comprendere ai popoli, che gran bene sia il possedere la fede cattolica, e quanta la necessità di custodirla gelosamente. E poichè i nemici ed oppugnatori del cristianesimo, per ingannare tanto più facilmente gli incauti, bene spesso mentre scaltramente fanno una cosa, ne intendono un'altra, molto rileva che i loro occulti divisamenti sieno appieno messi in chiaro, acciocchè scoperto quello che realmente hanno in mira, e qual sia lo scopo dei loro sforzi, si risvegli nei cattolici col coraggio un'animosa gara di difendere pubblicamente la Chiesa ed il Romano Pontefice, cioè dire la loro propria salvezza.

In fino ad oggi la virtù di molti, che avrebbero potuto far grandi cose, mostrossi in qualche guisa men risoluta all'operare, e men gagliarda alla fatica, sia che gli animi fossero inesperti delle nuove cose, sia che non avessero compreso abbastanza la gravità dei pericoli. Ma ora conosciuti per prova i bisogni, nulla sarebbe più dannoso che il tollerare neghittosamente la lunga perfidia dei malvagi, e lasciare ad essi libero il campo d'infestare più oltre e come meglio lor piace la Chiesa. Costoro, più prudenti invero dei figliuoli della luce, molte cose han già osato: inferiori di numero, più forti di scaltrimenti e di mezzi, in piccol tempo, di grandi mali riempirono le nostre contrade.

Quanti adunque amano la Cattolica religione, intendano omai che è tempo di tentar qualche cosa, e di non abbandonarsi per niun modo alla indifferenza ed alla inerzia, essendo che niuno tanto presto rimanga oppresso, quanto chi si abbandona ad una stolta sicurezza. Veggano come nulla mai paventò la nobile ed operosa virtù di quei nostri antichi, delle cui fatiche e del cui sangue crebbe la fede cattolica. Voi intanto, Venerabili Fratelli, ridestate i neghittosi, date incitamento ai lenti, coll'esempio ed autorità Vostra rincorate tutti ad adempiere con alacrità e costanza quei doveri, nei quali consiste la vita attiva dei cristiani.

Si promuovano associazioni cattoliche.

A mantenere ed accrescere questo ravvivato vigore, fa d'uopo usare ogni cura e provvedimento, perchè si moltiplichino da per tutto e fioriscano per operosità, per numero e per concordia quelle società, le quali hanno per iscopo principalmente di conservare ed avvalorare gli esercizii della fede cristiana e delle altre virtù. Tali sono le società dei giovani, e degli artisti e quelle che furono costituite o per tenere in dati tempi congressi cattolici, o per dare soccorso alle umane miserie, o per curare l'osservanza delle feste, e per istruire i fanciulli dell'infimo volgo, ed altre ben molte in questo genere.

Si difendano i diritti del Papa.

E siccome importa supremamente alla società cristiana, che il Romano Pontefice e sia ed apparisca affatto libero da ogni pericolo, molestia e difficoltà nel governo della Chiesa, quanto secondo le leggi è loro possibile, tanto facciano, chieggano, e si argomentino a vantaggio del Pontefice; nè mai si diano posa, finchè a Noi in realtà e non in apparenza, quella libertà non sia resa, colla quale per un certo necessario legame si congiunge non pure il bene della Chiesa, ma eziandio il prospero andamento delle italiche cose, e la tranquillità delle genti cristiane.

Si diffonda la buona stampa.

Oltre a questo poi rileva assaissimo che si vada largamente diffondendo la buona stampa. Coloro che avversano con mortale odio la Chiesa, han preso in costume di combattere coi pubblici scritti, e di adoperarli come armi acconcissime a far dan[illegible] Quindi una pestifera colluvie di libri, qui[illegible] effemeridi sediziose e funeste, i cui furi[illegible] assalti nè le leggi raffrenano, nè il pud[illegible] trattiene. Sostengono come ben fatto tu[illegible] ciò che in questi ultimi anni fu fatto [illegible] via di sedizioni e di tumulti: coprono o [illegible] sano la verità: scagliano tuttodì brutalme[illegible] contumelie e calunnie contro la Chiesa e [illegible] supremo Gerarca; nè v'ha alcuna sorta [illegible] dottrine assurde e pestilenziali, che non [illegible] affatichino di spandere per ogni parte. Vu[illegible] adunque fare argine alla violenza di que[illegible] sì gran male che va ogni dì più largame[illegible] serpeggiando: e per prima cosa convi[illegible] con tutta severità e rigore indurre il pop[illegible] a prendersene guardia al possibile, e a [illegible] lere usar scrupolosamente nelle cose da l[illegible] gere il più prudente discernimento. Di[illegible] si vuol contrapporre scritto a scritto, affi[illegible] chè lo stesso mezzo che tanto può a rovi[illegible] sia rivolto a salute e beneficio dei mort[illegible] e di là appunto vengano in pronto i rin[illegible] dii, donde si procacciano micidiali vele[illegible] Nel che è desiderabile, che almeno in o[illegible] provincia si stabiliscano giornali o period[illegible] e, per quanto è possibile, quotidiani, che [illegible] culchino al popolo, quali e quanto gra[illegible] siano i doveri di ciascuno verso la Chie[illegible] Sopratutto poi siano messi in vista i m[illegible] simi beneficii recati ad ogni paese dalla [illegible] ligione cattolica, si faccia comprendere co[illegible] la sua virtù torni sempre a sommo ben[illegible] vantaggio delle cose private e delle p[illegible] bliche: si mostri di quanta importanza [illegible] che la Chiesa nella società venga pre[illegible] rinnalzata a quel grado di dignità, che [illegible] tutto richiede e la sua grandezza divin[illegible] l'utilità pubblica delle genti.

Per questo è necessità che quelli i qu[illegible] si dedicarono alla professione dello scrive[illegible] di più cose si diano pensiero: che cioè t[illegible] nello scrivere mirino ad un medesimo s[illegible] po: quello che torna più a proposito, v[illegible] gano di stabilirlo con giudizio sicuro, e [illegible] ottenerne l'intento: non lascino da pa[illegible] alcuna di quelle cose che sembrino util[illegible] desiderabili a sapersi: gravi e temper[illegible] nel dire, riprendano gli errori e i dife[illegible] ma in modo che la riprensione sia se[illegible] acerbità, e si porti rispetto alle perso[illegible] da ultimo dettino con piano e chiaro [illegible] scorso, sicchè possa comprendersi agev[illegible] mente dalla moltitudine.

Tutti gli altri poi che desiderano real-
nte e di cuore, che le cose sì sacre come
ili siano da valenti scrittori efficacemente
ese e fioriscano, cerchino di favorire in
i colla propria liberalità i frutti delle
tere e dell'ingegno; e quanto più uno è
vizioso, tanto più con le sue facoltà e coi
i averi li sostenga. Imperciocchè a tali
ittori deesi ad ogni modo prestare una
maniera di soccorso: tolto il quale, o
n avrà alcun successo la loro solerzia, o
avrà incerto ed assai tenue. Nelle quali
e tutte, se ai nostri si presenta alcun
e di disagio, se debbono correre eziandio
alche rischio, osino con tutto ciò di af-
ntarlo, non avendo il cristiano niuna
ısa più giusta di andare incontro a mo-
tie e fatiche che questa, di non soppor-
e che venga malmenata dagli empii la
igione. Chè certamente la Chiesa e ge-
rò ed allevò i figli non a condizione, che,
ando il tempo o la necessità lo richie-
sse, ella non dovesse aspettarsi da loro
un aiuto, ma perchè ognuno alla propria
nquillità e ai privati interessi anteponesse
salute delle anime e la incolumità degli
eressi religiosi.

Si educhino sacerdoti ben adorni di scienza e di virtù.

Precipuo oggetto poi delle Vostre assidue
re e pensieri deve essere, o Venerabili
atelli, formare come si conviene idonei
nistri di Dio. Che se è proprio dei Ve-
ovi il porre ogni opera e zelo nell'educare
dovere tutta la gioventù in genere, egli
giusto che coltivino con maggior diligenza
chierici, che crescono a speranza della
iesa, e che debbono un giorno esser par-
cipi e dispensatori dei sacri ministeri.
ravi ragioni e comuni a tutti i tempi ri-
iedono senza altro nei sacerdoti un cor-
do di molte e grandi qualità: tuttavia
est'età nostra ne domanda ancora di più
assai maggiori. In primo luogo la difesa
lla fede cattolica, alla quale massima-
ente debbono con sommo studio dedicarsi
sacerdoti, e che tanto è necessaria ai
mpi nostri, vuole una dottrina non vol-
are nè mediocre, ma profonda e varia; la
ale abbracci non solamente le sacre di-
ipline, ma le filosofiche, e sia ricca in
gnizioni di Fisica e di Storia. Perocchè
ebbonsi estirpare molteplici errori che mirano a sovvertire ogni fondamento della cristiana rivelazione: conviene lottare di sovente con avversarii forniti di armi a meraviglia, e pertinaci nelle loro disputazioni, i quali traggono accortamente partito da ogni maniera di studii.

Per simil modo, essendo ogni giorno grande e molto diffusa la corruttela dei costumi, al tutto singolare vuol essere nei sacerdoti l'eccellenza della virtù e della costanza. Imperocchè non possono essi sfuggire il conversare cogli uomini: anzi per gli stessi officii del lor ministero son tenuti a trattare molto più da vicino col popolo; e ciò in mezzo a città, ove non è più quasi alcuna rea passione, che non si lasci andare libera e dissoluta. Dal che si comprende, dovere a questi tempi essere tanto forte nel clero la virtù, che possa da sè stessa fermamente difendersi e restare superiore a tutti gli allettamenti del vizio, ed uscir salva dal pericolo di nequitosi esempi.

Oltre a questo le leggi sancite a danno della Chiesa cagionarono necessariamente la scarsezza dei Chierici: ondechè fa d'uopo che quelli, i quali per la grazia di Dio vengono iniziati agli ordini sacri, raddoppino l'opera loro, e con singolare diligenza, studio e spirito di annegazione compensino il piccolo numero. Nel che certo non possono riuscire a dovere, se non abbiano animo costante, mortificato, intemerato, ardente di carità, e sempre mai pronto e volenteroso a sobbarcarsi alle fatiche per la salvezza eterna degli uomini. Ma a così fatti officii è bisogno di mandare innanzi un lungo e diligente apparecchio; atteso che non può alcuno di leggieri e prestamente assuefarsi a cotante cose. E senza dubbio adempiranno utilmente e santamente i doveri del sacerdozio coloro che a quelli si saranno ben preparati fino dalla adolescenza, ed avran tratto dall'educazione tanto frutto, che sembrino non formati, ma quasi nati a quelle virtù, delle quali si è accennato.

Sia impartita nei seminarii ogni scienza utile.

Pertanto, Venerabili Fratelli, i Seminarii dei chierici giustamente richieggono la maggiore e miglior parte delle cure, della sagacia e vigilanza Vostra. Per quel che concerne alla virtù e ai costumi, troppo bene conoscete nella Vostra sapienza di quali pre-

cetti e ammaestramenti convenga che abbiano dovizia i giovani chierici. — Nelle più ardue discipline poi, la Nostra Enciclica che comincia *Aeterni Patris*, diede le norme per un ottimo andamento di studii. Ma poichè in sì continuo progredire degl'ingegni furono saggiamente e con utilità ritrovate più cose che non istà bene che sieno ignorate, molto più che uomini empii tutto ciò, che di giorno in giorno si va facendo di progresso in questo genere, hanno in vezzo di rivolgerlo come nuovi dardi contro le verità da Dio rivelate; fate, Venerabili Fratelli, tutto il Vostro potere, affinchè la gioventù allevata al Santuario non solo abbia un ricco corredo di scienze naturali, ma sia altresì ottimamente ammaestrata in quelle discipline, che hanno attinenza cogli studii critici ed esegetici della sacra Bibbia.

Ben sappiamo che alla perfezione dei buoni studii molte cose si richieggono, le quali tuttavia per improvvide leggi ai Seminarii d'Italia è reso impossibile o difficilissimo di procacciarsi. Ma anche in questo i tempi esigono che gl'italiani si sforzino di ben meritare della religione cattolica colla generosità e munificenza. Vero è che la pia e benefica volontà dei maggiori aveva appieno provveduto a tali necessità; e la Chiesa colla sua avvedutezza e parsimonia era giunta a tale, che non le facea duopo di raccomandare la tutela e conservazione delle cose sacre alla carità de'suoi figliuoli. Ma il suo patrimonio legittimo insieme e sacrosanto, che il turbine di altre età aveva risparmiato, fu dalla procella dei nostri tempi distrutto: laonde per quelli che professano amore al cattolicismo, è tornato il caso di rinnovare la liberalità degli avi. Per fermo luminosi esempii di munificenza, in condizioni non molto dissimili, si veggono in Francia, nel Belgio e altrove; esempî degnissimi dell'ammirazione non pure dei contemporanei, ma eziandio dei posteri. Nè stiamo in dubbio che la presente Itali[a] sto lo stato delle pubbliche cose, fac[cia] possibile per mostrarsi degna de'suoi [mag]giori, e prenda ad imitare gli esempii [pa]terni.

In queste cose che abbiamo esposto, viamo invero una non piccola speran[za di] rimedio e di sicurezza. Ma come in tut[te le] intraprese, così massimamente in quell[e che] riguardano la salute pubblica, è neces[sario] che agli aiuti umani si aggiunga il soc[corso] dell'onnipotente Iddio, nelle cui mani [sono] non meno le volontà dei singoli indiv[idui] che l'andamento e la fortuna delle naz[ioni]. Per la qual cosa è da chiamare in [aiuto] colle più calde istanze il Signore, e su[ppli]carlo che riguardi pietoso l'Italia di [tanti] suoi beneficii arricchita e ricolma, e c[he] essa, dileguata ogni ombra di pericoli, tegga perpetuamente la cattolica fede, è il massimo dei beni. Per questo a[nche] è da chiamare supplichevolmente in soc[corso] Maria Vergine Immacolata, gran Mad[re di] Dio, fautrice e ausiliatrice dei buoni c[onsi]gli, ed insieme il suo santissimo Sposo [Giu]seppe, custode e patrono delle genti [cri]stiane. E con pari ardore conviene pre[gare] i grandi Apostoli Pietro e Paolo, affi[nchè] nel popolo italiano custodiscano intat[to il] frutto delle loro fatiche, e conservino ai tardi posteri pura e inviolata la relig[ione] cattolica, che essi medesimi col proprio [san]gue conquistarono ai nostri maggiori.

Confortati dal celeste patrocinio di tutti, in auspicio delle divine consolazi[oni] a testimonianza della speciale Nostra b[ene]volenza, a Voi tutti, Venerabili Fratell[i] ai popoli affidati alla Vostra tutela, co[n af]fetto nel Signore impartiamo l'Apost[olica] Benedizione.

Dato in Roma presso S. Pietro il gi[orno] XV di febbraio dell'anno MDCCCLXX[XVII] quarto del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XI[II]

LETTERA « SICUT MULTA »
AI VESCOVI DELLA SICILIA

[...]LI OLTRAGGI FATTI A PALERMO CONTRO LA CHIESA E IL PONTIFICATO

22 Aprile 1882.

[...]olteplici macchinazioni contro la Chiesa.

[...]a gli audaci partiti e le coperte vie di [...]o che agognano di lunga mano la [...]a della Chiesa cattolica, è visibile il disegno di accendere contro i sommi [...]efici l'odio delle plebi: disegno, che di [...]o in giorno va facendosi più chiaro e [...]ifesto. Imperocchè qualunque occasione [...]a loro offerta a vituperare i Papi, la [...]ono bramosamente; non offerta, la pro[...]no: spargono bugiarde voci, non cu[...]lo degl'incorrotti documenti della storia: [...]iano calunnie a guisa di avvelenati [...]li, tanto più baldi a osare, quanto più [...]ri di uscirne impuniti. Appresso all'ol[...]gio ben altra intenzione si nasconde [...]a frequenza di tali assalti: vogliono far [...] malvagi, che dalla persona dei Papi [...]lga l'onta alla divina istituzione del Pa[...], e messi in dispregio i sommi principi [...]a Chiesa, sulla Chiesa stessa, se potesse [...]edere, venga ad aggravarsi la condanna [...]a pubblica opinione.

[...] di queste è il recente oltraggio di Palermo diretto contro i Pontefici Romani.

[...]e'quali artifizi un saggio di troppo spia[...]le rimembranza, sul chiudersi del mese [...]narzo, Voi Venerabili Fratelli e diletti [...]li, avete dovuto vederlo in Palermo. Nè [...]erse la vostra indignazione di restarne [...]ilenzio: una splendida e nobile protesta, [...]le era ad aspettarsi da Vescovi, ne recò [...]oi la rispettosissima lettera, che C'indi[...]aste. Quelle ingiurie furono in verità [...]vi oltre misura; di modo che quell'as[...]ibramento parve stabilito a fine di vili[...]dere a gara i Romani Pontefici. E neanco [...]ortò rispetto alla religione, che i Sici[...]i serbano sì gelosamente sin dall'età più [...]iota, e che fu fatta segno ad oltraggi, [...]ui la stessa ruvidità della forma ebbe [...]iuovere a sdegno ogni onesta persona. Quanto rammarico abbiano cagionato questi fatti al cuor Nostro, ciascuno di Voi lo argomenti dal dolore suo proprio. Poichè nulla più lacrimevole, che questa licenza d'insultare pubblicamente la maestà e la santità della Chiesa: nulla sì funesto, come gl'indegni oltraggi recati da Italiani alla memoria dei Pontefici.

Di quanto operarono i Papi a benefizio d'Italia, tutto il mondo è testimone e giudice; in guisa, che dalle persone imparziali e sagge nulla abbiamo a temere pel nome dei Nostri Predecessori. Ma nelle accuse, di cui ragioniamo, Ci commosse oltremodo la intrinseca malvagità della cosa in sè stessa, e il pericolo delle moltitudini men colte, maggiormente esposte a essere aggirate e tratte in inganno.

Legittima autorità dei Papi sulle cose politiche: retto uso che ne fecero.

E inganno grande sarebbe il presumere di giudicare sopra un avvenimento di sei secoli addietro, senza fare astrazione dai tempi e dalle costumanze presenti. Egli è duopo rivolgere indietro lo sguardo alle istituzioni e alle leggi di quell'età, e sopra tutto richiamare alla mente il diritto delle genti generalmente allora ricevuto. Qualunque sia stata l'origine e la natura di quel diritto, è indubitato che a que' tempi l'autorità dei Romani Pontefici aveva peso grandissimo eziandio nelle cose politiche, ed avevalo non solo senza ripugnanza, ma coll'assenso e col gradimento di sovrani e di sudditi. E dacchè desiderabile reputavasi la protezione del Vicario di Gesù Cristo, sovente intere popolazioni, particolarmente d'Italia, a Lui si volgevano come a padre comune, ricovrandosi all'ombra del suo patronato volenterose e fidenti. Signora degli animi essendo la religione, questa Sede Apostolica riguardavasi come baluardo di giustizia, e sicura tutela dei deboli contro

le ingiurie dei forti. E ne veniva sommamente vantaggiato il pubblico bene: conciossiachè grazia all'intervento dei Pontefici si vedevano aggiustate spesso le contese, quetati i tumulti, spente le discordie, posto fine alle guerre. Pur nondimeno in sì alto grado di potere, in questa specie di dittatura, niuno potrà con fondamento accagionare i Papi di aver avuto la mira o a crescere la possanza, o ad allargare i confini de' proprii Stati.

Tutta la loro autorità impiegavano a benefizio delle popolazioni; e mercè l'opera loro, e sotto i loro auspici, più d'una volta venne fatto all'Italia e di respingere invasioni straniere, e di domare irrequiete ambizioni domestiche. A qual proposito con savio ed opportuno pensiero Voi, Venerabili Fratelli e diletti Figli, avete fatto menzione di Gregorio VII, di Alessandro III, d'Innocenzo III, di Gregorio IX, d'Innocenzo IV, i quali con prudenza e fortezza somma efficacemente si opposero a genti forestiere, intese a insignorirsi delle italiche sorti.

Beneficî da loro fatti ai Siciliani.

Per ciò che riguarda la Sicilia vostra, la fedeltà e l'amor suo a questa Sede Apostolica si ebbe larga rimunerazione nella paterna benevolenza dei Papi. Difatti se i Siciliani scamparono al servaggio saraceno, all'opera e al senno dei Pontefici ne torna in gran parte il merito. Gradita e giusta libertà conseguì pur la Sicilia da Innocenzo IV e da Alessandro IV allorchè, morto l'Imperatore Corrado, le fu dato di reggersi a comune. Se Clemente IV diè poscia a Carlo d'Angiò l'investitura del regno, non v'ha per questo cagione di rampognarlo. Egli usò il suo diritto, ed usollo con intendimento di fare alla Sicilia quel che egli credeva il maggior bene, affidandone il regime ad un nobile e potente principe, che sembrava capace di dar buon assetto alla cosa pubblica, e resistere alla cupidigia di stranieri potenti: nel qual principe gli stessi domestici esempi di sovrane virtù facevano presagire giusto e savio governo.

La causa di Carlo d'Angiò nulla ha che fare coi Pontefici.

Nè si può ragionevolmente dar biasimo ad Urbano o a Clemente per avere lo scettro di Sicilia offerto a dinastia forestiera; poichè oltre all'essere casi simili e p
e dopo quel tempo succeduti, i Sici
stessi in quel medesimo anno si ridu
di propria volontà sotto un principe
niero. Come poi incominciò Carlo a pi
a men giusto governo, volta al peggi
cosa pubblica, singolarmente per colp
ministri di lui, i Romani Pontefici non
sero, nè carità nell'ammonirlo, nè sev
nel riprenderlo.

Ognuno conosce quanto si affatic
Clemente IV, Gregorio X, Nicolò III a
di ridurlo a sentimenti di equità e di
stizia. E le provvide loro premure a
bero per avventura trionfato dell'ind
animo del principe, se lo sdegno feroce
moltitudine non avesse di repente ape
nuovi avvenimenti la via. Appresso all
sumana strage della quale, dato giù
primo furore, ebbero a vergognarsi q
stessi che la commisero, il sentimento
proprio dovere mosse Martino IV ad
verso i Siciliani ed ancora verso l'A
nese alquanto di rigore; il quale pe
da Martino stesso e da Onorio IV, da
colò IV, da Bonifacio VIII con dolce
mansuetudine temperato: e questi med
Pontefici non cessarono le loro premu
sino a che non venne lor fatto di pr
dere, nel miglior modo possibile, alla
lumità e alle legittime franchigie di Si
dopo aver per via di lettere e di lega
tolta di mezzo ogni contesa.

Dai quali fatti rilevasi con evidenza q
che Voi, Venerabili Fratelli e diletti
avete giustamente osservato, cioè l'i
bile affronto che si fece ai Romani Pon
additandoli come fautori di tirannie, e
vocatori di sdegni sediziosi. E da q
lato i Nostri predecessori trovarono
giore imparzialità di giudizio nei Sici
medesimi, che poco dopo il sanguinoso
implorarono a gran fidanza il patro
della Sede Apostolica.

Abbiam voluto ricordar queste cose
protestare pubblicamente contro tan
tanto gravi ingiurie recate alla Chiesa
Papato, e in pari tempo per farvi inte
che abbiamo accolto col massimo gradin
la vostra lettera, nella quale avete co
demente congiunto le vostre alle N
doglianze. In essa lettera sono scolpi
orme del vostro zelo episcopale, in g
del quale vorranno forse i posteri recar

o giudizio sopra quegli sconsigliati, on peritaronsi punto di offendere nella isonesta guisa la più pura e la più loria d'Italia, il Pontificato Romano. rimanente da questo fatto medesimo eglio intendete ciò che inculcammo ese di febbraio, quanto richieggasi di nza in Italia all'uopo di serbare in- e in tanta nequizia di tempi la fede ica. Proseguite adunque, Venerabili lli e diletti Figli, proseguite a difen- oraggiosamente le ragioni della Chiesa, ttere le mezogne de'tristi, a ritrovarne di, a mantenere saldi tutti i Siciliani nella fedeltà e nell'amore a questa Sede Apostolica, donde raggiò sovr'essi per ministero degli Apostoli, la luce della fede cristiana.

Auspice dei divini favori, e come pegno della particolare Nostra benevolenza a Voi, Venerabili Fratelli e diletti Figli, e a tutti i fedeli alle vostre cure affidati impartiamo con effusione di affetto la Benedizione Apostolica.

Dato in Roma presso S. Pietro il 22 aprile 1882. Del Pontificato Nostro Anno Quinto.

LEONE PP. XIII.

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO

3 luglio 1882.

itiamo oggi in voi i novelli Pastori elti a governare ciascuno la sua por- del gregge di Gesù Cristo: e Ci ral- mo al veder cresciuto il numero di che sono chiamati a dividere con Noi e dell'Apostolico officio.

ali Pastori ha oggi bisogno la Chiesa.

issimo si sente ora il bisogno di avere e degni Pastori nella Chiesa di Dio; he, per la scaltrezza e la potenza dei i intesi a combattere la religione e a re le anime e per le difficoltà conti- he si frappongono all'azione dei sacri tri, si richiede in essi tutta la fortezza petto veramente sacerdotale, tutta la nza di uno spirito illuminato, tutta la za di un'anima piena di carità e del nento del sacrificio. Perciò la nomina novi Vescovi è per Noi una delle più ite cure; ed una delle Nostre più fer- e continue preghiere è l'*ostende quem is*, con cui ad esempio dell'Apostolico io, chiediamo a Dio che voglia mo- i quali sono i prescelti da lui e più do il suo cuore.

piamo la ferma fiducia che il Signore compiaciuto di ascoltare anche questa l'umile Nostra preghiera: tutto Ci fa re che l'epera vostra nell'Episcopato di gloria a Dio, di vantaggio alle anime, di decoro e di consolazione alla Chiesa. — Vediamo tra voi l'egregio Prelato, che abbiamo innalzato all'onore di Patriarca Antiocheno: questa dignità è ricompensa di una vita integra e laboriosa sin dagli anni più verdi; è premio di lunghi ed importanti servigi resi alla Chiesa e alla Sede Apostolica nei diversi offici, che egli sostenne colla più lodevole diligenza.

Deplora i soprusi del governo che nega l'*exequatur* ai Vescovi.

Per le quali cose sarebbe a sperare, diletti figli, che vi si lasciasse aperta la via al pacifico possesso delle vostre Sedi, conforme ogni diritto ed ogni giustizia reclama. Ma purtroppo quanto accade da qualche tempo in Italia Ci tiene anche su ciò nella più grave e penosa apprensione. Vi sono ancora molti Vescovi da Noi nominati, i quali da più e più mesi od anche da qualche anno aspettano, che sia tolto via l'ostacolo che loro impedisce di recarsi alle proprie Diocesi! — Nè è senza ragione che parliamo di ostacoli e di impedimenti che si frappongono: giacchè, se pure i nuovi eletti non preferiscano di andare alle proprie Sedi in forma affatto privata, destituiti d'ogni umano sussidio, costretti a ricoverarsi in casa altrui, esposti al pericolo di vedere non riconosciuti od anche incriminati,

come si avverò a Chieti, gli stessi atti della loro episcopale giurisdizione; il non conceder loro quanto hanno diritto di avere, vale lo stesso che tenerli lontani dalle Diocesi alle loro cure affidate. Ora questo è grandemente da deplorare; poichè non è solamente una indegnità, avuto riguardo alle egregie qualità delle persone prescelte, contro le quali nessun motivo di giusto lamento ha potuto accamparsi dalla stessa politica autorità; ma è altresì un gravissimo danno per gl'interessi della religione e per l'andamento delle Diocesi, costrette a rimanere lungamente prive della direzione dei legittimi loro capi. — Così restano pur frustrati i voti delle popolazioni cattoliche, le quali ardentemente desiderano di avere in mezzo di loro il proprio pastore, e festose e plaudenti lo accolgono, quando è loro dato di averlo.

In Italia si vuole oppressa e schiava la Chiesa.

Ma il peggio si è che questa maniera di agire da parte del pubblico potere offende gravemente una delle più preziose e vitali libertà della Chiesa, non ostante le contrarie promesse fatte largamente altre volte alla Sede Apostolica. E però il continuare a far ragione ai diritti dei Vescovi, evi temente dimostra che si vuol tenere opp e schiava la Chiesa in Italia, e rende Noi impossibile di ben governarla. Ch direbbe infatti se la suprema autorità tica, scelti per l'esercito i duci creduti idonei e per le provincie i reggitori sti più abili, prima di mandarli a prender mano il comando, dovesse attendere il cito di un'altra autorità, che o lo rifiu o lo facesse lungamente aspettare senz cun plausibile motivo? Non si avrebbe ragione di gridare all'usurpazione, a buso? Or questo appunto accade a Noi nomine ai Vescovati d'Italia: una ve di Diocesi da lungo tempo attendono an invano il proprio Pastore. Questo fat una spina acutissima al Nostro cuore; dobbiamo denunziarlo, perchè sempre m si conosca quanto sia per Noi diffici governo della Chiesa e quanto intoller la presente Nostra condizione.

Piaccia al Signore di presto stende soccorrevole sua mano e portarvi rim — Intanto, per confortarvi all'arduo o a voi, diletti figli, impartiamo dal più timo dell'animo l'Apostolica benedizio

---

LETTERA «BENEVOLENTIAE CHARITAS»

ALL'ARCIVESCOVO DI DUBLINO E VESCOVI D'IRLANDA

1 agosto 1882.

L'affetto benevolo, che nutriamo per gli Irlandesi, e di cui la stessa difficoltà dei tempi sembra accrescere la forza, Ci induce a seguire con singolare cura e paterno animo il corso delle vostre vicende. Tuttavia questo pensiero Ci torna più di ansietà che di sollievo, poichè non Ci è dato ancora vedere presso di voi i pubblici affari in quello stato di pace e di floridezza che pur brameremmo. Imperocchè da una parte gravi danni pesano tuttora su di voi, dall'altra un incerto commovimento di animi sospinge temerariamente non pochi a turbolenti consigli; nè son mancati quelli che di atroce strage di uomini si macchiassero, quasichè fosse mai possibile trovare speranza di pubblica felicità nel vit e nel delitto.

Loda la saggezza dei Vescovi dell'Irla

Per cagione di tali fatti, già ben conoscevamo come voi, diletto Figlio nerabili Fratelli, foste non meno di n sternati e solleciti; e testè ancora ne mo prova dalle determinazioni pres l'ultimo vostro convegno di Dublino. cechè, trepidi per la comune sal rettamente mostraste ciò che evitar viene in sì difficile momento ed in al fervore della lotta. Nel che, senza bio, teneste quel modo, che l'episcop

esige e che meglio si addice al bene
blico.

per vero, allora più che mai, gli uo-
del consiglio de' loro Pastori abbiso-
no, quando, agitati da qualche più vee-
e passione, giudicano a falsa stregua i
aggi delle cose; e se alcuna volta son
i, quasi per impeto, a dipartirsi dall'o-
, si appartiene ai Vescovi il temperare
ccitati animi della moltitudine e richia-
i con opportune esortazioni alle vie
giustizia ed alla moderazione in tutte
se necessaria. — Fu pertanto con ot-
consiglio ed a proposito da voi ricor-
il divino precetto, che abbisogna *prima*
tto cercare il regno di Dio e la sua giu-
a; ond'è si imponga ai cristiani in ogni
e della vita, e perciò anche nelle ci-
congiunture, riguardare alla propria
a salute, ed ogni cosa mortale tenere
inor conto che la santità del dovere.
sservando questi obblighi, ben è lecito
rlandesi cercar sollievo alla dolorosa
condizione; ben loro è lecito difendere
prii diritti; secondo che non può cre-
al certo che ciò che è permesso agli
popoli, non sia poi permesso agli Ir-
esi.

l'utilità deve essere diretta dalle
e della onestà, e vuolsi seriamente
derare che è turpe cosa propugnare in
non giusto una causa, per quanto
a essa sia. Or la giustizia condanna
specie di violenza, e segnatamente si
lontana dalle Società clandestine, le
, con l'apparenza e col pretesto di ri-
icare un diritto, riescono invece a tur-
e sconvolgere l'ordine pubblico. E co-
già più d'una volta i Nostri predeces-
e Noi stessi, così voi nel convegno di
lino opportunamente avvertite con
ta cautela e fermezza d'animo siffatte
età fuggir si debbano da ogni uomo
to.

ravità e prudenza necessaria al Clero

non pertanto, perdurando ancora
pericoli, spetterà alla vostra vigilanza
ere spesso sullo stesso argomento, esor-
tutti gli Irlandesi, per la santità del
e cattolico e per la stessa carità di pa-
a non voler aver nulla di comune con
età di tal fatta; le quali mentre niun
amento possono arrecare a ciò che il
popolo a buon diritto domanda, sospingono
troppo sovente al delitto quelli che essi
hanno acceso co' loro allettamenti.

Poichè gli Irlandesi han vivo desiderio,
nè certamente a torto, di essere chiamati
cattolici, che è quanto dire, come inter-
preta S. Agostino, *custodi dell'integrità e
seguaci del giusto* (1), corrispondano essi
alla dignità del nome, e nella stessa difesa
delle cose loro si studino di essere ciò che
son detti. Si ricordino che la *prima libertà
consiste nell'essere scevro di delitti* (2), e in
tutta la vita così si conducano, che nessuno
di loro incorra le pene stabilite dalla legge
*come omicida o ladro o maledico o bramoso
dell'altrui* (3).

È poi giusto che le vostre cure episco-
pali nel reggere il popolo vengano secon-
date dalla virtù, dalle fatiche, dall'industria
di tutto il clero. Su di che rette ed accon-
cie ai tempi giudichiamo le norme che pen-
saste di stabilire, specialmente rispetto ai
giovani sacerdoti.

Imperocchè è al certo in queste popolari
procelle più che mai necessario che i sa-
cerdoti sieno solerti ed utili cooperatori per
la conservazione dell'ordine. E poichè tanto
è maggiore l'influenza sugli animi, quanto
è migliore l'estimazione di cui si goda, deb-
bono essi sforzarsi al possibile di ottenere
l'approvazione degli uomini con la gravità,
costanza e moderazione loro nei fatti e nelle
parole, nè mai far nulla che sembri alieno
dalla prudenza e dal desiderio di pacificare
gli animi. Di leggieri poi si comprende che
il clero sarà tale quale la ragione dei giorni
nostri lo chiede, se sarà stato per tempo
informato a sapiente disciplina ed ottimi
precetti. Imperocchè, come insegnarono i
Padri Tridentini, *l'età degli adolescenti, se
non sia educata sin dai teneri anni a pietà
e religione, non persevera mai perfettamente
senza un grandissimo e singolarissimo
aiuto della divina onnipotenza, nell'ecclesia-
stica disciplina* (4).

Per siffatta via e per questo modo, noi
pensiamo che l'Irlanda, senza violare i di-
ritti di alcuno, potrà conseguire quella pro-
spera condizione di cose che desidera. Giac-
chè, come altre volte vi abbiamo significato,

(1) Lib. De vera relig., n. 9.
(2) S. Agost. Tract. XLI in Joan, n. 10.
(3) I, Petr. IV, 15.
(4) Sess. XXIII, De Reform, c. 18.

Noi confidiamo che alle giuste domande degli Irlandesi sarà data soddisfazione da coloro i quali presiedono al pubblico governo. Non solo la verità a ciò li consiglia, ma eziandio la loro nota prudenza civile, non potendosi chiamare in dubbio che l'incolumità dell'Irlanda sia connessa con la tranquillità di tutto l'Impero.

Noi frattanto, mossi e confortati da questa speranza, non tralasceremo di giovare al popolo irlandese, mercè l'autorità dei nostri consigli, e d'innalzare a Dio preghiere ardenti di zelo e di carità, affinchè con occhio propizio riguardi un popolo bilitato già dalla rinomanza di tante v e, sedati i flutti, lo guiderdoni alfine sospirata pace e prosperità. E, a pegn questi doni celesti ed a testimonianza precipua Nostra benevolenza, a voi, di Figlio Nostro e venerabili Fratelli, al ed al popolo tutto impartiamo con gr affetto nel Signore l'apostolica benediz

« Dato a Roma, presso San Pietro, ad agosto 1882, del nostro pontificato l' quinto.

« LEONE PP. XIII. »

ENCICLICA « AUSPICATO CONCESSUM »

TERZ'ORDINE FRANCESCANO

17 Settembre 1882

Opportunità dei festeggiamenti centenarii a San Francesco

Avventurosamente è dato alla Cristianità di celebrare nel giro di pochi anni la memoria di due Grandi, che, chiamati in cielo all'immortale corona della santità, lasciavano in retaggio alla terra numeroso stuolo di magnanimi figli, quasi perpetui germogli delle loro virtù. — Poichè, dopo le secolari feste in onore di San Benedetto, padre e legislatore del monachismo in Occidente, ecco prossima non dissimile occasione di rendere pubbliche onoranze a S. Francesco d'Assisi, compiendosi il settimo centenario dal dì ch'ei nacque al mondo. Nella qual cosa abbiamo ragione di ravvisare una benigna disposizione della Provvidenza divina; la quale col porgere alla venerazione delle genti il dì natalizio di sì *eccelsi Patriarchi* sembra che voglia ridestare in esse la rimembranza dei *maravigliosi loro meriti* e far intendere ad ognuno, che gli Ordini religiosi, di cui furono padri, non meritavano di essere in guisa cotanto indegna maltrattati, specialmente in mezzo a paesi, dei quali, per *via d'ingegno e di operoso zelo, crebbero la civiltà e la fama.*

Noi certo nutriamo fiducia, che coteste solenni commemorazioni non abbiano a passare infruttuose per il popolo cristiano, che i figli degli Ordini religiosi ebbe ogn buon diritto in conto d'amici; e com rese splendido tributo di divozione e noscenza al nome di Benedetto, cos gareggia nell'apprestare pompose fe molteplici omaggi alla memoria di cesco. E questa nobile gara di rive affetto non si restringe alla fortunata che gli die' i natali, nè alle vicine trade consacrate dalla sua presenza largamente si estende ad ogni par mondo, dove suoni il nome, o fiorisca istituzioni del gran Patriarca.

Cotale ardore di animi a scopo sì Noi più che altri mai commendiamo mente; Noi, che sin dai nostri ver prendemmo ad *ammirare ed amare d ziale tenerezza il Poverello d'Assisi;* *gloriamo di essere ascritti alla sua fam* e che più di una volta, a sfogo dell stra devozione, con accesa brama sal il sacro monte dell'Alvernia; dove ad pie' sospinto Ci si affacciava alla me *maestosa figura del Santo,* e quella dine sì ricca di memorie teneva co sorto il Nostro spirito, che silenzioso l templava.

Ma, per lodevole che sia cotesto siasmo, esso solo non basta; imperocc sogna ben persuadersene, gli onori, apparecchiano a S. Francesco, allora

ıamente torneranno accetti a lui che li
əve, quando riescano profittevoli a chi li
de. Ora il *più sostanziale e non passeg-*
o profitto consiste in questo, che gli uo-
ni prendano qualche tratto di simiglianza
la sovrana virtù di colui che *ammirano*
rocurino di rendersi migliori imitandolo.
tanto, coll'aiuto di Dio, venisse lor fatto,
tamente sarebbe trovato ai mali che ora
incalzano opportuno e molto efficace ri-
ro. — Perciò Ci siam risoluti, venerabili
ıtelli, d'indirizzarvi con questa lettera la
stra parola, non solo a fine di rendere
bblica testimonianza della Nostra devo-
ne a Francesco d'Assisi, ma per eccitare
resì il vostro zelo a promuovere insieme
ı noi la salute dell' umano consorzio,
rcè il rimedio che abbiamo indicato.

Vocazione di San Francesco

Gesù Cristo, redentore del genere umano,
a perenne ed inesausta sorgente di tutti
eni che ci vengono dalla infinita mise-
ordia divina; talchè Egli medesimo, che
vò una volta l'umanità, la viene sal-
ndo in tutti i secoli: *Imperocchè non*
vvi sotto del cielo altro nome dato agli uo-
ni, mercè di cui abbiamo noi ad essere sal-
ti (1). Onde, se mai, per effetto di debo-
za o di colpa, il genere umano si vegga
ovamente caduto sì basso, da aver bi-
gno di una mano poderosa che lo sollevi,
li è d'uopo che ricorra a Gesù Cristo, te-
ndo per indubitato non esser possibile più
lido e più fidato rifugio. Poichè è si am-
ı e sì forte la sua divina virtù, che basta
cessare ogni pericolo, a sanare ogni male.
il rimedio verrá senza fallo, sol che
ımana famiglia sia richiamata a profes-
re la fede di Gesù Cristo, e ad osservarne
santi precetti. In tali distrette, quando è
aturo il momento segnato nei pietosi con-
gli dell'Eterno, la divina Provvidenza or-
nariamente suscita un uomo, non della
mpra dei più, ma sommo e straordinario
ad esso affida il compito di rendere alla
cietà la salvezza. Ora questo è quanto
ccedeva in sullo scorcio del secolo duo-
ecimo e alquanto appresso; e alla grande
era ristoratrice fu eletto Francesco.

Conosciuti abbastanza sono quei tempi
n le loro qualità e buone e ree. Profonda
robusta la fede cattolica: infervorati dal
sentimento religioso crociavansi a schiere,
e bello reputavano salpare per la Palestina,
risoluti di vincere o di morire. Ciononostante licenziosi oltre modo correvano i costumi; e strettissimo era il bisogno di tornare in vigore la vita cristiana. Ora, parte principalissima della vita cristiana è lo spirito di sacrificio, simboleggiato nella croce, cui deve togliere sulle spalle chiunque vuol essere seguace di Gesù Cristo. E cotesto sacrificio reca seco il distacco dai beni sensibili, l'annegazione di se stesso, la rassegnata e calma pazienza nelle avversità. Finalmente, signora e regina di tutte virtù è la carità verso il prossimo; la quale, in sua possanza, disacerba le molestie inseparabili dall'adempimento del dovere, e, per quanto gravi sieno gli affanni della vita, ella sa renderli, non pur sopportabili, ma soavi.

Di siffatte virtù nel secolo duodecimo era scarsezza grande, troppi essendo che, attaccati perdutamente alle cose umane, o folleggiavano per ismisurata cupidigia di onori e ricchezze, o struggevansi in lusso e lascivie. La prepotenza di pochi volgevasi per lo più ad oppressione del misero e dispetto popolo minuto; e da colpe siffatte non andavano netti neanche coloro, che, per debito d'ufficio, avrebbero dovuto essere degli altri l'esempio ed i maestri. E, a misura che la carità scemava, prevalevano comunemente perniciose passioni; invidia, rivalità, odii, con tanta foga di ostilità, che ad ogni più piccolo pretesto e le città limitrofe sfidavansi a disastrose guerre, e i cittadini di una stessa città barbaramente gli uni gli altri si combattevano.

E' l'immagine della genuina perfezione cristiana

Tale il secolo in cui s'avvenne Francesco. Egli però con mirabile semplicità e pari costanza, con la parola e con l'esempio volle offrire agli sguardi del mondo corrotto la schietta immagine della perfezione cristiana. Infatti, come il Gusmano patriarca Domenico difendeva coraggiosamente a quei dì medesimi l'integrità della dottrina cattolica, e colla luce della rivelazione fugava i pravi dogmi dell'eresia, così Francesco, secondando l'impulso della grazia che il conduceva a grandi imprese, *riuscì a risvegliare in petti cristiani l'amore della virtù, e a ri-*

(1) Act. Ap., IV, 12.

chiamare all'imitazione di GesùCristo uomini da lunga pezza traviati. Certamente non fu il caso, che recò all'orecchio del buon giovine quelle sentenze dell'Evangelio: *Non vogliate avere nè oro, nè argento, nè danaro nelle vostre borse, nè bisaccie pel viaggio, nè due vesti, nè scarpe, nè bastone* (1). E: *Se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai e dàllo ai poveri.... e vieni, e seguimi* (2). E, accogliendo queste parole come dette specialmente per lui, ei va: si spoglia di tutto, fin degli abiti che aveva in dosso; si disposa irrevocabilmente alla povertà, e di quelle massime della perfezione evangelica, che esso aveva già con tanta generosità di cuore abbracciato, forma il fondamento della Regola che darà al suo ordine. — Da indi in poi, in mezzo alle voluttuose usanze, alle affettate delicatezze de' suoi tempi, egli incede negletto e squallido nella persona; va mendicando di porta in porta; e ciò che è di più amaro, gli scherni della plebaglia, egli non che sopportarli, li divora con meraviglioso contento. Poichè la *stoltezza della croce di Cristo era divenuta per lui la più alta sapienza;* ed avendone compreso il profondo ed augusto mistero, vide e conobbe di non poter meglio collocare altrove la sua gloria. — Coll'amor della Croce gli entrò nel cuore la più viva ed ardente carità, che lo spinse a voler *coraggiosamente dilatare sulla terra il regno di Gesù Cristo*, ed esporsi per tal cagione eziandio a evidente pericolo della vita. *Questo amore di carità egli lo estese a tutti gli uomini;* ma i più miserabili e i più squallidi erano per lui i prediletti, dimodochè sembrava porre le sue particolari compiacenze appunto in quei miseri, che il superbo mondo suole avere maggiormente a schifo. In questa guisa egli fu *grandemente benemerito della fratellanza fra gli uomini, ristabilita e perfezionata da Gesù Cristo, che raccolse l'uman genere come in una sola famiglia, sottoposta al sovrano potere di Dio, padre comune di tutti.*

Col corredo di tante virtù, e particolarmente con tale *austerità di vita, quest'uomo illibatissimo prese a formare se stesso*, quanto gli fu possibile, *sul modello di Gesù Cristo.* Se non che un altro segno della particolare provvidenza di Dio in ordine a Francesco, vuolsi ravvisare nelle speciali ragion estrinséca somiglianza, che egli ebbe divin Redentore. — Infatti, come a G così a Francesco, avvenne e di nascer una stalla, e di essere posto pargolet giacere in terra su poca paglia. A c piere la somiglianza non mancarono, c è fama, tripudii di angelici spiriti, nè monie pel sovrastante aere soavemente fuse. Ancora, come Cristo i suoi Apos così Francesco raccolse attorno a sè al discepoli, da mandar poi per la ter predicare la pace cristiana, la salute ete delle anime. Poverissimo, atrocemente feggiato, reietto da' suoi, neppur egli v aver di suo, dove posare il capo. Finalm come ultimo sigillo di somiglianza, nel m dell'Alvernia, come in suo Calvario, rice per via di prodigio, sino allora inaudit sacre stimmate, fu nella sua carne in c guisa crocifisso. — Ricordiamo un avv mento celebre non meno per la grand del miracolo, che per la testimonianza secoli. Chè, mentre un dì stavasi assor santo nella sublime contemplazione dei lori di Gesù, e, sitibondo di quelle ineffa amarezze, intimamente univasi al Reden paziente, ecco apparire improvviso un S fino: e per arcana virtù, che di repente lui mosse, sente Francesco trapassarsi le ni e i piedi come da chiodi, ed aprirsi c da acuta lancia il costato. Da quel punto rimase in cuore una fiamma di eccessiva rità, e nel corpo una viva e vera immag delle piaghe del Salvatore.

Vero sostegno della Chiesa

Queste straordinarie manifestazioni d grazia divina, che meglio in gloria del c si canterebbero, rivelano abbastanza q uomo fosse Francesco, e quanto *degno d sublime missione di far rivivere* in mezz suoi contemporanei i *santi costumi cristi Va, e ripara la mia casa che crolla,* av detto a Francesco nella umile chiesuola d Damiano una voce sovrumana. Nè meno ravigliosa fu la visione onde al Pontefice nocenzo III venne additato Francesco in di sostenere co' propri omeri le vacill mura della Basilica Lateranense. Che si ficassero tali portenti non è chi nol veg significavano che a quei tempi *la Chies Dio troverebbe non lieve aiuto e sostegn* Francesco. Egli infatti diè tosto principio

(1) Math., X, 9-10.
(2) Math., XIX, 21.

impresa. Quei dodici che furono i primi a
guitarlo, furono altresì il piccolo seme, che
condato da Dio e benedetto dal Pontefice
assimo, fu visto in breve tempo crescere in
cchissima messe. Formatili dunque alla
uola di Gesù Cristo, assegna loro varie re-
ioni d'Italia e d'Europa da evangelizzare,
alcuni ne invia fino al Marocco. Quei van-
o: poveri, idioti, rozzi, osano tuttavia pre-
entarsi in pubblico: e sulle strade, per le
iazze, senza alcun apparecchio di luogo, nè
ompa di eloquio richiamano le genti al di-
pregio del mondo, e al pensiero dell'eternità.
ncredibile il copioso frutto che coronò le fa-
iche di quegli operai, in vista sì inetti. Poi-
hè si affollavano intorno ad essi, avide di
scoltarli, le turbe; e quindi compunte e ri-
ipentite, convertivansi al Signore, obliavano
e ingiurie ricevute, e, spenti i dissidii, tor-
avano a consigli di pace. *Eccede ogni mera-
iglia quel che le storie ricordano dell'entu-
iasmo, che rapiva i popoli dietro a France-
co. Intere borgate e città eziandio popolose
raevano a lui dovunque passasse, e sovente
l supplicavano di volerli tutti indistinta-
nente ammettere alla professione della sua
Regola.*

Istituzione del Terz'ordine

Per la qual cosa giudicò il santo di dover
venire, come fece, alla fondazione del *Ter-
z'Ordine*, che, senza rompere i vincoli della
famiglia e delle cose domestiche, potesse ri-
cevere *persone d'ogni condizione, d'ogni età,
d'ogni sesso.* Imperocchè saviamente egli il
volle regolato, non tanto con particolari sta-
tuti, quanto *con l'applicazione delle leggi ge-
nerali del Vangelo, delle quali niun cristia-
no ha ragione di sgomentarsi: cioè osservare
i comandamenti di Dio e della Chiesa; evi-
tare fazioni e risse; nulla frodare; non bran-
dire armi, se non in difesa della religione e
della patria; essere temperanti nel vitto, mo-
desti nel vestito; guardarsi dal lusso, fug-
gire le seduzioni di balli e di spettacoli irre-
ligiosi.*

Utilità grandi, è agevole il comprenderlo,
dovettero scaturire da siffatta istituzione,
salutare in se stessa e mirabilmente oppor-
tuna a quei tempi. — Della quale oppor-
tunità questo stesso fa fede, *che altre Asso-
ciazioni simiglianti germogliarono e dalla
famiglia Domenicana e da altri ordini re-
ligiosi.*

Inoltre è il fatto che parla: conciossiachè
in gran numero, dagl'imi ai sommi, pieni
di ardore e di zelo correvano a professare
il Terz'Ordine di S. Francesco. Furono tra
i primi il santo re di Francia Luigi IX, e
l'eroica s. Elisabetta d'Ungheria: dietro a
questi vennero, coll'andare degli anni, molti
Pontefici e Cardinali e Vescovi e Re e Prin-
cipi; i quali tutti stimarono non isconve-
nevole alla loro dignità il modesto abito
francescano.

Sua opportunità e utilità

I Terziarii nel difendere la religione cat-
tolica fecero belle prove di pietà e di for-
tezza: e se per cagione di queste virtù si
attirarono l'ira dei tristi, ben ebbero ognora
di che consolarsene del più onorevole e più
desiderabile dei conforti, che è l'approva-
zione dei savi e degli onesti. Che anzi Gre-
gorio IX, Nostro predecessore, encomian-
done pubblicamente la fede e il coraggio,
non si peritò di far loro scudo della propria
autorità e di chiamarli, a grande onore:
Milizia di Cristo, nuovi Maccabei. — Nè era
immeritata lode; imperocchè *poderoso aiuto
al pubblico benessere veniva da quel ceto di
persone, che, tenendo fisso lo sguardo alle
virtù ed alle leggi del loro fondatore, si ado-
peravano al possibile di far rifiorire in seno
alle corrotte città i pregi della vita cristiana.*
Certo, grazie all'opera ed all'esempio dei
Terziari, si videro spesso *estinte o mitigate
le discordie di parte, tolte di mano ai faziosi
le armi, allontanate le cagioni di litigi e
contese: procacciati sollievi agl'indigenti, ai
derelitti: frenato il lusso divoratore delle so-
stanze, corrompitore dei costumi. Onde la
domestica pace e la tranquillità pubblica,
l'integrità e la mansuetudine, il retto uso e
la tutela della proprietà, che sono i migliori
elementi di civiltà e di benessere, rampol-
lano, come da propria radice, dal Terz'Or-
dine: e se codesti beni non andarono perduti,
l'Europa deve esserne in gran parte ricono-
scente a Francesco.*

*Ma sovra ad ogni altro paese va debitrice
a s. Francesco l'Italia, la quale, come fu
più particolarmente il teatro delle sue virtù,
così ne sperimentò più che mai i benefici
effetti.*

In verità, in tempi di *oppressioni e di pre-
potenze*, Francesco *stendeva costantemente
la mano al debole oppresso:* e nella inesau-

ribile ricchezza *della sua povertà, non lasciò mai di alleviare l'indigenza altrui, dimentico della propria. Vagì dolcemente sul suo labbro la nascente italica favella: carità e poesia spirano potentemente in quei cantici popolari, cui la dotta posterità trovò non indegni di ammirazione. Sublime e più che mortale alimento trasse dalle memorie di Francesco il genio italiano, talchè sommi artisti gareggiarono chi meglio ne ritraesse le mirabili gesta in opere di pittura, di scultura, d'intaglio. Francesco ispirò all'Alighieri uno de' suoi canti più pieni di forza e di leggiadria ad un tempo: al pennello di Cimabue e di Giotto, composizioni di una grazia e semplicità inarrivabili: a rinomati architetti il disegno di grandiosi monumenti eretti o sulla tomba del poverello, o sulla chiesa di santa Maria degli Angeli* che era stata testimone di tante e sì stupende meraviglie. E a questi santuari traggono da ogni parte pellegrini a onorare l'Umbro Patriarca de' poveri, nel quale in ragione dell'estrema povertà di beni terreni, sovrabbondò, per divina misericordia, la dovizia dei doni celesti.

Gli Istituti Francescani faranno gran bene nella nostra età

Laonde è chiaro che *bastò quest'uomo a ricolmare d'innumerevoli benefici, la società religiosa e la civile.* — Ma siccome quel suo *spirito essenzialmente cristiano si porge a meraviglia ai bisogni di tutti i tempi e di tutti i luoghi,* non è da mettere in dubbio che le istituzioni di Francesco sieno per *tornare sommamente profittevoli eziandio all'età nostra.* Tanto più che i tempi per più d'un capo si rassomigliano. — La carità, come in allora, si è raffreddata non poco nell'animo di molti, e non è meno scaduta l'osservanza dei doveri cristiani, perchè o mal compresi o negletti. Prevalendo ora costumi e tendenze non guari dissimili, molti consumano la vita andando avidamente in cerca di comodità terrene, di sensuali piaceri. Stemperandosi in lusso, profondono il proprio, agognano l'altrui; e, levando al cielo la fratellanza universale, pur se ne fanno campioni più a parole che a fatti; poichè è l'egoismo che soverchia, e la schietta carità verso i deboli e gli indigenti si fa ogni giorno più rara. — In quel secolo la multiforme eresia degli Albigesi, collo spargere semi di ribellione contro Chiesa, scompigliava in pari tempo gli o dini civili, e spianava la via ad una spe di *socialismo.* E oggidì parimente van crescendo i fautori e propagatori del pu *naturalismo,* i quali rifiutano pertinac mente ogni soggezione all'autorità del Chiesa, e di grado in grado logicamen avanzando, non lasciano intatta neppure potestà civile; predicano la violenza e rivolta; vagheggiano l'abolizione della pr prietà; lusingano le passioni del proletari scuotono le fondamenta di ogni ordina convivenza, sia domestica, sia civile.

In mezzo a tanti e sì gravi mali, be comprendete, venerabili fratelli, come sp ranza non piccola di sollievo si possa r gionevolmente riporre nelle istituzioni fra cescane, sol che vengano richiamate al v gore di prima. — *Al rifiorire di esse, rifi rirebbe agevolmente la fede, la pietà e og virtù cristiana: sarebbe rintuzzata la smis rata brama dei beni di quaggiù, e non avrebbe più in uggia l'infrenamento del basse voglie mercè la mortificazione evang lica, che molti considerano come il più eno me ed increscioso dei pesi. Stretti da frate na concordia, si amerebbero gli uomini scan bievolmente, e nei poveri e negli afflitti r spetterebbero, come è dovere, l'immagine Gesù Cristo.* Di più lo spirito cristiano tra seco il sottostare per coscienza all'autorit legittima, e il rispettare i diritti di chi chessia; e questa disposizione di animo il più efficace mezzo a *recidere dalla radi in tal maniera ogni disordine, le violenze, ingiustizie, le sedizioni, l'odio fra i diver ordini sociali,* che sono i principali moven ed insieme le armi del *socialismo.* In fin anche la difficoltà, che travaglia le men degli uomini di governo, *sul modo di equ mente comporre le ragioni dei ricchi e d poveri, resta mirabilmente sciolta, scolpit che sia negli animi la persuasione non esse per se stessa vile e spregevole la povertà; d ver essere caritatevole e benefico il ricco; ra segnato e industrioso il povero; e niuno d due essendo fatto per i manchevoli beni dell terra, l'uno colla sofferenza, l'altro colla l beralità dovere farsi strada al cielo.*

Esortazione ai cattolici perchè diano il nome al Terz'Ordine

Per queste ragioni Noi *grandemente* e d lungo tempo *desideriamo,* che *ognuno, a m*

ra delle sue forze, sproni se stesso ad imi-re s. Francesco d'Assisi. — A tal uopo, me nel passato avemmo sempre partico-·mente a cuore il *Terz'Ordine* dei Fran-scani, così ora, chiamati per somma be-gnità del Signore al governo universale lla Chiesa, profittiamo di questa cente-.ria ricorrenza per *esortare i fedeli a non er difficoltà di dare il nome a cotesta san- milizia di Cristo.* Già in molte parti si ntano in *gran numero cristiani dell'uno lell'altro sesso, che si son messi con animo lenteroso sulle orme del serafico Padre.* ɔdiamo in essi ed opproviamo di gran .ore siffatto zelo; ma il *vorremmo vedere crescere ancora e propagarsi vieppiù*; mas-namente per opera vostra, venerabili fra-lli. — E quel che *raccomandiamo sopra-tto* si è, che *chi piglia i sacri segni della nitenza*, debba *tener la mente all'imma-ne del santo fondatore, e sforzarsi di mo-llar su quella se stesso: senza di che non rebbe quinci sperabile punto di bene.* Per-ò studiatevi di far *conoscere* e *pregiare*, ome *merita*, il *Terz' Ordine*; abbiate cura ie i Pastori di anime ne *svelino accura-mente lo spirito, la pratica facilità, i olti favori spirituali ond'è ricco, i van-ggi che se ne attendono per gl'individui per la società in generale.*

E tanto maggiormente egli è da adope-arsi a questo scopo, in quanto che gli af-gliati al *primo ed al secondo ordine* di s. Francesco, sbattuti al presente da fiera procella, soggiacciono ad immeritate pressure. Voglia il Cielo che per la protezione del beato loro Padre escano presto dalla prova rinvigoriti e fiorenti! E *voglia il cielo altresì* che le *genti cristiane si rechino volenterose ed in gran numero ad abbracciare il Terz' Ordine*, come già un tempo correvano a torme a' piè del gran Patriarca! — Questo con più calore *dimandiamo e con più diritto speriamo dagli Italiani, i quali per la comunanza della terra natale e per la più larga copia dei benefizi ricevuti, devono a Francesco maggior gratitudine e devozione. Così dopo sette secoli l'Italia ed il mondo si vedrebbero un'altra volta tratti dallo scompiglio alla tranquillità, dalla rovina alla salute per virtù di un umile figlio di Assisi.* Imploriamo concordemente questa grazia dallo stesso s. Francesco, singolarmente in questi giorni; imploriamola ancora da *Maria Vergine Madre di Dio, che di patrocinio e di doni singolarissimi rimeritò sempre la devota pietà del suo fedel servo Francesco.*

Frattanto, come pegno dei doni celesti e come argomento della Nostra singolare benevolenza, con effusione di cuore impartiamo a voi, Venerabili Fratelli, a tutto il clero e popolo a ciascuno affidato, l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso San Pietro il giorno 17 settembre 1882, anno quinto nel nostro Pontificato.

LEONE PAPA XIII.

LETTERA ALL'IMPERATORE DI GERMANIA

SULLA NECESSITÀ DI COMPORRE ALCUNI DISSIDII

3 Dicembre 1882.

Nella recente inaugurazione del *Landtag* Prussiano, l'Imperiale Reale Maestà Vostra si è compiaciuta manifestare al suo popolo la gioia, che provava nel cuore pel consolidamento dei suoi rapporti amichevoli col Capo della Chiesa cattolica, mercè la ripristinazione delle relazioni diplomatiche. Queste espressioni, cotanto cortesi per Noi, Ci sono giunte oltremodo gradite e Ci inducono a renderne a Vostra Maestà speciali azioni di grazie, il che facciamo con viva soddisfazione dell'animo Nostro.

Speranza da lungo tempo concepita di far una pace vantaggiosa non meno alla Civile Società che alla Chiesa.

Noi fin dai primordi del Pontificato avevamo riposto nei nobili e generosi sentimenti di Vostra Maestà la fiducia di vedere ridonata la tranquillità delle coscienze e la pace religiosa ai popoli che obbediscono al potente Suo scettro: ed ora il fatto stesso dei rapporti diplomatici ristabiliti e l'interesse che Vostra Maestà pone al conseguimento di uno scopo così alto e così vantaggioso, sono venuti a rafforzare la Nostra fiducia.

La Maestà vostra, nell'alto Suo senno e nella Sua lunga esperienza, sente quanto grande sia il bisogno di ricondurre i popoli, mercè l'osservanza dei doveri religiosi, all'adempimento di quelli che loro incombono come cittadini e come sudditi, ora specialmente che la società è scossa nelle sue stesse basi. Possiamo assicurare Vostra Maestà che la Chiesa cattolica è pienamente animata di questo spirito, e possiede, ove non incontri ostacoli, la forza preziosa d'insinuarl ed espanderlo dappertutto. Quindi fu sem pre Nostro vivissimo desiderio di veder l Chiesa spiegare liberamente dovunque l sua virtù a vantaggio dei popoli e dei go verni, e di stringere con questi a tal uop rapporti di amicizia e di pace.

Necessità di riformare certe leggi.

Che se gl'imperiosi doveri del Minister Apostolico, pieno di responsabilità d'innanz a Dio e agli uomini, ci obbligano a doman dare che la nuova legislazione ecclesiastic in Prussia, almeno nei punti essenziali pe l'esistenza e per la vita della religione cat tolica, venga in maniera definitiva addol cita e corretta, Vostra Maestà lungi dall ascriverlo a difetto di buone e concilian disposizioni da parte Nostra, vorrà anzi ri conoscere che lo domandiamo nell'interess stesso della pace, la quale non potrebb esser vera e durevole, se non fosse stabilit sopra solide fondamenta. Questa pacifica zione, mentre farà pago uno dei desider più ardenti del Nostro cuore, e stringer con più forti vincoli al trono della Maest Vostra gli animi di tutti i suoi sudditi cat tolici, formerà senza fallo anche la più bell e preziosa corona del lungo e glorioso Su Regno.

Con questa speranza, innalziamo al ciel i più fervidi voti per la prosperità dell Maestà Vostra e della Sua Imperiale Real Famiglia.

Dal Vaticano 3 dicembre 1882.

LEONE PP. XIII.

ENCICLICA « CUM MULTA SINT »

AI VESCOVI DELLA SPAGNA

8 Dicembre 1882.

ra i molti meriti, che distinguono la ge-
)sa e nobile Nazione Spagnuola, degno
special lode si è quello d'avere, nella
teplice successione di vicende e di uo-
i, conservato l'antico e quasi ereditarlo
re alla cattolica fede, colla quale andò
pre congiunta la grandezza e il benes-
del popolo spagnuolo.

Gli spagnuoli si distinguono pel loro amore alla fede

quest'amore vien messo in bella luce
moltissime prove, ma specialmente da
lla pietà insigne verso questa Sede A-
tolica, della quale in mille modi gli spa-
ıoli e con lettere, e con magnanima li-
alità e coi religiosi pellegrinaggi spesso
luminosamente Ci dan prova. Nè si
derà la memoria di questi ultimi tempi,
quali l'Europa ebbe ad ammirare l'a-
no loro forte e pio, allorchè calamitosi
nti afflissero l'Apostolica Sede. In tutte
este cose oltre ad una grazia speciale di
, Noi scorgiamo, Diletti Figli Nostri e
nerabili Fratelli, il frutto della vigilanza
tra; come pure le lodevoli disposizioni
popolo stesso, che in tempi così ostili
a causa cattolica si mantiene ardente-
nte unito alla religione avita, nè dubita
opporsi alla gravità del pericolo con pari
tanza. Certamente nulla v'ha che con
ione non si possa sperare dalla Spagna,
tale disposizione degli animi sarà ali-
ntata dalla carità, e da stabile concordia
anno le volontà rafforzate.

Loro sovrasta però grave pericolo per le discordie civili

Però, quanto a questo, non dissimuleremo
verità: pensando al modo di agire che
uni cattolici di Spagna stimano doversi
guire, s'affaccia all'animo un certo dolore,
e ha alcuna somiglianza con quella an-
sa sollecitudine che si impossessava del-
postolo Paolo per causa dei Corinti. E-
ısi costì conservati i cattolici fra loro e
ecialmente coi Vescovi in sicura e tranquilla concordia; per la qual cosa Gregorio XVI Nostro predecessore con ragione lodò il popolo spagnuolo che *sulla quasi totalità perseverasse nel rispetto dovuto ai Vescovi e agli inferiori pastori canonicamente costituiti* (Alloc. Afflictas, Kal. Mart. 1841). Ora però, penetratevi le animosità dei partiti, appuntano i segnali delle discordie che dividono come in varii eserciti gli animi con non lieve perturbazione di quelle stesse società, che in grazia della religione eransi costituite. Accade spesso che tra coloro che disputano sul miglior modo di difendere gli interessi cattolici, di non tenere in quel conto che si merita l'autorità episcopale. Talora anzi, se il Vescovo suggerisce alcuna cosa, o, usando della sua autorità, la comanda, non mancano coloro che mal volentieri il sopportano, o apertamente vi contradicono, prendendo le cose in modo da far credere, che sieno persuasi aver egli voluto favorir gli uni a pregiudizio degli altri.

Per verità a tutti è manifesto quanto importi conservare integra l'unione degli animi, specialmente perchè in tanta licenza di storte opinioni, che ovunque si diffondono, nella lotta così violenta e insidiosa contro la Chiesa cattolica, è assolutamente necessario, che i cristiani tutti resistano a forze unite e colla maggior concordia di volontà, per non soccombere separatamente oppressi dall'astuzia e dall'impeto dei nemici. Pertanto eccitati dal pensiero di questi inconvenienti facciamo appello a Voi, o diletti Nostri figli e Venerabili Fratelli, pregandovi caldamente, perchè interpreti di questi salutari ammaestramenti vi adopriate colla vostra autorità e prudenza, affine di assicurare la pace.

Le vicendevoli relazioui fra la Chiesa e lo Stato.

Anzitutto sarà opportuno tener ben fisso nella mente i mutui rapporti degli interessi religiosi e civili, perchè molti cadono in opposti errori. Sogliono infatti taluni far

non solo distinzione tra la politica e la religione, ma disgiungerle e separarle affatto, in modo che nulla vi vogliono vedere di comune e stimano che non debba una influire sull'altra. Questi in verità non dissentono sostanzialmente da coloro che preferiscono creder la società fondata e regolata senza Dio, creatore e Signore delle cose tutte; e tanti più miseramente la sbagliano inquantochè chiudono temerariamente la fonte più ricca da cui tanti vantaggi provengono allo Stato. Imperciocchè, tolta la Religione, son scossi per necessaria conseguenza dalle loro fondamenta quei principii da cui specialmente dipende il bene pubblico, e che dalla religione sovratutto ricevono la forza; quali sarebbero, fra i principali, governare con giustizia e moderazione, obbedire per coscienza del dovere, dominare colla virtù le prave cupidigie, dar a ciascheduno il suo, rispettare la roba d'altri.

Ma siccome devesi evitare questo sì empio errore, così è da fuggirsi la contraria opinione di coloro che mescolano la religione con qualche civile partito (cum aliqua civili parte) e ne fanno come una cosa sola, al punto che coloro i quali sieno di altro partito, li condannano quasi disertori della cattolica professione. Questo invero è spingere inconsideratamente le operazioni politiche nel campo augusto della religione; è scindere la fraterna concordia, è aprir la via e la porta a una moltitudine funesta di disagi.

Occorre pertanto, che gli interessi religiosi e civili, i quali sono per origine e per natura distinti, anche nelle opinioni e nei giudizii che si fanno si tengano separati. Imperciocchè l'insieme delle cose che riguardano i civili interessi, per quanto onorevoli e serie in sè considerate, non oltrepassano mai i confini della vita che meniamo quaggiù. Al contrario la religione, che nata da Dio a Dio ogni cosa riferisce, si solleva più alto e arriva fino al cielo. Imperciocchè questo essa vuole, a questo tende, di educare l'animo che è la parte più nobile dell'uomo, nella conoscenza e nell'amore di Dio, e di condurre sicuramente tutto l'uman genere alla *futura città che andiamo cercando*. Per la qual cosa la religione e tutto ciò che trovasi alla medesima legato da special vincolo è giusto si consideri d'ordine superiore.

Dal che ne segue che essendo ess[a il] massimo dei beni nella varietà delle um[ane] vicende e nelle mutazioni degli stati *(im[...] commutationibus civitatis)* deve conserv[arsi] ognora nella sua integrità, imperciocc[hè] essa abbraccia tutti i tempi e tutti i luo[ghi]. I fautori poi dei partiti opposti, discordi [nel] resto, devono tutti convenire in ciò che [gli] interessi cattolici non devono soffrir da[nno] nello stato. A questo fine così sublim[e e] necessario devono con ardore attend[ere] quasi stretti ad un patto coloro tutti [ai] quali sta a cuore la professione di cattol[ico] tacendo pel momento della questione [poli]tica per la diversità delle opinioni ch[e] vorrebbero imporre, le quali a tempo [op]portuno potranno legittimamente e one[sta]mente difendersi. Imperciocchè siffatte a[spi]razioni, purchè non contrarie alla religi[one] e alla giustizia, non sono certamente [con]dannate dalla Chiesa; ma essa lungi da [ogni] strepito di contese, continua a concorr[ere] coll'opera sua a beneficio comune, ama[ndo] gli uomini tutti con viscere materne, [pre]diligendo però quelli, che svelano mag[gior] fede e pietà.

Fondamento della concordia è l'obbedienza ai Pastori.

Il fondamento poi della concordia [è il] medesimo, così nella Chiesa come in q[ual]siasi ben ordinata repubblica: l'obbedie[nza] cioè alla legittima autorità, la quale [co]mandando, proibendo, regolando mette [gli] spiriti dissenzienti in conveniente acco[rdo]. Al qual proposito ricordiamo cose che [non] devonsi tenere a mente, ma passare n[ella] pratica di tutti i giorni e nei costumi c[ome] regola del proprio dovere.

Ed è che siccome il Pontefice Roman[o è] maestro e duce di tutta la Chiesa, così i [Ve]scovi sono i rettori e capi delle Chiese [che] ciascheduno debitamente ricevette a [go]vernare. Essi, ciascuno nella propria g[iuri]sdizione, hanno diritto di presiedere, [co]mandare, correggere, e disporre in g[ene]rale intorno a quelle cose, che riguard[ano] gli interessi cristiani.

Imperciocchè sono essi partecipi d[ella] sacra potestà che Cristo Signore ricevette [dal] Padre e lasciò alla sua Chiesa: per la [qual] cosa Gregorio IX predecessor Nostro [disse] dei Vescovi: « in partem sollicitudinis

vices Dei gerere ninime dubitamus » (1)
dubitiamo menomamente che chiamati
rte della cura sono i vicegerenti di Dio.
uesto potere è dato ai Vescovi con van-
io grandissimo di coloro, sui quali si
cita; imperciocchè di natura sua essa
r *l'edificazione del corpo di Cristo*, e
he ogni Vescovo unisca e quasi inca-
nella comunione della fede e della ca-
i cristiani, ai quali è preposto, fra loro
l Sommo Pontefice, come membra col
. Al qual proposito importante è la
enza di S. Cipriano: *Illi sunt Ecclesia,
sacerdoti adunata, et pastori suo grex
erens*: essi sono la Chiesa, il popolo
no al sacerdote, e unito qual gregge
uo pastore. (Lettera 69 a Pupiano). E'
importante è quest' altra: *Scire debes,
copum in Ecclesia esse, et Ecclesiam
Episcopo, ut si quis cum Episcopo non
in Ecelesia non esse.* Devi sapere che
escovo è nella Chiesa e la Chiesa nel
covo, e se alcuno non è col Vescovo,
è nella Chiesa (Ivi). Tale è la costitu-
e della cristiana repubblica, del cri-
no governo, costituzione immutabile e
etua, la quale se non sarà religiosa-
te conservata, per necessità, scissa la
pagine delle membra, che sono conve-
temente unite nel corpo della Chiesa
quale disposto e compaginato per mezzo
legamenti e delle giunture, cresce in
ento, che è da Dio » (Coloss. 2, 19) ne
irà la massima perturbazione dei diritti
i doveri. Dal che appare doversi usare
Vescovi il rispetto che la dignità del
ufficio richiede, e nelle cose che ca-
o sotto la loro autorità doversi assoluta-
nte obbedire.

Sono invitati gli Spagnuoli alla obbedienza e alla concordia.

enuto conto poi delle animosità da cui
sono costì agitati gli animi di molti,
esortiamo, anzi scongiuriamo tutti gli
gnuoli a non dimenticarsi di questo gra-
simo dovere.

specialmente procurino con ogni impe-
di esser modesti e obbedienti gli Ec-
siastici; influendo la loro parola e la loro
dotta efficacissimamente presso ogni or-
e di persone. Sappiamo che da quanto
fanno nell'esercizio del proprio ufficio, allora ricaveranno il maggior frutto per sè e pel prossimo, quando avranno avuto per norma gli ordini e i cenni di colui che modera le sorti della Diocesi. I sacerdoti che si abbandonano affatto nelle lotte dei partiti, in modo che sembrino più solleciti delle terrene cose che delle celesti, escono certamente dalla linea del dovere. Intendano essi che devono guardarsi di non uscire dai limiti della gravità e della moderazione. Usando questa cautela, siam certi che il Clero spagnuolo si renderà ognor più benemerito colla virtù, colla dottrina e coi sudori, non meno della salute delle anime che del progresso civile.

In sostegno dell' opera sua giudichiamo assai opportune quelle società che sono come le truppe ausiliarie per promuovere gli interessi cattolici. Ne approviamo pertanto l'istituzione e l' opera industriosa, e desideriamo ardentemente che crescendo in numero e zelo producano frutti ognor più abbondanti. Ma essendosi proposta la tutela e lo sviluppo dei cattolici interessi, e questi in ogni Diocesi essendo dai Vescovi promossi, ne segue naturalmente che sieno soggetti ai Vescovi e che moltissimo debba attribuirsi alla loro autorità e protezione. Nè minore deve essere in essi l'impegno di conservare l'unione degli animi: essendo condizione anzitutto comune ad ogni ceto di persone che tutta la loro forza e buona riuscita derivi dall' accordo delle volonta; quindi conviene sommamente che risplenda in questi sodalizii la mutua carità, la quale deve accompagnare tutte le opere buone, ed essere come il segnale e il distintivo dei discepoli della scuola cristiana. Per la qual cosa poichè i membri del medesimo sodalizio possono facilmente nutrire pareri opposti circa gli affari pubblici, affinchè dalle contrarie animosità delle parti non venga rotta la concordia degli animi, occorre tener presente il fine a cui tendono le società cattoliche, e nel ricevere la direzione conservar quest'unica disposizione e proposito di non manifestarsi più di uno che di un altro partito, memori della divina sentenza di S. Paolo: « *Quicumque in Christo baptizati estis, Chistum induistis. Non est Judaeus neque Graecus, non est servus neque liber... omnes enim vos unum estis in Christo.* (Galat. III. 27-28). Tutti voi che siete battezzati in Cristo, vi siete rive-

1) Epist. 198, lib. 13.

stiti di Cristo. Non v'ha Giudeo nè Greco; nè servo nè libero... Imperocchè tutti voi siete uno solo in Gesù Cristo. »

Per questa via si avrà il vantaggio che non solamente ciascun membro, ma le varie società della stessa indole si troveranno, al che deve mirarsi con ogni diligenza, in amico e benevolo rapporto. Poichè, mosse da banda, come dissi, le animosità dei partiti, saranno tolte di mezzo le cause precipue delle deplorevoli gare, e ne seguirà che ad una sola, che è la più importante e nobile, si ridurranno le cause intorno alla quale non può esser divergenza d'opinioni fra cattolici degni di questo nome.

Finalmente è di grande importanza che seguano questo metodo coloro che a vantaggio della religione combattono cogli scritti specialmente di ogni giorno. Ci è noto certamente quali sieno gli intendimenti e con qual cuore si adoprino per essi; nè possiamo a meno che dar loro lode di ben meritare degli interessi cattolici.

Ma la causa che han per mano è così sublime e importante che richiede molte condizioni, alle quali non deve venir meno chi difende la giustizia e la verità; imperocchè non devesi curare una parte delle nostre obbligazioni dimenticando le altre. Quello pertanto che inculcammo ai sodalizii lo inculchiamo agli scrittori, di assicurare, allontanati i dissidii, nella dolcezza e nella mansuetudine, l'unione degli animi tra loro e nel popolo: perchè l'opera degli scrittori esercita una potenza ammirabile sopra tutti.

Nulla poi essendo sì contrario alla desiderata concordia quanto le parole aspre, i sospetti temerari, le inique simulazioni, devonsi queste e altre simili cose con la massima cautela fuggire e odiare. Per la difesa dei diritti della Chiesa e della dottrina cattolica non si ricorra a dispute litigiose, ma moderate e temperate, che assicurino allo scrittore nel suo combattimento la vittoria più che dalla veemenza troppo spinta e dalla durezza del polemizzare, dal valore delle sode ragioni.

Raccomanda ai Vescovi la vigilanza.

Queste regole pratiche pertanto siam persuasi che gioveranno moltissimo a troncare le cause, che impediscono la perfetta unione degli animi. Tocca a Voi, Diletti Figli Nostri, Venerabili Fratelli, spiegare al popolo il nostro pensiero e sforzarvi quanto potete perchè tutti regolino la loro giornaliera condotta a norma di quanto dissi.

Il che certamente gli Spagnuoli, nutriamo fiducia, faranno di buon grado, sia per l'atta camento singolare a questa Apostolica Sed sia per i beneficii della pace che non posso mancare. Richiamino alla memoria gli sempi domestici; pensino che i loro ant nati, se diedero preclare prove di fortez nelle molte opere che in patria e fuori co pirono, non vi riuscirono certamente diss pando le forze nelle contese, ma stando niti di mente e di cuore. E difatti anima dalla fraterna carità e *avendo gli stessi se timenti l'uno per l'altro — idipsum in cem sentientes* — trionfarono del prepoten dominio dei Mori, dell'eresia e dello scism Calchino pertanto le vestigia di coloro d quali ricevettero la fede e la gloria, e im tandoli facciam sì che sieno riconosciuti redi non solo del loro nome, ma anco delle loro virtù.

Del resto crediamo che giovi, Diletti I gli Nostri, Venerabili Fratelli, per ottene l'unione degli animi e uguaglianza di c sciplina radunarvi di quando in quand quanti siete nella medesima provincia, consiglio e tra Voi e coll'Arcivescovo tr tare dei comuni interessi: e qualora occor riferirvi a questa Sede Apostolica da c parte col lume della verità, l'integrità del fede e la forza della disciplina.

I pellegrinaggi, che da ogni parte del Spagna si compiono, ne porgono comodissin opportunità. Imperciocchè a comporre i d sidii e a dirimere le controversie non v'l mezzo più acconcio che la voce di Col che Cristo Signore, principe della pace, c stituì vicario della sua autorità, e l'abbo danza dei celesti carismi che in gran co emanano dai sepolcri degli Apostoli.

Ma poichè *tutta la sufficienza vostra è Dio*, pregatelo fervorosamente con Noi pe chè renda efficaci le nostre ammonizioi disponga il cuore dei popoli all'obbedienza secondi le comuni imprese l'augusta ge trice di Dio Maria Vergine Immacolata p trona della Spagna; Ci assista l'apostolo Giacomo; ci assista Teresa di Gesù, vergi legislatrice, grande luminare della Spagn nella quale risplendettero per esempio a mirabile l'amore della concordia, la car patria e l'obbedienza cristiana.

Frattanto, auspice dei celesli favori e prova della paterna Nostra benevolenza, c affetto impartiamo a Voi, Diletti Nostri I gli, Venerabili Fratelli, e Spagnuoli tu l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il gior 8 Dicembre 1882, l'anno quinto del Nos Pontificato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA « NOVUM ARGUMENTUM »

AL CARD. ARCIV. DI DUBLINO

CONDIZIONI DELLA CHIESA NELL' IRLANDA

1 Gennaio 1883.

Si danno debite lodi ai Vescovi e ai tedeli.

ɔbiamo avuto una nuova prova dell'a-
ɘ e della devozione che voi e gli altri
ati cattolici d'Irlanda, Nostri Venera-
Fratelli, professate verso di Noi, nella
ra lettera del 4 ultimo ottobre. Questa
ra attestava il profondo vostro affetto e
ostra gratitudine per l'interesse che Noi
ıdiamo alla felicità dell'Irlanda e pei
igli, che abbiamo creduto dare nella
ra Lettera del 1° agosto scorso, per il
ɘ dei cari Nostri figli del popolo fedele
landa, atteso il crescere dei tumulti po-
ri.

ɘrtamente dobbiamo congratularci con
caro Figlio, e cogli altri Vescovi irlan-
per lo zelo, degno del santo vostro mi-
ero, col quale vi adoperate nel calmare
gitazioni della vostra patria e di guidare
del vostro popolo. Noi dobbiamo anche
gratularci collo stesso popolo cattolico
accoglier esso le vostre parole con pro-
obbedienza, per sopportare i dolori
a sventura con uno spirito cristiano e
non permettere che certi disegni oltre-
ino i limiti del dovere e della religione.
sebbene il fedele popolo irlandese dia
'e evidenti del suo zelo per la religione
ıl suo affetto alle leggi supreme della
sa, la condizione degli affari pubblici
iede che prosegua ad aver presenti alla
mente i consigli, che Noi, nell'affettuosa
ra sollecitudine per la sua felicità, gli
amo già dati, imperocchè gli aderenti
cietà funeste, come con Nostro rincre-
ıento dovemmo constatare in questi ul-
mesi, non cessano di ricorrere ad atti
inosi, d'accendere le passioni popolari,
adottare, cercando rimedi peggiori del
ɘ, un modo di operare, che condurrà i
concittadini non a salvezza, ma a ro-
ı.

La causa della patria deve distinguersi dagli intenti delle sette.

Perciò il popolo fedele debbe essere fermamente convinto che, come già Noi gli ricordammo, l'onestà e l'utilità hanno un solo e medesimo segno, che li contraddistingue; che la causa nazionale debb'essere ben separata dai progetti, dai piani e dagli atti delle Società Segrete; che, se è giusto e legittimo per gli oppressi il rivendicare i loro diritti con mezzi legali, non è permesso far ricorso al patrocinio del delitto, e che se la divina Provvidenza accorda ai virtuosi il godimento dei frutti della pazienza e della retta via, sottopone i malvagi, dopo infruttuose fatiche, ai duri castighi di Dio e degli uomini.

Parlandovi in tal modo dei nostri ardenti voti per il sollievo della fede e il bene dell'Irlanda, non dubitiamo, caro Figlio, che voi e i venerabili vostri colleghi, coi comuni vostri consigli e col fraterno vostro amore, proseguirete a mantenere il vostro fedele popolo lontano da coloro, i quali, accecati dalle proprie passioni, credono servire la propria patria dandosi al delitto, gli altri trascinando in questa via perversa ed imprimendo un marchio di disonore alla causa del loro paese.

Noi Ci rallegriamo, carissimi Figliuoli, per aver di corto compito sì efficacemente questo dovere del vostro zelo sacerdotale, allorchè scorgendo le insidie ed i pericoli preparati alla gioventù cattolica d'Irlanda, pubblicaste una Lettera Pastorale, nella quale denunciaste pubblicamente questi pericoli, eccitaste la sollecitudine vigilante dei fedeli e nel tempo medesimo dimostraste la vostra sollecitudine per la loro salvezza e per gli interessi della religione e della vostra patria.

I sacerdoti devono coaudiuvare i Pastori nel condurre alla calma i cittadini.

Questi gravi doveri dell' ufizio pastorale e gli interessi pubblici del popolo irlandese richiedono imperiosamente che il clero appoggi i suoi Vescovi, e adoperi i suoi sforzi per pacificare le passioni dei suoi concittadini, e calmare i tumulti popolari.

Per esercitare davvero questa salutare influenza del sacro ministero, sopratutto ove si tratti di comizi popolari, nei quali sono calorosamente discussi i pubblici affari e sorgono dissidii, pensiamo esser savia cosa che, aderendo strettamente ai vostri decreti relativi al giovane clero, voi non autorizziate la partecipazione a detti comizi se non quei soli ecclesiastici il cui senno vi ispira ogni fiducia, e la loro età ed esperienza resero notevoli per la loro prudenza, saviezza ed influenza, e che per ciò stesso sono i più capaci nel reggere una riunione spinta verso ciò che è retto ed onesto, di rispondere alle menzogne dei male intenzionati, e di essere i migliori campioni dei giudiziosi provvedimenti. Per tal modo, il clero, da voi costituito custode della pubblica sicurezza e difensore degli interessi comuni, sarà di grande vantaggio nella crisi presente.

Si congratula coi Vescovi per la cura che hanno dell' Università Cattolica e dei Seminarii.

Finalmente non possiamo in quest' occasione, caro Figlio, tralasciare di esprimere a voi e ai Nostri venerabili fratelli i scovi d'Irlanda chiamati a dividere la stra sollecitudine, i Nostri particolari s menti di affetto e le Nostre lodi per i muni vostri sforzi impiegati nel difen l'educazione cattolica della gioventù conservare l'Università cattolica, adott i progetti che vi parvero necessarii ed per compartire e proteggere la vera e scienza, come per diffonderne i frutti. quanto concerne i seminari ecclesiastic vostra attenzione specialmente si rivolg giovani, che aspirano al sacerdozio, pe sieno diligentemente ammaestrati in scienze e nelle virtù, e coloro che si d cano agli studi filosofici per quanto è sibile sieno nutriti coll' insegnamento l'Angelico Dottore.

Pregando sinceramente Dio di ogni m ricordia che voglia colla sua potente gr favorire i vostri sforzi, i vostri progetti vostre opere, fare del vostro clero il tente strumento di vostra gloria, conso nella sua bontà il vostro popolo fedel permettere a coloro, che seminarono n lagrime di mietere nella gioia, Noi ac diamo amorevolmente la benedizione stolica a voi, caro Figlio, a tutti i Ves irlandesi e a tutto il clero e fedeli affi alle vostre cure.

Dato a Roma, presso S. Pietro, add gennaio 1883, del Nostro Pontificato l'a sesto.

LEONE PP. XII

LETTERA ALL'IMPERATORE DI GERMANIA

DISPOSIZIONI DATE PER COMPORRE ALCUNI DISSIDII

30 Gennaio 1883.

ι lettera che l'Imperiale Reale Maestà
ra Ci ha fatto rimettere nel dicembre
. per le mani del signor Schlözer, In-
› Straordinario e Ministro Plenipoten-
o di Prussia presso la Santa Sede, ha
ermato in Noi la speranza, lungamente
ita, di vedere risolute con un completo
rdo le vertenze religiose nel Regno di
sia. L'augusta parola di Vostra Maestà,
si mostra disposta a prestar la sua mano
una revisione dell' attuale legislazione
esiastica, Ci fa scorgere non lontana
onclusione dell'accordo. Per tale favo-
le disposizione Ci dichiariamo alla Mae-
Vostra grati e soddisfatti.

seguito di ciò abbiamo fatto scrivere
Cardinale Nostro Segretario di Stato al
or Schlözer una nota, che crediamo sia
stata portata a cognizione del governo
ostra Maestà. In essa abbiamo voluto
nuovamente si assicurasse il R. Go-
o della ferma Nostra Volontà, anche al-
volte manifestata, di permettere ai Ve-
i la notifica dei titolari da nominarsi ai
ficii parrocchiali. E per avvicinarci il
possibile alle viste e ai desiderii della
stà Vostra, abbiamo fatto conoscere an-
la disposizione, in cui siamo di non at-
ere la completa revisione delle leggi
nti per provvedere con la richiesta no-
ı le parrocchie attualmente vacanti.

Domanda che siano modificate alcune leggi.

Abbiamo però domandato che contemporaneamente vengano a modificarsi le misure che ora vincolano l'esercizio del potere e del ministero ecclesiastico, l'istruzione e la educazione del Clero, giacchè tali modificazioni crediamo indispensabili per la vita stessa della Chiesa cattolica.

Essa esige che i Vescovi abbiano facoltà di istruire e di formare agli insegnamenti e allo spirito della stessa Chiesa i sacri ministri. Lo Stato non potrebbe richiedere meno di questo pei suoi funzionari. Parimenti è elemento essenziale di vita una ragionevole libertà nell'esercizio del potere e del ministero ecclesiastico pel bene delle anime. Sarebbe indarno, che si nominassero alle Parrocchie i nuovi titolari, se questi si trovassero poi impediti di agire in conformità dei doveri, che impone l'officio pastorale.

Stabilito l'accordo su questi punti, sarà facile mediante il reciproco buon volere, di intendersi anche sulle altre condizioni necessarie per assicurare una pace vera e durevole, scopo finale dei comuni Nostri desiderii.

Intanto preghiamo la Maestà Vostra di accogliere la reiterata espressione dei fervidi voti che non cessiamo di fare per la piena prosperità della stessa Maestà Vostra e della I. R. Famiglia. Dal Vaticano, 30 gennaio 1883.

LEONE PP. XIII.

LETTERA « SÆPENUMERO CONSIDERANTES »
AI CARDINALI DE-LUCA, PITRA E HERGENROETHER

SUGLI STUDI STORICI

18 Agosto 1883.

Sforzi usati dagli empi contro la storia della Chiesa Cattolica.

Considerando sovente a quali mezzi principalmente si affidino coloro che si sforzano di accumulare sospetti e odii sopra la Chiesa e il Romano Pontificato, avevamo assai bene compreso come i loro assalti siano gagliardamente e scaltramente rivolti contro la Storia Ecclesiastica, massime contro quella parte che tocca i rapporti del Papato coll'Italia.

Alla qual cosa avendo pure posto mente alcuni vescovi italiani, se ne mostrarono impensieriti come per i funesti effetti già prodotti, così per il timore dei futuri danni. Imperocchè fanno opera ingiusta e pericolosa ad un tempo i nemici del Papato che al proprio maltalento danno più ascolto che alla verità, coll'evidente scopo di tirare la storia, falsificandola, a servigio della rivoluzione in Italia.

Pertanto da che è Nostro ufficio difendere da ogni ingiuria con gli altri diritti della Chiesa la sua medesima dignità e il decoro dell'Apostolica Sede, standoci a cuore che alla fine trionfi pure una volta la verità, e il popolo italiano conosca d'onde abbia ricevuto in passato e possa sperare in appresso i maggiori benefizi, abbiamo risoluto, diletti figli Nostri, di comunicare a Voi sopra un argomento di sì alta importanza i Nostri intendimenti, e commettere alla vostra sapienza di recarli ad effetto.

La storia genuina e vera è una magnifica tutrice della Chiesa.

La Storia, studiata, nelle sue vere fonti con animo sgombro di passione e di pregiudizii, riesce spontaneamente per se stessa la più splendida apologia della Chiesa e del Papato. Conciossiachè scorgesi per essa la genuina natura e grandezza delle istituzioni cattoliche; in mezzo a forti com menti e ad inclite vittorie splende la divina e la virtù della Chiesa; e alla monianza irrepugnabile dei fatti appari evidenti i benefizii, che i sommi Po conferirono in copia grande a tutte zioni, vie più grande però a quell cui grembo la Provvidenza di Dio p Apostolica Sede. Per la qual cosa che con ogni sforzo tolsero a combatt Pontificato, non potevano lasciare int storia, testimone di glorie sì grandi. sero infatti all'opera di menomarne grità, e vi si posero con tanto di ac mento e di ostinazione, da rivolgere fesa l'arma stessa, che in altre man avrebbe dovuto servire se non a dife

Gli eretici spesso travisano i fatti s in favore dei proprii errori.

A cedesto genere di attacco si ap rono innanzi agli altri, tre secoli fa, turiatori di Magdeburgo, i quali ve tornati a vuoto gli sforzi dei rifor contro i validi presidii del domma cat si diedero con nuova strategia a comb la Chiesa nel campo delle quistioni che.

L'esempio dei Centuriatori fu segu quasi tutte le scuole eterodosse, e, che di gran lunga è più lamentevole segnalarono eziandio alcuni scrittori lici ed italiani. Col proposito che dic si rifrugarono i più piccoli avanzi de tichità; si rovistarono minutamente chivi; si disseppellirono scempie fav leggende, cento volte confutate, cento si ripeterono. Mutilando sovente o t rando maliziosamente di mettere in le linee maestre degli eventi, si stim volare tacendo su fatti gloriosi e mer signi, per la smania di cogliere ed

e ogni più piccolo manco di attenzione, i azione men rettamente eseguita, quasi difficoltà di evitar tutti anche i menomi etti non sia maggiore di quella che la ana natura comporta. Che anzi si giuò lecito spingere l' occhio indiscreto e ligno negli incerti arcani della vita dostica, raccogliendo e ponendo in pubblico canti aneddoti a scandalo insieme e solzo del volgo, proclive sempre a denire.

Dei sommi Pontefici, anche i più rispetili per eccellenza di virtù, spesso veno censurati e vituperati come principi biziosi, superbi, dispotici: quando non si è rapir loro la gloria di grandi imprese, furon calunniate le intenzioni: e mille te fu udito stoltamente ripetere, essere a la Chiesa al progresso e alla civiltà popoli nemica. Segnatamente però con- il principato civile dei Papi, costituito senza un disegno provvidenziale ad asirare la loro libertà e dignità, il più ittimo nelle sue origini e memorabile per umerevoli benefizii, i dardi più velenosi villanie e di false accuse furono scaati.

Così fanno oggidì i settari
ntro il Papa e il suo Potere Temporale.

trame di tal fatto si ricorre anche ogi, tantochè se mai in altri tempi, certo nostro si può veracemente asserire, es- la storia una congiura contro la verità. lifatti rinnovellate comunemente quelle te accuse, vediamo serpeggiare sfacciante la menzogna nei grossi volumi come brevi opuscoli, nei volanti fogli delle meridi come per mezzo alle studiate seioni dei teatri.

troppi son coloro, che perfino la ricorza di antichi eventi vogliono far come di bassi oltraggi.

ecente è il saggio che se ne vide in Sici- dove, colta l'occasione di una sanguia rimembranza, menarono a strapazzo il ie di alcuni dei Nostri Antecessori, perando eziandio in durevoli monumenti iurie selvaggie. Simile avvenne non gualopo, allorchè furono resi pubblici onori uel da Brescia, che per ispirito di sedie e per animo fieramente avverso alla stolica Sede passò famigerato ai posteri. perocchè allora si tornò da capo a ridestare ire popolari e lanciare ai Papi vampe di vitupero.

Che se altri ricordi storici si succedettero evidentemente gloriosi per la Chiesa, rispetto ai quali i più sottili dardi della calunnia rimarrebbero spuntati alla sfolgorante luce del vero, pure coll'attenuare e dissimulare si fece prova di compartirne ai Papi il meno possibile di lode e di merito.

I libri di testo per le scuole
sono pieni di questi errori.

Più grave è però, che questa maniera di trattar la storia abbia invaso le stesse scuole. Imperocchè spessissimo si danno in mano ai giovanetti libri di testo seminati di fallacie; ai quali essi attenendosi, massime se vi si aggiunga la viva parola di un insegnamento corrotto o superficiale, si imbevono facilmente di superba avversione alla veneranda antichità e di inverecondo disprezzo verso le cose e le persone più sacre. Usciti dalle prime classi di letteratura si incontrano di frequente in pericoli anche maggiori. Perciocchè, nell'insegnamento superiore, dalla narrazione dei fatti si risale alle cause generatrici di essi; e dalle cause si traggono a talento leggi e teorie storiche spessissimo opposte ai dettami della rivelazione, ed unicamente intese a dissimulare e nascondere la grande e salutare influenza, che ebbero le istituzioni cristiane nella vita sociale e in tutto il succedersi degli umani eventi. E questo modo si tiene da moltissimi, pei quali poi nulla fa mostrarsi nicoerenti, cadere in contraddizioni, ravvolger di tenebre inestricabili la filosofia della storia. Insomma, per non trattenerci nei particolari, tutto l'insegnamento della storia è indirizzato a questo scopo, render sospetta la Chiesa, malvisti i Pontefici, e sopra tutto far credere al popolo esser funesto alla incolumità e alla grandezza d'Italia il principato civile dei Papi.

Da invincibili argomenti son dimostrati
i beneficii del Romano Pontificato
verso l'Italia e l'Europa.

Eppure non vi è asserzione più falsa di questa, per guisa che pare incredibile che accuse siffatte, da tante testimonianze e con sì gran vigore dissipate, abbiano tuttavia potuto farsi strada nella mente di molti.

E per fermo la storia ha già registrati a perpetua memoria dei posteri gli immensi benefizii, che il Romano Pontificato fruttò alla società civile europea e segnatamente all'Italia, la quale com'era naturale, colse dall'Apostolica Sede, a preferenza delle altre nazioni, vantaggi segnalatissimi. Fra i quali è da porsi in primo luogo l'aver potuto gli italiani conservare inalterata l'unità religiosa; supremo bene dei popoli, il quale appresta a chi ne è in possesso il più saldo fondamento di pubblico e privato benessere.

E per toccar qualche cosa di speciale, niuno ignora come sul cadere dell' impero romano la più vigorosa resistenza alle spaventevoli invasione dei barbari fu opposta dai Papi; e mercè il senno e la costanza loro, non poche volte raffrenato il furore dei nemici, l' italico suolo fu salvo dalle stragi e dagli incendii, la città di Roma dallo sterminio. E in quell' età che gl' imperatori d'Oriente tenevano rivolte altrove tutte le cure e pensieri loro, in quello estremo abbandono dove trovò l'Italia protezione e difesa, se non fu nei Pontefici Romani? E le loro paterne sollecitudini in mezzo a quelle calamità moltissimo valsero, con altri titoli che vi aggiunsero, a porre gli inizi del loro civile principato. A gloria del quale può ben dirsi, che fu perenne sorgente di grandi utilità sociali, imperocchè se venne fatto all'Apostolica Sede di promuovere ogni buona coltura e civiltà, di estendere con efficacia la sua azione benefica anche agli ordini civili, e di abbracciare ad un tempo i più grandi interessi sociali, certamente se ne deve obbligo grandissimo al principato civile dei Papi, il quale, offrendo loro libertà di azione e opportunità di mezzi, li pose in grado di compiere le tante e grandi opere che compirono. Che anzi essendo stati costretti per debito gravissimo di coscienza a difender dalla cupidità dei nemici i diritti della propria sovranità, con ciò stesso impedirono, che gran parte del suolo italiano fosse assoggettato a straniere signorie. Se ne ebbe un esempio anche in questo secolo, allorchè la Sede Apostolica non chinò la fronte alle vittoriose armi del grande conquistatore, e potè dai principi alleati ottenere la restituzione di tutti i suoi stati.

E non fu meno insigne benefizio per l'Italia, che i Romani Pontefici spesse [...] a viso aperto si opposero al maltalent[o] suoi principi; e che, strette in allean[za] forze dell'Europa, con invitta fortezz[a] stennero gl'impeti furibondi dei Turchi tornavano a più sanguinosi assalti. [...] grandi battaglie, con irreparabile sco[nfitta] dei nemici d'Italia e della cristianità, a Legnano, l' altra a Lepanto, furono opera e sotto gli auspici dell'Apostolica intraprese e combattute. La potenza [...] gloria marittima delle repubbliche ita[liane] seguì le Crociate, delle quali i Pon[tefici] furono l'anima; e dalla sapienza dei [...] attinsero leggi, vita e costanza i Com[uni].

A merito della Apostolica Sede, tor[nano] in gran parte le glorie letterarie ed ar[tisti]che, onde è celebrato nel mondo il [nome] d'Italia. Sarebbe forse perita la roma[na e] la greca letteratura, se i Papi e gli uo[mini] di Chiesa non avessero come da naufr[agio] raccolti e salvati gli avanzi di sì nob[ili o]pere. Più alto però che altrove parla[no in] Roma le cose quivi intraprese e comp[iute:] parlano i monumenti vetusti con in[genti] spese conservati; i nuovi, arricchiti [delle] più splendide creazioni dell'arte; i mu[sei,] le biblioteche; le scuole e le copiscue [uni]versità: ragioni tutte, per le quali Ro[ma] questo vanto pervenne, di essere com[une]mente considerata qual madre delle [belle] arti.

Dire che il Pontificato o il Potere Tem[po]rale è nemico della patria italiana è [una] menzogna molto nociva.

Da queste e molte altre cose tanta[...] raggiando, vede ognuno come il grida[re in]fausto al nome italiano o il Pontificato [...] medesimo, o il dominio temporale dei [Pon]tefici, vale lo stesso che voler menti[re] cose chiare ed evidenti. Pessimo prop[osito] è questo di ingannare scientemente, e [con]vertire in micidiale veleno la storia: [...] più riprovevole però in cattolici e ita[liani] ad un tempo, i quali più che ogni altr[o do]vrebbero per gratitudine, per onore [...] propria fede e per carità di patria [...] mossi non solo a riconoscere su quest[o ar]gomento la verità, ma eziandio a farla [tri]onfare. In veder poi come tra gli stessi [pro]testanti molti dei più perspicaci ed i[mpar]ziali si siano spogliati di non pochi pr[egiu]dizii, e vinti alla forza del vero non

no esitato di render giustizia al Pontifi-
o romano, qual fautore di civiltà e ap-
tatore di grandissimi beni agli Stati, è
a indegna mirare all'incontro molti dei
tri pretendere l' opposto. I quali nello
lio e nell'insegnamento della storia sono
aghiti dei sistemi venuti dal di fuori, e
gli scrittori stranieri sieguono e levano
ielo chi più maltratta le istituzioni cat-
che, avendo in dispetto quei sommi fra
istoriografi italiani, che nel dettare i
celebrati volumi non vollero scompa-
re l'amore del proprio paese dall' osse-
o e dall'amore verso la Sede Apostolica.
ntanto però appena è credibile il danno
itale che è la cortigianeria della storia,
ndo si pone a servigio dei partiti e delle
ie cupidigie umane. Essa diventerà sen-
tro non maestra della vita, nè luce della
ità, quale a buon dritto sentenziarono
antichi che la dovrebbe essere, ma
latrice dei vizii e ministra di corruzione,
ò particolarmente in danno dei giovani,
nenti dei quali empirá di opinioni insa-
allontanandone gli animi dall'onestà e
ogni ingenuo sentimento.
mperocchè la storia colpisce di irresisti-
attrattive la vivace e fervida immagi-
ione della gioventù: e il ritratto della
ichità e le sembianze di quei personaggi
porge loro il racconto pressochè redi-
e presenti, sono abbracciate con tra-
to dai giovanetti e ritenute nell' animo
ondamente scolpite. Perciò tragugiato
a prima età il veleno, fia nulla del tro-
poi un rimedio che valga. Imperocchè
è a sperare, che col crescer degli anni
uisteranno più retto discernimento, di-
parando quel che da principio impara-
: conciossiachè pochi si danno a stu-
e a fondo e posatamente la storia; e
iti all'età più matura, nel corso ordina-
della vita s'avverranno in occasioni forse
valevoli a ribadire in capo gli errori,
a correggerli.

ciò la necessità di divulgare la vera toria e metterne gli argomenti a co- une disposizione.

aonde importa sommamente ovviare ad
pericolo sì urgente, e vedere ad ogni
o che gli studi storici tanto nobili in se
si, non abbiano più lungamente a esser
nutati in fomite di sì grave danno per
la società e per i privati. Bisogna che uomini di coscienza, profondamente versati in codesto genere di studii, si pongano a scrivere la storia col proposito e l' intento di far conoscere la verità nella sua schiettezza, e di rispondere con abili e opportune confutazioni alle ingiuriose accuse già da troppo tempo accumulate contro i romani Pontefici. Ai nudi racconti si opponga la faticosa e paziente investigazione; alla leggerezza del sentenziare la maturità dei giudizii; al capriccio delle opinioni la saviezza della critica. I fatti travisati o supposti si faccia il possibile a fin di restituirli alla vera luce col ricorrere ai fonti; e a questo in ispecial modo gli scrittori pongano ben mente *esser primaria legge della storia, non osare dir nulla di falso, né tacere nulla di vero; che niun sospetto appaia nello scrivere di favore, niuno di odio.*

È inoltre di urgente necessità la compilazione di manuali compendiosi da potersi usar nelle scuole senza pregiudizio della verità, senza pericolo dei giovani, e con avanzamento delle stesse storiche discipline. A tal uopo, fatti i lavori di maggior lena sulla testimonianza dei documenti più sicuri che si abbiano, altro uon si richiederà che estrarne i punti più notabili, e distenderli con chiarezza e brevità; compito invero non malagevole, ma fecondo di grandi vantaggi, e degnissimo perciò che vi si spenda intorno la diligente opera degli ingegni eziandio i più eletti.

Uomini insigni hanno già dato l'esempio.

E non si entra nuovi in siffatta palestra; vi si scorgono anzi già impresse non poche orme di uomini sommi. Poichè la storia, dagli antichi considerata più che altro come cosa sacra, fin dal principio fu diligentemente coltivata nella Chiesa. Fra mezzo alle sanguinose procelle che involsero gli esordii del cristianesimo, furono salvati moltissimi atti e documenti. Quindi allo spuntare di tempi migliori cominciarono tosto a fiorir nella Chiesa gli studi storici; e l'Oriente e l'Occidente potè vedere in questo genere i dotti lavori di Eusebio Panfilo, di Teodoreto, di Socrate, di Sozomeno e di altri. E al disciogliersi del romano impero avvenne alla storia quello che alle altre nobili discipline, cioè di non trovar asilo che nei monasteri, e di non aver quasi altri cultori

che gli ecclesiastici; tanto che, se gli abitatori dei chiostri non avessero pensato a scrivere delle cronache, ci mancherebbe quasi ogni notizia eziandio delle cose civili per un lungo periodo di tempo.

Degli altri poi all' età nostra più vicini, basti rammentarne due soli, non superati da alcuno, Baronio e Muratori: il primo dei quali all'altezza dell'ingegno e all'acume del giudizio accoppiò un'erudizione incredibile; e l'altro, tuttochè nei suoi libri *vi abbiano molti punti censurabili* (1), pure ad illustrar la storia e le vicende d' Italia adunò tanta dovizia di documenti, che mai la maggiore. E si potrebbe agevolmeute noverarne parecchi altri rinomati e grandi, tra i quali Ci è grato rammentare Angelo Mai, lustro e decoro del nobilissimo vostro Collegio.

La stessa filosofia della Storia fu ideata e recata a perfezione primo fra tutti dal gran Dottore della Chiesa Agostino. Quanti son venuti dopo di lui, degni di essere ricordati in cotesto ramo di studii, presero per autore e duce lo stesso Agostino, ritraendo quanto più poterono dalle speculazioni e dagli scritti di lui. Per contrario quanti si scostarono dalle orme di sì grand' uomo, furono tratti in inganno da molteplici errori, perchè nel tener dietro all'andamento e alle vicende degli stati, non ebberò la vera intelligenza delle cause, che regolano il corso degli umani eventi.

Se adunque la Chiesa ha sempre ben meritato degli studii storici, faccia il medesimo al presente, tanto più che v'è chiamata dalla condizione stessa dei tempi in cui viviamo. Traendosi, come dicemmo, principalmente dalla storia i dardi nemici, fa mestieri che la Chiesa combatta ad armi eguali, e vegga di raddoppiare le ragioni della difesa, dove più veemente ferve l'assalto.

A favorire tali studi apre al pubblico gli Archivii Vaticani.

Con questo intendimento Noi abbiamo giá disposto, che per il maggior bene della religione e della scienza si tragga partito, quanto è possibile, dei Nostri Archivi; ed oggi similmente decretiamo, che all'uopo di eseguire i lavori storici summentovati sia concesso l'uso di quanto la Nostra Biblioteca Vaticana può opportunamente forn
— Non dubitiamo, diletti figli Nostri, l'autorità del vostro ufficio e la rinom dei vostri meriti personali facilmente c merà intorno a Voi uomini dotti ed es tati negli studii storici e nell'arte dello vere, ai quali ben possiate, a misura d loro abilità, assegnare a ciascuno il suo c pito, conforme al disegno, che verrà s posto alla nostra sanzione.

Fin da ora incoraggiamo quanti pre ranno effettivamente parte con Voi a c fatti lavori, e li assicuriamo della No particolare benevolenza. Trattasi inver cosa degna di tutto il Nostro favore e trocinio, nella quale collochiamo gran sima speranza di buon successo. Impe chè innanzi ad argomenti di salda ten è forza che ceda l'arbitrio dell' opinar i lunghi conati contro la verità sara vinti e annientati per opera della ve stessa, la quale può bensì per qualche te restar oscurata, estinta non mai.

Così piacesse a Dio che moltissimi ve sero infiammati dalla brama di investi la verità storica, e ne prendessero utili maestramenti. La storia infatti dice al chiaro, essere Iddio quegli che con in bile provvidenza governa l'andamento d cose umane, e le fa servire, vogliano uomini o no, ad incremento della sua C sa: così pure il Papato esser mai sem uscito vittorioso dalle lotte e dalle pers zioni patite: laddove gli oppugnatori perduta la speranza di vincerlo, furon sè stessi cagione di irreparabile rovina

Nè meno apertamente proclama la s quali sono stati sempre fin dall' origi disegni della Provvidenza su Roma; sta fu destinata ad essere perpetuam domicilio e sede dei successori di san tio, perchè di qui, come da centro, p sero con piena indipendenza provvede governo della Chiesa in tutto il mo E chiunque ha voluto opporsi a tal dis della divina Provvidenza, vide tosto o riuscire a nulla i suoi sforzi.

Tali sono i fatti, che ognuno può con plare quasi visibilmente scolpiti in cosp monumento, e confermati dalla test nianza di diciannove secoli. Nè si cr che siano per esser dissimili quelli c tempo ne darà a vedere in appresso. Ad per verità le prevalenti sètte, nemic

(1) Benedetto XIV, *Ep. ad supremum Hispaniae Inquisitorem*, 31 luglio 1748.

o e alla sua Chiesa, tutto osano contro il ntefice romano, spinta la guerra fin den- il luogo della sua Sede. Con che essi nno in mira d' indebolire l' azione e so- affare la sacra potestà dei romani Ponte- i, distruggere anzi, se fosse possibile, il pato in se stesso. Quello che qui si è o- rato dopo l'occupazione di Roma e quello e vi si opera tuttora non lascia alcun bbio su i biechi intendimenti di coloro, e architettarono e condussero il movi- nto rivoluzionario. A costoro si unirono, se non col medesimo scopo, moltissimi, si all'idea di costituire la nazione e farla ande. Così crebbe il numero dei combat- ti contro la Sede Apostolica e il romano ntefice fu ridotto a quella miserevole con- ione, che le nazioni cattoliche concorde- nte deplorano. Certo gli odierni suoi ne- ci non saranno più fortunati di tanti al- , che con lo stesso proposito e con uguale lacia li precedettero. Ma per ciò che tta al popolo italiano questa violenta erra ingiustamente e sconsigliatamente rapresa contro la Santa Sede è origine immensi danni e in casa e fuori.

Vero è che, ad alienare gli animi della nte, si volle rappresentare il Papato come trario agli interessi italiani: ma a smen- e l'iniqua e dissennata accusa basta pure che ricordammo dianzi. Esso per con- rio, come ognora in passato, così in av- nire non sarà per l' Italia che un pre- so pegno di prosperità e di salute, pio- e la natura del Papato è in ogni tempo stessa, universalmente generosa e bene- . Per la qual cosa non è da uomini che provveggano alle ragioni pubbliche var l'Italia di questa grande sorgente di nefizi; nè è degno d'italiani far causa co- mune con coloro, che altro non agognano se non la rovina della Chiesa. Similmente non è nè utile nè prudente mettersi in con- flitto con un potere, a cui le promesse di Dio e la testimonianza della storia assicu- rano la perpetuità: con un potere che è al- tamente venerato da tutti i cattolici del mondo, i quali hanno altresì interesse a so- stenerlo in ogni modo possibile, e che gli stessi potentati sono costretti di riconoscere ed apprezzare ad alto segno, massime in questi trepidi tempi, in cui veggonsi per poco vacillare gli stessi fondamenti, sui quali si sostiene l'umano consorzio. Tutti coloro dunque che sentono sincero amor di patria, se hanno senno e veggano le cose nel loro aspetto, pongano ogni studio ed ogni cura a rimuovere le cause di questo funesto dis- sidio, e far sì che alla Chiesa cattolica nei suoi giusti richiami e nella rivendicazione dei suoi sacrosanti diritti rendasi omai la ragione che le si deve.

Del rimanente ciò che Noi maggiormente desideriamo si è, che le cose da Noi toccate, come sono consegnate nei monumenti della storia, così restino profondamente impresse negli animi dei fedeli. A questo fine sarà vostra cura, o diletti figli Nostri, mettere in opera la maggiore industria e alacrità che possiate,

Ed affinchè le vostre fatiche e quelle di coloro che vi daranno mano, riescano più feconde di frutti, a Voi e ad essi tutti impartiamo con sommo affetto nel Signore, a pegno del patrocinio celeste, l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il giorno 18 agosto 1883, anno sesto del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA « DELECTARUNT NOS »

ALL'ARCIVESCOVO DI VIENNA

CENTENARIO DELLA LIBERAZIONE DI QUELLA CITTA'

30 Agosto 1883.

Assai grate Ci furono le tue lettere, nelle quali Ci annunziavi le solenni cerimonie che costì si apparecchiano per celebrare il giorno 12 di settembre la ricordanza di un faustissimo avvenimento, cioè la liberazione di Vienna da un terribile assedio avvenuto, nello stesso giorno, or fa due secoli, ed in pari tempo Ci pregavi che in questa occasione speciali favori venissero da noilargiti a vantaggio spirituale delle anime. E noi già, con apposito Breve, abbiamo secondato le tue preghiere; tanto più volentieri, in quanto che i favori concessi non solo ridondano a splendore della centenaria commemorazione, ma, ciò che più importa, servono altresì ad esercizio ed incremento della pietà.

Il ricordo di quella vittoria è grato non solo alla Chiesa ma anche allo Stato

Del resto quell'insigne vittoria, che siete per ricordare, riportata sopra un nemico potentissimo, fu di tal momento, che la sua ricordanza non deve rallegrar meno la Chiesa che la civile società; dappoichè, ottenuta mercè il consiglio e l'opera d' ambedue, fu ad ambedue altamente salutare. Da più mesi infatti con grandi forze i nemici stringevano la città; e sebbene nel difenderla cittadini e soldati facessero gara di valore, tuttavia Vienna era giunta a tal estremo, da essere in procinto di cadere nelle mani dei nemici, e di esperimentare la triste sorte già toccata a non poche altre città. Ove poi la principale città dell' Impero fosse caduta, può agevolmente inferirsi ciò che sarebbe avvenuto delle altre parti di esso, ciò che la stessa augusta imperial dinastia avrebbe avuto a temere. Che poi sarebbe avvenuto' se il nemico, impadronitosi di Vienna ed imbaldanzito per la vittoria, si fosse rovesciato sull'Occidente?

Si trattava di pericoli comuni a tutti d

Ma era da temere una calamità di g lunga maggiore. Dacchè a Vienna non s per l'Impero e per la cosa pubblica si c batteva, ma per la stessa religione e pe fede cattolica. Quelle frequenti invasioni nemici miravano appunto a sostituire al v gelo di Cristo ed a dilatare in Europa maomettana superstizione; e ciò una v avvenuto, rifugge l' animo e inorridisce pensare le ruine, onde l'Occidente sare rimasto oppresso. L'aver pertanto Iddio c cesso ai Principi confederati di uscir vi tori dalla battaglia di Vienna, fu emine mente salutare al nome cattolico. E me mente l'orbe cristiano, esultando allora tal successo, pose ogni cura in render Dio degli eserciti grazie speciali per b fizio sì grande. E tu, venerabile Fratell gli altri Vescovi dell' Austria, al ritor della memoria secolare di tanto avvenim opportunamente avete stabilito di ri vare quelle dimostrazioni di pietà on vostri maggiori celebrarono a preferenz ogni altra la recente vittoria.

Le forze dell'uno e dell'altra si trovarono unite nel combattere

E poichè nella liberazione di Vienna riposta la salvezza di tutta la cristianità, naturale che a tal fine la Sede Apost tanto si adoperasse quanto di fatto si però. Imperocchè tutti riconoscono, e di buon grado lo ricordiamo, che di q impresa preclara e dei frutti che ne se rono la maggior lode a questa Apost Sede si appartiene. E per verità i Ro Pontefici, Nostri predecessori, nulla ma bero maggiormente a cuore, che di tut l'integrità della fede cattolica, resping gli attacchi dei nemici. Ed è perciò

me dapprima alcuni di essi avevano po-
o ogni cura per liberare Gerusalemme, e
me poscia San Pio V fu l' anima della
edizione navale che felicissimamente tri-
ıfò a Lepanto; così nell' anno 1683 Inno-
nzo XI fu di quella impresa promotore ed
uto. Questi, come vide la potenza dei Tur-
ii sovrastar minacciosa alla cristianità, giu-
cò doversi in ogni modo scongiurare il
ericolo. Per la qual cosa, eccitato l'ardore
ei Sovrani cattolici, ottenne che l'Impera-
re Leopoldo I stringesse alleanza con Gio-
anni Sobieski, re di Polonia, il quale, co-
ıandante in capo delle truppe confederate,
enne in soccorso della città nel momento,
ı cui più stringeva il bisogno. E mentre
li animi pendevano trepidi tra la speranza
l il timore, Innocenzo eccitò i lenti, animò
timorosi, fornì gran parte degli aiuti ne-
essari alla guerra: ad ottenere il soccorso
ivino ordinò straordinarie supplicazioni: fi-
almente a raccogliere e conservare i frutti
ella vittoria l'animo prudentemente rivolse.

La memoria di questo fatto dimostra quanto sia utile la concordia fra le due potestà

Pertanto in tempi così difficili nuovamente
pparve che la più sicura e fondata spe-
anza di salvezza pei popoli, è riposta nella
oncordia dei Principi colla Sede Apostolica;
he gettar semi di sospetti e di discordie
ra queste due potestà è del pari contrario
lla giustizia e alla prudenza, nè meno dan-
oso alla civile società che alla Chiesa.

Ma ciò, di cui l' età dei nostri maggiori
u testimone, deve servire ai posteri di av-
ertimento e di esempio; e la commemora-
ione di grandi eventi allora è utile ed op-
ortuna, quando da essi si traggano salu-
evoli ammaestamenti. Un'età caccia l'altra;
l rapido volger dei tempi apporta ogni
iorno avvenimenti diversi; pur tuttavia
ella stessa diversità trovansi alcune rasso-
niglianze. Fu certamente una grande cala-
nità per le genti cristiane il dover per lungo
empo e gravemente paventare della violenza
delle armi dei maomettani, i quali si e-
ano posti nell'animc, come già nella mag-
ior parte dell' Oriente avevano fatto, di
apire all'Occidente il Vangelo di G. Cristo
d' imporgli un nuovo genere di dottrine,
li leggi e di costumi abbominevoli. Che se
u dato sfuggire all' indegno giogo, respingere impeti sì violenti, deve ciò attribuirsi
alla concordia degli animi, alle forze riunite
dei romani Pontefici e dei Principi e dei
popoli cristiani. Poichè si aveva a lottare
con nemici fortissimi; ed i sommi beni della
religione e della civiltà, venuti all'estremo
del pericolo, era impossibile salvare senza
una tale concordia. Anche ai giorni nostri
la Chiesa è fieramente combattuta, sebbene
altri siano i nemici, altre le arti. L'assalto
alla Chiesa viene più dal di dentro che dal
di fuori, incruenta è la pugna, ma non meno
accanita e funesta. E nel medesimo tempo
si tenta di abbattere il supremo potere civile
e di sconvolgere con pessime dottrine tutto
l'ordinamento sociale. Contro male sì grande
hanno le istituzioni della Chiesa cattolica
maravigliosa virtù; di guisa che, ove le
forze dei due poteri cospirassero amichevol-
mente ad un solo scopo, se ne avrebbe molto
più pronto ed efficace rimedio. E il cielo
volesse che queste cose, che noi sì spesso
ricordiamo, penetrassero una volta nella
mente degli uomini. Per la qual cagione
vorremmo che quanti v'ha in ogni parte che
amino veramente la Chiesa sorgessero forti
ed animosi a difesa della madre comune, e
ad essa ciascuno si unisse per cooperare,
quanto è in poter suo, efficacemente alla
salvezza pubblica e privata. E, poichè è uso
dei nemici di adoperare per nuocere gli scritti
specialmente quotidiani, uopo è che i cat-
tolici comprendano quanto importa che in
questo genere di combattimento la difesa
non sia meno energica dell'attacco.

Fra i molti modi di difendere la religione
questo Ci sembra assai idoneo e grandemente
adatto ai tempi, confutare gli scritti cogli
scritti, e svelare gli insidiosi artifizi degli
avversari.

Invocazione dell'aiuto divino

E tu, o venerabile Fratello, e gli altri che
hai costì colleghi nell' Episcopato, ai quali
del pari che a Te, in questa Nostra lettera
rivolgiamo il discorso, adoperatevi alacre-
mente colla vostra autorità e colla vostra
sapienza perchè questo Nostro desiderio venga
adempiuto. Saremo lieti non solo per la
Chiesa, ma eziandio per l'Impero, se la se-
colare commemorazione di quel nobilissimo
trionfo varrà a consolidare la concordia e
l'affetto di tutta la vostra nazione colla Sede
Apostolica, come già in quel tempo fausta-

mente e felicemente rifulse. E Noi, a voi congiunti coll'animo e colla volontà, particolarmente in questi prossimi giorni, Ci studieremo vivamente d' implorare da Dio che conservi e custodisca il carissimo Nostro figlio in Cristo, l'Imperatore Francesco Giuseppe e l'augusta famiglia di lui, e a tutto quanto l'Impero largisca salute e tranquillità senza alcun turbamento. A te frattanto, e agli altri vescovi, al clero o ai popoli dell'Austria e dell'Ungheria imploriamo ube tosa copia di doni celesti: come auspicio d quali e come attestato della Nostra partic lare benevolenza, a tutti impartiamo affettu samente nel Signore l'Apostolica benedizion

Dato in Roma presso S. Pietro il giorı 30 Agosto 1883, anno sesto del Nostro Po tificato.

« LEO P. P. XIII. »

ENCICLICA « SUPREMI APOSTOLATUS »

LA DIVOZIONE ALLA VERGINE DEL SS. ROSARIO

1 Settembre 1883.

Dall'ufficio che esercitiamo del supremo Apostolato e dalla condizione durissima di questi tempi siamo ogni dì più stimolati e quasi sospinti a provvedere con tanto maggior sollecitudine alla sicurezza e incolumità della Chiesa, quanto più essa è da gravi calamità travagliata. Il perchè mentre Ci sforziamo, quant'è da Noi, di difendere in tutti i modi le ragioni della Chiesa, e di prevenire e respingere i pericoli che o sono imminenti o ci circondano, non mai desistiamo di implorare i celesti soccorsi, dai quali unicamente Ci possiamo promettere che le Nostre cure e fatiche raggiungano il desiderato scopo.

Ad ottener questo, nulla stimiamo esser più valido ed efficace che di renderci degni, con peculiari ufficii di pietà, del favore della gran Madre di Dio Maria sempre Vergine, la quale come mediatrice della nostra pace presso il Signore, e dispensatrice delle grazie celesti, è in cielo collocata nel più eccelso grado di potestà e di gloria, perchè sia larga del sua patrocinio agli uomini, che fra tanti perigliosi e duri combattimenti si sforzano di giungere alla felicità della patria sempiterna.

Per la qual cosa essendo prossima omai la solennità in cui si celebrano i moltissimi e sommi beneficii compartiti al popolo cristiano per le preghiere del Santissimo Rosario, vogliamo che queste medesime preghiere siano in quest'anno con singolare ardore di pietà innalzate in tutte l'orbe cattolico alla gran Vergine, acciocchè per la sua intercessior possiamo avventurosamente conseguire ch sia alla fine placato il suo divin Figliuolo mosso a compassione de'nostri mali. Pensan mo pertanto di dover indirizzare queste lett re a Voi, Venerabili Fratelli, affinchè, con sciuti i Nostri intendimenti, usiate delle vo stre autorevoli premure per eccitare le vo stre devote popolazioni a mandarli piena mente ad effetto.

La Chiesa fu sempre solita impetrare pe mezzo di Maria gli aiuti celesti nelle ne cessità e nei dubbi.

Fu in ogni tempo lodevolissimo ed invic labile costume del popolo cristiano ricorrer nei trepidi e dubbiosi eventi a Maria e ri posarsi tranquillamente in seno della su materna bontà; prova senz'altro solenne d quella, più che speranza, certissima fiduci che la Chiesa cattolica nella Madre di Dio ebb sempre meritamente riposta. Imperciocch essa, l'immacolata Vergine, preservata dall colpa d'origine, prescelta per Madre de divin Verbo e per ciò stesso associata all opera della umana Redenzione, ha presso i Figliuolo tanta grazia e potere, che mag giore non fu e non può essere mai, nè i umana nè in angelica creatura. Ed essend a Lei medesima sopra ogni altra cosa dolc e soave il soccorrere e consolare chiunqu la domandi di aiuto, non è a dubitarsi ch ella voglia molto più volentieri, anzi god

certa maniera di porgersi favorevole ai di tutta quanta la Chiesa.

L' efficacia del Rosario Mariano mostrata dalle vittorie ottenute contro gli Albigesi.

Ma questa così ardente e fiduciosa devozione verso l'augusta Regina del cielo più chiaramente apparve allorquando o la prepotenza di errori largamente diffusi, o la corruzione strabocchevole dei costumi, o l'impeto di potenti nemici, parve mettere a forte rischio la militante Chiesa di Dio.

Le istorie antiche e moderne, e i sacri fasti della Chiesa ricordano le pubbliche e private preghiere e i voti alla gran Madre di Dio, e del pari i soccorsi per lei largiti e la pace e la tranquillità per essa medesima da Dio conceduta. Quindi quei titoli insigni coi quali i popoli cattolici a gara la salutarono Ausiliatrice dei cristiani, Dispensatrice di grazie, Consolatrice, Arbitra dei successi guerreschi, Trionfatrice, Apportatrice di pace. Tra i quali titoli vuolsi in primo luogo ricordar quello così solenne del Rosario, con cui furono a perpetua ricordanza consacrati i sommi beneficii di Lei verso l'intera cristianità.

Niuno di Voi ignora, o Venerabili Fratelli, quanto travaglio e lutto apportassero alla santa Chiesa di Dio, in sullo scorcio del secolo XII, gli eretici Albigesi, i quali generati da recenti Manichei riempirono di perniziosi errori le contrade meridionali della Francia ed altre regioni del mondo latino: e recando in tutti i luoghi il terrore delle armi, si argomentavano a forza di stragi e ruine di stabilire largamente la loro tirannide. Contro a siffatti nemici crudelissimi, il misericordioso Iddio, come è noto, suscitò un santissimo uomo, l'inclito padre e fondatore dell'Ordine Domenicano. Grande egli per la purezza della dottrina, per la santità della vita, per le fatiche dell'apostolato, prese a pugnare intrepidamente per la Chiesa, fidando non nella forza, nè nelle armi, ma più di tutto nella devozione del Rosario, che egli stesso istituì e che egli per sè e per gli alunni del suo Ordine da per tutto propagò. Giacchè per lume ed impulso divino ben egli era certo che i nemici della fede, da quella preghiera, come da poderosissima arma, vinti e sbaragliati, sarebbero costretti a cessare dalla loro empia e stolta audacia. Il che si sa in fatti essersi appieno verificato. Conciossiachè, come venne quella maniera di pregare adottata ed usata a dovere secondo la istituzione del patriarca S. Domenico, cominciarono a rinvigorire la pietà, la fede, la concordia, e a cader disfatte per tutto le macchinazioni e l'arti degli eretici: oltracciò moltissimi erranti furono richiamati a salute; e le armi impugnate dai cattolici a rintuzzare gli assalti, valsero a reprimere il furore degli empi.

E da quella ottenuta sulla flotta Turca presso Lepanto.

L'efficacia e la forza della stessa preghiera apparve eziandio luminosamente nel secolo sestodecimo, quando le sterminate torme dei Musulmani minacciavano di sottoporre al giogo della superstizione e della barbarie quasi tutta l' Europa. Allora il sommo Pontefice Pio V, eccitati i principi cristiani a difendere una causa che era a tutti comune, si adoperò anzi tutto con ogni zelo perchè la potentissima Madre di Dio, chiamata colle preghiere del Rosario in aiuto, accorresse propizia al soccorso. Uno spettacolo veramente nobilissimo si offerse in quei giorni al cielo e alla terra, e rivolse a sè le menti e gli animi di tutti. Perocchè da una parte i fedeli, non lungi dall'istmo di Corinto, pronti a dare la vita ed il sangue per la salvezza della religione e della patria, aspettavano intrepidi il nemico: dall' altra inermi, in pie schiere di supplicanti, Maria chiamavano al soccorso, Maria ripetutamente salutavano colle alterne preci del Rosario, affinchè guidasse i combattenti alla vittoria. Rispose Ella alle preghiere: dappoichè, ingaggiata a Lepanto la pugna, la flotta dei cristiani, senza gran perdita dei suoi, battuto e sgominato il nemico, ebbe una splendidissima vittoria. Per la qual cosa lo stesso santissimo Pontefice, ad eternare la memoria del beneficio, decretò che il giorno anniversario della famosa battaglia si celebrasse con solennità in onore di Maria delle Vittorie: il qual giorno Gregorio XIII consacrò poi col titolo del Rosario.

Similmente nel secolo scorso altri insigni vantaggi si ebbero sui Turchi, a Temeswar nell'Ungheria ed a Corfù, in due giorni

consacrati entrambi in onore della gran Vergine, e dopo molte preci a Lei offerte secondo il pio rito del Rosario. Per la qual cosa Clemente XI Nostro Predecessore volle che, a significazione di grato animo, la solennità del Rosario si celebrasse ogni anno in tutta quanta la Chiesa.

Eccellenza della preghiera del Rosario.

Essendo adunque questa formola di preghiera tanto cara allla Vergine, e piena di tanta efficacia per la difesa della Chiesa e del popolo cristiano, e per impetrare da Dio pubblici e privati beneficii ; non è a stupire che anche altri Pontefici Nostri Predecessori si studiassero d'onorarla ed esaltarla con parole d' altissimo encomio. Tra essi Urbano IV attestò che *pel Rosario piovono ogni giorno benedizioni sul popolo cristiano.* Sisto IV poi affermò, questo modo di preghiera *tornar opportuno sì ad onorare Iddio e la Vergine, sì a tener lungi gli imminenti pericoli del mondo:* Leone X lo disse *istituito contro gli eresiarchi e le imperversanti eresie ;* e Giulio III lo chiamò *ornamento della Chiesa Romana.* Del medesimo ragionando San Pio V diceva, che *al propagarsi di questa devozione i cristiani accesi dalla meditazione de' misteri, infiammati da quelle preghiere, cominciarono a mutarsi ad un tratto in altri uomini, le tenebre delle eresie a dileguarsi, e a diffondersi la luce della cattolica fede.* Finalmente Gregorio XIII dichiarò *il Rosario essere stato dal B. Domenico istituito per placare lo sdegno di Dio e per implorare la intercessione della B. Vergine.*

Il bisogno degli aiuti celesti non è minore oggi che ai tempi di S. Domenico.

Mossi da queste considerazioni e dagli esempi dei Nostri Antecessori, riputiamo sommamente opportuno di ordinare al presente pubbliche supplicazioni, affinchè invocata colle preci del Rosario la Vergine augustissima, possiamo ottenere da Gesù Cristo suo Figliuolo soccorsi uguali ai bisogni. Vi sono ben note, Venerabili Fratelli, le gravi calamità e le lotte incessanti, onde è afflitta la Chiesa. La pietà cristiana, la moralità pubblica, la stessa fede, bene precipuo e fondamento delle altre virtù, si veggono esposte a pericoli ogni giorno maggiori. La difficile Nostra condizione e angoscie dell' animo Nostro, Voi non s mente le conoscete, ma per lo strettiss vincolo di carità che a Noi vi unisce stessi le risentite dolorosamente con E' poi cosa sommamente triste e lacri vole che tante anime riscattate col san di Gesù Cristo, travolte dal turbine di c sta età traviata, precipitino sempre in cieco abisso e corrano a morte sempite Il bisogno dunque del divino aiuto no oggi minore di quello che era quand glorioso S. Domenico, a risanare le pia della società, introdusse l'uso del Rosa Egli illustrato da lume superno con non esservi ai mali dell'età sua rimedio effice che ricondurre gli uomini a Cr il quale è *via, verità* e *vita,* mercè la siderazione frequente dei misteri della denzione; ed interporre mediatrice appo quella Vergine che ha potere di *speg tutte le eresie.* Quindi egli compose in m la formola del santo Rosario, che si ve sero considerando per ordine i misteri d nostra salute, e a questa meditazione trecciasse come un mistico serto comp della salutazione angelica, interpostavi razione a Dio Padre del Signor Nostro G Cristo. Noi dunque cercando ad un r non dissimile lo stesso rimedio, non d tiamo che questa medesima preghiera trodotta dal santo Patriarca con tanto taggio dell' orbe cattolico, sia per tor altresì efficacissima ad alleviare le cala dei nostri tempi.

Tutto l'ottobre del corrente anno è consacrato alla celeste Regina del Ros

Per la qual cosa non pure facciam più calde esortazioni a tutti i fedeli, a chè o in pubblico, od in privato cias nella propria casa e famiglia, si studin praticare la devozione del Rosario, s mai tralasciarne l'uso; ma vogliamo an che l' intero mese d' ottobre del corr anno sia dedicato e consacrato alla ce Regina del Rosario.

Decretiamo pertanto e comandiamo in questo stesso anno la solennità della gine del Rosario sia celebrata con ispe devozione e splendore di culto in l'orbe, e che dal primo giorno del pros ottobre sino al dì secondo del seguente vembre in tutte le chiese parrocchiali

ndo, e, se gli Ordinari dei luoghi lo sti-
anno utile ed opportuno, anche in altre
ese ed oratori dedicati alla Vergine, si
ti divotamente almeno una terza parte
Rosario, aggiungendovi le Litanie Lau-
ine. Desideriamo poi che quando il po-
o fedele interviene alle dette preghiere,
offra il santo Sacrificio della Messa,
ero esposto alla pubblica adorazione l'Au-
to Sacramento si dia quindi coll' Ostia
rosanta alla pia adunanza la benedizione.
ommamente approviamo che conforme
pia costumanza tramandataci dai mag-
ri, i sodalizi del Rosario, a pubblica di-
strazione di religione, incedano con so-
ne pompa per le vie della città. Ma in
ghi, dove per la tristizia dei tempi que-
non è forse permesso, tutto ciò che per
esta parte fu tolto di splendore al pub-
co culto, si compensi colla maggior fre-
enza ai sacri tempii; e il fervore della
tà si manifesti e risplenda nell'esercizio
diligente delle cristiane virtù.

Indulgenze concesse.

A favore poi di quelli, che faranno quanto
ra abbiamo ordinato, apriamo volentieri
elesti tesori della Chiesa; nei quali essi
biano a trovare al tempo stesso stimoli e
mi alla loro pietà. A tutti quelli per-
to che dentro l'indicato spazio di tempo
erverranno alla pubblica recita del Ro-
io colle Litanie e pregheranno secondo
Nostra intenzione, per ciascuna volta
ncediamo l'Indulgenza di sette anni e di
te quarantene. Del quale beneficio po-
nno essere partecipi anche tutti coloro,
legittimamente impediti di assistere
pubbliche preghiere sopra dette, fa-
nno privatamente lo stesso pio esercizio,
egando anch' essi secondo la Nostra in-
zione.

A quelli poi che nel tempo sopra detto,
meno dieci volte, o in pubblico nelle
ese, ovvero per giusti motivi nelle pro-
e case, praticheranno lo stesso divoto e-
cizio, accordiamo l'Indulgenza plenaria,
rchè debitamente abbiano ricevuto i sa-
menti della Confessione e della Comu-
ne.

Questa pienissima remissione delle loro
pe la concediamo eziandio a tutti quelli
quali o nel giorno stesso della Solennità
del Rosario, o in uno qualunque degli otto
giorno consecutivi, si saranno parimente ac-
costati al tribunale di penitenza ed alla
mensa del Signore, e in qualche chiesa a-
vranno, pur secondo la Nostra intenzione,
supplicato a Dio ed alla Vergine pei biso-
gni della santa Chiesa.

Esortazione a praticare il culto di Maria.

Or dunque, Venerabili Fratelli, per quan-
to avete a cuore e l'onor di Maria e il be-
nessere della società, studiatevi di alimen-
tare la devozione, di accrescere la fiducia
dei popoli verso la Vergine santissima. Ri-
conosciamo come un tratto particolare della
bontà divina l'essersi, anche in tempi così
torbidi per la Chiesa, mantenuta salda e
fiorente la divozione all' augusta Vergine
nella massima parte del popolo cristiano.
Ora poi, eccitati da queste Nostre esorta-
zioni e infervorati dalla vostra voce, con
trasporto ognora crescente corrano i popoli
a porsi sotto il valevolissimo patrocinio di
Maria: e sempre più costantemente si ten-
gano fedeli alla pratica del Rosario, che i
nostri maggiori solevano considerare non
solo come aiuto efficace nelle calamità, ma
anche come nobile contrassegno della pietà
cristiana. Ascolterà benigna le suppliche
concordi ed umili dei preganti la celeste
Patrona dell'umana famiglia; e agevolmente
otterrà che i buoni si levino a maggiore
virtù; che gli erranti rientrano salutarmente
in se stessi e si ravveggano; che il Signore
Iddio, vindice delle colpe, piegato omai a
misericordiosa clemenza, cessi ogni pericolo
e renda la sospirata pace alla Chiesa e alla
società.

Affidati a questa speranza, con tutte le
forze dell'animo Nostro innalziamo i più
fervidi voti al Signore, affinchè per Colei,
nella quale egli ripose la pienezza di ogni
bene, spanda sopra di voi, Venerabili Fra-
telli, tutta la maggior copia delle celesti
grazie; in auspicio ed in pegno delle quali
a Voi medesimi ed al Clero Vostro ed ai
popoli, che sono alla cura di ciascun di Voi
raccomandati, impartiamo con affetto l'Apo-
stolica Benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il dì primo
Settembre 1883, anno sesto del Nostro Pon-
tificato.

LEONE PP. XIII.

DISCORSO

AI SACERDOTI ITALIANI PELLEGRINI A ROMA

26 Settembre 1883.

Avendo l'Em.mo Cardinale Alimonda, Arcivescovo di Torino, letto a nome di 5 mila sacerdoti un nobile indirizzo innanzi al trono del Papa, questi rispose:

« Ci hanno profondamente commosso le nobili parole, piene del più caldo affetto e filiale ossequio, che Ella, signor Cardinale, Ci ha diretto, per attestarci i sentimenti che condussero a Roma, in devoto pellegrinaggio, questa così numerosa ed eletta parte del clero italiano. Conosciamo appieno lo strettissimo vincolo di concordia che unisce a Noi e a questa Sede Apostolica l'Episcopato e il clero di tutto il mondo cattolico in generale, e dell'Italia in particolare: e siccome tra le continue sollecitudini ed amarezze in cui viviamo, questa unione forma il Nostro miglior conforto e la Nostra più vera consolazione; così Ci torna sommamente gradito riceverne novelle prove e sentircene ripetere in occasione così solenne le proposte.

Calunnie e insidie dei tristi contro il clero in Italia.

Questa unione, che è ad un tempo la Nostra forza e la Nostra gloria, e compie la suprema preghiera dell'Incarnato Verbo di Dio: *Rogo, Pater, ut omnes unum sint*, si provano di rompere, con ogni maniera di arti insidiose, i comuni nemici. Traendo partito dalle presenti condizioni e vicende politiche, accusano calunniosamente il clero di essere nemico del proprio paese; e con ciò sperano di staccarne da esso una parte e di farla servire ai biechi loro disegni. Non manca forse, tra quei che meno il dovrebbero, chi all'opera tenebrosa, con animo degenere, non rifugge di prestare sconsigliatamente la mano. Si mira allo stesso scopo, sia quando si fa prova di allontanare il clero da quello spirito di docile sudditanza, che deve ai suoi pastori; sia quando si mostra desiderio di volerne migliorare le sorti, compassionandole: sia quando si versa giornalmente su di esso una piena di ingiurie e gli si eccita contro il pubblico o[...] e il disprezzo.

Ma voi, figli dilettissimi, e con voi t[...] il clero cattolico italiano, avete saputo m[...] dare finora a vuoto gli empi conati. Nè[...] lusinghe, nè le minaccie hanno avuto fo[...] sugli animi vostri; ed anzichè fallire [...] dovere, siete disposti ad incontrare gene[...] samente ogni genere di privazioni e di[...] ne. Ce lo dicevano e Ce lo attestavano p[...] anzi le eloquenti parole del degnissimo [...] stro Presidente.

Voi e tutti i vostri confratelli siete p[...] suasi, che chiunque favorisce le mire di [...] osa attentare all'unità religiosa, di cui [...] divina mercè ha sempre goduto l'Ita[...] non vuole il bene di essa, ma chiama [...] di lei nuovi dolori e rovine. Opponendov[...] quest'opera funesta, voi mostrate di am[...] di vero amore l'Italia: voi studiandovi [...] conservarla cattolica, e di formare il [...] popolo alla morale cristiana, infrenatr[...] di ogni rea passione, ispiratrice di o[...] virtù, le procacciate il più prezioso be[...] ficio. Che se l'accusa di essere nemici [...] vostro paese vi viene dal rimanere devo[...] simi a Noi e a questa Sede Apostolica, [...] volerne intatte le prerogative, salvi i [...] ritti anche di civile sovranità, che nell[...] dine attuale di provvidenza ne garanti[...] non bugiardamente l'indipendenza e la [...] bertà; questo, anzichè commuovervi, vi c[...] fermi; per tal guisa voi vi mostrate [...] vostro paese i più fidi e veri amici; ch[...] Pontificato romano è la più splendida d[...] glorie italiane; la sorgente più ricca d[...] sua prosperità e grandezza.

Inculca la più ferma e costante unione del cle[...] coll'Episcopato e col Papa.

Nessun'arte pertanto valga mai ad in[...] bolire la mirabile unione, che congiunge[...] Italia il Clero con l'Episcopato, il cler[...] l'Episcopato con la Sede Apostolica. Am[...] la sudditanza, che dovete ai vostri past[...]

ɔdienza ad essi solennemente promessa
la regola costante della vostra con-
: sarà essa la vostra miglior sicurezza
à fecondità alle opere del vostro mi-
ro.
schernisca e vi perseguiti il mondo a
osta: sarete così degni di Colui che
chiamati all'onore di suoi ministri.
ndo vi odia, perchè non siete dei suoi;
ia, perchè prima odiò Gesù Cristo. E
ıd esempio di Lui, per nulla commossi
ılle offese nè dalle ingiurie, studiatevi
ncere il male col bene: ed anche in
o al mondo ingrato seguitate a spar-
i tesori di verità, di carità, di salute
Dio ha posto nelle vostre mani. Rad-
iate anzi le vostre forze, moltiplicatevi
per lo zelo, come esigono i cresciuti
ni e il diminuito numero degli operai
gelici. Si finirà per apprezzarvi ed a-
i, se scenderete animosi nel campo,
i di dottrina soda ed estesa, quale oggi
hiede; adorni di virtù vera senza or-
, la quale si manifesti in una vita irreprensibile, e nello spirito di carità, di annegazione, di sacrificio. Se da Gesù Cristo e dalla sua Chiesa, come è veramente, deve venire alla società il rinnovamento morale e la salvezza, rammentate che voi, suoi ministri, ne dovete essere il più attivo strumento.

Dal cielo non mancherà l'aiuto opportunamente invocato; e le preghiere già indette in tutto il mondo all'invitta Vergine del Rosario, e che allo zelo di voi tutti caldissimamente raccomandiamo, più particolarmente Ci affidano e Ci aprono il cuore alle più liete speranze.

Con questi sentimenti imploriamo le più elette grazie del cielo sopra tutti i membri del sacro Collegio, su tutti gli Arcivescovi e Vescovi che qui Ci fanno onorata corona; non che su tutto l'Episcopato italiano; ed a voi tutti sacerdoti qui presenti, come pure a quelli che sono con voi uniti di mente e di cuore, impartiamo con vero affetto l'Apostolica benedizione. »

DISCORSO

RIVOLTO A 20 MILA PELLEGRINI ITALIANI IN SOLENNE UDIENZA

7 Ottobre 1883.

ɔo la lettura di un fervido indirizzo del
Viancino Presidente del Comitato Re-
le Piemontese, Sua Santità pronunziò
o discorso:

a dolce consolazione che provammo da
giorni per la splendida dimostrazione
ale ossequio ed affetto dataci dal clero
no, si rinnova oggi vivissima per l'at-
o non meno splendido di devozione e
ore che Ci viene da voi, figli dilettis-
da voi che in numero sì grande, su-
do ogni difficoltà, qui ne veniste dalle
se parti d'Italia; da voi, che presso la
ata tomba dei Principi degli Apostoli
poc' anzi protestato di volere a qua-
e costo rimaner sempre a Noi e a
a Sede Apostolica obbedienti e devoti.
due pellegrinaggi così si completano
aviglia l'un l'altro, e mostrano col fatto
ietro al clero sta numeroso il laicato,
rde di credenze, di sentimenti, di affetti; gareggiando con esso nel dare al Vicario di Gesù Cristo pubbliche prove del suo profondo ed inalterabile attaccamento. — Ne ringraziamo vivamente il Signore, e Ce ne rallegriamo con voi, figli carissimi, ai quali Egli nella sua divina bontà si è degnato di ispirare sentimenti, quali li richiedono le presenti condizioni Nostre e dei tempi.

Intendimenti delle sètte nello spogliare il Papa del suo dominio temporale: si volle colpire la Chiesa.

Sono a tutti ben noti gl'intendimenti che ebber le sètte e i loro seguaci, violando i sacri diritti della Sede Apostolica e riducendo il Romano Pontefice ad una condizione indegna, quale voi insieme con Noi altamente deplorate. — Non fu già, come bugiardamente e stoltamente si disse, perchè il Papato sia nemico dell'Italia. La storia, come abbiamo detto le tante volte, ha registrato

a caratteri indelebili gl'insigni vantaggi che ad ogni epoca le vennero dalla natura sommamente benefica del Papato; vantaggi, a cui il tempo e le ricerche dei dotti daranno sempre novello splendore. Apparirà sempre più che nessuno di quei che meritano veramente il nome di beni, non solo nell'ordine religioso e morale, ma anche politico, sociale, domestico, privato, nessuno è inconciliabile col Papato; tutti anzi trovano in esso vita, vigore, incremento. — Non fu neppure, come ipocritamente si ripete, per desiderio di veder sollevata la Chiesa e il Pontefice, come dicono, dal molesto ingombro delle cure terrene: desiderio che suona uno scherno in bocca di chi per tante vie si argomentò e si argomenta di contrariare alla Chiesa, anche nella sua spirituale e divina missione. — Il vero scopo settario fu di colpire la Chiesa e il suo Capo, togliendo alla Sede Apostolica ciò che formava la tutela della sua libertà, la non illusoria guarentigia della sua indipendenza e spingendo più oltre l'audacia, rapire finalmente all' Italia l' inestimabile tesoro della fede e della religione cattolica. Ove ciò non fosse palese per fatti incontrastabili, e per le empie aspirazioni che si vanno giornalmente manifestando, si levano di tempo in tempo voci blasfeme, che anche più apertamente rivelano l' iniquo proposito. — Sono pochi giorni appena che qui in Roma si ardì pubblicamente e si potè impunemente proclamare, che non può esservi vera vita italiana, finchè l'Italia sarà cattolica; che la violenta occupazione di Roma fu solo una prima sosta sulla via che deve condurre l' Italia ad emanciparsi dal giogo sacerdotale cattolico; che si deve andare innanzi su questa via e compire l'impresa.

Sperda Iddio l'empio disegno. Si difendano con costanza i diritti del Papa.

Deh! sperda Iddio pietoso l'empio disegno e non permetta mai che sull' Italia ricada sì orrenda sciagura! Ma intanto ad allontanare tanta calamità fa di mestieri che, scosso ogni torpore, raccolgano le loro forze quanti hanno carità di patria e amor vero di religione. E' loro stretto dovere essere [...] strarsi a fatti cattolici sinceri e corag[...] e a meglio ribattere gli assalti nemici, dovere di stringersi sempre più int[...] questa Sede Apoctolica, di volere li[...] rispettato il Papato, e il Sommo Po[...] riposto in quella condizione di vera in[...] denza e sovranità, che per l' altissim[...] potere e dignità gli è dovuta. — Sap[...] che voi siete animati da questi senti[...] e che questi appunto qui vi condusser[...] tenetevi ad essi costantemente, stu[...] di trasfonderli e ridestarli anche in a[...] modo, che siano essi la regola inva[...] della vostra e della loro condotta.

Noi per aver lume e consiglio, per [...] trar forza, disciplina e vittoria nell'[...] lotta che si combatte, abbiamo voluto [...] chiamasse in aiuto il cielo, e in mod[...] ciale quella Vergine, che si appella R[...] del Rosario. Sotto questo glorioso titolo [...] volte invocata, l' invitta Signora sc[...] potentissimi nemici del nome cristian[...] servò negl' individui, nelle famiglie, [...] nazioni la Fede, la purezza del cost[...] preziosi beni della vita cattolica. A [...] questo mese e più in questo giorno i[...] l'orbe i suoi figli devoti con un sol c[...] con una mente sola supplichevoli le[...] mani, pieni l'animo delle più soavi spe[...] — Il mondo scredente ne ride e con [...] blasfema e sacrilega se ne fa beffe. [...] questo anzi che scuotere la tradizional[...] degli Italiani verso la Vergine, deve [...] varla e renderla più tenera e fid[...] Spesso si compiace il Signore di abb[...] i potenti nella superba baldanza dell[...] forze, e di consolare gli umili che, sp[...] e scherniti, nel nome di lui combatt[...] con piena sicurtà in lui si affidano. [...]

Auspice intanto delle divine miseri[...] e pegno del Nostro singolarissimo aff[...] sia l'Apostolica Benedizione, che a v[...] qui presenti, e a quanti in ispirito a v[...] nirono, a quanti prenderanno parte a [...] gresso Cattolico in Napoli, alle vostre [...] glie, alle opere vostre, e a tutti i ca[...] d'Italia con effusione di cuore imparti[...]

ENCICLICA

NOBILISSIMA GALLORUM GENS

AI VESCOVI FRANCESI

ORDINAMENTO DELLA SOCIETÀ DOMESTICA E CIVILE

---

8 Febbraio 1884.

Glorie e meriti della Francia verso la Chiesa.

., nobilissima nazione dei Francesi, in
e e splendide imprese di pace e di
ra, si segnalò verso la Chiesa cattolica
una tanto singolare eccellenza di me-
che ne durerá eterna la riconoscenza,
ortale la gloria. Avendo essa per tem-
lietro l'esempio del Re Clodoveo, ab-
ciata la legge di Cristo, ne ottenne, a
monio insieme e guiderdone onorevolis-
della sua fede e pietà, di essere chia-
la *Figlia primogenita della Chiesa.*
da quella età, Venerabili Fratelli, gli
nati vostri furono sovente in grandi e
tevoli cose come gli strumenti della
sa provvidenza divina: ma in peculiar
o rifulse la virtù loro nel proteggere in
la terra il cattolicismo, nel propagare
le genti barbare la fede cristiana, nel
are e custodire i luoghi santi della Pa-
na; laonde addivenne come proverbiale
l'antico detto: *Gesta Dei per Francos.*
er queste ragioni avvenne che, essen-
essi dedicati con tutto l'animo alla di-
del cattolicismo, poterono in certa gui-
ver parte nelle glorie della Chiesa, e
are sì in pubblico come in privato un
numero di istituzioni, nelle quali s'am-
no le più luminose prove di religione,
eneficenza, di magnanimità. Le quali
dei padri vostri i Romani Pontefici
ri Predecessori furon soliti d'encomiare
modi più solenni, e per rendere testi-
anza ai loro meriti, con paterno affetto
ro assai volte esaltare di somme lodi
me dei Francesi. Amplissime senz'altro
quelle che Innocenzo III e Gregorio
luminari grandi della Chiesa, tributa-
ai vostri maggiori: dei quali il primo
na lettera all'Arcivescovo di Reims,
: « Noi amiamo il regno di Francia con una cotale singolarità di affetto, siccome quello che, innanzi agli altri regni del mondo, verso l'Apostolica Sede e verso Noi si mostrò sempre ossequioso e devoto ». L'altro poi, in una Epistola a San Lodovico IX, così parla del regno di Francia: « In esso che per niuna fortuna di tempi, potè mai essere divelto dall'ossequio di Dio e della Chiesa, non mai venne meno la libertà ecclesiastica, non mai fu in esso veduta rimetter punto del proprio vigore la fede cristiana: che anzi per la conservazione delle medesime i re ed i sudditi del detto regno non dubitarono di spargere il loro sangue, e di esporre a molti pericoli la vita. »

Premi che Dio glie ne diede.

Iddio poi, autore della natura, da cui le nazioni ricevono in questo mondo il guiderdone della virtù e delle buone opere, molte cose ad ampliamento di loro grandezza volle concedute ai Francesi, le glorie militari, le arti della pace, la celebrità del nome, la potenza dell'impero. Che se la Francia talvolta, dimentica in qualche modo di sè medesima, e della missione da Dio affidatale, si mostrò piuttosto animata da sentimenti ostili verso la Chiesa, nondimeno per sommo beneficio di Dio, nè essa tutta, nè a lungo tempo forviò.

Perturbamenti e mali derivati dall'invasione dell'errore e dell'empietà.

E così avesse ella potuto uscir salva da quelle calamità, sì funeste alla Religione e allo Stato, che ne apportarono i tempi più vicini ai nostri! Ma dopo che la mente umana imbevuta del veleno di nuove opinioni prese a rigettar da per tutto l'autorità della Chiesa imperversando con isterminata licenza, si giunse precipitosamente là, dove

trascinava l'impulso. Conciossiachè essendo il mortifero veleno delle dottrine penetrato eziandio nei costumi degli uomini, l'umana società, in gran parte giunse passo passo a tal termine, che sembra voler in tutto dipartirsi dai cristiani insegnamenti. A diffondere una siffatta peste per le Gallie non poco concorsero nell' andato secolo certi filosofi di una sapienza delirante, i quali tolsero a spiantare le fondamenta della verità cristiana, e adottarono tal metodo di filosofare, che ogni dì più fieramente rinfiammava l'amore già per tutto acceso di una smodata libertà. Si aggiunse l'opera di coloro, cui un impotente odio delle cose divine tiene fra loro congiunti in società nefande, e li rende di giorno in giorno vieppiù cupidi di toglier di mezzo il cattolicismo: se poi a ciò si provino con maggiori sforzi in Francia, che altrove, niuno meglio di Voi, Venerabili Fratelli, può giudicarlo.

Preoccupazione del Santo Padre per le sorti della Francia.

Per la qual cosa l'affetto paterno che portiamo a tutte le genti, come Ci spinse altre volte, con lettere indirizzate ai vescovi, ad esortare al loro dovere, secondo che richiedevano i tempi, specialmente i popoli dell'Irlanda, della Spagna e dell'Italia; così ora Ci consiglia di volgere la mente ed i pensieri alla Francia.

Imperocchè quei divisamenti che abbiamo detto, non pure sono di nocumento alla Chiesa, ma tornano altresì a sommo danno della repubblica; da che non può avvenire che uno Stato fiorisca di prosperità, quando n'è tolta di mezzo la religione. Difatti, ove cessi negli uomini il timore di Dio, viene a mancare il massimo fondamento della giustizia, senza la quale anche i saggi della gentilità negavano che possa ben governarsi una repubblica; stante che non avrà il convenevol peso l'autorità dei principi, nè avranno abbastanza di vigore le leggi. Ognuno terrà in maggior pregio l'utile che l'onesto: non avranno salda guarentigia i diritti, ove il solo timor delle pene veglia a stimolo del dovere: e gli imperanti cadranno di leggieri nel dispotismo, i sudditi per un nonnulla si getteranno a sedizioni e a tumulti.

Oltre di ciò non essendo nella natura delle cose alcun che di buono, che non sia da riputare a noi venuto dalla bontà di[...] ogni società umana, la quale voglia [...] tanar Dio dai suoi statuti e dal suo gov[...] quanto è da sè, rigetta gli aiuti dell[...] vina beneficenza, e al tutto è degna c[...] venga negato il patrocinio celeste. Ond[...] per quanto apparisca mirabile di pote[...] fiorente di ricchezze, porta tuttavia c[...] nelle stesse viscere della repubblica i[...] me della sua morte, nè puote avere [...] ranza di lungo stato. Ciò è dire, alle [...] zioni cristiane, non altramente che ai [...] goli uomini, è altrettanto salutevole i[...] tostare ai consigli di Dio, quanto è pe[...] loso il ribellarsene; e ad esse di sovent[...] terviene, che al tempo che restano co[...] fedel cura devote a Dio ed alla Ch[...] quasi per la loro natural via s'innalza[...] ottimo stato; quando si fan ribelli, ven[...] al basso. Egli è in facoltà d'ognuno o[...] vare tali vicende negli annali di tut[...] età; ed avremmo in copia esempii d[...] stici, nè troppo da noi lontani, se il t[...] permettesse di annoverar quelli che vi[...] secolo andato, allorchè la procace lic[...] di molti mise per tutto a soqquadro l'[...] ridita Francia, travolgendo in una me[...] ma ruina le cose religiose e le civili.

La religione in famiglia e nella vita ci[...] Condanna delle scuole neutre.

Per contrario poi egli è facile frastor[...] tali errori, che seco portano la certa [...] di uno Stato, se nel costituire ed ami[...] strare tanto la domestica quanto la [...] società, si osservino gli insegnamenti [...] religione cattolica. Dappoichè essi a[...] cissimi sono al mantenimento dell'ordi[...] alla salvezza della repubblica.

Infatti, per quel che concerne p[...] mente alla società domestica, import[...] saissimo che la prole nata da matrim[...] cristiano venga a tempo ammaestrata [...] precetti della religione; e che quelle [...] con le quali l'età fanciullesca si suol[...] formare a civiltà, vadano congiunte [...] istituzione religiosa. Il separare le une [...] l'altra, è il medesimo che voler veram[...] che gli animi dei fanciulli si riman[...] neutrali negli officii verso Dio: la qua[...] sciplina è fallace, e massime all'età i[...] tile perniciosissima, come quella che [...] direttamente l'adito all'ateismo, e lo c[...] alla religione. Debbono assolutamente i[...]

enitori aver cura che i loro proprii fi-
oli, come prima sono ad età di appren-
, si istruiscano nei precetti della reli-
e, e che nelle scuole non siavi alcuna
, che offenda l'integrità della fede e dei
ımi. E questa diligenza da usare nella
ızione della prole, è imposta dalla legge
ıa e dalla naturale, nè i genitori pos-
per verun pretesto credersi sciolti da
egge.

a Chiesa poi, custode e vindice dell'in-
ità conferitale dal suo divin Fondatore,
chiamare tutti i popoli alla sapienza
iana, ed insieme guardare attentamente
uali precetti e istituzioni venga infor-
la gioventù che cresce sotto la sua
isdizione; d'ogni tempo condannò aper-
ente le scuole che *miste* o *neutre* si ap-
ıno, raccomandando con iterate istanze
adri di famiglia, che in affare di sì
e importanza diligentemente si pren-
ero guardia. Nelle quali cose obbedendo
Chiesa, si procacciano insieme grandi
aggi, e si provvede nel miglior modo
salute pubblica. Imperciocchè coloro la
tenera età non è coltivata nella reli-
e, vengono crescendo senza alcuna co-
ione delle cose più importanti, che sole
ono negli uomini alimentare l'amore
virtù e metter freno agli appetiti con-
i alla ragione. Del qual genere sono
ıozioni intorno a Dio creatore, a Dio
lice e vindice, ai premii ed ai castighi
ıspettare nell'altra vita, agli aiuti cele-
pportati da Gesù Cristo a fin di potere
entemente e santamente adempiere quei
esimi officii. Ove sieno ignorate queste
, ogni coltura degli animi dovrà riu-
malsana: i giovani non assuefatti al
re di Dio, mal sapranno sopportare qual-
disciplina dell'onesto vivere, e come
li, che non mai furono avvezzi a negar
a alle loro passioni, facilmente saranno
inti a mettere sossopra gli Stati.

ri e diritti scambievoli dell'autorità re-giosa e di quella politica.

ono in secondo luogo sommamente salu-
ed attrettanto veri gli insegnamenti
riguardano la società civile e la scam-
olezza dei diritti e dei doveri tra la
stà religiosa e la politica.

onciossiachè, siccome sono nel mondo
società principali, l'una civile, il cui
fine prossimo è di procacciare alla umana famiglia il bene temporale e terreno, l'altra religiosa, il cui officio si è di condurre gli uomini a quella vera felicità, alla quale siam nati, celeste ed immortale, così sono due poteri; i quali dall'eterna e naturale legge dipendono entrambi, e nelle cose che sono dell'ordine e dominio proprio, ciascuno provvede e dispone da sè. Peraltro, quante volte accada di dover determinare alcuna di quelle cose, nelle quali, quantunque per diverse ragioni ed in modo diverso, conviene che intervenga insieme l'uno e l'altro potere, allora è necessaria e voluta dallo stesso pubblico bene la concordia di ambidue; mancando la quale, deve al tutto seguirne una cotal condizione di cose sempre incerta e mutabile, colla quale non è possibile, che vada compagna una durevole tranquillità nè della Chiesa nè dello Stato. Quando adunque su qualche punto fra la potestà religiosa e la civile si è stabilito un accordo, allora senza dubbio se importa alla giustizia, importa medesimamente allo stato, che l'accordo resti intatto; perciocchè, siccome l'una parte e l'altra si prestano scambievoli officii; così determinati vantaggi ricevono a vicenda ambidue.

Il Concordato: benefizii da esso apportati.

In Francia, sul principio di questo secolo, dopo che furono cessati quei grandi rivolgimenti politici e quei terrori che l'avevano poc'anzi funestata, gli stessi moderatori della cosa pubblica compresero, non potersi meglio ristorare la nazione oppressa da tante ruine, se non col rimettere in istato la religione cattolica. Pio VII Nostro Predecessore, precorrendo coll'animo ai futuri vantaggi, secondò i voleri del primo Console, con la maggiore condiscendenza e arrendevolezza che dal suo dovere gli fu consentita.

Allora essendosi convenuto sui principali punti, furono poste le basi e spianata la via sicura e più opportuna a rimettere in piedi e stabilire a poco a poco le cose della religione. E realmente a quel tempo e negli anni che seguirono appresso, furono con saggio consiglio stanziate molte cose, che ben apparivano richieste dal benessere e dal decoro della Chiesa. Se ne raccolsero quindi frutti preziosissimi e da essere tanto più stimati, quanto più le cose sacre in

Francia erano pur dianzi abbattute ed oppresse. Resa alla religione la sua pubblica dignità, si videro in tutto rivivere le cristiane istituzioni: ma oh! quanti beni da questo fatto risultarono alla felicità dello Stato.

Dappoichè, appena uscita la nazione da quei turbolentissimi flutti, mentre ricercava ansiosa i saldi fondamenti della quiete e dell'ordine pubblico, s'avvide in buon punto come quei medesimi che ella andava ricercando, le venivano offerti dalla religione cattolica: dal che appar manifesto che fu saggio consiglio stringere quell'accordo, ed opera di uomo che sa ottimamente provvedere agli interessi del popolo. Laonde, quand'anco mancassero altre ragioni, pure quel motivo stesso, che ne spinse allora a trattar della pace, ne dovrebbe ora spingere a mantenerla. Poichè, essendo da per tutto gli animi accesi nel desiderio di cose nuove, in sì incerta aspettazione dell'avvenire, il gittare fra l'una e l'altra potestà nuovi germi di discordia, e frapponendo ostacoli, impedire o ritardare la benefica influenza della Chiesa, sarebbe cosa imprudente e piena di pericoli.

Pericoli presenti

Se non che a questo tempo non senza affanno ed angoscia Noi vediamo apparire pericoli di tal natura: chè alcune cose sonosi già fatte o si fanno, non punto conformi al bene della Chiesa, posciachè alcuni con animo avverso presero a calunniare e rendere odiose le istituzioni cattoliche, e a gridarle nemiche della società. Nè minor angustia e afflizione Ci danno i disegni di coloro i quali, aspirando alla separazione della Chiesa e dello Stato, vorrebbero, o presto o tardi, rotto l'accordo, solennemente e con tanto vantaggio conchiuso colla Sede Apostolica.

Cure del Pontefice e dei Vescovi per allontanarli.

Noi per fermo in siffatta condizione di cose non abbiamo tralasciato nulla che sembrasse essere richiesto dalle congiunture dei tempi. Dal Nostro Nunzio Apostolico, quantunque volte ci parve necessario, facemmo fare richiami; e quelli che tengono il governo delle pubbliche cose, dichiararono di riceverli con animo disposto equità.

Noi medesimi, allorquando fu promul la legge intorno allo scioglimento delle gregazioni religiose, ne significammo i timenti dell'animo Nostro in una letter dirizzata al diletto Nostro Figlio, l'Arc scovo di Parigi Cardinale della Santa Ch Romana. Per simil modo, in una le inviata nel mese di giugno dello scorso al Presidente della Repubblica, deplora tutte le altre, cose che tornano in d della salute delle anime, e che non lasc salvi i diritti della Chiesa. E questo face tra perchè eravamo mossi dalla santi grandezza del Nostro apostolico minist e perchè vivamente desideriamo che Francia sia con gelosa cura ed inviol mente conservata la religione ricevuta maggiori. Per questa via, con questa desima costanza siamo deliberati di difen sempre per l'avvenire gli interessi catt per la Francia.

Nel qual giusto e doveroso officio, biamo sempre avuto Voi tutti, o Vener Fratelli, quali intrepidi cooperatori. Cost a lamentare la sciagura incolta agli Or religiosi, avete non pertanto adoperato q to era in facoltà vostra, acciocchè non combessero senza difesa coloro i quali vano ben meritato non meno della soc che della Chiesa. In questo tempo poi, quanto le leggi lo consentono, le vo maggiori cure ed i pensieri vostri sono volti ad apprestare alla gioventù la larga e soda istituzione: e intorno ai d samenti che alcuni van macchinando tro la Chiesa, non avete lasciato di most quanto danno essi apporterebbero al m simo Stato. Nè per questa cagione p alcuno con ragione darvi accusa, o di es Voi mossi da qualche rispetto umano, vero di essere contrarii al governo costi to; perchè ove si tratta dell'onore di ove è posta in pericolo la salute delle me, è vostro dovere di prendere di t queste cose il patrocinio e la difesa.

Continuate adunque con prudenza e tezza a compiere le parti dell'episco ministero; ad insegnare i precetti della leste sapienza, e a dimostrare al po quale via esso debba tenere in quest grande perversità di tempi. Conviene tutti abbiate una stessa mente ed uno st

osito, e quando l'interesse è comune, è ssario che tutti teniate un somigliante o nell'operare. Procurate che niun luoesti privo di scuole, nelle quali gli ai sieno con ogni maggior diligenza inti nella cognizione dei beni celestiali e doveri verso Dio, ed imparino a conoe intimamente la Chiesa e ad obbedirla intera sommessione, fin a rendersi ca- e persuasi, che per lei è da reputarsi rabile qualsivoglia fatica.

ı Francia abbonda di esempii d'uomini larissimi, i quali per la fede cristiana ostrarono pronti a sostenere qualsiasi duro travaglio, e perfino a far perdere ita. Fra quei medesimi tramutamenti rrori che abbiamo ricordato, vi furono i uomini d'invitta fede, per la virtù e sangue dei quali fu salvo l'onore della ia. Che anzi ai nostri giorni eziandio amo in Francia per mezzo alle insidie ai pericoli mantenersi, con l'aiuto di abbastanza salda la virtù. Il Clero ate al suo ufficio con immobil costanza e quella carità che è propria dei sacer- sempre pronta e sollecita al giovato dei prossimi. Nel laicato sono uomini ran numero che fanno pubblicamente essione della fede cattolica con forte ed ıvido petto: in molti modi e assai di uente attestano con bella gara il loro quio alla Sede Apostolica: provvedono ingenti spese e fatiche all'istituzione ı gioventù, soccorrono alle necessità oliche con ammirabile liberalità e beenza.

Necessità i star sottomessi ai Vescovi e uniti.

ra questi beni, i quali sono presagio di speranze per la Francia, debbonsi non conservare ma eziandio, accrescere con une zelo e con la maggior diligenza e everanza. Conviene anzi tutto aver cura il Clero si venga arricchendo di un ero sempre maggiore d'idonei personag- sacerdoti abbiano come cosa sacra l'auà dei loro Pastori: tengano per certo l'ufficio sacerdotale, se non si esercita il magistero dei Vescovi, non sarà mai anto, nè abbastanza utile, nè decoroso. inoltre necessario che molto si affatio a difesa della religione ragguardevoli ıbri del laicato, ai quali stia a cuore questa comune madre di tutti, la Chiesa, e dei quali sì i discorsi come gli scritti possono essere grandemente utili a mantenere i diritti della religione cattolica. A conseguire poi i frutti desiderati è necessaria la concordia dei voleri e la conformità delle opere. Di certo i nemici niente più desiderano, se non che i cattolici sieno fra loro divisi: questi adunque pensino niente esser più da fuggire, che la discordia, memori di quella divina sentenza: *Ogni regno diviso in parti contrarie va in perdizione.* Che se, per mantenere la concordia, sia anche d'uopo che alcuno rinunzi al proprio giudizio e opinione, lo faccia di buon grado, per amore della comune utilità. Quelli che danno opera allo scrivere, pongano il più grande studio a conservare questa unione degli animi in tutte le cose; essi inoltre amino meglio il vantaggio comune, che il proprio; favoriscano le comuni intraprese; si rendano con volenteroso animo docili alla disciplina di coloro cui *lo Spirito Santo ha costituiti Vescovi per pascere la Chiesa di Dio*, e l'autorità loro abbiano in riverenza; nè piglino mai a far nulla fuor del beneplacito dei medesimi, i quali, allorchè si combatte per la religione, fa d'uopo seguire come condottieri.

Raccomanda ai buoni di scongiurare i castighi di Dio con fervide preghiere.

Da ultimo, ciò che la Chiesa ebbe sempre in costume di fare nei tempi calamitosi, tutto il popolo, dietro la vostra scorta, continui a pregare e scongiurare Iddio, affinchè riguardi propizio la Francia, e vinca lo sdegno colla misericordia. Nella presente sfrenatezza del parlare e dello scrivere, troppo spesso si recò oltraggio alla divina maestà, nè mancano coloro che non solo rigettano ingratamente i benefizi di Gesù Cristo Salvatore degli uomini, ma con empia ostentazione dichiarano in pubblico di non voler conoscere la potenza di Dio. Al tutto si conviene che i cattolici compensino questa tanta perversità di pensare e di operare con un grande ardore di fede e di pietà, e attestino solennemente che nulla hanno di più sacro che la gloria di Dio, nulla di più caro che la religione degli avi. Coloro massimamente che uniti a Dio con più stretti legami, corrono l'età loro nella

pace dei chiostri, s'accendano ora in più generosi spiriti di carità, e con umili supplicazioni, con volontarie penitenze, coll'offerta di se medesimi cerchino di render placata la maestà divina. Per questo modo avverrà, speriamo colla grazia del Signore, che gli erranti si riducano sul retto sentiero, e che il nome Francese si rinnalzi alla sua natìa nobiltà e grandezza.

In tutte queste cose, che finora detto abbiamo, è il bene grandissimo che Noi vogliamo a tutta Francia. Nè dubitiamo che questo medesimo attestato del nostro parzialissimo affetto valga a raffermare ed accrescere quella salutare ed intima unione che fu sempre tra la Francia e l'Aposto[lica] Sede, e da cui in ogni tempo nè pochi [nè] lievi beni derivarono a comune vantag[gio].

E confortati in questo pensiero, a [Voi], Venerabili Fratelli, ed ai vostri concitta[dini] auguriamo la maggior copia delle g[razie] celesti: in auspicio delle quali ed in p[egno] della Nostra particolare benevolenza, a [Voi] ed a tutta la Francia impartiamo affe[ttuo]samente nel Signore l'Apostolica ben[edi]zione.

Dato in Roma presso S. Pietro il [...] Febbraio 1884, anno sesto del Nostro [Pon]tificato.

LEONE PP. XI[II]

DISCORSO AI CARDINALI

2 Marzo 1884.

Gli augurii di felicità che in questo giorno doppiamente per Noi ricordevole Ci presenta il Sacro Collegio, e i voti che innalza al Cielo per Noi, toccano in modo speciale il Nostro più vivo e pieno gradimento. Il sacro Collegio, che divide con Noi le cure del governo della Chiesa, conosce a preferenza il bisogno grandissimo che a conforto e sostegno della Nostra debolezza abbiamo degli umani e più dei celesti soccorsi. La profonda trepidazione, da cui fu compreso l'animo Nostro, quando senza alcun Nostro merito Ci vedemmo chiamati al Sommo Pontificato, si ridesta in Noi vivissima in questo sesto anno, che dolorosamente si chiude dopo averci rapito di mezzo a Voi alcuni illustri membri che Ci eran carissimi, e dopo aver portato nuovi colpi contro la Chiesa.

La quale invero da difficoltà di ogni genere e sempre crescenti vede per ogni dove osteggiata la sua divina missione. Ma più lamentevoli e gravi sono le offese che riceve qui in Roma, giacchè la feriscono nel centro stesso della sua vita, e sono dirette a mettere ostacolo all'azione del supremo suo Capo.

E però di grave amarezza Ci fu cagione vedere colpita di dura sentenza una Istituzione che forma l'onor della Chiesa, del Romano Pontificato e della stessa Italia. Intendiamo parlare della Propaganda. E' facile infatti di riconoscere quanto, con tale sentenza. peggiori addivengano le cond[izio]ni del suo patrimonio; sia perchè ven[gono] assoggettati i suoi capitali alle vicend[e in]certe sempre ed instabili di una re[ndita] pubblica; sia perchè ad essa non è las[ciato] il potere di disporre, neppure in cas[o di] urgente necessità, dei suoi capitali, [n]è aumentarli per nuovi lasciti pii senza [l'in]tervento di un estraneo potere.

Ma sollevandoci a considerazioni pi[ù alte] Ci apparisce la Propaganda, quale è veramente un' istituzione di ordine a[l]tamente superiore, e per natura sua a[ffatto] indipendente da ogni laica autorità; [è] quella che fu fondata dai Romani Pon[tefici] in virtù del supremo ministero aposto[lico] di cui sono investiti, ed è ordinata di[retta]mente alla propagazione e conserva[zione] della Fede nelle varie parti della terr[a, a] compimento della sublime missione [della] Chiesa, a salute del mondo.

A questo fine i Romani Pontefici ti[...] sero in essa tanta parte del loro e[...] potere, ed è per suo mezzo che essi f[anno] giungere ai popoli più lontani i ben[efici] della redenzione. Innumerevoli paesi [d'A]frica, d'Asia, delle due Americhe, dell['Oce]ania e della stessa Europa, se hanno [po]to godere della luce dell' Evangelo e [della] vera civiltà che ne deriva, lo devo[no a] questa benefica Istituzione.

Ed appunto perchè essa fosse in g[...]

spondere all'alto loro disegno, i Papi
rnirono essi stessi di ampio censo e
parola indussero la cattolicità tutta
ita a fare altrettanto.
ıde non è meraviglia che uomini anche
o benevoli alla Chiesa si siano sempre
rati larghi di lodi per questa Institu-
e ;non è meraviglia che il suo patrimo-
fosse rispettato anche dal governo im-
ıle di Francia, e che il potente arbitro
'a delle sorti d'Europa, l'encomiasse al-
ente e la protegesse. Tale essendo per-
o l'indole di questo Pontificio Istituto,
unque atto che abbia per effetto di as-
ettarlo in qualsiasi modo ad un potere
aneo e di mettere ostacolo alla sua azione
ı attentato contro la libertà del Capo
à Chiesa nell'esercizio della sua spiri-
e autorità, nelle funzioni dell'Apostolico
istero. Per queste ragioni di ordine al-
mo Noi sentiamo il dovere di levare la
ra voce, e di denunziare ai cattolici di
e le nazioni, che per tanti titoli vi hanno
resse, questa nuova offesa inflitta alla
e Apostolica.

Noi intanto, come meglio Ci sarà dato, Ci studieremo di provvedere alle esigenze amministrative di così vasta e splendida Instituzione. Ma quanto più crescono per Noi le difficoltà, e la condizione nostra si aggrava, tanto maggiore Ci attendiamo dal sacro Collegio il concorso, tanto più abbondante dai fedeli di tutto il mondo l'aiuto delle loro preghiere, dell'opera loro, della loro generosità. Ci auguriamo così, che largamente si compiano i voti da Lei, Signor Cardinale, testè espressi, che cioè ad onta di tutti gli sforzi nemici non abbiano mai da mancare alla Sede Apostolica i mezzi per la diffusione del Vangelo e per le opere dell'Apostolato.

E con questa fiducia, ringraziando di nuovo il Sacro Collegio dei suoi felici augurii, come pegno del Nostro particolarissimo affetto, impartiamo dall'intimo del cuore a tutti i membri di esso e a quanti altri sono qui presenti l'Apostolica Benedizione.

ALLOCUZIONE « POST EXCITATOS »

SULLA VIOLAZIONE DEI DIRITTI DELLA CHIESA

24 Marzo 1884

opo i sediziosi rivolgimenti, che susci-
e splnti con impeto fierissimo, riusci-
alla rovina del Principato civile dei
ıani Pontefici e alla violenta occupazione
Roma, siccome il Nostro Predecessore
IX di felice ricordanza, così Noi pure,
forme all'obbligo strettissimo che Ci
eva, facemmo ogni sforzo a fine di tu-
re e rivendicare i diritti della Sede A-
olica.
on eguale costanza, ogni volta che nel
o dei nuovi eventi Ci trovammo di
ite ad altri iniqui attentati, Ci levammo
ifesa della verità e della giustizia : e
olarmente opponemmo ogni possibile re-
enza a questa violenta condizione di cose,
da lungo tempo sopportiamo.

guerra mossa da tempo alla S. Sede continua con arti nuove.

eraltro, così permettendo Iddio ne' suoi
erscrutabili giudizi, quella grave tempesta per volger di tempo non posa. Nè è duopo additarla con più parole, specialmente a Voi, Venerabili Fratelli, che quanto asseriamo avete si può dire ogni dì sotto gli occhi e come per esperienza conoscete appieno. Perocchè i nemici, senza punto arrestarsi nel compimento dei loro disegni, fanno ogni prova per consolidare qui sempre meglio il loro stato, e vegliano attentissimi pur di persuadere avere essi con pieno diritto e irrevocabile possesso posata in Roma la loro sede. A questo mira la loro calcolata scaltrezza nell'operare : i fatti con fine accorgimento preparati, il favor popolare studiosamente cercato al di dentro : le aderenze sollecitate al di fuori : insomma tutte le arti valevoli a render ferma la loro possanza.

Necessità del dominio temporale.

Ma poichè quanto più ostinatamente sono da essi conculcate le ragioni della Chiesa,

tanto maggiore deve essere l'impegno Nostro nel sostenerle, perciò Noi oggi in questo amplissimo vostro consesso, riproviamo e condanniamo di nuovo tutto ciò che fu fatto a detrimento della Sede Apostolica, e similmente protestiamo di voler salvi per sempre e in tutto i suoi diritti. Non è ambizione di regno che a ciò ne muove, nè bramosia di cose terrene, come pur da taluni con insigne stoltezza e pari impudenza si va calunniando, ma è il sentimento del dovere, la santità dei giuramenti prestati, e l'esempio stesso dei Nostri Predecessori, i più anche grandi per eccellenza di virtù e di santità, i quali quante volte ne fu duopo, combatterono con fermezza e costanza somma a difesa del loro civile Principato. Il quale, oltre alla legittimità dell'origine e agli splendidi e molteplici suoi titoli, riveste un certo carattere sacro, tutto particolare, non comune a verun altro Stato, in quanto che è guarentigia alla Sede Apostolica di fidata e stabile indipendenza nell'esercizio dell'augusto e supremo suo ministero. Imperocchè tutti sanno, che quante volte i Pontefici vennero spogliati dei loro dominii, non fu mai senza detrimento della loro indipenpenza: lo che si può presentemente scorgere eziandio in Noi stessi, sottoposti come siamo alle varie ed incerte contingenze dell'altrui arbitrio.

Recentissima e grave fu quella che incolse al patrimonio destinata da questa Santa Sede alla propagazione della Fede. Trattavasi di cosa eminentemente e strettamente connessa collo spirituale ministero del Sommo Pontefice, e per ciò stesso di gran lunga superiore a ogni mondano interesse, e di tanto rilievo, quanto la diffusione del cristianesimo e la eterna salvezza delle anime. Eppure una istituzione sì degna, cui la provvida munificenza dei Papi diè vita, e la generosità delle genti cristiane incremento, non iscampò alla soverchiante forza delle presenti vicende; di modo che a straordinarii espedienti Ci fu mestieri ricorrere a fine di proteggerla da futuri danni.

Afflizioni maggiori presentisce dai tem

Gravi pressure son queste: ne prevedi di più gravi, pronti a sopportarle. Impe chè ben sappiamo, che i nemici han rato di osteggiare fieramente il Papato, calzandolo di difficoltà in difficoltà, sin punto di sospingerlo, se fosse possibile, l'estremo suo rischio. Esecrabile e folle posito; il quale, se risponde agli inte menti di coloro che favoreggiano i dis di sètte malvagie e anelano veder la Ch calpesta e resa serva allo Stato, certam deve essere ben lungi dalla volontà di loro, che di verace amore amano la pat che misurino, non alla stregua di pregi cate opinioni, ma secondo verità, la sanza e la grandezza del Papato, e pong mente ai benefizii, che ogni nazione, specialmente l'Italia, ha da esso ricevu può tuttora sperarne.

Ma posta in Dio, vindice del diritt della giustizia, la maggiore e la più sic fiducia, dal pensiero delle presenti angos rivolgiamo intanto l'animo ad argome più lieto che si attiene all'utilità d Chiesa e al decoro del Sacro Collegio. biamo risoluto di promuovere all'onore d Porpora Cardinalizia *Giuseppe Sebasti Neto* Patriarca di Lisbona e *Guglielmo S felice* Arcivescovo di Napoli, insigni an due per fama di virtù e di dottrina, zelo e saviezza nell'adempimento del pa ral ministero, e per incrollabile devoz a questa sede Apostolioa.

Quid Vobis videtur?

Laonde con l'autorità di Dio onnipot dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e con Nostra nominiamo Cardinali della S. mana Chiesa, dell'ordine dei preti:

Giuseppe Sebastiano Neto,

Guglielmo Sanfelice.

Colle dispense, deroghe e clausole ne sarie ed opportune. — In nomine Patri et Filii ✠ et Spiritus ✠ Sancti.

Amen.

ENCICLICA « HUMANUM GENUS »

CONTRO LA MASSONERIA

20 Aprile 1884.

I due campi, le due città

Il genere umano, dopo che *per l'invidia Lucifero* si ribellò sventuratamente a Dio eatore, e largitore de' doni soprannatu-i, si divise come in due campi diversi e mici tra loro; l'uno dei quali combatte ıza posa per il trionfo della verità e del ne, l'altro per il trionfo del male e del-rrore. — Il primo è il regno di Dio sulla ra, cioè la vera Chiesa di Gesù Cristo; chi vuole appartenervi con sincero affetto come conviene a salute, deve servire con tta la mente e con tutto il cuore a Dio e l'Unigenito Figliuolo di Lui. Il secondo il regno di Satana, e sudditi ne sono ıanti, seguendo i funesti esempî del loro po e dei comuni progenitori, ricusano di bedire all'eterna e divina legge, e molte se imprendono senza curarsi di Dio, molte ntro Dio. Questi due regni, simili a due ttà che con leggi opposte vanno ad oppo-i fini, con grande acume di mente vide descrisse Agostino, e risalì al principio eneratore di entrambi con queste brevi e rofonde parole: *due cittá nacquero da due mori; la terrena dall'amore di sé fino al isprezzo di Dio, la celeste dall'amore di io fino al disprezzo di sé* (1).

La Massoneria città di Satana.

In tutta la lunga serie dei secoli queste ue città pugnarono l'una contro l'altra con rmi e combattimenti varî, benchè non mpre con l'ardore e l'impeto stesso. Ma tempi nostri i partigiani della città mal-agia, ispirati e aiutati da quella società, ne largamente diffusa e fortemente conge-nata piglia il nome di *Società Massonica*, are che tutti cespirino insieme, e tentino ultime prove. Imperocchè senza più dis-mulare i loro disegni, insorgono con estre-a audacia contro la sovranità di Dio; la-orano pubblicamente e a viso aperto a vina della Santa Chiesa, con proponimento di spogliare affatto, se fosse possibile, i popoli cristiani dei benefizî recati al mondo da Gesù Cristo nostro Salvatore.

(1) *De Civit. Dei* Lib. XIV, c. 17.

Gemendo su questi mali, spesso, incalzati dalla carità, Noi siam costretti gridare a Dio: *Ecco i nemici tuoi menano gran rumore e quei che t'odiano hanno alzato la testa. Hanno formato malvagi disegni contro i tuoi santi. Hanno detto: venite, e scancelliamoli dal numero delle nazioni* (1).

Scopo della presente enciclica.

In sì grave rischio, in sì fiera ed accanita guerra al cristianesimo, è dover Nostro mostrare il pericolo, additare i nemici, e resistere quanto possiamo ai disegni ed alle arti loro, affinchè non vadano eternamente perdute le anime che Ci furono affidate, e il regno di Gesù Cristo, commesso alla Nostra tutela, non solo stia e conservisi intero, ma per nuovi e continui acquisti si dilati in ogni parte della terra.

Quello che è e quello che vuole la Massoneria.

Chi fosse e a che mirasse questo capitale nemico, che usciva fuori dai covi di tenebrose congiure, il compresero tosto i romani Pontefici Nostri antecessori, vigili scolte a salute del popolo cristiano; e antivenendo col pensiero l'avvenire, dato quasi il segnale, ammonirono principi e popoli non si lasciassero ingannare alle astuzie e trame insidiose. — Diede il primo avviso del pericolo Clemente XII (2); e la Costituzione di lui fu confermata e rinnovata da Benedetto XIV (3). Ne seguì le orme Pio VII (4); poi Leone XII con l'Apostolica Costituzione *Quo graviora* (5), abbracciando in questo punto gli atti e i decreti de' suoi Antecessori, li ratificò e suggellò con irrevocabile sanzione.

(1) Salmo LXXXII, v. 2-4.
(2) Cost. *In eminenti*, 24 aprile 1738.
(3) Cost. *Providas*, 18 maggio 1751.
(4) Cost. *Ecclesiam a Jesu Christo*, 13 settembre 1821.
(5) Cost. in data del 13 marzo 1825.

Nel senso medesimo parlarono Pio VIII (1), Gregorio XVI (2) e più volte Pio IX (3).

Imperocchè da fatti giuridicamente accertati, da formali processi, da statuti, riti, giornali massonici pubblicati per le stampe, oltre alle non rare deposizioni dei complici stessi, essendosi venuto a chiaramente conoscere lo scopo e la natura della setta Massonica, quest'Apostolica Sede alzò la voce, e denunziò al mondo, la setta dei Massoni, sorta contro ogni diritto umano e divino, essere non men funesta al cristianesimo che allo Stato, e fece divieto di darvi il nome sotto le maggiori pene, onde la Chiesa suol punire i colpevoli. Di che irritati i settari e credendo di poter, parte col disprezzo, parte con calunniose menzogne sfuggire o scemare la forza di tali sentenze, accusarono d'ingiustizia o di esagerazione i Papi, che le avevano pronunziate.

In questo modo cercarono di eludere la autorità ed il peso delle Costituzioni Apostoliche di Clemente XII, di Benedetto XIV, e similmente di Pio VII, e di Pio IX. Nondimeno tra i Framassoni medesimi ve ne ebbe alcuni i quali riconobbero loro malgrado, che quelle sentenze dei romani Pontefici, ragguagliate alla dottrina e alla disciplina cattolica, erano altamente giuste. E ai Pontefici si unirono non pochi principi ed uomini di Stato, i quali ebbero cura o di denunziare all'Apostolica Sede le Società Massoniche, o di proscriverle essi stessi con leggi speciali nei loro dominî, come fu fatto nell'Olanda, nell'Austria, nella Svizzera, nella Spagna, nella Baviera, nella Savoia ed in altre parti d'Italia.

I fatti li confermano.

Ma la saggezza dei Nostri predecessori ebbe, ciò che più monta, piena giustificazione dagli avvenimenti. Imperocchè le provvide e paterne loro cure, o fosse l'astuzia e l'ipocrisia dei settarî, ovvero la sconsigliata leggerezza di chi pure aveva ogni interesse di tener gli occhi aperti, non avendo nè sempre nè per tutto sortito l'esito desiderato, nel giro d'un secolo e mezzo la società Massonica propagossi con incredibile celerità; e traforandosi per via di audacia e d'inganni in tutti gli ordini civili, i[...] minciò ad essere potente in modo da pa[...] quasi padrona degli Stati.

Da sì celere e tremenda propagazione sono seguiti a danno della Chiesa, della testà civile, della pubblica salute quei [...]vinosi effetti, che i Nostri Antecessori g[...] tempo innanzi avevano preveduti. Impe[...]chè siamo omai giunti a tale estremo [...] dover tremare per le future sorti non [...] della Chiesa, edificata su fondamento [...] possibile ad abbattersi da forza umana, [...] di quegli Stati, dove la setta di cui parli[...] o le altre affini a quella e sue ministr[...] satelliti, possono tanto.

Necessità della parola del Papa.

Per queste ragioni, appena eletti a gov[...]nare la Chiesa, vedemmo e sentimmo vi[...]mente nell'animo la necessità di oppo[...] quanto fosse possibile, con la Nostra au[...]rità a male sì grande. E colta bene spe[...] opportuna occasione, venimmo svolge[...] or l'una or l'altra di quelle capitali dottri[...] in cui il veleno degli errori Massonici pa[...] che fosse più intimamente penetrato. C[...] con la Lettera Enciclica *Quod Aposto[...] nuneris*, sfolgorammo i mostruosi errori [...] Socialisti e Comunisti: con l'altra *Arcan[...]* prendemmo a spiegare e difendere il v[...] e genuino concetto della famiglia, che [...] l'origine e sorgente sua nel matrimon[...] con quella che incominicia *Diuturnum* [...] traemmo l'idea del potere politico, esempl[...] ai principii dell'Evangelo e mirabilme[...] consentanea alla natura delle cose e al be[...] dei popoli e dei sovrani.

Ora poi, ad esempio dei Nostri Predec[...]sori, Ci siam risoluti di prender diret[...]mente di mira la stessa società Masson[...] nel complesso delle sue dottrine, dei s[...] disegni, delle sue tendenze, delle sue ope[...] affinchè, meglio conosciutane la malef[...] natura, ne sia schivato più cautamente [...] contagio.

Le sêtte e il segreto-scopo.

Varie sono le sêtte che, sebbene differe[...] di nome, di rito, di forma, d'origine, [...]sendo per medesimezza di proposito e [...] affinità de' sommi principii strettame[...] collegate fra loro, convengono in sostan[...] con la setta dei Framassoni, quasi cen[...] comune, da cui muovono tutte e a cui tu[...]

(1) Encicl. *Traditi,* 31 maggio 1829.
(2) Encicl. *Mirari,* 15 agosto 1832.
(3) Encicl. *Qui pluribus,* 9 novembre 1846. Alloc. *Multiplices inter,* 25 settembre 1865, ecc.

rnano. Le quali, sebbene ora facciano
bianza di non voler nascondersi, e ten-
o alla luce del sole e sugli occhi dei
adini le loro adunanze, e stampino effe-
ridi proprie, ciò nondimeno, chi guardi
addentro, ritengono il vero carattere di
ietà segrete.

mperocchè la legge del segreto vi domina
nolte sono le cose, che per inviolabile sta-
o debbonsi gelosamente tener celate, non
o agli estranei, ma ai più dei loro adepti:
ne, ad esempio, gli ultimi e veri loro in-
dimenti: i capi supremi e più influenti:
te conventicole più intime e segrete: le
oluzioni prese, e il modo ed i mezzi da
guirle. A questo mira quel divario di
itti, carichi, officî tra' soci; quella ge-
chica distinzione di classi e di gradi, e
rigorosa disciplina che li governa.

Il candidato deve promettere, anzi, d'or-
iario, giurare espressamente di non ri-
ar giammai e a nessun patto gli affigliati,
ontrassegni, le dottrine della setta. Così,
to mentite sembianze e con l'arte d'una
ntinua simulazione, i Framassoni studiansi
tutto potere di restare nascosti, e di non
er testimoni altro che i loro. Cercano de-
amente sotterfugi, pigliando sembianze
cademiche e scientifiche: hanno sempre
bocca lo zelo della civiltà, l'amore della
vera plebe: essere unico intento loro mi-
orare le condizioni del popolo, e i beni del
ile consorzio accomunare il più ch'è pos-
ile a molti. Le quali intenzioni, quando
sero vere, non sono che una parte dei loro
egni.

Debbono inoltre gli ascritti promettere ai
o capi e maestri cieca ed assoluta obbe-
nza: che ad un minimo cenno, ad un
nplice motto, n'eseguiranno gli ordini;
nti, ove manchino, ad ogni più grave
na, e perfino alla morte. E di fatti non è
so raro, che atroci vendette piombino su
i sia creduto reo di aver tradito il segreto,
disubbidito al comando, e ciò con tanta
dacia e destrezza, che spesso il sicario
gge alle ricerche ed ai colpi della giu-
zia.

Or bene questo continuo infingersi, e voler
manere nascosto: questo legar tenacemente
uomini, come vili mancipii, all'altrui vo-
tà per uno scopo da essi mal conosciuto:
busarne come di ciechi stromenti ad ogni
presa, per malvagia che sia: armarne la
destra micidiale, procacciando al delitto la
impunità, sono eccessi che ripugnano alta-
mente alla natura. La ragione adunque
evidentemente condanna le sette Massoniche
e le convince nemiche della giustizia e della
naturale onestà.

Massoneria e naturalismo.

Tanto più che altre e ben luminose prove
ci sono della sua rea natura. Per quanto in-
fatti sia grande negli uomini l'arte di fin-
gere e l'uso di mentire, egli è impossibile
che la causa non si manifesti in qualche
modo pe' suoi effetti. *Non può un albero
buono dar frutti cattivi, nè un albero cattivo
frutti buoni* (1). Ora della Massonica setta
esiziali ed acerbissimi sono i frutti. Impe
rocchè dalle non dubbie prove che abbiamo
testè ricordate apparisce, supremo intendi-
mento dei framassoni esser questo: distrug-
gere da capo a fondo tutto l'ordine religioso
e sociale, qual fu creato dal cristianesimo, e
pigliando fondamenti e norme dal *Natura-
lismo*, rifarlo a loro senno di pianta.

Osservazione: Massoneria e Massoni.

Questo per altro, che abbiamo detto o di-
remo, va inteso della setta Massonica con-
siderata in sè stessa, e in quanto abbraccia
la gran famiglia delle affini e collegate so-
cietà; non già dei singoli suoi seguaci. Nel
numero dei quali può ben essere ve ne ab-
bia non pochi, che, sebbene colpevoli per
essersi impigliati in congreghe di questa
sorta, tuttavia non piglino parte diretta-
mente alle male opere di esse, e ne igno-
rino altresì lo scopo finale. Così ancora tra
le società medesime non tutte forse traggono
quelle conseguenze estreme, a cui pure,
come a necessarie illazioni dei comuni prin-
cipî, dovrebbero logicamente venire, se la
enormità di certe dottrine non le tratte-
nesse. La condizione altresì dei luoghi e dei
tempi fa che taluna di esse non osi quanto
vorrebbe od osano le altre. Il che però non
le salva dalla complicità con la setta Mas-
sonica, la quale più che dalle azioni e dai
fatti, vuol esser giudicata dal complesso
de' suoi principî.

Dottrina e azione del naturalismo e della Massoneria.

Ora fondamentale principio dei Naturali-

(1) Matt. VII, 18.

sti, come il nome stesso lo dice, egli è la sovranità e il magistero assoluto dell'umana natura e dell'umana ragione. Quindi dei doveri verso Iddio o poco si curano, o mal ne sentono. Negano affatto la divina rivelazione; non ammettono dogmi, non verità superiori all'intelligenza umana, non maestro alcuno, a cui si abbia per l'autorità dell'officio da credere in coscienza. E poichè è privilegio singolare e unicamente proprio della Chiesa cattolica il possedere nella sua pienezza, e conservare nella sua integrità il deposito delle dottrine divinamente rivelate, l'autorità del magistero, e i mezzi soprannaturali dell'eterna salute, somma contro di lei è la rabbia e l'accanimento dei nemici. Si osservi ora il procedere della setta Massonica in fatto di religione, là specialmente dov'è più libera di fare a suo modo, e poi si giudichi, se ella non si mostri esecutrice fedele delle Massime dei Naturalisti. Infatti con lungo ed ostinato proposito si procura che nella società non abbia alcuna influenza, nè il magistero nè l'autorità della Chiesa; e perciò si predica da per tutto e si sostiene la piena separazione della Chiesa dallo Stato. Così si sottraggono leggi e governo alla virtù divinamente salutare della religione cattolica, per conseguenza si vuole ad ogni costo ordinare in tutto e per tutto gli Stati indipendentemente dalle istituzioni e dalle dottrine della Chiesa.

Nè basta tener lungi la Chiesa, che pure è guida tanto sicura, ma vi si aggiungono persecuzioni ed offese. Ecco infatti piena licenza di assalire impunemente con la parola, con gli scritti, con l'insegnamento, i fondamenti stessi della cattolica religione: i diritti della Chiesa si manomettono: non si rispettano le divine sue prerogative. Si restringe il più possibile l'azione di lei; e ciò in forza di leggi, in apparenza non troppo violente, ma in sostanza nate fatte per inceppare la libertà. Leggi di odiosa parzialità si sanciscono contro il Clero, cosicchè vedesi stremato ogni dì più e di numero e di mezzi. Vincolati in mille modi e messi in mano allo Stato gli avanzi dei beni ecclesiastici: i sodalizî religiosi aboliti, dispersi.

Lotta contro il Pontificato temporale e spirituale.

Ma contro l'Apostolica Sede e il romano Pontefice arde più accesa la guerra. P[r]
di tutto egli fu sotto bugiardi pretesti [spo]gliato del Principato civile, propugna[colo] della sua libertà e de' suoi diritti: po[i] ridotto ad una condizione iniqua, e pe[r] infiniti ostacoli intollerabile: finchè s[i è] giunti a quest'estremo, che i settarî di[cono] aperto ciò che segretamente e lungam[ente] avevano macchinato fra loro, doversi togl[ier] di mezzo lo stesso spirituale potere dei [Pon]tefici, e fare scomparire dal mondo la di[vina] istituzione del Pontificato. Di che, ove [altri] argomenti mancassero, prova sufficiente [sa]rebbe la testimonianza di parecchi di l[oro] che spesse volte in addietro, ed ezia[ndio] recentemente dichiararono, essere veram[ente] scopo supremo dei Framassoni persegui[re] con odio implacabile il cristianesimo, e essi non si daranno mai pace, finchè [non] veggano a terra tutte le istituzioni relig[iose] fondate dai Papi.

Che se la setta non impone agli affig[liati] di rinnegare espressamente la fede cattol[ica], cotesta tolleranza, non che guastare i M[as]sonici disegni, li aiuta. Imperocchè in pr[imo] luogo è questo un modo di ingannar fa[cil]mente i semplici e gli incauti, ed un [ri]chiamo di proselitismo. Poi con aprir[e le] porte a persone di qualsiasi religione ottiene il vantaggio di persuadere col f[atto] il grand'errore moderno dell'indifferentis[mo] religioso e della parità di tutti i culti: opportunissima per annientare le religi[oni] tutte, e segnatamente la cattolica che, un[ica] vera, non può senz'enorme ingiustizia es[sere] messa in un fascio con le altre.

Negazione di verità anche apprese dal lume della ragione

Ma i Naturalisti vanno più oltre. Mes[sisi] audacemente, in cose di massima importa[nza], per una via totalmente falsa, sia per la [de]bolezza dell'umana natura, sia per gi[usto] giudizio di Dio che punisce l'orgoglio, [tra]scorrono precipitosi agli errori estremi. C[osì] avviene che le stesse verità, che si co[no]scono per lume naturale di ragione, q[uali] sono per fermo l'esistenza di Dio, la sp[iri]tualità ed immortalità dell'anima uma[na], non hanno più per essi consistenza e c[er]tezza.

Or negli scogli medesimi va per via [non] dissimile ad urtare la setta Massonica. [L'e]sistenza di Dio, è vero, i Framassoni ge

ıente la professano: ma che questa non in ciascun di loro persuasione ferma e lizio certo, essi stessi ne fan fede. Im-ɔcchè non dissimulano, che nella famiglia sonica la quistione intorno a Dio è un ıcipio grandissimo di discordia; ed anzi oto come pur di recente si ebbero tra su questo punto gravi contese.

atto sta che la setta lascia agl'iniziati rtà grande di sostenere circa Dio la tesi vogliono, affermandone o negandone la tenza: e gli audaci negatori vi hanno esso non men facile di quelli che, a guisa Panteisti, ammettono Iddio, ma ne tra-no il concetto: ciò che in sostanza riesce tenere della divina natura non so quale ırdo simulacro, distruggendone la realtà. abbattuto o scalzato questo supremo lamento, forza è che vacillino anche te verità di ordine naturale, come la ra creazione del mondo, il governo uni-sale della provvidenza, l'immortalità del-ima, la vita avvenire e sempiterna.

ɹello che necessariamente ne consegui nella pubblica e privata morale.

comparsi poi questi, come dire, principii atura, importantissimi per la speculativa er la pratica, è agevole il vedere che ı sia per addivenire il pubblico e il pri-ɔ costume. Non parliamo delle virtù so-nnaturali, che senza special favore e o di Dio niuno può nè esercitare, nè seguire, e delle quali non è possibile che rovi vestigio in chi superbamente disco-ɔe la redenzione del genere umano, la zia celeste, i sagramenti, l'eterna bea-dine: parliamo dei doveri che procedono a onestà naturale. Imperocchè Iddio, ıtore e provvido reggitore del mondo; egge eterna, che comanda il rispetto e bisce la violazione dell'ordine naturale; ne ultimo degli uomini, posto di gran ga al di sopra delle create cose, fuori di sta terra; sono queste le sorgenti e i ıcipii della giustizia e della moralità. I li principii se, come fanno i Naturalisti ıltresì i Framassoni, si tolgano via, in-tanente l'etica naturale non ha più nè e appoggiarsi, nè come sostenersi. E per ıo la morale, che sola ammettono i Fra-ssoni, e che vorrebbero educatrice unica a gioventù, è quella che chiamano *civile ıdipendente*, essia che prescinde affatto da ogni idea religiosa. Ma quanto sia povera, incerta, e ad ogni soffio di passione varia-bile cotesta morale, il dimostrano i dolorosi frutti, che già in parte appariscono. Impe-rocchè ovunque essa ha cominciato a domi-nare liberamente, dato lo sfratto alla edu-cazione cristiana, la probità e integrità dei costumi scade rapidamente, orrende e mo-struose opinioni levan la testa, e l'audacia dei delitti va crescendo in modo spaventoso. Il che si lamenta e deplora da tutti; e spesse volte, sforzati dalla verità, non pochi di quegli stessi l'attestano, che pur tutt'altro vorrebbero.

Oltre a ciò, per essere l'umana natura infetta dalla colpa di origine, e però più proclive al vizio che alla virtù, non è pos-sibile vivere onestamente senza mortificar le passioni, e sottomettere alla ragione gli appetiti. In questa pugna è bene spesso ne-cessario disprezzare i beni creati, e sotto-porsi a molestie e sacrifici grandissimi, a fine di serbar sempre alla ragione vincitrice il suo impero. Ma i Naturalisti e i Massoni, ripudiando ogni divina rivelazione, negano il peccato originale, e stimano non esser punto *affievolito* nè *inclinato* al male il li-bero arbitrio (1). Anzi esagerando le forze e l'eccellenza della natura, e collocando in lei il principio e la norma unica della giu-stizia, non sanno pur concepire che, a fre-narne i moti e moderarne gli appetiti, ci vogliono sforzi continui e somma costanza. E questa è la ragione, per cui vediamo of-ferte pubblicamente alle passioni tante at-trattive: giornali e periodici senza freno e senza pudore: rappresentazioni teatrali oltre ogni dire disoneste: arti coltivate secondo i principî di uno sfacciato verismo: con raf-finate invenzioni promosso il molle e deli-cato vivere: insomma cercate avidamente tutte le lusinghe capaci di sedurre e addor-mentare la virtù. Cose altamente riprovevoli, ma pur coerenti ai principî di coloro che tolgono all'uomo la speranza dei beni ce-lesti, e tutta la felicità fanno consistere nelle cose caduche, avvilendola sino alla terra.

Mezzo speciale al fine: la corruzione.

Ed a conferma di ciò, che abbiam detto, può servire un fatto più strano a dirsi, che a credersi. Imperocchè gli uomini scaltriti

(1) Conc. Trid. Sess. VI, *De Iustif* c. 1.

ed accorti non trovando anime più docilmente servili di quelle già dome e fiaccate dalla tirannide delle passioni, vi fu nella setta Massonica chi disse aperto e propose, doversi con ogni arte ed accorgimento tirare le moltitudini a satollarsi di licenza: così le si avrebbero poi docile stromento ad ogni più audace disegno.

Educazione della famiglia.

Quanto al consorzio domestico, ecco a un dispresso tutta la dottrina dei naturalisti. Il matrimonio non è altro che un contratto civile: può legittimamente rescindersi a volontà dei contraenti: il potere sul vincolo matrimoniale appartiene allo stato. Nell'educare i figli non s'imponga religione alcuna: cresciuti in étá, ciascuno sia libero di scegliersi quella che più gli aggrada.

Ora questi principii i Framassoni li accettano senza riserva: e non pure li accettano, ma studiansi da gran tempo di fare in modo, che passino nei costumi e nell'uso della vita. In molti paesi, che pur si professano cattolici, si hanno giuridicamente per nullî i matrimoni non celebrati nella forma civile: altrove le leggi permettono il divorzio: altrove si fa di tutto, perchè sia quanto prima permesso. Così corresi di gran passo all'intento di snaturare le nozze, riducendole a mutabili e passeggere unioni, da formarsi e da sciogliersi a talento.

Ad impossessarsi altresì della educazione dei giovanetti mira con unanime e tenace proposito la setta dei Massoni. Comprendono ben essi, che quell'età tenera e flessibile lasciasi figurare e piegare a loro talento, e però non esserci spediente più opportuno di questo per formare allo Stato cittadini tali, quali essi vagheggiano. Quindi nell'opera di educare e istruire i fanciulli non lasciano ai ministri della Chiesa parte alcuna nè di direzione, nè di vigilanza: e in molti luoghi si è giá tanto innanzi, che l'educazione della gioventù è tutta in mano dei laici; e dallo insegnamento morale ogni idea è sbandita di quei grandissimi e santissimi doveri, che l'uomo congiungono a Dio.

Seguono le massime di scienza sociale. Dove i Naturalisti insegnano, che gli uomini hanno tutti gli stessi diritti, e sono di condizione perfettamente eguali: che ogni uomo è, per natura, indipendente: che niuno ha diritto di comandare agli altri: che voler gli uomini sottoposti ad altra autorità quella in fuori che emana da loro stes tirannia. Quindi il popolo è sovrano: comanda, non aver l'autorità di coman se non per mandato o concessione del polo; tantochè a talento di questo egli voglia o non voglia, esser deposto. L gine di tutti i diritti e doveri civili è popolo, ovvero nello Stato, che reggas altro secondo i nuovi principii di lib Lo Stato inoltre dev'esser ateo: tra le religioni non esservi ragione di dar la ferenza a veruna: doversi fare di tut stesso conto.

Ora che queste massime piacciano ug mente ai Framassoni, e che su questo e modello vogliano essi foggiati i gove è cosa notissima, e che non ha bisogn prova. Egli è un pezzo di fatti, che quanto hanno di forze e di potere ap mente lavorano per questo, spianando la via a quei non pochi più audaci di e più avventati nel male, che vagheg l'uguaglianza e comunanza di tutti i b fatta scomparire dal mondo ogni distinz di averi e di condioni sociali.

Breve confutazione dei principii masso Pericoli per gli Stati.

Da questi brevi cenni si scorge ch abbastanza, che sia e che voglia la Massonica. I suoi dogmi ripugnano tan con tanta evidenza alla ragione, che n può esservi di più perverso. Voler dist gere la religione e la Chiesa fondata da stesso, e da lui assicurata di vita immor voler dopo ben diciotto secoli risuscit costumi e le istituzioni del paganesim insigne follìa e sfrontatissima empietà. meno orrenda e intollerabile cosa egli pudiare i benefizî largiti per sua bont Gesù Cristo non pure agl'individui, ma famiglie e agli Stati; benefizî, per giu e testimonianza anche di nemici segnal simi. In questo pazzo e feroce proposito quasi potersi riconoscere quell'odio in cabile, quella rabbia di vendetta, che co Gesù Cristo arde nel cuore di Satana.

Similmente l'altra impresa, in cui si travagliano i Massoni, di atterrare i cipui fondamenti della morale, e di complici e cooperatori di chi, a guis bruto, vorrebbe lecito ciò che piace, non è che sospingere il genere umano più abbietta e ignominiosa degradazio

aggravano il male i pericoli, onde minacciati tanto il domestico, quanto vile consorzio. Come di fatti esponemmo volta, avvi nel matrimonio, per una- consenso de' popoli e dei secoli, un tere sacro e religioso: oltrechè per legge la l'unione coniugale è indissolubile. e questa unione si dissacri, se permet- giuridicamente il divorzio, la confusione discordia entreranno per conseguenza itabile nel santuario della famiglia, e onna la sua dignità, i figli perderanno curezza d'ogni loro benessere.
ne poi lo Stato faccia professione di re- sa indifferenza, e nell'ordinare e gover- il civile consorzio non si curi di Dio, più nè meno che se egli non fosse, è sigliatezza ignota agli stessi pagani; i i avevano nella mente e nel cuore così pita non pur l'idea di Dio, ma la neces- di un culto pubblico, che giudicavano rsi più facilmente trovare una città a suolo, che senza Dio. E veramente la età del genere umano, a cui siamo stati da natura, fu istituita da Dio autore a natura medesima, e da lui deriva come fonte e principio tutta quella perenne a di beni senza numero, ond'essa ab- la. Come dunque la voce stessa di na- impone a ciascuno di noi di onorare religiosa pietà Iddio, perchè abbiamo ui ricevuto la vita e i beni che l'ac- pagnano; così per la ragione medesima bono fare popoli e Stati. Opera perciò solo ingiusta, ma insipiente ed assurda o coloro, che vogliono sciolta da ogni gioso dovere la civil comunanza.
osto poi che per volere di Dio nascano uomini alla società civile, e che il po- sovrano sia vincolo così strettamente essario alla società stessa, che, dove llo manchi, questa necessariamente si cia, ne siegue che l'autorità di coman- deriva da quello stesso principio, da deriva la società. Ed ecco la ragione, l'investito di tale autorità, sia chi si sia, è ministro di Dio. Laonde fin dove chiesto dal fine e dalla natura dell'u- lo consorzio, devesi obbedire al giusto ando del potere legittimo, non altri- ti che alla sovranità di Dio reggitore universo: ed è capitalissimo errore il al popolo piena balìa di scuotere, quando piaccia, il giogo dell'obbedienza.

Così ancora chi guardi alla comune origine e natura, al fine ultimo assegnato a ciascuno, ai diritti e ai doveri che ne scaturiscono, non è da dubitare che gli uomini sono tutti uguali fra loro. Ma poichè capacità pari in tutti è impossibile, e per le forze dell'animo e del corpo l'uno differisce dall'altro, e tanta è dei costumi, delle inclinazioni, e delle qualità personali la varietà, egli è assurdissima cosa voler confondere e unificar tutto questo, e recare negli ordini della vita civile una rigorosa ed assoluta uguaglianza. Come la perfetta costituzione del corpo umano risulta dall'unione e compagine di varî membri che, diversi di forma e di uso, ma congiunti insieme e messi ciascuno al suo posto, formano un organismo bello, forte, utilissimo e necessario alla vita; così nello Stato quasi infinita è la varietà degl'individui che la compongono; i quali, se, parificati tra loro, vivano ognuno a proprio senno, ne uscirà una cittadinanza mostruosamente deforme; laddove, se distinti in armonia di gradi, di officî, di tendenze, di arti, bellamente cospirino insieme al bene comune, renderanno immagine d'una cittadinanza bene costituita e conforme a natura.

Del resto i turbolenti errori, che abbiamo accennati, debbono troppo far tremare gli Stati. Imperocchè tolto via il timore di Dio e il rispetto delle divine leggi, messa sotto i piedi l'autorità dei principi, licenziata e legittimata la libidine delle sommosse, sciolto alle passioni popolari ogni freno, mancato, dai castighi in fuori, ogni ritegno, non può non seguirne una rivoluzione e sovversione universale. E questo sovversivo rivolgimento è lo scopo deliberato e l'aperta professione delle numerose associazioni di *Comunisti* e *Socialisti:* agli intendimenti dei quali non ha ragione di chiamarsi estranea la setta Massonica, essa che tanto ne favorisce i disegni, ed ha comuni con loro i capitali principii. Che se non si trascorre coi fatti subito e da per tutto alle estreme conseguenze, il merito di ciò deve recarsi, non già alle massime della setta o alla volontà dei settarii, ma alla virtù di quella divina religione, che non può essere spenta, e alla parte più sana dell' umano consorzio, che sdegnando di servire alle società segrete, si oppone con forte petto all'esorbitanza dei loro conati.

Come lavora la Massoneria.

E volesse il cielo, che universalmente dai frutti si giudicasse la radice, e dai mali che ci minacciano, dai pericoli che ci sovrastano si riconoscesse il mal seme! Si ha da fare con un nemico astuto e fraudolento che, blandendo popoli e monarchi, con lusinghiere promesse e con fine adulazioni entrambi ingannò.

Insinuandosi sotto specie di amicizia nel cuore dei principi, i Framassoni mirarono ad avere in essi complici ed aiuti potenti per opprimere il cristianesimo; e a fine di mettere nei loro fianchi sproni più acuti, si diedero a calunniare ostinatamente la Chiesa come nemica del potere e delle prerogative reali. Divenuti con tali arti baldanzosi e sicuri, acquistarono influenza grande nel governo degli Stati, risoluti per altro di crollare le fondamenta dei troni, e di perseguitare, calunniare, discacciare chi tra' sovrani si mostrasse restìo di governare a modo loro.

Con arti simili adulando il popolo, lo trassero in inganno. Gridando a piena bocca libertà e prosperità pubblica; facendo credere alle moltitudini che dell'iniqua servitù e miseria, in cui gemevano, tutta della Chiesa e dei sovrani era la colpa, sobillarono il popolo, e lui smanioso di novità aizzarono ai danni dell'uno e dell'altro potere. Vero è bensì che dei vantaggi sperati maggiore è l'aspettazione che la realtà: anzi oppressa più che mai la povera plebe vedesi nelle miserie sue mancare gran parte di quei conforti, che nella società cristianamente costituita avrebbe potuto facilmente e copiosamente trovare. Ma di tutti i superbi, che ribellansi all'ordine stabilito dalla provvidenza divina, questo è il consueto castigo, che donde sconsigliatamente promettevansi fortuna prospera e tutta a seconda dei loro desiderî, trovino ivi appunto oppressione e miseria.

La Chiesa, i governanti e il bene del popolo.

Quanto alla Chiesa, se comanda di ubbidire innanzi tutto a Dio supremo Signore di ogni cosa, sarebbe ingiuriosa calunnia crederla perciò nemica del potere de' principi, od usurpatrice dei loro diritti. Vuole anzi essa, che quanto è dovuto alla potestà civile, le si renda per dovere di coscienza. Il riconoscere poi da Dio, com'essa fa, il diritto di comandare, aggiunge al potere po[illegible] dignità grande, e giova molto a concili[illegible] il rispetto e l'amore dei sudditi. Amica [illegible] pace, altrice della concordia, tutti co[illegible] fetto materno abbraccia la Chiesa; e in[illegible] unicamente a far bene agli uomini, ins[illegible] doversi alla giustizia unir la clemen[illegible] comando l'equità, alle leggi la moderaz[illegible] rispettare ogni diritto, mantenere l'o[illegible] e la tranquillità pubblica, sollevare al[illegible] sibile privatamente e pubblicamente l[illegible] digenze degl'infelici. *Ma*, per usare l[illegible] role di Sant'Agostino, *credono o vog[illegible] far credere che non torna utile alla so[illegible] la dottrina del Vangelo, perchè voglion[illegible] lo Stato posi non sul fondamento st[illegible] delle virtù, ma sull'impunità dei vizi[illegible]* Per le quali cose opera troppo più conf[illegible] al senno civile e necessaria al comun[illegible] nessere sarebbe, che principi e popol[illegible] cambio di allearsi coi Framassoni a d[illegible] della Chiesa, si unissero alla Chiesa pe[illegible] spingere gli assalti dei Framassoni.

Condanna della Massoneria.

In ogni modo, alla vista d'un ma[illegible] grave e già troppo diffuso, è debito N[illegible] Venerabili Fratelli, applicar l'animo a[illegible] carne i rimedî. E poichè sappiamo che [illegible] virtù della religione divina, tanto più o[illegible] dai Massoni, quanto più temuta, consi[illegible] migliore e più salda speranza di ri[illegible] efficace, a questa virtù sommamente [illegible] tare crediamo che prima di tutto sia [illegible] correre contro il comune nemico. [illegible] quelle cose pertanto, che i romani Pon[illegible] Nostri antecessori decretarono per attr[illegible] sare i disegni e render vani gli sforzi [illegible] setta Massonica; tutte quelle che sanc[illegible] per allontanare o ritrarre i fedeli da[illegible] fatte società; tutte e singole Noi con [illegible] torità Nostra Apostolica le ratifichia[illegible] confermiamo. E qui confidando molti[illegible] nel buon volere dei fedeli, preghia[illegible] scongiuriamo ciascuno di loro, per q[illegible] su questo proposito fu prescritto dall[illegible] stolica Sede.

Mezzi di lotta contro la Massoneri[illegible]

Preghiamo poi e supplichiamo Voi, [illegible] rabili Fratelli, che cooperiate con N[illegible] estirpare questo rio veleno, che larga[illegible] serpeggia in seno agli Stati. A Voi [illegible]

(1) *Epist.* CXXXVII, al. III, ad Volusianum c[illegible]

ndere la gloria di Dio e la salvezza delle ne; tenendo, nel combattimento, questi fini davanti agli occhi, non vi manrà nè coraggio nè fortezza. Il giudicare li sieno i più efficaci mezzi da superare impedimenti e gli ostacoli, è cosa che :ta alla prudenza vostra.

Farla conoscere.

ur nondimeno trovando Noi conveniente Nostro ministero l'additarvi alcuni dei zi più opportuni, la prima cosa da farsi togliere alla setta Massonica le mentite bianze, e renderle le sue proprie, amestrando con la voce, ed eziandio con tere Pastorali, i popoli, quali siano di società gli artifizi per blandire ed alare; quali la perversità delle dottrine e lisonestà delle opere.

onforme dichiararono più volte i Nostri decessori, chiunque ha cara quanto deve professione cattolica e la propria salute, si lusinghi mai di poter senza colpa iversi, per qualsivoglia ragione, alla a Massonica. Niuno si lasci illudere alla ulata onestà; imperocchè può ben parere luno che i Massoni nulla impongano di rtamente contrario alla fede e alla mo-: ma essendo essenzialmente malvagio copo e la natura di tali sette, non può r lecito di darvi il nome, nè di aiutarle qualsivoglia maniera.

Far comprendere l' importanza dell'istruzione religiosa. Terz' ordine Francescano.

' necessario in secondo luogo con assidui orsi ed esortazioni mettere nel popolo nore e lo zelo dell'istruzione religiosa: tal fine molto raccomandiamo, che con onamenti opportuni a voce e in iscritto pieghino i principii fondamentali di quelle issime verità, nelle quali consiste la tiana sapienza. Scopo di ciò è guarire l'istruzione le menti, e premunirle conle molteplici forme degli errori, e i vari ttamenti dei vizî, massime in questa licenza di scrivere ed insaziabile brama mparare.

pera faticosa di certo: nella quale tuta partecipe e compagno delle fatiche re avrete specialmente il Clero, se in ia del vostro zelo sarà ben disciplinato truito. Ma causa così bella e di tanta importanza richiede altresì l'industria cooperatrice di quei laici, che all'amore della religione e della patria congiungono probità e dottrina. Con le forze unite di questi due ordini procurate, Venerabili Fratelli, che gli uomini conoscano intimamente ed abbiano cara la Chiesa; perchè quanto più crescerà in essi la conoscenza e l'amore di lei, tanto maggiormente saranno abborrite e schivate le società segrete.

Egli è per questo che, giovandoci della presente occasione, torniamo non senza ragione a ricordare la opportunità inculcata altra volta, di promuovere caldamente e proteggere il Terz'Ordine di San Francesco, di cui recentemente con prudente condiscendenza mitigammo la regola. Imperocchè, secondo lo spirito della sua istituzione, esso non mira ad altro, che a tirare gli uomini all'imitazione di Gesù Cristo, all'amore della Chiesa, alla pratica di tutte le cristiane virtù: e però tornerà efficissimo a spegnere il contagio delle sette malvagie. Cresca dunque di giorno in giorno questo santo sodalizio, da cui, tra molti altri, può anche sperarsi questo prezioso frutto, di ricondurre gli animi alla libertà, alla fraternità, alla uguaglianza: non quali va sognando assurdamente la setta Massonica, ma quali Gesù Cristo recò al mondo e Francesco nel mondo ravvivò. La libertà diciamo dei *Figliuoli di Dio*, che affranca dal servaggio di Satana e dalle passioni, tiranni pessimi: la fraternità, che da Dio piglia origine, creatore e padre di tutti: l'uguaglianza che, fondata sulla giustizia e carità, non distrugge tra gli uomini tutte le differenze, ma dalla varietà della vita, degli officî, delle inclinazioni forma quell' accordo e quasi armonia, voluta da natura a utilità e dignità del civile consorzio.

Opere sociali a pro' degli operai.

In terzo luogo avvi un'istituzione, attuata sapientemente dai nostri maggiori, e poi coll'andar del tempo dismessa, la quale può servire ai dì nostri come di modello e di forma a qualcosa di simile.

Intendiamo parlare dei Collegî o Corpi di arti e mestieri, destinati, sotto la guida della religione, a tutela degl'interessi e dei costumi. I quali collegî, se per lungo uso ed esperienza riuscirono di gran vantaggio ai nostri padri, torneranno molto più van-

taggio ai nostri padri, torneranno molto più vantaggiosi all'età nostra, perchè opportunissimi a fiaccare la potenza delle sette. I poveri operai, oltre ad essere per la stessa condizione loro degnissimi sopra tutti di carità e di sollievo, sono in modo particolare esposti alle seduzioni dei fraudolenti e raggiratori. Vanno perciò aiutati con la massima generosità, e invitati alle società buone, affinchè non si lascino trascinare nelle malvagie. Per questo motivo Ci sarebbe assai caro che, adattate ai tempi, risorgessero per tutto sotto gli auspizî e il patrocinio dei Vescovi a salute del popolo siffatte aggregazioni. E ci è di grandissimo conforto il vederle fondate già in molti luoghi insieme coi patronati cattolici: due istituzioni, che mirano a giovare la classe onesta dei proletari, a soccorrere e proteggere le loro famiglie, i loro figli, e a mantenere in essi con l'integrità dei costumi l'amore della pietà, e la conoscenza della religione.

E quì non possiamo passare sotto silenzio la Società di San Vincenzo de' Paoli, insigne per lo spettacolo e l'esempio che porge, e sì altamente benemerita della povera plebe. Le opere e le intenzioni di cotesta società sono ben note: essa è tutta in sovvenire i bisognosi e i tribolati, prevenendoli amorosamente, e ciò con mirabile sagacia, e con quella modestia, che quanto meno vuol comparire, tanto e più opportuna all'esercizio della carità cristiana e al sollevamento delle umane miserie.

Educazione della gioventù.

In quarto luogo, a conseguir più facilmente l'intento, alla fede e vigilanza vostra raccomandiamo caldissimamente la gioventù speranza dell'umano consorzio.

Nella buona educazione di essa ponete grandissima parte delle vostre cure, e non vi date mai a credere di aver vigilato e fatto a bastanza, per tener lontana l'età giovinetta da quelle scuole e da quei maestri donde sia da temere l'alito pestifero delle sette. Fate che i genitori, i direttori spirituali, i parrochi, nell'insegnare la dottrina cristiana, non si stanchino di ammonire opportunamente i figli e gli alunni intorno alla rea natura di tali sette, anco perchè imparino per tempo le varie e subdole arti, solute usarsi dai propagatori di quelle per arreticare la gente. Anzi quei che apparecchiano i giovanetti alla prima comun faranno benissimo, se gl'indurranno a porre e promettere di non ascriversi, se saputa dei proprî genitori ovvero senza siglio del parroco o del confessore, a soc alcuna.

Ultime raccomandazioni: preghiera e azi

Ma ben comprendiamo, che le con nostre fatiche non sarebbero sufficien svellere questa perniciosa semenza dal c po del Signore, se il celeste padrone d vigna non ci sarà largo a tale effetto suo generoso soccorso. Convien dunque plorarne il potente aiuto con fervore mente ed ansioso, pari alla gravità del ricolo e alla grandezza del bisogno. I goglita dei prosperi successi, la Masson insolentisce, e pare non voglia più m limiti alla sua pertinacia. Per un'in lega ed un'occulta unità di propositi da tutto i seguaci suoi congiunti insieme danno scambievolmente la mano e l rinfocola l'altro a più osare nel male. salto sì gagliardo vuole non men gagli difesa: vogliam dire che tutti i buoni bono collegarsi in una vastissima socie azione e di preghiera. Due cose pert dimandiamo da loro; da una parte, unanimi, a schiere serrate, a piè ferm sistano all'impeto ognora crescente sette; dall'altra, che sollevando con gemiti le mani supplichevoli a Dio, in rino a grande istanza, che il cristiane prosperi e cresca vigoroso; che riabb Chiesa la necessaria libertà; che i tra ritornino a salute; che gli errori alla ve i vizî faccian luogo alla virtù.

Invochiamo a tal fine l'aiuto e la m zione di Maria Vergine Madre di Dio finchè contro l'empie sette, in cui veg chiaramente rivivere l'orgoglio contun la perfidia indomita, la simulatrice as di Satana, dimostri la potenza sua, essa trionfò di lui sin dal suo primo con mento.

Preghiamo altresì San Michele, pri dell'angelica milizia, debellatore del infernale; San Giuseppe, sposo della gine Santissima, celeste e salutare pa della cattolica Chiesa; i grandi Ap Pietro e Paolo, propagatori e difenso vitti della fede cristiana. Per il patro di essi e per la perseveranza delle co

ghiere confidiamo, che Iddio si degnerà sovvenire pietosamente ai bisogni della ına società, minacciata da tanti pericoli. . pegno poi delle grazie celesti e della evolenza Nostra impartiamo con grande tto a Voi, Venerabili Fratelli, al Clero e a tutto il popolo commesso alle vostre cure l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso San Pietro il dì 20 Aprile 1884, anno settimo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA AL CARD. HERGENROETHER

RIORDINAMENTO DEGLI ARCHIVI PONTIFICI

15 Maggio 1884

ıa singolare importanza degli Studi sto-critici per la difesa della Chiesa e della e Apostolica Ci determinò fin dall'esordio Nostro Pontificato ad aprire alle indai degli studiosi il Pontificio Archivio Vaıno. Disponemmo dapprima che ne assusse la direzione un Cardinale di Santa esa col compito di dare efficace impulso studio dei monumenti storici e alle di)line apologetiche. — Concedemmo al rdinale Archivista che potesse a comodo gli eruditi temperare con discernimento ıtica disciplina degli Archivii Pontiffcii, uindi ordinammo che venisse aperta una gua sala di studio, per uso di coloro che ano di applicarsi all' esame critico dei usti documenti. — Non paghi di ciò, scorndo l'abuso che si fa della storia a danno la verità e della religione, Ci proponem- di promuoverne lo studio imparziale, e la Nostra lettera del 18 Agosto del pas- anno 1883 impegnammo lo zelo e la trina di tre illustri membri del sacro Colio a dar mano, col concorso di eletti ingni, a lavori storico-apologetici, valendosi gli atti autentici del Pontificato e della esa, esplorati nelle loro fonti.

Apertura di una scuola di Paleografia ordinamento dell'Archivio

Ma a rendere vieppiù fruttuoso questo studio, Ci siamo risoluti di aprire presso lo stesso Archivio una scuola speciale di *Paleografia e Storia comparata* mercè cui il giovane Clero possa opportunamente far tesoro di soda erudizione e addestrarsi in esercizii di sana critica. — Nel tempo stesso, sembrandoci esser questo il momento acconcio di dare al Nostro Archivio un organamento più consentaneo all'uopo, con oppcrtune norme abbiamo ordinato si compilasse un nuovo regolamento. Questo, sanzionato con Nostro speciale Motu-proprio del primo maggio corrente, reca le norme che dovranno d'ora in poi dirigere l'Archivio medesimo, la Sala di studio, e la Scuola di Storia e di Paleografia; e lo rimettiamo a Lei, signor Cardinale, affinchè ne curi debitamente l'esecuzione.

Dato dal S. Nostro Palazzo del Vaticano, questo dì 15 maggio 1884.

LEO PP. XIII.

ENCICLICA « SUPERIORE ANNO »

PROMUOVE LA RECITA DEL SS. ROSARIO

30 Agosto 1884.

Noi nell'anno passato abbiamo, come tutti sapete, con nostre lettere encicliche decretato che in tutte le parti del mondo cattolico, per ottenere il soccorso celeste a favore della Chiesa messa a così dure prove, la possente Madre di Dio sarebbe onorata secondo il santissimo rito del Rosario durante il mese di ottbore. Ciò facendo abbiamo seguito il Nostro proprio giudizio e l'esempio dei Nostri predecessori che nei tempi più difficili della Chiesa con uno zelo sempre più grande di pietà, hanno usato di cercare un rifugio presso l'Augusta Vergine e implorare il suo aiuto con supreme preghiere.

La Nostra volontà è stata dovunque ubbidita con un tal fervore ed una tale concordia degli animi che ne è uscita fuori una prova luminosa dell'ardore per ia religione e la pietà che esiste nel popolo cristiano, della speranza universale che si fonda nella protezione celeste della Vergine Maria. Questo fervore di una pietà e di una fede dichiarata Ci ha recato un sollievo ed una grande consolazione; e noi lo confessiamo in mezzo a queste noie e a questi mali il di cui fardello pesa sopra di Noi, e ci è dato coraggio a sopportarne di più gravi ancora, se egli è nel volere di Dio che gli abbiamo a sopportare. Perchè mentre che lo spirito di preghiera si spande sopra la casa di David e sopra gli abitanti di Gerosolima, Noi siamo condotti a sperare certamente che un giorno Iddio Ci esaudirà; e che sentendo pietà per le vicissitudini della sua Chiesa, Egli ascolterà in fine le preghiere di coloro che l'implorano per mezzo di Colei, che ha voluto che fosse la dispensatrice delle grazie celesti.

Come nell'anno precedente così ora è urgente il bisogno dell'aiuto del cielo.

Per la qual cosa, innanzi alla permanenza delle cause che Ci hanno portato ad eccitare la pietà pubblica nell'anno caduto, Noi, come abbiamo detto, abbiamo creduto debito Nostro, o Venerabili Fratelli, d sortare ancora in quest'anno i popoli stiani a perseverare in questo modo di ghiere e in queste formole dette del R rio di Maria, e a meritare così l'efficace tezione della possente Madre di Dio. Po i nemici del nome cristiano mettono una ostinazione nei loro disegni, i difensori debbono avere una volontà meno costa quanto specialmente il soccorso celeste benefizi che Dio ci reca sono il più c volte i frutti ordinari della Nostra pe veranza.

Ci gode l'animo di richiamare a mem l'esempio di quella grande Giuditta, della Vergine benefattrice, che repress matta impazienza dei giudei che vole stabilire a lor grado il giorno, in cui doveva soccorrerere la città oppressa buono ancora di osservare l'esempio d Apostoli, che hanno aspettato il dono menso del Paracleto a loro promesso, severando unanimemente nella pregh con Maria, Madre di Gesù.

E veramente trattasi ora di un'intrap ardua e di grande importanza, quella d miliare nel tempo della forza esaltata suo potere un inimico antico e terri di restituire la libertà alla Chiesa ed a Capo, di salvare, di proteggere i balu sui quali riposano la sicurezza e la salv della umana società. Pertanto conviene gilare, perchè in questi giorni di lutto la Chiesa, il santo costume del Rosari Maria sia osservato con zelo e pietà, t più che queste preghiere essendo comp di guisa a passare in rivista nel loro or tutti i misteri della nostra salute, sono senzialmente appropriate a mantener lo rito di pietà.

Ordina la recita del Rosario per tutto il mese di ottobre.

Così all'avvicinarsi del mese di otto mese in cui si compiono le solennità

rate a Maria Vergine del Rosario, Noi
iamo deciso di rinnovare, ancora per
st'anno, tutte le prescrizioni stabilite
l'ultimo anno. Decretiamo quindi e or-
iamo che dal primo giorno di ottobre al
ondo giorno di novembre in tutte le
ese parrocchiali, in tutti i Santuari pub-
i dedicati alla Madre di Dio e in altre
celta dell'Ordinario, si recitino le 5 de-
i del Rosario aggiungendovi le Litanie:
è nel mattino l'ufficio sacro sarà fatto
ante le preghiere, se dopo il mezzo-
rno sarà esposto all'adorazione il SS.
ramento e in seguito gli assistenti sa-
no purificati secondo il rito. Noi deside-
no che le confraternite del Rosario, do-
que, ove le leggi lo permettono, fac-
no una solenne processione per le vie
eccittamento della religione pubblica.

Per ciò che riguarda l'Italia è oggi so-
tutto necessario di implorare con la pre-
era del Rosario l'aiuto della Vergine,
ntre che una calamità impensata è ve-
a prima tra noi che minacciata. La pe-
asiatica passando i limiti che la natura
uendo la volontà di Dio pareva assegnarle,
invaso le spiaggie popolatissime di un
to francese e di là le regioni limitrofe
l'Italia. Si vuole dunque cercare un ri-
io appresso di Maria, appresso di quella
la Chiesa chiama a giusto titolo e a
n diritto: la salutare, l'ausiliatrice, la
tettrice, affinchè propizia alle preghiere
le sono gradite, ella si degni di appor-
ci il soccorso implorato e di cacciare lungi
noi l'impuro flagello.

**Si concedono numerose indulgenze
chi reciterà in detto tempo il Rosario**

Noi per aprire alla pietà cristiana i tesori
esti della Chiesa rinnoviamo tutte le in-
genze concesse nel passato anno. A tutti
oro che ai giorni prescritti, avranno as-
ito alla recita pubblica del Rosario e che
anno pregato secondo la nostra inten-
ne, e pure a coloro che impediti da una
sa legittima, avranno fatto questo in par-
olare, concediamo rer ciascuna volta una
ulgenza presso Dio di sette anni e di
te quarantene. A coloro poi che nel tempo
detto avranno compiuti questi esercizi dieci
volte almeno sia pubblicamente nelle chiese,
sia per dei giusti motivi nell'interno delle
loro case e che si saranno confessati e co-
municati, concediamo sopra il tesoro della
Chiesa la grazia plenaria dei loro peccati.
Concediamo pure questa grazia plenaria dei
peccati e la remissione delle pene a tutti
coloro che, sia nel giorno stesso della Beata
Vergine del Rosario, sia in un giorno qua-
lunque dell'ottava seguente, si saranno con-
fessati e comunicati e avranno supplicato
Dio e la Sua Madre Santissima secondo la
Nostra intenzione in un edifizio sacro al
Signore.

Volendo ugualmente provvedere a coloro
che vivono alla campagna e che sono spe-
cialmente nel mese di ottobre impediti dalla
coltura dei campi, concediamo che tutto ciò
che abbiamo qui sopra decretato come pure
le sacre indulgenze da guadagnarsi nel
mese di ottobre, possa essere differito ai
mesi seguenti di novembre e di dicembre,
secondo la decisione prudente degli Ordi-
nari.

Mon dubitiamo punto, o Venerabili Fra-
telli, che frutti ricchi ed abbondanti non
rispondano a tali sforzi, sopratutto se le
Nostre piantagioni che la vostra sollecitu-
dine avrà inaffiate, ricevano dal cielo la
abbondanza della grazia di Dio per il loro
sviluppo. Noi teniamo per certo che il po-
polo cristiano si mostrerà obbediente alla
Nostra parola ed alla Nostra autorità apo-
stolica con quella fede e quel fervore di
pietà, di cui dette l'anno passato amplissima
prova.

Voglia la Patrona celeste, invocata con
la preghiera del Rosario, assisterci propizia,
e far sì che tolta ogni dissidenza di opi-
nioni, essendo il cristianesimo restaurato in
tutte le parti del mondo, Noi ottenghiamo
da Dio la tranquillità desiderata della Chiesa.

In segno di questo benefizio a Voi, al vo-
stro Clero e ai popoli confidati alle vostre
cure mandiamo con amore la Benedizione
Apostolica.

Dato in Roma presso S. Pietro il 30 ago-
sto 1884, settimo anno del Nostro pontifi-
cato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA

AL CARD. JACOBINI SEGRETARIO DI STATO

ERIGE UN OSPEDALE PEI COLEROSI IN ROMA

10 Settembre 1884

Il terribile flagello del morbo asiatico, che prima apparve nella vicina nazione Francese, come già si temeva, ha colpito anche molte parti dell' Italia settentrionale e meridionale: e se quasi per tutto ha serpeggiato e serpeggia tuttora lentamente, nella popolosa città di Napoli semina stragi e rovine. — La provvidenza fino a questo giorno ha ricoperto di una speciale protezione la città di Roma, campandola dal flagello. Della quale misericordia Noi coi sentimenti dell'animo profondamente riconoscente e devoto abbiamo reso e continuamente rendiamo umilissime grazie alla bontà divina: e con tutto il fervore del Nostro spirito innalziamo ogni dì al Padre delle misericordie la voce e le mani supplichevoli, affinchè per l'intercessione potente della gran Vergine e dei gloriosi protettori storni dalla nostra Roma il flagello e la salvi. — Ma pur troppo e per le molte iniquità, che muovono a sdegno la divina giustizia, e per la vicinanza dei luoghi invasi dal morbo, non siamo senza timore per questa Nostra città che Noi amiamo con affetto speciale; nè Ci è possibile rimanercene indifferenti di fronte al pericolo. Quindi ci rivolgiamo a Lei, Signor Cardinale, con questa lettera, per comunicarle su tal proposito le Nostre intenzioni e per commettere a Lei la cura di mandarle ad effetto.

Sappiamo che con lodevole premura e con saggio accorgimento si sono già presi da chi amministra la pubblica cosa molti ed opportuni provvedimenti, affinchè l'invasione del temuto morbo, qualora avvenisse, non cogliesse la città alla sprovvista.

Ma Noi altresì desiderosi di trovarci preparati al soccorso del Nostro diletto popolo di Roma, abbiamo stabilito di aprire, allestire e mantenere a tutte nostre spes ampio spedale nelle vicinanze del Vati dove Ci sia facile di accedere anche p nalmente per visitare e confortare i m Questo spedale sarà aperto a vantaggio cipalmente dei Rioni a Noi più vicin Borgo e di Trastevere. L'amministraz di esso vogliamo sia affidata al Nostro M giordomo, e la direzione ai due distintis periti dell' arte salutare che ci assist prof. *Alessandro Ceccarelli* e il Dottor A *gero Valentini*, i quali, conformandosi norme già opportunamente stabilite, tranno associarsi anche altri, ove [ne d'uopo, nell'assistenza dei colerosi.

A tale scopo, quantunque difficili s le presenti condizioni nostre, pure fidu nella divina Provvidenza e nella gener del mondo cattolico, abbiamo già stan la somma di *un milione*. — Sarà sua c Signor Cardinale, di far sì che con la m gior sollecitudine e nella più utile e so sfacente maniera abbia effetto questa n volontà, ispirataci da quella carità cristi che sull'esempio del Divin Maestro gi anche a dare la vita a vantaggio dei pr fratelli.

Che se poi, il che Dio tenga sempre tano, il flagello anche tra noi si propag e si aggravasse, Ci riserviamo di disp all'uopo anche del Nostro pontificio *Pal del Laterano* in quella misura, che sarà sibile ed opportuna.

Riceva intanto a pegno del sinceris affetto, che abbiamo per Lei, la Nostra A stolica benedizione.

Dal Vaticano 10 settembre 1884.

LEONE PP. XII

LETTERA AL NUNZIO DI PARIGI

COME SEDARE LE INTESTINE DISCORDIE

4 Novembre 1884

ı mezzo alle amarezze ed alle difficoltà Ci opprimono, mentre i nemici della esa le fanno una guerra accanita, nulla rebbe recare al Nostro cuore più dolce solazione che la unione di tutti i catto- nel sostenere stretti insieme, in una une resistenza, tutti gli assalti. Noi non siamo, al contrario, senza un vivo dolore ere qua e là destarsi fra i cattolici in- ine querele.

funeste discordie favorite dai giornali

' in Francia sopratutto, fa d'uopo rico- cerlo, che desse sono scoppiate con una acità ognor crescente. La responsabilità de in gran parte sugli scrittori, e special- nte sui giornalisti. Le loro polemiche ap- sionate contro le persone, le loro accuse recriminazioni incessanti, fornendo un nento quotidiano ai dissensi, rendono pre più difficile la pace e la concordia erna. E tuttavia, se havvi nazione alla le Noi abbiamo di preferenza attestato la tra sollecitudine, ed alla quale abbiamo comandato più spesso e con maggiori nze l'unione nella fede e nella carità di Cristo, dessa è certamente la Francia.

La Santa Sede ha spesse volte raccomandata la concordia

'utte le volte che noi abbiamo avuto oc- one di indirizzarle la parola, tale è stato pre il principale oggetto delle Nostre vive esortazioni. Ed infatti, mentre in o a questa nazione sette e nemici di ogni ere si uniscono per assalire in tutti i li la Religione, la Chiesa di Cristo, e la trascurano per eliminare da tutti gli ani della vita sociale la sua salutare in- enza, quale è per essa il supremo inte- se? Quello che tutti i suoi figli cessino consumare il loro tempo e le loro forze accusarsi ed a combattersi, lasciando ai loro avversarii ogni agevolezza di gersi sempre più avanti nei loro empii egni.

Mossi da queste considerazioni, Noi ci ri- volgiamo a voi, nostro rappresentante presso la nazione francese, sì nobile ed amata da Noi, affinchè usiate tutti i mezzi che la vo- stra presenza sui luoghi, la conoscenza de- gli uomini e delle cose possono suggerirvi per far cessare tra i Nostri figli i dissensi da Noi deplorati. Voi, valendovi dei motivi che abbiamo accennato, applicatevi ad ot- tenere da tutti, e particolarmente dai redat- tori di giornali, che lascino attualmente da parte ogni discussione sulle materie che li dividono, che tutti senza distinzione si ri- mettano con una completa sommessione e tranquillità di spirito agli insegnamenti della Santa Sede su quelle questioni; che tutti uniti nel medesimo sentimento, e sicuri di mantenersi così nella via della verità, non si propongano d'ora innanzi che uno scopo: consacrare tutte le loro forze alla difesa della religione, ed alla salvezza della società minacciata.

La fiducia che in essa devesi riporre

Da parte sua la Santa Sede, fedele alla missione, che ha ricevuta, di ammaestrare tutti i popoli e preservare i suoi figli dall'er- rore, segue con occhio attento e vigilante tutto ciò che avviene in seno alla cattolicità e quando essa lo giudicherá necessario ed opportuno, non mancherà nell'avvenire, co- me non ha mai mancato in passato di dare al proposito, coi suoi insegnamenti, il lume e la direzione. E' alla Santa Sede, innanzi tutto, ed anche, sotto la sua dipendenza, agli altri pastori posti dallo Spirito Santo per governare la Chiesa di Dio, che appar- tiene di diritto il ministero dottrinale. La parte dei semplici fedeli si riduce ad un sol dovere: accettare gli insegnamenti, che loro sono impartiti, uniformare ad essi la loro condotta e secondare le intenzioni della Chiesa.

In questo i giornali cattolici debbono dare per primi l'esempio. Se infatti l'azione della stampa dovesse riuscire a rendere più diffi-

cile ai Vescovi l' adempimento della loro missione, se ne risultasse un indebolimento del rispetto e dell'obbedienza ad essi dovuti; se l'ordine gerarchico stabilito nella Chiesa di Dio ne restasse colpito e perturbato coll'arrogarsi gli inferiori il diritto di giudicare la dottrina e condotta dei loro veri maestri e pastori; l'opera di quei giornali non solo sarebbe sterile pel bene, ma sotto più aspetto, riuscirebbe grandemente noci
Vi conforti nell' adempimento di q missione, e di tanti altri gravi doveri vi incombono la benedizione Apostolica ve la impartiamo come pegno della n particolare affezione.

Dal Vaticano, 4 nov. 1884.

LEO PP. XI

ALLOCUZIONE « QUAM ASPERA »

PROGRESSI DELLA CHIESA FRA LE ODIERNE PROCELLE

10 Novembre 1884

Quanto crudelmente continui ad imperversare la tempesta contro la Chiesa, quanto molteplici e gravi siano le cure che cagiona questo stato di cose a Noi che sediamo al timone, nessuno lo sa meglio di Voi, che ci prestate il vostro consiglio ed il vostro appoggio per amministrare la cristiana repubblica, e che spesso vi trovate con Noi in mezzo alle difficoltá.

Ora dopochè, con una lettera Enciclica abbiamo smascherato i disegni e gli artifizi delle società segrete, secondo esigevano gli interessi della pubblica salvezza, e i doveri della Nostra carica, l'odio inveterato dei nemici della Chiesa sembra giungere ad un punto tale di esasperazione che è a temersi non ci prepari essa prove ancor più penose. Nondimeno, qualunque siano le vicissitudini a Noi procurate da questa ostilità, Noi le sopporteremo con animo sereno; perocchè Noi ci affidiamo nell' aiuto e nella salvaguardia del Dio onnipotente, il quale accordò alla sua Chiesa questa grazia, che vittoriosa in tutti i tempi e sotto la protezione di Lui, trovi nelle persecuzioni stesse una fonte di incremento. Che se ciò non fosse attestato dalle memorie dei passati secoli, di quanti ne trascorsero dalla fondazione della Chiesa, quello che vediamo ai dì nostri ne sarebbe sufficiente testimonianza. Ecco, infatti, che la Chiesa attraversa senza timore per se stessa, questa guerra accanita, dichiarata da lungo tempo al nome cattolico; e il suo più grande trionfo è che, in mezzo ad una così diffusa corruzione di costumi e d'idee, mentre il supremo bene che è la cristiana è da ogni parte esposto ad i scate e a perigli, si assiste a molteplici attestanti una eminente virtù, si vedon novellarsi qua e là nel cristiano popolo merosi esempi di concordia e di carità.

E nel tempo stesso Noi vediamo, pe vino beneficio, nuove ed immense reg aperte all'Evangelo di Cristo. Il nome tolico fiorisce in America; i Vescovi d Stati Uniti terranno in questo mese il Concilio e delibereranno un comune acc sulla regolare organizzazione della discip ecclesiastica. Il nome cattolico fiorisce propaga in Australia, nelle Indie, e in t le contrade d' Oriente, di guisa che il mero dei cristiani aumentando per così di giorno in giorno, esige la frequente mina di vicarii apostolici.

Accenna all'apostolato del Cardinal Lavigerie nell'Africa

In quanto concerne l'Africa, benchè gran parte ancora sia priva della luce cristianesimo ed immersa nella barb nondimeno Ci rallegrò e Ci indusse a b sperare dell' avvenire lo scorgere le is zioni cristiane prosperare già sulle coste tentrionali di quella contrada. In ciò p colarmente si segnalarono i meriti di dei membri del vostro illustre collegio; rocchè, pieno di zelo per la comune sa dei popoli dell' africa, condusse a term in pochi anni, grazie alla sua costanza alle sue fatiche, molte opere eccellenti,

[Pe]rtanto, Noi siamo animatidalla piùviva [sol]lecitudine per il bene di quella contrada [m]entre in Europa, di questi giorni si è [occu]pati a favorire il commercio e la civiltà [nell]e coste dell'Africa, Noi ci sforziamo, con [impe]gno ancor più salutare, di propagar la [luce] dell'Evangelo — I nostri primi pensieri [a qu]esto riguardo, furono attirati, non diremo [tan]to dalla città giacchè quasi è ridotta a [null]a, ma dal ricordo della città opulenta [e do]minatrice che porta il nome di Carta[gine], e che, se è ammirata dalle umane ge[nera]zioni come quella che brillò alla testa [dell]' Africa, nelle arti della pace e della [guer]ra, al punto da rivaleggiare colla ro[man]a grandezza, è d'uopo che questa am[mira]zione sia più viva ancora riguardo alla [glor]ie cristiane di Cartagine. Infatti è cosa [a tu]tti nota che dessa abbracciò per tempo [la] religione cristiana, che Roma le aveva [port]ata, e la serbò sì fedelmente che poche [città] le stanno a paro per il numero di santi [e d]i martiri invitti da essa prodotti.

[F]in dai tempi più remoti, i vescovi di [Car]tagine godettero del privilegio e della [pree]minenza del potere primaziale su tutta [l'Af]rica. Che, se poi, le frequenti invasioni [dei] barbari seppellirono in una stessa ruina le glorie religiose e civili di Cartagine, fino a distruggere la città stessa, nondimeno l'onore dei suoi antichi meriti le rimase col privilegio di Sede Arcivescovile, consacrata dalla vita tutta saggia e virtuosa del grande S. Cipriano e nobilitata dal suo martirio.

Mosso da queste memorie e dalla Nostra paterna benevolenza verso i cristiani dell'Africa, e volendo ognor più affermare fra essi l'amministrazione delle cose sacre, Noi pensammo che fosse venuto il tempo di rendere a Cartagine, in virtù della Nostra autorità, l'onore della Sede Arcivescovile; ed è perciò, che Noi abbiamo ordinato che si si distribuissero a ciascuno di Voi, Venerabili Fratelli, le Lettere Apostoliche pubblicate a questo riguardo.

Non dubitiamo punto che nel vostro eminente zelo per il bene della Chiesa, non accogliate con gioia questo richiamo alla vita, per così dire, dell'antica sede Arcivescovile. Siamo certi del paro che accoglierete anche con gioia la Nostra decisione di aggregare al vostro illustre Collegio, uomini che bene meritano della Chiesa e che sono eminentemente raccomandabili per la loro dottrina, le loro virtù, la loro esperienza, e i loro servizii.

DISCORSO

ALLA GIOVENTÙ CATTOLICA ITALIANA

6 Gennaio 1885

[N]obili e generosi sono i sentimenti, onde [voi] siete animati, o figli al nostro cuore ca[riss]imi; degne sono le parole, che in questa [sole]nne adunanza Ci avete ora rivolte. Noi [vi] facciamo il più largo elogio per esservi [me]ssi apertamente in questa via, risoluti [ad o]pporvi con ogni mezzo al vero nemico [che] oggi più fieramente osteggia l'umanità, [Dio] e la sua Chiesa.

[G]ià da altre parti, anche fuori d'Italia, [con] grande consolazione dell'animo Nostro [abb]iamo ricevuto indirizzi di giovani egre[gi], che protestavano la pienissima loro a[des]ione agli insegnamenti della Nostra lettera Enciclica *Humanum genus* e facevano irrevocabile promessa di non dare mai il nome alla rea setta, di volerne anzi combattere sempre lo spirito e le maligne influenze. E noi non Ci siamo lasciati sfuggir l'occasione di incoraggiarli e confermarli nelle prese risoluzioni, e di proporre anche ad altri di imitare l'ottimo esempio. Oggi però che simili proteste e promesse in una forma così pubblica e solenne Ci vengono da voi, dilettissimi figli, che rappresentate tutte le Società della gioventù cattolica italiana e i numerosi circoli che la compongono, cresce a dismisura in Noi la compia-

cenza, e spontaneo Ci viene sulle labbra il ringraziamento al Signore che vi ha opportunamente ispirati.

Abbracciando nella sua pienezza il Nostro pensiero, voi vi siete dati con ardore giovanile a mettere in opera tutti i mezzi da Noi nelle anzidette Lettere consigliati, lo studio cioè e l'amore della religione nostra santissima, la diffusione del Terz' Ordine di S. Francesco, il favore per le conferenze di S. Vicenzo de' Paoli e per le società operaie, la preservazione e la salvezza della gioventù. Sull'uso dei quali mezzi non possiamo insistere mai abbastanza, giovani dilettissimi. Infatti è arte scaltrissima del nemico che combattete, lasciar gli uomini nell'ignoranza della religione, onde così più facilmente allontanarli dalla Chiesa di Gesù Cristo.

Deve essere invece vostra cura perseverante ed assidua diffondere, per quanto è da voi, le verità religiose, e a tutti far conoscere ed amare la Chiesa, qual tenera madre che non ha sulla terra altra missione, che quella di beneficare l' umanità e condurla a salute.

E' parimenti negli intendimenti della setta spogliare la carità di quell'aureola cristiana e di quel sacro carattere che le viene dalla religione; farne occasione di passatempi, comparse e sollazzi, che o la corrompono del tutto o ne diminuiscono immensamente il valore.

Voi invece, diletti figli, favorite sempre meglio quelle sante Associazioni nelle quali l'Apostolo della vera carità S. Vincenzo de' Paoli, seppe infondere lo spirito di Gesù Cristo, che è spirito di sacrificio, che senza strepito opera il bene, solleva il povero, e non ha orrore di avvicinarlo, e col soccorso ai temporali bisogni mirando più in alto, arreca conforto e salute anche alle anime.

Si agitano ai dì nostri più che mai le classi operaie; imbevute dalle ree massime della rivoluzione, sobillate da uomini turbolenti, ambiziosi ed audaci, preparano all'umano consorzio paurose catastrofi, ed a se stesse la più completa rovina. Farete opera di alta importanza sociale promovendo quelle saggie istituzioni che a migliorare le sorti dell'operaio fiorirono in altri tempi per le cure materne della Chiesa, senza la quale invano si tenta di sciogliere felicemente il difficilissimo nodo della questione sociale.

Finalmente a voi, dilettissimi figli, c
per indole della società cui appartene
per la somiglianza dell'età e delle gen
zioni siete più in grado di avvicinare i
vani, a voi deve essere specialmente a c
la gioventù, la gioventù tanto oggi insid
nella fede, nei costumi, nella devozione
Chiesa, la gioventù a cui la scuola, la
cietà, gli spettacoli, la stampa sembr
fatti per propinare più largamente il vel
la gioventù, su cui riposano ad un te
le speranze ed i timori per l'avvenire d
famiglie del civile coonsorzio e della Chi
Che i vostri esempi e le vostre sante in
strie ne attraggano a voi una gran par
che i vostri circoli fioriscano sempre e
scano di numero; che tutti quelli ch
danno il nome si informino sempre me
a quello spirito di *preghiera*, di *azione*
sàgrifizio, che è il distintivo nobiliss
della vostra Società. Abbiatelo sempre
sente innanzi agli occhi, ma specialme
quando il mondo si preoccupa a gettar
insulto e lo scherno sopra di voi per la
stra professione di cattolici, per la vo
obbedienza e devozione alla Sede Apostol
Sarebbe una viltà troppo indegna di an
generosi vergognarsi di cosa che ha f
sempre la gloria degli spiriti più eletti
illuminati. Abbiatelo dunque sempre
nanzi agli occhi, quando per lo stesso
tivo, vi si lanciasse l'accusa di non am
il vostro paese. E dite loro piuttosto
non lo ama chi avversando la religion
la Chiesa lo priva della sua prosperità,
non lo ama chi volendo umiliato ad
presso il Papato, osteggia una istituzio
dalla quale l'Italia ritrasse grandezza,
ria e splendore, che le altre nazioni le
vidiano.

Giovani dilettissimi: grandi amarez
difficoltà senza numero ci procura oggid
crescente malizia dei tempi.

Ma in mezzo ad esse ci sarà di gra
conforto il sapere che in molte e molte
d'Italia vi ha una schiera di giovani v
rosi, che con la loro vita fanno onore
fede, che apertamente sottomessi ai pr
pastori e duci, sono pronti a sacrificarsi
la causa Nostra, che è la causa di D
della Chiesa. Avanti dunque con cora
pari ai bisogni dei tempi e alla pertin
del nemico che ci combatte. Noi vi se
remo sempre colla preghiera per otten
da Dio il soccorso opportuno, del quale
tendiamo vi sia pegno la Benedizione
stolica che dall'intimo del cuore imparti
a voi qui presenti e a tutte le società d
gioventù cattolica italiana.

LETTERA ALL'IMPERATORE DELLA CINA

PERCHÈ PROCURI SICUREZZA E LIBERTÀ ALLE MISSIONI CATTOLICHE

1 Febbraio 1885.

La guerra testè scoppiata in alcune regioni del Tuo Impero Ci spinge a cercar di eccitare la Tua benignità e clemenza coi Nostri amorevoli officii, affinchè la cattolica religione non abbia a patire alcun danno dalle fazioni guerresche. In ciò, mentre da un lato adempiamo ad un imprescindibile dovere, essendo compito Nostro il difendere con tutte le Nostre forze gl'interessi cattolici in qualsiasi parte del mondo, dall'altro seguiamo gli esempi dei Nostri Predecessori, i quali non una volta sola supplicarono i potenti Principi, Tuoi antenati, per i Missionari Europei e per i numerosi cristiani. A bene sperare Ci è cagione il fatto, che anche al presente non mancarono le prove della Tua volontà propensa a favorire i cristiani: poichè abbiamo saputo, che, ai primi moti della guerra, fu dalla Tua autorità decretato, che non si facesse violenza alcuna ai cristiani, nè alcuna ingiuria ai medesimi Missionari Francesi.

In quest'atto riconobbero tutti, o gran Principe, la Tua giustizia e umanità. E più specialmente perchè tutti i sacerdoti Europei, i quali si trovano nel Tuo fiorentissimo Impero a predicare l'Evangelo, sono inviati dai Romani Pontefici, dai quali solamente ricevono e gli ufficii e gl'incarichi e ogni autorità. Nè si sogliono scegliere soltanto da una nazione: moltissimi sono ora Italiani, Belgi, Olandesi, Spagnuoli, Germani, i quali attendono ad incivilire dieci provincie della Tua vastissima Signoria.

E i sacerdoti, vuoi della Compagnia di Gesù, vuoi del Collegio delle Missioni, che lavorano in altre provincie, sono raccolti da nazioni diversissime. E ciò è al tutto conforme alla natura della religione cristiana, la quale, non nata per un popolo solo, ma per tutti, congiunge tutti gli uomini, senza distinzione di luogo o di schiatta, in reciproca e fratellevole parentela.

D'altra parte l'opera di coloro, che predicano il Vangelo, è molto utile agli Stati medesimi. Imperocchè, comandati di astenersi dalla politica, devono adoperarsi a tutt'uomo a propagare e difendere la sapienza di Gesù Cristo. Sono poi principali precetti della dottrina cristiana, temere Dio e mantenere integra e inviolata in tutte le cose la giustizia: dal che risulta, che fa d'uopo sottostare ai magistrati, ubbidire alle leggi, onorare il Re, non solo per timore, ma per coscienza: e non v'ha certamente nulla di più adatto di queste qualità a frenare la moltitudine e a conservare la sicurezza pubblica.

Infatti i sacerdoti cattolici d'Europa, i quali già da alquanti secoli esercitano l'apostolico ministero nel potentissimo Impero della Cina, son tanto lontani dall'aver recato alcun danno alla pubblica autorità e agl'interessi civili, che anzi, per universal consenso, procurarono moltissimi vantaggi: e ciò certo conseguirono dapprima col promuovere la morale cristiana, poi col propagare le lettere e le altre arti, in cui consiste la civiltà delle nazioni.

E poichè coloro, i quali ora sono addetti all'educazione dei Chinesi negl'istituti cristiani, hanno l'animo rivolto al medesimo proposito, non puoi dubitare di non provarli sempre ossequenti con uguale e volonterosa fedeltà al nome Tuo ed alla Tua maestà.

Pertanto Noi, o potentissimo Imperatore, Ti rendiamo le più vive azioni di grazie e Ti protestiamo la Nostra gratitudine per la benevolenza da Te dimostrata verso di loro: e nello stesso tempo, per quella clemenza, che ti distingue, istantemente Ti preghiamo, affinchè nelle presenti condizioni di cose li circondi della Tua benignità e li difenda col validissimo Tuo patrocinio, perchè non abbiano a ricevere alcun danno e possano godere, per Tuo beneficio, senza offesa alcuna, sicurezza e libertà nell'esercizio del loro ministero.

Frattanto preghiamo Dio, Signore del cielo e della terra, che Ti voglia sempre prosperare, o gloriosissimo Principe, coi sovrabbondanti doni della sua bontà.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 1° febbraio 1885, nell'anno settimo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA ALL'IMPERATORE DEL GIAPPONE

PER LA CONCESSIONE DELLA LIBERTÀ AI CRISTIANI

---

12 Maggio 1885

Sebbene siamo molto lontani, tuttavia non ignoriamo lo zelo singolare da Te posto, o Grandissimo Imperatore, nell' accrescere prosperità al Giappone. Certamente ciò, che hai tentato di fare ad incremento degl'interessi civili e sopratutto per ingentilire i costumi dei popoli Tuoi, come è prova della previdenza del Tuo senno, così è degno della lode e dell'approvazione di quanti desiderano la felicità delle nazioni e la partecipazione a quei beni, che facilmente si ricavano dalla civiltà.

Tanto più anche perchè colla gentilezza dei costumi si preparano bene gli animi ad afferrare la saggezza e ad accogliere la luce della verità. Per questi motivi Ti preghiamo di accogliere i Nostri buoni uffici verso di Te, tanto più in buona parte, quanto più sinceramente Te li promettiamo.

V'è poi anche un'altra ragione, per cui abbiam creduto opportuno di inviarti questa lettera, cioè per esprimerti la Nostra gratitudine. Infatti Ci devi ritenere obbligati verso di Te di quei medesimi riguardi, di cui hai circondato i Missionari e i singoli cristiani della vastissima Tua signoria.

Per la testimonianza medesima degli uni e degli altri abbiamo conosciuto che Tu sei, o Grandissimo Imperatore, benigno e benevolo. Perciò nulla può da Te farsi, sia più lodevolmente per la giustizia, sia p eccellentemente per i medesimi pubblici i teressi, poichè puoi riprometterti non picc aiuti per la sicurezza dell'impero dalla r ligione cattolica.

Infatti fondamento di tutti gl'imperi è giustizia, e della giustizia non ve n'ha pa alcuna, che non sia dai cristiani riguarda come un dovere.

Donde risulta, che tutti coloro i quali p fessano il nome di cristiani, si sentano a moniti non tanto dal timore delle pe quanto specialmente dalla voce della re gione a rispettare la regia maestà, ub dire alle leggi e a non voler altro ne Stato, che la tranquillità e l'onestà. Pe tanto istantemente Ti preghiamo a conc dere ai cristiani quella maggiore libert che puoi, e a continuare a difendere, co fai, i loro istituti colla Tua autorevole pr tezione. Dal canto Nostro sarà Nostro dove di supplicare Dio, autore di tutti i beni, a finchè conduca le Tue utili imprese ai d siderati fini e conceda a Te e a tutto il Gia pone sempre più abbondanti i suoi doni benefizi.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 12 magg 1885, ottavo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA

GLI STUDENTI CATTOLICI DELLE UNIVERSITÀ DI GERMANIA

(Indirizzata al Vescovo di Erbipoli o Wursburgo)

---

12 Agosto 1885.

gioventù cattolica delle Università te-
e, seguendo il pio esempio dato dagli
nti italiani, volle essa pure darci un
ato di filiale ossequio. L'indirizzo col-
o, che questi giovani studenti Ci spe-
o, ha la data della festa del glorioso
della Beata Vergine Maria. Noi non
mo lasciarlo senza risposta, avendo
colmato il nostro cuore di dolce conso-
e. Essendo questo indirizzo partito
tua diocesi, e scorgendovi in capo gli
nti di Wursburgo, pensammo dirigere
stra risposta a te, venerabile fratello,
hè per tuo mezzo possiamo far cono-
i Nostri sentimenti di gratitudine a
i Ci vollero offrire quest'omaggio di
devozione. Si comprenderà facilmente
furono i Nostri sentimenti e quanto
o consolati nello scorgere in questi
i difficili esservi ancora molti che, uniti
incoli della fede e della carità, com-
o le buone battaglie, sotto l'egida e
ezione della Santa Sede, e valorosa-
difendono la cattolica religione. E'
esta unione degli spiriti che si sotto-
no con obbedienza alla Cattedra di
, che, dopo il soccorso dell'Altissimo,
amo riporre la Nostra forza e le Nostre
speranze, in mezzo alla lotta terribile che gli spiriti delle tenebre dichiararono alla Chiesa. I Nostri nemici dirigono i loro assalti principalmente contro la gioventù, che è del tutto disposta alla virtù e ad appoggiare quanto è nobile e grande. E' per ciò che siamo consolati e pieni di gioia, scorgendo giovani che vengono a riunirsi intorno a Noi per respingere gli insegnamenti perniciosi, e mostrare il loro zelo ed affetto nella confessione delle dottrine cattoliche. Noi rivolgiamo dunque alla gioventù cattolica i Nostri encomii ben meritati, Noi la esortiamo a proseguire e progredire nella retta via, ed a vivere di questa vita cristiana, che incominciò a seguire dietro i Nostri consigli.

Per vedere tutto ciò praticato, preghiamo di tutto cuore il Dispensatore supremo d'ogni bene di colmare della pienezza delle sue grazie cotesta gioventù studiosa, e, come pegno di Nostra benevolenza, accordiamo con affetto a te, venerabile Fratello, ed a tutti cotesti figli la Nostra apostolica benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 12 agosto del 1885, anno ottavo del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

LETTERA

AL PRESIDENTE DEL CONGRESSO CATTOLICO DI LIMOGES

17 Ottobre 1885

Non fu certamente per Noi una mediocre soddisfazione il ricevere la lettera recentemente indirizzataci dai direttori e protettori delle Associazioni cattoliche operaie di Francia, lettera nella quale Ci informavano di essersi riuniti in una città, in cui fiorisce l'industria, sede della tua diocesi, per provvedere al comun bene degli operai e della religione. Di fatto in quest'indirizzo si scorgeva risplendere, colla vivezza del loro affetto e della loro fedeltà verso di Noi e verso la Sede Apostolica, la singolare applicazione colla quale osservano e mantengono scrupolosamente quanto si riferisce alla religione alla pratica ed allo sviluppo della pietà.

Noi certamente, venerabile fratello, non ignoravamo l'attiva sollecitudine e l'efficace zelo, che cotesti cattolici francesi sono soliti a prodigare incessantemente, affinchè gli operai sieno ammaestrati nei salutari precetti della religione e rimangano fedeli nell'obbedienza alla Chiesa ed al Vicario di Gesù Cristo. Quanto quest'Opera si convenga ai presenti bisogni, e giovi all'eterna salute delle anime, lo comprenderai facilmente tu, il quale osservi e lamenti le insidiose trame e le astuzie, colle quali i nemici del nome cristiano sono soliti a circondare questa folla ndifesa di uomini, che vivono del lavoro, per poter strappare dalle anime la fed tolica e toglierla perfino nelle sue rad

Dobbiamo perciò accordare meritate a codesti uomini, i quali, bramosi di tenere l'antica fede dei francesi, sot tua presidenza e quella del nostro ve bile fratello il Vescovo di Antedona, te un grande Congresso per ismaschera frodi e gli ostacoli per via, allontanare ricoli, e, riunendo i loro sforzi, cogli mezzi per procurare la salvezza dei concittadini e dare una più grande effi alla loro opera. Noi vogliamo che q lettera a te indirizzata li raffermi nei disegni: noi li esortiamo a perseverar loro sforzi per la salvezza del prossimo eccitiamo, finchè combattano il buon battimento, a mai fuggire la fatica o te le difficoltà.

Finalmente, supplicando il Signore per essi apra le inesauribili fonti della grazia, affettuosissimamente nel Signore partiamo, come arra dei divini favori e p di Nostra benevolenza, l'apostica be zione a te, venerabile fratello, ed a q sono uniti col vincolo di questa santa anza direttori e membri dell'Opera.

Dato a Roma presso San Pietro il 17 tobre dell'anno 1885, ottavo del Nostro tificato.

LEONE PP. XI

ENCICLICA « IMMORTALE DEI »

CRISTIANA COSTITUZIONE DEGLI STATI

1 Novembre 1885

Chiesa è madre della umana civiltà.

Chiesa, opera immortale del miseri- oso Iddio, sebbene per natura sua ab- lirettamente in mira la salute delle a- e la eterna felicità del cielo, tuttavia ra nell'ordine temporale reca tali e tanti aggi, che più e maggiori non potrebbe, estinata fosse direttamente e sovra ogni a procacciare la prosperità della vita ente.

fatti dovunque le succedette di mettere iede, cambiò immantinente l'aspetto cose, ed i costumi dei popoli informò rtù dianzi sconosciute ed a civiltà nuo- per la quale, coloro che l'accolsero, an- no sopra gli altri per mitezza d'indole, equità e per isplendore di imprese. — tutto ciò è assai vieta quell'oltraggiosa isa, che alla Chiesa si muove, di esser ica degli interessi civili e incapace af- di promuovere quelle condizioni di be- ere e di gloria, cui a buon diritto e naturale tentenza aspira ogni ben ordi- società.

ippiamo che già sin dai primi tempi a Chiesa per cagione di codesto iniquo giudizio si costumò di perseguitare i cri- ni e metterli in odio e mala vista ezian- come nemici dell'impero: prevalendo uel tempo il maltalento di imputar loro sventura che allo Stato incogliesse, invece era la mano della giustizia di che puniva i colpevoli. — L'atroce ca- nia giustamente armò l'ingegno ed affilò enna d'Agostino, il quale, massimamente a *Città di Dio*, pose in tanta luce l'effi- a della cristiana dottrina, anche sotto etto sociale, che si direbbe, aver lui pur fatto l'apologia dei cristiani del tempo, ma ancora menato un trionfo, mai non resta di tutti i malvagi calun- ori.

pravvisse nondimeno la funesta vaghezza imiglianti querimonie ed accuse; e mol- mi si avvisarono di attingere le norme del vivere sociale fuori dei principii procla- mati dalla Chiesa Cattolica. Che anzi da ul- timo prese a vigorire e prevalere general, mente il *nuovo diritto*, come lo chiamano· che si dice essere un acquisto dei maturi tempi moderni, dovuto all'opera della li- bertà che progredisce. — Ma per tentativi che da molti si fecèro, egli è un fatto che a costituire e governare gli Stati non venne trovato miglior metodo di quello, che spon- taneamente scaturisce dalla dottrina del Vangelo.

Giudichiamo pertanto esser cosa di supre- ma importanza e tutta al caso del Nostro Ministero Apostolico confrontare le moderne teorie sociali con le dottrine cristiane: per il qual mezzo confidiamo che, facendosi lar- go la verità, abbiano a sparire gli errori e le dubbiezze di guisa, che torni facile di conoscere le principali norme di condotta, alle quali conviene che ognuno si attenga ed obbedisca.

La società civile ha origine da Dio: così la pubblica autorità.

Non è malagevole determinare quale sa- rebbe l'aspetto,e l'intimo organamento di una Società pienamente formata su princi- pii cristiani. — L'uomo è naturalmente or- dinato alla società civile; imperocchè non potendo nell'isolamento procacciarsi da sè il necessario alla vita e al perfezionamento intellettuale e morale, la provvidenza di- spose che egli uscisse alla luce nato fatto a congiungersi ed unirsi ad altri, sia nella società domestica, sia nella società civile, la quale solamente gli può fornire tutto quello che basta perfettamente alla vita. E poichè non vi è società che si tenga in piedi, se non vi è chi sovrasti agli altri, movendo ognuno con efficacia ed unità di mezzi verso di un fine comune, ne segue che alla convivenza civile è indispensabile l'autorità, che la regga; la quale non al- trimenti che la società, è da natura, e per ciò stesso viene da Dio.

Donde nasce che il potere pubblico in se stesso non può derivare che da Dio. Imperocchè Iddio solo è il vero e supremo Signore del mondo, e a Lui devono sottostare tutte quante le creature, e servirlo, in guisa che chiunque è investito della sovranità non d'altronde la tiene che da Dio, massimo Signore di tutti. *Potestà non è se non da Dio* (1). — L'autorità sovrana, per sè, non è di necessità legata a nessuna forma di governo in particolare: è in poter suo assumere or l'una or l'altra, purchè capaci di cooperare al benessere e alla utilità pubblica. Ma gli imperanti, in qualsivoglia organamento della pubblica cosa, hanno da volgere gli occhi al supremo reggitore del mondo, e tenerlo presente nel governo civile, come modello e norma da seguitare. Avvegnachè siccome nell'ordine delle cose visibili ingenerò Iddio le cause seconde, che rivelassero in qualche guisa la natura e l'azione divina, e fossero debitamente coordinate al fine ultimo della creazione: così ei volle che nel civile consorzio fosse un sovrano potere, i cui depositarii specchiassero in sè in qualche modo la immagine della potestà e provvidenza divina sopra il genere umano. Quindi l'esercizio dell'autorità deve essere giusto, nè qual di padrone, ma quasi di padre, perchè la potestà esercitata da Dio sulle creature ragionevoli è giustissima ed accompagnata da paterna dolcezza: similmente ad utilità dei sudditi vuol essere indirizzato il comando, poichè la ragione unica del potere di chi governa è la tutela del bene sociale. Nè in veruna guisa si deve fare, che la civile autorità serva agli interessi di uno o di pochi, essendo essa invece stabilita a vantaggio di tutti. Che se i reggitori si lascieranno andare ad ingiusto dominio, se mancheranno per durezza od orgoglio, se mal provvederanno al bene del popolo, si stampino bene in mente, che quando che sia avranno da rendere ragione a Dio con tanto maggior rigore, quanto fu più augusto il ministero, e più eccelsa la dignità che sortirono. *I potenti saranno poderosamente puniti* (2).

Perciò l'obbedienza dei sudditi è nobile e santa.

In tal modo, alla preminenza dei sovrani risponderà decorosa e spontanea la riverenza

(1) Rom. XIII, 1.
(2) Sap. VI, 7.

dei sudditi. Imperocchè una volta pers che l'autorità degli imperanti è da comprenderanno esser giusto e doveros bidire ai Principi, professar loro osseq fedeltà e amore quasi di figli verso i prii genitori. *Ogni uomo alle ecccelse p stà sia soggetto* (1). Disubbidire al po legittimo, qualunque sia la persona che è investita, non è lecito più di quello sia l'opporsi al volere divino, al quale si oppone precipita volente in rovina. *resiste alla potestà, resiste all'ordinam divino, e quei che resistono ne riportera condanna* (2). Laonde scuotere il freno d soggezione, e turbare per via di sediz lo Stato, è delitto di maestà non pur mana, ma ancora divina.

La società, come persona morale, deve onorare Dio.

E' chiaro che una società, così costitu ai molti e gravi doveri, che a Dio la st gono, deve assolutamente soddisfare con di culto pubblico. — La natura e la rag che intimano a ciascun individuo d'onor Iddio con animo rispettoso e devoto, chè siamo in tutto dipendenti da lu da lui partiti a lui medesimo dobbia ritornare, la medesima legge impong alla società. Conciossiachè la società dipende meno da Dio che i singoli ind dui che la compongono, nè ha minori bligazioni che quelli, verso Dio medesi dal quale essa riconosce l'essere, la con vazione, e tutto quel cumulo immens beni, che ha nel suo seno. Quindi in qu guisa che a niuno è lecito passarsi dei prii doveri verso Dio, importantissimo quali è quello di professare e praticar religione, nè quella che più talenta a scuno, ma quella che Iddio impose e per determinati e non equivoci caratte dimostrata unica vera tra tutte le al così gli Stati non possono, senza empi condursi come se Dio non fosse, o pass della religione come di cosa estranea nessuna importanza, o adottarne indiffe temente una fra le molte: avendo in l'obbligo di onorare Iddio in quella fo ed in quel modo, che Egli stesso mostr volere.

(1) Rom. XIII, 1.
(2) Ibid. V. 2.

E aiutare i cittadini a conseguire con questo culto il loro ultimo fine.

.bbiano adunque i Principi caro sopra
i cosa l'onore di Dio, e pongano in cima
loro doveri favorire la religione, soste-
la con benevolenza e farle scudo della
orità delle leggi, nè cosa alcuna istituire
rescrivere nociva all' incolumità di lei.
li ciò sono essi debitori altresì verso i
sudditi. Imperocchè quanti respiriamo,
i siamo nati e destinati a quel supremo
ultimo bene, al quale si ha da volgere
i i pensieri, bene che dimora, al di là
juesta fragile e breve vita, nei cieli.
dipendendo da ciò la piena e perfetta
cità degli uomini, seguita che raggiun-
e il detto fine è cosa per ciascuno di
a importanza che maggiore non si può
. E' necessario adunque, che la società
le, essendo ordinata al bene comune,
nuova la pubblica prosperità per modo,
i cittadini nel camminare all' acquisto
quel supremo ed incommutabile bene, al
le tendono per natura, non pure non
ontrino inciampi da parte sua, ma ne ab-
io invece ogni possibile agevolezza. E
rima e principale è appunto codesta,
ogni cosa a fine di mantenere rispet-
e inviolabile la religione, i cui doveri
iano il legame fra l'uomo e Dio.
ıal sia poi la vera religione, non diffi-
.ente si può scorgere, sol che nella ri-
a si rechi savio ed imparziale giudizio:
ndochè per moltissime ed evidenti prove,
e sono le profezie adempiute, il numero
ordinario dei miracoli, la rapida diffu-
e della fede, anche per mezzo a nemici
l ostacoli gravissimi, la testimonianza
martiri, ed altre simili, è manifesto, u-
vera esser quella da Gesù Cristo me-
mo fondata, ed affidata alla sua Chiesa,
hè la mantenesse e propagasse nel
do.

Chiesa è società universale, ineguale, pranaturale, spirituale, perfetta, suprea e indipendente.

fatti l'Unigenito figlio di Dio istituì
terra quella società che si chiama la
sa, alla quale diè a continuare per tutto
rso dei secoli la eccelsa e divina mis-
, che Egli aveva ricevuto dal divin
e. *Siccome il Padre mandò me, ed io mando voi* (1). — *Ecco che io sono con voi per tutti i giorni fino alla consumazione del secolo* (2). Adunque siccome Gesù Cristo discese in terra *onde gli uomini abbiano la vita e ne abbondino* (3), così la Chiesa ha per iscopo la eterna salute delle anime: e quindi per la intima natura sua abbraccia tutto il genere umano, non circoscritta da verun limite nè di luoghi, nè di tempi. *Predicate il Vangelo ad ogni creatura* (4).

A codesta sconfinata moltitudine di uomini lo stesso Signore Dio assegnò magistrati con potestà di governarla: ed uno trascelse, che avesse sopra tutti autorità di Principe, e fosse supremo ed infallibile maestro di verità, nelle mani del quale pose le chiavi del regno dei cieli. *Ti darò le chiavi del regno dei cieli* (5). *Pasci gli agnelli... pasci le pecorelle* (6). — *Io pregai per te che non venga meno la tua fede* (7). Questa società sebbene composta di uomini non altrimenti che la società civile, tuttavia a cagione del fine a cui mira e dei mezzi che adopera per conseguirlo ha carattere di sovannaturale e spirituale, epperò va distinta ed è diversa dalla civile, e, quel che è più, è società nel suo genere e giuridicamente perfetta, avendo per volontà e grazia del suo fondatore in sè e per se medesima tutto ciò che fa di bisogno al suo essere ed operare. Siccome il fine, al quale tende la Chiesa, è nobilissimo sopra ogni altro, così la potestà di essa va sopra tutte le altre, e non dee essere nè riputata inferiore ai poteri dello Stato, nè a lui in qualsiasi modo sottoposta.

Ha la potestà legislativa, giudiziaria e punitiva.

E per verità ai suoi Apostoli diede Gesù Cristo pieni poteri *in sacra*, aggiuntavi la facoltà di far leggi propriamente dette, e la doppia potestà, che da quella prima deriva, di giudicare e di punire. *Mi fu data ogni patestà in cielo ed in terra; andate pertanto, ed insegnate tutte le genti, ammaestrandole ad osservare tutto ciò che io vi ho comandato* (8). Ed altrove: *se non ti ascolterà*

(1) Ioan, XX, 21.
(2) Matth. XXVIII, 20.
(3) Ioan. X, 10.
(4) Marc. XVI, 15.
(5) Matth. XVI, 19.
(6) Ioan. XXI, 16-17.
(7) Luc. XXII, 32.
(8) Matth. XXVIII, 18-19-20.

parlane alla Chiesa (1). E di nuovo, *ci sarebbe facile di punire ogni inobbedienza* (2): *e, tratterò più duramente secondo la potestà che il Signore diede per la edificazione, e non per la distruzione* (3). Donde chiaro apparisce, che non alla società civile, ma alla Chiesa si appartiene di condurre gli uomini al conseguimento dei beni soprannaturali, ed a lei medesima fu concesso da Dio l'officio di giudicare e definire in materia di religione, di ammaestrare tutte le genti, di allargare ampiamente, quanto è possibile, i confini del cristianesimo; a dir breve, di governare liberamente e senza impacci a suo senno la grande famiglia cristiana.

Or questa autorità perfetta e affatto indipendente, contro la quale da lungo tempo si schiera una certa filosofia adulatrice dei Principi, la Chiesa non si restò mai dal rivendicarsela e metterla pubblicamente in atto; primi a pugnar per essa gli Apostoli, i quali, essendo loro vietato dai Principi della Sinagoga di spargere l'evangelica parola, rispondeano impavidi: *è necessario ubbidire piuttosto a Dio che agli uomini* (4). La medesima autorità sostennero calorosamente con poderose ragioni i santi Padri ogni volta che ne ebbero il destro: nè i Romani Pontefici pretermisero mai di rivendicarla contro gli avversarii con invitta costanza.

Che anzi la riconobbero e in teoria e in pratica gli stessi principi e reggitori degli Stati; i quali facendo trattati, e componendosi negli affari occorrenti, mandando ed a vicenda ricevendo legati, e collo scambio di altre relazioni, ebbero in costume di trattar colla Chiesa come una suprema Potenza legittima. — Nè certo è da credere, che senza speciale consiglio di Provvidenza questa suprema potestà fosse munita di un *principato civile*, sicurissimo riparo alla sua indipendenza.

Dunque da Dio furono create due potestà: l'ecclesiastica e la civile: ciascuna ha i suoi limiti.

Così il governo dell'umana famiglia Iddio lo volle compartito tra due potestà, che sono la ecclesiastica e la civile, l'una delle quali sovraintendesse alle cose divine, l'altra alle

(1) Matth. XVIII, 17.
(2) II. Cor. X, 6.
(3) Ibib. XIII, 10.
(4) Act. X, 29.

terrene. Ambedue sono supreme, ciasc nel suo ordine; hanno ambedue i loro prii limiti entro cui contenersi, segnati d natura e dal fine prossimo di ciascuna che intorno ad esse viene a descriversi c una sfera, entro la quale ciascuna disp *iure proprio*. Ma poichè uno e medesim il soggetto di ambedue le potestà, e pote una medesima cosa, quantunque sotto gione ed aspetto differente, appartenere giurisdizione dell'una e dell'altra, la di Provvidenza che le ha stabilite ambe deve averle pure ordinate convenientem fra loro. *E quelle (potestà), che sono, so Dio ordinate* (1). Il che se non fosse, gerebbero spesso occasioni di contese o flitti, e non di rado l'uomo sarebbe costr di rimanere in forse, come chi si trov un bivio, e penosamente incerto circ partito da prendere, posto egli come sar fra le contrarie disposizioni di due auto alle quali non può in coscienza ricusar ubbidire. Or questo ripugna in sommo do che si pensi della sapienza e bont Dio, il quale eziandio nell'ordine fisico, pure è tanto inferiore, accordò tra le f naturali e le loro leggi, con tanta so d'arte e con una cotale armonia, che suna di esse è di impedimento alle alt tutte insieme cospirano concordemente e acconcia maniera allo scopo finale del mo

Devono dunque esser tra loro debitam coordinate le due potestà; la quale co nazione non a torto viene paragona quella dell'anima e del corpo nel sup umano. La qualità poi e la portata d fatte relazioni non si può altrimenti s lire, che ponendo mente, come si è d alla natura delle due autorità, e fac ragione dell'eccellenza e nobiltà dei ri tivi fini, essendo l'una direttamente e cipalmente preposta alla cura delle temporali, l'altra all'acquisto dei ben prannaturali e sempiterni.

Quindi tutto ciò che nel mondo qualunque guisa ha ragione di sacro, ciò che riguarda la salute delle anim il culto divino, o che tale sia per n sua, ovvero per il fine al quale si rife cade sotto la giurisdizione della Ch Tutte le altre cose poi, che si racchiu nel giro delle ingerenze civili e politic giusto che sottostiano all'autorità civi

(1) Rom. XIII, 1.

do G. Cristo espressamente comandato, rendasi a Cesare ciò che è di Cesare, Dio quel che è di Dio.

I concordati.

enonchè si danno talora dei casi, nei li si apre un' altra via di concordia ad curare la libertà di entrambe, cioè a allorchè i reggitori civili ed il Romano tefice si mettono di accordo sopra qual- punto in particolare. Nelle quali circo- ıze la Chiesa offre prove splendidissime ontà materna, recando tutto quel più, per lei si può, in opera di arrendevo- :a e di indulgenza.

o eccellenza e benefizii, che procurano lla famiglia, allo stato, alla civiltà.

uesta, che abbiamo descritto per sommi i, è la forma cristiana della civile so- à; il concetto della quale non è creato za ragione ed a capriccio, ma attinto a remi e verissimi principii confermati e- idio dalla ragione naturale.
ra siffatta costituzione sociale nulla in contiene che possa ragionevolmente re- arsi men degno o poco onorevole per la orità civile: ed è così lontano dal vero, essa scemi i diritti della maestà, che ece li rende vieppiù saldi e venerandi. i se uno si fa a considerarla più adden- presenta una perfezione che le altre ituzioni non hanno: e sarebbe feconda più preziosi e svariati vantaggi, se cia- a delle parti fosse libera di tenere il o che le conviene, e di esercitare pie- ente quell'azione che di dovere le spet- — E per fermo in una società costituita modo che abbiamo detto, le umane e le ne cose sono mirabilmente ordinate: i ti dei cittadini rispettati come inviola- e posti sotto l'egida delle leggi divine, rali ed umane: i doveri di ciascuno tamente definiti, e curatone l' adempi- to. Ogni individuo, in questo terrestre egrinaggio pieno d' incertezze e di stenti mette alla sempiterna magione del cielo, i avere chi lo conduce sicuramente, e iuta a toccare la meta; e sa pure di e chi veglia, sia a procacciargli, sia a ervargli la sicurezza, le fortune, e gli beni necessarii alla vita di quaggiù.
a società domestica ha la solida sua base santità del matrimonio uno e indivisibile; i diritti e i doveri tra i coniugi sono regolati colla più sapiente giustizia ed equità; il dovuto onore della donna è tutelato: l'autorità del marito esemplata su quella di Dio, la patria potestà temperata convenientemente alla dignità della moglie e dei figli: di questi provveduto al mantenimento, al benessere, alla educazione.

Nell'ordine politico e cittadino le leggi hanno per oggetto il bene comune, nè sono regolate dal capriccio e dal fallace criterio del numero, ma dalla verità e dalla giustizia; l'autorità dei Principi riveste un carattere sacro e quasi divino, ed è frenata, perchè non degeneri dalla giustizia, nè trasmodi nel comando: la sudditanza è accompagnata dal sentimento del dovere e della dignità, non essendo servaggio di uomo ad uomo, ma soggezione alla volontà di Dio, che per mezzo di uomini governa la società. Le quali idee una volta che sieno entrate nella mente dell'uomo e vi abbiano generato un fermo convincimento, non si pena a capire che è dovere di stretta giustizia rispettare la maestà dei Principi, starsene saldamente e lealmente soggetti al pubblico potere; non muovere sedizioni, serbare intatta la disciplina sociale.

Parimenti si dà un posto tra i doveri alla carità vicendevole, alla liberalità, alla generosità: la coscienza del cittadino non è mai messa in opposizione con quella del cristiano per cagione di precetti contradditorii: sono assicurati alla società civile i beni immensi, di cui è feracissimo per se stesso il cristianesimo, ancora nell'ordine temporale. Di che apparisce tutta la verità di quella senteza: « dalla Religione secondo la quale si onora Dio, dipende l'andamento della società, e tra l'una e l'altra vi ha per più capi quasi una parentela ed intima dimestichezza » (1).

Attestazioni di S. Agostino.

Della copia di codesti benefizii parlò, come suole, mirabilmente Agostino in più luoghi delle sue opere, ma principalmente dove si volge alla Chiesa cattolica con queste parole: « Tu muovi ed insegni, con argomenti adattati ai fanciulli, quelli che sono fanciulli: con magnanimi sensi i giovani, e con calma solenne i vecchi, secondo che ri-

(1) Sacr. Imp. ad Cyrillum Alexand. et Episcopos metrop. — Cfr. Labbeum Collect. Conc. T. III.

chiede non pure l'età quale apparisce nello stato del corpo, ma quale si scorge in quello dello spirito. Tu fai che le spose se ne stiano con casta e fedele obbedienza soggette ai mariti, non a soddisfacimento di passioni, ma per averne figli, e procedere di conserva nel governo della famiglia. Tu metti i mariti a sovrastare alle mogli, non perchè tolgano a soggetto di trastullo la debolezza del sesso, ma perchè siano ad esse legati coi vincoli di un amore sincero. Tu per via di una cotale servitù ingenua sottoponi i figli ai genitori, e costoro metti sopra i figli per via di un dominio pieno di tenerezze... Tu i cittadini ai cittadini, i popoli ai popoli, e la umanità tutta intera, rammentando i primi progenitori, congiungi non pure con i legami della convivenza, ma ancora con quelli di una cotale fratellanza. Insegni ai re ad esser provvidi verso i popoli, ed i popoli ammonisci ad esser buoni sudditi dei re. Sei accorta maestra ad indicare a cui si debba fare onore, a cui si debba tributare affetto, a cui riverenza, a cui timore, a cui conforto, a cui consiglio, a cui esortazione, a cui freno, a cui rimprovero, a cui pena, mostrando come non ogni cosa a ciascuno si convenga di dare, sebbene si sia ad ognuno debitore della carità, ed a veruno non si abbia mai da far torto (2). »

Ed il medesimo Padre altrove così riprende i falsi politici: « Or costoro che vanno dicendo, la dottrina di Cristo tornare nociva allo Stato, si provino un poco a darci un esercito composto di soldati della tempera che la medesima dottrina di Cristo vuole; dei governatori di provincie, dei mariti, delle dei padri, spose, dei figli, dei padroni, dei servi, dei re, dei magistrati e perfino dei contribuenti e degli esattori del fisco, ornati delle qualità che richiede la cristiana dottrina, e vedremo se avranno il coraggio di dire che essa osteggia il benessere dello Stato, o non anzi si decideranno a proclamarla grande pegno di salute per lo Stato, quando ciascuno ad essa si conformi (3). »

Della Storia.

Fu già da tempo che la filosofia del Vangelo governava gli Stati, quando la forza e la sovrana influenza dello spirito cristiano

(2) De moribus Eccl. cath., cap. XXX, n. 63.

(3) Epist. CXXXVIII (al. 5.) ad Marcellinum, cap. II. n. 15.

era entrata bene addentro nelle leggi, n istituzioni, nei costumi dei popoli, in gli ordini e rami dello Stato; quand Religione di Gesù Cristo posta solidam in quell'onorevole grado che le conven traeva su fiorente all'ombra del favore Principi e della dovuta protezione dei gistrati, quando procedevano concord Sacerdozio e l'Impero, stretti avventur mente fra loro per amichevole reciproc di servigi.

Ordinata in tal guisa la società, frutti che più preziosi non si potrebbe sarlo, dei quali dura e durerà la memo affidata ad innumerevoli monumenti sto che niun artifizio di nemici potrà falsar oscurare.

Se l'Europa cristiana domò le nazioni bare e trassele dalla ferocia alla mansu dine, e dalla superstizione alla luce vero; se vittoriosamente respinse le i sioni dei musulmani; se tenne il pri della civiltà, e si porse ognora duce e n stra alle genti in ogni maniera di lode progresso; se di vere e larghe libertà allietare i popoli; se a sollievo delle un miserie seminò dappertutto istituzioni pienti e benefiche, non ci è dubbio, ch gran parte ne va debitrice alla religi in cui trovò ed ispirazione ed aiuto grandezza di tante opere.

Senza fallo, tutti quei benefizi sareb durati, se del pari fosse durata la conc dei due poteri: e di maggiori eziandi ne poteva sperare, se con fedeltà e cost maggiore si fosse prestato il dovuto osse alla autorità, al magistero, e ai dis della Chiesa. Avvegnachè si abbia a te in conto di legge, che non patisce eccez la sentenza scritta da Ivone di Cha al Pontefice Pasquale II: « Allorchè R e Sacerdozio vanno d'accordo, procede il governo del mondo, fiorisce e fortifi Chiesa. Ma se per contrario si inimic non pure le piccole cose non crescono ancora le grandi volgono miseramen ruina (1). »

L'origine del nuovo diritto proviene perturbazioni del secolo XVI: consegu

Ma il funesto e deplorevole spirito d vità, suscitatosi nel secolo decimosesto, da prima a sconvolgere la religione,

(1) Ep. CCXXXVIII.

naturalmente da questa nel campo filoco, e quindi in tutti gli ordini dello Sta-Da questa sorgente scaturirono le mase delle eccessive libertà moderne, imginate e proclamate in mezzo ai grandi olgimenti del secolo passato, come prinii e basi di un *nuovo diritto*, il quale e fu conosciuto mai ai nostri antichi, e molti capi è in opposizione non solante colla legge cristiana, ma anche col itto naturale.

Di quei principii è ritenuto supremo infra ti questo: che siccome gli uomini consiati in astratto nella loro natura specifica o tutti uguali fra loro, similmente lo sono concreto nell'ordine pratico della vita: scuno essere indipendente per guisa, da dover sottostare in nessun modo alla orità altrui: niuno avere il diritto di condare agli altri. In una società regolata tali massime, la sovranità non è altro la volontà del popolo, il quale come è oluto padrone di sè, così da se medesimo governa; sceglie poi taluni, a cui affidare proprie sorti, non però in modo da trarire in essi vera e propriamente detta ranità, ma piuttosto un ministero da ecitare in suo nome e vece.

Di autorità divina non si parla, come se non esistesse, o non avesse provvidenza una dell'umana famiglia, o non avessero gl'individui nè la società alcun obbligo so Iddio, ovvero come se potesse darsi ranità, la quale non riconoscesse da Dio sso la sua origine, la sua forza, la sua orità. Di che, come apparisce chiarante, lo Stato non verrebbe ad essere alin sostanza che la moltitudine arbitra e deratrice di se stessa; e poichè il popolo onsiderato non altrimenti che la sorgente ogni diritto e di ogni potere, è logico lo Stato si ritenga sciolto da qualunque ere verso la divinità; che non professi cialmente veruna religione; nè si creda ligato a ricercare qual sia tra le molte sola vera, nè ad anteporne una alle al-, nè a favorirne una più delle altre, ma te le lasci ugualmente libere, fino a che ne venga danno all'ordine pubblico. à ancora logico abbandonare la religione coscienza degl'individui; dar piena ia ad ognuno di seguire quella che più talenta, ed anche nessuna, se così gli ce. Quindi libertà di coscienza, libertà di culto, libertà di pensiero, libertà di stampa.

Si nega alla Chiesa la dignità di società perfetta.

Poste a fondamento degli Stati queste massime tanto in voga a' giorni nostri, ognuno vede a quale e quanto dura condizione venga obbligata la Chiesa.

Imperocchè ove alle teorie si conformi la pratica, la religione cattolica sarà messa al paro e anche più in basso dei culti acattolici; non si terrà verun conto delle leggi ecclesiastiche, e mentre per comandamento di Gesù Cristo la Chiesa ebbe la missione d'insegnare tutte le genti, le verrà negata ogni ingerenza nel pubblico insegnamento. — Anche nelle materie miste lo Stato disporrà a sua posta con piena padronanza, senza punto badare alle sante leggi della Chiesa. Quindi si arrogherà di sottomettere alla sua giurisdizione il matrimonio cristiano anche in ciò che tocca il vincolo, la sua unità e stabilità: disporrà pure della proprietà ecclesiastica, non riconoscendo nella Chiesa il diritto di possedere. La Chiesa insomma, non più avuta in conto di società perfetta e giuridica, non sarà per lo Stato altro che un'associazaone simile alle tante altre che sono e vivono in esso: e se punto gode diritti ed azione legittima, si dirà che ne gode per concessione e beneplacito dello Stato.

Se poi trattasi di Stati, in cui la Chiesa ha la sua posizione legalmente riconosciuta e tra i due poteri è stabilito solennemente un accordo, si comincia col proclamare e volere la separazione della Chiesa dallo Stato, e ciò coll'intendimento di potere impunemente violare la fede data, e disporre a piacimento di tutto senza impacci. E non potendo la Chiesa rassegnarsi a questo, perchè non può fallire ai sacrosanti e gravissimi suoi doveri, e reclamando essa il pieno e leale adempimento dei patti sanciti, sovente fra la ecclesiastica e la civile potestà ne nascono conflitti: i quali per ordinario riescono a questo, che la meno fornita di mezzi umani rimane sopraffatta dalla più forte.

Si vuole toglierla di mezzo.

Così in questa foggia di costituzione, oggidì caldeggiata da molti, ordinariamente

si vuole o spacciarsi affatto della Chiesa, o tenerla in tutto e per tutto soggetta allo Stato. Ciò che presentemente si opera per pubblica autorità, si opera in gran parte con questa mira. Leggi, governo, insegnamento laico, confisca di beni e scioglimento di ordini religiosi, distruzione del civile principato dei Papi, sono tanti mezzi ordinati a fiaccare l'influenza del cristianesimo e a coartare la libertà e a menomare ogni altro diritto della Chiesa cattolica.

Si dimostra come ripugnino alla ragione l'impero popolare, l'indifferenza religiosa, la licenza dello scrivere, l'esclusione della Chiesa dalla vita pubblica.

Or lo stesso naturale ragionamento basta a persuadere che codeste teorie di governo vanno lungi assai dal vero.

Avvegnachè è il naturale discorso che dimostra, come ogni potere derivi da quella suprema ed augustissima sorgente ch'è Dio. E la sovranità popolare, che si pretende risegga essenzialmente nelle moltitudini indipendentemente da Dio, se da un canto è ottimo strumento a porgere lusinghe e incentivi a molte passioni, dall'altro non ha alcun solido fondamento, nè può avere tutta la forza, che deve, a mantenere tranquillo ed inalterato l'ordine civile. E in verità per effetto di codeste dottrine le cose son venute precipitando a tal punto, che molti sostengono come legittimo in politica il diritto di ribellione. Poichè tiene il campo la opinione che i Principi non sono nulla di più di mandatarî per eseguire la volontà del popolo; e quindi necessariamente avviene, che gli ordinamenti civili sieno instabili come le voglie del popolo, e abbiasi a vivere sempre in timore di scompigli.

E in materia religiosa, avere indifferentemente nel medesimo conto le varie ed opposte forme di culto, equivale a non volere riconoscere nè praticare religione alcuna. Or questo, se quanto al nome non è ateismo, lo è quanto alla sostanza della cosa. Poichè chi crede all'esistenza di Dio, se vuole esser logico e non cadere in gravissimo assurdo, deve di necessità comprendere, che le usitate forme di culto sì diverse, sì discordi e opposte fra loro anche in punti di capitale importanza, non possono essere tutte ugualmente vere, ugualmente buone, ugualmente gradite a Dio.

Similmente la libertà del pensiero e stampa, nella sua sconfinata ampiezza, è per sè stessa un bene, di cui l'u[n] consorzio abbia ragione di allietarsi; e invece fonte e principio di molti mali. libertà, come quella che è perfezione l'uomo, deve avere per suo oggetto il ed il bene; e la natura del vero e del non è variabile a capriccio dell'uomo, rimane sempre la medesima, e non è immutabile che l'essenza stessa delle L'intelligenza, quando accoglie l'error volontà, quando si piega al male, e al aderisce, non corrono al loro funzionam ma scadono e si corrompono entramb male adunque e l'errore non possono diritto di esser messi in vista e propa molto meno favoriti e protetti dalle l La sola vita virtuosa spiana la via al meta ultima dell'uomo: e perciò fallis Stato a leggi prescritte dalla natura, tolto ogni freno all'errore e al male, piena balìa di travolgere le menti e di rompere i cuori.

Tener poi lontana dalla vita pubb dalle leggi, dall'insegnamento, dalla f glia la Chiesa da Dio stesso fondata, è g de e funestissimo errore. Società virt non può essere, tolto il fondamento religione; ed ormai, forse più di quello bisogni, si sa da tutti a che si ridu dove vada a parare quella morale che mano *civile*. Maestra verace di virtù, trice del buon costume è la Chiesa di sto: è dessa che mantiene incolumi i cipii donde derivano i doveri, e mess nanzi i più efficaci motivi a vivere mente, non pur vieta le ree azioni est ma comanda altresì di frenare i movim dell'animo contrarii alla ragione, anc puramente interni.

È del pari un gran torto, che si fa Chiesa, ed una grande sconsideratezza, tendere che nell'adempimento dei suo veri abbia essa Chiesa da sottostare potestà civile. In questa guisa si vie rovesciare l'ordine mettendo avanti alle soprannaturali le naturali; si distrug per lo meno si assottiglia la dovizia beni onde, libera d'impedimenti, la C arricchirebbe la vita umana: senza che si apre l'adito a dissidii e ad ost le quali di quanti guai sieno feconde la Chiesa e per lo Stato, troppo spess mostrato dai fatti.

Papi condannarono queste dottrine

ffatte dottrine, riprovate anche dall'u-
a ragione e che tanta influenza hanno
'andamento della società, i romani Pon-
i Nostri Predecessori, ben comprendendo
veri dell'apostolico loro ministero, non
rono lasciarle senza condanna. A tal
osito Gregorio XVI, nell'Enciclica *Mi-
Vos* dei 15 agosto 1832, con gravissime
le riprovò alcuni principii, già abba-
za divulgati, cioè l'indifferentismo in
eria di religione, la libertà di culto, di
ienza, della stampa, e il diritto di ri-
a. E della separazione della Chiesa dallo
lo stesso Pontefice portava questo giu-
: « Nè ci è permesso di concepire più
te speranze di vantaggi, che sieno per
nire alla religione ed al principato dai
siderii di coloro, che vorrebbero sepa-
re la Chiesa dallo Stato, e rompere la
cendevole concordia dell'Impero e del
cerdozio, essendo a tutti noto che i se-
aci di una libertà senza pudore, paven-
no la concordia che volse costantemente
prosperità ed a salute così della civile,
me della religiosa società ».
nilmente Pio IX, in varie circostanze
ndo l'opportunità, proscrisse molti degli
i più diffusi, i quali poscia ordinò che
ssero raccolti tutti insieme, affinchè nel
gamento di tante false opinioni, non ri-
essero i cattolici senza sicura guida (1).

gnamenti pontificii e quindi della Chiesa, rca le forme di governo, i diritti del po- lo e la libertà civile e politica.

a in forza di codesti insegnamenti dei
efici, si ha da ritenere, che l'autorità
lica non è dal popolo, ma da Dio: che
ritto che chiamano di ribellione è un
rdo: che nè agl'individui nè agli Stati
è lecito passarsi dei doveri religiosi, ovvero essere indifferenti circa le varie forme di culto; che la sfrenata libertà del pensiero e della stampa non può essere mai un diritto, nè meritare favore e protezione.

Parimenti, è da ritenere, che la Chiesa nell'ordine suo e nella sua giuridica costituzione è società perfetta al pari della civile, e che lo Stato non deve trascorrere fino a farla schiava, o volerla a sè soggetta, o impedirne l'azione, o menomare comecchessia gli altri diritti, che ella tiene da Gesù Cristo.

E nelle materie miste, la condizione naturale e conforme ai divini consigli non è la separazione e molto meno la lotta, ma sì la concordia dei due poteri, fatta a seconda che porta l'ordine dei loro fini prossimi.

Sono questi gl'insegnamenti forniti dalla Chiesa cattolica intorno alla costituzione e al governo degli Stati.

Nondimeno con queste dichiarazioni e decisioni, se ben si consideri, non condannasi alcuna delle forme di governo in uso, come quelle che per se stesse nulla hanno che ripugni alla dottrina cattolica, ed opportunamente e giustamente applicate possono dare allo Stato un ottimo ordinamento.

Anzi neppure si condanna in se stessa la partecipazione, più o meno larga, dei cittadini all'andamento della pubblica cosa; partecipazione, che in date circostanze e con certe condizioni può essere non solo utile, ma doverosa. E neppure potrebbe altri dalle suddette dichiarazioni prendere motivo ad accusare la Chiesa di essere nemica o di una giusta tolleranza, o di quella che è vera e legittima libertà.

E infatti se la Chiesa proclama non esser lecito mettere i differenti culti ad ugual condizione giuridica colla vera religione, non condanna però quei governi che per qualche grave ragione o di bene da ottenere, o di male da evitare, tollerano per via di fatto i differenti culti nel loro Stato.

Così pure vuole assolutamente la Chiesa che nessuno sia tratto per forza ad abbracciare la fede cattolica, poichè, come saviamente avverte S. Agostino, *l'uomo non può credere se non di spontanea volontà* (1).

In simil guisa non può la Chiesa favorire quella libertà, che porta l'uomo a francarsi

Basti qui indicarne alcune.
'op. XIX — La Chiesa non è una vera e perfetta
à completamente libera, nè ha diritti suoi proprii e
nenti a Lei conferiti dal suo divino fondatore, ma
alla civile potestà definire quali siano i diritti della
a, e i limiti dentro i quali possa esercitare i mede-
liritti.
'op. XXXIX — Lo Stato, come origine e fonte di
diritti, gode di un diritto tale ahe non ammette
i.
'op. LV — Si deve separare la Chiesa dallo Stato,
tato dalla Chiesa.
'op. LXXIX — . . . è falso che la civile libertà di
asi culto, o la piena potestà a tutti indistintamente
ssa di manifestare in pubblico e all'aperto qualunque
ro ed opinione, influisca più facilmente a corrom-
costumi e gli animi dei popoli, e a propagare il
gio dell'indifferentismo.

(1) Tract. XXVI in Ioan., n. 2.

dalla legge santa di Dio, e dalla obbedienza alla legittima autorità. Chè questa sarebbe piuttosto licenza che libertà, e a buon diritto è chiamata da Agostino *libertà di perdizione* (1), e dall'Apostolo Pietro un *velo della malvagità* (2); che anzi essendo fuori della diritta ragione, si muta in vera schiavitù; imperciocchè *chi commette la colpa diviene servo della colpa* (3). Al contrario, libertà vera e desiderabile è quella che per l'individuo consiste nel non soggiacere al durissimo servaggio dell'errore e delle passioni, e per la società consiste in un governo saggio che fornisca ai cittadini larghi mezzi di avvantaggiarsi, e difenda lo Stato dalla altrui prepotenza.

Or questa libertà onesta e degna dell'uomo, la Chiesa è tra i primi ad approvarla, e fece ognora quanto era in poter suo a fine di assicurarla ai popoli salda ed intera.

E per verità è un fatto consegnato alla storia, che tutte le istituzioni più efficaci a procacciare la pubblica incolumità, le più acconcie ad allontanare dai popoli il malgoverno e la tirannia, ad impedire la indebita ingerenza dello Stato nell'azione propria dei municipî e delle famiglie: le disposizioni meglio valevoli a guarentire nei singoli cittadini la dignità, la personalità umana, e l'uguaglianza dei diritti, o ebbero origine dalla Chiesa o furono da lei benedette e protette. Ella pertanto, sempre coerente a se stessa, se da un canto rigetta la soverchia libertà, che in danno così de'privati come del pubblico va a finire nella licenza e nella schiavitù, dall'altro abbraccia di gran cuore e con giubilo i progressi che reca il tempo, purchè veramente promettano di accrescere la prosperità della vita presente, la quale è come un tragitto che mette all'altra eternamente durevole.

Il culto delle scienze.

È dunque vanissima e pretta calunnia quella la quale si va spargendo, che la Chiesa veda di mal occhio le moderne costituzioni e rigetti indistintamente i frutti maturati dall'ingegno dei contemporanei. Certo essa non vuol sapere di opinioni malsane, condanna la rea libidine delle rivoluzioni e notantemente quello stato d'indifferenza, che è il principio di una ver[...] stasia: ma poichè tutto quello che ha ra[...] di vero non può derivare che da Dio, [...] ciò quanto le indagini dell'uomo cond[...] a scoprire di vero, la Chiesa lo ricc[...] come un raggio della mente divina. [...] come non si può dare alcuna verità [...] rale che scemi la credibilità delle do[...] rivelate, e molte anzi se ne danno [...] accrescono; e potendo la scoperta di [...] siasi vero condurre a meglio conosc[...] lodare il Signore, così la Chiesa acco[...] sempre con suo giubilo e gradimento [...] ciò che venga in buon punto ad alla[...] i confini della scienza, e con l'usato [...] argomenterà di caldeggiare e promuo[...] come le altre discipline, così quell[...] hanno per oggetto lo studio della n[...] Nelle quali ricerche della scienza n[...] steggia la Chiesa i nuovi trovati: non [...] trasta che vieppiù si cerchi d'ingenti[...] rendere agiata la vita; che anzi n[...] dell'inerzia e dell'ozio vuole che l'in[...] umano fruttifichi copiosamente merc[...] sercizio e la coltura: incoraggisce ogn[...] niera di arti e mestieri; e colla sua [...] santificando il lavoro, fa il possibile [...] l'uomo, in quella che esercita l'inge[...] la mano, non perda di vista Iddio e [...] eterni.

Ma le cose finora discorse, come[...] ragionevoli e giuste, vanno meno a [...] oggidì, che la società non solo sdeg[...] tornare ai dettami della sapienza cris[...] ma ha l'aria altresì di volersene og[...] più allontanare.

Nondimeno essendochè la verità me[...] vista suol farsi strada a se stessa, e [...] grado insinuarsi nelle menti, compres[...] sentimento dell'eccelso ed augusto [...] ministero, vogliam dire dell'Apostolat[...] esercitiamo nel mondo, Noi proclamia[...] beramente, com'è debito Nostro, la v[...] non già che Ci sia sconosciuta l'indo[...] tempi che corrono, o che Ci avvisiam[...] versi ripudiare gli onesti ed utili a[...] menti dell'età moderna: ma perchè [...] remmo più sicuri dai pericoli e sopr[...] salde basi costituiti gli Stati, e ciò [...] punto menomare la giusta libertà dei p[...] poichè madre e tutrice fidissima della l[...] umana è la verità: *La verità vi fa[...] beri* (1).

(1) Epist. CV, ad donatistas cap. II, n. 9.
(2) I. Petr. II, 16.
(3) Ioan. VIII, 34.

(1) Ioan. VIII, 32.

Doveri dei cattolici
i concetti della vita privata e pubblica.

onde in sì malagevoli condizioni i cat-, se Ci daranno debitamente ascolto, ggieri comprenderanno quali doveri in-ano a ciascuno, sia nell'ordine *dell'idee*, quello *dei fatti*.

quanto alle idee è necessario ritenere nimo con saldo convincimento, e ogni volta occorra, professare apertamente quanto insegnarono o saranno per in-are i romani Pontefici. E particolar-e rispetto a quelle che si suol chiamare *tà moderne*, è d'uopo che ognuno se metta al giudizio della Sede Apostolica n ne pensi diversamente da lei. Si ha are in guardia di non venire tratti in nno dalla loro apparente onestà: e bi-a aver presente da qual germe esse ono, e qual'è lo spirito che le informa. stanza ormai si sa per esperienza quel debba aspettarsene la società, avendo dappertutto prodotto frutti, dei quali onesta e savia persona ha ragione di naricarsi.

realmente esista in qualche luogo, ov-anche s'immagini un regime che per-iti e tiranneggi la Chiesa, e con esso ragonino i moderni sistemi, di cui par-, potranno questi sembrar per essa tristi. Ma i principî sui quali essi si ggiano sono, come abbiam detto, alta-te riprovevoli.

anto all'azione, essa può spiegarsi en-la cerchia individuale e domestica, o pubblica e sociale.

ll'ordine individuale il massimo dei do-è quello di conformare in tutto la vita ostumi alle massime del Vangelo, e non si indietro quando accade che la virtù iana esiga qualche sacrifizio. Deve inol-ciascuno amare la Chiesa come madre une, osservarne fedelmente le leggi, cu-e l'onore, volerne salvi i diritti: e cer-di farla rispettare ed amare con pari to dai proprii dipendenti.

inoltre di pubblico interesse portare sa-ente la propria azione anche nel campo inistrativo: dove una delle precipue sia quella di far sì che si provvegga religiosa e morale educazione de' gio-tti nel modo che si addice a cristiani: che dipende in gran parte il pubblico ssere.

Così pure, generalmente parlando, è utile ed onesto che l'opera dei cattolici da questo campo men vasto si estenda più largamente insino allo Stato. Diciamo *generalmente* in quanto la Nostra parola riguarda tutte le nazioni. Del resto può accadere in qualche luogo, che per gravissime e giustissime ragioni non sia espediente di partecipare agli affari dello Stato, nè di ricevere offizii politici. Ma generalmente, come si è detto, l'astensione totale dalla vita politica non sarebbe men biasimevole che il rifiuto di qualsiasi concorso al pubblico bene: tanto più che i cattolici in ragione appunto dei loro principii, sono più che mai obbligati di recare nel maneggio degli affari integrità e zelo. All'opposto, tenendosi essi in disparte, arriveranno agevolmente al potere uomini, le cui opinioni non danno guari a sperare per il bene dello Stato. E ciò tornerebbe eziandio a detrimento della religione; poichè moltissimo potrebbero coloro che astiano la Chiesa, pochissimo quei che l'amano.

Laonde è evidente, che i cattolici hanno buona ragione di prender parte alla vita politica: avvegnachè non lo fanno, nè far lo devono per sanzionare ciò che v'ha di riprovevole nei vigenti sistemi, ma bensì per far servire questi sistemi medesimi, quanto è possibile, al genuino e verace bene pubblico, e collo scopo di far circolare in tutte le vene del corpo sociale, come succo e sangue vivificatore, lo spirito e il benefico influsso della Chiesa.

Esempio dei primi cristiani.

Non fu diverso il contegno dei cristiani nei primi secoli. Le massime e lo spirito della società pagana erano in opposizione diretta collo spirito e colle massime del Vangelo: nondimeno si vedeva i cristiani in mezzo alla superstizione incontaminati e sempre uguali a se stessi, introdursi coraggiosamente dovunque potessero. Esempio di fedeltà verso i Principi, obbedienti all'impero delle leggi quanto lo permettesse la coscienza, diffondevano da per tutto una meravigliosa luce di santità: si studiavano di venire in aiuto ai fratelli, di far proseliti; pronti d'altra parte a ritirarsi e morire da eroi, quante volte non avesser potuto, senza compromettere la coscienza, ritenere gli onori, le magistrature, i comandi militari.

Per tal guisa fecero in pochissimo tempo

penetrare il cristianesimo non solo nelle famiglie, ma nella milizia, nel Senato, e perfino nel Palazzo imperiale. « Siamo da ieri, « ed ecco che riempiamo tutti i luoghi che « vi appartengono, le città, le isole, i ca- « stelli, i municipii, i circoli, le caserme « stesse, le tribù, le decurie, il palazzo, il « senato, il foro » (1): talmente che quando le leggi consentirono la pubblica professione del Vangelo, non comparve la fede cristiana come bambina in culla, ma sì come adulta e ben robusta, in gran numero di città.

Si raccomanda ai cattolici di conformarsi agli insegnamenti della Chiesa e respingere ogni contrario principio.

Or questi esempi dei nostri antichi, le presenti condizioni esigono che si rinnovellino.

Anzitutto, quanti vi sono degni del nome di cattolici, è indispensabile che siano e si mostrino apertamente amorosissimi figli della Chiesa: che rigettino da sè, senza punto esitare, tutto quello che è inconciliabile con tale professione: che volgano i politici ordinamenti, in quanto onestamente si può fare, a difesa della causa della verità e della giustizia: che si sforzino di ottenere, che la libertà non trapassi mai i confini, assegnati dalle leggi della natura e di Dio: che si adoperino a far ripiegare la presente società verso l'ideale sopra descritto della società cristiana.

Il modo pratico di venirne a capo mal potrebbe determinarsi con norme assolute, dovendo esso variare secondo la varietà dei luoghi e delle circostanze. Nondimeno si badi sopratutto di conservare l'accordo dei voleri e l'unità dell'azione. Ed ambedue queste cose pienamente si otterranno, se ciascuno terrà in conto di legge le prescrizioni della Sede Apostolica, e si porgerà docile verso i Vescovi, che *lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio* (2).

La difesa della fede cattolica richiede assolutamente che nel professare le dottrine insegnate dalla Chiesa, siano tutti d'un sentimento solo, e di una incrollabibile costanza; e da questo lato bisogna star bene in guardia di non lasciarsi andare ad esser conniventi all'errore, o ad opporgli più debole resistenza, che la verità non comporti. In-

(1) Tertull. Apol. n. 37.
(2) Act. XX, 28.

torno a dottrine opinabili, si può disp[...] con moderazione e col desiderio di ragg[...] gere il vero, tenendo però sempre lont[...] sospetti ingiuriosi e le vicendevoli acc[...]

Al qual proposito, affinchè il capr[...] delle recriminazioni non venga a scin[...] l'unione degli animi, attengasi ognu[...] queste norme, cioè a dire: che la inte[...] della fede cattolica non è compatibile [...] opinioni che inchinano al *Naturalismo* [...] *Razionalismo*, le quali in sostanza non [...] rano ad altro che a rovinare l'edifizio [...] cristianesimo ed affermare nella societ[...] principato dell'uomo indipendente da [...]

Similmente: che non è lecito foggiarsi [...] norma di condotta per la vita domestic[...] un'altra per la vita sociale, rispettando [...] torità della Chiesa in privato, e disconos[...] dola in pubblico. La qual cosa tornere[...] ad accoppiare il turpe e l'onesto, e a met[...] l'uomo in contraddizione con la propria [...] scienza, laddove invece gli corre il de[...] di essere sempre coerente a se stesso, [...] discostarsi mai in nessun caso o condizi[...] di vita dalla virtù cristiana.

Ove poi si ragioni di cose meramente [...] litiche, come sarebbe della miglior form[...] governo, se si debbano ordinar gli Stat[...] condo questo o quel sistema, è fuor di [...] bio che intorno a siffatti punti si può [...] stamente essere di diversi pareri. Pe[...] trattandosi di persone, di cui si conosc[...] i religiosi sentimenti e l'animo dispos[...] ricevere con la debita sommissione le [...] cisioni della Santa Sede, giustizia non v[...] che siano chiamate in colpa per una d[...] rente opinione, che abbiano, circa le mat[...] sopra indicate: e ingiustizia anche magg[...] sarebbe muover loro l'accusa di viola[...] sospetta fede cattolica, come è avven[...] con Nostro rammarico, più d'una volta[...]

E questo si scolpiscano bene in m[...] quanti sono scrittori, e in maniera par[...] lare i *Giornalisti*. Nella lotta, che att[...] mente si combatte per cose della più [...] importanza, bisogna assolutamente far ta[...] le intestine discordie e le gare di par[...] e debbono tutti collo stesso intendimen[...] di un medesimo spirito indirizzare le [...] forze allo scopo comune, che è quell[...] mettere in salvo i grandi interessi reli[...] e sociali. Se dunque vi ebbero punto dis[...] per lo passato, si seppelliscano in volon[...] oblìo; se leggerezze, se torti, da qualu[...]

e siano stati, se ne faccia ammenda per di carità reciproca, e si riscattino con di particolare ossequio verso la Sede stolica.

er tal modo otterranno i cattolici due iosi vantaggi: agevoleranno alla Chiesa nissione di fare e conservar cristiano il do, e nel tempo stesso renderanno il segnalato servigio alla società civile, la salute è in pericolo per la prevalenza ottrine sovversive e di ree passioni.

ecco, o Venerabili Fratelli, quanto ci e di dover additare alle genti cattoliche rno alla costituzione cristiana della so-, e ai doveri dei singoli cittadini.

el resto è necessario implorare a grandi istanze l'aiuto di lassù, e pregare Iddio che conduca Egli a buon termine le brame e gli sforzi Nostri, indirizzati a promovere la gloria sua e la salute dell'uman genere, Egli, che è lume agl'intelletti e forza ai cuori umani.

Come auspicio dei doni celesti e argomento della Nostra paterna benevolenza, impartiamo intanto affettuosamente nel Signore a voi, Venerabili Fratelli, al Clero e a tutto il popolo alla cura e vigilanza vostra commesso l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro, il dì 1 novembre 1885, anno ottavo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

ENCICLICA « QUOD AUCTORITATE »

GIUBILEO STRAORDINARIO

22 Dicembre 1886

l'enciclica sulla cristiana costituzione degli stati, si invitano i fedeli al culto della virtù.

uello che, per Apostolica Autorità, già volta e poi nuovamente decretammo, che l' anno sacro, in tutto l' orbe crio, straordinariamente fossero offerti a blico vantaggio, i tesori dei doni celecui è in poter Nostro dispensare, del pari favore di Dio, vogliamo pel prossimo antabilire.

'utilità della qual cosa non può, o veneli Fratelli, sfuggire a Voi, consci come dei tempi e dei costumi: ma una certa one singolare fa sì che in questo nostro siglio maggiore opportuni à che forse alvolta apparisca.

d invero avendo Noi colla precedente ra Lettera Enciclica sul governo degli i, insegnato quanto importi per essi lo starsi ognor più al vero regime cristiano, puossi comprendere quanto consentaneo a questo Nostro proposito, con tutti i zi che sono da noi, dar opera sì ad ecre, sì a richiamare gli uomini alle crine virtù.

Imperocchè la città è tale quale la fanno i costumi dei popoli, e come l' eccellenza delle navi e degli edifizi dipende dalla bontà e dall' acconcia collocazione delle singole parti, per la stessa guisa il corso della pubblica cosa, nè giusto, nè senza danno può essere, se i cittadini non battano il retto sentiero della vita.

Questa stessa civile disciplina, e tutte le altre cose, di cui consta l'azione della pubblica vita, non soltanto per opera degli uomini nascono e periscono; però gli uomini alle cose stesse sogliono dare l'espressa impronta delle loro opinioni e dei loro costumi.

Acciò dunque penetrino nei loro animi quei precetti Nostri, e, peculiarmente, ne sia retta la quotidiana vita di ciascuno, è da fare ogni possa affinchè l'animo persuadano alla cristiana sapienza, ad operare cristianamente, non meno in pubblico che in privato.

E in tale impresa tanto più è da adoperarsi d'impegno, quanto maggiori sono i pericoli da ogni parte minaccianti. Imperocchè, le grandi virtù dei padri nostri in non piccola parte si dileguarono: e le cupidigie che di per sè hanno grandissima forza, li-

cenziosamente una maggiore ne addimandarono; l' insania delle opinioni, da nessuno, o da poco atto freno contenuta, quotidianamente si diffonde assai: fra quelli stessi che sentono rettamente, molti, trattenuti da un certo pudore, non osano professare quanto sentono: l'influenza dei funesti esempi a poco a poco si fa sentire nei popolari costumi: società non oneste di uomini, le quali già altra fiata da Noi stessi furono designate, peritissime in colpevoli artifizi, studiansi d'imporsi al popolo, e, in quanto possono, da Dio, dalla santità dei doveri, dalla cristiana fede distoglierlo e strapparlo.

Adunque, nell'incalzare di tanti mali, resi sempre maggiori dalla loro durata, nulla debbesi da Noi tralasciare che arrechi con sè qualche speranza di alleviamento.

Con questo intento e con questa speranza indiremo il Sacro Giubileo ad ammonire e ad esortare tutti quelli cui sta a cuore la loro salute, affinchè i pensieri immersi nelle cose terrene a cose migliori s' innalzino. Il che non solo è per riuscir salutare ai privati, ma a tutta la cosa pubblica, perocchè di quanto ciascuno farà profitto a perfezione del proprio animo, e di tanto di onestà e di virtù si vantaggeranno la vita ed i costumi pubblici.

Necessaria preparazione al Giubileo: si inculca la penitenza

Ma il desiderato esito dell' impresa ben vedete, o Venerabili Fratelli, essere per gran parte nell'opera e nella diligenza vostra riposto, essendo necessario preparare il popolo a conseguire adeguatamente i frutti che sono proposti.

Sarà dunque cura della carità e della sapienza vostra questa faccenda a scelti sacerdoti affidare, affinchè con ragionamenti accomodati all' intelligenza del volgo, istruiscano la moltitudine e precipuamente la esortino a quella penitenza che è, secondo Agostino, *bonorum et humilium fidelium, pœna quotidiana in qua pectora tundimus dicentes*: *dimitte nobis debita nostra.*

E, non senza motivo, rammentiamo in primo luogo quella qualsiasi parte della penitenza che consiste nella volontaria mortificazione del corpo. Imperocchè conoscete il costume del secolo: cioè la maggoir parte vivere con mollezza e nulla fare virilmente e con grandezza d' animo. I quali, mentre cadono in molte altre miserie, spesso [...]sentano motivi per non obbedire alle l[...] salutari della Chiesa, giudicando troppo [...]ve ed intollerabile peso quando lo asten[...] da certo genere di cibo, e l'osservare il [...]giuno che in pochi giorni dell'anno ve[...] loro imposto.

Snervati da questa costumanza, non [...] stupirsi se a poco a poco si dànno a t[...] le cupidigie sempre esigenti maggiore [...]scolo.

Pertanto è conveniente richiamare a t[...]peranza gli animi rilassati o proclivi a [...]lezza; per la qual cosa coloro i quali pa[...]ranno al popolo, diligentemente e chia[...]mente insegnino ciò che, non solo per le[...] evangelica, ma eziandio per ragione natur[...] si attinge, importare cioè per ciascuno il [...]mandar a sè stessi, e domar le passio[...] nè potersi espiare i delitti se non col p[...]tirsene.

Ed affinchè questa virtù, di cui parlian[...] si mantenga perenne, non si sarebbe m[...] provveduto se si tramandasse con fede [...] tutela di cosa stabilmente istituita. A c[...]tenda ciò, agevolmente, o Venerabili F[...]telli, comprenderete, ossia a mirare che, [...]gnuno nella sua Diocesi, perseveri a tutela [...] e ad amplificare il *terzo ordine* dei Frat[...] Francescani che si dicono *secolari.*

Certo che a conservare e ad aliment[...] nella cristiana moltitudine lo spirito di [...]nitenza, validissimi sono gli esempi e la g[...]zia di *Francesco d' Assisi,* che alla som[...] innocenza della vita tanto zelo congiu[...] di mortificare sè stesso, da sembrare di[...]vere in sè l'immagine di Gesù Cristo cro[...]fisso non meno per la vita e per i costu[...] che per le stimmate divinamente impres[...]gli. Le leggi del di lui Ordine, le qu[...] opportunamente temperammo, sono as[...] lievi a sopportarsi; e non lieve importan[...] hanno riguardo alla cristiana virtù.

La preghiera

In tante private e pubbliche necessità c[...]sistendo poi ogni speranza di salute nel [...]trocinio e nella tutela del Padre cele[...] ardentemente vorremmo che rivivesse [...] zelo della preghiera costante e a grande [...]ducia congiunto.

In ogni rilevante contingenza della c[...]stiana repubblica, ogni qualvolta la Chi[...] venne a tale da essere minacciata per[...]

i pericoli o per intestine difficoltà, con aro esempio, i nostri maggiori, alzati ichevolmente gli occhi al cielo, inseono con qual mezzo e donde importasse ere la forza della virtù e gli aiuti ac- ai tempi. Imperocchè stanno impressi menti quei precetti di Cristo: *Petite bitur vobis*; *oportet semper orare et non re*. Dei quali così parlano gli Apostoli: *intermissione orate*: *obsecro igitur pri- omnium fieri obsecrationes, orationes, lationes, gratiarum actiones pro omni- hominibus*.

lla qual cosa non meno acutamente che rme a verità, a guisa di paragone la- scritto Giovanni Grisostomo:

Allo stesso modo che all'uomo, il quale e abbisognevole di tutto viene alla luce natura le mani, col ministero delle a sè procaccia le cose occorrenti alla così in quelle necessità che sono so- naturali, nulla per sè solo potendo, fu Dio dotato della facoltà di pregare, della e saggiamente usando, con facilità im- asse quelle cose che per l'eterna salute chiedono ».

r il che, o Venerabili fratelli, ciascun oi giudicate quanto grato sia il vostro speso, massime in questi ultimi anni nostra iniziativa, nel promuovere la pia ica del sacratissimo *Rosario*.

è è da passar sotto silenzio la pietà po- re, la quale a questo proposito, vedesi uasi ogni luogo eccitata, ma è da guar- con gran cura che maggiormente si nda e con perseveranza mantengasi.

che se insistiamo ad esortare, come più e facemmo, non dee recare stupore a voi, e a quelli che intendete quanta impor- a abbia il fiorire presso i cristiani della suetudine del *Rosario Mariano*, e appieno scete essere dessa di quel medesimo ge- di preghiere, del quale parliamo, parte rma bellissima, conveniente ai tempi, le all'uso, fecondissima per utilità.

La carità e la concordia degli animi

poichè il primo e massimo frutto del bileo esser deve quello che più sopra iamo indicato, cioè un'emendazione della , un avvicinarsi alla virtù, crediamo ne- sario nominatamente accennare la fuga male, che con le nostre Encicliche di de- are non tralasciammo.

Intendiamo dire degli intestini e quasi domestici dissidî che appena si può dire con quanto danno delle anime sciolgano o certo rallentino il vincolo della carità.

La qual cosa di nuovo rammentammo in questo luogo presso di voi, o Venerabili Fratelli, custodi della ecclesiastica disciplina e della mutua carità, perocchè a scongiurare così grave incomodo, volemmo per sempre rivolta la vostra vigilanza e la vostra autorità.

Coll' ammonire, coll' esortare, col rampognare date opera, affinchè tutti *siano solleciti di conservar l' unità dello spirito nel vincolo della pace*, affinchè ritornino al dovere gli autori dei dissidi, per tutta la vita meditando che l' Unigenito Figlio di Dio, nello stesso approssimarsi degli estremi dolori nulla al Padre chiese più instantemente se non che tra loro si amassero quelli che credevano o crederebbero in Lui, *ut omnes unum sint, sicut tu, Pater in me et ego, in te, ut et ipsi in nobis unum sint*.

Pertanto fidenti nella misericordia dell'onnipotente Iddio, e nell' autorità dei beati Apostoli Pietro e Paolo, per quella potestà di legare e sciogliere la quale a Noi, quantunque indegni, trasmise il Signore, a tutti e singoli i cristiani fedeli dell'uno e dell'altro sesso concediamo pienissima indulgenza di tutti i peccati, a modo di generale Giubileo, però colla condizione e colla legge che nel termine del prossimo anno 1888 si compiano le cose che prescriviamo.

Condizioni del Giubileo

Quanti sono a Roma cittadini od ospiti, *due volte* visitino la Basilica Lateranense, come pure la Vaticana e la Liberiana, ed ivi per alquanto tempo, preghino per la prosperità ed esaltazione di quest'Apostolica Sede per la estirpazione delle eresie, per la conversione di tutti gli erranti, per la concordia di tutti i Principi cristiani, e per la pace e l'unione di tutto il popolo fedele, secondo la Nostra intenzione. Gli stessi per due giorni digiunino usando cibi magri, oltre i giorni non compresi nell' indulto quadragesimale, o altri per precetto della Chiesa consacrati da simile digiuno; oltre a ciò, dopo avere bene confessate le proprie colpe, ricevano il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, e qualche elemosina, secondo le proprie forze dopo consiglio del confessore, facciano a qual-

che pia opera che riguardi la propagazione e l' incremento della fede cattolica. È concesso a ciascuno optare per quella delle opere che meglio gli piaccia, però crediamo di doverne nominare due per le quali la beneficenza sarà ottimamente impiegata, l'una e l'altra non meno alla città che alla Chiesa utilissime, cioè *le private scuole dei fanciulli* e i *Seminari dei Chierici*.

Gli altri tutti che fuori della città e in qualunque altro luogo dimorano, tre Chiese da voi, o venerabili Fratelli, o dai vostri Vicari, o per vostro o per loro mandato da coloro che hanno cura d' anime designate, *due* volte; oppure, se due saranno le Chiese *tre* volte: ovvero se il tempio sarà uno solo, *sei* volte visiteranno nel detto spazio di tempo e del paro facciano tutte le altre opere che sono accennate più sopra.

La quale indulgenza vogliamo si possa applicare eziandio alle anime che congiunte nella carità con Dio uscirono di questa vita ed oltre a ciò Vi diamo potestà che pei Capitoli e le Congregazioni tanto secolari quanto regolari, pei Sodalizi, per le Confraternite, pei Collegi visitanti processionalmente le mentovate Chiese, le stesse visite a minor numero, secondo il vostro prudente arbitrio, possiate ridurre.

Concediamo che i naviganti e i viaggiatori, quando al lor domicilio, o in paesi stranieri ad una stabile dimora siansi ridotti, visitato *sei* volte il tempio massimo, ossia parrocchiale, e fatte tutte le opere di sopra prescritte, possano conseguire l' indulgenza medesima.

Ai regolari d'ambo i sessi, eziandio chiusi per sempre nei chiostri e a tutti gli altri, tanto laici quanto ecclesiastici, i quali in carcere, o per infermità, o per qualunque altra causa siano impediti dal fare le opere suddette od alcuna ne compiano, concediamo che il Confessore in altra opera di pietà possa commutare, fatta eziandio potestà di dispensare la Comunione ai fanciulli ancora non vi furono ammessi.

Privilegi

Oltre a ciò a tutti e singoli i cristian deli, tanto laici quanto ecclesiastici, sec e regolari di ogni Ordine ed Instituto, nominarsi anche specialmente, concedi facoltà di potersi eleggere a questo ef qualunque sacerdote confessore tanto seco quanto regolare approvato: della quale coltà possono anche fruire le monache, novizie, e le altre donne dimoranti nei c stri, purchè il confessore sia per le relig approvato.

Ai confessori poi, in questa occasion durante il tempo di questo Giubileo, e giamo tutte quelle stesse facoltà che larg mo colla nostra Lettera Apostolica *Ponti Maximi* in data 15 Febbraio 1879, ecc però tutte quelle che sono eccettuate n stessa Lettera.

Del resto, zelantemente si adoperino t in detto tempo di invocare la Gran Ma di Dio. Perocchè vogliamo consacrato qu Giubileo dal patrocinio della Santissima V gine del Rosario; e coll'ausilio di Essa c fidiamo che non pochi saranno coloro, l'ani dei quali, cancellata ogni macchia di p cato, si purifichi, e per la fede e per la pi e per la giustizia non solo rinasca a spera di sempiterna salute, ma in augurio di v migliore.

Dei quali celesti beneficii auspice, e te monio della Nostra benevolenza, a Voi, a tutto il clero e popolo alla vostra fede alla vigilanza vostra commesso, impartia amantissimamente nel Signore l'Apostol Benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il 22 dicembre dell' anno 1885, ottavo del Nos Pontificato.

LEONE PP. XIII

LA MEDIAZIONE PONTIFICIA

PER LA QUESTIONE DELLE CAROLINE

I.

osta fatta da Sua Santità Papa Leone
II come Mediatore nella questione de-
arcipelaghi delle Caroline e Palaos,
dente tra la Spagna e la Germania.

scoperta fatta dalla Spagna nel secolo
delle isole che appartengono all'arci-
o delle Caroline e Palaos, ed una se-
i atti compiuti in diverse epoche in
e isole medesime dal Governo spa-
o, a benefizio degli indigeni, hanno
o nella convinzione del detto Governo
la sua nazione un titolo di sovranità,
to sulle massime del diritto interna-
le, invocate e seguite in questi tempi
asi di analoghi conflitti.
atti quando si consideri il complesso
atti suddetti, la cui autenticità tro-
confermata da diversi documenti degli
vi della Propaganda, non si può di-
oscere l'azione benefica della Spagna
tto a quegli isolani. Dee pure avver-
che nessun altro Governo ha esercitato
i loro una simile azione, il che spiega
adizione costante, di cui conviene tener
o, e la convinzione del popolo spagnuolo
ivamente a questa sovranità; tradizione
nvinzione che si fecero manifeste, sono
mesi, con un ardore ed un' animosità,
ci di compromettere per un momento
ace interna e le relazioni dei due Go-
i amici.
ll' altra parte la Germania ed anche
ghilterra hanno dichiarato espressa-
1785 al Governo Spagnuolo, che non
noscevano la sovranità della Spagna so-
le dette isole. Il Governo imperiale o-
al contrario che la occupazione effet-
di un territorio è quella che dà origine
sovranità sopra il medesimo, e questa
pazione non si è mai effettuata da parte
a Spagna rispetto alle Caroline; e con-
e a questo principio ha proceduto nel-
la di Yap, ed in questo, come per sua
e ha fatto il Governo spagnuolo, il Me-
ore si compiace nel riconoscere tutta la
tà del Governo imperiale.

In conseguenza, affinchè questa divergenza di mire tra i due Governi non sia un ostacolo per un componimento onorevole il Mediatore, dopo di avere ben considerata ogni cosa, propone che la nuova Convenzione da stipularsi si attenga alle formole del Protocollo relativo all'arcipelago di Jolò, firmato in Madrid il 7 di Marzo ultimo, tra i rappresentanti della Gran Brettagna, della Germania e della Spagna, e che si adottino i punti seguenti:

Punto I. Si afferma la sovranità della Spagna sopra le isole Caroline e Palaos.

Punto II. Il Governo spagnuolo, per rendere effettiva questa sovranità, si obbliga a stabilire il più presto possibile in detto arcipelago una amministrazione regolare, con una forza sufficiente per guarentire l'ordine e i diritti acquisiti.

Punto III. La Spagna offre alla Germania piena ed intiera libertà di commercio, di navigazione e di pesca nelle isole stesse, come pure il diritto di stabilire in esse una stazione navale ed un deposito di carbone.

Punto IV. Si assicura parimente alla Germania la libertà di fare piantamenti in dette isole, e di fondare in esse stabilimenti agricoli nel modo stesso che i sudditi spagnuoli.

Roma, nel Vaticano, 22 di ottobre 1885.

(L. S.)

Firmato: Card. IACOBINI
Segretario di Stato di Sua Santità.

II.

Protocollo firmato in Vaticano.

Art. I. Il Governo germanico riconosce la priorità dell'occupazione spagnuola delle Caroline e Palaos, e la sovranità di S. M. Cattolica, che da essa risulta ed i cui limiti vengono indicati all'articolo II.

Art. II. Questi limiti vengono formati dall'Equatore e dal grado 11 di latitudine nord e per il 130° e 164° di longitudine est (Greenwich).

Art. III. Il Governo spagnuolo, per guarentire ai sudditi tedeschi la piena ed intera libertà di commercio, di navigazione e

di pesca nell'arcipelago delle Caroline e delle Palaos, si obbliga ad eseguire in detti arcipelaghi stipulazioni analoghe a quelle contenute negli articoli 1, 2 e 3 del Protocollò sopra l'arcipelago di Iolò, firmato in Madrid l'11 marzo 1877 e riprodotte nel Protocollo del 7 marzo 1885, cioè:

1. Il commercio e il traffico diretto dei bastimenti e sudditi di Germania negli arcipelaghi delle Caroline e delle Palaos e in tutte le loro parti, come pure il diritto di pesca saranno assolutamente liberi senza pregiudizio dei diritti riconosciuti alla Spagna nel presente Protocollo, conforme alle dichiarazioni seguenti:

2. Le autorità spagnuole non potranno in seguito esigere dalle barche e sudditi di Germania, i quali vadano liberamente agli arcipelaghi delle Caroline e Palaos, o da un punto all'altro di questi arcipelaghi, o da uno di essi a qualsiasi specie di diritti o si provvedano di un permesso di quelle autorità, le quali per loro parte si asterranno dal mettere impedimento e da ogni intervenzione nel riferito paragrafo.

Resta inteso che le autorità spagnuole non impediranno in alcuna maniera, nè sotto verun pretesto, la libera importazione ed esportazione di ogni classe di mercanzie, senza eccezione alcuna, salvo nei punti occupati, ed in conformità colla dichiarazione terza; e che, parimenti nei non occupati effettivamente dalla Spagna, nè le barche, nè i sudditi suddetti, nè le loro mercanzie si sottoporranno a veruna imposta, diritto o pagamento qualsiasi, nè a verun regolamento di sanità od altro che sia.

3. Nei punti occupati dalla Spagna negli arcipelaghi delle Caroline e delle Palaos, il Governo spagnuolo potrà stabilire imposte, regolamenti sanitari e di qualsiasi altra specie, durante la occupazione effettiva di detti punti: però la Spagna si obbliga da sua parte a sostenere in essi le dipendenze e gli impiegati necessarii per le esigenze del commercio e compimento dei detti regolamenti.

Resta senz'altro espressamente inteso che il Governo spagnuolo, deciso per sua parte a non imporre regolamenti restrittivi nei punti occupati, contrae spontaneamente l'obbligo di non introdurre nei punti indicati maggiori imposte o diritti di quelli stabiliti nelle tariffe spagnuole, o nei trattati o convenzioni tra la Spagna e qualsiasi altra p tenza. E neppure metterà in vigore in q punti regolamenti eccezionali, che abbia da applicarsi al commercio e ai sudditi deschi, che godranno sotto tutti i rispe del medesimo trattamento dei sudditi sp gnuoli.

Affine di prevenire i richiami, che p trebbero risultare dall'incertezza del co mercio rispetto ai punti occupati e retti d regolamenti o tariffe, il Governo spagnuo comunicherà in ciascun caso la occupazio effettiva d'un punto negli Arcipelaghi de Caroline e delle Palaos al Governo tedesc e nello stesso tempo ne informerà il co mercio con una notificazione pubblicata n periodici ufficiali di Madrid e di Manil Quanto alle tariffe e ai regolamenti da a plicarsi ai punti che sono o posteriormen saranno occurati dalla Spagna, resta stip lato che non entreranno in vigore se n dopo uno spazio di otto mesi, a partire d questa pubblicazione, nel periodico ufficia di Madrid.

Resta convenuto che nessun bastimen o suddito di Germania potrà obbligarsi a toccare uno dei punti occupati, nè ad a dare o tornare da un punto non occupa dalla Spagna, e che non potrà soffrire pr giudizio nessun per tal motivo, nè per ne suna specie di mercanzie destinate ad u punto non occupato degli arcipelaghi del Caroline e Palaos.

Art. IV. I sudditi tedeschi godranno pie libertà per acquistare semenze e per f piantamenti negli arcipelaghi delle Caroli e delle Palaos per fondare in essi stabi menti agricoli, per esercitare ogni spec di commercio e far contratto cogli indige e per usufruire il suolo sotto le stesse co dizioni dei sudditi spagnuoli. I loro diri acquisiti verranno rispettati.

Le compagnie tedesche che godono n loro paesi i diritti delle persone civili, specialmente le compagnie anonime saran trattate allo stesso modo dei detti sudditi

I sudditi tedeschi godranno, rispetto al divisione delle persone e de'loro beni, acqu sizione e trasmissione delle loro propriet come pure per l'esercizio delle loro profe sioni, lo stesso trattamento e i medesimi d ritti dei sudditi spagnuoli.

Art. V. Il Governo germanico avrà diritto di stabilire in una delle iso

le Caroline o delle Palaos una stazione navale e un deposito di carbone per la marina imperiale. I due Governi determineranno di comune accordo il luogo e le condizioni di questo Stabilimento.

Art. VI. Se i Governi di Spagna e Germania non ricusano la loro adesione al presente Protocollo nel termine di otto giorni a partire dal giorno d'oggi, o se vi aderiscono prima che spiri questo tempo per mezzo dei rispettivi rappresentanti, le presenti dichiarazioni entreranno immediatamente in vigore.

Fatto in Roma, il 17 dicembre del 1885.

(*L. S.*) Firmato: Il marchese DI MOLINS.

(*L. S.*) Firmato: SCHLOEZER.

LETTERA

AL PRINCIPE OTTONE DI BISMARK

31 Dicembre 1885

Quando con buoni auspici si venne ad un accordo circa le isole Caroline a quelle condizioni, che erano state da Noi poste, abbiam fatto significare al serenissimo Imperatore di Germania la gioia dell'animo Nostro derivante da questo successo. Ma i medesimi sentimenti dell'animo Nostro vogliam pure esprimere a Te, illustrissimo Principe, che pensatamente e di *motu proprio* hai consigliato, che la composizione di quella controversia fosse a Noi deferita. Anzi ci piace dichiarare, ciò che è la verità, che, se durante le trattative di quest'affare, si poterono superare varie difficoltà, si deve certamente in gran parte darne lode all'amorosa Tua costanza, poichè hai continuato ad aver di mira l'opera Nostra da principio sino al fine. Pertanto Ti attestiamo la Nostra gratitudine, perchè specialmente per consiglio Tuo ci fu porta l'occasione più propizia di compiere, per amor di concordia, un ufficio assai nobile, ufficio che non è al certo senza precedenti nei fasti della Sede Apostolica, ma che si era da lungo lasciato desiderare, sebbene non vi sia quasi nulla che sia così chiaramente consentaneo colla indole naturale del Romano Pontificato. Tu seguendo francamente il Tuo giudizio e considerando la cosa più secondo verità, che secondo l'opinione e il capriccio altrui, non hai punto dubitato di affidarla alla Nostra equità. E in questa Tua condotta Ci parve che Tu abbia compagna l'approvazione o aperta o tacita degli uomini del retto giudizio, con gioia particolarmente dei cattolici sparsi in tutto il mondo, i quali dovettero certamente apprendere con senso di meraviglia l'onore fatto al loro Padre e Pastore. Il Tuo senno politico valse certamente moltissimo ad acquistare all'Impero Germanico tanta grandezza, quanta tutti gli riconoscono ed ammettono; ma al presente Tu miri a cosa che è conveniente, cioè a dargli ognor più stabilità e lustro, rendendolo ricco e potente per lungo tempo.

Ma non sfugge punto alla Tua saggezza quanta sia la virtù, che, a vantaggio dell'ordine pubblico e della politica, risiede in quella potestà, di cui Noi siamo rivestiti, massime se, rimosso ogni ostacolo, sia libera nell'operare. Ci sia pertanto lecito fare una congettura e dalle cose fatte augurarci bene delle future. Intanto, affinchè Tu abbia da Noi una qualche prova della Nostra benevola disposizione, Ti nominiamo *cavaliere dell'Ordine della milizia di Cristo* con questa Lettera, colla quale abbiam ordinato che Te ne fossero portate le insegne.

Infine Ti auguriamo di cuore ogni felicità.

Dato a Roma presso S. Pietro, 31 dicembre 1885, ottavo del Nostro Pontificato. (1)

LEONE PP. XIII.

(1) A questa lettera di Sua Santità, crediamo opportuno far seguire, nel testo originale, a titolo di documento storico, la risposta del Principe di Bismark:

Berlin, le 13 janvier 1886.

Sire,

La gracieuse lettre dont Votre Sainteté m'a honoré, ainsi que la haute décoration qui l'accom-

pagnait, m'ont causé une grande joie, et je prie Votre Sainteté de daigner recevoir l'expression de ma profonde gratitude. Toute marque d'approbation se rattachant à une œuvre de paix à laquelle il m'avait été donné de collaborer, est pour moi d'autant plus précieuse en raison de la haute satisfacion qu'elle cause à Sa Majesté, mon Auguste Maitre

Votre Sainteté a dit dans Sa lettre que rien ne répond mieux à l'esprit et à la nature du Pontificat Romain que la pratique des œuvres de paix. C'est par cette meme pensée que j'ai été guidé en priant Votre Sainteté d'accepter le noble emploi d'arbitre du différend pendant entre l'Allemagne et l'Espagne, et en proposant au Gouvernement Espagnol de nous en remettre de part et d'autre à la décision de Votre Sainteté.

La considération du fait que les deux nations ne se trouvent pas dans une situation analogue par rapport à l'eglise qui vénère en Votre Sainteté son chef supreme, n'a jamais affaibli ma ferme confiance dans l'élévation des vues de Votre Sainteté, qui m'assuraient la plus juste impartialité de Son verdict.

Les relations de l'Allemagne avec l'Espagn telles par leur nature, que la paix qui rég tre ces pays n'est menacée par aucune dive permanente de leurs intérets ni par des ra résultant de leur passé ou des rivalités inhé à leur situation géographique; leur bonnes tions habituelles ne sauraient être troublées par des causes fortuites ou par des malent Il y a donc tout lieu d'espérer que l'action que de Votre Sainteté aura des effects durab parmi ceux-ci je compte en première ligne l venir reconnaissant que les deux parties gar envers l'Auguste médiateur.

En ce qui me concerne, je saisirai toujo avec empressement toute occasion que l'acco sement de mes devoirs en vers mon Maitre vers ma patrie me fournira, pour témoig Votre Sainteté ma vive reconnaissance et trés-humble dévouement.

Je suis avec le sentiment du plus profon spect,

Sire, de Votre Sainteté

le tres-humble servit

V. Bismark.

LETTERA « JAMPRIDEM NOBIS »

AGLI ARCIVESCOVI E VESCOVI DI PRUSSIA

SULLE CONDIZIONI DEL CATTOLICISMO IN GERMANIA

6 Gennaio 1886

Già prima d'ora bramavamo, o Venerabili Fratelli, parlarvi per conferire con voi circa le presenti condizioni delle faccende cattoliche in Germania. E grandemente desideravamo attestarvi in singolar modo la grandezza di quella paterna carità e di quello zelo nei quali voi e i vostri diletti figli abbracciamo; e nel tempo stesso congratularci con voi di quella schiettamente apostolica sollecitudine, della quale voi tutti, o Venerabili Fratelli, scorgemmo pel vostro gregge animati. Specialmente intendiamo dire delle cure, che sempre adopraste affinchè i cattolici alla vostra fede commessi giammai tollerassero di essere distolti dalla virtù, dalla pietà, dalla via della salute. E massimamente Ci stava a cuore farvi manifesto il conforto e il piacere da Noi provato sì per la tenace volontà, con cui tutti i cattolici di Germania a voi sono fedeli, e vostri dettami obbediscono, sì per la d plina e la concordía, che ogni giorn mezzo ad essi vigoreggiano. Ciò che p non fu concesso, Ci piace far ora con q lettera che a voi mandiamo con buona ranza che, per beneficio della Provvid divina, presto rifulga il giorno, il quale religione ed alla Chiesa in Germania chi il lieto cominciamento di cose mig

Esimia virtù dei tedeschi e costanza fede avuta in mezzo alle perturba della Chiesa.

Nessuno di voi, o Venerabili Fra ignora la mutua concordia, la quale non breve spazio d'anni aveva felicem regnato fra quest'Apostolica Sede ed il gno di Prussia, essere andata incontro

visamente a grandi perturbazioni, mas-
per quelle empie leggi, dalle quali i
dini cattolici furono condotti in grave
iglia ed angustia.

ı questa calamitá, la quale e il Nostro
çessore, di felice memoria, Pio IX, e
stessi addolorò grandemente, porse oc-
ne, così disponendo Iddio, che dei Pa-
e dei fedeli di Germania la virtù e la
nza nell'avita fede maggiormente splen-
. La quale virtù e costanza tanto è
a di maggior lode inquantochè essi,
re davano opera valorosamente a tu-
e la causa della Chiesa, mai non si al-
ıarono dall'ossequio e dalla fedeltà
ti alla maestà del Principe, mai dalla
à di patria; e con ciò appunto mostra-
ai loro avversari non essere mossi da
iderazione dei civili diritti, ma unica-
te da zelo di religione, la quale co-
la tenersi santa ed inviolabile l'opera
io.

di venne che lo stesso supremo autore
nuneratore dei meriti, Iddio, non solo
i, o Venerabili Fratelli, ma eziandio
opolo tutto delle vostre diocesi, sparse
mplissimi doni della sua bontà e delle
grazie. Imperocchè col suo favore,
tunque, a cagione delle nuove leggi,
nuisse di giorno in giorno tra i fedeli
russia il numero dei sacerdoti, e man-
in più chiese chi amministrasse i sa-
enti ai fedeli; quantunque uomini in-
atori, assunto il nome di *vecchi catto-*
seminando nuove e prave dottrine, si
assero di trarsi dietro proseliti fraudo-
mente ingannati, nondimeno, con gran
io, vedemmo i diletti figli cattolici della
ıania mantenere integra e salda la fede
; mai non offrirsi alle insidie dei mae-
di nequizia, ma i pericoli vincere colla
ıanimità cristiana, e di tanto maggior
essere mossi a vantaggio della Chiesa,
to la scorgevano da più aspre molestie
lata.

**ò il Papa mise ogni impegno per ri-
ıovere ogni difficoltà pel riordinamento
lla Chiesa.**

r le quali cose di grande virtù e gloria
iore da Noi provato per le summento-
leggi lenirci sentimmo, e con più affetto del cuore lodi e ringraziamenti innalzammo a Dio, che quel vigore miracolosamente aveva infuso nell'animo dei figli suoi; e, offertasi l'occasione, non potemmo tralasciare di onorare con pubblica lode ben meritata la vostra virtù e quella di coteste cattoliche genti.

Ma all'apostolico Nostro ministero, in cui Ci sforziamo di vigilare affinchè lo stato della Chiesa non soffra detrimento di sorta, e la intima vita della Chiesa stessa non sia esposta a perturbazione alcuna, non era bastevole tutto ciò, se del paro quanto è in Noi di autorità e di zelo, tutto non avessimo arrecato a rimuovere le difficoltà degli odierni tempi.

Per la qual cosa non risparmiammo cura veruna, nessun ufficio tralasciammo affinchè quelle leggi fossero rievocate, le quali tante e sì lunghe augustie alla Chiesa e a voi tanta messe di travagli produssero. E tanta fu in Noi la cura, ed ancora Ci sta nell'animo, di restaurare sopra solide fondamenta la concordia e la pace, che non tralasciammo di dichiarare ai supremi moderatori della cosa pubblica essere Nostro proposito offrirci al loro volere benevoli fino a quel punto che e dalle divine leggi e dai doveri della coscienza fosse concesso. Ed anzi questo Nostro proposito non dubitammo di rendere con aperti argomenti manifesto; e deliberati siamo a nulla eziandio per l'avvenire tralasciare di quanto sembri utile a restaurare e assodare la concordia.

Ma però, affinchè quello, che coi voti e colla speranza Nostra proseguiamo, giunga al termine auspicato, è precipuamente da curare che dalle pubbliche leggi tutto quanto è alle ragioni della cattolica disciplina contrario si muti in ciò che è più santo e più antico per la pietà dei fedeli; come pure tutto ciò che impedisce la libertà dei Vescovi nel reggere le proprie Chiese secondo le norme divinamente costituite, o nello educare la gioventù dei sacri Seminari ai precetti delle sanzioni canoniche. Imperocchè, quantunque molto ci stia a cuore la pace, con tutto ciò non ci è lecito alcunchè osare contro quelle cose che per virtù divina furono costituite e sancite; per le quali invero, se fosse d'uopo a proteggerle, non esiteremmo, sull'esempio degli Antecessori Nostri, di prendere qualunque estrema misura.

La Chiesa è società perfetta e indipendente.

E voi, o Venerabili fratelli, non ignorate qual sia l'intima natura della Chiesa, e quale l'abbia costituita il suo divino fondatore, quali diritti ne scaturiscano, la cui forza a niuno lice scuotere e disconoscere. Per fermo, come Noi stessi colla Nostra lettera enciclica *Immortale Dei* testè dichiarammo, la Chiesa è una società soprannaturale e perfetta nell'ordine suo. Allo stesso modo adunque che questa si propone di guidare i suoi figli alla eterna beatitudine, così è fornita per divina virtù di presidii e strumenti coi quali li faccia in anticipazione partecipi dei beni eterni, iniziando sulla terra e nella milizia di questa vita l'edificio, il cui supremo fastigio e l'onor supremo dee conseguirsi ne' cieli. Alla sola Chiesa si appartiene stabilire circa quelle cose che la sua interior vita riguardano, la ragione della quale fu costituita da Cristo Signore che la nostra salute restaurò.

Questa potestà libera ed a nessuno soggetta comandò Cristo essere presso il solo Pietro, e presso i successori di lui, presso i Vescovi nelle loro rispettive Chiese; la quale potestà dei Vescovi, per sua natura precipuamente abbraccia la disciplina del clero, sì in quelle cose che ai sacri doveri, sì in quelle che alla regola della sacerdotal vita si riferiscono: *perocchè il sacerdozio al Vescovo bellamente unito è come le corde alla cetra* (1).

Tra gli altri diritti ha quello di istituire i sacerdoti.

Comecchè dunque l'Ordine sacerdotale, erede di così sublime ministero, altri dopo altri succedendosi, non mai non rispondente al suo secolo, rinnovi il suo corso, e sia necessario che coloro i quali a tale ordine sono chiamati per sincerità di dottrina ed innocenza di vita, per quanto è possibile, calchino le orme di coloro che Cristo elesse a primi seminatori della fede, nessuno può dubitare che altri che i Vescovi abbiano il diritto e il dovere di istruire e di educare i giovani, cui Dio, per singolare beneficio, innalza fra gli uomini, affinchè siano ministri suoi e dispensatori dei suoi misteri.

E certamente, se da coloro ai quali fu detto: *ammaestrate tutte le genti*, debbono gli uomini ricevere l'insegnamento [della] religione, a quanto maggior diritto [ap]partiene ai Vescovi la cura di off[rire a] quelli che pel loro ministero saranno [sale] della terra ed ambasciatori di Cristo [fra] gli uomini, quei pascoli di sana do[ttrina] che avranno giudicati migliori, merc[è l'a]iuto d'insegnanti da essi approvati? N[on] tanto da questo gravissimo dovere so[no] stretti i Vescovi, ma da quello oltre [ciò] di vigilare al bene degli alunni del [sacro] Ordine, e di imbeverli dei sensi di [vera] pietà, tolti i quali, nè essi sono degn[i del]l'onore sacerdotale, nè possono esse[re ca]paci a rettamente compiere i loro dov[eri].

Voi certamente, o Venerabili Fr[atelli,] edotti dalla ragione e dall'esperienza [pie]namente conosceste quanto ardua, di q[uanto] diuturno lavoro sia impresa tali gi[ovani] foggiare ed educare.

Imperocchè, ritenendosi coloro i [quali] fin dai primi anni, Dio elessero a l[oro e]redità, giusta il precetto del Principe [degli] Apostoli, dover offrire se stessi come [viva] immagine di virtù e continenza agli [occhi] del popolo cristiano, importa che ma[tura]mente imparino, sotto il magistero de[i Ve]scovi e sotto la disciplina degli eletti [mo]deratori, a signoreggiare le proprie c[upidi]gie, a dispregiare le cose terrene e a[d a]mare le celesti, dalla cui meditazion[e a]guerriti e dal cui amore infiammati [più] facilmente possano castamente ed int[egra]mente vivere fra le corruttele del m[ondo.] Oltre a ciò importa che presto si ac[costu]mino ad avere costante ed impavido [animo] nello spiegare ai popoli e nel difende[re la] cattolica verità, cui il mondo dispre[gia e] con odio pertinace perseguita.

E invero, o Venerabili Fratelli, ch[e sa]rebbe da attendersi se cadendo in te[mpi i] quali richiedono più fiera battaglia p[er di]fendere la causa della Chiesa, gli u[omini] del sacerdozio, coll'aiuto della santa [disci]plina e della carità, non fossero così [pronti] da aderire con fede ai proprii Vesco[vi, ad] accoglierne i dettami e da non vergo[gnarsi] di sopportare qualche asprezza pel no[me di] Gesù Cristo? Certamente la disciplin[a dei] giovani anni, la quale si pratica nei [Semi]nari e negli altri Istituti ecclesiastici, [fa] che gli alunni pel sacerdozio s'infor[mino] all'apostolico ministero lungi dall'a[gitazione] delle umane cure, e a sostenere qu[...]

(1) Ignat. M. Ep. ad Ephes. c. XV.

nodo della vita ed ogni genere di tra- lietamente per la salute delle anime. è (vigilando e presiedendo i Vescovi, erdoti scelti da essi, onorandi per lunga ia di sacra disciplina) che gli alunni rino giustamente a ponderare le pro- forze, e conoscano quanto valgano; e tori, a vicenda, conosciuto il costume ngegno di ciascuno, scientemente pos- giudicare quali fra essi sieno degni onore sacerdotale, e badare che qual- immeritatamente sia iniziato ai sacri i. Come mai potranno aversi così sa- i frutti, se non sarà piena facoltà ai Pastori di rimuovere gli ostacoli e a ne giovarsi degli opportuni aiuti? Al proposito, essendo che gli uomini della a nazione, oltre gli altri ornamenti, per la gloria delle armi primeggiano, bbero sofferto i vostri governanti che i ni, i quali ricevono negli Istituti mi- i rudimenti della milizia a guidar le re e ad esercitare i guerreschi uffici, rassero da altri, piuttosto che dai pro- nell'arte della guerra, la scienza delle ; e da altri, meglio che dai più idonei tri della milizia, la disciplina attinges- degli accampamenti, e l'uso delle cose spiriti marziali?

queste cose agevolmente si comprende nè dai più antichi tempi della Chiesa nani Pontefici ed i Vescovi cattolici cura abbian posta a costituire Collegi andidati del sacro ordine, nei quali o per se medesimi, o col ministero di ti maestri, che ora venivano eletti fra erdoti della Cattedrale, nelle lettere, più severe dottrine, e precipuamente ostumi degni della loro vocazione gli issero. Anch'oggi son celebrate nella oria degli uomini le case aperte un o dai Vescovi e dai monaci, ad acco- i chierici, e fra esse tutt'ora vive la re fama del Patriarcato Lateranense, uale, come da rocca di sapienza e di , uscirono Pontefici massimi ed anti- chiari per santità di vita e dottrina. tanto momento e tanto necessario fu cato questo studio di un'accurata e di- te disciplina dei chierici, che già fin ominciare dal secolo VI il Sinodo di lo, *di còloro cui la volontà dei parenti rimi anni destinava all'ecclesiastico o*, stabiliva *doversi osservare che appena tonsurati od affidati al ministero dei lettori, nella casa della Chiesa*, sotto l'episcopale presenza dovessero venir istruiti dal loro superiore. Da ciò emerge per quanto grave e giusta causa caldamente fatichiamo affinchè i Seminari delle vostre diocesi vengano costituiti, ordinati e composti con quelle norme che i Padri del Tridentino Concilio, com'è noto e diffusissimo, tramandarono. Nè certo per altra causa l'Apostolica Sede, essendosi fra i Romani Pontefici ed i supremi moderatori degli Stati, per le varie ragioni dei tempi, iniziati speciali patti, in questi volle bene ponderato ed assicurato quanto concerneva i Seminarii, ed il diritto dei Vescovi nel governarli, esclusa qualunque altra potestà, volle intatto e sicuro.

Della qual cosa, fra gli altri, un luminoso documento Ci porge l'apostolica Lettera incominciante *De salute animarum*, la quale, dalla felice memoria di Pio VII antecessore Nostro, nel dì decimo ottavo di luglio dell'anno 1821 uscì in luce (per la convenzione da esso stipulata col Re di Prussia), nella quale si trattava della nuova circoscrizione delle diocesi. Sia dunque in tutto, sia libero diritto e potere del Vescovo portar l'opera sua per educare la mansueta milizia di Cristo nella palestra dei Seminarii; sia libero nello scegliere, in suo giudizio, i sacerdoti ai varî ufficî, e da nessun ostacolo impedito di tranquillamente compiere il suo pastoral ministero.

Dalle cose dette vedete, o Venerabili Fratelli, quanto secondo verità e giustizia fosse quello che Noi dichiarammo, cioè a stabilire la fausta concordia con tanti voti invocata fra le due podestà, esser d'uopo così comporre le leggi sancite, che la libertà necessaria alla vita ed all'azione della Chiesa ne resti salva. E Noi confidiamo che gli uomini, i quali tengono il timone della pubblica cosa, si offriranno equamente a giovare alla Nostra causa e a concedere a voi quanto in virtù di diritti santissimi domandiamo.

I sacri ministri, che possedono lo spirito della Chiesa, non solo non osteggiano la autorità dei Sovrani, ma giovano allo Stato colle loro virtù civili e religiose.

Nè invero le nostre domande sono tali che, acconsentendo alle stesse, alcuno dei governanti sacrifichi qualche cosa della sua

dignità e del suo potere; che anzi da esse grandi vantaggi e duraturi scaturiscono al pubblico bene. Imperocchè quelli insegnamenti che da voi, o Venerabili Fratelli, e dai vostri cooperatori nel ministero della parola si tramandano ai popoli in quelle cose che riguardano i loro doveri verso la civile autorità, a questo si riducono: dover essere cioè ogni uomo soggetto a podestà più sublimi: *non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam;* doversi con pacato animo sopportare i pubblici gravami; essere da astenersi da turbolenti consigli e da sedizioni; doversi vivere in vicendevole scambio di fraterno affetto e i mutui doveri nella società umana fedelmente serbare.

Che se maggiore di quello che oggi non sia diventasse il numero dei cooperatori vostri, per questo incremento si aggiungerebbe aiuto a coloro dei quali è compito propagare nel popolo sì salutari insegnamenti; nel tempo stesso più facilmente si potrebbero affidare alla cura di rispettabili sacerdoti le chiese parrocchiali da tanto tempo prive del conforto dei loro Pastori; il che dai voti dei cattolici è chiesto ardentemente. Oltre a ciò, come sapete, o Venerabili Fratelli, molti sono in seno alla umana società i semi di pubbliche perturbazioni, come flamme qua e là pronte che minacciano terribile incendio, fra i quali precipua è la questione operaia che tiene inquieti gli animi dei governanti, i quali cercano il modo di ovviare agli imminenti pericoli e impedire la via ai seguaci delle sêtte, i quali spiano ogni occasione di aumentare mercè le pubbliche calamità, e di macchinar nuove cose con gran detrimento della società. E davvero è mirabile quanto, anche in ciò, possano i ministri della Chiesa, coll'opera loro, ben meritare dell'umana società: il che sappiamo essere avvenuto nelle tempeste e nelle calamità di altri tempi. Imperocchè i sacerdoti, che, per ragione del loro ministero, quasi tuttodì hanno commercio con uomini delle classi inferiori e con essi sogliono famigliarmente e intimamente conversare, conoscono bene addentro i travagli e i dolori di quella parte del genere umano; e opportuni aiuti e ammaestramenti cavando dalle fonti della divina religione, sono nati ad arrecare agli animi infermi questi sollievi e rimedi, che in sommo grado possono lenire i presenti mali, richiamare le forze affrante, e frenare gli animi proni a[illegible] lenti consigli.

Come pure predicando la religio[illegible] nelle colonie fra paesi barbari.

Nè gli ecclesiastici, imbevuti di [illegible] spirito che la Chiesa conferisce ai [illegible] nistri, non meno possono dare vali[illegible] utile opera nelle regioni lontane e [illegible] da ogni civiltà, nelle quali a' nostri [illegible] i Principi d'Europa costituirono colo[illegible] stessi governanti della Germania no[illegible] si curano di stabilire le colonie, di a[illegible] i possedimenti, ma eziandio di aprire [illegible] sbocchi alle industrie ed ai commer[illegible] stessi bene meriteranno della civiltà [illegible] sotto questo rapporto, se si adoperin[illegible] lire cogli urbani costumi e colle arti l[illegible] barbare e selvagge. E molto import[illegible] tivarsi gli animi e le volontà delle [illegible] rozze ed incolte, istruir queste coi s[illegible] precetti della religione, guidarle a co[illegible] la vera bellezza del giusto e dell'on[illegible] farle conscie della dignità di figli d[illegible] alla quale anch'esse pei meriti del [illegible] Redentore furono chiamate.

Le quali cose soprammodo propon[illegible] i Romani Pontefici, si curarono co[illegible] diligenza e costanza di mandare agli [illegible] popoli banditori del Vangelo. E cer[illegible] opera, della quale parliamo, non è c[illegible] di eserciti, non di magistrati, nè di [illegible] tori, quantunque essi ne traggano [illegible] dantissimo frutto; ma è còmpito, co[illegible] testa la storia, di quegli uomini, i [illegible] uscendo dagli accampamenti della C[illegible] prendono sopra di se stessi i trava[illegible] pericoli delle sacre spedizioni, e, [illegible] nunzi ed interpreti di Dio, non pav[illegible] di pellegrinare in mezzo a barbaro [illegible] pronti a dar di buon animo, per la [illegible] dei fratelli, il sangue e la vita.

Tutte queste cose rivolgendo Noi [illegible] nimo e abbracciando col pensiero, ve[illegible] nella speranza che, coll'ispirazione [illegible] favore di Dio, i Nostri voti possano [illegible] dare all'esito desiderato. In quanto [illegible] o Venerabili Fratelli, con preci assidu[illegible] zatevi d'implorare Iddio. Siccome i [illegible] animi, non da cupidigie o consigli [illegible] ma unicamente dallo zelo della divi[illegible] ria, e dall'amore verso la Chiesa sono [illegible] non è da dubitare che, col favore dell[illegible] zia divina, non riportiate la condegn[illegible] cede della costanza vostra.

Necessità della concordia ed unione col Romano Pontefice.

poichè in tutte le cose, ad ottenerne e esito, sempre fu grande la forza delione degli animi e della mutua carità, te vi sia più caro che con ogni cura are il santo vincolo della carità fra voi. a qual cosa, o Venerabili Fratelli, vono che ponderiate quelle perturbazioni quali siete esposti, esser tali che non riguardano le singole Diocesi quanto mmuni ragioni della Chiesa universale; itela delle quali, come sapete, a questa Apostolica fu commessa, nella quale suprema potestà di reggere la Chiesa, supremo suo magistero, e il centro della lica unità furono costituiti. Pertanto a ta Cattedra Apostolica siano sempre i vostri occhi, e siate persuasi nulla essere più importante, che ogni cura ed ogni opera prestare affinchè alle controversie, che in cotesta regione hanno vita, giusta quanto voi ed i vostri fedeli desiderate, sia finalmente posto un termine.

Infine, invocando dall'intimo del cuore il Padre delle misericordie, affinchè guardi i travagli e i dolori vostri e ai comuni voti più propiziamente accondiscenda, la benedizione apostolica, attestato della Nostra somma dilezione, ed auspice dell'aiuto e del conforto celeste, a voi, Venerabili Fratelli, a tutto il clero e ai fedeli alla fede di ciascuno di voi commessi, amantissimamente nel Signore impartiamo.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il giorno 6 gennaio, anno 1886, ottavo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA AL RE DI PORTOGALLO

LA COMPOSIZIONE DELLE QUESTIONI RIGUARDANTI LE INDIE ORIENTALI

6 Gennaio 1886.

on senza provarne sentimento di vivo marico, abbiamo appresa la notizia della ita del Re Ferdinando, Augusto Genidi Vostra Maestà.

ne se i nostri suffragi, come pur quelli gli si renderanno solennemente nella sa Nazionale del Portogallo, e la parte prendiamo a così luttuoso avvenimento ssero a lenire il dolore di Vostra Mae-Noi saremmo confortati almeno dal peno di aver potuto compiere un pietoso io.

tale occasione poi Ci permetta Vostra stà di aprirle tutto l'animo Nostro, come Ci proponevamo, sulle negoziazioni che ono fra la Santa Sede ed il Governo di tra Maestà, in rapporto al Patronato Portese nelle Indie.

iti dei Portoghesi verso la religione e la Chiesa Cattolica, per cui furono concessi molteplici privilegi ai loro Re.

el rivolgere pertanto direttamente a Vostra Maestà la Nostra parola, Ci è grato innanzi tutto di constatare, che come per lo passato, così al presente la Nazione Portoghese ha ben meritato di questa Sede Apostolica, alla quale ha costantemente tributato l'omaggio del suo ossequio e della sua venerazione.

Ci gode invero l' animo nel rammentare che mentre quella Nazione rimase unita al centro della Cattolicità, i suoi sovrani si adoperarono alacremente a propagare il Cattolicismo nelle nuove terre per essi conquistate. Può quindi veramente affermarsi che la bandiera Lusitana si spiegò ovunque all'ombra della croce, sicchè le conquiste del Portogallo ponno riguardarsi come altrettante conquiste della Religione. Pertanto come il titolo di Re Fedelissimo, così pure furono ben conceduti que' molti e particolari privilegi dei quali i sovrani del Portogallo furono dai Romani Pontefici largamenti insigniti. Fra questi hassi certamente ad annoverare il privilegio del Patronato sulle chiese delle Indie Orientali, che i Nostri Prede-

cessori vollero ad essi nelle forme più ampie conferire.

Che se i Romani Pontefici nel profondere così speciali concessioni furono mossi dal sentimento di rimunerare lo zelo religioso di quei Sovrani, ebbero però al tempo stesso in vista di eccitarli a fondare nuove chiese e fornirle di congrua dote, ed a costituirvi un ecclesiastico organamento, che meglio rispondesse alle esigenze di quelle cristianità ed alla propagazione della fede.

E' questo d' altronde il concetto fondamentale del Patronato, al quale dovevano ispirarsi i Nostri Predecessori, ed al quale in realtà s' ispirarono, come risulta dai relativi documenti.

Senonchè queste condizioni inerenti alla natura del Patronato, e richieste esplicitamente nella sua concessione, per un complesso di circostanze, che ora non è duopo il ricordare, non furono attuate nella proporzione, che richiedeva il bene spirituale di quei popoli.

In tale stato di cose, la S. Sede non potendo permettere che per motivi ad Essa estranei gran parte di quelle cristianità fosse pressochè abbandonata, che l'opera dell'evangelizzamento degli infelici rimanesse quasi paralizzata, si studiò di provvedere al bisogno, collo inviarvi elette schiere di operai Evangelici.

Da qual felice risultato siano state coronate le fatiche dei Missionari, lo addimostrano le conversioni per essi operate e le fiorenti missioni ivi costituite.

La dilatazione del cristianesimo nelle Indie richiede l' istituzione della Gerarchia ecclesiastica.

E' perciò che il progressivo sviluppo e le rigogliose condizioni di quel popolo cristiano ci consigliano di far cessare lo stato anormale e precario fin quì protratto, e di sostituirvi la forma normale e canonica della Ecclesiastica Gerarchia.

Mentre però Ci disponiamo a prendere tale provvedimento che sarà per tornare di grande vantaggio alla Chiesa delle Indie, e di gloria non lieve al mondo cattolico, Noi per altra parte non abbiamo omesso di togliere nella dovuta considerazione i rilievi che il Governo di Vostra Maestà ha fatto comunicare alla S. Sede sul tema del Regio Patronato.

Nell' intento pertanto di far cosa grata alla Maestà Vostra, ed alla nazione [P]ghese, abbiamo fatto presentare per [m]del suo Ambasciatore al di Lei Gover[no] progetto, che Ci sembra soddisfare alle tradizioni ed ai legittimi interessi del [Por]togallo, compatibili colla istituzione Gerarchia, e col bene religioso delle [popo]lazioni delle Indie: alle quali non pot[eva] provvedersi colla creazione di una d[oppia] autorità nello stesso territorio. E di [ciò il] Nostro predecessore Gregorio XVI nel [Breve] del 4 gennaio 1837 dichiarò: *A nobis c[...] cem in Urbe Calcuttae auctoritatem c[...] non expedit, quod neque Ecclesiae mo[...] titur, nec paci et unitati fovendae ido[nea] foret.*

L'Arcivescovo di Goa è creato Patriarca [...] tre diocesi suffraganee.

Al contrario, secondo le proposte de[lla] Sede, l'Arcivescovo di Goa viene inn[alzato] alla dignità di Patriarca in tutte le [Indie] Orientali, sulle quali può spiegare quell'influenza che la onorifica posizio[ne di] Capo morale gli crea.

Inoltre la facoltà che gli si conferis[ce di] presiedere a Concilii nazionali, lo pone [in] condizione di provvedere, insieme coll['Epi]scopato delle Indie, all'esigenze del cl[ero e] del popolo cattolico.

Quindi coll'erezione di tre Diocesi P[orto]ghesi il medesimo Arcivescovo di Goa [viene] a godere de' dritti metropolitani su [tre] Vescovati suffraganei.

La Corona poi col nominare l'Arcives[covo] di Goa ed i tre Vescovi suoi suffra[ganei], nonchè collo scegliere e presentare al[la S.] Sede un candidato compreso nella [terna] compilata dai Vescovi delle nuove qu[attro] provincie ecclesiastiche, nelle quali si [trova] un numero ragguardevole di Goani, [man]terrebbe il Patronato non solamente [a] ricordo di quello che gli Augusti Ant[enati] di Vostra Maestà hanno operato a f[avore] della Religione, ma eziandio coll' ese[rcizio] effettivo di quel privilegio, nelle form[e che] le attuali circostanze consentono. Nè [abbiamo] omesso di prendere in considerazione [i] gruppi di Goani che sarebbero esclusi [dalla] giurisdizione dei Vescovi Portoghesi; [anzi] gnachè abbiamo palesato la Nostra dis[posi]zione perchè la cura di quelle anim[e sia] affidata a sacerdoti Goani.

Dal che si può inferire che anche l'u[...]

rdato del 1857 viene sostanzialmente
rvato, coll' introdurvi quelle modifica-
che sono reclamate dalle condizioni re-
e dell'attuale situazione.
tal guisa cesserebbero le cagioni de-
convenienti e degli attriti che si sono
i deplorare fin quì, e rifiorendo l'unità
pace nella Chiesa delle Indie, tutte le
convergerebbero allo scopo essenziale
Religiooe, cioè alla salute delle anime.
tutto questo procedimento, come la Ma-
Vostra vorrà rendercene giustizia, Noi
ummo animati da altro desiderio, che
uello di porre un termine alle difficoltà
arabili da un modo di esistere eccezio-
e complicato, nonchè di provvedere nel
or modo possibile all' incremento ed
venire del cattolicismo nelle Indie.
ndimeno nell' adempimento dei Nostri
i, e nel conseguimento del fine impo-
dal Nostro Apostolico Ministero, abbia-
sato ogni studio ed industria per ap-
re il Governo di Vostra Maestà, nella
arga misura, che per Noi si potesse.

de il Santo Padre che il patronato portoghese resti su altri paesi, e sia efficace.

poi nostro intendimento che su quei
orii, le cui condizioni non hanno subìto
nziali cangiamenti, il Patronato della
a Portoghese rimanga nel suo pieno
e. Vogliamo specialmente alludere al
o, ove desideriamo vivamente che Vo-
Maestà, giovandosi dei privilegi che a
Patrono si appartengono voglia ado-
rsi per farvi progredire e dilatare il
licismo, sopratutto coll' istituzione di
gi pei Missionarii, che incontrandosi
Sede Metropolitana di Lisbona, alla
forniranno idonei soggetti anche gli
altri Vescovi, diffondano quindi i loro allievi pei domini Portoghesi nel Congo, come altrettanti raggi di luce e di vita.

Dopo ciò noi portiamo ferma fiducia che Vostra Maestà investendosi degli obblighi inerenti al Nostro Apostolico Ministero, ed apprezzando l' equità delle accennate proposte, vorrà rendersi benemerito cooperatore nella sistemazione della Chiesa delle Indie. Dal che ne seguirá che come il nome dei gloriosi suoi Predecessori, i quali fecero propagare il Regno di Cristo fra quei popoli, così il nome di Vostra Maestà, per avere generosamente contribuito alla definitiva costituzione della Chiesa Indiana, sarà benedetto dai cattolici, e registrato con sensi di riconoscente affetto negli Annali Ecclesiastici.

Nè dissimile fiducia nutriamo che il popolo Portoghese vorrà rendere ragione ai Nostri sentimenti.

Lungi da Noi l'idea di adombrare le sue gloriose tradizioni, o di contraddire alle sue legittime aspirazioni.

La conoscenza delle Nostre proposizioni varrà a farle giustamente apprezzare, ed a dileguare qualunque impressione preconcetta.

Ma d'altronde un popolo che va orgoglioso di noverare come prima sua gloria, l' aver conservata intatta la fede degli avi, saprà comprendere che la Chiesa Cattolica, comechè universale e perpetua, deve seguire le situazioni create dalla variabilità degli umani eventi, nell'intendimento supremo di coordinarli agl'interessi religiosi.

Riceva frattanto l' Apostolica benedizione che dall'intimo del Nostro cuore impartiamo a Vostra Maestà ed a tutta la Reale Famiglia.

Roma, 6 gennaio, 1886.

LEO PP. XIII.

ALLOCUZIONE « ETSI RES »

SULLA QUESTIONE DELLE CAROLINE

Concistoro 15 Gennaio 1886

Quantunque le cose, di cui stabilimmo parlare, siano già a cognizione di tutti, nondimeno, perocchè vanno del paro col pubblico bene dei popoli, e rinnovarono un costume onorevolissimo per la Apostolica Sede, e già da lunga pezza intermesso, le giudichiamo degne di farvene relazione Noi stessi in questo amplissimo consesso.

Nello scorso settembre, quando a Noi ad una si chiedea dall'Imperatore di Germania e dal Re di Spagna che, nella controversia delle isole Caroline, ci piacesse assumere l'incarico di mediatori, accettammo con grato e benigno animo l'officio alla Nostra fede commesso, giacchè parea l'opera Nostra in qualche modo potesse alla concordia ed alla umanità giovare. Pertanto le ragioni dall'una e dall'altra parte arrecate, con sincero ed equo giudizio pesammo, ed in breve Ci fu possibile stabilire quelle fondamenta di concordia, le quali confidavamo giudicate accettabili da ambe le parti.

Invero la Spagna in molti modi difendeva il diritto suo su quelle remote regioni della Micronesia; colla nazionalità di quelli che primi a quei lidi aveano approdato; col testimonio di scrittori autorevolissimi in cose geografiche; col nome stesso di Caroline, ispano d'origine; infine, e ciò era di gran momento, cogli uomini apostolici più volte in quelle regioni mandati dai suoi re. Colla quale ultima cosa è congiunta la memoria di quanto fu operato dal Pontificato romano. Infatti sussiste l'Epistola di Clemente XI antecessore nostro a Filippo V in data dell'anno MDCCVI colla quale loda il re, perchè di navi pel tragitto e di tutte le altre cose necessarie avesse provvisto i missionarii che a quelle isole si dovevano trasferire; oltrechè in essa lo esorta a propagare il nome cristiano, e a provvedere alla sempiterna salute di tanti uomini. Lo stesso Pontefice da Luigi XIV re di Francia, con sue lettere, implorò che non gli gravasse di officiare il nipote Filippo V a terminar bene quanto bene avea iniziato. A ciò si aggi[unga] che Filippo stesso, a difesa di quella spedizione, annui redditi stabilì fino a [...] mila scudi; inoltre che è stata singo[lar] senza l'aiuto di alcuno, l'opera degli [Spa]gnuoli nel catechizzare gli indigeni; d[i] timo che quanto è circa la vita e i cos[tumi] degli isolani si deve ai missionarii ap[osto]lici.

In tutto ciò, anche solo esaminando qu[anto] si attiene al pubblico diritto vigente, a[llor]chè quelle cose si operavano, appariva [a] bastanza certa l'autorità della Spagna [sulle] isole Caroline. Imperocchè, se il diritt[o d']imperio si cerca giustamente coll'inciv[ilire] le barbare genti, per fermo colui il q[uale] si fosse studiato di redimere dalla supe[rsti]zione all'Evangelio queste genti, pa[re] aver tocco il maggior splendore di civ[iltà]. Con questo principio spesso furono fon[dati] i regni, massime in molte isole dell'Oce[ano], non poche delle quali dalla religione to[lsero] il nome. Pertanto, essendo antica e f[erma] nelle menti l'opinione, esser delle isol[e Ca]roline padroni gli Spagnoli, non è da [stu]pire che, sorta di repente la controv[ersia] sul possesso delle medesime, siansi i[n] gente spagnuola tanto accesi gli animi, [che] si reputava in pericolo e la pace all'i[nter]no, e l'amicizia di fuori.

Nondimeno a queste ragioni, in fatt[o di] diritto, opponevasi dai Tedeschi esser [ne]cessaria la permanenza pel mantenim[ento] del possesso; e se a certi recenti fat[ti si] pon mente, parer certo per dritto delle [gen]ti, che per l'occupazione e l'uso, si ac[qui]sta la leggittima autorità su terre di[sabi]tate; finchè manchi l'occupazione e l['uso], doversi le terre ritenere come *res nul[lius]*.

Inoltre, se si badava al fatto, avend[o la] Spagna per un secolo e mezzo trascura[to la] possessione delle Caroline, doversi q[uelle] aggiudicare a colui che primo le occupa[sse]. A ciò aggiungevasi che, nell'anno 1[...] essendo sorta controversia in non dissi[...]

, la Germania e l'Inghilterra ebbero
tato di non riconoscere mai l'autorità
Spagna sulle Caroline.
nque Ci sforzammo di far sì che gli
, in così contrarii pareri divisi, in mag-
dissidii non prorompessero, e, tenuto
dei diritti e dei vantaggi di entrambe
zioni, fidentemente esprimemmo quel
che ci pareva meglio opportuno a sta-
la concordia. L'equità seguimmo come
, ed entrambe le parti di buon animo
comodarono a quelle condizioni, che
nemmo e ciascuno di voi conosce.
tanto, ciò che, considerato l'odierno
delle opinioni, appena si poteva spe-
per volere della divina provvidenza
to, cioè che la suprema autorità della
a, ampia testimonianza riportasse da
azioni, grandi per nome e per poten-
ciò che al suo ufficio massimamente
dice, con efficace consiglio tutelasse la
e la concordia fra esse. Il che certo
deve attribuirsi a quella benefica virtù, che Dio connaturò alla potestà dei Pontefici Massimi, la quale sempre maggiore e sempre più forte della iniquità dei tempi, non si può estinguere nè tramutare. Dal che novamente appare quanto grave male sia la ostilità verso la Sede Apostolica, e la diminuzione della sua legittima libertà; per le quali cose non solo vengono violate la religione e la giustizia, ma si arreca detrimento alla pubblica utilità; perocchè massimamente in questo sì dubbio stato della pubblica cosa, il romano Pontificato molti maggiori vantaggi arrecherebbe se, rivendicati i suoi diritti, incolume la sua libertà, senza impedimento veruno, potesse esercitare ogni sua forza a salute dell'uman genere.

Ciò riferitovi di questo negozio, col Divino aiuto, felicemente compito, ci affretteremo, giusta il costume, a provvedere alle vacanze nel Collegio dei Vescovi.

LETTERA ALLA GIOVENTÙ CATTOLICA

16 Gennaio 1886

etti figli, salute e apostolica Benedi-
. La recente manifestazione dell'animo
o se non Ci riuscì nuova nè inaspettata,
Noi tuttavia oltre dire gioconda. Im
chè venuti a conoscenza di ciò che,
ha molto, insegnammo sulla cristiana
uzione degli Stati, spontaneamente de-
aste di confermare a Noi con ogni cura
stra come si conviene docile adesione
ecetti dell'Apostolica Sede; e questo
nezzo di molti indirizzi, nei quali se di-
è il modo una nondimeno apparisce
ente ed eguale il sentimento di voi
Questa concorde e non timida pron-
nell'abbracciare le cattoliche dottrine,
quella che innanzi tutto risponde allo
o della vostra Istituzione, ritenetela
voi tutti gloriosa e grandemente salu-
e più in questi difficilissimi tempi,
uali molti tra i vostri coetanei di in-
forse buona, e spesso anche bene in-
zati, si lasciano tuttavia vincere a poco
co ed indebolire da una cotal malin-
vergogna che nei doveri è cattiva mae-
Al quale scopo ciascuno di voi si pro-
a in tutta la sua vita come legge che
basta sentir cristianamente, se alcuno
he ha in cuore non professi con libertà,
semplicità e a viso aperto. Sarà dato
per altro sperar bene di voi e della vostra associazione se rimanendo costanti nel vostro proposito, a ciò sempre intenderete che nella mente e nell'animo vostro cresca insieme con l'età l'ossequio verso l'Apostolica Sede, e l'amore per la Chiesa comune madre di tutti. Imperocchè la salvezza di tutti come dei privati, così delle città è riposta nella cattolica religione; e in ispecial modo per i tanti pericoli che minacciano la gioventù, offre la Chiesa un sicurissimo rifugio.

Fatevi animo adunque, o figli diletti, guardatevi dagli inganni del secolo, e adoperatevi coraggiosamente per conseguire ogni cristiana virtù. Nè sia ultima vostra cura giovare altrui coll'esempio, appunto perchè divengan molti coloro che a voi si uniscano in tutte le buone opere, desiderando Noi che pel numero dei soci e per lodevoli imprese il vostro sodalizio fiorisca. Auspice poi dei celesti favori e testimonio della Nostra paterna benevolenza, vi impartiamo di gran cuore l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso San Pietro il giorno 16 gennaio 1886, nell'ottavo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

ALLOCUZIONE « IN SACRUM »

NOMINA DI NUOVI CARDINALI

Concistoro 7 Giugno 1886

Abbiamo stabilito di radunare Voi quest'oggi in sacro Concistoro, non solo per dare nuovi Vescovi alle Chiese dell'orbe cristiano, vedovate dei loro pastori, ma anche per addivenire alla creazione di Cardinali, conforme a che il decoro e lo splendore del vostro Collegio e la stessa condizione dei tempi Ci parevano richiedere. Imperocchè non pochi, e con Noi li rimpiangete, sono di mezzo a voi scomparsi in questi ultimi anni, e abbiamo deliberato ora di sostituire altri al loro posto.

Ma perchè la Nostra Apostolica sollecitudine si estende a tutti i cattolici delle diverse nazioni, che abbracciamo con affettuosa carità, e sommamente godiamo quando qualche opportuna occasione si presenta a Noi di dar loro prove della Nostra benevolenza, abbiamo questa volta creduto conveniente di chiamare a far parte del vostro Collegio alcuni Vescovi insigni di diverse regioni dell'antico e del nuovo mondo.

Primariamente abbiamo rivolto lo sguardo alla Francia, dove Presuli eminenti, mirabilmente attaccati alla Sede Apostolica da intenso affetto e costante ossequio, offrono esempio grande e lodevolissimo di unione al Capo della Chiesa; e i fedeli affidati alle loro cure non cessano di professare il proprio amore alla Chiesa, e una irremovibile fedeltà al Vicario di Gesù Cristo con innumerevoli opere di carità e di pietà; e le proprie forze e facoltà consacrano alla difesa della cattolica religione. Con questa nomina adunque di Porporati crediamo di dare un pubblico e singolare pegno della Nostra benevolenza, sia al sacro ordine di coloro governano le Chiese della Francia, si l'universo popolo cattolico di quella na e di stringere maggiormente i vincoli more e di ossequio, che legano quella desima generosa nazione alla Chiesa Ro e al Romano Pontefice. . . .

Si volge in seguito il Nostro pensier Stati Uniti d'America e al Canadà. La rida condizione della religione catt che in quella confederazione, di giorn giorno si dilata maggiormente e di n incrementi fa acquisto; la stessa costitu e forma eziandio, a cui quelle Chiese condo le leggi dei sacri Canoni quot namente vanno adattandosi, Ci amm scono in certo qual modo e quasi Ci c gono, che qualcun altro ancora dei pr pali Vescovi di quelle stesse regioni elevato alla dignità Cardinalizia.

Quanto riguarda i Canadesi, è a tutti con quanta fermezza aderiscano alla cattolica, quanto sincero amore nut verso la Chiesa, e quali splendide pro pietà e di fedeltà abbiano date al Ron Pontefice in tempo difficilissimo.

Per la qual cosa non dubitamo che l vare a tanta dignità uno degli Arcives del Canadà ridondi a decoro della Relig Cattolica, riesca vantaggioso e grato al polo Canadese, e accresca e confermi la pronta e sincera obbedienza alla Chiesa mana.

Questi adunque sono coloro che oggi biamo stabilito di aggregare al vostro legio da varie regioni della terra. .

CONCORDATO

FRA LA S. SEDE E IL RE DI PORTOGALLO

SULLE QUESTIONI RIGUARDANTI LE INDIE ORIENTALI

23 Giugno 1886

ua Santità il Sommo Pontefice Leone
I, e Sua Maestà Fedelissima il Re D.
gi I, animati dallo zelo di favorire e pro-
vere un maggior sviluppo della cristia-
nelle Indie Orientali, e di regolare in
o stabile e definitivo il Patronato della
na Portoghese, hanno risoluto di fare
Concordato, nominando a tale effetto due
ipotenzarii, cioè, per parte di Sua San-
l'E.mo e Rev.mo signor Cardinale Lo-
ico Iacobini suo Segretario di Stato, e
parte di Sua Maestà Fedelissima l'Ecc.
or Giovanni Battista da Silva Ferrâo de
valho Martens, Ambasciatore straordina-
e ministro di stato onorario: i quali,
abiati i loro rispettivi pieni poteri e tro-
li in buona e dovuta forma, convennero
i articoli seguenti:

ARTICOLO I.

virtù delle antiche concessioni ponti-
, continuerà l' esercizio del Patronato
a Corona Portoghese, in conformità dei
i canoni, nelle Chiese cattedrali delle
e Orientali, secondo le modificazioni e-
sse nel presente Concordato.

ARTICOLO II.

quanto alla Chiesa Metropolitana e Pri-
iale di Goa, l'Arcivescovo proseguirà ad
citare i diritti metropolitani nelle dio-
suffraganee.

'Arcivescovo *pro tempore*, per benigna
cessione di Sua Santità, sará elevato alla
ità di patriarca *ad honorem* delle Indie
ntali, e godrà inoltre il privilegio di
iedere ai concilii nazionali di tutte le
e Orientali, i quali ordinariamente si
neranno a Goa, salvo al Papa il diritto di
orre altrimenti in circostanze partico-

ARTICOLO III.

a provincia ecclesiastica di Goa sarà
posta, oltre alla Sede Metropolitana, delle
tre diocesi seguenti, cioè *Damau*, col titolo
anche di *Cranganor*, *Cochin*, *e S. Thomè di Meliapor*.

In foglio separato verranno indicati i limiti ed i luoghi soggetti alle tre diocesi.

ARTICOLO IV.

Nella diocesi Metropolitana di Goa, come nelle tre diocesi suffraganee, il diritto di Patronato sarà esercitato dalla Corona Portoghese.

ARTICOLO V.

In vista dei vantaggi, che dalla ricostituzione delle stesse tre diocesi e quindi di una regolare provincia ecclesiastica, potranno derivare a quei fedeli, alcuni dei gruppi principali delle cristianità goane, indicati nello annesso allegato, non compresi nei limiti delle sumenzionate tre diocesi, saranno aggregati a queste, tenendosi ragione degli elementi materiali e morali di omogeneità, che ad esse meglio li assimilano.

Nelle missioni goane delle altre diocesi dovrà l' Ordinario affidare di preferenza la cura delle anime a sacerdoti Goani o portoghesi da esso dipendenti.

ARTICOLO VI.

Il governo assume l' impegno di provvedere alla conveniente dotazione delle menzionate diocesi, dei Capitoli, del Clero e dei Seminarii, e coopererà efficacemente all' azione dei Vescovi nel fondare scuole, orfanotrofii ed altre istituzioni richieste dal bene dei fedeli e dalla evangelizzazione dei pagani.

ARTICOLO VII.

Per le quattro Diocesi di *Bombay*, *Mangalor*, *Quilon* e *Madure*, che si erigeranno colla istituzione della gerarchia nelle Indie, i metropolitani insieme coi Vescovi suffraganei, nella vacanza delle Sedi Vescovili, come pure i suffraganei della provincia,

nella vacanza della sede Arcivescovile, formeranno a loro libera scelta e comunicheranno una terna all'Arcivescovo di Goa che la rimetterà alla Corona, la quale dovrà presentare dentro sei mesi alla Santa Sede un candidato fra i tre inclusi nella terna, trascorso il qual termine, la libera scelta è devoluta alla Santa Sede.

ARTICOLO VIII.

Il Sommo Pontefice nominerà per la prima volta gli Arcivescovi ed i Vescovi delle quattro Diocesi indicate nel precedente articolo, le quali saranno fondate colla costituzione della ecclesiastica gerarchia.

ARTICOLO IX.

La cristianità di Malacca e Singapour, attualmente indipendenti dalla giurisdizione straordinaria dell' Arcivescovo di Goa, saranno soggette alla giurisdizione del Vescovo di Macao.

ARTICOLO X.

Regolato per tal guisa il Patronato della Corona, in tutto il rimanente territorio delle Indie Orientali, la Santa Sede godrà pi libertà di nominare i Vescovi e di prend le determinazioni, che crederà opportun vantaggio dei fideli.

ARTICOLO XI.

Modificate ed interpretate per tal guis precedenti concessioni relative al Patron della Corona nelle Indie Orientali rimang in vigore gli articoli 3, 4, 5, 6 e l'ann *A* del Concordato del 1857.

ARTICOLO XII.

Il presente trattato col suo annesso, forma parte integrante di esso, sarà ra cato dalle Alte Parti Contraenti, e le r fiche saranno scambiate in Roma dentro mesi dalla data delle sottoscrizioni, o pri se sarà possibile.

Roma 23 giugno del 1886.

(L. S.) L. Card. IACOBINI.
(L. S.) Giovanni Batt. DA SILVA F RAO DE CARVALHO MARTENS

CONVENZIONE

FRA LA SANTA SEDE E IL PRINCIPE DI MONTENEGRO

---

18 Agosto 1886.

Sua Santità il Sommo Pontefice Leone XIII, e Sua Altezza Nicolò I, Principe di Montenegro, per tutelare gli interessi religiosi cattolici del Principato, hanno risoluto di fare una Convenzione, nominando a tale effetto due Plenipotenziarii, cioè per parte di Sua Santità, l'E.mo e R.mo signor Cardinale Ludovico Iacobini, Suo Segretario di Stato, e per parte di Sua Altezza, il signor Cavaliere Giovanni Sundêcic, suo Segretario Particolare; i quali scambiati i loro rispettivi pieni Poteri, e trovatili in buona e dovuta forma, convennero negli articoli seguenti:

ARTICOLO I.

La Religione Cattolica Apostolica Romana avrà il suo libero e pubblico esercizio nel Montenegro.

ARTICOLO II.

Sua Santità, prima di nominare defin vamente l'Arcivescovo di Antivari, part perà al Governo la persona del Candid per conoscere se vi siano fatti o ragion ordine politico e civile in contrario.

ARTICOLO III.

L'Arcivescovo di Antivari, alla cui risdizione ecclesiastica apparterranno t i cattolici del Montenegro, dipenderà n affari ecclesiastici direttamente ed escl vamente dalla Santa Sede.

ARTICOLO IV.

Prima di entrare in funzione l'Arci scovo di Antivari presterà nelle mani Sua Altezza il principe del Montenegr giuramento di fedeltà nella formola guente:

› giuro e prometto dinnanzi a Dio e so-
Santi Evangeli obbedienza e fedeltà
ı Altezza il Principe del Montenegro;
etto di non avere accordo qualsiasi, nè
sistere ad alcun consiglio, nè di inco-
are o lasciar partecipare dal Clero a
subordinato a qualsiasi impresa che
ı a turbare la pubblica tranquillità dello
».

Governo Montenegrino gli riconosce il
d'Illustrissimo Monsignore e gli
na un emolumento annuo di *franchi*
emila.

Articolo v.

Arcivescovo di Antivari avrà piena li-
nell'esercizio delle funzioni ecclesia-
e e nel regime della sua Diocesi; po-
sercitare tutti i dritti e le prerogative
rie del suo pastorale ministero, secondo
sciplina approvata dalla Chiesa: da lui
ndono tutti i membri del Clero Catto-
in ciò che riguarda l'esercizio del sa-
Ministero.

Articolo vi.

l'Arcivescovo di Antivari spetta, di in-
genza col Governo Montenegrino, l'ere-
delle Parrocchie. A lui spetta pure la
ina dei Parrochi: e se trattasi di per-
estranee al Principato, procederà di
ligenza col Governo Montenegrino; se
trattasi di sudditi Montenegrini darà
ia della nomina al detto Governo.

Articolo vii.

elle Parrocchie ove non esiste un edifi-
el Culto cattolico, l'Arcivescovo si porrà
cordo colle Autorità locali, affinchè pos-
mente gliene sia assegnato uno conve-
te.

Articolo viii.

Arcivescovo in forza del suo pastorale
stero, dirigerà l'istruzione religiosa della
entù cattolica in tutte le scuole, e no-
rà, d'intelligenza col Governo, un Ec-
astico o Maestro cattolico per l'istru-
religiosa dei giovani cattolici nelle
le dello Stato, e questi avrà lo stesso
ndio degli altri Maestri.

elle località poi, ove la popolazione è
sivamente o in grande maggioranza Cat-
a, il Governo nelle scuole dello Stato
prescegliera per Maestri individui grati al-
l'Autorità Ecclesiastica.

Articolo ix.

Il Governo riconosce la validità dei ma-
trimonii fra cattolici e dei matrimoni misti
contratti alla presenza del Parroco Cattolico
secondo le leggi della Chiesa.

Articolo x.

Le cause matrimoniali fra Cattolici, ec-
cetto in ciò che riguarda gli effetti civili,
saranno giudicate dall'Arcivescovo di Anti-
vari, e nei matrimonii misti, eccetto egual-
mente in ciò che riguarda gli effetti civili,
il Governo lascia ai coniugi la facoltà di
portare le loro cause innanzi al medesimo
Arcivescovo.

Articolo xi.

La formola di preghiera pel Sovrano *Do-
mine salvum fac Principem*, sarà cantata
negli Uffici divini in lingua Slava.

Articolo xii.

Per la formazione di giovani Montene-
grini idonei al Sacerdozio cattolico, il Go-
verno Montenegrino di comune accordo col-
l'Arcivescovo di Antivari, ne sceglierà al-
cuni dei più meritevoli, che saranno inviati
a Roma per farvi i loro studi, ai quali pas-
serà pel medesimo scopo un conveniente
annuo sussidio.

Nei primi cinque anni, dalla data della
presente Convenzione, questi giovani sa-
ranno in numero di due per ogni anno, in
seguito sarà uno solo per ciascun anno. Gli
stessi giovani saranno obbligati di studiare
in Roma anche la lingua serba.

Articolo xiii.

Se nell'avvenire sorgerà qualche difficoltà
sulla interpretazione dei precedenti articoli,
il Santo Padre e Sua Altezza il Principe di
Montenegro, di comune intelligenza, proce-
deranno ad un'amichevole soluzione.

Articolo xiv.

La presente Convenzione entrerà in vi-
gore immediatamente dopo la ratifica di
Sua Santità il Sommo Pontefice Leone XIII
e di Sua Altezza il Principe di Montenegro
Nicolò I..

Roma, li 18 agosto 1886.

L. Card. Iacobini.
Giovanni Sundecic.

LETTERA « PIÙ VOLTE »

AL CARD. VICARIO PAROCCHI

RECITA QUOTIDIANA DEL S. ROSARIO NELLE CHIESE DI ROMA DEDICATE ALLA VERGINE

31 Ottobre 1886

Speciale affetto e fiducia del Pontefice nel Santo Rosario.

Più volte nel corso del Nostro Pontificato abbiamo fatto conoscere la Nostra predilezione per la devozione del SS. Rosario e la fiducia grande che abbiamo in essa riposta negli attuali gravissimi bisogni della Chiesa. Nelle Nostre lettere Encicliche abbiamo largamente toccato dei motivi di questa Nostra predilezione e fiducia, e questi Ci hanno indotto a prescrivere fino a nuova disposizione la continuazione del pio esercizio del mese di ottobre in onore della gloriosa Vergine del Rosario. Ed è per l'animo Nostro di vera consolazione il risapere che in moltissimi luoghi si è rianimata e fiorisce tal devozione, sì in pubblico, che in privato, e porta alle anime frutti preziosi di grazia e di salute.

Desiderio che la recita del Rosario divenga universale e perpetua.

Quindi è che noi crediamo di non aver fatto mai abbastanza per promuovere in mezzo al popolo fedele questa pia pratica, che desidereremmo vedere sempre più largamente diffusa, addivenire la devozione veramente popolare di tutti i luoghi e di tutti i giorni. Il qual desiderio è in Noi tanto più vivo, quanto più tristi ed avversi alla Chiesa si fanno di giorno in giorno i tempi, e più stringente si riconosce il bisogno di uno straordinario soccorso divino. La baldanza delle sette, cresciuta pel favore o la connivenza che incontra dovunque, non ha ormai ritegno, e in mille modi da per tutto si prova di recare onta ed offese alla Chiesa, la sola potenza che può combatterle e che sempre le ha combattute. Essa, perchè opera divina, cui le promesse del suo Fondatore dànno ogni sicurtà, non teme per sè: ma intanto sono incalcolabili i danni che derivano alle anime, gran numero delle quali va miseramente in rovina. Queste c siderazioni Ci muovono a volere che costa e non mai interrotto sia nella Chiesa il corso a Dio e alla gran Vergine del Rosa validissimo aiuto dei cristiani, la cui tenza sentono tremando le stesse pot dell'abisso.

Vuole che si reciti ogni giorno nelle chi dedicate in Roma alla SS. Vergine.

C'indirizziamo pertanto a Lei, signor C dinale, che tiene le veci Nostre nel gove della Chiesa di Roma, per manifestarle es Nostro intendimento che appunto si comi in Roma a rendere più generale, quotidi e perpetua nei pubblici tempî ed orator devozione del Rosario. Molte sono in q st'alma Nostra città le Chiese dall'insig pietà dei Romani dedicate ad onore d Santissima Vergine; e in alcune di e sappiamo già che è in uso la recita g naliera del Rosario. Ma è nostra volo che il devoto esercizio sia introdotto e q tidianamente praticato anche in tutte le tre consacrate a Maria, in quelle ore per ciascuna saranno riconosciute più portune e più comode ai fedeli. In con mità di questi Nostri intendimenti Ella vo emanare le necessarie disposizioni, le q perchè non abbiano da incontrare diffic nell'esecuzione, Noi siamo pronti a fa come Ella sa, quanto può occorrere per cilitarla.

Nè è senza motivo che ordiniamo Roma preghiere speciali. Roma, sede Vicario di Gesù Cristo, particolarmente vorita dalla Provvidenza, e alla Verg singolarmente devota, è ben giusto che v innanzi ad ogni altra città nelle manife zioni religiose e serva a tutte di esemp Inoltre qui, nella persona del suo Capo premo, la Chiesa soffre più che altrove; come a centro del cattolicismo, sono riv

che altrove gli sforzi dei nemici; e io satanico delle sêtte Roma prende più cialmente di mira. Roma pertanto ha più one e maggior bisogno di mettersi sotto protezione della gran Vergine e di mersene il patrocinio. E noi non dubitiamo la pietà dei Romani Ci secondi pienante in questi Nostri intendimenti, che mirano ad un tempo al vantaggio di tutta la Chiesa e all'incolumità di Roma.

Con questa dolce speranza impartiamo di tutto cuore a Lei, signor Cardinale, e a tutto il Clero e popolo di Roma, l'Apostolica benedizione.

Dal Vaticano li 31 ottobre 1886.

LEONE PP. XIII.

DISCORSO AI CARDINALI

LA GUERRA RELIGIOSA IN ITALIA - INSULTI AL PAPA

23 Dicembre 1886

La parte che il Sacro Collegio per la cca del suo Decano prende alle Nostre arezze, e gli augurii felici che ci porge la lieta ricorrenza delle feste Natalizie, ogliamo coi sensi del miglior gradimento; in ricambio facciamo anche Noi per tutti nembri del S. Collegio i voti più fervidi ogni più desiderabile prosperità. Possa gioia che si diffonde dalla cuna del Reatore divino penetrare gli animi di tutti ostenerli in mezzo alle angoscie e ai tiri della sconvolta età presente, e riemli del conforto delle celesti consolazioni. Delle quali, a dir vero, sentiamo ancor vivo il bisogno. — Non è già, come oiamo avuto occasione di dire altre volte. Ci affligga ed amareggi ciò che si comtte contro la Nostra persona, fatta segno i giorno alle offese e agli oltraggi più guinosi. Quando questi si offrono per la esa e per la giustizia, hanno in se stessi enti ragioni di soprannaturale conforto, ello che più vivamente Ci cruccia è la rra che sempre più fiera si muove conla divina istituzione del Papato.

Deploriamo amaramente, come è giusto, o ciò che ai lor danni si attenta in seno altre nazioni anche cattoliche; e non lamo di far quanto l'Apostolico dovere Ci one per difendere e tutelare da per tutto acre ragioni di Dio e della Chiesa. — più profondamente Ci tocca ed addolora llo che accade in Italia ed in Roma, tro del cattolicismo e sede privilegiata Vicario di Gesù Cristo; dove le nemiche offese sono tanto più gravi, quanto più direttamente vanno a colpire il supremo potere, a cui si è strettamente legato il bene, la vita e l'azione sociale della Chiesa nel mondo.

Ora i motivi, che qui sempre abbiamo avuti di acerbamente dolerci, sono da qualche tempo cresciuti a dismisura, e sempre meglio rivelano quali intendimenti, sotto il velo di mendicati pretesti e di vane distinzioni, si celano contro la Chiesa. Le sue più benefiche istituzioni, le sue dottrine, i suoi ministri, i suoi diritti, nulla è risparmiato: nuove leggi si minacciano, le quali, a quanto ne dice la pubblica voce, mentre colpiscono le poche sostanze lasciate ancora in proprietà della Chiesa, mirano a favorire l'ingerenza dei laici nelle cose ecclesiastiche, con tutti i disastrosi effetti che sempre ne derivano.

Contro l'insegnamento e l'educazione cristiana della gioventù si aguzzano ora tutte le armi; e secondo le aspirazioni delle sêtte ora più che mai si vuole che essa non sia punto informata a principii cattolici: vi ha persino chi la reclama apertamente anticattolica. — Effetto di crescenti ostilità sono altresì le odiose misure prese recentemente contro povere ed innocue religiose, degne di ogni compassione, a cui vien tolta la compagnia e l'aiuto di persone care, che liberamente avevano prescelto di vivere con esse nei modesti loro ritiri.

Ma gli assalti più furiosi e gli odî più implacabili delle sêtte, e di chi le seconda

sono rivolti a preferenza contro il Sommo Pontificato, pietra fondamentale su cui poggia il sublime edifizio della Chiesa. Basta dire che si osò pubblicamente denunziarlo come il nemico d'Italia in tutti i tempi, e designarlo con tali nomi di villania e di scherno che la lingua rifugge dal ripetere. E dopo ciò, qual meraviglia che nelle popolari adunanze, in pubblici comizi, per le stampe si siano scagliati contro il Papa i vituperi più vili, le ingiurie più indegne? Qual meraviglia che rinfocolate le ire, si siano fatti in diverse città d'Italia orribili sfregi alla dignità pontificia? E procedendo a più feroci propositi, qual meraviglia che contro di Noi e la Nostra pacifica dimora si siano minacciate le violenze più estreme? Il peggio è che queste manifestazioni di odio e di furore contro la più benefica istituzione che sia mai esistita a vantaggio comune del mondo e specialissimo dell'Italia, abbiano potuto compiersi liberamente, senza che siasi fatto alcun che per efficacemente impedirle.

In questo stato di cose ognuno comprende in qual modo sia rispettata la dignità e salvo l'onor Nostro; qual sicurezza, qual sorta di libertà Ci sia lasciata nell'esercizio del ministero Apostolico.

Si dice, è vero, e di continuo si ripete che, nelle attuali condizioni, non Ci resta impedito il governo della Chiesa. E che perciò? Governarono i Papi nei primi secoli la Chiesa anche in mezzo alle per[...] zioni; la governarono, come meglio [...] rono, anche dal carcere e dall'esilio; e [...] sto prova la divina virtù di essa, n[...] libertà di cui godessero i Pontefici di [...] tempi. — Ma poi, se non del tutto imp[...] non Ci si rende questo governo sempr[...] malagevole? Non dipende dall' arbitr[...] chi ha in mano il potere di accrescer[...] di aggravarne gli ostacoli?

Quindi è per Noi evidentemente imp[...] bile acconciarci alla presente condizio[...] cose. — E poichè i nemici, forti dei [...] dii della umana potenza, nulla lascia[...] intentato a perpetuarla, Noi da parte N[...] sentiamo il dovere di rinnovare contr[...] antichi e i nuovi attentati le più for[...] proteste, e di rivendicare a tutela dell[...] stra indipendenza le sante ragioni [...] Chiesa e della Sede Apostolica.

La nostra fiducia è in Dio, a cui sog[...] ciono tutti gli umani avvenimenti. Acc[...] Egli benigno le Nostre umili preci e q[...] di tutta la cattolicità in questi gior[...] grazia e di misericordia; e si degni fa[...] ghi gli ardenti Nostri vostri.

Con questa speranza rinnoviamo al S[...] Collegio l'augurio di ogni bene; ed [...] gno del Nostro specialissimo affetto im[...] tiamo a tutti e a ciascuno dei suoi mem[...] come agli Arcivescovi e Vescovi e agli [...] qui presenti con effusione di cuore, l'[...] stolica benedizione.

LETTERA « ABBIAMO APPRESO »

ALL'ARCIVESCOVO DI CATANIA

RESTAURAZIONE DEL COLLEGIO BENEDETTINO DI S. ANSELMO

4 Gennaio 1887

Meriti dei Benedettini.

Abbiamo appreso con particolare soddisfazione quanto Ci avete accuratamente riferito intorno alle deliberazioni del Congresso degli Abati Cassinesi, tenuto testè in Roma, sotto la vostra presidenza. Giá da vario tempo era Nostro desiderio di convocare questa straordinaria adunanza, la quale come sapete, si sarebbe riunita fin [...] primavera dell'anno passato, se specia[...] gioni e circostanze non lo avessero i[...] dito. E questo nostro desiderio era isp[...] dai molti vantaggi che dal Congresso [...] promettevamo pel bene dell'Ordine B[...] dettino, che sempre abbiamo amato, [...] cui anche recentemente abbiamo dato [...]

nti della Nostra considerazione e bene-
enza. Ci sono presenti allo spirito le tante
rie religiose e sociali, di cui nel corso
quattordici secoli, i Figli di San Bene-
to si fregiarono a titoli nobilissimi; le
tù monastiche di cui i loro chiostri furono
tunato asilo; il numero grande di Santi
fornirono al cielo, di Pontefici gloriosi,
Porporati e di Pastori insigni che diedero
a Chiesa; gli splendidi monumenti di
trina sacra e profana, che lasciarono al
ndo; le loro benemerenze verso le lettere,
arti belle e la vera civiltà, che per loro
mparono alle ingiurie della ignoranza e
la barbarie. Difficili ed avverse vicende
versò la Chiesa in questi ultimi tempi,
quali non furono meno sentite dagli Or-
i religiosi, ed anche da quello benedet-
o, cui furon cagione di gravissime per-
e. Non sì però che ne abbiano messo in
ricolo l'esistenza, e gli impediscano di
nare a floridezza novella. E così, mal-
ado il periodo difficilissimo che si traver-
Ci è dàto bene sperare dell'avvenire
l'Ordine benedettino anche in Italia, che
madre ed altrice all'inclito Patriarca, e
ll'Ordine stesso la cuna fortunata, il cen-
e la sede più gloriosa.

Basta sol ricordare Montecassino, che
ta parte ha avuto per varii secoli nella
ria della Chiesa e della civiltà cristiana.
ebbe infatti ottima cosa e lieta ventura
i Monaci Cassinesi, non ostante i tempi
versi, giungessero a rilevàrsi dai danni
iti, e, per quanto lo consentono le con-
ioni presenti, potessero conservare il vi-
e dell'interna disciplina e la fama dello
ico sapere. E poichè nell'unione sta la
za, più fondata sarebbe la speranza di
migliore avvenire, se le diverse loro
mbra, sparse nelle varie parti del mondo
massero un solo corpo per l'unità di re-
a e di direzione.

rallegra dell'esito felice del Congresso degli Abbati Cassinesi

Questi pensieri, come sapete, Venerabile
atello, Ci mossero a riunirvi in Congresso
quest'Alma Città; dove per primo vo-
mo che si trattassero le cose riguardanti
disciplina regolare; ed abbiamo saputo
vera consolazione che il Congresso si è
questo occupato con la miglior volontà e
soddisfacentissimi risultati.

Opportunità di restaurare il Collegio di Sant'Anselmo.

Per l'incremento degli studi credemmo fosse opportunissimo mezzo ordinare la riapertura del Collegio di Sant'Anselmo, fondato già con simile intendimento in San Callisto dal glorioso Nostro predecessore Innocenzo XI colla Costituzione *Inscrutabili*, or sono appunto due secoli. Ordinato sin dall'origine al perfezionamento degli studi teologici e canonici, aperto ad un determinato numero di giovani monaci scelti da tutte le provincie della Congregazione Cassinese, con facoltà di aggiungere a questi anche altri giovani monaci delle varie Congregazioni di Benedettini neri, il Collegio di Sant'Anselmo venne in breve tanto in fiore, che ne uscirono uomini celebratissimi ed i suoi alunni furono in gran numero adoperati dalla Santa Sede nelle amministrazioni delle Diocesi ed in altri importantissimi uffici. Una tanto provvida istituzione che aveva già fatto sì buona prova, entrava mirabilmente nei Nostri disegni a favore dell'Ordine vostro, e non potevamo non vagheggiare l'idea di tornarla in vita. Ed anche in questo il Congresso ci ha pienamente secondati, sottoponendoci per la riapertura del Collegio di Sant'Anselmo uno speciale progetto, frutto dei comuni studi e deliberazioni. Fu ottimo consiglio stabilire che, oltre il diritto canonico ed il corso completo di teologia, che abbracci la Storia ecclesiastica, l'Esegesi biblica, la Patristica, l'Archeologia cristiana e le lingue greca ed ebraica, si abbia nel detto Collegio da insegnare per due anni anche la filosofia secondo la scuola di S. Tommaso e le scienze fisiche e matematiche.

L'indole dei tempi richiedeva quest'aggiunta, poichè siffatte discipline si sono rese più che mai necessarie in mezzo a tanto movimento di studi e, quel chè è peggio, fra tanta colluvie di errori: la prima per difendere le verità della ragione e della fede; le altre per non lasciare quel campo aperto solo ai nemici, che da esso traggono copiose armi ad oppugnare molti veri, sia rivelati, sia naturali.

Del resto, come l'antico, così il nuovo Collegio di S. Anselmo intendiamo che sia aperto agli alunni di tutti i monasteri della Congregazione Cassinese e sue figliali, e de-

sideriamo, il più vivamente che per Noi si possa, che anche tutte le altre Congregazioni benedettine di abito nero vi mandino i loro alunni, affinchè, per lo spirito della stessa regolar disciplina e per la conformità degli studi, si venga come naturalmente preparando quella congiunzione delle varie membra in un medesimo corpo, di cui babiamo sopra mostrato il desiderio. A questo Nostro disegno siam certi che risponderanno volonterosi non solo i Benedettini Cassinesi dell'America, ma quelli altresì degli illustri monasteri di Francia, del Belgio, della Svizzera, dell'Austria, della Germania, di Inghilterra, della Baviera e di altre regioni: siam certi che tutti faranno a gara d'inviare i migliori giovani al Collegio di S. Anselmo, all'ombra della Sede Apostolica, e non lungi dal beato Monte, d'onde, come da centro, si diffuse dovunque il vero spirito del gran Patriarca, che, a guisa di attivissimo fuoco, accese da per tutto la fiamma di ogni virtù e di ogni civile coltura.

I benedettini e le chiese d'Oriente.

Voi sapete, Venerabile Fratello, quanto Ci stia a cuore questa cosa, la quale si lega pure con altri nostri intendimenti beneficio specialmente della Chiesa d'Ori te: vi concorreremo come possiamo an Noi, perchè presto possa avere comin mento. Ma per questo molto contiamo cora sull'opera Vostra, la quale, come utilissima in seno del Congresso, così fidiamo sia per essere opportunissima avviare sulle prime il nuovo Collegio guisa che abbia da rispondere pienam al fine che Ci proponiamo.

Si degni Iddio favorire propizio qu Nostre comuni aspirazioni; e, a tale eff impartiamo a voi, Venerabile Fratello tutti gli abati che si recarono al Congre e a tutte le Congregazioni benedettine seconderanno il Nostro voto, una speci sima benedizione, pegno del Nostro af per loro, ed auspice delle più copiose gr del cielo.

Dato a Roma presso S. Pietro, il gior gennaio 1887, nono anno del Nostro Po ficato.

LEONE PP. XIII

DISCORSO

DEL S. PADRE AL SACRO COLLEGIO

2 Marzo 1887

Afflizioni della Chiesa e della Sede Apostolica

Quantunque profondamente amareggiati per la perdita recentissima d'uno dei più distinti membri del S. Collegio, che nella sua non lunga, ma operosa vita, molti ed insigni servigî seppe rendere alla Santa Sede, e a Noi prestò sempre con animo sinceramente devoto un' assistenza intelligente e fedele; non possiamo tuttavia non accogliere col più vivo gradimento le gratulazioni ed i voti, che Ella, signor Cardinale, Ci esprime a nome di tutto il S. Collegio sul principiare dell' anno decimo del Nostro Pontificato. Tanto più che Ella Ce li offre uniti alle proteste di devozione a tutta prova e colla miglior volontà da parte di tutti di continuarci sempre il più assiduo concorso nel governo che C'incombe di tutta la Chiesa. Il quale, se fin dal primo giorno appa alla Nostra debolezza un peso formidal cui avremmo voluto sottrarci, non lo è m al presente per la crescente malvagità tempi, per la condizione sempre difficilis fatta in Roma alla Santa Sede e per i ti di un più pauroso avvenire, non solo pe Chiesa, ma anche per la civil società.

Ci conforta per altro il pensiero, ch divina assistenza, invocata costantem per Noi da tutta quanta la Chiesa, non verrà mai meno, e Ci rianima pure l ducia che abbiamo nella potente e so mana virtù, di cui per divina disposiz è ricca la Chiesa e il Pontificato a bene del mondo. Le lotte sostenute nel cors lunghi secoli, non solo non valsero a gnere questa virtù, ma neppure ad impe

spandesse sempre tra gli uomini il suo fico influsso. Il che con perpetua vi- a si è ripetuto fino al presente; chè o- , combattuta, perseguitata, ha continuato re la Chiesa la pacifica sua missione; nche oggidì con non minore carità si esta a recare dovunque i beneficî ine- abili della vera religione e della vera tà.

onforti nel vedere propagata la fede

n persuasi di questa divina virtù, fin prime Ci procurammo di farla sempre lio conoscere, e di diffonderla sempre largamente in ogni parte, in una età o la ignora o la disprezza. Ed avemmo onsolazione di vedere bene accolte le no- parole, e quella più dolce ancora di ere la fede propagarsi nelle più remote rade, prendere di anno in anno notevole emento, e stabilirsi in più luoghi e con- darsi mercè l'erezione dell' ecclesiastica archia.

i che deriverebbero alla società, se la hiesa fosse ascoltata e rispettata dai api di Governo.

d oh! se popoli e principi, deposti i pre- izi, le diffidenze e gli odii accumulati ro la Chiesa e il Pontificato da falsi po- i e da corruttori della storia a servizio e sètte, tornassero invece a riconoscere ssi il più sicuro presidio dell'ordine pub- o, il principio più fecondo della co- e prosperità! Per fermo non avrebbe la età a lamentare tanti sconvolgimenti, nè epidare ogni momento pel timore di ca- rofi più spaventose. Che se per giusto igo si dovesse andare incontro anche a gravi distrette, la salvezza, come già in e epoche, non potrebbe sperarsi che dalla esa e dal Pontificato; le immense rovine potrebbero ripararsi che per la efficacia a loro virtù.

Opera del Pontefice: suoi propositi in avvenire.

Quindi è che in condizioni così incerte e pericolose credemmo di non poter far opera più opportuna, nè meglio conforme all'officio di cui siamo investiti, che additare ai Principi ed ai popoli il più sicuro porto di tranquillità e di salute, e di aiutarli con ogni mezzo ad entrarvi. A tale opera abbiamo consecrato anche il resto della Nostra vita, certi di promuovere così i gravissimi interessi della Religione, non disgiunti da quelli della civil società. Invano si vorrebbero vedere nei Nostri atti mire aliene da questo nobilissimo fine; e se per la Nostra autorità reclamiamo vera libertà, vera sicurezza d'indipendenza, anche questo va diretto allo stesso intento; chè la libertà e l' indipendenza della potestà Pontificia è diretta a facilitarne l'azione benefica, e la missione essenzialmente pacifica. Che se si volesse e si sapesse finalmente fare ragione alle giuste Nostre rivendicazioni, prima a sentirne i più grandi vantaggi sarebbe la nazione, che ebbe la sorte di essere prescelta a sede del Pontificato, e che al Pontificato va debitrice di tanta parte delle sue glorie e della sua grandezza.

Sono queste le intraprese alle quali, per l'apostolico ministero, sentiamo di dover tenere rivolti i Nostri pensieri. Piaccia al Signore di compiere i voti che Ella, signor Cardinale, testè Ci faceva pel felice esito di tale intrapresa.

Piaccia pure alla Divina Bontà che la prossima ricorrenza del Nostro Giubileo sacerdotale, cui l' amore dei Nostri figli si appresta a festeggiare, riesca a bene della Chiesa, ad incremento della Religione, a glorificazione del Romano Pontefice.

Con questi sentimenti, a pegno del Nostro specialissimo affetto, siamo lieti d'impartire a Lei, signor Cardinale, a tutti i membri del S. Collegio, ai Vescovi e Prelati e a quanti sono quì presenti, l'apostolica benedizione.

ALLOCUZIONE « EPISCOPORUM ORDINEM »

LA PACIFICAZIONE RELIGIOSA IN GERMANIA VOTI PER L'ITALIA

23 Maggio 1887

Prima di provvedere oggi alle Sedi Vescovili e al vostro amplissimo Collegio per via di nuove elezioni, vogliamo alquanto intrattenervi specialmente di un argomento, del quale, sebbene a voi già abbastanza noto, nondimeno per essere esso di grave rilievo, volentieri, come pensiamo, udirete trattare in questo luogo e da Noi stessi. Intendiamo accennare a quanto si è ultimamente operato a vantaggio degli interessi cattolici in Prussia. Venne, la Dio mercè, condotto a compimento un affare di lunga e difficile pratica, nel quale mettemmo con tutto l'animo l'opera Nostra, e posposto ogni altro riguardo di minor conto non avemmo in mira, siccome era di dovere, che la salvezza delle anime. Imperocchè voi non ignorate a che termini stessero colà da molti anni le cose; che anzi non senza grave rammarico voi stessi avete sovente insieme con Noi deplorato, or la vedovanza delle Sedi Vescovili, or quella delle parrocchie, e similmente la menomata libertà del pubblico culto, la chiusura dei Seminarii, la conseguente scarsezza del Clero, stremato a tal punto, che moltissimi cattolici non avevano sovente nè come praticare i lor doveri di culto, nè come ricevere i Sacramenti. Mali sì gravi tanto maggiormente Ci angustiavano in quanto che Noi non potevamo da soli nè sanarli, nè guari alleggerirli, specialmente per i molteplici ostacoli che frapponevansi all'esercizio della Nostra autorità. Laonde Ci fu consiglio, di là appunto, d'onde era mestieri, ricercare i rimedi; e il facemmo con maggiore fiducia, sapendo bene che all'opera Nostra, oltre che dai Vescovi, verrebbe leale e poderoso appoggio dai Deputati cattolici, uomini di incrollabile costanza nella buona causa, dal cui zelo ed alla cui concordia ebbe già la Chiesa non lievi frutti a raccogliere, nè minori se ne ripromette per l'avvenire. E ai propositi e alle speranze Nostre dava maggior conforto che mai la sicurezza di trovare equità e spirito conciliativo da
dell' augusto Imperatore di Germa
dei suoi Ministri di Stato.

Fu trovato infatti prontamente qu
riparo ai mali più gravi; poscia si v
ad accordi sopra vari punti, e da u
per effetto della recentissima legge,
vi è noto, vennero in parte abrogat
parte grandemente addolcite le leggi
riori: certo si è posto fine a quella f
sima lotta, che nocque alla Chiesa s
giovare allo Stato. Siffatti sono i ris
che ci gode l'animo di aver finalment
tenuti, mediante laboriose pratiche e m
la efficace vostra cooperazione; e per
Dio consolatore e vindice della sua C
rendiamo grazie e serbiamo riconosc
Che se rimane ancora a compiere in
che punto i giusti desideri della popola
cattolica si ponga mente alle cose otte
le quali sono pur molte ed importanti.
cipalissima è questa, che l'autorità del
tefice romano, nel regime della Chiesa
tolica non è più considerata in Prussia
me autorità straniera, e si è altresì pr
duto al libero esercizio di essa per il t
avvenire. E voi ben intendete, Vene
Fratelli, esser vantaggi di non minore
portanza la debita libertà rivendica
Vescovi nel governo delle Diocesi: i S
narii riaperti alla gioventù ecclesiasti
i non pochi Ordini religiosi richiamati
l'esilio. Del resto non porremo indugi
ulteriori trattative: e ben conoscend
volontà dell'augusto Principe e simil
l'animo dei suoi Ministri, abbiamo rag
di volere che i cattolici di Prussia pren
animo e si confortino, poichè non diffid
di riuscire ad altri buoni effetti.

E Ci è grato inoltre riguardare ad
contrade di Germania, poichè portiamo
sta opinione che non in Prussia solam
ma altrove eziandio, si vadano matur
equi provvedimenti rispetto ai cattolici.
alimentare la Nostra speranza torna op

il buon volere, non ha guari manife-, del Granduca d' Assia Darmstadt, il e appunto di questi giorni Ci inviava Legato per iniziar trattative in ordine modo di temperare convenevolmente alla rtà della Chiesa cattolica le leggi di lo Stato. La qual cosa non è a dire nto sia riuscita conforme ai voti del ro cuore; dacchè nulla più ardente-te desideriamo di questo, che cioè voglia elo consentire tanto di vita a Noi, e di re alle Nostre intraprese, da poter final-te vedere che in tutto l' Impero Ger-ico la religione cattolica ottenga tran-ità, e sicura del suo dritto, e difesa e leggi, progredisca senza ostacoli ad più salutare incremento.

nonchè i nostri pensieri non restano oscritti nei limiti della Germania. Do-que è riconosciuta l'autorità del romano tefice, colà son pure rivolte le cure, la a e la vigilanza del Nostro ministero: nza distinzione di luogo nè di stirpe, Vostra carità nello stesso modo e con affetto abbraccia, come è dovere, quanti affratellati nel vincolo della fede cat-a. Mossi da questa carità, facciamo ogni zo possibile, nè solamente presso gli i mentovati di sopra, ma altrove ezian-affine di render migliore la condizione dei cattolici: ed è mestieri innalzare suppliche a Dio, perchè si degni coronare di prospero successo singolarmente le cose già iniziate.

Piaccia al cielo che lo zelo di pacificazione, onde verso tutte le nazioni siamo animati, possa, nel modo che dobbiamo volere, tornar utile all'Italia, a questa nazione cui Iddio con sì stretto legame congiunse al Romano Pontificato, e che la natura stessa raccomanda particolarmente all' affetto del Nostro cuore. Noi al certo, come più volte Ci avvenne di significare, da lungo tempo e vivamente bramiamo che gli animi di tutti gli Italiani giungano ad ottener sicurezza e tranquillità, e sia tolto finalmente di mezzo il funesto dissidio col Romano Pontificato: ma salve sempre le ragioni della giustizia e la dignità della Sede Apostolica, le quali vennero offese men per violenta opera di popolo che per cospirazione di *sêtte*. Vogliam dire che unica strada alla concordia si è quella condizione, in cui il romano Pontefice non sia soggetto al potere di chicchessia, e goda libertà piena e verace, come vuole ogni ragione di giustizia. Dalla qual cosa, chi voglia direttamente giudicare, non solo non patirebbero alcun danno gli interessi d'Italia, ma ne acquisterebbero anzi aiuto di incolumità e di benessere.

LETTERA « GIÀ ALTRA VOLTA »

ALL'ARCIVESCOVO DI CATANIA

DELLA PROSSIMA APERTURA DEL COLLEGIO DI S. ANSELMO

10 Giugno 1887

ià altra volta, nel Gennaio di questo so anno, vi dirigemmo una lettera nella le, parlando del Collegio di S. Anselmo, fermammo le risoluzioni del Congresso li Abati Cassinesi tenutosi poco prima volontà Nostra in Roma; e nel tempo so facevamo conoscere l' interesse spe-e ed il vivo desiderio di veder presto vere ai buoni studi e all'osservanza mo-tica una sì bella istituzione. Scorso ora empo necessario ad avviare le cose e ad assicurare all'opera il concorso anche di altri Monaci benedettini, secondo che si disponeva in quella stessa Nostra lettera, crediamo non sia più da indugiare a ridurre in atto il divisato disegno: la ricorrenza del Nostro Giubileo sacerdotale Ci sembra offrirne opportuna occasione. Non è certo possibile per tale epoca avere già apparecchiato un locale proprio, acconcio allo sviluppo e a tutti i bisogni di una istituzione di tal natura. Ma intanto, finchè questo lo-

cale si va apprestando, il collegio avrà la sua provvisoria stanza in altro palazzo, vicino alla Nostra pontificia dimora e all'ombra del Principe degli Apostoli. Crediamo poi che voi, Venerabile Fratello, meglio di altri possiate dare a questa impresa la mano con certa speranza di prospero successo.

Voi con piena soddisfazione avete presieduto il Congresso in cui questo argomento fu ampiamente discusso; voi conoscete benissimo i Nostri intendimenti a questo riguardo; la vostra lunga esperienza degli uomini e delle cose vi facilita grandemente l'azione. Quindi è a voi che diamo per ora l'autorità e il titolo di Superiore del nuovo Collegio, e il compito di riaprirlo, co[n fa]coltà di assumere anche qualche altr[o] [mo]naco di vostra fiducia, il quale possa [rap]presentarvi nella vostra assenza ed e[sservi] di aiuto. Ed affinchè tutto avvenga se[condo] i Nostri voti, imploriamo sopra di voi [con] più larga copia i favori del Cielo: dei [quali] intendiamo vi sia pegno l' Apostolica [bene]dizione, che di tutto cuore imparti[amo a] voi e a tutti quelli che concorreran[no con] voi al compimento dell'opera affidata[vi].

Dato in Roma, presso S. Pietro ad[dì ...] giugno 1887, anno decimo del Nostro [Pon]tificato.

LEONE PP. XI[II]

LETTERA « QUANTUNQUE »

AL CARD. RAMPOLLA SEGRETARIO DI STATO

PIANO DI GOVERNO DAL PONTEFICE STABILITO

15 Giugno 1887

Quantunque Le siano abbastanza noti gli intendimenti che Ci guidano nel governo della Chiesa universale, pure crediamo opportuno di riassumerli brevemente e meglio dichiararli a Lei che per ragioni del nuovo officio, a cui la Nostra fiducia l'ha chiamata, deve prestarci più da vicino il suo concorso e, secondo la Nostra mente, spiegare la sua azione.

Propositi del Papa nel governo della Chiesa

In mezzo ai gravissimi pensieri che sempre Ci ha dato e ci dà il formidabile peso del Sommo Pontificato valse non poco a riconfortarci la persuasione, altamente radicata nell' animo Nostro, della grande virtù di cui è ricca la Chiesa non solamente per la salvezza eterna delle anime, che ne è il fine vero e proprio, ma anche a salute di tutta l'umana società. — E fin dal principio Ci proponemmo di adoperarci costantemente a risarcire i danni recati alla Chiesa dalla rivoluzione e dall'empietà, e nel tempo stesso a far sentire a tutta l' umana famiglia, estremamente bisognosa, l' alto conforto di questa divina virtù. — E poichè i nemici da lungo tempo si studiano con ogni mezzo di togliere alla Chiesa ogni influenza so[ciale] e di allontanare da essa popoli e gov[erni] ai quali con tutte le arti si provaro[no di] renderla sospetta e di farla credere ne[mica], dal canto Nostro l'abbiamo sèmpre mos[trata] qual' è veramente, la migliore amica [e be]nefattrice dei principi e dei popoli; [ci] siamo studiati di riconciliarli con essa, [an]nodando o stringendo vie più tra la S. [Sede] e le diverse nazioni amichevoli rappo[rti], ristabilendo dovunque la pace religios[a].

Tutto Ci consiglia, signor Cardinale, [a te]nerci costantemente su questa via; e n[on è] d'uopo qui dichiararne particolarmente [i mo]tivi. Accenneremo solo al gravissimo [biso]gno che ha la societá di tornare ai principî di ordine, tanto sconsigliatam[ente] abbandonati e negletti. Per questo al[lor]dono si è rotta tra popoli e sovrani e [tra le] diverse classi sociali quella pacifica arm[onia], nella quale è riposta la tranquillità e il [pub]blico benessere; si è indebolito il senti[mento] religioso e il freno del dovere; per c[ontro è] sorto vigoroso e si è diffuso largamen[te lo] spirito d'indipendenza e di rivolta, che v[a] all' anarchia e alla distruzione della s[tessa] sociale convivenza. — Il male cresce

ura e dá a pensare seriamente a molti
.ni di governo, i quali cercano in ogni
) di arrestare la società sul fatale pen-
; di richiamarla a salute. E bene sta;
con tutte le forze si deve far argine ad
orrente così rovinoso. — Ma la salvezza
verrà senza la Chiesa: senza la salutare
enza di lei, che sa indirizzare con si-
zza le menti alla verità, e ormare gli
i alla virtù e al sacrifizio, nè la seve-
delle leggi, nè i rigori della giustizia
na, nè la forza armata varranno a scon-
are il pericolo presente, e molto meno
tabilire la società sulle naturali ed in-
usse sue fondamenta.

rsuasi di questa verità, crediamo sia
pito Nostro di continuare quest' opera
lute, sia col propagare le sante dottrine
Vangelo, sia col riamicare gli animi di
alla Chiesa e al Papato, sia col procu-
a questo e a quella una maggior li-
, sì che siano in grado di compiere
largo frutto la loro benefica missione
nondo.

quest' opera Ci è piaciuto, signor Car-
le, di associarla, molto ripromettendoci
sua esperienza negli affari, dalla sua
ità e provata devozione alla S. Sede, e
suo attaccamento alla Nostra persona.
conseguimento del nobilissimo scopo,
insiem con Noi vorrà dirigere da per
l' azione della S. Sede, applicandola
alle varie nazioni, secondo i bisogni e
eciali condizioni di ciascuna.

Le relazioni colle nazioni

ll' Austria-Ungheria la pietà insigne
augusto Imperatore e Re Apostolico e
a devozione verso la S. Sede, nella
e sono con lui uniti anche gli altri mem-
lella I. R. Famiglia, fa sì che esistano
a S. Sede, e quell' Impero le migliori
ioni. Mercè le quali, ed il senno degli
ni che hanno la fiducia del loro augu-
ovrano, sarà possibile promuovere nel-
istria-Ungheria gl' interessi religiosi,
erne gl'impedimenti, e regolare di pie-
ccordo le difficoltà che potrebbero in-
rarsi.

indi il Nostro pensiero si rivolge con
ciale interesse alla Francia, nazione no-
e generosa, feconda di opere e d' isti-
ni cattoliche, sempre cara ai Pontefici
la riguardano come la figlia primogenita
della Chiesa. Noi conosciamo per prova la
devozione, che alla Sede Apostolica profes-
sano i suoi figli, dai quali più volte avemmo
motivi della più sentita consolazione. Que-
sto stesso sentimento di speciale dilezione
che abbiamo per essa, Ci fa provare una più
viva amarezza per tutto ciò che vediamo
ivi accadere a detrimento della religione e
della Chiesa. E facciamo i più fervidi voti
perchè il male si arresti e, cessate le diffi-
denze, nella osservanza, secondo la lettera
e secondo lo spirito, di patti solennemente
sanciti possa sempre regnare fra la S. Sede
e la Francia la desiderata concordia.

Nè meno ci è a cuore la Spagna, che per
la sua fede inconcussa meritò il glorioso ti
tolo di nazione cattolica, e dalla fede ripete-
tanta parte della sua grandezza. Ella, si-
gnor Cardinale, ne ha conosciuto da vicino
i pregi e ne ha conosciuto pure i particolari
bisogni, primo fra tutti quello dell' unione
tra cattolici nella difesa generosa e disinte-
ressata della religione, nella sincera devo-
zione alla S. Sede, nella scambievole carità,
affinchè non si lascino trasportare da private
mire, nè da spirito di contesa. Le intime
relazioni, che ha con Noi quella generosa
e fedele nazione, la pietà della vedova Re-
gina Reggente e il suo figliale ossequio verso
il Vicario di Cristo, Ci fanno sicuri, che le
Nostre paterne sollecitudini per gl'interessi
cattolici e la prosperità di quel regno sa-
ranno efficacemente favorite e secondate.

La strette attinenze di origine, di lingua
e di religione, come ancora la fermezza me-
desima nell' avita fede, che uniscono alla
Spagnuola le popolazioni dell' America di
mezzodì, Ci invitano a non disgiungerle nelle
speciali cure, che saremo per rivolgere del
pari a comune loro vantaggrio.

Non possiamo tacere della nazione Porto-
ghese, che tanto contribuì alla propagazione
della fede cattolica in lontani paesi, e che
alla S. Sede è così strettamente unita con
legami scambievoli di devoto ossequio per
una parte e di paterna corrispondenza per
l' altra. Con essa abbiamo potuto recente-
mente comporre di comune accordo e con
reciproca soddisfazione la gravissima con-
troversia circa il patronato delle Indie O-
rientali: Ci ripromettiamo di trovare anche
in avvenire in chi ne regge i destini le stesse
favorevoli disposizioni, che Ci mettano in
grado di dare sempre maggior incremetno

alla religione cattolica così in quel regno, come nelle sue colonie.

A queste nazioni cattoliche uniamo anche il Belgio, dove il sentimento religioso è sempre così vivo ed operoso, e dove per lo specialissimo affetto che da lungo tempo nutriamo per esso, vorremmo, che l'azione benefica della Chiesa si diffondesse sempre più largamente nella vita pubblica e privata.

E' necessario inoltre di continuare in Prussia l'opera della pacificazione religiosa, finchè sia condotta al suo compimento. — Il molto che si è ottenuto finora, l' animo ben disposto di S. M. l' Imperatore e la buona volontà da cui vediamo sempre animati coloro che ivi tengono la somma delle cose, Ci fanno sperare, che non saranno inutili le nostre cure per migliorare ancora di più le condizioni della Chiesa cattolica in quel regno e soddisfare così le giuste brame di quelle popolazioni cattoliche, per la loro fermezza e costanza tanto benemerite della religione. — E le stesse cure intendiamo estendere altresì ai diversi Stati della Germania, affinchè siano tolte di mezzo o modificate le leggi, che non lasciano alla Chiesa la libertà necessaria per l'esercizio del suo spirituale potere. Voglia il cielo, che tutti si risolvano a mettersi per questa via! Ma un voto particolare facciamo pel regno cattolico di Baviera, col quale la S. Sede ha vincoli speciali, e dove bramiamo ardentemente, che la religione abbia una vita sempre più prospera e feconda.

Saremmo lietissimi, se anche in altri Stati acattolici potessimo far penetrare le buone e salutari influenze della Chiesa e portare in essi alla causa dell'ordine, della pace e del benessere pubblico il Nostro concorso: specialmente dove sono, come accade nei grandi dominî dell'Inghilterra, sudditi cattolici in gran numero, ai quali dobbiamo per officio tutte le sollecitudini del supremo Apostolato: o dove, come nelle contrade della Russia, le difficili condizioni in cui si trovano la Chiesa e i sudditi cattolici renderebbero le Nostre cure più necessarie e più opportune. — E poichè il potere di cui siamo investiti abbraccia di sua natura tutti i tempi e tutti i luoghi, è debito Nostro curare lo incremento della religione, dove essa è già ampiamente stabilita, come in molti Stati d' America; favorire le missioni nei paesi ancor barbari ed infedeli. — E' egual[...] delle Nostre sollecitudini richiamare [...] nità i popoli che miseramente se ne [...] rarono. Tra questi ricordiamo quelli [...] riente, un tempo sì fecondi in opere d[...] e sì gloriosi, e innanzi a tutti, i popoli [...] Grecia, che Noi, sull'esempio di mol[...] stri Predecessori, ardentemente bra[...] di veder ritornare al centro dell'unit[...] tolica e risorgere all'antico splendore.

La Chiesa e l'Italia

Ma vi ha un altro punto, che richi[...] sè di continuo la Nostra attenzione, [...] per la Nostra Apostolica autorità del pi[...] interesse, intendiamo dire dell' attual[...] stra condizione in Roma a cagione del[...] nesta discordia tra l' Italia, qual'è or[...] cialmente costituita, ed il romano P[...] cato. — Vogliamo in argomento sì [...] aprirle pienamente il Nostro pensiero.

Più volte abbiamo espresso il deside[...] vedere finalmente composto il dissidio, [...] che recentemente nell'Allocuzione Con[...] riale del 23 Maggio decorso abbiamo [...] stato l'animo Nostro propenso ad este[...] l'opera di pacificazione, come alle altr[...] zioni, così in modo speciale all' Itali[...] tanti titoli a Noi cara e strettamente [...] giunta. — Quì però per giungere a sta[...] la concordia non basta, come altrove, [...] vedere a qualche interesse religioso in [...] ticolare, modificare o abrogare leggi [...] scongiurare disposizioni contrarie c[...] minaccino, ma si richiede inoltre prin[...] mente, che sia regolata come convie[...] condizione del Capo supremo della C[...] da molti anni per violenze ed ingiuri[...] divenuta indegna di Lui ed incompa[...] colla libertà dell'Apostolico ufficio. —[...] questo nella citata Allocuzione avemmo [...] di mettere a base di questa pacificazio[...] giustizia, e la dignità della Sede Apos[...] e di reclamare per Noi uno stato di [...] nel quale il Romano Pontefice non [...] essere soggetto a nessuno, ed abbia [...] dere di una piena e non illusoria lib[...] — Non v'era luogo a frantendere le N[...] parole e molto meno a snaturarle, torce[...] ad un significato del tutto contrario a[...] stro pensiero. Da quelle usciva evide[...] senso inteso da Noi, essere cioè condi[...] indispensabile alla pacificazione in I[...] rendere al romano Pontefice una ve[...]

ıità. Giacchè nello stato presente di cose iaro, che Noi siamo più che in potere ro in potere d'altri, dal cui volere di-le di variare, quando e come piaccia, ndo il mutar degli uomini e delle cir-ınze, le condizioni stesse della Nostra enza. *Verius in aliena protestate sumus, m Nostra*, come più volte abbiamo ri-ıto. E perciò sempre, nel corso del No- Pontificato, secondo che era debito No-, abbiamo rivendicato pel romano Pon-e, un'effettiva sovranità, non per am-one, nè a scopo di terrena grandezza, come vera ed efficace tutela della sua pendenza e libertà.

Necessità dell' indipendenza pontificia

afatti l' autorità del Sommo Pontificato uita da Gesù Cristo e conferita a S. ro, e per esso ai suoi legittimi succes-, i Romani Pontefici, destinata a conti-re nel mondo fino alla consumazione dei li, la missione riparatrice del Figlio di , arricchita delle più nobili prerogative, ta di poteri sublimi, proprî e giuridici, li si richiedono pel governo di una vera erfettissima società, non può per la stessa ura e per espressa volontà del suo divin datore sottostare a veruna potestà ter-, deve anzi godere della più piena rtà nell'esercizio delle sue eccelse fun-i. — E poichè da questo supremo potere al libero esercizio di esso dipende il bene utta quanta la Chiesa; era della più alta ortanza, che la nativa sua indipendenza bertà fosse assicurata, garantita, difesa averso i secoli, nella persona di chi ne investito, con quei mezzi, che la divina vvidenza avesse riconosciuti acconci ed aci allo scopo. — E così, uscita la Chiesa oriosa dalle lunghe ed acerbe persecu-i dei primi secoli, quasi a manifesto gello della sua divinità; passata l' età può dirsi d'infanzia, e giunto per essa empo di mostrarsi nel pieno sviluppo a sua vita, cominciò pei Pontefici di Roma condizione speciale di cose, che a poco oco, pel concorso di provvidenziali cir-anze, finì collo stabilimento del loro cipato civile. Il quale con diversa forma estensione, si è conservato pur tra le nite vicende di un lungo corso di secoli a' dì nostri, recando all'Italia e a tutta opa, anche nell'ordine politico e civile, i più segnalati vantaggi. — Sono glorie dei Papi e del loro Principato i barbari respinti od inciviliti, il despotismo combattuto e frenato; le lettere, le arti, le scienze promosse, le libertà dei Comuni, le imprese contro i mussulmani, quando erano essi i più temuti nemici non solo della religione, ma della civiltà cristiana e della tranquillità dell'Europa. — Una istituzione sorta per vie sì legittime e spontanee, che ha per sè un possesso pacifico ed incontestato di dodici secoli, che contribuì potentemente alla propagazione della fede e della civiltà, che si è acquistata tanti titoli alla riconoscenza dei popoli, ha più di ogni altra il diritto di essere rispettata e mantenuta: nè perchè una serie di violenze e d' ingiustizie è giunta ad opprimerla, possono dirsi cambiati, riguardo ad essa, i disegni della Provvidenza. — Anzi se si considera, che la guerra mossa al Principato civile dei Papi, fu opera sempre dei nemici della Chiesa e in quest' ultimo tempo opera principale delle sètte, che, coll'abbattere il dominio temporale intesero spianarsi la via ad assalire e combattere lo stesso spirituale potere dei Pontefici, questo stesso conferma chiaramente essere anche oggi, nei disegni della Provvidenza, la sovranità civile dei Papi ordinata come mezzo al regolare esercizio del loro potere apostolico, come quella che ne tutela efficacemente la libertà e l'indipendenza.

Roma e il Papa

Quanto si dice in generale del civil Principato dei Pontefici, vale a più forte ragione ed in modo speciale di Roma. I suoi destini si leggono chiaramente in tutta la sua storia, chè, come nei consigli della divina provvidenza tutti gli umani avvenimenti furono ordinati a Cristo e alla Chiesa, così la Roma antica e il suo impero furono stabiliti per la Roma cristiana; e non senza speciale disposizione a quella metropoli del mondo pagano, rivolse i passi il principe degli Apostoli S. Pietro per divenirne il Pastore e trasmetterle in perpetuo l' autorità del supremo Apostolato. — Per tal guisa le sorti di Roma furono legate, di una maniera sacra ed indissolubile, a quelle del Vicario di Gesù Cristo, e quando, allo spuntare di tempi migliori, Costantino il grande volse l'animo a trasferire in Oriente la Sede del Romano impero, con fondamento di verità può rite-

nersi, che la mano della Provvidenza lo guidasse, perchè meglio si compissero sulla Roma dei Papi i nuovi destini. Certo è che dopo quell'epoca, col favore dei tempi e delle circostanze, spontaneamente, senza offesa e senza opposizione di alcuno, per le vie più legittime i Pontefici ne divennero anche civilmente signori, e come tali la tennero fino ai dì nostri. — Non occorre qui ricordare gli immensi beneficî e le glorie procacciate dai Pontefici a questa loro prediletta città, glorie e beneficî, che sono scritti del resto a cifre indelebili, nei monumenti e nella storia di tutti i secoli. E' pur superfluo notare, che questa Roma porta in ogni sua parte profondamente scolpita l'impronta Papale; e che essa appartiene ai Pontefici per tali e tanti titoli, quali nessun Principe ha mai avuto su qualsivoglia città del suo regno.

Importa però grandemente osservare, che la ragione della indipendenza e della libertà Pontificia nell' esercizio dell' Apostolico ministero, piglia una forza maggiore e tutta propria quando si applica a Roma, sede naturale dei Sommi Pontefici, centro della vita della Chiesa, capitale del mondo cattolico. Quì, dove il Pontefice ordinariamente dimora, dirige, ammaestra, comanda affinchè i fedeli di tutto il mondo possano con piena fiducia e sicurtà prestargli l'ossequio, la fede, l'obbedienza che in coscienza gli debbono, quì, a preferenza, è necessario, che Egli sia posto in tale condizione d'indipendenza, nella quale non solo non sia menomamente impedita da chicchessia la sua libertà, ma sia pure evidente a tutti che non lo è ; e ciò non per una condizione transitoria e mutabile ad ogni evento, ma di natura sua stabile e duratura. Qui, più che altrove, deve esser possibile e senza timori d'impedimenti il pieno esplicamento della vita cattolica, la solennità del culto, il rispetto e la pubblica osservanza delle leggi della Chiesa, l'esistenza tranquilla e legale di tutte le istituzioni cattoliche.

Da tutto ciò è agevole comprendere come s'imponga ai romani Pontefici, e quanto sia sacro per essi il dovere di difendere e mantenere la civile sovranità e le sue ragioni; dovere reso anche più sacro dalla religione del giuramento. Sarebbe follìa pretendere, che essi stessi consentissero a sacrificare colla sovranità civile ciò che hanno di più caro e prezioso, vogliam dire la propr[...] bertà nel governo della Chiesa, per la [...] i loro Predecessori hanno in ogni occa[...] gloriosamente combattuto.

Noi certo col divino aiuto non falli[...] al nostro dovere, e fuori del ritorno a[...] vera ed effettiva sovranità, qual si ric[...] dalla Nostra indipendenza e dalla di[...] del Seggio Apostolico, non veggiamo [...] adito aperto agli accordi e alla pace.

La stessa cattolicità tutta quanta, [...] mamente gelosa dalla libertà del suo C[...] non si acquieterà giammai, finchè non v[...] farsi ragione ai giusti reclami di Lui.

Niuna soluzione possibile

Sappiamo che uomini politici dall'evid[...] delle cose costretti a riconoscere, che la [...] dizione presente non è quale si conver[...] al romano Pontificato, vanno escogit[...] altri progetti ed espedienti per miglior[...] Ma sono questi vani ed inutili tentativ[...] tali saranno tutti quelli di simil natura, [...] sotto speciose apparenze lasciano di fat[...] Pontefice in istato di vera e reale dipende[...] Il difetto sta nella natura stessa delle c[...] quali sono ora costituite, e nessun estrin[...] temperamento o riguardo che si usi può [...] valere a rimuoverlo. — È ovvio invece [...] vedere dei casi, in cui la condizione [...] Pontefice diventi anche peggiore, sia pe[...] prevalenza di elementi sovversivi e di [...] mini che non dissimulano i loro prop[...] contro la persona e l'autorità del Vicari[...] Cristo; sia per avvenimenti guerreschi e [...] le molteplici complicazioni che da questi [...] trebbero nascere a suo danno. — Fino [...] ora l' unico mezzo, di cui si è servita [...] provvidenza per tutelare, come si conve[...] la libertà dei Papi, è stata la loro tempo[...] sovranità e quando questo mezzo manc[...] Pontefici furono sempre o perseguitati [...] prigioni, o esuli, o certo in condizioni d[...] pendenza ed in continuo pericolo di ved[...] respinti sopra l'una o l'altra di queste vie[...] E' la storia di tutta la Chiesa che lo atte[...]

Si spera pure e si fa assegnamento [...] tempo, quasi che, col prolungarsi, possa [...] venire accettabile la condizione presente. Ma la causa della loro libertà è pei Po[...] fici, e per la cattolicità tutta quanta, i[...] resse primo e vitale, e quindi si può es[...] certi che essi la vorranno garantita sem[...] nel modo più sicuro. Quei che la sent[...]

ersamente, non conoscono o fingono di
conoscere di quale natura sia la Chiesa,
le e quanta la sua potenza religiosa, mo-
e sociale, cui nè le ingiurie del tempo
la prepotenza degli uomini varranno mai
accare. Se di ciò si rendessero conto ed
ssero senno veramente politico, essi non
serebbero solo al presente, nè si affide-
bero a fallaci speranze per l' avvenire;
col dare essi stessi al Pontefice romano
llo che egli a buon diritto reclama, to-
rebbero una condizione di cose piena
certezze e di pericoli, assicurando per
guisa i grandi interessi e le sorti stesse
'Italia.

Non è da sperare, che questa Nostra pa-
sia intesa da quegli uomini, che sono
sciuti nell'odio contro la Chiesa ed il Pon-
cato: costoro, a dir vero, come odiano la
gione, così non vogliono il vero bene
la loro terra natale. Ma coloro, che
imbevuti da vieti pregiudizî, nè ani-
ti da spirito irreligioso, giustamente ap-
zzano gl' insegnamenti della storia e le
lizioni italiane, e non disgiungono l' a-
re della Chiesa dall' amore della patria,
bono riconoscere con Noi che nella con-
dia col Papato sta appunto per l' Italia
rincipio più fecondo della sua prosperità
randezza.

Danni che il dissidio reca all'Italia

Di che è conferma il presente stato di cose.
Omai è fuori di dubbio, e gli stessi uo-
ni politici italiani lo confessano, che la
cordia con la S. Sede non giova ma nuoce
Italia, creandole non poche nè lievi dif-
ltà interne ed esterne. — All' interno,
gusto dei cattolici, al vedere tenute in
n conto e spregiate le ragioni del Vicario
Gesù Cristo — turbamento delle coscienze
aumento d'irreligione e d'immoralità, e-
enti grandemente nocivi al pubblico bene.
All'estero, malcontento de' cattolici, che
tono compromessi insieme colla libertà
Pontefice i più vitali interessi della cri-
nità: — difficoltà e pericoli, che anche
l'ordine politico possono da ciò derivare
Italia, dai quali desideriamo con tutto
nimo sia preservata la patria nostra.

Beni che l'Italia ricaverebbe dalla pacificazione

i faccia cessare da chi può e deve il con-
o, ridonando al Papa il posto che Gli
conviene, e tutte quelle difficoltà cesseranno
d'un tratto. Anzi l'Italia se ne avvantagge-
rebbe grandemente in tutto ciò che forma
la vera gloria e felicità di un popolo, o che
merita il nome di civiltà; giacchè com'ebbe
dalla Provvidenza in sorte di essere la na-
zione più vicina al Papato, così è destinata
a riceverne più copiosamente, se non lo com-
batte o vi si oppone, le benefiche influenze.

Si suole opporre, che per ristabilire la so-
vranità pontificia si dovrebbe rinunziare a
grandi vantaggi già ottenuti, non tenere
alcun conto dei progressi moderni, tornare
indietro fino al medio evo. Ma non sono que-
sti motivi che valgano.

A qual bene infatti che sia vero e reale
si opporrebbe la sovranità Pontificia? E' in-
dubitato, che le città e le regioni già sog-
gette al principato civile dei Pontefici furono
per ciò stesso preservate più volte dal ca-
dere sotto dominio straniero, e conservarono
sempre indoli e costumi schiettamente ita-
liani. Nè potrebbe anche oggi essere diver-
samente: giacchè il Pontificato, se per l'alta
sua missione, universale e perpetua, appar-
tiene a tutte le genti, per la ragione della
Sede, qui assegnatagli dalla Provvidenza,
è specialmente gloria italiana.

Che se verrebbe così a mancare l' unità
di Stato, Noi, senza entrare in considera-
zioni che tocchino il merito intrinseco della
cosa, e solo collocandoci per poco sul terreno
stesso degli oppositori, domandiamo se quella
condizione di unità costituisca per le nazioni
un bene così assoluto che senza di esso non
vi sia per loro nè prosperità nè grandezza;
o così superiore, che debba prevalere a qua-
lunque altro.

Risponde per noi il fatto di nazioni fiori-
dissime, potenti e gloriose, che pur non eb-
bero, nè hanno quella specie di unità che
quì si vuole; e risponde altresì la ragione
naturale che nel conflitto riconosce dover
prevalere il bene della giustizia, primo fon-
damento della felicità e stabilità degli Stati;
e ciò specialmente quando esso sia collegato,
come quì avviene, con l'interesse altissimo
della religione e di tutta quanta la Chiesa.
Dinnanzi al quale non è punto da esitare;
chè se da parte della Provvidenza divina fu
tratto di speciale predilezione verso l'Italia
averle posta nel seno la grande istituzione
del Pontificato, di cui qualunque nazione si
sentirebbe altamente onorata, è giusto e do-

veroso che gli italiani non guardino a difficoltà per tenerlo nella condizione che gli conviene. Tanto più che senza escludere in fatto altri utili ed opportuni temperamenti, senza parlare di altri beni preziosi, l'Italia dal vivere in pace col Pontificato vedrebbe potentemente cementata l' unità religiosa, fondamento di qualunque altra, e fonte di immensi vantaggi anche sociali.

Pregiudizi e accuse

I nemici della sovranitá pontificia, fanno appello anche alla civiltà e al progresso. — Ma a bene intendersi fin sulle prime, solamente ciò che mena al perfezionamento intellettuale e morale o almeno ad esso non si oppone, può costituire per l' uomo vero progresso, e di questo genere di civiltà non v'ha sorgente più feconda della Chiesa, la quale ha la missione di promuovere sempre l' uomo alla verità e al retto vivere. Ogni altro genere di progresso, posto fuori di questa cerchia, non è in verità che regresso, e non può che degradare l'uomo e respingerlo verso la barbarie, e di questo nè la Chiesa, nè i Pontefici, sia come Papi, sia come Principi civili, potrebbero per buona sorte dell'umanità, farsi mai i fautori.

Ma tutto ciò, che le scienze, le arti, e l'industria umana hanno trovato o possono trovar di nuovo per l' utilità e la comodità della vita, tutto ciò che favorisce l' onesto commercio e la prosperità delle pubbliche e private fortune, tutto ciò che è, non licenza ma libertà vera e degna dell'uomo, tutto è benedetto dalla Chiesa e può avere grandissima parte nel principato civile dei Papi. E i Papi, quando ne fossero di nuovo in possesso, non lascierebbero di arricchirlo di tutti i perfezionamenti di cui è capace, facendo ragione alle esigenze dei tempi e ai nuovi bisogni della società. La stessa paterna sollecitudine, da cui furono sempre animati verso i loro sudditi, li consiglierebbe anche al presente a rendere miti le pubbliche gravezze, a favorire colla più larga generosità le opere caritatevoli e gl'istituti di beneficenza, a prendere cura speciale delle classi bisognose ed operaie, migliorandone le sorti, e fare, in una parola, del loro civil principato, anche adesso, una delle istituzioni meglio acconce a formare la prosperità dei sudditi.

Contro la quale sarebbe vano accampare l' accusa di essere parto del medio evo. Giacchè avrebbe, come si è detto, i san[i] utili miglioramenti voluti dai tempi nu[ovi] e, se nella sua sostanza, sarebbe quello [che] fu nell'età di mezzo, cioè una sovranità [or]dinata a tutelare la libertà e l'indipende[nza] dei romani Pontefici nell'esercizio della [loro] suprema autorità, che perciò? Il fine [im]portantissimo, a cui essa serve, i vanta[ggi] molteplici che ne ridondano per la tranq[uil]lità del mondo cattolico e la quiete d[egli] stati, la maniera mite con cui si eserc[ita,] l' impulso potente, che sempre ha dato [ad] ogni genere di sapere e di civile cult[ura,] sono elementi, che convengono mirabilme[nte] a tutti i tempi, siano essi gentili e tranq[uilli] o siano barbari e fortunosi. Sarebbe s[to]tezza voler sopprimerla per ciò solo che f[iorì] nei secoli di mezzo. — I quali, per al[tro] se, come tutte le epoche, ebbero vizî e [co]stumanze biasimevoli, ebbero pure pregî c[osì] singolari, che sarebbe vera ingiustizia [il] sconoscere. E più di ogni altro dovrebbe [sa]pere apprezzarli l' Italia, che appunto [nel] corso di quei secoli nelle scienze, nelle l[et]tere, nelle arti, nelle imprese militari e [na]vali, nel commercio, negli ordinamenti c[it]tadini raggiunse tanta altezza e celebri[tà] che non potrà essere mai distrutta nè [o]scurata.

Conclusione

Vorremmo, Signor Cardinale, che que[ste] idee, derivate da considerazioni sì alte e c[he] tengono conto di tutti gl'interessi legittin[i,] penetrassero sempre più nelle menti di tu[tti,] e che quanti sono veri cattolici non solo, [ma] anche quanti amano di verace amore l'I[ta]lia, entrassero apertamente in queste Nos[tre] viste e le secondassero.

Ad ogni modo, col promuovere la ric[on]ciliazione col Pontificato, e coll'averne in[di]cato le condizioni fondaméntali, sentiamo [di] aver soddisfatto ad un Nostro dovere innan[zi] a Dio e agli uomini, qualunque siano [gli] avvenimenti che seguiranno.

Quanto a Lei, siamo certi, che vorrà se[m]pre impiegare tutta la sua intelligente at[ti]vità nell'esecuzione dei disegni, che in q[ue]sta lettera Le abbiamo manifestato. — [E] affinchè l'opera sua torni di grande vanta[g]gio alla Chiesa e di onore alla S. Sede, i[m]ploriamo in abbondanza sopra di Lei i lu[mi] e gli aiuti del cielo. A pegno dei quali, [...]

attestato di specialissimo affetto, Le im-
rtiamo di cuore l'Apostolica benedizione.
Dal Vaticano, 15 giugno 1887.
LEO PP. XIII.

Crediamo far cosa grata ai lettori facendo
i seguire la circolare che il Cardinale
mpolla inviò allora ai Nunzî pontificii.
Ecco il prezioso documento:

Fu rimesso a suo tempo alla S. V. Ill.ma
Rev.ma il testo dell'ultima allocuzione
ntificia pronunciata nel concistoro del 23
l decorso mese di maggio. In essa il S.
dre, dopo aver manifestato al S. Collegio
ensi dell'alta sua soddisfazione per le
ttative da lungo tempo seguite per la pa-
cazione religiosa con la Germania, nella
terna carità del suo cuore, che abbraccia
tte le genti, rivolgeva di preferenza all'I-
ia nobilissime parole dettate da apostolica
lecitudine e sincero desiderio di pace,
ucioso che valessero esse, in qualche
isa, a scuotere gli animi di coloro che,
usando di entrare nella via delle giuste
doverose riparazioni, mantengono tuttavia
talia in una sconsigliata lotta col Papato,
lla cui salutare influenza la privano.

La voce augusta del Capo della Chiesa,
entre produceva, com'era da attendersi,
gli animi degli italiani profonda impres-
ne, ed eccitava ovunque sensi di ricono-
enza e brame vivissime di porre termine
uno stato di cose insostenibile, dannoso
tutti, e solo acconcio ad appagare i voti
una fazione di uomini educati all'odio
ntro la Chiesa, valeva in pari tempo a
ettere sempre più in rilievo quanto calun-
osa sia la asserzione dagli stessi, ad arte
petuta, essere il Sommo Pontefice nemico
rpetuo dell'Itala, di quell'Italia che nel
pato ha trovato sempre il precipuo fattore
lla sua secolare grandezza ed il più sicuro
poderoso tutore della sua incolumità.

Se non che i nemici della pace, che sono
elli i quali rinnegando la storia ed ogni
tria tradizione, sulla prostrazione del pa-
to pensarono innalzare l'edificio nazionale,
nza por mente che questo, collocato fuori
l centro della sua naturale gravitazione,
esto o tardi verrebbe a crollare, a ren-
re sterile l'effetto della allocuzione ponti-
ia, si sono adoperati a travisarne la por-
ta, quasi che l'invito amorevole del S. P.
llecitando l'Italia a riparare da per sè la
violata giustizia, e le offese dirette contro
la indipendenza e la dignità della Sede A-
postolica, non altro significasse che l'abdi-
cazione per parte del Sommo Pontefice, di
questi supremi beni che nè esso nè alcuno
dei suoi successori potrebbe astenersi mai
dal rivendicare.

Anche al Parlamento italiano, come V. S.
avrà appreso dai giornali, è stata diretta
testè una interrogazione dal deputato Bovio,
allo scopo di escludere qualunque idea di
ravvicinamento alla Santa Sede, ed i mi-
nistri della Corona, Zanardelli e Crispi,
tuttochè con linguaggio moderato e vago,
sono giunti nondimeno ad affermare che
l'Italia nè sente il bisogno di riconciliarsi
col Papato, bastandole la osservanza delle
proprie leggi, nè sarebbe disposta ad am-
mettere alcun ravvicinamento con discapito
dei pretesi diritti della nazione e colla in-
tervenzione di esterne potenze.

A mettere contro commenti sì assurdi ed
affermazioni sì futili la Augusta parola pon-
tificia nel suo pieno lume, affinchè non
possa esser tratta in inganno la pubblica
opinione, segnatamente nei paesi stranieri,
ove non è agevole conoscere tutte le arti
che sogliono adoperare gli avversarii della
Santa Sede, per travisarne gli intendimenti,
ho creduto opportuno richiamare la atten-
zione di V. S. sulle seguenti osservazioni,
che dovranno servirle di norma nelle con-
versazioni che terrà Ella a tal uopo con
codesto signor Ministro degli Affari Esteri.

Primieramente appena si può concepire
esservi chi possa seriamente suppore che il
Santo Padre con esternare i suoi voti per-
chè sia tolto di mezzo il funesto dissidio
della Italia col Romano Pontificato, salve
sempre le ragioni della giustizia, la dignità
e la indipendenza della Sede Apostolica,
abbia potuto lasciare intravedere non saprei
quale occulto intendimento di abbandonare
la rivendicazione del principato civile, di
cui venne per opera della violenza e delle
sètte spogliato, solo perchè nel brevissimo
tratto della allocuzione allusivo all'Italia
non ne fece Esso esplicita menzione. Per
poter attribuire alle parole pontificie sì as-
surda interpretazione sarebbe mestieri non
solo tener più conto degli atti anteriori dello
stesso Pontefice, anche di recente data, che
rivendicano, nel modo il più netto ed asso-
luto, i conculcati diritti della Sede su Roma

e lo Stato Ecclesiastico, ma converrebbe altresì dimenticare la dichiarazione di tutto l'Episcopato, che è per fermo la voce unanime della Chiesa cattolica, essere nel presente ordine di cose il dominio temporale del Romano Pontefice una condizione indispensabile pel libero esercizio dell'apostolico Ministero. Inoltre, è da por mente che le condizioni apposte dal Santo Padre alla bramata riconciliazione richiedono espressamente che si ripari la violata giustizia, e si provveda, com'è duopo, alla indipendenza e dignità della Sede Apostolica, colla quale riserva veniva Esso a rivendicare nel modo più efficace le ragioni di questa sul temporale suo dominio. Come in effetto potrebbe mai restar salva la giustizia, senza la reintegrazione del Papa nei suoi incontestabili diritti di principe temporale, che si fondano sui titoli più legittimi e sacrosanti?

Imperocchè nessun principe potrebbe, come il Papa, coonestare la sua sovranità territoriale, con un possesso di oltre dodici secoli, fondato sulla spontanea dedizione di popoli abbandonati, sulle donazioni di principi devoti, sulle costanti rivendicazioni, sanzionate anche da pubblici trattati, come di un patrimonio sacro ed intangibile della Chiesa, sul consentimento di tutte le età e di tutti i popoli, che riguardarono sempre il principato civile dei romani pontefici, quale baluardo necessario alla indipendenza della cattedra apostolica per la libera promulgazione delle sue dottrine ed il pieno esercizio del suo Ministero contro le prepotenze e le oppressioni di qualunque sorta; infine, per esser breve, sulla stessa benemerenza, non solo verso l'Italia, ma benanco verso le altre nazioni, le quali debbono senza dubbio principalmente al Papato l'essere state educate ad ogni civile coltura, e liberate dalle molteplici invasioni barbariche. Questi ed altri titoli che si potrebbero allegare per dimostrare i fondamenti della giustizia, alla quale ha fatto appello il Santo Padre nella sua allocuzione, sono di tale evidenza che indarno può offuscare, e molto meno distruggere il consueto argomento del preteso diritto nazionale. Imperocchè siffatto diritto di nazionalità non solo è del tutto sconosciuto nel gius positivo, che regola le relazioni reciproche delle genti civili, ma qualora si tentasse applicarlo agli Stati costituiti sarebbe cagione di universale turbamento e recherebbe di nuovo alla soci l'êra delle conquiste barbariche, consum sotto l'impero esclusivo della forza materi che fu appunto quella, mercè cui ve operato lo spoglio della S. Sede, concorr dovi altresì la situazione eccezionale e stato di trepidazione, onde si trovava all soprafatta l'Europa.

Nè tampoco la indipendenza pel lib governo della Chiesa e la dignità del S mo Pontefice, resterebbero come è d'uo assicurate senza la guarentigia, unicame efficace della sovranità territoriale. Non richiede infatti un grande acume di me per comprendere che il Sommo Ponte nella sua sede, privato di vera e prop sovranità territoriale, sarebbe sempre s dito ed ospite di un altro potere unicame e principalmente sovrano, e per conseguen qualunque ombra di libertà e di indip denza gli fosse da questo sotto qualun forma consentita, oltre che revocabile in ritto da quella stessa potestà che la co tuisce, sarebbe essa sempre nel fatto v labile ed illusoria. Non si conseguireb pertanto lo scopo pel quale è riconosci necessaria la indipendenza del Romano P tefice, che è certamente quello di rend non solo in sè stesso, ma anche al cospe del mondo civile, libera e sciolta da q lunque legame la sua spirituale potestà in veruna guisa soggetta alla ingerenza pressione, sia materiale, sia morale di al potere.

Il Romano Pontefice, infine, per l'altis ma dignità ond'è rivestito, non potrebbe sercitare vantaggiosamente e con quel p stigio che gli è necessario, la sua spiritu podestà sopra oltre duecento milioni di s diti di ogni gente e di ogni classe, alcu dei quali rivestiti ancora di prerogative vrane, senza essere circondato di que esterno splendore che la provvidenza aggiunse, allorquando disciogliendosi il mano impero sorsero dal seno della crist nità le varie nazioni e i varî regni. Il Pa non sovrano nella sua sede si troverebbe continuo in contatti, per molti riguardi, milianti ed indegni della sublimità del s grado; sarebbe anche obbligato ad ave per famigliari, per consiglieri, per ausili e cooperatori d'ogni sorta indispensabili l'esercizio dell'apostolico ministero, perso soggette all'autorità straniera di un al

ncipe. Da tutto ciò che si è compendio-
nente accennato è facile inferire che nè
giustizia, nè la indipendenza, nè la di-
tà stessa dal sommo Pontefice invocate,
tar potrebbero salve, ove l'Italia persi-
sse in mantenere lo spoglio del tempo-
e dominio, fatto a danno della S. Sede
stolica.

Dopo ciò non fa mestieri rilevare la in-
renza e la futilità dei summentovati mi-
tri nelle dichiarazioni fatte al Parlamento
iano. Imperocchè il dire che l'Italia non
te punto il bisogno di riconciliarsi col
ato contradice al fatto manifesto del sen-
ento universale degli italiani, di cui si
atta eco la stampa di ogni colore e par-
, i quali a buon diritto reclamano si
ga oramai fine ad uno stato di cose del
o anormale e pregiudizievole, nessuno
orando che colla oppressione della Chiesa
el Papato si è privata l'Italia della prin-
ale forza morale necessaria sempre a qua-
que governo e molto più ad essa nel fu-
to pendìo in cui s'è posta, per contenere
opoli nel dovere, per mantenere incolumi
rincipii di autorità e d'ordine, oggi tanto
eboliti, per salvare le istituzioni fonda-
ntali dello Stato da irreparabile rovina,
non tenere infine perpetuamente so-
spesa sul capo della nazione una delle più
gravi vertenze, che toccando gl'interessi
religiosi e morali di tutto il mondo, dà a
tutti il diritto d'intervenire ad esigere un
conveniente scioglimento, non bastando,
com'è chiaro, le leggi proprie a tutelare i
diritti o tranquillizzare le coscienze degli
altri. Che se, malgrado ciò, non è sembrato
opportuno al governo italiano di accogliere
l'invito paterno del Santo Padre, ricadendo
sullo stesso tutta la responsabilità del rifiuto,
converrebbe che esso oramai cessasse di a-
scrivere al Sommo Pontefice quasi effetto di
animosità, una attitudine parziale, ostile al-
l'Italia e benevola agli altri Stati; conver-
rebbe altresì che per operare con franchezza
e lealtà si astenesse dal rappresentare la
S. Sede ai governi esteri qual principale
cagione di un dissidio fecondo di danni gra-
vissimi ed universalmente deplorato.

La S. V. darà lettura di questo mio di-
spaccio al signor ministro degli affari esteri,
al quale ne rilascierà anche una copia, ove
glie ne venisse fatta richiesta.

Coi sensi della più distinta stima passo a
confermarmi

di V. S. Ill.ma e Rev.ma Servitore

(firm.) M. Card. Rampolla.

LETTERA « EGREGII TUI »

A MONS. DOUTRELOUX VESCOVO DI LIEGI

PRIMA DEL SECONDO CONGRESSO PER LE QUESTIONI SOCIALI

30 Luglio 1887

Pontefice loda il progetto di un secondo Congresso sociale, avendo constatato l'e-sito felice del primo.

La lettera che tu Ci hai diretta, in sul
re del maggio u. s., Ci ha dato una no-
la prova di quello zelo indefesso, onde
animato per il pubblico bene. Essa Ci
partecipato infatti la tua risoluzione,
sa d'accordo con eminenti cattolici del
gio e dell'estero, di riunire a Liegi, nel
ssimo settembre, un secondo Congresso,
ile a quello dello scorso anno, per stu-
re le questioni che si rannodano alle con-
ioni e ai bisogni della società.

Siccome i risultati ottenuti in quel primo
Congresso meritarono gli elogi degli uomini
di senno, e siccome altri gravi argomenti
restano a trattarsi a quel riguardo, Noi ap-
proviamo altamente la tua risoluzione, le
accordiamo tutta la Nostra benevolenza e
l'accompagniamo con tutti i nostri voti.

Imperocchè, le quistioni, che dovranno
essere discusse in quelle riunioni, sono non
solamente degne di esercitare l'ingegno de-
gli uomini serii e saggi, ma devono altresì
attirare in special maniera l'attenzione e la
sollecitudine dei cattolici, cui la carità di
Cristo spinge a contribuire nella misura delle

loro forze alla salvezza comune, ma principalmente a recare aiuto e sollievo a quella classe d'uomini i quali sono costretti a vivere poveramente tra le fatiche del lavoro giornaliero.

Si tratta di migliorare la sorte degli operai e di scongiurare gravi pericoli per lo Stato.

Tale infatti è lo scopo che si tratta di raggiungere: scoprire anzitutto quali sono i mezzi più acconci, tenuto conto delle circostanze locali, per alleggerire i mali che gravano sugli operai e per allontanare i pericoli che il loro numero e la miseria della loro condizione creano ai governi e alla carità dei cittadini; poi — affinchè tali ricerche non riescano infruttuose — applicare risolutamente e attivamente quei rimedî che si saranno riconosciuti i più idonei a scongiurare questo doppio male.

Ora, questi rimedi non possono essere perfettamente conosciuti, non possono essere applicati con amore e in pari tempo con zelo, che da coloro, i quali apprezzano la sovrana importanza dei soccorsi, che fornisce la religione cristiana, sono rischiarati suo celeste lume e si armano della sua f divina.

Speranze: incoraggiamenti.

Sapendo come tu ed i tuoi colleghi s animati da questi sentimenti, abbiam ferma speranza che le vostre deliberaz ed i vostri lavori produrranno frutti salu ed abbondanti.

Proseguite dunque con coraggio e co ducia l'opera intrapresa: lo Spirito del gnore presieda alle vostre adunanze, mini le vostre intelligenze coi raggi d sua sapienza e unisca le vostre volontà un santo accordo! Come pegno di q divini favori, ricevete la benedizione stolica, che accordiamo con tutta la effus del Nostro cuore a Te, Venerabile Frat come altresì a tutti quei Nostri caris figli che prenderanno parte ai lavori prossimo Congresso.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 30 glio 1887, anno decimo del Nostro Po cato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA AI VESCOVI D'ITALIA

SULLA DIVOZIONE DEL SS. ROSARIO

20 Settembre 1887

Vi è ben noto quanta fiducia, in mezzo alle presenti calamità, abbiamo Noi riposta nella gloriosa Vergine del *Rosario* per la salvezza e prosperità del popolo cristiano, per la pace e la tranquillità della Chiesa. — Memori per una parte, che nelle grandi distrette Pastori e fedeli furono sempre usi di rivolgersi fiduciosi alla gran Madre di Dio, aiuto potentissimo dei cristiani, nelle cui mani sono poste tutte le grazie; persuasi per l'altra, che la devozione alla Vergine sotto il titoli del Rosario torna sommamente opportuna ai bisogni specialissimi dei tempi nostri, abbiamo voluto, che questa devozione si ravvivasse dovunque e sempre più largamente si stabilisse in mezzo ai fedeli di tutto il mondo.

Già più volte nell'inculcare la pia pr del mese di ottobre ad onore della Verg ne abbiamo indicato i motivi, le spera il modo; e tutta quanta la Chiesa, in q siasi parte della terra, docile alla No voce, ha sempre risposto con manifesta di singolare pietà al Nostro invito: ed che ora di nuovo si apparecchia a paga Maria Santissima, per un intero me tributo quotidiano della devozione a tanto gradita. — In questa santa e n gara non è rimasta addietro l' Italia, la pietà verso la Vergine è così profo mente radicata e così universalmente tita; nè dubitiamo, che anche in q anno l'Italia sia per dare bella prova suo amore verso la gran Madre di D

apprestare a Noi nuovi motivi di con-
zione e di conforto.

'on possiamo tuttavia dispensarci dal ri-
gere a Voi, Venerabili Fratelli, una pa-
di speciale esortazione, affinchè con
vo e singolare impegno in tutte le Dio-
italiane sia santificato il mese dedicato
[aria Santissima del Rosario.

ioni speciali, per cui raccomanda la re-ita del Rosario agli Italiani.

' facile comprendere le particolari ra-
ıi che a ciò Ci muovono. — Fin da
ndo Iddio Ci ebbe chiamati a reggere
a terra la sua Chiesa, Noi Ci studiammo
oorre in opera tutti quei mezzi che sono
Nostro potere, e che credemmo più ac-
ci alla santificazione delle anime e alla
tazione del Regno di Gesù Cristo. Non
iamo esclusa dalle Nostre quotidiane
ecitudini nessuna nazione, nè alcun po-
, ben sapendo che per tutti il Reden-
ha profuso sulla Croce il suo sangue
ioso, e a tutti ha aperto il regno della
zia e della gloria. Nessuno però può
i maraviglia, se con singolare predile-
e riguardiamo il popolo italiano: che
ne il divino Maestro, Gesù Cristo, fra
e le parti del mondo prescelse l'Italia a
del suo Vicario in terra, e nei consi-
lella sua provvidenza dispose, che Roma
venisse la Capitale del mondo cattolico.
tal maniera il popolo italiano è chia-
o a vivere in maggior prossimità col
ı Padre della famiglia cristiana, e a di-
rne più specialmente le gioie e i dolori.
ırtroppo nella nostra Italia non man-
al presente gravissime ragioni di a-
ezza all'animo Nostro. La fede e la
ale cristiana, preziosissimo retaggio tra-
datoci dai nostri antenati, e che pur
in ogni tempo la gloria della Patria
ra e dei grandi italiani, sono o insidio-
ente e quasi di nascosto, o palesemente
n ributtante cinismo assaliti da una
o di uomini i quali si studiano di strap-
agli altri la fede e la morale che essi
no perduto. E' facile intravedere in tutto
to, più che ogni altra cosa, l'opera delle
, o di coloro che sono strumenti più o
o docili in mano di esse. — Qui in
a poi dove il Vicario di Cristo ha la
Sede, si concentrano a preferenza gli
i di costoro e si manifestano in tutta la
pertinace ferocia i loro satanici intendimenti.

Non abbiamo bisogno di dirvi, Venera-
bili Fratelli, di quale e quanta amarezza
sia ripieno l'animo Nostro nel vedere espo-
ste a così gravi pericoli le anime di tanti
Nostri carissimi figli. E cresce questa no-
stra amarezza nel veder Noi stessi posti
nella impossibilità di opporci a questi grandi
mali con quella salutare efficacia che vor-
remmo, e che pure avremmo il diritto di
avere: imperocchè sono note a voi, Vene-
rabili Fratelli, e a tutto il mondo, le con-
dizioni di vita alle quali siamo ridotti. Per
questi motivi Noi sentiamo maggior il biso-
gno di invocare l'aiuto di Dio e la prote-
zione della gran Vergine Madre.

I buoni italiani preghino fervorosamente
pei loro fratelli traviati e preghino pel Pa-
dre comune di tutti, il Romano Pontefice,
acciocchè Iddio nella sua infinita misericor-
dia, accetti ed esaudisca i comuni voti dei
figli e del Padre. Ed anche per questa parte
le Nostre più vive e più ferme speranze
sono collocate nella gloriosissima Regina del
Rosario; la quale fin da quando cominciò
ad invocarsi con questo titolo, si mostrò
prontamente soccorrevole ai bisogni della
Chiesa e del popolo cristiano.

Già altre volte ricordammo queste glorie
e gli strepitosi trionfi riportati contro gli
albigesi e contro altri potenti nemici; glo-
rie e trionfi che ridondano sempre, non so-
lamente a profitto della Chiesa perseguitata
ed afflitta, ma a prosperità temporale al-
tresì dei popoli e delle nazioni.

Perchè non potrebbero rinnovarsi nei bi-
sogni presenti le stesse meraviglie di po-
tenza e di bontà da parte della gran Ver-
gine a pro della Chiesa e del suo Capo e
di tutto il mondo cristiano, sol che i fedeli
sapessero rinnovare da parte loro gli splen-
didi esempi di pietà dati in simili congiun-
ture dai loro maggiori? È perciò che Noi
a renderci vie più propizia questa potentis-
sima Regina, intendiamo di onorarla sempre
più sotto la invocazione del Rosario e di
accrescerne il culto.

Innalza a rito doppio di seconda classe la festa del Rosario: il mese di ottobre consacrato alla Vergine del Rosario.

E così, a cominciare dall'anno che corre
abbiamo stabilito di innalzare a *rito doppio
di seconda classe* per tutta la Chiesa la so-

lennità del Rosario. Ed allo stesso fine ardentemente bramiamo, che il popolo cattolico italiano con particolare slancio di devozione sempre, ma singolarmente nel mese prossimo di ottobre, si volga a questa gran Vergine, e faccia dolce violenza al suo cuore di Madre, pregandola per l'esaltazione della Chiesa e della Sede Apostolica, per la libertà del Vicario di Gesù Cristo in terra. per la pubblica pace e prosperità. E poichè l'effetto delle preghiere sarà tanto più grande e sicuro, quanto saranno migliori le disposizioni di chi prega, caldamente vi esortiamo, Venerabili fratelli, che con tutte le industrie del vostro zelo Vi adoperiate a ridestare nei popoli a voi commessi una fede vigorosa, viva ed operativa, e a richiamarli colla penitenza alla grazia e al fedele adempimento di tutti i doveri cristiani.

Tra i quali, per le condizioni dei tempi, conviene considerare come principalissimo la franca e sincera professione della fede e della morale di Cristo, per la quale si vinca ogni rispetto umano e si mettano innanzi ad ogni altra cosa gli interessi della religione e la eterna salvezza delle anime. Poichè non conviene dissimulare che quantunque per divina misericordia il sentimento religioso sia ancora vivo e largamente [diffuso] nel popolo italiano, pure anch[e in] mezzo di esso, per malefico influsso [degli] uomini e dei tempi, ha cominciato a [...] peggiare l'indifferentismo religioso; pe[r cui] va diminuendo quella pratica riveren[te e] quell'amore filiale verso la Chiesa, che [fu]rono gloria e nobile vanto dei maggio[ri].

Sia per opera vostra, Venerabili Fra[telli,] che si risvegli potente nei vostri pop[oli il] sentimento cristiano, l'interesse per la c[ausa] cattolica, la fiducia nella protezione [della] Vergine, lo spirito di preghiera. Non [...] dubitare che la invitta Regina da tan[ti fi]gli e con sì felici disposizioni invocata, risponda benignamente alle loro voci, [con]soli la Nostra afflizione e coroni i N[ostri] sforzi a pro della Chiesa e dell'Italia, r[ipro]ducendo per l'una e per l'altra giorni [mi]gliori.

Con questi sentimenti impartiamo a [voi,] Venerabili Fratelli, al Clero e popolo [com]messo alle cure di ciascun di voi l'Ap[osto]lica benedizione, pegno delle grazie [e dei] favori più eletti del cielo.

Dal Vaticano li 20 settembre 1887.

LEONE PP. XI[II]

DISCORSO AI PELLEGRINI FRANCESI

16 Ottobre 1887

Il Pontefice si rallegra dei progressi delle Società cattoliche operaie

Grande è la gioia, che Noi proviamo, carissimi figli, nel vedervi in questo momento riuniti in sì gran numero attorno alla Nostra persona.

Noi ben sappiamo di quale eccellente spirito siete tutti animati e qual generoso pensiero ha presieduto l'organizzazione di questo devoto pellegrinaggio di Associazioni Operaie a Roma. Calpestando ogni umano rispetto e disprezzando i sarcasmi dei cattivi, voi siete partiti da tutti i punti della Francia, condotti da nobili personaggi, vostri fedeli consiglieri e vostri veri amici, e voi qui siete venuti a vostro nome e a nome dei vostri compagni di lavoro, per implorare la benedizione del Vicario di C[risto,] per visitare le basiliche ed i santuarî [della] città eterna, per ivi pregare per voi, [per] la vostra patria, e per tutti quelli ch[e vi] sono cari.

Noi Ci congratuliamo con voi, cari [figli,] di quest'atto di pubblica fede, e di q[uesta] solenne conferma dei vostri sentimen[ti re]ligiosi.

Noi Ci congratuliamo, specialmente, [della] parte che voi prendete, come a Noi l'e[spri]meva in questo istante il vostro eloq[uente] interprete, all'opera della rigenerazion[e cri]stiana per la classe del lavoro manual[e].

E' in questa rigenerazione e nel ri[torno] ai principî cristiani e negli insegnam[enti] della Chiesa Cattolica e del suo Capo, [che] poggia unicamente la soluzione delle

i sociali che vi riguardano tanto dav-
.o.

La Chiesa elevò sempre gli operai colla sua dottrina.

mpre ed in tutti i tempi, Ci piace qui
erlo, la Chiesa si è preoccupata con
ıa cura della sorte delle classi povere
peraie.
sa ha, col predicare le dottrine di cui
lele depositaria, nobilitato il lavoro, ele-
lolo all'altezza della dignità e della li-
ı umana; Essa ha saputo renderlo me-
io avanti a Dio, insegnando all'operaio
ntificarlo per viste soprannaturali, e di
ortare con rassegnazione e con spirito di
tenza le privazioni che da esso proven-
. La Chiesa, d'altra parte, ha sempre ri-
ıto ai ricchi ed ai potenti l'obbligo che
incombe di soccorrere i fratelli che si tro-
in più umile condizione, e di rispettare
ssi il carattere d'uomini e di cristiani.
rquando la sua parola era meglio ascol-
ed obbedita dai popoli, quando la sua
tà d'azione era meno inceppata e po-
disporre di più considerevoli risorse,
hiesa veniva in aiuto ai poveri ed agli
ıi, non solamente colle elargizioni della
carità, ma col creare ed incoraggiare
le grandi Associazioni cooperative, che
io tanto potentemente contribuito ai
ressi delle arti e dei mestieri, e pro-
to agli operai stessi un maggiore utile
n migliore benessere.
questo sentimento di materna solleci-
ne la Chiesa l'aveva ispirato nei costu-
ei popoli, negli statuti e regolamenti
città, nelle ordinanze e nelle leggi
pubbliche autorità.

Le leggi recentemente sancite ranno vantaggiose alla loro condizione.

nza dubbio, l'intervento e azione di
te autorità non sono di una necessità
uta, quando nelle condizioni che rego-
il lavoro e l'esercizio dell'industria,
si trova niente che offenda la moralità,
ustizia, la dignità umana, la vita do-
ica dell'operaio, ma quando l'uno e
o di questi beni si trova minacciato o
romesso, le autorità pubbliche, nell'in-
nire come conviene, ed in modo equo,
mo salutare opera sociale; perchè ad
esse spetta di proteggere o tutelare i veri
interessi dei cittadini loro subordinati.

Del rimanente, ciò che la Chiesa insegnava ed operava in altri tempi, Essa lo afferma altamente e cerca di realizzarlo ancora oggi. Ma ohimè! in luogo di secondare la sua benefica azione, si ostinano a contrariarla energicamente e con tenacità, ed ecco perchè i risultati d'una volta non vengono più a coronare i suoi sforzi. Essa, malgrado ciò, continuerà ad occuparsi di voi, cari figli, dei vostri veri interessi e delle vostre legittime rivendicazioni.

Noi stessi, fin dal principio del Nostro Pontificato, Noi abbiamo pensato a voi, quando ricordammo ai popoli i principî fondamentali dell'ordine sociale.

Noi fino d'allora abbiamo tenuto dietro con attenzione ai lavori dei Congressi tenuti successivamente in Francia, in Italia, in Germania e, in questi ultimi tempi, nel Belgio e nella Svizzera; e Noi non cesseremo di fare, per migliorare le vostre condizioni, tutto quello che il Nostro dovere ed il Nostro cuore di Padre potranno suggerirci.

Si guardino gli operai dai lupi vestiti da agnelli.

In attesa, cari figli, non vi lasciate sedurre dalle fallaci promesse degli apostoli dell'empietà e della menzogna. Essi verranno a voi con delle ingannevoli apparenze e si sforzeranno con arti buone ad allontanarvi dalla Chiesa e dalla pratica dei vostri doveri religiosi. Essi tenteranno di trascinarvi nelle loro adunanze segrete e vi ecciteranno a ricorrere a mezzi violenti per migliorare la vostra condizione a danno di tutta la società. Siate forti contro di essi, e non prestate ascolto alle loro maligne insinuazioni. Ascoltarle e seguirle sarebbe andare incontro ad amare disillusioni, ed incamminarvi alla vostra certa perdita.

Rimanete al contrario, cari figli, fedeli a Dio ed alla sua Chiesa. Conservate ed imprimete nei vostri cuori i salutari precetti della fede e della morale cristiana.

Che questi precetti e queste dottrine siano la regola di tutte le azioni della vostra vita e voi nei momenti delle tribolazioni e delle sofferenze vi troverete un incoraggiamento, una forza, ed una consolazione, colla prospettiva dei beni della vita futura per ricompensa.

Ed ora, come pegno di questi celesti favori, ed in testimonianza della Nostra particolare affezione, ricevete, cari figli, la benedizione Apostolica. Che questa benedizione che Noi diamo di tutto cuore ai quì presenti si estenda ai vostri parenti, alle vostre famiglie ed amici; che essa si estenda s tutte le classi operaie della Francia loro capi, sui loro benefattori, e partic mente sull'opera dei Circoli cattolici op ch'essa si estenda sulla Francia intier

ALLOCUZIONE CONCISTORIALE

ANNIVERSARIA DIE

DEL SUO GIUBILEO SACERDOTALE E DELLE COSE D' ITA

25 Novembre 1887

Accenna le testimonianze di benevolenza ricevute da tutto il mondo pell'occasione del suo Giubileo.

All'avvicinarsi del giorno anniversario in cui, cinquant'anni sono, dopo aver ricevuto l'ordinazione sacerdotale, celebrammo per la prima volta all'altare i santi misteri, dobbiamo e rendiamo, come è giusto, le più vive azioni di grazie a Dio immortale, per averci conservati sani e salvi fino a questa età. Nel medesimo tempo non possiamo fare a meno di lasciare che il Nostro spirito percorra col pensiero, con piacere e riconoscenza, tutto il mondo cristiano che in questa occasione tripudia di una inusitata allegrezza. Parimente non nasconderemo ciò che apparisce agli occhi di tutti, e di cui non a Noi ma ad altri devesi attribuirne la gloria. Voi vedete infatti, Venerabili fratelli, quanto viva è la manifestazione della gioia pubblica, quanto è stretta la unione dei cuori, quanto sono varie e squisite le testimonianze della più ardente pietà.

Tutte le classi sociali, su tutti i punti della terra, in privato ed in pubblico rivaleggiano di zelo per ricolmarci di ogni sorta di omaggi: con deputazioni, con lettere, con pellegrinaggi provenienti dalle più lontane contrade, e con l'invio di un numero immenso di regali, di cui è verissimo il credere che la ricchezza e il lavoro artistico sono anche sorpassati dallo slancio dei cuori. Si vede in ciò ammirabilmente risplendere la bontà e la potenza di Dio, che, in mezzo a grandi prove della Chiesa, n stiene e ne rinvigorisce le forze; ch corda le sue consolazioni a coloro che battono per il suo nome; che in una pa nei disegni della sua Provvidenza, tra mali stessi un'abbondante messe di be

Si vede del pari brillare la gloria Chiesa, che mostra la virtù divina sua origine e della sua vitalità, lo sp divino che la regge e l' anima e graz quale i pensieri e i sentimenti dei f sono uniti fra loro e col Pastore sup della Chiesa da un solo medesimo vin Manifestiamo in Vostra presenza, Vener Fratelli, a gloria di Dio e della Chies sentimenti di gioia, che proviamo nel ve tutte queste cose e confessiamo apertam che il Nostro cuore è profondamente mosso a tante e sì grandi testimonian amore del popolo cristiano verso di N che non può accadere che ne perd giammai il ricordo.

Censura il contegno del governo ital circa le decime e i patrimoni eccle stici.

Sono altresì commossi, ma per tutt' motivo coloro che in questa cattolica nazi che è la nostra, sono ostili alla Chiesa. Mi do infatti, non al dover di conchiuder la p ma ad infierire nella guerra contro la C sa, mascherando i loro attentati col nom diritto, e non esitando ad eccitare c loro oltraggi il furore popolare contro sta Sede Apostolica, hanno inflitto a

mamente a Noi ed a tutti i cattolici un vo e grandissimo dolore.

che altro è in fatti la recente sanzione potere civile, in virtù della quale i citni italiani sono stati esentati dalla legge esiastica di pagare le decime, da coloro non hanno in ciò autorità alcuna; che o è se non una violazione di quel diritto, forza del quale è stato concesso alla esa di acquistare, di ritenere e di ammirare liberamente i beni che sono proprii a vita presente? E che altro è se non nergere in strettezze sempre più gravi condizione del clero e sottrargli i mezzi provvedere allo splendore del culto di-, di sollevare la miseria dei poveri e salvaguardare le convenienze e la di-à stessa del santo ministero?

on a questo solamente del resto si limi- le cause della nostra afflizione. La esa è minacciata da un pericolo gravis-, da un'altra legge che si dice doversi e il cui principio si inspira a dottrine versive dell' ordine stesso nel quale la esa è stata divinamente costituita. Si ta in fatti di assoggettare tutta la ecoia del patrimonio ecclesiastico a nuove gi del potere civile, le quali togliendo i forza alle leggi canoniche che sono e emanate sui beni della Chiesa e usurdo a questa ogni diritto sui suoi proprii i, tendono a trasferire al potere civile 10 diritto e piena autorità su questi memi beni, come pure ad affidare la gere e l'amministrazione di questi a uoi eletti dal popolo e che, ad onta della rità della Chiesa, non dipendano che governo dello Stato e dalla giurisdizione le. Voi vedete, Venerabili fratelli, con le colpo la Chiesa sarebbe assalita da sta nuova legge se venisse ad essere nata, poichè non turberebbe solamente lisciplina, ma ferirebbe altresì il potere libertà della Chiesa, mentre da una e si darebbero apertamente ai laici delle armi per torturare la Chiesa, e dall' altra, ella verrebbe costretta a dipendere dall'altrui arbitrio nel suo proprio ministero, nell'economia stessa del culto divino, nelle funzioni stesse dell'organismo cattolico.

Mette in guardia contro i danni minacciati dalle scuole pubbliche alla gioventù.

Avvi ancora un'altra causa che non lascia di tenerci in apprensione. Abbiamo motivo di temere a riguardo della gioventù, attesochè numerosi sono coloro che si sforzano di sottrarre di più in più gli alunni al potere della Chiesa, fin nell' educazione religiosa. E' manifesto, sopratutto presso i cattolici, quanto sia ciò contrario alla giustizia, e qual fonte di mali ne derivi per la salute pubblica e privata.

Alla considerazione di questi pericoli e del loro rapporto con questa nazione cattolica, siamo vivamente afflitti, veggendo i deplorabili mali da cui i popoli sono miseramente oppressi, quando la religione è disprezzata.

Vi notifichiamo queste cose, Venerabili Fratelli, in questo giorno e in questo luogo, a voi e a tutto il mondo cattolico, mentre preghiamo Iddio di volgere in bene gli affari pubblici dell'Italia, e di far sì che i disegni e l'azione di tutti siano diretti alla felicità e alla vera gloria della patria.

Del resto, Venerabili Fratelli, poniamo tutta la Nostra confidenza nella potenza e nella bontà divina; poichè Dio dall'alto del suo trono vede le prove del suo popolo e sebbene tardi a manifestare la forza del suo braccio, tuttavia quando giunge la maturità dei tempi prestabilita nei suoi disegni, Egli non permette che la sua Chiesa manchi del soccorso opportuno.

Or frattanto il dovere della Nostra missione apostolica domanda che noi assegniamo nuovi pastori a diverse chiese del mondo cattolico.

DISCORSO AL S. COLLEGIO DEI CARDINALI

29 Dicembre 1587.

« Negli anni passati, all'avvicinarsi del Natale, eravamo soliti ricevere gli augurî del Sacro Collegio e ricambiarli, prendendo da ciò occasione di parlare della condizione della Chiesa nel mondo, e specialmente di quella che ci tocca da più vicino, in Italia e in Roma. Quest'anno non seguiremo tale costume, non perchè manchino argomenti e motivi di giusto lamento, che sventuratamente anzi si moltiplicano; ma perchè la ricorrenza del Nostro Giubileo sacerdotale e lo stesso carattere di questa festa Ci consigliano altrimenti.

Parla del suo Giubileo evoca il ricordo della sua prima messa.

Fra tutte le dimostrazioni di filiale ossequio e di riverente esultanza, che riceviamo in questi giorni, Ci torna sommamente gradita questa che ci viene dal Sacro Collegio chiamato a dividere più dappresso con noi le gioie, i dolori, le fatiche. Il Sacro Collegio, con nobile e degno pensiero, ha voluto consegnare la memoria del Nostro cinquantesimo anno di sacerdozio ad un'opera di arte, per molti titoli pregevolissima: e Noi, vivamente sensibili a questo pensiero, gliene attestiamo il Nostro pieno gradimento.

Se torniamo colla mente a quel giorno, in cui per le mani di uno dei più venerati membri del vostro Collegio, il santo Cardinale Odescalchi, nelle edicole sacre all'angelico giovane Stanislao Kosta, fummo insigniti del sacerdozio di Cristo, quali dolci e soavi memorie per una parte! E, per l'altra, qual doloroso contrasto col presente!

Allora ed oggi.

A non parlare che di ciò che ci riguarda personalmente, allora era per noi tutto calma e tranquillità: oggi Ci troviamo al governo della mistica Nave di Pietro sbattuta in alto mare dalla più furiosa tempest
Ma pure la Divina Bontà, che senza a
nostro merito ha voluto conservarci fi
oggi, si è compiaciuta di convertire q
semplice circostanza della Nostra vi
gloria della Chiesa e del Sommo Pontifi
Certo, più che alla Nostra Persona, al
gnità di cui siamo rivestiti sono rivol
innumerevoli attestati di devozione c
giungono da tutte le parti del mondo c
lico; e fanno mirabilmente risplendere
nione strettissima di tutte le membra
loro Capo, l'amore e la venerazione d
lo circondano, l'interesse che prendon
vederlo ristabilito in una condizione
indegna dell'altissima sua dignità.

Ci sia lecito trarre da ciò qualche
auspicio per l'avvenire. Le preghiere
tinue che si fanno in tutta quanta la
tolicità, più che mai moltiplicate in qu
circostanza, e sostenute da tanto slanci
fede e di generosità, Ci danno moti
sperare che abbiano finalmente a so
l'effetto di quelle, che la primitiva Ch
faceva unanime a pro di Pietro prigion
di Erode. E nutriamo fiducia altresì
tante splendide prove di rispetto e di
siderazione, che riceve così universalm
il Romano Pontificato, valgano a far p
trare in molti e molti animi la persuas
che non indarno Iddio ha posto in m
all'umana famiglia questo potere mod
tore, la cui influenza, tra lo scompiglio
l'ora presente e le apprensioni dell'avve
non può essere che sommamente ben
e salutare.

Con questa fiducia ricambiamo al S
Collegio gli auguri d'ogni prosperità
nuovo anno, ed invochiamo sopra di e
più eletti favori del cielo. A pegno dei q
e come segno del Nostro specialissimo af
impartiamo a tutti i membri del Sacro
legio l'apostolica benedizione.

DISCORSO

AI PELLEGRINI ITALIANI

ACCORSI IN GRAN NUMERO A ROMA PEL GIUBILEO DEL PAPA

---

4 Gennaio 1888

Fra tutti gli omaggi gradisce in modo speciale quelle degli italiani.

tamente accetti Ci sono in questa ricor-
a del Giubileo gli omaggi ed i voti dei
ri figli, sparsi nelle varie parti del
do e profondamente Ci commuovono.
gli omaggi e i sentimenti vostri, figli
ssimi, Ci sono grati e Ci commuovono
e di più. Vi vediamo qui convenuti nu-
osi da tutte le parti d'Italia, che Dio
ilesse a tal segno da stabilire in essa
ede del suo Vicario; di questa Italia,
a la quale i Romani Pontefici riversa-
in ogni tempo immensi tesori di sa-
za, di grandezza e di gloria.
gli ingrati, nati anche in seno della
sa cattolica, mai non mancarono, che
onosendo gli insigni beneficii del Papa-
si diedero a combatterlo; e per non
che dell'età nostra, fu una vera con-
a, ordita con la più maligna arte, di
grarlo e di rappresentarlo come l'eterno
ico d'Italia. Ma voi, figli carissimi, anzi
ascoltare la stolta accusa, smentita so-
emente dalla storia di tutti i secoli, vo-
dar prova di ossequio e di attacca-
to al Papato, schierandovi coraggiosa-
te fra quelli che ne riconoscono le be-
che influenze, si gloriano di essergli fe-
e devoti, desiderano vederlo ristabilito
uella condizione di vera e sovrana in-
ndenza e di piena libertà, che per tanti
i gli è dovuta. Con queste felici dispo-
ni veniste oggi innanzi a Noi; e tali
osizioni dànno alla vostra presenza in
sto luogo, ai vostri voti ed augurii per
un singolare valore, e ne accrescono
Noi il gradimento.

I migliori cittadini dello Stato sono i più affezionati al Papa.

on sappiamo che per questi dovercsi
imenti vi si rimprovera di non amare
il vostro paese, di volerne anzi l'avvilimento
e la rovina. Non vi commuova, miei cari,
l'insana parola. La verità è, che il Papato
forma per l'Italia la più pura e la più splen-
dida gloria. La verità è, che in unione col
Papato, l'Italia sarà la prima, come la più
vicina, a sperimentarne la virtù salutare, e
dovunque sono nel mondo popolazioni cat-
toliche sarà da esse rispettata ed amata:
in guerra col Papato, ne avrà divisioni e
scissure al di dentro, diminuzione di pre-
stigio al di fuori, e da ogni parte ostacoli
e difficoltà senza numero. La verità è, che
gli italiani, i quali stanno col Papa e ne
vogliono l'indipendenza, mentre compiono
un atto doveroso come cattolici, provvedono
altresì, più e meglio di ogni altro, ai veri
interessi della loro patria.

Gli altri popoli invidiano agli italiani l'onore d'avere nel suo seno la Sede del Pontificato.

Osservate ciò che accade al presente. La
semplice ricorrenza del Nostro Giubileo sa-
cerdotale ha commosso il mondo. Non i
cattolici solamente, nè solo le private per-
sone, ma Sovrani e Principi e Governi e
pubbliche assemblee hanno voluto fare a
gara, per prender parte a questa festa giu-
bilare ed attestarci i sensi di riverente af-
fetto e di alta considerazione. Certo, questo
fatto è dovuto all'azione della Provvidenza
divina, che fa servire le circostanze più ov-
vie e gli strumenti meno adatti a gloria
della Chiesa. Ma questo fatto trova la sua
vera ragione nell'importanza somma del
Pontificato; di questo faro luminoso, che
Dio ha posto in mezzo ai popoli per gui-
darli a salute; di questo potere mondiale,
che è di tutti i tempi e di tutti i luoghi;
che sorvive e sta, anche quando tutto crolla
all'intorno, e dalle stesse persecuzioni sorge
più glorioso e più forte.

Qual nazione non si stimerebbe felice e

onorata di ricettare nel suo seno questa istituzione divina? E per contrario, quale stoltezza volerla come rimpiccolire, facendo del modo e delle condizioni della sua esistenza una questione di ordine interno di un paese o di una nazione? Quale indegnità volerla depressa e nella stessa sua sede umiliata; voler metter impedimenti alla sua libera e benefica azione; porla in condizione di sudditanza, e farla dipendere dalla volontà di una assemblea o di un Governo! Per fermo i cattolici del mondo intero, gelosi della libertà del loro Capo, e quanti hanno a cuore la causa dell'ordine e della salvezza della umana società, non saranno mai per tollerarlo.

Valgano queste considerazioni, figli simi, a confermarvi nei sentimenti c avete protestato: e vi confortino a rim ad essi fedeli. Il nostro cuore, consola una dimostrazione sì splendida della fede e del vostro incrollabile attaccar al Vicario di Gesù Cristo, vi abbracci più tenero affetto di padre, vi preg cielo ogni bene, e, salvi, come di giu i diritti della Sede Apostolica e della C non cessa di implorare all'Italia i be della concordia e della pace. Intant auspicio di grazie così segnalate e a v presenti, e a tutti quelli di cui siete presentanti, e alle vostre famiglie l'A lica benedizione.

DISCORSO AI CARDINALI

DEL SUO GIUBILEO E DELLE OSTILITÀ MOSSEGLI IN ROMA

2 Marzo 1888

Come Ci fu altamente gradita la parte che al Sacro Collegio piacque di prendere, in maniera sì degna, alle dimostrazioni onde il mondo cattolico volle festeggiare il Nostro Giubileo sacerdotale, così Ci torna oggi sommamente accetto sentir da lei, signor Cardinale, che il Sacro Collegio ha diviso con Noi la gioia di questo fausto avvenimento, e si unisce con Noi nel ringraziare il Signore. Gli attestati di ossequio, di devozione, di amore che abbiamo ricevuto non potevano certo essere nè più universali, nè più numerosi, nè più splendidi, nè più commoventi.

Della qual cosa mentre Ci professiamo gratissimi a tutti i diletti figli Nostri d'ogni paese, d'ogni lingua, d'ogni ordine, d'ogni ceto, e più specialmente a coloro che in questa più misero di opera, di generosità e di affetto, intendiamo che tutta la gloria torni a Colui che è il Dator di ogni bene, e che tutti gli avvenimenti umani, lieti o mesti, nella sua provvidenza dispone a bene della sua Chiesa e del sommo Pontificato.

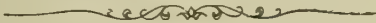
Tuttavia non è da perdere di vista la realtà delle cose; chè anche fra le molte e grandi consolazioni delle feste giu abbiamo motivi di non lievi amarezze pungenti preoccupazioni; ai quali tu innanzi l'attuale condizione Nostra e Santa Sede. In mezzo alle dimostrazion senti essa è rimasta e rimane qual'er degna del Capo supremo della Chies conciliabile colla sua indipendenza e tà. — Ce ne appelliamo anche a fatti mostrazioni recenti, incoraggiate e fa dagli stessi uomini di governo, non a tro ordinate che ad insultare, sotto i occhi, la Chiesa, ad esaltare la ribe della ragione alla fede e ad aizzare più satanico contro la divina istituzio Papato.

E' bene che il mondo cattolico co queste indegnità, si persuada sempre n dei veri disegni, ogni giorno più man delle sètte nella occupazione di Ro vegga in qual modo si vuole che Roma tinui ad essere la Sede rispettata del licismo e del suo Capo.

Che se fu possibile, come si va di di celebrare il Giubileo in Roma, anch tra le domestiche pareti e senza alcu

ità al di fuori, chi non sa che ciò av-
ie solo perchè i reggitori della pubblica
nelle presenti circostanze, non giudi-
no utili per i loro fini di mettervi im-
menti ed ostacoli? Era tuttavia in loro
e di farlo; e se in altre circostanze pia-
, per interesse od altro motivo, seguire
via diversa, qual difesa o sicurezza po-
mo prometterci? Così è chiaro, come
so dicemmo, che si sta alla mercè e in
altrui; che l'indipendenza Nostra, in
, è nulla; e che quella libertà che si
di lasciarci, non è che apparente e del
precaria.
abbiamo notato altre volte, il vizio è
nseco, e deriva dalla natura stessa delle
: finchè questa condizione non cambia
nzialmente, qualunque temperamento
guardo si adoperi per addolcirla, non
emo mai chiamarcene contenti, nè ad
adattarci giammai.
ie se il Pontificato sa cingersi di gloria
scuotere ossequio anche quando i Papi
no nelle catacombe, nel carcere, o tra
ersecuzioni, questo non è argomento che
essi destinati a vivere sempre in si-
stato di violenza; nè la gloria di cui
il Papato allora si riveste, è merito dei nemici che lo combattono; ma effetto di quella divina virtù di cui è dotato, e prova di quella singolare provvidenza che lo guida a traverso dei secoli; i nemici non mettono in questo quadro che le ombre, perchè sia più vivo il contrasto.

La qual divina virtù e singolar provvidenza Ci è cagione a sperare che abbia finalmente a risplendere quel giorno, in cui il Papato sia riposto in quello stato di dignità e di libertà vera, che per la sua natura e sublime missione gli conviene.

Al quale effetto, come abbiamo sempre mirato nei dieci anni di Pontificato già trascorsi, così Ci è fisso nell'animo di sempre intendere in quello che Ci rimane ancora di vita. Contiamo sempre sul concorso del Sacro Collegio, cui rendiamo vive grazie per gli augurî e le preghiere fatte per Noi, ed in ricambio siamo lieti di chiamare sopra di esso la pienezza dei divini favori. A pegno dei quali e in argomento di specialissimo affetto, impartiamo di tutto cuore ad esso e a tutti qui presenti l'Apostolica benedizione.

ENCICLICA « QUOD ANNIVERSARIUS »

SUFFRAGI ALLE ANIME DEL PURGATORIO

1 Aprile 1888.

lla somma benignità di Dio, la cui prov-
nza regge la vita degli uomini, Noi,
e è dovere, arrechiamo se il cinquante-
anniversario del Nostro sacerdozio con-
va testè gli ardenti voti della Chiesa.
stesso modo, sì grande ed universale
entimento di animi, manifestatosi in
le nazioni con omaggi, con profusa li-
lità di doni e con pubblici segni di fe-
non poteva esser prodotto se non da
i, che solo ha impero sugli intelletti,
volontà e sui cuori, e modera gli av-
menti del mondo, e fa che tornino a
ia della cristiana religione. Fatto insi-
e memorabile al certo, pel quale gli
si nemici della Chiesa rimirano, anche
malgrado, coi propri occhi, come ella
vigoreggi sempre di divina vitalità e di virtù infusale dall'alto; e perciò son costretti di riconoscere, che insani del tutto debbano riuscire gli sforzi degli empii, i quali fremono indarno e meditano stolti ed inutili consigli contro il Signore e contro il Cristo di lui.

Intanto, perchè di questo divino benefizio non pur la memoria ma eziandio la utilità, quanto più largamente è possibile, si dilatasse, abbiamo aperto i tesori delle grazie celesti a tutto il gregge a Noi confidato; ed oltracciò non abbiamo tralasciato di implorare i doni della divina pietà su quei medesimi, che tuttora vivono fuori dell'unica Arca di salvezza. Al che prendevamo consiglio dal desiderio che tutte le *genti e*

tutti i popoli, affratellati nella fede col vincolo della carità si accogliessero prestamente a formare un solo ovile sotto un solo pastore, secondochè con gemiti e preghiere ne abbiamo supplicato il Signor Nostro Gesù Cristo nei sacri e solenni riti della Canonizzazione, non è guari, celebrata.

Imperocchè Noi, sollevando ancora gli sguardi alla Chiesa trionfale, per onorare gli eroi cristiani, delle cui prestantissime virtù e miracoli erasi già felicemente acquistata una sicura cognizione secondo le norme e le vie del diritto, abbiamo solennemente decretato ad alcuni i supremi onori dei santi, e ad altri il culto dei beati; affinchè quella Gerusalemme, che esulta nei cieli, si unisse in comunanza di allegrezza con questa, che va tuttora peregrinando sulla terra.

Ma perchè a quest'opera stessa si ponga col favore di Dio, quasi il colmo o il coronamento, Noi bramiamo che gli ufficii dell'Apostolica Nostra carità, mercè la pienezza dell'infinito tesoro spirituale, si estendano pure quanto più largamente si possa a quei diletti figli della Chiesa, i quali con la morte de'giusti, segnati dalla fede ed innestati nella mistica vite, si dipartirono dalle battaglie di questa vita terrena; non però in guisa che non venga loro vietato di entrare negli eterni riposi, finchè non abbiano pienamente soddisfatto pe' debiti contratti all'ultrice giustizia di Dio. A ciò siamo mossi dai pietosi desiderii de' cattolici, ai quali sappiamo che tornerà gratissimo questo Nostro divisamento; nonchè dalla lagrimevole atrocità delle pene, onde vengono afflitte le anime dei trapassati: ma ancora più Ce ne dà speciale impulso la consuetudine della Chiesa, la quale, persino in mezzo alle più liete e festive solennità dell'anno, fa salutare e santa memoria dei defunti, affinchè dalle colpe vengano prosciolti.

Laonde, essendo certo per la dottrina cattolica, che *le anime rinchiuse nel Purgatorio ricevono aiuto dai suffragi dei fedeli, e principalmente dall' accettevole sacrifizio dell'Altare*, stimiamo non potersi da Noi offrire ad esse un pegno più utile o più desiderato, che il moltiplicare per la loro liberazione, in tutte le contrade, l'oblaz immacolata del sagrosanto sacrificio de stro divino Mediatore.

Per la qual cosa con tutte le necess dispense e deroghe, vogliamo che l'ul domenica del prossimo venturo mese di tembre sia giorno di amplissima espiaz nel quale da Noi, e medesimamente da i nostri fratelli Patriarchi, Arcivescovi, scovi ed altri Prelati aventi Diocesi, n proprie Chiese Patriarcali, Metropolitar Cattedrali di ciascuno, si celebri una m particolare pei trapassati, con la magg solennità possibile e con quel rito, che messale si assegna per la Commemoraz di tutti i fedeli defunti. Approviamo ciò stesso si compia ancora nelle Ch Parrocchiali e Collegiate da tutti i sa doti, tanto secolari che regolari, purchè si tralasci la messa corrispondente all'uf del giorno, ovunque ne corra obbligo. E tiamo poi, con ogni affetto gli altri fe che, premessa la sagramentale confessi a suffragio delle anime purganti si accos devotamente alla mensa eucaristica. A storo, con la Nostra autorità Apostolica cediamo plenaria indulgenza a pro dei funti, ed il privilegio dell'Altare a tu singoli gli altri che, come sopra si è d offriranno l'incruento sacrificio.

In tal modo, senza dubbio, le pie an che fra terribili e grandi tormenti, sta espiando le reliquie de' peccati, avra opportunissimo e singolare sollievo dall'(salutare, cui tutta la Chiesa, congiunt suo Capo visibile, ed infiammata dallo st spirito di ardente carità, offrirà a Dio finchè, nella sua clemenza, voglia ad concedere il soggiorno del refrigerio, d luce e della pace sempiterna.

Frattanto, come pegno dei doni cel con effusione di cuore, impartiamo a Venerabili Fratelli, e a tutto il Clero e polo alle vostre cure affidato, l'Apost benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il gi solenne di Pasqua 1888, anno undecim Nostro Pontificato.

LEO PP. XII

ALLOCUZIONE CONCISTORALE
MIRANDUM SANE

IL CODICE PENALE E LA PERSECUZIONE CONTRO LA CHIESA

1 Giugno 1888

ɔettacolo di fede e di religione, verate maraviglioso, per singolare consiglio enefizio della Provvidenza divina, ha to il mondo in tutto quest'anno del Nogiubileo sacerdotale. Siamo stati ogni ircondati da foltissima corona di pellei, abbiamo da ogni ordine di persone vuto splendidi omaggi, espressi in modi iati e superiori all' aspettazione. Entro te pareti medesime, abbiamo, con af- paterno, rimirato ossequiose innanzi a migliaia di uomini convenuti da tutta iropa, non pochi dalle più remote cone dell'America, e pur ultimamente dalrica stessa.

sì bella e nobile gara di pietà voi po- scorgere, Venerabili Fratelli, in qual ira abbia partecipato il popolo italiano, iale per via di splendide molteplici mastazioni raffermava al cospetto delle genti ia antica e perenne devozione verso la Apostolica.

mbrava cosa ragionevole, nonchè rista dalla prudenza e dall'urbanità, che ia voce discorde s'intromettesse a turbaiesta armonia di congratulazioni. Eppur de tal disaccordo in Italia. Anzi da questi esimi onori tributati al romano Pontefice, che abbiano preso cagione ad esaceri e rincrudire le ire di coloro, che odiano fieramente la Chiesa, e che, in tutto ste intervallo di tempo il loro animo avo ed ostile, con arroganza oltre l'usato on oltraggi accompagnati da minacce, di rado appalesavano.

ltre a ciò essi, sentendosi potenti, con baldanza vanno svelando i loro disegni ioltiplicando ogni sorta di ostacoli, si arientano di stringere ognora di più forti ne la Chiesa. Del quale divisamento, se prove non esistessero, offre nuova e lorevole testimonianza il Codice penale, rno a cui al presente si discute nell'asblea dei deputati: alludiamo a quegli arli che direttamente riguardano il Clero olico, e indirettamente i diritti della S. Sede. E poichè trattasi di cosa di grandissimo momento, abbiamo stabilito di aprire brevemente a voi, Venerabili Fratelli, in ordine ad essa, l'animo Nostro.

Quegli articoli si assommano in questo: nel nominato Codice di leggi si creano, e si colpiscono di pene assai gravi certi nuovi delitti, dai quali si pretende offesa la patria; e nondimeno quali essi sieno non viene dichiarato, nè abbastanza definito. Similmente sotto pretesto di scongiurare pericoli, che fingonsi sovrastare, massime dalla potenza del Clero, si stabiliscono punizioni severissime agli ecclesiastici, se convinti di aver fatto o consigliato cosa alcuna contro le leggi e le istituzioni dello Stato, o contro gli atti della pubblica autorità, o ancora contro la pace domestica o gl'interessi patrimoniali delle famiglie.

A che miri di fatto tale apparato di leggi. non può cader dubbio, Venerabili Fratelli, segnatamente se esse vengano paragonate con le altre di simil genere, sopratutto essendo troppo noti i propositi dei loro autori.

Primieramente col timore delle pene minacciate, si vuol togliere la facoltà di levarsi, come che sia, a difesa delle ragioni del Romano Pontificato. Ma è appena mestieri accennare quanto si debba avere cosa iniqua, che gli uni possano a talento combattere diritti sacrosanti e connessi con la legittima libertà della Chiesa, in quella che agli altri nemmeno è lecito difenderli, senza vedersi esposti e gravi pene. E poichè l'incolumità di quei diritti è di sommo interesse per tutti i cattolici, certamente da ogni parte si leverebbero liberamente alla difesa della Sede Apostolica, mentre soli, per legge, ne verranno rattenuti e impediti i cattolici italiani i quali, sopra gli altri, ne avrebbero specialissimo dovere.

Ma quel che più rileva, come spesso da Noi fu inculcato, quella condizione che è necessaria a tutelare l' indipendenza dei Romani Pontefici, lungi dal nuocere agl'interessi nazionali, in realtà li avvantaggia

grandemente, per guisa che quanti reclamano quella indipendenza, non già nemici della patria, ma, invece, ottimi e fedelissimi cittadini si debbano reputare.

Inoltre, queste stesse leggi, sotto le apparenze di difendere lo Stato, nascondono l'intento di rendere schiava la Chiesa. Imperocchè, essendo inviolabile dovere ed ufficio santissimo della Chiesa insegnare e difendere costantemente, anche contro il volere degli uomini, tutto ciò che Gesù Cristo le ingiunse di difendere e di insegnare; se nelle leggi e nelle istituzioni degli Stati si incontri alcuna cosa difforme da' cristiani precetti di fede e di morale, il Clero non può approvarla o dissimularla col silenzio, ammaestrato dall' esempio degli Apostoli, i quali, al divieto ingiunto loro dai magistrati di predicare Gesù Cristo e la loro dottrina, con intrepido petto rispondevano: *Se sia giusto dinnanzi a Dio lo ubbidire piuttosto a Voi che a Dio, voi giudicatelo* (1)

Che ne sarebbe della religione cristiana, se la Chiesa avesse curvata la fronte a qualsiasi istituzione di popoli, e obbedito a tutti i comandi de' magistrati, fossero giusti o ingiusti? Durerebbe consacrata dalle leggi la superstizione pagana; nè il genere umano sarebbe in alcun modo rinato alla luce del Vangelo.

Inoltre, quanto non è oltraggioso l'asserire che bisogna apprestare armi contro la Chiesa a tutela dello Stato! Ma come ciò? La Chiesa è maestra e vindice di ogni giustizia, nata a sopportare, non a recare offesa.

Ma è cosa altresì del tutto aliena da verità e da giustizia far ricadere, senza giusto motivo, sospetti sì gravi sopra l'intero ceto ecclesiastico. Perocchè non si vede qual ragione vi sia di decretare nuove leggi a danno di esso. Quando e dove mai il clero italiano ha demeritato del bene e dell' ordine pubblico? Ma se si guardi più addentro nelle ragioni della cosa, apparisce chiaro, come cotesti articoli di legge attentino alle santissime istituzioni della Chiesa, mercecchè la Chiesa per disposizione divina, è società perfetta; e come ha proprie leggi, così è governata da' propri magistrati, debitamente distinti per varii gradi di potestà gerarchica; de' quali tutti è capo supremo il Romano Pontefice preposto, per diritto divino, a tutta

(1) Act. IV, 19.

quanta la Chiesa, e soggetto all' autor
al giudizio di Dio soltanto.

Di che, attentando alle istituzioni
Chiesa, anzichè difendersi, sono essi c
fendono. E ciò fanno con una legge ec
nale, con severità calcolata, e con fo
non precise e determinate, ma vaghe
quivoche; in modo da lasciare larghi
campo al capriccio di chi le interpreta.
non è a prender meraviglia, che inde
sì manifesta abbia già sollevato molte
di riprovazione e di protesta.

Non ignoriamo, che, in altre nazion
cora, vennero promulgate leggi cont
Clero. Ma gli esempi altrui non ren
men biasimevoli queste che deploriam
quello che è più a cosiffatte leggi in
contrada e per veruna guisa la Chies
consentì, ma sempre e costantemente o
ogni possibile resistenza. Nè deve pa
sotto silenzio, che altrove quelle leg
rono sancite, quando lo studio, e l' i
parte ardevano con più violenza cont
cattolica religione, e allontanavano, a
tempo, l'imparzialità dagli animi e la
quillità dallo Stato. Tornati i cuori alla
in più d'un paese prevalgono migliori
sigli; e l' odiosa pressura di quelle l
dove rimane attutita per disusanza, dove
cellata per leggi contrarie.

Per queste ragioni Ci corre l'obbligo
tissimo di alzare l'Apostolica voce, e
tamente protestare, come facciamo, c
leggi, delle quali ora teniamo parola,
gono i diritti e la potestà della Chies
oppongono alla libertà del sacro mini
sono un grave attentato contro la digni
Vescovi, di tutto il Clero, e massime
Sede Apostolica, di maniera che non
fatto lecito stabilirle, nè approvarle,
tificarle.

E di ciò non muoviamo lamento per t
dell'impeto vicino di più aspra guerra.
procelle vide la Chiesa, dalle quali
nondimeno ne uscì fuori non solo vitt
ma eziandio più bella e più forte. La
del Signore la rende sicura da ogni u
violenza.

Conosciamo a prova i Vescovi e tu
Clero d'Italia. Se si troveranno in tali s
da dovere scegliere tra il disubbidire
uomini e il venir meno a' loro sacr
doveri, sappiamo bene ciò che farann
di acerba ambascia ci trafigge il veder

gioni della Chiesa e del Pontificato siano tanta ostinazione conculcate in Italia, tre gli italiani nell'immensa loro maganza si palesano con esemplare fermezza ndamente ossequenti e devoti alla Chiesa Pontificato; alla Chiesa e al Pontificato debitori di benefizi incomparabili. Menamente Ci angustia il pensiero, che, ogni sforzo ed ogni potere, secondando ti di sètte malvage, si faccia opera asa per istrappare dalle braccia della Chiesa to popolo, nutrito e cresciuto nel mao seno di lei. Nè Ci affligge meno il mi come, di proposito deliberato, si voglia prire e prolungare quel dissidio con la sa che Noi, e per amore della Chiesa esima e per carità di patria, secondochè volte abbiamo detto, vorremmo aver tolto più volte di mezzo, nel modo che la giustizia e le ragioni della Sede Apostolica domandano. Volere che gli Stati siano in perpetua lotta colla Chiesa è stoltezza più che ad altri, ad essi medesimi dannosa; ma a nessuno feconda di maggior detrimento che alla nazione italiana.

Laonde, poichè di più non possiamo fare, Noi con assidue e fervide suppliche ricorriamo a Dio, affinchè propizio rivolga all'Italia i suoi sguardi, e ne conceda tempi migliori; e segnatamente accordi favore a questo popolo, perchè sempre l' avita fede custodisca intera e congiunta con l' amore della Sede Apostolica; e, per conservare illesi sì alti beni, non ricusi di sopportare e soffrire qualsivoglia prova.

ENCICLICA « LIBERTAS »

DELLA LIBERTÀ UMANA

20 Giugno 1888

Il concetto della libertà.

libertà, dono di natura nobilissimo, e rio unicamente degli esseri intelligenti gionevoli, conferisce all'uomo questa dià di essere *in mano del suo consiglio* vere intera padronanza delle sue azioni. qual dignità però importa moltissimo e sia sostenuta, perchè dall' uso della tà derivano del pari e sommi beni e mi mali. Può infatti l'uomo obbedire alla one, seguire il bene morale e tendere to all' ultimo suo fine; e può invece ersi in tutt'altra via, e correndo dietro lse immagini di bene, turbare l' ordine to, ed esporsi da se stesso ad inevita- ruina.

nostro Redentor Gesù Cristo, restaulo ed elevando la dignità primitiva di ra, recò alla volontà grandissimo gioento; e parte con gli aiuti della grazia, e con la promessa della felicità eterna cielo, la innalzò a più nobile segno. la stessa ragione assai benemerita di ccellente dono di natura fu e sarà sem- la Chiesa cattolica, come quella che ha officio di propagare a tutti i secoli i bezi recatici da Gesù Cristo.

Eppure questa Chiesa è tenuta da tanti per nemica dell'umana libertà. Il che proviene da una falsa e strana idea della libertà medesima, che costoro o snaturano nel suo essenziale concetto, o allargano oltre il dovere, estendendola a cose, nelle quali di ragione l'uomo non può esser libero.

In altre occasioni, e segnatamente nella Enciclica *Immortale Dei*, discorrendo delle così dette *libertà moderne*, distinguemmo in esse il bene ed il male, e dimostrammo che ciò che vi ha di buono è tanto antico quanto la verità, e che la Chiesa senza la minima ripugnanza lo ebbe ognora approvato e messo in pratica. Quello al contrario che vi aggiunse di nuovo, a dir vero, è la parte loro più trista, frutto di tempi torbidi e di eccessiva brama di novità. Ma poichè tali libertà, compresovi quel che hanno di meno buono, sono pertinacemente tenute da molti come il più bel vanto dei nostri tempi, e come fondamento così necessario alla buona costituzione degli Stati, che senza di quelle non possa neanco concepirsi governo perfetto, Ci pare di dovere a pubblico bene trattar di proposito siffatto argomento.

Della libertà naturale.

La Nostra parola mira direttamente alla libertà *morale*, sia nell'individuo, sia nel civile e politico consorzio.

Prima però giova premettere un cenno della libertà *naturale;* la quale, sebbene distinta affatto da quella, è principio e fonte nativa, da cui scaturisce ogni altra libertà. La ragione e il sentimento comune, voci sicurissime di natura, non riconoscono la libertà fisica che negli esseri forniti d'intelligenza o di ragione, ed ecco il perchè, a tutto rigore di verità, sono imputabili all'uomo le sue operazioni. E infatti, mentre gli altri animali sono guidati solamente dai sensi, e sospinti dal solo istinto di natura a cercare ciò che giova, e a fuggire ciò che nuoce alla loro conservazione, l'uomo invece, nelle singolari operazioni della vita, è retto dalla ragione. La quale scorge la *contingenza* di tutti i singoli beni che ne circondano, e per ciò stesso, escludendo la necessità di abbracciarli determinatamente, lascia libera la volontà di scegliere quello che le aggrada. Ma il poter giudicare della contingenza di quei beni viene all'uomo da questo, che ha un'anima semplice, spirituale, intellettiva; la quale, appunto perchè siffatta, non trae origine dalla materia, nè dalla materia dipende nella sua esistenza: bensì creata immediatamente da Dio, superiore di gran lunga a ogni condizione di materia, ha vita ed operazioni proprie; d'onde procede che, innalzandosi alla conoscenza delle ragioni immutabili e necessarie del vero e del bene, è in grado di giudicare della contingenza dei beni particolari. Segue da ciò che, quando si mettono al sicuro la immaterialità e la spiritualità dell'anima umana, è messa ad un tempo nel suo vero e incrollabile fondamento la naturale libertà.

Ora, come la semplicità, spiritualità ed immortalità dell'anima, così la libertà sua niuno afferma più alto, niuno con più costanza difende della Chiesa cattolica, che le insegnò sempre e le sostiene qual dogma. — Anzi, ogni volta che eretici e novatori tolsero ad impugnare la libertà umana, fu la Chiesa che apertamente la difese, e non permise mai che si attentasse impunemente a una prerogativa sì preziosa. In questa parte la storia ci dice con che vigore furono respinti, appunto per opera della C sa, i fierissimi assalti dei Manichei e d tri; e niuno ignora come in tempi pi centi, prima nel Concilio di Trento, contro i Giansenisti, ella combattè ca samente e virilmente a tutela del liber bitrio, non dando mai tregua al *fatalis*

L'abuso della libertà.

La libertà dunque è, come si disse soli coloro che hanno intelligenza o ragi e nel suo concetto essenziale è la fac di eleggere i mezzi convenienti al fine quanto che, chi può tra più cose sceglie una, è padrone degli atti suoi.

Or poichè ogni mezzo ha ragione di utile, e il bene, in quanto bene, è ogg proprio dell'appetito, ne segue che il li arbitrio è dote della volontà, anzi è la lontà medesima, in quanto ha, nell'oper facoltà di elezione. Se non che la vol non si muove, se non le rifulga inna quasi fiaccola, la cognizione della me cioè il bene dalla volontà voluto è nece riamente un bene in quanto conosciuto d ragione. Tanto più che in tutti gli atti lontarii la scelta è preceduta dal giud sulla verità dei beni, e quale di essi basi anteporre agli altri. Che il giudi poi sia atto di ragione e non di volo non vi ha uomo savio che ne dubiti. C la volontà, che è appetito razionale, co libertà, che è appartenenza di quella, dunque per oggetto il bene conforme a gione.

Vero è che, essendo difettive ambedu potenze, può accadere, e pur accade vente, che la ragione proponga alla vol beni non veri, ma apparenti, e la vol li segua. A quella guisa però, che la sibilità di errare e l'errare di fatto è un fetto della mente, che fa segno della limitata natura, similmente l'appigliar beni apparenti dimostra bensì che noi liberi, come la malattia che siam vivi, dell'umana libertà non è che difetto. C pure la volontà, per questo appunto ch pende dalla ragione, quando vuol cosa ragionevole, vizia intimamente il libero bitrio, e ne usa a male. Quindi Iddio nitamente perfetto, che essendo sovra mente intelligente e bontà per essenz pure sovranamente libero, non può vo in modo alcuno il male di colpa, nè il

perchè contemplatori del sommo bene,
ıngeli e i Santi del Paradiso. Ed egre-
ente avvertivano contro i Pelagiani A-
no ed altri, che se il poter deviare dal
appartenesse all'essenza o alla perfe-
della libertà, allora Iddio, Gesù Cri-
gli Angeli, i Beati, che questo non
no, o non sarebbero liberi, o men per-
mente il sarebbero, che l'uomo viatore
ınchevole.

lte cose discorre spesso su ciò il Dot-
Angelico, dalle quali si deduce, che il
peccare non è libertà, ma servaggio.
quel che egli dice acutamente, com-
ando quelle parole di Gesù Cristo, « *chi
peccato è schiavo del peccato* » (1). —
*ni cosa essendo ciò che le conviene se-
o la propria natura, quando si muove
'mpulso di forza estranea, non opera
o moto, ma per impressione altrui,
servilmente. Ora per natura l'uomo è
nevole. Egli dunque si muove da sè e
da libero, quando opera secondo ra-
: ma quando contro ragione, come fa
do pecca, allora egli è mosso quasi da
ltro, e tirato e imprigionato nei termini
i: e però chi fa il peccato è schiavo
eccato.* »

esta verità l'avevano veduta con suffi-
e chiarezza gli stessi filosofi gentili,
ime quelli che insegnavano, dal sa-
e in fuori, niuno esser libero: e per
nte, come è noto, intendevano chi a-
appreso a vivere costantemente se-
natura, cioè onestamente e con virtù.

La legge e la grazia.

le essendo dunque nell'uomo la condi-
della sua libertà, troppo era necessa-
vvalorarla di lumi ed aiuti, che in tutti
ti suoi la indirizzassero al bene e la
essero dal male; altrimenti di grave
o sarebbe riuscito all'uomo il libero
rio.

primieramente fu necessario porgli una
, ossia una regola di ciò, che si ha da
ed omettere; regola di cui in senso
rio non son capaci i bruti, i quali sot-
ti a fatale necessità, quanto fanno lo
per impulso di natura, nè possono
e stessi operare in altro modo. Chi è
o al contrario, è padrone di fare e non
di far così o così, appunto per questo,
che all'elezione di lui va innanzi il giudi-
zio della ragione testè accennato. Il quale
giudizio non è solamente di ciò che è beno
e di ciò che è male in astratto, ma ancora
di ciò che praticamente è bene, e però da
seguirsi, e di ciò che praticamente è male,
e però da evitarsi; la ragione cioè prescrive
all'uomo quello che deve fare e quello che
non deve fare, per giungere a quell'ultimo
fine suo, in grazia del quale egli deve fare
ogni cosa. Ora questo *ordinamento della ra-
gione* è la legge.

Nello stesso arbitrio dell' uomo adunque,
ossia nella morale necessità che gli atti vo-
lontari nostri non discordino dalla retta ra-
gione, va cercata, come in radice, la prima
causa dell' esserci necessaria la legge. E
nulla può dirsi o concepirsi più perverso e
strano di quella massima: che l'uomo perché
naturalmente libero, deve andare esente da
legge; il che, se fosse vero, ne seguirebbe
che per esser liberi dovremmo essere irra-
gionevoli. Ma la verità si è che proprio per
questo l'uomo va soggetto a legge, perchè
è libero per natura.

Così dunque guida all'uomo nell' operare
è la legge, la quale lo alletta al ben fare
coi premii, lo allontana dal mal fare colle
pene. — Principalissima in quest' ufficio è
la *legge naturale*, scritta ed impressa nel-
l'animo di ciascuno, non essendo altro che
la ragione stessa che ci comanda di fare il
bene, e proibisce di fare il male. E tuttavia
questo medesimo comando e divieto della
umana ragione non ha forza di legge, se
non perchè voce ed interprete di una ra-
gione più alta, da cui la ragione e libertà
nostra assolutamente dipendono. Imperocchè
consistendo la forza della legge nell'imporre
doveri e concedere diritti, unico fondamento
suo è l'autorità, cioè la potestà di imporre
gli uni e comunicare gli altri, e di dare a
questi e a quelli con premii e castighi la
necessaria sanzione; cose tutte che, com' è
manifesto, non potrebbero esistere nell'uomo
qualora ei da per sè desse norma alle azioni
proprie, legislatore sovrano di se stesso. Si
arguisce da ciò che la legge naturale è la
stessa *legge eterna*, ossia la stessa eterna
ragione di Dio creatore e reggitore del
mondo, inserita nelle ragionevoli creature,
e motrice di queste agli atti debiti ed al
fine.

A questa norma del bene e ritegno del

(1) Joann. VIII, 34.

male sono stati per benefizio divino aggiunti altri aiuti speciali, attissimi ad invigorire e regolare l'umana volontà. Il primo e più eccellente è la virtù della *grazia divina*, che, illustrando la mente e imprimendo nella volontà, salutarmente avvalorata, un impulso perenne al bene morale, rende più facile ad un tempo e più sicuro il buon uso della naturale libertà. Nè sono perciò meno liberi i nostri movimenti volontari, giacchè la grazia derivando dal Creatore medesimo della mente e volontà nostra, il quale muove tutte le cose in conformità di loro natura, è intrinseca in noi ed armonizza con le propensioni nostre native. Anzi, come avverte l'angelico Dottore, per questo suo derivar dall'autore della natura, la grazia divina ha mirabile attitudine e forza a conservare le nature diverse, e mantenere a ciascuna il costume, l'efficacia e l'operare suo proprio.

La libertà civile.

Quanto si è detto della libertà dei singoli uomini, è facilmente applicabile ai civili consorzi. Imperocchè ciò che in ciascun uomo opera la ragione e la legge naturale, è similmente operato nella società dalla *legge umana* promulgata a comun bene dei cittadini.

Delle umane leggi alcune cadono su cose intrinsecamente buone o cattive, comandando quelle e vietando queste, aggiuntavi la debita sanzione. Ed è chiaro che tali comandi o divieti non hanno origine dall'umana società; la quale, come non crea la natura umana, così non il bene che conviene, nè il male che ripugna alla natura medesima: precedono invece la stessa società, e son dettami della legge naturale, e però della legge eterna. I precetti dunque del giure naturale contenuti nelle umane legislazioni non hanno soltanto forza di legge umana, ma esprimono principalmente quell'augusta e altissima obbligazione che deriva dalla stessa legge di natura e dalla legge eterna. Sicchè per questo rispetto l'officio del legislatore civile si riduce a disciplinare i cittadini all'ubbidienza di quelle, punendo i cattivi e frenando i disposti al vizio, affinchè desistendo dal male, si mettano nella buona via, o almeno non riescano agli altri d'inciampo e di danno.

Ci ha poi altre prescrizioni del potere politico, che sono conseguenze del giur[...]
turale, non già dirette e immediate, n[...]
mote e indirette, e determinano varii [...]
che la natura non detta se non in gen[...]
e in modo indeterminato. Così, che del[...]
alla tranquillità e prosperità pubblica[...]
perare i cittadini, è precetto di natura[...]
il quanto di tale cooperazione, il co[...]
dove non li determina la natura, be[...]
senno dell'uomo. Ora in questi civili [...]
namenti, trovati dalla umana prude[...]
imposti dal potere legittimo, consiste[...]
priamente e strettamente la legge u[...]
La quale comanda a tutti i sudditi d[...]
correre unanimi allo scopo della soci[...]
vieta loro di deviarne, e, in quanto [...]
ai dettami di natura consuona con [...]
conduce al bene, e ritrae dal male. D[...]
si vede, che nella legge eterna sta i[...]
tutta la regola della vera libertà, no[...]
dei privati, ma altresì degli Stati.

Nell'ordine sociale dunque la civi[...]
bertà, degna di questo nome, non co[...]
già in far quel che talenta a ciascun[...]
che anzi partorirebbe confusione e diso[...]
che riuscirebbero in ultimo ad oppres[...]
comune; ma in questo unicamente, ch[...]
la tutela e l'aiuto delle leggi civili si [...]
più agevolmente vivere secondo le [...]
della legge eterna. E allo stesso mo[...]
libertà dei reggitori non istà nel pote[...]
mandare senza ragione e a capriccio[...]
sarebbe cosa immorale, ed oltremodo [...]
nosa per lo Stato; bensì le leggi detta[...]
loro debbono essere siffatte, da appari[...]
fettivamente modellate sulla legge e[...]
non imponendo cosa che in quella, [...]
nella fonte di tutto quanto il giure[...]
sia contenuta. « *In queste (leggi) temp[...]*
scrive sapientissimamente Agostino ([...]
credo che tu vegga, non vi essere u[...]
nimo che giusto e legittimo, che gli u[...]
non abbiano a loro pro derivato dalla ([...]
eterna. » Qualunque disposizione della[...]
blica potestà, non conforme ai principii [...]
retta ragione e dannosa al civile cons[...]
non avrebbe dunque vigore di legge, [...]
quella che da un canto non sarebbe [...]
di giustizia e dall'altro svierebbe g[...]
mini dal bene, a cui la società è con[...]
rata.

Sotto qualsivoglia rispetto si con[...]
pertanto la natura della libertà umana[...]

(1) *De Lib. Arb.*, lib. 1, cap. 6, n. 15.

dine individuale o nel sociale, nei gonanti o nei governati, essa ha relazione sudditanza assoluta a quella eterna e rana ragione, che è l'autorità di Dio so, che vieta il male e comanda il bene. uale giustissimo impero di Dio sugli uoi, non che distruggere o punto scemare ibertà nostra, l' assicura e perfeziona; chè perfezione vera di ogni essere si è lere costantemente al suo fine e conser'lo; e fine supremo, a cui deve aspirare nana libertà, è Iddio.

La libertà e la Chiesa.

ueste massime di altissima e verissima enza, che il lume stesso della naturale one ci manifesta, da per tutto propagò stenne sempre la Chiesa ammaestrata a dottrina e dall'esempio del divino suo datore, nè lasciò mai di prenderle a nordel suo ministero, e d'imprimerle nella te e nel cuore delle nazioni cristiane. nto a morale, le leggi evangeliche non si lasciano di gran lunga indietro tutta apienza pagana, ma invitano e informano mo ad una santità, che gli antichi non bbero, e approssimandolo a Dio, l'intano a libertà più perfetta.

randissima quindi apparve sempre l'innza della Chiesa nel mantenere e tutela civile e la politica libertà dei popoli. è qui luogo di tutte annoverare su sto punto le sue benemerenze; e basterà mentare che la schiavitù, antica verna del gentilesimo, per opera specialte e benefizio di Lei fu abolita. L'eglianza e la fraternità vera tra gli uoi Gesù Cristo fu primo ad affermarla; eco di questa voce divina furono quelle le degli Apostoli, non vi essere nel do nè Giudeo, nè Greco, nè Barbaro, Scita, ma tutti fratelli in Gesù Cristo. virtù rigeneratrice della Chiesa per querispetto è sì grande e sì conosciuta, che ualunque plaga della terra ella metta ede, è cosa certa che la barbarie non uò durar lungamente, e alla fierezza la suetudine, alle tenebre di menti rozze lvaggie succede in breve il lume della tà.

è meno segnalati furono i benefizî, che opoli civili recò in ogni tempo la Chiesa, con resistere all'arbitrio dei prepotenti, con difendere dalle soperchierie dei forti l'innocente ed il debole, sia con far prevalere negli Stati tali ordinamenti politici, che fossero per l'equità amati dai cittadini e temuti per la potenza dagli stranieri.

Uno dei doveri più certi è inoltre rispettare l'autorità e obbedire a leggi giuste; onde nella forza e vigilanza delle leggi trovano i cittadini contro le violenze dei malvagi riparo e tutela. La potestà legittima è da Dio, *e chi resiste alla potestà, resiste all'ordine di Dio:* co' quali principii oltremodo nobilitata è l'obbedienza, divenendo ossequio ad un'autorità giustissima e altissima.

Dove però o manchi il diritto di comandare, o alla ragione, all'eterna legge, al divino impero si opponga il comando, allora il disobbedire agli uomini, per obbedire a Dio, diviene un dovere. Per tal modo, chiusa la via a governi tirannici, lo Stato non tirerà tutto a sè; il cittadino, la famiglia, ogni parte del consorzio godrà con sicurezza i suoi diritti, e la vera libertà, la quale, come dimostrammo, consiste nel poter vivere ciascuno secondo le leggi e la retta ragione, sarà patrimonio di tutti.

Il liberalismo e sue conseguenze.

Se, quando parlasi di libertà, s'intendesse di quella onesta e legittima testè descritta da Noi, niuno davvero oscrebbe perseguitare la Chiesa sotto il mentito pretesto, che Ella è nemica della libertà individuale e degli Ordini liberi.

Ma grandissimo pur troppo è il numero di coloro, che, imitando Lucifero, da cui uscì quell'empio grido: *Io non servirò,* sotto nome di libertà vogliono un'assurda e pretta licenza: e siffatti sono i seguaci di quel partito sì diffuso e potente, che, dalla libertà preso il nome, si appella *liberalismo*.

E per fermo, dove in filosofia mirano i *naturalisti* e i *razionalisti*, là riescono nelle cose morali e civili i partigiani del *liberalismo*, poichè applicano ai costumi e alla vita i principii posti da quelli.

Infatti, principio capitale del *razionalismo* egli è la sovranità dell'umana ragione, che ricusando la debita obbedienza alla ragione divina ed eterna, e proclamandosi indipendente, si fa a sè medesima principio supremo e fonte e criterio della verità. Ora allo stesso modo, i seguaci del *liberalismo* pretendono nella vita pratica non esservi

potere divino, a cui debba obbedirsi, ma ognuno esser legge a se stesso; d'onde nasce quella filosofia morale, che chiamano *indipendente*, e che sottraendo, sotto colore di libertà, la libertà umana dall'osservanza dei divini precetti, suol dare agli uomini una licenza sconfinata.

Le quali cose tutte, dove in fine riescano, segnatamente nell'ordine sociale, è facile il vedere. Imperocchè, stabilita ed accettata questa massima, che l'uomo non ha superiore, ne segue che la convivenza naturale e civile non viene da un principio esterno e superiore all'uomo, ma dal libero volere di ciascuno; che il potere pubblico emana, come da fonte primaria, dal popolo; ed inoltre che, siccome unica guida e norma della vita privata è ad ognuno l'individuale ragione, così della pubblica vita debba essere a tutti la ragione di tutti. Quindi i moltissimi poter moltissimo, e la parte maggiore del popolo essere dei diritti e doveri sorgente unica ed universale.

Se non che l'assurdità di tutto ciò apparisce dalle cose già dette. E veramente, volere che l'uomo e la civile società non abbiano con Dio, creatore e supremo ed universale legislatore, vincolo alcuno, ripugna alla natura, nè alla natura dell'uomo soltanto, ma di tutte quante le creature; giacchè ogni effetto ha necessaria attinenza con la sua causa, e cosa confacente ad ogni essere e sua perfezione si è di stare nel posto e nel grado voluto dall'ordine naturale; il che torna a dire che a ciò che naturalmente sovrasta e signoreggia, debbono sottostare e obbedire le cose inferiori.

Oltre di che sommamente dannosa al privato e al pubblico bene è siffatta dottrina. Messo nella sola e individuale ragione dell'uomo il criterio del vero e del bene, la distinzione del bene e del male sparisce; l'onesto e il disonesto non differiscono realmente fra loro, ma per opinione e giudizio di ciascuno; il libito divien lecito; e, stabilita una morale che manca quasi affatto di forza da reprimere e ridurre al dovere le turbolente passioni, si spalancherà naturalmente la porta ad ogni corruttela. Nell'ordine pubblico poi la potestà sovrana viene a separarsi dal vero e naturale principio, onde attinge ogni virtù generatrice del bene comune; la legge, che, comandando o proibendo, regola le azioni dei cittadini, è lasciata all'arbitrio del mag numero, facile via a tirannidi. Disconosc il dominio di Dio sull'uomo e l'umana cietà, l'abolizione di ogni pubblico cul il disprezzo di ogni cosa religiosa sono seguenze inevitabili. Armata altresì de dea di sovranità, corre a sedizioni e tun facilmente la moltitudine, e, tolto il f del dovere e della coscienza, altro non sta che la forza, la quale è di per sè impotente a contenere le popolari passi Di che ci fan buona testimonianza le quasi cotidiane coi *socialisti* ed altri se che tentano da un pezzo mandare soss il sociale edifizio.

Le anime rette e sensate giudichino ciò se profittino alla libertà vera e de dell'uomo, o non piuttosto la pervertan annientino tali dottrine.

Certo, a siffatte opinioni, che con la s enormità loro fanno orrore, e sono, c vedemmo, assurde apertamente e som mente funeste, non tutti consentono i tori del *liberalismo*. Anzi molti di essi zati dall'evidenza del vero, non temon confessare, e l'affermano anche sponta divenir malvagia e trasformarsi in lic la libertà, che non tenendo conto dell rità e della giustizia trascorra oltre i d limiti: doversi pertanto la libertà gover e correggere con la retta ragione, e q subordinare alla legge naturale ed all'e legge di Dio. Qui però si fermano, e qu alle leggi che ci vengono da Dio ma state per altra via che per quella dell turale ragione, negano risoluti che l'u libero vi si debba sottomettere.

Ma discorrendo in tal guisa, costor contradicono. Imperocchè se, come ess mettono, e non può ragionevolmente ammettersi da nessuno, se alla volon Dio legislatore si ha da obbedire, pe tutto l'uomo dipende da lui ed a lui dinato, chi a questa legislatrice volont segni limiti e modo, non è possibile ch ciò stesso non faccia contro la debita dienza. Anzi, se giunga l'umana ragi credersi competente di determinare stessa, quali sieno e fin dove si esten i diritti di Dio e i proprii doveri, l'oss suo alle divine leggi sarà più appa che reale, e l'arbitrio di lei prevarrà autorità e provvidenza di Dio.

La norma dunque del vivere va cost

nte e religiosamente presa, come dalla ge eterna, così da tutte e singole le leggi , nel modo che gli piacque, ci diede io infinitamente sapiente e infinitamente ente, e che noi possiamo ben conoscere certezza per via di segni chiari e indu- ıbili. Tanto più che siffatte leggi, ema- ıdo dallo stesso principio e dall'autore desimo della legge eterna, armonizzano namente con la ragione, e compiono il s naturale; esse contengono il magistero Dio stesso, che per sottrarre la mente e volontà nostra al pericolo di errare, si ;na farsi guida dell'una e dell'altra. Ri- nga dunque unito fermamente e invio- ilmente ciò che non può, nè dee dividersi n tutte le cose, secondo che ci detta la ssa ragione naturale, si presti a Dio umile assoluta obbedienza.

Chiesa e Stato.

Più temperati, ma non più coerenti a se ssi sono coloro che dicono, doversi a nor- delle divine leggi regolare la vita e i tumi dei privati, non già dello Stato, le cose pubbliche esser lecito passar so- ai voleri di Dio, nè punto badarci in leggi. Di qui l'esiziale conseguenza della arazione tra Stato e Chiesa.

Ia non è difficile intendere l'assurdità coteste asserzioni. Se la natura stessa ci da, che il civile consorzio deve assicu- e e agevolare ai cittadini il poter vivere vita onesta, una vita cioè conforme alle gi di Dio, dacchè Iddio è il principio di i onestà e giustizia, non può non essere ımente irragionevole l'attribuire allo Sta- il diritto di non si curare di quelle leggi anche con ordini contrarii di osteggiarle. re a ciò il provvedere con leggi sapienti solo alle utilità ed ai bisogni materiali sudditi, ma sopratutto ai beni dello spi- , è dovere sacro dei governanti. Ora a muovere questi beni, non si potendo pur concepire mezzi più adatti delle gi stabilite da Dio, quei che non vogliono ne tenga conto nel governo dei popoli, viano dallo scopo suo e dall'ordine di ura il potere politico.

Ia quello che più importa e che fu già Noi stessi più volte avvertito, si è che, bene i fini immediati dello Stato e della esa sieno distinti, e diversi altresì i zzi che adoperano, nondimeno nell'eser- cizio della propria autorità non è possibile che i due poteri talvolta non s'incontrino, governando l'uno e l'altro le stesse persone e dovendo non di rado, benchè sotto rispetti diversi, disporre della stessa materia. In tali casi, poichè il conflitto delle due pote- stà è assurdo e apertamente contrario alla sapientissima volontà di Dio, ci ha da es- sere un modo ed un ordine che, togliendo le cause di litigi e contrasti, faccia luogo ad un'equa armonia. E quest'accordo armo- nioso fu già non senza ragione assomigliato all'unione dell'anima col corpo: unione or- dinata al bene di ambedue le parti, la cui disunione è nociva specialmente al corpo, perchè ne spegne la vita.

Libertà di culto.

A maggior chiarezza delle cose discorse prendiamo a considerare l'una dopo l'altra quelle varie libertà, che si vantano come conquiste dell'età nostra.

E in primo luogo vediamo sotto il rispetto individuale quella *libertà*, tanto contraria alla virtù della religione, che chiamano di *culto*. La quale ha questo fondamento: esser libero ciascuno di professare la religione che gli piace, ed anco di non professarne alcuna.

Eppure di tutti gli umani doveri quello senza dubbio è il massimo e più sacrosanto che ci obbliga ad onorare con pio e religioso affetto Iddio; dovere che nasce dall'essere Iddio nostro assoluto padrone, nostro padre provvidentissimo, primo principio ed ultimo fine nostro.

Aggiungasi che senza religione non si dà virtù vera, perchè ogni virtù morale ordi- nando l'uomo circa le cose che conducono a Dio in quanto è sommo ed ultimo nostro fine, la religione, che ha *direttamente ed immediatamente per oggetto Iddio*, è di tutte le altre virtù principe e moderatrice (1). E a chi dimandi quale di tante e fra loro op- poste religioni sia quell'unica che dobbiamo seguire, quella certamente, rispondono la ragione e la natura, che fu istituita da Dio e che facilmente è riconoscibile a certi ca- ratteri esteriori, scolpiti in essa per mano della provvidenza divina, poichè in cosa di tanta importanza ogni errore sarebbe fatale. Onde, lasciando all'uomo la facoltà di pro- fessare qualsiasi religione, gli si concede di

(1) S. Th., II-II, qu. LXXX, a 6.

potere impunemente dimenticare o snaturare a sua posta un dovere fra tutti santissimo, e quindi di portarsi al male, volgendo le spalle al sommo ed immutabile bene; ciò che non è libertà, come si disse, ma licenza e servaggio di un animo avvilito nella colpa.

Considerata rispetto alla società, la libertà dei culti importa non esser tenuto lo Stato a professarne o a favorirne alcuno; anzi dover essere indifferente a riguardo di tutti e averli in conto di giuridicamente uguali, anche se si tratti di nazioni cattoliche. Ma, perchè tali massime fossero vere, bisognerebbe che il civile consorzio o non avesse doveri verso Dio, o li potesse impunemente violare; due cose false apertamente. Difatti l'umana società, o si consideri nelle parti che la compongono, o nell'autorità che n'è il principio formale, o nello scopo a cui è ordinata, o nei grandi vantaggi che all'uomo ne provengono, non può dubitarsi che essa è da Dio. Iddio è quegli che creò l'uomo socievole, e lo pose nel consorzio de'suoi simili, affinchè i beni, onde ha bisogno la natura di lui, e ch'ei, solitario, non avrebbe potuto conseguire, li trovasse nell'associazione. Laonde la società civile, proprio perchè società, deve riconoscere in Dio il padre e l'autore suo, e riverirne e onorarne il potere e dominio sovrano. Ragione adunque e giustizia del pari condannano lo Stato *ateo* o, ch'è lo stesso, indifferente verso i varii culti, e ad ognuno di loro largo de' diritti medesimi.

Posto pertanto che una religione debba professarsi dallo Stato, quella va professata che è unicamente vera, e che per le note di verità, che evidentemente la suggellano non è difficile a riconoscersi, massime in paesi cattolici. Questa dunque conservino, questa tutelino i Governi, se vogliono, come è debito loro, provvedere prudentemente e utilmente alla civil comunanza. Imperocchè a pro dei sudditi è costituita la pubblica potestà; e quantunque il fine suo prossimo sia di procurare ai cittadini la prosperità della vita presente, non deve per questo impedire, ma piuttosto agevolare loro il conseguimento di quel sommo ed ultimo bene, in cui consiste l'eterna felicità nostra, bene non conseguibile senza la pratica della vera religione.

Ma di ciò parlammo più a lungo altra volta: quello che qui Ci preme sia av[vertito], si è che libertà siffatta nuoce all[a li]bertà vera dei Governi e dei popoli. [...] dove meravigliosi sono i vantaggi che [...] loro la religione, poichè essa riconosce[...] Dio stesso l'origine prima della sovra[nità] ed i Sovrani ammonisce severamente di [non] dimenticare i propri doveri, di comand[are] con giustizia e senza asprezza, di gover[nare] i popoli con mansuetudine e quasi con [cari]tà di padre. Essa impone ai cittadin[i di] obbedire al potere legittimo come a m[ini]stero divino, e li stringe all'autorità sov[rana] con vincoli non pur di sudditanza, ma [di] rispetto e di amore, vietando le sedizi[oni] e tutti quei moti che possano turbare [la] pace e l'ordine pubblico, e che in fine a[ltro] non fruttano che un inceppamento m[ag]giore delle civili libertà. Tralasciamo, qu[an]to alla bontà dei costumi conferisca la [re]ligione, e quanto i buoni costumi alla libe[rtà]. Imperocchè la ragione dimostra, e la st[oria] conferma, quanto meglio costumate, t[anto] più di libertà, ricchezza, potenza prosp[erano] le nazioni.

Libertà di parola.

Passiamo a considerare alcun poco la [li]*bertà* di *parola* e di *stampa*. — E' super[fluo] dire, che questa libertà, se non sia deb[ita]mente temperata, e trapassi i limiti e [la] misura, non può essere un diritto. Pot[ere] morale è il diritto, e, come si disse e [con]verrà spesso ridire, è assurdo, che la na[tura] ne dia indistintamente e indifferenteme[nte] alla verità e alla menzogna, al bene e[d al] male. Le cose vere ed oneste hanno dir[itto], salve le regole della prudenza, di esser[e li]beramente propagate, e divenire il più [che sia] possibile comune retaggio; ma gli err[ori], peste della mente, i vizi, contagio dei c[uori] e dei costumi, è giusto che dalla pubb[lica] autorità sieno diligentemente repressi [per] impedire che non si dilatino a danno [co]mune. L'abuso della forza dell'ingegno, [che] torna ad oppressione morale degl'ignora[nti], va legalmente represso con non minore [fer]mezza, che l'abuso della forza material[e a] danno dei deboli. Tanto più che a guard[arsi] dai sofismi dell'errore, specialmente se [ac]carezzanti le passioni, la massima parte [dei] cittadini o del tutto non possono, o non [lo pos]sono senza estrema difficoltà. Data ad og[nu]no piena balìa di parlare e di manda[re]

pa, non vi è cosa che possa rimanere ta e inviolata; neanco quei supremi e simi dettati di natura, che debbono ri- si qual nobilissimo e comune patrimo- lel genere umano. Così oscurata a poco co, come spesso avviene, la verità, sot- a il regno dell'errore esiziale e molte- , con vantaggio della licenza pari al o della libertà, giacchè questa tanto è sciolta e sicura, quanto quella più in- ata.

nsì, quando si tratti di cose opinabili ate da Dio alla discussione degli uo- , è lecito allora, e ce ne dà la natura a il diritto, di sentir come meglio ne ada, ed esprimere liberamente il pro- avviso: poichè libertà siffatta non torna di pregiudizio alla verità, e giova so- e a farla trionfare.

Libertà d'insegnamento.

n giudizio non dissimile va fatto di la che chiamano *libertà d'insegnamento.* Essendo fuor di dubbio, che la sola ve- debba informare le menti, perchè in essa sta il bene, il fine e la perfezione intellettuali nature, l'insegnamento deve perciò dettar altro che il vero, o a chi l'ignora, quanto a chi lo sa, chè ne rechi agli uni la notizia, la con- i negli altri. Per questa ragione è stretto re degli insegnanti affrancare gli animi 'errore, e premunirli contro di esso me- te efficaci argomenti. Dal che apparisce re al tutto contraria alla ragione, e nata a pervertire totalmente le intelligenze la libertà di cui parliamo, la quale si ga una sconfinata licenza d'insegnar che le piace; licenza, che ai cittadini ubblico potere non può accordare senza re a' suoi doveri. Tanto più che l'auto- dei maestri ha grande influenza sopra scepoli, e raro è assai che questi pos- discernere da se stessi, se vere o false o le dottrine di quelli.

' necessario dunque, che anche questa rtà, perchè sia onesta, contengasi entro i confini: e ciò per non lasciare impu- ente, che in istromento di corruttela si verta il magistero.

vero poi, che ha da essere l'unico og- o dell'insegnamento, si distingue in due ie, naturale, e rivelato. Le verità natu- rali, quali sono i primi principii e le pros- sime conseguenze che ne trae la ragione, formano nell'ordine delle idee il patrimonio comune del genere umano: e poichè su quei veri riposano, come su fondamento saldis- simo, morale, giustizia, religione, lo stesso umano consorzio, sarebbe la cosa più empia del mondo e più stolidamente disumana permettere che questo sacro retaggio sia impunemente dilapidato.

Nè va conservato meno gelosamente il preziosissimo e santissimo tesoro dei veri che conosciamo per divina rivelazione. Per molte e luminose prove si giunge a stabi- lire, come usarono spesso gli Apologisti, certi punti principalissimi, quali sono, che Iddio ha divinamente rivelato alcune verità: che per rendere testimonianza alla verità l'Unigenito Figlio di Dio si è incarnato: ch'Egli ha fondato una società perfetta, cioè la Chiesa, della quale è capo Egli stesso, e con la quale promise di rimanere sino alla consumazione dei secoli. Tutti i veri inse- gnati col divino suo labbro Ei li volle affi- dati a questa società, con ordine di custo- dirli, difenderli, e autorevolmente dichia- rarli: comandando nel medesimo tempo a tutti i popoli di credere e obbedire alla Chiesa sua, come a Lui stesso, pena, chi facesse il contrario, l'eterna dannazione.

Così è chiaro, che Iddio è all'uomo il mi- gliore e più sicuro maestro, fonte e princi- pio d'ogni verità: e l'Unigenito ch'è nel seno del Padre, è via, verità, vita, luce vera che illumina l'uomo, e di cui tutti gli uo- mini devono essere docili ed ossequiosi di- scepoli: *E saranno tutti ammaestrati da Dio* (1). Ma Iddio stesso volle, che nella fede come nella morale fosse del magistero divino partecipe la Chiesa, preservandola dall'errore mercè il dono dell'infallibilità; la quale perciò è suprema e sicurissima maestra degli uomini, ed ha inviolabile di- ritto alla libertà di ammaestrare le genti. Ed essa, vivente della verità del suo divin Fondatore, di niun'altra cosa fu infatti più sollecita, che di santamente adempiere la missione affidatale, e più forte degli ostacoli che le si attraversavano da ogni parte, non cessò mai di combattere per il libero eser- cizio del suo magistero. In questa guisa, spenta la infelice superstizione del pagane- simo, il mondo divenne cristiano.

(1) Ioan., VI, v, 45.

E poichè le verità da Dio rivelate e le verità naturali non possono, per dettame evidente della stessa ragione, esser contrarie fra loro, e quindi essendo necessariamente falso quanto discordi da quelle, tanto è lungi, che il divino magistero della Chiesa si opponga alla brama di sapere e ai progressi delle scienze, o che punto ritardi il corso dell'incivilimento, che gli serve piuttosto di lume e di guida sicura. Lume e guida, che giova alla perfezione stessa della libertà umana, secondo quella sentenza di Gesù Cristo Salvatore, che l'uomo lo fa libero la verità: *Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi* (1).

Non vi è quindi motivo che la libertà vera s'irriti, e la vera scienza si dolga delle debite leggi, onde la Chiesa e la ragione d'accordo vogliono regolato l'insegnamento. Che anzi la Chiesa, mentre in questo ha direttamente e principalmente per fine la difesa della fede cristiana, non manca, ed i fatti largamente lo attestano, di promuovere e far progredire le scienze umane tutte quante.

Imperocchè onesti, lodevoli, desiderabili sono per se stessi i buoni studii: e inoltre l'erudizione di qualunque specie, quando sia frutto della sana ragione e consuoni con la verità, reca nelle stesse verità di fede lumi preziosi. E infatti alla Chiesa andiamo noi debitori di queste benemerenze grandi davvero, di aver conservato i monumenti della sapienza antica; aperto in ogni luogo domicilii di scienze; stimolato il progresso intellettuale, alimentando con amoroso zelo quelle arti medesime, onde specialmente si onora ed abbella la civiltà dei tempi nostri. — Non è in fine da tacere, che un campo immenso sta aperto all'operosità e all'ingegno, ove correre ed esercitarsi liberamente; cioè quella moltitudine di cose, che non toccano punto il dogma e la morale cristiana, o sulle quali la Chiesa non ha espresso il giudizio suo, lasciando intatto e libero il giudizio dei dotti.

Intendesi dal fin qui detto, che e quale sia su questo punto quella libertà che vogliono e proclamano con pari ardore i seguaci del *liberalismo*. Da una parte chiedono per sè e per lo Stato sì eccessiva licenza, da aprir la porta ad ogni mostruosità di opinioni; dall'altra intralciano in molti modi la Chiesa, e restringono in confi gustissimi la sua libertà, benchè dall trina di Lei, non che temer danno al sieno certamente da sperarsi vantaggi dissimi.

(1) Ioan. VIII, 32.

Libertà di coscienza

Non meno celebrata delle altre è la *l* così detta di *coscienza*; la quale, se pre in questo senso, che ognuno sia libe onorare Dio, o di non onorarlo, dagli menti recati di sopra è confutata abbast Ma può avere ancora questo significato l'uomo abbia nel civile consorzio dirit compiere tutti i suoi doveri verso Dio impedimento alcuno. Questa libertà v degna dei figli di Dio, che mantiene la dignità dell'uomo, è più forte di qu que violenza ed ingiuria, e la Chiesa clamò e l' ebbe carissima ognora. Si libertà usarono con intrepida costanz Apostoli, la sancirono con gli scritti pologisti, la consacrarono martiri in numero col proprio sangue. E meritam perchè ella attesta ad un tempo e l'ass e giustissimo dominio di Dio sugli uo ed il supremo e precipuo dovere degl mini verso Dio. Nulla di comune ha c spirito di sedizione e di rea indipend nè deroga punto al debito ossequio ve pubblico potere, il quale in tanto ha d di comandare e obbligare in coscienz quanto non discorda dal potere di D nell'ordine stabilito da Dio si mantiene quando si comandano cose apertamente trarie alla divina volontà, allora si es quell'ordine e si va contro al volere di e quindi il non obbedire è giusto e b

Ai *liberali* al contrario, che fanno pa assoluto e onnipotente lo Stato, e che i cano di vivere senza curarsi menoman di Dio, questa libertà, congiunta a on religione, è affatto ignota; tantochè ciò altri faccia per mantenerla è, a giudizio delitto e attentato contro l'ordine pub Se dicessero vero non ci sarebbe tirar sì scellerata, che non si avesse da toll ed obbedire.

La tolleranza

Questi cristiani documenti, che ab per sommi capi accennato, oh! quanto merebbe la Chiesa che penetrasser cuore e nella vita di tutti gli ordini so

rciocchè sono essi meravigliosamente
ci a sanare i mali dell'età nostra, non
i nè leggeri, e in gran parte scaturiti
uelle libertà medesime che si mettono
elo, e nelle quali parea si contenessero
i di salute e di gloria. Alle speranze
corrisposero i fatti. Si speravano frutti
e salutari, e ne vennero amari e ve-
i. Se vuolsi un rimedio che valga, cer-
nel restauro delle sane dottrine, da cui
nente si può aspettare con fiducia il
tenimento dell' ordine e la guarentigia
vera libertà.

non che la Chiesa con intelligenza di
re guarda al grave peso dell'umana fra-
, e non ignora il corso degli animi e
cose ond'è trasportata l'età nostra. Per
te cagioni, senza attribuire diritti fuor-
al vero e all'onesto, ella non vieta che
evitare un male più grande o conseguire
nservare un più gran bene, il pubblico
e tolleri qualche cosa non conforme a
à e giustizia. Nella sua provvidenza
stesso, infinitamente buono e potente,
pure che v' abbia mali nel mondo,
perchè a beni maggiori non si chiuda
a, parte perchè non si apra a mali mag-
. Nel governo dei popoli è giusto imi-
il Reggitore dell' universo: che anzi,
essendo possibile alla potestà umana
dire ogni male, deve *permettere e la-
e molte cose impunite che la Divina
videnza punisce e giustamente* (1).

ttavia, se per ragione del bene comune
quest'unica ragione, può la legge u-
e anco deve tollerare il male, appro-
però e volerlo per sè stesso non può
eve; perchè il male, essendo per sè me-
no privazione del bene, ripugna al bene
ne, che, per quanto è possibile, ha da
e e tutelare il legislatore. E qui pure
cessario che la legge umana prenda e-
io da Dio, il quale, nel tollerare che
eno i mali nel mondo *nè vuole che il
si faccia, nè vuole che non si faccia
vuole permettere che si faccia, e questo
e* (2). La quale sentenza dell'angelico
re racchiude in poche parole tutta la
ina della tolleranza del male.

sogna per altro riconoscere, se vogliamo
iudizio retto delle cose, che quanto più
ale è costretto a tollerare uno Stato,
tanto è più lontano dalla perfezione; e si-
milmente che la tolleranza del male, essendo
un dettato di prudenza politica, va circo-
scritta entro i limiti del criterio che fa na-
scere, e che è il supremo bene sociale. La-
onde, ove questo venisse a scapitarne, e la
società andasse incontro a mali maggiori,
non sarebbe più permessa, perchè in tal
caso non potrebbe aver ragione di bene. Se
poi accada, che per le condizioni straordi-
narie dei tempi, la Chiesa tolleri quelle li-
bertà moderne, non perchè per sè stesse le
prediliga, ma perchè giudica spediente il
permetterle, dato che i tempi migliorino, ella
si varrebbe della libertà sua, e persuadendo,
esortando, pregando si studierebbe adempire,
come deve, l'officio assegnatole da Dio, che
è di provvedere all'eterna salute degli uo-
mini.

Una cosa tuttavia resta sempre vera, che
cotesta libertà, concessa indistintamente a
tutti ed a tutto, non è, come dicemmo, per
sé desiderebile, ripugnando alla ragione che
gli stessi diritti della verità abbia l'errore.
E quanto alla *tolleranza*, troppo dall'equitá
e prudenza della Chiesa van lontani coloro
che professano il *liberalismo*. Imperocchè
con quella sconfinata licenza, che in tutte
le cose da Noi accennate dànno ai cittadini,
trapassano i termini d' ogni debita misura,
e riescono a questo che, per essi, vero e
falso, bene e male, sembra valere il mede-
simo. E poichè la Chiesa, colonna e soste-
gno della verità, e maestra incorrotta della
morale, rigetta con fermezza cotesta specie
di tolleranza sì licenziosa e malvagia, e la
dichiara illecita, il *Liberalismo* l'accusa di
intollerante, senz'avvedersi di darle biasimo
dov' Ella merita encomio. Ma in tanta o-
stentazione di tolleranza nel fatto succede
spesso che verso la religione cattolica dànno
prova d'intolleranza grande costoro, e men-
tre sono larghissimi a tutti di libertà, non
sanno generalmente rassegnarsi a lasciar li-
bera la Chiesa.

Ricapitolazione delle cose dette

Riepiloghiamo per amor di chiarezza tutto
il Nostro discorso coi suoi corollari.

L' uomo, per necessità di natura, trovasi
in una vera e perpetua dipendenza da Dio,
così nell' essere come nell' operare, e però
non può concepirsi umana libertà se non
dipendente da Dio e dalla sua divina vo-

August., *De Lib. Arb.*, l. 1, c. 6 n. 14.
Th., p. I, qu xix, a. 9, ad 3.

lontà. Negare a Dio tale sovranità, o non volervisi assoggettare, non è libertà ma abuso di libertà e ribellione, e in siffatta disposizione d'animo consiste appunto il vizio capitale del *Liberalismo*. Il quale però prende molte forme, potendo la volontà in modo e gradi diversi sottrarsi alla dipendenza dovuta a Dio e a chi ne partecipa la autorità.

Certamente, rifiutare affatto l' impero di Dio e negargli ogni obbedienza sia nell'ordine sociale, sia nell'individuale e domestico, come è il pervertimento massimo della libertà, così è la peggior forma di *liberalismo* riprovevole, e a questo si applica tutto quanto abbiamo discorso sinora intorno al *liberalismo* in generale.

Segue l'altra forma, professata da quelli che riconoscono l'obbligo di sottostare a Dio come creatore e signore del mondo, perchè dalla potenza di lui dipende la natura tutta, ma disconoscendo l' ordine soprannaturale, ripudiano fede e morale rivelata, o almeno dicono non esservi ragione che, specialmente nell'ordine pubblico e civile, si tenga di quelle conto alcuno. I quali quanto s'ingannino, e quanto poco sieno coerenti a sè stessi, vedemmo di sopra. Da questa dottrina deriva, come da una sorgente, la funesta massima della separazione dello Stato dalla Chiesa: mentre è invece cosa evidentissima che, diversi di ministero e disuguali di grado, debbono i due poteri essere coordinati per armonia di azioni e ricambio di offici.

E quella massima è intesa in due maniere.

Molti vogliono la separazione assoluta della Chiesa dallo Stato; cosicchè in tutto il vivere sociale, istituzioni, costumi, leggi, pubbliche cariche, educazione della gioventù, si debba procedere come se la Chiesa non esistesse, lasciato al più ai cittadini il diritto di adempiere privatamente, se loro piaccia, i religiosi doveri. Contro costoro valgono tutti quegli argomenti, coi quali confutammo in generale la separazione della Chiesa dallo Stato, con questa grande incoerenza di più, che la Chiesa sarebbe riverita dai privati e disconosciuta dallo Stato.

Altri ammettono di fatto la Chiesa, e non potrebbero non ammetterla, non le riconoscono però la natura e i diritti di società perfetta con vero potere di far leggi, giudicare, punire, ma solamente la facoltà di esortare, persuadere, governare, chi spontaneamente e volontariamente le si assog[...]

Con tali idee snaturano l'essenziale co[...] di questa divina società, ne restringo[...] assottigliano l'autorità, il magistero, l'[...]enza, esagerando nel tempo stesso la [...] e le prerogative dello Stato, fino a sotto[...] alla potestà e giurisdizione di lui la C[...] come qualsivoglia delle particolari as[...]zioni civili. A confutazione di costoro [...]vono gli argomenti adoperati già dagli [...]logisti, e che furono ricordati da Noi [...]cialmente nell'Enciclica *Immortale De[...]* quali rilevasi che quanto appartiene a[...]senza e ai diritti di legittima, suprem[...] perfetta società, tutto compete alla C[...] per istituzione divina.

Vi sono molti infine che la separazion[...] Stato e Chiesa non approvano; credono [...]dimeno spediente in pratica che, condi[...]dendo ai tempi, la Chiesa si pieghi, [...]porga a quelle maggiori larghezze, appl[...] dalla moderna politica al governo dei p[...] E non dicono male, se intendono parla[...] ragionevoli condiscendenze, conciliabili [...] la verità e la giustizia, cioè che in vis[...] qualche gran bene, di cui si abbia spe[...] certa, la Chiesa si mostri indulgente, e [...]ceda ai tempi quanto può nei limiti de[...] doveri. Ma non è così ove trattisi di c[...] dottrine introdotte da corruttela di co[...] e da false opinioni. Non v'ha circostan[...] tempo in cui possa farsi meno di relig[...] di verità, di giustizia; e, poichè alla t[...] della Chiesa ha Iddio affidate queste [...] grandissime e santissime, volere che [...] dissimulando, lasci in pace il falso e [...]giusto, ovvero che sia connivente a ci[...] fa danno alla religione, è pretensione ass[...]

Corollari

Seguita dalle cose dette, non esser l[...] invocare, difendere, concedere libertà [...]mitata di pensiero, di stampa, d' ins[...]mento e di culti, come altrettanti [...] competenti naturalmente all'uomo. Imp[...]chè, se tali fossero, si avrebbe diritto [...]sere indipendenti da Dio, e non pot[...] l' umana libertà essere moderata da [...] alcuna. Seguita finalmente, che cotes[...]bertà si possono, è vero, quando lo r[...]dono cause giuste, tollerare, ma dentro [...] limiti, affinchè non abbiano a degenera[...] eccessi. Dove poi sono esse già in uso, [...]tadini se ne valgano a benfare, e ne ab[...]

oncetto medesimo che ne ha la Chiesa. chè legittima deve stimarsi la libertà, in nto ci facilita il bene onesto; altrimenti

)ve esista, o abbiasi ragione di temere ordine di cose, dove siano violentemente ressi i sudditi, o tolta alla Chiesa la litè dovuta, non è riprovevole il cercare far prevalere una forma di reggimento ero: poichè in questo caso non si vuole ertà eccessiva e viziosa, ma cercasi qual- sollievo a salute di tutti, e unicamente vuole questo che non si neghi o impedisca facoltà del bene, ove tanta licenza conlesi al male.

Similmente non è vietato prediligere go- rni temperati di forme democratiche, salva rò la dottrina cattolica circa l' origine e so del potere. Purchè adatte per sè a fare bene dei cittadini, niuna delle varie forme governo è riprovata dalla Chiesa: essa ole bensì ciò che è pur voluto da natura, si stabiliscano senza offendere il diritto alcuno, e specialmente, rispettando le rani della Chiesa stessa.

)nesta cosa prender parte all'amministrane dei pubblici affari, tranne che in alcun go, per circostanze speciali di cose e di npi, non venga disposto altrimenti; la iesa anzi approva che ognuno cooperi al ne comune, e, secondo la possibilità sua, enda, conservi e faccia prosperare lo tato. neppure disapprova la Chiesa, salva sem- la giustizia, il volere l' indipendenza la propria Nazione da straniera o dispo- signoria. E infine neppur condanna chi voglia farsi propugnatore di una giusta autonomia e procurare alle città più larghi mezzi di pubblico interesse. Di giuste franchigie civili fautrice fedelissima fu sempre la Chiesa: di che fan testimonio i Comuni d' Italia, che acquistarono prosperità, ricchezza, nome glorioso in tempi che la salutare influenza della Chiesa era, senza contrasto alcuno, penetrata in tutte le parti dello Stato.

Conclusione

Queste cose, che secondo il Nostro apostolico ministero, con la scorta della fede insieme e della ragione, vi abbiamo esposte, confidiamo, Venerabili Fratelli, che, specialmente con la cooperazione Vostra, riusciranno di frutto a moltissimi.

Noi nell'umiltà del Nostro cuore leviamo supplichevoli gli occhi a Dio, e lo preghiamo caldamente che si degni infondere negli uomini il lume della sua sapienza e del suo consiglio, affinchè, confortati da questi doni celesti, possano in cose di tanta importanza scorgere il vero, e vivere poi in privato, in pubblico, in ogni tempo, con irremovibile costanza, in conformità del vero conosciuto.

Auspice intanto di questi celesti doni, e a testimonianza della benevolenza Nostra, a Voi, venerabili Fratelli, al Clero ed al popolo alle vostre cure commesso impartiamo nel Signore con grande affetto l' Apostolica benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il 20 giugno 1888, anno undecimo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA « SÆPE NOS »

AI VESCOVI DELL'IRLANDA

CIRCA L'OBBLIGO DI UN DECRETO DEL S. UFFICIO CHE PROIBISCE IL BOICOTAGGIO

24 Giugno 1888

Dall' alto del Nostro ufficio apostolico abbiamo sovente rivolte le preoccupazioni ed i pensieri Nostri ai Vostri concittadini cattolici, e più d'una volta abbiamo manifestato i Nostri sentimenti in lettere pubbliche, nelle quali ognuno ha potuto chiaramente scorgere da quali disposizioni siamo animati verso l'Irlanda. Oltre i decreti promulgati in Nostro nome negli anni precedenti dalla Sacra Congregazione della *Propaganda Fide* a riguardo degli affari irlandesi, le lettere, che a diverse riprese abbiamo indirizzato al Nostro venerabile Fratello Cardinale Mac-Cabe, Arcivescovo di Dublino, parlano abbastanza chiaro; lo stesso deve dirsi del discorso che abbiamo recentemente rivolto ad un gran numero di cattolici della vostra Nazione, dai quali abbiamo ricevuto non solo felicitazioni ed augurii di prosperità, ma eziandio ringraziamenti per l'affezione che Noi abbiamo dimostrato agli Irlandesi.

Anche in questi ultimi mesi, allorchè parve bene innalzare in questa città capitale un tempio in onore di San' Patrizio, il grande Apostolo dell'Irlanda Noi abbiamo incoraggiato questo disegno con tutto l'ardore dell'anima Nostra, e ne favoriremo l'esecuzione nella misura delle Nostre forze.

Ed ora con quella stessa paterna tenerezza che non cessiamo d'avere per voi, non possiamo nascondere gli affanni e le pene che Ci hanno cagionato i recenti avvenimenti del vostro paese. Intendiamo parlare di quella inattesa eccitazione degli animi nata ad un tratto in seguito al decreto del Santo Ufficio che interdice usare nelle rappresaglie contro i nemici della Chiesa quel mezzo di lotta che si appella *piano di campagna o boicotaggio* e del quale molti avevano cominciato a servirsi. E' anzitutto a deplorare vi siano tanti agitatori che provochino il popolo ad assemblee tumultuose in cui sono gettate innanzi idee sconsiderate e pericolose senza rispetto neppure per l' autorità decreto che si travisa con fallaci inter tazioni molto lontane dallo scopo al q realmente tende.

Si giunge perfino a negare che obbli all'obbedienza, come se la missione pro e vera della Chiesa non fosse quella di dicare della bontá o della malizia delle az umane. Un tal modo di agire si allont considerevolmente dalla professione del n cristiano che non procede se non accom gnata dalle virtù della moderazione, rispetto e della deferenza alla autorità gittima.

Inoltre, non conviene, in una causa bu sembrare che si vogliano imitare in q che modo quegli uomini che pretendono tenere tumultuariamente ciò che chiegg senza alcun diritto. E ciò è tanto più gr in quanto che abbiamo accuratamente minato tutto Noi stessi per poter conosc appieno e senza errore le condizioni vostri affari ed i motivi delle popolari gnanze.

Abbiamo per garanti uomini degni di fe abbiamo direttamente interrogato voi ste e, per di più, l'anno scorso, Noi vi abbia inviato quale legato un personaggio c mendevole e grave, incaricato di ricerc colla più gran cura la verità e di farne Noi un fedele rapporto; di modo che il polo irlandese volle renderci pubblici r dimenti di grazie per il Nostro intere mento.

Non havvi dunque temerità nel dire Noi non abbiamo giudicato con sufficie cognizione di causa, sopratutto avendo riprovato atti, a condannare i quali si cordano gli uomini onesti, qualunque siano e che non essendo interessati nei stri litigi possono giudicare della questi colla maggiore imparzialità?

E non è minore ingiustizia l'insinuare

ausa dell' Irlanda poco Ci preoccupi e Noi ci prendiamo poca pena della con- one del vostro popolo. Al contrario lo dell'Irlanda Ci interessa più di chiun- e Noi nulla più vivamente desideriamo di vedere gli Irlandesi finalmente re- are, dopo aver ottenuta la pace e la ta prosperità che hanno meritato. Ad Noi non abbiamo giammai contestato il to di cercare di migliorare la loro con- one, ma puossi permettere che si ricorra, e mezzo, al delitto?

en lungi da ciò, e appunto perchè nello npere delle passioni e degli interessi po- i di partito, il bene e il male si trovano lgamati nella stessa causa, Ci siamo co- temente dedicati a distinguere ciò che onesto da ciò che non lo era, ed a di- liere i cattolici da tutto ciò che la regola morale cristiana non approvava. E' a ine che, per mezzo di opportuni consigli, amo raccomandato agli Irlandesi di ri- are la loro fede cattolica, di nulla fare fosse contrario alla legge naturale, che fosse permesso dalla legge divina.

recente decreto non deve quindi averli resi, tanto più che voi stessi, venerabili elli, riuniti a Dublino nel 1881, avete omandato al Clero ed al popolo di aste- i da tutto ciò che sarebbe contrario al- line pubblico ed alla carità, e così pure on insistere nel non voler rendere ciò è dovuto e non permettere che lo si la; astenersi dall'offendere la persona e roprietà del prossimo; dall' opporre la alle leggi ed a coloro che ricoprono un blico ufficio; dal formare associazioni destine, ed altre cose di consimile ge- . Ora, queste raccomandazioni, piene di tizia e pienamente opportune, hanno a- tutti i Nostri elogi e tutta la Nostra rovazione.

onondimeno, siccome il popolo si trovava cinato dall' ardore inveterato delle pas- i che lo dominavano, e siccome non icavano persone che quotidianamente attiz- ino il fuoco, abbiamo compreso che oc- evano prescrizioni più definite di quanto iano i principii generali sulla giustizia lla carità, che Noi abbiamo precedente- ite ricordati. Non potevamo, nella condizione Nostra, soffrire che tanti cattolici, la cui salvezza Ci è principalmente affidata, continuassero a seguire la via perigliosa e sdrucciolevole che guidava ad uno sconvolgimento delle cose più che ad un sollievo delle miserie. Occorre quindi giudicare le cose secondo verità: occorre che l'Irlanda, in questo stesso decreto, riconosca quel sentimento d' affezione dal quale Ci sentiamo animati a suo riguardo e che tende alla prosperità sì desiderata di questo paese, perchè una causa, per quanto giusta ella sia, non incontra mai tanti ostacoli quanti ne trova, allorchè è difesa dalla violenza e dall'ingiustizia.

Ciò che Noi vi scriviamo, o venerabili Fratelli, lo apprenda l' Irlanda per mezzo del vostro ministero. Noi nutriamo fiducia che, uniti, come fa d'uopo d'esserlo, da comuni idee e volontà, ed appoggiati non soltanto sull' autorità vostra, ma sulla Nostra ben anco, voi otterrete molto, e specialmente che le tenebre delle passioni non impediscano un giudizio vero delle cose, e soprattutto poi altresì che i perturbatori del popolo si pentano d'aver agito temerariamente.

Siccome sonvi molti che sembrano cercare pretesti per mancare ai loro doveri, anche i più certi, abbiate cura di non lasciar campo ad ambiguità di sorta sulla portata di questo decreto.

Che tutti comprendano che non è menomamente permesso di servirsi di alcuno dei mezzi di cui Noi abbiamo vietato di fare uso. Che essi onestamente cerchino un bene onesto e sempre nei modi che convengono a cristiani, serbando intatta la giustizia e l'obbedienza alla Sede apostolica, poichè fu nella pratica di queste virtù che l' Irlanda ha trovato in ogni tempo forza di animo e conforto.

Frattanto, qual pegno di celesti doni ed a testimonianza della Nostra benevolenza, dal fondo del cuore teneramente impartiamo la Nostra apostolica benedizione a voi, venerabili Fratelli, al vostro Clero ed al popolo Irlandese.

Dato a Roma in S. Pietro, il 24 giugno dell'anno 1888, undicesimo del Nostro Pontificato.

LEONE PAPA XIII.

LETTERA AI VESCOVI DELLA SVIZZERA

IN RISPOSTA AD UN LORO INDIRIZZO

GIUBILEO SACERDOTALE - DIRITTI DELLA S. SEDE

10 Settembre 1888

La conoscenza, che abbiamo sempre avuto della coraggiosa vostra fede, dell' ardente vostra devozione verso di Noi, e del vostro zelo pastorale, ha ricevuto una splendida conferma per la lettera, espressione dei vostri sentimenti, che C' indirizzaste dal Collegio di Schwitz, durante il corso delle vostre annuali riunioni. Voi faceste risplendere un'esimia fermezza di fede colla vostra dichiarazione di accogliere l'autorità di questa Cattedra per norma della vostra mente e della vostra condotta, e colla vostra promessa di essere incessantemente gli interpreti e gli araldi degli insegnamenii da noi stessi compartiti.

Voi dimostraste lo speciale vostro affetto verso la Nostra persona, esprimendole successivamente il vostro dolore e le vostre congratulazioni; il vostro dolore per i gravi oltraggi fattici; le vostre congratulazioni per le insigni prove di amore ed obbedienza dateci in tutti gli ordini della società umana, quando avendo felicemente compiuto il 50° anno del Nostro sacerdozio, solennemente celebrammo il divino sacrificio in ringraziamento a Dio.

Finalmente il vostro zelo sacerdotale si mostrò nei vari oggetti della vostra sollecitudine, ma sopratutto per lo zelo, che vi anima per il mantenìmento dei diritti della Chiesa, e vi fa desiderare che questa Sede Apostolica, non essendo soggetta ad alcuna podestà, nè ad alcun impero terreno, possegga la libertà di cui godette sì lungo t
e la dignitá che le è dovuta. Questa li
e questa dignità, voi lo sapete e lo inseg
appartengono alla sicurezza ed all'onore
Chiesa universale.

Noi accogliamo con gioia e soddisfa
l' espressione di questi sentimenti sì
della pietà e del santo vostro ministe
siate persuasi che per parte nostra v
rispondiamo col paterno Nostro amore,
Nostra devozione per voi ed i gregg
dati alle vostre cure. Noi desideriam
Dio ispiri e renda feconde con salu
copiosi frutti le vostre fatiche per il
delle vostre diocesi e per l' accresci
della religione in mezzo ai vostri p
come i disegni che formate a tale
Non siavi alcuna specie di opere buon
cuna magnificenza di doni celesti, d
non sia fregiata ed arricchita la
Svizzera.

Affinchè questi desiderii del cuor N
si compiano, supplichiamo Iddio a spa
copiosamente su di voi i tesori dell
grazia onnipotente, e come pegno di
doni accordiamo con tutta l' effusion
Nostro cuore nel Signore a Voi, vene
Fratelli, al Clero ed ai fedeli delle
diocesi l'apostolica benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il 1
tembre 1888, anno XI del Nostro P
cato.

LEO PP. XI

DISCORSO

AL CARD. ALIMONDA ARCIVESCOVO DI TORINO E SACERDOTI IT. PELLEGRINI A ROMA

DEL DOVERE DI DIFENDERE I DIRITTI DELLA SANTA SEDE

25 Settembre 1888

iate i ben venuti anche voi, figli caris-
, che rappresentate quest'oggi dinnanzi
oi il Clero e le crescenti speranze delle
ese d'Italia.
li alti e nobili sensi che Ella, signor
linale, a nome di tutti, Ci ha ora espres-
l numeroso vostro concorso e lo scopo
vi siete prefissi di ringraziamento al
iore per l'anno Nostro giubilare sono per
altrettanti motivi di viva compiacenza
pienissimo gradimento. Conosciamo la
ozione del Clero italiano verso il Ponte-
, e l'unione perfetta che regna tra esso,
oi Vesvovi e la Sede Apostolica.
oi alla volta Nostra portiamo a questo
o particolare interesse ed affetto. Verso
sso abbiamo sempre mostrato le più sol-
te cure, affinchè per la copia di una sana
rina, per l'integrità della vita, per lo
delle anime, per lo spirito del più ge-
oso sacrificio degnamente corrispondesse
sua sublime missione. E Noi ardente-
ite desideriamo che esso ogni dì più si
cchisca e si adorni delle più elette virtù
ie il suo ministero interamente consacri
ene del popolo italiano, istruendolo dei
doveri, riformandone i costumi, edu-
dolo alle salutari pratiche della religione.
a oltre a questi doveri, un altro non
io grave gliene incombe nell'aspra lotta
sostiene la Chiesa all'ora presente;
llo cioè di essere e di mostrarsi, di
ite a tutti, costantemente devoto a que-
Sede Apostolica, e di propugnarne, come
sa meglio, la sacre ragioni. E su ciò
ndiamo di insistere oggi in modo spe-
e, volendo che sia questo l'ammaestra
ito precipuo che vi diamo in circostanza
solenne.
essuno di voi, dilettissimi figli, ignora
quante arti si tenti oggidì di falsare le
idee del popolo italiano, intorno alle attuali
condizizioni del Pontificato; con quali mezzi
si cerchi di oscurare anche le più manifeste
verità. — Si dice infatti e si ripete al po-
polo di continuo che al Pontefice è lasciata
in Roma ampia e piena libertà, e che ne è
rispettata l'autorità e la persona. Ma tutto
il mondo sa e vede a quale indegna e in-
tollerabile condizione è egli ridotto; in ba-
lìa e potere altrui, segno a dileggi, ludibrio
della plebe.

Si osa inoltre affermare che le rivendica-
zioni del Pontefice sono dettate da spirito
di ambizione e da cupidigia di mondana
grandezza. Spostata così e rimpiccolita la
questione, si argomentano costoro d'illudere
più facilmente i semplici. — Ma ben più in
alto sono rivolte le Nostre mire: in verità,
è la grande causa della libertà e della in-
dipendenza della Chiesa che ora si agita.

E voi, figli carissimi, anche per altrui
ammaestramento, non vi stancate di ripe-
tere altamente che la suprema potestà, di
cui, per divina disposizione, è rivestito il
Pontefice, di sua natura non può sottostare
a qualsiasi terrena potestà; e che per essere
veramente libero e indipendente, almeno
nel presente ordine di Provvidenza, il Pon-
tefice deve avere una reale sovranità; che
infatti questa sovranità a favore di Lui fu
dalla stessa Provvidenza per vie mirabili
disposta, preparata, costituita; e quindi per
lunghi secoli conservata in mezzo alle più
svariate o contrarie vicende fino ai dì no-
stri. Il qual meraviglioso disegno di Prov-
videnza apparve sempre, più specialmente
su Roma, che, prescelta ad essere la sede
perpetua del Vicario di Cristo, doveva offe-
rire al Pontefice, in faccia al mondo, le più
sicure ed evidenti condizioni di libertà. Così
nessuna sovranità al mondo fu della ponti-

ficia più legittima nell'origine, più alta e veneranda per lo scopo, più lunga nella durata.

Gli avversari di questa sovranità furono sempre i nemici e i persecutori della Chiesa, e la guerra mossale negli ultimi tempi a tutti è notorio che fu opera principalmente delle sètte congiurate ai danni della Chiesa.

Che nessuno di voi pertanto, che nessuno dei cattolici si lasci fuorviare, nè illudere. Diritti così sacrosanti, poggiati sopra così solide fondamenta, sopravissuti a tante vicende, connessi coi più grandi e vitali interessi della Chiesa e della civil società, potranno essere per qualche tempo manomessi e violati, ma non oppressi e conculcati per sempre. — Spesso fortunati eventi, favori ed appoggi di potenti sembrano dar piena sicurezza e baldanza ai nemici: ma il corso delle cose umane è sempre nelle mani della Provvidenza di Dio, che lo muta e dirige a sua posta, facendolo servire sempre alla maggior gloria del suo nome e al bene della sua Chiesa.

Nè è da tenere in alcun conto la vieta accusa spesso da Noi recisamente respinta, che cioè, col rivendicare i diritti della Sede Apostolica, Ci mostriamo nemici del bene d'Italia. — Diciamo anzi che domandando si faccia una volta ragione a quei sacri ed imprescrittibili diritti, Noi lungi dal mostrarci nemici d'Italia, non facciamo che desiderarne il vero bene; volendo ciò che solo può procacciare alla nazione stabile tranquillità, e alle coscienze pace sicura.

Finalmente, non sappiamo bene a qual fine, recentemente fu detto che dal Vaticano non esce mai per l'Italia una parola amica. — Vana e stolta accusa anche questa. Fu parola amica aver Noi in più incontri ricordato all'Italia le grandezze e i benefici innumerevoli che le provennero dalla Ch e dal Pontificato romano. Fu parola an averle spesso inculcato di custodire gel mente e fedelmente seguire le gloriose dizioni degli avi suoi.

Fu parola amica averla a tempo m sull'avviso sui deplorabili ed immanche danni di cui le sarebbe stata funesta gione la lotta sleale intrapresa per solo di setta contro la divina istituzione del pato. — E quando, dal dovere costretti vammo la voce contro leggi ed atti e nati a danno della religione e della Ch in Italia, anche quella fu voce amica, chè intesa a conservarle pura e immacol qual prezioso tesoro, l'avita fede.

Ma quale in ricambio è il contegno si tiene verso di Noi dalla parte versa? Risponda, per tacer del passato nuovo codice che si discute, e le nu leggi di persecuzione che si minaccia dirette a sempre più inceppare la Chies ad allontanar sempre più la sua salut influenza dalla scuola e da ogni ordine d civil società.

Ebbene, Noi, i sacri pastori, i fedeli, sti in così acerbe distrette, se da una pa col divino aiuto non falliremo giammai nostri doveri, non cesseremo dall'altra d' nalzare più calde all'Altissimo le Nos preghiere, affinchè a beneficio d'Italia, a lute degli stessi nostri nemici, non tard far risplendere la grandezza delle sue sericordie.

Voi, figli carissimi, ispiratevi sempr questi sentimenti. E con essi riportate vostri paesi anche la specialissima bene zione che, dal fondo del cuore, a pegno celesti favori, impartiamo a voi tutti presenti, al clero, alla gioventù avviata Santuario e a tutto il popolo italiano.

REGOLAMENTO

DELLA BIBLIOTECA VATICANA [1]

PRIMA PARTE

ORDINAMENTO ORGANICO

1.

ıa Biblioteca Vaticana, creata, ampliata arricchita dalla munificenza dei Papi uso della S. Sede entro il recinto del azzo Vaticano, è una sacra proprietà della desima.

2.

l Sommo Pontefice ne commette l'alta ezione, col titolo e qualità di protettore, Cardinale Bibliotecario di S. R. Chiesa.

3.

ıa Prefettura dei sacri Palazzi Apostolici vvede alla dotazione e alle spese pel materiale assetto e per la sua conserione.

4.

Per l'immediata direzione, per l'andanto e servizio della medesima sono state e retribuite tre classi di officî.

.a Sotto-bibliotecarî — Prefetti — Segreo; i quali sotto la presidenza del Cardie Bibliotecario ed in unione ad altri mbri speciali formano il *Congresso ditivo:*

.a Scrittori filologi — ed Assistenti;

.a Inservienti.

5.

ıa nomina a tutti i sopra enunciati officî ende dal Sommo Pontefice, il quale per lli di 1.a e 2.a classe la comunica per gano della Segreteria di Stato, e per lli di 3.a classe per mezzo della Prefeta Palatina.

DEL CARDINALE BIBLIOTECARIO

6.

attribuita al Cardinale Bibliotecario la superiorità e sorveglianza sui varî rami questo pontificio istituto e su tutto il perale che vi appartiene.

Sua cura principale è che da tutti sieno esattamente osservati i decreti e le ordinazioni emanate dai Romani Pontefici sulla biblioteca e che sieno acconciamente disposti e accuratamente custoditi i ricchi tesori e monumenti, che vi si racchiudono.

A quest'effetto ha un gabinetto particolare nel recinto dell'edificio, ove può accedere e trattenersi a suo beneplacito.

7.

Esercita le prime parti di onore e corrisponde con gli alti dignitari nelle cose riguardanti l'istituto; si informa circa le regolari ammissioni degli estranei allo studio; partecipa ai subalterni le nomine e gli ordini pontificî, dà il possesso ai nuovi Officiali, si accerta che ciascuno adempia al proprio officio e richiama a dovere i negligenti.

8.

Prende parte, quando lo crede, alle adunanze periodiche del Congresso direttivo e vi presiede, e nei casi di urgenza straordinariamente lo fa convocare; esamina e fa esaminare dal medesimo le domande e i progetti, su cui per ordine del Sommo Pontefice è richiesto il parere del Congresso; esamina parimenti l'annuo bilancio della biblioteca, le proposte di spese straordinarie per riparazioni ed acquisti, i progetti dei lavori d'illustrazione e di complemento alle collezioni, ed appone il visto ai relativi atti con quelle avvertenze che reputa del caso.

9.

Tratta in udienza col Sommo Pontefice le cose risguardanti la biblioteca, informa il medesimo sull'andamento e servizio degli impiegati, riferisce i miglioramenti proposti e giudicati dal Congresso direttivo confacevoli al buon indirizzo e incremento dello istituto.

10.

In caso di assenza viene egli rappresentato nelle sue funzioni dai due Sotto-bibliotecari, ciascuno per la parte che respettivamente gli è assegnata.

[1] Avendo più volte nel corso di questa pubblicazione ntrati documenti pontificii, che riguardano gli Archi- la Biblioteca Vaticana, crediamo far cosa utile dando ra questo Regolamento fatto dal Papa medesimo e so in vigore con suo decreto del 1 ottobre 1888.

DEI SOTTO-BIBLIOTECARI

11.

Le attinenze dei due Sotto-bibliotecarî, finchè non piaccia al Pontefice di riunirle in un solo soggetto, sono così partite. Ad uno è commessa la direzione dell'economia e della disciplina; all'altro quella dei lavori che concernono la parte scientifica e monumentale. A tale uopo accedono alla biblioteca nei giorni di apertura, per l'opportuna vigilanza e per compiere le loro parti.

12.

Il Sotto-bibliotecario, a cui spetta l'economia, s'occupa della amministrazione dei fondi destinati a dote della biblioteca. A tale effetto fa compilare il ruolo di tutti gli impiegati e la tabella preventiva delle spese, e li sottopone ogni anno alla Prefettura Palatina col consuntivo. Prende cura dei lavori materiali occorrenti per la biblioteca, come pure degli acquisti deliberati ad incremento del patrimonio scientifico o a decorazione dell'edificio.

13.

In quanto alla disciplina egli ha lo speciale incarico di vigilare acciò che ogni impiegato faccia accuratamente il suo officio; di richiamare al dovere i morosi e gli indisciplinati, e di adottare verso i medesimi, con intesa del Cardinale Bibliotecario, gli opportuni provvedimenti.

14.

È commesso al Sotto-bibliotecario cui risguarda la direzione dei lavori che concernono la parte scientifica e monumentale di curare la compilazione regolare e completa degli inventarî e cataloghi, e la sistemazione dell'archivio; di dar mano e presiedere ai lavori di concetto; rispondere alle consultazioni; fare annotare i doni e nuovi acquisti, e ringraziare i donatori.

DEI PREFETTI

15.

Dei due Prefetti o *Custodi*, il primo risiede nel luogo, ritiene le chiavi degli ingressi, è responsabile delle consegne e compie le prime parti verso tutti quelli che hanno accesso alla biblioteca.

Il secondo lo coadiuva ed assente lo s plisce, specialmente nella sopraintende allo studio.

16.

Ambedue sono tenuti alla quotidian continuata presenza nelle ore di studio, in caso di legittimo impedimento hanno c che la loro assenza non sia simultane che l'officio non rimanga senza assiste

17.

Vengono immessi al possesso della carica dal Cardinale Bibliotecario e dai to-bibliotecarî con atto regolare di co gna, previa verifica di quanto si conti nella biblioteca. Tale atto deve stenders doppio originale, l'uno dei quali si conse dalla Prefettura Palatina e l'altro rim nell'archivio della biblioteca.

18.

Hanno pure le chiavi di tutti gli arm ove si custodiscono le rare edizioni, i noscritti, i codici e le collezioni artistic archeologiche. Eglino sono garanti che ste chiavi restino sempre sotto la loro stodia e niuno ne possa fare uso senz loro. Parimenti hanno in consegna tu correspondenti indici ed inventari; di q manoscritti e non ancora pubblicati non ranno comunicazione se non a persone bitamente autorizzate.

19.

Essi presiedono alla sala di studio; da esecuzione ai rescritti di ammissione d estranei rendendone informato il Cardi Bibliotecario; ordinano l'estrazione e il sporto dei volumi richiesti mediante l'a stenza di uno degli impiegati; manten l'ordine, il silenzio, e l'osservanza del golamento.

20.

Invigilano acciò nelle ore di studio Scrittori ed Assistenti compiano le loro assegnate, e gli studiosi non abu del ricevuto permesso, e non rechino al alterazione o nocumento ai codici e ai lumi sopra cui si aggirano i loro studi

21.

Sopravvegliano alla mondezza e al assetto di tutte le aule, alla conserva

egrità materiale di tutte le collezioni
ppellettili, curando che gli inservienti
ano puntualmente i loro uffici di polizia
rassettamento, e che qualunque guasto
perimento sia prontamente riparato.

22.

Sotto-bibliotecarî ed ai Prefetti per
rcizio del loro impiego vien data spe-
facoltà di leggere libri e codici proi-
Saranno poi muniti di speciali istru-
circa il poterlo permettere agl' infe-
impiegati ed agli estranei ammessi
studio.

DEL SEGRETARIO

23.

Segretario sta agli ordini dei Superiori,
de a quanto spetta alla corrispondenza
mministrazione. Stende i processi ver-
del Congresso leggendoli nelle succes-
sessioni; partecipa a chi si appartiene
liberazioni del medesimo Compila il
ove si notano le vicende dell'Istituto,
nel materiale, che nel personale, non
l registro dei doni e degli acquisti.
erva in officio i documenti, finchè non
collocati in archivio, del quale prende
dietro consegna fattagli dai Sottobiblio-
î col relativo inventario.

DEGLI SCRITTORI

24.

corpo degli Scrittori filologi è di tre
: *ordinari*, *emeriti*, *onorari*.
ordinarî sono destinati al lavori bi-
rafici e ad opere illustrative e lettera-
servigio della biblioteca secondo le va-
ngue dei codici che ivi esistono, cioè
, latina, ebraica, siriaca, araba, slava;
ondo la qualità dei pregevoli monu-
i che in fatto di storia e belle arti ivi
nservano.
emeriti sono quelli Scrittori ordinarî
lopo lodevole corso del loro officio sono
arati tali dal Sommo Pontefice. Questi
ono esonerati dal servizio ordinario,
rendono parte ai lavori ed alle con-
zioni quando siano addimandati del loro
orso per volere del Santo Padre, o per
erazione del Congresso.
onorari sono coloro che per insigni
i sono decorati dal Sommo Pontefice
le titolo senza obblighi particolari.

25.

Gli Scrittori *ordinari* sono tenuti alla presenza quotidiana per ore quattro nei giorni assegnati dal calendario. Il loro servizio sia ad esclusivo profitto della biblioteca, segnatamente per la compilazione degl' indici e cataloghi; per la trascrizione o versione dei codici; per le occorrenti storiche e paleografiche illustrazioni; come anche per preparare i materiali delle deliberate edizioni e curarne la pubblicazione, secondo che verrà loro determinato dal Congresso direttivo.

DEL CONGRESSO

26.

Il Congresso direttivo sotto l'alta presidenza del Cardinale protettore discute e risolve gli affari più rilevanti dell'istituto; ha cura della conservazione dei monumenti; sopraintende alla compilazione dei lavori letterarii e alla loro pubblicazione, consentita che sia dal Sommo Pontefice. Quando per ordine del medesimo viene consultato sopra domande e requisiti di concorrenti, o sopra proposte di opere, di acquisti e provvedimenti per la biblioteca, emette i suoi pareri ragionati e li rassegna al Superiore, per cui mezzo furono richiesti.

27.

Fanno parte del Congresso i Sotto-bibliotecarî, i Prefetti e due altri membri nominati dal Sommo Pontefice fra gli Scrittori ordinari ed emeriti, ed il Segretario. Dovendosi trattare cose relative ai Musei cristiano e numismatico, vi sarà invitato il rispettivo Prefetto.

28.

Il Congresso ordinariamente si aduna una volta al mese il primo lunedì non impedito, senza bisogno di speciale convocazione. Il Segretario ne compila gli atti e li registra.

Le deliberazioni si prendono a maggioranza di suffragi, previa matura e libera discussione: è riservata al Cardinale Bibliotecario la prerogativa del *magis* in caso di parità. Devono essere comunicate alla Prefettura dei SS. Palazzi le deliberazioni che riguardano provvedimenti straordinari, spese ed altro di pertinenza della medesima, la quale ne fa relazione al Sommo Pontefice per le sovrane risoluzioni.

29.

Gli Officiali superiori si adunano e si concertano fra di loro ogni qualvolta occorre, pel disbrigo degli affari correnti che risguardano i loro speciali offici ed il generale andamento dell'Istituto.

DEGLI ASSISTENTI

30.

Gli *Assistenti* sono in genere tenuti a prestare l'opera loro in qualsiasi lavoro e incombenza riguardante l'Istituto. Il Congresso direttivo deputa ciascuno di essi, secondo la rispettiva capacità, a materie speciali sotto la dipendenza dell'Officiale all'uopo designato. Le loro incombenze si riferiscono principalmente: — 1. all'assetto delle collezioni e compimento dei cataloghi — 2. all'ordinamento ed alla custodia degli stampati — 3. alla segreteria pei servizi di scritturazione e di amministrazione — 4. ai lavori paleografici — 5. all'estrazione, consegna, registraziona e al ritiro dei codici e libri occorrenti per lo studio — 6. all'accompagnamento di persone ragguardevoli che visitano la biblioteca.

31.

Gli *Assistenti* oltr'essere provati per integrità di principî religiosi e politici e per civiltà e onoratezza, devono essere forniti di una relativa cultura letteraria e paleografica, ed altresì conoscere alcuna fra le lingue straniere che sono maggiormente in uso.

DEGL' INSERVIENTI

32.

Per il servizio materiale dell'Istituto e degli annessi Musei, e per la custodia di tutto il vasto edifizio, il numero degli inservienti viene accresciuto e stabilito in cinque *Bidelli* ed un *Portiere*. Uno fra questi eletto dal Congresso col titolo di *Decano* è responsabile della esattezza di tutti i servizii, compreso quello di guardia.

33.

Nel tempo di servizio essi indossano un vestiario uniforme fornito dalla Prefettura Palatina. Devono stare agli ordini dei Superiori e sotto la immediata dipendenza dei Prefetti e Segretario, ed eseguire le proprie incombenze con tutta fedeltà, diligenza e cortesia, distinguendosi pel loro tratto rispettoso e civile, tanto verso i Sup[…] che verso le persone che accedono al[…] blioteca.

34.

È loro vietato di contrarre impegni […] qualunque forma e per qualunque tito[…] le persone, che si recano per lo studio […] le visite alla biblioteca, e di prendern[…] tificazioni. Le regalie spontanee che […] sero loro offerte andranno in comune, […] ranno partite in eguali porzioni con l[…] pia in favore del Decano.

35.

Sono riguardati come inservienti s[…] dinari i legatori di libri, che provvi[…] mente prestano l'opera loro nella bibli[…] Essi stanno sotto l'immediata dipen[…] del Sotto-bibliotecario per la economia […] Prefetti. Per le legature di codici a[…] stampati, si useranno le seguenti cau[…] — che tali lavori vengano eseguiti in […] appartato entro il recinto della bibl[…] — che niuna legatura si muti se può […] restaurata — che la vecchia legatur[…] conservata quando vi si riconosca int[…] o pregio qualunque — che ai legat[…] consegnino pochi volumi per volta pre[…] done nota in apposito registro — c[…] carte di risguardo recanti qualche sc[…] qualsiasi artistico segno e vestigio sien[…] servate nei loro luoghi — che la delibera[…] delle legature sia prima approvata da[…] gresso direttivo.

36.

Per tutti i lavori occorrenti nella b[…] teca s'impiegano d'ordinario i soli arti[…] pendenti dalla Prefettura Palatina. Il […] bibliotecario dell'economia ad essa si ri[…] nei casi di bisogno.

37.

L'orario di apertura, presenza e s[…] da osservarsi in avvenire, viene ampl[…] stabilito secondo il nuovo *Calendari*[…] nesso al presente regolamento.

38.

Nelle vacanze estive dal 1 luglio […] settembre quantunque si intermettan[…] vori ordinari, non deve mancare un […] zio ristretto di assistenza all'istituto […] contingenze e per i lavori straordina[…]

Un turno di due Assistenti e un […] a cura del Congresso sarà stabilito, […] faccia il detto servizio regolarmente s[…] direzione dei Prefetti.

SECONDA PARTE
ORDINAMENTO INTERNO

39.

ıtto il fabbricato e circuito delle sale
nate in vari tempi dai Sommi Pontefici
biblioteca Vaticana e alle sue collezioni
rimanere segregato e libero da altri
senza comunicazione e subalterni in-
si di altri offici.

40.

ıando le dette collezioni per la loro spe-
ı importanza e pel continuato aumento
potessero coesistere nello stesso recinto
ı scapitare del loro pregio artistico e
ı recare impedimento alla disciplina e
ezza della biblioteca, spetterà al Con-
so direttivo di riferirne per mezzo della
ettura Palatina al Sommo Pontefice, il
e deciderà se e dove debbano essere
ıate in separati gabinetti e acconcia-
te disposte.

41.

nchè non sia avvenuta la detta separa-
e, i presenti ordinamenti e le norme
plinari della biblioteca si applicano an-
alla custodia, conservazione e mostra
collezioni sopradette.

42.

interdetto d'introdurre in Biblioteca
e sostanze infiammabili e di visitarla
tempo.

43.

servizio di nettezza per tutto l'edificio
rà dagl'inservienti almeno una volta
ascuna settimana ed anche straordina-
ente se occorre, secondochè verrá loro
ıato dal Sotto-bibliotecario dell'econo-
e dai Prefetti ai quali ne è commessa
rveglienza. Per la sala di studio, per
ıla d'ingresso e pei gabinetti speciali
à farsi ogni giorno prima che abbia
o l'apertura dello studio.

44.

l un bidello per turno è imposto il ser-
quotidiano *di guardia*, che consiste
aprire la biblioteca mezz'ora prima,
a ammettervi alcuno sino all'ora dell'in-
sò: esso prima di partire dovrà percor-
tutto l'edifizio, ed assicurarsi come
cosa si trovi in regola.

45.

Gli addetti alla biblioteca nelle rispettive attinenze di officio sono mallevadori del danno e deperimento che avvenisse per loro malfatto e negligenza.

46.

Rimane fermo il Pontificio divieto, emanato sin dalla fondazione, di estrarre dalla biblioteca e trasferire altrove — non eccettuate le abitazioni entro i Sacri Palazzi — senza la debita licenza del Sommo Pontefice, qualunque volume manoscritto o stampato, qualunque scrittura, capo d'arte ed artistica ivi esistente.

Resta pure in pieno vigore la pena della scomunica maggiore, riservata in modo espresso al Sommo Pontefice, e confermata in tutti i Motu-proprii finora promulgati oltre le altre pene disciplinari e la riparazione del danno, contro coloro che contravvengono a questo divieto, dal quale non va esente alcuna classe di persone ancorchè costituite in alta dignità, e neppure lo stesso Cardinale Bibliotecario.

47.

Incorrono nella stessa pena coloro che ardiscono di estrarre pagine, di staccare fogli dai codici, oppure li alterano, li corrompono e ne radono i caratteri e le marche, od anche in qualche modo danneggiano con dolo gli stessi codici, i volumi, e gli altri oggetti sopradetti.

48.

Chiunque abbia ottenuto la Pontificia licenza di estrazione deve esibire l'originale rescritto ai Préfetti, e nell'atto della consegna deve loro rilasciare analoga ricevuta da conservarsi insieme al rescritto nell'archivio: nell'atto poi della restituzione deve farsi esatto riscontro degli articoli consegnati, per accertarne la identità e interezza, restituendo od annullando la ricevuta.

I Prefetti terranno un registro di tali estrazioni all'effetto di eccitare i detentori alla riconsegna, qualora decorso un equo spazio di tempo, o cessato il motivo dell'ottenuto permesso, venisse ritardata.

49.

Per gli Officiali dell'Archivio Vaticano vien confermata la speciale licenza loro concessa con l'articolo 36 del Motu-proprio 1°

Maggio 1884, di attingere notizie dalla biblioteca e di consultarne anche gl'indici e manoscritti pei loro studi. Ma quando avvenga di dovere estrarre od asportare dalla medesima libri, codici ed altre scritture, dovranno attenersi alla norma ivi determinata, cioè previa intelligenza dei due Cardinali Bibliotecario e Archivista, e mediante sceda di richiesta e corrispondente ricevuta in iscritto.

50.

Tutti i codici e volumi, sia manoscritti sia stampati, ed oggetti delle varie collezioni dovranno portare una numerazione inalterabile, e dove si può, una marca indelebile che ne designi la proprietà tassativa della Vaticana.

51.

Per l'accurata e più sicura custodia dei codici e delle collezioni, che si conservano in appartati scrigni ed armadii, sono prescritte queste ulteriori cautele: — doppio inventario, l'uno da conservarsi nell'archivio, e l'altro da servire per lo studio; — doppia chiave, da ritenersi una in luogo cauto dal 1° Prefetto, e l'altra da lasciarsi in deposito presso la Prefettura dei SS. PP. AA.; — oltre la chiudenda esterna, rete di ferro munita da serrame per esporli all'aria e preservarli da tarlo; — confronto coll'inventario almeno una volta l'anno in giorni di vacanza alla presenza dei Sotto-bibliotecari e Prefetti; — assistenza d'uno dei Prefetti o d'altro impiegato da essi incaricato quando si devono estrarre a richiesta degli studiosi, e pronta chiusura degli armadi fatta che sia la estrazione: — vigilanza speciale, rigorosa consegna e custodia quando rimangono fuori di posto per causa di studio o legatura; assistenza assidua di alcuno degli impiegati destinato dal Sotto-bibliotecario dell'economia, quando dai lavoranti si fanno acconcimi con apertura di armadi e con estrazione degli oggetti che vi si contengono.

52.

Un' attenzione particolare porteranno i Sotto-bibliotecari ed i Prefetti sopra i manoscritti ed oggetti che minacciano deperimento, per ordinarne rispettivamente la trascrizione e il restauro, facendone scrupolosamente conservare i frammenti e le portanti legature, e corredando i resid opportune note per l'interesse della st

53.

Nell'acquisto e nella permuta di co di stampati e di oggetti d'arte si avrà norma, che sempre proceda una stima petente che ne faccia rilevare il pregi il valore intrinseco; che se ne conside vantaggio comparativo in riguardo alle lezioni esistenti nella biblioteca; che ogni caso debba precedere il giudizio deliberazione del Congresso direttivo l'approvazione del Cardinale Bibliotec

In casi di acquisto urgente e di non tabile spesa potranno i rispettivi Pr prendere gli opportuni concerti col S bibliotecario della economia.

54.

È per massima proibito di dilucidare dici, di copiare le miniature, le lettere ziali, gli ornati, e di cavarne eliotipie tografie o facsimili.

Le domande per ritrarre disegni o grafie, e per fare altri lavori simili, che rechino nocumento agli originali, dovr essere dirette al Cardinale Bibliotecar quale, ottenuto il voto del rispettivo fetto, potrà secondarle, rimettendo al Bibliotecario della disciplina di determ le norme e condizioni compatibili col terno regolamento, e di approvare l'a che dovrà eseguirli.

45.

Dopo il compimento degli inventari cataloghi di ciascuna collezione, sarà del Sotto-bibliotecario per gli studi e Prefetti, che vengan compilati *indici sp* con illustrazioni delle pergamene, deg tografi, dei codici miniati, delle rarit bliografiche, delle raccolte idrografic geografiche e delle altre pregevoli sp lità, che si conservano nella Biblioteca

56.

I Sotto-bibliotecari ed i Prefetti volg no pure la loro sollecitudine all'or mento ed alla manutenzione delle num collezioni di libri stampati.

A questa importante sezione verran detti, a giudizio del Congresso dire Scrittori ed Assistenti, i quali debban

a termine gl'indici della medesima, e
r dietro al suo movimento.

ı disposizione delle predette collezioni
nciamente collocate nelle rispettive sale
potrà essere dipoi variata senza una
re necessità e senza superiore approva-
e, mantenendo in ogni caso l'unità e
grità di esse e la loro corrispondenza
i cataloghi e inventari.

57.

er gl'impiegati a servigio della biblio-
., oltre incensurabili qualità religiose e
li, si esige speciale cultura e fisica at-
dine, secondo la qualità dell'officio.

58.

uante volte la proposta ai vari offici sia
essa al Congresso direttivo, avrà luogo
istema del concorso per requisiti, o per
ne, secondo la natura dei medesimi.

o scrutinio ed esame deve in peculiar
lo aggirarsi sul merito e sulla capacità
rno alla lingua, letteratura e disciplina,
ui devono essere specialmente destinati.

In tal caso, se per ordine del Sommo
tefice il concorrente debba essere sotto-
to ad esperimento, il Congresso direttivo
sieduto dal Cardinale Bibliotecario vi as-
e, invitandovi, se occorre, da reputati
egi e istituti altri professori o persone
provata perizia in quella lingua e dot-
ıa; e previa discussione e segreta vota-
ıe di tutti gli esaminatori, fa relazione
l'esperimento col mezzo dello stesso Car-
ale al Sommo Pontefice, a cui è riservata
scelta.

59.

'uori di quelli di ruolo, non possono es-
e ammessi nella biblioteca altri impie-
i senza speciale facoltà pontificia.

60.

Nelle ore di chiusura della biblioteca è
tato anche agli addetti alla medesima di
ttenervisi senza permesso del Sotto-biblio-
ario della disciplina e del primo Prefetto.

61.

È obbligo di tutti gl'impiegati di prestar
pera loro per pubblicazioni e lavori a van-
gio e decoro dell'istituto, e per incarichi
e d'ordine del Sommo Pontefice venissero
o commessi.

I lavori da pubblicarsi con autorizzazione del Pontefice a nome della biblioteca, prima di essere messi a stampa, debbono approvarsi da persone a ciò deputate dal Congresso.

62.

È ingiunto a tutti di mantenere il segreto in ordine ad atti e documenti riservati che si custodiscono in biblioteca, ed a lavori che vi si eseguiscono a servizio della Santa Sede. La violazione di tale segreto verrà riguardata come una mancanza grave di fedeltà in officio.

63.

Gli addetti alla biblioteca non possono senza speciale permesso ritenere l'officio di bibliotecari, di archivisti e di custodi in altri istituti, ed è loro interdetto di fare traffico di manoscritti, di libri e stampe.

64.

La loro condotta nell'interno della biblioteca dovrà essere al tutto corretta e conformata ai regolamenti, ed anche al di fuori dovrà essere onorata e incensurabile, qual si addice ad impiegati del Pontefice e alla qualità dell'istituto, a cui appartengono.

65.

Quelli che si rendono biasimevoli coi loro portamenti anderanno soggetti a misure anche di rigore secondo la gravità dei casi.

66.

La retribuzione assegnata agli Officiali ed inservienti della biblioteca viene stabilita dalla tabella esistente presso la Prefettura dei SS. Palazzi.

67.

Per ottenere che il quotidiano servizio di tutti gli impiegati riesca assiduo e diligente, viene ingiunto un registro di *presenza*, nel quale a cura dei Prefetti devono giornalmente notarsi i nomi degl'intervenuti e le ore del prestato servizio.

I permessi di assenza per legittime cause non eccedenti il periodo di giorni 15 si concedono dal Sotto-bibliotecario della disciplina: se per maggiore durata, occorre l'autorizzazione del Congresso ed il beneplacito del Cardinale Bibliotecario.

68.

Per le illegittime assenze e per le abituali negligenze in ufficio, verranno applicate misure disciplinari di ammonizione, o, secondo il caso, di ritenute sullo stipendio.

69.

Il Congresso deve tenersi informato dei lavori che si vanno eseguendo da ciascuno Scrittore ed Assistente, e nel novembre deve da ognuno di essi esigere una relazione scritta di ciò che ha fatto durante l'anno.

Con questi ed altri elementi il Congresso forma la relazione, da rassegnarsi annualmente al Sommo Pontefice, sullo stato e andamento della biblioteca e servizio degli impiegati.

TERZA PARTE
ORDINAMENTO PER LO STUDIO E PER LE VISITE.

70.

La nuova sala attigua alla biblioteca, testè attuata e fornita di tutto il necessario, è destinata allo studio per gli scrittori e per gli estranei.

71.

Nei giorni e nelle ore di apertura designati dal nuovo calendario; la sala di studio sarà accessibile a tutti coloro che vi sono debitamente ammessi.

72.

In quanto all' accesso di estranei e alle comunicazioni di materie di studio, i Prefetti abbiano presente, ed all'opportunità facciano palese quale è la mente de' sommi Pontefici nell'aprire ai privati la loro biblioteca; cioè — 1. che scopo unico è di favorire la ricerca della verità, l' incremento della religione e della sana scienza; — 2. che le comunicazioni sono limitate ai monumenti, ai codici e agli oggetti d'arte, i quali formano la suppellettile più ricca e più pregevole nella Biblioteca; gli stampati facili a trovarsi nelle pubbliche librerie, non si apprestano ordinariamente agli studiosi se non in quanto abbisognano per l' esame o confronto dei testi a penna; — 3. che non si comunicano atti e documenti d'indole riservata per ragione di pubblico interesse religioso e sociale, o riferentisi a persone viventi, o a fatti di recente data; — 4. che sta sempre in arbitrio del Pontefice di[...] derare, e secondo le contingenze anch[...] spendere e revocare il permesso di ac[...] e comunicazione a questo suo interno [...] tuto.

73.

L'ammissione degli studiosi alla biblio[...] si concede dal sommo Pontefice con p[...] colare rescritto, o immediatamente, o[...] organo della Segreteria di Stato. Le [...] mande devono essere dirette allo stesso S[...] mo Pontefice e presentate per mezzo d[...] detta Segreteria, alla quale per cura [...] Sotto-bibliotecario della disciplina sara[...] tosto trasmesse quelle, che i postulanti [...] dessero di depositare negli offici stessi d[...] biblioteca.

74.

Nelle relative suppliche dovrà design[...] la qualità dello studio ed accennarsi lo [...] po ed uso delle ricerche.

Le persone straniere o sconosciute [...] vranno inoltre presentare i titoli com[...] vanti le loro personali qualità.

75.

Ottenuta la licenza pontificia, i Pre[...] ammettono i postulanti nella sala di stu[...] assegnano ad essi un posto, fanno porg[...] loro la scheda di domanda, nella quale [...] scuno indica il codice o volume domand[...] e mette la propria firma.

76.

Dei codici o volumi domandati i Pre[...] ordinano la estrazione nel modo detto [...] l'art. 19, e fattili col mezzo dei Bidelli [...] sportare alla sala di studio, li consegn[...] ai richiedenti dietro ricevuta per cias[...] codice distaccata dalla matrice con ind[...] zione dei connotati distintivi pel medesi[...]

77.

I codici, i volumi ed altri manoscritt[...] un medesimo richiedente non si consegn[...] che uno per volta. Per consultarne cont[...] poraneamente più insieme occorre un [...] messo speciale dei Prefetti, i quali pres[...] veranno le cautele nei singoli casi opportu[...]

78.

È ingiunto agli studiosi di usare la [...] scrupolosa diligenza nel trattare e svolg[...] i documenti che ricevono, badando di [...]

rapporvi oggetti e materie da insudiciarli
ı nuocere alla integrità e conservazione,
astenendosi dal farvi annotazioni, segni
ıncellature.

79.

er lavori anche innocui di disegno, fac-
ile, fotografia e simili dovrà starsi al di-
sto dell'art. 54, in virtù del quale de-
o in ciascun caso aver luogo domanda
ıtorizzazione speciale, ed opportune cau-
secondo la qualità del lavoro.

80.

uelli che osassero commettere sottrazioni
anno della biblioteca, ovvero che osas-
staccar fogli, radere o adulterare i ca-
eri e le marche, o contraffare dolorosa-
ıte o corrompere i testi, oltre l'azione
ale e l'immediata espulsione ed interdi-
ıe di accesso, incorrono nella sanzione
ressa negli art. 46 e 47 pel presente re-
ımento, cioè nella scomunica maggiore
rvata al Sommo Pontefice.

81.

resiedono alla sala di studio i Prefetti;
no sotto di sè un Assistente e due Bi-
i per esercitare la debita vigilanza e
corrente servizio, e mantenere l'ordine
l silenzio. Ad ognuno incombe di con-
ersi con tutti i riguardi di civile rispetto
banità: è vietata qualunque discussione,
ualsiasi molesto rumore.

82.

on potranno i Prefetti permettere agli
anei di trattenersi nella sala di studio e
locali della biblioteca fuori dei giorni e
e ore di apertura stabiliti dal calendario.

83.

bensì in potere dei Prefetti di conge-
e dalla sala e interdire l'accesso a coloro
abusassero del ricevuto permesso, o con-
venissero alla disciplina ed ai regola-
ıti.

84.

on è permessa la trascrizione di testi e
umenti manoscritti per mezzo d'estranei
ınuensi. Quando gli studiosi intendano
farla di propria mano, ne domanderanno
ermesso ai Prefetti, i quali sono in fa-
à di esaminare il testo prima di annuire,
i esigere la revisione della copia, prima
sia estratta dalla biblioteca.

Se la trascrizione venga domandata diret-
tamente alla biblioteca, i Prefetti vedranno
se sia il caso di darne l'incarico ad alcuno
degli addetti all'istituto per eseguirla, ov-
vero di provvedere altrimenti. Il lavoro sarà
equamente retribuito.

85.

I Prefetti faranno notare in apposito re-
gistro le copie estratte, e raccomanderanno
agli studiosi di esibire in dono alla biblio-
teca un esemplare della pubblicazione che
essi faranno con notizie e documenti desunti
dalla medesima.

86.

Al termine dell'apertura devonsi in cia-
scun giorno riprendere i volumi e codici
dalle mani degli studiosi, ai quali non si
rende l'atto di ricevuta, se non previa re-
stituzione e verifica della interezza ed iden-
tità di ciò che era stato loro consegnato.

87.

Nella sala di studio è stabilito uno o più
armadi guarniti, ove i Prefetti giornalmente
fanno riporre dai Bidelli e provvisoriamente
custodire i codici, e tutto ciò che serve allo
studio. Le chiavi di questi armadi e la
chiave duplicata degli scanni degli Scrit-
tori devono custodirsi dal primo Prefetto.

88.

L'apparato telefonico testè messo in opera
nell'ampio perimetro della biblioteca, è de-
stinato esclusivamente ad agevolare l'interno
servizio della medesima.

89.

I Superiori stabiliranno di concerto per i
visitatori un orario consentaneo alla qualità
del luogo, subordinato ai bisogni del servi-
zio ed alla generale disciplina dei SS. Pa-
lazzi. Non sono ammesse visite nei giorni
festivi e nelle ore in cui la biblioteca è
chiusa per lavori straordinari.

90.

Nelle ore destinate alla visita sono chiusi
gli armadi, gli scrigni e le scanzie a vetro,
ove si custodiscono le varie collezioni, nè
potranno aprirsi senza i Prefetti che ne con-
servano le chiavi.

91.

L'accesso dei visitatori deve a cura dei
Prefetti essere ordinato in maniera, che non

avvenga mai senza loro intesa, e che il Portiere od un Bidello rimanga sempre alla porta per introdurli e per ricevere la consegna dei bastoni, ombrelli ed oggetti che ai visitatori non è permesso di portare entro le aule: e che altri due Bidelli, e non meno, sieno destinati ad associarli, non dovendo per regola permettersi visite senza accompagnamento, ed in soverchia moltitudine da ingenerare confusione, ma a separati drappelli, evitando sempre inutili colloqui e prolungati trattenimenti. Ai visitatori di riguardo i Superiori stessi fanno cortese officio di compagnia, o deputano una guida erudita fra gli Scrittori od Assistenti.

92.

È obbligo degli accompagnatori d'invigilare attentamente che non si commettano sconci od abusi, che non si tocchino e non si estraggano oggetti dai loro posti, e che non si rechi alcun danno alla suppellettile, ai monumenti, ai mobili ed alle sale della biblioteca. In caso che ciò avvenisse, devono prontamente informare i Prefet[ti] quali hanno pieno potere di fare espel[lere] gli autori e adottare le opportune mi[sure] contro di essi.

Non sono ammessi i così detti cicero[ni] servitori di piazza a fare da guida ai [vi]tatori.

93.

Tutti gli addetti alla biblioteca, essen[do] avvisati, sono tenuti ad intervenirvi an[che] fuori delle ore di servizio, quando uffic[ial]mente accede il Sommo Pontefice, e qua[ndo] per suo invito visitano la biblioteca sovr[ani] principi e personaggi ragguardevoli.

94.

Ciascuno dei Superiori, per la parte [che] lo riguarda, curerà la esatta osservanza [del] presente regolamento, essendo riservat[a al] solo Sommo Pontefice la facoltà di deroga[rvi].

Resta abrogata ogni anteriore disposizi[one] che non fosse in conformità del medesi[mo].

LETTERA « QUAM AERUMNOSA »

AI VESCOVI AMERICANI

GLI EMIGRANTI ITALIANI E L'APOSTOLICO COLLEGIO DEI SACERDOT[I]

10 Dicembre 1888

Quanto infelice e perigliosa sia la condizione di coloro che ogni anno emigrano a torme dall'Italia verso le regioni dell'America, per cercarvi mezzi di sussistenza, è cosa a voi pienamente nota e che non occorre che Noi spieghiamo lungamente. Infatti voi vedete da vicino i mali da cui essi sono oppressi, e più di una volta, nelle lettere che da molti di voi Ci sono state indirizzate, ne è stato parlato con dolore. In verità è da deplorare che tanti infelici abitanti d'Italia, costretti dalla miseria a lasciare il suolo nativo, incorrano in angustie spesso più dolorose di quelle che volevano sfuggire. Spesse volte alle dure fatiche di vario genere, nelle quali si logora la vita del corpo, aggiungesi pure la rovina delle anime, di gran lunga più deplorevole. La stessa prima traversata degli emigran[ti è] piena di pericoli e di sofferenze; poi[ché] molti si imbattono in avidi speculatori [di] cui divengono quasi schiavi; e accum[ulati] nelle navi, e inumanamente trattati [sono] spinti alla depravazione della loro st[essa] natura.

Quando poi sono approdati al destin[o, i]gnari della lingua e dei luoghi, appli[cati] alle quotidiane opere, si trovano esposti [alle] insidie dei tristi e dei più potenti, ai q[uali] si sono sottomessi come schiavi. Coloro, che con la propria industria poterono al[la] stanza provvedere a se stessi per le ne[ces]sità della vita, vivendo tuttavia conti[nua]mente fra coloro, che tutte le cure ri[vol]gono unicamente a cercare i mezzi di vi[vere] a poco a poco assopiscono i nobili sensi

nana natura, e si abituano a condurre
tessa vita di coloro che tutte le speranze
utti i pensieri loro hanno concentrato
li interessi terreni. Da ciò derivano fre-
ntemente gli impulsi delle cupidigie e
inganni delle sêtte, che costà di sop-
to assalgono la indifesa religione, e
ti mettono sulla via che conduce alla
dizione.

iò che vi è di più lamentevole in questi
li, è che in mezzo ad una sì gran mol-
dine di uomini, in tanta vastità di re-
ni e fra sì gravi difficoltà locali, non è
le che gli emigranti trovino vicino a loro
ne converrebbe, quella salutare assistenza
ministri di Dio, che, conoscendo l'idio-
italiano, possano loro recare la parola
vita, amministrar loro i sacramenti e
star loro quegli opportuni soccorsi dai
li la loro anima sarebbe elevata alla
ranza dei beni celesti e la loro vita spi-
iale sarebbe sostenuta e fortificata. Per-
in molti luoghi sono rarissimi coloro ai
li sia vicino il sacerdote, sul punto di
rte; non rari i nascenti ai quali manchi
ninistro divino per il battesimo, e molti
oro che si uniscono in matrimonio senza
er alcun conto dei precetti della Chiesa.
imile ai padri, si propaga la prole; e
sso questo genere di individui i costumi
tiani spariscono per dissuetudine, ed al-
pessime abitudini si introducono.

onsiderando tutte queste cose e deplo-
do la misera sorte di tante persone, che
piamo andare erranti, come gregge privo
pastore per campi brulli, ed infesti; e
lo stesso tempo ricordando la carità e i
cetti dell'eterno Pastore, credemmo es-
e dover nostro prestare a quelle persone
i possibile aiuto, offrire pascoli salubri,
rovvedere al loro bene e alla loro salute
quanto può la ragione consigliare. Il
intraprendiamo tanto più volentieri per-
siamo portati anche dall'amore verso
sti uomini che hanno avuto con Noi una
desima patria e perchè siamo incorag-
ti dalla speranza che non Ci saranno mai
mancare i vostri aiuti e l' opera vo-
. Laonde avemmo cura che nella sacra
gregazione di Propaganda Fide si stu-
diasse questo argomento, e la invitammo
icercare diligentemente i rimedi coi quali
ti mali nefasti si possano allontanare o
neno alleviare, o a proporre a Noi i mezzi
coi quali si potesse provvedere nello stesso
tempo alla salute delle anime, e a lenire,
per quanto sia possibile le sofferenze degli
emigranti. E, poichè la causa principalissima
dei mali crescenti consiste nella mancanza
per quegli infelici del ministero sacerdotale,
dal quale sia impartita ed accresciuta la ce-
leste grazia, così abbiamo determinato di
mandare costà molti sacerdoti, i quali confor-
tino i loro conterranei col noto idioma, in-
segnino la dottrina della fede e i precetti
della vita cristiana, ignorati o dimenticati,
esercitino presso di essi il salutare ministero
dei sacramenti, educhino la crescente gene-
razione alla religione e all'umanità, e infine
diano soccorso a tutti, di qualunque grado,
col consiglio e coll'opera, e assistano tutti
cogli uffici della missione sacerdolale. E,
affinchè ciò possa farsi più agevolmente e in
modo più completo, con le Nostre lettere
del 17 dicembre dello scorso anno, istituim-
mo l'*Apostolico Collegio dei Sacerdoti*, nella
sede vescovile di Piacenza, sotto la direzione
del venerato fratello Giovanni Battista Sca-
labrini vescovo piacentino; affinchè in quel
Collegio gli ecclesiastici, animati dalla cri-
stiana carità, convengano da tutta l' Italia,
e vi siano educati in quegli studi e in que-
gli uffici e in quella disciplina, per cui pos-
sano strenuamente e con successo andare
in missione presso i lontani cittadini d'Ita-
lia, per la fede di Cristo, e divengano a-
datti dispensatori dei misteri divini.

Tra gli alunni poi di questo Collegio che
abbiamo voluto fosse considerato come un
Seminario di ministri di Dio per la salvezza
degli Italiani dimoranti in America, abbia-
mo pur voluto che fossero ricevuti ed istruiti
anche giovani delle vostre regioni nati da
genitori italiani, purchè, da Dio a tal sorte
chiamati, desiderino essere iniziati ai sacri
ordini, affinchè poscia, fortificati dal sacer-
dozio e ritornati costà, possano, sotto la vo-
stra pastorale potestà, adempiere tutte le
parti, di cui si abbisogni, dell' Apostolico
Ministero.

Nè menomamente dubitiamo che codesti
reduci siano da Voi ricevuti con paterna
carità, e similmente ottengano le opportune
facoltà, avvertito il Parroco, per esercitare
il ministero verso i loro concittadini: es-
sendochè vengono a voi quasi schiere ausi-
liari, onde sotto l'autorità di ciascuno di voi
nella cui diocesi trovansi, si adoperino nella
sacra milizia.

Certamente nel primo esordio dell' opera in niun modo questi aiuti saranno tanti quanti la cosa ed il tempo richieggono, nè l'opera di coloro che si invieranno potrà essere talmente proporzionata al numero ed alle necessità dei fedeli, che possano stabilirsi in ogni e più remoto luogo sacerdoti i quali assumano la cura delle anime. Stimiamo quindi ottima cosa se nelle Diocesi che maggiormente abbondano d'immigrati dall'Italia, si costituiscano convitti di sacerdoti che usciti di là percorrano la regione circostante e la coltivino con sacre spedizioni.

Quanto al modo poi ed ai luoghi più opportuni per costituire tali convitti spetterà alla prudenza vostra il determinarlo. Abbiamo procurato con questa lettera di significarvi tutto ciò che abbiamo stimato essere debito della Nostra Apostolica Provvidenza. Se poi alcuno fra voi trovi, sia per sentimento e giudizio proprio, sia per consigli raccolti coi Fratelli, che si possa da Noi fare qualche altra cosa ad utilità ed a sollievo di coloro a cui vantaggio abbiamo ciò scritto, sappia che Ci farà cosa gratissim intorno a ciò studiosamente riferirà alla cra Congregazione di Propaganda Fide.

Da questo assunto che abbiamo intrap per la cura e salvaguardia di moltissim nime destituite di ogni conforto della ca lica religione, Ci ripromettiamo copiosi fr principalmente se, come confidiamo, si giungeranno a sostenerlo ed a protegg le cure ed i sussidii di quei fedeli, alla pietà corrispondono le ricchezze.

Del resto, pregato Iddio benignissimo vuole siano salvi tutti gli uomini e add alla cognizione della verità, affinchè s propizio a questa impresa e vi dia felici crementi, in testimonianza del Nostro fondo affetto, amantissimamente in no del Signore impartiamo a Voi, venera fratelli, ed a tutto il Clero ed ai fratelli presiedete, l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il 10 cembre 1888, del Nostro Pontificato l'a undecimo.

LEONE PP. XIII

DISCORSO AI CARDINALI

IL CRESCENTE FURORE DEI NEMICI DELLA CHIESA

24 Dicembre 1888.

I singolari beneficî, di cui nel corso di quest'anno si è degnato il Signore di ricolmarci, Ci fanno sentire imperioso il bisogno di rendere alla divina bontá, sul finire dell'anno giubilare, le Nostre più devote ed umili azioni. — Dimostrazioni di fede e di devozione Ci vennero da ogni parte: la generosità dei piccoli gareggiò con quella dei grandi: la concordia di tutta la cattolicità nell'ossequio e nell'amore verso il suo Capo risplendette di vivissima luce: dovunque si ridestò più vivo l'interesse per la Nostra Persona e per la difesa dei sacri diritti della Sede Apostolica. — Abbiamo perciò con tutto il trasporto dell' animo accondisceso alla proposta, che da varie parti Ci fu fatta, di chiudere l'anno con atti di speciale e solenne ringraziamento. Ed ora vediamo col maggior gradimento che il Sacro Collegio, nell' atto di offrirci i suoi voti pe Feste Natalizie, unisce agli auguri i se di doverosa riconoscenza a Dio pei be fici a Noi compartiti e a Lui rivolge Noi ferventi preghiere.

Se non che, mentre è piaciuto al Sign di esserci largo di consolazioni e di confo negli arcani suoi consigli non gli è piaci di alleviare e di rendere men dura la stra condizione; anzi ha permesso che aggravasse. Tutti vedono quale essa sia quali estremi si voglia spingere. E' ora che mai la guerra sistematicamente riv contro tutto che è cattolico. Non vi è tuzione di tal natura cui, all'occasione, si attenti con disposizioni o legislative o ministrative. Non sono rispettate nemm le pie fondazioni destinate a portare in l tani paesi, in un col nome italiano, i

cî della fede; non le fa sicure nemmeno
iritto meglio provato e riconosciuto dalle
se supreme corti di giustizia; chè tosto
nuova legge viene a rendere vana la
oria.
e imprese più meritevoli di essere so-
ute per onore dell'umanità e della ci-
à, come quella contro la schiavitù e la
ta dei Negri, le vediamo sospettate e
io favorite per questo solo che sono pro-
se dalla Chiesa e dal Pontefice. — Con-
la Santa Sede e la Nostra Persona tutto
ermesso, fino agli scherni e le minacce
a plebaglia. — I nemici hanno in mano
e le armi per nuocere; e come non ba-
sero le antiche, ne hanno fabbricato a
:a delle nuove e più terribili.
tutto questo perchè? La ragione vera
odio delle sètte contro la Chiesa cattolica,
tro la sua divina missione e contro il
ere spirituale del supremo suo Capo. —
questa una verità in più occasioni da
pochi dei nostri nemici apertamente
fessata. Ma i più astuti fra essi per na-
ndere ancora l'empio divisamento, a pre-
o delle odiose misure, non cessano di
ampare la necessità che ha lo stato di
ndersi contro il Pontefice, supposto ne-
o d'Italia: lo dicono sol perchè è fermo
la rivendicazione di una effettiva sovra-
a tutela della sua indipendenza.
pesse volte abbiamo respinto la stolta ed
egna accusa come un'arte maligna, lun-
mente usata allo scopo d'inimicare gl'ita-
i al Pontificato. — Vano è tentare di
suadere chi erra di deliberato proposito:
per la verità e per coloro che, anche
i nostri nemici, non sono giunti a tanto,
va ripetere che il far ragione ai giusti
lami e rivendicazioni del romano Ponte-
è anzi provvedere alla tranquillità e
prosperità dell'Italia nella maniera più
cace e più conforme alle sue gloriose
dizioni. — No, non è avversare l'Italia
ere che la più grande potenza morale
sia al mondo, abbia nel seno stesso
talia, dove la Provvidenza da tanti secoli
collocata, quella sovranità vera, per la
ıle non soggiaccia ad alcun estraneo po-
e, e agli occhi di tutti apparisca piena-
nte libera nell'esercizio della sua subli-
me missione. — No, non è cospirare contro l'Italia adoperarsi a raggiungere quest'intento. Una causa sì nobile sdegna di essere sostenuta per vie tenebrose e per mezzi meno leciti e onesti. I cattolici che la propugnano, convinti di volere con ciò il bene della patria loro più e meglio di qualunque altro, dicono altamente quello che vogliono ed agiscono alla gran luce del giorno, servendosi dei mezzi che le leggi consentono a tutti, la stampa, le proteste, le petizioni.

Si levano, è vero, con grido unanime, a favore dei nostri diritti misconosciuti e conculcati, i Vescovi e i fedeli di ogni nazione; e questo è prova della grandezza e della vitalità con la quale si collegano strettamente gl'interessi religiosi, morali e sociali di tutto il mondo. — Ma non è vero che in questo concerto di voci taccia l'Italia cattolica. Quali siano i suoi sentimenti verso il Pontefice lo hanno dimostrato le migliaia e migliaia d'italiani venuti in Roma nell'occasione del Giubileo per attestare al Pontefice i sensi della loro devozione ed inconcussa fede. Quali siano i suoi veri sentimenti lo sanno gli stessi avversari, i quali con destituzioni e minacce, con ogni genere di ostacoli, occulti e palesi, con nuove leggi espressamente sancite, non hanno avuto altra mira che di soffocare la voce dei cattolici italiani e d'impedire in avvenire ogni loro manifestazione a difesa della causa del Papato. — Ma non per questo essi la diserteranno, ne siamo certi. Siano pure potenti i nemici; sia pure che tutto sembri andare a seconda dei loro disegni, non è da perdere per questo la fiducia e il coraggio cristiano. — L'avvenire è in mano di Dio; e noi in questi giorni di grazia e di salute ardentemente desideriamo che tutti i fedeli, concordi di mente e di volontà, si uniscano a Noi nel supplicare la divina clemenza pei grandi bisogni e della Chiesa e del mondo.

Intanto, a testimonianza del Nostro particolare affetto ed a pegno delle più elette grazie divine, impartiamo a Lei, signor Cardinale, a tutto il Sacro Collegio, ai Vescovi e Prelati e a tutti qui presenti l'Apostolica benedizione.

ENCICLICA « EXEUNTE ANNO »

SULLA CHIUSURA DEL SUO GIUBILEO SACERDOTALE
LA VITA CRISTIANA

25 Dicembre 1888

Cinquant'anni di sacerdozio Ringraziamenti.

Sul declinare dell'anno, in cui abbiamo, per singolar dono e benefizio di Dio, sani e salvi celebrato il quinquagesimo anniversario del Sacerdozio, l'animo Nostro naturalmente ricorre col pensiero gli andati mesi, e della rimembranza di tutto questo tempo grandemente si diletta.

E n'ha ben donde: imperocchè un avvenimento che sol personalmente Ci riguardava, e che non era nè per se stesso grande, nè per la novità maraviglioso, suscitò tuttavolta negli animi un non mai visto entusiasmo, e venne con tante e sì luminose manifestazioni di esultanza e di congratulazione celebrato, che non si potea d'avvantaggio desiderare.

La qual cosa al certo Ci tornò sommamente grata e gioconda: ma quello che sopratutto in essa apprezziamo, si è il significato delle dimostrazioni e la costanza nella fede francamente professata. La concorde acclamazione, con che venimmo da ogni parte del mondo salutati, dicea chiaro ed aperto che da tutte le regioni sono le menti e i cuori al Vicario di Gesù Cristo rivolti; che fra tanti mali, onde siamo oppressi, gli uomini affisano fiduciosi gli sguardi nell'Apostolica Sede, come in una perenne e incontaminata fonte di salvezza; e che dovunque vige il cattolico nome, si rispetta e cole, com'è di dovere, con ardente amore e somma concordia la Chiesa Romana, madre e maestra di tutte le chiese.

Per queste ragioni ne' trascorsi mesi più d'una fiata levammo gli occhi al cielo, ringraziando Iddio ottimo ed immortale, che Ci avesse benignamente concesso più lunga vita e quel conforto delle Nostre pene, che più innanzi mentovammo. Nell'istesso tempo sempre che Ce ne venne il destro, protestammo, a chi si conveniva, la riconoscenza dell'animo Nostro. Ora poi la chiusura l'anno e del giubileo C'invita a rinno del ricevuto benefizio la memoria; e tor molto a grado che la Chiesa tutta con si unisca in reiterare cotesto rendimen grazie a Dio. Il Nostro cuore insieme manda che pubblicamente vi attestiam lo facciam con le presenti lettere, che c Ci valsero di non lieve lenimento alle e ai travagli Nostri le molte prove di sequio, di urbanità e di amore, da vo cevute, così pure ne vivrà perenne in la memoria e la riconoscenza.

Associare cogli onori che si rendono Pontefice una vita cristiana. Neces della virtù.

Ma un grave e santo dovere ancor C mane. In cotesto trasporto di animi, e tanti in rendere con inusitato ardore al mano Pontefice riverenza e onore, Noi visiamo la potenza e il volere di Colui, suol di frequente, e che solo può trarr menome cose il principio di grandi b Sembra pertanto che il provvidentiss Iddio abbia voluto in mezzo a tanto tra mento d'idee ravvivare la fede e offe insieme il destro di richiamare il po cristiano all'amor di una vita migliore.

Laonde non resta che metter mano a pera, acciochè il seguito risponda ai augurati principii, e argomentarsi a t potere, perchè i disegni di Dio vengano tesi ed attuati nella pratica della vita. lora finalmente l'ossequio verso l'Aposto Sede sarà pieno e in ogni sua parte perf quando associato all'ornamento delle v cristiane, valga a condurre gli uomini salute; il qual frutto è il solo desidera e in eterno duraturo.

Dall'altezza dell'apostolico ministero cui la bontà di Dio Ci ha collocati, p demmo assai volte, com'era di ragione

ocinio della verità, e Ci studiammo di
orre principalmente que' capi di dottrina
Ci sembravano più acconci al bisogno
roficui al pubblico bene, acciocchè, co-
ciuta la verità, ognun vegliando e pre-
nendosi, fuggisse il soffio mortifero degli
ori. Ora poi qual padre amantissimo ai
i figliuoli, Noi parlar vogliamo a tutti i
tiani e con famigliare esortazione ecci-
ognun di loro a imprendere un tenore
vita cristiana. Dappoichè a ben meritare
ome di cristiano, oltre la professione
la fede, fa di mestieri l'esercizio delle
tiane virtù, dalle quali non pur dipende
erna salvezza dell'anima, ma eziandio
vera prosperità sociale e la tranquillità
civile consorzio.

Le tre passioni.

e ricercasi il metodo di vita che oggi
iene, non v'ha chi non vegga quanto i
blici e i privati costumi sieno dai pre-
i evangelici discrepanti. Quadra troppo
e alla nostra età quella sentenza dell'A-
tolo Giovanni: *Omne quod in mundo est
cupiscentia carnis est, et concupiscentia
lorum, et superbia vitae* (1). « Quant'è
mondo, tutto è concupiscenza della carne,
delle ricchezze, superbia della vita. »
più parte infatti obliando il principio,
e nacquero, e il fine a cui sono chiamati,
ano tutti i loro pensieri e le loro solle-
dini nei vani e caduchi beni della terra;
iolentando la natura, e scompigliando
dine stabilito, rendonsi volontariamente
iavi di quelle cose che l'uom dovrebbe,
ndo ragione, signoreggiare.

' poi naturale che coll'amore degli agi
' piaceri si accoppî la cupidigia di quanto
e a comprarli. Di qui quella sfrenata
dità di denaro che acceca quanti invase,
orre tutto fuoco e a briglia sciolta a sca-
ciarsi, senza divisare sovente il giusto
l'ingiusto, e non di rado con ributtante
ulto all'altrui miseria. E così moltissimi,
ui vita nuota nell'oro, spacciano a pa-
fratellanza col popolo, cui nell'intimo
cuore superbamente dispettano. All'i-
so modo l'animo inorgoglito tenta scuo-
il giogo d'ogni legge, calpesta ogni au-
tà, chiama libertà l'egoismo, e ciascun
oro credesi, « come il puledro dell'ona-
, sciolto e libero a scorrazzare » *tam-
quam pullum onagri se liberum natum pu-
tat* (1). Arrogi gl'incentivi del vizio e i fa-
tali allettamenti al peccato, vogliam dire
le licenziose ed empie rappresentazioni tea-
trali; le opere e i giornali scritti per one-
stare il vizio e sfatare la virtù, le stesse
arti, già inventate pei comodi della vita e
onesto sollievo dell'animo, fatte servire di
esca a infiammare le umane passioni. Nè
possiamo spinger oltre nell'avvenire gli
sguardi senza tremare, veggendo i novelli
germi dei mali, che vengono di continuo
deposti e accumulati in seno alla crescente
generazione. Evvi noto l'andamento delle
pubbliche scuole: non si dà luogo in esse
all'ecclesiastica autorità; e nel tempo ap-
punto in che sarebbe sommamente neces-
sario informare con la più solerte cura alla
pratica de' cristiani doveri gli animi ancor
tenerelli, tace il più delle volte l'insegna-
mento religioso. Gli adolescenti poi vanno
incontro a un pericolo maggiore, qual'è una
viziata dottrina; la quale soventi volte è
siffatta, che serve piuttosto a infatuare coi
sofismi dell'errore che ad istruire con la no-
zione del vero la gioventù.

Imperocchè nell'insegnamento delle scien-
ze moltissimi, postergata affatto la fede di-
vina, amano di filosofare col solo magistero
della ragione; laonde rimosso il solido fon-
damento e lo smagliante lume della fede,
avviene che in molte cose non discernano
il vero e caggiano in errore. Tal è il cre-
dere che quanto ha nel mondo, tutto sia
corporeo; che gli uomini e gli animali ab-
biano medesimezza d'origine e di natura,
nè mancano di quelli che stanno in forse
se v'abbia, o no, un sommo artefice del
mondo e dominatore delle cose, Iddio; ov-
vero errano bruttamente, a mo' degli etni-
ci, intorno alla sua natura. Donde è forza
che venga alterato eziandio il concetto e la
forma della virtù, del diritto e del dovere.
E così mentr'essi boriosamente menano gran
vanto e rumore della supremazia della ra-
gione e magnificano oltre misura l'acume
dell'ingegno, scontano con l'ignoranza d'im-
portantissimi veri la pena dovuta alla loro
superbia. Col pervertimento delle idee in-
filtrasi, direm così, fin nelle vene e nel mi-
dollo delle ossa la corruttela de' costumi:
e questa in cotal gente non può che con
grandissima difficoltà venir sanata: poichè

1) I Ep., II, 16.

(1) Iob. XI, 12.

dall'un lato i falsi principii adulterano il giudizio dell'onestà, e dall'altro manca il lume della cristiana fede, che è principio e fondamento d'ogni giustizia.

La logica dei partiti estremi.

Per le quali ragioni da quanti mali sia travagliata l'umana società, è cosa che in certa guisa tuttodì veggiamo con gli occhi nostri. Il veleno di ree dottrine con rapido corso invase la vita pubblica e privata: il *razionalismo*, il *materialismo*, e l'*ateismo*, partorirono il *socialismo*, il *comunismo*, il *nichilismo:* atre e funeste pestilenze, le quali dovevano logicamente e inevitabilmente scaturire da que' principii. E in verità, se può impunemente rigettarsi la religione cattolica, la cui divina origine torna per sì evidenti segni chiara e patente, perchè non si dovrebbero respingere le altre forme di culto, che certamente di tali prove di credibilità difettano? Se l'anima non è di sua natura dal corpo distinta, e per conseguenza, se nella morte del corpo niuna speranza ci resta di una eternità beata, perchè dovrem noi sobbarcarlo a fatiche e a travagli a fine di sottomettere il talento alla ragione? Il sommo bene dell'uomo sará riposto nel godimento degli agi e de' piaceri della vita. E perchè niun v'è che per istinto e impulso di natura non tenda alla felicità, a buon dritto ognuno spoglierebbe, secondo sua possa, gli altri, a fine di procacciarsi con l'altrui il godimento della felicità. Nè vi sarebbe potere al mondo, che avesse sì poderosi freni da imbrigliare le impetuose passioni; dacchè, ove venga ripudiata la somma ed eterna legge di Dio, forz'è che il vigore delle leggi s'infranga e ogni autorità si svigorisca. Quindi non può fare che la civile società fin dall'imo non si sconvolga, essendone i singoli membri dalle loro insaziabili cupidigie spinti a perpetua lotta, dei quali gli uni affannansi a conseguire gli agognati beni, e gli altri di conservarli.

Unico rimedio: tornar a Gesù Cristo e praticare i suoi insegnamenti.

Tal è per fermo la tendenza dell'età nostra. Tuttavia havvi di che possiamo consolarci alla vista de' mali presenti, e sollevare l'animo a liete speranze per l'avvenire. Imperocchè *Deus creavit ut essent omnia, et sanabiles fecit nationes orbis terrarum* « Dio creò le cose perchè esistessero, sanabili le nazioni di tutto l'orbe. » M me questo mondo non altrimenti può e conservato che dalla volontà e provvid di Colui che l'ha creato, così pure ponno gli uomini essere risanati che sola virtù di Colui che gli ha redenti.

Poichè se Gesù Cristo a prezzo del sangue riscattò una volta sola il gener mano, nondimeno perenne e costante è ficacia di opera cotanta e di sì gran b fizio *et non est in alio salus* (2) « e non fuor di Lui salvezza. » Per la qual quanti travagliansi in estinguere, a f di leggi, la crescente fiamma delle popo passioni, essi affaticansi sì per la giust ma debbono anche persuadersi, che niuno o scarsissimo frutto consumerann fatica, ove perfidino a ripudiare la virtù Vangelo e a non volere la cooperazione d Chiesa. La guarigione de' mali è ripost questo che, mutato avviso, ritornino gl'i vidui e la società a Gesù Cristo e al r cammino della vita cristiana.

Ora la sostanza e il perno della vita stiana si è non secondare i corrotti cost del secolo, ma con virile fermezza os giarli. Questo ci predicano i detti e i f le leggi e le istituzioni, la vita e la m di Gesù *auctoris fidei et consummat* « principio e corona della fede. » Adunc per quanto il guasto della natura e dei stumi altrove ci attiri lungi della meta, è d'uopo che noi corriamo *ad proposit nobis certamen*, « alla tenzone che ci as ta, » agguerriti e pronti con quel corag e con quelle armi, colle quali scese in car Colui che, *proposito sibi gaudio sustin crucem* (3), « propostosi il gaudio, soste la croce. »

La vita cristiana non si confa ai costumi del mondo ma importa lotte virili.

Veggano pertanto gli uomini, e qu principalmente intendano, essere d professione della fede cristiana cosa a difforme andar dietro, come oggi co masi, a ogni sorta di piaceri, rifugg dalla fatica, compagna della virtù e nie ricusare a se stesso di quanto soaveme

(1) Sap. 1, 14.
(2) Act. IV. 12.
(3) Heb, XII, 1, 2.

licatamente blandisce il senso. *Qui sunt isti carnem suam crucifixerunt eum vi- et concupiscentiis* (1), « quelli che sono Gesù Cristo hanno crocifissa coi vizi e le upiscenze sue la carne. » Dal che s'in- ce che non sono di Gesù Cristo coloro, ali non si esercitano nè abituansi a pa- dispregiando la molle e delicata vo- . L'uomo, mercè l'infinita bontà di Dio, sse alla speranza de' beni immortali on- a decaduto; ma non può conseguirli, se contendendo di calcare le orme di Cri- e meditandone gli esempi, conformi a il cuore e i costumi. Il perchè non è siglio, ma dovere, nè solamente per li che abbracciarono un genere di vita perfetto, ma per tutti *mortificationem in corpore circum ferre* (2) « il portar attorno la mortificazione della carne. » e potrebbe altrimenti rimaner salda la sa legge di natura, la quale comanda omo di vivere virtuosamente? Mercec- se col santo battesimo cancellasi la a, che nascendo si contrasse, non per sto i rei germogli innestati dal peccato gono recisi. Quella parte dell'uomo, che ragionevole, o l'appetito sensitivo, posto nuocere non possa a chi, mercè la gra- di Gesù Cristo, virilmente lo combatte, via contrasta l'impero alla ragione, a la pace e stabilità dell'animo, e ti- icamente trascina lungi dalla virtù la ntà con tanta forza, che non possiamo a giornaliera lotta nè fuggire il vizio, ompiere i nostri doveri. *Manere autem aptizatis concuspicentiam vel fomitem, sancta Synodus fatetur ac sentit, quae ad agonem relicta sit, nocere non con- entibus, sed viriliter per Iesu Christi iam repugnantibus non valet; quinimo egitime certaverit, coronabitur* (3). « Il Concilio sente ed insegna rimanere battezzati la concupiscenza o il fomite, ale lasciato all'uomo a fine di combat- nto, danneggiare non può chi, lungi assentirgli, virilmente con la grazia di Cristo gli ripugna; che anzi chi de- nente combatterà, verrà coronato. » In ta pugna avvi un grado di fortezza a non perviene che una virtù eccellente, è quella di coloro, i quali in debellare ti contrarii alla ragione avvantaggia- ronsi a segno che sembrano menare in terra una vita presso che celeste.

Sia pur che pochi raggiungano cotant'altezza di perfezione: non avvi tuttavia chi, conforme agli stessi precetti dell'antica filosofia, non debba tenere in briglia le proprie passioni, massime quelli a' quali l'uso giornaliero delle cose terrene è di più forte incitamento al vizio; a meno che stoltamente taluno non pensi dover esser minore la vigilanza ov'è più imminente il pericolo, o abbisognar meno di medicina chi è più gravemente infermo. Quanto poi alla fatica e alla pena che in questa lotta si dura, essa viene compensata, oltrechè dall'acquisto dei beni celesti ed immortali, da altri importanti vantaggi; de' quali il primo si è, che, riordinati gli appetiti dell'uomo, moltissimo si rende alla natura della sua dignità primitiva. Essendochè con questa legge e con quest'ordine venne l'uom creato che l'anima padroneggiasse il corpo, e l'appetito fosse dalla ragione e dal consiglio governato: donde viene che il non darsi in preda alle tiranniche passioni sia la più sublime e desiderabile libertà.

Di più, senza quella disposizione di animo, non si vede che possa aspettarsi di bene dall'istesso uomo sociale. Potrà per ventura essere propenso a beneficare gli altri, chi è causato a tòrre norma e misura di quanto ha da operare o da fuggire dall'amore di sè stesso? Niuno, che non sappia vincere sè medesimo, e tutte dispregiare per amor della virtù le umane cose, può mai essere nè magnanimo, nè benefico, nè misericordioso, nè disinteressato.

Non taceremo ancora come per divin consiglio sembri disposto, che non si possa senza fatica e pena arrecare agli uomini salute. E in vero se Dio concedette all'uomo la liberazione dalla colpa e il perdono de' falli, glielo accordò con questa legge che il suo Unigenito ne portasse la giusta e dovuta pena. E Gesù Cristo potendo per altre vie soddisfare alla giustizia divina, volle piuttosto soddisfare a prezzo di sommi tormenti, del sangue e della vita. E però a' discepoli e seguaci impose questa legge, col suo sangue suggellata, che la loro vita fosse una perpetua battaglia coi vizii de' costumi e de' tempi. Che è quello che formò invitti gli Apostoli nell'addottrinare con la verità il mondo, e che rinvigorì innumerevoli martiri

(1) Galat., V, 24.
(2) II. Cor., IV, 10.
(3) Conc. Trid., Sess. V, can. 5.

nel dare testimonianza alla cristiana fede con la prova suprema del sangue, se non la disposizione dell'animo ossequente senza timore alla detta legge? Non si misero per altra via quanti ebbero a cuore di vivere cristianamente, e procacciare con la virtù il proprio bene: nè per altra dobbiamo incamminarci anche noi, se provveder vogliamo alla nostra e alla comune salvezza.

Pertanto in mezzo a questa spudorata e dominante licenza egli è duopo che ciascuno virilmente si difenda dagli allettamenti della lussuria; e poichè sì sfrontata è l'ostentazione che si suol fare di una vita agiata ed opulenta, fa anche di mestieri premunire l'animo contro il fascino del lusso e delle ricchezze; acciocchè il cuore agognando quelle cose, che diconsi beni, ma che sfamare nol possono e sono fugaci, non venga a perdere un tesoro immarcescibile in cielo. Da ultimo è altresì da deplorare, che perniciose massime ed esempi abbiano avuto tanta forza da effeminare gli animi a tal punto, che moltissimi oggi arrossiscono del nome e della vita cristiana i! che è proprio o di una profonda corruzione, o di una grande dappocaggine e codardia. Entrambi detestabili, entrambi tali, che non può incogliere all'uomo un mal peggiore. Dappoichè quale scampo rimarrebbe agli uomini, o in che appoggerebbero essi la loro speranza, ove lasciassero di gloriarsi del nome di Gesù Cristo, e ricusassero di tradurre a viso aperto e con fermezza i precetti evangelici nella pratica della vita? E' comun lamento che d'uomini forti la nostra età è infeconda. Richiaminsi in vigore i cristiani costumi, e con ciò ripiglierà lo spirito umano fermezza e costanza.

Necessità della preghiera.

Ma a tanta grandezza e varietà di doveri la virtù dell'uomo non può sola bastare. Quindi conviene che, come domandasi a Dio il pane quotidiano per alimento del corpo così pure da Lui s'implori la forza e il vigore all'anima; acciocchè questa si raffermi nella pratica della virtù. Laonde quella comune legge e condizione della vita, che dicemmo consistere in un perpetuo combattimento, va sempre congiunta con la necessità della preghiera. Essendochè, come con verità e grazia dice Agostino, la pia orazione trascende gli spazii del mondo, e chiama su di noi dal cielo la misericordia divina. [Con]tro gli assalti delle tumultuanti passi[oni e] contro le insidie del demonio dobbiam[o, per] non essere dalle sue frodi arreticati, [chie]dere i conforti e gli aiuti celesti, giu[sta il] divin oracolo: *orate ut non intretis in t[enta]tionem* (1) « pregate per non cadere i[n ten]tazione ». Quanto più poi ne abbiam [me]stieri, se vogliamo procacciare d'avva[ntag]gio la salvezza altrui! Cristo Signor n[ostro], l'Unigenito Figliuol di Dio, il fonte d[ogni] grazia e virtù, additocci prima con l'e[sem]pio quel che poscia ci comandò con l[a pa]rola, « passando le notti nella preghi[era a] Dio » *erat pernoctans in oratione Dei* [(2) e] già vicino al sacrifizio, *prolixius orab[at]* [(3)] « prolungava la sua orazione ».

E per verità assai meno a temere sa[rebbe] la fragilità della natura, nè i costu[mi] invizierebbero nell'ozio e nell'infinga[rdag]gine, se questo divin precetto non foss[e sì] spesso per negligenza o stanchezza [messo] in non cale. Dio è placabile con la [pre]ghiera, vuol beneficare gli uomini, [ed ha] chiaramente promesso che a larga [mano] darà dovizia di grazie a chi glie ne c[hiede]. Che anzi Egli stesso invitaci e quasi c[i pro]voca a dimandarle con quelle amoros[issime] parole: *Ego dico vobis, petite et dabit[ur vo]bis, quaerite et invenietis, pulsate et a[perie]tur vobis* (4). « Io vi dico, chiedete [e vi] sarà dato, cercate e troverete, picch[iate e] vi verrà aperto. » E acciocchè non ci [peri]tiamo di pregarlo con fiducia e famigli[arità] tempera la maestà sua divina, con l'i[mma]gine e somiglianza di un tenerissimo [padre,] a cui nulla è più caro al mondo com[e l'a]mor de' figliuoli: *Si ergo vos cum sitis* [mali,] *nostis bona data dare filiis vestris, q[uanto] magis Pater vester, qui in coelis est,* [dabit] *bona petentibus se?* (5) « Se voi che [siete] cattivi sapete dare ai vostri figliuoli [i beni] a voi concessi, quanto più il Padre, [che è] nei cieli, daralli tutti a coloro che [li do]mandano?

Le quali cose chi per l'animo ri[volga] non si meraviglierà gran fatto come [sembri] a un Giovanni Crisostomo l'effi[cacia] delle preci umane, ch'ei la reputi pa[ragonabile] alla stessa potenza di Dio. Im[p...]

(1) Matth., XXVI, 41.
(2) Luc., VI. 12.
(3) Luc., XXII, 43.
(4) Luc., XI, 9.
(5) Matth., VII, 11.

di quella guisa che Dio con una parola
l'universo, l'uom con la preghiera da
impetra ciò che vuole. Niente è più ef-
e ad ottenere grazie quanto una buona
one; dacchè essa contiene que' motivi,
quali Iddio lasciasi più facilmente pla-
e inchinare a misericordia. Nell'ora-
noi storniamo l'animo dalle cose mor-
e attratti col pensiero nella contempla-
del solo Dio, abbiam coscienza dell'u-
debolezza: il perchè riposiamo nella
e nell'amplesso di nostro Padre, e cer-
no un rifugio nella potenza del Crea-
Noi ci presentiamo animosamente al-
ore di tutti i beni, quasi volendo met-
i sott'occhio l'anima nostra inferma, le
ne forze, l'indigenza nostra: e speran-
imploriamo tutela e soccorso da Colui,
solo può somministrare il rimedio delle
e infermità e sollevare la nostra mise-
debolezza. Grazie a questa buona di-
zione dell'animo, che con modestia e
à, come si conviene, pensa di sè stesso,
vigliosamente Iddio piegasi a clemenza;
iè di quella guisa che resiste ai su-
, « con gli umili largheggia » *humili-
lat gratiam* (1).
dunque a tutti sacra la pratica dell'o-
ne: orino la mente, il cuore, la voce,
ncordi il vivere con l'orare; acciocchè
ta nostra, mercè l'osservanza delle di-
leggi, appaia un continuo volo dell'a-
a Dio.

La fede alimentata dalla preghiera.

quel modo che le altre virtù tutte, così
e questa, di cui parliamo, venne inge-
a e sorretta dalla fede divina. Mercec-
ddio è quegli che ci dà a intendere
sieno i veri e desiderabili beni; e ci
noscere l'infinita sua bontà e i meriti
esù Redentore. E viceversa niente vien
io in acconcio, quanto la pia pratica
orazione, ad alimentare e crescere la
Della qual virtù in molti snervata, in
spenta, ci pare manifesto quanto oggi
ringente il bisogno. Imperocchè da lei
specialmente ripetersi non solo la ri-
de' privati costumi, ma eziandio la
a per giudicare di quelle cose, il cui
tto non lascia gli Stati tranquilli e si-
Se il popolo è tormentato da una sete
nte di libertà, se da per tutto scoppia
minaccioso il fremito de' proletarii, se la
snaturata ingordigia dei beati del mondo
non dice mai basta, e se avvi altri sconci
di tal fatta, a questi per fermo non puossi
arrecare, siccome altra fiata più diffusamente
addimostrammo, un migliore e più sicuro
rimedio che la cristiana fede.

(1) Petr., V, 5.

Avvisi e moniti al Clero.

E qui cade in acconcio rivolgere il pensiero e la parola a voi tutti, che Dio elesse a suoi cooperatori nella dispensazione dei misteri e investì del suo divin potere. Ove si ricerchino le cause della privata e pubblica salute, non v'ha dubbio che e per il bene e per il male possono assai la vita e i costumi degli ecclesiastici.

Si ricordino adunque sè essere da Cristo chiamati *lucem mundi*, « luce del mondo »; perciocchè « a guisa della luce che irraggia tutto l'orbe, conviene che splenda l'anima del sacerdote » « luminis instar universum orbem illustrantis, sacerdotis animam splendescere oportet » (1). Ricercasi nel sacerdote il lume, e non volgare, della dottrina; dacchè è suo ufficio infondere negli altri la sapienza, stirpare gli errori, e farsi guida del popolo pe' lubrici e incerti sentieri della vita. La dottrina poi vuole al postutto avere per compagna l'innocenza della vita, massime perchè nella riforma degli uomini più approdasi con l'esempio che con la parola: « Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona » (2): « Rifulga la vostra luce agli occhi degli uomini, acciocchè veggano le vostre buone azioni ». La qual sentenza divina questo importa, che debba essere tale la perfezione ne' sacerdoti e la raffinatezza della loro virtù, che servir possano di specchio a chi li osserva. « Nihil est quod alios magis ad pietatem et Dei cultum assidue instruat, quam eorum vita et exemplum, qui se divino ministerio dedicarunt: cum enim a rebus saeculi in altiorem sublati locum conspiciantur, in eos tamquam in speculum reliqui oculos coniiciunt, ex eisque sumunt quod imitentur » (3). « Nulla meglio ammaestra assiduamente gli altri nella pietà e religione, come la vita e l'esempio di coloro che dedicaronsi al divin ministero: dappoichè, essendo essi esposti agli sguardi in luogo più alto e so-

(1) S. Io. Chrysost., De Sac., l. 3, c. 1.
(2) Matth., V, 16.
(3) Conc. Trid., Sess. XXII, c. 1, De Ref.

vrastante alle cose del mondo, tutti specchiansi in loro, e da lor tolgono il modello da imitare. » Per la qual cosa se tutti gli uomini debbono gelosamente guardarsi di non rompere agli scogli de' vizii, e di non correre con ismodato amore appo le cose caduche, ben si pare a quanta più ragione ciò far debbano con ogni scrupolosa cura e costanza i sacerdoti.

Se non che poco è non servire alle passioni: la santità del loro sublime grado dimanda d'avvantaggio che si addestrino a padroneggiare virilmente se stessi e a mancipare a Cristo tutte le potenze dell'anima, massime l'intelletto e la volontà, che sulle altre impera. *Qui relinquere universa disponis, te quoque inter relinquenda connumerare memento; imo maxime et principaliter abnega temetipsum* (1). « Tu che ti prepari a tutto abbandonare, sovvienti che tra le cose da lasciare si è l'amor di te stesso, anzi sovrà tutto te stesso rinnega. » Quand'essi abbiano sciolto e libero da ogni cupidigia il cuore, allora finalmente concepiranno un alacre e generoso zelo dell'altrui salute, senza che neppur provvederebbero abbastanza alla propria: *Unus erit de subditis quaestus, una pompa, unaque voluptas, si quomodo possent parare plebem perfectam. Id omnibus satagent etiam multa contritione cordis et corporis, in labore et aerumna, in fame et siti, in frigore et nuditate* (2). « Un sol guadagno, un solo vanto, un diletto solo essi debbono cercare nei loro sudditi, ed è a studiarsi di preparare in essi un popolo perfetto. A questo tutti debbono metter mano, mortificando però la carne e il cuore, e non badando a fatiche e pene, a fame e sete, a freddo e nudità.»

Cotesta impavida e sempre desta virtù, che slanciasi pel ben del prossimo ad ardue imprese, viene mirabilmente fomentata e ringagliardita dalla frequente contemplazione delle cose celesti; a cui quanto più si dedicheranno tanto meglio intenderanno la grandezza, e la santità del sacerdotal ministero. Faranno eziandio tra sè ragione quanto sia deplorevole cosa che tanti redenti da Gesù Cristo piombino nell'eterna ruina: e con la meditazione dell'essere divino maggiormente ecciteranno sè stessi e gli altri all'amore di Dio.

(1) S. Bernard., Declam., c. 1.
(2) Id., Lib. IV, De Consid., c. 11.

La vita virtuosa fonte di bene temporale.

Ecco la via sicurissima della publ salute. Però è da badare assai che n per la grandezza delle difficoltà si abb o per la diuturnità dei mali disperi d guarigione sociale. L'imparziale ed in tabile giustizia di Dio riserba il premio buone opere, la pena alle malvage: quanto alle nazioni, che non possono pagarsi oltre alla cerchia del tempo, viene ch'esse abbiano la loro retribuz su questa terra. Non è cosa nuova, è v che prosperi successi allietino una naz peccatrice, e ciò per giusta disposizion Dio; poichè non vi avendo popolo al mo che sia spoglio di ogni onestà, con si guiderdoni Egli talora rimunera le lod azioni; come per avviso di Agostino in venne al popolo romano. Nondimeno è ge stabilita, che il più delle volte alla spera fortuna giovi il pubblico culto d virtù, massime di quella che è madr tutte le altre, qual è la giustizia. *Ius elevat gentem; miseros autem facit pop peccatum* (2): « La giustizia solleva, il cato deprime e immiserisce i popoli ». monta qui rivolgere l'attenzione alla t fante ingiustizia, nè ricercare se v'a regni, i quali, correndo prospera la pubblica e a seconda de' desiderii, co tuttavia nelle intime viscere il germe mali. Questo solo vogliamo che s'inte e di che ribocca d'esempi la storia, do tosto o tardi pagare il fio delle ingiust e tanto più severamente, quanto furon durevoli i misfatti.

Quanto a Noi, Ci è di gran confort sentenza dell'apostolo: *Omnia enim ve sunt: vos autem Christi, Christus autem* (3). « Tutte le cose sono vostre, voi di sto, Cristo di Dio ». Il che è un dire per arcana disposizione della provvid divina il corso delle cose mortali vien e governato in guisa che quanto inco agli uomini, tutto è subordinato alla g di Dio, e a condurre coloro che daddo e di cuor seguono Gesù Cristo al porto d salute.

La Chiesa. Sua missione.

Di questi è madre e altrice, guida e stode la Chiesa, la quale, come con in

(1) Prov., XIV, 34.
(2) 1 Cor., III, 22-23.

ımmutabile carità è unita a Cristo, suo
so, così associasi con Lui nelle lotte e
tecipa della vittoria. Non siamo adunque
essere possiamo punto inquieti per la
sa della Chiesa: ma sì temiamo per la
ıte di moltissimi, i quali, volte alla Chie-
superbamente le spalle, per vie diverse
ındo, precipitano nell'eterna dannazione:
i angosciamo altresì per quegli Stati, che
n costretti di vedere da Dio lontani, e
istupida sicurtà addormentati sull'orlo
precipizio. *Nihil Ecclesiae par est. Quot
lesiam oppugnarunt, ipsique perierunt?
lesia vero coelos trascendit. Talis est
lesiae magnitudo: vincit impugnata, in-
is appetita superat.... luctatur nec pro-
nitur, pugilatu certat, nec vincitur* (1):
iente può stare a fronte della Chiesa...
ınti l'oppugnarono, altrettanti perirono.
Chiesa trascende i cieli. La sua gran-
za è tale che combattuta vince, insidiata
era gli agguati..... lotta e non è abbat-
, azzuffasi nel pugilato e non è mai su-
ata ».

è solamente non è mai superata, ma in-
conserva quella virtù riformatrice della
ura, principio di salute e in ogni muta-
ıto di tempi immutabile, ch'ella peren-
nente attinge e deriva da Dio. La quale
già divinamente rigenerò il mondo in-
chiato ne' vizii e perduto nelle super-
ioni, perchè non potrà richiamarlo tra-
to sul retto sentiero? Tacciano una volta
spetti e gli odii: e tolti di mezzo gli
acoli, sia ovunque padrona de' suoi di-
i la Chiesa, a cui spetta conservare e
ondere i beneficii della redenzione. Allora
vedrà a prova fin dove giunga il potere
minante del Vangelo, e ciò che possa la
tù di Cristo redentore.

Quest'anno medesimo, già sul tramonto,
diè a vedere, come da principio dicemmo,
pochi indizii, che la fede torna a rivi-
e nei cuori. Voglia Dio che questa quasi
ıtilla levi la gran fiamma; la quale di-
ıtte le radici de' vizii, sgombri presta-
nte la via al rinnovamento de' costumi
d opere salutari.

(1) S Io. Chrys, Or. post. Eutrop. captum habitam, n. 1.

Noi preposti al governo della mistica nave della Chiesa in tempi così burrascosi, affissiamo la mente e il cuore nel divin Piloto, che siede invisibile a poppa, governandone il timone.

Invocazione a Dio.

Tu vedi, o Signore, come da ogni banda si disferrino impetuosi i venti ed il mare si arruffi, levando altissimi flutti. Deh tu, che solo lo puoi, comanda ai venti e al mare. Rendi all'umana famiglia la vera pace, che il mondo non può dare, la tranquillità dell'ordine.

Facciano, cioè, gli uomini, mercè la tua grazia e il tuo impulso, ritorno all'ordine dovuto, restaurando ne' loro cuori la pietà verso Dio, la giustizia e la carità verso il prossimo e la temperanza verso se stessi con pieno dominio della ragione sull'appetito. Venga il tuo regno; e quelli stessi che lungi da Te affaticansi invano nella ricerca della verità e della salute, intendano essere cosa indispensabile che a Te si assoggettino e ti servano. E' innaturata nelle tue leggi la giustizia e una soavità tutta paterna: e Tu stesso spontaneamente ci doni, mercè la tua grazia, la forza di osservarle. Milizia è la vita dell'uomo sulla terra, ma Tu stesso « sei spettatore della battaglia, aiuti l'uomo a vincere, scorato lo rinfranchi, e vincitore lo coroni »; *certamen inspectas, et adiuvas hominem ut vincat, et deficientem sublevas et vincentem coronas* (1).

Benedizione.

Con l'animo sollevato da queste considerazioni a lieta e salda speranza, Noi amorosamente impartiamo nel Signore a Voi, Venerabili Fratelli, al Clero e a tutto il popolo cattolico l'Apostolica benedizione, auspice dei celesti doni e testimonio della Nostra benevolenza.

Dato in Roma presso S. Pietro il dì del Santo Natale 1888, anno undecimo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

(1) Cf. S. Aug. in Ps. 32.

ALLOCUZIONE « NOSTIS ERROREM »

DELLA PACIFICA MISSIONE DELLA CHIESA

11 Febbraio 1889

Il grande errore dell'età presente, voi lo conoscete purtroppo, è la tendenza di venir passo passo abbandonando Gesù Cristo e la sua Chiesa: errore, che, sotto sembianze di libertà trae in inganno moltissimi. Le ree dottrine, favorite dalle circostanze e dai costumi, hanno portato i loro frutti: negli Stati grandi o piccoli che siano, prevale generalmente oggidì il maltalento di romperla con le tradizioni cristiane, e nell' assetto e in ogni appartenenza della pubblica cosa far senza della religione.

Profondamente afflitti e commossi per siffatta disposizione degli animi, Noi non lasciamo mai di volgere il pensiero al rimedio, e voi stessi, venerabili fratelli, Ci rendete testimonianza, che Noi mettiamo ogni opera ed ogni cura a far sì, che chiaro apparisca dove alla fine debba metter capo codesta infelicissima apostasia; e che quanti mai smarrito avessero la diritta via del bene, ritornino all' Unigenito di Dio, loro liberatore, nella cui fede e nella cui tutela avrebber dovuto ognora e con filiale abbandono ricercar pace e riposo. Per questi motivi, Noi procuriamo sempre di raffermare e stringere le usate relazioni coi governi dei varii popoli. Al presente Ci adoperiamo a riannodarle col potentissimo Impero di Russia, e non diffidiamo di veder felicemente compiuti i Nostri desiderii. Nel che, con singolare premura e pari benevolanza, consacrammo i Nostri pensieri e la Nostra sollecitudine alla condizione degli affari religiosi in Polonia, e conforme era d'uopo al regolare governo di quelle Diocesi, abbiamo già potuto designare un certo numero di Vescovi. Saremmo stati anzi ben lieti di preconizzarli oggi stesso in questo vostro consesso onorevolissimo, se non avesse ancora dimandato qualche tempo per il compimento delle pratiche.

Unica speranza della società è la Chiesa cattolica in questi tempi di turbolenze.

Sebbene l'opera e gli sforzi degl'inimici, non di rado frappongano ostacoli, p quanto è da Noi, con perseveranza di fe volontà, terremo al tutto la stessa via.

Ed in cosiffatto proposito Ci rinsald considerare che unico rifugio ed isca delle anime, unica e certissima speranz eterna salvezza è la Chiesa Cattolica; e conseguenza, in questa vita mortale cir data di combattimenti, è Nostro ufficio chiamare tutti gli uomini al seno d Chiesa, come da mare burrascoso a p sicuro; e in modo speciale, moverli ad darsi alla carità di lei, perocchè ella è s pre pronta ad accogliere fra le mat braccia, e scorgere a salute, mercè la del Vangelo, quanti a lei facciano ric

Oltracciò al tempo che ora trascorre vrastano tante incertezze e tante trave che torna indispensabile l'accorrere con aiuto e con ogni sforzo a sollievo dei onde tutta la società è travagliata. In rocchè incalzano da ogni parte infiamm e furenti le passioni del volgo, e se n' anche in quest'alma città recentement esempio, e cresciuta l' audacia dei mal propositi, fanno prova di abbattere fin le fondamenta dell'edifizio sociale.

Ora se muta rimanesse la voce della ligione, se fosse tolto di mezzo il ti delle leggi divine, che pongono freno a ai moti interni delle passioni, qual forza resterebbe agli Stati capace di cessare ricoli che sovrastano? Di che, cercand ricondurre gli uomini colà dove vigoregg incorrotti i precetti della virtù e si co vano interi i principii dell'ordine, si a innegabile benefizio all'umano consorzio fa opera di salvezza sociale.

Ma vi è pure un'altra considerazione quale riesce di singolare opportunità. fu tempo in cui concordemente si mostr gran desiderio di pace, è certo il prese I nomi di pace, di quiete, di tranqui risuonano sulle labbra di tutti. I sovra quanti in Europa reggono gli Stati, si testano non volere altro, e lavorare ad

lo intendimento, la conservazione dei be-
ıfizi della pace; e a ciò assentono con ar-
ɔre e rendono eco tutti gli ordini dei cit-
dini, perchè, invero, ogni dì si fa palese
avvantaggio l'avversione dei popoli verso
guerre.

Giustissima avversione, se altra mai. Im-
ɘrocchè il guerreggiare può esser talvolta
ecessario, ma non avviene mai che non
agga seco lunga serie di calamità. Quanto
oi non tornerebbe più disastroso al presente
ı sì sformata moltitudine di eserciti, fra
ınti progressi della scienza militare, e per
varii istrumenti di distruzione e di morte?
i quali danni quante volte Ci accade di
ensare, Ci sentiamo ognora più accesi dalla
ırità delle genti cristiane, e non possiamo
on trepidare, per cagion loro, di fronte ai
aurosi eventi possibili.

Laonde niuna cosa tanto importa quanto
' allontanare dall' Europa ogni pericolo di
uerra; a tal che, qualunque opera si ponga
conseguire questo intento, debba giudi-
ırsi un bene che ridondi a pubblica sal-
ezza.

Pericoli e gravami della pace armata

Se non che per assicurare al mondo la
ace, non basta il desiderio, e scarso pre-
dio offre altresì la sola volontà di mante-
erla. Similmente, gli eserciti innumerevoli
la forza sconfinata di apprestamenti guer-
eschi, valgono a contenere, per qualche
empo, gli impeti e gli assalti dei nemici,
ıa produrre pace stabile e sicura non po-
ranno giammai. Anzi le armi minacciosa-
ıente imbrandite, riescono più acconcie ad
limentare che a spegnere gli odii e i so-
etti; fanno vivere i popoli in continua
repidazione di un procelloso avvenire, ed
ı ispecie traggon seco gravami e sacrifizî,
on si saprebbe dire sovente se men disa-
rosi della guerra.

La vera pace sta nella giustizia e nella carità

Da ciò segue che alla pace debba ricer-
ırsi fondamento più saldo e più conforme
natura; sendochè la legge di natura con-
ede che altri possa difendere con la forza
con le armi il proprio diritto, ma non sof-
re che la forza si abbia a causa efficiente
el diritto. E giacchè la pace consiste nella
tranquillità dell'ordine, ne consegue che la
concordia come dei privati così degli Stati
debba avere a base la giustizia e la carità.
Non offendere alcuno, rispettare come cosa
sacrosanta gli altrui diritti, osservare la fede
e la mutua benevolenza, ecco senza dubbio,
gl'indissolubili ed immutabili vincoli della
concordia; i quali hanno virtù sì forte, che
vale a distruggere e mettere al nulla gli
stessi germi di qualsiasi inimicizia e ran-
core. Ora Iddio stabilì la sua Chiesa a ma-
dre e custode di entrambe quelle virtù; ed
ella, perciò, non ha mai stimato nè stimerà
cosa più santa che conservare, propagare e
difendere al possibile le leggi della giustizia
e della carità.

Con questo celeste intendimento la Chiesa
percorse tutta la terra; nè havvi uomo, il
quale possa revocare in dubbio, ch'ella met-
tendo negli animi l' amore della giustizia,
sia giunta a render mansuete le barbare genti,
e trarle alle arti della pace ed alla civiltà
dei costumi dalla ferocia delle guerresche
inclinazioni. A' deboli, a' potenti, a quelli
che ubbidiscono, a quelli che comandano,
a tutti insomma, impone di osservare le
norme del giusto e di non usare cosa alcuna
ad oltraggio del diritto. E' suo dono se i
popoli per quanto si voglia lontani di con-
trada e diversi di stirpe, si veggono affra-
tellati e congiunti di amore e di carità.

Costantemente memore delle leggi e degli
esempi del suo divino autore, il quale vuole
esser chiamato *re pacifico* e fece annunziare
il suo stesso natale da' celesti inni di pace,
ella vuole che gli uomini riposino nella *bel-
lezza della pace,* e di continuo nelle sue
preghiere implora da Dio che dal capo e
dalle sorti dei popoli tenga lontano il fla-
gello della guerra.

Ed ogni volta che ne vide il bisogno e
non venne impedita dalle vicende del tempo,
a niun'opera fu più lieta d'interporre e de-
dicare il lavoro e la benefica efficacia della
sua autorità, che nel ricondurre la concordia
a pacificar le nazioni.

Tali sono, venerabili Fratelli, i grandi in-
teressi, e gli altissimi motivi, che Ci muo-
vono e guidano in ogni Nostro intendimento.
Quali che sieno gli eventi che il tempo ne
apporterà, quali che esser possano i giudizii
ed i fatti degli uomini, Noi alla stessa re-
gola conformeremo ogni nostra azione; da
questa via non Ci dipartiremo giammai.

E quando in altro modo non ci fosse dato di cooperare a conservar la pace, persevereremo al certo, senza che alcuno Ce ne possa impedire, a ricorrere fidente a Colui, che può piegare e governare come gli è a grado le volontà degli uomini; e con ogni ardore a lui supplicheremo, affinchè, distornato ogni timore di guerre, e tornate, per sua benignità, al debito ordine le genti, su vere e salde basi l' Europa abbia stabile riposo.

Intanto, venerabili Fratelli, prima di venire alla nomina di nuovi Vescovi, abbiamo risoluto di promuovere all'alto onore dell'Ordine vostro tre personaggi, dei quali non ignorate le esimie doti dell'animo.

Essi sono Giuseppe Benedetto Dusmet dell'ordine dei Benedettini di Monte Cassino, Arcivescovo di Catania, insigne per virtù episcopali e segnatamente per prudenza e carità: Giuseppe d'Annibale, Vescovo titolare di Caristo, Assessore della S. R. ed [illegible] Inquisizione, chiaro per fama di probità modestia e per copia di dottrina; e Lu[igi] Macchi, Nostro Maggiordomo, e Prefetto d[ei] Palazzi Apostolici, ragguardevole per illib[a]tezza di vita e per varî uffizi ed onori c[on] ispecchiata integrità sostenuti.

Laonde, con l'autorità di Dio onnipoten[te], dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e con [la] Nostra, nominiamo e pubblichiamo Cardin[ali] di Santa Romana Chiesa:

Dell'Ordine dei Preti:

Giuseppe Benedetto Dusmet.
Giuseppe d'Annibale.

Dell'Ordine dei Diaconi:

Luigi Macchi.

Colle dispense, deroghe e clausole nec[es]sarie ed opportune: *In nomine Patris ✠ Filii ✠ et Spiritus ✠ Sancti Amen.*

DISCORSO AI CARDINALI

DELLE COSE D'ITALIA

2 Marzo 1889

La devozione e l' affetto di cui sono improntate le parole che a nome del Sacro Collegio Ella, signor Cardinale, Ci ha rivolto, e i voti fatti per la Nostra conservazione e prosperità, non possono non commuoverci vivamente. Ci torna di consolazione e di conforto il sapere che il Sacro Collegio prende la più sincera parte alle Nostre gioie e ai Nostri dolori: gioie e dolori che si alternano sempre nella vita, ma che con più vivo contrasto si manifestarono in questo ultimo anno.

Siamo immensamente debitori al Signore per la singolare assistenza prestataci, non solo in questo, ma in tutti gli undici anni di Pontificato, già trascorsi: ed al cominciare dell' ottantesimo anno di etá, sentiamo più che mai il bisogno che le nostre deboli forze siano potentemente sostenute dall'alto. Tanto più che le difficoltà del governo della Chiesa in tempi così critici, esigono da chi ne porta il peso, cure molteplici e gravissime e di tutti i momenti.

Le condizioni generali d' Europa e del mondo, il Sacro Collegio ben le conos[ce], sono oltremodo incerte e paurose; e si rip[er]cuotono dolorosamente sulla S. Sede. Pri[va] di una vera sovranità che ne assicuri l'i[n]dipendenza, e sottoposta al potere altr[ui], non può non risentire le incertezze, i pe[ri]coli, i danni cui è esposta l'Italia al di de[n]tro e al di fuori. Onde è che ogni agitazio[ne] che sorga all' interno e particolarmente [in] Roma, ogni disastro che la minacci dall'[e]stero, fa nascere nei cattolici di tutto [il] mondo apprensioni, ansietà e timori per [la] sorte del loro Capo.

A questa che può dirsi fondamentale [ca]gione delle Nostre sollecitudini, altre se[ne] aggiungono parimenti gravissime, per il [la]mentevole stato delle cose religiose in Ital[ia]. Si è detto, ed anche in alto luogo si è [ri]petuto, che la Chiesa in Italia gode de[lla] maggior libertà e di una condizione la [più] invidiabile. Ma come ascoltare senza giu[sta] indignazione simili enormezze? Il solo fa[tto] di avere, coll'occupazione del principato [ci]vile, tolto alla S. Sede la sua sovrana in[dipendenza]

ndenza, è già tale offesa che le altre comende ed abbraccia. Questa offesa tocca rettamente il Capo supremo della cattolià, la libertà della sua azione nel mondo: esta violata o comunque impedita, tutto governo della Chiesa conviene che ne ffra.

menta il modo tirannico di negare l' exequatur alle nomine dei Vescovi o di ritardarlo lungamente.

Ma oltre questa, altre offese abbiamo a plorare contro il Nostro spirituale potere Italia. Qui l'esercizio del ministero epipale nei nuovi Pastori che Noi nominiamo fre indugi od impedimenti pel così detto *cèquatur*, che per sistema si differisce mpre di molti mesi, e diviene per l' aurità laica il mezzo per assoggettare le perne, da Noi con diligentissima ponderazione escelte, ad inquisizioni fiscali, talora ane della più bassa specie.

Nè è nuovo il caso che a persone degnisne, giudicate da Noi adatte agli speciali sogni di alcune Diocesi, sia negato il possso della mensa, la qual cosa, oltre la prizione dei mezzi necessari alla vita, porta re funesti effetti su molti atti della giudizione episcopale, indispensabili al gorno di una Diocesi. Ma non basta; chè r alcune nomine s'impongono vincoli ane più forti coi pretesi diritti di patronato ima abbandonati e non esercitati per più ni, poi ripresi e mantenuti duramente: i ali per altro non potendosi da Noi in aln modo ammettere per mancanza di ogni ndamento giuridico e delle condizioni vote dai canoni per esercitarli, avrebbero r effetto di lasciare indefinitamente senza astori un numero non piccolo di Diocesi. infatti ve ne sono al presente non poche, cate da qualche anno, e tutte sommamente siderose di avere in mezzo a loro i Veovi da Noi da lungo tempo nominati.

Nè basta ancora: ricordiamo, solo accenndo, e le difficoltà opposte colla recluta l giovane clero alle vocazioni ecclesiaiche; e la sottrazione di tanti operai evanelici per la dispersione di ordini religiosi; esclusione della Chiesa dal pubblico insenamento, le disposizioni del nuovo codice enale contro il Clero; la confisca di una ran parte della sostanza ecclesiastica; gli ti già consumati e gli altri che si minacciano a danno delle Opere pie, dei pii Sodalizii e di qualsiasi istituzione cattolica; il favore accordato alle sêtte, nemiche giurate del nome cristiano.

Sarebbero queste per avventura le prove della sconfinata libertà, di cui gode ora la Chiesa in Italia?

Questo stato di cose, se nuoce alla Chiesa, è funestissimo all'Italia, e le fa correre tutti i danni di cui è causa alle nazioni l' oblio e il disprezzo della religione. Abbiamo ricordato, non ha guari, il grande interesse che vi è per le nazioni di non allontanarsi da Cristo e dalla sua Chiesa, senza la cui sovrumana virtù invano si spera di contenere i popoli nel dovere e di assicurar loro i beneficî inestimabili della pace.

Ciò vale in modo tutto proprio per l'Italia che fatta centro per Roma, della Religione divina e favorita dalla Provvidenza più di ogni altra nazione, dovrebbe provare tanto più gravemente le conseguenze del suo allontanamento da Cristo, quanto maggiore sarebbe la sua ingratitudine. Le nazioni, come gli individui, quando si scostano dalla via tracciata loro dalla Provvidenza, vanno miseramente in decadenza ed a certa rovina. È follìa sperare che l' Italia possa godere prosperitá, facendo guerra alla religione di Cristo. È follìa sperare che l'Italia possa aver pace, sicurezza, tranquillità, finchè si mantiene viva la lotta contro il Papato, se ne conculcano le ragioni, e gli si nega quella condizione di vera sovranità, che è efficace tutela della sua indipendenza.

Vegga pertanto il popolo e riconosca al fine dove e quali siano i suoi veri amici: e seguendo l'impulso dell'indole sua, profondamente religiosa e cristiana, s'ispiri sempre alle gloriose tradizioni dei suoi tempi migliori.

Intanto Noi, tra le difficoltà che Ci circondano, confidati negli aiuti del Cielo e nella santità della causa che sosteniamo, sicuri della costante cooperazione del Sacro Collegio, proseguiremo animosi l'opera Nostra, aspettando ed affrettando colla preghiera il momento della misericordia per la Chiesa e per la società.

Ed attestando nuovamente al S. Collegio il Nostro grato animo, a pegno di specialissimo affetto, impartiamo ad esso e ai singoli suoi membri, come pure ai Vescovi e Prelati e a quanti sono qui presenti, l'Apostolica benedizione.

LETTERA « GRATAM SCITO »

AL VESCOVO DI BRESCIA

LA QUESTIONE ROMANA

31 Marzo 1889

Questa lettera è la risposta ad un indirizzo del Vescovo di Brescia mandato al Papa come protesta contro un opuscolo intitolato: *Roma e l'Italia e la verità delle cose,* uscito nel 1889, nel quale sono contenuti giudizii non retti in ordine ai legittimi diritti della Santa Sede. Questo opuscolo era anonimo, ma in seguito alla condanna inflittagli dal Papa, se ne rivelò autore il Vescovo di Cremona Monsignor Geremia Bonomelli, il quale, dando esempio della più illimitata sommissione al Vicario di Gesù Cristo, lo riprovò, e fece una pubblica e formale ritrattazione.

Grata ci è riuscita la tua lettera: poichè in essa Ci è sembrato di vedere un nuovo argomento della tua Episcopale vigilanza ed insieme del singolare affetto con cui seguiti a mostrarti amantissimo verso di Noi ed a desiderare e volere la incolumità dei diritti della Sede Apostolica. E Noi vediamo che ove si presenti qualche occasione di manifestare l'animo tuo, tu volentieri la cogli, nè facilmente te la lasci fuggire: come testè è accaduto, quando è uscito alla luce l'opuscolo che tu accenni; il quale se a te, come scrivi, dispiace, giustamente dispiace. Che anzi niun uomo prudente ed equo apprezzatore delle cose può ritrovarsi il quale con piena volontá teco non si accordi. Perocchè, chi mai crederebbe potersi comportare, che cose di gravissima importanza strettamente congiunte con la potestà del Pontefice Massimo e con la stessa libertà dell'ufficio Apostolico, vengano da un uomo privato, e di niuna autorità a questo uopo insignito, temerariamente avvocate al proprio arbitrio e pubblicamente definite? Eppure la causa è già stata giudicata dal Pontefice stesso: poichè Egli non una volta solamente nè in modo ambiguo ha dichiarato ciò che Egli sente in tal materia e ciò che gli altri debbon sentire. Sarebbe forse lecito, salva la coscienza, tirare in contraria sentenza la moltitudine? Ma è atto ancora di maggiore arroganza ed insubordinazione voler suggerire consigli alla Sede Apostolica intorno alle cose da fare e volerle mostrare ciò che sia meglio da fare. Per fermo la somma delle cose disputate a questo quasi del tutto si riduce, essere spediente ed utile che Noi ci dovremmo tranquillamente e p[...]catamente accomodare alle nuove cose [...] ai nuovi tempi. Per fermo, ciò che è st[...] operato con violenza ed ingiustizia, bram[...]rebbero essi che per Nostra volontà veni[...] sanzionato: quasichè non fosse del tutto m[...]nifesto, che questa condizione di cose ne[...] quale da gran tempo siamo stati violen[...]mente sospinti non sia totalmente contra[...] alla dignità del Romano Pontefice e rip[...]gnante alla vera libertà di Lui; per m[...]niera che accettarla non mai, ma sì d[...]biamo sofferirla costrettivi da necessi[...] finchè piacerà a Dio, Sommo e Provvide[...]tissimo Moderatore delle cose umane. Olt[...]chè la civile autorità dei Romani Ponte[...] non dalla volontà dei popoli, ma più ve[...]mente dall'audacia delle sêtte perverse [...] violata: le quali congiurate ad abbattere [...] Sacra Potestà, preser le mosse dalla dist[...]zione del Civil Principato, acciocchè ma[...]messo e distrutto questa sorte di presid[...] potessero contro di quella rivolgere gli sfo[...] ed impeti loro. La quale cosa quanto ap[...]tamente ed ostinatamente si contendono [...] fare, i fatti stessi lo dicono. E' cosa dunq[...] opportuna e grandemente salutare il p[...] munire diligentemente gli animi con[...] scritti di tal fatta, tanto più pericolosi, [...] quanto, il più delle volte con finta modes[...] e colle mentite apparenze di religione tr[...]gono in inganno la moltitudine.

Intanto auspice dei doni celesti e peg[...] della Nostra benevolenza a te, Venerab[...] Fratello, ed al Clero ed al tuo popolo [...] tutto l'affetto nel Signore impartiamo l[...]postolica Benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro, il gio[...] 31 marzo nell'anno 1889, del Nostro Po[...]ficato duodecimo.

LEONE PP. XIII

Mons. Bonomelli, appena conosciuto che il suo opus[...] aveva afflitto il Santo Padre ed era stato dalla Con[...]gazione dell'Indice condannato, pubblicò sui giornali [...] ritrattazione, che volle poi ripetere in termini analog[...] viva voce dal pulpito, il giorno di Pasqua, 21 aprile, [...]

lrale di Cremona, dopo l'omelia recitata nell'atto
ontificale, in mezzo ad una piena riboccante di fe-
presenti il Capitolo, il Clero e 280 Chierici, che erano
nossi fino alle lacrime.
dichiarazione era questa:

sono l'Autore dell'Opuscolo *Roma, l'I-*
a e la verità delle cose.
soldato deve ubbidire al suo duce, ed
evo ubbidire al mio Duce Supremo, il
o Padre. Appena con sua lettera Egli
imò l'opuscolo anonimo, io mi affrettai
re la mia sottomissione anonima, che
ubblicata dai giornali. Ieri sera appresi
l'Opuscolo era stato messo all'Indice il
el corrente mese. Mi reputerei colpevole
ù colpevole di tutti, perchè Vescovo, se
assi un sol giorno a fare la mia sotto-
sione pubblica e a dare la dovuta ripa-
one. Ciò che ripetutamente dissi e pro-
misi nell'Opuscolo, lealmente lo mantengo.
Prontamente, schiettamente, totalmente, come figlio devotissimo, sottopongo me e il mio Opuscolo al giudizio del Santo Padre, nel modo e nel senso, ch'egli desidera; accetto la condanna, dolente d'averlo afflitto e gliene chiedo perdono.

Come potrei io esigere ubbidienza dal mio popolo e dal mio Clero se non andassi loro innanzi coll'esempio? Mi condannerei da me stesso. Mi conforta e mi riempie di gioia il pensiero di mostrare con questo atto pubblico, alla mia Diocesi, al mio Clero e specialmente ai miei dilettissimi Chierici, qui presenti, come si ha da obbedire al Capo Supremo della Chiesa.

✠ GEREMIA BONOMELLI
Vescovo di Cremona.

LETTERA « LIBENTES »

AL VESCOVO DI CREMONA

29 Aprile 1889

on piacere abbiamo inteso che tu, come
conveniente di fare e Noi non dubita-
o che avresti fatto, con prontissima vo-
à hai obbedito al decreto della podestà
ttima ed hai sottomesso al Nostro giudizio
noto opuscolo tuo recente e te stesso,
a dovuta attestazione di ossequio e di ri-
enza. Nel qual fatto spicca certamente
bell'esempio di virtù, lodevole special-
te in un Vescovo, e tanto più insigne,
chè fu dato liberamente alla presenza
na folla grandissima di popolo.
a fama non ha ancora smesso di parlare
quel celebre atto d' umiltà, a tutti noto,
Fènèlon; il che appunto dimostra che
è tanto misera cosa l'errare, opinando
hecchessia, quanto è glorioso il confessare
avere errato.
ai dunque, venerabile fratello, nella co-
nza stessa di ciò che hai fatto un pre-
o frutto di consolazione; sebbene deve
erti cara e molto onorevole anche l'una-
e approvazione di coloro che sanno giu-
are con assennatezza. La benevolenza di
oro verso di te ti avrà facilmente levato
'animo anche quella noia, che devi aver
provato per lo schiamazzo e il plauso di coloro che troppo avidamente si abusano di quel tuo scritto a puntello della propria loro causa.

Del resto tu capisci di quanta importanza sia il procurare con diligenza, che la causa del Romano Pontefice non venga ristretta, disputando, in campo troppo angusto. Vale a dire, in un affare tanto grave non bisogna regolare i proprii giudizii secondo i mutabili eventi del mondo; ma risalire più in alto a cercarne i criterii, e seriamente considerare, che cosa esiga la giustizia, e che cosa si richieda alla Sedia Apostolica per il divino suo ufficio.

Perocchè, come spesso abbiamo detto, e più spesso ancora dee dirsi, dal Principato civile dipende, non qualche umano interesse, ma la libertà dei doveri e dei diritti apostolici, la qual libertà non deve essere soggetta alla podestà ed all'arbitrio di altri.

Per questo i Nostri antecessori tutti si sono adoperati con ogni sforzo e studio di mantenere intero e intatto il loro Principato e Noi stessi Ci adoperiamo di rivendicarlo con eguale perseveranza, considerando di

che grandi interessi sia esso la salvaguardia. Questo è il criterio, conforme al quale vuolsi dirigere l' opinione; questa è la cosa che vuolsi inculcare negli animi con diligenza, ora sopra tutto che in molti, del resto lodevoli, è cresciuto, più che non dovrebbe, il favore verso pensamenti un po' troppo liberi.

Noi intanto ti stringiamo al seno della paterna Nostra carità, e Ci teniamo certi, che tu ancora vorrai costantemente corrispondere alla Nostra benevolenza con is bievole volontà e contraccambio d' offic

Ricevi l'apostolica benedizione che t partiamo con tutto l'affetto, auspice de vini favori, e testimonio dell' animo N verso di te.

Dato a Roma, presso S. Pietro, add aprile 1889, duodecimo del Nostro Po cato.

LEONE PP. XII

ALLOCUZIONE CONCISTORIALE

PROTESTA CONTRO L'EREZIONE DEL MONUMENTO A GIORDANO BRUNO

24 Maggio 1889

Nel provvedere oggi all'amplissimo vostro Collegio e all' Ordine dei Vescovi, grandemente avremmo desiderato di parlarvi con animo più tranquillo e più lieto e nulla riferire in questo luogo, se non ciò che tornasse grato di udire.

Ma come mai il potremmo in sì aspra e penosa condizione? Ci stanno d'intorno, come vedete, quelle stesse calamità e molestie che, or fanno diciannove anni, ci provennero dalla presa di Roma; anzi, per la lunga durata, si fecero più gravi, nè appare qual limite siano per avere, se riguardisi la volontà dei nemici, dei quali troppo acerbamente sperimentiamo come pel lungo successo siasi accresciuta la baldanza.

Siete infatti testimoni, venerabili Fratelli, in qual guisa procedano le cose, quanta sia l'audacia da una parte, l'impunità dall'altra nell'offendere il Pontefice. Nè è da porre in dubbio quali propositi si maturino; poichè erompon da ogni parte e son resi manifesti dalla molteplice testimonianza dei fatti. Ecco che di giorno in giorno più acri si fanno le inimicizie contro le cristiane istituzioni, ed è vincolata ed oppressa ognor più la libertà del Romano Pontefice.

Perciò vediamo incitarsi l'opinione popolare contro la sacra potestà della Sede Apostolica, e impunemente attizzarsi con quotidiana petulanza di parole, l' odio della moltitudine. E già si è pervenuti al punto che in questa stessa città, quasi al cospetto Nostro, sia lecito all'empietà sfidare con insigne non men che perenne ingiuria la religione di Gesù Cristo, cogli onori, do alla virtù, decretati non senza insolent stentazione ad un apostata del nome ca lico.

Per queste cause una certa inquietud come fissa nell'animo, preoccupa i catt di ogni regione. Imperocchè non posson sopportare pazientemente l' indegna co zione del comun Padre, nè trascurare l bertà dell'augustissimo ministero nel Ves delle anime loro. Mai non cessano di solarci con ammirabile pietà e profond fetto: ultimamente poi, mentre da varie p d'Europa si radunarono volenterosissimi n principali città per conferire i più utili segni sulle comuni cose, ben vedeste qua parte doi loro pensieri e delle cure loro butarono alla Sede Apostolica.

Quanto a ciò che giudicarono, essere necessario il principato civile per mante nel Ponteece la libertà dell'apostolico uff essi conformarono, come era giusto, i pareri all'esempio ed alle dottrine della S Apostolica. Nell'aver poi stabilito di ad rarsi in ogni legittimo modo affinchè il l tefice sia di fatto rimesso nella debita libe usarono di un proprio diritto, avendo sunta la difesa di una giustissima causa giudicar si deve comune a tutti i catto Per la qual cosa Noi pure specialmen prima di ogni altro senza posa combattia come è dover Nostro, nè dal rivendica così Ci assista propizio Iddio, Ci sgomen mai nè la lunghezza del tempo, nè alc grandezza di difficoltà.

ALLOCUZIONE CONCISTORIALE

IL MONUMENTO A GIORDANO BRUNO
DIMOSTRAZIONI DELLA PIAZZA E LORO SIGNIFICATO

30 Giugno 1889

ò che nell'ultima Allocuzione quivi meno Vi dicevamo intorno ai nuovi e più i insulti che si stavano preparando in t'alma città contro la Chiesa ed il Ponto romano, fu già pienamente consu-, con supremo cordoglio dell'animo No-e con iscandalo di tutti i buoni.

bbiamo perciò voluto adunarvi espres-nte in istraordinario consesso per e-nere dinanzi a Voi i sentimenti che crabile avvenimento C'ispira, e per ri-are altamente, come merita, tanta enor-a.

po i pubblici rivolgimenti d'Italia e la nta occupazione di Roma, vedemmo edersi una lunga serie d'ingiurie contro ligione santissima e la Sede Apostolica. Ia i desiderî dell'empie sêtte mirano a peggiore, non ancora raggiunta. Esse dono ed hanno fermo di fare di Roma, ale del mondo cattolico, il centro d'o-empietà e d'ogni profano costume: e i da ogni parte concentrano gli ardenti odî, perchè assalita questa rocca della a cattolica, torni loro più agevole di sciare, se fosse possibile, la stessa pietra lare sulla quale essa è fondata. Ecco ti che, come nulla fossero le rovine ac-ulate in tanti anni, hanno cercato di er se stessi nell'audacia, scegliendo uno iù solenni giorni dell'anno cristiano per lzare in una delle pubbliche piazze un mento che serva appunto a glorificare so i posteri lo spirito di rivolta contro hiesa, e sia segno ad un tempo della ad oltranza che si vuole contro la re-ne cattolica.

li essere gl'intendimenti di coloro spe-nente che hanno promosso e favorito zione del monumento, il fatto lo dice è. Si profondono onoranze ad un uomo iamente apostata, convinto eretico, ri- fino alla morte all'autorità della Chiesa. er questi titoli appunto si è voluto ono-; conciossiachè doti veramente pregevoli in lui non riconosce la storia. Non alto valore scientifico; chè le sue opere lo mostrano e panteista e turpe materialista, infetto dei più volgari errori, e in contraddizione sovente con se stesso. Non pregi di virtù; chè anzi i suoi costumi sono rimasti ai posteri insigne esempio dell'estrema corruzione e malvagità, in cui può precipitare un uomo per impulso di sfrenate passioni. Non opere grandi, nè servigi resi alla causa del pubblico bene: ipocrisia, doppiezza, egoismo, intolleranza, adulazione, volgarità e perversità d'animo furono le sue qualità.

Così dunque le straordinarie onoranze tributate a tal uomo, dicono alto e chiaro, essere omai tempo di romperla colla rivelazione e la fede: l'umana ragione volersi emancipare affatto dall'autorità di Gesù Cristo.

E tale appunto è l'ideale, tali le aspirazioni delle sette, le quali vogliono ad ogni costo l'apostasia della società da Dio, e con odio infinito fanno guerra a morte alla Chiesa e al Pontificato romano.

E perchè più solenne tornasse l'oltraggio e più evidente il significato, si volle fare l'inaugurazione in mezzo a grandi pompe e notevole concorso.

Vide Roma in quei giorni tra le sue mura gente fatta venire qui espressamente da ogni parte; e vessilli oltraggiosi alla religione menati sfacciatamente in giro per le contrade, e, ciò che è più orribile, non mancarono insegne coll'effigie del *perfido*, che in cielo negò a Dio l'obbedienza, capo dei sediziosi, istigatore d'ogni ribellione.

A suggello di tanta indegnità vennero i discorsi, gli scritti più rei, nei quali s'insultava, senza pudore o senza ritegno, alle cose più sante, ed apertamente inneggiavasi a quello che chiamano *libero pensiero*, che è sorgente feconda di prave opinioni, e che, insieme coi costumi cristiani, scalza i fondamenti stessi dell'ordine pubblico e della convivenza civile.

E sì sciagurata opera si è potuta di lunga mano promuovere, apparecchiare, eseguire, non solo a saputa dell'autorità pubblica, ma col più aperto favore e coi più lunghi incoraggiamenti della medesima.

E' cosa ben triste e quasi mostruosa, che da quest'alma città, nella quale Iddio stabilì la sede del suo Vicario, si oda proclamare l'indipendenza del pensiero da Dio: e donde il mondo è solito ricevere lo schietto insegnamento del Vangelo e i consigli di salute, ivi, mutate per la malvagità degli uomini le cose, si contemplino monumenti, impunemente eretti a vituperevoli errori e alla stessa eresia. A questo Ci han condotti i tempi, di dover vedere *l'abbominazione della desolazione nel luogo santo.*

Di fronte a sì indegno attentato, Noi posti a capo di tutto il gregge di Cristo, custodi e vindici della religione, protestiamo altamente e per lo sfregio che Roma ha patito, e per l'ignominioso oltraggio alla santità della fede cristiana; e colla voce della più alta riprovazione e disdegno denunziamo al mondo cattolico il sacrilego fatto.

Senonchè dall'oltraggio medesimo egli è dato pur ricavare utili insegnamenti. — Imperocchè si fa quindi sempre più manifesto, se colla distruzione del principato civile siansi quetate le ostilità, o non vadano anzi diritte a ben altro, come ad ultimo scopo, cioè ad abbattere lo stesso potere spirituale dei Papi, ed a svellere dalle radici la fede cristiana.

Si fa manifesto egualmente, se nel rivendicare i diritti della Sede Apostolica siamo Noi mossi da interessi umani, o non abbiamo anzi in mira la libertà dell'apostolico ministero, la dignità del Pontefice, e la stessa prosperità vera d'Italia.

E finalmente si rende più palese che mai, qual valore abbiano e a che siano riuscite tante e sì ampie promesse ed assicurazioni, di cui furono larghi nei primi momenti. Gli onori e le molteplici guise di venerazione, onde si disse di voler circondare il Romano Pontefice, si mutarono, a poco a poco, in offese ed ingiurie gravissime: prima fra tutte, pubblica e permanente, il monumento di un uomo malvagio e perduto. — E questa città, che si diceva sarebbe stata sempre la Sede gloriosa e sicura del Romano Pontefice, si vuole invece che addivenga il centro di una nuova empietà, dove abbia culto assurdo e procace la ragione uma
quasi uguagliata a Dio.

In tale ondizione, fate Voi ragione,
nerabili Fratelli, qual libertà, qual dig
possa a Noi rimanere nell'esercizio del
premo Apostolato. — La sicurezza st
della Nostra persona è in pericolo: si
infatti quali siano i propositi dei partiti
versivi; si sa come essi, favoriti dalle
costanze, vadano continuamente cresce
di numero e di audacia, risoluti di non
sare se prima non abbiano spinto le
agli estremi. Che se nel fatto che deplo
mo, non fu loro permesso, unicamente
ragioni d'interesse, di venire ad atti di
lenza e a vie di fatto per mandare ad
fetto i loro perversi disegni, niuno può
ser certo che, dato il momento propizio,
giungano anche a questo; quando spec
mente si sa che siamo in balìa di chi
ha rossore di denunziarci pubblicame
come avversarî e nemici degl'interessi
talia. — Così pure è a temere che no
possa sempre in egual modo reprimer l
dacia sfrenata dei tristi e l'impeto delle
fiammate passioni, quando sopraggiung
circostanze più paurose e malagevoli, o
pubblici sconvolgimenti e popolari somm
se, o per disastrose vicende di guerra
Ecco qual si rivela alla luce degli ul
fatti la condizione del Capo supremo d
Chiesa, del Pastore e Maestro di tutti i
tolici.

Certo questo insieme di amarezze prof
e di cure pungenti, aggiuntavi l'avan
Nostra età, Ci farebbe soccombere, se no
sostenesse e la fiducia certissima che C
Cristo non abbandonerà mai il suo Vicari
il sapere che quanto più infuria contro la C
sa la procella degli errori e delle passi
suscitata dall'inferno, tanto più è Nostro
vere vegliare intrepidi al governo d
mistica nave. — Ogni speranza e fid
Nostra riposa in Dio, perchè sua è la ca
e Ci affida altresì la potente mediaz
della gran Vergine, Aiuto dei cristian
cui ricorriamo con vivo fervore, e qu
altresì dei gloriosi Principi degli Apo
Pietro e Paolo, ne' quali quest'alma c
a sua grande ventura, trovò ognora p
zione e difesa.

E siccome voi, Venerabili Fratelli,
tecipi dei Nostri dolori, non cessate d
nalzare con Noi preghiere a Dio, conse

vindice della sua Chiesa, così non amo che i venerabili fratelli i Vescovi ia facciano costantemente il medesimo, siano altresì per moltiplicare di zelo i popoli loro affidati, a misura dei li che sovrastano. — In particolar Noi li esortiamo a spiegare e mostrare si, quali siano gl'iniqui e perfidi in- nenti dei nemici della religione ad un e della patria. Trattarsi ora del su- ed essenziale interesse, qual è la fede ica: i maggiori sforzi de' nemici es- ndirizzati a rapire alle generazioni ita- quella religione santissima che fu e per esse ricca sorgente di ogni pro- à e grandezza: di fronte a tanto pe- non essere permesso ai cattolici di ersi sonnolenti o poco operosi, ma do- ssere coraggiosi nella professione della ede, costanti nel difenderla, pronti a er essa, ove occorra, ogni sacrificio. — Tali raccomandazioni ed ammonimenti riguardano più specialmente i Romani; perciocchè ognun vede che la fede loro è quotidianamente esposta ad insidie e rischi maggiori. Quanto più insigne è il beneficio che essi sanno di aver ricevuto da Dio, per essere i più vicini a questa Sede Apostolica e congiunti ad essa per tanti vincoli, tanto più badino a tenersi saldi nella fede, mostrandosi degni de' padri e de' maggiori, la cui fede venne encomiata e onorata per tutto il mondo. Essi e tutti gl'Italiani, e quanti sono dovunque cattolici, sia colle preghiere, sia coll'esercizio di buone opere, non cessino di far dolce violenza al cuore di Dio, perchè nella sua clemenza deponga lo sdegno provocato dalle bestemmie e dagli sforzi insani, che si fanno contro la Chiesa ed esaudisca benigno i voti di tutti i buoni, che implorano misericordia, pace, salvezza.

LETTERA ALL' IMPERATORE DEL BRASILE

SULLA LIBERTA' DI CULTO E DI INSEGNAMENTO

19 Luglio 1889

giunto a Nostra conoscenza, che fra i rogetti, annunciati nel programma del Ministero Brasiliano, ve ne sono al- che toccando gli interessi più vitali religione e rompendo il filo delle glo- tradizioni di cotesto Impero avrebbero fetto, qualora fossero recati a compi- , di turbare la pace delle coscienze, evolire in coteste cattoliche popola- il sentimento religioso e di preparare venire pieno di pericoli per la Chiesa ca, non meno che per la civile società. diamo parlare della libertà di culto e egnamento e delle disposizioni, che vi legano, le quali sebbene non indicate mente nella pubblica dichiarazione overno, pur nondimeno non lasciano dubbio sulla loro qualità e natura.

è qui Nostro proposito di svolgere gli argomenti, che si oppongono alla uzione degli anzidetti progetti. Par- alla Maestà Vostra, di cui è noto lo spirito colto ed elevato, basterà esporne alcuni tra i principali.

La libertà di culto considerata in rapporto alla società è basata su questo concetto, che lo Stato, anche in una nazione cattolica, non è tenuto a professarne od a favorirne alcuno; esso deve essere indifferente a riguardo di tutti ed averli in conto di giuridicamente uguali. Non si tratta quindi di quella tolleranza di fatto, che in date circostanze può essere accordata ai culti dissidenti; ma bensì di riconoscere a questi i medesimi diritti che competono a quella unica vera religione, che Dio costituì nel mondo e distinse con caratteri e segni ben chiari e definiti, perchè tutti potessero ravvisarla come tale ed abbracciarla. Con siffatta libertà pertanto si pone nella stessa linea la verità e l'errore, la fede e l'eresia. la Chiesa di Gesù Cristo e qualsiasi istituzione umana; con essa si stabilisce una deplorevole e funesta separazione tra la so-

cietà umana e Dio che ne è l' autore, e si giunge alla triste conseguenza dell'indifferentismo dello stato in materia di religione, e ciò che è lo stesso, del suo ateismo.

Eppure nessuno potrà ragionevolmente negare, che il civile consorzio, non meno che l'uomo preso individualmente, ha doveri verso Dio suo creatore, legislatore supremo e benefattore provvidentissimo. Rompere ogni vincolo di sudditanza e di rispetto coll'Essere supremo, ricusare di onorarne il potere e dominio sovrano, disconoscere i benefici, che la società ne riceve, è cosa condannata non solo dalla fede, ma dalla ragione e dal sentimento generale degli stessi antichi pagani, i quali posero a base del loro pubblico ordinamento e delle loro imprese civili e militari il culto alla divinità, da cui ripetevano la loro prosperità e grandezza.

Ma sarebbe superfluo insistere su queste riflessioni. Già altre volte in pubblici documenti diretti al mondo cattolico abbiamo dimostrato quanto sia erronea la dottrina di coloro, che sotto il nome seducente di libertà di culto proclamano l'apostasia legale della società dal suo Autore divino. Quello che qui ci interessa sia avvertito, si è che libertà siffatta è fonte di danni incalcolabili per i governi e per i popoli.

Ed in vero, mentre la religione prescrive ai cittadini di obbedire al potere legittimo come a ministero divino, vietando tutti quei movimenti sediziosi, che possono turbar la tranquillità e l'ordine pubblico, è purtroppo evidente, che lo Stato col dichiararsi indiffetente in fatto di religione e dar solennemente prova di tenerla in non cale, si priva di un elemento morale il più potente e viene a separarsi dal vero e naturale principio, onde attinge ogni forza generatrice il rispetto, la fedeltà e l'amore dei popoli.

Che anzi mancando in tal guisa ai suoi più sacri doveri verso Dio, non solo lo stato rinunzia a questo mezzo efficacissimo per conciliarsi l'obbedienza e la venerazione dei cittadini, ma viene a scuotere quel sentimento religioso, in cui il popolo trova forza, rassegnazione e conforto, per sopportare le angustie e le miserie della vita, dando esso stesso un esempio tanto più pernicioso quanto più elevata è la sfera da cui procede.

E qui non occorrerà fare osservare alla Maestà Vostra, che sopratutto nell' epoca presente, in cui si fa sentire più ch
il bisogno dell'influenza salutare dell
gione, attesi i disordini morali e social
pre crescenti ond' è sconvolta la s
non può non tornare sommamente peri
e funesto alla cosa pubblica l'inaugur
un paese cattolico un sistema, che no
avere altro risultato tranne quello di
bolire, o distruggere nelle popolazion
nico freno morale capace di ritenerle
cerchia dei loro doveri.

Le nazioni che si spinsero sulla
questi rinnovamenti hanno dovuto
bono deplorare l'aumento progressivo
litti, di discordie e rivolte, l'instabili
potere e tutte le ruine morali e mat
che si stanno accumulando sopra di
E perciò uomini savi ed imparziali
tero riconoscere dopo lunga esperienz
un popolo, il quale perde il suo spiri
ligioso, è un popolo che cammina ve
decadenza, e che conseguentemente l
mezzo per richiamarlo a salvezza è
nell'azione benefica della religione, ch
assicura in modo efficace il rispett
leggi ed alle autorità costituite, sola
e scuote nell'uomo la coscienza, quel
tenza ammirabile, che impera nel
dell'anima, che presiede a tutti i su
vimenti, li approva o condanna, secon
norme della giustizia eterna, e sommi
alla volontà la forza e l'energia per o
il bene.

Ma non meno feconda di tristi conseg
nell'istesso campo sociale è l'altra
così detta d'insegnamento. Con ques
fatti si dà larga licenza di svolgere
scuole teorie e dottrine di ogni g
sieno pure le più contrarie alle veri
turali ed a quelle rivelate. Sotto il m
pretesto della scienza, al cui vero pro
non solo non ha mai nociuto, ma ha
pre potentemente contribuito la fed
scalzano o si combattono apertamente
principii fondamentali, su cui riposan
rale, giustizia e religione.

Quindi è che il magistero devia d
nobile scopo, che è quello di dare al
cietà non solo uomini istruiti, ma
che con l'esatto adempimento dei lo
veri verso i loro simili, verso la fami
verso lo stato, concorrano ad assicur
felicità generale. Esso invece di compr
negli animi giovanili i germi delle pa

nerano l'egoismo, l'orgoglio e la cu-, e farvi fiorire i sentimenti e le virtù stinguono il buon figlio, il buon pa- buon cittadino, si rende istromento ruzione, spingendo la gioventù ine- nella via del dubbio, dell' errore e credulità e deponendo nel cuore di germi di tutte le perniciose tendenze. sti effetti sono tanto più inevitabili in che, se da un lato si apre la porta i mostruosità di opinioni, dall'altro, rato il principio del libero insegna-, si vuole intralciare in mille modi rtà della Chiesa e la sua legittima za nella educazione della gioventù.

ste poche considerazioni saranno suf-, ne siamo certi, a mostrare alla Mae-stra i mali gravissimi, a cui potreb-are origine le mentovate riforme in ese, che ha conservato fino ad ora mente il prezioso retaggio della fede, ui abitanti sono così fedeli alle sante oni dei loro padri.

vogliamo poi ricercare quali sieno le disposizioni complementari, a cui si sione nel programma del Ministero: nola con cui vengono adombrate è e generale, e potrebbe racchiudere nnovazioni perniciose, tra cui quella iosissima del così detto matrimonio od altre consimili. Noi però amiamo meglio credere, che gli uomini chiamati dalla sovrana fiducia di Vostra Maestà a dividero la responsabililà del potere, comprenderanno nel loro senno politico quanto sia utile per un popolo di conservare intatti i preziosi vantaggi della pace religiosa.

Confidiamo sopratutto, che la Maestà Vostra nella sua alta penetrazione e nel suo costante attaccamento alla religione cattolica, di cui avemmo non ha guari una nuova e luminosa prova nell'opera tanto sapientemente e generosamente compiuta dell' abolizione della schiavitù nel suo Impero, non permetterà mai, che sieno cambiate le basi di una legislazione corrispondente ai veri interessi del popolo e dell'autorità sovrana che lo governa, e sia schiusa un' êra di discordie e di turbamenti religiosi e sociali.

La Maestà Vostra coll'allontanare dal suo Impero questa sventura contribuirà efficacemente alla prosperità del medesimo e chiamerà sopra di sè, sopra l'Augusta sua Famiglia e sopra la nazione Brasiliana le benedizioni del cielo.

Con questa intima persuasione impartiamo di tutto cuore alla Maestà Vostra ed a tutta la Imperiale Famiglia l' Apostolica benedizione.

Dal Vaticano 19 Luglio 1889.

LEONE PP. XIII.

ENCICLICA « QUAMQUAM PLURIES »

S. GIUSEPPE

15 Agosto 1889

ntunque abbiamo già più volte ordi-i facessero in tutto il mondo speciali ere e si raccomandassero, il più cal-te che si potesse, a Dio gli interessi cattolicità; tuttavolta a niun prenda iglia se avvisiamo portar oggi il bi-che novellamente s' inculchi questo dovere.

calamitosi tempi, massime allora che *stà delle tenebre* sembra poter tutto danno della cristianità, la Chiesa ha per costume d'invocare supplichevole Iddio, autore e vindice suo, con vie maggior fervore e perseveranza, interponendo eziandio la mediazione dei Santi, nel cui patrocinio ha maggior fiducia di trovar soccorso, prima fra i quali la Augusta Vergine Madre di Dio.

Bisogno di implorare dal cielo la guarigione della società dai mali presenti.

Della pia preghiera e della speranza, riposta nella bontà divina, tosto o tardi apparisce il frutto.

Ora evvi ben noto, venerabili Fratelli, non essere i tempi che corrono guari men calamitosi di quanti mai volgessero tristissimi per la cristianità. Veggiamo infatti perire in moltissimi il principio di tutte le virtù cristiane, la fede; sfreddarsi la carità, depravarsi nelle idee e nei costumi la crescente generazione, osteggiarsi in ogni parte con la perfidia la Chiesa di Gesú Cristo; guerreggiarsi atrocemente il Pontificato; e con tracotanza ogni dì più sfrontata scalzarsi le stesse fondamenta della religione.

Fin dove siasi di recente per questa china sdrucciolato e quant' altro vadasi tuttora macchinando, è sì chiaro e patente che non fa mestieri di dichiararlo per parole.

In questa difficile e miseranda condizione di cose, poichè i mali sono maggiori d'ogni umano rimedio, non ci rimane che implorarne dalla divina potenza la guarigione — Il perchè Ci mettemmo in cuore di spronare la pietà del popolo cristiano ad impetrare con maggior fervore e costanza che mai l'aiuto di Dio onnipotente. E però, avvicinandosi il mese di Ottobre, che già decretammo sacro alla Vergine del *Rosario*, caldamente vi esortiamo che con devozione, pietà e frequenza possibile venga in quest' anno tutto il detto mese celebrato. Ben sappiamo esserci nella materna bontà della Vergine apparecchiato il rifugio; e siam certi che le nostre speranze non sono indarno in Lei riposte. Se innumerevoli fiate Ella ci fu ne' fortunosi tempi del cristianesimo propizia, perchè temere che non voglia rinnovellare gli esempî del suo potere e della sua grazia, ove sia con preghiere comuni umilmente e costantemente invocata? Che anzi tanto più speriamo che per mirabil guisa ci assista, quanto volle essere più a lungo pregata.

Dopo quello della Vergine occorre invocare il patrocinio di S. Giuseppe.

Senonchè altra cosa eziandio Ci siam proposta, e alla quale Voi, Venerabili Fratelli, Ci presterete, come di costume, la diligente vostra cooperazione; ed è, che per meglio rendere alle nostre preci favorevole Iddio e perchè egli da più intercessori supplicato porga più pronto e largo soccorso alla sua Chiesa, avvisiamo essere sommamente convenevole che il popolo cristiano accostumisi a pregare con singolar divozione e animo fiducioso, insieme alla Vergine Madre il suo castissimo sposo S. Giuseppe abbiamo particolari motivi di cred debba alla stessa Vergine tornare a caro.

E quanto a questo, di che per la volta siamo per toccare in pubblico cosa, ben conosciamo essere la pietà polo cristiano non pur inchinevole, prese da sè le mosse, nel suo corso dita, dacchè vedemmo il culto di S seppe, che per lo zelo dei Romani P venne pur nelle età anteriori grada promosso ed esteso, universalmente indubitato incremento in questi ultim amplificato, massime da che Pio IX antecessore di felice memoria, ebbe ghiera di moltissimi Vescovi, dichi Santissimo patriarca, patrono della Chiesa.

Nondimeno, poichè è di tanto rili il suo culto metta profonde radici n toliche istituzioni e nei costumi, v che il popolo cristiano anzi tutto dall voce e autorità novello impulso ric

Perchè egli fu proclamato Patrono della Chiesa

Le ragioni per cui il beato Giusep aversi a patrono speciale della C scambievolmente la Chiesa ripro moltissimo dalla tutela e dal patro lui, nascono principalmente dall'ess sposo di Maria e padre Putativo Cristo.

Da quì derivò tutta la sua grand grazia, la santità e la gloria. Egli che la dignità di Madre di Dio p alto, che nulla vi può essere di più Ma perchè tra la beata Vergine e G fu stretto un nodo coniugale, non v' bio che a quell'altissima dignità, p Madre di Dio sovrasta a gran pezz creature, egli si avvivinò quanto n mai. Conciossiachè il connubio è la società e amicizia, a cui di sua n unita la comunanza nei beni. Per cosa se Dio ha dato alla Vergine Giuseppe, glielo ha dato pure a c della vita, testimone della verginit l'onestà tutore, ma eziandio, perch cipasse, mercè il patto coniugale, al grandezza di lei.

Così pure egli tra tutti in augustis

à grandeggia, perchè per divina disposi-
e fu custode e nell'opinion degli uomini
re del Figliuolo di Dio. Donde conse-
ra che il Verbo di Dio modestamente si
ggettasse a Giuseppe, gli obbedisse e pre-
egli quell'onore e riverenza che deb-
i figliuoli al padre loro.
da questa doppia dignità naturalmente
rivano que' doveri che la natura pre-
e ai padri di famiglia; cotalchè fu
eppe ad un tempo legittimo e natural
de, capo e difensore della divina fami-
E cotesti uffizi e ministeri egli venne
ti esercitando, finchè bastògli la vita.
iossi di tutelare con sommo amore e
idiana vigilanza la sua consorte e la di-
prole di lei; procacciò lor di continuo
le sue fatiche il bisognevole alla vita;
da loro i pericoli, di che l'odio di un
inacciavali, trafugandoli altrove a sal-
ento; e nelle molestie dei viaggi e nei
agli dell'esiglio fu di Gesù e di Maria
pagno inseparabile, aiuto e conforto.
a la casa divina che Giuseppe con
i patria potestà governava, era la culla
nascente Chiesa.
Vergine Santissima, perchè Madre di
Cristo, è anche Madre di tutti i cri-
i, da lei generati, in mezzo alle atro-
me pene del Redentore sul Calvario;
pur Gesù Cristo è in certa guisa il
ogenito dei cristiani, che gli sono per
ione e redenzione fratelli.
qui viene che il Beatissimo Patriarca
a per raccomandata a sè di un modo
iale la moltitudine dei cristiani, onde
ta la Chiesa, vale a dire, cotesta innu-
evole famiglia sparsa per tutto il mondo,
quale egli, come sposo della Vergine,
dre putativo di Gesù Cristo, ha un'au-
à pressochè paterna. E' dunque con-
evol cosa e sommamente degna del beato
eppe, che a quel modo ch'egli un tempo
a tutelare santamente in ogni evento
miglia di Nazaret, così ora col suo ce-
patrocinio la Chiesa di Cristo copra e
da.
quali cose, venerabili Fratelli, trovano,
sapete, un rincalzo in questo che pa-
hi Padri della Chiesa opinarono, d' ac-
o in ciò con la sacra liturgia, aver l'an-
Giuseppe figlio del patriarca Giacobbe
brata la persona e il ministero del no-
e col suo splendore simboleggiata la
grandezza e la gloria del futuro custode della divina famiglia.

Rassomiglianze di lui con l'antico Giuseppe

E per verità, oltre all'avere entrambi sortito l'istesso nome, e non iscevro di significato, corrono tra loro ben altre, e queste chiarissime rassomiglianze a Voi ben note: e primamente quella che l'antico Giuseppe guadagnossi in modo singolare la benevolenza e la grazia del suo signore, e che avendo da lui avuto il governo della casa, tutte le prosperità e benedizioni di Dio dal cielo piovevano, per riguardo a Giuseppe, sul suo padrone. Ma v'è d'avvantaggio, che egli per volontà del monarca governò con sovrani poteri tutto il regno, e nel tempo di pubblica calamità, pei mancati raccolti e per la carestia, sovvenne con sì stupenda provvidenza agli Egizii e ai popoli confinanti, che il re decretò si chiamasse *Salvatore del mondo*.

E così in quell' antico Patriarca ci vien fatto di ravvisare la figura del nostro. Siccome quegli fu una benedizione di Dio per la casa del suo padrone e poscia per tutto il regno, così questi destinato alla custodia della cristianità, dee riputarsi difensore e tutore della Chiesa; la quale è veramente la casa del Signore e il regno di Dio in terra.

Ogni condizione e stato di persone ha motivo di mettersi in sua tutela

Tutti i cristiani, di qualsivoglia condizione e stato, hanno ben donde affidarsi o abbandonarsi all' amorosa tutela di S. Giuseppe. In Giuseppe hanno i padri di famiglia il più sublime modello di paterna vigilanza e provvidenza; i coniugi un perfetto esemplare d' amore, di concordia e di fè coniugale; e i vergini un tipo e un difensore della verginale integrità. I nobili, messasi d'innanzi agli occhi l'immagine di Giuseppe, imparino a serbare eziandìo nell' avversa fortuna la loro dignità: e i doviziosi intendano quali sieno quei beni che è d'uopo appetire con ardente bramosìa e a tutto potere tesoreggiare.

I proletarii poi, gli operai e quanti sono in bassa fortuna, debbono, per un titolo o diritto lor proprio, avere ricorso a S. Giuseppe, e da lui apprendere ciò che hanno a imitare. Imperocchè egli, sebbene di re-

gia stirpe, unito in matrimonio colla più santa ed eccelsa tra le donne, e padre putativo del figlio di Dio, nulladimeno passa la sua vita nel lavoro, e con l' opera ed arte sua procaccia il bisognevole al sostantamento dei suoi.

Non è di quei che sono in basso stato, se ben si riguardi, abbietta la condizione; e il lavoro dell'operaio, lungi dall'essere disonorante, può al contrario, ove sia alla virtù associato, grandemente nobilitarsi. Giuseppe, contento del poco e del suo, portò con animo forte ed elevato le privazioni e le strettezze inseparabili da quel sottilissimo vivere, ad esempio del figliuol suo; il quale essendo signore di tutte le cose, vestite le sembianze di servo, volenterosamente abbracciò una somma povertà e penuria d'ogni cosa.

Con queste considerazioni debbono i poveri, e quanti guadagnansi col lavoro delle mani la vita, sollevar l'animo e rettamente pensare e sentire, ai quali, se è vero che giustizia consente di poter francarsi dalla indigenza e levarsi a miglior condizione, non però la ragione nè la giustizia permettono loro di sconvolgere l'ordine dalla provvidenza di Dio stabilito. Che anzi il trascendere in questa bisogna a violenze e a far tentativi per via di sommosse e tumulti, è forsennato partito, che il più delle volte aggrava quegli stessi mali che si vorrebbero alleggerire. Adunque non già nelle promesse di gente sediziosa confidino i proletarii, se hanno fior di senno, ma bensì negli esempi e nel patrocinio del beato Giuseppe, come pur nella materna carità della Chiesa, la quale del loro stato ogni dì maggior cura si prende.

Pertanto ripromettendoci Noi, Venerabili Fratelli, moltissimo dalla vostra autorità e zelo episcopale, nè diffidando che le pie e buone persone molte altre cose, e anco maggiori delle comandate da Noi, siano per imprendere, decretiamo che in tutto il mese di ottobre aggiungasi nella recita del *Rosario*, da Noi già prescritto altre volte, l'orazione a San Giuseppe, la cui formola riceverete insieme con quest' Enciclica, e similmente facciasi ogni anno, in perpetuo.

A quelli poi, che divotamente reciteranno l'accennata orazione, concediamo ogni volta l'indulgenza di sette anni e altrettante quarantene. E' anche proficuo e sommamente commendevole, il consacrare, come g vari luoghi costumasi, con giornalieri cizi di pietà il mese di marzo a onor Santo Patriarca. Dove poi ciò non possa agevolmente, sarebbe almeno da desid che prima della sua festa nel tempio cipale di ciascun luogo si celebras triduo di preghiere.

Raccomandiamo inoltre a tutti i f che nei paesi, in cui il 19 marzo, dì a S. Giuseppe, non è compreso nel n delle feste di precetto, non lascino tu per quanto è possibile, di santificarlo al privatamente, a onore del celeste Pa quasi fosse giorno festivo.

Frattanto, auspice dei celesti doni gno della Nostra benevolenza vi sia, rabili Fratelli, l'Apostolica benedizion di tutto cuore impartiamo nel Signore al Clero e al popolo vostro.

Dato in Roma presso S. Pietro, il agosto del 1889, anno duodecimo del Pontificato.

LEONE PP. X

ORAZIONE A SAN GIUSEPPE

A te, o beato Giuseppe, stretti dall bolazione ricorriamo e fiduciosi invoc il tuo patrocinio dopo quello della tua tissima Sposa.

Deh! per quel sacro vincolo di carit ti strinse all'Immacolata Vergine Ma Dio, e per l'amore paterno che porta fanciullo Gesù, riguarda, te ne pregh con occhio benigno la cara eredità che Cristo acquistò col suo sangue, e col t tere ed aiuto sovvieni ai nostri bisog

Proteggi, o provvido Custode della Famiglia, l'eletta prole di Gesù Cristo; da noi, o Padre amantissimo, cotesta di errori e di vizii, che ammorba il m ci assisti propizio dal cielo in questa col *potere delle tenebre*, o nostro fort protettore; e come un tempo campasti morte la minacciata vita del pargoletto così ora difendi la Santa Chiesa di Di ostili insidie e da ogni avversità: e ognora sopra ciascuno di noi il tuo cinio, acciocchè a tuo esempio, e m tuo soccorso, possiamo virtuosamente v piamente morire, e conseguire l'etern titudine in cielo. E così sia.

DISCORSO AI PELLEGRINI FRANCESI

I RIMEDII AI MALI DELLA SOCIETA' SONO NELLA RELIGIONE

20 Ottobre 1889

son due anni, una numerosa schiera
berai venuti dalla Francia si raduna-
intorno a Noi. Sotto i più felici auspici
iva allora con loro il Nostro anno giu-
e per il quale essi Ci portarono come
imizie delle manifestazioni del mondo
lico. — Quel giorno lasciò nel Nostro
o una dolce e forte impressione che la
a presenza e le nobili parole che c'in-
zò in vostro nome il signor Cardinale
presiede il vostro pellegrinaggio, non
ono che ravvivare e rendere per sempre
ncellabile. Siate i benvenuti! L'omag-
che voi rendete in questo momento al
Supremo della Chiesa cattolica rivela
ede del vostro pensiero.

oi l'avete compreso, ed è il vostro cuore
vostra intelligenza che ve l'hanno det-
, che solamente nella Religione voi tro-
te la forza e le consolazioni necessarie
ezzo delle vostre continue fatiche e
e miserie inerenti al vostro stato. La
gione sola, infatti, aprirà le vostre ani-
alle speranze immortali; ella sola nobi-
à il vostro lavoro coll'innalzarlo all'al-
a ed alla dignità della libertà umana.
fidando dunque alla religione i vostri
ini presenti e futuri voi non potreste
opera di più alta saggezza; e sopra
sto punto, Noi siamo felici di confermare
le parole pronunciate da Noi in altre
ostanze e che il signor Cardinale poco
ipetè: Noi vogliamo nuovamente insi-
e una volta di più sopra queste verità,
uasi come Noi siamo, che anche per
la vostra salute sarà l'opera della Chie-
dei suoi insegnamenti rimessa in onore
a società.

paganesimo, voi lo sapete, aveva pre-
sciogliere il problema sociale spogliando
suoi diritti la parte debole dell'Umanità,
enando le sue aspirazioni ne paralizzava
acoltà intellettuali e morali, riducendola
stato d'assoluta impotenza: quest'era
chiavitù.

cristianesimo venne ad insegnare al
ndo che la famiglia umana intiera, senza
distinzione di nobili e di plebei, era chia-
mata ad entrare in partecipazione dell'ere-
dità divina.

Egli dichiarò che tutti erano egualmente i figli del Padre celeste e redenti allo stesso prezzo. Egli insegnò che il lavoro era sopra questa terra la condizione naturale dell'uomo; che l'accettarlo con coraggio era per lui un onore ed una prova, che il volere sottrarvisi era al tempo stesso mostrarsi empi e tradire il proprio dovere.

Il lavoro. I ricchi.

Affine di riconfortare più efficacemente ancora i lavoratori ed i poveri, il Divin Fondatore del Cristianesimo degnossi aggiungere l'esempio alle parole. Egli non ebbe sollievi; provò i rigori della fame e della sete; passò la sua vita tanto pubblica che privata nelle fatiche, nelle angoscie e nelle sofferenze.

Secondo la sua dottrina il ricco, come si esprime Tertulliano, è stato creato per essere il tesoriere di Dio sopra la terra; a lui le esortazioni sopra il buon uso dei beni temporali; contro lui formidabili minaccie onde riformi il suo cuore.

Legami fra ricchi e poveri fra padroni e operai.

Ciò nondimeno questo non bastava ancora, cari figli; bisognava ravvicinare le due classi, stabilire fra esse i legami religiosi; questo fu il compito della carità. Essa creò questo legame sociale e gli diede una forza ed una dolcezza sconosciuta sin allora. Essa inventò un rimedio a tutti i mali, una consolazione a tutte le tristezze, e moltiplicandosi essa stessa per mezzo d'innumerevoli opere, suscitò una nobile emulazione per soccorrere gl'infelici. Essa fu l'unica solu-soluzione che nell'inevitale ineguaglianza delle condizioni umane procurò a ciascuno una situazione sopportabile. Altra volta, questa soluzione fu durante secoli universalmente accettata, e questa s'imponeva a tutti. Senza dubbio si è visto prodursi tal-

volta delle insubordinazioni; ma esse erano parziali e circoscritte e di poca durata. La fede aveva troppo profonde radici nelle anime perchè una crisi generale potesse allora scoppiare; niuno si sarebbe permesso di contestare la legittimità di questa base di tutta la società che era la Chiesa; niuno avrebbe osato contestare i suoi diritti sovra i popoli, e formare il vasto progetto di pervertire sopra questo punto lo spirito delle popolazioni e di provocare la rovina delle anime.

Quali siano state le dottrine funeste e quali siano gli avvenimenti che hanno scosso più tardi l'edificio sociale così pazientemente elevato dalla Chiesa, Noi l'abbiamo già detto e non vogliamo ritornarvi sopra. Ciò che noi domandiamo, è che si cementi questo edificio, ritornando alle dottrine ed allo spirito della Chiesa, serbandone la sostanza e adattandole quanto alla forma, a ciò che possono permettere le nuove condizioni dei tempi; rinnovellando quelle corporazioni d'arti e mestieri che un tempo informate al pensiero cristiano e inspirandosi nella materna sollecitudine della Chiesa, provvedano ai bisogni religiosi e materiali degli operai in maniera da facilitar loro il lavoro, da prendere cura dei loro interessi, da difendere i loro diritti ed appoggiare nella misura voluta la loro iniziativa.

Ciò che noi domandiamo, si è, che con un ritorno sincero ai principî cristiani, si ristabilisca e si consolidi fra padroni ed operai, fra il capitale ed il lavoro quell'armonia e quell'unione che sono l'unica salvaguardia dei loro interessi reciproci e contribuiscono a un tempo al benessere privato di tutti ed alla pace pubblica.

In mezzo a voi, cari figli, si agitano migliaia di altri lavoratori che sedotti da false dottrine, s'immaginano di trovare un rimedio ai loro mali nella rovina della natura stessa della società civile e politica e nella distruzione e nell'annientamento della proprietà; ma essi non faranno che cozzare contro delle leggi, che non potranno infrangere, ed attirare sopra di sè le maledizioni delle genti oneste. Essi s'allontanano dal retto sentiero, essi passano seminando la discordia ed il disordine. No, il rimedio non è nelle opere perverse e sovversive degli uni, nè nelle teorie seducenti, ma erronee degli altri. Il rimedio consiste nel fedele compimento dei doveri, che incomb tutte le classi della società; nel risp nella salvaguardia delle attribuzioni e interessi. Queste verità e questi dove Chiesa ha messo tutta la sua cura a p marli altamente.

Dovere delle classi dirigenti.

Alle classi dirigenti noi diciamo: bi ch'esse abbiano un cuore e viscere di per coloro che guadagnano il pane c dore della loro fronte; bisogna mette freno ai desiderii insaziabili delle ricch del lusso e dei piaceri, che non cessa propagarsi a tutti i gradi; infatti si h di godimenti, e siccome tutti non po averli, un malessere ed un malcontent mensi ne risultano.

A chi tiene il potere, incombe sopra di penetrarsi di questa verità, che pe minare il pericolo che minaccia, nè l pressione, nè le armi dei soldati sa sufficienti. Ciò che importa sopra tutt che è indispensabile, si è che si lasc Chiesa la piena libertà di spandere l salutare influenza; che si accordi a t facoltà di compiere i precetti religi che tutte le classi della società si risp fra esse; e ciò col garantire gli int delle classi laboriose, col proteggere l ventù, la debolezza e la missione dom della donna, il diritto e il dovere del r alla domenica, e così si favoriscano famiglie come presso gl'individui, la p dei costumi, le abitudini di una vita nata ed i legami pubblici, che unisco uomini gli uni agli altri.

Ai padroni è prescritto di consid l'operaio come un fratello, d'addolci sua sorte, nel limite del possibile, con condizioni giuste, di vegliare sopra i interessi tanto spirituali che corpora edificare con dei buoni esempî i loro s dinati, osservando le regole della rettit e della giustizia, e contentandosi di p onesti.

A voi infine, miei cari figli, ed a quelli della vostra condizione, apparti mantenere sempre una condotta deg lode per la pratica fedele dei vostri d religiosi, domestici e sociali. Voi avet chiarato testè che era la vostra volont male, e Noi ne siamo lieti, di astener tutti gli atti colpevoli, di conservare

rire nei vostri cuori sentimenti di rico-
cenza e di confidenza verso la Chiesa,
vi ha liberati dagli orrori della schia-
e che non cessa e non cesserà giammai
vegliare sopra i vostri interessi e di fa-
rli. Che questi sentimenti di riconoscenza
uesta devozione alla Chiesa ed al suo
o restino sempre in voi!
'a Nostra condizione, voi lo sapete, s'ag-
va col tempo, e la necessità per Noi di
indipendenza reale e di una vera li-
tà nell'esercizio del Nostro Ministero
stolico diviene di giorno in giorno più
ifesta. Che il mondo cattolico resti fe-
a questa nobilissima causa e che cia-
no nella sua sfera si faccia un dovere
rendere la difesa degl'interessi della
esa.
frattanto, cari figli, ritornate nella vo-
patria, in quella Francia che, malgrado
rrazioni individuali e passeggiere, non
giammai dimenticato gl'interessi della
esa. Ritornate ai vostri focolari e colla
vostra condotta provate che nelle associazioni, in cui i principî religiosi sono in onore, regnano la pace, la giustizia, la sobrietà e lo spirito di previdenza. Andate, e che la grazia del Signore vi accompagni dappertutto, vi assista, vi sostenga nelle fatiche, v'incoraggi e vi faccia gustare fin d'ora la soddisfazione del dovere compiuto, colla speranza d' una vita migliore nella patria celeste.

Con questi sentimenti, le labbra e le mani alzate verso il Cielo, Noi facciamo salire tutti i giorni le nostre suppliche e le nostre preghiere. In attesa e come pegno dei favori celesti, Noi vi accordiamo la Benedizione Apostolica. Noi benediciamo voi tutti qui presenti con tutta l'effusione del nostro cuore. Noi benediciamo eziandio le vostre spose, i vostri capi, i vostri padroni, i vostri benefattori, come pure tutte le pie associazioni, di cui voi fate parte.

Sit nomen Domini benedictum. Benedictio Dei Omnipotentis, etc.

DISCORSO AI CARDINALI

CONDIZIONI DOLOROSE DEL POPOLO CRISTIANO

23 Dicembre 1889

olle espressioni del maggior gradimento
ogliamo i voti di felicità che fa per Noi
acro Collegio in questa lietissima ricor-
za delle feste Natalizie: ed a Lei, signor
dinale, che a nome di tutti ha portato
arola, come pure a tutti i suoi colleghi,
amo anche Noi in ricambio, i più sin-
e i più felici augurii.
'unione strettissima che ha con Noi il
o Collegio dei Cardinali, opportunamente
Lei ricordata, esige questa perfetta cor-
ondenza di sentimenti e reciprocanza di
ti, tanto nei lieti quanto nei tristi e-
i. L'augurio della pace che Ella Ci fa,
potrebbe essere nè più proprio del mi-
che si festeggia, nè più adatto al bi-
o che se ne prova: questo augurio è
e il ripeterlo nei tempi che traversiamo,
oi non di tranquillità e di pace, ma di
persecuzioni e di lotte. La Chiesa, la sua azione nel mondo, il suo sacerdozio, i suoi insegnamenti, le sue sacre ragioni, sono da per tutto, e in Italia, e in Roma più che altrove, combattute, malmenate e respinte dalla vita sociale, con tutti i mezzi di cui dispone l'umana potenza, la più fina astuzia. Tutte le istituzioni cattoliche nella loro prodigiosa varietà, da quelle ordinate direttamente alla propagazione e alla conservazione della fede nel mondo fino a quelle destinate a sollievo delle molteplici umane miserie, sono prese di mire coll'intendimento d'impadronirsene e di cancellare da esse ogni carattere religioso e cristiano.

Diciamo cose notissime, e ciascuno di Voi col suo pensiero abbraccia i tanti fatti che sono di ciò che diciamo la prova più irrefragabile. Non diremmo nulla di esagerato se

aggiungessimo che la guerra va direttamente contro Dio stesso, contro cui l' umana ragione osa sollevarsi ribelle, temeraria, giudicarlo e come provocarlo a tenzone. Quest'audacia diabolica impotente contro Dio e il suo Cristo, riversa il suo odio profondo e sfoga il suo furore satanico contro la Chiesa di Gesù Cristo e contro i suoi figli. E' una lotta fiera, accanita, che non risparmia nulla, e fa prova di scuotere e, se fosse possibile, distruggere dalle fondamenta l'opera divina del Redentore.

Spinte le cose a tanto estremo, è superfluo dire qual sia qui la condizione Nostra, e quanto di giorno in giorno si faccia più sensibile la mancanza di quella vera libertà e indipendenza che è indispensabile per lo spedito esercizio del supremo apostolato.

Ora in mezzo a tanto imperversare di esterni nemici e finchè a Dio non piaccia di umiliarli e di abbatterli, qual cosa non può esservi più desiderabile di quella pace divina che fu annunziata agli uomini sul nascere del Re pacifico, che è frutto della sua grazia e della sua carità e che invano si cercherebbe di avere dal mondo? Se dal di fuori tanto furor di nemici ne assale, sarà gran conforto se almeno al di dentro, nel seno cioè della grande famiglia cattolica, regni dovunque sovrana la pace, mercè la perfetta concordia di pensieri, di volontà, di azione, che di tutti i fedeli fa come un sol corpo per la piena armonia tra il Capo e le membra. Questa unione è per sè stessa la migliore difesa che possa opporsi agli assalti e alle insidie nemiche: essa raddoppia e centuplica le forze, e anche in mezzo alle maggiori violenze dà all' animo una calma serena ed un coraggio invincibile.

E' gran mercè che, malgrado i tentativi che si fanno, il popolo cattolico, com' Ella, sig Cardinale, poc'anzi osservava, resta concordemente unito ai suoi Pastori e per essi al Pastore supremo e alla Sede Apostolica.

Ma è necessario stringere sempre più e rendere indissolubili questi vincoli, è n sario richiamare i popoli alla pratica fe e costante della vita cristiana.

Questi motivi Ci fecero già pensare volgere a tutti i Nostri Fratelli nell'Ep pato nuovamente la parola, ciò che fa tra poco, per ricordare i grandi doveri ai cattolici viventi in mezzo alla societ pongono le circostanze speciali dei te e i grandi pericoli cui è esposta la loro e con la fede l'eterna loro salvezza. Q doveri sono: l'amor della Chiesa sopra altra cosa terrena, addimostrato colla p dei fatti; la professione aperta e corag della fede di cui Dio ci ha fatto don difesa e l' incremento di essa per la che può spettare a ciascuno; la perfetta cordia degli animi nella piena sogge di tutti ai sacri Pastori e nell'amore s bievole fra loro; la vita pienamente conf ai precetti della legge divina e della Ch i quali tutti si compendiano nella cari

Desideriamo ardentemente che me buon volere di ciascuno, e per gli riuniti di tutti, la Nostra parola po abbondanza i preziosi vantaggi che ne riamo. Sarà la maggior consolazione possano mai darci in mezzo a tante ama i Nostri figli, persuasi come siamo che sto sia anche il modo più efficace per a tare il giorno delle misericordie, dell bertà e della tranquillità della Chiesa.

Intanto, in questi giorni di grazia salute, da tutti i cuori cattolici salg calda che mai la preghiera al Rede divino per i grandi bisogni della sua Cl Egli che ha vinto il mondo e debellato ferno, si degni di far gustare anche nostra calamitosa età i frutti inestin della sua vittoria.

Con questa speranza esprimiamo di al Sacro Collegio dei Cardinali i nostr gurii anche pel nuovo anno, ed a cia di essi, come pure a tutti i Vescovi e lati qui presenti impartiamo, dal fond cuore l'Apostolica benedizione.

ALLOCUZIONE « TEMPESTIVUM QUODDAM »

DI LEGGI INIQUE RECENTEMENTE FATTE

30 Dicembre 1889.

Si rallegra delle nuove Università ondate in America e nella Svizzera

a consolazione ben opportuna Ci è ul- mente giunta dalle lontane regioni di rica, come altresì dall' Elvezia. Impe- iè, quello che i Cattolici sommamente eravano, di avere cioè alcune proprie ersità per la istruzione della gioventù, to appunto, mercè la loro operosità, o ottenuto in quest' ultimo tempo, es- osi fondate in Washington, in Ottawa ilmente in Friburgo Atenei per le di- ine; nei quali sarà legge inviolabile il r congiungere la integrità della fede la squisitezza della dottrina e formare oventù, non meno nella religione, che belle arti. Pel qual felice evento assai intendiamo di quanto si è debitori in o luogo alle provvide e costanti cure vescovi, e di poi all'azione comune dei ti. Agli uni ed agli altri è da tributare ovuta lode, per avere, coi loro propo- l'opera loro congiunti insieme, procac- un singolar beneficio, dal quale non la Chiesa, ma anche la civil società a ricavare frutti copiosi di salute. Im- cchè, Venerabili Fratelli, Noi già pre- amo i beni che per l'avvenire saranno derivare da coteste istituzioni: e non Ci conforta cotesto pensiero, che nelle tovate città possa la Religione cattolica amente avanzare, difesa dalla tutela leggi e dalla equità dei cittadini.

Offese che riceve in Italia: ti e detti dei nemici della Santa Sede

testi fatti, abbastanza lieti, avvenuti di , fanno sentire più acerbo il dolore dei che si compiono nell'interno. Perocchè cessano qui gli avversarii di nimicare hiesa; che anzi, con audacia sempre cente mostrano il loro astio, e non si ognano di accattare gloria dal delitto. dichiarano abbastanza le parole di un uomo pubblico, il quale in una numerosa adunanza, a bello studio convocata, apertamente manifestò quello che i reggitori delle cose italiane pensano e vogliano intorno alla Chiesa ed al Romano Pontificato.

Nè furono dissimili le voci che udironsi in questa Città, nel passato mese di giugno, quando con istrane e clamorose dimostrazioni non tanto si procacciava di onorare un apostata, quanto di trascinare nel fango la Chiesa. Di che facilmente apparisce che dall'uno e dall'altro lato gli animi sentono allo stesso modo ed hanno uno scopo medesimo; quello cioè di impugnare la religione avita e, sotto gli auspicii e la guida delle sètte perverse, strappare, se fosse possibile, dal seno della Chiesa l'intera nazione italiana. Voi ben conoscete, Venerabili Fratelli, i disegni di costoro, pieni d' insolenza e di audacia. Vollero combattere i diritti dei Romani Pontefici sopra la cittá di Roma, e scemarne di tanto il valore, da far credere, che non avessero maggior peso di quello che sogliono averne generalmente le reali dinastie; e che il tolto a Noi è dai nuovi posseditori acquistato con fermo e perpetuo diritto; quasichè il diritto possa sorgere dalla violenza e dalla ingiuria.

E' del tutto inutile ricordare ora i titoli, affatto singolari, pei quali la Sede Apostolica afferma ed affermerà sempre il suo diritto sopra Roma. Del pari non è necessario rammentare la propria natura del principato civile dei Romani Pontefici; il quale, essendo destinato a guarentire con efficace tutela la libertà e dignità debita del Ministero Apostolico, ha una causa tutta sua propria, e perciò non poco differisce dalla condizione comune degli altri principati. Tuttavia non possiamo nè dobbiamo del tutto tacerne, mentre i nemici, come ripigliando forze, rinnovano i loro assalti contro la Sede Apostolica; massimamente perchè nella difesa del Nostro diritto, Noi non ci propo-

niamo come fine la tutela di alcuna cosa mortale, ma abbiamo la mira a cose ben più alte e più importanti. Per verità, ciò che Noi vogliamo, è che sia conservata intera, come conviensi, la fede Cristiana: giacchè la conservazione appunto di questa è messa in pericolo, quando coloro che presiedono al governo del popolo, assegnano allo Stato l'ufficio di vendicare alla umana ragione un primato senza misura e senza legge: il che tolte le lustre, altro non è che rigettare totalmente ciò che da Dio è stato rivelato, ed apostatare assolutamente dalla Chiesa.

E così non si mira solamente a questo, che il popolo non ritenga veruna religione predominante, e riconosca eguali diritti a ciascuna indistintamente; eguaglianza, che già per sè importa un iniquo e perniciosissimo pareggiamento; ma si cerca a bello studio di provocare la Chiesa cattolica, dichiarandole guerra aperta, e facendo causa comune coi più accaniti nemici di Gesù Cristo. Non par vero, che a questo estremo siasi pur finalmente arrivati, e ciò in seno alla nazione italiana; la quale, non appena apparivano i primi raggi della cristiana rivelazione, fu pronta, la Dio mercè, ad accoglierli, e godette poi e religiosamente custodì il sovrano e singolarissimo effetto di tale divina bontà, per lo spazio di diciannove secoli. Pare impossibile, e pure il veggiamo cogli occhi nostri. E non è a dire che più sieno le minacce che i loro propositi, e però mai non restano dal rivolgere a rovina della Chiesa il lavoro delle istituzioni e delle leggi.

Protesta contro le leggi del nuovo Codice penale circa il Clero e le opere pie.

Col prossimo primo giorno di gennaio entrerà in vigore, come sapete, un nuovo diritto penale. Se ne discuteva l'anno scorso nell'aula legislativa; e noi in questo medesimo luogo non mancammo, com'era giusto, di disapprovare quegli articoli, che sotto manto di reprimere la licenza, miravano in realtà a scemare la giusta libertà del Clero e ad incepparne l'azione. Notavamo il gravissimo danno che ne soffrirebbe la Chiesa, come quella che, per divino volere costituita in società perfetta, è libera di se stessa, nè può nell'adempimento dei suoi doveri accettare la sudditanza ad alcun uomo. Ci lamentavamo, allo stesso te dell'ingiustizia che commettevasi contro niverso ordine clericale, mentre senza bra di motivo, in ispregio del diritto s apprestavansi ai danni di lui, con ecc nale rigore, leggi eccezionali. Ciò no stante quelle leggi, con leggero rit riuscirono approvate e sancite. Noi per memori del nostro ufficio apostolico, la danna, che al primo affacciarsi di tale quità, proferimmo, ora che essa è cons ta, rinnoviamo.

Un'altra ferita, dopo questa, voi sco soprastare alla Chiesa; intendo dire la posta legge sulle Opere pie; la quale con affrettati voti approvarono, e che fessano essere come scalino posto per g gere al resto, cioè per cancellare ogni stigio di religione dagl'istituti civili. Ri de infatti a tale intento la natura di co legge, la cui forza sta in questo prin mente, che le istituzioni, le quali cons ser fatte per causa di pietà, parte si e guano e parte sieno convertite in altra f e natura; sicchè in tanta mutazione simamente apparisce seguirne l'abbattin delle medesime. Ma ciò che in modo ciale non è consentaneo nè alla pie alla giustizia, si è che quasi tutto ciò è instituito o lasciato per testamento a getto di culto divino, o in suffragio de funti, o per dotare donzelle aspiranti a cro chiostro, debba aversi per cadu privo d'effetto e da convertirsi in altri Nel che è perspicuo che vien violata l lontà dei fondatori e testatori; perocchè destinarono il loro danaro a quei fini punto che ricordammo e non ad alt quali fini riguardando la religione, il lievo delle anime purganti, la perfe della virtù, sono tanto immutabili, q i diritti e i doveri, che uniscono l'uom Dio. Ma neppure possiamo tacere di q altro punto: che cioè nel numero dei posti all'amministrazione della benefic tutti generalmente possano esser comp non eccettuate neppur le donne: i soli rochi, no. Il che dichiararono aver vo a cagione della costoro nota deteren proprii Vescovi ed al Romano Ponte sicchè non può dubitarsi con qual ani per quale ragione abbiano inventata la ge, di cui parliamo. Sì, *laica*, afferm convien che sia la beneficenza, acci

ata ; perocchè gli indigenti sogliono
re con più vergogna e credono avvi-
quando s' avveggono d' avere a fare
carità cristiana.
è deplorabile che tra' battezzati si tro-
ersone che errino sì gravemente nella
zione di una virtù, che è la prima e
ina delle altre. Per fermo la volontà
a di aiutare il prossimo non può na-
se non dall' intima benevolenza ; e
o unicamente o massimamente non
siedere se non nell' animo di coloro
imino i singoli uomini come altri se
e gli amino come fratelli ; che li ri-
ino al pari di sè come figliuoli di Dio,
comune, e redenti al modo stesso dal
e di G. Cristo, e chiamati alla medesima
à ne' cieli. Arrogi che G. C. con tanto
stringe a sè i poverelli e i miseri, che
fatta a se stesso la beneficenza loro
tita, e dichiara se stesso obbligato pel
cio. Tanto è lungi che la carità ac-
gnata da tali sentimenti abbatta l'a-
dei bisognosi, che anzi lo solleva a
dignità personale, quanta l'uomo senza
e della celeste dottrina non avrebbe
nè anche immaginare.
una carità d'indole cosìfatta si cer-
bbe inutilmente fuor della Chiesa di
la quale Gesù Cristo lasciò sola erede
sua sapienza, della sua disciplina e
oi carismi ; e che in ogni tempo diede
ampissime del come essa sappia ob-
e ai consigli e imitare gli esempi del
ivino Autore. O che ci ha alcun ge-
di sventure, a cui la Chiesa nonchè
aterna pietà, ma con eccellente pru-
e vigilanza non siasi studiata di sov-
e? Così principalmente per opera ed
ità sua, o almeno per consiglio di lei
ore e tutela, alle varie calamità furono
ertutto trovati opportuni rimedii, e in
luoghi in maggior copia, ove essa me-
ioriva e più grande era l'esercizio delle
ane virtù.
igne per questa lode è l' Italia ; la
per mezzo a cose prospere od avverse
rvando intemerata la cattolica fede, fu
ni età ubertosamente ferace di tali be-
ii. Tanto più dunque è inumano e in-
o dell'italica gente l'aver voluto togliere
Chiesa la facoltà della pubblica benefi-
. Pretesero vanamente gli invertiti pro-
e malamente collocati; ma la luce della
verità, d'onde meno avrebbe voluto, rifulse. L'inchiesta istituita intorno all'amministrazione confutò in splendida guisa l' imputazione falsamente inventata.

Protesta contro l' usurpazione avvenuta e le violenze fatte al Vescovo di Aquaviva.

Frattanto, quasi a cumulo d'ingiurie, un altro audace attentato si aggiunse, per cui i governanti civili invasero il governo stesso spirituale. Voi facilmente intendete, Venerabili fratelli, di che vogliamo parlare : di quello cioè che in questi stessi ultimi mesi eglino intrapresero contro il venerabile fratello Luigi, Vescovo titolare di Troade, Ordinario di Acquaviva ed Altamura. Voi tutti conoscete l'ordine dei fatti : da prima sequestrarono al Vescovo di Troade i beni di ambe le Chiese : poi lo spogliarono della sede : lo cacciarono dal palazzo : e al tempo stesso conferirono ad altri il governo di esse Chiese, come se si trattasse di cosa meramente civile, interamente soggetta alla giurisdizione ed all'arbitrio della potestà politica. Con che non solo vennero infrante le leggi della Chiesa, ma violati i diritti stessi proprii del Nostro primato pontificio. Pertanto non senza grande angoscia Ci quereliamo di tale ingiuria; ed insieme riproviamo e con autorità Apostolica rigettiamo tutto ciò che in tal fatto fu per violenza decretato ed eseguito. Per quanto poi riguarda il Clero e il popolo di quelle Chiese, ammoniamo nel Signore gli uni e gli altri di seriamente considerare quello che il dovere da essi esige. Siccome è giusto ubbidire alla potestà politica nelle cose civili, così nelle cose che appartengono al governo delle anime, essi non possono sottostare ad altra autorità fuorchè alla Nostra e a quella dei legittimi superiori, se pur non vogliano, tolga Iddio, separarsi da se medesimi da questo centro dell'unità cattolica.

Ora poi, prima che vengano designati i Vescovi alle sedi delle Chiese vacanti, a maggiore gloria di Dio ed utilità della Chiesa, creiamo Cardinali della S. R. C. due insigni personaggi, i quali tuttavia, per giuste cagioni, riserviamo nel petto, e che saranno pubblicati, quandochessia, a Nostro arbitrio. Colle dispense, derogazioni e clausole necessarie e opportune. In nome del Pa✠dre e del Fi✠gliuolo e dello Spirito ✠ Santo. Così sia.

ENCICLICA « SAPIENTIAE CRISTIANAE »

DEI PRINCIPALI DOVERI DEI CITTADINI CRISTIANI

10 Gennaio 1890

Del ritorno ai principî cattolici.

Ritornare ai principî schiettamente cristiani, conformando in tutto ad essi la vita, i costumi e le istituzioni dei popoli, è cosa di che ogni giorno apparisce più chiaro il bisogno. Dappoichè dall'averli messi in non cale tanta peste derivò di mali, che niun saggio può senza sollecitudine e pena sopportare il presente, nè spingere senza tema lo sguardo nell'avvenire. — Si è fatto in vero non mediocre progresso quanto ai beni che riguardano il corpo: ma tutta la natura sensibile e il possesso delle agiatezze, della forza e delle dovizie, se può moltiplicare le comodità e le dolcezze della vita, non basta ad appagare chi nacque a più alti e gloriosi destini. L'aver di mira Iddio e indirizzarsi a Lui è la legge suprema della vita dell'uomo; il quale, creato a immagine e somiglianza del suo Fattore, vien dalla stessa natura gagliardamente incitato a possederlo. Se non che a Dio non si va con i passi del corpo, ma con la conoscenza e con l'amore che sono atti dell'anima. Imperocchè Dio è il primo e sommo Bene, a cui la sola volontà può aspirare e con la scorta delle virtù pervenire.

Quello che si dice degli individui intendasi detto ancora della società, vuoi domestica, vuoi civile. Non generolla punto la natura acciocchè l'uomo la seguisse come ultimo fine, ma perchè in essa e per essa si procacciasse aiuti acconci al perfezionamento di se stesso. Se avvi adunque società, che a nient'altro miri se non agli agi e alla raffinata eleganza del vivere, ed abbia in costume di negligere nel suo governo Iddio e trascurare le leggi morali, essa bruttamente devia dal suo scopo e dalla prescrizione della natura; nè è tanto civil consorzio e comunanza d'uomini, quanto ingannevole simulacro e parodia di società.

Ora ogni dì veggiamo per dimenticanza o per uggia ecclissarsi negli animi umani que' beni spirituali che accennammo, e che mai non si trovano se non nella pratica della vera religione e nella costante [illegible] vanza de' cristiani precetti; cotalchè [illegible] bra in certa guisa che quanto più mo[illegible] progresso delle cose spettanti al corpo, [illegible] più verso l'occaso dechini tutto ciò che [illegible] spirito appartiene. Della menomata e [illegible] svigorita fede grande indizio sono gli [illegible] affronti, che in piena luce e sugli occ[illegible] tutti bene spesso si fanno alla cattolic[illegible] ligione, affronti che un secolo religi[illegible] niun patto avrebbe mai tollerato. — [illegible] quali cose non è a dire il gran nume[illegible] uomini che corrono rischio di perde[illegible] loro eterna salute! Senonchè gli stessi [illegible] e gl'imperi non possono lunga pezza [illegible] servarsi incolumi; dacchè decadendo l[illegible] tuzioni e i costumi cristiani, forz'è che [illegible] il più solido fondamento dell'umana so[illegible] Alla tutela della pubblica tranquillità [illegible] l'ordine non rimane che la forza; la [illegible] è ben debole senza il presidio della [illegible] gione; e porta in sè stessa racchiusi i [illegible] di grandissimi sconvolgimenti, come q[illegible] che è più adatta a imporre il giogo [illegible] servitù che quello dell'ubbidienza. Il [illegible] nostro già produsse vicende ben tristi [illegible] cordare; e non sappiamo abbastanza s[illegible] sieno per accaderne delle eguali nell'[illegible] nire. Pertanto la stessa condizione de' [illegible] ci avvisa ad attingere, donde si conv[illegible] il rimedio: a ristabilire, cioè, il mo[illegible] sentire e di operare cristiano, sia nella [illegible] privata, sia in ogni parte del corpo so[illegible] il che è l'unico mezzo tutto in accon[illegible] cessare i mali che ci opprimono, e a[illegible] lontanare i pericoli che ci sovrastan[illegible] questo, Venerabili Fratelli, è d'uopo [illegible] dere, in questo con ogni sforzo e indu[illegible] possibile affaticarsi; e per questa rag[illegible] avvegnachè siasi da Noi di siffatte co[illegible] altri luoghi trattato, come ce ne veni[illegible] destro, sembraci tuttavolta utile l'es[illegible] più chiaramente in queste lettere i d[illegible] de' cristiani, doveri che ben osservati, [illegible] vano mirabilmente alla salvezza e al [illegible] essere sociale. Noi incorremmo in tem[illegible]

entissima e presso che giornaliera lotta sommi interessi, nella quale malagevol a torna a molti non essere abbindolati, dare in fallo, nè cadere di cuore. E' no- ufficio pertanto, Venerabili Fratelli, am- nire a tempo e luogo, ammaestrare ed rtare *ut viam veritatis nemo deserat*, he niuno abbandoni il sentiero della ve- ».

Amore della Chiesa e della patria.

Non è a dubitarsi che sieno nell'uso della maggiori in numero e in gravità i do- i de' cristiani che non di coloro, i quali lamente credono, o non credono punto.

Quando, già redenta l'umanità, Gesù sto comandò agli Apostoli, che predicas- o il Vangelo a ogni creatura, impose in i tempo a tutti gli uomini il dovere di parare e di credere le cose insegnate; quale dovere va strettamente unito l'ac- sto della salvezza eterna. *Qui crediderit baptizatus fuerit salvus erit; qui vero crediderit, condemnabitur* (1). « Chi derà e verrà battezzato, sarà salvo; chi non crederà sarà condannato ». Ma ab- cciata che l'uomo abbia, com'è suo de- , la cristiana fede, per questo medesimo oggetto come figlio alla Chiesa, e divien mbro di quell'amplissima e santissima ietà, che sotto l'invisibil Capo Cristo Gesù 'essere dal Romano Pontefice per debito ufficio e con suprema potestà governata.

Ora se la legge di natura ci comanda amare e difendere specialmente la so- tà, nel cui seno vedemmo la luce, e di arla tanto, che ogni buon cittadino non iti di dare per la patria il sangue e la a: è di gran lunga maggiore l'obbligo incombe ai cristiani di amare con pari tto la Chiesa. Imperocchè la Chiesa è la à santa di Dio vivente, opera immediata lo stesso Dio e da lui medesimo orga- zata; la quale, benchè pellegrina in terra, ama tuttavia e addestra e guida gli uo- ni alla sempiterna felicità del cielo. Cara nque ci deve essere la patria in cui na- mmo; ma più cara ancora la Chiesa, a dobbiamo la vita immortale dell'anima endo cosa giusta preferire ai beni del po quelli dello spirito, e ai doveri verso prossimo quelli, a gran pezza più santi, ci vincolano a Dio.

(1) Marc. XVI, 16.

Del resto, se giudicar vogliamo rettamente delle cose, l' amore soprannaturale della Chiesa e la natural carità della patria sono due amori, che scaturiscono da un istesso sempiterno principio, essendo dell'uno e dell'altro autore e causa l'istesso Dio; donde viene che l'un dovere non può mai cozzare con l'altro. Sì, noi possiamo e dobbiamo fare l'una e l'altra cosa, amare cioè ordinatamente noi stessi, voler bene al prossimo, aver cara la patria e il potere che la governa, e all'istesso tempo venerare la Chiesa come madre, e con tutto l'ardore, di che è il nostro cuor capace, amare Iddio.

Conflitto delle leggi divine ed umane.

Malgrado ciò, quest'ordine di doveri è tal fiata per la malvagità dei tempi o per la volontà ancor più malvagia degli uomini sconvolto. Accade in fatti che una cosa richiegga lo Stato, e un'altra ne esiga la religione cristiana; e ciò per la sola ragione che i reggitori dello Stato o dispettano, o vogliono a sè soggetta la sacra autorità della Chiesa. Di qui la lotta, e in quella l'occasione di far prova di valore. Poichè due diversi poteri incalzano, ai quali è impossibile allo stesso tempo ubbidire, quando comandano cose contrarie: *nemo potest duobus dominis servire* (1) « niun può servire a due padroni »; poichè se fa a senno dell'uno, forz'è che dell'altro non gli caglia. Qual poi dei due sia da anteporsi, non dee cader dubbio a veruno. — È empietà, per piacere agli uomini, declinare dall'ossequio dovuto a Dio; è delitto infrangere le leggi di Gesù Cristo per ubbidire ai magistrati, ovvero sotto colore di conservare i diritti civili violare quelli della Chiesa. *Obedire oportet Deo magis quam hominibus* (2) « bisogna obbedire piuttosto a Dio che agli uomini. »

L'ubbidienza cristiana.

Quello che un tempo Pietro e gli altri Apostoli solevano rispondere ai magistrati, quando comandavano cose illecite, si ha sempre da rispondere senza esitanza in simile occasione. Niun cittadino in pace o in guerra è migliore di un cristiano memore del suo dovere, ma egli dee voler tutto patire, anche la morte, piuttostochè abbandonare la causa di Dio e della Chiesa

(1) Matth. VI, 24.
(2) Act. V, 29.

Per la qual cosa non ben conoscono la forza e la natura delle leggi, coloro i quali riprovano cotesta costanza nella scelta del dovere, e chiamanla sedizione. Diciam cose a tutti note e da Noi medesimi altre volte spiegate. La legge non è altro che il dettame della retta ragione dalla legittima autorità, pel ben comune, promulgato. Ma non avvi vera e legittima autorità, se non deriva da Dio sommo Re e Signore di tutte le cose, che solo può dare a un uomo sugli altri l'impero; nè retta ha da riputarsi la ragione, che dalla verità e dalla ragion divina dissenta; nè vero bene, che al sommo ed immutabil bene ripugni, e torca e dilunghi la volontà degli uomini dall'amore di Dio.

Sacro adunque ai cristiani è il nome della autorità, in cui, anche allora che da uom indegno è portato, essi riconoscono una certa immagine e somiglianza della maestà divina, e stimano esser giusto e doveroso il rispetto alle leggi, non dalla forza e dalle minaccie ma dalla coscienza del dovere imposto: *non enim dedit nobis Deus spiritum timoris*; (1) « dacchè Dio non ci diè uno spirito di timidità. » Però se le leggi dello Stato apertamente dissuonino dal dritto divino, se impongano offese alla Chiesa, e contrarino i doveri religiosi, o manomettano l'autorità di Gesù Cristo nel suo Vicario, allora è dovere il resistere, è colpa l'ubbidire; colpa che va unita all'offesa della stessa società; perchè peccare contro la religione è delinquere contro lo Stato.

Di qui novellamente si chiarisce quanto ingiusta sia l'accusa di ribellione; dacchè cotesto non è uno scuotere da sè l'ubbidienza dovuta al Principe e ai legislatori, ma un allontanarsi dalla loro volontà soltanto in quei precetti ch'essi non hanno potere d'imporre; perchè le leggi fatte in onta di Dio, sone ingiuste, e però tutt'altro che leggi. — Voi sapete, Venerabili Fratelli, esser questa la stessissima dottrina del beato Apostolo Paolo, il quale avendo scritto a Tito doversi ammonire i cristiani *principibus et potestatibus subditos esse, dicto obedire* (2) « che siano soggetti ai Principi e alle potestà, e ubbidienti ai loro comandi, » soggiunse tosto, *ad omne opus bonum paratos esse*, e « pronti a ogni opera buona acciocchè si facesse chiaro e palese non sere giusto ubbidire alle leggi umane, alcuna cosa decretino contraria all'ete legge di Dio. All'istesso modo il Princi degli Apostoli con forte ed eccelso ani rispondeva a coloro che volevangli rap la libertà di predicare il Vangelo, *si stum est in conspectu Dei, vos potius aud quam Deum, iudicate: non enim possum quae vidimus et audivimus, non loqui* « se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbid piuttosto a voi che a Dio, giudicatelo v Imperocchè non possiamo non parlare quelle cose che vedemmo e udimmo ».

(1) II Timoth. I, 7.
(2) Tit. III, 1.

Egli è adunque precipuo dovere d'og cristiano, e direm quasi, fonte da cui tu gli altri doveri scaturiscono, amare amend le patrie, quella di natura e l'altra de città celeste, per forma però che l'amor questa più che di quella ci stia a cuo nè mai vengano ai diritti divini antepo gli umani. E in vero il Salvatore dell'un nità disse di se stesso: *Ego in hoc tus sum et ad hoc veni in mundum, ut tes monium perhibeam veritati* (2) « a que fine io nacqui, a questo fine venni al m do per rendere testimonianza alla verità e similmente: *ignem veni mittere in terra et quid volo nisi ut accendatur?* (3) « ve a portare fuoco in terra, è che vogl'io non che si accenda? » Nel conosciment questa verità, che è somma perfezione d l'intelletto, e nella carità divina, che p feziona in egual modo la volontà, è ripo tutta la vita e la libertà cristiana. D quali cose, della verità, cioè, e della car la Chiesa con perenne zelo e vigilanza c serva e difende il nobilissimo patrimo affidatole da Gesù Cristo.

Come la ragione si ribelli alla fede.

Se non che qual fiera e qual multifor guerra contro la Chiesa siasi accesa, app è qui luogo di menzionare. Imperocchè, me venne fatto alla ragione di scopr mercè scientifiche investigazioni, più c occulte e nel mistero della natura invo e di applicarle acconciamente agli usi d vita, gli uomini inorgoglirono siffattame

(1) Act. IV 19, 20.
(2) Io. XVIII, 37.
(3) Luc. XII, 49.

già avvisano di poter bandire dalla vita
.le l'autorità e l'impero di Dio.
al quale errore ingannati trasferiscono
mana natura il principato a Dio rapito:
natura, gridano, doversi ripetere la
ente e la norma d'ogni vero; esser
la il principio e l'obbietto di ogni reli-
e. Quindi negazione di ogni verità ri-
ta: negazione della morale cristiana, e
Chiesa; non aver questa il potere di
lare, nè diritto alcuno; anzi non con-
r neppure dare luogo alla Chiesa nelle
izioni civili. Per poter poi a norma di
ste dottrine modellare a tutt'agio le
i ed educare i popoli, argomentansi con
sforzo possibile d'impadronirsi della
pubblica e di sedere al timone degli
. E così la religione cattolica comune-
te viene a visiera calata aggredita, o
ppiatto impugnata; concessa a ogni fatta
rronee e perverse dottrine piena balìa,
pubblica professione della fede cristia-
la molte pastoie sovente inceppata. —
uesta rea condizione di cose ognun dee
tratto rientrare in se stesso, e aver
namente a cuore di serbare con ogni
io altamente radicata nell'animo la fede;
ando i pericoli, e stando specialmente
rmi contro le varie insidie de' sofismi.
tela di questa virtù riputiamo eziandio
cosa, e sommamente consentanea ai
i nostri, l'applicarsi con diligenza, e
ndo il potere e l'ingegno di ciascuno,
studio della religione cristiana; e im-
re il più possibile la mente della scien-
li quanto la religione abbraccia, ma che
scere si può con la ragione. E perchè
i mestieri che la fede non solo vigorisca
li animi incorrotta, ma con assidui in-
nenti cresca, si ha da reiterare di fre-
nte a Dio la supplichevole ed umile
anda degli Apostoli, *Adauge nobis fi-*
(1).

La difesa della fede.

enonchè in quest'ordine di cose, che ri-
rdano la cristiana fede, avvi pur altri
eri, la cui attenta e scrupolosa osser-
za, se mai per l'innanzi fu d'uopo ognora
salute, lo è sopratutto ai tempi nostri.
'ufficio della Chiesa prendere, in mezzo
nto e così universal farneticare di opi-
i, le difese della verità, e sradicare da-
gli animi gli errori; il che devesi in ogni
tempo e religiosamente da lei osservare,
poichè alla sua tutela è affidato l'onore di
Dio e la salvezza umana. Però quando strin-
ge il bisogno, non pure ai prelati incombe
il dovere di tutelare l'incolumità della fede,
ma *quilibet tenetur fidem suam aliis propa-
lare, vel ad instructionem aliorum fidelium
sive confirmationem, vel ad reprimendum
infidelium insultationem* (1); « ciascuno è
tenuto a propagare negli altri la sua fede,
sia per istruire o raffermare i fedeli, sia per
reprimere la baldanza degli infedeli. » Ce-
dere al nemico, o non fiatare, mentre da
ogni banda levasi cotanto schiamazzo per
opprimere la verità, egli è proprio d'uomo
infingardo e dappoco, ovvero che dubita
della verità de' principii che professa. L'una
cosa e l'altra è turpe, ingiuriosa a Dio, ri-
pugnante alla salvezza, vuoi dell'individuo,
vuoi della società, e sol profittevole ai ne-
mici della fede; perchè la snervata opera
degli onesti rafforza l'audacia de' malvagi.
— E tanto più biasimevole torna la dap-
pocaggine de' cristiani, in quantochè sfol-
gorar via le calunniose imputazioni e gli
errori puossi il più delle volte con lieve
sforzo, con qualche maggior fatica, sempre.
Da ultimo niuno, assolutamente niuno, è
dispensato dall'avere e mostrare quella for-
tezza cristiana, contro la quale non di rado
fiaccansi gli animi e i divisamenti degli av-
versarî. Oltrechè il cristiano nacque per la
lotta; di cui quant'è maggiore l'asprezza,
tant'è più certa con l'aiuto divino la vitto-
ria: *confidite, ego vici mundum* (2); « Confi-
date, io ho vinto il mondo » dice Cristo.
Nè qui ha luogo l'obbiezione di taluni che
il tutore e vindice della Chiasa, Gesù Cristo,
non ha mestieri dell'umana cooperazione.
Imperocchè non già per manco di potenza,
ma per grandezza di bontà egli vuole che
anche noi prestiamo la debole opera nostra
a fine d'impetrare e conseguire i frutti
della salute, ch'egli stesso ci ebbe parto-
rita.

La predicazione.

Di questo dovere il capo principale si è
professare a viso aperto e costantemente il
Vangelo, e per quanto il permettono le forze
di ciascuno, propagarlo. Poichè, come più

(1) Luc. XVII, 5.

(1) S. Thom. II-II Quaest. III, art. 11, ad 2.
(2) Io. XVI, 33.

fiate e con tutta verità fu detto, nulla nuoce tanto alla dottrina di Cristo, quanto il non essere conosciuta. In fatti ben compresa che sia, basta per sè stessa a dissipare gli errori; essendochè la stessa ragione detta il dovere di aderirle, se con animo semplice e spregiudicato s'abbraccia. Ora la fede, in quanto virtù, è dono grande della bontà e grazia divina: ma in quanto è determinazione delle cose da credere essa ordinariamente non si conosce, che mediante la predicazione. *Quomodo credent ei quem non audierunt? Quomodo autem audient sine predicante?... Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi* (1). « Come crederanno in uno, di cui non hanno sentito parlare? come poi ne sentiranno parlare, senza chi predichi? La fede adunque dall'udito, l'udito poi per la parola di Cristo». E perchè la fede è necessaria alla salute, ne conseguita doversi assolutamente predicare la parola di Cristo. Ma il ministero di predicare, ossia d'insegnare, spetta per dritto divino ai Maestri, che *Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei* (2); « che lo Spirito Santo ha costituito Vescovi per governare la Chiesa di Dio »; e specialmente appartiene al Pontefice Romano, Vicario di Gesù Cristo, preposto con suprema potestà alla Chiesa universale, e Maestro di quanto si ha da credere e da praticare.

Nulladimeno niun si avvisi che l'adoperarsi con qualche diligenza in questo ministero sia vietato ai privati, specialmente se trattasi di coloro, che furono da Dio forniti d'ingegno, congiunto con vivo desiderio di ben meritare dell'umanità, i quali, sempre che lo porti il bisogno, ben possono, non già dottoreggiare, ma porgere altrui le cose da essi apprese, ripercotendo qual'eco la voce dei Maestri. Che anzi l'opera de' privati parve ai Padri del Concilio Vaticano così opportuna e fruttuosa, che stimarono ben fatto il richiederla. « Noi scongiuriamo per le viscere di Gesù Cristo tutti i fedeli, massime i reggitori e maestri, e ordiniam loro in nome di Dio e del nostro divin Salvatore, che mettano ogni opera e cura in cessare dalla Santa Chiesa e torre di mezzo gli errori, e nel diffondere la luce della purissima fede (1). » Del resto ognuno s[...] cordi ch'egli può e deve disseminare [...] l'autorità dell'esempio la cattolica fed[e] con la costante professione predicarla. [...] i doveri pertanto che a Dio ci legano e [...] Chiesa, questo va principalmente ann[ove]rato, che ognuno, secondo sua poss[a] studii ed argomentisi di propugnare le [ve]rità cristiane, e di ribattere gli errori.

(1) Rom. X, 14, 17.
(2) Act. XX, 28.

L' unione nella lotta.

I quali doveri non così bene ed effic[ace]mente, quanto richiede la bisogna, verr[anno] da essi forniti se gli uni dagli altri d[i]scenderanno nell'arena. — Gesù Cristo predisse dover l'opera da se instituita [in]correre nella stessa avversione ed odio [degli] uomini, ch'egli ebbe pel primo a soste[nere], cotalchè a molti sarebbe di fatto tolt[o il] conseguire la salute, ch'egli aveva arre[cato] al mondo. Però non volle solamente all[evare] seguaci della sua dottrina, ma riunirli e[...] dio con socievol vincolo e acconciam[ente] organizzarli in un sol corpo, *quod est E[cclesia]* (2), di cui egli stesso fosse il capo. [Pe]netra pertanto la vita di Gesù Cristo in [...] la compagine di cotesto corpo, nutre e [so]stenta i singoli membri, e tienli cong[iu]nati insieme e all'istesso fine cospir[anti], avvegnachè non sia uno stesso l'ope[rare] degli individui (3). Per la qual cosa [non] solo la Chiesa è società perfetta e di [gran] lunga più nobile d'ogni altra, ma v[enne] anche naturata così dal suo Autore, [che] debba per la salute del genere umano [com]battere, *ut castrorum acies ordinata*, [(4)] « a guisa d'oste schierata in campo ». [Co]testo organamento e cotesta forma della [so]cietà cristiana non può essere di modo [al]cuno mutata; nè è lecito a veruno di [...]rare a sua voglia o di seguire nel com[bat]tere quella tattica, che meglio gli ga[rba]; perocchè dissipa e non raccoglie chi [non] raccoglie con Gesù e con la Chiesa; e [ve]ramente pugnano contro Dio què' che [con] lui e con la Chiesa non guerreggiano [(5)].

Ora per questa unione di animi e co[mu]nità di azione, ai nemici del cattolici[smo]

(1) Const. *Dei Filius*, sub fin.
(2) Coloss. I, 24.
(3) *Sicut enim in uno corpore multa membra hab[emus],* *omnia autem membra non eumdem actum habent: ita* *unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter al[terius]* *membra.* Rom. XII, 4-5.
(4) Cantic. VI, 9.
(5) *Qui non est mecum, contra me est: et qui non [colli]git mecum, dispergit.* Luc. XI, 23.

senza ragion formidabile, anzitutto fa
tieri l'uniformità de' sentimenti, a cui
giamo Paolo Apostolo con grande ardore
golar gravità di parole esortare i Corinti:
*cro autem vos, fratres, per nomen Do-
i nostri Iesu Christi, ut idipsum dicatis
es, et non sint in vobis schismata: sitis
m perfecti in eodem sensu et in eadem
entia* (1): « vi scongiuro, o fratelli, pel
e del Signor nostro Gesù Cristo, che
ate tutti lo stesso e non siano scismi
voi: ma siate perfetti in uno stesso sen-
e in un medesimo pensare. » — Del
precetto vedesi ben chiara la sapienza.
poichè il pensiero è il principio dell'a-
e; cotalchè nè le volontà esser possono
cordi, nè simili le operazioni, se diversi
nno i pareri. Di que' che seguitano la
ta della sola ragione mal sarà, se pur
, uniforme la dottrina; dacchè assai
agevole è il sentiero della scienza, es-
lo la mente di sua natura inferma, dalla
età delle opinioni distratta e dalla fan-
non di rado illusa; oltre alle passioni
troppo di frequente attutiscono o sce-
o al certo la facoltà di scorgere il vero.
questa cagione nel governo degli Stati
spesso opera di cercar nella forza quel-
ione, che non si ha nelle menti.
en altrimenti i cristiani: essi apprendono
a Chiesa quanto è d'uopo credere; e
no con certezza di attingere, mercè la
autorità e la sua guida, il vero. Laonde,
ome una è la Chiesa, perchè uno è Gesù
to, così una è, ed esser deve in tutto il
do la dottrina de' cristiani. *Unus Do-
us, una fides* (2); « un Signore, e una
». *Habentes autem eumdem spiritum*
(3); « tutti avendo lo stesso spirito di
.... » posseggono un salutar principio,
le spontaneamente deriva in tutti un
esimo volere e un istesso modo di agire.

L'ubbidienza del cristiano.

a conviene, come Paolo Apostolo coman-
che questa unanimità sia perfetta. —
oichè la fede cristiana non si appoggia
autorità dell'umana, ma della divina ra-
ne; essendochè quanto Dio rivelò « ri-
amo vero, non per l'intrinseca verità
e cose col lume natural della ragione

1) I Corinth. I, 10.
2) Ephes. IV, 5.
3) II Corinth. IV, 13.

conosciuta, ma per l'autorità dell'istesso Dio rivelante, il quale non può ingannarsi nè ingannare (1) »; ne conseguita essere necessario un pieno ed eguale assenso a tutte le singole verità, che sappiamo essere da Dio rivelate; chè il negarlo ad una, varrebbe quasi altrettanto che ripudiarle tutte. Onde divelgono l'istesso fondamento della fede que' che negano avere Iddio parlato agli uomini, o mettono in forse l'infinita veracità e sapienza sua.

Lo stabilire poi quali sieno le dottrine rivelate è ufficio proprio della Chiesa insegnante, a cui Dio commise la custodia e la interpretazione della sua parola; e il sommo maestro nella Chiesa è il Pontefice Romano. Quindi, siccome l'unione degli animi esige una perfetta concordia in una stessa fede, così pure domanda che le volontà sieno soggette e ubbidienti alla Chiesa e al Romano Pontefice, non altrimenti che a Dio. La quale ubbidienza ha da essere perfetta; perchè è di fede, ed ha con la fede di comune l'essere indivisibile: anzi se non sarà perfetta ed assoluta, sarà più veramente ubbidienza di nome che di fatto. A cotesta perfezione di ubbidienza viene dalla cristiana consuetudine attribuito tanto valore, che essa fu sempre avuta ed hassi tuttora per tessera da riconoscere i cattolici. Il che fu mirabilmente spiegato da San Tommaso di Aquino con le seguenti parole: *Formale... obiectum fidei est veritas prima secundum quod manifestatur in Scripturis sacris, et doctrina Ecclesiae, quae procedit ex veritate prima. Unde quicumque non inhaeret, sicut infallibili et divinae regulae, doctrinae Ecclesiae, quae procedit ex veritate prima in Scripturis sacris manifestata, ille non habet habitum fidei: sed ea, quae sunt fidei, alio modo tenet quam per fidem... Manifestum est autem, quod ille, qui inhaeret doctrinis Ecclesiae tamquam infallibili regulae, omnibus assentit, quae Ecclesia docet: alioquin si de his, quae Ecclesia docet, quae vult tenet, et quae non vult non tenet, non iam inhaeret Ecclesiae doctrinae sicut infallibili regulae, sed propriae voluntati* (1). *Una fides debet esse totius Ecclesiae, secundum illud* (I Chorint. I). *Idipsum dicatis omnes et non sint in vobis schismata: quod servari non posset nisi quaestio fidei exorta de-*

(1) Conc. Vat. Const. *Dei Filius*, cap. 3.
(2) Sum. Th. 2-2. Quaest. v. art. III.

terminetur per eum, qui toti Ecclesiae praeest, ut sic eius sententia a tota Ecclesia firmiter teneatur. Et ideo ad solam auctoritatem Summi Pontificis pertinet nova editio Symboli sicut et omnia alia, quae pertinent ad totam Ecclesiam (2) « Il formale oggetto della fede è la prima verità, in quanto nelle sacre Scritture ci si rivela e nella dottrina della Chiesa, che dalla prima verità procede. Ondechè, chiunque non aderisce, come a divina e infallibil regola, alla dottrina della Chiesa, che procede dalla verità prima nelle sacre carte rivelata, egli non ha l'abito della fede: ma possiede le verità della fede d'altro modo che non è per fede.... E' poi manifesto che, chi aderisce alla dottrina della Chiesa, come a regola infallibile, consente a tutto ciò che la Chiesa insegna; d'altra guisa, se degli insegnamenti di lei egli ritenesse sol quanto gli garba, e rigettasse quanto gli disgrada, ei non seguirebbe come norma infallibile la dottrina della Chiesa, sì bene la propria volontà. Una deve essere la fede di tutta la Chiesa, secondo il detto dell'Apostolo ai Corinti (I Corinth. I, 10) *Vi scongiuro, o fratelli, che tutti diciate lo stesso, e non sieno scismi tra voi:* la quale unità non potrebbesi conservare, ove ogni questione sorta intorno alla fede, non venisse decisa da Chi presiede alla Chiesa universale; acciocchè questa con fermezza ne ritenga la definitiva sentenza. Quindi alla sola autorità del Sommo Pontefice appartiene l'approvare una nuova edizione del simbolo, come ogni altra cosa che riguardi tutta la Chiesa. »

Nel determinare i limiti dell'ubbidienza niun si dia a credere doversi ubbidire all'autorità de' sacri Pastori, massime del romano Pontefice, soltanto in ciò che spetta al domma, il cui pertinace ripudio non può sceverarsi dal peccato di eresia. Che anzi, neppur basta l'accettare con sincero e fermo assenso quelle dottrine, le quali avvegnachè non definite da un solenne giudizio della Chiesa, tuttavolta vengono dall'ordinario e universal magistero della medesima proposte alla credenza de' fedeli come divinamente rivelate; ed hannosi a credere, secondo il decreto del Concilio Vaticano, con *fede cattolica e divina*. Ma questo ancora dev'essere annoverato tra i doveri de' cristiani, che si lascino reggere e governare

(5) Ib. Quaest. 1, art. X.

dalla potestà e direzione de' Vescovi [...] pratutto dell'Apostolica Sede. Il che qu[...] sia ragionevole, si fa ad ognun chiar[...] aperto. Poichè parte delle cose conte[...] nella rivelazione si riferiscono a Dio, e [...] all'istesso uomo e alle cose necessarie [...] sua felicità sempiterna. Or questo d[...] ordine di cose, cioè quanto si ha da cre[...] e quanto si ha da operare, viene, com[...] cemmo, dalla Chiesa, e in essa dal So[...] Pontefice, per diritto divino decretat[...] perchè il Pontefice in virtù della su[...] torità dee poter giudicare quali sieno le [...] contenute nella parola di Dio, quali dot[...] con essa consuonino, e quali no: e [...] stesso modo additare ciò che è one[...] turpe, e quello che si ha a fare o fu[...] per ottenere la salute eterna: altrimenti [...] non sarebbe per l'uomo nè certo inter[...] della divina parola, nè duce al viver[...] curo.

Potere civile e potere ecclesiastico

Oltrechè addentrandoci più profondam[...] nella natura della Chiesa, veggiamo [...] questa non è una fortuita unione e c[...] nanza di cristiani, ma una società co[...] cellente organamento da Dio costituit[...] cui fine diretto e prossimo si è la pac[...] santificazione delle anime: e perchè [...] sola tiene da Dio i mezzi a tal uopo n[...] sarii, ha sue leggi e suoi doveri ben d[...] minati e certi, e segue nel governo d[...] poli cristiani un metodo e una via co[...] tanea alla sua natura.

Però l'andamento di questo governo [...] con molte difficoltà e frequenti contr[...] zioni. Poichè la Chiesa regge popoli [...] minati per tutta la terra, di schiatta [...] renti e di costumi; ciascun de' quali viv[...] nel suo paese secondo le patrie leggi [...] il dovere di sottostare a un tempo all[...] vile e alla ecclesiastica potestà. Or q[...] due doveri sono, come dicemmo, nelle s[...] persone congiunti, ma non pugnanti [...] loro, nè confusi; perchè l'uno riguard[...] prosperità dello Stato, l'altro il ben co[...] della Chiesa, ed entrambi sono di lor n[...] ordinati al perfezionamento di tutto l'u[...]

Posta cotesta limitazione di dritti e d[...] veri, si fa manifesto essere i reggitori [...] Stati nell'amministrare la cosa pubbli[...] beri e indipendenti; nel che la Chiesa, [...] dall'essere loro avversa, è ottima coadiu[...]

e quella che, inculcando sopratutto la
rvanza della pietà religiosa, che è giu-
a verso Dio, per questo medesimo pro-
ve la giustizia verso il principe. Ma
ordinamento di gran lunga più nobile
verno della Chiesa mira a reggere gli
i umani tutelando *regnum Dei et iu-*
m eius (1), al quale officio ell'è tutta
a. Dubitar poi non si può, salva la fede,
sia alla sola Chiesa assegnato cotesto
rno delle anime, di guisa che niun luogo
nga in esso al politico potere: essendo-
non a Cesare ma a Pietro Gesù Cristo
ò le chiavi del regno dei cieli. — Con
ta dottrina politico-religiosa connettonsi
ne cose di non lieve momento, che non
iamo qui passare in silenzio.

Indipendenza della Chiesa.

società cristiana dista moltissimo da
genere di politico dominio. Che se ha
glianza e forma di regno, tuttavolta non
a stessa origine, causa e natura dei re-
mortali. E' dunque ragionevole che la
sa viva e si conservi con leggi ed isti-
conformi alla sua natura. La stessa, es-
o una società non solo perfetta ma su-
re a qualunque società umana, ha il
to e il dovere di non farsi ancella de'
ti, nè di piegarsi servilmente alle mu-
i esigenze della politica. Per somigliante
ne la Chiesa, custode del diritto suo e
vantissima dell'altrui, è indifferente alle
e forme di governo e alle istituzioni ci-
degli Stati cristiani; purchè vi sia ri-
ata la religione e la morale cristiana.

La Chiesa ed i partiti.

questo stampo conviene che ciascun
lico modelli il pensiero e l'azione. Non
dubbio esser lecita nelle cose politiche
che lotta, quando, cioè, si combatte,
la verità e la giustizia, coll'intento che
fino di fatto e in pratica quelle idee o
sistemi, i quali sembrino più conducenti
n comune. Ma trarre a un partito la
sa, e volere al postutto ch'ella dia brac-
superare i politici avversarî, è un fare
ne abuso della religione. Questa per
rario dev'essere presso tutti santa ed in-
ta: anzi nella politica medesima, la
e non può prescindere dalle leggi mo-
è dai religiosi doveri, hanno i cattolici
da avere principalmente e sempre di mira
gl'interessi cristiani. Che se questi in qual-
che luogo pericolano per opera nemica, essi
debbono rimanersi da ogni dissidio, e pren-
dere con animo e intendimento concorde la
difesa della religione, che è il sommo e
comun bene, a cui tutti gli altri si hanno
a subordinare. Il che convien che sia da
Noi alquanto più accuratamente esposto.

Chiesa e Stato.

Tanto la Chiesa come lo Stato hanno l'u-
na e l'altro la propria sovranità; e però
nell'amministrazione delle cose sue niun di
essi obbedisce all'altro, nei limiti tuttavia
a ciascuno dall'immediato suo fine determi-
nati. Donde peraltro non s'inferisce per ve-
run modo che debbano essere separati e
molto meno ostili.

E in vero l'uomo di sua natura non è
soltanto un ente fisico, ma altresì un essere
morale. Quindi dalla tranquillità dell'ordine
pubblico, che è il fine prossimo della civil
società, l'uomo domanda i mezzi del suo fi-
sico perfezionamento, e più ancora, quelli
della sua perfezione morale: e questa in
niun'altra cosa è riposta se non nella cono-
scenza e nella pratica della virtù. Allo stesso
tempo vuol egli, come è giusto, trovare
nella Chiesa i mezzi adatti alla sua perfe-
zione religiosa, la quale consiste nella scien-
za e nella pratica della vera religione, re-
gina delle virtù morali, appunto perchè
ordinandole a Dio, le compie e perfeziona
tutte. Nello stabilire pertanto le leggi e le
istituzioni ha da aversi riguardo alla natura
morale e religiosa dell'uomo, e curarne or-
dinatamente la perfezione; nè comandare
e proibire cosa alcuna se non in vista del
fine proprio di ciascuna delle due società,
civile e religiosa. Laonde non può essere
la Chiesa indifferente intorno alle leggi dello
Stato, non in quanto tali, ma perchè talora
travalicando i debiti confini, invadono i di-
ritti della Chiesa. Anzi è per essa un dovere
impostole da Dio, di resistere, sempre che
la politica danneggi la religione, e di argo-
mentarsi con ogni studio acciocchè lo spi-
rito della legislazione evangelica informi le
leggi e le istituzioni dei popoli. E perchè
l'andamento degli Stati specialmente di-
pende dall'indole e natura dei governanti,
la Chiesa non può prestare favore ed ap-
poggio a coloro, i quali osteggianla, disco-

(1) Matth. VI, 33.

noscono apertamente i suoi diritti, e si sforzano di separare due cose di loro natura inseparabili, Religione e Stato. All'incontro ell'è favoreggiatrice, come è suo debito, di coloro, che avendo dello Stato e della società cristiana un giusto concetto, vogliono che amendue procaccino d'accordo il ben comune.

In questi precetti si contiene la norma, che ogni cattolico nell'esercizio della vita pubblica dee seguitare. Vale a dire che dovunque la Chiesa non vieta di prendere parte alla pubblica amministrazione, debbonsi favorire le persone di specchiata probità, e che danno speranza di tornarsi benemerite della causa cattolica: nè per ragione alcuna è lecito di dare la preferenza ad uomini ostili alla religione.

La concordia e l'operosità.

Donde chiaro apparisce quanto sia importante il dovere di conservare la concordia degli animi, massimamente che ai tempi nostri impugnasi con finissimi artifizi e divisamenti la religion cristiana. Quei che hanno a cuore di rimanere strettamente uniti alla Chiesa, che è *columna et firmamentum veritatis* (1) colonna e fondamento di verità, agevolmente schiveranno *magistros mendaces*... i menzogneri maestri, *libertatem illis permittentes, cum ipsi servi sint corruptionis* (2) i quali promettono altrui libertà, essendo essi medesimi schiavi della propria corruzione: anzi, mercè la forza della stessa Chiesa, che verrà in essi trasfusa, supereranno con la sapienza le insidie, e le violenze con la fortezza.

Non fa qui luogo d'indagare se, e quanto abbiano contribuito all'attuale stato di cose ne' politici sconvolgimenti de' tempi nostri l'inerzia e le dissenzioni dei cattolici: egli è tuttavia fuor di dubbio che i malvagi sarebbero stati meno audaci, nè avrebbero accumulate tante ruine, se più robusta e vigorosa fosse stata generalmente negli animi la fede, la quale *per caritatem operatur* (3) « è per la carità operosa », e se la morale cristiana, divinamente insegnataci, non fosse presso tanti scaduta. Piaccia a Dio che il passato ci rechi almeno con la rimembranza questo vantaggio di farci più saggi ed avvisati per l'avvenire!

(1) I Timoth. III, 15.
(2) II. Petr. II, 1. 19.
(3) Galat. V. 6.

Difetti da evitare nella vita pubblic

Quanto poi a quelli che prenderanno
alla vita pubblica, due sono i difetti
essi dovranno evitare, l'uno è la falsa
denza, l'altro è la stolta temerità. — P
certuni avvisano che non convenga a f
scoperta resistere alla potente e domi
iniquità, temendo che la resistenza non
cerbisca per ventura gli animi degli a
sarii. Di costoro non si sa se stieno p
Chiesa, o contro; essendochè afferma
professare la dottrina cattolica ma pur
rebbero che la Chiesa lasciasse libe
corso a certe teorie da quella discord
Dolgonsi dello scadimento della fede e
corruzione dei costumi; e nondimeno n
adoprano per rimediarvi, se pure pe
di concessioni o di simulazioni colpevol
aggravano talvolta il male. Gli stessi
tendono che niun metta in dubbio la
devozione verso la Apostolica Sede: m
vano sempre di che censurare il Papa
prudenza di costoro è di quel gener
punto, che da Paolo Apostolo vien
sapientia carnis et mors, « sapienza
carne e morte » dell'anima; dacchè
nè può essere subordinata alla legge d
(2). Con siffatta prudenza non si pro
punto a menomare i mali; poichè i n
han fermo nell'animo di opprimere l'
vera religione, il cattolicismo; e mo
loro il dicono spudoratamente e non
ritano di gloriarsene. Con questo reo p
sito in cuore niente v'ha ch'essi non
dacchè ben sentono che quanto più att
sarà il coraggio degli altri, tanto più
lìa essi avranno a misfare. Quelli pe
che amano *prudentiam carnis*, e fing
ignorare che ogni cristiano dev'essere
soldato di Cristo; que' che presumo
conseguire per fioriti sentieri, e senza
battere, i premî dovuti ai vincitori, es
lungi dal tagliare ai mali la via, non
che spianarla.

Del modo di combattere per gli interessi cattolici.

Per l'opposto, non pochi, mossi da
zelo, o peggio ancora, da secondi fini,
gansi un officio che loro non s'appar
Eglino vorrebbero che la Chiesa si

(1) *Sapientia carnis inimica est Deo: legi enim est subiecta: neque enim potest.* Rom. VIII, 6, 7.

a senno e voglia loro, fino al punto
n soffrire che altrimenti si faccia e di
tare il fatto con ripugnanza. Costoro
ndonsi invano, e non sono meno ri-
ibili de' precedenti. Poichè egli è co-
un prevenire e non seguitare la legit-
autorità, ed un voler trasferire nei
ti l'ufficio de' Pastori con grande scon-
mento di quell'ordine, che Dio nella
Chiesa ha in perpetuo stabilito, nè per-
e che sia da veruno impunemente vio-
— Quelli operano assai bene, che al
no non ricusano la battaglia, nella
persuasione che l'impero dell'ingiu-
non è durevole, e che la vittoria fi-
è assicurata alla santità del diritto e
religione. Costoro veramente impren-
cosa degna dell'antico valore, quando
diano di difendere la religione spe-
ente contro quell'audacissima setta,
per guerreggiare il cristianesimo, e
mai non si rimane dal perseguitare
ommo Pontefice, su cui stese la
: nella qual lotta peraltro conser-
con ogni studio e diligenza la debita
issione, avendo in costume di nulla
prendere di proprio senno. E perchè
ta volontà di ubbidire unita alla ga-
dia dell'animo e alla costanza, è ne-
ria a tutti i cristiani, acciocchè in ogni
to, *in nullo sint deficientes* (1) « non
ano meno in veruna cosa, » vorremmo
tto cuore che nell'animo di ciascheduno
ente si radicasse quella, che Paolo
na *prudentiam spiritus* (2) « prudenza
spirito ». Dappoichè questa, in gover-
le umane azioni segue l'ottima regola
giusto mezzo, facendo sì, che l'uomo
er codardia si disperi, nè per temerità
o di sè presuma.
rre poi divario tra la prudenza politica
riguarda il ben comune; e la indivi-
e che mira al bene di ciascheduno in
colare. Questa è propria d'ogni privato
nel governo di sè stesso segue i dettami
retta ragione; l'altra de' superiori,
ime dei principi, il cui ufficio è gover-
con autorità sovrana la cosa pubblica;
chè tutta la politica prudenza de' pri-
consiste nell'eseguire fedelmente gli
ordini del legittimo potere (1). Questa disposizione e quest'ordine dee tanto più vigorire nella società cristiana, quanto è più largo il campo, che la prudenza politica del Papa abbraccia; essendo sua missione non solo governare la Chiesa, ma eziandio dirigere in generale gli atti de' cittadini cristiani, coordinandoli acconciamente allo sperato conseguimento dell' eterna salvezza. Donde chiaro apparisce essere indispensabile oltre a una somma concordia di pensiero e di azione, il prendere costantemente e religiosamente a norma dell'operare la politica sapienza dell'ecclesiastica autorità. Ora il governo della società cristiana, dopo il Papa e dipendentemente dal Papa, spetta ai Vescovi; i quali sebbene non poggino alla sommità del potere, sono tuttavia dell'ecclesiastica gerarchia veramente principi; e amministrando ciascun d'essi la sua Chiesa, sono *quasi principales artifices... in aedificio spirituali* (2), ed hanno per coadiutori delle loro deliberazioni i sacerdoti. A siffatto organismo della Chiesa, che niun mortale può mai mutare, è d'uopo che si adatti l'azione della vita. Imperocchè, come è obbligo dei Vescovi tenersi stretti alla sede Apostolica nel governo delle loro Diocesi, così conviene che i chierici e i laici vivano ed operino in perfetta concordia coi loro Pastori.

Vi può aver in questi alcun che di men lodevole nella vita o di riprovevole nelle opinioni: ma niun privato arroghisi la persona di giudice, che Cristo Signore impose a quel solo, a cui diè a governare gli agnelli e le pecorelle. Tenga ognuno bene scolpita in mente la sentenza di Gregorio Magno: « Debbonsi ammonire i sudditi che, se veggono per ventura alcun che di biasimevole nelle azioni de' loro superiori, non si facciano per questo a giudicare temerariamente della vita loro; acciocchè mentr'essi giusta-

(1) Iac. I, 4.
(2) Rom. VIII, 6.

(1) La prudenza nella ragion risiede; di cui è proprio il reggere e il governare; e però intanto ha da avere ciascuno ragione e prudenza, in quanto partecipa del reggimento e del governo. Ora è evidente che è proprio di un suddito, in quanto è suddito, e di un servo in quanto servo, non il reggere e governare, ma l'essere retto e governato. E però la prudenza non è virtù del servo e del suddito, in quanto tale. Ma perchè ogni uomo, come ente razionale, partecipa, in qualche modo del governo secondo l'arbitrio della ragione, però a lui conviene la prudenza. Donde si fa manifesto che la prudenza è nel principe a mo' d'arte architettonica, come si disse nel *IV Ethicorum*: e ne' sudditi a modo d'arte manuale. S. Th. 2-2 Qu. XLVII art. 12.
(2) S. Thom. *Quodlib.* art. 1, XI.

mente riprovano il mal fatto, non vengano per superbia a sommergersi in più profondo abisso. E' d'uopo avvertirli che, tenendo essi l'occhio ai difetti de' superiori, non prendano quindi maggiore baldanza contro di essi, e se pur gravi fossero alcuni lor mancamenti, ne facciano seco stessi ragione sì che mai non ricusino di portare per timor di Dio il giogo della loro ubbidienza... Perciocchè le azioni dei superiori, anche allora che si reputano degne di biasimo, non si hanno a ferire con la spada della lingua (1).

Della prudenza politica.

Ma non approderanno guari questi sforzi ove non s'intraprenda un tenor di vita conforme alla morale cristiana. — Disse della nazione giudaica la sacra Scrittura: *Usque dum non peccarunt in conspectu Dei sui, erant cum illis bona; Deus enim illorum odit iniquitatem... Cum recessissent a via, quam dederat illis Deus, ut ambularent in ea, exterminati sunt praeliis a multis nationibus* (2): « fino a tanto ch'essi non peccarono nel cospetto del loro Dio, ebbero felicità, perchè il loro Dio ha in odio l'iniquità...... Ma quando abbandonarono la via insegnata loro da Dio, acciocchè la seguitassero, furono disfatti in battaglia da molte genti ». Ora la nazione giudaica portava in sè abbozzata la forma del popolo cristiano; e nelle antiche sue vicende spesso prefigurava la verità futura: senonchè, avendoci la bontà divina arricchiti e ornati di molti e più grandi doni, la macchia d'ingratitudine torna assai più gravi le colpe de' cristiani.

Decadenza degli stati moderni.

La Chiesa non è in verun tempo e di modo alcuno da Dio abbandonata; e quindi nulla ha a temere dalla malvagità degli uomini; ma non possono avere eguale sicurezza le nazioni, che vanno degenerando dalla virtù cristiana. Imperocchè *miseros facit populos peccatum* (3); « il peccato fa miseri i popoli ». — Della qual sentenza, se per l'addietro ogni secolo ha esperimentata la verità e la forza, chi ne assicura che non avrà a provarla il nostro? Anzi da molti segni si fa manifesto penderci già sul capo il meritato castigo: e ben ce lo conferma l'istessa condizione dagli Stati derni, molti de' quali veggiamo trava da interni mali, e niuno del tutto tranc e sicuro. Che se le fazioni de' tristi cemente proseguiranno pel cammino battono, se verrà lor fatto di cresce influenza e potere, esse che con male e con peggiori propositi già scapestrar tanto, avvi di certo a temere che nor moliscano fino dalle stesse fondamenta vi pose natura, tutto l'edifizio sociale.

Nè è possibile che gli Stati cessino cotanti pericoli, coi soli aiuti umani, s tutto perchè una gran moltitudine di g ripudiata la fede cristiana, paga giustan il fio della sua superbia in questo che cecata dalle passioni, ricerca invano la rità, abbraccia per verità l'errore, e s visa di essere sapiente, quando chiama *lum bonum, et bonum malum,* e dice *bras lucem, et lucem tenebras* (1). Bis dunque che Dio intervenga, e memore sua bontà con occhio pietoso riguar civile consorzio. Il perchè, come altre abbiamo caldamente raccomandato, è d' adoperarsi con singolare ardore e cost che la divina clemenza venga con preghiere implorata, e sieno richiama vigore quelle virtù, che formano l'ess della vita cristiana.

La carità.

Primieramente fa di mestieri accen nei cuori e custodire la *carità,* precipu damento della vita cristiana, senza cui vi hanno virtù, o queste sono infeconde. onde il beato Paolo avendo esortato i C sesi a fuggire ogni sorta di vizii e a p care le virtù cristiane, soggiunge: *omnia autem haec caritatem habete, est vinculum perfectionis* (2), « sopra altra cosa conservate la carità che è il vi della perfezione». E veramente vincol perfezione è la carità, perchè quanti abbraccia, altrettanti intimamente congi coll'istesso Dio, e fa che essi da Dio gano la vita dell'anima e vivano con e per Lui. La carità poi verso Dio dev dare a quella del prossimo associata; chè gli uomini sono come una partecipa dell'infinita bontà di Dio; e di Lui po in sè scolpita l'immagine e la somiglia

(1) Reg. Pastor. P. III. cap. IV.
(2) Iudith, V, 21, 22.
(3) Proverb. XIV, 34.

(1) Is. V, 20.
(2) Coloss. III. 14.

mandatum habemus a Deo, ut qui dili- Deum, diligat et fratrem suum (1). Si dixerit, quoniam diligo Deum, et fra- suum oderit, mendax est (2). « Questo etto abbiam da Dio, che chi ama Dio, ancora il proprio fratello. Se taluno dirà; no Dio, e avrà in odio il suo fratello, è menzognero. » Il divin Legislatore nò *nuovo* cotesto precetto della carità, quasi che niun'altra legge e la stessa ra non ci avesse comandato di amare ossimo; ma perchè questo modo di di- ne imposto da Cristo era affatto nuovo memoria d'uomo non mai udito. Impe- nè Gesù Cristo impetrò ai suoi discepoli guaci quella stessa carità, con cui egli nato dal Padre, ed ama egli stesso gli ni; affinchè questi esser potessero in n cuor solo, un'anima sola, com'egli e adre sono per natura una cosa sola. o ignora quanto pronfondamente s' in- rasse da principio nei cristiani la virtù uesto precetto, e quali e quanti frutti utua benevolenza, di concordia, di pie- di pazienza, di fortezza arrecasse al lo. Perchè non si dà opera a imitare esempi dei maggiori? L'istessa condi- dei tempi non è di lieve incitamento carità. A misura che rinciprignisce degli empii contro Gesù Cristo, deb- i cristiani rinvigorire la pietà e rin- are la carità, madre feconda di grandi ese. Racquetinsi dunque i dissidii, se e ha; tacciano quelle contese che di- no le forze dei combattenti, e punto approdano alla religione; e tutti uniti ente per la fede, di cuore per la carità, no, com' è di dovere, nell'amore di Dio, ll'umanità.

Il culto della famiglia.

de qui in taglio di ammonire massima- e i padri di famiglia che si studino di rnare con queste regole la casa e di educare fin dall'età più tenerà i figli- La famiglia contiene in sè il germe civile società; e in gran parte la sorte uesta si va maturando tra le domesttche i. E però quei che vogliono schiantarla ristianesimo, mettono mano alla radice affrettano a corrompere la famiglia. E nta ribalderia non li ritiene nè atter-risce il pensiero dell' enorme ingiuria, che in ciò fanno eziandio ai genitori; i quali hanno dalla natura il diritto di educare quei che essi procrearono; diritto a cui va unito il dovere di coordinare l'istruzione ed educazione dei fanciulli al fine, pel quale ebbero dalla bontà di Dio la prole. Conviene adunque che i genitori contendano e si sforzino di respingere in questa bisogna ogni attentato; di rivendicare a ogni costo il diritto di educare, com' è di ragione, cristianamente i figliuoli, e sopratutto di tenerli lontani da quelle scuole, in cui corrono rischio d' assorbire il veleno dell' empietà. Quando trattasi di ben educare la gioventù niun'opera e fatica è tanta che basti. Nel che degni della pubblica ammirazione sono molti cattolici di varie nazioni; i quali con ingenti spese e con maggiore costanza aprirono scuole per l'educazione dei fanciulli. E' d'uopo emulare cotesto salutare esempio, dovunque sembri richiederlo la condizione dei tempi; abbia però ognuno per prima cosa fermo in cuore, che ad informare a virtù l'animo dei fanciulli vale moltissimo e anzitutto la domestica educazione. Se la adoloscente età troverà in casa la morigeratezza del vivere, e come una palestra delle virtù cristiane, sarà in gran parte assicurata la salvezza della società.

Esortazione.

E già sembraci d'avere toccato le cose principali che in questi tempi i cattolici debbono fare ovvero fuggire. Resta ora, e ciò a voi si spetta, Ven. Fratelli, procurare che la voce Nostra per ogni parte echeggi, e che tutti intendano quanto importi mettere ad effetto le cose di che abbiamo in questa lettera ragionato. L'osservanza degli esposti doveri non può tornare grave e molesta a veruno; perchè il giogo di Gesù Cristo è soave e il suo peso leggero.

Che se taluna cosa parrà malagevole ad eseguirsi, Voi con l' autorità e con l' esempio farete sì, che ognuno con la maggior vigoria di animo vi si applichi, e mostri contro le difficoltà indomabile coraggio. Mettete loro avanti siccome Noi stessi sovente volte vi dicemmo, essere in pericolo i più sublimi e sommamente desiderabili beni dell'uomo, per la conservazione dei quali dovrebbesi aver per nulla ogni travaglio; ed essere alle fatiche e ai patimenti riserbato

(1) I. Io. IV, 21.
(2) Ib. 20.

tal guiderdone, quale, e grandissimo, ne frutta una vita cristianamente menata. Da altra parte, il non voler pugnare per Cristo è un impugnarlo; ed egli stesso protesta (1) che rinnegherà innanzi al Padre suo in cielo chiunque avrà ricusato di confessarlo avanti agli uomini in terra.

Quanto a Noi, e a voi tutti, non lasceremo mai fin che Ci basti la vita, che l'autorità, il consiglio e l' opera Nostra venga meno di qualsiasi modo nel combattimento. Nè v'ha dubbio che non sia presto al bisogno, tanto del gregge come dei pastori, a guerra vinta, lo speciale aiuto di Di

(1) Luc. IX, 26.

Da questa speranza ravvalorati, Noi fondo del Nostro cuore impartiamo nel Si re a Voi, Venerabili Fratelli, e a tutto il (e popol vostro l'Apostolica benedizione spice dei celesti doni e pegno della N benevolenza.

Dato a Roma presso S. Pietro il 10 naio 1890, del Nostro Pontificato l'anno decimo.

LEONE PP. XI

LETTERA AL CARD. RAMPOLLA

IN MORTE DEL PROPRIO FRATELLO CARD. GIUSEPPE

15 Febbraio 1890

In mezzo al profondo dolore, da cui fu trafitto il Nostro cuore per la morte dell'amatissimo Nostro fratello Giuseppe, l'unico che Ci rimaneva, Ci sono state di grande consolazione e d' indicibile sollievo le singolari prove di affettuoso interesse, dateci a gara da ogni parte. Sovrani e Principi, il Sacro Collegio dei Cardinali, gli Ambasciatori e i Ministri accreditati presso la Santa Sede, grandissimo numero di Vescovi a nome pure del loro Clero e popolo, comunità religiose, associazioni cattoliche si fecero sollecite di dimostrarci la parte vivissima che hanno preso al Nostro dolore; e perchè queste non fossero sterili condoglianze, vi hanno aggiunte fervide e speciali preghiere a conforto Nostro e a suffragio dell'anima del compianto fratello.

La Compagnia di Gesù che lo aveva ricevuto tra i suoi, di particolari cure lo circondò infermo, pietosi officii ed onoranze gli prodigò dopo morto. Ma in questa dimostrazione di affetto Roma tiene un posto a parte; chè i Capitoli delle Basiliche Patriarcali vollero rendere all'estinto solenni funebri onori: i prelati, il patriziato, la nobiltà, i citt Ci fecero esprimere i sensi del loro d cere per il Nostro lutto e accorsero n rosi a pregare pace al defunto.

Commossi e grati per questi attest affetto vogliamo che tutti conoscano i di vivissimo gradimento con cui li abl accolti e la singolare consolazione ch abbiamo provato. E di questo diamo sp incarico a lei, signor Cardinale, ch conosce i Nostri sentimenti a questo rigu

Faccia il Signore nella sua infinita ricordia che all' anima del diletto N germano, il quale consacrò tutta la su alla ricerca e all'insegnamento della e in essa trovò le sue delizie, veng tante preghiere affrettata la visione prima ed essenziale verità, che tutte le comprende e che forma la beatitudi celesti comprensori.

Riceva, signor Cardinale, come pegn Nostro specialissimo affetto, l'Apostolic nedizione che di cuore le impartiamo.

Dal Vaticano, 15 febbraio 1890.

LEONE PP. X

DISCORSO AI CARDINALI

DEI DOVERI DEL SOMMO PONTEFICE

2 Marzo 1890

ceva il Sacro Collegio dei Cardinali i
ri più grati sentimenti per gli auguri,
per la bocca del suo degno Decano Ci
osì nobilmente fatto nella ricorrenza an-
rsaria di questo giorno.

doppio Natale, che Ella, signor Cardi-
ha testè ricordato, Ci ammonisce della
ra grande età e degli anni non brevi
ti in tempi assai difficicili sulla Catte-
di S. Pietro. La vita Nostra è nelle
di Dio, ed è già da gran tempo tutta
crata al servizio della Chiesa. Il No-
voto più ardente è che ogni giorno della
che Ci rimane riesca ad esaltazione della
sa medesima, ad incremento della fede
salvezza delle anime. E poichè i tempi
nti sono tempi di guerra più che mai
nita, e i nemici sono molti e potenti
etti dovunque in formidabile lega con-
Chiesa di Cristo e contro il Pontificato,
razia che imploriamo C' impetrino dal
le preghiere dei Nostri figli, è che non
mai a mancare coll'età la vigoria ne-
ria per le grandi lotte, la forza di ba-
alle immense cure che porta seco l'A-
lico ministero.

vero, Signor Cardinale, Noi dai pri-
li del Pontificato abbiamo creduto No-
specialissimo compito mostrare al mondo
ndi tesori della dottrina cattolica, sia
hè da molti non conosciuta, sia perchè
ltri traviata, calunniata e combattuta;
incipalmente perchè siamo convinti che
ale dottrina bene intesa e fedelmente
cata verrebbe infallibilmente la più fe-
e la più completa soluzione dei grandi
lemi che agitano l' umana società e il
dio efficace a tanti mali che la trava-
no. Lo abbiamo particolarmente mostrato
ciò che tocca la stabilità e il buon an-
nto della società domestica, la costitu-
degli Stati, i pericoli del socialismo,
nessere delle classi operaie.

sommamente deplorevole che l'umana
one, sdegnosa di ogni freno e ricusando
ssoggettarsi allo stesso Dio da cui essenzialmente dipende, si ribelli al lume della verità divina, audacemente la impugni e giunga ad opporre ad essa i suoi trovati, le conquiste dei tempi nuovi. L'esperienza di un secolo ha provato ciò che possa ripromettersi da questi nuovi trovati la prosperità dei popoli, la tranquillità degli Stati, la felicità delle famiglie. Del resto è grande e funesta aberrazione credere gl'insegnamenti cattolici incompatibili coi progressi e collo stato della presente società: essi non sono incompatibili che cogli errori che la malizia o l'ignoranza vi ha mescolato. La verità e i principii regolatori dell' umano consorzio sono di tutti i tempi ed hanno la virtù sempre fresca e sempre nuova di apportare in ogni epoca vita e salvezza. Guai alla società, se in mezzo al farneticare della superbia e della licenza umana non risplendesse sempre sulla terra il sole della verità cattolica per illustrarla della sua luce e riscaldarla del suo raggio fecondatore! Noi perciò non desisteremo mai di annunziare al mondo la dottrina, di cui Gesù Cristo ha fatta depositaria, interprete e maestra la sua Chiesa, colla missione d'insegnarla a tutte le genti. *Euntes, docete omnes gentes.*

E' il ministero della parola gran parte dell' Apostolico officio, ed a questo dovere coll' aiuto del cielo non falliremo giammai. Sia pure che questa parola molti la disprezzino e la scherniscano; sia pure che per somma ingiuria veggano in essa la ribellione alle terrene potestà, là dove non è che doverosa soggezione ed omaggio a Dio: l' avvilimento della ragione dove non è che la perfezione e la somma dignità della medesima; la servitù dove non è che la vera libertà, sola degna dell'uomo. E' questa una ragione di più per mettere in luce la verità dei celesti insegnamenti, la quale, se la società deve essere ancora salva, tosto o tardi finirà per trionfare sopra i traviamenti dell'umane perversità.

Così piacesse al cielo che quelli che hanno in mano le sorti delle nazioni in tanta pre-

valenza d'idee le più sovversive, si adoperassero nell'interesse della società a far cessare la guerra che in tutti i rami del pubblico insegnamento, colla stampa e ogni altro mezzo si muove contro la dottrina cattolica; piacesse al Signore che si decidessero a porre la Chiesa e specialmente il suo Capo supremo in condizioni tali di libertà e d'indipendenza da poter senza contrasti esercitare la missione ricevuta da Dio a sa
del mondo!

Con questo voto, chè è pure il voto di
voi, rinnoviamo al Sacro Collegio i N
ringraziamenti ed a prova dello specialis
affetto che gli portiamo, siamo lieti d'
partire anche in questa occasione a Lei
gnor Cardinale, e a tutti i suoi Collegh
Vescovi e Prelati, e a tutti qui presenti
postolica benedizione.

LETTERA A GUGLIELMO II
IMPERATORE DI GERMANIA

CONFERENA INTERNAZIONALE DI BERLINO A FAVORE DEGLI OPERA

14 Marzo 1890

Noi rendiamo grazie a V. M. della lettera che Ella ha voluto scriverci per interessarci alla conferenza internazionale, la quale sta per radunarsi a Berlino, allo scopo di cercare i mezzi di migliorare le condizioni delle classi operaie. Ci è anzitutto gradito di felicitare V. M. per aver preso tanto a cuore una causa così nobile, così degna di seria attenzione e che interessa l'intero universo.

Questa causa d' altronde non ha cessato dal preoccupare Noi stessi, e l'opera intrapresa da V. M. risponde ad uno dei Nostri voti più cari. Già pel passato, come Ella si ricorda, Noi abbiamo manifestato i nostri pensieri sopra questo argomento e colla Nostra parola abbiamo fatto valere in suo favore l'insegnamento della Chiesa cattolica, di cui Noi siamo il Capo.

In una più recente circostanza Noi abbiamo di nuovo ricordato questo insegnamento; e perchè questo difficile ed importante problema sia risolto secondo tutte le regole della giustizia, ed i legittimi interessi della classe laboriosa sieno, come si conviene, tutelati, Noi abbiamo esposto a tutti ed a ciascuno, compresi i governi, i doveri e gli obblighi speciali che loro incombono.

Senza verun dubbio l' azione combinata dai governi contribuirà potentemente a raggiungere lo scopo tanto desiderato. La conformità di vedute e delle legislazioni, per quanto almeno lo consentano le condizioni diverse dei luoghi e dei paesi, sarà di natura tale da fare grandemente progredire la questione verso una equa soluzione.

Perciò Noi non potremo che appogg
altamente tutte le deliberazioni della co
renza, che tenderanno a rialzare le co
zioni degli operai, come per esempio,
distribuzione più proporzionata alle f
all'età ed al sesso di ciascuno, il riposo
giorno del Signore, ed in generale tutt
che impedirà che l'operaio sia sfruttato, c
un vile strumento, senza riguardo per l
gnità di uomo, per la sua moralità, pe
focolare domestico.

Però non è sfuggito a V. M. che la f
soluzione di una questione così grave ri
derebbe, oltrechè il savio intervento del
torità civile, il possente concorso della
ligione e la benefica azione della Chies
Il sentimento religioso invero è solo ca
d'assicurare alle leggi tutta la loro effi
ed il Vangelo è il solo codice, ove si tro
consegnati i principii della vera giust
le massime della mutua carità che de
nire tutti gli uomini come figli dello s
padre e membri della stessa famiglia.

La religione insegnerà quindi al pad
a rispettare nell' operaio la dignità u
ed a trattarlo con giustizia ed equità.
inculcherà nella coscienza dell' opera
sentimento del dovere e della fedeltà,
renderà morale, sobrio ed onesto. — E'
aver perduto di vista, negletti e disc
sciuti i principii religiosi che la socie
vede scossa fin dalle sue fondamenta.
chiamarli e rimetterli in vigore è l' t
mezzo di ristabilire la società sopra le
basi e di garantirle la pace, l' ordine

perità. Ora è questa la missione della
sa, di predicare e di diffondere nel mondo
o questi principii e queste dottrine.
l essa quindi appartiene di esercitare
larga e feconda influenza nella soluzione
problema sociale. Tale influenza Noi ab-
io esercitata e Noi la eserciteremo an-
, specialmente a profitto delle classi o-
ie. — Dal canto loro i Vescovi ed i
ori, aiutati dal loro clero, agiranno e-
mente nelle loro rispettive Diocesi e
speriamo che questa salutare azione della
sa, lungi dal vedersi contrariata dai
ri civili, troverà d'ora in poi presso loro
e protezione. Ce ne sta garante da un
l' interesse che i governi annettono a
ta grave questione e dall'altra il bene-
appello che V. M. Ci ha testè diretto.
nto Noi facciamo i più ardenti voti affinchè i lavori della conferenza siano fecondi di benefici resultati e rispondano pienamente alla comune attesa.

E prima di terminare la presente, Noi vogliamo esprimere qui la soddisfazione che abbiamo provato, apprendendo che V. M. aveva invitato a prendere parte alla conferenza, in qualità di Suo delegato, Mons. Kopp, Principe Vescovo di Breslavia. Egli si terrà certo onoratissimo di questa prova di alta fiducia, che V. M. gli dà in tale occasione.

E' infine colla più viva soddisfazione che Noi esprimiamo a V. M. i voti più sinceri che Noi facciamo per la Sua prosperità e per quella della Sua Imperiale Famiglia.

Dal Vaticano, 14 Marzo 1890.

LEONE PP. XIII.

LETTERA « REM MAGNI DISCRIMINIS »

ALL'ARCIVESCOVO DI COLONIA

QUESTIONE SOCIALE — MISSIONI AFRICANE

20 Aprile 1890

on ignori i grandi pericoli e difficoltà
presenta la questione che dicesi sociale,
è sì grave da renderne impensieriti per-
coloro che reggono i maggiori stati
uropa.
i pure che già da tempo le Nostre cure
rivolte a mettere in chiaro le intime
oni di questi mali e i più acconci ri-
i che usar conviene.
nzi nella lettera che scrivemmo non ha
i a S. M. l'Imperatore di Germania, e
di Prussia, che con somma gentilezza
veva scritto intorno alla illustre Confe-
a tenuta testè a Berlino su tale argo-
to, esprimemmo chiaramente l'impegno
abbiamo di soccorrere i miseri operai,
prestar loro secondo le Nostre forze o-
amorevole ufficio. Nè può sfuggire alla
prudenza che per grandi che siano i
zi, di cui può disporre la potestà civile
alleviare la condizione degli operai, più
ortante è il compito che ha la Chiesa
uesta opera salutare. Perciocchè la forza
na inerente alla religione, che penetra addentro nelle menti e ne' cuori degli uomini, li volge e muove in guisa che eglino di buon grado seguono la via del giusto e dell'onesto.

Infatti è la Chiesa per diritto nativo depositaria fedele della verità rivelata da Dio, e rappresentante di Cristo Signor Nostro, che è la sapienza del Padre. È dessa erede della carità di Lui che, sendo ricco, si è fatto povero per noi, affinchè ricchi e poveri del pari rendessero l'immagine sua, sollevati alla dignità di figli di Dio; ed amò tanto i poveri che serbò per essi i segni più distinti di sua benevolenza. Da Lui ci venne data la dottrina santissima del Vangelo, dono sovra ogni altro prezioso per l'umanità, che dandoci a leggere gl'immutabili diritti e doveri di ciascuno, con nobile intreccio di giustizia e di carità, può sola appianare le asprezze nate dalla ineguaglianza di condizione che ha sua radice nella stessa natura degli uomini.

Sicchè terrebbe la più sicura via ed otterrebbe i più felici successi quel popolo

che tenesse la verace dottrina evangelica per regola di ogni sua azione pubblica e privata. E certamente così la intendono e sentono con noi i Vescovi dell'Impero Germanico, che Ci diedero prova del loro zelo pastorale con molte opere egregie compiute o intraprese da loro per procurare ai disagi della classe operaia, e povera un conveniente sollievo. Ma perchè più compiuta ed efficace riesca l'azione della Chiesa qual'è richiesta dal bisogno dei tempi, debbonsi porre in opera colle forze riunite e cospiranti ad un solo intento tutti i mezzi e gli aiuti posti in sua mano, atti ad attenuare la gravezza del male.

Sopra tutto è mestieri cercare con azione paziente ed assidua che i popoli, corretti i loro costumi, si avvezzino a conformare gli atti della vita pubblica e privata alle dottrine e agli esempi di Gesù Cristo. Convien poi adoperarsi che nelle quistioni che s'agitano tra le varie classi non siano violati i precetti della giustizia e della carità, e che le differenze, che per avventura insorgano siano composte col paterno ed autorevole intervento de' sacri Pastori: deesi procurare in fine che si rendano più tollerabili ai poveri gl' incomodi della vita presente, e le ricchezze ai facoltosi servano di mezzo, non a fomentar la cupidigia o a far soprusi, ma a largheggiare di benefici sussidii per acquistar tesori più preziosi nel cielo. Perciò degno stimiamo di molta lode quanto va operando l' industriosa pietà dei Tedeschi, mentre appresta ai circoli de' pacifici operai delle sedi ove possano onestamente raunarsi, apre scuole, e case di lavoro per le donne, onde i giovani d'ambo i sessi abbian buona e conveniente educazione, fonda congregazioni di pietà ed altre opere intraprende di simil fatta. Poichè queste mirano non solo a rendere meno disagiata la vita degli operai, e a sollevarli nelle loro strettezze economiche, ma altresì a tenerli nella pratica della religione e dei buoni costumi. Veramente per Noi sarebbe di sommo piacere se i Vescovi della Germania con quella fermezza di propositi che li distingue, colla cooperazione del clero e dei fedeli, e con gli stessi fausti auspizii della religione con cui fu intrapreso quanto abbiam rammentato potessero estendere vie più queste opere ed istituzioni così opportune, ed altre aggiungerne di simil genere, specie nei centri più fiorenti della industria e delle arti, ove gli operai più numerosi.

Se la cosa avverrà conforme ai Nostr siderii, si avrà ben ragione di rallegrars Vescovi della Germania per aver pro duto, quanto era in loro, alla pubblica q ed aver preso a difendere la causa vera civiltà. Se non che la Chiesa no questa sola bisogna suol prendere la d della civiltà; ve ne ha delle altre ch chiedono il suo benefico aiuto. Una più sante istituzioni è quella di erudire dottrina della fede i popoli rozzi e bar e incivilirli al tempo stesso colla co delle arti ed ingentilirne i costumi. P zelo spiegato in questo nobilissimo mini molti logorarono coi travagli la vita, r vi sparsero il sangue.

Ora richiama a sè le speciali cure pastori della Chiesa la miserevole condiz degli abitanti dell' Africa che fatti sch come merci vendereccie son posti in mercio per lucro indegno da' mercad Già con le nostre lettere dichiarammo a tamente quanto grande oggetto sia qu delle Nostre cure.

Avendo pertanto determinato l'Impe governo Germanico di dar libero access Missionari cattolici nei paesi sottoposti a patronato, non possiamo fare a meno sortare caldamente Te e gli altri Vener Fratelli che reggono le diocesi dell'im Germanico a indagar con diligenza se Clero tedesco che diede insigni prov costanza, di pazienza e di zelo Aposto v'abbian di quelli che mostrino di es chiamati da Dio a portar la luce del Van a quelle sciagurate genti dell'Africa.

Affinchè poi costoro più agevolmente sano corrispondere alla Divina chiama nostro vivo desiderio che per opera tua cipalmente e degli altri Vescovi dell'Im Germanico, col concorso dei fedeli sia dato un istituto, in cui i chierici indi siano addestrati come si addice al minis delle missioni Africane, a somiglianza collegio eretto nel Regno del Belgio, sono accolti quei che hanno a predica Vangelo nella regione del Congo.

In tal modo fra non molto avrassi in pr quasi un nobile semenzaio, donde potra estrarsi delle propaggini di quella vera che è Cristo, le quali trapiantate nel s Africano, il buon odore di Lui diffonder

quelle rozze genti bruttate da barbari co-
ıi e dal lezzo dei vizî. Che però Ci farai
gratissima, se quanto ti abbiamo espresso
questa lettera recherai a notizia degli al-
Vescovi dell' Impero Germanico, e se
esservi consigliati insieme vi adoprerete
rze unite, perchè felicemente si compia
nto ti abbiamo vivamente raccomandato
are a pro, sì de' vostri concittadini che
miseri Africani.
poichè tanto meglio riuscirà l'esecuzione
'impresa, quanto l' accordo vostro sarà
maggiore, Noi supplichiamo a Dio che rafforzando tale accordo vi assista colla sua grazia e coi suoi lumi; e come auspicio del suo divino favore compartiamo con grande affetto l'Apostolica benedizione a Te ed agli altri Venerabili Fratelli sopradetti, non che al Clero ed ai fedeli alle cure vostre affidati.

Dato a Roma, presso la Basilica di S. Pietro a dì 20 aprile dell' anno 1890, decimoterzo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII

DISCORSO AI PELLEGRINI ITALIANI

DOVERI DEI CATTOLICI ITALIANI

20 Aprile 1890

a vostra presenza, le vostre parole, figli
ssimi, Ci sono di vera consolazione e di
ibilissimo conforto. — Le manifestazioni
oliche degl'italiani hanno ai Nostri oc-
un valore speciale per i singolari vin-
che li legano al romano Pontefice e più
le difficili condizioni, in cui li pone l'at-
e dissidio tra l'Italia officiale e il Pa-
, e l'attitudine ostile da quella presa
ro di questo.
ra le gravi sollecitudini dell' apostolico
io che sosteniamo, una delle più amare
ngenti è quella che riguarda le condi-
i della Chiesa in Italia, la religione e
ede del popolo italiano. E se sempre ab-
dovuto segnalare i pericoli che la mi-
iano, questa volta abbbiamo tanto più
ta ragione di farlo, quanto i pericoli da
che tempo sono addivenuti maggiori.
fatti parlano da sè. La guerra, che per
satanico le sètte muovono alla religione
olica, qui è apertamente sostenuta dai
olici poteri, i quali si sono pubblica-
te schierati dalla loro parte. Le leggi,
tti che dappresso o da lontano tocchino
hiesa e la religione, qui si fanno sotto
irazione delle sètte, alle quali tutto ob-
sce. Si tocca infatti con mano, che gli
del pubblico potere nella politica eccle-
ica rispondono pienamente alle aspira-
i e ai rei disegni settari, che omai non
più un mistero per nessuno. Basta ricordare gli articoli del nuovo codice contro il Clero, gli scandali del giugno ultimo, il discorso di Palermo, la legge proposta sulle Opere pie e le altre che si vanno preparando. E' la continuazione della guerra cominciata colla distruzione della sovranità civile dei Pontefici, e che lungo il cammino si è sempre meglio appalesata quale negli intendimenti degli agitatori era fin dalle prime, guerra ad oltranza e senza tregua alla religione e alla Chiesa di Gesù Cristo.

Di fronte a questo stato di cose, ai cattolici italiani s'impone il dovere di mostrarsi quali sono a viso aperto, e di tutto affrontare e sostenere per conservare il tesoro inestimabile della fede. Non possono esservi oggi che due campi nettamente tracciati; il campo dei cattolici risoluti di star sempre coi Vescovi e col Papa a qualunque costo, e il campo nemico che li combatte. Quei che per viltà temono di mostrarsi, ed amano di stare infra due, con ciò stesso, secondo la divina parola, vanno ad ingrossare le file nemiche.

Noi pertanto non possiamo non felicitarvi sinceramente, figli carissimi, e non apprezzare come conviene il vostro omaggio. la la professione aperta della fede, le proteste della vostra perfetta unione con Noi. — Con ciò voi compite non solamente un sacro dovere di religione, ma date altresì prova di essere gli amici più sinceri del vostro paese,

Sappiamo che vi è chi per questo vi accusa di esserne i nemici; ma se a fatti deve giudicarsi tra voi e i vostri accusatori, guardate quali servigi rendano all'Italia essi che pretendono di esser soli ad amarla. La religione, primo bene, tesoro anzi d'immensi beni, come per gl' individui, così per gli Stati, senza la quale crollano le fondamenta dell'umana società, fanno di tutto per sradicarla dal cuore degli italiani. I buoni e sani costumi, dalla cui purezza in gran parte dipende la prosperità delle famiglie e la forza delle nazioni, si corrompono profondamente di giorno in giorno, coll' indebolirsi del sentimento religioso, che ne è l'anima e il sostegno: e se a ciò si aggiungono le tante e sì potenti cause di pervertimento in ogni genere di licenza, vi è veramente da rimanere sgomenti delle generazioni avvenire.

Non parliamo del benessere e della floridezza materiale, giacchè tutti veggono a quale misera condizione sia ridotta.

Or dunque domandiamo Noi: chi è che più e meglio ama l'Italia? Chi la vuole religiosa, costumata, florida e benedetta da Dio; o chi tenta rapirle tutte queste sorgenti di benedizioni e di prosperità? Chi la vuole in pace col Pontefice e colla Chiesa e perciò stesso amata e rispettata al di fuori; o chi ama di fomentare nel suo seno il dissidio più funesto che ne indebolisce le forze e l'espone del continuo da parte dei nemici ai più gravi pericoli? Chi la vuole fedele a Dio e alla religione degli avi, o chi la dà in balìa delle sètte, la cui malefica influenza finisce per isfrenare le passioni delle moltitudini e lasciare la soc senza difesa, contro tanti elementi sov sivi che prevalgono? A chi ha senno l sposta.

Perciò voi, figli carissimi, stringetevi s più alla Chiesa e al Papa, guidati dai più nobili amori, di religione e di pa — I doveri che, non ha guari, abbiamo cordato ed inculcato a tutti i cattolic cioè l'amor della Chiesa, l'attaccamento fede, il coraggio di professarla e difende l'unione con noi e con l'Episcopato, la cordia di sentimenti e di azione tra di l l'educazione cristiana dei figli, — in qu solenne citcostanza li ricordiamo ed in chiamo a voi, che siete più vicini di a questa sede Apostolica e più partic obblighi avete verso di essa. Adempiteli costante fedeltà, in ossequio al romano tefice e in obbedienza alla Chiesa: ispi dovi ai nobili esempi lasciati dal Ven. *xago* da voi ricordato, e da tanti altri di cui l'Italia per divina mercè fu sen madre feconda.

Vi sia da ultimo grandemente a cuor Nostra libertà e l' indipendenza vera Noi reclamiamo e reclameremo sempre il Nostro Apostolico officio, e la cui t è riposta in una vera e reale sovranità

Queste Nostre parole, figli diletti, sco profondamente nei vostri cuori, riporta diffondete nei vostri paesi. E riportate l'Apostolica benedizione, che con vera sione di paterno affetto impartiamo a tutti qui presenti, ai vostri circoli, alle stre famiglie, a tutti i cattolici italiani

---

DISCORSO AI PELLEGRINI TEDESCHI

8 Maggio 1890

Propizia, come pur accennavate poc'anzi, o diletti figli, è la coincidenza di questo vostro pellegrinaggio, coll' apparecchiarsi di centenarie onoranze ad un Pontefice di eminente santità, congiunto in parentela cogli Anicii, al quale fu concordemente conferito dai secoli il soprannome di magno. E per fermo chi meritò la gratitudine dei posteri meglio di Gregorio?

Esso in tempi infelici, nell' irrepara tramonto della romana grandezza, fu il forse che grandeggiasse, non disugua veruno dei più celebrati romani. E tra' riti suoi insigne senza dubbio e memora sopra tutti fu questo, d' aver tanto ope per virtù ed animo eccelso, che in q scompiglio d'Italia, dove pareva in per ogni cosa, potè mercè sua, come da fo

ile naufragio campare ed incamminarsi
esì a novelle conquiste la civiltà cristiana.
l tempo menò di poi vicende e rivolgi-
ti d'ogni fatta: ma i benefici effetti di
nta opera, non che si restringessero a
l secolo o ad una sola regione, rifluirono
universalmente sulle generazioni suc-
ive, e vi rifluirono singolarmente per
istero di coloro, che s' ebbero di mano
nano il retaggio del primato pontificio.
ıfatti, lungo il volgere de' secoli, nell'o-
di tutelare e diffondere quei beni che
gorio a costo di grandi travagli mantenne
lumi, e che riescono a tenere in fiore la
ce civiltà delle genti mercè l'integrità
a fede, non fu mai che in quest' opera
elo mancasse e la vigilanza de' Papi. E
uale efficacia e quanto opportuna torni
benefica cooperazione, seppelo a prova
ropa, massime nei perigliosi frangenti,
'è piena la sua storia.
tai cose ben si ponderassero, se nel
licare dell'indole e natura propria della
esa si recasse la dovuta equanimità, fa-
lo tacere sospetti e passioni, che non la-
no scorgere il vero qual'è, certo s' am-
lirebbero gli odii tenaci, e le armi ad
a della religione brandite di leggieri
erebbero.
non volere mirare che alla speranza di
che giova, è egli senno di voltar le spalle
ına fonte di beni copiosissima? Imperoc-
come Ci accadde di avvisar sovente,
gannano di gran lunga coloro, che, senza
ascoltare la testimonianza dei fatti, ne-
o la meravigliosa influenza della Chiesa
rdine al benessere degli Stati. Ed è in-
itato che l' età presente troverebbe di
ti e poderosi rimedi ai suoi mali, se tolti
nezzo gli ostacoli, potesse liberamente e-
spandersi sugli individui e sui popoli la di-
vina virtù della Chiesa.

Ma a questo proposito abbiam piuttosto ragione di rallegrarci con voi, o diletti figli, essendo lo stato presente di Germania siffatto, da alleviare i lunghi nostri timori, e le trepidazioni di una volta. Da pregiudizi e da leggi ostili, che generano il conflitto, paiono gli animi piegare a più giusti sentimenti. I propositi pacifici, che per più guise prevalsero in questi ultimi anni, Noi crediamo sieno per progredire in lor cammino, sicchè venga fatto alla Chiesa di riaversi appieno de' passati disastri.

Con tutto ciò Noi non tralasciamo di avervi, o diletti figli, in particolare riguardo: e avvegnachè gravi difficoltà Ci stringano quì personalmente da ogni lato, pure il riposato e sicuro vivere della Chiesa in Germania sta in cima ai nostri voti e alle cure Nostre.

E più cagioni son quelle che Ci ripromettono il compimento dei nostri desiderii; cioè l'animo generoso ed imparziale di Sua Maestà l'Imperatore; la costanza di coloro che da lungo tempo e con gran coraggio sostengono, massime nelle aule legislative, le ragioni della Chiesa; la concordia di quanti siete cattolici in Germania.

Dolce conforto prendiamo frattanto dalla vostra presenza e dagli egregi sentimenti vostri: conforto tanto maggiormente bramato ed opportuno, quanto più dure angustie ne incalzano per riguardo ai diritti della Santa Sede sì lungamente manomessi. Laonde vi professiamo il grato animo Nostro e l'affetto paterno: ed auspice dei celesti favori impartiamo a voi, alle vostre famiglie, a tutti i cattolici di Germania, con effusione di cuore l'apostolica benedizione.

ALLOCUZIONE « CUM NOS »

PROTESTA CONTRO LA LEGGE SULLE OPERE PIE

23 Giugno 1890

Rivolgendovi, sul finire dello scorso anno, in questo luogo medesimo la parola, mossi dalla crescente gravità ed asprezza delle circostanze, molte cose v'indicammo quali recenti ferite inferte alla Chiesa e alla Sede Apostolica dagli avversari. Nominatamente ricordammo la legge sulle Opere Pie poco prima votatasi, che noi per debito dell'Apostolico ufficio, non tralasciammo di censurare e riprovare, come quella che in molti modi urta veramente col diritto e colla giustizia. Ma. volendosi ciò nondimeno maturare affatto il corso della legge stessa, non possiamo astenerci dall'alzar la voce, e, con quella libertà d'animo che si convienc, mentare che la violenza nemica perseg fin gli ultimi avanzi dei beni ecclesias Per verità, in questa sì lunga guerra c tro la Chiesa molte cose quotidianam con ingiuria e danno si perpetrarono; non cadiamo perciò d'animo, dappoichè la celeste difesa collocammo la maggio più ferma speranza. Iddio stesso rive cherà i proprii diritti, e a Noi, che ci a tichiamo per la sua gloria e per la sa degli uomini, conceda Egli e la virtù combattere e la grazia di vincere.

ALLOCUZIONE « PRIORES CURAS »

CONFERMA DELLA ELEZIONE DEL PATRIARCA MARONITA ANTIOCHE

26 Giugno 1890

Le prime nostre cure oggi meritamente a sè richiama l'inclita nazione cattolica del Monte Libano, illustre nelle lettere profane e sovente celebrato nei carmi divini, magnifico per l'amenità del luogo e per la dolcezza del suo clima. Crescongli decoro famose città sparse sulle sue falde, monumenti e dimore di pietà e religione a gran numero erettivi qui e colà, il numero degli abitanti e il grande amore che nutrono per quei luoghi, nei quali i loro maggiori, in tempi calamitosi, trovarono sicuro rifugio alla cattolica religione. Sul Libano si estendono numerosi, su pei gioghi più accessibili, i Maroniti, e vi hanno la sede del loro regime patriarcale: popolo di fasti illustre, che a san Lodovico, Re di Francia, quando mosse contro i Saraceni, arrecò valoroso aiuto coll'armi; ma ancora più nobile per la circostanza con la quale serbò integra ed illibata la fede cattolica tra molti peric fieri contrasti.

Fra questo popolo, nell'aprile ultimam passato, restò vacante, per la morte de nerabile Fratello Paolo Pietro Massac sede patriarcale d'Antiochia. Dopo aver lebrato i funerali dell' estinto Patriar Vescovi dei Maroniti, nel giorno vigesi tavo del predetto mese, unironsi in as blea per dargli il successore. E in qu unanimemente designarono per Patri antiocheno de' Maroniti il venerabile tello Giovanni Hagg, arcivescovo Elio tano de' Maroniti, personaggio raggua vole per prudenza, che nel curare gli i ressi religiosi aveva prestato opera ass al Patriarca defunto. Di poi, come si veniva, i Vescovi suffraganei e il Patri da loro eletto scrissero a questa Apost Sede, ragguagliandola delle cose opera

dendo a Noi che volessimo colla Nostra
orità Apostolica approvare e confermare
lezione istessa.
vendo Noi, secondo il costume, deferito
ame di ciò alla S. Congregazione di Pro-
anda Fide per gli affari di rito orientale
sta, dopo aver ben ponderato la cosa,
regò che, sanati in quanto ve ne fosse
gno quei difetti che nella stessa elezione
ssero essere occorsi, secondassimo le
ghiere dei Vescovi Maroniti. L'amor pa-
o che portiamo al popolo dei Maroniti
duce a sovvenirlo della Nostra Autorità;
andoci sommamente a cuore la prospe-
della Chiesa maronita, ordinammo alla
letta Congregazione Nostra sopra gli af-
di rito orientale di stabilire e decretare
nto occorresse, affinchè l'ecclesiastica di-
lina accuratamente e pienamente fosse
npiuta secondo il Sinodo del Libano te-
l'anno 1736. Ora noi nutrendo ferma
cia che il Patriarca eletto, quanto venne
lignità elevato, altrettanto si studii colla
vigilanza, opera e sollecitudine di ben
itare della religione e della Chiesa presso
opolo dei Maroniti, stimammo di appro-
a e confermarla e di decorare lo stesso
erabile Fratello, come Egli domanda,
sacro pallio che ha tocco le ceneri del
Pietro, in solenne attestato della Nostra
zione. Che cosa ve ne pare?
oll' autorità dell' onnipotente Iddio, dei
ti Apostoli Pietro e Paolo e Nostra ap-
viamo e confermiamo l' elezione, ossia
ulazione fatta dai venerabili Fratelli i
covi Maroniti, nella persona del vene-
le Giovanni Pietro Hagg, sanati in quan-
ccorresse i difetti che all'elezione stessa
ssero contrapporsi; e sciogliendolo dal
vincolo che lo stringe alla Chiesa Eliopoli-
tana dei Maroniti, lo innalziamo e lo pro-
moviamo alla Chiesa patriarcale antiochena
dei Maroniti, con tutti i privilegi che ai
suoi predecessori furono accordati da que-
sta Sede Apostolica, e lo costituiamo e di-
chiariamo, non ostante qualsivoglia cosa in
contrario, Patriarca e Pastore dei Maroniti,
come sarà detto nel decreto e nella scheda
concistoriale. Nel nome del Padre e del Fi-
gliuolo e dello Spirito Santo. Amen.

Compiute queste cose riguardanti la Chie-
sa orientale, veniamo ad onorare del vostro
amplissimo Ordine quattro illustri perso-
naggi, i quali o nell' esercizio dell' episco-
pale ministero, o nel trattare affari di que-
sta Sede Apostolica, Ci diedero sempre prova
d'integrità, fedeltà, prudenza ed amore alla
Chiesa. Essi sono: Vincenzo Vannutelli,
Arcivescovo titolare di Sardi, Nunzio Nostro
presso S. M. Fedelissima il Re di Portogallo
e d'Algarvia, da Noi creato Cardinale della
Santa Chiesa Romana e riservato in petto
nel Concistoro tenuto il giorno 30 dicembre
dell'anno 1889; Sebastiano Galeati, Arcive-
scovo di Ravenna; Gaspare Mermillod, Ve-
scovo di Losanna e Ginevra: Albino Duna-
jewski, Vescovo di Cracovia. Che cosa ve
ne pare?

Però, coll'autorità dell'onnipotente Iddio,
dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra,
pubblichiamo Prete Cardinale della Santa
Chiesa Romana Vincenzo Vannutelli. — Cre-
iamo inoltre e pubblichiamo Preti Cardinali
della S Chiesa Romana Sebastiano Galeati,
Gaspare Mermillod, Albino Dunajewski, col-
le dispense, deroghe e clausole necessarie
ed opportune.

LETTERA « MIRIFICE DELECTATI »

AL CARD. LAVIGERIE

SCHIAVITU' — CIVILIZZAZIONE DELL'AFRICA

17 Luglio 1890.

Ci siamo sommamente rallegrati per la lettera che C'inviasti colla veramente grave e commovente allocuzione, la quale nel giorno natalizio dei Principi degli Apostoli hai indirizzato al drappello dei Missionari di Algeri, che stava per avviarsi alle parti più remote dell'Africa. Quello scritto Ci tornò più soave, perchè più chiaramente ne risultava progredire in meglio, sebbene tra grandi difficoltà, l'opera di coloro, che vogliono incivilire e rendere umane le genti africane; la quale impresa, come sai benissimo, Noi con singolare favore abbracciamo, e per quanto ci è dato, siamo pronti ad aiutare. Perlochè dobbiamo rendere molte grazie alla Provvidenza del sommo Iddio, la quale ora eccita uomini magnanimi ed eletti che si consacrano a questa nobile opera, ora aggiunge virtù ed incremento al loro evangelico ministero con lieta fecondità di frutti.

Sono veramente eccelsi ed arrecano diletto nel sentirli questi desiderii de' Missionarii, i quali, emulando i primi banditori del Vangelo, bramano di recarsi nelle nascoste ed inesplorate regioni dell'Africa interiore, dove finora nessuna luce rifulse che le rischiarasse col lume della rivelazione della gloria di Gesù Cristo; ma è cosa più gioconda ancora che Principi di popoli barbari, prontamente abbracciando la fede cristiana, supplichino per un maggior numero di operai, acciocchè più celeremente si propaghi nelle loro terre il regno di Dio.

Mentre però in queste cose riconosciamo i beneficii della Divina Provvidenza, non l'ammiriamo meno in quel desiderio col quale i reggitori dei popoli d' Europa, coi validi mezzi che hanno, si propongono di difendere la causa dell'umanità nell'Africa. Argomento insigne di questo desiderio Ci venne porto dalla solenne radunanza tenuta poc'anzi in Bruxelles, nella quale gli stessi reggitori, per mezzo dei loro legati, as[...] sero il patrocinio di quella causa che t[...] noi caldeggiamo. Imperocchè ivi, con s[...] ma concordia degli intervenuti, si dec[...] rono quelle cose che parevano contrib[...] sommamente a risarcire il danno arre[...] all'Africa dalla cupidigia di molti, i q[...] indegni del nome di uomini, con cru[...] e astuzia barbarica, fanno commercio di [...] gri, essi pure fatti ad immagine di [...] Creatore, e che giustamente debbonsi [...] nere partecipi della umana natura com[...] altri uomini. A questi desiderii preclar[...] Sovrani d'Europa tributiamo le meritate [...] e i Nostri sentimenti di gratitudine; qu[...] ai loro disegni auguriamo felicissimi r[...] tati, e ci adopreremo in ogni modo pe[...] nulla si tralasci da Noi, affinchè l'A[...] intera abbia leggi e consuetudini corris[...] denti alla dignità del genere umano, [...] dento da Cristo.

Del resto è uopo che indirizziamo le [...] più efficaci affinchè cresca d'assai il nu[...] di uomini apostolici, i quali in dette [...] gioni diffondano la luce del Vangelo, [...] quale cosa c'è di somma utilità il sing[...] tuo zelo e la laboriosa tua diligenza. I[...] rocchè, sebbene sienvi più ragioni e m[...] ognuno dei quali ha la sua forza ed op[...] tunità a promuovere la vita civile in [...] ca, nulla è tuttavia più eccellente e [...] forme alla natura di quest' impresa ed [...] spirito del Vangelo di una abbondante [...] dizione di banditori della verità; i qu[...] guisa di legione impavida, tentino l'o[...] come insegna l'esperienza del passato [...] ricordo recente delle felici imprese. Di f[...] il soldato di Cristo, che si avvia alle s[...] Missioni, non vi va animato da veruna [...] pidigia di guadagno e di gloria, ma sp[...] dalla sola voce di Dio, che lo chiam[...] dalla sua grazia opportunamente dispos[...] non temere nessuna minaccia della fort[...]

ti, acceso da quella carità, dalla quale
nimato il Figliuolo di Dio per immo-
per la salute del genere umano, ab-
ona la famiglia e la patria, affinchè
preoccupato da verun altro affetto, si
utto al nobilissimo e divino uffizio, a
consacrò le sue forze e la sua vita. Per-
non è da far le meraviglie se l' eroica
di cotesti uomini, i quali si avvezza-
a sottomettere allo spirito gli appetiti
carne, possa novamente operare quei
gii, coi quali lo Spirito del Signore,
cando gli Apostoli, rinnovò la faccia
terra, e in mezzo ai popoli, che gia-
no nelle tenebre, diffuse il lume inde-
bile della fede.

tal fine grandemente desideriamo e do-
diamo supplichevoli a Dio, che malgrado
nto inferocir dell'odio dei malvagi con-
Clero e le Famiglie religiose, sianvi
ssimi uomini apostolici, i quali, ani-
dallo spirito di Cristo, seminino am-
ente nella terra d'Africa la parola di
e la fecondino coi sudori, e se occorre
r col proprio sangue. Di fatto in quei
ni, ne' quali sarà innalzato il venerando
o della redenzione, ivi presto presso al
o della Croce fioriranno la civiltà e tutte
ti dell'umanità la più ingentilita. Nè
tiamo che tu, o diletto Figlio Nostro,
ssequio alla Nostra esortazione ed ai
menti del tuo animo sacerdotale, non
er proseguire, con amore indefesso e
enza ad occuparti di quest' opera, alla
e Noi seguendo gli esempi dei Nostri
Predecessori, sebbene oppressi dalla avversità ed esposti a molti pericoli, rivolgiamo le principali cure dell'apostolico ministero. Da ultimo non vogliamo che tu ignori il piacere procuratoci dalla decisione della Società contro la schiavitù in Africa, d'istituire un concorso di uomimi esimii per ingegno e dottrina, col quale sia premiato l'autore dell' Opera, che verrà giudicata la più atta a definitivamente togliere la tratta dei negri e la schiavitù condannata dall'odio e dai voti dell'umanità.

Ben volentieri quindi ti accordiamo che nel conferire quel premio, in tal guisa si faccia menzione del nome Nostro da rendere palese come Noi pienamente l'approviamo. Ma poi, sebbene degno sia di molta lode ogni diligenza e cura di questa fatta, che miri ad accendere i desiderî degli uomini e ad unirne i voleri nel compiere un' impresa del pari ardua che salutare, tuttavia la somma speranza di uscirne bene è nell'aiuto della grazia divina, che tanto più sarà presente a chi opera, quanto più costantemente e ardentemente domandata. Auspice intanto di questo divino aiuto ed in attestato della paterna Nostra benevolenza, accordiamo affettuosissimamente nel Signore l' apostolica benedizione a te, caro Figlio Nostro, in un col Clero e i fedeli affidati alla tua vigilanza.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 17 luglio dell' anno 1890, decimoterzo anno del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA « GRAVITER ADMODUM »

ALL' ARCIVESCOVO DI RODI E VESCOVO DI MALTA

SULLA CONVENZIONE AVUTA COLL' INGHILTERRA

17 Luglio 1890

Come già ti ha informato il diletto Nostro figlio, Cardinale Segretario di Stato, Ci tornò gravemente molesta la procace licenza di alcuni giornalisti maltesi, i quali con ugual genere d'ingiurie osarono indegnamente oltraggiare te, loro Pastore, e colpire questa Apostolica Sede. Nè men sono da riprovarsi codesti attentati, avendone presa occasione da alcuni documenti, i quali si riferivano ai pareri spontaneamente e scambievolmente comunicatisi tra la Sede Apostolica e il Governo della Serenissima Regina d' Inghilterra intorno agli affari ecclesiastici di codesta isola. Cosa veramente da deplorarsi, che alcuni giudizii, sebbene discrepanti dai Nostri, contenuti in queste lettere, abbiano potuto somministrare ansa ed accendere gli animi del popolo, tanto più infiammabili, quanto più loro si accostano le faci delle parole da uomini iniqui, ai quali ciò torna a conto per eccitare l'odio del volgo contro coloro, a cui debbesi prestare precipuo onore. Di fatto questo turbamento degli animi mira a corrompere ciò che è ottimo ed a separare quelle cose, che furono congiuntissime.

Imperocchè Noi sappiamo quanta sia nel popolo maltese la soavità dell' indole e dei costumi, quanto l'amore della religione cattolica loro inspirato colla presenza e colla parola del grande Apostolo delle genti, quanta la nobiltà delle imprese dei maggiori, quanta l'osservanza e la fede verso questa suprema Cattedra di verità. Che anzi da recenti testimonianze nel cinquantesimo anniversario del Nostro sacerdorzio, Ci riuscirono palesi il grande amore e gli ossequii dei Maltesi verso di Noi. Per la qual cosa li abbracciamo con singolare affetto, e per quanto possiamo, non solo diamo opera a procurare la loro salute spirituale, ma a favorire eziandio i loro interessi civili, affinchè godano maggior prosperità.

Ma quanto più intensamente li amiamo, tanto più acerbamente Ci addolora il veder l'immagine dell'uomo nemico, il qual[e] pretesto dell'amor di patria, frammisch[ia] zizzania in mezzo a elettissimo frum[ento] eccita la diffidenza, semina discordie, verte la verità dei fatti, torce in mala i retti giudizii degli uomini, interpreta sinistramente, e così non solo rifiuta [il do]vuto ossequio alla legittima autorità Chiesa, ma inoltre la oltraggia e dà lontana gli animi dei fedeli, a lei so[ave]mente uniti per l'avita pietà.

Ora questa calunnia, di cui Ci lagn[iamo] e la frode dell'uomo nemico sarà post[a in] luce del sole, se con animo pacato si [consi]deri la consuetudine di Roma pontifici[a nel] trattare gli affari e si esaminino gli ac[cordi] poc'anzi presi tra Noi e il Governo b[ritan]nico per le cose di Malta. La storia a[ttesta] che questa Santa Sede, nel preparare e chiudere accordi col potere civile, se[mpre] tenne conto dei vantaggi e delle r[agioni] dei popoli; il perchè le avvenne frequ[ente]mente di dar luogo a scontenti, sus[citare] inimicizie, incontrare pericoli e attira[re so]pra di sè le ire dei potenti. Ma ogni volta si trattò di cose spettanti alla [reli]gione, delle quali per divina ordin[azione] tiene la primaria tutela e il sovrano [giudi]cio, ella applica ad esse la mente non rata da alcuna cupidigia ed amore dell[e cose] umane, ed unicamente mira a ciò ch[e ri]chiede la gloria di Dio e la salvezza [delle] anime, e che maggiormente importa al pubblico ed alla pace e tranquillità [delle] nazioni. A ciò riguardammo Noi pur[e nel]l'accordo da stipularsi col Governo in[glese] col quale nulla venne tolto ai diritti libertà della Chiesa, che anzi quest[i] saldamente furono raffermate e sta[biliti]. Soltanto con questo patto si definiro[no] accuratamente per consenso dell'una l'altra podestà alcuni punti, già vige[nti nella] disciplina ecclesiastica.

Ora, in quella che, facendo queste Ci occupavamo pure di quanto potev[a]

di vantaggio e di decoro al Seminario
siastico di Malta, dove sono educati i
tri della Chiesa, cui la divina voca-
vuole che siano luce del mondo e sale
terra, non potevamo tralasciare quanto
deva la stessa natura del luogo, dove
ne dimorano Maltesi e Inglesi. Vale a
ci parve conveniente, che gli alunni
sero essere più estesamente e in più
a guisa istruiti: affinchè questo tuo
, grave non meno per la dignità del
dozio che per l'autorità della dottrina,
facilmente e più efficacemente possa
iere il sacro ministero e dare opera
salvezza e dei Maltesi e degli Inglesi.
erò non impedisce che diligentemente
di la lingua patria e le altre discipline
ali convengono e sono di ornamento
ecclesiastici.
rtanto grandemente ti raccomandiamo
fidiamo che il giovane Clero, in cui
e la lieta speranza della Chiesa, fiori-
er pietà ed istruzione nelle scienze se-
e nelle lettere, per le quali più illu-
ed utile diviene l'esercizio del sacro
stero.
lla dottrina tengasi adunque in vigore
udio della ecclesiastica disciplina, affin-
da questo fiorente semenzaio escano e-
i ministri di carità e di pace, che sieno
sempio agli altri e corrispondano alla
aspettazione che ne abbiamo concepita. Pari al clero sieno i fedeli del popolo, i quali confermati nella fede amino la concordia, sieno spontaneamente sottomessi all'autorità legittima, amino pienamente la Madre Chiesa, e procurino sopratutto di non venir meno alla propria fermezza, tratti in errore per frode di uomini malvagi, che fingendo religione ed amor di patria, danno aiuto alle sètte nemiche della Chiesa e colle maldicenze e colle ingiurie messe a stampa mirano ad infamare uomini e cose, a cui devesi ogni onore, ed a scindere l'unità che sussiste appoggiata alla disciplina e all'obbedienza. Non dubitiamo per fermo che col tuo zelo pastorale e prudenza porrai ogni tua opera e sollecitudine, per dissipare le nubi, che oscurano la verità, e così Ci potremo a vicenda congratulare di aver copiosamente conseguito quanto era nei voti dell'uno e dell'altro.

Pegno intanto del Nostro affetto ricevi la benedizione apostolica, che a te, Venerabile Fratello, e al Clero, e ai fedeli alla tua cura affidati affettuosissimamente impartiamo.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 27 luglio dell'anno 1890, XIII del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

ENCICLICA « DALL'ALTO »

AI VESCOVI, AL CLERO E AL POPOLO D'ITALIA

DELLA GUERRA MOSSA IN ITALIA ALLA CHIESA

15 Ottobre 1890.

ll' alto dell' Apostolico seggio, dove la
videnza divina Ci ha collocato per ve-
e alla salvezza di tutti i popoli, il No-
sguardo sovente si posa sopra l'Italia,
cui seno Iddio, per atto di singolare pre-
ione ha posto la sede del suo Vicario,
la quale peraltro Ci vengono al presente
eplici e sensibilissime amarezze.
n ci contristano le personali offese, non
rivazioni e i sacrificii impostici dall'at-
tuale condizione di cose, non le ingiurie e i dileggi, che una stampa procace ha piena balìa di lanciare ogni giorno contro di Noi. Se si trattasse solo della Nostra persona, se non fosse la rovina alla quale vediamo andare incontro l'Italia minacciata nella sua fede, porteremmo in silenzio le offese, lieti di ripetere anche Noi ciò che diceva di sè uno dei più illustri Nostri predecessori: *Si terrae meae captivitas per quotidiana mo-*

menta non excresceret, de despectione mea atque irrisione laetus tacerem (1).

Ma oltrechè dell' indipendenza e dignità della Santa Sede, trattasi della stessa religione e della salute di tutta una nazione, e di tal nazione, che fin dai primi tempi aprì il seno alla fede cattolica e conservolla in ogni tempo gelosamente. Sembra incredibile, ma è pur vero: siam giunti a tanto da dover temere per questa nostra Italia la perdita della fede.

Più volte abbiam dato l' allarme perchè si avvisasse al pericolo: ma non per questo crediamo di aver fatto abbastanza. Di fronte ai continuati e ognor più fieri assalti, sentiamo più potente la voce del dovere che Ci sprona a parlare di nuovo a Voi, Venerabili Fratelli, al Vostro clero e al popolo italiano. Come non fa tregua il nemico, così non conviene rimanere silenziosi od inerti nè a Noi, nè a Voi, che per divina mercè fummo costituiti custodi e vindici della religione dei popoli alle cure nostre affidati, Pastori e scolte vigili del gregge di Cristo, pel quale dobbiamo esser pronti, se fia d'uopo, a tutto sacrificare, anche la vita.

Scopo dei nemici della Chiesa

Non diremo cose nuove, perchè i fatti, quali accaddero, non si mutano; e di essi abbiamo dovuto parlare altre volte, secondo che Ce ne venne il destro. — Ma qui intendiamo ricapitolarli in certa guisa ed aggrupparli come in un sol quadro, per ricavarne a comune ammaestramento le conseguenze che ne derivano. Sono fatti incontestabili, accaduti alla gran luce del giorno, non isolati ma connessi fra loro per forma che nella loro serie rilevano con piena evidenza un sistema, di cui sono l' attuazione e lo sviluppo. Il sistema non è nuovo, ma è nuova l'audacia, l'accanimento, la rapidità con cui si va ora attuando. E' il piano delle sètte, che si svolge ora in Italia, specialmente nella parte che tocca la Chiesa e la religione cattolica, collo scopo finale e notorio di ridurla, se fosse possibile, al niente. — Ora è superfluo fare il processo alle sètte che diconsi massoniche: il giudizio è già fatto: i fini, i mezzi, le dottrine, l' azione, tutto è conosciuto con certezza indiscutibile. Invasate dallo spirito di Satana, di cui sono strumento, ardono, come il loro ispira[...] di un odio mortale ed implacabile c[...] Gesù Cristo e l'opera sua; e fanno og[...] potere d'abbatterla od incepparla.

Questa guerra al presente si combatt[...] che altrove in Italia, dove la religion[...] tolica ha gittato più profonde radici, [...] pratutto in Roma, dove è il centro [...] cattolica unità e la Sede del Pastore e[...] estro universale della Chiesa.

Le diverse fasi della guerra

Giova riprendere fin dalle prime le di[...] fasi di questa guerra.

Si cominciò col rovesciare sotto color[...] litico il principato civile dei Papi: m[...] caduta di esso nelle intenzioni segret[...] veri capi, apertamente poi dichiarate, d[...] servire a distruggere o almeno tenere i[...] vitù il supremo potere spirituale dei Ro[...] Pontefici.

E perchè non rimanesse alcun dubbio [...] scopo vero a cui si mirava, venne subi[...] soppressione degli Ordini religiosi, ch[...] sottigliò di molto il numero degli ope[...] vangelici per il sacro ministero e per [...] sistenza religiosa, come pure per la p[...] gazione della fede tra gl'infedeli.

Più tardi si volle esteso anche ai ch[...] l'obbligo del servizio militare, colla n[...] saria conseguenza di ostacoli gravi e m[...] plici frapposti alla recluta e alla conve[...] formazione anche del clero secolare. [...] sero le mani sul patrimonio ecclesia[...] parte confiscandolo assolutamente, e [...] caricandolo delle più enormi gravezze [...] d'impoverire il Clero e la Chiesa, e p[...] questa dei mezzi, di cui abbisogna qu[...] per vivere e promuovere istituzioni ed [...] in aiuto del suo divino apostolato. Lo [...] apertamente dichiarato gli stessi settari[...] *diminuire l'influenza del clero e delle [...] ciazioni clericali, un solo mezzo effi[...] da impiegare: spogliarli di tutti i lor[...] e ridurli ad una povertà completa.*

D'altra parte l' azione dello Stato è [...] diretta per sè a cancellare dalla n[...] l'impronta religiosa e cristiana; dalle [...] e da tutto ciò che è vita officiale ogn[...] razione ed ogni idea religiosa è per s[...] sbandita, quando non sia direttamente [...] giata: le pubbliche manifestazioni di [...] di pietà cattolica o sono proibite, o [...] vani pretesti in mille modi intralcia[...]

(1). S. GREGOR. M. *Lettera all'Imperatore Maurizio*, Registr. 5.

lla famiglia si è sottratta la sua base e la ıa costituzione religiosa col proclamare ıello che chiamano *matrimonio civile,* e ɔll' istruzione che si vuole al tutto laica, ıi primi elementi fino all' insegnamento ıperiore delle Università; di guisa che le uove generazioni, per quanto dipende dallo :ato, sono come obbligate a crescere senza cuna idea di religione, digiune affatto delle rime ed essenziali nozioni dei loro doveri erso Dio.

Si mette la scure alle radici

E' questo un mettere la scure alla radice, è saprebbe immaginarsi mezzo più univer- ıle e più efficace per sottrarre all'influenza ella Chiesa o della fede la società, la fa- ıiglia, gl' individui. *Scalzare con tutti i ıezzi il clericalismo* (ossia il cattolicismo) *ɛelle sue fondamenta e nelle stesse sue sor- enti di vita, cioè nella scuola e nella fa- ıiglia,* è la dichiarazione autentica di scrit- ɔri massonici.

n nessun paese la sètta assalisce così feroce la Chiesa come in Italia.

Si dirà che ciò non avviene solo in Italia, ıa che è un sistema di governo, al quale ·li Stati generalmente si conformano. — ʀispondiamo che questo non distrugge, ma ınzi conferma quanto Noi diciamo degl'in- endimenti e dell' azione della massoneria n Italia. Sì, quel sistema è adottato e messo n uso dovunque la massoneria esercita la ua empia e nefasta azione; e poichè questa largamente diffusa, così quel sistema an- icristiano è pur largamente applicato. Ma 'applicazione ne addiviene più rapida e ge- ıerale e si spinge più agli estremi in quei ɔaesi, i cui governi sono più sotto l' azione lella sètta e meglio ne promuovono gli in- eressi.

E per mala sorte nel numero di questi ɔaesi è presentemente la nuova Italia. Non da oggi che essa soggiace all'influsso em- ɔio e malefico delle sètte; ma da qualche empo queste, addivenute assolutamente do- ninanti e strapotenti, la tiranneggiano a oro talento. Qui l' indirizzo della pubblica ɔosa, per ciò che concerne la religione, è utto conforme alle aspirazioni delle sètte; e quali, per attuarle, trovano nei depositarii lel pubblico potere fautori dichiarati e docili strumenti. Le leggi avverse alla Chiesa e le misure per essa offensive sono prima pro- poste, decretate, risolute in seno alle adu- nanze settarie; e basta che una cosa qualun- que abbia una cotale, sebbene lontana ap- parenza di far onta o danno alla Chiesa, per vederla incontanente favorita e promossa.

Il nuovo codice penale, le leggi sulle Opere pie - Giordano Bruno - Discorso della Corona.

Tra i fatti più recenti ricorderemo l' ap- provazione del nuovo codice penale; in cui quello che si è voluto con maggior pertina- cia, nonostante tutte le ragioni in contrario, furono gli articoli contro il Clero, che costi- tuiscono per esso come una legge di ecce- zione, e vanno fino a considerare come cri- minosi alcuni atti che sono per lui sacrosanti doveri di ministero.

La legge sulle *Opere pie,* per la quale tutto il patrimonio della carità accumulato dalla pietà e dalla religione degli avi all'om- bra e sotto la tutela della Chiesa, venne sottratto ad ogni azione ed ingerenza di essa, quella legge era stata già da più anni pro- mossa nelle adunanze della sètta, appunto perchè doveva infliggere una nuova offesa alla Chiesa, diminuirne l'influenza sociale, e sopprimere d'un tratto una grande quan- tità di lasciti a scopo di culto.

Si aggiunge a questo l' opera eminente- mente settaria, l' erezione cioè del monu- mento al famigerato apostata di Nola, pro- mossa, voluta, attuata, coll'aiuto e il favore dei governanti dalla Frammassoneria, che per la bocca degli stessi più autorevoli in- terpreti del pensiero settario non arrossì di confessarne lo scopo e di dichiararne il si- gnificato: lo scopo fu di far onta al Papato, il significato è che si vuole ora sostituire alla fede cattolica la libertà più assoluta di esame, di critica, di pensiero e di coscienza: e si sa bene ciò che significhi in bocca dei settarii un tal linguaggio.

Vennero a mettere il suggello le dichia- razioni più esplicite fatte pubblicamente da chi è capo del governo, dichiarazioni che suonano appunto così: La lotta vera e reale che il governo ha il merito di aver compreso, è la lotta tra la fede e la Chiesa da una parte, il libero esame e la ragione dall'altra. Che la Chiesa cerchi pure di reagire, di in- catenar di nuovo la ragione e la libertà del pensiero e di vincere. Quanto al governo in

questa lotta si dichiara apertamente in favore della ragione contro la fede, e si attribuisce come compito proprio di far sì, che lo Stato italiano sia l' espressione evidente di questa ragione e libertà: triste còmpito, che udimmo testè in occasione analoga audacemente riaffermato.

Alla luce di tali fatti e di queste dichiarazioni torna più che mai evidente che l'idea maestra, la quale, per ciò che tocca la religione, presiede all'andamento della cosa pubblica in Italia, si è l'attuazione del programma massonico. Si vede quanta parte ne fu già attuata; si sa quanto ancora ne rimanga ad attuare; e si può preveder con certezza, che fino a tanto che i destini d'Italia saranno in mano di reggitori settarii o ligi alle sètte, se ne spingerà l'attuazione più o meno rapidamente, secondo le circostanze, fino al più completo sviluppo.

Voti emessi nelle adunanze massoniche

La loro azione ora è diretta a raggiungere i seguenti scopi, secondo i voti e le risoluzioni prese nelle loro assemblee più autorevoli, voti e risoluzioni tutte ispirate da un odio a morte contro la Chiesa. *Abolizione nelle scuole di qualsiasi istruzione religiosa, e fondazione d' istituti, in cui anche la gioventù femminile sia sottratta ad ogni influenza clericale, qualunque essa sia*; *giacchè lo Stato, che deve essere assolutamente ateo, ha il diritto e il dovere inalienabile di formare il cuore e lo spirito dei cittadini, e nessuna scuola deve essere sottratta nè alla sua aspirazione nè alla sua vigilanza. — Applicazione rigorosa di tutte le leggi in vigore dirette ad assicurare l' indipendenza assoluta della società civile dalle influenze clericali.*

Osservanza rigorosa delle leggi che sopprimono le corporazioni religiose ed uso di tutti i mezzi per renderli efficaci. — Sistemazione di tutto il patrimonio ecclesiastico, partendo dal principio, che la proprietà di esso appartiene allo Stato e l'amministrazione ai poteri civili. — Esclusione d'ogni elemento cattolico o clericale da tutte le amministrazioni pubbliche, dalle opere pie, dagli spedali, dalle scuole, dai consigli nei quali si preparano i destini della patria, dalle accademie, dai circoli, dalle associaciazioni, dai comitati, dalle famiglie, esclusione da tutto, dovunque, per sempre.

Invece l' influenza massonica deve far[si] sentire in tutte le circostanze della vita so[-]ciale, e divenire padrona e arbitra di tutto. — Con questo si spianerà la via all'aboli[-]zione del Papato; *così l'Italia sarà libera da[l] suo implacabile e mortale nemico; e Rom[a] che fu in passato il centro della Teocrazia u[-]niversale, sarà nell'avvenire il centro dell[a] secolarizzazione universale, d'onde deve es[-]sere proclamata in faccia al mondo intero l[a]* Magna Charta *della libertà umana.* Sono a[l-]trettante dichiarazioni, aspirazioni e risolu[-]zioni autentiche di frammassoni o delle lo[ro] assemblee.

Senza esagerar punto è questo lo sta[to] presente e l'avvenire che si prevede per l[a] religione in Italia. Dissimularne la gravit[à] sarebbe un errore funesto. Riconoscerlo qua[l] è, ed affrontarlo con evangelica prudenza [e] fortezza, dedurne i doveri, che esso impon[e] a tutti i cattolici, e a noi specialmente, ch[e] come Pastori dobbiamo vegliar su di essi [e] condurli a salvezza, egli è entrare nell[e] mire della Provvidenza, e fare opera di sa[-]pienza e di zelo pastorale.

Solenne e fiera protesta contro tali scelle[-]ratezze.

Per quello che riguarda Noi, l'Apostolic[o] officio C'impone di protestare altamente [di] nuovo contro tutto ciò che a danno della re[-]ligione si è fatto, si fa o si attenta in Itali[a]; difensori e tutori quali siamo dei sacri d[i-]ritti della Chiesa e del Pontificato, apert[a-]mente respingiamo, ed a tutto il mondo ca[t-]tolico denunziamo le offese che la Chiesa e il Pontificato ricevono del continuo, spe[-]cialmente in Roma, e che rendono a N[oi] più malagevole il governo della cattolicit[à], più grave ed indegna la nostra condizion[e]. Del resto abbiamo per fermo nell'animo [di] nulla omettere per parte Nostra, che poss[a] valere a mantener viva e vigorosa in mezz[o] al popolo italiano la fede e proteggerla con[-]tro gli assalti nemici.

Facciamo perciò appello, Venerabili Fr[a-]telli, anche al vostro zelo e al vostro amor[e] per le anime, affinchè, compresi della gr[a-]vità del pericolo che corrono, avvisiate [i] rimedii e tutto poniate in opera per iscon[-]giurarlo. Nessun mezzo è da trascurare ch[e] sia in poter nostro: tutte le risorse della pa[-]rola, tutte le industrie dell'azione, tutto l'im[-]menso tesoro di aiuti e di grazie, che l[a]

hiesa pone in Nostra mano, sono da adoerare per la formazione di un clero istruito pieno dello spirito di Gesù Cristo; per la ristiana educazione della gioventù, per la iffusione delle verità cattoliche, per la onservazione del carattere e dello spirito ristiano nelle famiglie.

Quanto al popolo cattolico, è necessario nanzi tutto che sia istruito del vero stato elle cose in Italia in fatto di religione, dell'indole essenzialmente religiosa che ha in talia la lotta contro il Pontefice, e dello scopo ero a cui costantemente si mira, affinchè egga coll'evidenza dei fatti in quante guise insidiato nella sua religione, e si persuada uanto rischio corre di essere derubato e pogliato del tesoro inestimabile della fede.

ncita il popolo cattolico a resistere agli attentati contro la sua fede.

Formatasi negli animi tale persuasione, e erti d'altra parte che senza la fede è impossibile piacere a Dio e salvarsi, comprenderanno che trattasi di assicurare il massimo, er non dir unico, interesse che ciascuno ha dovere di porre in salvo in tutto, e a costo di qualunque sacrificio, sotto pena della terna infelicità. Comprenderanno altresì facilmente che, essendo questo un tempo di otta accanita e manifesta, sarebbe viltà disertare il campo e nascondersi. Il loro dovere è di rimanere al posto, di mostrarsi a iso aperto veri cattolici per credenze ed pere conformi alla loro fede, e ciò tanto a nor di quella e a gloria del sommo Duce, i cui seguono le insegne; come per non ver la somma disgrazia di essere sconfesati nel dì finale e non riconosciuti per suoi al Giudice supremo, il quale ha dichiarato he chi non è con lui è contro di lui.

Senza ostentazione e senza timidezza, diano rova di quel vero coraggio che nasce dalla oscienza di compiere un sacrosanto dovere nanzi a Dio e agli uomini. Con questa ranca professione di fede i cattolici devono nire una perfetta docilità e un figliale amore verso la Chiesa, un sincero ossequio i Vescovi e una assoluta devozione ed obedienza al Romano Pontefice. Insomma riconosceranno quanto sia necessario cessarsi a tutto ciò che è opera delle sètte o che alle sètte ha favore ed impulso, perchè ertamente contaminato dallo spirito anticristiano che le anima: e darsi invece con attività, coraggio e costanza alle opere cattoliche, alle associazioni ed istituzioni benedette dalla Chiesa, incoraggiate e sostenute dai Vescovi e dal Romano Pontefice.

E poichè il principale strumento, di cui si servono i nemici, è la stampa, in gran parte ispirata e sostenuta da loro, conviene che i cattolici oppongano la buona alla cattiva stampa per la difesa della verità, per la tutela della religione e a sostegno dei diritti della Chiesa. E come è còmpito della stampa cattolica mettere a nudo i perfidi intendimenti delle sètte, aiutare e secondare l'azione dei sacri Pastori, difendere e promuovere le opere cattoliche, così è dovere dei fedeli di sostenerla efficacemente, sia negando o ritirando ogni favore alla stampa perversa; sia direttamente concorrendo, ciascuno nella misura che può, a farla vivere e prosperare: nella qual cosa crediamo che finora non siasi in Italia fatto abbastanza.

Da ultimo i documenti da Noi dati a tutti i cattolici, specialmente nell'enciclica *Humanum genus* e nell'altra *Sapientiae christianae* debbono essere particolarmente applicati ed inculcati ai cattolici d'Italia. Che se per restar fedeli a questi doveri avranno qualche cosa da patire o da sacrificare, si rincorino, pensando che il regno dei cieli patisce violenza e che sol con farsi violenza si conquista; e chi ama sè e le cose sue più di Gesù Cristo, non è degno di lui. L'esempio di tanti invitti campioni, i quali per la fede tutto generosamente in ogni tempo sagrificarono, gli aiuti singolari della grazia, che rendono soave il giogo di Gesù Cristo e leggiero il suo peso, debbono valere potentemente a ritemprare il loro coraggio e a sostenerli nel glorioso combattimento.

Conseguenze sociali e politiche della guerra delle sètte alla Chiesa.

Non abbiamo considerato fin qui della presente condizione di cose in Italia che il lato religioso, come quello che per Noi è principalissimo ed eminentemente proprio, per ragione dell'officio Apostolico che sosteniamo.

Ma è pregio dell'opera considerare eziandio il lato sociale e politico, affinchè veggano gl'italiani, che non è solo l'amor della religione, ma altresì il più sincero e il più nobile amor di patria che deve muoverli ad opporsi agli empii conati delle sètte.

Basta osservare, per convincersene, quale avvenire si prepari all' Italia, nell' ordine sociale e politico, da gente che ha per iscopo, e non lo dissimula, di guerreggiare senza tregua il cattolicismo e il Papato.

Giá la prova del passato è per sè stessa molto eloquente.

Ciò che in questo primo periodo della sua nuova vita sia addivenuta l' Italia per moralità pubblica e privata, per sicurezza, ordine e tranquillità interna, per prosperità e ricchezza nazionale, è più noto per fatti di quello che Noi potremmo dire a parole. Quelli stessi che pur avrebbero interesse di nasconderlo, costretti dalla verità, non lo tacciono. Noi diremo solo, che nelle condizioni presenti, per una triste ma vera necessità, le cose non potrebbero andare altrimenti: la sètta massonica, per quanto ostenti uno spirito di beneficenza e di filantropia, non può esercitare che un'influenza funesta: ed appunto funesta perchè combatte e tenta distruggere la religione di Cristo, vera benefattrice dell'umanità.

Tutti sanno quanto e per quanti capi influisca salutarmente la religione nella società. È incontestabile, che la sana morale pubblica e privata fa l' onore e la forza degli Stati. Ma è incontestabile egualmente che senza religione non vi è buona morale, nè pubblica nè privata.

Dalla famiglia solidamente costituita sulle naturali sue basi piglia vita, incremento e forza la società. Ora senza religione e senza moralità il consorzio domestico non ha stabilità, e i vincoli di famiglia si indeboliscono e si dissolvono.

La prosperità dei popoli e delle nazioni vien da Dio e dalle sue benedizioni. Se un popolo non solo non la riconosce da lui, ma contro di lui si solleva, e nella superbia del suo spirito tacitamente gli dice di non aver bisogno di lui, quella non è che una larva di prosperità destinata a svanire, non appena piaccia al Signore di confondere la superba audacia dei suoi nemici.

La religione è quella, che penetrando nel fondo della coscienza di ciascuno, gli fa sentire la forza del dovere e lo spinge a seguirlo. La religione è quella che dà ai principi sentimenti di giustizia e di amore pei loro sudditi, che rende i sudditi fedeli e sinceramente ad essi devoti, che fa retti e buoni i legislatori, giusti ed incorrotti i magistrati, valorosi fino all'eroismo i soldati, coscienzio[si] e diligenti gli amministratori.

Beni privati e pubblici procurati dalla rel[i]gione.

La religione è quella, che fa regnare l[a] concordia e l'affezione tra i coniugi, l'amo[re] e la riverenza tra i genitori e i figli; ch[e] ispira ai poveri il rispetto pei beni altrui [e] ai ricchi il retto uso delle loro sostanze. D[a] questa fedeltà ai doveri e da questo rispett[o] ai diritti altrui nasce l'ordine, la tranqui[l]lità, la pace, che sono tanta parte dell[a] prosperità di un popolo e di uno Stato. Tolt[a] la religione, tutti questi beni immensament[e] preziosi in un colla religione sparirebber[o] dalla società.

Oltre questi beni l' Italia ne perde alt[ri] ancora.

Per l'Italia la perdita sarebbe altresì pi[ù] sensibile. — Le sue maggiori glorie e gra[n]dezze, per cui tra le più colte nazioni ebb[e] per lungo tempo il primato, sono insepar[a]bili dalla religione; la quale o le produss[e] o le ispirò, o certo le favorì, le aiutò e died[e] ad esse incremento. Per le pubbliche fra[n]chigie parlano i suoi Comuni: per le glori[e] militari parlano tante imprese memorand[e] contro nemici dichiarati del nome cristian[o]; per le scienze parlano le università che fo[n]date, favorite, privilegiate dalla Chiesa, n[e] furono l' asilo e il teatro; per le arti pa[r]lano infiniti monumenti d' ogni genere, [di] cui è seminata a profusione tutta Italia; pe[r] le opere a vantaggio dei miseri, dei diseredat[i], degli operai, parlano tante fondazioni dell[a] carità cristiana, tanti asili aperti ad og[ni] sorta d'indigenza e d' infortunio, e le ass[o]ciazioni e corporazioni cresciute sotto l'egid[a] della religione. La virtù e la forza dell[a] religione è immortale, perchè viene da Di[o]; essa ha tesori di soccorso, ha rimedi effica[]cissimi per i bisogni di tutti i tempi, e [di] qualsivoglia epoca, ai quali sa mirabilment[e] adattarli. Quello che ha saputo e potuto far[e] in altri tempi, è capace di fare anche ades[so] con una virtù sempre nuova e rigoglios[a]. Togliere pertanto all'Italia la religione è [i]naridire d'un colpo la sorgente più fecond[a] di tesori e di soccorsi inestimabili.

Il pericolo del socialismo

Inoltre, uno dei più grandi e dei più for[]midabili pericoli che corre la società pr[...]

sono le agitazioni dei *socialisti*, che
cciano di scompaginarla dalle fonda-
a. Da tanto pericolo l'Italia non va im-
e; e sebbene altre nazioni siano più
Italia infestate da questo spirito di sov-
one e di disordine, non è men vero però
inche nelle sue contrade va largamente
eggiando quello spirito e ogni giorno si
za. E tale è la sua rea natura, tanta la
nza della sua organizzazione, tanta l'au-
dei suoi propositi, che fa mestieri riu-
tutte le forze conservatrici per arrestarne
gressi, ed impedirne con felice successo
ionfo.

queste forze prima e principalissima tra
è quella che può dare la religione e
hiesa: senza di essa riusciranno vane
nsufficienti le leggi più severe, i rigori
tribunali, la stessa forza armata. Come
contro le orde barbariche non valse la
materiale, ma la virtù della religione
iana, che penetrando nei loro animi, ne
se la ferocia, ne ingentilì i costumi, li
docili alla voce della verità e della legge
gelica; così contro l'infuriare delle mol-
lini sfrenate non vi sarà riparo efficace,
a la virtù salutare della religione; la
e facendo balenare nelle menti la luce
verità, e stillando nei cuori i santi pre-
della morale di Gesù Cristo, faccia loro
ire la voce della coscienza e del dovere
ima che alla mano ponga freno all' a-
e smorzi l'impeto della passione.
teggiare pertanto la religione è privare
lia dell' ausiliare più potente per com-
ere un nemico che diviene ogni giorno
formidabile e minaccioso.

era delle sètte nuoce pure alle condi-oni politiche.

a non è tutto. — Come nell'ordine so-
la guerra fatta alla religione riesce
stissima e sommamente micidiale all'I-
, così nell'ordine politico l'inimicizia colla
a Sede e col Romano Pontefice è per
lia sorgente di grandissimi danni. Anche
la dimostrazione non è più da fare; ba-
a compimento del Nostro pensiero, rias-
erne in brevi parole le conclusioni. —
guerra fatta al Papa vuol dire per l'Italia,
i dentro, divisione profonda tra l'Italia
iale e la gran parte d'italiani veramente
olici, e ogni divisione è debolezza; vuol
privarla del favore e del concorso della
parte più schiettamente conservatrice; vuol
dire alimentare nel seno della nazione un
conflitto religioso che non approdò mai a
pubblico bene, ma porta anzi sempre in sè
stesso i germi funesti di mali e di castighi
gravissimi.

Al di fuori, il conflitto colla Santa Sede,
oltre che priva l'Italia del prestigio e dello
splendore, che le verrebbe infallibilmente
dal vivere in pace col Pontificato, le inimica
i cattolici di tutto il mondo, le impone im-
mensi sacrificii, e ad ogni occasione può
fornire ai nemici un'arma da rivolgere con-
tro di lei.

Ecco il benessere e la grandezza che ap-
parecchia all'Italia chi, avendone in mano
le sorti, fa quanto può per abbattere, secondo
l'empia aspirazione delle sètte, la religione
cattolica e il Papato!

La piena libertà della Chiesa farebbe felice l'Italia.

Si ponga invece, che rotta ogni solidarietà
e connivenza colle sètte, sia lasciata alla re-
ligione e alla Chiesa, come alla più gran
forza sociale, vera libertà e il pieno esercizio
dei suoi diritti.

Qual felice cambiamento non avverrebbe
nelle sorti d'Italia! I danni e i pericoli che
lamentavamo qui sopra come frutto della
guerra alla religione e alla Chiesa, cesse-
rebbero al cessar della lotta: non solo, ma
tornerebbero altresì a fiorire sull'eletto suolo
dell'Italia cattolica le grandezze e le glorie,
di cui la religione e la Chiesa fu sempre
altrice feconda. Dalla loro divina virtù ger-
moglierebbe spontanea la riforma de' pub-
blici e de' privati costumi; si rafforzereb-
bero i vincoli della famiglia; e in ogni or-
dine di cittadini sotto l'influsso religioso si
desterebbe più vivo il sentimento del dovere
e della fedeltà nell'adempierlo.

Si risentirebbero di un tanto bene le classi sociali, i costumi, l' ordine pubblico, la religione, l'onore d'Italia ecc.

Le questioni sociali, che ora tengono tanto
preoccupati gli animi, si avvierebbero verso
la migliore e la più completa soluzione,
mercè la pratica applicazione dei precetti
di carità e di giustizia evangelica; le pub-
bliche libertà, impedite di degenerare in li-
cenza, servirebbero unicamente al bene e
addiverrebbero veramente degne dell'uomo;

le scienze, per la verità di cui la Chiesa è maestra, e le arti, per l'ispirazione potente, che la religione deriva dall'alto, e che ha il segreto di trasfondere negli animi, salirebbero presto a nuova eccellenza.

Fatta la pace colla Chiesa, sarebbe vie più cementata la unità religiosa e la concordia civile; cesserebbe la divisione tra i cattolici fedeli alla Chiesa e l' Italia, la quale acquisterebbe così un elemento potente di ordine e di conservazione. Fatta ragione alle giuste domande del Romano Pontefice, riconosciuti sovrani i suoi diritti; e ripostolo in condizione di vera ed effettiva indipendenza, i cattolici delle altre parti del mondo non avrebbero più motivo di considerare l'Italia come nemica del loro Padre comune: essi che non per alieno impulso, nè inconsapevoli di quel che vogliono, ma sì per sentimento di fede e dettame di dovere, alzano ora concordemente la voce a rivendicare la dignità e libertà del Pastore supremo delle anime loro.

Che anzi crescerebbe all' Italia rispetto e considerazione presso gli altri popoli dal vivere in armonia colla Sede Apostolica, la quale, come fece sperimentare in particolar modo agl'italiani i beneficii della sua presenza in mezzo a loro; così coi tesori della fede, che si diffusero sempre da questo centro di benedizione e di salute, fece che si diffondesse presso tutte le genti grande e rispettato il nome italiano. L'Italia riconciliata col Pontefice e fedele alla sua religione, sarebbe avviata ad emular degnamente le avite glorie, e da tutto ciò che è vero progresso dell' età nostra non potrebbe che ricevere novello incitamento ad avvantaggiarsi nel suo glorioso cammino.

E Roma, città cattolica per eccellenza, preordinata da Dio a centro della religione di Cristo, e Sede del suo Vicario, il che fu cagione della sua stabilità e grandezza attraverso di tante età e di sì svariate vicende, riposta sotto il pacifico e paterno scettro del Romano Pontefice, tornerebbe ad essere ciò che la fecero la Provvidenza e i secoli, non rimpicciolita alla condizione di capitale di un regno particolare, nè divisa tra due diversi e sovrani poteri, dualismo contrario alla sua storia: ma capitale degna del mondo cattolico, grande di tutta la maestà della Religione e del Sommo Sacerdozio, maestra ed esempio di moralità e di civiltà ai popoli.

I cattolici sono i migliori amici della p

Non sono queste, Venerabili Fratelli, illusioni, ma speranze poggiate sul pi lido e verace fondamento. — L' asser che si va da tempo divulgando, ess cattolici ed il Pontefice i nemici d'Ita quasi altrettanti alleati de' partiti sovve non è che gratuita ingiuria e spudorat lunnia, sparsa ad arte dalle sètte per liare i loro rei disegni e non incontrar toppo nell'opera esecranda di scattolici l'Italia. La verità che discende chiaris da quanto abbiamo detto finora, è che tolici sono i migliori amici del proprio e che danno prova di forte e verace a non solamente verso la religione avita anche verso la patria loro, distaccandos teramente dalle sètte, avversandone lo rito e le opere, facendo ogni sforzo acci l'Italia non perda, ma conservi vigor fede; non combatta la Chiesa, ma le s dele qual figlia, non osteggi il Pontifi ma si riconcilii con lui.

Adoperatevi a tutt'uomo, o Venerabili telli, affinchè la luce della verità si f strada in mezzo alle moltitudini, sicchè ste abbiano finalmente a comprendere si trova il loro bene e il loro verace resse, ed a persuadersi che solo dalla fe alla religione, dalla pace con la Chi col Romano Pontefice si può sperar pe talia un avvenire degno del suo glo passato. Alla qual cosa vorremmo ch nessero mente, non diremo gli affigliat sètte, i quali di proposito deliberato s' mentano di assodare sulle rovine della gione cattolica il nuovo assetto della I sola, ma gli altri, che senza accoglie biechi intendimenti, aiutano l'opera di q col sostenerne la politica: e particolarm i giovani, sì facili a errare per effetto nesperienza e predominio di sentim Ognuno vorremmo si persuadesse con via che si sta percorrendo, non possa e che fatale all' Italia: e se Noi denunz ancora una volta il pericolo, non altr muove che coscienza di dovere e cari patria.

Si ricorra a Dio e alla Vergine del Ro per ottenere che i nostri sforzi sian ficaci.

Ma ad illuminare le menti e render ficaci i nostri sforzi, è d' uopo d' invo

ıtutto gli aiuti del cielo. E però alla
:a comune azione, Venerabili Fratelli,
, unita la preghiera e sia una preghiera
rale, costante, fervorosa, che faccia dolce
ınza al cuore di Dio; lo renda propizio
esta nostra Italia, sì che allontani da
ogni sciagura, quella in specie che sa-
e la più terribile di tutte, la perdita
, fede.
ettiamo per mediatrice appresso Dio la
osissima Vergine MARIA, l'invitta Re-
del Rosario, che tanta potenza ha so-
le forze d'inferno e tante volte ha fatto
re all'Italia gli effetti della sua materna
ione.

Facciamo altresì fiducioso ricorso ai santi Apostoli PIETRO e PAOLO che questa terra benedetta conquistarono alla fede, santificarono colle loro fatiche, bagnarono col loro sangue.

Auspice intanto degli aiuti che domandiamo, e pegno del Nostro specialissimo affetto vi sia l'apostolica benedizione, che dall'intimo del cuore impartiamo a Voi, Venerabili Fratelli, al vostro Clero, e al popolo italiano.

Dato a Roma presso S. Pietro il 15 ottobre 1890, anno decimoterzo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA « NOVUM ARGUMENTUM »

AL CARD. BAUSA ARCIV. DI FIRENZE

DEL CULTO ALLA SACRA FAMIGLIA

20 Novembre 1890

ovella prova del tuo amore ed ossequio,
ıoti verso questa Sede Apostolica, Ci die-
ı lettera da te inviataci sul cadere del
ıto agosto, nella quale Ci hai palesate
rame di moltissimi fedeli, perchè la ve-
zione che si presta a Cristo Signor No-
ed insieme alla Vergine Madre e a S.
eppe, consorti della Sua società dome-
, sotto il titolo di *Sacra Famiglia*, ven-
ınalzata a maggior solennità di culto;
orno a ciò, come deve farsi nelle cose
i spettanti alla fede e alla disciplina,
lomandato di conoscere gli intendimenti
giudizio di questa Sede Apostolica.
' apprezzare sommamente tale atto del
ssequio e della tua prudenza abbiamo
'altro creduto di tener conto della tua
ında, commettendone l'esame alla no-
Congregazione dei Sacri Riti, affinchè
ferisse il suo avviso.
nderata pertanto accuratamente la cosa,
gnifichiamo aver Noi deliberato, per
e e particolari ragioni, che la divozione
Sacra Famiglia, senza introdurre veruna
nuova forma nel suo esercizio, si man-
a in quello stato nel quale fu già ap-
ato dall'Autorità di questa Apostolica
; e principalmente che le famiglie cristiane propongano alla propria venerazione ed esempio la Sacra Famiglia, secondo gli statuti di quella pia associazione, che approvò ed encomiò il Nostro Predecessore Pio IX di felice memoria con la lettera del 5 gennaio 1870, facendo voti che ogni dì più si propagasse, nella certa speranza di grandissimo frutto. Noi pure ben volentieri poniamo la stessa speranza di salutari effetti nello spirito della medesima Associazione: giacchè confidiamo che tutti i fedeli, debitamente intendendo, nel culto della Sacra Famiglia venerarsi da essi il mistero della vita nascosta che Gesù Cristo menò con la Vergine Madre e con S. Giuseppe, ne ritrarranno forte eccitamento a crescere nel fervore della fede e ad imitare le virtù che rifulsero nel Divino Maestro, nella Madre di Dio, e nello Sposo santissimo di Lei. E queste virtù, come più volte avvertimmo oltre a produrre il premio della vita eterna, mirano altresì al benessere della società domestica e civile, ai nostri giorni sì miseramente travagliata; poichè costituite santamente le famiglie, ne segue necessariamente il bene comune della società civile, di cui la famiglia è fondamento.

Maggiormente si accresce la Nostra fidu-

cia nel pensare che i devoti della Sacra Famiglia, giusta gli statuti della suddetta Associazione, implorando assiduamente da Cristo Signor Nostro la sua grazia pei meriti della Vergine Madre e San Giuseppe, per fermo ne sperimenteranno opportuno aiuto a condurre santamente la vita e godranno di veder fiorire nelle loro case la concordia, la carità, la pazienza nelle avversità e la onestà dei costumi. Noi dunque porgiamo fervide preghiere a Dio, affinchè il vero spirito della stessa associazione sempre più si propaghi a rinvigorisca fra i fedeli; e non dubitiamo che a siffatto intento si adopereranno concordi i Vescovi e tutti i sacri ministri della Chiesa. Abbiamo poi ordinato alla Nostra Sacra Congregazione dei Riti che ti invii la formola da Noi fatta comporre e pubblicare ad uso dei fedeli per consecrare alla Sacra Famiglia le proprie, ed insieme l'esemplare della preghiera quotidiana da recitarsi dai fedeli in onore della Sacra Famiglia. Corrispondendo infine, diletto Nostro figlio, al tuo ossequio verso di Noi, ti attestiamo volentieri il nostro affetto, ed a pegno delle grazie celesti impartiamo nel Signore con tutta l'effusione dell'animo Nostro a te, al Clero e ai fedeli, cui presiedi, l'apostolica benedizione.

Dato in Roma presso S. Pietro, il dì 20 novembre del 1890, anno decimoterzo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

Formola di consecrazione delle famiglie cristiane alla Sacra Famiglia.

O Gesù Redentore nostro amabilisssimo, che venuto ad illuminare il mondo colla dottrina e coll' esempio, la maggior parte della Vostra vita mortale voleste passare umile e soggetto a Maria ed a Giuseppe nella povera casa di Nazaret, santificando quella Famiglia che doveva essere l' esemplare di di tutte le famiglie cristiane, accogliete benigno la nostra che ora aVoi si dedica e consacra. Voi proteggetela, Voi custoditela e stabilite in essa il santo timor vostro, la pace, e la concordia della cristiana ca[illegible] affinchè, uniformandosi al divino mo[illegible] della vostra Famiglia, possa conseguire [illegible] intiera, nessuno escluso, l' eterna bea[illegible]dine.

Maria, Madre amorosa di Gesù e m[illegible] nostra, colla vostra pietosa intercess[illegible] rendete accetta a Gesù questa umile of[illegible] ed otteneteci le sue grazie e benedizio[illegible]

O Giuseppe, custode santissimo di [illegible] e di Maria, sovveniteci colle vostre [illegible]ghiere in ogni spirituale e temporale n[illegible]sità; sicchè possiamo con Maria e con [illegible] eternamente benedire il divino nostro [illegible]dentore Gesù.

Orazione da recitarsi quotidianament[illegible] nanzi l' immagine della Sacra Famig[illegible]

O Gesù amorosissimo, che con ineff[illegible] virtù e con gli esempi della vostra vit[illegible]mestica santificaste la Famiglia da Voi [illegible]ta qui in terra, guardate pietoso la n[illegible] che prostrata innanzi a Voi, v'invoca [illegible]pizia. Ricordatevi che è la famiglia v[illegible] perchè a Voi specialmente dedicata e [illegible]secrata. Assistetela benigno, difendetel[illegible] ogni pericolo, soccorretela nelle sue n[illegible]sità, e datele grazia di mantenersi cos[illegible] nell'imitazione della Vostra santa Fami[illegible] affinchè, fedelmente servendovi ed a[illegible]dovi in terra, possa poi benedirvi et[illegible]mente in paradiso.

Maria, Madre dolcissima, all'interces[illegible] vostra noi ricorriamo, sicuri che il d[illegible] Figliuolo esaudirà le vostre preghiere.

E Voi pure, o glorioso Patriarca S. [illegible]seppe, sovveniteci colla vostra potente [illegible]diazione ed offrite per le mani di Ma[illegible] nostri voti a Gesù.

300 giorni d'indulgenza da lucrarsi [illegible] volta al giorno da quelli che si consac[illegible] alla Sacra Famiglia con la formola p[illegible]cata dalla Sacra Congregazione dei [illegible] (Leone PP. XIII).

Gesù, Maria, Giuseppe, illuminateci, [illegible] correteci, salvateci. Così sia.

200 giorni d'indulgenza da lucrarsi [illegible] volta al giorno. (Leone PP. XIII).

ENCICLICA « CATHOLICÆ ECCLESIÆ »

AI SINGOLI VESCOVI DEL MONDO

RACCOMANDA DI SOCCORRERE CON PUBBLICHE ELEMOSINE LE MISSIONI AFRICANE CONTRO LA SCHIAVITÙ

20 Novembre 1890

ıttolica Chiesa, che tutti gli uomini
ia con carità di madre, nulla quasi
ai più a cuore, fin dai suoi esordi,
sai, Venerabile Fratello, che di ve-
lita e intieramente distrutta la schia-
e sotto un giogo crudele teneva mol-
fra i mortali. Imperocchè, diligente
della dottrina del suo Fondatore,
a sua stessa e colla voce degli A-
aveva insegnato agli uomini la fra-
che tutti li stringe insieme, come
he hanno una medesima origine,
lenti collo stesso prezzo, e chiamati
desima eterna beatitudine, prese so-
sè la causa obliata degli schiavi, e
ndice imperterrita della libertà, seb-
econdochè lo richiedevano le circo-
i tempi, si adoperasse al suo scopo
nte e con moderazione. Ossia proce-
on prudenza e discrezione, doman-
ostantemente ciò che intendeva nel
ella religione, della giustizia e della
; col che merita sommamente della
tà e civiltà delle nazioni.

Sollecitudine della Chiesa er l'abolizione della schiavitù

l decorso dei secoli mai s'illanguidì
sollecitudine della Chiesa nel rido-
libertà agli schiavi: che anzi, quan-
uttuosa era di giorno in giorno la
ne, tanto più si accendeva nel suo
che attestano monumenti certissimi
oria, la quale per tal rispetto desi-
'ammirazione dei posteri parecchi
ntecessori, fra i quali primeggiano
egorio Magno, Adriano I, Alessandro
nocenzo III, Gregorio IX, Pio II,
X, Paolo III, Urbano VIII, Bene-
IV, Pio VII, Gregorio XVI, che po-
opera ogni cura perchè l'istituzione
hiavitù, dove allignava, venisse e-
, nè più rivivessero i suoi germi colà
era sterminata.

Così glosiosa eredità, lasciataci dai Nostri Predecessori, non potevasi da noi ripudiare; per il che non abbiamo tralasciato occasione alcuna, che Ci si offrisse di apertamente biasimare e di condannare questa funestissima pestilenza della schiavitù; e appositamente ne abbiamo trattato nella Lettera da Noi scritta il 3 maggio 1888 ai Vescovi del Brasile, colla quale Ci siamo congratulati di quanto essi e in pubblico aveano con lodevole esempio operato in quel paese per la libertà degli schiavi, e insieme abbiamo dimostrato quanto la schiavitù si opponga alla religione ed alla dignità dell'uomo.

E invero, quando tali cose scrivevamo, Ci sentivamo forte commossi per la condizione di coloro, che sono soggetti all'altrui dominio; e molto più provammo di raccapriccio al racconto delle sciagure, da cui sono oppressi tutti gli abitanti di alcune regioni del centro dell'Africa. E' cosa dolorosa ed orrenda a ricordarsi, siccome abbiamo saputo da sicure informazioni, che quasi quattrocento mila Africani, senza distinzione di età e di sesso, ogni anno sono violentemente rapiti dai loro miseri villaggi, donde, legati con catene e battuti con bastoni, per lungo viaggio sono tratti ai mercati, dove a mo' di vili armenti sono messi in mostra e venduti.

Le quali cose essendo attestate da quelli stessi che le videro e confermate dai recenti esploratori dell'Africa equatoriale, Ci siamo accesi di un vivo desiderio di venire, secondo le forze Nostre, in aiuto di quegli sciagurati e di recare sollievo alla loro calamità.

Perciò, senza indugio, abbiamo incaricato il diletto Nostro Figlio cardinale Carlo Marziale Lavigerie di cui Ci è nota l'energia e lo zelo apostolico, di andare per le principali città dell'Europa a far palese l'ignominia di questo turpissimo mercato e muovere gli animi dei Principi e dei cittadini

a portar soccorso a quelle infelicissime popolazioni.

Di che dobbiam Noi rendere grazie a Cristo Nostro Signore, Redentore amantissimo di tutte le genti, il quale nella sua benignità permise che le Nostre sollecitudini non andassero a vuoto, ma volle che riuscissero quasi seme affidato a suolo ferace, che promette una copiosa raccolta. Imperocchè e i reggitori dei popoli e i cattolici di tutto l'orbe e tutti coloro infine, che rispettano i diritti delle genti e della natura, gareggiano nell' indagare quali mezzi sopratutto siano a tenersi per isradicare del tutto quell'inumano commercio. Un solenne Congresso tenuto testè a Bruxelles, al quale convennero i Legati dei Principi d'Europa, e una recente assemblea di privati, che col medesimo intento e con generosi propositi si radunarono a Parigi, danno a vedere manifestamente che la causa dei negri sarà propugnata con quella energia e costanza che richiede la mole delle sciagure da cui quei miseri sono oppressi. Per il che non vogliamo trascurare la nuova occasione che si presenta di rendere le meritate lodi e ringraziamenti ai Principi d'Europa e agli altri personaggi di buona volontà, e a Dio domandiamo ferventemente che voglia dare felice riuscita ai loro disegni e ai principii di sì grande impresa.

Oltre la libertà si tratta di donare ai popoli d'Africa il benefizio della religione.

Senonchè, oltre alla cura di difendere la libertà, un'altra cura più grave, più da vicino riguarda il Nostro apostolico ministero, quella cioè che impone di adoperarci, perchè nelle regioni dell'Africa si propaghi la dottrina del Vangelo, che colla luce della verità divina illumini quelle popolazioni giacenti nelle tenebre e oppressi da cieca superstizione, e per cui diventino con Noi partecipi dell'eredità del regno di Dio. Questo poi lo curiamo con tanto più di zelo, in quanto che quei popoli, ricevuta la evangelica luce, scuoteranno eziandio da sè il giogo dell'umana schiavitù. Imperocchè dove sono in vigore i costumi e le leggi cristiane, dove la religione ammaestra gli uomini a conservare la giustizia e a tenere in onore l'umana dignità, dove ampiamente si diffuse quello spirito di carità fraterna, che Cristo C'insegnò, quivi non può esistere nè schiavitù, nè ferocia, nè barbarie; risce la soavità dei costumi e la lil compagnata dalla civiltà.

Già parecchi uomini apostolici, vangnardia di Cristo, sono andati i regioni, e quivi per la salute dei diedero non pure il sudore ma a vita. Tuttavia *messis quidem mult rii autem pauci;* per il che è n che altri moltissimi, animati dall spirito di Dio, senza timore alcu pericoli, nè di disagi, nè di fatich vadano in quelle regioni dove si quel vergognoso commercio, per r loro abitanti la dottrina di Cristo c alla vera libertà.

Però un'impresa di tanta gravità mezzi pari alla sua ampiezza.

Imperocchè non si può provvede grandi spese all' Istituto dei missio lunghi viaggi, a fabbricare le resid erigere e fornire le chiese ed altre tal fatta necessarie, le quali spese cuni anni dovremo sostenere, finch luoghi dove si saranno fissati i del Vangelo, possano prevvedersi a spese. Dio volesse che Noi avessim con cui poter addossarci tale peso stando ai Nostri voti le gravi angus quali Ci troviamo, con paterna vo tiamo te, Venerabile Fratello, e tut tri Vescovi e tutti i cattolici, e ra diamo alla vostra e loro carità sì salutare opera. Imperocchè tutti des che vi partecipino, sebbene piccol raccolta elemosina, affinchè il pes fra molti diventi più leggiero e t a tutti e perchè in tutti si diffond zia di Cristo, trattandosi della prop del suo regno, e a tutti arrechi la perdono dei peccati e qualunque prezioso.

Prescrive siano raccolte elemosine schiavi ogni anno il dì dell'Epifa

Determiniamo pertanto che ogni giorno e dove si celebrano i mister pifania venga raccolto denaro per questua a favore dell' Opera or r Scegliamo poi questo giorno solenn ferenza degli altri, perchè, come tendi, Venerabile Fratello, in que il Figlio di Dio per la prima volta ai Gentili, mentre si fece conoscere

perciò da S. Leone Magno Nostro
ore sono appunto chiamati le *pri-*
'ella nostra vocazione e della fede.
o pertanto che Cristo Signore com-
alla carità e dalle preci dei figli, i
cevettero la luce della verità colla
one della sua divinità, illumini pure
nfelicissima porzione del genere u-
la tolga dal fango della supersti-
dalla dolorosa condizione, in cui fi-
ace avvilita e trascurata.
amo poi che il denaro raccolto in
orno nelle chiese e cappelle sog-
la tua giurisdizione sia trasmesso a
lla Sacra Congregazione di Propa-
Sarà poi compito di essa ripartire
lenaro tra le Missioni che esistono
nno istituite nelle regioni africane,
to *per estirpare la schiavitù*, il qualè
sarà fatto in guisa che le somme di
provenieuti dalle nazioni che hanno
rie Missioni cattoliche per redimere
avi, come ricordammo, vengano as-
a mantenerle e promuoverle. La
ite elemosina poi, dalla stessa Sacra
gazione, la quale conosce i bisogni
esse Missioni, sia ripartita con pru-
riterio fra le più bisognose.

Per fermo non dubitiamo che Dio ricco in misericordia sia per benignamente accogliere i voti che formiamo per gli infelici Africani, che tu, Venerabile Fratello, ti adopererai colla volontà e coll'opera, perchè sieno soddisfatti copiosamente. Confidiamo inoltre che con questo temporaneo e speciale soccorso, che i fedeli daranno per abolire la piaga del traffico disumano e per sostentare i banditori del Vangelo nei luoghi, dove è quello in vigore, non verrà a diminuirsi la liberalità, colla quale si sogliono promuovere le Missioni cattoliche coll' elemosina raccolta dall'Istituto, che fondato in Lione fu detto della Propagazione della Fede. Quest'opera salutare, che già raccomandammo ai fedeli, presentandosene l' opportunità, nuovamente encomiamo, desiderando che largamente comparta i suoi benefizi e fiorisca per lieta prosperità.

Intanto, Venerabile Fratello, a te, al Clero e ai fedeli affidati alla tua pastorale vigilanza, affettuosissimamente impartiamo la benedizione apostolica.

Dato a Roma presso S. Pietro il 20 novembre 1890, anno decimoterzo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

DISCORSO AI CARDINALI

DELLA LOTTA CHE INFIERISCE IN ITALIA

23 Dicembre 1890

rio più bello e meglio appropriato ai
non poteva farci il Sacro Collegio
lo espresso or ora da lei, sig. Cardi-
ccogliendolo col più vivo gradimento
o anche Noi caldi voti al cielo per-
secondi propizio e nella più larga
lo compia.
la gioia che suole apportare al mon-
iano il ritorno di questi giorni sacri
scita del Redentore divino, è da molti
rbata dalle molteplici e gravi tribo-
che soffre la Chiesa nel mondo, e
cialmente nelle nazioni più larga-
da essa beneficate.
iacesse al cielo che colle pure gioie,
che sgorgano da questo mistero di amore e di salute, tornasse ad allietare il mondo quella pace universale, di cui esso godeva all'apparire del Salvatore! Piacesse al cielo che, deposti gli odî e i sospetti contro la Chiesa, si cessasse dall' osteggiarla e la si lasciasse libera di far sentire alla terra il conforto della sua sovrumana virtù!

Ma intanto, anche tra l'infuriar della lotta Iddio benedetto non lascia di sostenere ed avvalorare chi fedelmente combatte per la sua causa. — Ed anche a Noi, nelle amarezze dell'ora presente, è letizia e consolazione grandissima quando vediamo i cattolici, illuminati dalla Nostra parola, scossi

da quello che accade tuttodì intorno a loro, mostrarsi pari alla gravità del pericolo, e mettersi risolutamente per la via voluta da Noi.

E su questo punto sentiamo il bisogno di insistere di nuovo, specialmente riguardo all'Italia; perchè qui, dove è il centro delle ostilità e delle offese nemiche, questa condizione di cose speciali doveri impone a' cattolici italiani. — A quale scopo si miri, quanto cammino siasi fatto, che cosa si debba aspettare di giorno in giorno, lo abbiamo colle stesse parole degl'avversarî ampiamente mostrato nella recente Nostra Enciclica. Ogni giorno che passa apporta una novella prova della giustezza delle Nostre previsioni. Tutto ciò che ha carattere ed impronta cattolica è dannato all'ostracismo, fino al punto da venir proclamato *come sacro l'odio contro i cattolici*, i quali perciò sono come posti al bando e considerati come i peggiori nemici d'Italia.

Dove si trovino i veri nemici d'Italia.

Così nemico d'Italia non è chi in mezzo al popolo dissemina in tanti modi l'irreligione, e con mano sacrilega osa rapirgli gli immensi beneficî, frutto della carità di Gesù Cristo e della sua Chiesa; non chi si fa maestro e propagatore d'immoralità fra le moltitudini; non chi sbriglia le più perverse passioni ed insegna a scuotere il freno di ogni autorità; non chi spinge la nazione sopra una via, che la conduce infallantemente alla miseria, al decadimento e chi sa a quali catastrofi; — ma in quella vece nemico d'Italia è chi, non osteggiando in alcun modo neppur nell' ordine politico la sua grandezza, ne vuol salva innanzi tutto l'avita fede e l' unità religiosa, prima sorgente della sua prosperità; chi ama veder fiorire dovunque la santità del costume; chi vuole sia messo un argine alla sfrenata licenza che da ogni parte dilaga. Ecco i nemici d'Italia!

Pare impossibile tanto sconvolgimento di idee; ma è un fatto che così da tanti si pensa; questo il linguaggio che si sente ripetere tuttodì. Quello che fa più meraviglia si è che agli italiani di senno, non imb
spirito settario, faccia all'intelletto
velo la passione politica da far lor
con indifferenza le sorti della nazione
te sopra fondamenti del tutto opposti
più belle tradizioni e alla gloriosa
ria. Quello di cui non possiamo ca
si è che tanti, sinceramente deside
benessere e della grandezza della p
ro, non si accorgano che questi b
solo sono compatibili coll'ossequio all
e coll'obbedienza al romano Ponte
che il vivere in pace con esso è an
migliore per conseguirli.

In tanto scompiglio che agita e
le menti, è compito dei cattolici,
fermi nei loro principî, ed oppor
plinati e concordi, all' audacia de
tutta la resistenza di cui sono capa
si tratta già d'impugnare i diritti d
la Chiesa più di ogni altro li rispe
ed inculca ai suoi figli di rispettar
tosto chi ha motivo di lamentarsi è
la Chiesa, la quale vede da lungo
mille guise violate ed oppresse le
ragioni della religione e della cosci
stiana.

E' quindi legittima difesa il so
ed invano si tenta di svisare il ca
questa lotta col mettere in campo
umani e fini politici; quasi che no
tasse d'interessi eminentemente reli
che quando si rivendica da Noi la
pontificia, a tutela dell' indipend
Capo della Chiesa e della sua libe
cattolici pertanto non si lascino pr
tali insidie, nè intimidire dalle
Gli uomini di senno e l' avvenire
che, propugnando la causa della re
della Chiesa, i cattolici resero il p
lato servigio anche alla patria.

Con questi sentimenti facciamo
Collegio largo ricambio dei miglior
e dal cielo invochiamo su di esso
danza dei divini favori, dei quali
mo sia pegno l'Apostolica benediz
dall'intimo del cuore impartiamo
ai singoli suoi membri, come pur
scovi, ai Prelati e a tutti gli altri
senti.

LETTERA ALL' ARC. DI GENOVA

FESTE CENTENARIE IN ONORE DI CRISTOFORO COLOMBO

10 Gennaio 1891

tornò grato l'apprendere dalla tua let-
del 4 gennaio che con affettuosa cura
operi affinchè costì si apparecchino per
no venturo solenni feste secolari a cele-
e il memorando viaggio pel quale, or
quattrocento anni, Cristoforo Colombo
opposta parte dell'orbe scoperse re-
i prima ignorate.
r fermo questo onore, che molti ezian-
altrove gareggiano di rendere all'im-
ale personaggio, sopra tutto gli si dee
tare in quella città, onde ebbe i natali
cui è preclaro ornamento e decoro. Per
ual cosa altamente approvammo il tuo
amento di costituire un consiglio di
issimi cittadini, che debbano a ciò prov-
re, e con tutta soddisfazione leggemmo
ttera pastorale, che a tal uopo rivol-
al Clero e al popolo della diocesi cui
edi. Ma principalmente rilevammo con
to la tua prudenza e pietà nell'aver Tu
dissima sollecitudine che questa cele-
ione si compia in tal maniera e con
festeggiamenti, che convengano alla
ra dell'impresa del Colombo, all'indole
i e allo spirito da cui era animato.
nperocchè è attestato da certissimi mo-
enti della istoria, che egli per questo
rdua impresa si accinse, che a quelle
te piagge rifulgesse la luce del Vangelo
gli in qualche parte ministro divenisse
volontà di Cristo, il quale impose a'
discepoli: « Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo a tutti gli uomini. »
Laonde farebbe ingiuria alla memoria e al
nome dell' uomo egregio chiunque niuna
cosa riconoscesse se non profana nelle im-
prese di lui, e dei medesimi onori il fre-
giasse, che sogliono rendersi a coloro, i
quali non si diedero alcun pensiero della
Cattolica fede, e per sola lode d'ingegno e
di costanza fiorirono.

Ed essendo a Noi ben nota la religione
e la sagacia onde i tuoi Liguri e gli altri
italiani van segnalati, non dubitiamo che
da ben molti si comprenda aver tu ottima-
mente provveduto alla memoria e all'onore
di personaggio sì grande, e perciò con af-
fetto spontaneo e coll'opera dieno favore ed
aiuto al consiglio di pii cittadini da Te co-
stituito.

Confidiamo in vero che, per questa solen-
nità e i proposti esempi del Colombo, gli
animi di moltissimi saranno infiammati a
far ciascuno ogni suo sforzo di amplificare
sulla terra il regno di Cristo.

Intanto al predetto consiglio imploriamo
propizio l'aiuto di Dio, e ad esso, non al-
trimenti che a Te, Venerabile Fratello, e
agli altri del Clero e del popolo alla tua
vigilanza affidato impartiamo con tutto l'af-
fetto l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso San Pietro, addì 10
gennaio 1891, del Nostro Pontificato anno
decimoterzo.

LEONE PP. XIII.

LETTERA AL CAR. PAROCCHI

XIII CENTENARIO DI SAN GREGORIO MAGNO

10 Febbraio 1891

ardente desiderio, che, come risulta dal
o indirizzo, v'infiamma per celebrare
emoria di S. Gregorio Magno, vescovo
uesta Romana Chiesa, nel compiersi il
secolo della sua esaltazione al supremo
ificato, corrisponde pienamente alla No-
venerazione verso di Lui e ai Nostri
Imperocchè non può non tornarci gra-
ditissima cosa che si rendano singolari onori
a quel chiarissimo luminare della Chiesa
ed ornamento di questa Romana Sede, a cui
esimii meriti rese eterno attestato di lode
il soprannome datogli di *Grande* dalla grata
benevolenza dei contemporanei, e confer-
matogli dalla concorde ammirazione della
posterità.

Imperocchè parve egli da Dio dato al mondo cattolico, perchè, in tempi difficilissimi, ministro fedele si affaticasse, per consiglio della Divina Bontà, nell'intraprendere grandissime cose a vantaggio della Chiesa e della società umana. Difatti per opera di lui vennero richiamate dall'errore le nazioni, regni remoti chiamati alla fede di Cristo, i secoli irrigati da fiumi di celeste dottrina: dell'ardentissimo suo zelo per il Cristianesimo colsero frutti copiosissimi le Chiese dell' Oriente, ne raccolsero la Francia e la Spagna, ne ricavò l'Africa esposta a grandi difficoltà e incomodi; e, mentre distrutta la mole del Romano Impero, la violenza dei barbari dominava in questa Italia, Egli, in grande scompiglio di cose ed in tempi sommamente procellosi, colla grandezza dell'animo eccelso ed invitto affermò e propagò la civiltà cristiana, consolò gli infortunii, respinse le ingiurie: per lui la violenza e le armi dei potenti cedettero alla verità e alla giustizia, e per sua protezione questa felice regione trovò aiuto, conforto e salvezza.

E' perciò degnissimo dei meriti di tanto Nostro predecessore e della vostra divozione il progetto che adottaste quando avete determinato di celebrare con pubbliche onoranze, dopo tredici secoli, la ricordanza della sua esaltazione al Pontificato, imperocchè sono da onorarsi dai fedeli e porsi in luce le insigni glorie che tornano a lustro della Chiesa, ed è anche cosa opportuna, per ragion dei tempi, nei quali conviene raffermare gli animi con forti e costanti esempi. Nè meno torna consentaneo alla dignità di questa Città il gloriarsi di tale personaggio che in essa nacque, di Cui serba ed onora le spoglie mortali, del quale precisamente provò le paterne cure ed aiuti nel supremo Pontificato e per i cui esimii meriti sente di essersi procacciato un nuovo favore ed onoranza presso tutte le nazioni.

E poichè amplissimo è il campo della di lui gloria, che deriva dalla benignità di Dio, da cui proviene ogni bene, opportunamente e giustamente pensaste rendere grazie immortali a Dio, che suscitò tanta virtù nella sua Chiesa e per essa compì opere meravigliose e salutari; quindi per quanto è possibile commemorare ed encomiare in assemblee di persone dotte i monumenti dell'ingegno e della virtù di quell'inclito Pontefice e l'ampiezza delle opere da Lui eseg
nè tralasciare gli immortali esempî de
lui carità, da celesti prodigi illustrati,
lebrare i quali con felice consiglio d
taste di adoperare più che le lettere i
che alle parole sono a preferirsi, co
bandire un pio banchetto di carità.

Coraggio adunque nel preclaro e pi
siderio che sorse nell'animo vostro è
che, come per gloria del grande Pon
che voi onorate, così pure colla vostra
memorazione per utilità e document
nostri tempi rivivano le opere sue. Ne
cosa ai nostri tempi è maggiormente
e salutare che quella di prender norm
secolo di Gregorio Magno per vedere q
la divina virtù della Chiesa valga ad
tanare i mali pubblici e privati, q
essa, libera da ostacoli, possa esercit
sua azione a pro degli uomini; e q
più, cessati gli odii contro di lei, si
il campo alla ragione ed all'equitá,
più si dà opera alla quiete, alla civ
alla felicità delle città e degli imperi

Imperocchè Cristo, restauratore di
le cose che sono in cielo e sulla terr
non col mondo e colla sapienza del seco
colla Chiesa, colonna e sostegno di v
una dolorosa esperienza, le rovine, i
dei nostri tempi insegnano che cosa sap
fare coloro che da Lui si allontanaro

Alla presenza di questi mali, non c
mo di presentare a Dio i Nostri voti
comune salvezza degli uomini, nè dub
che non facciate voi lo stesso nelle pr
solennità, domandandogli che come
consiglio, l'opera, la costanza di San
gorio Magno cedette la forza e acerb
pubblici mali, così per la protezio
questo santissimo uomo in cielo si ca
i flutti avversari, dai quali ora misera
è combattuta la Chiesa e la società u
Con questa speranza, auguriamo ogn
sperità alle pie feste, delle quali sta
occuparvi, ed affettuosissimamente co
tiamo a te, o caro Nostro figlio, a
singoli voi, diletti figli Nostri, l'apo
benedizione nel Signore, pegno del
sincero affetto.

Dato a Roma presso S. Pietro il 1
braio 1891, anno XIII del Nostro I
cato.

LEONE PP. X

DISCORSO AI CARDINALI

XIII CENTENARIO DI S. GREGORIO MAGNO

2 Marzo 1891

è compiuto in questi giorni per Noi un
› anno di Pontificato. Anch' esso passò
gravissime sollecitudini e amarezze per
ɔntrarietà di ogni genere suscitate do-
ʒue contro la Chiesa.

anno che comincia, se pur la divina
á Ce lo accorda, non sappiamo bene che
sia per apportarci; ma le condizioni
enti dell'umana società Ce lo fanno pre-
:e fecondo anch' esso di nuove tribola-
i.

ungono pertanto opportuni e Ci sono al-
ente graditi i voti che in tale ricorrenza
lza a Dio per Noi il Sacro Collegio dei
inali, e che per la bocca del suo De-
Ci ha testè manifestato. Dei quali voti
esce ai Nostri occhi il valore e nell' a-
› Nostro il gradimento l'averli voi affi-
alla potente intercessione del Pontefice
Gregorio Magno, ora che pel XIII cen-
rio della sua elezione rivivono e s'illu-
ɪo le gesta di quel memorando pontifi-

ıngi da Noi l' ombra pur del pensiero
miri a stabilire il più lontano paragone
un Pontefice per tanti titoli così grande.
ua grandezza non può essere per Noi
stimolo a seguire da lungi gli splendidi
ıpii.

empi però in molte cose si rassomigliano;
questa somiglianza giova trarre amma-
menti e conforti per i guai e i bisogni
epoca nostra.

lora, come adesso, la Chiesa e il Pon
.to ebbero nemici accaniti da combat-
i Longobardi e gli altri barbari eser-
ono per lungo tempo la pazienza e la
.nza di San Gregorio: ma forse più sen-
sofferenze gli cagionarono gli altri ne-
interni, meno feroci dei barbari, ma
perniciosi ed astuti. I barbari infine, alla
icazione evangelica, deposta la nativa
ia, si mansuefecero, si convertirono alla
rivestirono sentimenti cristiani e co-
i civili. Quelli invece in mezzo alla luce
verità rimasero ciechi, ostili al Ponte-
e ribelli alla Chiesa.

questi nemici è ai tempi nostri più che
grande il numero, raffinata la malizia,
implacabile l'odio, ma le male loro arti, le
insidie, gli assalti non prevarranno contro
la roccia su cui divinamente è fondata la
Chiesa: essa anche oggi uscirà dall' aspra
lotta che sostiene, incolume e vittoriosa.

Del resto Gregorio anche in mezzo ai più
fieri nemici e a difficoltà senza numero del
suo travagliatissimo pontificato, era pieno
di sollecitudine per tutti i popoli della terra
e mentre prodigava le sue cure all'oriente
perchè conservasse integra la fede, salda
l' unione della Chiesa di Roma, centro di
tutte le altre, in Inghilterra mandava uo-
mini apostolici ad arricchirla dei beneficii
della fede, i quali poi fecero di quella na-
zione la terra dei Santi.

Sull'esempio di tanto Pontefice anche Noi
poi tiamo il più vivo interesse alle illustri Chie-
se di oriente, affinchè strette al centro della
cattolica unità rifioriscano di vita novella.
Anche Noi coi voti più caldi del Nostro
cuore affrettiamo il momento, in cui i con-
solanti progressi della fede cattolica in In-
ghilterra tocchino la meta desiderata.

Ma S. Gregorio (a questo punto il Papa
si levò in piedi) fu altresì ai suoi tempi la
salute di Roma, il presidio del popolo italiano.
Come già la grande figura di S. Leone Ma-
gno avea fatto indietreggiare sul Mincio
Attila, flagello di Dio, così la maestà e la
parola di S. Gregorio fece retrocedere fino
al Ticino Agilulfo e le sue genti che dopo
aver empito tutto all'intorno di devastazioni
e di stragi, erano sul punto di dare l'assalto
all'eterna città. E del popolo italiano quasi
abbandonato dagli imperatori di Bisanzio, ed
angariato dai loro rappresentanti, Gregorio
prese sempre le difese, ne patrocinò le ra-
gioni, si oppose agli oppressori, provvide ai
bisogni ed incoraggiò i Vescovi italiani a
fare altrettanto. Così anche la storia di quei
tempi luminosamente conferma quello che
Noi non abbiamo cessato di ripetere all'Italia
dei giorni nostri, che cioè la Chiesa e i Pon-
tefici sono di essa i più insigni benefattori
e i migliori amici; e che combatterli ed av-
versarseli come nemici, non è solo empietà
ma vera *stoltezza politica*. (Qui è tornato a
sedersi).

Finalmente, come Ella signor Cardinale ha ricordato, S. Gregorio coll'opera e la parola si oppose alla schiavitù, e non risparmiò sacrificî per ridonare quanto era in suo potere, agli schiavi la libertà. Ma per questa parte le condizioni dei tempi nostri sono molto migliori; la lotta contro la schiavitù incontra il più grande favore: principi e governi vi sono ora impegnati; e Noi che nel tempo del Giubileo sacerdotale incoraggiammo con lettere Encicliche il disegno di dare la libertà agli schiavi del Brasile, non abbiamo di poi nulla omesso per il trionfo, in Africa specialmente, di questa grande opera di fede e di civiltà. L' azione della Chiesa, educatrice e moralizzatrice per eccellenza, è indispensabile per la riuscita: sarebbe vano abolire la tratta, i mercati, la condizione servile, se gli animi ed i costumi rimanessero barbari. Perciò i missionari catttolici hanno su questo campo il loro posto principale e quasi privilegiato: su questo campo i missionari di tutte le nazioni dovrebbero convenire, ed è grandemente a desiderare che loro non manchi il favore e l' aiuto de spettivi governi. Lode a quelli che gi prestano e sono disposti a prestarlo.

In quanto a Noi, se benigno il Sig Ci farà toccare il Giubileo Episcopale, l sorse che in tale occasione la generosit cattolici vorrà mettere nelle Nostre n destineremo in larga parte a questo nol simo scopo. Esso mirabilmente collima propria e divina missione della Chiesa, è quella di dilatare sulla terra il regn Gesù Cristo, e di fare gustare il frutto redenzione a chi siede tuttavia nelle ten e nell'ombra di morte.

Piaccia al Signore, per l'intercessione Santo Pontefice Gregorio, dare prosperit incremento a queste opere che i temp clamano, e coronarle del più lieto su so.

Con questa speranza ripetiamo al S Collegio il gradimento de' suoi voti, e a i suoi membri, ai Vescovi, ai Prelati tutti qui presenti impartiamo dall' in del cuore l'Apostolica benedizione.

LETTERA AL CARD. RICHARD

ARCIVESCOVO DI PARIGI

CONGRESSO INTERNAZIONALE SCIENTIFICO CATTOLICO

16 Marzo 1891

Le vostre lettere Ci sono sempre gradite, ma quella che Ci avete indirizzato verso la fine del mese di febbraio, Ci ha causato una gran gioia. Poichè essa Ci annunzia l'apertura, sotto la vostra presidenza, dopo la solennità di Pasqua, di un secondo Congresso di scienziati distinti per talento e per dottrina, come quello che s' è già tenuto tre anni fa in codesta illustre città. Se il primo Congresso ha ottenuto la nostra approvazione, la ripresa di quest' opera non può che rallegrarCi grandemente. Due motivi Ci rendono così bella la notizia che Ci annunziate. Voi Ci assicurate che la Commissione organizzatrice del Congresso si ricorda del passato e veglia attentamente alla esecuzione dei consigli che gia vi abbiamo dato, perchè servissero di regola al primo Congress noltre voi Ci fate presentire bella spera che gli scienziati, i quali si associeran voi, quest'anno saranno più numerosi an di quelli che si sono congregati tre ann sono. Ciò è uno splendido omaggio che uomini eminenti per ingegno e per sa rendono alla luce divina, di cui la Chie la sorgente.

Ora, Noi crediamo che ai tempi nostri n v'ha di più opportuno di queste test nianze. In vero, l'empietà, fondata più l'orgoglio che sulla ragione, abusa del n della scienza per oscurare la luce brill della cattolica verità. Noi non dubiti punto che i discorsi e gli scritti di qu illustri uomini, che si preparano ad un

forniranno nuove e potenti armi a co-
che, dedicati allo studio delle cose di-
lottano per la verità contro gli errori
malvagi. Ecco perchè Noi assicuriamo
stra paterna benevolenza a Voi, caro
, e a quel gruppo di persone scelte che
presero a cuore di dirigere e di orga-
re il Congresso, nonchè a tutti coloro
arteciperanno a questa nobile impresa.
tutti ed a ciascuno in particolare Noi
auguriamo l'abbondanza dei lumi della divina Sapienza ed i soccorsi della grazia celeste, e accordiamo di tutto cuore a voi, al vostro Clero ed al popolo affidato alle vostre cure l'apostolica benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 16 marzo dell' anno 1891, quattordicesimo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA « SUMMA ANIMORUM »

GG. CONTE DI BALLESTREM, BARONE HEERMANN E CONTE DI PREYSING

IN MORTE DI LODOVICO WINDTHORST

CAPO DEL CENTRO CATTOLICO DI GERMANIA

19 Marzo 1891

somma unione di animo e l'amicizia,
oi aveste coll'egregio personaggio Lo-
o WINDTHORST, sebbene Ci fosse già
meglio tuttavia si manifestò a Noi
anto con telegramma voleste comuni-
a nome vostro e dei colleghi cattolici,
ezzo del diletto figlio Nostro il Cardi-
Segretario di Stato. Abbiamo appreso
oi foste colpiti da giusto e acerbo dolore
morte inaspettata di quell' uomo, la
ne, integrità, e prudenza e le altre
del quale a voi più che ad ogni altro
no appalesate; di quell' uomo che se-
come duce nel sostenere l' importan-
a carica, e di cui non foste meno
gni nelle fatiche e nel campo delle
he partecipi della sua lode.
chè appoggiato dal vostro favore e dai
voti, in momenti supremi per il cat-
mo e per lo Stato, difese strenuamente
ioni e i diritti della Chiesa, e accintosi
olta a difender la causa della giustizia,
seguì con magnanimità, finchè non gli
aver ottenuto quello, a cui tendeva
temente il suo pensiero. Meritamente
gloriate di aver avuto capo del vostro
colui che mai non si lasciò piegare d'un
dalle forze degli avversari o dai flutti po-
; colui che tanto amò la patria e si mo-
nto ossequente al Sovrano, da non mai
iare questi doveri dal culto della re-
e, e combattè con tanta potenza di ra-
e con forza sì efficace di eloquenza
che la pensavano diversamente, da
dere chiaramente essere egli mosso alla
non da desiderio di guadagni o di o-
ma da ardente amore di verità. Questi
suoi meriti certamente Noi apprezzammo sommamente, come si conveniva; e ciò come abbiamo dimostrato altra volta, presentandosi l'occasione, così, non è molto, facemmo quest'anno; ricorrendo l' anniversario della Nostra incoronazione, volemmo aumentare gli onori già a lui attribuiti, annoverandolo fra i cavalieri e decorandolo delle insegne del Primo Ordine di San Gregorio Magno. Che se rapito dalla morte non potè più godere di questa testimonianza del Nostro amore e della Nostra stima, Ci conforta e Ci ricrea una speranza certa che ce lo mostra adorno da Dio di premî maggiori e ammesso a quella gloria incommutabile, di cui niun'altra più splendida e più beata può desiderarsi dagli uomini.

Voi pertanto, diletti figliuoli, memori della virtù e degli esempii di tanto capitano, calcate costantemente le sue vestigia, conservate strettamente tra voi quella concordia che egli nel combattimento, cui presiedette, mantenne con diligenza e zelo, e tenete per certo, come egli ebbe sempre fermo in cuore che tanto più saviamente avrete provveduto alla prosperità e alla gloria della patria comune, quanto più premurosamente vi sarete prestati fedeli a Dio e ossequenti alla Chiesa. Così voi e i vostri compagni difenda e conservi Iddio; e auspice dei suoi favori sia l' Apostolica benedizione, che a voi tutti e singoli affettuosamente impartiamo.

Dato a Roma presso San Pietro, addì 19 marzo 1891, anno decimoquarto del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

ENCICLICA « RERUM NOVARUM »

DELLA CONDIZIONE DEGLI OPERAI

15 Maggio 1891

Introduzione.

L'ardente brama di novità, che da gran tempo ha incominciato ad agitare i popoli, dovea naturalmente dall'ordine politico passare nell'ordine congenere dell'economia sociale. E di fatti i portentosi progressi delle arti e i nuovi metodi dell'industria; le mutate relazioni tra padroni ed operai; l'essersi in poche mani accumulata la ricchezza, e largamente estesa la povertà; il sentimento delle proprie forze divenuto nelle classi lavoratrici più vivo, e l'unione tra loro più intima: questo insieme di cose e i peggiorati costumi han fatto scoppiare il conflitto. Il quale è di tale e tanta gravità che tiene in trepida aspettazione sospesi gli animi, ed affatica l'ingegno dei dotti, i congressi dei savî, le assemblee popolari, le deliberazioni dei legislatori, i consigli dei principi: in guisa che oggi non v'ha questione che maggiormente interessi il mondo. — Ciò pertanto che a bene della Chiesa ed a comune salvezza facemmo altre volte, Venerabili Fratelli, colle Nostre Lettere Encicliche sui Poteri pubblici, la Libertà umana, la Costituzione Cristiana degli Stati ed altri siffatti argomenti, che Ci parvero opportuni ad abbattere errori funesti, il medesimo crediamo per gli stessi motivi di dover fare adesso sulla *questione operaia.* Toccammo già di questa materia, come ce ne venne occasione, più di una volta: ma la coscienza dell'Apostolico Nostro ministero Ci muove a trattarla ora di proposito e pienamente, a fin di mettere in rilievo i principî, con cui, secondo giustizia ed equità, risolvere la questione. Questione difficile e pericolosa. Difficile, perchè ardua cosa egli è segnare nelle relazioni tra proprietarî e proletarî, tra capitale e lavoro, i precisi confini. Pericolosa, perchè uomini turbolenti ed astuti s'argomentano ovunque di falsare i giudizî e volgere la questione stessa a sommovimento dei popoli.

Comunque sia, egli è chiaro, ed in accordano tutti, essere di estrema ne venir senza indugio con opportuni p dimenti in aiuto dei proletarî, che maggior parte trovansi indegnamen dotti ad assai misere condizioni. Im chè, soppresse nel passato secolo le razioni di arti e mestieri, senza nul stituire in lor vece, nel tempo stess le istituzioni e le leggi venivano a nandosi dallo spirito cristiano, avven a poco a poco gli operai rimanessero indifesi in balìa della cupidigia de' p e di una sfrenata concorrenza. Accre male un'usura divoratrice, che, s condannata tante volte dalla Chiesa, nua lo stesso, sotto altro colore, pe d'ingordi speculatori. Si aggiunge il polio della produzione e del comm tantochè un piccolissimo numero di ricchi hanno imposto all'infinita molti dei proletari un giogo poco men ch vile.

La proprietà e il socialismo.

A rimedio di questi disordini, i soc attizzando nei poveri l'odio dei ricch tendono doversi abolire la proprietà, di tutti i particolari patrimonî un pa nio comune, da amministrarsi per ma Municipio o dello Stato. Con questa t mazione della proprietà da personale lettiva, e con l'uguale distribuzione utili, e degli agi tra i cittadini, e radicalmente riparato il male. Ma via, non che risolvere la contesa, n che danneggiare gli stessi operai: inoltre per molti titoli ingiusta, giacc nomette i diritti dei legittimi propr altera le competenze e gli officî dello e scompiglia tutto l'ordine sociale.

Ed in vero non è difficile a capir lo scopo del lavoro, il fine prossimo propone l'artigiano, è la proprietà pr

occhè se egli impiega le sue forze, la
ndustria a vantaggio altrui, il fa per
cciarsi il necessario alla vita: e però
o lavoro acquista vero e perfetto di-
non pur di esigere ma d'investir come
la dovuta mercede. Se dunque con le
conomie venne a far dei risparmi e,
eglio assicurarli, gl'investì in un ter-
questo terreno non è infine altra cosa
mercede medesima travestita di for-
conseguentemente proprietà sua, nè
è meno che la stessa mercede. Ora in
appunto, come sa ognuno, consiste
prietà, sia mobile, sia stabile. Con
mulare pertanto ogni proprietà parti-
, i socialisti, togliendo all'operaio la
di rinvestire le proprie mercedi, gli
ono il diritto e la speranza di van-
are il patrimonio domestico e di mi-
re il proprio stato, e ne rendono per-
ù infelice la condizione.

Socialismo ingiusto.

peggio si è che il rimedio da costoro
sto è una potente ingiustizia, giacchè
di natura è la proprietà privata. Poi-
nche in questo passa gran divario tra
o ed il bruto. Il bruto non governa se
; ma due istinti lo reggono e gover-
i quali da una parte ne tengono de-
attività e ne svolgono le forze, dall'al-
eterminano e circoscrivono ogni suo
mento, cioè l'istinto della conserva-
propria, e l'istinto della conservazione
propria specie. A conseguire questi
ini a lui basta l'uso di que' determi-
mezzi, che trova intorno a sè; nè po-
e mirare più lontano, perchè mosso
mente dal senso e dal particolare sen-
. Ben diversa è la natura dell'uomo.
dendo egli nella sua pienezza la vita
tiva, da questo lato anche a lui è dato
no quanto agli altri animali, di usu-
e dei beni della natura materiale. Ma
nalità in tutta la sua estensione, lungi
circoscrivere la natura umana, le è di
lunga inferiore, e fatta per esserle
etta. Il gran privilegio dell'uomo, ciò
lo costituisce tale e lo distingue essen-
nente dal bruto, è l'intelligenza, ossia
gione. E appunto perchè ragionevole,
si concedere all'uomo sui beni della
qualche cosa di più che il semplice
comune anche agli altri animali: e
questa non può essere altro che il diritto
di proprietà stabile; nè proprietà soltanto
di quelle cose che si consumano usandole,
ma eziandìo di quelle che l'uso non consuma.

Il che torna più evidente, ove si penetri
più addentro nell'umana natura. — Imperocchè per la sterminata ampiezza del suo
riconoscimento che abbraccia, oltre il presente, l'avvenire, e per la sua libertà, l'uomo, sotto la legge eterna e la provvidenza
universale di Dio, è provvidenza a se stesso.
Egli deve dunque poter eleggere i mezzi
che giudica più proprî al mantenimento
della sua vita, non solo pel momento che
passa, ma pel tempo futuro. Ciò val quanto
dire che oltre il dominio dei frutti che dà
la terra, spetta all'uomo la proprietà della
terra stessa, dal cui seno fecondo vede esergli somministrato il necessario ai suoi
bisogni avvenire. Imperocchè i bisogni dell'uomo hanno, per dir così, una vicenda di
perpetui ritorni, sì che soddisfatti oggi; rinascono dimani. Deve pertanto la natura
aver dato all'uomo il diritto a beni stabili
e perenni, proporzionati alla perennità del
soccorso ond'egli abbisogna; beni che può
somministrarci solamente la terra con la
sua inesauribile fecondità.

Nè v'è ragione di ricorrere alla provvidenza dello Stato, perchè l'uomo è anteriore
allo Stato: sì che prima che si formasse il
civile consorzio egli dovette aver da natura
il diritto di provvedere a se stesso.

L'aver poi Iddio dato la terra ad uso e
godimento di tutto il genere umano, non
si oppone punto al diritto della privata proprietà; imperocchè quel dono ei
fece a tutti, non già in quanto tutti ne dovessero avere un comune e promiscuo dominio; bensì in quanto non assegnò veruna
parte del suolo determinatamente ad alcuno,
lasciando ciò all'industria degli uomini e al
giure speciale dei popoli. La terra peraltro,
sebbene divisa tra i privati, resta nondimeno a servigio e benefizio di tutti, non vi
essendo uomo al mondo che non riceva alimento da quella. Chi non ha beni proprî,
vi supplisce col lavoro; tantochè può affermarsi con verità, mezzo universale da provvedere alla vita essere il lavoro, impiegato
o nel coltivare un terreno proprio, o nello
esercitare un'arte, la cui mercede in ultimo
si cava dai molteplici frutti della terra, e
in essi vien commutata.

Ed è questa un'altra prova che conforme a natura è la proprietà privata. Imperocchè il necessario al mantenimento e al perfezionamento dell'umana vita la terra ce lo somministra largamente, ma ce lo somministra a questa condizione, che l'uomo la coltivi e le sia largo di provvide cure. Or posto che a conseguire i beni della natura impieghi l'uomo l'industria della mente e le forze del corpo, con questo medesimo egli unisce a sè quella parte della natura corporea che ridusse a cultura, ed in cui lasciò come impressa un'impronta della sua personalità: sicchè giustamente ei può tenerla per sua, ed imporre agli altri l'obbligo di rispettarla.

Altre utopie che ne derivano.

Così evidenti sono tali ragioni, che non si sa capire come abbiano potuto trovar dei contradditori in alcuni, che, rinfrescando viete utopie, concedono bensì all'uomo l'uso del suolo, ed i vari frutti dei campi; ma del suolo ove egli ha fabbricato, e del campo che ha coltivato, gli negano la proprietà. Non si accorgono costoro, che in questa guisa vengono a defraudare l'uomo degli effetti del suo lavoro. Imperocchè il campo, dissodato dalla mano e dall'arte del coltivatore, non è più quel di prima: da silvestre è divenuto fruttifero, da sterile ferace. Questi miglioramenti prendono siffattamente corpo in quel terreno, che la maggior parte ne sono inseparabili. Or che giustizia sarebbe questa, che un altro il quale non lo ha lavorato, subentrasse a goderne i frutti? Come l'effetto appartiene alla sua causa, così il frutto del lavoro deve appartenere a chi lavora. A ragione pertanto il genere umano, senza punto curarsi dei pochi contradditori, e con l'occhio alla legge di natura, trova in questa legge medesima il fondamento della divisione dei beni, e riconoscendo che la proprietà privata è sommamente confacente alla natura dell'uomo e alla pacifica convivenza sociale, l'ha solennemente sancita mediante la pratica di tutti i secoli. E le leggi civili, che, quando son giuste, derivano dalla stessa legge naturale la propria autorità ed efficacia, confermano tal diritto e lo assicurano con la pubblica forza. Nè manca il suggello della legge divina, la quale vieta strettissimamente perfino il desiderio della roba altrui: *Non desiderare la moglie del prossimo tuo: la casa, non il podere, non la serva, il bue, non l'asino, non alcuna cosa di quelle che a lui appartengono* (1).

Libertà individuale.

Questo diritto individuale cresce di v[...] se lo consideriamo nelle attinenze col[...] sorzio domestico.

Libera all'uomo è l'elezione del pr[...] stato: egli può a suo grado o segui[...] consiglio evangelico della verginità, [...] garsi in matrimonio. Naturale e prim[...] è il diritto al coniugio, e niuna legge u[...] può abolirlo, niuna limitarne come ch[...] lo scopo, a cui Iddio l'ha ordinato, qu[...] disse: *crescete e moltiplicatevi* (2). [...] pertanto la famiglia, ossia la società d[...] stica, società piccola, ma vera, ed [...] riore ad ogni civile società, e però [...] diritti ed obbligazioni indipendenti [...] Stato. Onde quello che dicemmo in o[...] al diritto di proprietà inerente all'indiv[...] va applicato all'uomo come capo di [...] glia: anzi tal diritto in lui è tanto più [...] quanto più estesa e comprensiva è nel [...] sorzio domestico la sua personalità. [...] legge inviolabile di natura incombe a [...] dre il mantenimento della prole: e pe[...] pulso della natura medesima, che g[...] scorgere nei figli una imagine di sè, e [...] un'espansione e continuazione della [...] persona, egli è mosso a provvederli i[...] do, che nel difficile corso della vita po[...] onestamente far fronte a' proprî bis[...] cosa non possibile ad ottenersi, se no[...] diante l'acquisto di beni fruttiferi, c[...] poi trasmetta loro in retaggio.

Come la civile compagnia, così la [...] glia, secondo che avvertimmo, è la [...] società, retta da potere proprio, qual [...] paterno. Entro i limiti determinati de[...] suo, la famiglia ha dunque, per la sc[...] l'uso dei mezzi necessari alla sua c[...] vazione e alla sua legittima indipend[...] diritti uguali almeno a quelli della s[...] civile. Dicemmo almeno uguali perch[...] sendo il domestico consorzio logicame[...] storicamente anteriore al civile, an[...] altresì e più naturali ne debbono es[...] diritti e i doveri. Che se l'uomo, se [...] miglia, entrando a far parte della s[...]

(1) Deut., v. 21.
(2) Gen., I. 28.

e, trovassero nello Stato non aiuto, ma
a, non tutela, ma diminuzione dei pro
diritti, la civil convivenza sarebbe piut-
da fuggire, che da desiderare.

Intervento dello Stato nella famiglia.

dunque grande e pernicioso errore vo
che lo Stato possa intervenire a suo ta-
nel santuario della famiglia. Certo, se
che famiglia si trovi per avventura in
avi distrette, che da se stessa non le
affatto possibile uscirne, è giusto in tali
genti l'intervento dei pubblici poteri;
chè ciascuna famiglia è parte del corpo
le. Similmente in caso di gravi disor-
nelle relazioni scambievoli tra i mem-
l'una famiglia, intervenga lo Stato e
a a ciascuno il suo; poichè questo non
usurpare i diritti dei cittadini, ma un
urarli e tutelarli secondo dirittura di
tizia. Qui però deve arrestarsi lo Stato:
re più oltre, nol consente la natura.
atria potestà non può lo Stato nè an-
tarla nè assorbirla, come quella che
e dalla sorgente stessa della vita uma-
I figli sono qualche cosa del padre, una
nsione, per così dire, della sua perso-
à: e a parlar propriamente, non essi
sè medesimi, bensì mediante la fami-
ove son nati, entrano a far parte del
e consorzio. E appunto per questa ra-
e che *un che del padre sono natural-
te i figli.... prima dell'uso della ragione
no sotto la cura dei genitori* (1). Ond'è
i socialisti, sostituendo alla provvidenza
genitori quella dello Stato, vanno *con-
la naturale giustizia*, e disciolgono la
pagine delle famiglie.

d oltre l'ingiustizia, troppo chiaro ap-
sce quale confusione e scompiglio ne
irebbe in tutti gli ordini della cittadi-
za, che duro e odioso servaggio dei cit-
ni. Si aprirebbe la via agli astii, alle
iminazioni, alle discordie: le fonti stesse
a ricchezza, tolto all'ingegno e all'in-
ria individuale ogni stimolo, inaridireb-
: e la sognata uguaglianza non altro
bbe di fatto che una condizione univer-
di abbiezione e di miseria.

utte codeste ragioni danno diritto a con-
dere, che la comunanza dei beni pro-
a dal socialismo va del tutto rigettata,
chè nuoce a quei medesimi a cui si ha
da recar soccorso; offende i diritti naturali di ciascuno; altera gli uffizi dello Stato e turba la pace comune. Resti fermo adunque che nell'opera di migliorar le sorti delle classi operaie, deve porsi come fondamento inconcusso il diritto della proprietà privata. Presupposto ciò, esporremo donde si abbia a trarre il rimedio.

(1) S. Thom., II-II Quaest. X, art. XII.

Soluzione del problema per opera della religione e della Chiesa.

Entriamo fiduciosi in questo argomento e di Nostro pieno diritto; giacchè trattasi di questione, di cui non è possibile trovare uno scioglimento che valga, senza ricorrere alla religione e alla Chiesa. E poichè la cura della religione, e la dispensazione dei mezzi che sono in poter della Chiesa, è affidata principalmente a Noi, Ci parrebbe di mancare al Nostro officio, tacendo.

Certamente la soluzione di sì arduo problema richiede il concorso e l'efficace cooperazione anche di altri: vogliam dire dei governanti, dei padroni e dei ricchi, ed eziandio degli stessi proletari, che vi sono direttamente interessati: ma senza esitazione alcuna affermiamo che, ove si prescinda dall'azione della Chiesa, tutti gli sforzi torneranno vani. Difatti la Chiesa è quella che trae dal Vangelo dottrine atte a comporre, o certo a rendere assai meno aspro il conflitto: essa procura con gl'insegnamenti suoi, non pur d'illuminare la mente, ma d'informare la vita e i costumi di ognuno: essa con un gran numero di benefiche istituzioni migliora le condizioni medesime del proletario: essa vuole e brama che i consigli e le forze di tutte le classi sociali si colleghino e cospirino insieme, a fin di provvedere il meglio che sia possibile, agl'interessi degli operai: e crede, che, entro i debiti termini, debbano volgersi a questo scopo le stesse leggi e l'autorità dello Stato.

Disparità sociali.

Stabiliscasi adunque in primo luogo questo principio, doversi sopportare la condizione propria dell'umanità: torre dal mondo le disparità sociali, esser cosa impossibile. Lo tentano, è vero, i socialisti; ma ogni tentativo contro la natura delle cose riesce inutile. Imperocchè grande varietà havvi per natura negli uomini: non tutti posseggono lo stesso ingegno, la stessa solerzia;

non la sanità, non le forze in pari grado: e da queste inevitabili differenze nasce di necessità la differenza delle condizioni sociali. E ciò torna a vantaggio sì dei particolari, sì del civile consorzio; perchè la vita sociale abbisogna di attitudini varie e di uffici diversi; e l'impulso principale che muove gli uomini ad esercitar tali uffici è la disparità dello stato.

E quanto al lavoro, l'uomo nello stato medesimo d'innocenza non sarebbe rimasto inoperoso: se non che, quello, che allora a ricreazione dell'animo avrebbe liberamente fatto, la volontà, lo impose poi ad espiazione del peccato, non senza fatica e molestia, la necessità, secondo quell'oracolo divino: *Sia maledetta la terra nel tuo lavoro; tu mangerai di essa in fatica tutti i giorni della tua vita* (1). Similmente il dolore non mancherà mai sulla terra; perchè aspre, dure, difficili a tollerarsi sono le ree conseguenze del peccato, le quali, si voglia o no, accompagnano l'uomo fino alla tomba. Laonde patire e sopportare è il retaggio dell'uomo; e checchè si faccia e si tenti, levar via affatto le sofferenze dal mondo, non vi è forza nè arte che il possa. Coloro che dicono di poterlo, e promettono alle misere plebi una vita scevra di dolore e di pene, e tutta pace e diletto, illudono il popolo e lo trascinano per una via, che riesce a dolori più grandi dei presenti. Il meglio si è guardar le cose umane quali sono, e nel tempo medesimo cavare altronde, come dicemmo, ai mali il rimedio.

Relazioni tra i ricchi e i proletarî.

Nella presente questione lo sconcio maggiore è questo, supporre l'una classe sociale nemica naturalmente all'altra; quasichè i ricchi ed i proletari li abbia fatti natura a battagliare con duello implacabile fra loro. Cosa tanto contraria alla ragione e alla verità, che invece è verissimo che, siccome nel corpo umano le varie membra si accordano insieme e formano quell'armonico temperamento che chiamasi simmetria; così volle natura che nel civile consorzio armonizzassero tra loro quelle due classi, e ne risultasse l'equilibrio. L'una ha bisogno assoluto dell'altra; nè il capitale senza il lavoro, nè il lavoro può stare senza il capitale. La concordia fa la bellezza e l'or-

(1) Gen., III, 17.

dine delle cose; laddove un perpetuo c
flitto non può dare che confusione e l
barie. Ora a pacificare il dissidio, anz
svellerne le stesse radici, il Cristianes
ha dovizia di forza maravigliosa.

E primieramente tutto l'insegnamento
stiano, di cui è interprete e custode la C
sa, è potentissimo a conciliare e metter
accordo fra loro i ricchi e i proletarî, ri
dando agli uni e agli altri i mutui dov
incominciando da quelli che impone giu
zia. Obblighi di giustizia, quanto al prol
rio e all'operaio, sono questi: prestare
teramente e fedelmente l'opera, che libe
mente e secondo equità fu pattuita:
recar danno alla roba, nè offesa alla p
sona dei padroni: nella difesa stessa
proprî diritti astenersi da atti violenti,
mai trasformarla in ammutinamento:
mescolarsi con uomini malvagi, prometti
di cose grandi, senz'altro frutto che d'i
tili pentimenti e di perdite rovinose.

Dei capitalisti poi e dei padroni sono c
sti i doveri: non tenere gli operai in lu
di schiavi; rispettare in essi la dignità
l'umana persona, nobilitata dal caratt
cristiano. Agli occhi della ragione e d
fede non è il lavoro che degrada l'uo
ma anzi lo nobilita col metterlo in grad
campare con l'opera propria onestament
vita: quello che veramente è indegno
l'uomo si è abusarne come di cosa a s
di guadagno, nè stimarlo più di quello
valgano i suoi nervi e le sue forze. Vi
similmente comandato doversi nei prole
aver riguardo alla religione e ai beni
l'anima. E' obbligo perciò dei padroni
sciare all'operaio agio e tempo che bas
compiere i doveri religiosi: non esporl
seduzioni corrompitrici e a pericoli di s
dalo: non alienarlo dallo spirito di fami
e dall'amor del risparmio: non imporgli
vori sproporzionati alle forze, o mal co
centi coll'età e col sesso. Principaliss
poi tra i loro doveri è dare a ciascun
giusta mercede. Il determinarla seco
giustizia dipende da molte consideraz
ma in generale si ricordino i capitalist
padroni che nè le divine, nè le umane l
permettono opprimere per utile propr
bisognosi e gl'infelici, e trafficare sulla
seria del prossimo. Defraudare poi la do
mercede è colpa sì enorme, che grida v
detta al cospetto di Dio. *Ecco la mer*

operai..... *che fu defraudata da voi,* ; *e questo grido ha ferite le orecchie* *ignore degli eserciti* (1). Da ultimo è re dei ricchi di non danneggiare i pic- isparmi dell'operaio nè con violenza, n frodi, nè con usure manifeste o pal- il qual dovere è tanto più rigoroso, to più debole e maldifeso è l'operaio, sacrosanta la sua piccola sostanza.

Chiesa e l'unione fra le classi sociali.

sservanza di questi precetti non ba- be essa sola a mitigare l'asprezza e le cagioni del dissidio? Ma la Chiesa, ta dagli insegnamenti e dall'esempio isto, mira più alto: a riavvicinare il ossibile le due classi, e a farle ami- — Le cose del tempo non è possibile lerle e valutarle a dovere, se l'animo i erge ad un'altra vita, ossia all'eter- enza la quale la vera nozione del bene e necessariamente dileguasi, anzi l'in- creazione diventa un mistero inespli- e. Quello pertanto che la natura stessa tta, è nel cristianesimo un domma, su ome su principale fondamento riposa l'edifizio della religione: cioè che, la vita dell'uomo è quella del mondo av- e. Imperocchè Iddio non ci ha creati questi fragili e caduchi beni, ma pei ti ed eterni; e la terra ci fu data da ome luogo di esilio, non come patria. tu abbia in copia ricchezze e altri beni ni, o che ne sii privo, ciò all'eterna tà non importa nulla; ma il buono o o uso di quei beni, questo è quello che amente importa. Le varie tribolazioni i è intessuta la vita di quaggiù, Gesù , che pur ci ha redento con *redenzione sa*, non le ha tolte; le ha però con- e in eccitamenti a virtù ed in materia erito; tantochè nessun figlio di Adamo giungere al cielo, se non siegue le or- anguinose di lui. *Se persisteremo, re- mo insieme* (2). Con pigliare volonta- ente sopra di sè travagli e dolori, egli a in meravigliosa maniera mitigato la bità e non pur con l'esempio, ma con a grazia e con la speranza del propo- uiderdone ci ha reso più facile il patire: *rocchè quella, che è di presente momen- a e leggera tribolazione nostra, un e- terno sopra ogni misura smisurato peso di gloria opera in noi* (1).

Iac., v, 4.
II, ad Tim., II, I2.

Doveri dei ricchi.

I fortunati del secolo sono dunque am- moniti, che le ricchezze non li francano dal dolore, e che esse per la felicità avvenire, non che giovare, nocciono (2): che i ricchi debbono tremare, pensando alle minacce straordinariamente severe di Gesù Cristo (3): che dell'uso dei loro beni avranno un giorno da rendere rigorosissimo conto al Dio giu- dice.

In ordine all'uso delle ricchezze, eccel- lente ed importantissima è la dottrina che, se pure fu intravveduta dalla filosofia, venne però insegnata a perfezione dalla Chiesa; la quale inoltre fa che non rimanga pura spe- culazione, ma discenda nella pratica ed in- formi la vita. Il fondamento di tale dottrina sta in ciò, che nella ricchezza si vuol di- stinguere il possesso legittimo dall'uso le- gittimo. Naturale diritto dell'uomo è, come vedemmo, la privata proprietà dei beni; e l'esercitare questo diritto, è, specialmente nella vita socievole, non pur lecito, ma as- solutamente necessario. *E' lecito*, dice San Tommaso, *anzi necessario all'umana vita che l'uomo abbia la proprietà dei beni* (4). Ma se inoltre si dimandi, quale debba es- sere l'uso di tali beni, la Chiesa per bocca del Santo Dottore non esita a rispondere, che *per questo rispetto, l'uomo non deve a- vere i beni esterni come proprii, bensì come comuni, in modo che facilmente li comuni- chi nell' altrui necessità. Onde l'Apostolo dice: Comanda ai ricchi di questo secolo di dare e comunicare il proprio facilmente* (5). Niuno al certo è tenuto sovvenir gli altri di quello che è necessario a sè ed ai suoi; anzi neppur di quello che è necessario alla convenienza, e al decoro del proprio stato; *perchè niuno deve vivere in modo non con- veniente* (6). Ma soddisfatto alla necessità e alla convenienza, soccorrere col superfluo ai bisognosi è dovere: *Quello che soprav- vanza, date in elemosima* (7). Eccetto il caso di estrema necessità, non sono questi, è vero, obblighi di giustizia, ma di carità cri-

(1) II, Cor., IV, 17.
(2) Matth., XIX, 23-24.
(3) Luc., VI, 24-25.
(4) II-II Quaest. LXVI, a II.
(5) II-II Quaest. LXV, a II.
(6) Quaest. II-II, XXXII, a VI.
(7) Luc., XI, 41.

stiana, il cui adempimento non si può certamente esigere per vie giuridiche: ma sopra le leggi e i giudizi degli uomini sta la legge e il giudizio di Cristo, il quale inculca in molti modi la pratica del donar generoso, ed insegna *esser cosa più beata il dare che non il ricevere* (1); e terrà per fatta o negata a sè la carità fatta o negata ai bisognosi: *Quanto faceste ad uno dei menomi di questi miei fratelli, a me lo faceste* (2). In conclusione, chiunque ha ricevuto dalla munificenza di Dio copia maggiore di beni, sia esteriori e corporali, sia spirituali, a questo fine li ha ricevuti di servirsene al perfezionamento proprio, e nel medesimo tempo come ministro della divina provvidenza a vantaggio altrui: *Chi ha dunque ingegno badi di non tacere*: *chi abbondanza di roba, si guardi dall'esser nell'esercizio della misericordia troppo duro di mano*: *chi un'arte da vivere, ne partecipi al prossimo l'uso e l'utilità* (3).

Vantaggi della povertà.

Ai poveri poi la Chiesa insegna che innanzi a Dio non è cosa che faccia vergogna nè la povertà, nè il dover vivere di lavoro. Gesù Cristo confermò questa verità con l'esempio suo; mentre a salute degli uomini, *essendo ricco si fece povero* (4); ed essendo figlio di Dio, e Dio egli stesso, volle comparire ed esser creduto figlio di un legnaiuolo; anzi non ricusò di passare lavorando la massima parte della vita: *Or non è questi il fabro, figlio di Maria?* (5). Mirando la divinità di questo esempio, si comprende facilmente che la vera dignità e grandezza dell'uomo è tutta morale, ossia riposta nella virtù: che la virtù è patrimonio comune, conseguibile ugualmente dai grandi e dai piccoli, dai ricchi e dai proletari; che solo alle opere virtuose, in chiunque si trovino, è serbato il premio dell'eterna beatitudine. Diciamo di più: per gl'infelici pare che Iddio abbia una particolare predilezione: imperocchè Gesù Cristo chiama beati i poveri: (6) invita amorosamente a venir da lui per conforto quanti sono stretti dal peso degli affanni (7): i deboli e i perseguitati abbrac-

(1) Act., XX, 35.
(2) Matth. XXV, 40.
(3) S. Greg. Magn. in Evang. Hom., IX, n. 7.
(4) II, Corinth., VIII, 9.
(5) Marc., VI, 3.
(6) Matth., V, 3: *Beati pauperes spiritu.*
(7) Matth., XI, 28: *Venite ad me omnes, qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos.*

cia con affetto di carità specialissima. H
queste verità grande efficacia ad abba
l'orgoglio dei fortunati, e togliere all'
limento i miseri: ad ispirare indul
negli uni, modestia negli altri. Così l
stanze, tanto care all'orgoglio, si scorc
nè più riesce difficile ottenere che le
classi, stringendosi la mano, si riduca
amichevole accordo.

I ricchi e i poveri secondo il Vange

Ma esse obbedendo alla legge evang
non saran paghe di una semplice ami
vorranno darsi l'amplesso dell'amore
terno. Poichè conosceranno e sentiranno
tutti gli uomini hanno origine da Dio, p
comune; che tutti tendono a Dio, fin
premo, che solo può rendere perfettam
felici gli uomini e gli Angeli; che
sono stati ugualmente redenti da Gesù
sto, e chiamati alla dignità della fig
lanza divina, per guisa che non solo
loro, ma con Cristo Signore, *primog
tra molti fratelli*, sono congiunti col vi
di una santa fraternità. Conosceranno e
tiranno che i beni di natura e di grazia
patrimonio comune del genere uma
che senza suo demerito, niuno verrà
redato del retaggio dei beni celesti: p
*se tutti figli, dunque tutti eredi; ere
Dio, e coeredi di Gesù Cristo* (1).

Ecco l'ideale dei diritti e doveri, c
nuto nel Vangelo. Se esso prevaless
mondo, non cesserebbe subito ogni di
e tornerebbe la pace?

L'influenza del cristianesimo nella trasformazione sociale.

Se non che la Chiesa, non conten
additare il rimedio, l'applica ella stess
la materna sua mano. Imperocchè e
tutta in educare e formare gli uomini a
ste massime, procurando che le acqu
lutari della dottrina sua scorrano largam
e vadano per mezzo dei Vescovi e del
ad irrigare tutta quanta la terra. Nel t
stesso studiasi di penetrare negli an
piegare le volontà, perchè si lascino g
nare dai divini precetti. E in questa p
che è capitalissima, come quella da c
fatto dipende tutto il vantaggio, la C
sola ha vera efficacia. Imperocchè gl'
menti, che adopera a muovere gli ani

(1) *Rom.* VIII, 17.

no dati a questo fine da Gesù Cristo, ed
no in sè virtù divina; sì che soli essi
ono penetrare nelle intime fibre dei
i, e far che gli uomini obbediscano alla
del dovere, tengano a freno le pas-
, amino con supremo e singolare amore
o e il prossimo, e abbattano animosa-
te tutti gli ostacoli, che attraversano il
mino della virtù.
asta su ciò accennar di passaggio gli
npi antichi. Ricordiamo fatti e cose fuori
gni dubbio: cioè che per opera del cri-
nesimo fu trasformata da capo a fondo
ocietà: che questa trasformazione fu un
progresso dell'uman genere, anzi una
rezione dalla morte alla vita morale, e
perfezionamento non mai visto per l'in-
zi, nè sperabile maggiore per l'avvenire.
lmente che Gesù Cristo è il principio
termine di questi benefizî: i quali sca-
i da Lui, a Lui vanno riferiti. Avendo
ondo mediante la luce evangelica ap-
o il gran mistero dell'Incarnazione del
oo e dell'umana redenzione, la vita di
à Cristo, Dio ed Uomo, si trasfuse nella
le società, e con la fede, i precetti, le
i di Lui l'informò. Laonde, se ai mali
mondo vi ha rimedio, questo rimedio
può esser altro, che il ritorno alla vita
costumi cristiani. E' solenne principio
per riformare una società in decadenza,
ecessario riportarla ai principî che le
no dato l'essere. La perfezione di ogni
età è riposta nel tendere ed arrivare al
scopo: talchè il principio generatore dei
i e delle azioni sociali sia quel medesimo
generò l'associazione. Quindi deviare
o scopo primitivo, è corruzione; tornare
esso è salute. E questo è vero, come di
o il consorzio civile, così della classe
oratrice, che ne è la parte più nume-
.

La carità della Chiesa.

Nè si creda che le cure della Chiesa sieno
interamente e unicamente rivolte alla
ute delle anime, da trascurare ciò che ap-
tiene alla vita mortale e terrena.
proletari segnatamente ella vuole e pro-
a che emergano dall'infelice loro stato, e
gliorino condizione. E questo essa fa in-
nzi tutto indirettamente col chiamare e
ormare gli uomini a virtù. I costumi cri-
ni, quando sieno e si mantengano dav-
vero tali, contribuiscono anch'essi di per sè alla prosperità terrena: perchè chiamano le benedizioni di Dio, principio e fonte d'ogni bene: infrenano la cupidigia della roba e la sete dei piaceri, veri flagelli, che rendono misero l'uomo nell'abbondanza stessa di ogni cosa (1): contenti di una vita frugale, suppliscono alla scarsezza del censo col risparmio, lontani dai vizi, che non solo consumano le piccole, ma le grandi sostanze, e mandano in rovina i più lauti patrimoni.

Ma vi ha di più: la Chiesa concorre direttamente al bene de' proletari col creare e promuovere quanto può conferire a loro sollievo: e per questo rispetto ella segnalossi tanto, da riscuotere l'ammirazione e gli encomi degli stessi nemici. Nel cuore dei primitivi cristiani la carità fraterna era così potente, che i più facoltosi spogliavansi spessissimo del proprio per soccorrere gli altri; tantochè *non vi era tra loro bisognoso alcuno* (2). Ai diaconi, ordine istituito espressamente per questo, fu commesso dagli Apostoli l'officio di esercitare la quotidiana beneficenza: e Paolo Apostolo, benchè gravato dalla cura di tutte le Chiese, non dubitava d'intraprender faticosi viaggi, a fin di recar di sua mano ai cristiani poveri l'elemosine da lui raccolte. E *depositi della pietà* chiama Tertulliano le offerte, che si facevano spontaneamente dai fedeli in ciascuna adunanza; perchè *designate a soccorrere e dar sepoltura agl'indigenti, sovvenire i poveri orfani d'ambo i sessi, e i vecchi e i naufraghi* (3). E di qui a poco a poco formossi il patrimonio, che la Chiesa guardò sempre con religiosa cura come patrimonio della povera gente. La quale anzi con nuovi e determinati soccorsi venne perfino liberata dalla vergogna di chiedere. Imperocchè, madre comune dei poveri e dei ricchi, ispirando e suscitando per tutto l'eroismo della carità, la Chiesa creò Sodalizi religiosi ed altri benefici istituti, che non lasciarono quasi alcuna specie di miseria senza aiuto e conforto. Molti oggi, come già fecero i gentili, dan biasimo alla Chiesa perfino di sì egregia carità: e si è creduto bene di sostituire a questa la beneficenza legale. Ma non vi è umana industria, che alla carità cristiana, che tutta consacrasi al bene al-

(1) *Radix omnium malorum est cupiditas,* I, Tim., VI, 10
(2) Act., IV, 34.
(3) Apol., II, XXXIX.

trui, possa supplire. Ed essa non può essere se non virtù della Chiesa, perchè è virtù che sgorga solamente dal cuore santissimo di Gesù Cristo: e si allontana da Gesù Cristo chi si allontana dalla Chiesa.

Se lo Stato debba concorrere, e come nella soluzione del problema.

A risolvere per altro la questione operaia, non è dubbio che si richieggono altresì i mezzi umani. Tutti quelli che vi sono interessati, debbono concorrervi ciascuno per la parte sua: e ciò ad esempio di quell'ordine provvidenziale, che governa il mondo; poichè scorgesi d'ordinario che il buon effetto è il prodotto dell'armoniosa cooperazione di tutte le cause, da cui esso dipende.

Vediamo dunque quale debba essere il concorso dello Stato. Noi parliamo dello Stato, non come è costituito o come funziona in questa o quella nazione, ma dello Stato nel suo vero concetto, qual si desume dai principî della retta ragione, in perfetta armonia colle dottrine cattoliche, come Noi medesimi esponemmo nell'Enciclica sulla Costituzione cristiana degli Stati. I governanti dunque debbono in primo luogo concorrervi in maniera generale con tutto il complesso delle leggi e delle politiche istituzioni, ordinando e amministrando lo Stato in guisa che ne risulti naturalmente la pubblica e privata prosperità. Questo di fatti è l'officio della civile prudenza, e il dovere dei reggitori dei popoli. Ora la prosperità delle nazioni deriva specialmente dai buoni costumi, dal buon assetto della famiglia, dall'osservanza della religione e della giustizia, dall'imposizione moderata e dall'equa distribuzione delle pubbliche gravezze, dal progresso delle industrie e del commercio, dal fiorire dell'agricoltura e da altre simili cose, le quali quanto maggiormente promosse, tanto più felici rendono i popoli. Anche solo per questa via può dunque lo Stato grandemente concorrere, come al benessere delle altre classi, così a quelle dei proletari: e ciò di suo pieno diritto e senza dar sospetto d'indebite ingerenze; giacchè provvedere al bene comune è officio e competenza dello Stato. E quanto maggiore sarà la somma dei vantaggi procurati per questa generale provvidenza, tanto minor bisogno vi sarà di tentare altre vie a salute degli operai.

Ma va inoltre considerata una cosa c
tocca più da vicino la questione: essere c
lo Stato un'armoniosa unità, che abbrac
del pari le infime e le alte classi. I p
letari nè più nè meno dei ricchi sono
naturale diritto cittadini, membri veri e
venti onde si compone, mediante le fa
glie, il corpo sociale: per non dire che
sono il maggior numero. Ora, essendo
surdo provvedere ad una parte di cittad
e trasandare l'altra, è stretto dovere d
Stato prendersi la dovuta cura del ben
sere degli operai: non facendolo, si offen
la giustizia che vuole reso a ciascuno il s
Onde saviamente avverte San Tomma
*Siccome la parte e il tutto fanno in ce
modo una sola cosa, così ciò che è del tu
è in qualche maniera della parte* (1). Per
tra i molti e gravi doveri dei governa
solleciti del bene pubblico, primeggia qu
di provvedere ugualmente ad ogni ord
di cittadini, osservando con inviolabile
parzialità la giustizia *distributiva*.

Delle varie forme del reggimento social

Sebbene tutti i cittadini, senza eccezi
alcuna, debbano cooperare al benessere
mune, che poi naturalmente rifluisce a
nefizio dei singoli, tuttavia la cooperazi
non può essere in tutti nè uguale, nè
stessa. Per quanto si mutino e rimutin
forme di governo, vi sarà sempre qu
varietà e disparità di condizioni, senza
quale non può darsi e neanco concep
umano consorzio. Vi saran sempre pubb
ministri legislatori, giudici, insomma uon
tali che governino la nazione in pace,
difendano in guerra; ed è facile a in
dersi che, essendo questi causa più p
sima ed efficace del ben comune, form
la parte principale della nazione. Non
sono allo stesso modo e con gli stessi o
cooperare al comun bene gli artigiani:
tuttavia vi concorrono anch'essi pote
mente coi loro servigi. Certo il bene soci
dovendo essere nel suo conseguimento
bene perfezionativo de' cittadini in qu
sono uomini, va principalmente collo
nella virtù. Nondimeno in ogni società
ordinata deve trovarsi una sufficiente c
di beni corporali, *l'uso dei quali è nece
rio all'esercizio della virtù* (2). Ora a d

(1) II-II Quaest., LXI, a 1 ad 2.
(2) S. Thom., *De reg. Princip.*, I, c. XV.

sti beni è di necessità ed efficacia som-
l'opera e l'arte dei proletari, o si ap-
hi all'agricoltura, o si eserciti nelle of-
ıe. Somma diciamo a tal segno, che può
rmarsi con verità, il lavoro degli operai
r quello che forma la ricchezza nazio-
. E' quindi giusto che il governo s'in-
ssi dell'operaio, facendo sì che egli par-
pi in alcuna misura di quella ricchezza,
esso medesimo produce: cosicchè abbia
o e vestito, e campi meno disagiatamente
ita. Si favorisca dunque al possibile
o ciò che può in qualche modo miglio-
la condizione di lui, sicuri che, non
nuocere ad alcuno, questa provvidenza
erà a tutti; essendo interesse universale
non rimangano nella miseria coloro, da
provengono vantaggi di tanto rilievo.

Lo Stato rispetti le famiglie.

on è giusto, come abbiamo detto, che
ittadino, che la famiglia siano assorbiti
o Stato: giusto è invece che si lasci al-
o e all'altra tanta indipendenza di ope-
, quanta se ne può, salvo il bene co-
ıe e gli altri diritti.
uttavia debbono i governanti tutelare la
età e le sue parti. La società, perchè la
la di questa fu da natura commessa al
mo potere, siffattamente, che la salute
blica non è solo legge suprema, ma u-
e totale ragione della pubblica autorità:
arti poi, perchè filosofia e vangelo si
rdano ad insegnare che, non a benefi-
dei governati è da natura istituito il
erno. E poichè il potere politico viene
Dio, ed è una tal qual partecipazione
a divina sovranità, dee amministrarsi
esempio di questa, che con paterna cura
vede non meno alle particolari creatu-
che a tutto l'universo. Ove dunque o
società, o a qualche sua parte, sia sta-
ecato, ovvero sovrasti danno, che non
a in altro modo ripararsi o impedirsi,
tervento dello Stato è necessario.
ra interessa il privato come il pubblico
e, che sia mantenuto l'ordine e la tran-
lità pubblica: che la famiglia sia ordi-
conforme alla legge di Dio e ai prin-
i di natura: che sia rispettata e prati-
la religione: che fioriscano i pubblici
rivati costumi: che sia inviolabilmente
rvata la giustizia: che una classe di
adini non opprima l'altra: che crescano
sani e robusti i cittadini, atti a vantaggiare
e difendere, bisognando, la patria.

Laonde se per ammutinamenti o per iscioperi degli operai si temono disordini pubblici: se tra i proletarii sieno sostanzialmente turbate le naturali relazioni della famiglia, se la religione non sia rispettata nell'operaio, negandogli agio e tempo sufficiente a compierne i doveri: se per la promiscuità del sesso ed altri incentivi al male l'integrità dei costumi corra nelle officine pericolo: se dai padroni venga oppressa con patti contrari alla personalità e dignità umana la classe lavoratrice: se con lavoro soverchio o non conveniente al sesso e all'età si rechi nocumento alla sanità dei lavoratori; in questi casi si deve adoperare, entro i debiti confini, la forza e l'autorità delle leggi. I quali confini sono determinati dalla causa medesima che esige l'intervento dello Stato: che val quanto dire, non dover le leggi andar al di là di ciò che richieda o il riparo dei mali o la rimozione del pericolo.

I diritti vanno debitamente protetti in chiunque ne abbia, e il pubblico potere deve assicurare a ciascuno il suo, con impedirne o punirne le violazioni. Se non che nel tutelare le ragioni dei privati vuolsi avere un riguardo speciale ai deboli e ai poveri. Il ceto dei ricchi, forte per se stesso, abbisogna meno della pubblica difesa: le misere plebi, che mancano di sostegno proprio, hanno specialmente necessità di trovarlo nel patrocinio dello Stato. E però agli operai, che sono numero dei deboli e bisognosi, deve lo Stato a preferenza rivolgere le cure e la provvidenza sua.

Difesa della privata proprietà.

Ma giova discendere espressamente ad alcuni particolari di maggiore importanza. Principalissimo è questo, dovere i governi per via di savie leggi assicurare la proprietà privata. Oggi specialmente in tanto ardore di sfrenate cupidigie, bisogna che le plebi sieno tenute a dovere; perchè se ad esse giustizia consente di adoperarsi a migliorare le loro sorti: nè la giustizia nè il pubblico bene consentono che si rechi danno ad altri nella roba, e sotto colore di non so quale eguaglianza s'invada l'altrui. Certo, la massima parte degli operai vorrebbe migliorare condizione onestamente senza far

torto a persona; tuttavia ve ne ha non pochi, imbevuti di massime false e smaniosi di novità, che cercano ad ogni costo eccitare tumulti e sospingere gli altri alla violenza. Intervenga dunque l'autorità dello Stato, e posto freno ai sommovitori, preservi i buoni operai dal pericolo della seduzione, i legittimi padroni da quello dello spogliamento.

Gli scioperi.

Il troppo lungo e gravoso lavoro, e la mercede giudicata scarsa porgono non di rado agli operai motivo di sciopero. A questo sconcio grave e frequente occorre che ripari lo Stato; perchè tali scioperi non recano danno ai padroni solamente e agli operai medesimi, ma al commercio e ai comuni interessi, e per le violenze e i tumulti, a cui di ordinario danno occasione, mettono spesso a rischio la pubblica tranquillità. Il rimedio poi, in questa parte, più efficace e salutare si è prevenire il male con l'autorità delle leggi e impedirne lo scoppio, rimovendo a tempo le cause da cui si prevede che possa nascere tra operai e padroni il conflitto.

I beni dell'anima.

Molte cose parimenti deve proteggere nell'operaio lo Stato: ed in prima i beni dell' anima. La vita di quaggiù, benchè buona e desiderabile, non è il fine per cui siamo creati: ma via e mezzo a perfezionare con la cognizione del vero e con la pratica del bene la vita dello spirito. Lo spirito è quello che porta scolpita in sè l' immagine e la simiglianza divina, ed in cui risiede quel principato, in virtù del quale fu imposto all' uomo di signoreggiare le inferiori creature, e di far servire alla utilità sua le terre tutte ed i mari. *Riempite la terra e rendetela a voi soggetta, e signoreggiate i pesci del mare e gli uccelli dell'aria e tutti gli animali che sopra la terra si muovono* (1). In questo tutti gli uomini sono uguali, nè vi ha tra ricchi e poveri, padroni e servi, monarchi e sudditi differenza alcuna; perchè lo stesso è *il Signore di tutti* (2). A niuno è lecito violare impunemente la dignità dell' uomo, di cui Dio stesso dispone *con grande riverenza,* nè attraversargli la

(1) Gen. I, 28.
(2) Rom. X, 12.

via a quel perfezionamento che è ordi
all'acquisto della vita eterna. Che anzi
anco di sua libera elezione, potrebbe l
mo rinunziare ad esser trattato second
natura ed accettare la schiavitù dello
rito; perchè non trattasi di diritti, dei c
sia libero l'esercizio, bensì di doveri v
Dio assolutamente inviolabili.

Il riposo festivo.

Di qui siegue la necessità del ripos
stivo. Sotto il qual nome non s'intende
uno stare in ozio più a lungo, e molto n
una totale inazione, quale si desidera
molti, fomite di vizii e occasione di s
lacquo; ma un riposo consacrato dalla
gione. Unito alla religione il riposo to
l'uomo ai lavori e alle faccende della
ordinaria per richiamarlo al pensiero
beni celesti e al culto dovuto alla ma
divina. Questa è principalmente la nat
questo il fine del riposo festivo, che I
con legge speciale prescrisse all' uomo
Vecchio Testamento, dicendogli: *Ricor
di santificare il giorno di sabbato* (1
che insegnò egli stesso col fatto suo, q
do nel settimo dì, creato l'uomo, dalle o
della creazione si riposò: *Riposò nel gi
settimo da tutte le opere che aveva fatte*

La durata del lavoro.

Quanto alla tutela dei beni corporal
esteriori, prima di tutto è dovere di sottr
il povero operaio all'inumanità di avidi
culatori, che per guadagno abusano s
alcuna discrezione delle persone com
cose. Non è giusto nè umano esigere
l'uomo tanto lavoro, da farne per tr
fatica istupidire la mente, e da fiaccar
corpo. Come la sua natura, così l' att
nell'uomo è limitata. L'esercizio e l'uso
fina, a condizione però che a quando a q
do venga sospesa per dar luogo al rip
Non deve dunque il lavoro prolungarsi
che le forze non comportino. Il determi
la quantità del riposo dipende dalla qu
del lavoro, dalle circostanze di tempo
luogo, dalla stessa complessione e sa
degli operai. Il lavoro, per esempio,
cavatori di pietra, di ferro, di rame
altre materie nascoste sotterra, essendo
grave e più nocivo alla salute, va com

(1) Esod. XX, 8.
(2) Gen. II. 2.

:on una durata più corta. Si deve a-
ancora riguardo alle stagioni: perchè
li rado un lavoro facilmente sopporta-
n una stagione, è in un'altra o insop-
bile affatto, o tale che con difficoltà si
rta.
ine un lavoro proporzionato ad uomo
o e robusto non è ragionevole che si
ıga a donne o a fanciulli. Anzi, quanto
ıciulli, si ha da stare ben cauti di non
etterli all'officina, prima che l'età ne
sufficientemente sviluppate le forze
e, intellettuali e morali. Le forze, che
puerizia sbocciano simili all'erba in
un movimento precoce le sciupa; ed
si rende impossibile la stessa educa-
dei fanciulli. Così certe specie di la-
non si confanno alle donne, fatte da
a per i lavori domestici, i quali gran-
nte proteggono l'onestà del debole ses-
l hanno naturale corrispondenza con
:azione dei figli e il benessere della
In generale stabiliscasi questa regola,
ı somma del riposo necessario all'ope-
leve essere proporzionata alla somma
forze consumate nel lavoro: perchè le
consumate con l'uso debbono col ri-
:istorarsi. In ogni convenzione, che
si tra padroni e operai, vi è sempre
dizione o espressa o sottintesa dell'uno
:ro riposo: un patto contrario sarebbe
:ale, non essendo lecito a nessuno chie-
› promettere la violazione dei doveri
› stringono a Dio o a sè stesso.

Il salario.

chiamo ora un punto di grande im-
za, e che va inteso bene per non ca-
n uno dei due estremi opposti. La
tà del salario, si dice, la determina
ro consenso delle parti: sicchè il pa-
pagata la mercede, ha fatto la parte
.è sembra sia debitore di altro. Sol-
allora, che o non paghi l'intera mer-
l padrone, o non presti tutta l'opera
:a l'operaio, si commette ingiustizia,
a tutela di questi diritti, non per
cagioni, è lecito l'intervento dello

uesto ragionamento non può un equo
tore delle cose consentire nè facil-
nè in tutto; perchè esso non guarda
ı da ogni lato; qualche considerazione
ıca di gran momento. Il lavoro è la attività umana ordinata a provvedere ai bisogni della vita, e specialmente alla sua conservazione: *Tu mangerai pane nel sudore della tua fronte* (1). Ha dunque il lavoro nell'uomo come due caratteri impressigli da natura, cioè di essere *personale*, perchè inerente alla persona, e del tutto propria di chi la esercita ed a cui pro fu data, è la forza attiva; poi di essere *necessario*, perchè il frutto del lavoro abbisogna all'uomo pel mantenimento della vita; mantenimento che è imprescindibile dovere imposto dalla natura. Or, se guardisi al solo rispetto di *personalità*, non è dubbio che può l'operaio pattuire una mercede inferiore al giusto; imperocchè, siccome egli offre volontariamente l'opera, così può, volendo, contentarsi di un tenue salario, o rinunziarlo affatto.

Ben altro si dee dire, ove con la *personalità* si consideri la *necessità:* due cose logicamente distinte, realmente inseparabili. Infatti il conservarsi in vita è dovere, a cui niuno può mancare senza colpa. Di qui nasce per necessaria conseguenza il diritto di procacciarsi i mezzi di sostentamento; che nella povera gente si riducono al salario del proprio lavoro.

Sia pur dunque che l'operaio e il padrone formino di comune consenso il patto, e nominatamente il quanto della mercede; vi entra però sempre un elemento di giustizia naturale, anteriore e superiore alla libera volontà dei contraenti, ed è che il quantitativo della mercede non sia inferiore al sostentamento dell'operaio, frugale, s'intende, e ben costumato. Se questi, costretto dalla necessità, o per timore di peggio, accetta patti più duri, i quali, perchè imposti dal proprietario o dall'intrapreditore, volere o non volere debbono essere accettati, questo è subire una violenza contro la quale la giustizia protesta. Del resto, in queste ed altre simili cose, quali sono la giornata di lavoro, le cautele da prendere per guarentire nelle officine la vita dell'operaio affinchè l'Autorità non s'ingerisca indebitamente, massime in tanta varietà di cose, di tempi e di luoghi, sarà più opportuno riservarne la decisione ai collegii, di cui parleremo più innanzi, o tenere altra via, che salvi, secondo giustizia, le ragioni degli operai, restringendosi lo Stato ed ag-

(1) Gen. III, 19.

giungervi, quando il caso lo richieda, tutela ed appoggio.

Il risparmio.

Quando l'operaio riceva un salario sufficiente a mantenere se stesso e la sua famiglia, in una tal quale agiatezza, s'egli è savio, penserà agevolmente al risparmio, e secondando l'impulso della stessa natura farà in modo che sopravanzi alle spese una parte da impiegare nell'acquisto di qualche piccola proprietà. Imperocchè abbiamo dimostrato che l'inviolabilità del diritto di proprietà è indispensabile per la soluzione pratica ed efficace della questione operaia. Debbono per tanto le leggi favorire questo diritto, e fare in modo che cresca il più possibile il numero dei proprietarii. Di qui risulterebbero grandi vantaggi: e in primo luogo una più equa ripartizione della ricchezza nazionale. La rivoluzione ha prodotto la divisione della società come in due caste, tra le quali ha scavato un abisso. Da una parte una fazione strapotente, perchè straricca; la quale, avendo in sua mano ogni sorta di produzioni e di traffichi, sfrutta per sè tutte le sorgenti della ricchezza, ed esercita pure nell'andamento dello Stato influenza grande. Dall'altra una moltitudine misera e debole, dall'animo esulcerato e pronto sempre a tumulti. Or se in questa moltitudine s'incoraggi l'industria colla speranza di poter acquistare stabili proprietà, l'una classe verrà avvicinandosi a poco a poco all'altra, tolta l'immensa distanza tra la somma povertà e la somma ricchezza.

Oltre a ciò, dalla terra si caverà copia di prodotti molto maggiore. Quando gli uomini sanno di lavorare in terreno proprio, faticano con più di alacrità e di ardore: anzi si affezionano al campo coltivato di propria mano, da cui aspettano per sè e per la famiglia, non pur gli alimenti, ma una tal quale agiatezza. Ed è facile a capirsi, come questa alacrità giovi moltissimo ad accrescere la produzione del suolo e la ricchezza della nazione.

Ne seguirà un terzo vantaggio, l'attaccamento al luogo nativo; chè non si cambierebbe la patria con paese straniero, se quella desse di che vivere passabilmente ai suoi figli. Si avverta per altro che tali vantaggi dipendono da questa condizione, che la privata proprietà non venga stremata da imposte eccessive. Il diritto della prop
derivando non da legge umana, ma
naturale, lo Stato non può annientarlo
solamente temperarne l'uso ed armoni
col bene comune, ed è ingiustizia ed
manità esigere dai privati, sotto nome
poste, più del dovere.

Le corporazioni d'arti e mestieri.

Finalmente allo scioglimento della
stione operaia possono contribuir m
capitalisti e gli operai medesimi, con
tuzioni ordinate a porgere opportuni so
ai bisognosi, e ad avvicinare ed uni
due classi tra loro. Tali sono le socie
mutuo soccorso; le molteplici assicur
private, destinate a provvedere all'op
alla vedova, ai figli orfani nei casi
provvisi infortunii, d'infermità, o di
umano accidente; i patronati per i fan
d'ambo i sessi, per la gioventù, e p
adulti. Tengono però il primo luogo e
tutte le altre contengono le corporazio
arti e mestieri. Manifestissimi furono p
i nostri maggiori i vantaggi di tali co
zioni; e non solo a pro degli artieri
come attestano monumenti in gran nu
ad onore e perfezionamento delle art
desime. Bensì, i progressi della cultu
nuove costumanze e i cresciuti bisogni
vita esigono che queste corporazioni
dattino alle condizioni presenti. Ve
con piacere formarsi ovunque associ
siffatte, sia di soli operai, sia miste di
rai e padroni: ed è desiderabile che
scano di numero e di operosità. Seb
poi ne abbiam parlato più volte, Ci
di ritornarvi sopra, mostrandone l'op
nità, la legittimità, la forma del loro
namento, e la loro azione.

Le associazioni.

Il sentimento della propria debolezza
ge l'uomo a voler unire l'opera altru
sua. La Scrittura dice: *è meglio esser
insieme che uno: perchè fa loro pro la
pria unione. Se l'uno cade è sostenuto
l'altro. Guai a chi è solo; se cade no
una mano che lo sollevi* (1). Ed altrov
*fratello aiutato dal fratello, è simile a
fortificata* (2). L'istinto di questa nat
inclinazione lo muove come alla socie

(1) Eccl. IV, 9-12.
(2) Prov. XVIII, 19.

così ad altre particolari società, pic-
certamente e non perfette, ma pur so-
vere. Fra queste e quella corre gran-
mo divario per la differenza dei loro
prossimi. Il fine della civile società è
ersale, come quello che riguarda il bene
une, a cui tutti e singoli i cittadini han-
ella debita proporzione diritto. Perciò è
mata *pubblica, mettendosi per essa gli*
ini in mutue communicazioni a fin di
are uno Stato (1). Al contrario le altre
tà, che sorgono in seno a quella, si
no e sono *private*, perchè han per isco-
' utile privato e dei soli soci. *Società*
ata è quella che si forma per condurre
i privati, come quando due o tre si u-
ono a scopo di traffico (2). Ora, sebbene
te private associazioni esistano dentro
tato, e ne sieno come tante parti, tut-
in generale e assolutamente parlando,
può lo Stato proibirne la formazione.
erocchè il diritto di unirsi in società
no l'ha da natura; e i diritti naturali
tato deve tutelarli, non distruggerli.
ando tali associazioni, egli contradirebbe
stesso, perchè l'origine del consorzio
e, come degli altri consorzii, sta ap-
o nella naturale socialità dell'uomo.
danno però casi che rendono legittimo
veroso il divieto. Quando società parti-
ri si prefiggano un fine apertamente
rario all'onestà, alla giustizia, alla si-
zza del civile consorzio, legittimamente
pone ad esse lo Stato, o vietando che
rmino, o sciogliendole formate: è neces-
però procedere in questo con somma
ela per non invadere i diritti dei citta-
, e non fare il male sotto pretesto del
lico bene. Poichè le leggi non obbli-
, se non in quanto sono conformi alla
ragione, e perciò stesso alla legge e-
a di Dio (3).

Gli ordini religiosi.

qui Ci corre il pensiero ai sodalizii e
gii e Ordini Religiosi di tante maniere,
i diè vita l'autorità della Chiesa e la
dei fedeli: e con quanto vantaggio
genere umano lo dice, fino a memoria
ra, la storia. Tali Società, considerate
e col solo lume della ragione, avendo
un fine onesto, sono per diritto di natura
evidentemente legittime. In quanto poi ri-
guardano la religione, non sottostanno che
all'autorità della Chiesa. Non può dunque
lo Stato arrogarsi su quelle competenza al-
cuna, nè tirarne a sè l'amministrazione; ha
invece il dovere di rispettarle, conservarle,
e, dove occorra, difenderle. Ma quanto di-
versamente si è fatto, massime ai nostri
tempi! In molti luoghi e in molti modi lo
Stato ha leso i diritti di tali comunità;
avendole e sottoposte alle leggi civili,
e private di giuridica personalità, e spo-
gliate dei loro beni. Nei quali beni avea il
diritto suo la Chiesa, il suo ognuno dei so-
cii, ed il loro similmente quei che li ave-
vano destinati per un dato fine, e quelli a
cui vantaggio e sollievo erano stati desti-
nati. Laonde non possiamo astenerci dal
deplorare spogliamenti sì ingiusti e dannosi;
tanto più che vediamo interdirsi società cat-
toliche, tranquille e utilissime, nel tempo
stesso che si proclama altamente il diritto
di associazione; ed in realtà viene tale di-
ritto largamente concesso ad uomini aperta-
mente congiurati a danno della religione e
dello Stato.

Società anticattoliche.

Certe società diversissime, massime di o-
perai, vanno oggi moltiplicandosi più che
mai. Di molte tra queste non è qui luogo
d'indagar l'origine, lo scopo, i procedimenti.
E' opinione comune però, confermata da
molti indizii, che il più delle volte sono
rette da capi occulti con organizzazione con-
traria allo spirito cristiano e al ben pubbli-
co: i quali col monopolio delle industrie
costringono chi rifiuta di accomunarsi seco,
a pagar caro il rifiuto.

In tale stato di cose, gli operai cristiani
non hanno che due partiti, o ascriversi a
società pericolose alla religione, o formarne
di proprie e unire così le loro forze per
sottrarsi francamente da sì ingiusta e intol-
lerabile oppressione. Or come esitare sulla
scelta di questo secondo partito, chi non
voglia mettere a repentaglio il sommo bene
dell'uomo?

Congressi cattolici.

Degnissimi d'encomio sono molti tra i cat-
tolici, che conosciute l'esigenze dei tempi,
fanno ogni sforzo a fine di migliorare one-

) S. Tom. *Contra impugnantes Dei cultum et religio-* Cap. II.
) Ib.
) S. Tom. Summ. Theol. I-II, Quaest. XIII, a. III.

stamente la condizione degli operai. E presane in mano la causa, si studiano di accrescerne il benessere individuale e domestico; di regolare, secondo equità, le relazioni tra lavoratori e padroni; di tener viva e profondamente radicata negli uni e negli altri la memoria del dovere, e l'osservanza dei precetti evangelici: precetti che ritraendo l'animo da ogni sorta di eccessi, lo riducono a moderazione, e tra la più grande diversità di persone e di cose mantengono nel civile consorzio l'armonia. A tal fine vediamo spesso adunarsi dei congressi, ove uomini egregi si comunicano le idee, uniscono le forze, consultano intorno agli espedienti migliori. Altri si ingegnano di stringere acconciamente in società le varie classi operaie; le aiutano di consiglio e di mezzi; procurano loro onesto e lucroso lavoro. Coraggio e patrocinio aggiungono i Vescovi; e sotto la loro dipendenza molti dell'uno e l'altro clero attendono con zelo al bene spirituale degli associati. Non mancano finalmente cattolici doviziosi, che fatta quasi causa comune coi lavoratori, non risparmiano spese, per fondare e largamente diffondere associazioni, che aiutino l'operaio non solo a provvedere col suo lavoro ai bisogni presenti, ma ad assicurarsi ancora per l'avvenire onorato e tranquillo riposo.

I vantaggi, che tanti e sì volenterosi sforzi han recato al pubblico bene, son così noti che non accade parlarne. Di qui pigliamo augurio a sperar bene dell'avvenire; purchè tali società fioriscano sempre più, e siano saviamente ordinate. Lo stato difenda queste associazioni legittime dei cittadini, non s'intrometta però nell'intimo della loro organizzazione e disciplina: perchè il movimento vitale nasce da intrinseco principio, e gli impulsi esterni lo soffocano.

Questa savia organizzazione e disciplina è assolutamente necessaria perchè vi sia unità di azione e d'indirizzo. Se hanno pertanto i cittadini, come l'hanno di fatto, libero diritto di legarsi in società, debbono avere altresì ugual diritto di scegliere pei loro consorzii quell'ordinamento che giudicano più confacente al loro fine. Quale esso debba essere nelle singole sue parti, non crediamo si possa definire con regole certe e precise; dovendosi piuttosto determinare dall'indole di ciascun popolo, dall'esperienza e dall'uso, dalla qualità e dalla produttività dei lavori, dallo sviluppo commerciale, [illegible]chè da altre circostanze, delle quali la [illegible]denza deve tener conto. In sostanza, s[illegible] stabilire come regola generale e cost[illegible] doversi le associazioni degli operai ordi[illegible] e governare in modo, da somministr[illegible] mezzi più acconci e spediti al cons[illegible]mento del fine, il quale consiste in q[illegible] che ciascuno degli associati ne trag[illegible] maggior aumento possibile di benesse[illegible]sico, economico, morale.

Perfezionamento religioso e sociale

E' evidente poi che conviene aver[illegible] mira, come scopo precipuo, il perfez[illegible]mento religioso e morale, e che a q[illegible] perfezionamento vuolsi indirizzare tut[illegible] disciplina sociale. Altrimenti tali ass[illegible]zioni tralignerebbero in altra natura, e[illegible] si vantaggerebbero molto da quelle, i[illegible] della religione non suol tenersi cont[illegible]cuno. Del resto che gioverebbe all'op[illegible] l'aver trovato nelle società di che [illegible] bene, quando l'anima per mancanza [illegible]mento proprio corresse pericolo di pe[illegible] *Che giova all'uomo l'acquisto di tu[illegible] mondo con pregiudizio dell'anima su[illegible]* Questo, secondo l'insegnamento di Gesù[illegible]sto è il carattere che distingue il cris[illegible] del pagano: *i pagani cercano tutti q[illegible] cose... voi cercate prima di tutto il reg[illegible] Dio e della sua giustizia, e gli altri be[illegible] saran dati per giunta* (2). Pigliando a[illegible]que da Dio il principio, si dia una [illegible] parte all'istruzione religiosa, affinchè [illegible]scuno conosca i proprii doveri verso [illegible] sappia bene ciò che deve credere, sp[illegible] e fare per salvarsi; e sia ben prem[illegible] contro gli errori correnti e le seduzioni [illegible]ruttrici.

Venga l'operaio animato al culto di[illegible] e all'amore della pietà, e segnatament[illegible] l'osservanza dei giorni festivi. Impari [illegible]verire ed amare la Chiesa, madre co[illegible] di tutti; come altresì ad obbedire ai [illegible]cetti di lei, e a frequentare i sacram[illegible] mezzi divini di giustificazione e di sa[illegible]

La religione base degli ordinamenti so[illegible]

Posto nella religione il fondamento [illegible] statuti sociali, è aperta la strada a reg[illegible] le mutue attinenze dei socii, per la tra[illegible]

(1) Matth. XVI, 26.
(2) Matth. VI, 32 33.

ella loro convivenza e pel loro benes-
economico. Gli uffizii si distribuiscano
odo conveniente agl' interessi comuni,
tale armonia che la diversità non
udichi alla unità. E' sommamente im-
nte che codesti uffizii vengano ben di-
iti e chiaramente determinati, accioc-
iuno dei soci rimanga leso. Gli averi
ni della società sieno amministrati con
rità, sì che i soccorsi vengano distri-
a ciascuno secondo i bisogni: e i di-
doveri dei padroni armonizzino coi di-
doveri degli operai. Quando poi o gli
gli altri si credano lesi, è desiderabile
rovino nel sodalizio uomini retti e com-
ti, al cui giudizio, in forza degli statuti,
nno sottomettersi. Si dovrà ancora prov-
e che all'operaio non manchi mai la-
e che v'abbiano fondi disponibili per
e in aiuto di ciascuno, non solamente
subitanee e fortuite crisi dell'industria,
ltresì nei casi d'infermità, di vecchiaia,
rtunii.

ando tali statuti siano volontariamente
cciati, sarà sufficientemente provve-
al benessere materiale e morale delle
inferiori; e le società cattoliche eser-
nno non piccola influenza sul prospero
mento della stessa società civile. Dal
to possiamo non senza ragione preve-
l'avvenire. Imperocchè le umane ge-
ioni si succedono; ma le pagine della
storia si rassomigliano grandemente,
è gli avvenimenti sono governati da
a provvidenza superna, la quale volge
lirizza tutte le umane vicende a quel
che ella si prefisse nella creazione del-
ana famiglia.

gli esordii della Chiesa recavasi a di-
e dei cristiani il vivere che facevano
aggior parte di elemosine o di lavoro.
on che, poveri e deboli, riuscirono a
iliarsi le simpatie dei ricchi e il patro-
dei potenti. Era bello vederli attivi,
iosi, pacifici, giusti in esempio, e sin-
mente pieni di carità. A tale spettacolo
ta e di costumi dileguossi ogni pregiu-
, ammutolì la maldicenza dei malevoli,
menzogne di una inveterata supersti-
cedettero il luogo alla cristiana verità.

Soluzione cristiana.

agita oggidì la questione operaia, la
buona o cattiva soluzione interessa som-
mamente lo Stato. Gli operai cristiani la scioglieranno bene, se uniti in associazioni, e saggiamente diretti, si metteranno per quella medesima strada, che con tanto pro di loro stessi e della società tennero i loro antenati. Imperocchè, sebbene così prepotente sia negli uomini la forza dei pregiudizii e delle passioni, nondimeno, se la pravità del volere non ha spento in essi il senso dell'onesto, non potranno non provare un sentimento benevolo verso gli operai, quando li scorgano laboriosi, moderati, mettere l'onestà al di sopra del lucro e la coscienza del dovere innanzi ad ogni altra cosa.

Seguirà di lì un altro vantaggio, porgere cioè speranza e facilità di ravvedimento a quegli operai, ai quali o manca la fede o la vita secondo la fede. Il più delle volte capiscono bene costoro di essere stati ingannati da false speranze, da vane illusioni. Sentono che da cupidi padroni sono trattati in modo molto inumano e quasi non valutati più di quello che producono lavorando; che nelle società in cui trovansi arreticati, invece di carità e di affetto fraterno, regnano intestine discordie, compagne indivisibili della povertà orgogliosa ed incredula. Affranti del corpo e dell' animo, quanti di essi vorrebbero scuotere il giogo di sì abbietta servitù; ma o per rispetto umano o per timore della miseria non osano. Ora a tutti costoro non è a dire che salutar giovamento potrebbero recare le associazioni cattoliche, se agevolando ad essi il cammino li inviteranno, esitanti, al loro seno, e rinsaviti, porgeranno loro patrocinio e soccorso.

Conclusione.

Ecco, Venerabili Fratelli, da chi e in che modo si debba concorrere alla soluzione di sì arduo problema. Che ciascuno faccia la parte che gli conviene; e non s'indugi, perchè il ritardo potrebbe rendere più malagevole la cura di un male già tanto grave. I governi vi si adoperino con buone leggi e savii provvedimenti; i capitalisti e i padroni abbiano sempre presenti i loro doveri; facciano, nei limiti del giusto, quanto possono i proletarii, che vi sono direttamente interessati; e poichè, come abbiamo detto da principio, il vero e radicale rimedio non può venire che dalla religione, si

persuadano tutti quanti della necessità di tornare alla vita cristiana, senza la quale gli stessi accorgimenti reputati più efficaci saranno scarsi al bisogno. Quanto alla Chiesa, essa non lascierà mancar mai e in modo nessuno l'opera sua, la quale tornerà tanto più efficace, quanto sarà più libera; e di questo devono massimamente persuadersi coloro che hanno per debito di provvedere al bene dei popoli.

Vi pongano tutta la forza dell'animo e la generosità dello zelo i Ministri del Santuario; e guidati dall' autorità e dall' esempio vostro, Venerabili Fratelli, non si stanchino di inculcare a tutte le classi della società le massime del Vangelo; facciano ogni lor possa a salvezza dei popoli, e sopra tutto alimentino in sè e accendano negli altri, ne' grandi e ne' piccoli, la carità, signora e regina di tutte le virtù. Poichè la desiderata salvezza dev'essere principalment[e] to di una grande effusione di carità; diamo di quella carità cristiana che pendia in sè tutto il Vangelo, e che [p] sempre a sacrificarsi pel prossimo, è sicuro antidoto contro l'orgoglio e l'eg[oismo] del secolo. Della qual virtù tratteggi[ò] Paolo i divini lineamenti con quelle pa[role]: *la carità è longanime, è benigna: non il fatto suo: tutto soffre: tutto sostiene*

Auspice dei celesti favori, e pegno Nostra benevolenza, a ciascun di vo[i] nerabili Fratelli, al vostro Clero e al popolo, con grande affetto nel Signo[re] partiamo l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, a[d] maggio 1891, decimoquarto del Nostr[o] tificato.

LEONE PP. X[III]

(1) 1 Corinth. XIII, 4-7.

LETTERA « SINGULARI CUM BENEVOLENTIA

A GUGLIELMO ALLIATA

PRESIDENTE GENERALE DELLA SOCIETÀ DELLA GIOVENTÙ CATTOLICA ITAL[IANA]

NORME E CONSIGLI AI GIOVANI CATTOLICI

8 Settembre 1891

Con singolar godimento ricevemmo gli auguri di prosperità, che con protestazione di fede e di ossequio verso questa Apostolica Sede Ci porgesti a nome del Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica Italiana, cui presiedi, all' approssimarsi del giorno sacro al Santo, di cui Ci fu imposto il nome. Grandemente infatti amiamo la gioventù, e non possiamo a meno di non abbracciarla con paterna sollecitudine ed affetto tutte le volte che, quantunque esposta per la nequizia dei tempi che corrono a molte insidie e pericoli, ce la vediamo di attorno per attestarci la sua devozione. Le opere poi di beneficenza e di zelo da voi compite e gli esempi di religione e di pietà da voi dati, come Ci sono per l' avvenire di lieto augurio pel vostro grande avanzamento nell' arduo esercizio della virtù, così fanno eziandio che giudichiamo la vostra società sommamente benemerita della Chiesa, e ci adoperiamo con sollecitudine, perchè sia salva ed inc[olume] e ogni giorno più fiorisca e s'accresc[a].

Per la qual cosa avendo poco fa conc[epito] con vivo dispiacere dell'animo nostro per invidia del nemico dell'uman gen[ere] disseminavano discordie tra le schi[ere di] coloro che difendono in Italia gli in[teressi] cattolici, dal che si produce un deplo[revole] danno alla causa comune, molto Ci rallegrati di quella parte del vostro in[dirizzo] con cui promettevate che la vostra S[ocietà] non solo sarebbe rimasta fedele ed obbe[diente] a Noi ed ai Vescovi delle singole d[iocesi], ma che sarebbe stata anche sommessa concorde di animo e di parere con al[tre as]sociazioni d'uomini, che per la causa Chiesa combattono in questo nostro p[...]

Ora la dignità e la grandezza di causa, alla quale è necessario che s[...] tutti i cattolici, assolutamente esige, è la nostra volontà, che tolti di mezz[o]

dii, i quali traggono i socii a diverse
ioni ogni voce di discordia si taccia, e
ıno il cuore, una la mente di tutti, trat-
osi di difendere quei beni, su cui riposa
ılute della patria e l' onore della reli-
e.

a perchè più stabilmente si mantenga
ta concordia, Ci sembra cosa opportu-
ma indicare alcune brevi norme le quali
aranno diligentemente osservate dalla
ra società, ne tornerà ad essa un doppio
aggio. Chè potrà ella spiegare libera-
te le sue forze nel trattar quei negozii,
convengono alla natura della sua isti-
ne e all'età dei soci, e potrà, com'è di
re, giovar coll' opere, col consiglio, e
favore a compiere maggiori imprese le
società, nelle quali si riunirono uomini
tá matura.

a queste primeggia la società che prende
me dai Congressi e Comitati cattolici: la
e appunto per l'ampiezza della sua co-
zione e dei fini che si propone, può in-
endere cose tali da aversene vantaggi
dine più elevato e pressochè universale.
egli è cosa facile ad intendersi che la
a società, la quale è formata di soli
ıni da educarsi ad una vita cristiana,
può giungere ad adempiere quel così
o incarico che all'età matura si conviene,
ene possa e debba cogli altri adoperarsi,
hè più perfetta sia la concordia e l'u-
e delle forze cattoliche, cui l'utilità con-
a e la necessità esige. Questo dunque
l primo e capitale principio, esser cioè
ssario che la vostra società, la quale
piena indipendenza, si conservi in que-
tato; che nessuna mutazione s'introduca
uo ordinamento, nè sia menomata la sua
tà d'azione in quelle cose tutte, che alle
e costituzioni convengono.

siccome il vostro istituto ha preso spe-
ıente di mira che i giovani si abituino
fessare intrepidamente la cattolica fede
ndo innanzi coll'esempio ai coetanei ed
polo, in modo da eccitare e mantenere
negli animi l' amore alla religione e
quio all' autorità della Chiesa e ai di-
del Romano Pontefice, così è vostro spe-
ssimo dovere (per ciò che riguarda la
zione dello spirito) attendere alla pre-
ra, ed esercitarsi studiosamente nelle
cristiane, stringere scambievolmente i
oli di una santa e vera amicizia e schi-
vare accuratamente tutto ciò che offenda la
religione ed il pudore.

Per quelle cose poi che riguardano il bene
altrui si procuri col vostro zelo che ai giorni
festivi si renda il debito onore, che si fac-
ciano con decoro e splendidezza le sacre
funzioni, che i fanciulli del popolo siano ben
istruiti alla religione, che i cittadini attestino
sia con oblazioni in denaro, sia con altre si-
gnificazioni di affetto la loro pietà verso la
Sede apostolica, che finalmente si provvedano
sussidî a coloro che pubblicano giornali e
libri di sane dottrine, la quale opera è pei
tempi che corrono, non solo opportuna, ma
grandemente necessaria. E' questo un assai
vasto campo in cui per le leggi stesse della
vostra associazione potete liberissimamente
spiegare le proprie forze, senza che ad al-
cuno sia lecito d' intromettersi nelle vostre
intraprese.

Opere compiute e meriti della Gioventù Cattolica.

Noi poi sappiamo che in questo campo vi
siete fino ad oggi egregiamente esercitati.
Che anzi Noi vogliamo ricordar qui anche
altre opere, che abbiamo veduto compiere
nobilmente da voi in questa illustre città e
che volentieri vedremmo propagate altrove
e da per tutto adottate. Tali sono quelle i-
stituzioni che tendono al sollievo dei poveri,
come le cucine ed i dormitori economici, la
cui grandissima opportunità non v'è alcuno
che disconosca in tempi di così universale
miseria. Nè torna di minor lode alla vostra
Società l'aver procurato che i fanciulli ab-
bandonati venissero ammaestrati intorno alle
cose necessarie che riguardano la fede e i
costumi, e che così istruiti e bene apparec-
chiati si accostassero alla Santa Comunione.
Ricordiamo inoltre, che voi in certe speciali
ricorrenze, venuto a consiglio con chi di do-
vere, avete acconciamente preparato e feli-
cemente condotto a termine alcuni pellegri-
naggi ai più rinomati Santuari, specialmente
di questa città, che è il centro della Verità
Cattolica e Sede gloriosa degli Eredi del
Principe degli Apostoli. E questo ricordo da
sè solo Ci esorta a tributare le più meritate
lodi alla Romana Gioventù per i servigi e
per le cure affettuose prestate a quei pelle-
grini, che vennero a noi in gran numero
da ogni parte del mondo. Ed ecco un nuovo
campo che si apre alla Gioventù operosa per

esercitarvisi con ardore; purchè tali opere intraprese fuori delle vostre ordinarie attribuzioni, si compiano nella debita maniera e coll'ordine voluto, nè vadano ad intralciare l' opera di altri, che per avventura prima di voi e a buon diritto vi fossero accinti; in tal caso si conviene a voi di stare in seconda linea. Che poi la vostra libertà di azione, di cui dovete usare entro quei limiti che abbiamo detto, sia sottomessa ed ossequiente all'autorità Ecclesiastica non è bisogno che Noi vel ricordiamo; poichè la vostra Società primeggiò sempre nell'obbedienza e nell'ossequio ai prelati della Chiesa.

Prescrive
la dipendenza all' Opera dei Congressi

Il secondo principio, da cui è necessario che siano diretti i mutui rapporti delle diverse società, e col quale, come da nobilissimo vincolo deve stare unita la vostra società con quella dei Congressi e Comitati cattolici, consiste e prende forza in quello spirito di sincero amore e di fraterna comunanza nel fare le buone opere da cui si producono i più soavi frutti della concordia e dell'unione. Questo spirito richiede anzitutto che voi portiate sollecitamente e vigorosamente l'aiuto amichevole che si domanda per quelle imprese che la predetta società quasi di diritto attribuisce a sè stessa.

Imperocchè non trattandosi qui di persone tra cui s'abbia a giudicare se l'una sia superiore all' altra, ma trattandosi della religione che a tutto primeggia e dei suoi interessi, voi ben intendete aver buona ragione i personaggi, che quei diritti difendono, di richiedere l'opera vostra e a voi dover bastare, se l' età vostra sia chiamata a far parte di un' opera così eccelsa, qualunque poi sia per essere l' onore che agli uni o agli altri ne venga. Inoltre questo medesimo spirito di fraterna comunanza da voi esige, che consideriate quanto importi alla causa comune, che i giovani vengano ben addestrati a quelle lotte e a q
nobili imprese che sono proprie di u
maturi, e che per tal modo nella v
società come in una palestra e ginnas
preparino i soldati di Cristo, i quali andr
poi a riempire le file di coloro che con
gono l'Opera dei Congressi e dei Com
la quale verrebbe meno senza dubbio,
quando in quando non fosse soccorsa
nuove forze provenienti dalla vostra scl

Per la qual cosa noi stimiamo esser
per l' una e per l' altra società e ard
mente desideriamo che i membri della so
vostra, compiuti gli anni della gioventù
subito il nome all' altra società, di cu
biamo parlato, dalla quale con vero gi
ricevuti sperimenteranno alla lor volt
effetti della benevolenza e della gratitu

Nella concordia dunque di uno stesso
sare e nell' amplesso della carità fra
insieme congiunti, avvezzatevi ad un
desimo sentire e volere, nè vi sia tra
e l' altra società o tra i singoli soci a
lite o rivalità. Una sola sia tra voi la
veramente nobile e degna di voi, q
della mutua carità e dei servizi scambi
Ciò si addice ai fedeli seguaci di Cristo
militano sotto la sua bandiera: in q
lode studiatevi di primeggiare. Così
cando non solo raccoglierete il frutto
desiderato dalla virtù vostra, che c
forze cattoliche sparse per tutta Ital
uniscano insieme, ma questa concordi
bile e forte vi renderà formidabili co
nemici, e alle battaglie iniziate da voi
dietro la vittoria.

Come augurio intanto della divina
gnità e in testimonianza della Nostra pa
carità Noi amorevolmente impartiamo
postolica Benedizione a Te, diletto F
al Consiglio superiore e a tutta la S
della Gioventù cattolica italiana.

Dato a Roma presso S. Pietro il gio
Settembre 1891, decimoquarto del
Pontificato.

LEONE PP. XI

BREVE AL CONTE PAGANUZZI

PRESIDENTE DELL'OPERA DEI CONGRESSI

IL CONGRESSO CATTOLICO DI VICENZA
UTILITA' DEI CONGRESSI IN ITALIA

9 Settembre 1891

traordinaria allegrezza Ci ha recato l'annucio che un'altra volta, fra pochi giorni, ttolici italiani s'aduneranno in Vicenza, un Congresso, nel quale, come nei già iti, s'agiteranno le questioni e i gravis- affari all'indole di codesta Opera e alle dizioni dei tempi più convenienti. Con ere riconosciamo che un tal fatto è prinlmente da attribuire alle cure e allo zelo Comitato generale, che per raccogliere i Congressi è stabilito, e al quale tu, tanto valore e costanza presiedi: sommente poi di ciò vi lodiamo che procu- di tenere ogni anno, come in altre nai si usa, somiglianti riunioni, le quali, e mettono in mostra e accrescono il vi- vigore della fede, onde ciascuno di quelli vi prendono parte si corrobora nello ite, così alla causa della religione e della ia portano grande giovamento. Però lichiamo utilissimo che dappertutto, ma ialmente in Italia, ove la guerra giurata Chiesa più acre incrudelisce, quelli fra olici, che sono riputati i primi per dota, per prudenza, per amore alla relie, la quale è alla patria fonte di tante ie, come stretti da sincera fratellanza, iiscano le loro forze. E scopo di questo rdo non deve esser soltanto che quelle te persone, unite insieme, gl' insegnaiti della Chiesa professino con solennità ermezza maggiore, o più altamente se mpriman negli animi: ma debbono altresì lgere i loro sforzi a procurare, che gli si insegnamenti in ogni modo divulgati odotti nelle menti, scolpiti in fondo ai ri degl'italiani, riescano a quella emenione di costumi, a quel mutamento delle in meglio, che appaiono sì necessarii l'umana società.

di fatto ci è noto, che ad acquistar tali taggi si dirige il congresso per voi ora intimato: anzi i soggetti proposti alla discussione sappiamo essere al tutto degni della vostra pietà, della vostra provatissima fedeltà alla Chiesa, della vostra devozione verso di Noi. Tal'è senza dubbio la ricerca dei mezzi più opportuni per sovvenire alle materiali e spirituali necessità degli operai, seguendo le norme date nella nostra Enciclica, che ha per titolo *De conditione opificum*; tale ancor la ricerca dei più saggi consigli per ottenere una retta e pia educazione della gioventù: o perchè buoni e religiosi cittadini siedano nelle assemblee dei municipii e delle provincie, o perchè (e qui è massima l' importanza) vengano eccitati fra' cristiani i desiderii, e di coltivare le più gravi discipline, e di venire in soccorso a coloro, i quali si studiano coi giornali e coi libri di far apprendere in modo conforme alla sana dottrina quelle cose che son necessarie a sapersi.

Tal'è finalmente la sollecitudine, che pure tra quei soggetti avete accennata, di sollevare le nostre angustie, e di preparare novelle prove ed espressioni della comune osservanza verso di Noi.

Per verità, tutte queste cose sono splendidi segni della vostra religione e fede e del figliale vostro ossequio, ai quali giusto è che risponda la nostra riconoscenza: senonchè, mentre rendiamo il dovuto plauso ai vostri divisamenti non vogliamo in questi confini restringere il nostro discorso, ma sorger più alto, e a tutta l'istituzione dei Congressi e dei Comitati cattolici estendere la ben meritata lode. Codesta istituzione da lungo tempo Noi stessi abbiamo approvata, e promossa con esortazioni fatte a viva voce e per iscritto; poichè ben sappiamo per quante ragioni sia opportunissima e i sommi giovamenti, che a presidio della religione, a salute della Società recherà, se, non impedita da ostacoli, non

turbata da dissensioni, incontri a sè favorevoli e disposti ad assecondarla tutti coloro i quali o da soli, o a più congiunti hanno preso a combattere sotto la stessa bandiera.

Nessuno ignora perchè gli uomini turbolenti e le sètte nemiche del nome cristiano così acremente in Italia impugnano la Chiesa, niuno è fra gli onesti e fra i sinceri che amaramente non pianga le rovine e le stragi recate alla famiglia e alla società dall' empietà ostinata, e dalla libidine rotta ad ogni scelleratezza. In così aspro conflitto, ove si agitano le sorti supreme, è dovere dei cattolici risolutamente seguir quella schiera, che si propone per fine la salvezza della Chiesa, combattuta ; tocca a loro come a ben ordinata e compatta falange questa Chiesa virilmente difendere.

Ora così nobile impresa infra tutte tolse per sè la vostra associazione. E però sapientemente a presidio della Chiesa essa ha stabiliti i comitati parrocchiali e i diocesani e i regionali, i quali ai parrochi e ai Vescovi, come distinte coorti ai loro capi, prestano fedel servigio; in tal guisa procurate voi di raccogliere tutte in una le forze cattoliche sparse e divise per le regioni d'Italia. Così facendo, rendete, uniti agli altri che con voi consentono, più grandiosa e solenne la professione dei principii e delle dottrine insegnate dalla Chiesa, e alla Chiesa mostrate il pieno vostro ossequio e l' animo devotissimo. Ma poichè l'intrepida confession della fede senza il consentaneo operar dei fedeli non basterebbe, a voi spetta dirigere il concorde lavoro per reprimer gli sforzi degli empi, i quali, audaci pel favor dei potenti, mirano a togliere ogni ragion di diritto e di santità; a voi spetta ottenere che alla congiura dei reprobi ferma s'opponga l'operosa concordia dei credenti, onde proviene anche ogni vantaggio ed ornamento del viver civile.

L'Opera dei Congressi e la Gioventù Cattolica.

In questa impresa vie maggiore prontezza e alacrità vi conviene, perchè a combattere la stessa battaglia altre legioni in compagnia e in aiuto non mancano. Esistono difatti in Italia altre società illustri per meriti nelle cose cattoliche ; e fra tutte Ci piace di ricordar quella che fu chiamata della Gioventù cattolica, la quale, come ben vi è noto, spontaneamente cooperò che la vo fosse istituita. Questo vincolo di paren che unisce le due associazioni tanto volentieri richiamiamo, quanto una tal ri danza deve aver forza d'eccitare i mem dell'una e dell'altra a ritener fra loro se romperla mai, una fraterna unanimità.

Nessuna cosa invero può a voi tornar maggior decoro, o sarà a vedere più be che se al mondo si mostrino, dandos mano, progredire come un esercito cont nemici armati, la gioventù animosa e la addestrata virilità, santamente unite d fede comune e dalla perfetta carità che i proprii vantaggi, ma la causa di Cr unicamente ha in mira. E di leggieri sto si otterrà, ove la Gioventù cattolica, gode di suo proprio diritto e potere, si te come Noi pure vogliamo, la sua condiz abbia libera potestà d'agire in tutte qu cose che le sue leggi dichiarano apparten come proprie: nelle altre poi di mag rilevanza e di più generale interesse e toccano i limiti del campo a voi assegn il più giovane stuolo con voi s'accordi chevolmente, e vi presti un'opera aiutat

Anzi, com'è necessario provvedere che vostra Società s'aggiungano di tanto in t forze novelle, e quasi le s' immetta nu sangue perchè invecchiando non deperi al tutto conviene che la predetta Asso zione, in cui s'accolgono i minori d'età, pari e formi a guisa di nuove cerne i suoi, che riforniscano più tardi le vostre e usciti dall'ordine de' più giovani e ac nel vostro ceto, dieno più chiare mostre zelo e di fortezza nel sostenere le rag della Chiesa.

Per quello che è da voi, affinchè se fallo possiate raggiungere lo scopo propo e colle forze ampiamente spiegate, spar più larghi i frutti di salute, e trovarvi pronti alle future battaglie, dovete procu che la vostra associazione sotto gli aus e la guida dei Vescovi, in ogni parte dif tutte comprenda le italiane provincie. rivolga pertanto la vostra industria a scere il numero dei soci, a fondare ed altri comitati, e provvedete che tr vostro ceto e le altre cattoliche società quali è giusto che voi scorgiate alle diff imprese, si stringano e si rassodino quei coli di fraterna e d' intima unione, per s'addoppian le forze e si dà non dubbio

:nto dell' ottimo spirito onde sono ani-
le congiunte persone.
fine, sarà ufficio del vostro zelo e della
a solerzia supplire coi vostri comitati là
mancano altre cattoliche associazioni,
ccogliere i giovani in quei drappelli che
o nome di sezioni ove i loro circoli non
ono, od anche esistendo, è manifesto il
'no di più valido aiuto.
attanto, perchè Iddio infonda nei vostri
questo invitto spirito di zelo e di concordia, a te, diletto Figlio, ai soci che t'assistono nel Comitato Generale Permanente, e a tutti gli altri che prenderanno parte all'accennato congresso, come segno di paterna carità, dall' intimo del cuore impartiamo l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il giorno IX di Settembre dell'anno MDCCCXCI, del Nostro Pontificato decimoquarto.

LEONE PP. XIII.

ENCICLICA « OCTOBRI MENSE »

SUL ROSARIO MARIANO

22 Settembre 1891

ritorno del mese di Ottobre, sacro alla
gine Santissima del Rosario, Ci richiama
emente alla memoria le calde raccoman-
oni a voi fatte, Venerabili Fratelli, negli
decorsi, acciocchè i fedeli, eccitati e
ti dal vostro zelo, raddoppiassero di fer-
nell' onorare la Gran Madre di Dio,
iatrice potente de' popoli cristiani, e a
n tutto quel mese devotamente ricorres-
invocandola colla recita del Rosario;
hiera Santissima, dalla Chiesa costante-
te praticata e inculcata, massime nei
enti trepidi e ne' duri frangenti, e sem-
con frutto. Ora quelle stesse ingiunzioni
elle raccomandazioni medesime Ci fac-
premura di ripetere novellamente con
gior calore in quest'anno, mossi e spinti
siamo dall'amore alla Chiesa, i cui tra-
ianzichè diminuire, crescono ogni giorno
di numero come d'intensità.
mali che deploriamo, non è chi non li
a. Fieramente son combattuti i dommi
santi che la Chiesa custodisce ed inse-
spregiasi sino alla derisione la purezza
sua morale; si calunnia per mille guise
cerca di rendere odiosa la sua gerarchia,
atamente il romano Pontefice: si giunge
no ad assalire con audacia ed empietà
a pari Gesù Cristo medesimo, facendo
potere di abbattere e distruggere, ciò
a ninna forza potrà mai riuscire, l'opera
na della Redenzione. Vero è che la Chiesa
ante non è nuova a siffatte vicende. Affine d' insegnare agli uomini la verità e guidarli nella via della eterna salvezza, deve essa del continuo, come Gesù aveva predetto agli Apostoli, scendere in campo e combattere; ed infatti combatte intrepida, lungo i secoli, sino al martirio, lieta soprammodo e felice di dare in olocausto il sangue suo insieme con quello del suo divin Fondatore; nel quale è riposta la più salda speranza delle vittorie impromesse.

Ma non è men vero che questa lotta continua ed aspra mette in profonda amarezza l'animo dei buoni. Egli è infatti cagione di grave tristezza lo spettacolo di tanti e tanti dalla empietà e miscredenza traviati e sospinti al precipizio, l'indifferentismo religioso per cui tanti altri s'incamminano alla piena apostasia; e il noverarsi eziandio non pochi fra i cattolici, usi a professare la religione più di nome che di fatti. E stringe anche maggiormente il cuore, il pensare che la cagione principale di tante rovine sta in questo, che negli ordinamenti sociali o non si tien conto affatto della Chiesa, o se ne osteggia di proposito la benefica influenza; ed in ciò è da riconoscere un grande e meritato castigo di Dio, il quale accieca miseramente le nazioni che da lui s'allontanano.

Necessità della preghiera privata e pubblica.

Da questo stato di cose ben si pare, e ogni dì si rende vie più manifesto, quanto sia necessario che i fedeli preghino e scongiu-

rino Iddio, con fervore e con perseveranza, *senza intermissione* (1); e ciò non solo in privato, ma più ancora in pubblico, assembrati ne' sacri templi, implorando con vivo ardore che voglia Iddio nella sua infinita bontà liberare la Chiesa dai *protervi e cattivi uomini* (2), e sanare e far rinsavire le scompigliate nazioni, mediante la luce e la carità di Gesù Cristo.

Spettacolo maraviglioso, sovrumano! Laddove il mondo sostenuto dalla potenza, dalla forza, dalle armi, dall' ingegno, pur dura fatica a percorrere il suo cammino, la Chiesa invece con piè franco e sicuro procede coi secoli, sorretta dalla sua fede in Dio, e a Dio sempre rivolta colla preghiera. Imperocchè, sebbene nella sua alta prudenza non trascuri que' mezzi umani che il corso dei tempi, governato dalla divina Provvidenza, le offre, pure non in cotesti mezzi, ma nella preghiera umile e fervorosa a Dio essa principalmente confida. La preghiera è come l' alimento che mantiene e rafforza la sua vitalità, perchè sollevandosi la Chiesa mediante l'assidua preghiera, al di sopra delle umane vicende, e tenendosi costantemente unita a Dio, le è dato vivere, placida e tranquilla, della vita stessa di Cristo, pressochè a somiglianza di esso medesimo, in cui l'acerbità delle pene sofferte per la nostra salute nulla toglieva all'anima dei sereni gaudii della visione beatifica.

Queste grandi verità furono sempre ritenute e religiosamente praticate dai buoni cristiani, le cui preghiere più frequenti e più fervide solevano essere ogni volta che la Chiesa o il suo Capo supremo si trovasse per le frodi e la violenza umana, in maggiori distrette. Di che è solenne esempio quello dato dai primi cristiani; esempio degnissimo di esser proposto all' imitazione delle generazioni avvenire.

Pietro, Vicario di Gesù Cristo, Capo della Chiesa, era stato dall'empio Erode gittato in fondo a una prigione destinato a morire. Non v' era mezzo, non ispediente umano che valesse a liberarlo; ma eravi bene quell' aiuto che la devota preghiera ottiene da Dio: e la Chiesa, com è narrato nei libri santi, pregava caldissimamente: *Orazione continua facevasi a Dio dalla Chiesa per lui* (1), e pregavano tutti con tanto ma[ggiore]
affetto, quanto era più grave l'angosci[a che]
provavano per tanta sventura. Tutti s[anno]
che quelle preghiere furono esaudite, [e il]
popolo cristiano celebra sempre con
trasporto di gioia la memoria della p[rodi]giosa liberazione di Pietro.

Esempio anche maggiore di questo
ha dato Gesù Cristo, volendo non sol
suoi precetti ma col fatto suo stesso av
e formare la Chiesa alla perfezione.
giorni della sua vita mortale ei fu se
in preghiera; ma negli ultimi mom
quando là nell' orto di Getsemani l' a
sua provava tristezza mortale e gli s
dell'agonia, allora non pure orava, r
rava più intensamente (2). Egli pregav
per sè, che come Dio non aveva nu
temere e di nulla abbisognava, ma sì
gava per noi, pregava per la sua Chie
cui preghiere e lagrime future ci vol
roso e benigno facendo sue, le rendev
da quel momento feconde di grazia.

L' intercessione onnipotente della Ver[gine]

Compiuto però sulla croce l'umano ris
risorto Cristo, fondata sulla terra a c
nuare l'opera della redenzione e pienan
costituita la Chiesa, un ordine nuo
provvidenza ebbe principio sin d'allor
nuovo popolo.

Egli è d'uopo porre mente con gran
verenza ai divini consigli. A redim
glorificare l' uomo, volendo l' eterno I
di Dio assumere l' umana natura; e
stringere l'umano connubio con l'uma
nere, egli non volle fare se non dipe
temente dal libero consenso di colei c
veva prescelto a Madre, costituita
rappresentante l' umanità intiera, sec
la bellissima e verissima espressione
l'Aquinate: *Per l'annunziazione si aspe*
il consenso della Vergine, in nome e v
tutta l' umana natura (3). Ond' è ch
tutto rigore può dirsi che dell'immen
soro d'ogni grazia recatoci da Cristo,
chè *la grazia e la verità per Gesù Cris*
fatta (4), nulla viene a noi comunicato

(1) Thes. v, 17. *Sine intermissione.*

(2) II Thes. III, 2. *Ab importunis et malis hominibus.*

(1) Act. XII, 5. *Oratio autem fiebat sine intermiss*
Ecclesia ad Deum pro eo.

(2) Luc. XXII, 43. *Prolixius orabat.*

(3) III. q. XXX, a I. *Per annuntiationem expect*
consensus Virginis, loco totius umanae naturae.

(4) Ioan. I, 17. *Gratia et veritas per Jesum Christ*
cta est.

ıdo Iddio, se non per mezzo di Maria; ·chè, siccome a nessuno è dato di andare adre se non per mezzo del Figlio, così ordinario niuno può farsi dappresso a ı Cristo se non mediante la Madre.

ıanta sapienza, quanta misericordia in ta disposizione della Divina provvidenza! ıta rispondenza con la fiacchezza e fra- à dell'uomo! Perocchè come noi credia- lodiamo la infinita misericordia di Dio, lmente ne riconosciamo pure e paven- o l'infinita giustizia; e come riamiamo ı Cristo che ci amò a tal segno da dare ngue e la vita per noi, lo temiamo qual ro severissimo Giudice. Laonde trepi- i per la coscienza dei nostri reati, sen- o assolutamente necessità che interceda noi un patrono, il quale e sia potente razia appo Dio ed abbia cuore tanto be- ıo da non ricusare il patrocinio di chic- sia e da sollevare gli animi scorati ed ıttuti alla soave fiducia della divina cle- za.

ıle è appunto in modo singolare Maria; nte al certo, perchè madre di colui che può; ma, ciò che torna più giocondo, revole, benigna, pietosissima. Tale ce iè Iddio medesimo quando l'ebbe eletta adre del suo Unigenito, formandole un e teneramente materno, non d'altro ca- che di amore e di perdono: tale ce litò col fatto Gesù Cristo, vivendo spon- amente sottomesso e ubbidiente a Maria e figlio a madre: tale la proclamò dalla e, coll' affidarle e raccomandarle nella ona di Giovanni tutto quanto l' uman ere; tale finalmente si porse ella stessa, chè accogliendo con grande generosità imo il gravoso retaggio lasciatole dal morente, consacrò da quel punto tutte ıe cure materne a pro de' suoi figli. Gli stoli e i primitivi cristiani compresero to con infinita letizia questo caro dise- di misericordia, attuato per divina di- izione in Maria e ratificato dall' ultima ntà di Cristo: l'intesero altresì e lo in- ıarono i venerandi Padri della Chiesa; bbero in ogni tempo lo stesso sentimento le generazioni cristiane. E quando pure memoria, ogni monumento tacesse, una che erompe dall' intimo d' ogni petto iano ci direbbe che così è. Un impulso otente, soave che non può derivare da se non da fede sovrumana, ci trae e ci spinge a Maria, nè v'ha cosa più cara e desiderabile per noi, che il ripararci all'ombra del suo patrocinio, ponendo nelle sue mani pensieri ed azioni, innocenza e pentimento, angoscie e gaudî, preghiere e voti, tutte insomma le cose nostre, con piena fiducia che quello, che sarebbe men degno di essere presentato a Dio dalle nostre mani tornerà accettissimo a Dio medesimo offerto dalle mani della sua Santissima Madre.

Quanto più l' animo gioisce alla considerazione di sì consolanti verità, tanto più si rattrista al pensiero di tanti, i quali privi di fede soprannaturale non onorano nè riconoscono in Maria la Madre loro; e si rattrista più ancora per l' infelicità di coloro, che, sebbene partecipi della fede, pure osano rimproverarci di onorar troppo Maria; essi mancano grandemente a' loro doveri di figli.

Eccellenza del Rosario: frutti della meditazione dei misteri

Pertanto, in mezzo ai mali gravissimi ond' è afflitta al presente la Chiesa, tutti i figli a lei sinceramente devoti veggono quanto grave sia l'obbligo, che loro incombe di una fervorosa preghiera, ed insieme qual via sia principalmente da tenere per far sì che queste preghiere abbiano la maggior efficacia. Seguendo l' esempio dei piissimi padri e antenati nostri, ricorriamo a Maria Santissima, nostra signora; e Maria, Madre di Gesù e nostra, invochiamo e supplichiamo concordemente: *Monstra te esse matrem, sumat per te preces, qui pro nobis natus, tulit esse tuus.* (1)

Senonchè, tra le varie devote forme di onorare la Madre di Dio essendo da preferire quelle che sono giudicate più eccellenti e a lei più gradite, dobbiamo qui espressamente additare e col maggior calore raccomandare il Rosario. Questa preghiera è detta nel comune linguaggio *Corona*, anco perchè in essa bellamente s' intrecciano i grandi misteri di Gesù e di Maria, i gaudii, i dolori, i trionfi. Dalla devota meditazione di questi altissimi misteri, ripetuti e contemplati col dovuto ordine, non è a dire quanto aiuto possano trarre i fedeli, sia per alimentare la propria fede e preservarla dall' ignoranza o dall'errore, sia per rialzare e fortificare lo spirito. Perocchè in tal guisa il pensiero e

(1) *Sacr. Liturg.*

la memoria, dietro alla luce della fede, si fanno con giocondissimo trasporto sopra que' misteri, e affissandoli e discorrendoli, sono rapiti di maraviglia all'ineffabile opera dell'umano riscatto, a sì gran costo e per via di sì grandi cose operato. E l'animo dinanzi a siffatti argomenti della bontà divina, tutto s'accende d'amore e di riconoscenza, si rinsalda nella speranza e mira bramoso al celeste guiderdone, apparecchiato da Cristo a chi a lui s' accosti, imitandone gli esempii e partecipandone i dolori. Tra questo han luogo le preghiere insegnate da Cristo medesimo, dall'Arcangelo Gabriele, dalla Chiesa; le quali, piene come sono di laude e di salutari dimande, riprese e ripetute con ordine determinato e vario, recano ognora frutti novelli e soavi di pietà.

Si può anche dire che la stessa Regina del cielo si sia fatta quasi mallevadrice dell' efficacia di questa preghiera, dappoichè per impulso appunto e per ispirazione di Maria, fu il Rosario istituito e propagato dal Patriarca San Domenico in tempi assai tristi per la Chiesa, e da' nostri non molto dissimili, quasi strumento da guerra, validissimo a debellare i nemici della fede.

Imperocchè era penetrata in varie regioni, dove di soppiatto e dove in palese, la setta ereticale degli Albigesi; triste progenie de' Manichei, dei quali essa ravvivava i mostruosi errori, e ne rinnovellava le ipocrisie, le violenze, e anche più l'odio satanico contro la Chiesa di Gesú Cristo. Di fronte a questa setta d'uomini sì funesta ed audace, poco o nulla poteasi confidare negli umani presidii; quando venne opportuno per virtù del Rosario, il soccorso di Dio. Così, mercè l' aiuto della Vergine, debellatrice gloriosa di tutte le eresie, si videro abbattute e distrutte le forze dell' empietà ed insieme messa in salvo la fede di molti. Quanti altri avvenimenti di simil genere presso ogni nazione! Quanti pericoli superati! Quanti benefizii ottenuti! Tali avvenimenti sono ben noti, e registrati nelle pagine più splendide della storia.

Parla assai chiaro altresì la grande rapidità con cui si propagò subito da per tutto ed in ogni classe di persone la devozione del Rosario. Con molti titoli insigni ed in molte guise la pietà dei fedeli onora la Madre di Dio, che sola fra tutte le creature va gloriosa per tante eccelse prerogative; pur tuttavia ebbero sempre i fedeli una s
lare predilezione per questo titolo e pe
sta preghiera del Rosario, quasi te
della propria fede e compendio del
che si deve a Maria. Dagli individui e
famiglie, in privato ed in pubblico,
recitato il Rosario, si erigono sodali
consacrano altari, si fanno divote proces
giudicando ognuno non v' essere preg
che meglio del Rosario valga ad on
Maria nelle sue solennità ed a merita
suo patrocinio e i suoi favori.

La pratica del Rosario nei pericol

Nè si vuol tacere di un altro fatto, il
mostra in certa guisa un provvidenzia
tervento di Maria stessa. Quando col p
dere de' tempi, andò affievolendosi in
popolo lo spirito di preghiera, e la devo
del Rosario parve rattiepidire; tostoch
pravvennero perigliosi eventi, od incalz
pubblici bisogni, quella devozione, a p
renza delle altre pratiche religiose, v
quasi a voce di popolo richiamata in v
e, resole il suo posto d'onore, novellam
si diffuse ovunque a salute. Non fa d'
ricordare a questo proposito la stori
tempi andati; basta considerare i pre
Questi, come dicevamo sin da principio,
tempi di amarezza per la Chiesa di Di
ancora più per noi, chiamati per d
provvidenza a governarla. Or bene,
punto in questi tristissimi tempi che
dato contemplare ed ammirare ne' p
cattolici un grande risveglio di fervor
la devozione del Rosario; risveglio che
può attribuirsi ad opera e industria un
ma bensì a Dio principalmente, che gl
mini governa e conduce. E però ques
sveglio di fervore è al presente una gr
consolazione per Noi, ed insieme una
speranza che la Chiesa per l' interces
di Maria riporterà nuovi e più splen
trionfi.

Taluni sono bensì persuasi di tutto q
che siamo andati esponendo, ma non ved
avverate le loro speranze, massimamen
ordine della pace e tranquillità della Ch
vedendo anzi che i tempi volgono al pe
come stanchi e sfiduciati, vengono me
dovere di una assidua e fervorosa pregh
Innanzi tutto essi dovrebbero riflettere
loro stesse preghiere, se cioè queste
conforme al precetto di Cristo, dotate

e qualità: e posto che siano tali, con-
ino ancora, essere cosa al tutto indegna
prefiggere a Dio il tempo e il modo di
rrerci. Egli nulla ci deve; e quando
audisce e *corona i meriti nostri, nul-
o corona che i doni suoi* (1): e quando
ci esaudisce, opera provvidenzialmente
padre amoroso co' suoi figli, commi-
ndo la loro insipienza, provvedendo al
vero vantaggio.

le preghiere che noi facciamo avva-
e dall' intercessione dei Santi, perchè
rendasi propizio alla sua Chiesa, tro-
sempre benigno ascolto presso Dio, o
atti del bene spirituale, che è il mas-
, o del bene temporale della Chiesa
a, ordinato però al bene spirituale di
Perocchè a queste preghiere aggiunge
enso valore ed efficacia colle preghiere
meriti suoi Gesù Cristo Signor nostro,
ale *amò la Chiesa, e diede per lei sè
o, affine di santificarla.... per farsela
arir davanti vestita di gloria* (2), egli
esta Chiesa Pontefice sommo, santo,
cente, *vivendo sempre, affin di suppli-
per noi* (3): la sua preghiera, noi lo
iamo per fede, è sempre esaudita.

r quello poi che riguarda il benessere
orale della Chiesa, è noto a tutti che
si trova spesso alle prese con nemici
malvolere e potenza formidabili. Per o-
di costoro vedesi depredata de' suoi a-
impedita ed oppressa nella sua libertà,
giata e disprezzata nella sua autorità;
breve, sottoposta a iatture, e in ogni
ior guisa nimicata. Che se si ricerchi
rchè questi avversarî della Chiesa non
no più innanzi nel malfare, fino cioè a
iungere la mèta dei loro sforzi, e perchè
tra parte la Chiesa, in mezzo a tante
de, rifulga ognora, comecchè in modi
rsi, dello stesso splendore e della stessa
a grandeggi sempre, dell'uno e dell'al-
atto la causa precipua vuolsi ascrivere
preghiere della Chiesa: non potendo u-
amente spiegarsi come avvenga che
pietà, potente com' è, si arresti a tali
ni; e la Chiesa invece, tenuta in op-
pressione, riporti ognora i più segnalati trionfi. E molto più la medesima cosa si avvera allorchè trattasi di quei beni, co' quali la Chiesa incammina direttamente gli uomini al conseguimento dell'ultimo fine. Imperocchè essendo essa appunto ordinata a questo, deve poter molto colle sue preghiere a far sì che abbia sugli uomini pieno effetto l' ordine della provvidenza e misericordia divina, e così gli uomini, pregando colla Chiesa e per mezzo della Chiesa, meritino di ottenere quello che *Iddio onnipotente dall'eternità dispose di donare* (1). Ora non ci è dato penetrare questo mistero altissimo della Provvidenza di Dio: ma verrà giorno in cui Dio stesso nella sua benignità ne manifesterà le cause e l' intreccio delle cose, ed allora vedremo chiaramente quanto potente sia stata anche in ordine a questo l'efficacia della preghiera. Si vedrà che alla preghiera è dovuto, se in mezzo alla corruzione del mondo molti si mantennero integri e puri *da ogni bruttura di carne e di spirito conducendo a fine la santificazione nel timor di Dio* (2); se altri, già presso a cadere, pur si tennero in piè, e dal pericolo stesso e dalla prova trassero accrescimento di virtù, se altri, caduti, in un movimento interno dell'animo trovarono la forza di rialzarsi e di tornare tra le braccia della misericordia di Dio.

Compresi, pertanto, della verità di tutte queste cose, i fedeli deh! non si lascino sedurre dagli inganni dell'antico nemico, nè abbandonino mai per qualsiasi motivo la pratica della preghiera; ma preghino costantemente, preghino *senza intermissione*. La prima loro preghiera dev' essere per la salute delle anime, che è il bene supremo, e per la pace e tranquillità della Chiesa: dopo ciò implorino pure da Dio gli altri beni che riguardano la prosperità temporale, rimettendosene però alla sua santissima volontà, e rendendo grazie alla sua paterna bontà, ne accolga o no le dimande. Preghino poi sempre, come si deve pregare, con sentimento di profonda religione e pietà; come hanno pregato i santi, come ha pregato Gesù Cristo, nostro Redentore e Maestro, *con forti grida e lagrime* (3).

S. August. Ep. CXCIV, al. 105. ad Sixtum c. v. n.
*ronat merita nostra, nihil aliud coronat quam mu-
sua.*
Ephes. v. 25 27.... *dilexit Ecclesiam, et seipsum tradi-
o ea, ut illam sanctificaret.... ut exhiberet ipse sibi glo-
n Ecclesiam,*
Hebr. VII, 25. *Semper vivens ad interpellandum pro*

(1) S. Th. II-II, q. LXXXIII, 2 ex *S. Greg. M.* - *Deus omnipotens ante saecula disposuit donare.*
(2) II Corinth. VII, 1... *ab omni inquinamentuo carnis et spiritus peficientes sanctificationem in timore Dei.*
(3) Hebr. v, 7. *Cum clamore valido et lacrimis.*

Spirito di preghiera e di mortificazione

E qui non possiamo a meno d'implorare con affetto paterno dal supremo largitore di ogni bene, che voglia infondere nell'animo di tutti i figli della Chiesa non solo lo spirito della preghiera, ma quello altresì della mortificazione: e nel tempo medesimo esortiamo con egual calore tutti e ciascuno alla pratica di questa virtù, legata strettamente coll'altra. Imperocchè, mentre la preghiera conforta, agguerrisce lo spirito e lo solleva alle cose celesti, la mortificazione ci abilita a padroneggiar noi medesimi, e massimamente a tener soggetta la carne, il gran nemico che per la colpa d'origine tende a sopraffare le leggi della ragione e della fede. Queste due virtù si accordano mirabilmente tra loro, si aiutano a vicenda, ed ambedue cospirano allo stesso fine, a distaccare cioè dalle cose caduche della terra l'uomo, fatto pel cielo, e sollevarlo quasi ad una celeste conversazione con Dio. Per contrario, ove lo spirito si lasci dominare dalle passioni e infiacchire da' piaceri, debole così non gusterà le soavi attrattive del cielo, e la sua preghiera non sarà altro che una voce languida e fredda, non degna al certo d'essere esaudita da Dio.

Ci stanno dinnanzi agli occhi gli esempi di mortificazione lasciatici dai Santi, le cui preghiere per questo appunto non solo giungevano più care e accette a Dio, ma valevano altresì, come è attestato dalle sacre istorie, ad operar prodigi. Essi erano assidui nel governare e tenere a freno la mente, il cuore, le passioni, pronti e docili si sottomettevano alla dottrina di Gesù Cristo, agli insegnamenti ed ai precetti della Chiesa: nulla volevano e nulla ricusavano senza aver prima esplorato la volontà del Signore, e non cercavano altro nell'operare se non la maggior gloria di Dio. Contenevano e reprimevano animosamente gli appetiti della carne: trattavano con rigore e asprezza il proprio corpo, astenendosi per amor di virtù, anche dalle cose per sè stesse lecite. Per questo potevano essi ben a ragione ripetere quello che Paolo apostolo diceva di sè: *ma noi siam cittadini del cielo* (1); e per ciò ancora le loro preghiere avevano tanta efficacia a rendere propizio e benigno Iddio.

(1) Philipp. III, 20. *Nostra autem conversatio in coelis est.*

Certamente non a tutti è dato, nè sono obbligati di fare altrettanto, ma ognuno debba, secondo il suo potere, v mortificato, lo esigono le ragioni dell vina giustizia, alla quale per le colpe messe si deve strettamente soddisfare; e assai meglio imporsi in questa vita peni volontarie, le quali hanno il merito virtù.

Inoltre, poichè ogni cristiano è me del corpo mistico di Gesù Cristo, ch' Chiesa, ne consegue, al dire di S. P che come le gioie, così anco i dolori membro debbono essere comuni agli membri, vale a dire che i fratelli de venire volontariamente in soccorso de' fratelli, nelle loro spirituali o temporal cessità, e secondo lor potere curarne i lievo: *Abbiano le membra la stessa cu une per le altre.... E se un membro pa patiscono insieme tutti i membri: e s membro gode, godono insieme tutte le bra. Or voi siete corpo di Cristo, e m a membro* (1). Questo compito che la c' impone, di espiare le colpe altrui, sempio di Gesù Cristo, il quale con imm amore sparse il suo sangue a redime colpe di noi tutti, è per fermo il gran colo di perfezione che unisce strettame fedeli fra loro, co' Santi e con Iddio somma lo spirito di mortificazione è tal vario, industrioso ed esteso, che con buona volontà ne riesce assai facile a l'esercizio frequente.

Frutti che il Pontefice spera dalla recita del Rosario

Dall' opera vostra, Venerabili Fra dalla singolare e profonda pietà vostra l'Augusta Madre di Dio, dalla vostra citudine e dal vostro amore pel gregg fidatovi, Noi c'imprometiamo il più de rabile esito degli ammonimenti ed esorta Nostre; e ci gode l' animo nell' antiv frutti non disuguali a quelli che port vente l'insigne pietà dei fedeli verso M Santissima. Mercè gl'inviti, le raccoma zioni e l' esempio vostro, corrano a g fedeli, specialmente durante il mese p mo, a piè dei festivi altari dell'August

(1) I Corinth. XII, 25 27, *Pro invicem sollicita sint bra. Et si quid patitur unum membrum, compatiuntur membra: sive gloriatur unum membrum, congaudent membra. Vos autem estis corpus Christi et mem membro.*

della benignissima Madre: e come fi-
norosi, intreccino ed offrano a Maria
ɨi serti, colla recita a lei sì gradita del
io: fermo rimanendo quanto Noi ab-
› già altre volte prescritto in proposito
pure le sacre Indulgenze già con-
(1).
à pur bello e giocondo il vedere nelle
nei villaggi, nelle campagne, in terra
mare, per tutto il mondo cattolico, mi-
di fedeli, in unione fra loro di pre-
a e di lodi, in tutte le ore del giorno
n sol cuore e una voce sola, invocare
, supplicare a Maria, tutto sperar da
! Con fiducia la preghino d'impetrare
uo Figliuolo che le fuorviate genera-
ornino all'osservanza delle leggi evan-
e, nelle quali è riposto il fondamento
i pubblico benessere e donde scaturiscono i benefizi della pace e la vera prosperità. Ad essa chieggano a grande istanza ciò che tutti i buoni devono avere in cima de' lor pensieri, la libertà e il riposato vivere della Chiesa, le quali cose essa non indirizza ad altro che alla cura dei maggiori interessi dell'uomo, e dalle quali come gli individui, così la società, anzi che pregiudizio e danno, trassero in ogni tempo e in gran copia i più inestimabili benefizii.

Per l' intercessione della Regina del Sacratissimo Rosario vi largisca Iddio in gran copia, Venerabili Fratelli, i doni suoi, onde attingere ognora conforti e vigore a compiere santamente i doveri del vostro pastoral ministero; e ne sia auspice e pegno l'Apostolica benedizione che a voi medesimi, al clero e ai fedeli alle vostre cure commessi con effusione di cuore impartiamo.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 22 Settembre 1891, anno decimoquarto del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

Encicl. *Supremi Apostolatus* 1 settemb. 1883: Encicl.
re anno, 30 Ag. 1884. Decret. della S. C. dei Riti
urimos, 20 Agosto 1835: Encicl. *Quanquam pluries*
sto 1889.

ALLOCUZIONE CONCISTORIALE « NON EST »

INSULTI RECATI IN ROMA AI PELLEGRINI FRANCESI

14 Dicembre 1891

fa bisogno di molte parole a ren-
persuasi che il domestico conflitto
Chiesa, sotto forme or più or meno
te, si va facendo in realtà di giorno
rno più grave. Parla purtroppo da sè
mento delle cose italiche.
visibile il reo procedere dei nemici
stringono ed incalzano pertinacemente
ni lato. Non tutti s'argomentano di
lo stesso modo: gli uni vanno diret-
te allo scopo, senza velo e senza ri-
: gli altri tramano sotto parvenze men
I primi, lungi dal curarsi di celare i
echi propositi, ne fanno anzi profes-
aperta: e denunziando il Papato come
mico da doversi in ogni più fiera guisa
ttere, vanno continuamente in cerca
testi a novelli affronti e lo sfidano ad
battaglia. A tacere di cose più re-
assai fresca è la memoria dei fatti, a
ıasi sotto gli occhi Nostri trescesero nel mese di ottobre. Inaspriti a quelle eloquenti manifestazioni di sì folte schiere, e postosi in cuore di guastarle a ogni costo, diedero sfogo senza pudore nè misura ai sentimenti che covavano in seno. Non ebbero ribrezzo d'inveire crudelmente a parole e fatti, senza proporzionata cagione, contro pacifici stranieri, da pietà filiale non da mire politiche guidati: e d'infellonire similmente al cospetto di Roma contro il Pontefice, contumelie mescolando e minacce. Ed ora trascorsi più oltre, eccoli intesi da un capo all'altro della penisola ad istigare con adunanze e scritti le moltitudini, per fare che vie più dura sia resa la condizione del Vicario di Gesù Cristo, nè sia consentito a lui altro diritto, da quello in fuori che accordano le leggi all'ultimo dei cittadini. E neppure si terrebbero paghi a ciò: poichè dichiarano di voler colpire a morte il Papato in sè stesso, risoluti di adoperare a tal uopo

anche la forza, posto che ne venga il buon destro.

Di tanto non sono osi apertamente gli altri: che anzi il fatto di nimicare la Chiesa lo dissimulano, o si sforzano di giustificarlo. Ostentano moderazione, ed è scaltrezza: essendo, a vero dire, fuor di dubbio che aspirano anch'essi con eguale ardore alla meta degli altri. E infatti, avendo pur modo di frenar sovente coll'autorità pubblica i più fieri e dichiarati assalitori della religione, come va che non li frenano? E fanno anche di peggio: essi medesimi si rendono istigatori di contumelie e di odio, quando osano additare alle plebi il Pontefice in attitudine di minaccia rispetto all'Italia. Che se oppongonsi all'abolizione di certe leggi, le quali hanno sembianza di favorire in qualche guisa la Santa Sede, egli è che ai loro disegni torna meglio l'opporvisi. Dacchè intendono bene che quelle porgono loro grande opportunità a giustificarsi di fuori e consolidarsi al di dentro; e che esse inoltre non sono guari di ostacolo al mal talento di offendere la religione. E infatti, come pur fu confessato da alcuni del partito, non impedirono punto che molte cose si sanzionassero nocive alla Chiesa, offensive al Pontefice.

Si protestano di rispettare la potestà spirituale: ma a questa potestà medesima, che il Papa tiene da Dio, presumono di assegnar confini a loro talento, essi che sono e in teoria e in pratica i più pertinaci a voler la Chiesa soggetta allo Stato. Similmente libero affermano e sicuro l'accorrere d'onde che sia a far omaggio al Pontefice; ma il fatto è che, veduta tanta licenza d'oltraggi deve far ben peritosi gli estranei la temuta insolenza della plebe.

E così per opera degli uni e degli altri Ci viene menomata eziandio la libertà di comunicare co' fedeli, e ad ogni più lieve occasione si fa evidente la realtà d'uno stato di cose che diviene, siccome dicemmo, ognor più malagevole e penoso. E se le difficoltá sono tante e tanto gravi in tempo di pace e incolume l'ordine pubblico, niuno sa dire quanto si farebbero maggiori in caso di torbidi, e massime allo scoppio di rumori di guerra.

Senonchè, d'onde viene la cagione delle inasprite ostilità? Quanto a Noi abbiamo costantemente mantenuto il contegno assunto già e dall'immediato Nostro Predeces
da Noi medesimi per dovere di cos
sin dagli esordi del Pontificato. Ri
cammo l'indipendenza che Ci spetta:
nuammo a reclamare le Nostre ragio
gnatamente in ordine a quest'alma
per decreto di provvidenza divina e
gio di secoli, assegnata ai Papi; pe
come siamo che l'incolumità dei Nos
ritti può ben accordarsi, conforme altr
abbiamo detto, col benessere, coll'in
denza, colla grandezza d'Italia: che
buon accordo della nazione italiana c
Sede tornerebbe a notabile increme
que' beni, e in casa e fuori. Quello c
Noi si scrisse ed operò insino ad oggi,
senz'ombra di minaccia a persona, t
è buon testimonio dell'inalterata co
nei pensieri e negli atti Nostri.

La cagione adunque dell'addoppiat
tendere va cercata altrove. E quanto
non v'ha dubbio, Ci apponemmo ne
tera indirizzata l'anno scorso al popo
liano. In essa gli arcani intendiment
sette mettemmo a nudo colle istess
parole degli adepti: parole a cui
nell'aula legislativa venne novella
risposto in suono concorde. La mira c
delle sette è questa, spossare per
guerra atroce il Papato, e proscriv
si potesse, il nome cristiano. Si stud
presente di dare effetto ai disegni, s
essere secondati dalle circostanze.
verità veggono di non incontrare o
dove più sarebbe a temerne, e di t
anzi talora annuenza e sprone.

Ecco, Venerabili Fratelli, a che t
stanno le cose. E' buono saperlo e
presente nell'animo, giacchè il conos
mosse del nemico giova a chi deve
sulle difese. E vorremmo che a ta
ponessero ben mente i reggitori deg
intenderebbero di leggieri, che tron
solutamente il corso all'empietà e a
ruzione del costume è sovrano intere
pur della religione, ma altresì dell
comunanza. Dove prevale l'empietà,
vitabile il crollo del precipuo fond
sociale, che riposa sulla religione e
costume; e menomata l'autorità dell
sa, che è il massimo dei poteri mora
altra autorità dee sentirsi vacillante
sicura. E i cattolici, quanti essi so
gliano seriamente ponderare a quai

a esposta la religione in generale, ed pecie quali disegni si ordiscano a danno Sede Apostolica, e strettamente conti con Dio, agli ardimenti malvagi fac- argine della loro costanza, in Dio ridando, nella cui bontà e potenza pog-, assai più che in altro, le Nostre inze.

ora, prima di assegnare alle Chiese vate i loro Pastori, Ci aggrada di aniarvi aver Noi stabilito di conferire l'o- del Collegio vostro a due personaggi, i non vi sono ignote le doti dell'ani- Luigi Ruffo Scilla, Arcivescovo titolare etra, Nostro Maggiordomo; il quale, sia Arcivescovato di Chieti, sia nella Nunra di Baviera, diè prove alla Santa Sede egrità, di senno, di zelo: Luigi Sepiacci, dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, Vescovo Titolare di Callinico, Segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, commendevole per dottrina e per varî uffizî, con lode d'integrità sostenuti.

Quid vobis videtur?

Laonde coll'autorità di Dio onnipotente, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e colla Nostra, nominiamo e pubblichiamo Cardinali di Santa Romana Chiesa dell'Ordine dei Preti

LUIGI RUFFO SCILLA
LUIGI SEPIACCI

Colle dispense, derogazioni e clausole necessarie ed opportune. Nel Nome del Padre ✠ e del Figliuolo ✠ e dello Spirito ✠ Santo. Amen.

DISCORSO AI CARDINALI

QUESTIONE OPERAIA: PELLEGRINAGGI DI OPERAI DOVUTI SOSPENDERE RIFIUTO DELL'OPERA DELLA CHIESA CONTRO LA SCHIAVITU'

23 Dicembre 1891

augurio che il Sacro Collegio Ci fa, al no delle care solennità Natalizie, non non essere sommamente gradito al No- Cuore.

e gl'insegnamenti che partono da que- Sede Apostolica siano accolti con rive- e tradotti fedelmente in azione; che omo nemico sia impedito di seminare campo cattolico la zizzania, è uno dei più fervidi dell'animo Nostro. Si degni vin Pargolo di compierlo colla maggior ione della sua carità che tanto mirabile risplende nel giocondo mistero della Nascita!

questo in modo speciale desideriamo avvenga riguardo alla questione operaia, ella, Signor Cardinale, ha fatto argo- del suo discorso. Fu per obbedire a acro dovere dell'Apostolico ministero, e un vivo desiderio di giovare a tanta di umanità sofferente che Noi Ci in- mmo a trattare l'arduo tema, sul quale così divisi i pareri dei sociologi e dei , e tante difficoltà si adunano per la ra stessa del soggetto, per la molteplice concorrenza e collisione degli interessi e per la malvagità delle umane passioni.

Colla scorta delle dottrine evangeliche Noi proponemmo nella Nostra enciclica la vera soluzione del problema; ma non pensammo che con ciò il compito Nostro fosse finito. E poichè all'apparir dell'enciclica erasi destato prima in Francia tra padroni ed operai un felice movimento verso questa Sede Apostolica, Ci eravamo proposti di profittarne per rendere più facile e più vantaggiosa l'applicazione dei Nostri insegnamenti. A questo scopo infatti miravano le parole che rivolgemmo ai gruppi dei pellegrini Francesi, primi venuti, e l'accoglienza paterna che ad essi facemmo. Lo stesso avremmo fatto con gli altri che dovevano succedere ai primi; lo stesso man mano coi pellegrini delle altre nazioni che sarebbero succeduti ai Francesi: giacchè, come era a Nostra notizia, lo stesso felice movimento cominciava a destarsi in varii paesi d'Europa ed anche in America, in modo speciale nel Canadà, tra le classi operaie, desiderose

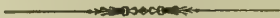
di recarsi in quest'alma città per ascoltare la Nostra parola. Ma d'improvviso e nella indegna maniera che tutti sanno e che qui è inutile il ricordare, questo movimento fu arrestato, e i pellegrinaggi degli operai furono sospesi.

Ma che cosa mai, domandiamo Noi, cosa mai la società e chi la regge ha da temere dalle moltitudini che ossequiose qui si recano a rendere omaggio al Vicario di Gesù Cristo? Temano piuttosto di quelle che stanno lungi dalla Chiesa o dal Papa, che ne disprezzano gl' insegnamenti e ne vilipendono l'autorità. Tra queste troveranno i rivoltosi, i perturbatori dell'ordine, gli audaci agitatori delle plebi, che vanno a scuotere le fondamenta d'ogni civil convivenza: tra quelle che seguono e ascoltano il Papa, non mai. La parola del Pontefice è sempre parole di pace, di giustizia e di carità; parola che ricorda indistintamente ai padroni e agli operai i doveri onde sono legati fra di loro e verso la società; che inculca ad essi di non combattersi a vicenda, ma di vivere in armonia, di aiutarsi e amarsi come fratelli, e ne addita il modo; parola che se neppure allora tralascia di rivendicare i proprii diritti e di reclamare per sè una vera indipendenza, rende anche con questo un segnalato servigio alla causa dell'ordine e della pace. Ma tant'è: si è nemici giurati del Pontificato e gelosi della sua grandezza; e per la brama di vederlo ad ogni costo umiliato e depresso, si osteggiano le imprese, anche le più benefiche, quando si prevede che debbano crescer la gloria e il prestigio al Pontificato e dilatare la sua influenza nel mondo.

Lo stesso avviene per l'abolizione della schiavitù.

Quale impresa più bella di questa e più degna dell' epoca nostra, delle simpatie e del concorso di tutto il mondo civile? Qual gloria, pel secolo nostro, più grande che quella di veder tutte le nazioni, cessate per sì nobile scopo le gare politiche, ond divise, darsi concordi la mano per p tra i popoli selvaggi sparsi sull'im suolo Africano, i benefici della vera c Noi credemmo che spettasse alla Ch al Pontificato di aver larga parte i impresa, e però Ci studiammo di pr verla con tutti i mezzi, non solo per minentemente morale e cristiana, ma perchè senza l'opera della Chiesa no trebbe sortire esito favorevole e dur La forza materiale infatti potrà spezz gli schiavi le catene, impedire la tra mercati, vero obbrobrio dell' umanit penetrare nei loro animi per sollevar l'abbiezione della schiavitù e far loro s la dignità dell' uomo e la libertà de di Dio, non può essere che opera de sionari e frutto del vangelo di Crist appunto perchè l'abolizione della sch è favorita efficacemente dalla Chies punto perchè è per ridondare a grand re del Pontificato romano, vi fu chi non di osteggiarla direttamente, che sa troppa l'onta e la vergogna, ma di rip l'azione della Chiesa, come vana ed i e di continuar l'opera all'infuori del benefica influenza. Tanto può negli la passione politica e l'odio di sêtta!

Comunque però, anche fra le cont zioni e gli ostacoli, il Pontificato r proseguirà, come sempre, la sua prov ziale missione nel mondo, missione d di salvezza, di redenzione, a vantag di quelli che lo combattono.

Con questi sentimenti, facciamo d cuore al Sacro Collegio il ricambio d felici auguri e dal cielo imploriamo esso l'abbondanza dei più eletti ca Dei quali intendiamo sia pegno l'Apo benedizione, che dal fondo dell'anim partiamo a tutti i membri del Sacro gio, ed altresì ai Vescovi, ai Prela tutti gli altri presenti.

ENCICLICA « AU MILIEU »

AI CATTOLICI DELLA FRANCIA

DELLE FORME DI GOVERNO

16 Febbraio 1892

n mezzo alla sollecitudine della Chiesa versale, ben sovente, nel corso del No- Pontificato Ci piacque attestare la No- affezione per la Francia e pel suo nobile polo. E abbiamo voluto, con una delle stre Encicliche, ancor presente alla me- ria di tutti, esprimere solennemente a tal uardo tutto il fondo dell' animo Nostro. precisamente questa affezione che inces- temente Ci tenne attenti a seguire collo uardo e poi a ripensare in Noi stessi il nplesso dei fatti, ora tristi, ora consolanti, da parecchi anni si sono svolti fra voi.

Si duole degli sforzi degli empii per togliere la fede alla Francia

E penetrando a fondo, anche presente- nte, la portata della vasta congiura che uni uomini hanno ordita per annientare Francia il cristianesimo, e l' animosità mettono a raggiungere il compimento loro disegno calpestando le più elemen- i nozioni di libertà e di giustizia riguardo sentimento della maggioranza della na- ne ed al rispetto dovuto agli inalienabili itti della Chiesa cattolica, come non sa- mo noi compresi da un vivo dolore? E ando vediamo rivelarcisi, l'una dopo l'al- , le conseguenze funeste di questi colpe- i attentati che cospirano alla rovina dei tumi, della religione ed eziandio degli eressi politici saggiamente compresi, co- esprimere le amarezze che Ci innondano e apprensioni che Ci assediano?

D' altra parte Ci sentiamo grandemente isolati allorchè vediamo questo stesso po- o francese raddoppiare, per la Santa le, d'affezione e di zelo, a misura che la le più derelitta, dovremmo dire più com- tutà sulla terra. A più riprese, mossi da profondo sentimento di religione e di ro patriottismo, i rappresentanti di tutte classi sociali sono accorsi dalla Erancia o a Noi, lieti di sovvenire alle incessanti necessità della Chiesa, desiderosi di chie- derci lume e consiglio, per esser certi che frammezzo alle presenti tribolazioni essi per nulla si scosteranno dagli insegnamenti del Capo dei credenti. E noi, reciprocamente, sia per iscritto, sia a viva voce, abbiamo apertamente detto ai figli nostri ciò che essi avevano il diritto di domandare al loro Pa- dre. E lungi dal portarli allo scoraggiamento li abbiamo fortemente esortati a raddoppiare d'amore e di sforzi nella difesa della fede cattolica nel tempo stesso che della loro pa- tria: due doveri di primo ordine, ai quali nessuno, in questa vita, può sottrarsi.

Ed anche ora Noi crediamo opportuno, anzi necessario di alzare nuovamente la voce per esortare più instantemente, non diremo soltanto i cattolici, ma tutti i Francesi one- sti e sensati, a respingere da se ogni germe di dissensi politici, affine di consecrare uni- camente le loro forze alla pacificazione della loro patria. Di questa pacificazione tutti comprendono l'alto pregio, tutti ognora più l'affrettano coi loro voti. E noi che la desi- deriamo più di tutti, poichè rappresentiamo sulla terra il *Dio della pace* (1) invitiamo, colle presenti lettere le anime rette, i cuori generosi a secondarci per renderla stabile e feconda.

La sola religione può essere vincolo di u- mana Società e dare la pace alla na- zione.

Anzitutto prendiamo qual punto di par- tenza una verità notoria, ammessa da tutti gli uomini di buon senso ed altamente pro- clamata dalla storia di tutti i popoli, cioè che la Religione, e la Religione soltanto, può creare il vincolo sociale; che essa sola basta a mantenere su solide basi la pace di una nazione. Quando diverse famiglie, senza rinunciare ai diritti e ai doveri della società domestica, si uniscono, sotto l'inspirazione

(1) Non enim est dissensionis Deus, sed pacis (1. Cor. XIV).

della natura, per costituirsi membri di un'altra famiglia più vasta, chiamata la società civile, il loro scopo non è soltanto quello di trovarvi il mezzo di provvedere al loro benessere materiale, ma sopratutto di attingervi il beneficio del loro perfezionamento morale. In caso contrario la società si eleverebbe poco al di sopra di una aggregazione di esseri senza ragione, la cui vita intera consiste nella soddisfazione degli istinti sensuali. Vi ha di più: senza questo perfezionamento morale difficilmente si dimostrerebbe che la società civile lungi dal divenire per l' uomo, in quanto uomo, un vantaggio, non gli tornerebbe che a detrimento.

Ora la moralità, nell'uomo, pel fatto stesso che deve mettere d' accordo tanti diritti e tanti doveri dissimili, poichè entra come elemento in ogni atto umano, suppone necessariamente Dio e con Dio la religione, questo sacro legame il cui privilegio è di unire anteriormente ad ogni altro vincolo, l'uomo a Dio. Infatti l'idea di moralità importa anzitutto un ordine di dipendenza a riguardo del bene che è la fine della volontà; senza il vero, senza il bene non vi è morale degna di questo nome.

Come Dio è la sorgente d'ogni verità e d'ogni bene, così la religione procura alla società questi tesori.

E qual'è dunque la verità principale ed essenziale, quella da cui ogni verità deriva? È Dio. Qual'è dunque ancora la bontà suprema da cui ogni altro bene procede? E' Dio. Qual è infine il creatore ed il conservatore della nostra ragione, della nostra volontà, di tutto il nostro essere, come è il fine della nostra vita? Sempre Dio. Poichè dunque la religione è l'espressione interna ed esteriore di questa dipendenza che dobbiamo a Dio a titolo di gustizia, ne emerge una grave conseguenza che si impone: tutti i cittadini sono tenuti ad allearsi per mantenere alla nazione il sentimento religioso vero, e per difenderlo al bisogno, se mai una scuola atea, in dispetto delle proteste della natura e della storia, si sforzasse di cacciar Dio dalla società, sicura con ciò di annientare tosto il senso morale al fondo stesso della coscienza umana. Su questo punto, tra uomini che non hanno perduto la nozione dell'onestà, nessun dissidio è [illegible]sibile.

Nei cattolici Francesi il sentimento [illegible]gioso deve essere ancor più profondo e universale, poichè hanno la fortuna di [illegible]partenere alla vera religione. Se, infatt[illegible] credenze religiose furono, sempre e dap[illegible] tutto, date come base alla moralità d[illegible] azioni umane ed all' esistenza di ogni [illegible]cietà ben ordinata, egli è evidente ch[illegible] religione cattolica, pel fatto stesso che [illegible] vera Chiesa di Gesù Cristo, possiede più [illegible] ogni altra l'efficacia voluta per ben rego[illegible] la vita nella società come nell' indivi[illegible] Ne occorre egli uno splendido esempio? [illegible] Francia stessa lo dà. A misura che pro[illegible]diva nella fede cristiana, la si vedeva s[illegible] gradatamente a quella grandezza mo[illegible] che raggiunse con potenza politica e [illegible]tare.

Elemento generatore e conservatore [illegible] grandezza morale della Francia è la [illegible]gione cattolica.

Gli è che alla generosità naturale del [illegible] cuore, la carità cristiana era venuta ad[illegible]giungere un'abbondante sorgente di n[illegible] energie; gli è che la sua attività mer[illegible]gliosa aveva incontrato, come sprone [illegible] tempo stesso luce direttiva e garanzi[illegible] costanza, quella fede cristiana che per n[illegible] della Francia, tracciò negli annali del [illegible]nere umano pagine cotanto gloriose. E[illegible] che adesso la sua fede non continua [illegible] ad aggiungere alle glorie passate, g[illegible] novelle? La si vede, inesauribile di ge[illegible] di mezzi, moltiplicare sul proprio suol[illegible] opere di carità; la si ammira partire [illegible] paesi lontani ove col suo oro, coi sudor[illegible] suoi missionarii, a prezzo perfino del [illegible] sangue, essa propaga d'un colpo istess[illegible] rinomanza della Francia ed i beneficii d[illegible] religione cattolica. Niun francese oserel[illegible] qualunque siano d'altronde le sue con[illegible]zioni, rinunciare a tali glorie: sarebbe [illegible] negare la patria.

Ora la storia d'un popolo rivela in m[illegible] incontestabile qual'è l'elemento genera[illegible] e conservatore della sua grandezza mo[illegible] Ond'è che venendo questo elemento a m[illegible]cargli, nè la sovrabbondanza dell' oro, [illegible] la forza delle armi potrebbero salvarlo d[illegible] decadenza morale, forse dalla morte. [illegible] non comprende ora che per tutti i Fran[illegible]

'essanti la religione cattolica, suprema
ecitudine deve essere di assicurarne la
servazione; e ciò con tanto maggior at-
amento quanto più frammezzo a essi
ristianesimo è fatto segno, per parte
e sètte, alle più implacabili ostilità? Su
sto terreno essi non possono permettersi
indolenza nell' azione, nè divisione di
iti, l'una accuserebbe una viltà indegna
cristiano, l'altra sarebbe la causa di una
olezza disastrosa.

**ontefice confuta la calunnia sparsa con-
o i cattolici francesi di essere animati
a cupidigia di comando e non da zelo
eligioso.**

qui, prima di andar più lungi, Ci oc-
e segnalare una calunnia astutamente
rsa per accreditare contro i cattolici e
tro la Santa Sede stessa, imputazioni o-
e. Si pretende che l'accordo e il vigore
zione inculcati ai cattolici per la difesa
a loro fede, hanno per segreto movente
meno la salvaguardia degli interessi
giosi che l' ambizione di procurare alla
esa una *dominazione politica sullo Stato*.
Veramente è voler risuscitare una ca-
nia ben antica, poichè la sua invenzione
artiene ai primi nemici del cristianesimo.
venne forse essa formulata dapprinci-
contro la persona adorabile del Reden-
? Sì, veniva accusato di agire per mire
tiche, quando egli illuminava le anime
a sua predicazione ed allievava le soffe-
ze corporali o spirituali degli infelici coi
ri della sua divina bontà « Noi abbiamo
ato quest'uomo che si adoperava a scon-
gere il nostro popolo, proibendo di pagare
ributo a Cesare ed intitolandosi Cristo-re.
voi gli rendete la libertà, voi non siete
co di Cesare: perchè chiunque si pre-
de re, fa opposizione a Cesare... Cesare
er noi il solo re » (1).
'urono queste minacciose calunnie che
pparono a Pilato la sentenza di morte
tro Colui che a più riprese egli aveva di-
arato innocente. E gli autori di queste
nzogne, o d' altre di egual forza, nulla
misero per diffonderle lontano, per mezzo
loro emissarii, come S. Giustino Martire
lo rimproverava ai Giudei del suo tempo:
« *Lungi dal pentirvi, dopo che avete ap-
presa la sua risurrezione dai morti, voi
avete inviato da Gerusalemme uomini a-
bilmente scelti per annunciare che una eresia
ed una sètta empia era stata suscitata da un
certo seduttore, chiamato Gesù di Gali-
lea* » (1).

**La stessa calunnia fu lanciata
contro la Chiesa in ogni epoca.**

Col diffamare sì audacemente il cristiane-
simo, i suoi nemici sapevano ciò che face-
vano: il loro disegno era di suscitare contro
la sua propagazione un formidabile avver-
sario, l' Impero romano. La calunnia fece
la sua strada: e i pagani, nella loro credu-
lità, andavano a gara qualificando i primi
cristiani come « *esseri inutili, cittadini pe-
ricolosi, faziosi, nemici dell'Impero e degli
imperatori* » (2).

Invano gli apologisti del cristianesimo coi
loro scritti, invano i cristiani colla loro bella
condotta si applicarono a dimostare tutto
ciò che avevano di assurdo e di reo quelle
qualifiche: si sdegnava perfino di udirli. Il
solo loro nome valeva una dichiarazione di
guerra, e i cristiani pel semplice fatto che
erano cristiani, non per alra causa si vede-
vano forzatamente posti in questa alterna-
tiva: o l' apostasia o il martirio. Le stesse
accuse e gli stessi rigori si rinnovellarono
più o meno nei secoli successivi; ogni qual-
volta si rinvennero governi sragionevolmente
gelosi del loro potere e animati da inten-
zioni malevole contro la Chiesa. Essi sep-
pero ognora presentare al pubblico il prete-
sto delle supposte usurpazioni della Chiesa
sullo Stato, per fornire allo Stato apparenze
di diritto nelle sue persecuzioni e nelle sue
violenze verso la religione cattolica.

Ci stette a cuore richiamare in brevi tratti
questo passato, perchè i cattolici non si sgo-
mentino del presente. La lotta in sostanza
è sempre la stessa: sempre Gesù Cristo po-
sto a bersaglio delle contraddizioni del mon-
do, sempre gli stessi mezzi posti in opera dai
nemici moderni del cristianesimo, mezzi in
fondo antichissimi, appena modificati nella

1) Hunc invenimus subvertentem gentem nostram,
rohibentem tributa dare Caesari, et dicentem se Chri-
regem esse. (Luc. XXIII, 2). Si hunc dimittis, non es
cus Caesaris; omnis enim qui se regem facit contradi-
Caesari... Non habemus regem nisi Caesarem (Joan,
, 12-15)

(1) Tantum al est, ut poenitentiam egeritis, post quam Eum a mortuis resurrexisse accepistis, et etiam... eximiis delectis viris, in omnem terrarum orbem eos miseritis, qui renunciarent haeresim et sectam quamdam impiam et iniquam excitatam esse a Jesu quodam galilaeo seductore (Dialog. cum Tripnone).

(2) Tertull. In Apolog.; — Minutius Felix, in Octavio.

forma, ma sempre anche gli stessi mezzi di difesa chiaramente indicati ai cristiani dei tempi presenti dai nostri apologisti, dai nostri dottori, dai nostri martiri. Ciò che essi hanno fatto, spetta a noi di farlo a nostra volta. Mettiamo dunque al di sopra di tutto la gloria di Dio e della sua Chiesa: lavoriamo per lei con una applicazione costante ed effettiva e lasciamo la cura dell'esito a Gesù Cristo che ci dice: *Nel mondo voi sarete oppressi, ma abbiate fiducia, io ho vinto il mondo.* (1)

Ci vuole grande concordia fra i cattolici

Per riuscire a ciò, già l' abbiamo accennato, è necessaria una grande unione, e se si vuole ottenerla è indispensabile sbandire ogni preoccupazione capace di menomarne la forza e l'efficacia. Qui Noi principalmente intendiamo alludere alle divergenze politiche dei Francesi sulla condotta da tenere verso la Repubblica attuale: questione che desideriamo trattare colla chiarezza richiesta della gravità del soggetto, partendo dai principii e scendendo alle conseguenze pratiche.

Diversi governi politici si succedettero in Francia nel corso di questo secolo e ciascuno colla sua forma distintiva: imperî, monarchie, repubbliche. Racchiudendosi nelle astrazioni si riuscirebbe a definire qual'è la migliore di queste forme, considerate in sè stesse: si può parimenti affermare in tutta verità che ciascuna di esse è buona, purchè sappia procedere diritta al suo fine, cioè il bene comune pel quale è costituita l' autorità sociale: conviene aggiungere finalmente che, da un punto di vista relativo, tale o tal'altra forma di governo può essere preferibile, come quella che meglio si adatta al carattere ed ai costumi di tale o tal'altra nazione. In quest'ordine di idee speculative i cattolici, come tutti i cittadini, hanno piena libertà di preferire una forma di governo all'altra, precisamente in virtù di ciò nessuna di queste forme si oppone, per sè, nè ai dati della sana ragione, nè alle massime della dottrina cristiana. E ve ne è abbastanza per giustificare pienamente la sapienza della Chiesa, allorchè nelle sue relazioni coi poteri politici, essa fa astrazione dalle forme che li differenziano per trattare

(1) In mundo pressuram habebitis: sed confidite, ego vici mundum. [Ioan. xvi, 38].

con essi i grandi interessi religiosi dei poli, sapendo che essa ha il dovere di pr derne la tutela al disopra di ogni altro teresse. Le Nostre precedenti Encicli hanno già esposto questi principii; era tavia necessario di ricordarli per lo svilu dell'argomento che ci occupa in oggi.

Ogni forma politica di governo è buona cittadini devono riconoscere quella che tualmente è in vigore nella loro nazio non è lecito congiurare contro essa.

Che se si discende dalle astrazioni sul reno dei fatti, occorre prendersi guardia rinnegare i principii testè stabiliti; essi stano incrollabili. Soltanto, incarnandosi fatti, essi vi rivestono un carattere di c tingenza determinato dall' ambiente in si produce la loro applicazione. In altre role, se ciascuna forma politica è buona sè e può essere applicata al governo popoli, nel fatto però, non si incontra pre tutti i popoli il potere politico sotto stessa forma; ciascuno possiede la sua p pria. Questa forma nasce dall'assieme de circostanze storiche o nazionali, ma sem umane, che fanno sorgere in una nazi le sue leggi tradizionali ed anche fon mentali; e per mezzo di queste si trova terminata tal forma di governo, tal base trasmissione dei poteri supremi.

Inutile il ricordare che tutti gli indivi sono tenuti ad accettare questi govern a nulla tentare per rovesciarli o per r tarne la forma. Egli è perciò che la Chie custode della più vera e della più alta zione sulla sovranità politica, poichè la derivare da Dio, ha sempre riprovato qu dottrine e sempre condannato quegli uon che si ribellano all'autorità legittima. E fece nei tempi stessi in cui i depositarii potere ne abusavano contro di essa, priv dosi così del più potente appoggio dato loro autorità e del mezzo più efficace ottenere dal popolo l' obbedienza alle l leggi. A questo proposito non potrebb mai essere abbastanza meditate le cele prescrizioni che il Principe degli Apost frammezzo alle persecuzioni dava ai pr cristiani: « Onorate tutti: amate la fra « lanza: temete Dio; rendete onore al Re

(1) Omnes honorate; fraternitatem diligite; Deum tin regem honorificate. (1, Petr, ll, 17).

quelle di S. Paolo: Io dunque vi scon-
ıro anzitutto; abbiate cura che si fac-
ıno fra voi i sacrifici, le orazioni, le i-
ınze, i ringraziamenti per tutti gli uo-
ni; pei re e per tutti coloro che sono
evati in dignità, affinchè conduciamo
a vita tranquilla in tutta pietà e castità,
perocchè è cosa buona e gradita al co-
etto di Dio nostro Salvatore ». (1).
ıre bisogna qui accuratamente notarlo:
ınque sia la forma dei poteri civili in
nazione, non si può considerarla come
ente definitiva che debba restare im-
abile, fosse anche questa l'intenzione di
ro che in origine, l'hanno determinata.
Solo la Chiesa di Gesù Cristo ha potuto
ervare e conserverà sicuramente fino
consumazione dei secoli, la sua forma
overno. Fondata da Colui che *era*, che
che *sarà nei secoli* (2) essa ha ricevuto
Lui, fino dalla sua origine, tutto ciò che
ccorre per compiere la sua missione di-
attraverso il mobile oceano delle vi-
le umane. E lungi dall'aver bisogno di
ormare la sua costituzione essenziale,
non ha neppure il potere di rinunciare
condizioni di vera libertà e di sovrana
pendenza, di cui la Provvidenza l'ha
ita nell'interesse generale delle anime.
Ma quanto alle società puramente umane
fatto scolpito cento volte nella storia
il tempo, questo grande trasformatore
utto quaggiù, opera nelle loro istituzioni
tiche profondi mutamenti. Talvolta si
ta a modificare qualche cosa alla forma
overno stabilita; altre volte giunge fino
stituire alle forme primitive altre forme
lmente differenti, senza eccettuarne il
o di trasmissione del potere sovrano.
come vengono a prodursi questi muta-
ti politici, di cui parliamo? Succedono
ra a crisi violente, troppo spesso sangui-
, in mezzo a cui i governi preesistenti
riscono di fatto; ecco l'anarchia che do-
a; ben tosto l'ordine pubblico è sconvolto
dalle fondamenta. Allora una *necessità*
ale s'impone alla nazione; essa deve,
za indugio, provvedere a se stessa. Come
mai non avrebbe essa il diritto, anzi più il dovere di difendersi contro uno stato di cose che la turba sì profondamente, e di ristabilire la pace pubblica nella tranquillità dell'ordine? Ora questa necessità sociale giustifica la creazione e l'esistenza dei nuovi governi, qualunque forma assumano; poichè nell'ipotesi, di cui discorriamo, questi nuovi governi sono necessariamente richiesti dall'ordine pubblico, ogni ordine pubblico essendo impossibile senza un governo.

Cambiata la forma di governo in seguito a una crisi violenta, passa ad altri l'autorità del comando, ma essa non muta; vien sempre da Dio.

Da ciò segue, che, in siffatte circostanze, tutta la novità si riduce alla forma politica dei poteri civili, o al loro modo di trasmissione, essa non tocca per nulla il potere considerato in sè stesso. Questo continua ad essere immutabile e degno di rispetto; perocchè, riguardato nella sua natura, è costituito e s'impone per provvedere al bene comune, scopo supremo onde ha origine la Società umana.

In altri termini, per qualunque ipotesi, il potere civile, considerato come tale, è da Dio, e sempre da Dio, *giacchè non vi ha potere se non da Dio* (1).

Per conseguenza, quando i nuovi governi che rappresentano questo immutabile potere sono costituiti, l'accettarli non solamente è permesso, ma è richiesto, anzi imposto dalla necessità del bene sociale che li ha fatti e li mantiene. Tanto più che la insurrezione attizza l'odio fra i cittadini, provoca le guerre civili, e può gettare la nazione nel caos dell'anarchia. E questo grande dovere di rispetto e d'indipendenza continuerà, finchè le esigenze del bene comune lo richiederanno, poichè questo bene è dopo Dio, nella Società, la legge prima ed ultima.

Quindi si spiega da se stessa la sapienza della Chiesa nel mantenimento delle sue relazioni coi numerosi governi che si succedettero in Francia in meno di un secolo, nè mai senza produrre scosse violente e profonde. Un tal contegno è la più sicura e salutare linea di condotta per tutti i Francesi, nelle loro relazioni civili colla Repubblica, che è il governo attuale della loro nazione. Lungi da essi que' dissensi politici,

1) Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes,
ones, postulationes, gratiarum actiones, pro omnibus
nibus, pro regibus, et omnibus qui in sublimitate
ut quietam et tranquillam vitam agamus, in omni pie-
et castitate, hoc enim bonum est, et acceptum coram
atore nostro Deo (I Timoth. II, 1, sequ.)
(2) Jesus Christus heri, et hodie; ipse in saecula.
r, XII, 8)

(1) Non est enim potestas nisi a Deo. (Rom., XIII, 1).

che li dividono; tutti i loro sforzi debbono combinarsi per conservare o rialzare la grandezza morale della loro patria.

Ma si presenta una difficoltà: — « Questa Repubblica, osservasi, è animata da sentimenti così anticristiani, che gli uomimi onesti, e molto più i cattolici non potrebbero coscienziosamente accettarla ». — Ecco sopratutto ciò che ha dato origine ai dissensi e li ha aggravati. — Si sarebbero evitate queste rincrescevoli divergenze, se si fosse saputo tener conto accuratamente della distinzione notevolissima che vi ha tra *poteri costituiti* e *legislazione*. Lo legislazione differisce a tal punto dai poteri politici e dalla loro forma, che sotto il regime la cui forma è più eccellente, la legislazione può essere detestabile, mentre all'opposto, sotto il regime di più imperfetta forma può incontrarsi una eccellente legislazione.

Sarebbe agevol cosa provare colla storia alla mano questa verità; ma a qual prò? Tutti ne sono convinti. E chi mai è in grado di saperlo meglio della Chiesa, che si adoperò a mantenere relazioni abituali con tutti i regimi politici? Al certo, più di qualunque altra potenza, essa saprebbe dire ciò che spesso le hanno arrecato di consolazioni e di dolori le leggi dei diversi governi che hanno successivamente retto i popoli, dall'impero romano fino a noi.

Se la distinzione or ora stabilita, ha la sua massima importanza, ha eziandio la sua ragione manifesta; la legislazione è l'opera degli uomini investiti del potere, e che, di fatto, governano la nazione. Donde risulta che in pratica la qualità delle leggi dipende più dalla qualità degli uomini che dalla forma del potere. Queste leggi saranno dunque buone o cattive, secondo che i legislatori avranno la mente imbevuta di buoni o di cattivi principii, e si lascieranno dirigere o dalla prudenza politica o dalla passione.

Se devesi riconoscere l' autorità dei governanti non può tuttavia dai cattolici prestarsi assenso ad alcune leggi recenti fatte in Francia, perchè ingiuste.

Che in Francia, da parecchi anni, diversi atti importanti della legislazione siano stati ispirati da tendenze ostili alla religione, e quindi agli interessi della nazione, è cosa da tutti riconosciuta e pur troppo confermata dall'evidenza dei fatti. Noi istessi obbedendo ad un dovere sacro, ne rivolgemmo lag[...] vivamente sentite a Colui che trovava[...] lora a capo della Repubblica. Queste [...] denze tuttavia perdurarono con persist[...] il male si aggravò, e non è a stupir[...] i membri dell' Episcopato francese, [...] dallo Spirito Santo a reggere le loro [...] ed illustri Chiese, abbiano stimato, [...] di recente, stretto obbligo loro l' espri[...] pubblicamente il loro dolore per la c[...] zione fatta in Francia alla Chiesa Catt[...] Povera Francia! Dio solo può misurar[...] bisso di mali in cui piomberebbe, se q[...] legislazione, lungi dal migliorarsi, s'[...] nasse in un tal traviamento, che fini[...] per istrappare dalla mente e dal cuor[...] Francesi la religione che li ha resi [...] grandi.

Ed ecco precisamente il terreno sul q[...] messo da banda ogni dissenso politi[...] buoni debbono unirsi come un sol uomo [...] combattere, con tutti i mezzi legali e [...] nesti, tali abusi progressivi della legislazi[...] Il rispetto che si deve ai poteri costi[...] non potrebbe farvi ostacolo; chè esso [...] vuol significare nè rispetto nè molto [...] obbedienza illimitata ad ogni qualsias[...] sposizione legislativa decretata da que[...] teri stessi. Non devesi dimenticare, ch[...] legge è una prescrizione ordinata sec[...] ragione e promulgata, pel bene della c[...] nità, da coloro che hanno ricevuto a [...] scopo il deposito del potere. In consegu[...] non si possono mai approvare quei pun[...] legislazione, che siano ostili alla religi[...] a Dio; v'è, al contrario, il dovere di r[...] varli.

Ed è ciò appunto, che il grande ves[...] d'Ippona, Sant'Agostino, metteva in pe[...] luce con questo ragionamento pieno di [...] quenza: « Qualche volta le potenze [...] terra sono buone e temono Iddio; altre [...] esse non lo temono. Giuliano era un i[...] peratore infedele a Dio, un apostata, un [...] verso, un idolatra. I soldati cristiani s[...] rono questo imperatore infedele. Ma ap[...] trattavasi della causa di Gesù Cristo [...] non conoscevano se non Colui che [...] Cieli. Giuliano loro intimava di onorar[...] idoli ed incensarli, essi mettevano Dio [...] sopra del Principe. Ma s' ei loro dic[...] « formate le schiere per marciare con[...] tal nazione nemica » ecco che obbedi[...] all' istante. Essi distinguevano il Si[...]

ıo dal Signore temporale, e tuttavia, in
ırdo all' eterno Signore, ad un tal Si-
e temporale si assogettavano ». (1)
n lo sappiamo, l' ateo per un deplore-
abuso della sua ragione e più ancora
sua volontà, nega questi principii. Ma
ıdo, l'ateismo è un errore così mostruoso
non potrà mai, sia detto ad onore del-
anità, annientarvi in coscienza dei di-
di Dio per sostituirvi l' idolatria dello
.
principii che debbono regolare la nostra
otta verso Dio e verso i governi umani
ıdo così definiti, nessun uomo impar-
potrà accusare i cattolici Francesi se,
risparmiando nè fatiche nè sacrifizî, la-
no a conservare alla loro patria ciò che
r essa una condizione di salvezza, ciò
riassume tante tradizioni gloriose regi-
e dalla storia, e che ogni Francese ha
vere di non dimenticare.

**ncordato: i cattolici francesi non de-
no discuterlo, spettando ciò alla Santa
de.**

ima di terminare la nostra lettera, vo-
no toccare due altri punti fra loro con-
i, e che, rannodandosi più da vicino a-
nteressi religiosi, hanno potuto suscitare
che divisione fra i cattolici.
no di essi è il *Concordato*, che, per tanti
, ha facilitato in Francia l'armonia fra
overno della Chiesa e quello dello Stato.
mantenimento di questo patto solenne
ilaterale, sempre fedelmente osservato
parte della Santa Sede, gli avversarii
a religione cattolica non si accordano
stessi fra loro. — I più violenti vorreb-
la sua abolizione per lasciare allo Stato
libertà di molestare la Chiesa di Gesù
to — Altri, al contrario, con maggiore
zia, vogliono, o almeno assicurano di
re la conservazione del Concordato: non
perchè riconoscano allo Stato il dovere
dempiere verso la Chiesa l'impegno pat-
o, ma unicamente perchè esso approfitti

l) Aliquando... potestates bonae sunt et timent Deum
ando non timent Deum. Julianus extitit infidelis im-
or, extitit apostata, iniquus, idolatra; milites christiani
erunt Imperatori infideli; ubi veniebatur ad causam
ti, non agnoscebant nisi illum qui in coelis erat. Si
do volebat ut idola colerent, ut thurificarent, prae-
bat illi Deum; equando autem dicebat: Producite aciem
ntra illam gentum, statim obtemperabant. Distingue-
Dominum aeternum a domino temporali; et tatem,
ti ebant propter Dominum aeternum, etiam domino
orali.
arrat. in Psalm, cxxix, m. 7. fin.).

delle concessioni fatte dalla Chiesa; come se si potessero a talento separare gli impegni assunti dalle concessioni ottenute, mentre queste due cose fanno parte sostanziale di un solo tutto. Per essi il Concordato non resterebbe dunque che come una catena atta a vincolare la libertà della Chiesa, quella santa libertà, a cui essa ha un diritto divino ed inalienabile. Di queste due opinioni quale prevarrà? Noi lo ignoriamo. Abbiamo voluto solamente ricordarle, per raccomandare ai cattolici di non provocare scissioni su di un argomento, di cui spetta alla Santa Sede occuparsi.

La separazione dello Stato dalle Chiese non è giusta, è un assurdo

Non terremo lo stesso linguaggio sull'altro punto, concernente il principio della separazione dello Stato e della Chiesa, il che equivale a separare la legislazione umana dalla legislazione cristiana e divina. Non vogliamo fermarci a dimostrare qui tutto ciò che ha di assurdo la teoria di questa separazione; ognuno lo comprenderà da se stesso. Quando lo Stato ricusa di dare a Dio ciò che è di Dio, ricusa per necessaria conseguenza di dare ai cittadini ciò, a cui hanno diritto come uomini; giacchè, vogliasi o no, i veri diritti dell'uomo nascono precisamente dai suoi doveri verso Dio. Onde segue che lo stato, venendo meno, sotto questo riguardo al fine principale della sua istituzione, giunge in realtà a rinnegare se stesso e a smentire, ciò che forma la ragione stessa della sua esistenza.

Queste verità superiori sono sì chiaramente proclamate dalla voce stessa della ragione naturale, che s' impongono ad ogni uomo non acciecato dalla violenza delle passioni. I cattolici perciò si guardino con somma cura dal sostenere una tale separazione. Infatti, volere che lo Stato si separi dalla Chiesa, sarebbe per conseguenza logica volere che la Chiesa fosse ridotta alla libertà di vivere secondo il diritto comune a tutti i cittadini.

Questa situazione, egli è vero, si produce in certi paesi. È una maniera d'essere che, se ha i suoi numerosi e gravi inconvenienti, offre anche alcuni vantaggi, sopratutto quando il legislatore, per una felice incoerenza, non tralascia d'ispirarsi ai principii cristiani, e questi vantaggi, benchè non possano giustificare il falso principio della separazione,

nè autorizzare a difenderlo, rendono però meritevole di tolleranza uno stato di cose, che, praticamente, non è il peggiore di tutti.

Ma nella Francia, nazione cattolica per le sue tradizioni e per la fede presente della grande maggioranza dei suoi figli, la Chiesa non deve essere posta nella condizione precaria, che subisce presso altri popoli. I cattolici possono tanto meno approvare la separazione, quanto meglio conoscono le intenzioni dei nemici che la desiderano.

Per questi ultimi, e lo dicono abbastanza chiaramente, questa separazione è l'indipendenza totale della legislazione politica verso la legislazione religiosa; anzi più, è l'indifferenza assoluta del Potere riguardo agli interessi della Società cristiana, cioè della Chiesa, e la negazione stessa della sua esistenza.

Essi fanno tuttavia una riserva, che si formola così : — Appenachè la Chiesa, giovandosi dei mezzi che il diritto comune lascia al menomo cittadino francese, avrà saputo, con un raddoppiamento della sua attività nativa, far prosperare la sua opera, allora intervenendo tosto lo Stato, potrà e dovrà mettere i cattolici francesi fuori dello stesso diritto comune. Per dir tutto in una parola, l'ideale di questi uomini sarebbe il ritorno al paganesimo: lo Stato non riconosce la Chiesa, se non quando gli piace perseguitarla.

Spera che queste istruzioni saranno accolte dai cattolici francesi, e toglieranno ogni dissenso.

Abbiamo spiegato, Venerabili Fratelli, in modo abbreviato ma netto, se non tutti, almeno i principali punti sui quali i c
lici francesi e tutti gli uomini di s
debbono praticare l' unione e la conc
affine di guarire, per quanto ancora è
sibile, i mali da cui è afflitta la Franc
per rialzare la sua stessa grandezza
rale.

Questi punti sono: la Religione e la
tria, i poteri politici e la legislazion
condotta da tenersi riguardo a questi p
e a questa legislazione, il Concordat
separazione dello Stato e della Chiesa.

Nutriamo speranza e fiducia che la
cidazione di questi punti dissiperà i pr
dizii di molti uomini di buona fede, f
terà la pacificazione degli animi e per
l'unione perfetta di tutti i cattolici pe
stenere la grande causa del *Cristo che*
i Franchi.

Quale consolazione al Nostro cuore
raggiandovi in questa via e contemplar
tutti pronti a corrispondere docilment
nostro appello!

Voi, Venerabili Fratelli, colla Vostra
torità, e collo zelo sì illuminato pe
Chiesa e per la Patria, onde andate se
lati, arrecherete un potente soccorso a
st'opera pacificatrice.

Amiamo anzi sperare che quelli, che
al potere, vorranno apprezzare le nostr
role, che mirano alla felicità e alla pr
rità della Francia. Intanto, come pegn
nostro affetto paterno, impartiamo a
Venerablili Fratelli, al vostro Clero,
tutti i cattolici di Francia la Benedi
Apostolica.

Dato a Roma presso S. Pietro il 16
braio 1892, del nostro Pontificato l'ann
cimoquarto.

LEONE PP. XI

DISCORSO AI CARDINALI

ONORANZE ALLE CENERI DI PAPA INNOCENZO III

1 Marzo 1892

orare le ceneri e la memoria del Pon- di cui Ella, Signor Cardinale, ha ri- to in compendio le imprese, fu sempre lei pensieri da Noi maggiormente va- giati, ispiratoci da carità di patria e verenza verso una grandezza consa- dal suffragio di sette secoli.

erto, se contingenze esteriori non con- vano al Nostro desiderio, già da più Egli avrebbe avuto per cura Nostra mausoleo nell'Umbria, in quella terra sima, dove morte lo colse, avviato come compiere personalmente verso due il- città d'Italia, fra loro discordi, un'o- di pacificazione. Ma il pietoso disegno potuto eseguire durante il Nostro epi- le ministero, Ci fu dato, grazie alla videnza, recarlo ad effetto quest' anno guisa di tanto più degna, quanto al o cattedrale di Perugia sovrasta in di- il Duomo di Roma e del mondo.

è bello che gli avanzi mortali d'Inno- III riposino in S. Giovanni Laterano, nbra di quella Basilica sovrana che lo sse adoloscente, che lo accolse Ponte- che lo udì da ultimo levare l'autore- voce, anima e capo di uno dei più im- nti e celebrati Concilî Ecumenici.

quell'avello, nella Basilica Lateranen- mbolo della cattolica unità perchè ma- i tutte le Chiese, più solenni ragionano pirito le due grandi idee che furono nocenzo come la forza motrice e lo finale di tutto il suo glorioso Pontifi- *la redenzione di Terrasanta* e *l'indi- nza della Chiesa;* degne ambedue del- mente e dell'apostolico petto che egli Se non che l'una fu particolarmente ia di quel tempo: l'altra appartiene zialmente a tutti i tempi, perchè stret- nte collegata coi più alti interessi della lia umana.

troppo al paragone di un tal uomo, spetto dell' orma profonda, che egli ò sulla terra, Noi sentiamo più che a pochezza e insufficienza Nostra. Ma mo altresì allo stesso tempo l' impor- nza suprema dell' impresa poc' anzi vata, per la quale ei si protestava che *il morire gli sarebbe stato un guadagno*, vogliam dire l'indipendenza della Chiesa mediante la libertà del Papato. Impresa a cui certamente con minor virtù, ma forse con egual buon volere andiamo anche Noi indirizzando da quattordici anni le maggiori cure, di cui siamo capaci. Grave e malagevole, come vedete, è il compito, massime per le mutate condizioni degli animi. Giacchè nel secolo in cui si avvenne Innocenzo, tra quelle procellose vicende, in quella mescolanza di virtù e di vizî, il predominio sugli animi appartenne al sentimento religioso. Che anzi la fede cristiana vivificava a quei dì, come sangue, tutto l' organismo sociale e politico, attirando conseguentemente le genti all' autorità della Chiesa, come a centro morale del mondo. Laddove oggidì affievolito vediamo negli individui, e quasi spento negli ordinamenti sociali lo spirito cristiano; quindi maggiore l'accanimento, e più micidiale lo scopo negli avversari, i quali se si recano a guerreggiare la Chiesa e il Papato, non gelosia o sete di impero li spinge, nè capriccio di altre passioni insoddisfatte, ma sì nimicizia profonda e deliberata volontà di conquidere il nome cristiano.

Fra condizioni siffatte sarebbe mai follìa ribramare non già la rozza civiltà, nè le difettose istituzioni del medio evo, ma quella sua fede robusta, inviscerata nella coscienza dei popoli, che contendeva efficacemente al male la finale vittoria, e rendeva per ciò stesso più sanabili le nazioni? Ad ogni modo possiede la Chiesa una segreta virtù invincibile, che il mondo neppur sa comprendere perchè non viene dal mondo. Fidati in essa, e seguitando tranquilli il Nostro cammino, eccoci pronti a consacrare alla ardua missione quel tanto di vita, che sarà in piacere al Signore di concederci.

Grati delle felicitazioni e dei voti che Ella, Signor Cardinale, Ci ha espressi a nome del Sacro Collegio, ben di cuore li ricambiamo, implorando copiose le grazie del cielo su di esso, come sui Vescovi, Prelati ed altri qui presenti, ed impartendo a tutti con paterno affetto l'Apostolica benedizione.

LETTERA « NOTRE CONSOLATION »

AI CARDINALI FRANCESI

COSE POLITICHE

3 Maggio 1892

Il Papa si congratula dell'unanime adesione dei Vescovi Francesi all' Enciclica sulle condizioni presenti della Francia.

Fu grande la Nostra consolazione nel ricevere la lettera, per la quale di comune accordo con l' Episcopato francese voi aderivate alla Nostra enciclica — *Au milieu des sollicitudes* — e Ci ringraziavate di averla pubblicata, protestando con nobilissime parole *l'intima unione che lega i Vescovi di Francia, e in particolare i cardinali di Santa Chiesa alla Sede di Pietro.*

Cotesta Enciclica ha fatto di gran bene, e ne farà d' avvantaggio, Noi lo speriamo, ad onta degli attacchi, onde fu bersaglio per parte di uomini appassionati, attacchi, contro ai quali, Ci piace il dirlo, ella ebbe altresì valorosi difensori.

Questi attacchi Noi li avevamo previsti. Dovunque l' agitazione dei partiti politici commuove profondamente gli animi, come accade ora in Francia, egli è malagevole che tutti rendano tosto alla verità quella piena giustizia che è pure il suo diritto. Ma dovevamo Noi per questo tacere? E che? La Francia soffre e Noi non avremmo dovuto risentire fino al fondo dell'anima i dolori di questa Figlia primogenita della Chiesa? La Francia che si è acquistato il titolo di *Nazione cristianissima*, e che non intende punto abdicarlo, dibattesi fra le angosce contro la violenza di coloro che vorrebbero scristianizzarla e invilirla al cospetto di tutti i popoli; e Noi avremmo omesso di fare appello ai cattolici, a tutti i francesi onesti, per conservare alla loro patria quella fede che formò la sua storica grandezza? Tolgalo Iddio.

Or Noi toccavamo ogni dì più con mano che a conseguir questo scopo l'azione degli uomini dabbene era necessariamente paralizzata dalla divisione delle loro forze. Quindi quel che Noi abbiam detto e ripetiamo a tutti: « Non più partiti tra voi, all'incontro unione completa per sostenere d'accor che sovrasta ogni interesse terreno: la gione, la causa di Gesù Cristo. In q come in ogni altra cosa, *cercate dapp il regno di Dio e la sua giustizia, e il vi sarà dato di soprappiù.*

Rileva invece che i malvagi ne pr pretesto per inferocire di più cont Chiesa.

Quest' idea-madre che domina tut Nostra Enciclica non è sfuggita ai n della religione cattolica. Noi potremmo ch'essi sono stati più chiaroveggenti n ferrarne il senso e nel misurarne in p la portata. In fatti, dopo l' anzidetta clica, vero messaggio di pace per tut uomini di buona volontà, sia se ne rigua sostanza, sia la forma, cotesti uomini d tito raddoppiarono il loro empio accanim Ben lo addimostrano parecchi fatti de bili recentemente accaduti, che hann tristato i cattolici, e come sappiamo, persone poco sospette di parzialità ve Chiesa. Questi fatti hanno dato chiaran a vedere ove vogliono andare a parar organizzatori di quel *vasto complotto*, Noi l' appellavamo nella Nostra Enci costituitosi per *annientare in Franc Cristianesimo.*

Cotesti uomini adunque, per venire dei loro intenti, cogliendo i più piccol testi e sapendo all'uopo farli nascere, approfittato di certi incidenti, che in tempi avrebbero essi stessi giudicati fensivi, per dare libero campo all recriminazioni : mostrando con ciò i partito preso di sacrificare alle loro pa antireligiose l' interesse generale dell zione in ciò che havvi più degno di ris

Motivi per cui il Papa aveva dovuto p

Di fronte a queste tendenze, di fron

che ne derivano a gran danno della
a di Francia, e che vanno aggravan-
ogni giorno più, il Nostro silenzio Ci
bbe resi colpevoli innanzi a Dio e agli
ni. Potea parere che Noi contemplas-
con occhio impassibile le sofferenze dei
i figli, i cattolici francesi.

sarebbe anche insinuato che Noi ripu-
no degne di approvazione, o quando
di tolleranza, le rovine religiose, mo-
civili accumulate dalla tirannia delle
anticristiane. Ci avrebbero rimprove-
di lasciare sprovvisti di direzione e di
ggio tutti quei francesi coraggiosi che
presenti tribolazioni hanno più che
bisogno di essere fortificati. Noi dove-
sopratutto rincorare il Clero, a cui
bbesi contro la natura della sua voca-
imporre silenzio nell' istesso esercizio
suo ministero, quando egli predica se-
il Vangelo la fedeltà ai doveri cri-
i e sociali.

l resto non è forse sempre per Noi un
rioso dovere di parlare, avvengane che
quando trattasi di affermare il Nostro
o divino d'insegnare, esortare, ammo-
di fronte a coloro che, sotto pretesto
stinzione fra la religione e la politica,
nderebbero circoscriverne l' universa-

co ciò che Ci ha indotti ad innalzare
ostra spontanea volontà, e con piena
scenza di causa, la voce ; e Noi non
remo d' innalzarla sempre che Ci sem-
in acconcio, nella speranza che la ve-
abbia alla fine da farsi via anche al
di chi forse con un po' di buona fede
siste. E siccome il male che Noi addi-
, lungi dal restringersi ai cattolici,
tutti gli uomini di buon senso e di
pensare, a questi ancora abbiam Noi
izzata la Nostra Enciclica, acciocchè
si affrettino ad arrestare la Francia
china che trascinala all' abbisso. Ma
i sforzi tornerebbero radicalmente ste-
ove alle forze conservatrici venisse
l'unità e la concordia nel tendere allo
finale, cioè, alla conservazione della
ione; poichè là deve mirare ogni uomo
o, ogni amico sincero della società,
la Nostra Enciclica ha ampiamente di-
ato.

ben prefinito che sia una volta lo
e ammesso il bisogno dell'unione per
raggiungerlo, quali saranno i mezzi acconci
ad assicurare siffatta unione?

Per aver la pace bisogna accettare la forma di governo quale di fatto esiste.

Noi l'abbiamo egualmente spiegato e abbiam caro di ripeterlo, acciocchè niuno s'illuda intorno al Nostro insegnamento: uno dei mezzi è d'accettare, senza secondi fini e con quella perfetta lealtà che addicesi a un cristiano, il poter civile nella forma in cui di fatto esiste. Per egual modo venne accettato in Francia il primo impero al dimane di una spaventevole e sanguinosa anarchia: e all'istessa guisa gli altri poteri, vuoi monarchici, vuoi repubblicani, che si succedettero fino ai nostri giorni.

E la ragione di cotesta accettazione è appunto questa, che il bene comune della società sovraneggia ogni altro interesse; essendochè esso è il principio creatore, esso l'elemento conservatore della società umana: donde conseguita che ogni vero cittadino deve volerlo e procacciarlo ad ogni costo.

Or, da codesta necessità di assicurare il bene comune, deriva, come da propria e immediata sorgente, la necessità di un potere civile, che, incamminandosi verso il fine supremo, diriga a quello con saggezza e costanza le molteplici volontá dei sudditi, aggruppate, come in un fascio, nelle sue mani. Quando adunque in una società esiste un potere costituito e che di fatto governa, il ben comune trovasi vincolato con quello e perciò esso deve accettarsi qual è.

Per queste ragioni e in questo senso Noi abbiamo detto ai cattolici francesi: Accettate la Repubblica, vale a dire il potere costituito ed esistente tra voi; rispettatelo; siategli soggetti come rappresentante il potere venuto da Dio.

Senonchè tra coloro che appartengono a diversi partiti politici, anche sinceramente cattolici, ebbevi di quelli che non colsero il vero senso delle nostre parole. Esse erano peraltro così semplici e così chiare, che non parea potessero dar luogo a false interpretazioni.

Si rifletta bene su questo punto: se il potere politico è sempre da Dio, non ne conseguita che la designazione divina si riferisca sempre e immediatamente ai modi di trasmissione del detto potere, nè alle forme contingenti, ch'esso riveste, nè alle persone

che ne sono il soggetto. L'istessa varietà di questi modi presso le diverse nazioni mostra ad evidenza il carattere umano della loro origine.

Ma v'è d' avvantaggio. Le umane istituzioni, anche le meglio fondate in diritto e stabilite con intenti, quanto si voglia, salutari, a fine di dare un assetto più solido e d' imprimere un più potente impulso alla vita sociale, non conservano sempre il loro vigore giusta le corte previsioni della saggezza dell'uomo.

In politica più che altrove sopravvengono inattesi mutamenti. Colossali monarchie crollano o si smembrano, come gli antichi reami d'Oriente e l'Impero romano; dinastie soppiantano dinastie, come quelle de' Carlovingi e dei Capeti in Francia; alle forme politiche adottate altre forme vengono sostituite, come numerosi esempi ne mostra il secol nostro. Cotesti mutamenti sono lungi dall' essere sempre legittimi nella loro origine; anzi è difficile che lo sieno. Contuttociò il *criterio* supremo del ben comune e della tranquillità pubblica impone l' accettazione di questi nuovi governi stabiliti di fatto, in luogo dei precedenti che in fatto più non esistono.

E così rimangono sospese le regole ordinarie della trasmissione dei poteri e può anche darsi che col tempo esse restino abolite.

Ragioni per cui si deve accettare

Che che sia di coteste trasformazioni straordinarie nella vita dei popoli, le cui leggi spetta a Dio regolare e all'uomo utilizzarne le conseguenze, l' onore e la coscienza in ogni stato di cose reclamano una subordinazione sincera ai governi costituiti : e convien prestarla in nome di quel diritto supremo, indiscutibile, inalienabile, che si chiama ragion del bene sociale. E che sarebbe infatti dell'onore e della coscienza, se fosse lecito al cittadino di sacrificare alle sue mire personali e a' suoi amori di partito i benefizii della pubblica tranquillità?

Or Noi appunto, dopo avere fermamente assodata nella Nostra Enciclica questa verità, enunciammo la distinzione che corre fra il potere politico e la legislazione; e dimostrammo che l'accettazione dell'uno non implicava affatto quella dell' altra, in quei punti nei quali il legislatore, immemore della sua missione, si mettesse in co[n]
con la legge di Dio e della Chiesa. E
lo notino tutti: spiegare la propria a
e giovarsi della propria influenza per
durre i governi a cambiare in bene le
inique od insipienti, lungi dall' acc
ombra di ostilità verso i poteri incaric
reggere la cosa pubblica, è per l' o
dar prova di un amore alla patria non
intelligente che coraggioso.

A chi cadrebbe in animo tacciare
stiani de' primi secoli di nemici del r
impero sol perchè non si curvavano i
alle prescrizioni idolatriche, ma si arg
tavano di ottenerne l'abolizione?

Sul terreno religioso, così inteso, i d
partiti conservatori possono e debbon
varsi d'accordo. Ma coloro, che tutto
dinerebbero al previo trionfo del lor
tito rispettivo, fosse pur sotto il prete
sarebbe per loro avviso il più acconci
difesa della religione, per ciò stesso
bero convinti di mandare innanzi p
di fatto, per un funesto sconvolgime
idee, la politica che scinde alla rel
che unisce. E sarebbe lor colpa, se i
nemici, traendo pro dalle loro scissure,
pur troppo hanno già fatto, giungess
nalmente a schiacciarli tutti.

Differenza tra i fatti compiuti, in F ed in Italia

Si é preteso che insegnando quest
trine Noi tenessimo verso la Francia t
tra condotta da quella che Noi segui
riguardo dell' Italia; cotalchè Noi ci
remo in contraddizione contro Noi
Punto nulla di ciò. Il nostro intento n
ai cattolici francesi che accettino il g
costituito, non fu, nè altro è tuttora,
salvaguardia degli interessi religiosi
confidati. Or sono precisamente quest
ressi religiosi quelli che in Italia C'i
gono di reclamare senza tregua la
libertà richiesta dal Nostro sublime Mi
di Capo visibile della Chiesa Cattolica
posto al governo delle anime: libert
non esiste punto là dove il vicario di
Cristo non è in sua casa, vero Sovra
dipendente da ogni umana sovranità
inferire di qui se non che la question
Ci riguarda in Italia, è anche essa en
temente religiosa, in quanto è connes
principio fondamentale della libertà

esa? E così avvenne che Noi nella No-
condotta a riguardo delle diverse Na-
i non cessiamo di far convergere tutto
nedesimo scopo: la religione, e per la
gione la salvezza della società e la feli-
dei popoli.
oi abbiamo voluto, diletti figli Nostri,
idarvi tutte queste cose per sollevare il
tro cuore e confortare all' istesso tempo
ostro.
e tribolazioni della Chiesa non possono
tornare amarissime all' anima dei Ve-
i, e più ancora alla Nostra; poichè Noi
o il Vicario di Colui che diè per la
azione di questa Santa Chiesa tutto il
sangue.
ffatte amarezze peraltro, lungi dall' ab-
erci, Ci spronano ad armarci di viemag-
coraggio per affrontar le difficoltà del
po presente. Di qui risulta altresì per
un raddoppiamento di zelo in favore di
sta Francia cattolica, tanto più degna
Nostro paterno affetto, quanto che ella
ora da Noi con una confidenza più fi-
gliale, incoraggiamento, protezione e soccorso.

Cotesti sentimenti sono altresì i vostri, diletti Nostri Figli: Voi ce ne deste prova testè, e Noi avevamo già potuto chiarircene quando Voi gli uni dopo gli altri venivate presso di Noi a renderci conto del vostro ministero e a conferire intorno ai sacri interessi, di cui noi abbiamo la custodia. Fra i motivi di confidenza che Ci allietano, l'uno de' più potenti è al certo cotesta unanimità e Noi ne ringraziamo Dio dal fondo dell'anima. Noi facciamo assegnamento sulla continuazione della vostra premura in assecondare le Nostre paterne sollecitudini per cotesta cara Francia. E in questa ferma fiducia, come pegno della Nostra affezione, Noi impartiamo a voi, diletti Figli Nostri, al vostro Clero e ai fedeli delle vostre Diocesi, con tutta l'effusione del Nostro cuore la Benedizione Apostolica.

Dato a Roma, il dì 3 maggio 1892, anno decimoquarto del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA

A GUGLIELMO ALLIATA E FILIPPO TOLLI

XXV ANNO DELLA FONDAZIONE
DELLA SOCIETA' DELLA GIOVENTU' CATTOLICA ITALIANA

21 Maggio 1892

a al certo ottima istituzione, che i gio-
cattolici si unissero fra loro in sacra
anza, dove, mettendo in comune disegni
ze, potessero, in tanta nequizia di tempi,
veder meglio alla loro virtù e più ala-
nente a fronte alta adempiere i doveri,
li stringono alla Chiesa. Appunto tal
età legittimamente approvata e più volte
raggiata da Noi, tutti sanno la bella ed
prova che ha fatto sinora, in Italia
tutto, donde felicemente sviluppata passò
altre nazioni. Ora da voi, o diletti figli,
amo testè risaputo, che coll' anno cin-
ntesimo del Nostro Episcopato, se il Si-
re Ne concede di compierlo, viene ad
ntrarsi il venticinquesimo dalla fonda-
e della società della gioventù cattolica
italiana: che voi quindi, proponendovi un doppio festeggiamento, intendete a un tempo di eccitare ed accrescere la Società stessa. Per quello che a Noi riguarda, sappiamo grado alla sincera vostra pietà; quanto a voi, Ci congratuliamo, come ben meritate, con amendue, l'uno presidente della medesima Società, l' altro presidente della commissione esecutrice di dette feste. Ci torna invero gradito di ripensare l'opere egregie compiute in questi cinque lustri da codesti bravi soldati di Cristo, siano compatti in legione, siano divisi in drappelli: e tanto più Ci consolano le proteste, che voi fate a nome di tutti, della più piena fedeltà e filial devozione a questa Cattedra di S. Pietro.

Ne doni Iddio, che tanto le desiderate fe-

ste, quanto i comuni voti abbiano felice successo; e che la gioventù italiana, da cui e la Religione e la patria tanto si ripromettono, accorra in gran numero a dare il nome e l'opera alla vostra società; che tutti poi, colla dovuta dipendenza dai sacri pastori, siano coscienziosamente solleciti dei loro proprii doveri.

A conferma di tutto ciò con grande sione di cuore impartiamo a voi, diletti e a tutti e singoli gli ascritti alla vost cietà, l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro il 21 gio 1892, decimoquinto del Nostro P cato.

LEONE PP. X

LETTERA « QUÆ CONIUNCTIM »

ALL' EPISCOPATO DELL' AMERICA DEL NORD

SULLE SCUOLE CATTOLICHE

27 Maggio 1892

La lettera che congiuntamente Ci scriveste dal palazzo arcivescovile di Nuova-York, ove vi radunaste per la consacrazione del Vescovo di Brooklin, Ci recò doppiamente piacere. Vi si mostrava infatti l'animo vostro non meno sollecito della religiosa educazione dei fanciulli, che bramoso di effondere le sue dubbiezze ed ansietà nel Nostro seno, pronto sempre ad accoglierle benignamente.

A non lasciare pertanto nelle menti vostre cosa alcuna che le rendesse inquiete ed incerte, decretammo di prontamente rispondervi : questa lettera poi vogliamo che vi sia non solo nunzio del Nostro paterno affetto per voi, ma eziandio prova della sollecita cura, che abbiamo dei fedeli abitanti la vasta regione degli Stati Uniti dell'America settentrionale, la quale per lo sviluppo che costì prende la catttolica religione, Ci dà letizia pel presente, ed aspettazione di vieppiù liete cose per l'avvenire.

Deplora alcune controversie e dispute sollevatesi negli Stati Uniti.

Certamente questa sollecitudine non Ci lasciò scevri di angustia in mezzo alle controversie e dispute sorte non ha guari costì ed agitatesi con ardente animosità, per la convenzione conchiusasi fra il Venerabile fratello Arcivescovo di S. Paolo ed i Magistrati intorno a due fra le molte scuole parrocchiali, che egli con grande amore dirige nella diocesi a lui affidata. Nel calore di questa deplorevole discussione, non è pire che molte cose false siansi div come vere, ed i sospetti ingigantisse lo scalpore che se ne menava.

Tutto ciò senza dubbio Ci recò disp non lieve; dacchè se non avessimo rivolta in tempo la Nostra cura, dov mersi che venisse a mancare ed a sc in gran parte quella perfetta unione animi, e quell'unità di comuni inten occorre sia studiosamente mantenu sacri Pastori, e che Noi ci adoperian ogni ragione e mezzo di fomentare.

Memori pertanto dell' ufficio Nostr ci impone, nell'esame delle questioni cognizione e decisione spetta al Nost nistero, di pesare ogni cosa con piena ed imparzialità, applicammo l'animo così appunto apparecchiato, allo studi questione, che il prelodato Arcivesco topose al Nostro giudizio, professandos tissimo ad ubbidire alla sentenza qualunque essa in fine riuscisse; la protesta per fermo torna a sua lode, poteva non essere da Noi vivamen provata.

Essendoci adunque accinti diligent a conoscere nel modo più completo rità dei fatti, ed apprezzar rettame peso delle ragioni addotte dalle due stabilita una speciale Commissione d nentissimi Cardinali scelta fra quelli si compone la Sacra Congregazione Propagazione della fede, e dedicat

ar diligenza allo studio assegnatole,
ammo doversi la proposta questione
ere con quella risposta, che il diletto
Nostro, Cardinale Prefetto della sud-
Sacra Congregazione, per ordine No-
ece conoscere ai Presuli delle Chiese
ati negli Stati Uniti dell'America set-
onale.

, per venire più strettamente a ciò
ngustiava gli animi vostri e ci mosse
vervi, vogliamo accertarvi che nessuno
giudizio Ci fe' sospettare il timore di
he vessazione minacciata ai cattolici,
atti dell'Arcivescovo di S. Paolo in-
alle scuole della località di *Faribault*
Stilwater fossero stati da Noi disappro-
Di tal pericolo non avendoci fatta men-
nè lo stesso Venerabile Fratello nè
altro, è chiaro che a mendace rumor
re vuolsi attribuire la voce corsa, che
se voi in una opinione affatto vana e

infatti all'esame ed al giudizio di tal
ione portammo l'animo ben memore e
ito di quei Decreti che, giusta le istru-
di questa Apostolica Sede, vennero
inodi di Baltimora sanciti intorno alle
parrocchiali. Tali Decreti certamente
ogliamo siano costantemente conser-
ma poichè è proprio di tutte le leggi
ali, che se avvenga qualche cosa di
lar ed inopinato, si possa, per equità,
are un fatto, che un po' si discosti
lettera della legge, non durammo fa-
scorgere, trattarsi appunto di questo
laonde col prendere a norma la mo-
ione e la prudenza piuttosto che il ri-
ella legge, pensammo doversi giudicare
battuta questione.

e scuole devono essere confessionali e non neutre.

l resto, fra i sacri Prelati della vostra
ne, di cui ben conoscemmo e provammo
visite fatteci la somma devozione ver-
esta Santa Sede, nessuno mai, senza
ione alcuna, mostrò di essere in dub-
ulla dottrina da Essa tramandata in-
alle scuole, in cui debbonsi educare i
ulli cattolici.

una sola cioè la sentenza di tutti, ne-
o potersi approvare le scuole *neutre*,
prive di religione, ed unanimemente
mandole *confessionali* (secondo che av-
venne nelle regioni abitate da fedeli misti
con acattolici); scuole cioè in cui i fanciulli
sono a dovere istruiti nella religione da co-
loro che i Vescovi abbiano riconosciuto ido-
nei a tal magistero. E' adunque importan-
tissimo, Venerabili Fratelli, che insieme con
tutti gli altri Presuli di cotesta regione vi
adoperiate con senno pari allo zelo, affinchè
i fanciulli cattolici non frequentino istituti
scolastici, in cui sia omessa la loro religiosa
educazione e sia apertamente in pericolo la
loro moralità. Laonde vivamente desideria-
mo, come vi fu significato dalla Sacra Con-
gregazione di Propaganda, che nelle pros-
sime adunanze episcopali diligentemente
deliberiate sulle pratiche da farsi per con-
seguire sopratutto quest' intento. Bramiamo
inoltre che energicamente vi adoperiate per-
chè coloro che presiedono all'amministra-
zione nelle singole città, riconoscendo nulla
essere più della religione giovenale al bene
pubblico, provvedano con sapiente legisla-
zione perchè il ministero dell'insegnamento,
a cui tutti e quindi anche i cattolici contri-
buiscono col loro danaro, nulla abbia che
ne offenda la coscienza o la religione. E
per fermo Ci pare che gli stessi vostri con-
cittadini da Noi dissenzienti, per quella vi-
goria d'ingegno e prudenza che li distingue,
facilmente si spoglieranno d'ogni sospetto e
pregiudizio contro la Chiesa cattolica, rico-
noscendone di buon grado i meriti, dacchè,
dissipando coll'evangelica luce la barbarie
pagana, essa generò una società novella,
insigne per lo splendore delle cristiane virtù
e d'ogni umano incivilimento.

Ciò considerato, crediamo non potersi da
nessuno costì tollerare che i genitori catto-
lici siano costretti a proteggere e favorire
ginnasi e scuole, di cui non possano ser-
virsi per l'educazione dei proprii figli.

Esorta alla concordia nel propugnare i principii suesposti.

Frattanto, ritornando là donde abbiamo
preso le mosse, confidiamo che, conosciuta
questa Nostra Lettera, nulla rimarrà negli
animi vostri di triste che li offuschi della
più lieve nube. E' anzi nell' animo Nostro
ferma convinzione che ogni dì più forte-
mente procederete in un vincolo di perfetta
carità con tutti gli altri venerabili Fratelli,
con voi uniti dal nome della patria comune,

dal consorzio del pastorale ministero, non meno che dalla Nostra benevolenza.

Sia in voi un cuor solo ed un' anima sola e dalla concordia rinvigorite le forze, adoperatevi alacremente per la gloria del divin nome e per la salute delle anime. E perchè dalle vostre fatiche derivino più efficaci frutti, imploriamo propizio su voi l' aiuto dell'Onnipotente, ed auspice di esso, a voi, venerabili Fratelli, al clero ed ai fed vostra vigilanza affidati impartiamo tissimamente nel Signore l'Apostolica dizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il 2 gio 1892, anno decimoquinto del Nost tificato.

LEONE PP. X

LETTERA « NOUS NE VOULONS PAS »

AL VESCOVO DI GRENOBLE

RELIGIONE E POLITICA

22 Giugno 1892

Si rallegra del Congresso della gioventù cattolica francese tenuto a Grenoble.

Non vogliamo tardare ad esprimerti, Venerabile Fratello, quanto ci sia stata gradita la lettera, colla quale Ci rendevi conto del Congresso Cattolico della gioventù francese, tenuto a Grenoble, sotto la tua presidenza, col concorso d'uomini commendevoli per la pietà, dottrina e perfetta sommissione agli atti della Santa Sede, nei quali abbiamo testè tracciato ai cattolici la condotta da seguire per la difesa efficace dei supremi diritti della Chiesa.

Codeste comunicazioni hanno temperato le gravi amarezze che proviamo nel veder combattere in tante guise quella religione cristiana, da cui dipende la salute delle anime, e quindi il bene del genere umano ed il progresso vero dell'incivilimento.

Esse Ci somministrano una prova che la Nostra parola incontra oggi pure, come incontrerà sempre, animi solleciti di ascoltarla docilmente e di prenderla per norma della loro vita. Così facendo, questi uomini hanno in pari tempo dato un pubblico e salutare esempio nel momento opportuno.

Afferma il diritto del Papa di sentenziare in certi casi su questioni politiche.

Altri ve n'ha, infatti, che, mentre fanno professione di cattolicismo, credonsi in diritto di mostrarsi ricalcitranti all' in dato dal Capo della Chiesa, sotto p che trattisi di un indirizzo politico. E di fronte a tale erronea pretension manteniamo in tutta l' integrità ci degli atti precedentemente emanati d e diciamo ancora: « No, certamente non cerchiamo di entrare nella po ma, quando la politica si trova stretta vincolata agli interessi religiosi, com cade presentemente in Francia, se ha missione di determinare la condot può efficacemente tutelare gli intere ligiosi, nei quali consiste il suprem delle cose, questi è il Pontefice no. »

A tale principio tutelare del bene anime si connettono tutti gli insegna che abbiamo creduto dover dare testè, riprese, in virtù del Nostro minister stolico; e, lungi dall' introdurre un principio, essi non hanno formato ch continuazione, applicata alle present giunture, dei tradizionali insegname tutti i Nostri predecessori, i quali, verse epoche critiche, hanno fatto nella loro sollecitudine per le anime, di rischiarare le menti perplesse, o d servare da un traviamento funesto che per lo stesso loro zelo erano esp sbagliare strada, a consumarsi in vani e a divenire un ostacolo al bene.

i propositi della gioventù cattolica cese circa la difesa della religione. one loro l'esempio degli antichi Apo- li, dei Crociati, ecc.

per ritornare ai buoni e coraggiosi dati dal Congresso di Grenoble, ri- o colla più grande soddisfazione quale ante parte vi abbia presa la gioventù a, con l'assistenza d'uomini notevoli loro esperienza.

benedirà certo gli sforzi di codesti i, non meno intelligenti che generosi, hanno preso per unica divisa la con- one della fede cristiana.

un tempo in cui l'Oriente cristiano dava all'occidente il soccorso delle ni, per mettere un argine alle inva- evastatrici degli infedeli, e nessuno con quanto eroismo la Francia abbia parte all' opera. Altri sono i tempi, mali da scongiurare. Non si tratta cattolici francesi di respingere il e degli infedeli. E' duopo difendere rescere la fede nella stessa loro pa- inacciata di vedersi totalmente scri- zata. Se non possono lottare con armi ali, simili a quelle dei Crociati, hanno libertà, e sono in dovere di ricor- le armi spirituali. Tali furono le armi te, con tanto vigore di verità, con plendore di eloquenza, dagli apolo- lapprima contro il razionalismo dei Tali furono altresì le armi adoperate rtiri, quando nell'eroico loro animo o tanto strettamente l'amore di Dio ore vero della patria, sul cui suolo avano uccidere anzichè tradire l'uno o di quei due affetti. Tali furono in empo le armi dei veri fedeli, riso- trarre le conseguenze dai principii oro fede, colla pratica sincera e com- ei doveri del cristiano.

entemente il genio degli apologisti iò toccare in sorte a tutti. Non tutti hiamati da Dio ad esercitare la virtù l'eroismo; ma non v'ha cristiano che negare essere per lui un dovere, pro- ato alle comuni forze, quello di uni- e i suoi atti alla sua fede e di ren- così degno strumento della misericor- vina nella guarigione delle anime, te dall'ignoranza o dalle passioni.

ste appunto sono state le disposizioni del Congresso cattolico di Grenoble, come pure degli analoghi Congressi che lo hanno preceduto e seguito; e perciò tutti sono giunti concordi alle stesse sante risoluzioni.

Possano simili riunioni moltiplicarsi; possa la Francia veder germogliare da ogni parte nel suo suolo associazioni cristiane, animate da identici sentimenti. A questo patto può sperarsi che lo spirito cristiano si mantenga vivo, laborioso, comunicativo, e porti la luce della fede in fondo a tutte le anime che l'hanno perduta, o non la serbano più che vacillante ed inerte.

L'ignoranza gran nemica della Chiesa.

Dappertutto e sempre, l' ignoranza fu la grande nemica della Chiesa di Gesù Cristo; e lo è oggi ancora in Francia, ove s' ignorano totalmente, o non si conoscono nella purezza della loro luce, i sublimi misteri della religione cristiana, nè i benefizii impareggiabili prodigati all' uman genere dal Redentore del mondo, nè la missione salutare di quella divina Società, che chiamasi la Chiesa, maestra infallibile di verità, santificatrice delle anime, e quindi prima fonte di perfezione per gli individui, come pei popoli. Siffatta ignoranza, sfruttata dalla calunnia, invade le masse popolari, le quali cadono nel sonno dell' indifferenza, e lasciano libero il campo a tutti i nemici della Chiesa, inferociti nell' impresa di sbandirla da ogni partecipazione alla vita sociale dell'uman genere. Non diverso era il procedere del paganesimo verso i primi cristiani; ma questi fortunatamente, lungi dal disanimarsi, si adoperarono con maggior vigore a spargere intorno a sè i benefizii della verità cristiana. Si sa bene quali furono i frutti della loro fiducia.

Norme da seguire nella lotta contro le sètte.

Una importante osservazione terminerà ciò che volevamo dire; vero essendo che il progresso della vita religiosa nei popoli è opera eminentemente sociale, atteso l' intimo nesso fra le verità che sono l' anima della vita religiosa e quelle che reggono la la vita civile, ne risulta una regola pratica da non mettere in dimenticanza, che dà ai cattolici una larghezza di spirito affatto caratteristica. Vogliam dire che, pur mantenendosi fermi nell' affermazione dei dommi

e puri di ogni transazione coll'errore, è prudenza cristiana non respingere, o, per dir meglio, sapersi conciliare nella ricerca del bene, sia individuale, sia principalmente sociale, il concorso di tutti gli onesti.

La grande maggioranza dei Francesi è cattolica. Ma pure, tra quelli che non hanno tal sorte, ve n'ha molti che serbano al postutto un fondo di buon senso, una certa rettitudine, che può chiamarsi il sentimento di un' anima naturalmente cristiana. Ora, un simile elevato sentimento dà loro, insieme alla propensione al bene, l'attitudine a compierlo, e più d'una volta siffatte intime disposizioni, tale generoso concorso servono loro di preparazione a riconoscere e professare la verità cristiana. Quindi non abbiamo trascurato, nei Nostri ultimi atti, di domandare a tali uomini, la loro cooperazione, per trionfare della persecuzione settaria, oramai smascherata e senza freno, che ha giurato la rovina religiosa e morale della Francia.

Quando tutti, innalzandosi al di sopra dei partiti, faranno collimare a tale intento i loro sforzi, gli onesti col loro sentimento giusto e cuor retto, i credenti coi sostegni della loro fede, gli uomini di esperienza col loro senno, i giovani collo slancio della iniziativa, le famiglie di elevata condi colla loro generosità e coi loro santi es allora il popolo comprenderà finalmen qual lato siano i suoi veri amici e su basi durevoli debba poggiare la felicità, è assetato; allora si sentirà spinto ve bene, e dal punto in cui esso farà p nella bilancia delle cose la potente su lontà, vedrassi la società trasformata r ad onore di inchinarsi spontanea din a Dio, per contribuire a sì bello e pa tico risultato.

Tu Ci hai dato una prova di simile nel Congresso che hai presieduto a G ble. Speriamo quindi che le risoluzion sevi saranno messe in pratica con dis mento e perseveranza, e che si perfe ranno colla stessa loro applicazione.

In tale fiducia, Noi diamo di gran a te, a tutti i membri del Congresso, modo tutto speciale al fiore della gio francese ivi raccolto, la Nostra Apos Benedizione.

Dato a Roma presso San Pietro, ad giugno 1892, del Nostro Pontificato decimoquinto.

LEONE PP. X

LETTERA « QUARTO ABEUNTE SÆCULO »

AI VESCOVI DELLA SPAGNA, DELL' ITALIA E DELLE AMERICHE

SULLE FESTE CENTENARIE
IN ONORE DI CRISTOFORO COLOMBO

16 Luglio 1892

Fa un grande elogio di Cristoforo Colombo e delle sue gesta in favore della civiltà e della religione.

Allo spirare del quarto secolo dal dì che, auspice Iddio, l'intrepido Ligure approdò, primo fra tutti, di là dell'Oceano Atlantico a sconosciuti lidi, vanno lieti i popoli di celebrare con sentimenti di gratitudine la memoria di quel fatto, e di esaltarne l'autore. E certo non si saprebbe agevolmente trovar cagione d'infervorare gli animi e destar entusiasmo più degna di questa. I il fatto è in se stesso il più grande e viglioso di quanti mai se ne videro n dine delle cose umane: e l' uomo ch collo a compimento non è paragonabi a pochi di quanti furono grandi per t d'animo e altezza d'ingegno. Sorse p dall'inesplorato grembo dell'Oceano u vo mondo: milioni di creature ragio vennero dall' oblio e dalle tenebre a grare la famiglia umana; di barbare, mansuete e civili: e quel che infinita

nporta, di perdute che erano, rigene-
alla speranza della vita eterna, mercè
tecipazione de'beni sovrannaturali, re-
n terra da Gesù Cristo.

Europa, percossa allora di meraviglia
novità e grandezza del subitaneo por-
fece poi giusta stima di quanto essa
a Colombo, man mano che le colonie
ite in America, le comunicazioni in-
nti, la reciprocanza di amichevoli uffi-
l'esplicarsi del commercio marittimo
ro impulso poderosissimo alle scienze
ali, alla possanza e alle ricchezze na-
li, con incalcolabile incremento del
Europeo.

onde fra sì varie manifestazioni onori-
e in questo concerto di gratulazioni,
vuole rimaner muta la Chiesa cattolica,
om'è a raccogliere volonterosa e pro-
ere secondo sua possa ogni onesta e
ole cosa. Vero è che i sovrani suoi
la Chiesa li serba all'eroismo delle
morali in quanto ordinate alla vita
a: ma non per questo misconosce nè
in poco conto gli altri eroismi: che
compiacquesi ognora di far plauso ed
ai benemeriti della civil comunanza,
uanti vivono gloriosi nella memoria
osteri. Perchè Iddio è bensì *mirabile*
tutto *nei santi suoi:* ma l'orma del
o valore rifulge a meraviglia anco ne-
omini di genio, giacchè, il genio è pur
un dono gratuito di Dio creatore e pa-
nostro.

Colombo fu spinto alla scoperta di nuove terre dalla sua fede.

oltre a queste ragioni di ordine gene-
abbiamo motivi al tutto particolari di
commemorare, gratulando, l'immortale
esa. Imperocchè Colombo è l'uomo della
sa. Per poco che si rifletta al precipuo
onde si condusse ad esplorare il *mar*
roso, e al modo che tenne, è fuor di
io che nel disegno e nella esecuzione
ardua impresa ebbe parte principalis-
la fede cattolica: di guisa che ezian-
er questo titolo tutto l' uman genere
bbligo non lieve alla Chiesa cattolica.
npavidi e perseveranti esploratori di
sconosciute e di più sconosciuti
, e prima e dopo di Colombo, se ne
parecchi. Ed è ragione che la fama,
memore delle opere benefiche, celebri pe-
rennemente il nome loro, in quanto che
riuscirono ad allargare i confini delle scienze
e della civiltà, a crescere il pubblico be-
nessere: e ciò non a lieve costo, ma a prez-
zo di faticosi conati, e sovente di rischi
gravissimi.

Ma pure da essi a Colombo è gran diva-
rio. La nota caratteristica di Colombo sta
in questo, che nel solcare e risolcare gli
spazii immensi dell'oceano, egli aveva la
mira a maggior segno che gli altri non a-
vessero. Non già che nulla potessse in lui
la compiacenza nobilissima di avanzar nel
sapere, di ben meritare della umana fami-
glia: non che tenesse in non cale la gloria,
i cui stimoli chi è più grande più sente, o
che disprezzasse affatto la speranza dei ma-
teriali vantaggi: ma sovra tutte queste ra-
gioni umane campeggiò in lui il sentimento
della religione dei padri suoi, dalla quale
ei prese senza dubbio l'ispirazione del gran
disegno, e sovente nell'ardua opera di ese-
guirlo ne trasse argomenti di fermezza e
conforto. Imperocchè è dimostrato che egli
intese e volle massimamente questo; aprir
l'adito all'Evangelo per mezzo a nuove terre
e nuovi mari.

Lo provarono le sue parole.

La qual cosa può parere men verosimile
a chi, ogni pensiero e ogni cura restrin-
gendo entro ai confini del mondo sensibile,
ricusa di adergere l'occhio più in alto.

Per contrario a meta più eccelsa amano
per lo più di aspirare le anime veramente
grandi, perchè sono le meglio disposte ai
santi entusiasmi della fede. Colombo, dispo-
sato lo studio della natura allo zelo della
pietà, avea mente e cuore profondamente
formati alle credenze cattoliche. Laonde per-
suaso per argomenti astronomici e antiche
tradizioni, che al di là del mondo conosciuto
doveano pure estendersi dalla parte d'occi-
dente gran tratti di paese non per anco
esplorati, la fede rappresentavagli allo spi-
rito popolazioni sterminate, involte in tene-
bre deplorevoli, perdute dietro cerimonie
folli e superstizioni idolatriche. Infelicità
grande, agli occhi suoi, condurre la vita in
assuetudini selvagge e costumi ferigni: ma
incomparabilmente più grande l'ignorare
cose di capitale importanza, e non avere
pur sentore dell'unico vero Dio. Onde, pieno

di tali pensieri, si prefisse più che altro di estendere in Occidente il nome cristiano, i benefizii della cristiana carità, conforme risulta evidentemente da tutta la storia della scoperta. Infatti, quando ai re di Spagna, Ferdinando ed Isabella, propose la prima volta di voler assumere l'impresa, ne chiarisce lo scopo col soggiungere, *che la gloria delle Loro Maestà vivrebbe imperitura, ove consentissero di recare in sì remote contrade il nome e la dottrina di Gesù Cristo.* E non molto dopo, fatto pago dei voti suoi, affida allo scritto che egli *dimanda al Signore di far sì colla divina sua grazia che i re* (di Spagna) *siano perseveranti nella volontà di propagare a nuove regioni e nuovi lidi la santa religione cristiana.* Tutto premuroso d'implorar missionari da Papa Alessandro VI, gli scrive: *spero bene, coll'aiuto di Dio, di poter ormai spargere in tutto il mondo il santo nome e il Vangelo di Gesù Cristo.* E crediamo dovesse sovrabbondar di giubilo, allorchè, reduce dal primo viaggio, scriveva da Lisbona a Raffaele Sanchez: *doversi rendere a Dio grazie immortali per avergli largito sì prospero successo. Che Gesù Cristo s'allieti e trionfi qui sulla terra, come s'allieta e trionfa nei cieli, prossima essendo la salvezza di tanti popoli, il cui retaggio sino ad ora fu la perdizione.*

Che se a Ferdinando ed Isabella ei suggerisce di non permettere se non a cristiani cattolici di navigare al nuovo mondo e piantar traffichi nelle nuove contrade, la ragione si è, che *il disegno e l'esecuzione della sua impresa non ebbe altro scopo che l'incremento e l'onore della religione cristiana.*

E ciò conobbe appieno Isabella, essa che assai meglio di ogni altro seppe leggere nella mente del grande: è anzi fuor di dubbio che quella piissima principessa, di mente virile e di animo eccelso, non ebbe ella medesima altro scopo. Scriveva infatti di Colombo, che ei affronterebbe coraggiosamente il vasto Oceano *a fin di compiere un'impresa di gran momento per la gloria di Dio.*

E a Colombo medesimo, reduce dal secondo viaggio, scriveva: *essere egregiamente impiegate le spese che ella aveva fatte e che farebbe ancora per la spedizione delle Indie, in quanto che ne seguirebbe la diffusione del cattolicismo.*

Così la sua invitta costanza, le dure sopportate e gli atti compiuti dopo l perte fatte.

Dall' altro canto, se si prescinda motivo superiore, donde avrebbe potut attingere perseveranza e fortezza par dure prove, che gli fu forza affrontar stenere sino all'ultimo? Intendiamo l sizione dei dotti contemporanei, le r da parte dei principi, i rischi del m fortuna, le veglie incessanti, sino a rirne più d' una volta la vista: aggi le fiere tenzoni coi selvaggi, i tradi di amici e compagni, le scellerate con le perfidie degli invidiosi, le calunn malevoli, le immeritate catene. All'e peso di tante sofferenze ei doveva senz soccombere, se non lo avesse franche la coscienza dell'impresa nobilissima, da di gloria alla cristianità, di salute lioni d'anime.

Impresa, intorno alla quale fanno gli aggiunti del tempo. Imperocchè Co svelò l'America, mentre una grave pr veniva addensandosi sulla Chiesa: per quanto è lecito a mente umana d getturar dagli eventi le vie misteriose Provvidenza, l' opera di quest' uomo, mento della Liguria, sembra fosse p larmente ordinata da Dio a ristoro dei che la santa fede avrebbe poco stan tito in Europa.

Chiamare gli Indiani al cristianesim senza fallo opera e uffizio della Chies quale sin dai primordî della scoperta mano a fare il dover suo, e proseguì segue sempre a farlo col medesimo inoltratasi, non è molt'anni, sino all'u Patagonia.

Nondimeno persuaso di dover perc e spianar la via alla evangelizzazione nuove contrade e tutto compreso da pensiero, ogni suo atto coordinò Colo tal fine, nulla quasi operando se non randosi alla religione e alla pietà. Ra moriamo cose a tutti note, ma prez chi voglia penetrare ben addentro mente e nel cuore di lui. Forzato di a donare, senza aver nulla conchiuso, i togallo e Genova, e voltosi alla Spag l'ombra di un cenobio ei viene matu l'alto disegno, confortatovi da un m Francescano suo fido. Dopo sette anni,

ıalmente il giorno di far velà per
ɔo, s'accosta ai divini sacramenti:
a alla Regina del cielo che piacciale
egger l'impresa e guidare la rotta:
comanda di levar le ancore se non
ıvocata la Santissima Trinità. Avan-
quindi in cammino, fra l'infuriar dei
e il tumultuare dell'equipaggio, man-
inalterata la serenità della sua fer-
mercè la fiducia in Dio. Parlano del
endimento persino i nomi novella-
imposti alle isole novelle: a ciascuna
quali, appena postovi il piè, adora
hevole Iddio onnipotente, e non ne
possesso che *in nome di Gesù Cri-*
ɔvunque approdi, il primo suo atto è
ıtar sulla spiaggia la Croce: e dopo
ante volte, al rombo dei flutti mug-
i, inneggiato in alto mare al nome san-
del Redentore, lo fa risonare egli
imo nelle isole da lui scoperte: e
lla Spagnuola il primo edifizio è una
, la prima festa popolare una solen-
eligiosa.

Perciò le feste centenarie devono essere civili e religiose.

dunque ciò che intese, ciò che volle
bo nell'avventurarsi per tanto spazio
ra e di mare all'esplorazione di con-
ignorate sino a quel tempo ed incol-
quali peraltro in fatto di civiltà, di
ıza, di forza, salirono poi velocemente
l grado di altezza, che ognuno vede.
grandezza dell'avvenimento e la in-
ensurabile importanza degli effetti che
guirono, rendono doverosa la ricor-
e la glorificazione dell'eroe. Ma è
debito, innanzi tutto, di riconoscere e venerare singolarmente gli alti decreti di quella mente eterna, alla quale ubbidì, consapevole stromento, il rivelatore del nuovo mondo.

A celebrar degnamente e in armonia colla verità storica le solennità Colombiane, è dunque d'uopo che allo splendore delle pompe civili vada compagna la santità della religione. Onde come già al primo annunzio della scoperta furono rese a Dio immortale, providentisssimo, pubbliche grazie, primo a darne l'esempio il Pontefice; così ora nel festeggiar la memoria dell'auspicatissimo evento stimiamo doversi fare il medesimo.

Disponiamo perciò, che il giorno 12 ottobre, o la Domenica susseguente, se così giudicherà espediente l'Ordinario del luogo, nelle Chiese Cattedrali e collegiate di Spagna, d'Italia, e delle Americhe, dopo l'uffizio del giorno, sia cantata solennemente la Messa *de Sanctissima Trinitate*.

Oltre alle regioni sopra mentovate, confidiamo che per iniziativa dei Vescovi il medesimo si faccia nelle altre, essendo conveniente che tutti concorrano a celebrare con pietà e riconoscenza un avvenimento che tornò profittevole a tutti.

Intanto come auspicio dei divini favori e pegno della Nostra paterna benevolenza a voi, Venerabili Fratelli, e al Clero e popolo vostro impartiamo affettuosamente la Benedizione Apostolica.

Dato a Roma presso S. Pietro, a dì 16 luglio 1892, anno decimoquinto del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

ENCICLICA « MAGNÆ DEI »

IL PAPA DIVOTO DI MARIA

8 Settembre 1892

Ad ogni occasione che Ci si offre di ravvivare nel popolo cristiano l'amore alla gran Madre di Dio e di promuoverne il culto, Noi ne andiamo indicibilmente lietissimi, come di cosa, oltrechè in sè stessa quanto mai eccellente e feconda di molti beni, tutta altresì conforme a più forti e soavi affetti dell'animo Nostro. Succhiata, possiamo dire, col latte la santa divozione a Maria, venne essa crescendo in Noi e rassodandosi vieppiù cogli anni; perocchè sempre meglio ne era dato conoscere quanto fosse ella degna di essere amata e onorata, se Dio pel primo le portò amore e predilezione sì grande, da innalzarla sopra tutte le creature, e arricchita di segnalatissimi doni renderla madre sua. E sempre nuovi e più gagliardi stimoli a tal divozione Ci vennero dalle moltissime e splendide prove di generosa bontà onde fummo da lei favoriti, e che non possiamo ricordare senza lagrime di viva riconoscenza. Poichè fra le molte e svariate e spinose circostanze della Nostra vita facemmo sempre ricorso a lei, sempre a lei tenemmo volti affettuosamente gli sguardi, e versando nel suo cuore i timori e le speranze, le amarezze e le gioie Nostre, Ci studiammo ognora di pregarla, si degnasse assisterci pietosa in ogni tempo qual madre, e ottenerci la preziosa grazia di poterle anche noi corrispondere con amore al tutto filiale.

Assunti poi, per inscrutabile consiglio della Provvidenza, a questa Sede del Beato Apostolo Pietro, che è quanto dire a rappresentar sulla terra la persona stessa di Gesù Cristo nella sua Chiesa, allora sì commossi all'immensa gravezza del carico e sfiduciati di Noi medesimi, con affetto anche più intenso cercammo il divino aiuto nella materna protezione della Beatissima Vergine. E la speranza Nostra, ben Ci gode l'animo di attestarlo, come in ogni altro tempo, così più specialmente nell'esercizio del Supremo Apostolato, mai non fu che non ottenesse il bramato effetto o almeno dolce conforto. Onde è che ora questa medesima s
si leva molto più fidente ed accesa
mettersi per la sua interceditrice be
ne grazie anche maggiori, le quali
felicemente a salute di tutta la fami
stiana e insieme a maggior glori
santa Chiesa.

Gli è pertanto giusto e opportuno
nerabili Fratelli, che Noi, rinnovan
vostro mezzo le Nostre esortazioni, e
tutti insieme i figli Nostri, acciocc
minente ottobre, sacro alla Nostra
Signora e Regina del Rosario, sia c
da tutti con raddoppiato fervore, p
necessità ogni giorno più dure e str

Mali presenti ignoranza, errore e corruzione

Sa ognuno purtroppo quali e quan
fellonescamente adoprino i tristi
nostra per illanguidire e strappar d
la fede cristiana, e con esso l'oss
dei precetti divini, da cui la fede s
vita ed azione: talchè si direbbe ch
fio dell'ignoranza, dell'errore, della
zione passi funesto per ogni parte
lire e desolare il campo evangelico.
che è più doloroso a pensare, un'a
sfrontata e perniciosa, anzichè esse
nata e punita da quelli che posson
hanno sacro dovere, trova in qu
spesso indifferenza e ancor protezio
perversare più balda. Quindi giusti
doglianze, e delle pubbliche scuole,
deliberatamente è sbandito Dio,
pure non vi è bestemmiato, e della
ognor più spudorata di tutto pubbli
tutto gridare in onta a Cristo e
Chiesa; nè meno si vuol deplora
rattiepidamento e languore, che n
guito in molti, nella pratica dei do
stiani, il quale, se non è apostasia
è però in fatto un declinare e riu
essa, mentre la loro vita omai ben
conforma alla fede. Per tale perve
e ruina dei più vitali interessi, chi

onga mente non è poi meraviglia che
azioni vadano gemendo sotto la destra
itrice di Dio, e siano costernate dal ti-
e di più calamitose sventure.

Come il Rosario si presti a rimedio.

placare dunque l'offesa maestà divina,
ortare acconcio rimedio a sì lagrimevoli
ghe, non v'è certamente mezzo migliore
a fervente e perseverante preghiera,
giunta però con lo studio pratico della
cristiana: e per l'una parte e per l'al-
Noi giudichiamo segnatamente oppor-
o il Rosario Mariano.

Origine e natura del Rosario La preghiera a Maria.

Quanto esso sia valevole lo dice chiaro la
ben nota origine, che è sì bella pagina
a storia da Noi stessi ricordata più volte.
ntre appunto la setta degli Albigesi, pur
ttando zelo della fede e della morale,
faceva miserabile scempio, e dava il
sto ai fedeli in molte contrade, la Chiesa
e a combatterla in tutte le sue bruttis-
e forme, non con altre forze ed armi che
lle del santo Rosario, la cui istituzione
redicazione fu insinuata al patriarca San
nenico dalla Vergine Benedetta. Per tal
lo la Chiesa riuscì gloriosamente vitto-
a, e come in quella tempesta, così nelle
e suscitate dipoi, con sempre splendidi
cessi potè provvedere alla salvezza co-
ne.

Che però nel presente corso di cose, che
i i buoni lamentano, sì luttuoso alla re-
one e di sì gran pregiudizio alla società,
viene che tutti di una mente e di un
re ci facciamo a pregare e scongiurare
Santa Madre di Dio, mercè la divozione
desima del Rosario, affine di goderne pur
i potentissimi effetti.

Rivolgersi infatti a Maria è un rivolgersi
Madre della Misericordia, così disposta
so di noi, che ad ogni bisogno, special-
nte dell'anima, tosto ella volenterosa,
correndo pure le nostre dimande, ne
corre mai sempre, ed effonde in noi i te-
i di quella grazia onde Iddio sin da prin-
io l'ebbe pienamente ricolma, perchè di-
isse sua degna madre. Ed è questa, fra
molte altre, specialissima prerogativa,
pone la Santissima Vergine tanto di
ra degli uomini e degli angeli tutti, e la
ravvicina a Gesù Cristo: *E' gran cosa in qualunque santo, quando egli abbia tanta grazia che basti a salute di molti; ma quando ne avesse tanta che bastasse a salute di tutti quanti gli uomini, questo sarebbe massimo pregio*; *come si avverò in Cristo e nella Beata Vergine* (1).

Qualvolta dunque salutiamo Maria con la lode dell'Angelo, e ripetendo la stessa lode, le intrecciamo divote corone, non si può dir veramente quanto le torni gradito l'ossequio nostro. Imperocchè con quel saluto veniamo ricordando il suo esaltamento sublime e gli esordi della nostra salute nell'incarnazione del Verbo, e sì anche com'ella sia divinamente e indissolubilmente legata ai gaudi e ai dolori, alle umiliazioni e ai trionfi del Figliuol suo Gesù nel governo e nella santificazione delle anime. Che se piacque all'immensa bontà di lui di volersi tanto a noi somigliare, di chiamarsi e di porgersi quale figliuol dell'uomo e perciò fratello nostro, acciocchè più luminosa ci apparisse la sua misericordia, *dovette essere totalmente simile ai fratelli, affinchè divenisse misericordioso* (2); non altrimenti Maria, perciò stesso che fu eletta a Madre del Signore, che è insieme fratello nostro, ebbe sopra tutte le madri la singolare missione di palesare e spandere la sua misericordia. Di che consegue, che come siam debitori a Cristo di averci in certo modo comunicato il suo proprio diritto di chiamare e di avere per padre Iddio, similmente gli siam debitori di averci partecipato benignamente il diritto di chiamare e tener Maria per Madre. E poichè da natura il nome di madre ci suona dolcissimo, e abbiamo in essa come designato il tipo della tenerezza e sollecitudine più amorosa, niuna lingua vale ad esprimerlo, ma ben se lo sentono a prova le anime pie quale fiamma di carità condiscendente e operosa divampi nel cuore di lei, che, non per natura, ma secondo la grazia ci è madre. E di gran lunga meglio di ogni altra madre conosce ella e misura tutte le cose nostre; e quanto ne occorre alla vita, e i pericoli pubblici e privati che ne sovrastano e le traversie, i mali, i dolori, segnatamente poi la dura lotta che abbiamo continua cogli acerrimi nemici dell'anima: in tutte queste e altrettali angustie della vita ben

(1) S. Th. *op.* VIII *super salut. Angelica.*
(2) *Hebr.*, II, 17.

può ella largamente, e più vivamente lo brama, recar sollievo, conforto, ogni maniera di aiuto a' suoi carissimi figli. Noi quindi presentiamoci a Maria alacri e confidenti supplicandola per quei materni vincoli che sì la stringono a Gesù ed a noi; in atto umile e pio invochiamo il suo soccorso col modo di preghiera che ne ha insegnato ella stessa e le è tanto accetto; poi a cuore sicuro e contento abbandoniamoci pure nelle braccia della nostra ottima madre.

Il Rosario mezzo d'istruzione religiosa.

A questo pregio che trae il Rosario dalla orazione stessa ond'è composto, se ne aggiunge un altro ben nobile, cioè che esso contiene una maniera facile d'ammaestramento nelle principali verità di nostra santa fede.

E' per la fede che l'uomo drittamente e con sicurezza s'avvicina a Dio, ed apprende a riconoscere colla mente e col cuore l'unità e la maestà immensa della sua natura ed il suo universersale dominio, e la somma sua potenza, sapienza e provvidenza: *Imperocchè chi a Dio si accosta, fa di mestieri che creda che egli è, e rinumera quei che lo ricercano* (1) .Ma dappoichè il divin Verbo prese carne, per farsi a noi visibilmente via, verità e vita, è necessario che la fede nostra abbracci inoltre gli alti misteri della augustissima Trinità delle divine persone, e dell'Unigenito del Padre fatto uomo: *Or la vita si è che conoscano te solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te* (2). Inestimabile benefizio di Dio è questa nostra fede, per la quale non solamente siamo elevati sopra le umane cose, ad essere come spettatori e partecipi della divina natura, ma di più abbiamo un preziosissimo merito per la eterna vita: tal che insieme si alimenta e fortifica la nostra speranza di giungere un giorno a contemplare svelatamente e pienamente fruire la essenza di quella bontà infinita, che ora possiamo intravedere appena ed amare nelle pallide somiglianze delle cose create. Le cure però e le distrazioni della vita sono tali e tante, che il cristiano, ove spesso non gli venga in aiuto l'insegnamento, va facilmente dimenticando le grandi verità che più dovrebbe conoscere

(1) *Hebr.*, XI, 6.
(2) Ioann. XVII, 3.

e la ignoranza ne illanguidisce, quand[o] non ne uccida la fede. La Santa C[hiesa] nella sua vigilanza materna non tral[ascia] cure ed industrie a preservare i suoi [figli] da sì funesta ignoranza: e non ultimo m[ezzo] è quello del Rosario mariano. Perocc[hè in] esso, alla bellissima e fruttuosa preg[hiera] ordinatamente ripetuta, va congiunt[a la] enunciazione e considerazione de' prin[cipali] misteri di nostra religione. Quelli dapp[rima] che ne rammentano il Verbo fatto uom[o per] noi, e Maria, Vergine intatta e madre, santamente gaudiosa gli presta i ma[terni] uffizi: poi quelli dolorosi di Gesù, le a[gonie], i tormenti, la morte, infinito prezzo d[el no]stro riscatto: quindi i suoi misteri di g[loria], il trionfo della morte, l'ascensione al [cielo] e la missione dello Spirito Santo, e pi[ù in]nanzi la glorificazione mirabile di Ma[ria], da ultimo con la Madre ed il Figlio la [glo]ria eterna di tutti i santi.

E questo complesso di misteri inef[fabili] è richiamato giornalmente alla memori[a dei] fedeli e quasi spiegato dinanzi ai loro s[guar]di: di modo che a recitar bene il Ro[sario] sentesi come infusa nell'anima una so[avis]sima unzione, quale appunto se si udis[se la] voce stessa della buona madre celeste, [in]tesa amorevolmente a istruirci nei d[ivini] misteri ed a indirizzarci per le vie [della] salute.

Non è quindi affermar troppo, dic[endo] non essere a temere che l'ignoranza o [l'er]rore sbandiscano la fede da quei luogh[i e da] quelle genti, ove la pratica del santo [Rosa]rio si mantenga nel suo pristino onore.

La vita cristiana confortata dagli ese[mpi] di Gesù e di Maria.

Nè men commendevole e preziosa è [un'] altra utilità che la Chiesa intende stu[diosa]mente procurare a' suoi figli nel Ros[ario], quella cioè d'impegnarli a maggior cur[a a] confermare i costumi della loro vita [alle] norme tracciate dal santo evangelo. In[vero] se è vero, come tutti credono a quell[a pa]rola divina, che *la fede senza le op[ere è] morta* (1), essendochè la fede trae su[a vita] dalla carità, e questa è feconda di [opere] buone; nulla per fermo gioverà al cris[tiano] la fede sua per l'acquisto della vita et[erna] se non avrà cristianamente operato: [*Im*]*pro, fratelli miei, se uno dica aver la*

(1) Iac. II, 20.

abbia le opere? potrà forse salvarlo la ? (1) E' a dirsi piuttosto che nel giu- di Dio questo genere di cristiani siano più colpevoli di quegl'infelici, che ano affatto la fede: poichè costoro, ap- perchè mancano della luce evange- non sono, come quelli in contraddi- fra il credere e l'operare, e la loro anza li fa in certo modo scusabili o colpevoli.

rchè dunque alla fede, che professiamo, sponda bella copia di frutti, dagli stessi ri che la mente va contemplando s'in- na la volontà a virtuosamente operare. l'opera della Redenzione compiuta da Cristo, Signor nostro, come risplende vigliosamente proficua d'ogni più bel- mpio! Iddio, per eccesso di carità verso dall'onnipotente sua grandezza s'inchi- ll'infima condizione d'uomo, se la fa uomini, come uno d'essi, parla loro da , ammaestra sollecito e i privati e le in ogni ordine di giustizia, dall'ec- nza del suo magistero umano traspa- il raggio dell'autorità divina: a tutti rge benefico; solleva i languenti dai ri del corpo, e più ancora guarisce da i dell'anima; compassionevole sempre padre: gli oppressi poi e gli afflitti singolare amorevolezza a sè li chiama ndo: *Venite da me, tutti voi che siete icati ed aggravati, ed io vi risto-* (2).

quando ci ha stretti al suo cuore e noi iamo in esso, ci spira di quel fuoco co, che ha recato in terra egli stesso, e onde pietoso della mansuetudine e u- del cuor suo, perchè le anime nostre no di quella pace celeste che solo egli e vuol darci: *Imparate da me che son sueto e umile di cuore; e troverete ri- alle anime vostre* (3). Se non che per luce di sapienza celeste, per sì gran ero di benefizi fatti agli uomini, non non può egli guadagnarsi il loro af- , ma ne incontra l'odio, le ingiustizie, rocità, e versato tutto il suo sangue, sopra un tronco di croce, accettando ran cuore la morte per renderli a vita. Al riandare memorie sì tenere non è ibile che un cristiano non si senta vivamente commosso di gratitudine verso il suo amantissimo Redentore. Che anzi il vigor della fede, se questa è quale dev'essere, illustrata avendo l'intelligenza dell'uomo e toccatogli il cuore, gli sarà di forte incentivo a calcare le vestigia di lui, fin a prorompere in quella protesta ben degna d'un Paolo: *Chi ci dividerà dunque dalla carità di Cristo? forse la tribolazione? forse l'angustia? forse la fame? forse la spada?* (1)..... *E vivo non già io, ma vive in me Cristo* (2).

) *Ib.* 14.
) Matth. XI, 28.
) *Ib.* 29.

Ma perchè la fiacchezza della nostra natura non smarrisca dinanzi agli altissimi esempi dell'Uomo Dio, in un coi misteri del Figlio ci si offrono a contemplare quelli della santissima sua Madre. Nata bensì dalla regia stirpe di Davide, punto non le resta dello splendore e delle dovizie dei suoi maggiori: vive oscura in umile città e in più umile casa, contenta della sua povertà e solitudine, onde meglio l'anima sua può levarsi a Dio, suo sommo amore e delizia. Ma il Signore è con lei, e la riempie e la fa beata della sua grazia: è dessa, a cui annunzia il celeste messaggio, che da lei, per opera dello Spirito Santo, dovrà nascere in umana carne, l'aspettato Salvatore delle genti. A cotanta esaltazione quanto più ella stupisce e ne magnifica la potenza e misericordia di Dio, tanto più profondamente in sè ristretta si umilia; mentre diviene madre di Dio, innanzi a lui si proclama ed offre devotissima ancella.

E come ha santamente promesso, così pronta e generosa intraprende quella comunanza di vita, che dovrà condurre perpetua col divin suo Figlio del pari nei giorni della letizia che in quelli del pianto. Per tal modo poggerà essa a tanta altezza di gloria, che verun uomo nè angelo potrà raggiungere mai, perchè niuno se le potrà comparare nelle virtù e nei meriti; sarà ella la regina del cielo e della terra, degli angeli e degli uomini, perchè sarà l'invitta regina dei martiri: e così sederà eternamente nella celeste Gerusalemme al fianco del figlio, perchè costante in tutta la vita, singolarmente là sul Calvario, beverà anch'essa con lui l'amarissimo calice di una lunga passione. — Ecco pertanto come in Maria la bontà e provvidenza divina ci ha proposto un mo-

(1) Rom. VIII, 35.
(2) Gal. II, 20.

dello d'ogni virtù, tutto fatto per noi: chè nel contemplar lei e le sue azioni, non restiamo già come abbagliati dai fulgori della maestà divina, sì bene rincorati dalla congiunzione della comune natura, ci sentiamo portati meglio all'imitazione. Sorretti da' suoi conforti, se ci daremo alacremente allo studio di tal esemplare, ne riuscirà al certo di ritrarre almeno i principali lineamenti di tanta virtù e perfezione, e ricopiando più che altro quella piena e ammirabile sua rassegnazione alla volontà divina, potremo bene seguirla per la via del cielo.

Al cielo noi andiamo pellegrinando; e per quanto arduo e seminato di triboli ne sia il cammino, duriamo pure saldi e animosi, nè cessiamo tra le molestie e le fatiche di tender supplichevoli le mani a Maria, con le voci di Santa Chiesa: *A voi sospiriamo gementi e piangenti per questa valle di lacrime..... deh! a noi volgete quei vostri occhi pietosi..... Donateci voi una vita pura, apritene una sicura via acciocchè nella vista di Gesù ci rallegriamo per sempre* (1).

E Maria, la quale, tuttochè non le abbia provate mai, tutte ben conosce le debolezze della nostra corrotta natura, e che è la migliore e più sollecita di tutte le madri, come si moverà presta e benigna al nostro soccorso, ristorandoci e rinfrancandoci della sua virtù! Se terremo costanti la via, che fu consacrata dal sangue divino di Gesù e dalle lagrime di Maria, per essa arriveremo senza fallo e senza gran pena a partecipare altresì della loro beatissima gloria.

Il Rosario e la Sacra Famiglia.

Poichè adunque nel Rosario mariano si contengono tanto acconciamente e fruttuosamente congiunti e un eccellente modo di preghiera e un mezzo opportuno a conservar la fede e una bella serie di esempi ad ogni virtù, gli è ben giusto che tutti i veri cristiani se lo abbiano di frequente fra le mani e sulle labbra e nel cuore. In modo poi specialissimo ne raccomandiamo la pratica a quella pia *Associazione* da Noi pur di recente lodata e approvata, che si denomina dalla *Sacra Famiglia*. Imperocchè riguardando essa il mistero della vita nascosta di Gesù Cristo, Signor nostro, in Nazaret, all'intendimento di esemplare le famiglie

(1) *Ex sacr. liturg.*

cristiane su quella santissima famiglia namente costituita, ne appare tosto l particolar connessione col Rosario s massime per la parte dei misteri gau i quali appunto si chiudono allorq Gesù, dopo aver manifestata nel tem sua sapienza, insieme con Maria e Giu *venne a Nazaret ed era ad essi sog* quasi disponendo gli altri misteri, on dappresso avrebbe compiuta l'opera di stro e di redentore dell'umana famiglia che veggano gli ascritti a quella As zione, gran diligenza che debbono m in coltivare la divozione del Rosario propagarla ancora.

Indulgenze e condizioni.

Quanto è da Noi, confermiamo tutti vori spirituali concessi nei decorsi giusta le prescritte condizioni, per l pratica del mese d'ottobre; assai confi nell'autorità e nello zelo vostro, Vene Fratelli, che parimente quest'anno i lici di tutto l'orbe s'accendano in santa di onorare col Rosario quella Vergin nedetta che viene invocata Soccorritric Cristiani.

Dolori e speranze.

Ed ora ne piace che la Nostra esorta torni là e si compia onde prese le m con affermare vieppiù e dichiarare la noscenza che professiamo verso la gra dre di Dio e la fiducia vivissima, che i riponiamo. Ci sta sommamente a cuor il popolo cristiano si prostri devoto a altari e le innalzi calde preghiere: preg per la santa Chiesa, agitata, combattu tanta furia ostile, preghiere per Noi, stanchi dagli anni e dalle fatiche, ince e stretti da mille difficoltà, spogli d umano presidio, siamo al governo Chiesa stessa. Sì appunto in Maria, d possente Madre, riposa la Nostra sper e ogni dì più vigoreggia e più giocon arride. All'intercessione di lei ascrivia benefici moltissimi ed insigni ricevu Dio, e ne riconosciamo fra gli altri co titudine più effusa, se omai Ci è da entrare nell'anno giubilare della nostra scopale consecrazione. Gran che inve apparisce, riportando la memoria a s sì lungo di ministero pastorale, sopra a quella parte, che finora abbiamo tras

quotidiana sollecitudine dell'universo
ge cristiano.
tale spazio, come sen va l'umana vita
ne sono i ministri di Gesù e di Maria,
Ci mancarono occasioni di gaudio, fram-
a ben più ed acerbe di dolore, pur
ieti frutti di gloria in Cristo: e Noi in
adorando con eguaglianza di animo i
ni di Dio e ringraziandone la benefica
, Ci studiammo di rivolgere tutto, gau-
olori, glorie, al maggior bene e decoro
sua Chiesa. E dacchè la rimanente
Ci correrà non dissimile, se Ci spun-
nuovi gaudi o si apprestino nuovi do-
e se per avventura qualche splendore
possa aggiunger di gloria, Noi egual-
e con gli occhi e il cuore in Dio, da
nicamente attendendo i premi della
celeste, saremo lieti di ripetere quelle
iche voci: *Sia benedetto il nome del
re: Non a noi, o Signore, non a noi,
l nome tuo dà gloria* (1). A dir vero,
ostri figli, la cui benevolenza e pietà
ben conta, più che lodi e festeggia-
, soprammodo aspettiamo solenni azio-
grazie alla sovrana bontà di Dio, con
iere e voti per Noi; nè vi sarà cosa
Ci possa rallegrar maggiormente di
a, impetrare cioè per le loro preghiere,
uanto tuttavia Ne resti di vita e di
di autorità e di favore, tutto ridondi
lute alla Chiesa, principalmente a ri-
rle in seno e riconciliarle gli avver-
gli erranti, a cui da gran tempo vol-
amorevoli inviti.

Ps. CXII, 2, CXIII, 4.

Tutti poi i Nostri dilettissimi figli, dalla prossima Nostra giubilare letizia, se a Dio piaccia donarcela, possano raccogliere copiosi frutti di giustizia, di pace, di prosperità, di Santificazione, d'ogni bene: tanto Noi con cuore di padre preghiamo ad essi da Dio, soggiungendo questi suoi divini ammonimenti: *Datemi ascolto...... e germogliate come un rosaio piantato lungo la corrente delle acque: spandete soave odore come l'albero dell'incenso. Mettete fiori simili al giglio, spirate odori, gettate amene frondi, e date cantici di laude, e benedite il Signore nelle opere sue. Magnificate il suo nome, e date lode a lui colle parole della vostra bocca e coi cantici e al suon delle cetere.... Con tutto il cuore e a piena bocca lodate insieme e benedite il nome del Signore* (1).

Iddio propizio, alla mediazione della Regina del sacratissimo Rosario, tutti assecondi cotesti consigli e desiderii, se mai gli empi, i quali *bestemmiano quello che ignorano*, ardiranno dileggiarli, perdoni ad essi pietoso. Voi intanto, Venerabili Fratelli, ad auspicio del favore divino e a segno della Nostra particolare benevolenza, abbiatevi la Apostolica benedizione, che a voi e al clero e popolo vostro con tutto l'affetto v'impartiamo nel Signore.

Dato a Roma presso S. Pietro l'8 settembre 1892, anno decimoquinto del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

(1) Eccli. XXXIX, 17-20, 41.

LETTERA « INIMICA VIS »

AI VECSOVI D'ITALIA

SULLA MASSONERIA

8 Dicembre 1892

avverse potestà, che l'istigazione e lo
lso del genio malefico spingono a com-
re il nome cristiano, si sono mai sem-
ggiunte certi uomini uniti fra di loro,
i sforzano di abbattere colla loro azione
inata, le dottrine divinamente rivelate
sconvolgere la repubblica cristiana con
funeste discordie. Niuno ignora quali danni hanno in tutti i tempi cagionato alla Chiesa queste falangi organizzate per l'attacco. Ora, lo spirito di tutte le sette ostili al Cattolicismo, che ebbero vita in passato, rivive in quella che si dice la *setta massonica* e che forse per il numero ed i mezzi, avendo con

sè lo spaventoso flagello della guerra, combatte dappertutto ciò che vi ha di sacro. Questa setta, voi lo sapete, è stata dai Pontefici Romani, nostri predecessori, più volte proscritta, da un secolo e mezzo a questa parte; Noi stessi, come era d'uopo l'abbiamo condannata esortando vivamente i popoli cristiani a preservarsi con cura dai suoi agguati, e respingere gagliardamente i suoi assalti iniqui, come conviene ai discepoli di Gesù Cristo. Di più, per evitare in questa bisogna, ogni inerzia ed ogni torpore, Noi abbiamo con diligenza procurato di svelare i misteri di questa setta nefasta ed abbiamo mostrato quasi a dito, con quali artifici essa si sforzava di procurare la rovina del cattolicismo.

L'audacia dei massoni cresce ogni giorno.

Ciò malgrado, se si deve badare a ciò che avviene infatti, una sicurezza inconsiderata porta molti italiani a mancar in questo di prudenza e di previdenza, talchè o non si vede la gravità del pericolo, oppure non si fa conto della realtà. Ora, chi è in causa in questa lotta, è la fede degli avi, la salute eterna assicurata agli uomini da Gesù Cristo, e per conseguenza, anche i benefici della civiltà cristiana. Infatti, la setta dei framassoni, non temendo nulla, non indietreggiando davanti a nessuno, aumenta ogni giorno d'audacia: il suo contagio è penetrato dappertutto, ed essa lavora sempre più ad insinuarsi in tutte le istituzioni pubbliche, cospirando in tal modo, secondo la sua costante abitudine per strappare al popolo italiano la religione cattolica, sorgente e principio dei più grandi beni.

Da qui i molteplici artifici per attaccare la fede divina; da qui il disprezzo della legittima libertà della Chiesa oppressa dalle leggi. Si ammette così in teoria ed in pratica che la Chiesa non ha in sè il diritto e la ragione d'essere di una società perfetta; che lo Stato debba aver la prevalenza su di lei e che il potere civile debba avere la precedenza sul potere spirituale.

Da questa dottrina perniciosa e falsa, più volte condannata dai giudizî della Sede Apostolica, ne derivano molti mali, e specialmente, quello che i governanti civili si arrogano dei diritti, che non appartengono affatto ai loro poteri e non esitano punto ad appropriarsi di quello, che hanno alla Chiesa.

Voi lo vedete in fatto di benefici e siastici, a riguardo dei quali essi si attr scono la facoltà di dare e di togliere a arbitrio il diritto di riscuotere le ren Ciò che non è meno insidioso, è ch'essi ditano di sedurre colle loro promesse il inferiore. A cosa tenda tutto questo è f scorgerlo, dal momento che gli autori s di questi disegni non badano a nascon i loro scopi. Essi vogliono infatti, con sto modo insinuante condurre i ministr culto ad appoggiarli, per poterli poi d gliere, una volta implicati nel nuovo or di cose, al rispetto dovuto all'autorità gittima. Ma in questo pare che essi conoscano a sufficienza la virtù dei n sacerdoti, che, provati da tanto tempo e tante diverse maniere, hanno dato sen luminosi esempi d'impero sovra sè stes di fede, cosicchè si può sperare coll'aiu Dio, e qualunque sia la tristizia dei te che persevereranno costantemente nei doveri religiosi.

Vi è chi aderisce alla setta colla speranza di guadagni e di onor

Ma da ciò che Noi abbiamo rapidam indicato, è facile scorgere ciò che pu setta dei Framassoni e in pari tempo q il fine ultimo al quale aspira. Ciò che cresce il male, ciò che Noi non possi considerare senza una viva angoscia de nimo nostro, è che vi sono molte pers anche nel nostro paese, che l'interes una miserabile ambizione ha spinto ad gregarsi alla setta od a prestarvi il concorso. Stando le cose in questi term Noi ci rivolgiamo, Venerabili Fratelli, vostra carità episcopale, come lo rich in coscienza il dovere della vostra ca e vi chiediamo anzitutto che voi vi pr niate la salvezza di coloro, che siamo ve ad indicarvi; che il vostro zelo si spi assiduamente e costantemente per strap all'errore ed alla certa perdizione. C mente, se ben si mira la natura della massonica, è cosa ben difficile e di du riuscita liberare dai suoi lacci coloro c sono caduti; ma non bisogna disperare salute di nessuno, data la ammirabile di cui la carità apostolica è dotata grazia di Dio, nel potere e nell'arbitri

si trovano le volontà stesse degli uo-

...ccomanda ai Vescovi di illuminare e vigilare gli incauti.

...ogna vegliare inoltre in ogni occasione ...uarire lo spirito di coloro che hanno ...to in questo per pusillanimità, cioè ...i che piuttosto che per malvagio istinto, ...ciano trascinare, per debolezza d'ani... per mancanza di consigli, a favorire ...prese massoniche. Ben gravi sono a ...o proposito le parole di Felice III, no... predecessore: *Non resistere all'errore ...rovarlo.... Non si è esenti di colpa in ... di società secrete, allorchè si omette di ...re una evidente cattiva azione.*

... dunque necessario di rilevare gli spi...epressi di queste vittime delle sette, ...ndo i loro pensieri verso gli esempi ...oro antenati, verso quella virtù della ...za, che è la guardiana del dovere e ... dignità, affinchè essi rimpiangano in...ente e sentano vergogna di essersi ...tti in tal guisa e di non aver agito ...ente. La nostra intiera esistenza in... è consacrata ad una specie di combat...to, in cui si tratta sopratutto della sa...eterna, e nulla è più vergognoso per ...istiano, che venir meno ai proprii do...per viltà.

...ogna ancora sostenere con tutti i modi ... che cadono per imprudenza: e cioè ..., e non sono pochi, che sedotti dalle ...enze ed ingannati da seduzioni di di... genere, si lasciano trascinare a far ... della massoneria, senza sapere quel ... fanno. Per costoro, vogliamo sperare, ...erabili Fratelli, che qualche volta, ...pirazione di Dio, essi abbandoneranno ... errori, e vedranno dov'è la vera luce ...tutto se voi, ciò che vi domandiamo ...iva istanza, vi sforzerete di strappare ...schere alla setta e di svelare i suoi ... disegni. Benchè in verità, essi non ...o più sembrare occulti ad alcuno, dal ...nto che coloro stessi, che ne erano i ...itari, li hanno fatti conoscere in tante ...e guise.

...tti, in questi ultimi mesi, non si sono ...e in Italia, delle voci che facevano ... tutti, anche con ostentazione, i di... della Framassoneria?

Essi vogliono che si ripudii assolutamente la religione istituita da Dio e che tutta la vita pubblica e privata sia diretta dai principii del puro naturalismo ed è ciò che essi, nella loro folle empietà, chiamano la restaurazione della società civile. In quale abisso si precipiteranno dunque gli stati se il popolo cristiano non si mette a dar prova di vigilanza a lavorare ad occuparsi della sua salute?

Ma in presenza di una sì perversa audacia non basta pronunciarsi contro gli agguati di una setta così tenebrosa; è necessario impegnare la battaglia contro di essa colle armi fornite dalla fede divina, le stesse che hanno già vinto il paganesimo. E per questo, Venerabili Fratelli, voi dovete infiammare gli spiriti colla persuasione, le esortazioni e l'esempio: voi dovete così esercitare in mezzo al clero ed al popolo, uno zelo attivo, costante, intrepido, come Noi lo vediamo sfavillare molte volte nei cattolici degli altri paesi in consimili circostanze.

Generalmente si dice che il primitivo ardore per conservare la fede avita è diminuito presso il popolo italiano. Ciò può essere, giacchè se si osservano le disposizioni degli spiriti nei due campi, si vede che vi è più ardore in coloro, che attaccano la religione, che non in quelli che la difendono.

Ma, per coloro che desiderano essere salvi, non v'ha via di mezzo che o lottare incessantemente o perdersi. Pertanto i vostri sforzi dovrebbero tendere a risvegliare il coraggio delle anime fiacche e languide e conservarlo presso le anime forti, e così pure mettendo fine a tutti i dissensi, a fare che sotto i vostri auspici, tutti si gettino vigorosamente nella lotta col medesimo spirito e la medesima disciplina.

Davanti alla gravità della situazione e la necessità di schivare il pericolo, Noi abbiamo stabilito d'indirizzarci, con una Lettera, al popolo italiano, quella lettera, Venerabili Fratelli, Noi abbiamo procurato di diramare assieme colla presente a voi diretta; voi adunque avrete cura di diffonderla il più largamente possibile fra il popolo, e, se sarà necessario, spiegarla con opportuni commenti. In questo modo e con l'aiuto di Dio si può sperare che la constatazione dei mali, che si avvicinano, scuota

gli animi, sicchè senza indugiare si rivolgano ai rimedi da Noi indicativi.

Come pegno della misericordia divina e come testimonianza del Nostro benvolere, Noi vi accordiamo, Venerabili Fratelli, come pure al popolo, che vi è confidato, la N
apostolica benedizione.

Dato a Roma, presso San Pietro l'
cembre 1892, XV del Nostro Pontific

LEONE PP. X

LETTERA « CUSTODI DELLA FEDE »

AL POPOLO ITALIANO

8 Dicembre 1892

Custodi di quella fede, a cui le nazioni cristiane van debitrici del loro morale e civile riscatto, Noi mancheremmo ad uno dei Nostri supremi doveri, se non levassimo spesso e ben alto la voce contro l' empia guerra, onde si tenta, diletti figli, rapirvi sì prezioso tesoro.

Di questa guerra, ammaestrati omai da lunga e dolorosa esperienza, voi ben conoscete le terribili prove, e nel vostro cuore di cattolici e d'italiani altamente la deplorate. E veramente si può essere italiani di nome e di affetto, e non risentirsi delle offese, che si fanno tuttodì a quelle divine credenze, che sono la più bella delle nostre glorie, che dettero all'Italia il primato sulle altre nazioni ed a Roma lo scettro spirituale del mondo; che sulle rovine del paganesimo e della barbarie fecero scorgere il mirabile edifizio della cristiana civiltà? Si può essere di mente e di cuore cattolici, e mirare con occhio asciutto, in quella terra medesima, nel cui grembo l'adorabile nostro Redentore si degnò stabilire la sede del suo regno, impugnate le sue dottrine, oltraggiato il suo culto, combattuta la sua Chiesa, osteggiato il Vicario, perdute tante anime redente col suo sangue, la porzione più eletta del suo gregge, un popolo stato per ben diciannove secoli a lui sempre fedele, esposto ad un continuo e presentissimo pericolo di apostatar dalla fede, e sospinto in una via di errori e di vizî, di materiali miserie e di morale abbiezione?

Donde muove la guerra alla Chiesa.

Diretta ad un tempo contro la patria celeste e la terrena, contro la religione dei nostri padri e la civiltà trasmessaci con tanto splendore di scienze, lettere ed arti da loro, la guerra di cui parliamo,
capite, diletti figli, è doppiamente scell
e rea non meno di umanità offesa
offesa divinità.

Ma donde essa muove principalme
non da quella setta massonica, della
discorremmo a lungo nell'Enciclica *I*
num genus dei 20 aprile 1884 e nell
recente dei 15 ottobre 1890 indirizz
Vescovi, al Clero ed al Popolo d'Italia
queste due Lettere strappammo da
della Massoneria la maschera onde v
agli occhi dei popoli, e la mostramm
cruda sua deformità, nella sua teneb
funestissima azione.

Ci restringiamo questa volta a c
rarne i deplorevoli effetti rispetto all'
Imperocchè, trasformatasi già da gran
sotto le speciose sembianze di societ
tropica e redentrice dei popoli nel
bel paese, per via di congiure, di cor
e di violenze giunta finalmente a do
l'Italia e questa medesima Roma, a
disordini, a quante sciagure non ha
in poco più di sei lustri, spalancata

Le rovine della Massoneria nella re

Mali grandi in sì breve giro di te
veduto e patito la patria nostra.

La religione dei nostri padri è stat
segno a persecuzioni di ogni sorta,
tanico intento di sostituire al cristia
il naturalismo, al culto della fede i
della ragione, la morale così detta i
dente alla morale cattolica, al pr
dello spirito quello della materia. All
massime e leggi del vangelo si è osa
trapporre leggi e massime che posson
marsi il codice della rivoluzione, e
segnamento ateo ed un verismo abbi

, alla scienza, alle arti cristiane. In-
il tempio del Signore, si è dissipata
confisca dei beni ecclesiastici la mas-
parte del patrimonio necessario ai santi
teri, assottigliato con la leva dei chie-
ltre i limiti dell'estremo bisogno il nu-
dei sacri ministri. Se l'amministrazione
cramenti non fu potuta impedire, si
però in tutti i modi d'introdurre e
overe matrimoni e funerali civili. Se
non si riuscì a strappare affatto dalle
della Chiesa l'educazione della gio-
ed il governo degli istituti di carità;
a sempre con isforzi perseveranti a
laicizzare, che val quanto dire a can-
e da tutto l'impronta cristiana. Se
stampa cattolica non si è potuto soffo-
a voce, si fece ogni opera di scredi-
ed avvilirla.

ur di osteggiare la religione cattolica,
parzialità e contraddizioni! Si chiuse-
onasteri e conventi; e si lasciano mol-
re a lor grado leggi massoniche e
ettarî. Si proclamò il diritto di asso-
ne; e la giuridica personalità, di cui
azioni di ogni colore usano ed abusano,
ata ai religiosi sodalizî. Si bandì la
dei culti; e intanto odiose intolle-
e vessazioni si riserbano proprio a
, che è la religione degli italiani, ed
perciò dovrebbe assicurarsi rispetto e
inio speciale. A tutela della dignità
pendenza del Papa si fecero proteste
nesse grandi; e voi vedete a quali
ndi venga quotidianamente fatta se-
Nostra persona.

lsiasi specie di pubbliche manifesta-
trova libero il campo; solamente or
or l'altra delle dimostrazioni cattoli-
o vietata o disturbata. S'incoraggiano
no della Chiesa scismi, apostasie, ri-
i ai legittimi superiori; i voti reli-
e segnatamente la religiosa ubbidienza
ovano come cose contrarie alla libertà
ità umana: e intanto vivono impunite
congreghe, che legano con giura-
nefandi i loro adepti, ed esigono an-
el delitto ubbidienza cieca e assoluta.
za esagerare la potenza massonica at-
ndo all'azione diretta e immediata di
ti i mali, che nell'ordine religioso pre-
ente ci travagliano, nei fatti che ab-
icordato e in molti altri che potremmo
are, vi si sente il suo spirito; quello
spirito che, nemico implacabile di Cristo e della Chiesa, tenta tutte le vie, usa tutte le arti, si prevale di tutti i mezzi per rapire alla Chiesa la sua figlia primogenita, a Cristo la nazione prediletta, sede del suo Vicario in terra e centro della cattolica unità. L'influenza malefica ed efficacissima di questo spirito sulle cose nostre non occorre oggi congetturarla da pochi e fuggevoli indizî, nè argomentarla dalla serie dei fatti che da trent'anni si succedono. Inorgoglita dai successi, la setta stessa ha parlato alto e ci ha detto ciò che fece in passato, ciò che si propone di fare in avvenire. Le pubbliche potestà, consapevoli o no, essa le riguarda in sostanza come strumenti suoi: il che vuol dire che della persecuzione religiosa, che ha tribolato e tribola l'Italia nostra, l'empia setta mena vanto come di opera principalmente sua, di opera eseguita spesso con altre mani, ma per modo immediato o mediato, diretto o indiretto, di lusinga o di minaccia, di seduzione o di rivoluzione, ispirata, promossa, incoraggiata, aiutata da lei.

I disastri sociali della Massoneria.

Dalle rovine religiose alle sociali brevissima è la via.

Non più sollevato alle speranze e agli amori celesti il cuore dell'uomo, capace e bisognoso dell'infinito, gittasi con ardore insaziabile sui beni della terra; ed ecco necessariamente, inevitabilmente una lotta perpetua di passioni avide di godere, d'arricchire, di salire, e quindi una larga ed inesausta sorgente di rancori, di scissure, di corruttele, di delitti. Nella nostra Italia morali e sociali disordini non mancavano certo anche prima delle presenti vicende; ma che doloroso spettacolo non ci porge essa ai dì nostri! Nelle famiglie è assai menomato quell'amoroso rispetto che forma le domestiche armonie: l'autorità paterna è troppo sovente sconosciuta e dai figli e dai genitori; i dissidi sono frequenti, i divorzi non rari. Nelle città crescono ogni dì le discordie civili, le ire astiose tra i varii ordini della cittadinanza, lo sfrenamento delle generazioni novelle, che, cresciute all'aura di malintesa libertà, non rispettano più nulla nè in alto nè in basso, gl'incitamenti al vizio, i delitti precoci, i pubblici scandali. Lo Stato invece di star pago all'alto e nobilis-

simo ufficio di riconoscere, tutelare, aiutare nella loro armoniosa universalità i divini e gli umani diritti, si crede quasi arbitro di essi, e li disconosce o li restringe a capriccio. L'ordine sociale infine è generalmente scalzato nelle sue fondamenta. Libri e giornali, scuole e cattedre, circoli e teatri, monumenti e discorsi politici, fotografie e arti belle, tutto cospira a pervertire le menti e corrompere i cuori. Intanto i popoli oppressi e ammiseriti fremono; le sette anarchiche si agitano; le classi operaie levano il capo e vanno a ingrossar le file del socialismo, del comunismo, dell'anarchia; i caratteri si fiaccano, e tante anime non sapendo più nè degnamente patire, nè virilmente redimersi dai patimenti, abbandonano da se stesse, col suicidio, codardamente la vita.

Chi sono i nemici della Patria.

Ecco i frutti, che a noi italiani ha recato la setta massonica. E dopo ciò essa ardisce di venirvi innanzi magnificando le sue benemerenze verso l'Italia, e di dare a Noi e a tutti coloro che, ascoltando la Nostra parola, rimangono fedeli a Gesù Cristo il calunnioso titolo di nemici della patria. Quali siano verso la nostra penisola i meriti della rea setta, omai, giova ripeterlo, lo dicono i fatti. I fatti dicono che il patriottismo massonico non è che un egoismo settario, bramoso di tutto dominare, signoreggiando gli stati moderni, che nelle mani loro raccolgono ed accentrano tutto. I fatti dicono che, negli intendimenti della massoneria, i nomi di indipendenza politica, di uguaglianza, di civiltà, di progresso miravano ad agevolare nella patria nostra l'indipendenza dell'uomo da Dio, la licenza dell' errore e del vizio, la lega di una fazione a danno degli altri cittadini, l'arte dei fortunati del secolo di godersi più agiatamente e deliziosamente la vita, il ritorno di un popolo redento col divin sangue alle divisioni, alle corruttele, alle vergogne del paganesimo.

E non accade maravigliarci di ciò. — Una setta che, dopo diciannove secoli di cristiana civiltà, si sforza di abbattere la Chiesa cattolica, e reciderne le divine sorgenti; che, negatrice assoluta del soprannaturale, ripudia ogni rivelazione, e tutti i mezzi di salute che la rivelazione ci addita; che pei disegni e le opere sue fondasi unicamente e interamente sopra una natura inferma e corrotta come è la nostra; tale non può esser altro che il sommo dell glio, della cupidigia, della sensualità l'orgoglio opprime, la cupidigia spogl sensualità corrompe; e quando ques concupiscenze giungono al grado est le oppressioni, gli spogliamenti, le c tele seduttrici, via via allargandosi, dono dimensioni smisurate, diventan pressione, spogliamento, fomite corr di tutto un popolo.

La Massoneria! ecco il nemico!

Lasciate dunque che, rivolgendo a Nostra parola, vi additiamo la Masso come nemica ad un tempo di Dio, Chiesa e della patria. Riconoscetela tale praticamente una volta, e con tu armi, che ragione, coscienza e fede v gono in mano, schermitevi da sì fier mico. Niuno si lasci illudere dalle sue apparenze, niuno allettare dalle sue messe, sedurre dalle sue lusinghe, att dalle sue minacce. Ricordatevi che zialmente inconciliabili tra loro son stianesimo e massoneria; di che aggr a questa è un far divorzio da quello. incompatibilità tra le due professioni tolico e di massone omai, diletti figl potete ignorarla: ve ne avvertirono a mente i Nostri Predecessori, e Noi gual modo ve ne ripetemmo altamente viso.

Coloro pertanto, che per somma dis han dato il nome ad alcuna di ques cietà di perdizione, sappiano che sono tamente tenuti a separarsene, se no gliono restar divisi dalla comunion stiana, e perdere l'anima loro nel te nell'eternità. Sappiano altresì i genito educatori, i padroni e quanti han c altri, che obbligo rigoroso li stringe pedire al possibile, che entrino nell setta i loro soggetti, o che, entrati, mangano.

Preme poi in cosa di tanta import dove la seduzione ai dì nostri è così che il cristiano si guardi dai primi tema i più leggeri pericoli, eviti ogn sione, prenda le più sollecite preca usi insomma secondo il consiglio evan pur serbando in cuore la semplicità colomba, tutta la prudenza del serpe

I padri e le madri di famiglia, si

l'accogliere in casa ed ammettere
ità delle confidenze domestiche per-
ote, o almeno quanto a religione
osciute abbastanza; procurino invece
carsi prima che sotto il manto del-
del maestro, del medico, o di altro
non si celi un astuto arrolatore
ta. Oh in quante famiglie il lupo
in veste di agnello!
cosa sono le svariatissime società,
in ogni ordine di sociale attinenza
ndità prodigiosa sorgono da per
cietà operaie, di mutuo soccorso,
lenza, di scienze di lettere, di arti,
anti; e quando siano informate da
irito morale e religioso, tornano cer-
proficue e opportune. Ma poichè
, anzi qui specialmente è penetrato
a il veleno massonico, si abbiano
eralmente sospette, e si evitino le
che, sottraendosi ad ogni influsso
, possono facilmente esser dirette e
più o meno da massoni, come
ne, oltre a porgere aiuto alla setta,
può dirsi il semenzaio, e il tirocinio.
età filantropiche, di cui non ben
o la natura o lo scopo, non si a-
facilmente le donne senza essersi
nsigliate con persone sagge e spe-
e; giacchè passaporto alla merce
a è spesso quella ciarliera filantro-
rapposta con tanta pompa alla ca-
iana.
nte sospettta di appartenere alla
ia o a sodalizi ad essa aggregati
gnuno di non aver amicizia o dime-
: dai loro frutti li conosca e li
non pur di coloro che, palesamente
ibertini, portano in fronte il caret-
a setta, ma di quelli ancora si e-
atto familiare, che si occultano sotto
era di universale tolleranza, di ri-
tutte le religioni, di smania di vo-
liare le massime del vangelo e le
della rivoluzione, Cristo e Belial,
di Dio e lo Stato senza Dio.
e giornali, che stillano il tossico
età, e che attizzano negli umani
uoco delle cupidigie sfrenate e delle
passioni; circoli e gabinetti di let-
lo spirito massonico si aggira cer-
i divorare, siano al cristiano, e ad
tiano, luoghi e stampa che fanno

L'azione cattolica contro la Massoneria.

Se non chè, trattandosi di una setta che ha tutto invaso, non basta tenersi contro di lei in sulle difese, ma bisogna coraggiosamente uscire in campo ed affrontarla. Il che voi, diletti figli, farete opponendo stampa a stampa, scuola a scuola, associazione ad associazione, congresso a congresso, azione ad azione.

La Massoneria si è impadronita delle scuole pubbliche: e voi con le scuole private, con le paterne, con quelle di zelanti ecclesiastici e di religiosi dell'uno e l'altro sesso contendetele l'istruzione e l'educazione della puerizia e gioventù cristiana, e sopratutto i genitori cristiani non affidino l'educazione dei loro figli a scuole non sicure. Essa ha confiscato il patrimonio della pubblica beneficenza; e voi supplite col tesoro della privata carità. Nelle mani dei suoi adepti ha ella messo le Opere Pie, e voi quelle, che da voi dipendono, affidatele a cattolici istituti. Ella apre e mantiene case di vizio; e voi fate il possibile per aprire e mantenere ricoveri all'onestà pericolante. Ai suoi stipendi milita una stampa religiosamente e civilmente anticristiana; e voi con l'opera e col danaro aiutate, promovete, propagate la stampa cattolica. Società di mutuo soccorso ed istituti di credito sono fondati da lei a pro dei suoi partigiani: e voi fate altrettanto non solo pei vostri fratelli, ma per tutti gli indigenti, mostrando che la vera e schietta carità è figlia di Colui, che fa sorgere il sole e cadere la pioggia sui giusti e sui peccatori.

Lotta aperta, coraggiosa, implacabile.

Questa lotta del bene col male si estenda a tutto, e cerchi in quanto è possibile, di riparare tutto. La Massoneria tiene frequenti congressi per concertar nuovi modi da combattere la Chiesa; e voi teneteli frequentemente per meglio intendervi intorno ai mezzi e all'ordine della difesa. Ella moltiplica le sue logge, e voi moltiplicate circoli cattolici e comitati parrocchiali, promovete associazioni di carità e di preghiera, concorrete a mantenere ed accrescere lo splendore del tempio di Dio. La setta, non avendo più nulla a temere, mostra oggi il viso alla luce del giorno; e voi cattolici italiani, fate anche voi aperta professione

della vostra fede, ad esempio dei gloriosi vostri antenati, che innanzi ai tiranni, ai supplizî, alla morte, la confessavano intrepidi, e l'autenticavano con la testimonianza del sangue. Che più? Si sforza la setta di asservire la Chiesa e di metterla, umile ancella, ai piedi dello Stato? E voi non cessate di chiederne e, dentro le vie legali, di rivendicarne la dovuta libertà e indipendenza. Cerca essa di lacerare l'unità cattolica, seminando nel clero stesso zizzania, suscitando contese, fomentando discordie, aizzando gli animi all'insubordinazione, alla rivolta, allo scisma? E voi, stringendo vieppiù il sacro nodo della carità e dell' obbedienza, sventate i suoi disegni, mandate a vuoto i suoi tentativi, deludete le sue speranze. Come i primitivi fedeli, siate tutti un cuore ed un'anima sola; e raccolti intorno alla Cattedra di Pietro, uniti ai vostri Pastori, tutelate gl'interessi supremi della Chiesa e del Papato, che sono altresì i supremi interesssi dell'Italia e di tutto il mondo cristiano.

Ispiratrice e gelosa custode delle italiche grandezze fu sempre l'Apostolica Sede. Siate dunque italiani e cattolici, liberi e non settarî, fedeli alla patria, e insieme a Cristo ed al visibile Vicario suo, persuasi
Italia anticristiana e antipapale sar
posta all'ordinamento divino e qui
dannata a perire.

Diletti figli, la religione e la patri
lano in questo momento per bocca
Deh! ascoltate il loro grido pietoso
unanimi e combattete virilmente l
glie del Signore. Il numero, la b
la forza dei nemici non vi atterris
Dio è più forte di loro; e se Dio è
che potranno essi contro di voi?

Affinchè poi con maggior copia
Iddio sia con voi, con voi combatta
trionfi, raddoppiate le vostre pregh
compagnatele coll'esercizio della ca
so i bisognosi, e rinnovando ogni d
messe del Battesimo implorate un
istantemente, perseverantemente l
misericordie.

Come auspicio di queste, e com
altresì della Nostra paterna dile
impartiamo, diletti figli, le Bened
postolica.

Dato a Roma, presso la Basilica
tro a dì 8 dicembre dell' anno 18
moquarto del Nostro Pontificato.

LEONE PP

DISCORSO AI CARDINALI

SUI PROPOSITI DELLA MASSONERIA

23 Dicembre 1892

Prossimi, come siamo, all'anno giubilare della Nostra episcopale consecrazione, e compresi però più che mai dal pensiero del conto da rendere al Pastore eterno delle anime, ben vorremmo che Iddio pietoso si inchinasse a benedire, avverandoli, gli odierni augurî del Sacro Collegio, massime in quella parte che non riguarda alla persona Nostra direttamente, ma sì all'alto ministero, di cui siamo investiti. Al quale quando piacesse al Signore di concedere quella fecondità di frutti, che Ci fu poco anzi augurata, sarebbe raggiunto il Sommo de' Nostri propositi, e conseguita la più salda corona che desiderar si possa alle cure travagliose di un pontificato già lungo.

Ma se incombe a Noi l'opera di piantare e irrigare, quella ben altrimenti maggiore di far sì che la semente fruttifich
tiene tutta a Dio, che ne riserb
come e il quando.

Intanto, ella, signor Cardinale, lo
la tempesta ingrossa. E tant'è: ch
guardi dal lato morale e religioso
contemporanea, è purtroppo visibi
riare di una procella gravida di
rovine: rovine e disastri che non
termine nè ristoro efficace, se non
la riparatrice virtù di quella med
tuzione divina, che è fatta sconsigl
segno alle maggiori offese.

Tra siffatte vicende, memori de
che diè Gesù Cristo al beato Pie
Apostoli, *euntes... docete omnes g*
stendiamo le Nostre sollecitudini a
delle genti universe.

debito di ministero e schietta carità di
Ci trassero novellamente a volgere
icolar guisa lo sguardo alle condizioni
della nostra Penisola, dove sotto le
ancor fumanti dei rivolgimenti poli-
agitano propositi esiziali alle anime,
più di tutti per fatto di una setta mal-
che non è, e non sarà mai amica
el popolo, perchè nemica di Dio. To-
no altre volte a svelare le cupe mire
rti astute della società massonica: ma
neno Ci è parso buono levar di nuovo
esimo proposito in questi ultimi giorni
e, visto che la rea setta ha ognora
il campo a pervertire menti e cuori,
a e caparbia come lo spirito del male
a partorita. Essa per fermo men fu-
riuscirebbe, quando altri argomenti
vesse che le proprie forze, ma trova
ppo in chi regge favore e sostegno,
de sventura di una nazione non pur
zata, ma da Dio benedetto privilegiata
te. Questa nazione doppiamente cara
tro cuore, procacciate pure di farla
ra e grande: spronatela quanto v'ag-
a camminar del paro co' popoli più
verso ragionevoli incrementi civili:
h! non toccate la sua fede e gl'isti-
e la avvivano, non tradite questo
io sacrosanto in mano di una setta
atrice delle ragioni di Cristo reden-

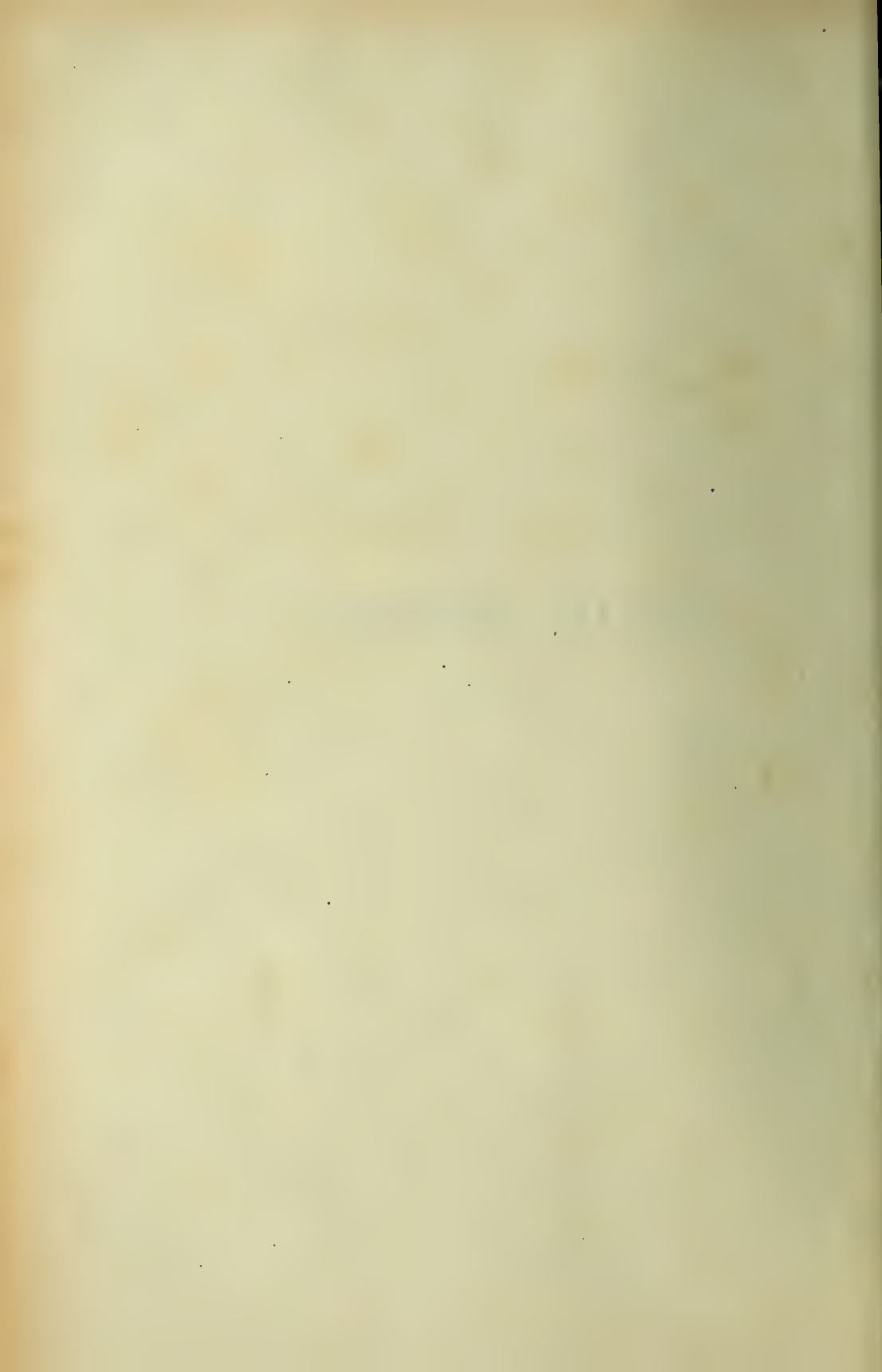
ò maggiormente perchè, se da un lato
uove guerra spietata all'ordine spiri-
percuote e scalza dall'altro, per filo
ca, le fondamenta dell'ordine civile.
è, sarebbe vano il negarlo, le dot-
e gl'influssi massonici, rimosso ogni
di religione, sono un gran fomite alle
erate voglie novatrici delle plebi. —
sì un riscatto, conforme a ragione e
tizia, meritamente reclamato dalle
men fortunate: ma non alludiamo a
: alludiamo bensì a quel movimento
ttuale e popolare che col favore della
a propagandosi di contrada in con-
anche fra noi, indirizzato a demolire
i presenti ordini pubblici coll'intento di ri-
farne altri da capo sopra nuove basi. Eb-
bene, in mezzo a tali perigli, quando vanno
facendosi più minacciose le cupidigie dei
partiti eccessivi, è doloroso a vedere come
si prosegua a nimicare la Chiesa, a diffidare
di questa mente madre de' popoli redenti.
Eppure l'azione sua, essenzialmente desti-
nata a santificare gl'individui, non può es-
sérne che guarentigia di ordine e presidio
di sicurezza agli Stati. Ripudiarla dunque,
o menomarne la libertà, non è senno poli-
tico: disconoscerne i benefizi è ingratitu-
dine.

Comunque sia, la Sposa di Cristo non è
nuova alle ingratitudini umane: e consape-
vole de' doveri e dei diritti che tiene dal-
l'alto, compie serena e tranquilla il faticoso
suo pellegrinaggio, curando amorosamente
di ravvivare e illuminare gli individui e i
sodalizi umani, che ella vuol salvi nel tem-
po e nell'eternità.

Quanto a Noi, in quest'opera di salvezza
seguiremo ad impiegare, fin che sarà in
piacere del cielo, tutti i mezzi che Iddio Ci
ha posti in mano: il ministero della parola,
l'altezza del grado, l'autorità del comando,
l'inflessibilità del dovere, tutto ripromettendoci
non dalle poche forze Nostre, ma da
quella virtù sovrumana, che da diciannove
secoli va operando la salute in mezzo alla
terra, e che non è mutata, nè è mutabile.

Che Iddio onnipotente degni frattanto,
come noi umilmente lo supplichiamo, di
spandere copiose le sue benedizioni su Roma
e sul mondo, richiamando le umane gene-
razioni a sani propositi e a sensi pacifici.
Egli che, nascendo secondo la carne, volle
essere vaticinato col titolo di principe della
pace.

Vivamente grati al Sacro Collegio per gli
amorevoli sentimenti che ci ha significati,
gli auguriamo in ricambio ogni più desiderabile
bene, e impartiamo a ciascun membro
di esso, come ai Vescovi, ai varii Prelati,
e a tutti qui presenti, l'Apostolica Benedizione.

PARTE SECONDA

LETTERA AL CONTE ALBERTO DE MUN

DOVERI DEI CATTOLICI FRANCESI

7 Gennaio 1893

biamo ricevuto, per mezzo del Nostro
inale Segretario di Stato, una copia del
rso da voi pronunziato testè a Saint-
ne in una assemblea di Cattolici. L'ab-
o letto con grande soddisfazione. Benchè
i abbiamo avuto spesso l'occasione di
zzare le vostre segnalate doti di ora-
cristiano e lo zelo infaticabile, che re-
alla difesa della causa cattolica, abbia-
proposito di questo recente discorso,
tito con singolar piacere qual sincero
e della Religione e della Patria rico-
a ricca veste della vostra nobile elo-
za. Uniti insieme questi due amori
o reso un dì la Francia grande e glo-
mentre il separarli, come taluni vor-
ro, sarebbe un preparare la sua deca-
, facendo sparire il più potente ele-
o della forza e della grandezza di
opolo; sarebbe un rovinare il senso
le e scalzare le fondamenta stesse della
tà civile.

Frutti della concordia fra Stato e Chiesa: fra i cattolici.

infatti quanto ci aggrada ricordarci che
a quando la Chiesa e la società civile
edero vicendevolmente la mano e pro-
tero di conserva, ciascuna nella sfera
one che le è propria, la nazione fran-
sicura della pace all'interno pel con-
di tutte le forze verso il bene comune,
realizzare al di fuori magnifiche im-
e trasmettere alla posterità una glo-
rinomanza di valore e di virtù.

ahimè, con quale evidenza anche la
non ci attesta che quando i funesti
gli di una falsa politica misero in pe-
questa preziosa armonia, la Francia
iata dai partiti e da sterili rivalitá, di-
e miserabilmente la preda dei settarii,
concetti limitati ed egoistici, che aven-
erfino perduto la nozione del dovere e
onesto, con gran detrimento della na-
, posero i loro vantaggi privati al di
del bene comune.

Di fronte ad un tale stato di cose non cercando che il bene delle anime, scopo supremo del Nostro ministero, mossi ad un sentimento di paterna affezione verso la figlia primogenita della Chiesa che, in tante circostanze, ha ben meritato della civiltà e della Sede Apostolica, più volte Noi abbiamo rivolta la Nostra parola alla Nazione francese per far presente a tutti gli uomini di senno e di buona volontà la necessità di accettare di comune accordo la forma di governo attualmente costituita, essendo questa accettazione l'unico mezzo di arrivare per la comunanza di tutte le energie, a ristabilire la pace religiosa e con essa la concordia tra i cittadini, il rispetto dell'autorità, la giustizia e l'onestà nella vita pubblica.

Noi non possiamo che confermare e inculcare nuovamente questi stessi sentimenti ora che Noi vediamo la Francia reclamare ad alta voce, più che mai, il concorso di tutti i suoi figli, invitarli a lasciar in disparte gli interessi privati ed i dissensi politici per unire le loro forze contro il pericolo comune, ritenere la patria sul pendìo che conduce alla sua rovina, facendo prevalere nelle istituzioni pubbliche la libertà, la giustizia, l'onestà e il rispetto dovuto alle credenze della grande maggioranza francese.

Su questo terreno, ampio e saggio al tempo stesso, possono facilmente scontrarsi tutti gli uomini intelligenti e di cuore che sacrificano il bene comune della patria ad interessi personali, e che le passioni non accecano fino al punto da non lasciar scorgere i mali che procurerebbe al loro paese la realizzazione di disegni egoistici. E' per tutti, ma specialmente pei cattolici, un dovere di dimenticare le loro passate discordie, di unirsi e di organizzarsi in vista del bene comune. Il non apportare a quest'opera di salute fuorchè tiepidezza, indifferenza e sopratutto opporvi resistenza, sarebbe sicuramente una grande colpa.

Raccomanda ai cattolici lo studio delle questioni sociali.

Lo studio delle questioni sociali, sì gravi dappertutto, a quest'opera di preoccupazioni e di timori, non è meno degno d'attirare l'attenzione dei cattolici.

Il popolo è sempre stato particolarmente caro alla Chiesa che è madre; l'operaio che soffre sia perchè è abbandonato, sia perchè è oppresso, deve essere circondato dalle cure più continue e più affettuose per rialzarsi ed uscire dalla miserabile condizione, cui è ridotto senza ricorrere alle violenze e cercare il rovesciamento dell' ordine sociale. E' in questo pensiero, all' infuori da ogni preoccupazione puramente terrena, e unicamente per compiere il dovere del Nostro ufficio che Noi abbiamo recentemente pubblicata la Nostra Enciclica *De conditione opificum* e dato in seguito, all'occasione, su questo stesso argomento diversi consigli e insegnamenti paterni.

Ed ora, caro figlio, comprendete d gieri che, conoscendo la vostra pietà f e l'intelligente zelo col quale vi ado per assecondarci nei Nostri propositi der i nostri insegnamenti popolari e penetrare nella pratica della vita s la lettura del vostro discorso Ci è sta sai accetta. Mentre che Ci è grato d elogi giustamente meritati, vi esorti proseguire nella generosa impresa.

Possano sorgere uomini che con taccamento pari al vostro e con una g larghezza di concetti si consacrino i mente al risollevamento della Franci

Noi confidiamo pienamente che i stioni cotanto gravi ed importanti, vi terrete ognora fedele alle regole d tracciate.

Come pegno della Nostra benevo Vi impartiamo di tutto cuore la bened apostolica.

Dal Vaticano, il 7 gennaio 1893.

LEONE PP. X

ALLOCUZIONE CONCISTORIALE

SUO GIUBILEO EPISCOPALE: SUA LONGEVITÀ

16 Gennaio 1893

Conservatrice della vita e degli eventi umani la Provvidenza Divina benignamente concesse che, trascorso un quinquennio, dacchè non senza grande significazione di pubblica letizia festeggiammo il Nostro Giubileo Sacerdotale, Ci sia dato ora di inaugurare il cinquantesimo anno della nostra consecrazione episcopale. Sente l'animo, Venerabili fratelli, il pregio del beneficio; e per ciò anela a proclamare in questo vostro amplissimo consesso la somma benignità del provvido Iddio che Ci ha concesso tanta larghezza di terrena longevità, incolume da malattia. Ciò poi che è maggiore e più grato a considerarsi, si è che dal beneficio a Noi particolarmente concesso, scorgesi poter derivare qualche frutto per la comune salute. Da questa occasione infatti, di cui parliamo, sentonsi gli uomini commossi e generalmente rivolgonsi con più propensa volontà e con maggior affetto verso questa Apostoli de, non senza ragione interpretando l lungata età del Pontefice quale un del patrocinio celeste. Di guisa che u privato nè per sè di grande impor per cenno di Dio, traducesi in eccita di fede e di religione: e ciò avvien opportunità veramente preclara se alla condizione delle cose e dei temp

E per vero in sì gran numero di n sprezzanti con pari odio la fede e le zioni cristiane, sopratutto si mira co mi e quotidiani sforzi, a rendere all titudine inviso e sospetto il romano ficato, e, ingannata con sì pernicio rore, alienarne l'animo dalla Chiesa. vati adunque gli occhi al Cielo, leni al pensiero del pietoso divin consig amarezze nostre con giocondo e ben tuno sollievo; ed anzi a lottare e

anto longamente occorra, ci si avvalora
sai l'animo.

Mentre poi nei fausti primordii dell'inci-
ente anno vorremmo fare alcuna cosa in-
rne, deliberammo anzitutto di decretare
onori degli altari ad alcuni venerabili
vi di Dio, ai quali il popolo cristiano op-
rtunamente ricorra per esempi di virtù e
este patrocinio. Tendemmo poscia l'ani-
mo a provvedere al vostro amplissimo Col-
legio, Venerabili fratelli. Decretammo cioè
di creare Cardinali alcuni esimii personag-
gi, benemeriti della causa cristiana e che
negli episcopali ufficii, nelle legazioni e nel
disimpegnare onorifici incarichi, si segnala-
rono per diligenza, integrità, pratica degli
affari e specchiata fedeltà verso la Sede A-
postolica.

LETTERA « IL DIVISAMENTO »

AL CARD. DI CANOSSA E VESCOVI DEL VENETO

MATRIMONIO CIVILE

8 Febbraio 1893

Il divisamento di sancire una nuova leg-
, che imponga la precedenza del rito ci-
e sulla celebrazione del matrimonio cri-
ano, ha meritamente eccitato la vostra
storale vigilanza, e con lodevole consiglio
ma di entrare in qualche determinazione
'uopo, vi siete volti a questa Apostolica
le, alla quale *propter potiorem principa-
tem necesse semper fuit omnem conve-
re Ecclesiam.*

Noi intenti sempre, per debito del nostro
premo ministero, all'incolumità del greg-
cristiano, fra le gravi ed incessanti No-
e cure, non lasciammo d'inculcare più
te la necessità di conservare al matri-
nio cristiano il carattere santo impresso-
dal suo divino istitutore, tanto più che
esso dipende altresì la santità delle fa-
glie, la pace delle coscienze, la retta
ucazione della prole ed il benessere del
ile consorzio. Specialmente nelle Nostre
tere encicliche *Arcanum divinae sapien-
e* esponemmo di proposito con la maggior
igenza e pienezza la dottrina cattolica su
e argomento; e Ci studiammo a un tempo
rammentare sia il molto dalla Chiesa o-
rato nella successione dei tempi per rag-
ungere e mantenere la nobiltà cristiana
lla unione coniugale, e sia ancora ciò che
petto ad essa può legittimamente attri-
irsi alla potestà civile. Se quanti udirono
Nostra parola fossero stati uomini di
ona volontà, od anche in buona fede in-
gannati, avremmo giustamente sperato che
la verità conosciuta, illuminando le menti,
avrebbe indotto, se non a riparare imme-
diatamente i torti già recati alla Chiesa con
indebite ingerenze nel matrimonio dei suoi
figli, almeno a cessare da peggiori ol-
traggi.

Ma sì ostinato in alcuni è il mal talento
di osteggiare tutto ciò che è cristiano, e
proseguire nella triste opera incominciata
di *laicizzare,* come dicono, la società, e
vuol dire di renderla indipendente da Gesù
Cristo e privarla degli immensi beneficii
della Redenzione, che lungi dal risarcire
danni già fatti e manifesti, ne minacciano
di più gravi col disegno di legge omai a
tutti notissimo.

Degli effetti civili può disporre la potestà civile, ma del matrimonio solo la Chiesa.

Non occorre qui ripetere per singolo gli
insegnamenti già dati, poichè sono sotto gli
occhi vostri e dei fedeli; ma non è inop-
portuno dichiarare anche una volta, che il
potere civile disponga pure dei civili effetti
del matrimonio, ma lasci alla Chiesa ciò
che riguarda il matrimonio in se stesso;
ammetta il fatto del vero e legittimo matri-
monio, quale fu istituito da Gesù Cristo e
dalla Chiesa praticato, e indi prenda le
mosse a concederne o negarne gli effetti
che ne conseguono nella civil comunanza.
Imperocchè è dogma di fede che il matri-

monio dei cristiani fu elevato da N. S. Gesù Cristo alla dignità di Sacramento; nè questa dignità può, secondo la dottrina cattolica, aversi in conto di una qualità accidentale aggiunta al contratto matrimoniale, ma è a questo intimamente essenziale, dappoichè appunto lo stesso contratto per divina istituzione è divenuto Sacramento. Vana però sarebbe la distinzione tra il contratto ed il Sacramento, a volerne inferire che fra' cristiani possa darsi contratto matrimoniale valido, che non sia Sacramento. Onde nasce che appartenendo esclusivamente alla Chiesa l'amministrazione dei Sacramenti, ogni ingerenza dell'autorità politica nel contratto matrimoniale, e non semplicemente nei suoi effetti, è sacrilega usurpazione.

Una legge che prescriva la precedenza dell'atto civile tocca il contratto matrimoniale, e quindi usurpa sacrilegamente la autorità della Chiesa.

Ora una legge che prescrivesse la precedenza del rito civile sul vero matrimonio che si contrae innanzi alla Chiesa, avrebbe veramente per oggetto lo stesso contratto matrimoniale, e non soltanto i suoi effetti civili; quindi lo Stato verrebbe con essa a disporre dell'amministrazione di un Sacramento. Niun'altra potestà, che quella a cui spetta siffatta amministrazione, può e deve giudicare delle condizioni richieste per celebrare il matrimonio, dell'attitudine e capacità dei contraenti e delle altre circostanze dalle quali dipende che il matrimonio si contragga lecitamente e validamente. Nè vale il dire che la potestà civile colla legge di precedenza del rito civile non tocca il Sacramento amministrato dalla Chiesa; non lo nega e non lo riconosce; lasciando all'arbitrio dei contraenti di celebrare dopo il rito civile anche il matrimonio religioso.

In verità cotesta legge punirebbe il matrimonio religioso, cioè il vero matrimonio, dichiarandolo implicitamente illecito, ove non sia preceduto dal rito civile, se pure non pretendasi punire un atto lecito. Colle pene che la disegnata legge minaccia, e che infliggerebbe ove, sanzionata che fosse venisse trasgredita, non riuscirebbe certamente a render nullo un matrimonio contratto secondo le leggi della Chiesa; poichè trattasi di diritto naturale e divino, contro il quale non vi è potestà al mondo che possa prevalere: metterebbe però in op tutti i mezzi per farlo considerare co nullo, per impedirne i doveri e frustra gli effetti che legittimamente ne conseg no. Il che, se non fosse abbastanza chi per sè, diverrebbe al tutto evidente, con derando per poco un recente ingiusto e crilego provvedimento già preso per i trimonii dei militari; ai quali come, d essersi legittimamente uniti, è impost separazione dalla loro consorte, così, pr di unirsi, si negherebbe la facoltà di c giungersi in matrimonio.

Per tal modo in tempi di vantato gresso civile, si tornerebbe ad un'antic tirannica barbarie, che osava privare uomini di un diritto che loro viene da tura, e a cui disvellere tanto adopeross Chiesa; la sola differenza sarebbe, che lora negavasi agli schiavi di unirsi in le timo matrimonio, ora si negherebbe ai n tari e ad altre classi di persone, spogliand della loro libertà e facendone schiavi.

Altra ingiuria che reca alla Chiesa.

Ma non è questa la sola ingiuria ch reca alla Chiesa colla proposta legge; ne ha un'altra, egualmente gravissima. gnuno sa che il nostro divin Salvatore c mise alla sua Chiesa il giudizio ed il verno, non pure di tutto ciò che spetta Fede, ma di quanto ancora riguarda la rale. La Chiesa fu da Lui istituita, affin fosse a tutti guida sicura ed infallibile n via della eterna salute: e come a salv non basta credere rettamente, ma è di necessario operare secondo la fede, così partiene alla Chiesa il giudizio sulla le morale e sui costumi, non altrimenti sul deposito della fede. Ora è precisame materia di morale e di costumi il veder in dati casi convenga stringersi in ma monio, ovvero astenersene. Lo stato di ginità è per sè più perfetto del coniug e sono sommamente a lodarsi coloro ispirati dalla grazia lo abbracciano; questa grazia di una perfetta contine non è data a tutti, ed allora, secondo postolo, *melius est nubere quam uri.* parimente accadere per la malizia e de lezza della corrotta natura, che riprove pratiche fra due persone siano già tro inoltrate, talchè senza grave ingiuria e giudizio di una delle parti, o senza peri

cora dell'eterna salute di entrambe, non trebbe omettersi il matrimonio. Se non e ad evitare, nel contrarlo, infamie e diordie nelle famiglie e tra le famiglie, conrrà talvolta tutto conchiudere con somma llecitudine e segretezza, rimettendo al più e diventi possibile, a miglior tempo la ıbblicazione del seguito matrimonio.

ınni che ne derivano allo Stato medesimo.

Queste e simili giustissime considerazioni ıggono ad uno Stato, che pretendendo di sorbire in sè tutti i diritti della famiglia degli individui, non dubita di manometrli tutti, sotto pretesto di provvedere a se esso: e vi provvederebbe in verità sconsigliatamente. Ad uno Stato poi che vuol rescindere da ogni legge divina e cristiana, nporta nulla che si moltiplichino i peccati cercandosi illecite unioni, o perseverando ı esse; sebbene ragione, fede, storia, diıostrino ad evidenza che la corruttela dei ostumi snerva, guasta, consuma le società. 'anto è l'acciecamento e l'odio di questi uovi legislatori, che al punto stesso della ıorte, quando un'anima è vicina a presenırsi al tremendo giudizio di Dio, vorrebero legare le mani al suo Ministro, non onsentendogli di esercitare il suo ministero i riconciliazione, di pace e di salute, se on a dure condizioni, le quali spesso, a overle rigorosamente osservare, esporrebero quell'anima ad eterna ruina.

La Chiesa, checchè sia per disporre un'auırità terrena, non verrà meno giammai alla ua divina missione, e mai non potrà rasegnarsi a lasciar perire le anime redente al sangue di Gesù Cristo, delle quali dorà rendere strettissimo conto: nè, per vero ire, lo Stato ha punto di che temere, laciandola agire con la libertà che è propria el suo salutare ministero. Se mal suo grado ermette talvolta che si celebrino matrimonî cculti, come diconsi, di coscienza, ciò non ccadde che in casi di gravissima urgenza, ichiedendolo la legge suprema della salute elle anime. Ma la Chiesa stessa ne ha fisate le condizioni, perchè tali casi siano raissimi, ne ha prescritto i rimedî, affinchè ulla ne soffrano i contraenti e la prole, ed a tutto minutamente ordinato a prevenire ltri inconvenienti.

Del resto nella sua legislazione e nella ua pratica ben essa deplora che vi siano siffatti casi, e procura per ogni modo che il matrimonio sia contratto pubblicamente e con solennità. Basta in prova la sola costituzione *Satis vobis* del Nostro illustre Predecessore Benedetto XIV, il quale, dopo aver esposto ciò che i Concilî ed i Pontefici hanno saviamente stabilito per la pubblica solennità dei matrimonî, ed enumerati i mali che derivano dal trasandarla, ammette bensì qualche rarissima necessaria eccezione, ma volgendo la parola ai Vescovi, così li esorta: « Parem quoque imo fortasse maiorem vigilantiam necesse est a vobis adhiberi, ne, post remissas denunciationes, celebretur matrimonium coram Parocho vel a vobis deputato, praesentibus duobus vel tribus testibus confidentibus, ne ulla celebrationis notitia vel rumor oriantur. Id enim, ut ad praescriptum Sacrorum Canonum licite fieri possit, non satis est obvia quaevis et vulgaris causa, sed gravis, urgens et urgentissima requiritur...... Vestri Pastoralis officii partes versari debent in sedulo investiganda legitima et urgenti causa dispensationis, ne matrimonia occulte celebrata luctuosos habeant exitus, quos intimo cordis moerore recensuimus ».

Perchè dunque voler questa legge?
Per secondare i fini della massoneria.

Stando così le cose, giustamente si può domandare qual ragione possa avere lo Stato di imporre la precedenza del rito civile. Imperocchè il matrimonio contratto innanzi alla Chiesa dovendo regolarmente esser pubblico, non può sfuggire agli occhi dello Stato; e questo colle leggi in vigore ha già provveduto, anche oltre misura, agli effetti civili, unicamente di competenza sua. Perchè dunque non contento neppure del così detto matrimonio civile, vorrebbe ora ingiugnerne la precedenza? Per impedire forse i rarissimi matrimonî di coscienza, che la Chiesa stessa non permette, se non costrettavi da urgentissime cause? Ma la legge, ordinata di sua natura al bene comune, mal potrebbe occuparsi di casi singolari e rarissimi, dai quali non è a temere che sia turbata la pubblica pace e tranquillità, che è il proprio fine dell'autorità politica; ed essendo la legge stessa ordinamento secondo ragione, non varrebbe mai ad impedire che in quei rarissimi casi, si faccia quanto la buona morale e la salute eterna delle anime

esige. Se l'indole stessa della legge minacciata non mostrasse per se medesima a che finalmente miri, basterebbe osservare da chi è ispirata e promossa; giacchè non è un mistero, ma fatto pubblicamente noto, che la setta massonica avea da lunga pezza meditata questa nuova onta alla Chiesa; ed ora per venirne a capo impone a' suoi adepti d'infliggerla. Gli intenti di questa setta malaugurata sono sempre e da per tutto gli stessi, cioè direttamente ostili a Dio ed alla Chiesa; e poco a lei o nulla cale, non diciamo che le anime vadano perdute, ma che la società decada ogni dì più e precipiti, e la stessa decantata libertà sia oppressa, purchè insieme con essa sia incatenata ed oppressa la Chiesa, e sia affievolito nelle moltitudini e spento a grado a grado il sentimento cristiano.

Per fermo non resta omai che una amara ironia la parola libertà in bocca a coloro che pretendono regolare a discrezione un diritto che ogni uomo ha da natura, l'esercizio del quale precede la costituzione della società civile; essendochè questa ha per immediati elementi le famiglie, le quali vengono formate e costituite dal legame coniugale. Più grave poi apparisce la violenza che si fa alle coscienze, quando una tal legge vuole imporsi ad una nazione cattolica: la quale fedele alle avite tradizioni, e più prossima, per singolar privilegio, al centro dell'unità, sente più vivamente lese per quella legge le sue più sacre convinzioni e la sua fede.

Nulla giova il ripetere che lo Stato lascia poi la libertà di unirsi in matrimonio anche innanzi alla Chiesa, poichè si lascierebbe con ciò uguale libertà di non presentarsi alla Chiesa, introducendo per via di fatto l'erronea persuasione, che col solo rito civile si viva in legittimo matrimonio, mentre invero non si ha che un concubinato abbominevole. Senzachè, se poi la Chiesa, per giusti motivi, non potesse congiungere in matrimonio quelli che già sono civilmente legati, sarebbero costretti ad un celibato pel quale non hanno nè volontà, nè vocazione, ovvero a condurre la vita in una illecita e scandalosa unione.

Nè già si usa violenza alla sola libertà dei contraenti, ma a quella pure dei testimonî; e questa violenza è tanto più odiosa in quanto che da confidenti e da amici, quali sarebbero scelti in casi di necessità si vorrebbe convertirli in vili delatori tradimento dell'amicizia. Somma finalment sarebbe da riputarsi la tirannia esercitat contro i Ministri del Santuario, non per a tro vessati e puniti che per aver prestato loro ministero ad un atto di assoluta pert nenza dell'autorità ecclesiastica, e per m tivi sacrosanti di moralità e di eterna sa vezza delle anime; per avere cioè agito s condo la coscienza e il dovere. E quasi foss poca offesa alla libertà comune quella ch nasce dalle determinate prescrizioni dell legge, si volle accrescerla colla inaudit severità che appalesasi partigiana ed ostil quando si esercita da uno Stato che pr tende nel resto della sua legislazione m strarsi informato alla mitezza dei costumi dei tempi.

Esso appunto che abolisce o mitiga il ca stigo dovuto a gravissimi delitti, si avvis intanto di aggravar la mano solamente pe opprimere i fedeli e i sacerdoti i quali se guendo la voce della propria coscienza, ub bidiscono a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa E quanto ai parroci, a nessuno può sfuggir l'affettata ignoranza o la contraddizione de legislatori; che mentre fanno le viste d compatirne la povertà, e danno a intrave dere provvedimenti diretti a migliorarne l condizione, deliberano poi di sottometter a multe enormi, che non potranno mai sod disfare.

La legge della precedenza lede i diritti dell Chiesa e dei cittadini, i buoni costumi, crea nuovi dissensi tra Chiesa e Stato.

Ecco pertanto in breve il giudizio ch deve portarsi sul nuovo disegno di legg di cui ci occupiamo. Esso usurpa i dirit della Chiesa, ne inceppa la salutare azion e ne stringe sempre più le catene con grav danno delle anime. Lede la giusta libert dei cittadini e dei fedeli, promuove e sa ziona unioni illegittime; apre la via a nuo scandali e disordini morali. Turba la pa delle coscienze, e rende più acuto il dissid al tutto contrario all'ordine stabilito d Creatore, meritamente biasimato e deplora da tutti gli animi onesti, e del quale p certo non fu mai vera causa la Chiesa.

Voi dunque, Venerabili Fratelli, che ave già appreso il pericolo, confortati ora dal Nostra parola, unite la vostra voce alla N

per istruire il gregge alle vostre pa-
i cure affidato sulla natura della divi-
egge, sul vero scopo a cui tendono i
promotori, sui gravi danni che reche-
se fosse sancita, affinchè i fedeli non
cino abbagliare alla falsa luce, in cui
ipocritamente la presentano, nè in-
are ai vani sofismi, onde tentano so-
-la. Infondete loro coraggio, acciocchè
utti i mezzi che tuttavia sono lor con-
i, facciano risonare altamente i loro
ni dettati dal dovere di difendere la
uillità ed il decoro delle famiglie, di
o vi ha di nobile e di onesto nella
atura, e da quanto vi ha di vero e di
nell'avita loro fede. Facciano sentire
e sono pronti a rendere a Cesare quello
di Cesare, non soffriranno mai che si
a Dio quel che è di Dio; e se deside-
diportarsi da buoni cittadini nella loro
terrestre, molto più anelano alla pa-
eleste, ove son chiamati a divenire *ci-
nctorum*.
vostro Clero poi, che dà insigni e co-
stanti prove di zelo e di abnegazione, ab-
biate parole di rincoramento e di carità,
perchè nella presente lotta si mostrino de-
gni di Colui che, immolando se stesso per
la salute del mondo, li elesse all'alto ufficio
di cooperatori a sì grande opera. Abbiano
sì la prudenza di evitare inutili conflitti, ma
professino del pari la fortezza di porre gli
interessi di Gesù Cristo, della sua Chiesa e
delle anime al di sopra di tutti gli altri.

Quando la procella incalza, deve il noc-
chiero raddoppiare di vigilanza e di alacrità
per cessare il naufragio; ed è questo il
tempo, in cui chiunque ha qualche parte
nel sacro Ministero deve dire coll'Apostolo:
*Libentissime impendam, et superimpendar
ipse pro animabus vestris.*

A tale effetto, implorando su di voi tutti,
Diletto Figlio Nostro e Venerabili Fratelli,
la pienezza dei celesti favori, vi compar-
tiamo con effusione di cuore l'Apostolica
benedizione.

Vaticano, li 8 febbraio 1893.

LEONE PP. XIII.

DISCORSO AI PELLEGRINI ITALIANI

FUNESTA POLITICA - UNITA', ARMONIA
FORTEZZA NECESSARIA AI CATTOLICI ITALIANI IN QUESTI TEMPI

17 Aprile 1893

le gioconde solennità di questi giorni
delle consolazioni più dolci e maggior-
edesiderate è quella che Ci arrecano oggi
stra presenza e il pensiero che vi guida.
i omaggi di cittadini italiani ricevem-
imilmente ieri sotto le volte di questo
io meraviglioso, custode delle ceneri
Principe degli Apostoli. Ed è bello, che
quio al Pontefice tragga di quando in
do pellegrini della Penisola al sepolcro
rimo Papa; dacchè se questo sepolcro
oso è fonte di luce intellettuale e di
nze indefettibili al mondo universo,
è altresì la genesi umana delle parti-
i attinenze che stringono l'italica fa-
a al Pontificato Romano. Poichè nel
o che l'eterna città ereditò, colle spo-
mortali di Pietro, il seggio apostolico,
tutta Italia fu assunta a partecipare, in
misura proporzionata, alla missione e alle
sorti della privilegiata metropoli.

Queste attinenze, che ne fecondarono il
genio, ne protessero tra paurosi frangenti
la dignità e l'indipendenza, che la levarono
in alto colla gloria e colla grandezza, e le
mantennero per secoli il primato sulle na-
zioni sorelle, queste salutari attinenze sono
indissolubili in sè stesse, perchè volute in
cielo: ma nei loro effetti possono essere
turbate per opera dell'uomo, e voi sapete
sino a qual segno lo furono negli ultimi
trent'anni.

Una funesta politica, opposta ai provvi-
denziali disegni mentovati poc'anzi, pone
la sua gloria nel ripudio assoluto e intero
del passato, sostituendo il conflitto all'ar-

monia. Quindi strazio e ludibrio dei diritti della Santa Sede, vilipendio delle credenze e degli istituti cattolici, leggi sovente invasive delle ragioni di Dio. Ora, che debbasi avere ragionevole riguardo ai tempi mutati, non fu mai conteso da Noi. Ma che un paese cattolico, e dalla provvidenza privilegiato cotanto, si voglia tenere violentemente in rotta con quella divina istituzione, a cui lo legano peculiari disegni di Dio, è opera dissennata, che non può condurre a buon fine, perchè vale anche qui il precetto che vieta all'uomo di separare ciò che Iddio ha congiunto. Certo, ove si ponesse ben mente all'indole genuina del Pontificato, alla sua storia verace, alla copia e importanza dei beni, che nell'ordine temporale può ognora aspettarne l'Italia, scemerebbe di molto il numero degli oppositori, e non tarderebbesi a discernere il partito da prendere. Ma diffidenze ingiuste e vieti pregiudizî, soverchiano il retto senso in parecchi; e troppe son le passioni che trovano lor pro a mantener vivo questo dissidio, che non avrebbe dovuto essere acceso mai perchè innaturale e malefico.

Intanto, poichè siffatta è la condizione presente delle pubbliche cose, è debito di buoni cittadini di antivenirne od almeno ripararne, come e quanto è possibile, i disastrosi effetti. Sappiamo bene che in questo intento fanno buona prova chierici e laici in gran numero, i quali, nel modo e nella misura consentita dalle circostanze, spendono volenterosi ingegno e tempo, zelo e sostanze in opere proficue ed acconce. Nondimeno, perchè risponda più pienam
bisogni l'opera dei cattolici, giudic
non ha guari di rivolgere la parola d
mente al popolo italiano, a fine di re
accrescimento di lume e di coraggio
bene, quella Nostra parola vi sia nor
declinabile nell'ordine delle idee,
campo dell'azione. Non discordie, no
bolezze, e sopratutto non inerzia; ma
nello scopo e consonanza nei mezzi,
reciproca, animo risoluto ed operosità
fessa nel bene, volontà sempre docil
autorità legittima e segnatamente a
preposta da Dio al Governo universal
Chiesa.

Restituendovi alle vostre case, reca
la benedizione del Papa; e fate te
nianza ad amici e ad avversari che N
ciamo voti al Cielo schietti e ardenti
t'altri mai, per la prosperità di ques
ga d'Europa, dove sortimmo i natali;
delle cose, che maggiormente desid
sulla terra, una e non ultima è quest
tolto di mezzo ogni dissidio mercè il v
della pace, Ci sia concesso di stringer
i figli della Penisola al Nostro cuore
no in un medesimo amplesso.

Con questo desiderio e con quest
ranza nell'anima, vi rendiamo, dilett
le più vive grazie per le manifestazi
liali, onde avete voluto confortare i
Nostri giorni. Imploriamo in ricam
misericordia e le grazie di Dio onnip
su di voi, qui presenti, sulle società v
sulle vostre famiglie, e su quanti parte
allo spirito e alle opere vostre.

DISCORSO AI CARDINALI

LE FESTE IN ONORE DEL PAPA
SIGNIFICANO ONORE AL VESCOVO DELLE ANIME
OMAGGIO AL PADRE DELLA GRAN FAMIGLIA CRISTIANA.

2 Marzo 1893

tre ricorrenze giulive da Lei accen- Signor Cardinale, del Nostro natalizio, ssunzione al Pontificato e della Nostra crazione episcopale, sono altrettante ni per Noi di levare gli occhi in alto, saltare con animo riconoscente la bontà ignore. Poichè è la sua misericordia moltiplica i Nostri giorni, è la sua pa- provvidenza che nel faticoso còmpito apostolato universale Ci sorregge amo- nente, temperando d'inaspettati conforti equenti amarezze. E conforto non lieve mo provando nella presente occasione Nostro giubileo, salutato dappertutto con uosa letizia, e solennizzato per via di rdinarie dimostrazioni in quest' alma , la quale vide accorrere a renderci o- gio folte schiere di popolo, rappresen- e di sodalizi, legazioni di Principi. Fra espansioni di figliale pietà, indimen- ile sarà quella di cui avete potuto es- testimoni il dì diciannovesimo di feb- in S. Pietro. Nessuno spettacolo più di quello schietto entusiasmo, erom- e dal petto d'italiani e forestieri, affrat- ti in un pensiero medesimo, e affollati nto numero, che a contenerli tutti parve sta la più vasta Basilica del mondo. Ci l' animo di notar questi fatti, perchè tornano a glorificazione della Chiosa, e recano il seme di buone speranze.

Lo scopo finale de' presenti festeggiamenti è più alto che la Nostra persona non sia: essi significano onore al Vescovo delle anime, omaggio al padre della gran famiglia cristiana. E tai sentimenti, saldi e vigorosi nel petto degli uni, si faranno strada presto o tardi, coll' aiuto di Dio, nel cuore degli altri; giacchè in mezzo a tanti disinganni, a si profondo scompiglio di idee e di costumi, l'istinto medesimo della propria salvezza ammonisce i popoli di stringersi più che mai alla Chiesa, nelle cui mani è il ministero della salute, di aderire fortemente a questa pietra fondamentale, fuor della quale la giustizia e l' ordine sociale non hanno base che valga. Piaccia intanto al Signore di far pieni i voti che ella Ci esprime, Signor Cardinale, a nome dei suoi Colleghi, e che Noi accogliamo, come è giusto, con sentimenti particolarissimi di compiacenza e gratitudine.

Dal canto Nostro invochiamo ogni più desiderabile bene sopra il Sacro Collegio e ne sia pegno la benedizione apostolica, che ad esso, come pure a tutti i Vescovi, Prelati e quanti altri sono qui presenti, di tutto cuore impartiamo.

DISCORSO ALLA NOBILTÀ ROMANA

MERITI DELLE PATRIZIE FAMIGLIE DI ROMA VERSO IL PAPA

23 Marzo 1893

n è la prima volta che Ci è dato di gliere ossequiente e devoto il ceto più uardevole del romano laicato. Ma la larità dell'occasione presente rende più ne da un lato, e più accettevole dall'al- questo che oggi Ci offrite, o dilettissimi, e omaggio. E Noi lo accettiamo con colare compiacenza, non tanto per riguardo al privilegio di cospicui natali, quanto perchè godiamo di vedervi fedeli a tradizioni, che sono un vero retaggio di onore per le vostre famiglie. Poichè l'aristocrazia romana, nata a guisa di rampolli a piè' del trono papale, seppe ognora mostrarsi degna delle sue origini: chè anzi per via di virtù morali e civili le venne fatto di innestare

belle pagine nella storia gloriosa del Pontificato. Certo nei momenti trepidi, quando i Papi ebbero maggior uopo di umani presidi, non mancò il patriziato romano di porgere al mondo imitabili esempi di devozione inconcussa e fedeltà operosa. Esempi, che vedemmo effettivamente imitati, non sono ancor cinque lustri, allorchè per la violenza delle armi venne investita questa pacifica metropoli del mondo cristiano. Forse è più d'uno fra voi, che a tutela delle ragioni di San Pietro offerse in quel frangente il suo braccio.

Tali sono le memorie, che oggi allietano l'animo Nostro, destate dalla vostra presenza e dalle parole che Ella, Signor Principe, Ci ha indirizzate.

E voi, diletti figli, nella rimembranza di fatti che tanto vi onorano, ritemprate di tratto in tratto ad alti e virtuosi sensi lo spirito: poichè la speciale condizione dei tempi v'impone speciali doveri, e principalmente costanza incrollabile nei sani principî, bontà di esempi, carità di opere. Ci è noto il vostro zelo nell'adempimento di ciascuno dei tre doveri accennati: ma pure a star saldi nei sani principî non è vigilanza che basti, quando ogni arte, ogni blandizia si va adoperando per distaccarvi da Noi e gua gnarvi a una causa non buona. Pon mente altresì al debito di porgere nobil virtuosi esempi segnatamente a riparo d grandi rovine, che mena ovunque il risp to umano, causa insieme ed effetto d infiacchiti caratteri. Operando il bene se timidità e a viso aperto, troverete per fe imitatori, perchè ha un'efficacia grande sempio, quando discende dall'alto. In vi sia raccomandata sopratutto la ca nelle varie sue forme: la carità che d la carità che assiste, la carità che ravvi che illumina, che promuove il bene c parola, collo scritto, colle adunanze, coi dalizi, col mutuo soccorso. Se questa sovr virtù si praticasse secondo le norme ev geliche, ne starebbe assai meglio il ci consorzio. Cadrebbero le ire feroci, più m suete sarebbero le plebi, più agevole il c ponimento dell'ardua questione sociale, affatica popoli e Stati.

Invochiamo intanto su voi e sulle vo famiglie la protezione di Dio onnipoten della quale vogliamo che vi sia auspic pegno la Benedizione Apostolica, che effusione di cuore v'impartiamo.

DISCORSO AI PELLEGRINI SVIZZERI

IL POPOLO SVIZZERO - IL PONTIFICATO ROMANO

4 Maggio 1893

I sentimenti così generosi e cristiani che Ci avete manifestato, sono degni della nazione alla quale appartenete. Questa nazione è unita alla Santa Sede da vincoli secolari e si può dire che nella persona dei suoi figli, che compongono la Nostra guardia, essa non cessa mai di essere a fianco del Sommo Pontefice. E' questo un privilegio, di cui senza alcun dubbio, qualunque altra nazione andrebbe gloriosa e fiera, ma che i Pontefici Romani non hanno accordato che al popolo Svizzero, in ricompensa della sua devozione e della sua costante fedeltà alla Chiesa; fedeltá e devozione che meritarono ai vostri cantoni, da parte di Giulio II, Nostro predecessore, il glorioso titolo di difensori della libertà ecclesiastica: *Ecclesiasticæ libertatis defensores*.

Anche la Svizzera, giova ricordarlo avuto le sue epoche funeste. L'errore e resia si sono infiltrati nelle sue montag vi hanno cagionati mali irreparabili. ad onore dei vostri antenati bisogna fessare che essi seppero lottare con succ e vi trasmisero intatto il deposito della religione. In questo numeroso pellegrina ne abbiamo sotto gli occhi una prova pante; imperocchè è allo scopo di afferm la vostra fede al Vicario di Gesù Cristo nella circostanza del Nostro Giubileo scopale, siete accorsi con tanto slanci nome di tutti i cattolici della Svizzera offrirci i vostri omaggi e le vostre feli zioni, che riempiono l'animo Nostro di e di consolazione e che accettiamo con il cuore.

severate, carissimi figli, nelle vostre
isposizioni in mezzo ai continui peri-
lai quali non cessate di essere circon-
Conservate con gelosa cura il prezioso
della fede; mantenetevi incrollabili
vostre convinzioni cattoliche; restate
amente uniti all'unica vera Chiesa,
ta sulla pietra, di cui la Sede Aposto-
la base e il centro.
ferezza del vostro carattere vi rende
della libertà e dell'indipendenza della
patria. Ebbene! questi sentimenti vi
no ardore per la libertà e l'indipen-
della Chiesa e del suo Capo.
i, dal canto Nostro, malgrado le diffi-
coltà continueremo a riguardare il vostro paese con il più paterno interesse. Quindi con vero piacere abbiamo eretto recentemente in una delle vostre più cospicue città, quell'Ateneo che conta di già numerosi alunni tanto della Svizzera quanto dell'estero e che promette per l'avvenire i più felici risultati.

Come pegno della Nostra particolare benevolenza e dei doni celesti, di cui supplichiamo il Signore che vi arricchisca, vi accordiamo l'Apostolica benedizione, la quale intendiamo estendere altresì alle vostre famiglie, ai vostri amici e a tutti i fedeli della Svizzera.

LETTERA « GRATAE VEHEMENTER »
AL CARD. ARC. DI BORDEAUX

SULLE COSE DELLA FRANCIA

---

3 Agosto 1893

golarmente gradita Ci fu la lettera che
dirizzasti il 26 luglio scorso, per la te-
nianza in essa data della tua affezione
di Noi, e della sollecitudine con cui
occupi dei due interessi che Ci stanno
amente a cuore: il bene della Chiesa
bene della Francia.
la accurata descrizione che Ci hai fatto
presente condizione del paese, Noi ab-
per fermo riconosciuto con viva soddi-
ne che si vanno di giorno in giorno mol-
ando gli sforzi miranti alla concordia
a pace, come energicamente avevano
mandato a tutti gli uomini di senno e
ore le Nostre lettere, rinnovate a sì
enti intervalli.
visiamo infatti un lieto presagio in ciò
ggi Ci sembra di scorgere, cioè che
ce della ragione comincia a trionfare
false opinioni accolte da alcuni, che
avano di considerare la Chiesa quale
a assoluta della prosperità del paese.
mo tornare a sentimenti più moderati
istizia sia gli intelletti più colti, sia gli
i del popolo, dalla loro lodevole sem-
naturalmente condotti ad apprezza-
più equi.

Questo fatto avvalora in Noi la speranza che sia vicino il tempo avventurato e sospirato in cui si stabilirà solidamente la pace, mercè cui, la nazione francese, riunite le sparse sue forze, potrà farle convergere al bene comune.

Condanna energicamente gli autori delle discordie.

Malgrado però la gioia che tutti questi indizi Ci arrecano, non possiamo esimerci dal sentimento che Ci fa soffrire con angustia e disapprovar gravemente l'audacia di alcuni uomini, i quali, vantando il titolo di cattolici e l'affetto loro alla religione degli avi, si lasciano travolgere dallo spirito di partito, al punto di non esitare ad assalire violentemente, con iscritti ingiuriosi dati alla pubblicità, i più alti dignitari della Chiesa, e non risparmiano neppure al Sommo Pontefice le loro acerbe critiche.

Sembra anzi che in questi scrittori, i quali ben sentono l'impossibilità di ottenere alcunchè, con siffatta tattica, in vantaggio della causa politica che difendono, si trovino abbastanza rimunerati dell'opera loro, se possono ritardare od intralciare colla

loro azione i risultati dei Nostri sforzi, e paralizzare così le disposizioni salutari degli animi, che, stanchi della lotta, inclinano verso la pace.

Danni che recano
alla religione, alla famiglia, alla Francia

Laonde, come se temessero che si effettui ciò che può formar la salvezza della Francia, preferiscono vedere i figli d'una stessa famiglia in discordia tra loro, separarsi gli uni dagli altri, prolungarsi le lotte fraterne con sommo detrimento della patria e della religione.

Eppure, in verità, nessuno ha potuto trovare oscuro od ambiguo il pensiero che Ci animava, quando, ispirandoci ai doveri del sacro Nostro ministero, indirizzammo alla nazione francese la nostra prima esortazione piena di benevolenza e di affezione paterna.

Come una diuturna esperienza aveva chiaramente insegnato a tutti, lo stato del paese si è completamente modificato, che, nelle condizioni in cui si trova presentemente la Francia, non sembra possibile ricorrere all'antica forma del potere senza passare per gravi perturbazioni.

La religione cattolica, che molti riguardavano ben a torto senza dubbio, come propensa a mantenere divisioni funeste, era chiamata a correre grandi pericoli, e la Chiesa esposta a vessazioni di giorno in giorno più fiere.

Questa situazione era così evidente, che a nessuno poteva sfuggirne la manifesta realtà. Mossi quindi da tali difficoltà, Noi, che abbiamo il compito di assicurare la salvezza della religione — benchè sappiamo che a niuno è lecito temerariamente imporre limiti all'azione della Provvidenza divina sull'avvenire delle nazioni — senza aver mai avuto d' altra parte il pensiero di ferire sentimenti intimi, ai quali devesi ogni rispetto, non abbiamo però potuto tollerare che alcuni uomini, trascinati dallo spirito di partito, si servissero di un'apparenza di religione, come di scudo, per fare più sicuramente opposizione al potere da lungo tempo stabilito.

Da questi tentativi d'opposizione, infatti, non potevasi attendere alcun utile risultato, ma sì solo conseguenze sfavorevoli pe[r la] Chiesa.

Preoccupandoci pertanto della import[anza] della situazione, e perchè la religione, [nella] sua augusta maestà, non fosse immisch[iata] nelle lotte delle passioni umane o nelle [com]plicazioni fallaci della politica, ma vol[endo] come conveniva, ch'essa serbasse il suo [po]sto al di sopra degli incidenti umani, abbiamo fatto appello a tutti i cittadini f[ran]cesi, uomini di cuore e di equità, per[suadendoli] a riconoscere e conservare lealm[ente] la costituzione del Paese quale era s[tata] stabilita, e, dimenticando le vecchie l[otte,] adoperarsi efficacemente perchè la gius[tizia] e l' equità presiedano alle leggi, il risp[etto] e le condizioni della vera libertà sian[o as]sicurati alla Chiesa e per tal modo, a[ffra]tellandosi negli stessi sforzi, essi provve[dano] alla prosperità della comune patria.

Tale essendo esclusivamente il senso [e il] valore del Nostro pensiero e dei Nostri [atti,] egli è ad un tempo deplorevole ed ass[urdo] che possa trovarsi chi, vantandosi d' [avere] della Chiesa maggior sollecitudine che [Noi] medesimi, si arroghi il diritto di parla[re in] proprio nome contro gli insegnamenti [e le] prescrizioni di Colui, che è insieme il [pro]tettore e il Capo della Chiesa.

Noi, in verità, crediamo che questi [uo]mini, la cui condotta è ad un tempo [così] temeraria e così indegna, possano tr[ovare] in Francia, tra i veri figli della Chies[a,] solo che sia del loro avviso, od imiti i [loro] esempi, imperocchè stimiamo giustam[ente] veri figli della Chiesa quelli che sanno [fare] senza fatica, al bene tanto superiore [della] religione e della patria, il sacrificio dei [loro] sentimenti e dei loro interessi privati.

Quanto a questo non possiamo dub[itare] che la loro docilità e la solida loro virt[ù] siano ampiamente ricompensate da D[io e] che tutte le persone oneste non li appr[ovino] e non li lodino come si meritano.

Frattanto dal fondo del cuore a te, [dilet]tissimo figlio, al Clero ed ai fedeli all[e tue] cure affidati, accordiamo in pegno della [spe]ciale Nostra benevolenza, la Nostra be[nedi]zione apostolica.

Dato a Roma presso S. Pietro, addì [.. a]gosto 1893, del Nostro Pontificato l' decimosesto.

LEONE PP. XI[II]

LETTERA A GASPARE DECURTINS
DEPUTATO CATTOLICO DELLA SVIZZERA

LA QUESTIONE OPERAIA

6 Agosto 1893

letto figlio, salute ed apostolica benedi-
e. Nulla ci accade di più gradito, che
ovar l'occasione di manifestare l'affetto
sollecitudine con cui abbracciamo la
se degli operai, di cui bramiamo sia
viata la misera sorte e resa degna di
li inciviliti, sotto la guida della giusti-
e della carità, che la religione cristiana
dusse e ognor più promuove per tutta
rra. Vuole infatti la ragione del Nostro
stero che pronti sempre Noi siamo e
recchiati a recar aiuto là, dove aspet-
conforto gli afflitti, patrocinio i deboli,
evo dei loro mali i miseri. Eccitati dalla
apevolezza di così nobile ufficio, e me-
degli insegnamenti del Divin Salvatore
uman genere, abbiamo indirizzato al-
e cattolico un Messaggio di amore e di
coll'Enciclica *Rerum novarum*. Trat-
o in essa diffusamente della condizione
i operai, mirammo a che venisse sedato
isto dissidio, che gravemente strazia di
ente l'umana società, su cui l'eccita-
e delle passioni popolari incombe come
nube e sta fremente procella con mi-
cia formidabile di naufragio. Nè trala-
mmo, avendone l'occasione, di sostenere
so le supreme autorità civili la causa
a classe operaia, affinchè una sì grande
utile moltitudine di uomini non sia,
litta e indifesa, data in balìa d'una
se avida di lucro, che volge a suo pro
ecessità di quelli.

i ha recato perciò non lieve piacere quel
a Noi, diletto figlio, annunziasti intorno
riunione tenutasi testè a Bienna in I-
zera, ove i delegati di molte migliaia
operai, colà convenuti, benchè prove-
ti da disparati luoghi, per istudi e per
gione diversi, con sommo favore e plauso
lsero la predetta Enciclica, riconoscen-
li buon grado come gli insegnamenti in
dati siano sommamente atti a difendere
egittime loro ragioni ed a preparare le
ferme (com'è nei voti di tutti) su cui
costrurre un equo ordine di cose, onde nella
società umana sorga solida pace, tolta la
vecchia contesa fra padroni e mercenarii.

E per vero quanto a ciò giovi la salutare
forza della Cattolica Chiesa lo dimostra sia
la costante ed ampiamente manifesta espe-
rienza, sia la confessione di quei medesimi,
che se ne professano alieni. Infatti per la
sua stessa natura ed istituzione la Chiesa è
madre ed educatrice dei popoli, ed ha pronti
i validissimi strumenti ed aiuti, mercè cui
agli uomini legittimamente consociati riesca
la vita più comoda, non meno che onesta e
più santa. Non può quindi astenersi dal
conferire affettuosamente e liberamente la
opera sua per lenire i dolori ed alleviare
le miserie. Basti ricordare ciò che a testi-
monianza della storia e della tradizione de-
gli avi, la Chiesa operò per abolire la mac-
chia dell'antica schiavitù. Da ciò che potè
da sola colle sue forze per sradicare una
sì gran vergogna dell'uman genere, profon-
damente invalsa nei costumi, puossi agevol-
mente arguire quanto essa valga ad esimere
la classe operaia da quelle angustie in cui
ai dì nostri la gettò la condizione presente
della società umana. E' facile del pari ad
intendersi, come per compiere questa opera
di esimia pietà ed umanità verace, nulla
siavi di più potente ed efficace che lo sfor-
zarsi, perchè altamente si scolpiscano negli
animi i precetti della legge cristiana, ed ai
costumi degli uomini presieda moderatrice
la dottrina dell'Evangelo.

Non meno lodevole che opportuno e frut-
tuoso giudichiamo perciò l'iniziato tuo dise-
gno, per cui mercè siffatti convegni, gli a-
nimi delle classi popolari e specialmente
operaie s'imbevano degli insegnamenti da
Noi spiegati nella ricordata Enciclica, e at-
tinti alle santissime dottrine della Chiesa,
sicchè, ben comprendendoli, ne traggano la
certa persuasione che i beni da essi legitti-
mamente bramati son da cercarsi non già
nell'inconsulta perturbazione dell'ordine so-

ciale, ma nella forza salutare e nel santo impero di quella sapienza, che portata dal Cielo per reggere i costumi degli uomini, Cristo Signore diffuse sopra la terra.

Nè meno gradita ci riuscì quella deliberazione del convegno di Bienna, colla quale si provvide ad una nuova e prossima e più numerosa riunione operaia, pel cui comune voto le cure di coloro che presiedono ai pubblici affari si valgano a sancir leggi dappertutto conformi, che proteggano la debolezza dei fanciulli e delle donne nel lavoro, e facciano osservare ciò che nella nostra Enciclica consigliammo. Nè occorrono molte spiegazioni perchè la suprema ragione di tal negozio apparisca evidente. Se vi ha infatti grave e probabile causa, per cui la pubblica autorità a buon diritto si interponga con leggi a tutelar le ragioni degli operai, niuna per fermo può ravvisarsi più grave e probabile che la necessità di sovvenire alla debolezza dei fanciulli e delle donne, donde ha inizio od origine la nuova generazione, e donde in gran parte derivano le forze e le ricchezze di qualsivoglia nazione.

D'altre parte poi a tutti è chiaro quanto riuscirebbe imperfetta la protezione al lavoro degli operai, accordata da leggi, che fossero diverse per ciascuna città. Giacchè le merci varie da varie parti provenienti confluendo spesso allo stesso luogo per vendersi, certamente il modo e il limite del lavoro degli operai prescritto in un luogo ridurrebbe il frutto dell'industria di polo a danno di un altro.

Queste ed altre difficoltà analogh possono superarsi dalla sola forza della umana. Ma vincersi finalmente e su potranno, se la cristiana disciplina stumi, accolta da una parte e dal largamente fiorisca, e se gli uomini meranno i loro atti alla norma degl gnamenti della Chiesa. Con tale pred zione, utile riuscirà per la comune sa il concorde aiuto della sapienza legi e l'attuosa esplicazione di tutte quelle per cui vigoreggiano le nazioni.

A te poi, diletto Figlio, che con mato amore le forze dell' ingegno, industre tua opera volgi a sì nobile questo attestato della nostra benevole pertamente volemmo dare, mossi dall speranza, che strenuamente persister l'impresa, diligentemente sforzandoti ognor più largamente si divulghino reggino le dottrine consegnate nei menti, che, a sollevar le sciagure dei e a rafforzare l' ordine sociale, ema da questa Apostolica Sede.

Auspice frattanto del divino favor propizio assista i tuoi sforzi, amant mente a te ed ai tuoi impartiamo l'A lica Benedizione.

Dato a Roma presso San Pietro, agosto 1893, anno decimosesto del Pontificato.

LEONE PP. X

ENCICLICA « LÆTITIÆ SANCTÆ »

SUL ROSARIO

8 Settembre 1893

La Vergine e il Giubileo episcopale.

Quella santa giocondità, di che Ci fu largo il fausto compiersi dell'anno cinquantesimo dalla Nostra episcopale consecrazione, si accrebbe soavissima al mirare i cattolici di tutto il mondo, quasi figli col padre, partecipare alla Nostra gioia, con luminosa testimonianza di fede e di amore. Nel qual fatto, con riconoscenza ognor nuova, Noi ammiriamo ed esaltiamo i consigli della Provvidenza, benevoli oltre misura Noi e ben fruttuosi alla Chiesa: in pa po Ci sentiamo l'animo eccitato a ziare e glorificare di cotal benefizio sta Madre di Dio, interceditrice a lui potentissima. Imperocchè la bo mensa di Maria, che per lungo e va rere di anni e per molteplici manie sempre sperimentammo e pronta e va ogni dì Ci si dimostra più efficace gna, e l'animo inondandoci di soavi

cia sovrumana Ci avvalora. A noi sem- di udire la voce stessa della Celeste ;ina e sostentarci amorevole fra le aspris-e traversìe della Chiesa, e illuminarci ondantemente a compiere quanto divi-no a comune salute, ed ammonirci ancora stimolare i fedeli alla pietà e ad ogni uoso esercizio. Alle quali brame di lei più volte per lo innanzi Ci fu dolce e ro di corrispondere. Ora fra le utilità che, stessa benedicendoci, raccogliemmo dalle tre esortazioni, è peculiarmente da ri-dare il tanto crescere della divozione del santissimo Rosario, le pie Confraternite da questo hanno titolo, dove fatte più nerose e dove istituite; scritti dotti e pro-i largamente diffusi, e fino le arti belle e concorrere a glorificarlo.

d ecco che, quasi Ci suoni più viva al-ecchio la voce della benedetta Madre, *ma, ne cesses*, « Grida, non darti posa » gode l'animo, o Venerabili Fratelli, ri-larvi del Rosario, or che si avvicina l'ot-re, che Noi, pur largheggiando dei favori e sante indulgenze, volemmo sacro a sta divozione dolcissima. L'argomento avia del Nostro discorrervi non sarà ncipalmente nè tributar nuove lodi ad genere di preghiera di per sè tanto ec-ente nè stimolare i popoli cristiani ad rlo con maggiore pietà; bensì parleremo alcuni preziosi beni che possono da essa arsi, più che mai opportuni alle condi-i e ai bisogni dei tempi. Giacchè Noi no fermamente persuasi che, ove giun-la divozione del Rosario, a tutta spiegare forza e l'efficacia che in sè racchiude, ndissimo vantaggio provenir ne debba, pure ai singoli, ma a tutta eziandio la vivenza umana.

Ai reggitori dei popoli.

'iuno è che non sappia quanto Noi, per bligo del supremo Apostolato, Ci siam uti adoperando per la civile prosperità, uanto più oltre, se Dio Ci assista, siamo ni di adoperarci. Essendochè ammonim-sovente i reggitori di popoli di non fare gi nè di applicarle, se non conforme alla ola giustissima della Mente divina: e i cittadini, che su gli altri si vantag-no o per ingegno o per meriti o per no-à e dovizie, Noi li esortammo frequen-ente perchè, congiuntisi d'intendimenti e di forze, difendessero e promuovessero gli interessi supremi e capitali della civile comunanza.

I tre mali della società moderna.

Nella quale comunanza, com'ella è a' dì nostri, troppe, a vero dire, son le ragioni, onde i legami dell'ordine pubblico vengono a rilassarsi, e son distratti i popoli dal curare come debbesi l'onestà dei costumi. Fra tutte nondimeno, tre Ci paiono potentissime a rovina del comun bene; elle sono *l'avversione al vivere modesto e laborioso*; *la ripugnanza al patire; l'obliò dei beni futuri.*

Il Rosario e il vivere modesto e laborioso.

Lamentiamo Noi, e confessano spontanei e deplorano eziandio coloro, i quali non altra regola ammettono oltre il lume della ragione, nè altra stregua fuori dell'utilità, che una ferita assai profonda recasi all'umano consorzio dal trasandarsi di quei doveri e di quelle virtù, che posson dirsi private e sono ornamento del genere comune di vita. Di qui, nel trattare domestico, il porgersi i figliuoli restii all'obbligo naturale dell'obbedienza e riottosi a qualsivoglia educazione che non sia molle ed effeminata. Di qui gli operai infastidirsi del proprio mestiere, rifuggire dalla fatica, nè paghi di lor sorte appuntar più alto le mire, bramando non si sa quale inconsulta eguaglianza di fortuna. Di qui l'inclinazione di molti ad abbandonare le campagne natìe, affine di passare alle agitazioni ed ai malvagi allettamenti delle città. Di qui il niuno equilibrio fra le diverse classi dei cittadini; il pericolar d'ogni cosa; l'irrequietezza degli animi per gli odî e per le invidie; i diritti conculcati apertamente; e i delusi delle loro speranze, con sedizioni e turbolenze, attentare alla pace pubblica ed osteggiare chiunque abbia officio di tutelarla. — Contro a siffatti mali cerchisi rimedio nel Santo Rosario, il quale si compone insieme e di un ordine determinato di preghiere e della meditazione dei misteri di Cristo e della benedetta sua Madre. Facciasi, per verità, che acconciamente alla comune intelligenza, si espongano i *misteri gaudiosi*, e quasi altrettante pitture ed immagini di virtù si mettano sott'occhi agli uomini fin dai loro anni più teneri; vede ognuno

quanto ampia e quanto agevole ricchezza di documenti se ne trarrà per comporre ad onestà i costumi; documenti ed esempi, onde l'animo verrà attratto con soavità indicibile.

Eccoci dinanzi la casa di Nazaret abitacolo di santità terrena e divina. Quale forma del vivere comune! qual modello perfettissimo di Società domestica! Quivi candore e semplicità di costume; perpetua concordia degli animi; ordine non mai turbato; vicendevole rispetto e amore, non già larvato e mendace, ma che da tutti si ravvisa per l'assiduità di operosa benevolenza. Ivi non manca l'industria di procacciare quant'è mestiere alle necessità del vivere; ma non altrimenti che col sudor della fronte, e come a coloro si avviene che, del poco appagandosi, meglio si adoprano a sminuire la povertà che a moltiplicar la ricchezza. A corona di tutto ciò, regna ivi tranquillità somma di animo e pari gaudio di spirito, che mai non si scompagnano dalla coscienza di chi opera rettamente.

Or bene, questi esempi di modestia e di umiltà, di tolleranza della fatica e di bontà verso il prossimo, di fedele adempimento di quei minuti doveri che propri sono del vivere quotidiano, e altrettali virtù, ove entrino a poco a poco e profondamente s'imprimano negli animi, certo è che a poco a poco produrranno in essi il cangiamento bramato e di pensieri e di costumi. Allora i doveri particolari, che da tanti si sdegnano, torneranno a ciascuno non più molesti, ma grati e piacevoli; e di tal guisa la coscienza degli obblighi che ne corrono, raddolcita di tal quale giocondità, sarà più potente per trarre al bene. Di che anche i costumi si faranno più miti; la vita di famiglia più cara; il tratto scambievole diverrà più ossequioso ed amorevole. Che se tutto questo dagli individui passerà nelle famiglie, dalle famiglie nelle città e negli interi popoli, talchè a siffatte norme si regolino, manifesto apparisce quanto larghi vantaggi siano per derivarne alla società.

Il Rosario e la rassegnazione del patire.

L'altro male funestissimo, che mai non deploreremo bastevolmente, tanto ogni giorno più e con più rovine si fa strada negli animi, è il sottrarsi al dolore e adoperarsi per ogni guisa a tutto schivare quanto sa di avverso e spiacevole. La libertà quilla dell'animo più non si riguard come premio dovuto a coloro, i quali animo invitto attraverso a' pericoli travagli, compiano i doveri della vir più degli uomini van perduti dietr perfezione ed un progresso chimerico civile società, in forza del quale, spa quanto sia d'increscevole per la natu tro non abbiasi che un assoluto godi di terreni diletti. Or da così pung sfrenata libidine di beato vivere, tro ovvio che risentano gli animi; i qu non vengano a languir del tutto, ce snervano, talchè vilmente cedano alle della vita e miseramente soccombano

In questo pericolo altresì, grande per l'efficacia dell'esempio, sperar dob dal Rosario di Maria, affinchè gli u concepiscano spiriti generosi. E ciò av se essi, fino da giovinetti e poi cos mente per l'inoltrarsi degli anni, con quilla e soave contemplazione affisera pensiero nei *misteri dolorosi*.

In essi infatti vediamo Cristo, l'au consumatore di nostra fede, aver comi insieme ad operare e ad insegnare pe do che in lui trovassimo ridotto ad per nostro esempio, quanto Ci avesse gnato intorno alla tolleranza del dol ciò di tal guisa, che vedessimo da l bracciato spontaneamente e di gran quanto è di più duro a soffrirsi. Lo ve mestissimo sino a sudarne sangue da il corpo. Lo vediamo legato a manie ladroni, sottoposto al giudizio degli i maledetto, oltraggiato, calunniato. L diamo lacero dai flagelli, coronato di confitto in croce, stimato immeritevo più vivere, meritevole di morire fra mori di un popolo. Colle pene del rammentiamo gli affanni della Madre tissima, la cui anima non pur fu tocc trapassata dalla spada del dolore, sì d ritarsi il nome di Madre dei dolori e serla con verità.

Tanto splendore di virtù chi non s guardi, ma mediti frequentemente, oh si sentirà portato ad imitarlo! Avveng che la terra, per la comune maledi gli germini spine e triboli; sia lo spiri presso dalle angosce; sia il corpo str dalle infermità; non sarà male alcun provenga o dall'odio degli uomini o d

ei demonî, non sarà pubblica o privata
iità, cui non sopporterà con pazienza.
i giustissimo si para il detto: *Facere*
ti fortia christianum est, « fare e sof-
orti cose è da cristiano »; imperocchè
que non sia indegno di cotal nome,
può non imitare Cristo che soffre. Sotto
ne però di pazienza Noi non intendia-
na vana ostentazione di animo indu-
l dolore, quale fu appunto di taluni
i della antichità; ma quella intendiamo,
tolto esempio da Cristo, il quale, *propo-*
il gaudio e sprezzata l'umiliazione, si
rcò alla croce (1), e da lui implorando
cessario conforto della grazia celeste,
icusi il soffrire, ma gioisca di fronte
timento, e il patimento, quanto mag-
esso sia, se lo reputi a lucro. La Chiesa
ica ebbe, ed ha tuttavia, discepoli in-
di cotal dottrina, e molti e per ogni
uomini e donne di ogni stato, i quali
ndo Cristo, tutte sorta d'ingiurie e di
ezze sopportarono per la virtù e la fede
ndo, meglio co' fatti che con le labbra,
rola di Didimo: *Andiamo anche noi e*
im con lui (2).

ali esempi di nobile costanza deh si
olichino più e più splendidamente, e
esca presidio alla civil società, virtù e
alla Chiesa!

alti ideali del Cielo per il Rosario.

erzo morbo, cui fa bisogno di medicina,
l che predomina negli uomini dei no-
empi. Imperocchè fra gli uomini delle
ascorse, fosse pure che viziosamente
assero le cose terrene, i più nondimeno
lispregiavano le celesti: che anzi gli
più savi del gentilesimo riconobbero
a presente esser luogo di ospizio e non
bile dimora, stazione di passaggio e
i destino. Ma quei che ora vivono,
enachè ammaestrati dalla sapienza cri-
, per la più parte talmente si perdono
a questi beni transitorî, non pur da
uire ogni rimembranza di una patria
ore nella eternità beata, ma da volerla
mente cancellata e spenta, non ostante
Apostolo ci ammonisca: *Non abbiam*
rma città, ma andiam cercando la fu-
a(3). Del qual disordine, ove s'indaghi
l'origine, troveremo essere fra le prime una persuasione comune a molti, che il pensiero delle cose avvenire spenga la carità della patria terrena ed impedisca il prosperare della civil comunanza: del che non v'ha calunnia nè stoltezza maggiore. Imperocchè le cose, che Noi speriamo nella vita avvenire, non traggono a sè i pensieri dell'uomo in guisa che interamente li tolgano a questi beni visibili: mentre lo stesso Cristo volle bensì che cercassimo innanzi tutto il regno de' cieli, ma non per modo che dovessimo però trascurare ogni altra cosa. Lo uso infatti dei beni presenti e gli onesti diletti che ne conseguono, ove giovino ad accrescimento od a ricompensa delle virtù; parimente il lustro e l'ornato della città terrena, di che all'umano consorzio si aggiunge splendore, ove dia immagine della nobiltà e della magnificenza della celeste; nulla hanno che punto avversi l'umana ragione, nulla che sia contrario ai consigli divini. Essendochè della natura come pur della grazia è autore Iddio; nè tali ei le volle che l'una all'altra nocesse e cozzassero fra di loro, ma che, strette di amichevole alleanza, ne scortassero entrambe a toccare, per più agevole sentiero, quella felicità immortale, a cui noi mortali siam destinati.

Se non che quegli uomini, voluttuosi e di sè soli amanti, che ogni lor pensiero vilmente alla terra degradano da non sapere assorgere più alto, tanto è lungi che dai beni visibili passino a bramare gli eterni, che anzi perdono interamente di vista l'eternità, addivenendo a condizione indegnissima. Nè per vero può Iddio punire di maggior pena un uomo, che abbandonandolo per tutta la vita alle lusinghevoli voluttà, senza punto rimembranza dei gaudî imperituri.

Ma a tal pericolo non sarà esposto chi, usando la divozione del Rosario, con attenzione e frequenza riandera i *misteri gloriosi* che in esso ci si propongono. In questi infatti gran lume si porge alla mente del cristiano a scoprire quei beni, che, quantunque rimoti dagli sguardi corporei, pure siam certi per fede indubitata, che Dio tien preparati a coloro che l'amano. Da essi impariamo non essere la morte uno sfacelo che tutto sperde e distrugge, ma sì un semplice passaggio ed un cangiar di vita. Impariamo la via del Cielo essere schiusa ad ognuno,

(1) *Hebr.*, XII, 5.
(2) *Ioan.*, XI, 16.
(3) *Hebr.*, XIII, 14.

e mentre veggiamo Cristo che colà ritorna, rammentiamo la beata promessa da Lui fattaci in suo partire: *Io vado a preparare il luogo per voi.* Impariamo che verrà tempo, quando Dio tergerà ogni lacrima dai nostri occhi e non vi sarà più lutto, nè lamento, nè duolo, ma sempre dimoreremo col Signor nostro, fatti simili a Dio, poichè lo vedremo quale è in se stesso, abbeverati al torrente delle delizie di Lui, concittadini dei Santi, nella compagnia felicissima della nostra Règina e Madre Maria.

Un animo che di tali pensieri si nutra, uopo è che se ne infiammi e vada ripetendo con un santissimo personaggio: *Oh quanto è sozza la terra mentre mi affiso in cielo!* e si consoli colle parole dell'Apostolo: *Un tribolare leggiero e di un istante ci frutterà un peso eterno di gloria.* Per vero che questa è l'unica via di riunire acconciamente il tempo coll'eternità, la città terrena colla celeste; per quest'unica via si formeranno caratteri generosi e magnanimi. I quali poi ove sieno in gran numero, la dignità e lo splendore della società civile se ne vantaggerà; fiorirà tutto ciò che è buono e vero e bello, conforme a quella regola suprema, che è sommo principio e fonte inesauribile d'ogni verità e bontà e bellezza.

Pertanto a tutti si fa manifesto ciò che Noi da principio annunziammo, di quali preziosi beni sia feconda la virtù del santo Rosario, e quanto maravigliosamente sia lodevole a curare le piaghe della società presente e a rimuoverne i tristissimi guai.

Le confraternite Mariane.

Ognuno però facilmente comprende come di tale virtù più direttamente e largamente siano partecipi gli ascritti alle sacre Confraternite del Rosario stesso, siccome quelli che ne hanno speciale titolo, appunto perchè più specialmente e fra loro congiunti di fraterna carità e dedicati alla servitù della Santissima Vergine. Tali Sodalizi, approvati autorevolmente dai romani Pontefici e da essi favoriti di privilegi e di indulgenze, hanno propria forma di ordinamento e disciplina, tengono adunanze a debiti tempi, sono forniti dei mezzi più atti a fiorire in pietà e a rendersi pur benemeriti della società civile. Sono essi quali schiere militanti, che combattono le battaglie di Cristo nella virtù de' suoi sacratissimi misteri, guidate e sorrette dalla celeste Regi quale tanto sono graditi i loro vot lennità, le supplichevoli processioni ogni tempo ne diede splendide prove didissima a Lepanto.

Egli è adunque ben giusto che tuire, moltiplicare, dirigere siffatte ternite con grande impegno si ad non pure i figli del patriarca S. Do benchè ad essi in singolar modo Istituto si appartenga, ma quanti ratori di anime, massime nelle chie quelle siano già canonicamente ere anzi Ci è sommamente a cuore ch eziandio i quali nelle sacre Mission opera o di portare la dottrina di C le nazioni barbare o di confermarla civili, anche in questo spandano alac le loro fatiche.

Alle esortazioni di tutti costoro, N non dubitiamo che ben molti saran deli pronti a dare il nome ad esse ternite, e che più che mai si stud di raggiungere quegl'intimi vantag abbiamo esposti finora, nei quali st mente la ragione e come l'essenza sario. Dall'esempio poi dei confratel riverà negli altri fedeli una maggior e divozione del santo Rosario: e p eccitamento si daranno ognor più come è Nostro desiderio vivissimo, vare pur essi in copia que' vantag salutari.

Eccovi le speranze che Ci arrido Ci sostengono e, in mezzo a tanta c delle pubbliche cose, Ci consolano lo E che esse si adempiano lo farà Co del Rosario fu ispiratrice e maestra, dre di Dio e Madre nostra, Maria, esa le comuni preghiere. Confidiamo, ve Fratelli, che, per l'opera di ciascun gl'insegnamenti Nostri e le brame ranno a prosperità delle famiglie, quillità dei popoli e ad ogni man beni. Nè vi manchi il pegno dell'a leste e la testimonianza della bene Nostra, nell'Apostolica benedizione, tutti voi, e al Clero e al popolo vos ogni carità impartiamo nel Signore.

Dato a Roma presso San Pietro tembre dell'anno 1893, decimosesto stro Pontificato.

LEONE PP.

DISCORSO

AI PELLEGRINI LOMBARDI E VENETI

ECAMENTO DELL'ITALIA UFFICIALE - CAMPO D'AZIONE PER I CATTOLICI

16 Novembre 1893

el Dio, che soavemente provvido Ci temperando alle amarezze i conforti, re appunto ne permette aspra tribola- da una setta tristissima, consola mi- nente l'animo Nostro con sempre nuove ninose testimonianze di filiale pietà, of- a Noi da tutto l'Orbe cattolico, e se- mente da questa Italia, che Ci è pre- a. Sì, ogni prova di fedeltà e di amore da essa Ci viene, tornaci in singolar gradita, e per i sacri vincoli, onde a lei più strettamente congiunti: e tissima Ci è questa che voi Ne porgete effusione di animi sì nobilmente catto-

bilissima invero si è l'ammirazione e conoscenza che professate al sommo Id- il quale nell'uno e nell'altro Nostro ileo, degnossi rivolgere la unanime e- nza dei popoli credenti a novello splen- di questo Apostolico Seggio; nè men e è il rammarico che Ci esprimete, al derare l'imperversante nequizia che pur sempre ribelli a Noi e a Dio tanti ri infelici, come or ora voi li diceste, i sdegnano la nostra voce che in nome i li richiama.

n tali parole, ben lo riconosciamo, la a fratellevole carità intende principal- e additarci a compiangere molti e molti Italiani, cui del pari compiange il cuor ro di padre. Più poi vivamente Ne duole a fomentare ed inasprire il mal talento uelli, non si cessi dall'impudente ca- ia di rappresentare Noi ed il Clero ed tolici più devoti alla Chiesa quasi av- ed ostili alla pace, alla floridezza, agli menti della patria, e purtroppo la per- insinuazione fa breccia!

sa Iddio a che mirarono incessanti le pue cure dell'augusto Nostro ministero; ubitiamo di appellare a quanti, scevro imo di passione, vogliano riandare gli del travaglioso Nostro Pontificato. Per ia, più alacremente che mai Ci adope- no a mantenerle integra e vigorosa l'a- fede, la quale fu ed è il suo bene su- premo, il legame più sacro, il principio e l'alimento delle sue glorie più belle. Di queste glorie amorosamente solleciti, Ci stu- diammo, quanto Ne fu concesso, di favorire scienze, lettere ed arti; mentre con l'obolo dei Nostri figli Ci tornava oltremodo caro, ora alleviarle i pubblici infortunii, ora pro- muovere nel suo seno ottime istituzioni, in pro specialmente della gioventù, da ogni parte insidiata.

Noi, sì a scongiurare da essa peggiori guai, sì a procacciarle ogni maggior van- taggio, volgemmo frequenti e calde esorta- zioni al Clero ed ai cattolici: e tra i frutti felici che ne provennero, ecco pur testè il Clero coi dettami della giustizia evangelica procurare la calma nelle plebi agitate, ecco i cattolici (e voi, diletti figli, siete a lodare fra' più solerti), all'ombra della religione, metter mano ad eccellenti opere di civile benemerenza. Tutto ciò, per non dir oltre, sarà dunque un avversare ed osteggiare la patria, o non meglio un amarla di carità non mendace?

Perchè l'amiamo vorremmo pure nell'or- dine stesso sociale e politico, tutta farle sentire la sovrumana virtù del Papato, che viva sempre e nuova, può in ogni tempo rigenerar le nazioni, avviarle a civiltà e a giustizia, farle prospere e grandi. Se ai con- sigli ed inviti Nostri, anzichè sospetto e malvolenza, rispondesse leale rettitudine di propositi, per fermo che men travaglio da- rebbero i problemi più ardui, e l'Italia, più presto forse che altri non creda, potrebbe vedersi fra le nazioni rinnovellata di vita e di gloria. Ma che per amarla si debba Noi tollerare in pacifico silenzio le flagranti of- fese che quasi impunemente si commettono a suo danno contro l'onestà e la religione, no, la coscienza del dovere mai non potrà consentircelo, mai.

I veri nemici della patria più volte e non dubbiamente li denunziammo Noi, e ne sma- scherammo gl'intendimenti e ne esponemmo i perniciosisissimi effetti, se non che troppe arti si usano per soffocare la Nostra voce e

vilipenderla. E quantunque la Nostra parola ritorni ogni dì più veridica, e tanta fiumana di corruttele, di ansie sovversive e di più altre miserie metta in tutti sgomento, chi v'è tuttavia che voglia convincersi dell'errore ed appigliarsi ai rimedii che soli possono ricondurre a salute? Questi, appunto perchè proposti dalla Chiesa e da Noi, si rigettano e si disconoscono; tant'è, non si sa qual più, l'accecamento o l'orgoglio.

Noi intanto, sorretti dal braccio di Dio, continueremo nell'opera di rivendicare i conculcati diritti e la libertà della sua Chiesa, continueremo ad invocare da Lui pace e benedizione. Mercè le comuni preghiere, si affretti l'ora delle divine misericordie per questa scaduta Italia, e tanti poveri infelici ritornino compunti a Lui che è la via, la verità e la vita!

Alla preghiera, dilettissimi figli, congiungete ogni dì più animosi l'azione e il sacrifizio. Altre volte fu da Noi designato il campo in cui l'azione vostra possa utilmente spiegarsi: rammentate e con tutta fedeltà osservate gli ammonimenti Nostri.

Sia concorde il vostro suffragio per assicurarvi che nei Consigli delle Provincie e dei municipii vengano tutelati nel modo che ora è possibile, i vostri vitali interessi. Vedete, nella famiglia, nella scuola, nell'officina, per ogni dove, quanto osi l'irre[l] quanto possa la rea stampa, quant[o] accumuli la licenza, e voi senza po[...] tiplicate i mezzi, che vi son consent[...] opporvi un efficace riparo: varrà so[...] la luce e l'autorità dell'esempio vos[...]

In ciò fare incontrerete bensì sacr[...] leggieri nè pochi, ma già voi li pre[...] e vi dichiaraste prontissimi di tutt[...] ficare per la causa Nostra, che è l[...] di Dio: per essa combattendo costant[i] vi mostrerete dei padri vostri, i qu[...] l'amor forte della religione attinsero [...] e l'ardore per nobilitare la patria.

Del resto la vostra venuta a fest[...] il Giubileo Nostro, la numerosa e [...] corona che Ci fate intorno, la fran[...] fessione della vostra fede Ne com[...] splendidamente la saldezza de' vo[...] positi. Li benedica Iddio e li feco[...] piamente! Egli, come desiderate, [...] gliardisca la fede medesima, sost[...] coroni le vostre speranze, e v'infia[...] quello spirito di carità, che tutto [...] tutto opera generoso.

Vi accompagni coi Nostri voti l'Ap[...] benedizione, che nel nome di Dio imp[...] con effusione di cuore a voi qui p[...] alle vostre famiglie ed a tutto il po[...] liano.

ENCICLICA « PROVIDENTISSIMUS DEUS »

SUGLI STUDI BIBLICI — LA RIVELAZIONE E LA SACRA SCRITT[URA]

18 Novembre 1893

Il provvidentissimo Iddio, che dapprincipio per ammirabile consiglio di carità elevò l'uomo al consorzio della natura divina, e poi trattolo fuori dal comune peccato e danno, lo restituì nella primiera dignità, gli conferì un presidio singolare affinchè manifestasse gli arcani della sua divinità, sapienza, misericordia, con una via soprannaturale. Imperocchè, quantunque nella divina rivelazione si comprendano anche cose che non sono inaccessibili alla ragione umana, e rivelate agli uomini « allo scopo che da tutti speditamente, con ferma certezza, e senza miscela di errore al[cuno] possano conoscere, non per questa [...] però è da dirsi assolutamente nec[essaria] la rivelazione, sibbene perchè Dio [...] nita bontà sua ordinò l'uomo ad un [...] prannaturale (1). La quale rivelazi[one] prannaturale secondo la credenza del[la] sa universale, » si contiene così *ne[lle tra]dizioni senza scritto*, come anche *n[ei libri] scritti*, che si chiamano sacri e [...] perchè, scritti « ispirante lo spirito [...]

(1) Conc. Vat. *sess.* III, *cap.* II, *de revel.*

per autore Dio, e come tali alla stessa furono consegnati (1). »

per vero, sempre ritenne e palese- professò la Chiesa dei libri d'ambo i nenti, e son conosciuti i gravissimi enti delle età antiche pei quali si e- come Dio, avendo parlato prima per dei profeti, poi per bocca propria, er quella degli apostoli, fondò anche ttura che si chiama canonica (2), e a medesima sono gli oracoli ed eloquii (3), le lettere date dal Padre Celeste an genere, peregrinante lungi dalla e tramandate per mezzo degli autori 4).

Propositi di questa lettera.

poichè tanta è l'importanza e la di- delle Scritture che, essendone autore esso, abbracciano i suoi altissimi mi- consigli, opere, ne consegue essere di ssima eccellenza ed utilità anche parte della sacra teologia che è ripo- difendere e interpretare i medesimi divini.

perciò, a quel modo che, non senza coll'aiuto di Dio, curammo di pro- re per mezzo di frequenti lettere ed ioni alcuni altri generi di studi, come che Ci sembrava potessero conferir imo all'incremento della gloria divina salvezza umana, così da lungo tem- ro Noi stessi pensiamo di eccitare e ndare questo nobilissimo studio delle Lettere, ed anche dirigerlo più con- emente alla necessità dei tempi.

erocchè siam mossi e quasi sospinti sollecitudine del mandato Apostolico, lo a volere che questo preclaro fonte rivelazione apostolica sia aperto più mente e abbondantemente, per l'uti- l gregge del Signore, ma eziandio a ffrire che esso venga in alcuna parte , da coloro che contro la Sacra Scrit- apertamente si scagliano con empio nto, o fallacemente e imprudente- macchinano certe novità. Giacchè noriamo, Venerabili Fratelli, esservi ttolici non pochi, uomini ben forniti d'ingegno e d'istruzione, i quali si appli- cano alacremente a sostener la difesa dei divini Libri od o prepararne più ampia co- gnizione e intelligenza.

Però Noi, che giustamente lodiamo l'opera e il frutto di questi, non possiam lasciare d'esortar veementemente allo stesso lodevole e santo proposito anche gli altri, la cui so- lerzia e dottrina e pietà promettono ottima- mente in questa cosa. Invero Noi deside- riamo e bramiamo che molti di più si as- sumano ammodo, e costantemente manten- gano, il patrocinio delle divine Lettere; e che specialmente coloro i quali dalla grazia divina furono chiamati agli Ordini sacri a- doprino, ogni dì più, maggior diligenza e industria nel leggerle, meditarle, spiegarle, com'è giustissimo.

bid.
. Aug. *de civ. Dei* XI, 3.
S. Clem. Rom. I ad Cor. 45; S. Polycarp. ad Phil. . c. *hecr.* II, 28, 2.
. Chrys *in Gen. hom.* 2, 2; S. Aug. *in Ps.* XXX, *serm.* reg. M. ad Theod. *ep.* IV, 31.

Importanza dello studio della S. Scrittura.

La causa principale per cui questo studio appare tanto commendevole, — oltre l'im- portanza sua e l'ossequio dovuto alla parola di Dio, — sta nel genere molteplice delle utilità che sappiamo doverne emanare, a- vendo la certissima promessa dello Spirito Santo: « Ogni Scrittura divinamente ispi- rata è utile ad insegnare, a redarguire, a rimproverare, ad erudire nella giustizia, affinchè sia perfetto l'uomo di Dio, istruito ad ogni opera buona (1). » Che le Scritture siano state date da Dio agli uomini con tale intento lo mostrano gli esempi di Cristo Si- gnore e degli Apostoli.

Imperocchè quel medesimo che « ai mi- racoli conciliò autorità, coll'autorità meritò fede, colla fede attrasse la moltitudine (2), » usò nell'ufficio della divina sua legazione appellarsi alle sacre Lettere: poichè, quan- do si presenta l'occasione, per esse anche dichiarasi mandato egli da Dio, e Dio se medesimo; da esse prende argomento ad e- rudire i discepoli, a confermare la propria dottrina; ne rivendica le testimonianze dalle calunnie dei detrattori, e le oppone ai Sad- ducei ed ai Farisei per rimproverarli, e le ritorce contro Satana medesimo, facente a lui sfacciatissime insistenze; di esse egli usò anche nell'imminente finire della vita, esse spiegò ai discepoli redivivo, finchè ascese alla gloria del Padre.

(1) II Tim. III, 16-17.
(2) S. Aug. *de util. cred.* XIV, 32.

E dalla voce e dai precetti di lui invigoriti gli Apostoli, quantunque egli concedesse che « avvenissero segni e prodigi per mano loro (1), » grande efficacia tuttavia ritrassero dai divini Libri, per largamente persuadere alle nazioni la sapienza cristiana, per frangere la pervicacia dei Giudei, per comprimere le eresie erompenti.

Ciò risulta dalle loro parlate, primamente da quelle di S. Pietro, che essi quasi contesserono con detti del Testamento antico a solidissimo argomento della legge nuova; ciò stesso risulta dagli Evangeli di Matteo e Giovanni e dalle lettere che si chiamano Cattoliche, — splendidissimamente poi dalla testimonianza di colui che si gloria d'aver imparato la Legge di Mosè ed i Profetti ai piedi di Gamaliele, cosicchè armato di dardi spirituali diceva poi confidentemente: « Le armi della milizia nostra non sono carnali, ma potenti in Dio (2). »

La S. Scrittura e la predicazione.

Dagli esempi, adunque, di Cristo Signore e degli Apostoli, intendano tutti, specialmente gli ascritti alla milizia sacra, in quanto pregio debbonsi avere le divine Lettere, e con quanta bramosia, con quanto culto, debbano accostarsi a questo che dirò arsenale. Imperocchè a coloro che abbiano a trattare l'insegnamento della cattolica verità presso i dotti o gl' indotti non si porgerà mai per nessun'altra via, nè più ridondante copia nè più ampia predicazione intorno a Dio sommo e perfettissimo bene, e intorno alle opere manifestanti la gloria e carità di lui. Intorno poi al Salvatore dell'uman genere altro non avvi di più abbondante ed esplicito di quel che si ha in tutto il contesto della Bibbia; e rettamente affermò Gerolamo « l'ignorare le Scritture essere un ignorare Cristo (3); » perocchè da esse spicca, come viva e spirante, l'immagine di lui, dalla quale in modo veramente meraviglioso si diffonde sollievo dei mali, esortazione alle virtù, invito dell' amor divino.

Per ciò poi che spetta alla Chiesa, l'istituzione di essa, la sua natura, gli uffici, i carismi, vi ricorrono con sì frequente men-

(1) Act. XIV, 3.
(2) S. Hier. *de studio Script.* ad Paulin. *ep.* LIII, 3.
(3) *In Is. Prol.*

zione, e tanti e tanto robusti vi son
essa gli argomenti, che con tutta ver
medesimo Gerolamo disse: « Colui
fortificato colle testimonianze delle
Scritture è un propugnacolo della
sa (1). »

Che se ricerchisi della conformazi
disciplina della vita e dei costumi, ivi
gli uomini apostolici troveranno larg
ottimi sussidî, prescrizioni piene di sa
esortazioni condite di soavità e forza,
pi insigni in ogni genere di virtù;
aggiunge, nel nome e colle parole ste
Dio, gravissima promessa di premii,
ciazione di pene, per l'eternità.

E questa propria e singolare virtù
Scritture, proveniente dall' afflato d
dello Spirito Santo, è quella che accres
torità all'oratore sacro, conferisce la li
apostolica del dire, porge vigorosa e
riosa eloquenza. Imperocchè chiunqu
parlare riporta lo spirito e la robus
della parola divina « non parla soltan
discorso, ma anche nella virtù, e nell
rito Santo, e in molta pienezza (2). »

Perciò devesi dire che operano al
vescia e improvvidamente coloro i qua
discorrere della religione e nell' enu
i precetti divini, tengono un modo ta
non arrecare innanzi quasi nulla all'i
di parole della scienza e prudenza u
appoggiandosi di più agli argomenti d
sta che ai divini. Perocchè è inevitabi
il discorso di cotali, quantunque riful
di lumi, languisca e sia freddo, come
che difetta del fuoco della parola di D
e sia lontano da quella efficacia di
munito il sermone divino: « perocc
sermone di Dio è vivo ed efficace e p
netrabile di qualunque spada a due t
giungente fin alla divisione dell' an
dello spirito (4). » Del resto, si deve
mettere anche dai più ritrosi che nel
cre Scritture è insita un'eloquenza m
mente varia e copiosa e degna delle
grandi; il che Agostino chiaramente
e notò (5), e lo si conferma dal fatto
dei più eminenti oratori sacri, i qua
conoscenti a Dio, affermarono di dov
loro fama precipuamente all' assidua

(1) *In Is.* LIV, 12.
(2) I Thess. I, 5.
(3) Ierem. XXIII, 29.
(4) Hebr. IV, 12.
(5) *De doctr. chr.* IV, 6, 7.

à colla Bibbia ed alla pia meditazione
ı.

uello che ne dissero i S. Padri.

quali cose tutte erano per cognizione
notissime ai Santi Padri, onde non
ono mai di lodare le Sacre Scritture
o frutti. Infatti in molti luoghi le
ano o tesoro ricchissimo di dottrine
(1), o fonti perenni di salvezza (2),
le propongono come praterie fertili
enissimi giardini, in cui il gregge
gnore per mirabil modo si pasca e si
(3). Cadono in acconcio quelle parole
Gerolamo a Nepoziano: « Leggi molto
le Divine Scritture, anzi non si de-
mai dalle tue mani la lettura sacra;
ciò che avrai ad insegnare;... il
del sacerdote sia condito colla let-
elle Scritture (4); » e si attaglia la
za di S. Gregorio Magno, di cui nes-
ı più sapiente nel descrivere i doveri
stori della Chiesa: « E' necessario,
he coloro i quali vigilano all'ufficio
redicazione non recedano dallo stu-
la sacra lettura (5). »
però ci piace menzionare Agostino,
e ammonisce che « è vano il predi-
della parola di Dio all'esterno il quale
sia uditore all'interno (6), » e lo
Gregorio, comandante ai sacri oratori
nei divini discorsi, prima di portarli
i agli altri, cerchino se medesimi,
è non avvenga che, tenendo dietro ai
trui, abbandonino se stessi (7). »
iò, sull'esempio e insegnamento di
il quale « cominciò a fare ed inse-
» largamente era stato preavvertito,
voce apostolica, parlante non al solo
o, ma a tutto l'ordine degli ecclesia-
« Attendi a te ed alla dottrina, insi-
erocchè facendo così salverai te stesso
i che ti ascoltano (8). »

endere allo studio della S. Scrittura ccorrono preghiere e vita santa.

vero esimii aiuti di perfezione propria
ui son pronti nelle Sacre Lettere, più

Chrys. *in Gen. hom.* 21, 2; *hom.* 60, 3; S. Aug. *de*
r. 2.
Athan. *ep. fest.* 39.
Aug. *serm.* 26, 24; S. Ambr. *in Ps.* CXVIII, *serm.*
Hier. *de vit. cleric.* ad Nepot.
Greg. M. *Regul. past.* II, 11 — *al* 22 — *Moral.* XVIII
1.
Aug. *serm.* 179, 1.
Greg. M. *Regul. past.* III, 24 — *al.* 48.
Tim. IV, 16.

copiosamente celebrati nei Salmi; lo sono,
tuttavia, per coloro i quali agli eloqui di-
vini non solo portano una mente docile e
attenta, ma anche l'abitudine d'una integra
e pia volontà. Imperocchè la natura di quei
libri non va considerata simile a quella dei
libri comuni; bensì, poichè sono dettati
dallo Spirito Santo medesimo, e contengono
cose gravissime, e per molte parti eziandio
recondite e assai difficili, per intendere que-
ste e spiegarle « abbiamo bisogno (1) » sem-
pre dell'intervento dello stesso Spirito, cioè
luce e grazia di lui, le quali cose, certo,
come frequentemente insiste l'autorità del
divino Salmista, si debbono cercare con
umile preghiera, e custodire con santità di
vita.

Luminosamente perciò risulta da queste
cose la provvidenza della Chiesa, la quale
sempre badò con ottime istituzioni e leggi
« affinchè non giacesse trascurato quel ce-
leste tesoro dei sacri Libri che dallo Spirito
Santo fu dato con somma liberalità agli uo-
mini (2). » Imperocchè ella non solo stabilì
che gran parte di essa si debba leggere e
con pia mente considerare da tutti i suoi
ministri nel quotidiano dovere della sacra
salmodia, ma altresì che idonei uomini ne
facciano la esposizione e interpretazione
nelle chiese cattedrali, nei monasteri,
nei conventi degli altri regolari in cui pos-
sono comodamente svolgersi gli studii;
per le domeniche, almeno, poi, e per
le feste solenni, strettamente ingiunse che
si pascano i fedeli colle salutari parole del
Vangelo (3). Egualmente si deve alla pru-
denza e diligenza della Chiesa quel culto
della Scrittura Sacra vivo per ogni etá e
fecondo di moltissima utilità.

Lo studio della Scrittura nel corso dei secoli.

Nel che, a confermare anche i documenti
e le esortazioni Nostre, giova rammentare
come, dai primordii della religione cristiana,
quanti fiorirono per santità di vita e per
scienza delle cose divine, furono profondi e
sempre assidui nelle sacre Lettere. Prossimi
agli Apostoli, vediamo i discepoli, tra cui
Clemente Romano, Ignazio Antiocheno, ed
Ireneo attingere specialmente dalle Lettere

(1) S. Hier. in *Mic.* 1, 10
(2) Conc. Trid. *sess.* V, *decret. de reform.* 1.
(3) *Ibid.* 1-2.

divine la fede, la vigoria, la grazia della pietà, nelle loro epistole e nei loro libri, appartenessero poi alla difesa, oppure alla commendazione dei cattolici dogmi.

Sorte poscia in molte sedi di vescovi scuole catechistiche e teologiche, celeberrime l'Alessandrina e l'Antiochena, l'istruzione che in esse davasi non consisteva quasi in altro che nel leggere, spiegare, difendere la divina parola scritta. Di colà vennero per la maggior parte quei Padri e scrittori dei cui operosi studi ed egregi libri talmente abbondarono i tre — all'incirca — secoli consecutivi, che a ragione quella si chiamò l'età aurea dell'esegesi biblica.

Fra gli orientali tiene il posto principale Origene, ammirabile per la prontezza dell'ingegno e per la costanza del faticare; dai molti scritti del quale e dall'immensa opera de' suoi Esapli quasi tutti dippoi attinsero. Debbono annoverarsi parecchi i quali ampliarono i confini di questo studio: così tra i più eccellenti Alessandria produsse Clemente e Cirillo, la Palestina Eusebio ed un altro Cirillo, la Cappadocia Basilio Magno e i due Gregorii Nazianzeno e Nisseno, Antiochia, quel Giovanni Grisostomo nel quale la perizia di questa dottrina gareggiò colla somma eloquenza. Nè meno preclaramente andò la cosa appo gli occidentali. Tra i molti che diedero di sè ottima prova sono illustri i nomi di Tertulliano e Cipriano, di Ilario e Ambrogio, di Leone e Gregorio i Grandi; illustrissimi quelli di Agostino e Gerolamo, l'uno dei quali fu meravigliosamente acuto nell'intuire il significato della parola divina e fecondissimo nel dedurlo ad aiuti per la cattolica verità, e l'altro per proclamazione della Chiesa fu decorato del nome di Dottore massimo in causa della singolare scienza della Bibbia e delle grandi fatiche per l'uso di essa.

Da quel tempo fino al secolo undecimo, sebbene tale gara di studii non vigoreggiasse con ardore e frutto eguale a quello di prima, vigoreggiò tuttavia, specialmente per opera di uomini dell'ordine sacro. Imperocchè procurarono o di raccogliere le cose più fruttuose lasciate su questo campo dagli antichi, e divulgarle adattamente ordinate e accresciute delle proprie, come si fece per primi da Isidoro di Siviglia, Beda, Alcuino, o di illustrare i sacri codici con glosse, come Valafrido Strabone e Anselmo di Laon, o con nuove sollecitudini p[...] dere alla loro integrità, come fecero [...] Damiano e Lanfranco.

Nel secolo duodecimo, poi, parecch[...] tarono con molta lode la narrazione [...] rica della Scrittura; in questo gener[...] Bernardo passò agevolmente innanz[...] altri, di cui anche i sermoni, non altro, [...] hanno che sapore delle divine Letter[...]

Ma nuovi e più lieti incrementi [...] giunsero dagli studi degli *Scolastici*. I[...] sebbene si applicassero a rintracciare [...] zione genuina della versione latina, [...] nettamente lo dimostrano i *Correttori* [...] da loro compilati, misero però studio [...] dustria maggiore nell'interpretazione [...] gazione. Imperocchè si distinsero i v[...] gnificati, così ordinatamente e diluc[...] mente come non mai prima d'allo[...] valutò il pondo di ciascuno nel camp[...] logico; si determinarono le parti dei [...] e gli argomenti delle parti; si investig[...] i propositi degli scrittori; si spiegò l[...] tua relazione e connessione delle sen[...] dal che ciascuno vede quanta luce [...] portasse ai punti più oscuri. Provan[...] tre appieno la scelta abbondanza del[...] dottrina intorno alle Scritture i libri [...] teologia ed i commentarii di esse, n[...] pure fra loro ottenne la palma To[...] d'Aquino.

Ma dopochè il Nostro predecessore Cl[...] te V arricchì delle cattedre degli studi [...] tali l'Ateneo di Roma e tutte le più [...] Università di studi, i nostri uomini [...] minciarono a lavorare più profonda[...] nel codice originale della Bibbia e [...] semplare latino.

Ricondotta poscia a noi l'erudizio[...] Greci e molto più per la felicemente [...] tata novella arte libraria, il culto de[...] cra Scrittura larghissimamente si acc[...] Infatti è cosa sorprendente in quanto [...] spazio di età moltiplicati colle stampe [...] esemplari, specialmente la *Volgata*, [...] riempissero il mondo cattolico, tanto [...] in onore ed amore i divini volumi p[...] mente in quel tempo, contro quanto [...] niano i nemici della Chiesa.

Nè è da passare sotto silenzio quan[...] mero di dotti uomini, specialmente [...] miglie religiose, dal Concilio Vienn[...] Tridentino, sorgesse a bene della c[...] blica, i quali, e giovandosi dei nuov[...]

e mettendo insieme la messe della loro
ta erudizione e del loro ingegno, non
umentarono le raunate ricchezze dei
ori, ma quasi disposero la via all'ec-
za del secolo susseguente, il che ef-
al medesimo Tridentino, quando sem-
ıasi ritornata la nobilissima età dei

occhè nessuno ignora, e giocondo rie-
Noi il rammentarlo, che i Nostri Pre-
ori, da Pio IV a Clemente VIII, pro-
rono che si adornassero quelle insigni
ni delle versioni antiche, Volgata e
ndrina, le quali pubblicate per co-
e autorità di Sisto V e del medesimo
nte, trovansi in uso comune. E' noto
quello stesso tempo furono diligen-
amente edite le altre versioni antiche
Bibbia e quelle poliglotte di Anversa
gi, attissime ad investigare il preciso
cato: e che non v'è alcun libro, di
i Testamenti, il quale non abbia più
volta trovato un buon spiegatore, nè
alcuna piuttosto grave questione in-
a queste medesime cose, la quale non
fecondissimamente esercitato gl'inge-
molti, non pochi tra i quali, e que-
diosissimi dei SS. Padri, si acquista-
ama esimia.

da quella età in poi mancò la soler-
i nostri, poichè via via chiari uomini
neritarono dei medesimi studi, e ri-
carono le sacre Lettere — contro i
enti del *razionalismo* stiracchiati dal-
ogia e da finitimi studi — con simil
di argomenti.

ro i quali considereranno tutte queste
el modo che si conviene, certo am-
anno che la Chiesa non tralasciò mai
maniera di provvedere, acchè salu-
nte essa derivasse nei suoi figli le fonti
divina Scrittura, e che mantenne per-
nente e munì con ogni genere di at-
ni quel presidio, in cui divinamente
ocata per la tutela e pel decoro di
cosichè non abbia avuto, nè abbia,
o di incitamenti degli uomini del

ci della Bibbia e come la combattono.

richiede da Noi la ragione del pro-
fine che comunichiamo con voi, o
ıbili Fratelli, quel che sembri meglio
l rettamente ordinare questi studi.
Ma primamente giova in questo luogo l'os-
servare qual genere d'uomini ci avversino e
insista, su quali arti od armi confidino. Im-
perocchè, come antecedentemente ebbesi a
fare, principalmente con coloro i quali ap-
poggiati al giudizio privato, ripudiando le
divine tradizioni e il magistero della Chie-
sa, avevano sentenziato essere la Scrittura
l'unico fonte della rivelazione e la giudice
suprema della fede, così ora si ha a dirla
coi razionalisti, i quali, come figli ed eredi
di costoro, basandosi egualmente sul parere
proprio, totalmente respinsero anche questi
avanzi della fede cristiana tramandati loro
dai maggiori.

Imperocchè onninamente negano qualsiasi
divina rivelazione, o ispirazione, o scrittura
sacra, e blaterano desse non essere se non
artifici e ciancie degli uomini; così quelle
non essere vere narrazioni di cose avvenute,
ma inette favole e storie mendaci; quelli
non essere miracoli, ma o predizioni messe
insieme dopo gli eventi, o presentimenti
per forza naturale; quelli non essere mira-
coli nel senso della parola, e manifestazioni
del potere divino, ma certe quali cose me-
ravigliose non superiori alle forze della na-
tura, ovvero prestigi, ed aliquali miti; gli
evangeli, gli scritti apostolici doversi attri-
buire a tutt'altri autori.

Questi mostruosi errori, coi quali opinano
di schiantare la verità sacrosanta dei Libri
divini, li ostentano come decretorii pronun-
ciati di una cotal novella *scienza libera;*
pur li tengono essi medesimi così incerti
che nelle medesime cose assai di sovente li
mutano e sostituiscono. E mentre tant'empia-
mente opinano e parlano di Dio, di Cristo,
del Vangelo e dell'altra Scrittura, non man-
cano tra loro quei che sogliono essere con-
siderati teologi, e cristiani, ed evangelici,
e sotto onoratissimo nome occultano la te-
merità dell'insolente animo. A questi si ac-
compagnano, partecipi dei propositi, e coa-
diuvati, con pochi di altre discipline, cui
similmente trascina la medesima insoffe-
renza delle rivelate cose ad oppugnare la
Bibbia.

Nè possiamo abbastanza deplorare quanto
più diffusamente, da un giorno all'altro, e
quanto più acremente, si promuova questa
guerra. E' promossa contro uomini eruditi
e gravi, sebben quelli possano con difficoltà
non soverchia premunirsi; ma gli infensi

nemici si arrovellano massimamente con ogni via ed arte contro il volgo degli ignari. Con libri, libercoli, giornali, infondono l'esiziale veleno; lo insinuano nei discorsi e nelle conversazioni; già hanno invaso ogni luogo, e tengono molte scuole di giovanetti, strappati alla tutela della Chiesa, nelle quali depravano le credule e tenere menti allo sprezzo della Scrittura, anche coi dileggi e con giuochi scurrili.

Necessità di buoni maestri di S. Scrittura.

Son queste, o Venerabili Fratelli, le cose che debbono muovere e far divampare la comune pastorale sollecitudine, cosicchè a questa novella *scienza di falso nome* (1) si opponga quella antica e vera che la Chiesa ricevette da Cristo per mezzo dei suoi Apostoli, e in tanto conflitto sorgano idonei difensori della Sacra Scrittura.

Perciò la prima cura sia che nei sacri Seminari e nelle Accademie le divine Lettere in tal modo s'insegnino quale lo suggeriscono e la gravità del medesimo studio e la necessità dei tempi. Per la qual cosa niente deve star più a cuore che la prudente scelta dei maestri, imperocchè a questo ufficio non si debbono assumere uomini presi così tra i tanti, ma tali cui l'amore e la lunga pratica della Bibbia e l'opportuno ornamento della dottrina renda raccomandabili, e pari al compito. Nè meno naturalmente è da indagare quali abbiano poi a sottentrare nel posto di quelli. Gioverà pertanto, ove lo si possa comodameute, degli alunni di ottime speranze, i quali hanno passato con lode il corso teologico addirne alcuni totalmente ai Libri divini, trovandosi all'ora finalmente in condizione di qualche più pieno studio.

Così i maestri scelti e statuiti si accingano fidenti all'impegno loro commesso.

Importanza del trattato detto « Introduzione biblica ».

Ed affinchè in esso ottimamente si conducano e ne ritraggano i frutti convenienti, Ci piace impartir loro alquanto più diffusamente alcuni ammaestramenti. Adunque provveggano sul limitare stesso dello studio alle menti dei discepoli per tal modo che con diligenza formino in quelle e coltivino

(1) Tim, VI, 20.

un giudizio atto in pari tempo a difer i Libri divini ed a ritrarre da questi gnificato.

A ciò si rapporta il trattato detto *Introduzione biblica*, dalla quale l'al ha comodo aiuto a comprovare l'integ l'autorità della bibbia, ad investigare e seguire in essa il legittimo senso, a p nire e sbarbicare dalle radici la capzi

E quanto importi che tali cose si d tano fin da principio, con ordine e sci accompagnante ed aiutante la teologia pena occorre dirlo, mentre tutta cont mente la restante trattazione della Scri poggia su questi fondamenti o riful questi lumi.

Dipoi l'opera del precettore si applic con somma attenzione a quella più tuosa parte d'insegnamento, la quale ri da l'interpretazione, onde abbian mez nalmente gli uditori di convergere le chezze della parola divina a profitto d ligione e pietà. Perocchè intendiam come non sia possibile l'esporre nelle s le Scritture tutte quante, sia per l'amp della cosa, sia pel tempo.

Nondimeno, poichè è necessaria un sicura per utilmente esperimentare l'i pretazione, il prudente maestro schivi guaio e l'altro, sia di quelli che a porgono alcunchè da delibare di cia libro, sia di quelli che fermansi immo tamente su qualche parte d'un solo. I rocchè, se nel maggior numero delle s non si potrà ottenere, come nelle Ac mie maggiori, che si esponga uno od libro con una certo continuazione e bondanza, è però sommamente da f che le parti dei libri scelte per l'inte tazione abbiano una trattazione conve temente piena, dal che come da un s allettati ed ammaestrati gli scolari leg poi tutto il resto di per sè e lo amin tutta la vita.

Testi: la Volgata; le altre traduzion

Il maestro, inoltre, seguendo le n dei maggiori, prenderà per esem la versione Volgata, cui il Concilio dentino decretò doversi considerare « autentica nelle pubbliche letture, dis prediche e spiegazioni (1), » e cui r

(1) *Sess.* IV, *decr. de edit. et usu sacr. libror.*

i anche la quotidiana consuetudine Chiesa.

. però sarà da non tener il debito delle altre versioni, cui lodò e adoperò hità cristiana, specialmente dei codici ivi. Poichè, quantunque, per ciò che alla sostanza della cosa, dalla edi- ebraica e greca della Volgata bene i il senso, tuttavia, se ivi sia alcun- spresso ambiguamente o meno accu- ente, gioverà, persuadente Agostino, rvare la lingua precedente (1). » è di per sè evidente quante precau- bisogni usare in questo, essendo in za « dovere del commentatore l'espor- i ciò che voglia egli, ma ciò che pensi che egli interpreta (2). »

Interpretazione scritturale.

o fatta, dove occorra, con ogni dili- la lettura, allora si passerà a scru- spiegare il significato. Il primo cri- che i precetti comunemente appro- er l'interpretazione si osservino con più vigile cura quanto più fastidiosa stente opposizione si fa dagli avver- 'erciò coll'attenzione del ponderare che valgano le parole stesse, che cosa si- hi il nesso delle cose, che cosa le so- nze di questo e quel passo, ed altri siffatti, si accompagni anche l'illu- ne dell'insegnamento opposto, colla zione però, che in cotali questioni i spenda maggior tempo e maggior che nell'investigare i divini Libri, e a condensata molteplice cognizione cose apporti alle menti dei giovani nno che aiuto.

posto, sarà sicuro il passo all'uso della Scrittura nel campo teologico. Nel genere è necessario avvertire, che alle cause di difficoltà, le quali di leggieri ono nell'interpretare i libri degli an- quali si siano, nei Libri sacri se ne giungono alcune proprie, imperocchè sotto il senso letterale delle parole, one autore lo Spirito Santo, nascon- molte cose che superano di gran lunga a e l'acume della ragione umana, cioè i misteri e le tante altre questioni che si collegansi, e ciò talvolta con signi- più ampio e più recondito, che non sembrino esprimere la lettera e le leggi er- meneutiche; inoltre è certo che il senso let- terale medesimo include altri sensi, sia ad illustrare i dogmi, sia a commendare i pre- cetti della vita.

(1) De doctr. chr. III, 4.
(2) S. Hier. ad Pammach.

Per il che non è da tacere che i sacri Li- bri sono avvolti da una tal quale religiosa oscurità, cosicchè nessuno possa a loro en- trare senza qualche guida nel cammino (1), così provvedendo Dio (come è opinione co- mune dei Ss. Padri) affinchè gli uomini li perscrutassero con maggior desiderio e stu- dio e più altamente infiggessero nella mente e nel cuore le cose di colà operosamente ricavate, e affinchè intendessero special- mente aver consegnato Iddio le Scritture alla Chiesa, la quale seguissero come guida e maestra sicura nel leggere e trattare gli eloquî di lui.

Imperocchè già insegnò Sant'Ireneo (2) che dove son collocati i carismi di Dio, ivi devesi dire esservi la verità, e venir le Scritture esposte senza pericolo alcuno da coloro, presso i quali c'è la successione apo- stolica, la qual dottrina di Ireneo e degli altri Padri abbracciò il Concilio Vaticano, quando rinnovando il decreto Tridentino sull'interpretazione della parola divina scrit- ta, « dichiarò suo intento essere che nelle cose della fede e dei costumi, appartenenti all'edificazione della fede cristiana, si debba avere per vero senso della Sacra Scrittura quello cui tenne e tiene la santa Madre Chiesa, a cui spetta giudicare del vero senso e dell'interpretazione delle Sacre Scritture, e perciò a nessuno è lecito interpretare la stessa Sacra Scrittura, contro questo senso od anche contro l'unanime consenso dei Padri (3). »

Colla qual legge piena di sapienza la Chiesa non ritarda nè coarta l'investigazione della scienza biblica, ma piuttosto la serba integra da errore e moltissimo la aiuta al vero incremento. Imperocchè a qualunque privato insegnante è aperto un gran campo, nel quale con sicuro passo la sua industria dell'interpretare si eserciti preclaramente e con vantaggio della Chiesa.

Per vero, nei punti della Sacra Scrittura, che ancora richiedono una spiegazione si- cura e definita può avvenire per soave con-

(1) S. Hier. ad Paulin. *de studio script. ep.* LIII, 4.
(2) *C. haer.* IV, 26, 5.
(3) *Sess.* III, *cap.* II, *de revel.*: *cf.* Conc. Trid. *sess.* IV, *decr. de edit et usu sacr. libror.*

siglio del provvido Iddio che il giudizio della Chiesa venga maturato quasi da uno studio preparatorio: invece nei punti già definiti può l'insegnante privato egualmente giovare, se li esponga più dispiegatamente alla plebe dei fedeli e più ingegnosamente ai dotti, o più insignemente li rivendichi contro gli avversari. Per il che sia precipua e sacra cura del cattolico interprete che, trovandosi ad interpretare quelle testimonianze della Scrittura, il cui senso fu dichiarato autenticamente o dai sacri autori, ispirante lo Spirito Santo, come in molti luoghi del nuovo Testamento, o dalla Chiesa, assistente il medesimo Spirito Santo, « vuoi con solenne giudizio, vuoi coll'ordinario e universale magistero (1) » le interpreti nel modo medesimo; coi sussidi poi della dottrina sua convinca potersi rettamente approvare, secondo le leggi della sana ermeneutica, quella sola interpretazione. Nel resto è da seguire l'analogia della fede, e si deve assumere come norma suprema la dottrina cattolica, quale fu accertata per autorità della Chiesa: imperocchè, essendo il medesimo Dio l'autore dei Sacri Libri e della dottrina depositata presso la Chiesa, certamente non può avvenire che con legittima interpretazione si ricavi da quelli un senso che in uno od altro modo discordi da questa. Dal che appare doversi respingere come inetta e falsa quell'interpretazione, che o in certa guisa faccia contrastare tra loro gli autori ispirati, oppure contraddica alla dottrina della Chiesa.

I SS. Padri e l'interpretazione scritturale.

Bisogna che il maestro di questo studio abbia altresì il merito del conoscere egregiamente tutta la teologia e sia pratico dei commenti dei SS. Padri e Dottori e dei migliori interpreti. Ciò inculca Gerolamo (2), e molto Agostino, il quale con giusto lamento dice: « Se qualunque dottrina per quanto volgare e facile ad essere appresa, richiede un insegnante o maestro, che cosa avvi più pieno di temeraria superbia che il non voler conoscere dai loro interpreti i libri dei divini secreti? (3) » Ciò stesso pensarono, e coll'esempio confermarono, gli al-

(1) Conc. Vat. *sess.* III, *cap.* III, *de fide.*
(2) *Ibid.* 6, 7.
(3) Ad Honorat. *de utilit. cred.* XVII, 35.

tri Padri, i quali « basavano l'intendi[r] delle divine Scritture non su loro pr[...] zione, ma sugli scritti e sull'autorit[à] maggiori, dei quali pure risultava ch[e] vano desunto dalla successione apostol[ica] regola dell'intenderle (1). »

Ora l'autorità dei Santi Padri, dai « ebbe incremento la santa Chiesa do[po gli] Apostoli, come dai piantatori, irrigato[ri,] dificatori, pastori, nutritori (2), » è s[...] ogni qual volta tutti in un solo e med[esimo] modo spiegano qualche testimonianz[a] blica, siccome appartenente alla do[ttrina] della fede e dei costumi; perocchè stessa loro concordanza evidentemen[te] fulge ciò essere stato insegnato dagli stoli secondo la cattolica fede.

Ma sarà da stimare grandemente rere di essi Padri anche quando into[rno a] tali cose esercitano l'ufficio di maestri privatamente, poichè non solo li comn[...] la scienza della dottrina rivelata e gnizione di molte cose utili a conos[...] libri apostolici, ma Dio stesso aiutò c[...] ampi aiuti della sua luce quegli uomi[ni] signi per la santità della vita e per l[a] ma della verità. Laonde l'interprete prenderà essere un dovere di seguir[e] reverenza le loro vestigia e di giova[rsi dei] loro lavori con intelligente scelta.

Nè per questo ei ritengasi sbarrata acchè, se giusta causa si presentasse, ceda anche oltre ricercando e spieg[ando] purchè religiosamente obbedisca al pr[...] sapientemente proposto da Agostino ch[e non] si abbia a dipartirsi dal senso lette[rale] come ovvio, eccettochè qualche ragi[one] vieti di tenerlo o qualche necessità cost[ringa] a lasciarlo (3), il qual precetto è da vare tanto più fermamente quanto p[iù] vrasta il pericolo di fuorviare, in tant[a] nia di novità e licenza di opinioni. egli di non trascurare le cose che da[i me]desimi Padri si trasferirono a senso a[llego]rico od analogico, specialmente se d[eriva]dano dal senso letterale e vengan suff[ragate] dall'autorità di molti. Perocchè la ricevette questa maniera d'interpreta[zione da]gli apostoli, e la comprovò col suo es[empio] stesso, come appare dalla liturgia; n[on] che i Padri mirassero con essa a dimo[...]

(1) Rufin. *Hist. eccl.* II, 9, 37.
(2) S. Aug. c. Iulian. II, 10.
(3) *De Gen. ad litt.* I, VIII, c. 7, 13.

mi della fede per se medesimi, ma
.è l'aveano sperimentata assai fruttuosa
limentare la virtù e la pietà.

li interpreti cattolici. Gli eterodossi.

utorità degli altri interpreti cattolici
iore; tuttavia, poichè gli studi della
a ebbero nella Chiesa un certo pro-
o continuo, bisogna rendere il debito
anche ai commenti di quelli, poichè
da essi molto si può ricavare per
tare le obbiezioni e per iscioglieere le
ltà. Invece è un sommo disdoro se
o, ignorando o sprezzando le opere cui
ndantemente lasciarono i nostri, prefe-
i libri degli eterodossi, e da essi con
nte pericolo della sana dottrina, e non
do con detrimento della fede, ricerchi
iegazione dei passi, nei quali i cattolici
a tempo e ottimamente esercitarono il
ingegno e le loro fatiche. Imperocchè,
tunque talvolta l' interprete cattolico
prudentemente giovarsi degli studi
eterodossi, si ricordi però, come ri-
anche dai frequenti documenti degli
hi (1), che il senso incorrotto delle
Scritture fuori della Chiesa non si
in nessun modo, nè si può insegnarlo
uelli che, estranei alla vera fede, non
gono al midollo della Scrittura ma ro-
soltanto la scorza (2).

S. Scrittura e teologia.

cosa più desiderabile e necessaria è
'uso della medesima divina Scrittura
sca su tutto lo studio della teologia e
a quasi l'anima; così, infatti, insegna-
e realmente fecero in ogni tempo i
ed i più chiari teologi. Imperocchè
he è soggetto della fede, o che da essa
gue, procurarono d'affermarlo e stabi-
specialmente sulle Lettere Divine, e
sse, al pari che colla divina tradi-
, ribattere i nuovi commenti degli ere-
ricercare la ragione, l'intelligenza e le
ssioni dei dogmi.
ciò sembrerà meraviglioso a chi pensi
si ai divini Libri, tra le fonti della
zione, dar un luogo così insigne che
ologia non possa venir equamente e

(1) Cfr. Clem. Alex. *Strom.* VII, 16; Orig. *de Princ.* IV,
evit. hom. 4, 8; Tertull. *de praescr.* 15, *seqq.* S. Hilar.
Matth. 13. 1.
(2) S. Greg. M. *Moral.* XX, 9, (al. 11).

convenientemente trattata, se non collo stu-
dio ed uso assiduo di essi. Imperocchè, seb-
ben sia dicevole che i giovani nelle Acca-
demie e nelle scuole vengano precipua-
mente esercitati acchè ottengano l'intendi-
mento e la scienza dei dogmi, argomentando
da articoli della fede per concludere con
essi ad altri punti, secondo le norme della
approvata e solida filosofia, nondimeno il
grave ed erudito teologo non deve trascu-
rare la stessa dimostrazione dei dogmi de-
sunta dall'autorità della Bibbia: « Imperoc-
chè (la teologia) non riceve i suoi principî
da altre scienze, ma immediatamente da
Dio per mezzo della rivelazione. E perciò
non riceve dalle altre scienze come da su-
periori, ma usa di esse come di inferiori
ed ancelle. »

La qual maniera d'impartire la sacra dot-
trina ha per precettore e raccomandatore il
principe dei Teologi, l' Aquinate (1), il
quale inoltre, ben osservata questa indole
della cristiana teologia, insegnò come possa
il teologo difendere i suoi stessi principî se
alcuni per avventura li impugnino: *li di-
fenda* « argomentando, se l'avversario con-
ceda alcunchè delle cose che si hanno per
mezzo della divina rivelazione, da queste, a
quel modo che, sull'autorità della S. Scrittura,
disputiamo contro gli eretici, e per mezzo
di un articolo contro quelli che ne negano
un altro. Che se l' avversario non creda
alcuna delle cose che divinamente si rive-
lano, non rimanepiù via a provare gli arti-
coli della fede col mezzo di ragioni, ma a
sciogliere le ragioni se alcune egli ne por-
ta contro la fede (2). »

Bisogna perciò aver cura che i giovani
nell'accingersi agli studî biblici siano con-
venientemente istrutti e muniti, onde non
deludano la giusta speranza, nè, cosa che
è peggiore, incautamente incappino in pe-
ricolo di errore, ingannati dalle fallacie e
dalle parvenze di scelta erudizione dei Ra-
zionalisti.

Ora saranno preparati ottimamente se,
tenendo la via che Noi stessi abbiam addi-
tata e prescritta, religiosamente avranno
coltivato e diligentemente appreso l' istru-
zione filosofica e teologica, duce il medesi-
mo S. Tommaso. Così cammineranno retta-
mente, sia nel campo biblico, sia in quella

(1) *Summ. theol.* p. 1, q. 1, a. 5 ad 2.
(2) *Ibid.* a. 8.

parte di teologia che chiamasi *positiva*, e felicissimamente progrediranno nell' uno e nell'altra.

Divinità della S. Scrittura.

Certo è molto l'aver provato, esposto, illustrato la dottrina cattolica colla legittima e solerte interpretazione della Sacra Bibbia; rimane però una seconda parte, tanto importante quanto laboriosa, cioè di stabilire colla massima validità l'integra autorità di essa. Il che non si potrà pienamente e totalmente conseguire per nessun altro modo che col vivo e proprio magistero della Chiesa, la quale, « per se stessa, ossia per la sua ammirabile propagazione, per l'esimia santità, per l'inesausta fecondità in tutti i beni, per l' unità cattolica, e per l' invitta stabilità, è un cotal grande e perpetuo motivo di credibilità e testimonio irrefragabile della sua divina legazione (1). »

Ma poichè il divino e infallibile magistero della Chiesa consiste anche nell' autorità delle Sacre Scritture, perciò fra le prime cose è da asserire e rivendicare la fede di quelle, almeno umana, coi quali libri, come testimoni attendibilissimi dell' antichità, si pongono in sodo ed in evidenza la divinità e legazione di Cristo Signore, l' istituzione della Chiesa gerarchica, il primato conferito a Pietro ed ai suoi successori. A ciò per vero gioverà assai se molti vi saranno del ceto ecclesiastico preparati ammodo, i quali anche in questa parte combattano per la fede e respingano gl' impeti ostili, rivestiti precipuamente dell' armatura di Dio, cui suggerisce l'Apostolo (2), nè inavvezzi alle nuove armi e lotte di nemici. Il che bellamente nei doveri dei sacerdoti così espone il Grisostomo: « Bisogna usare una grandissima sollecitudine, affinchè *abiti abbondantemente in noi la parola di Cristo* (3): » perocchè non dobbiamo essere preparati ad un sol genere di battaglia, ma molteplice è la guerra e varî sono i nemici, nè tutti usano delle medesime armi, nè in un solo modo divisano di lottare con noi. Il perchè è necessario che chi deve lottare con tutti conosca le macchine e le arti di tutti, sia saettatore e fromboliere, tribuno e condottiero di manipolo, capitano e soldato,

(1) Conc. Vat. *sess.* III, c. III, *de fide.*
(2) Eph. VI, 13, *seqq.*
(3) *Cfr.* Coloss. III, 16.

fante e cavaliere, pratico del combattim navale e del murale; imperocchè, se ei conoscerà tutte le arti del combattere, diavolo per una parte sola, quando qu sola venisse trascurata, fare strazio pecore, mandando tra esse i suoi doni (1). »

Poc'anzi abbiamo enumerato le falla te arti molteplici dei nemici, su q campo, perchè le si impugnino; ora a tiamo con quali presidî sia da faticare difesa. Primamente consiste nello s delle lingue antiche orientali e insieme l' arte che chiamano critica. Essend scienza d'una cosa e dell'altra oggi in pregio e lode, il clero ornato di essa, o meno squisita a seconda dei luoghi gli uomini, meglio potrà sostenere il decoro e officio, poichè egli deve farsi *t tutti* (2), pronto sempre *a soddisfare a c que domandi ragione della speranza ch lui* (3). Perciò ai maestri della Sacra tura è necessario, ed ai teologi si conv che conoscano quelle lingue, nelle q libri canonici furono originariamente posti dagli agiografi, e sarà ottima co pur le coltiveranno gli alunni della C quelli specialmente che aspirano ai accademici della teologia.

Ed anche è da procurare che in tu Accademie, il che in molte lodevoln già si pratica, vi siano cattedre delle lingue antiche, principalmente delle tiche, e dell'erudizione con esse congru particolarmente a pro di coloro che ven destinati ad insegnare le sacre lettere

La Sacra Scrittura e le scienze.

E' poi necessario, in causa della stessa, che questi siano più istruiti esercitati nel vero studio dell' arte tica, perocchè invano e con danno religione si è introdotto un artificio, corato del nome di critica sublimis col quale si deducono ed arguiscono sole ragioni interne, come dicono, l'ori l'integrità, l'autorità, d'un libro qual All'incontro è evidente che nelle que di genere storico, com'è quella dell'o e della conservazione dei libri, valgon di tutte le altre le testimonianze della s

(1) *De sacerd.* IV, 4.
(2) 1 Cor. IX, 22.
(3) 1 Petr. III, 15.

este sono da ricercare e ventilare colla
sima attenzione; invece quelle ragioni
ne non sono di tanto rilievo da po-
si chiamare in causa, se non per una
conferma.

facciasi diversamente, ne deriveranno
gravi incomodi. Perocchè i nemici del-
ligione ne ritrarranno maggior fiducia
ssalire e schiantare l'autenticità dei
Libri; quel medesimo decantato loro
re di critica sublimissima alla perfine
durrà a questo che ciascuno seguirà il
talento e l'opinione pregiudicata, cosic-
non ne deriverà alle Scritture la luce ri-
ata, nè alcuna utilità proverrà alla dot-
, ma si manifesterà quel sicuro con-
egno d'errore che è la varietà e la dis-
glianza del pensare, come ne forniscono
a eglino stessi i paladini di questa nuova
plina; da ciò inoltre, poichè i più sono
ti dei placiti d'una vana filosofia e del
nalismo, non temeranno di staccare dai
Libri le profezie, i miracoli e tutte le
cose che superino l'ordine della na-
.

secondo luogo bisogna combattere con
o che, abusando della propria scienza
fisiche, indagano i sacri Libri con
minuzia, per opporre agli autori l'i-
anza di tali scienze, e vituperarne gli
i scritti. Le quali fallacie, toccando cose
ste ai sensi, restano tanto più pericolose
ndendosi in pubblico, specialmente nella
entù dedita alle lettere, la quale, non
na siasi spogliata del rispetto alla di-
rivelazione in qualche capo, facilmente
erà tutta la fede ad essa in tutti gli altri
i. Imperocchè è notissimo che la dottrina
vante dalla natura, quanto è attissima a
epire la gloria del sommo Artefice nelle
create, quando sia impartita conve-
temente, tanto può per isradicare gli
enti della sana filosofia e corrompere i
mi, se infusa perversamente nei teneri
i.

r il che al professore di Sacra Scrit-
la cognizione delle cose naturali sarà
uono aiuto, col quale più facilmente
ra e sventi anche siffatte capzioni mac-
ate contro i divini Libri. Imperocchè
un dissenso si darà tra il teologo e il
, purchè entrambi si contengano nei
confini, stando attenti, secondo l'am-
mento di Sant'Agostino, « a non asse-
rire temerariamente e come conosciuta niu-
na cosa sconosciuta (1). »

Che se però dissentano, il medesimo dà compendiosamente la regola del modo di contenersi del teologo: « Qualunque cosa, — dice — essi con veraci documenti abbiano potuto dimostrare sulla natura delle cose, proviamola non essere contraria alle nostre Scritture; qualunque cosa poi, da quali si siano volumi loro, abbiano inferito di contrario a queste nostre Scritture, cioè alla cattolica fede, o mostriamola anche con qualche forza, o senza dubbio alcuno, crediamola falsissima (2). »

Quello che Dio volle rivelare delle scienze.

Sull'equità della quale regola si consideri primamente che gli scrittori sacri, o più veramente « lo Spirito di Dio, il quale parlava per mezzo di loro, non volle insegnare agli uomini queste cose (cioè l'intima costituzione delle cose visibili) niente giovanti alla salvezza (3) »; il perchè essi, piuttosto che applicarsi all'esplorazione degli ordinamenti della natura, sono i più sapienti tra gli uomini nel descrivere, dal vero, le cose stesse, e trattarle o con un cotal modo di traslato, o come portava in quel tempo il parlar comune, e come lo porta oggidì in molte cose, nella vita quotidiana. Imperocchè, siccome nel parlar consueto primamente e propriamente si espongono le cose, che cadono sotto i sensi, non dissimilmente lo scrittore sacro (lo avvertì anche il Dottor Angelico) « seguì quelle cose che appaiono sensibilmente (4) », ossia quelle che Dio stesso, parlando agli uomini, significò al modo umano, per la capacità loro.

Le sentenze dei Padri e l'interpretazione scientifica.

Per questo, tuttavia, che bisogna strenuamente fare la difesa della Sacra Scrittura, non debbonsi nondimeno sostenere per egual maniera tutte le sentenze espresse nel dichiararla dai singoli Padri e dagli interpreti venuti di poi, i quali, secondo che erano le opinioni del tempo nello spiegare i passi ove ricorrono i fenomeni fisici, forse non sempre giudicarono su verità, ponendo certe cose che ora son meno ricevute.

(1) *In Gen. op. imperf.* IX 30.
(2) *De Gen. ad litt.* I, 21, 41.
(3) S. Aug. *ib.* II, 9, 20.
(4) *Summa Theol.* p. I, q. LXX, a. 1 ad 3.

Perciò bisogna attentamente indagare nelle loro interpretazioni quali cose in realtá insegnino come spettanti alla fede o con essa sommamente congiunte, quali insegnino per unanime consenso; perocchè « in quelle che non sono di necessità di fede fu lecito ai Santi opinare in diversi modi, come anche a noi, » siccome dice San Tommaso (1). Il quale in altro luogo accortissimamente ha: « Mi sembra esser maggiormente sicuro che tali cose le quali i filosofi comunemente giudicarono, e le quali non ripugnano alla nostra fede, nè così debbano asseverarsi come se fossero dogmi di fede, quantunque talvolta s'introducano mercè il nome di filosofi, nè così debbano negarsi come se fossero alla fede contrarie, affinchè ai sapienti di questo mondo non si porga occasione di disprezzare la dottrina della fede (2).

Teorie scientifiche
Autorità di altri documenti.

Per vero, quantunque l'interprete debba dimostrare che quelle cose le quali gli osservatori della natura con sicuri argomenti già affermarono certe non contrastano alle Scritture rettamente spiegate, non dimentichi però essere talvolta avvenuto che cose da costoro date per certe fossero poi revocate in dubbio e ripudiate. Che se gli scrittori di materie fisiche, oltrepassando i confini della loro scienza, invadano con perversità d'opinioni il campo dei filosofi l'interprete teologo le mandi a confutare dai filosofi.

Queste medesime regole gioverà applicare alle scienze affini, e specialmente alla storia. Imperocchè è a deplorarsi vi sian molti, i quali invero con fatica indagano e svelano i monumenti dell'antichità, i costumi e le leggi delle nazioni, e le testimonianze di cose consimili, ma spesso coll'intento di scoprire nei Sacri Libri macchie di errore, per il che se ne infermi e vacilli l'autorità. E ciò fanno con troppo infesto animo e con giudizio non abbastanza equo, anche alcuni i quali confidano nei libri profani e nei documenti della memoria primiera in tal modo come se in questi non possa darsi nemmeno il sospetto di errore, e invece ai libri della Scrittura sacra, per un'apparenza soltanto opinata di errore, e questa neppur ben discussa, ricusano una credenza pur eguale.

(1) *In Sent.* II, dist. II q. I, a. 3.
(2) *Opusc.* X.

Estensione dell'ispirazione divina.

Può, sì avvenire che nello scrivere i dici librarî siano incorse mende, il che giudicato ponderatamente, nè si deve metterlo se non in quei punti nei quali sia dimostrato; può anche avvenire ch sincera significazione di qualche passo ambigua, a cui spiegare molto gioverà le ottime regole dell'interpretare; ma assolutamente iniquo o coangustare l'isp zione ad alcune parti soltanto della S Scrittura, o concedere che abbia errat stesso autore sacro.

Perocchè non si deve tollerare il sist di coloro che da queste difficoltà si svi lano col non esitare a concedere che l'i razione divina appartiene alle cose di e costumi, non oltre; per questo che f mente estimano, quando si tratta della rità delle sentenze, non doversi cotanto dagare quali cose abbia dette Dio, ma tosto ponderare per quali ragioni le bia dette. Imperocchè i libri tutti, e teri, in tutte le loro parti, furono scritti dettato dello Spirito Santo; e tanto non ge che alla divina ispirazione possa av cersi alcun errore, che essa per sè medes non solo esclude ogni errore, ma così cessariamente lo esclude e respinge qu è necessario che Dio, somma Verità, sia autore d'errore alcuno.

E' questa l'antica e costante cred della Chiesa, definita altresì con sol sentenza nei Concilî Fiorentino e Tri tino, confermata finalmente e più espr mente dichiarata nel Concilio Vaticano, quale assolutamente si decretò: « I del vecchio e del nuovo Testamento, int con tutte le loro parti, come vengono noverati nel decreto del medesimo Con (Tridentino) e si hanno nella vecchia gata latina, si devono ricevere come e canonici. E la Chiesa li ha come sac canonici, non perchè, compilati per sola dustria umana, siano stati approvati dalla sua autorità, nè soltanto perciò contengono la rivelazione senza errore, perchè, scritti ispirante lo Spirito Sa hanno per autore Dio (1). »

Il perchè niente affatto importa se lo rito Santo assunse uomini come strome scrivere, quasi, se non al primario au

(1) *Sess.* III *c.* 11 *de revel.*

essere sfuggito alcunchè di falso agli ri ispirati. Imperocchè con soprannavirtù egli li eccitò o mosse così a re, e così nello scrivere li assistette, ttamente e concepissero in mente, e nente volessero scrivere, e adattamente nfallibile verità scrivessero, tutte e sole cose ch'egli comandava; altrimenti arebbe egli l'autore della Sacra Scrittutta quanta.

sempre ritennero i Padri. « Perciò e Agostino — mentre essi scrissero che egli mostrò e disse, non deve dirsi on abbia scritto egli, imperocchè i ri di lui operarono ciò che conobbero ettato del capo. (1) » E sentenzia San rio Magno: « Molto inutilmente si chi abbia scritto queste cose, mentre nente si crede che è autore del libro rito Santo. Colui adunque le scrisse, il le dettò perchè si scrivessero; colui isse che fu ispiratore di esso libro (2). nsegue che coloro i quali reputano i contenere alcunchè di falso nei luoutentici dei Libri sacri pervertono adra la nozione cattolica dell'ispirazione a; o fanno autore dell'errore lo stesso

Obbiezioni rinnovate.

anto furono persuasi i Padri e Dottori che le divine Scritture, quali vennero pubbliche dagli agiografi sono immuni tamente da ogni errore, che perciò, neno sottilmente che religiosamente si rono di concordare tra sè e conciliare non poche cose le quali pareva imsero alcunchè di contrario o dissimile no poi le cose medesime che ora si opno sotto nome di scienza nuova); tutti mi dichiararono che quei Libri, integri parti, sono egualmente d'ispirazione a, e che Dio stesso, avendo parlato per dei sacri autori, niente affatto potè ungere di alieno dalla verità. Valga r tutto — ciò che scrisse Agostino a mo: « Io lo confesso alla tua carità: ente per quei libri delle Scritture che amano canonici imparai ad avere tale e onore che fermissimamente credo no scrittore di essi aver menomamente nello scrivere. E se alcunchè trovero in essi che sembri contrario alla verità, non dubiterò altro non essere che difetto del codice, o dell'interprete non giunto a conseguire ciò che fu detto, o di me che non capisco (1). »

(1) *De consensu evangel.* I. 1, c. 35.
(2) *Praef. in Job,* n. 2.

Dovere dei dotti cattolici.

Ma pienamente e perfettamente affaticarsi con ogni sussidio delle più gravi arti per la santità della Bibbia è cosa molto maggiore che non possa ripromettersi dalla sola solerzia degl'interpreti e dei teologi. Bisogna desiderare che a tal fine cospirino e si sforzino quegli stessi, tra gli uomini cattolici, che dagli esterni insegnamenti conseguirono qualche autorità di fama. Per vero, l'ornamento di tali ingegni, se non mai per lo addietro, nemmeno adesso, per grazia di Dio manca alla Chiesa, e piaccia al Cielo che aumenti ognor più, ad aiuto della fede. Imperocchè giudichiamo niente esser più necessario di quel che la verità trovi maggior numero di propugnatori, e piú valenti che non abbia di avversari: nè vi ha cosa alcuna che maggiormente possa persuadere al volgo l'ossequio della verità, che il vederla liberissimamente professata da quelli che emergono in qualche lodata disciplina.

Anzi agevolmente cesserà anche la malignità dei calunniatori, o almeno non oseranno più sostenere con tanta petulanza che la fede è nemica alla scienza, mentre vedranno da scienziati illustri portarsi alla fede sommo onore e rispetto.

Ora, poichè possono arrecare tanto vantaggio alla religione sol quelli ai quali, colla grazia della professione cattolica, il benigno Iddio impartì felice indole d'ingegno, perciò, in questa acerrima agitazione degli studî che in qualsiasi voglia modo riguardano le sacre Scritture, ciascuno si elegga un adatto genere di studio, nel quale finalmente fattosi eccellente, non senza gloria respinga i dardi della scienza malvagia lanciati contro di esse.

Nel qual punto ci piace giustamente approvare l'idea di parecchi cattolici i quali, affinchè i più dotti abbiano modo di trattare e promuovere questi studi con ogni sorta di aiuti, largamente sogliono metter a disposizione danaro. Ottimo, per certo, e opportunissimo in questi tempi è il consiglio di assegnar danaro, imperocchè, quanto meno

(1) *Ep.* LXXXI, 1 *et crebrius alibi.*

ai cattolici lice sperare pubblici sussidi pei loro studî, tanto più pronta e generosa liberalità si addice ai privati, affinchè le ricchezze ricevute da Dio, vogliano convertire a difendere il tesoro della sua dottrina rivelata.

Verità assoluta dei libri sacri; apparenti difficoltà.

Affinchè poi tali fatiche veramente approfittino agli studi biblici, insistano gli eruditi in quello, come importantissimo più che tutto, che pur dianzi fu prefinito da Noi e fedelmente ritengano che Dio, creatore e reggitore delle cose tutte, è pure l'autore delle Scritture; niente perciò potersi ricavare dalla natura delle cose, niente dai monumenti della storia, che realmente contrasti colle Scritture. Se adunque alcunchè di simile appaia, bisogna prontamente rimuoverlo, sia ricorrendo al prudente giudizio di teologi e interpreti su ciò che di più vero o più verosimile contenga il passo della Scrittura del quale si disputa, sia ponderando più diligentemente la forza degli argomenti che si adducono in contrario. Nè devesi cessare, quand'anche pur allora rimanga qualche apparenza in contrario, poichè, siccome il vero non può avversare al vero, dev'essere indubitabile che incorse errore o nella interpretazione delle sacre parole o in qualche parte della disputazione: se non abbastanza risulti nè l'una cosa nè l'altra, intanto bisogna aspettare a sentenziare. Imperocchè moltissime cose da ogni genere di dottrine molto ed a lungo si opposero contro la Scrittura; le quali ora, come inani, son affatto invecchiate; egualmente non poche cose su certi luoghi della Scrittura (non appartenenti — esse cose — propriamente alla regola della fede e dei costumi) si asserirono, nell'interpretare, entro alle quali vide poi più rettamente una più acuta interpretazione. Imperocchè il tempo cancella i commenti delle opinioni, ma « la verità rimane e vigoreggia in eterno (1). » Il perchè come nessuno si arrogherà d'intendere rettamente tutta la Scritttura, nella quale confessò Agostino (2) d'ignorare più cose che non sapesse, così, se occorrerà alcunchè tanto difficile da non potersi spiegare, ciascuno adotterà la precauzione e la norma del medesimo Dottore: « Meglio è sottostare ad

(1) III Esdr. 4. 38.
(2) Ad Ianuar. *ep.* LV, 21.

incogniti, ma utili segni, che interpret[illegible] vanamente, avviluppare nei lacci d[illegible] rore la cervice sottratta al giogo dell[illegible] vitù (1). »

Se appuntino e modestamente segui[illegible] i Nostri consigli e comandi coloro ch[illegible] segnano questi studî sussidiari, se e[illegible] scrivere e nell'insegnare dirigeranno i[illegible] degli studi a redarguire i nemici dell[illegible] rità, ad evitare nella gioventù danno[illegible] fede, finalmente potranno rallegrarsi [illegible] vire alle sacre Lettere con opera deg[illegible] di portare all'azione cattolica quell[illegible] che giustamente la Chiesa si ripro[illegible] dalla pietà e dalla scienza dei figli.

Conclusione. Avvisi al Clero.

Queste sono, o Venerabili Fratelli, l[illegible] che, ispirandoci Dio, giudicammo di [illegible] tire e ingiungere, nelle attuali circos[illegible] intorno agli studi della sacra Scrittur[illegible] tocca a voi procurare che si custodisc[illegible] osservino colla reverenza condegna, [illegible] chè più vivamente rifulga il dovere d[illegible] graziamento a Dio pei comunicati [illegible] della sua sapienza all'umano genere, [illegible] dondino i desiderati vantaggi, speciali[illegible] per l'istruzione della gioventù reli[illegible] che tanto sta a cuore a Noi ed è spe[illegible] della Chiesa.

Coll'autorità, adunque, e coll'esorta[illegible] alacremente applicatevi a che nei Sem[illegible] o nelle Accademie, che obbediscono al[illegible] rezione vostra, questi studi si tengano [illegible] goreggino nel giusto onore. Integra[illegible] e felicemente vigoreggino, sotto la [illegible] della Chiesa, secondo i salutarissimi [illegible] gnamenti ed esempi dei Ss. Padri e [illegible] data consuetudine dei maggiori, e ta[illegible] crementi ricevano nel decorso del temp[illegible] siano veramente a presidio e gloria [illegible] cattolica verità divinamente nata per [illegible] renne salvezza dei popoli.

Finalmente ammoniamo con patern[illegible] rità tutti gli alunni e ministri della [illegible] di studiare le Sacre Lettere sempr[illegible] sommo affetto di reverenza e di pietà[illegible] perocchè la comprensione di esse no[illegible] aversi così salutarmente com'è neces[illegible] se non si allontani l'arroganza della sa[illegible] *terrena* e si ecciti santamente lo stud[illegible] quella sapienza *che viene dall'alto.* [illegible] apprendimento della quale ammessa [illegible]

(1) *De doctr. chr.* III, 9, 18.

ente, e da essa illuminata e rinvigorita, vigliosamente saprà anche discernere ivare gl'inganni della scienza umana, guire e dirigere al fine eterno i frutti ; per essa avvampando l'animo, ten- con più veemente spirito di divino a- ai premi della virtù: « Beati coloro crutano le testimonianze di lui, con il cuore lo cercano. (1). »

unque, pieni di speranza nel divino aiuto, e fidando nel pastorale vostro zelo, con tutto l'affetto nel Signore impartiamo l'Apostolica Benedizione, auspice dei doni celesti e testimonio della Nostra singolare benevolenza, a tutti voi, e a tutto il Clero e il popolo a ciascuno di voi affidato.

Ps. CXVIII, 2

Dato a Roma presso S. Pietro, il 18 Novembre 1893, anno sedicesimo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

DISCORSO

AI MEMBRI DELLE SOCIETÀ CATTOLICHE ROMANE

PERCHÉ ROMA É CITTÀ ETERNA

17 Dicembre 1893

v'era cosa desiderabile a degno com- nto delle Nostre feste giubilari, egli è nto il pubblico omaggio di devozione qui oggi, presso la Confessione del Prin- degli Apostoli, concordemente Ci por- o benemeriti sodalizi, collegati nell'in- comune di dare impulso e sostegno al morale e religioso della vostra Roma. o libero tributo di filiale pietà onora e torna di non lieve conforto all'animo o. E sia benedetto il Signore che, scor- ovi colla sua grazia fra tanta malvagità empi e pertinacia di tentazioni, vi fa di mantenervi saldi nella franca pro- ne della sua fede santissima, che è luce forza feconda, salute unica: e che fu in dai primi albori del cristianesimo sì nemente encomiata ne' padri vostri Apostolo delle genti.

ita al primato del mondo dal dì che fu Sede del primato pontificale, è ben o che Roma venga segnalandosi per festazioni d' osssequio al beato Pietro, n Noi vive e governa. A Pietro infatti successori suoi ella va debitrice di es- risorta dalle sue rovine ad una vita la, che tanto sovrasta all'antica, quanto nità al tempo, lo spirito alla materia. etropoli del romano impero fu assunta a di tutto il mondo, ovunque è un'a- che creda e speri nel Cristo redentore. Era sede di un regno che disparve, e divenne sede di un regno che non avrà fine mai: onde a lei un titolo di gloria unico al mondo, il nome di *Città eterna.*

Non la Roma dei Scipioni, nè quella dei Cesari, ma la Roma di Cristo fece splendere in mezzo alle genti dall' uno all' altro polo l'astro della civiltà vera, riformando leggi e costumi, affratellando i popoli e le classi, perfezionando l'uomo individuo e il sociale. La Roma de' Quiriti, forte delle sue legioni, trascinava in catene fra queste mura i popoli e i re soggiogati: la Roma di Pietro e re e popoli trasse al suo grembo soavemente, mercè lo splendore del vero e i dolci sembianti della carità. La prima, tuttochè ricca di senno politico e giuridico, accolse e sanzionò errori e vizî assai: la seconda, maestra indefettibile di ben credere e ben operare, risplende e risplenderà, a guisa di faro celeste, insino alla consumazione dei tempi, indirizzando l'umanità viatrice al finale scopo della vita eterna.

E toccando di beni di ordine temporale e civile, sapete pure, diletti figli, che, se Italia ed Europa non andarono irreparabilmente perdute fra le tenebre e le miserie infinite della barbarie, fu opera e merito della Roma dei Papi. Nelle stesse discordie intestine, nelle fazioni guerresche, ella ora arbitra si assise a comporre differenze fra

popoli e principi, ora fece valere la sua possa morale a sollevare oppressi, a contenere prepotenti. E che non fece a conforto delle umane sofferenze? ad incremento delle arti e delle scienze? Essa fu la prima a venire efficacemente in soccorso all'inopia, alle infermità, alla vecchiezza, all' abbandono, a ogni genere d' infortunî: fu la sola che nei secoli d' ignoranza mantenesse viva la face del sapere, che desse efficace impulso al rinascimento, che fondasse celebri Università, ed un numero infinito d' istituti educativi.

Questo, diletti figli, nei disegni del cielo, è il còmpito di Roma: quindi la sua vera grandezza. Contrasterebbe follemente alle vie della Provvidenza, chi s'affidasse di poterne rinverdire le glorie pagane, e scoronarla di quel fulgido e non caduco diadema, che le pose in fronte il Verbo di Di mano di San Pietro.

E voi, che di queste pacifiche con e veraci grandezze a buon diritto vi gl siatene ancora gli strenui sostenitori. di mente e di cuore a Noi, circond riconoscente affetto la Romana Sede, tenetene saldi, secondo vostro potere, ritti; serbate viva la fede e fervoroso more al Divin Redentore Gesù Crist volle collocare in Roma il seggio d regno sulla terra.

Si compiaccia Iddio di avvalorarvi buone opere intraprese, e coronare gli del vostro zelo. Auspice di questa gr di ogni altro celeste favore, impartiam l'intimo del cuore a quanti siete qu senti, alle famiglie vostre, a questa I dilettissima Roma l'Apostolica benedi

LETTERA

AL VESCOVO DI AUTUM, CHALONT, E MAÇON

SULL' AUTORITÀ DEL PAPA

20 Dicembre 1893

Non avresti potuto offrirci dono più gradito ed opportuno che la forte ed eloquente allocuzione da te, non ha guari, pronunziata dinnanzi ai fedeli della tua diocesi, pochi giorni dopo il tuo ritorno da Roma. Ed invero in quel discorso ti sei dimostrato non soltanto il valente campione della Nostra autorità, la più santa che nel mondo esista, per quanti si gloriano d' essere figli della Chiesa, ma eziandio il fedele interprete del nostro pensiero sulle cose che in un colloquio intimo abbiamo confidate alla tua fede e prudenza. Sì, certamente, non soltanto Noi desideriamo con ardore che i disegni alla Nostra sollecitudine ispirati dai più urgenti bisogni della nobilissima vostra nazione non vengano mai per erronei e malevoli pregiudizî attribuiti ad intenti e fini che Noi non ci siamo mai proposti; ma desideriamo, al contrario, che esaminati al tribunale della retta ragione, siano ravvisati nel loro vero aspetto e contribuiscano felicemente al bene comune della religione e della società civile.

Poichè la misericordiosa Provviden Dio Ci ha costituiti a sentinella dell Chiesa, giustamente, al lume di essa rivendichiamo la potestà e il dovere c gliere i mezzi più acconci alle circos dei tempi e dei luoghi, per procurare il della religione in mezzo ai popoli, s fendendola dov'è oppressa, sia sviluppa dove pacificamente si esercita.

Egli è vero, venerabile Fratello, c hai così bene messo in rilievo, quando stessa abbondanza oratoria trattasti de veri che ai cattolici imcombono verso cessori di S. Pietro, e quando fra tut prerogative del Sommo Pontificato, un particolarmente ne inculcasti, racco dando ai fedeli il rispetto al nome ed intimi attributi di quella paternità, alla secondo le Sacre Carte, i figli della sap devono obbedienza ed amore. (Eccles III, 1.).

Leggendo il tuo discorso, Noi era penetrati d'una dolcissima consolazion nostra coscienza Ci attesta che, lung

are ad alcuno dei doveri della paterna
itudine verso la nazione francese, Noi
biamo prodigati pegni validissimi della
a paterna tenerezza. Ma, se Ci sen-
lieti nell'osservare come il doppio do-
dell'obbedienza e dell'amore si compia
disposizioni veramente filiali di molti
compaesani, e se di buon grado Ci
atuliamo con coloro i quali negli
i e negli atti assecondano con tra-
le nostre esortazioni, non possiamo
dissimulare che proviamo un certo do-
vedendo altri, troppo numerosi, riget-
apertamente i nostri consigli e non te-
alcun conto. Costoro illudono grande-
sè medesimi, dandosi a credere di
re la richiesta pietà figliale per la
a persona, mentre sottraggonsi al ne-
rio dovere della sommissione. Nondi-
, i fausti principî di questa impresa
rmettono di sperare che Dio le darà
incrementi, specialmente se, come tu
facesti, i Vescovi approfittino delle
ioni favorevoli per esortare i fedeli nel
simo senso. Come Noi, essi sono per-
che, allorquando tutti gli animi si
eranno docili a questa direzione, la vo-
Francia sfuggirà certamente a molte
ità e ritroverà giorni prosperi e glo-
S' inorridisce, infatti, nel vedere sin
arrivi l' audacia di uomini perduti, i
quali, calpestando ogni sentimento di reli-
gione, di rispetto alle leggi, di umanità in-
fine, non temono di ricorrere al delitto, al-
l' assassinio, per rovinare le fondamenta e
la maestà del pubblico potere,

Sono in ciò motivi più stringenti che mai per il vostro paese di accedere ai Nostri consigli e di rinunziare alle divisioni dei partiti, per difendere il supremo bene comune. E' d'uopo che tutti i cittadini si uniscano, tendano alla stessa mèta ed associino le loro forze per tutelare la libertà e la dignità della religione. Gli avvenimenti che ogni giorno succedonsi, proclamano abbastanza alto che la religione sola può procacciare alla società la necessaria sicurezza e la vera pace, ravvalorando gli individui nella pratica del giusto e dell'onesto.

Quanto a te, venerabile Fratello, Ci congratuliamo teco come ben meriti, della perspicacia e dello zelo che dispieghi nelle tue pastorali funzioni, ed in prova della Nostra particolare benevolenza facciamo discendere con effusione su te, sul clero e sul tuo popolo l' Apostolica benedizione, pegno dei celesti favori.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 20 dicembre dell'anno 1893, anno decimosesto del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

DISCORSO AI CARDINALI

ESIDERIO DEL PONTEFICE DI APPORTARE LA PACE ALL'EUROPA E A TUTTO IL MONDO

23 Dicembre 1893

lti e segnalati senza dubbio sono i be-
che riconosciamo dall'amorosa Provvi-
divina; e Ci è caro, Signor Cardinale,
l Sacro Collegio li riconosca similmente
esso con Noi, e ne renda grazie e lodi
benedetto: giacchè le sole lodi ed i
ingraziamenti Nostri tornerebbero scarsi
tanta copia di misericordia. E' la mano
ignore che Ci serba incolumi pure in
rda età; che Ci porge il conforto sommo
der viva per sua grazia la devozione
opoli all'Apostolico seggio; che Ci conduce non trepidi in mezzo alle sollecitudini di un ministero, che anche in tempi e congiunture men difficili sarebbe riuscito di soverchio peso agli omeri Nostri.

Noi frattanto intesi come siamo a compierne nella misura delle Nostre forze i ponderosi doveri, niuna cosa chiedemmo con più ardore di quella, augurata poc'anzi da Lei, signor Cardinale, di potere effettivamente essere, come parecchi de' Nostri predecessori, ministri ed apportatori di pace all'Europa e al mondo.

Certo però che, per l'indole stessa del Nostro alto uffizio, Noi ne siamo zelatori e banditori autorevoli; poichè la pace, sia nell'uomo individuo, sia negli umani consorzî, è figlia della giustizia, e la giustizia non vive che di fede: *iustus ex fide vivit.* Ora il sommo sacerdozio cristiano, essendo custode incorruttibile della fede e vindice supremo di ogni giustizia, esso è conseguentemente un apostolato di unificazione e di pace. Date libero il passo a questo apostolato che tiene la sua missione dall'alto; accogliete senza sospetti la parola che vi reca; fate che possa ella penetrare nella libera coscienza del cittadino, nella compagine della famiglia, nel reggimento degli Stati, e vedrete fiorir di leggieri la tranquillità dell'ordine, aspirazione massima e bisogno supremo dei popoli.

La ragione morale dei torbidi tempi che corrono va principalmente cercata nell'affievolimento delle credenze religiose. Quando l'occhio della mente, perduto di vista il cielo, si affigge tutto alla terra, allora vien meno la carità che unifica, e prevale l'egoismo, che divide. Quindi le cupe discordie nascose da parvenze bugiarde; le rivalità e le ambizioni sfrenate; le crescenti inquietudini in tutti i gradi sociali: le cupidità innovatrici, che per ogni dove si avanzano, gravide di scompigli e di lotte. Tra condizioni si popoli e nazioni sentono pur l'istintiv sogno della pace, e la cercano affan mente: ma la pace vera non viene, p troppo hanno dimenticato Colui che sol darla.

Non sarà dunque da sperare un risv religioso, che prometta più tranquilli gi Si, è da sperare, e fermamente, perchè Cristo non abbandona mai l'umanità c redenta. Lo spirito di Dio, come nel p giorno della creazione moveasi sulle a novelle e le rendea feconde, così nel mento segnato dalla misericordia, scen ad aleggiare sul capo delle umane ge zioni, e rianimerà, mercè la virtù s l'opera della Chiesa, i germi, spenti o vivi, della fede divina.

Con sì dolce fiducia nell'animo, accogl gli amorevoli sentimenti che il Sacro legio Ci esprimeva dianzi per bocca de degno Decano. E a giusto ricambio, auguste e soavi solennità di questi g Noi pregheremo il divino Infante di effondere sul Sacro Collegio copiosame suoi celesti carismi. — Intanto a peg paterno affetto, impartiamo ad esso, a scovi, ai varî Prelati, e a quanti son presenti, con effusione di cuore, l'Apos benedizione.

DISCORSO AI ROMANI

CELEBRANDO LA S. MESSA IN S. PIETRO

IN CHE CONSISTE IL BENESSERE DEL POPOLO
IL CULTO ALLA SACRA FAMIGLIA

28 Gennaio 1894

Al vederci qui congiunti di luogo e di spirito a sì larga rappresentanza di parrocchiani, Ci sorride nella mente l'ideale della organica unità della Chiesa, compendiato molto bene dagli antichi nella conosciuta forma, *plebs pastori suo coadunata;* perchè infatti la docilità ai pastori minimi è il primo anello della necessaria suggezione ai maggiori e al massimo. E per questo rispetto hanno agli occhi Nostri doppio carattere gli omaggi, che tutti insieme, in consonanza di pensieri e di affetti, Ci rendete: palesano lo spirito di unità, ed offrono una testimonianza novella della filial vozione che ci porta il popolo di R questo buon popolo, figlio primogenit Nostro affetto, e che vorremmo fiori gnora de' più desiderabili beni. Fate q ragione, quale amarezza inondi il N cuore, ogni volta che poniamo mente malagevoli condizioni di Roma, aggr per indiretto dalle condizioni generali penisola. Auguriamo riparabili le dis presenti e sollecito il restauro dell'o dove l'ordine fu turbato: ma intanto soffre. E' fuori del Nostro intendime

ıre qui i tempi anteriori, quando la ıa provvidenza dei Papi dava alla Citı anni, ma secoli di prosperità onorata quilla. Non era la felicità, perchè nè mini, nè gli umani istituti ponno dara bensì una ragionevole agiatezza silel domani, era un vivere riposato e sto, dove non mancava cosa a quello chiama benessere. Oggi è evidente sto. Si cogliesse almeno dalla dura enza questo costrutto, che s'arrivasse ente a vedere dove sieno le origini del male, e dove il più possente ri-. Poichè, è inutile dissimularlo, le roreligiose, venute e operate a disegno, ıelle che hanno aperta la via alla ronorale e materiale. Onde, non giustiltanto, ma senno politico sarebbe ricammino a ritroso: riporre debitain onore la santa religione dei nostri e nostra: accostarsi con fiducia, e sospetti a Colui, che della religione da Dio il magistrato supremo: giacchè ole di vita eterna, che egli possiede virtù di far prospera eziandio la vita le. E appunto nell'intento di ravvivare e alimentare nelle moltitudini il sentimento religioso, Ci avvisammo, tra le altre cose, di dar vita alla pia Associazione della Sacra Famiglia, intesa, come sapete, a ritemprare cristianamente la società domestica, modellandola, quanto è possibile, al divin esemplare di quella di Nazaret. Si ha in mira così di promuovere la virtù nel civile consorzio, mediante la santificazione della famiglia. Santa e proficua istituzione la quale, se passerà incompresa presso gli uni, che hanno smarrito o ripudiato il senso cristiano, renderà bene, se Dio vuole, i suoi frutti in tutti gli altri, che sanno comprendere e pregiare, com'è giusto, le armonie della fede. E voi, che qui Ci rappresentate le romane primizie della pia Associazione, studiatevi di penetrarne lo spirito, di osservarne le pratiche, e se avete a cuore di cooperare al bene religioso e sociale, fatevene promotori ed apostoli. Imploriamo intanto sopra tutti voi le più elette grazie del cielo: e ve ne sia pegno la benedizione apostolica, che a voi e alle vostre famiglie, con effusione di cuore impartiamo.

DISCORSO AI CARDINALI

SUNTO DEGLI INSEGNAMENTI DATI LUNGO IL PONTIFICATO
AL TRAMONTO, DICE IL S. PADRE DELLA SUA VITA

3 Marzo 1894

è senza trepidazione, che ci veschiudere innanzi un nuovo anno tificato, consci ognora più del grao ufficio. Se non che l'animo si rita al pensiero, sì della carità che ne alla Chiesa e sì dell'assistenza piei colui, nel cui nome la governiamo. monto omai della vita, Noi pertanto ueremo a cooperare, il più alacreche per Noi si possa, agli interessi della Chiesa di Dio, fino all'ultimo orni che gli piaccia ancora donarci. i che ella, Signor Cardinale, ha testè ntati, più che Nostra sono opera della e manifestazione della sua sovrumana sempre in sè gagliarda e in ogni tempo universalmente benefica. Però si incontrano età, come la odierna, in cui l'opera ristoratrice di essa è vivamente sentita, torna maggiormente opportuna e desiderata, e vie meglio accolta da quanti nutrono in petto vera carità del pubblico bene. Purtroppo nella presente generazione sono deplorevolmente stravolti, se non forse smarriti, i concetti dell'onesto e del giusto, di autorità e di libertà, di civiltà e di progresso, di sentimento morale e religioso, di diritti e doveri sociali; più poi nell'ordine dei fatti sono a commiserarne le conseguenze tristissime. Ed ecco la Chiesa, tocca a pietà delle traviate nazioni, richiamarle sollecite all'idea e alla vita cristiana; e dagli

immutabili principî di fede, di morale, di giustizia, trarre provvida i rimedi che alle condizioni loro più salutevolmente si addicono. Eccola additare le vere cause di tanti errori e sciagure, strappare il velo ai perfidi intendimenti delle sette massoniche, adoperarsi infaticata al rinnovamento delle menti e dei cuori. Eccola venire armonizzando coi documenti di verità e di giustizia le utili istituzioni, spirare l'alito cristiano nelle famiglie, la equità e carità mutua nelle classi, la rettitudine nei legislatori e nei governanti, la coscienza del dovere e della sommessione nei popoli, l'ardore in tutti di quella pace che viene da Dio. Nè di ciò si tien paga la Chiesa; ma mirando sempre al medesimo fine, intende ravviare gli studi alle auree norme della cristiana sapienza, educatrice gloriosa dei più alti intelletti, alla quale il culto della storia, delle scienze e delle lettere accresce virtù e splendore. E poichè i tesori di tale sapienza sono in molta parte riposti nelle sacre Scritture, ben a ragione, Signor nale, ha ella segnatamente notate le pline bibliche. Per verità in tanto a di studi nuovi, ancorchè commende nella tendenza, spesso inconsulta, a di opinioni, non poteva tenersi la Chi nuove cure pel sacro volume, divina ispirato, depositaria che ne è e leg interprete. Così essa si è levata di guardarne integra l'autorità, a divi mezzi di viemeglio difenderlo, illustr moltiplicarne gl'inestimabili frutti. Ora bensì grazie alla bontà del Signore c qual tenue istrumento, col suo favo stenne a compiere coteste opere: plauso e la lode tutta sia rivolta a alla sua Chiesa. Noi piuttosto di gran lo supplichiamo, che sì copiosa sem sparsa ai dì nostri dalla Chiesa cattoli già, la mercè di lui, ha messo per ogni germogli felici, più e più si allieti fe a comune salvezza.

DISCORSO AI PELLEGRINI SPAGNUOLI

LE GLORIE DELLA SPAGNA — PERICOLI ODIERNI
CONSIGLIA L' UNIONE E LA CONCORDIA
ACCENNA LE VIRTU' DELLA REGINA REGGENTE E AL SUO AUGUSTO FI

18 Aprile 1894

Grande è lo spettacolo, o diletti figli, che si offre in questo giorno al nostro sguardo commosso. E' l'intera Spagna cattolica con le sue colonie, che, da voi rappresentata, credente e devota rende novello e meraviglioso omaggio al sepolcro del Principe degli Apostoli ed a Pietro ognor vivente nel Pastore supremo della Chiesa.

Questa solenne manifestazione di fede e di inalterabile attaccamento al Vicario di Gesù Cristo nella Nostra persona, che voi oggi porgete dinnanzi al mondo, è corona degnissima di quei tanti festeggiamenti, onde la pietà operosa dei fedeli volle onorato il Nostro episcopale giubileo. Vedemmo i cari nostri figli delle altre nazioni accorrere pur essi a Noi, e con ispeciale mento ne accogliemmo i sensi di sogge e di amore; ma niuna di cotali dimostr fu più imponente di questa, che porg mezzo vostro la cattolica Spagna, a cu bra però spettare sopra ogni altra m mente il primato. Nè deve ciò torn rammarico ai rimanenti popoli cattoli per l' affetto figliale, che tutti egual nutrono verso il Pontefice Romano, anzi loro di compiacimento e di gioia

La storia gloriosa della patria vo ragione può dirsi un monumento, c proclama ed illustra la fede. Inflessibi rigettare l'infedeltà maomettana e le i dell'eresia, con eroici sforzi mantenne

salda l'unità delle religiose credenze
fedele sommissione a questa Sede Apo-
a. Diede in ogni tempo alla Chiesa lu-
i stupendi di santità, fra i quali bril-
per nuova luce e smagliante i Beati
nni Avila e Diego da Cadice, che si
testè da Noi decretati gli onori de-
tari.
de illustri fondatori di ordini religiosi,
i e maestri insigni, in mezzo ai quali
astro maggiore, primeggia quell' Isi-
di Siviglia, che a ragione fu proclamato
r egregius cum reverentia nominandus.
altro non fosse, i grandi Concilî Tole-
basterebbero da soli per vendicare alla
a un nobilissimo posto fra le nazioni
nerite della Chiesa. E queste luminose
ioni, di nazione eminentemente catto-
essa oggi rafferma con questa novella
e splendidissima di fede.
quali cose riandando, grave dolore
al paterno animo Nostro le iatture
evi, che alla nazionale vostra gran-
cagionarono i politici e sociali scon-
nenti, che da presso a un secolo, e più
stri giorni, han funestato e funestano
tria vostra, non meno che gli altri
, traendoli a decadimento e rovina.
entate, o figli dilettissimi, che la gran-
della Spagna fu sempremai legata
mente coll' attaccamento di lei alla
acrosanta degli avi, anzi da essa prin-
nente si generò. A rialzarla dunque e
servarla da intero sterminio non v'è
più certo e più efficace che il ritorno
to ai principii, che la religione inse-
alle pratiche, che essa prescrive.
quale ritorno, come già con piacere
amo incominciarsi, così le Nostre sol-
dini si volsero ognora a promuoverlo
celerarlo. Colle Nostre Encicliche ri-
ammo i popoli all'osservanza del Van-
additammo alla classe degli operai le
ne del cristianesimo quale rimedio po-
a sollevarli dalle loro sofferenze; e ri-
ndo ad essi che la Chiesa è Madre
rosa del loro bene e aprendone i cuori
erma speranza di trovare in lei presi-
ldissimo, segnammo la via sicura per
olumità dell'ordine sociale tanto oggidì
ciato.
bene lo comprendeste, o figli dilettis-
ed è grato a Noi in questa grandiosa
trazione ammirare eloquentemente in-
carnato il pensiero Nostro e l'ardente brama del Nostro cuore di vedere affratellarsi insieme tutte le classi sociali sotto l' egida della carità cristiana, *che è vincolo di perfezione.* Sia che la Provvidenza vi abbia concesso gli splendori dell'opulenza, sia che abbiavi riservato gli onori della povertà, voi oggi vi ritrovate intimamente uniti in questa professione solenne dell' antica vostra fede, quasi a dimostrare di questa guisa ciò che altre volte Ci adoperammo di inculcare, cioè che i diritti e i doveri degli uni e degli altri trovano nella religione la loro armonia più perfetta.

E poichè cooperatori Nostri nella missione nobilissima di santificare e pacificare i popoli devono essere i sacri ministri, di comune intendimento col vostro Episcopato, volemmo che si fondasse in Roma, e sotto la vigilanza pontificale, un collegio della vostra nazione, ove giovani eletti delle varie diocesi si dispongano al ministero sacerdotale, fornendosi di pura e soda dottrina e di mezzi valevoli per combattere l'errore e diffondere la luce della verità. E' stato questo, figli carissimi, un nuovo e prezioso pegno della Nostra sollecitudine per voi e per la patria vostra.

Perchè nondimeno le Nostre cure e gli sforzi riescano al buon termine desiderato è necessario altresì che quanti vi ha cattolici nella Spagna, tutti si persuadano, che il bene supremo della religione chiede ed esige da parte loro unione e concordia. E' necessario che dieno tregua alle passioni politiche, onde sono lacerati e divisi; e, abbandonando a Dio provvidentissimo il moderare le sorti delle nazioni, sotto la condotta dell' Episcopato, operino di pieno accordo a promuovere con ogni mezzo, che le leggi e l'onestà consentano, i vantaggi della Religione e della patria, e compatti resistano agli attacchi degli empî e dei nemici della civile società. E' loro dovere inoltre, che sottostieno ossequenti ai poteri costituiti; e ciò a tanto miglior ragione da essi chiediamo, mentre a capo della vostra nobile nazione trovasi una Regina illustre, di cui avete potuto ammirare la pietà e la devozione verso la Chiesa, e la presenza di alcuni fra voi nell' odierna circostanza Ci dà ragione di ricordarlo. Per queste doti essendo a Noi carissima, pubbliche testimonianze Le demmo del Nostro affetto paterno e, precipua fra tutte, l' aver Noi levato al

sacro fonte l'augusto figlio di Lei, che meritamente Ci auguriamo erede delle regali doti, della pietà e delle virtù della madre.

Sono questi, figli dilettissimi, i paterni ammonimenti che rivolgiamo a voi, ed in voi a tutto il popolo spagnuolo. Ai quali ammonimenti della Nostra carità, au dei celesti favori, sia congiunta l'Apost benedizione, che alla cattolica Regin all'Augusto Figlio di Lei, all'Episcopa al Clero, a voi ed a tutta la vostra na con sommo affetto impartiamo.

LETTERA APOSTOLICA

" PRAECLARA GRATULATIONIS "

AI PRINCIPI E POPOLI DI TUTTO IL MONDO

CHIUSURA DEL GIUBILEO EPISCOPALE

20 Giugno 1894

Omaggi ricevuti durante l'anno giubilare dai cattolici del mondo: ringrazia Iddio

Le splendide testimonianze di gratulazione pubblica che per tutto il decorso anno Ci vennero da ogni parte,, nell'avvenimento del Nostro episcopale Giubileo, alle quali pose colmo la pietà insigne della nazione spagnuola, Ci consolarono principalmente per questo, che in quell'unanimità di sentimenti rifulse l'unità della Chiesa e la mirabile unione di lei col Sommo Pontefice. Sembrava di quei giorni il mondo cattolico dimentico quasi d'ogni altra cura, tener affiso nel Vaticano lo sguardo e i pensieri. Ambascerie di principi, frequenza di pellegrinaggi, lettere piene di affetto, cerimonie augustissime, luminosamente giustificavano che i cattolici nella riverenza dell' Apostolica Sede sono di un sol cuore e di un'anima sola.

Il qual fatto Ci tornò eziandio più giocondo ed accetto, perchè ai divisamenti ed alle intraprese Nostre quanto mai rispondeva. Conciossiachè, ben conoscendo Noi le condizioni dei tempi e memori del dover nostro, per tutto il corso del Pontificato volgemmo costantemente le mire e, quanto fu da Noi, cogl'insegnamenti e con l'opera Ci sforzammo a stringere ognor più intimamente con esso Noi le genti ed i popoli tutti, e a porre in lume l'efficacia per ogni rispetto benefica del romano Pontificato. Rendiamo adunque somme grazie e Ci dichiariamo innanzi tutto obbligati alla bontà divina, per cui singolar beneficio ci fu dato di venire incolumi a sì tarda età, e siam scia grati ai Principi, ai Vescovi, al ed a quanti mai furono, che con molt dimostrazioni di pietà e di ossequio si perarono di recar onore alla dignità de nistero che sosteniamo, e procacciare persona Nostra ben opportuna consola

Scopo della sua Enciclica

Benchè, in verità, a piena e totale c lazione, Ci restò a desiderare non poco perocchè, in mezzo ancora alle testimon della gioia e dell'amore dei popoli, si ciava alla Nostra mente una moltit sterminata, estranea a quell' accord cattolici festeggianti, parte perchè pri tutto del conoscimento dell'Evangelo, perchè, quantunque cristiana, dissent tavia dalla fede cattolica. Di ciò a mente Ci attristavamo tuttora: non es possibile ripensare senza intimo cor a sì gran porzione dell' uman gener quasi per disviato sentiero cammina da Noi.

Or dunque, poichè Noi teniamo sull le veci di Dio onnipotente, il quale gli uomini brama siano salvi e giung conoscimento della verità, e poichè g e le amarezze ci sospingono al termin mortale carriera, Ci piace imitare il I tore nostro e maestro Gesù Cristo ch sul far ritorno al cielo, con preghiera tissima richiese Iddio Padre affinchè scepoli e seguaci suoi fossero e di men

e una cosa sola: *Prego che siano tutti cosa sola, come tu sei in me, o Padre e te, che siano anch'essi una sola cosa oi* (Ioann. XVII. 20 21).
qual preghiera e supplicazione divina me fatta non pur per coloro che allora evano in Cristo, ma per quanti altresì bero per credere nei tempi avvenire, senza ragione Ci affida di palesare le e brame ed a misura del poter Nostro i, che tutti di ogni terra e nazione, chiamati gli uomini ed eccitati all'u- della fede divina.

Prima parte dell'enciclica
Esortazione all' unità della fede
La conversione degli infedeli

mmossi dalla carità, che là più celere re, ove è più mestieri di aiuto, alle fra tutte più misere l' animo primie- nte si volge, a quelle che la luce evan- a o mai non accolsero, ovvero accol- per incuria o per vicende di tempi, nsero; onde ignorano Iddio e giacciono peggior degli errori. Posto che ogni zza si origina da Gesù Cristo, mentre il cielo non è dato altro nome agli ni in cui debbano esser salvi, (Act. 12), è questo il massimo fra i Nostri che il nome sacrosanto di Gesù non ad esser conosciuto e a dominare in plaga dell'universo. Nel che per fermo mai non tralasciò la Chiesa le parti che be da Dio.
che infatti adoperossi ella per dician- secoli, qual cosa mai con più ardore tanza procurò, che di condurre appunto enti alla verità ed alla vita cristiana? ra altresì ben sovente banditori dell'E- elo, avutane missione da Noi, travali- gli oceani per quindi addentrarsi nelle remote contrade: nè passa giorno che supplichiamo Iddio acciocchè ei voglia so moltiplicare sacerdoti degni dell'A- lato, tali cioè che, per dilatare il regno isto, non rifuggano dal sacrificare gli da sanità, e dove occorra, la vita.

Invocazione a Gesù Cristo

u, salvatore e padre dell'umana fami- Cristo Gesù, deh! ti affretta, non ri- re il compimento di quella tua promessa saltato cioè che tu fossi da terra, ogni avresti attratta a te stesso. Or vieni al- fine, e ti rivela alle moltitudini tuttora prive dei preziosissimi beneficii, che tu col tuo sangue guadagnasti ai mortali; scuoti coloro che nelle tenebre dimorano e nelle ombre di morte, affinchè illuminati dagli splendori della tua sapienza e virtù, in te e per te *sieno raccolti in uno.*

In tale mistero di unità fermando Noi il pensiero, ci si offrono allo sguardo tutti insieme quei popoli, cui la pietà divina trasse, è già gran tempo, dagli errori alla sapienza dell'evangelo. Nulla per verità è più giocondo a rimembrare, nè di maggior lode alla provvidenza di Dio che la memoria di quelle età vetuste, quando la fede cristiana era universalmente riguardata qual patrimonio comune, indiviso: quando le nazioni civili, disparate da luoghi, da genio, da costumanze, avvegnachè su di altri punti sovente discordi fra loro e in conflitto, nondimeno, in fatto di religione, tutte erano unanimi nella fede di Cristo. Ciò rammentando, troppo è doloroso a pensare che nel succedersi dei tempi, diffidenze e nimistà, parto di malaugurati avvenimenti, abbiano strappato dal seno della romana Chiesa grandi e fiorenti popoli. Comunque ciò sia, fidenti nella grazia e misericordia di Dio onnipotente che solo vede l' opportunità di soccorrere, e nelle cui mani sta d'inchinare ove più gli aggrada la volontà degli uomini, a questi popoli medesimi Ci indirizziamo, e con amor paterno li esortiamo e scongiuriamo che, smesse le dissensioni, tornino all'unità.

Le Chiese orientali dissidenti e la Chiesa Romana

E prima di tutti uno sguardo d' intenso affetto rivolgiamo all'Oriente, donde mosse da principio la salute del mondo. Sì, l'ansietà delle Nostre brame Ci dà da concepire liete speranze, che le Chiese orientali, illustri per l' avita fede e per antiche glorie, non andrà molto, e là torneranno onde partironsi, e maggiormente ne confidiamo per la distanza non grande che da Noi li dispaia: anzi, ove poco si tolga, nel rimanente si va d'accordo per guisa, che pur nella difesa delle dottrine cattoliche, noi desumiamo testimonianze e prove anche dai riti, dagli insegnamenti, dalle pratiche degli orientali. Punto principale del dissidio è il primato del Pontefice romano. Se non che riguardino

a' primordii, ricerchino il sentimento dei loro maggiori, consultino le tradizioni dell'età che fu più dappresso alle origini. Per fermoche essi avranno quindi luminosamente la prova, come proprio appartenga ai romani Pontefici il divino oracolo di Cristo: *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa.* E nel novero dei Pontefici non pochi ne vide l'antichità tratti dall'Oriente stesso ed in ispecie un Anacleto, un Evaristo, un Aniceto, un Eleuterio, un Zosimo, un Agatone; ai più dei quali incontrò eziandìo di suggellare collo spargimento del sangue il governo dell'intera Chiesa cristiana, sapientemente e santamente da lor tenuto.

Il tempo, la cagione, gli autori dell' infausta discordia, a tutti sono ben noti. Prima che l' uomo separasse ciò che Dio aveva congiunto, venerando era il nome della Sede Apostolica presso i popoli tutti del mondo cristiano, ed al Romano Pontefice, siccome a successore del beato Pietro e però Vicario di Gesù Cristo sulla terra, l'Oriente del pari che l' Occidente concordi e senza contrasto ubbidivano.

Per lo che, ove si ponga mente agl'inizi del dissidio, Fozio medesimo si diè premura d' inviare a Roma legati che trattassero le vertenze sue: e Niccolò I sommo Pontefice, senza che veruno si opponesse, spedì da Roma suoi rappresentanti a Costantinopoli perchè *sottilmente investigassero nella causa del Patriarca Ignazio e con verità e pienezza di testimonianze ne riferissero all'Apostolica Sede:* onde la storia intera di quel fatto palesemente conferma il primato della Sede romana, con la quale nasceva dissidio.

Da ultimo nei due Concilii ecumenici, il Lionese II ed il Fiorentino, niuno ignora che, con ispontaneo consenso e con labbro unanime, tutti, e latini e greci, sancirono siccome domma la potestà suprema dei romani Pontefici.

Speranza che torneranno a unirsi

Questi fatti amiamo di ricordare, perchè appunto porgono come un invito a rientrar nella pace: tanto più che negli Orientali Ci sembra ora di scorgere assai più miti pensieri, anzi una cotal propensione di benevolenza verso i cattolici. Se n'ebbe, non ha molto, una prova, allorquando pie schiere di pellegrini cattolici vedemmo con singolari dimostrazioni di cortesia e di amicizi colte in Oriente.

A voi dunque si apre il cuor N quanti siete, o di greco, o d'altro rito tale, discordi dalla Chiesa cattolica. S sovvenga ciascuno, come Noi viva bramiamo, del tenero e grave disco Bessarione ai padri vostri: *Quale dis ci resterà appò Dio dell'essere separa fratelli: mentre per unirci e raccoglier un solo ovile egli medesimo discese dal s'incarnò e fu crocifisso? qual difesa s nostra dinnanzi ai posteri? deh non s mo tal'onta, o venerandi Padri: lun noi siffatto consiglio, non provvedia malamente a noi ed ai nostri.*

Ponderate a dovere e dinnanzi a D che Noi desideriamo. Non umani rig ma carità divina Ci consigliano di eso alla pace e all'unione colla Chiesa ro unione intendiamo piena e perfetta: rocchè tale non sarebbe per verun quella che null'altro portasse se non u quale comunanza di dommi e uno sc di fratellevole carità. Unione vera pe stiani è quella, che Cristo Gesù autore Chiesa istituì e volle, che è riposta n nità della fede e nell'unità del regim punto avete a temere, che quindi o i successori Nostri vorremo nulla men dei vostri diritti, delle patriarcali pre tive, delle costumanze rituali di cia chiesa. Conciossiachè questo fu ognora intendimenti e nella pratica dell'Apos Sede, di attemperarsi largamente e con alle origini ed ai costumi dei varii p

Per lo contrario, ristabilita la comu con Noi, non saprebbesi dire abba qual vena di floridezza e di gloria sa per fluirne, la Dio mercè, nelle chiese. Deh! dunque accolga Iddio ben simo la vostra stessa preghiera: *Ce Signore, gli scismi delle Chiese*; e a *Raccogli i dispersi e rimena gli err gli unisci alla tua santa Chiesa ca ed apostolica* (nella liturgia di s. B deh! tornate a quella fede una e sant l'antichità più rimota a noi del pari voi inalterabilmente trasmise: che ser inviolata i padri e i maggiori vostri eziandio con lo splendore delle virtù grandezza dell'ingegno e l'eccellenza dottrina illustrarono a gara Atanasio, B Gregorio di Nazianzo, Giovanni Criso

Cirilli ed altri grandi moltissimi, la
a dei quali come retaggio comune si
rtiene ugualmente all'Oriente e all'Oc-
ite.

Appello agli Slavi
Rovina a cui soggiacquero
le Chiese scismatiche

in particolare siaci concesso indirizzar
rola alle genti Slave, quante esse sono,
i nome rende insigne testimonianza la
. Voi sapete quanto siano benemeriti
Slavi i santi Cirillo e Metodio, vostri
nella fede, alla memoria dei quali Noi
decretammo or son pochi anni, incre-
o di dovuto onore. Civiltà e salute eb-
parecchi popoli di vostra stirpe dalla
virtù e dalle fatiche loro. Donde nac-
e lungamente durò fra gli Slavi ed i
efici romani bella reciprocanza di be-
dall'una parte, di fedelissima pietà
ltra. Che se deplorevole traversia di
i divelse gran parte dei maggiori vo-
dalla fede di Roma, ponderate quanto
oso riuscirebbe per voi il ritorno all'u-
Voi pure la Chiesa mai si stanca di
amare al suo seno, pronta a recarvi
si frutti di salute, prosperità e gran-
.

eguale caritá riguardiamo ai popoli,
età più vicina uno strano rivolgimento
se e di tempi separò dalla Chiesa ro-
. Messe in oblio le vicende diverse dei
rsi secoli, sorvolino colla mente sopra
ane ragioni, e con animo unicamente
oso di verità e di salute, si facciano a
derare la Chiesa, quale da Cristo fu
ita. E se vorranno paragonare con lei
o chiese particolari, e riflettere a qual
o si trovi in queste la religione, con-
anno di leggeri che, dimentichi della
nza primitiva per variazioni successive,
ronsi andare ad erronee novitá in
punti e di gran rilievo: nè vorranno
e che di quel patrimonio di verità,
novatori recarono seco nel separarsi,
formola di fede rimane omai presso
o incontrastata ed autorevole. Anzi le
son giunte a tale, che molti corrono
rattento a scalzare il fondamento
, sul quale poggia la religione tutta
a la speranza dell' uman genere. vo-
dire la divinità di Gesù Cristo Salva-
Parimente, i libri del nuovo e dell'antico Testamento, che per innanzi riconoscevano siccome divinamente ispirati, ora li spogliano di siffatta autorità: il che doveva inevitabilmente avvenire, data che si ebbe ad ognuno la facoltà di interpretarli a sua posta.

Di qui la privata coscienza di ciascheduno fatta unica guida e norma morale, rigettando ogni altra regola dell'operare: di qui opposte opinioni e sètte molteplici che assai di sovente riescono alle dottrine del *naturalismo* o del *razionalismo*. Per la qual cosa, disperando omai di trovarsi d'accordo nelle dottrine, esaltano e commendano l' unione fraterna nella carità. E ciò è ben giusto; giacchè tutti dobbiamo esser congiunti da carità vicendevole. Questo comandò sopra ogni cosa Gesù Cristo, e l'amarsi scambievole volle fosse il distintivo dei suoi seguaci. Ma come mai una carità perfetta potrà congiungere i cuori, se la fede non abbia fatti concordi gli spiriti?

Egli è per questo che molti fra coloro di cui parliamo, di sano giudizio e bramosi di verità, ricercarono nel cattolicismo il sentiero sicuro della salute; bene avvisando di non poter essere uniti a Gesù Cristo siccome a capo, se non fossero uniti insieme al corpo di lui, che è la Chiesa; nè poter conseguire la vera fede di Cristo, mentre ripudiavano il legittimo magistero affidato a Pietro ed ai suoi successori. Ravvisarono cioè costoro attuato nella Chiesa romana il tipo ideale della vera Chiesa, agevolmente riconoscibile nei contrassegni appostile da Dio fondatore: e però fra essi non pochi si noverano, uomini assennati e d'ingegno acutissimo a indagare le antichità, i quali con egregi scritti illustrarono la non interrotta successione apostolica della Chiesa Romana, l'interezza in lei dei dommi, la costanza della sua disciplina. Innanzi ad esempi siffatti, più col cuore che con la parola facciamo appello a voi, o fratelli nostri, che già da tre secoli siete da noi discordi circa la fede di Cristo, e a voi altresì quanti siete, che successivamente poscia per qualsiasi motivo vi separaste da Noi: *Incontriamoci tutti nell'unità della fede e della cognizione del Figliuolo di Dio.* (Eph. IV, 13).

A questa unità, che mai non venne meno alla Chiesa cattolica, nè per veruna guisa può venir meno giammai, lasciate che Noi vi invitiamo e con intenso amore vi por-

giamo la destra. Voi la Chiesa, madre comune, già da lunga ora a sè richiama; voi con fraterna brama tutti i cattolici aspettano, perchè santamente con noi onoriate Iddio, stretti nella professione di un solo Evangelo, di una sola fede, di una sola speranza, in carità perfetta.

Ai cattolici si raccomanda di ripudiare ogni falsa dottrina.

A compiere le armonie della desideratissima unità, Ci rimane d' indirizzarci a coloro, quanti mai sono per tutto il mondo, alla cui salvezza già da tempo Noi consacriamo solleciti e pensieri e cure: vogliamo dir dei cattolici, i quali per la fede romana che professano, sono a un tempo e soggetti alla Sede Apostolica, e congiunti con Gesù Cristo. Certo non sono essi da esortare alla vera e santa unità, essendone già, per benignità divina, partecipi: sono però da ammonire che, all'ingrossare da ogni banda i pericoli, non lascino perdere per trascuranza ed inerzia quel grandissimo dono di Dio. — Al quale scopo conviene che piglino la giusta norma del pensare e dell' operare da quegli insegnamenti, che Noi stessi demmo altre volte o a tutte insieme le nazioni cattoliche o partitamente ad alcune di esse: e sovratutto pongano a se stessi questa legge, di ubbidire in ogni cosa al magistero e all'autorità della Chiesa, non con restrizioni e con peritanza, ma con tutto l'animo e con volere pienissimo.

Nel che riflettano quanto sia pernicioso all'unità cristiana quell'errore che sotto diverse forme di opinare ha ottenebrato in molti, anzi pur cancellato, il carattere essenziale e la nozione vera della Chiesa. Imperocchè, per volere e disposizione di Dio che la fondò, essa è società perfetta nel suo genere; la quale ha per ufficio proprio di ammaestrare l'umana famiglia nei precetti e negli insegnamenti evangelici, e col tutelare la santità dei costumi e l' esercizio delle virtù cristiane, condurla a quella felicità che a ciascuno è proposta nel cielo. E poichè, come si disse, è società perfetta, per ciò stesso ella ha un principio di vita tutto suo proprio, non attinto al difuori, ma insito provvidenzialmente da Dio: per la la ragione medesima è innata in lei la potestà di far leggi, e nel farle non deve dipendere da veruno; quindi anche è dovere che ella sia libera nelle altre ragioni d competenza. La quale libertà non è così fatta, che debba dar luogo a riv giacchè la Chiesa non è ambiziosa nè r da mira alcuna particolare; ma questo v questo è l'unico suo proposito, man negli uomini i doveri delle virtù, e vedere per tal guisa all'eterna loro sa Però fu sempre costume di lei porgers ternamente arrendevole e indulgente; per accomodarsi alle ragioni dei temp scia talvolta di usare i suoi diritti: d sono chiara ed aperta prova i concord

Nulla è più da essa alieno che inv menomamente i diritti dello Stato; pur giusto a sua volta che rispetti lo i diritti della Chiesa, e ben si guar toccarne foss'anche una parte.

Or chi consideri la realtà delle cose, è l'andare dei tempi? E' un continuo s tar della Chiesa, disdegnarla, odiarla, samente calunniarla, e ciò che è più g si studia ogni arte, si tenta ogni mez asservirla alla potestà dei Governi qui l'averla spogliata dei propri av ristrettane la libertà: di qui frappost coltà all'educazione dei chierici: leg eccezionale severità sancite contro del disciolti e proibiti i sodalizi religio valido presidio della Chiesa: in breve, vate con più asprezza le massime e il cedere dei Regalisti. Questo altro n che violare i diritti sacrosanti della C onde immensi danni derivano alla s civile, siccome da cosa apertamente op ai divini consigli.

Iddio infatti, sovrano autore dell'uni che con provvidenza somma prepos umana società la potestà civile e l'ec stica, volle bensì che esse restassero di non le volle per altro separate, nè i flitto fra loro. Che anzi, come il vol Dio medesimo, così il comune van dell'umano consorzio richiede assoluta che la civile autorità nel reggere e nare armonizzi coll'ecclesiastica. Qui i suoi diritti e doveri lo Stato; ha parimente la Chiesa; ma fa d'uopo che all'altro sia legato col vincolo della cordia.

Così nei rapporti della Chiesa e Stato avrà fine quella tensione, che sente li turba, improvvida per molti deplorata da tutti i buoni. Similme

rrà che, non confuse nè separate le ra-
ıi di entrambi, rendano i cittadini *a Ce-
: ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è
Dio.*

La massoneria.

el pari corre gran rischio l'unità reli-
a per fatto della setta *Massonica*; la cui
a funesta pesa già da gran tempo sulle
ioni specialmente cattoliche. Favorita
e torbide contingenze dei tempi, e fatta
mentosa dalle crescenti sue forze e dai
:essi, si briga a tutto potere di rassodare
ıllargare vieppiù il proprio dominio. E
dai nascondigli e dagli agguati trasse
ıperto, e quasi a sfidare Iddio, insediossi
questa medesima Roma, metropoli del
olicismo. E il peggior danno si è, che
unque mette il piede, s'intrude in tutte
stituzioni sociali, mirando ad aver in
mano e signoreggiare ogni cosa. Danno
verità funestissimo: imperocchè è palese
a malvagità delle opinioni di lei, sì la
uizia dei suoi disegni. Sotto le mostre di
ndicare i diritti dell'uomo e ristorare la
l comunanza, assale da nemica il cri-
nesimo: ripudia la rivelazione; i doveri
giosi, i sacramenti divini ed ogni cosa
augusta vilipende come superstizioni;
natrimonio, alla famiglia, alla educa-
e della gioventù, ad ogni disciplina
ata e pubblica si argomenta di strap-
e l'impronta cristiana, e svellere dal
:e dei popoli ogni riverenza all'autorità
ına e alla divina. Proclama il culto della
ıra, e che unicamente ai principî di
sta debbasi misurare e regolare la ve-
l'onestà, la giustizia. Per tal modo,
'è manifesto, l'uomo viene pressochè
spinto ai costumi del vivere gentilesco,
uesto pei raddoppiati allettamenti più
otto ancora.

enchè su tal materia abbiamo altre volte
ta energicamente la voce, sentiamo non-
eno il dovere dell'Apostolica vigilanza
nsistere tuttavia, inculcando ognor di
ıaggio, che in pericolo così grave non
a cautela che basti. Che Iddio benedetto
ıonda i nefarî propositi: ma vegga il po-
cristiano e comprenda doversi scuotere
una volta il giogo indegnissimo della
: e lo scuotano più risoluti quei che più
risentono l'oppressione, i popoli cioè d'I-
a e di Francia. Con quali argomenti
meglio possano riuscirvi, fu già additato
da Noi medesimi; nè si può dubitare del
trionfo, chi confidi in quel duce, di cui è
sempre viva quella parola divina: *Io vinsi
il mondo* (Ioan. XVI, 33).

Rimosso l'uno e l'altro pericolo, ricondotti
all'unità della fede gli stati e le nazioni,
quale se ne coglierebbe rimedio efficace ai
mali e abbondanza di beni! Tocchiamone i
principali.

Beni che verrebbero dall'unità ed incolumità della fede.

Riguarda il primo la dignità della Chiesa
e l'azione sua: infatti riavrebbe ella il grado
di onore dovutole, e ministra della verità e
della grazia evangelica, correrebbe non o-
steggiata e in sicura libertà il suo cammino
con frutto sommamente profittevole alle na-
zioni. Giacchè destinata da Dio guida e
maestra agli uomini, essa è in grado di
prestare il più efficace concorso nel mode-
rare a comune utilità le più gravi trasfor-
mazioni dei tempi, risolvere a dovere i più
complicati problemi sociali e promuovere la
rettitudine e la giustizia, basi inconcusse
degli Stati.

Ne seguirebbe inoltre un legame di più
stretta unione fra i popoli, più che mai de-
siderabile nell'età nostra, affine di scongiu-
giurare gli orrori della guerra.

Il disarmo.

Ci stanno dinanzi agli occhi le condizioni
d'Europa. Già da molti anni si vive in una
pace più apparente che reale. Colte da mu-
tui sospetti, quasi tutte le nazioni trava-
gliansi nella gara febbrile degli armamenti.
La inesperta gioventù, lungi dalla vigilanza
e direzione paterna, viene sospinta in mez-
zo ai morali pericoli della vita militare:
nel fiore degli anni e delle forze, eccola
dalla coltura dei campi, dai buoni studi,
dai negozi, dalle arti, costretta alle armi.
Quindi esausti per enormi stipendi gli erari,
stremate le ricchezze nazionali, scadute le
fortune private: e questo stato di pace ar-
mata è divenuto omai intollerabile. E' forse
tale da natura la condizione del civile con-
sorzio? Ma pure uscire di questo stato e
conseguir pace vera non è possibile se non
per beneficio di Gesù Cristo. Imperocchè a
raffrenar l'ambizione, la bramosìa dell'altrui,
la rivalità, che sono appunto le faci più

possenti di guerra, nulla è più valevole delle virtù cristiane e anzitutto della giustizia: egli è mercè di questa, che si mantengono infatti i diritti di ciascuna nazione e la santità dei trattati, e durano stabili i vincoli della fratellanza umana, scolpita negli animi quella verità, che *la giustizia fa grandi le nazioni* (Prov. XIV, 34).

Nè altrimenti che al di fuori si avrà in seno agli Stati una salvaguardia del pubblico bene, assai più sicura e valida che non si ha dalle leggi e dalla armi. Non è chi non vegga, come ogni dì crescano minacciosi i pericoli alla sicurezza e traquillità pubblica, mentre pur troppo la frequenza di fatti atroci è testimonio che le sette sovversive vanno cospirando a rovina e distruzione di tutto.

La questione politica.

Si dibatte con gran calore una doppia questione; la questione *sociale* e la *politica*. Amendue senza fallo gravissime: e avvegnachè a deciderle con sapiente giustizia si rechino in mezzo a lodevoli studi e temperamenti e prove, nulla per altro tornerà più giovevole all'uopo, che educare le moltitudini al sentimento retto del dovere, per interno principio di fede cristiana.

Della causa *sociale* trattammo già di proposito in questo senso, or non è molto, traendo i principî dal Vangelo e dalla ragione naturale.

Per la questione *politica*, che si agita affin di conciliare la libertà coll' autorità, le quali da molti sono confuse nell'idea e troppo peggio separate nel fatto, opportunissimo aiuto si può attingere dalla rivelazione. Giacchè posto e universalmente riconosciuto che in qualunque forma di governo l'autorità viene da Dio, tosto la ragione trova legittimo negli uni il diritto di comandare, consentaneo negli altri il dovere di obbedire, nè ciò disforme alla dignità personale, perchè si obbedisce più veramente a Dio che all'uomo: da Dio poi è intimato *giudizio severissimo a coloro che hanno comando*, ove non rappresentino lui con rettitudine e giustizia. La libertà inoltre degli individui non potrà essere sospetta nè invisa a veruno, perchè, senza nuocere a chicchessia, la sua azione non si allontanerà dal vero, dal retto, da tutto ciò che à collegato colla pubblica tranquillità.

Per ultimo, se si rifletta a quel che la Chiesa, madre e conciliatrice dei p e dei principi, nata a giovar gli uni altri coll'autorità e col consiglio, sarà dente allora quanto rilevi a comune sa za che le genti tutte pieghino l' anin medesimi principî e alla professione n sima della fede cristiana.

A queste cose Noi ripensando con acc simo desiderio, scorgiamo da lungi il n ordine di cose che regnerebbe per tut sentiamo la più soave giocondità in con plare i beni che ne verrebbero. Appena immaginarsi qual felice avanzament ogni grandezza e prosperità si avrebbe bitamente per ogni dove, ricomposte le a tranquillità e pace, promosse le nobi scipline, e inoltre costituite cristianam o moltiplicate secondo i documenti N società di agricoltori, di operai, d'indust per mezzo delle quali sia repressa l' u vorace ed ampliato il campo alle util tiche.

La copia di cotali beneficî non rester poi circoscritta ai confini dei popoli civ colti, sibbene, a guisa di ricchissimo fi largamente si spanderebbe. Perchè n da dimenticare ciò che da principio toc mo, che genti innumerevoli già lunghi coli aspettano chi loro arrechi lume di rità e di civile coltura. Egli è certo quanto si attiene all'eterna salute delle zioni, i consigli della mente divina so gran lunga rimoti dalla umana intellige tuttavia, se per varie regioni della te ancora così diffusa la infelice supersti è da accagionarne, in parte non picc dissidi insorti in fatto di religione. In per quanto è dato alla ragione uma argomentar dagli eventi, la mission Dio affidata all'Europa sembra esser qu di venire propagando per tutta la te civiltà cristiana. Gli inizi e i progre sì magnifica impresa, laboriosamente dotti dalle passate età, correvano ai pi incrementi, quando nel secolo sedic d'improvviso scoppiò la discordia. Sci cristianità per dispute e dissensioni, sf l'Europa per le contese e le guerre, sentirono le sacre missioni il contra funesto. Ora perdurando le cause del scordia, qual meraviglia che tanta par gli uomini soggiaccia schiava di barb stumi e di riti insani? Adoperiamoci d

tti con pari impegno a restaurare pel bene mune l'antica concordia. A tal uopo e a latar largamente i benefizî della religione istiana volgono opportunissimi i tempi: acchè il sentimento della fratellanza una mai per innanzi penetrò più profondo gli animi, e non si vide in alcuna età omo andar in cerca con più studio dei oi simili affin di conoscerli e giovarli. Si valica con incredibile celerità tratti sternati di terre e di mari; onde moltissime agevolezze, non solo al traffico ed alle erche della scienza, ma a spargere altresì ll'orto all'occaso la parola di Dio.

Non ignoriamo quanto lunga e ardua ora abbisogni a ricostituire il vagheggiato line di cose: nè forse mancherà chi giuhi eccessive le Nostre speranze, siccome cose più da desiderare che non da atdere. Ma Noi riponiamo ogni speranza, ni fiducia in Gesù Cristo Salvatore dello nan genere, troppo bene rammentando ali e quanto grandi cose riuscirono già r stoltizia della Croce e della sua predizione, a stupore e confusione della *monna sapienza.*

Scongiuriamo in particolare Princi e gornanti, appellando alla lor civile prudenza e alla loro amorosa cura dei popoli, che vogliano ponderare secondo verità i Nostri consigli, e col favore della loro autorità secondarli. Se una parte sola si raccogliesse dei frutti desiderati, non sarebbe da recarsi a piccolo beneficio in mezzo a così grande universale decadimento, quando all'insopportabile peso del presente va compagna la appressione del futuro.

La fine del passato secolo lasciò l'Europa stanca di rovine e trepidante per rivolgimenti. All'opposto, il secolo che volge al tramonto, perchè non dovrà trasmettere in retaggio all'uman genere auspici di concordia, colla speranza degli inestimabili beni che nell'unità si contengono della fede?

Iddio ricco in misericordia, in potestà del quale sono i tempi e i momenti, arrida ai voti Nostri ed alle Nostre brame, e s'affretti a concederci per somma benignità l'adempimento di quella promessa di Gesù Cristo: sarà un ovile solo ed un solo pastore, *Fiet unum ovile et unus Pastor* (Ioann. X, 16).

Dato a Roma presso S. Pietro il giorno 20 Giugno 1894, decimosettimo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

REGOLAMEMTO SULLA MUSICA SACRA

6 Luglio 1894

Sebbene questo documento non sia un atto ettamente emanato dal Santo Padre ma lla C. d. R. lo pubblichiamo qui, perchè portantissimo.

MUSICA SACRA

PARTE I.

Norme Generali per la musica da usarsi nelle funzioni ecclesiastiche.

Art. 1. — Ogni composizione musicale ormata allo spirito della sacra funzione e accompagna, rispondendo religiosamen- al significato del rito e delle parole, ove a devozione i fedeli, e quindi è dea della Casa di Dio.

Art. 2. — Tale è il Canto Gregoriano, e la Chiesa riguarda come veramente suo, e quindi il solo che adotta nei libri liturgici da essa approvati.

Art. 3. — Il Canto Polifono eziandio, come anche il Canto Cromatico, purchè forniti delle suddette doti, possono convenire alle sacre funzioni.

Art. 4. — Nel genere polifonico viene riconosciuta degnissima della Casa di Dio la musica di Pierluigi da Palestrina e dei suoi buoni imitatori, come, per la Musica Cromatica, si riconosce degna del culto divino quella che ci venne trasmessa fino ai nostri giorni da accreditati Maestri di varie Scuole italiane ed estere, e specialmente dai Maestri Romani, le cui composizioni furono lodate più volte dalla competente Autorità siccome veramente sacre.

Art. 5 — Essendo ben noto che una composizione anche ottima di musica polifonica può divenire sconveniente per una cattiva

esecuzione; in tal caso si adoperi nelle funzioni strettamente liturgiche il Canto Gregoriano.

Art. 6. — La musica figurata da organo deve in genere rispondere all'indole legata, armonica e grave di questo strumento. L'accompagno istrumentale deve sostenere decorosamente il canto, e non opprimerlo. Nei preludî ed interludî così l'organo come gli strumenti, conservino sempre il carattere sacro, corrispondente al sentimento della funzione.

Art. 7. L'idioma da usarsi nei cantici durante le solenni funzioni strettamente liturgiche sia la lingua propria del rito, ed i testi *ad libitum* si prendano dalla Sacra Scrittura, dall'Officiatura, o da inni e preci approvate dalla Chiesa.

Art. 8. — Nelle altre funzioni si potrà usare la lingua volgare, prendendo le parole da divote ed approvate composizioni.

Art. 9. — E' severamente proibita in Chiesa ogni musica per canto, o per suono d'indole profana, specialmente se ispirata a motivi, variazioni e reminiscenze teatrali.

Art. 10. — Per provvedere al rispetto dovuto alle parole liturgiche, ed escludere la prolissità della sacra funzione, è proibito ogni canto, nel quale le parole si trovino anche in minima parte omesse, o trasportate fuori di senso, o indiscretamente ripetute.

Art. 11. — E' proibito il dividere in pezzi affatto staccati quei versetti, che sono necessariamente collegati fra loro.

Art. 12. — E' vietato l'improvvisare, detto *a fantasia*, sull'organo a chiunque nol sappia fare convenientemente, cioè in modo da rispettare non solo le regole dell'arte musicale, ma quelle altresì che tutelano la pietà ed il raccoglimento dei Fedeli.

PARTE II.

Istruzioni per promuovere lo studio della Musica Sacra, e per allontanarne gli abusi.

I. Essendo la Musica Sacra parte della Liturgia, si raccomanda a R.mi Ordinarii di prenderne cura speciale, e di farne argomento di opportune prescrizioni, soprattutto nei Sinodi Diocesani e Provinci sempre però conformi al presente Reg mento. Il concorso dei laici è ammesso s la vigilanza e dipendenza dei rispettivi dinarii. Non si possono formar comitati, tenere congressi senza l'espresso conse dell'Autorità ecclesiastica; la quale per Diocesi è il Vescovo, per la Provincia Metropolita coi suoi Suffraganei. I perio di Musica Sacra non possono pubblic senza l'*imprimatur* dell'Ordinario. E' tutto proibita qualsiasi discussione sugli ticoli del presente Regolamento. Nelle a materie poi risguardanti la Musica Sa essa è lecita, purchè 1° si osservino le le della carità: 2° nessuno si eriga a mae e giudice altrui.

II. I R.mi Ordinarii faranno esattame adempire dai Chierici l'obbligo di studi il canto fermo, quale specialmente si viene nei libri approvati dalla Santa Se Quanto poi agli altri generi di musica al suono dell'organo, non ne prescrivera ai Chierici l'obbligo, per non distogli dagli studi più gravi, ai quali debbono tendere. Se però alcuni di essi siano istruiti in tal genere di studi, o ne strino particolare disposizione, potranno permettere di perfezionarsi nei medesim

III. Invigilino assai i medesimi R.mi dinarii sui Parrochi e Rettori di Chiese, finchè non permettano esecuzioni musi contrarie alle norme del presente Reg mento; valendosi ancora secondo il arbitrio e prudenza, delle pene canoni contro i disobbedienti.

IV. Colla pubblicazione del presente golamento, e sua comunicazione ai R Ordinarii d'Italia, è abbrogato qualsiasi precedente sullo stesso argomento.

La Santità di Nostro Signore Leone P XIII, in seguito a relazione fattale dal toscritto Cardinale Prefetto della Sacra C gregazione dei Riti, si è degnata conferm e sanzionare in ogni sua parte il preced Regolamento, ordinandone la pubblicaz il dì 6 luglio 1894.

Gaetano Card. Aloisi-Mase
Prefetto.

L. ✠ S.

Luigi Tripepi, *Segretari*

LETTERA CIRCOLARE SULLA SACRA PREDICAZIONE

EMANATA D'ORDINE DI SUA SANTITÀ LEONE PAPA XIII

DALLA S. CONGREGAZIONE DE' VESCOVI E REGOLARI

A TUTTI GLI ORDINARII D'ITALIA
ED AI SUPERIORI DEGLI ORDINI E CONGREGAZIONI RELIGIOSE

31 Luglio 1894

Anche questa Circolare vogliamo inserire nella nostra pubblicazione, sebbene non sia un atto emanato direttamente dal Santo Padre, poichè tratta un argomento di sommo interesse pel Clero.

La Santità di N. Signore Papa Leone XIII, cui tanto sta a cuore l'apostolico ministero della predicazione, come quello che è sì necessario, massime in questi tempi, alla retta istituzione del popolo cristiano, non senza grande dolore dell' animo suo è venuta a sapere, che nella maniera d' annunziare la divina parola si sono da qualche tempo introdotti alcuni gravi abusi, che rendono spesso l'odierna predicazione o dispregevole o almeno sterile e infruttuosa. Per la qual cosa, seguendo le orme dei suoi predecessori (1), ha ordinato a questa S. Congregazione dei Vescovi e Regolari di rivolgersi agli Ordinarii d'Italia e ai Superiori Generali degli Ordini Regolari, per eccitarne vivamente la vigilanza e lo zelo a porre quanto da loro, un riparo a questi disordini, e procurare che si tolgano onninamente di mezzo. Obbedendo pertanto agli augusti comandi del Santo Padre, questa S. Congregazione mette sotto gli occhi dei Reverendissimi Ordinari e Capi d'ordini regolari e Istituti ecclesiastici le seguenti norme, finchè con ogni diligenza e premura ne curino l'osservanza.

1. E primamente, per ciò che appartiene alle qualità del sacro predicatore, avvertano di non mai affidare un ministero sì santo a chi non sia fornito di vera pietà cristiana e compreso di grande amore a N. S. Gesù Cristo, senza del quale non sarebbe mai altro che *aes sonans et cymbalum tinniens* (2) nè mai potrebbe avere quel vero zelo della gloria di Dio e della salute delle anime, che deve essere il solo movente e il solo fine dell'evangelica predicazione. E questa pietà cristiana sì necessaria ai sacri banditori, uopo è che risplenda anche nella loro condotta esteriore, la quale non deve mai trovarsi in contraddizione coi loro insegnamenti, nè aver nulla di secolaresco e di mondano, ma sempre esser tale, che li mostri veramente *ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei* (1); altrimenti, come osserva l' angelico S. Tommaso, *si doctrina est bona et praedicator malus, ipse est occasio blasphemiae doctrinae Dei* (2). Colla pietà poi e colla virtù cristiana vuole andare congiunta anche la scienza, essendo manifesto e dalla esperienza continua comprovato, che una predicazione veramente soda, ordinata e fruttuosa vano è aspettarla da coloro che non sono nutriti di buoni studi principalmente sacri, e che fidenti in certa lor naturale loquacità, temerariamente salgono il pulpito con poca o nessuna preparazione. Costoro, per ordinario, non fanno altro che batter l'aria, e alla divina parola senza avvedersene, accattare dispregio e derisione; quindi loro va detto recisamente: *Quia tu scientiam repulisti, ego repellam te ne sacerdotio fungaris mihi* (3).

2. Dopo dunque, e non prima, che il sacerdote si sarà procacciato il corredo delle accennate doti, allora soltanto i reverendissimi Vescovi e Capi degli ordini Regolari gli potranno affidare il gran ministero della divina parola, invigilando però che fedelmente si attenga a quelle materie, che sono veramente proprie della sacra predicazione. Or tali materie sono indicate dal divin Redentore là dove dice: *Praedicate evangelium* (4).... *Docentes*

(1) Fra gli altri, Clemente X, Innocenzo XI, Innocenzo XII, Benedetto XIII, ora con atti pontificii, ora per mezzo della S. Congregazione del Concilio o di quella dei Vescovi e Regolari, emanarono, secondo i bisogni dei tempi, savienti prescrizioni intorno alla sacra predicazione.
(2) I. Cor. XIII, 1.

(1) I, Cor. IV, 1.
(2) Comment. in Matt, V.
(3) Os. IV, 6.
(4) Marc. XVI, 15.

eos servare omnia quaecumque mandavi vobis (1). Conformemente alle quali parole scrisse l'Angelico: *Praedicatores debent illuminare in credendis, dirigere in operandis, vitanda manifestare, et modo comminando, modo exortando, hominibus praedicare* (2). E il sacrosanto Concilio di Trento: *Annunciantes eis vitia quae eos declinare et virtutes quas sectari oportet, ut poenam aeternam evadere et coelestem gloriam consequi valeant* (3).

Ma più ampiamente ancora fu ciò spiegato dal Sommo Pontefice Pio IX di s. m. colle seguenti parole: « Non semetipsos, sed Christum crucifixum praedicantes, sanctissima religionis nostrae Dogmata et praecepta, iuxta catholicae Ecclesiae et Patrum doctrinam, gravi ac splendido orationis genere, populo clare aperteque annuncient; peculiaria singulorum officia accurate explicent, omnesque e flagitiis deterreant, ad pietatem inflamment, quo fideles, Dei verbo salubriter refecti, vitia omnia declinent, virtutes sectentur, atque ita aeternas poenas evadere et coelestem gloriam consequi valeant (4) ». Donde chiaramente apparisce che il simbolo e il decalogo, i precetti della Chiesa e i Sacramenti, le virtù ed i vizii, i doveri propri delle diverse classi di persone, i novissimi dell'uomo ed altre simili verità eterne debbono formare la materia ordinaria della sacra predicazione.

3. Ma questi gravissimi argomenti sono oggi indegnamente trascurati da molti predicatori, i quali, *quaerentes quae sua sunt, non quae Iesu Christi* (5); e ben conoscendo non esser queste le materie più acconce ad acquistar loro quell'aura popolare che ambiscono, le lasciano interamente da parte, massime nelle quaresime e in altre accasioni solenni; e insieme colle cose mutando i nomi alle antiche *prediche* sostituiscono un genere malinteso di *conferenze*, rivolte ad adescare la mente e la fantasia, non mai a muovere la volontà e a riformare i costumi. E non riflettono costoro che le prediche morali giovano a tutti, le conferenze d' ordinario sono per pochi; e che qnesti pochi medesimi se fossero meglio curati nei costumi, cioè meglio aiutati ad essere più casti, più umili,

(1) Matt. XXXIII, 20.
(2) Loco cit.
(3) Sess. v. c. 2 De Reform.
(4) Litt. enc. 9 nov. 1846.
(5) I. Cor. XIII, 5.

più obbedienti all'autorità della Chiesa, c ciò solo avrebbero la mente sgombrata mille pregiudizî contro la fede, e più disp sta a ricevere la luce della verità; perc gli errori religiosi, massime tra i popoli c tolici, hanno generalmente radice più ne passioni del cuore, che nelle aberrazio della mente, secondo quello che è scrit *De corde exeunt cogitationes malae.... b sphemiae* (1) Perciò su quel del Salmis *Dixit insipiens in corde suo: non Deus* (2), saviamente riflette sant'Agosti *In corde suo, non in mente sua.*

4. Nè già con questo vuol condannarsi modo assoluto l'uso delle conferenze, le qu anzi, quando siano ben condotte, posso anch'esse in certi casi tornare utilissime necessarie, in mezzo a tanti errori, che sp gonsi contro la religione. Ma ben si voglio onninamente sbandire dal pulpito que pompose dicerie, che trattano argomenti p speculativi che pratici, più civili che re giosi, più di comparsa che di frutto, i qu perciò saranno forse adattati alla pales giornalistica e alle aule accademiche, col luogo santo certamente non si confann Quanto poi a quelle conferenze, che mira a difendere la religione dalle impugnazio dei suoi nemici, sono bensì a quando a quan necessarie, ma questo non è peso da tu gli omeri, sì veramente dai più robusti. anche i valorosi oratori debbono usare ciò grande cautela; chè tali apologie convi farle soltanto in quei luoghi, in quei tem e a quelle udienze, che ne abbiano un ve bisogno, e da cui possa sperarsene un ve profitto; della qual cosa i giudici più co petenti è manifesto non essere che gli dinarii: convien farle con tale solidità chiarezza, da evitare il pericolo che in ce menti restino impressi più gli errori che verità opposte; e più facciano breccia le biezioni che le risposte. Sopratutto poi è por mente che l' uso soverchio delle con renze non faccia cadere in disistima e disuso le prediche morali, come se que fossero cose di second' ordine e di min importanza che le polemiche, e però da sciarsi al volgo dei predicatori e degli u tori; mentre il vero si è che la predicazi morale è la più necessaria alla univers dei fedeli, non è meno nobile della polem

(1) Matt. XV, 19.
(2) Ps. XIII, 1.

quindi anche i più valenti e celebrati o-
ori, e dinanzi a qualsivoglia più eletta
umerosa udienza, dovrebbero almeno di
ando in quando, trattarla con vivo zelo.
ciò non facciasi, queste grandi udienze
anno condannate a sentirsi sempre par-
e d'errori, che spesso non sono nei più
membri che le compongono, e non mai
vizî e delle colpe, che in siffatte adu-
nze sogliono abbondare più che in altre
minor conto.

5. Ma se molti abusi si notano nella scelta
temi, altri non meno gravi sono a de-
rarsi nella forma della trattazione. Intorno
a quale insegna egregiamente l'Aquinate
e per essere veramente *lux mundi, tria
et habere praedicator verbi divini: pri-
m est stabilitas, ut non deviet a veritate;
undum est claritas, ut non doceat cum
curitate; tertium est utilitas, ut quaerat
i laudem et non suam* (1). Ma per mala
tura la forma di molti odierni sermoni,
n solo è lontana da quella chiarezza e
nplicità evangelica, che dovrebbe carat-
izzarla, ma tutta si avvolge in ambagi
bulose e in materie astruse superiori alla
nune capacità del popolo, e fa tornare sul
bro quel pietoso lamento: *Parvuli petie-
nt panem, et non erat qui frangeret eis* (2)
peggio si è poi che vi manca spesso
ella sacra impronta, quell' alito di pietà
stiana e quella unzione di Spirito Santo,
la quale il banditore evangelico dovrebbe
npre poter dire di sè: *Sermo meus et
aedicatio mea, non in persuasibilibus
manae sapientae verbis, sed in osten-
ne spiritus et virtutis* (3). Costoro in-
ce fondandosi quasi unicamente *in per-
asibilibus humanae sapientae verbis*, poco
nulla si curano della *parola divina* della
cra Scrittura, che pure dev'essere il primo
te della sacra eloquenza, come insegnava
tè il Sommo Pontefice felicemente re-
ante, con parole gravissime che crediamo
portuno di riferire. « Haec propria et sin-
aris Scripturam virtus, a divino afflatu
ritu Sancti profecta ea est quae oratori
ro auctoritatem addit, apostolicam prae-
dicendi libertatem, nervosam victricem-
e tribuit eloquentiam. Quisquis enim di-
i verbi spiritum et robur eloquendo re-
fert, ille *non loquitur in sermone tantum,
sed et in virtute, et Spiritu Sancto et in ple-
nitudine multa* (1). Quamobrem ii dicendi
sunt praepostere improvideque facere, qui
ita conciones de religione habent, et prae-
cepta divina enunciant, nihil ut fere afferant
nisi humanae scientiae et prudentiae verba,
suis magis argumentis quam divini innixi.
Istorum scilicet orationem, quamtumvis ni-
tentem luminibus, languescere et frigescere
necesse est utpote quae igne careat sermonis
Dei, eamdemque longe abesse ab illa qua
divinus sermo pollet virtute: *Vivus est enim
sermo Dei et efficax, et penetrabilior omni
gladio ancipiti, et pertingens usque ad divi-
sionem animae ac spiritus* (2). Quamquam
hoc etiam prudentioribus assentiendum est,
inesse in Sacris Litteris mire variam et u-
berem magnisque dignam rebus eloquentiam:
id quod Augustinus pervidit diserteqne ar-
guit (3), atque res ipsa confirmat praestan-
tissimorum in oratoribus sacris, qui nomen
suum assiduae Bibliorum consuetudini piae-
que meditationi se praecipue debere, grati
Deo, affirmarunt. (4) ».

6. Ecco dunque la fonte principalissima
della sacra eloquenza, la Bibbia. Ma questi
predicatori ammodernati, in cambio d'attin-
gere la loro eloquenza al *fonte dell' acqua
viva*, con intollerabile abuso si volgono alle
cisterne dissipate della *sapienza umana*:
invece di recare in mezzo i testi divinamente
inspirati, o quelli dei Santi Padri e dei Con-
cilii, citano a sazietà autori profani, autori
moderni ed anche viventi, autori e parole,
che si prestano ben sovente ad interpreta-
zioni molto equivoche e molto pericolose.
« E' anche un grande abuso della eloquenza
sacra trattare i temi religiosi unicamente
nell'interesse di questa vita, e non parlare
della futura: noverare i vantaggi recati alla
società dalla religione cristiana, e dissimu-
lare i doveri: dipingere il Redentore divino
tutto carità, e tacere della giustizia. Indi il
poco frutto di cotesta predicazione, dalla
quale un uomo di mondo esce persuaso che
senza mutare i suoi costumi, purchè dica:
Io credo in Gesù Cristo, sarà un buon cri-
stiano (5) ».

(1) Loco cit.
(2) Theren. IV, 4
(3) I. Cor. II, 4.

(1) I. Thess. I, 5.
(2) Hebr. IV, 12.
(3) De Dcotr. christ. IV, 6, 7.
(4) Litt. enc. de studiis Script. S. 18 nov. 1893,
(5) Card. Bausa Arciv. di Firenze al suo giovine Clero 1892.

Ma che importa a costoro del frutto? Non è questo che cercano principalmente: cercano di lusingare gli uditori *prurientes auribus* (1), e pur che veggano le chiese piene, punto non curano che le anime si rimangano vuote. Per questo non parlano mai del peccato, mai dei novissimi; mai di altre verità gravissime che potrebbero contristare a salute, ma parlano solo *verba placentia* (2); e questo pure lo fanno con una eloquenza più tribunizia che Apostolica, più profana che sacra, la quale attira loro battimani ed applausi, già condannati da S. Girolamo quando scriveva: *Docente in ecclesia te, non clamor populi, sed gemitus suscitetur; auditorum lacrymae laudes tuae sint* (3). Di qui è che tutta la loro predicazione apparisce come circondata, tanto in Chiesa quanto fuori di essa, da una certa aura teatrale, che ogni sacra impronta ne toglie ed ogni sovrumana efficacia. Di qui ancora nel popolo, e diciamo pur anche in una parte del clero, la depravazione del gusto della divina parola, lo scandalo di tutti i buoni, e il poco o niun profitto dei traviati o miscredenti; i quali, benchè talvolta accorrano in calca ad ascoltare simili *verba placentia*, massimamente se attirativi dalle risonanti parole di *progresso*, di *patria*, di *scienza moderna*, dopo applaudito calorosamente all' oratore *che conosce il vero modo di predicare*, escono di Chiesa quali vi erano entrati: *mirabantur sed non convertebantur*. (4)

7. Volendo pertanto questa S. Congregazione, in adempimento dei venerati comandi di S. Santità, porre un riparo a tanti e sì detestabili abusi, si rivolge a tutti i Reverendissimi Vescovi e superiori Generali degli Ordini Regolari e pii Istituti Ecclesiastici, affinchè contro di quelli insorgano con apostolica fermezza e con ogni sforzo ne curino l'estirpazione. Ricordevoli dunque che, secondo la prescrizione del sacrosanto Tridentino Concilio, *viros idoneos ad huiusmodi predicationis officium assumere tenentur* (5) usino in questo negozio la massima diligenza

(1) II. Tim, IV. 3.
(2) Is. XXX, 10.
(3) Ad Nepotian.
(4) Ex Aug. in Matt. XIX, 25,
(5) Sess. v, cap. De reform.

e cautela. Se si tratta di sacerdoti delle [...] diocesi, sieno fermi nel non affidar loro [...] ministero sì augusto senza averli prima [...] vati, o per via d'esame o in altra mani[...] opportuna: *nisi prius de vita et scienti[...] moribus probati fuerint* (1) Se si tratta [...] sacerdoti d'altre diocesi, non accettino [...] suno a predicare nella loro, massime n[...] occasioni più solenni, se non presenti lett[...] del proprio Vescovo o del proprio Superi[...] Regolare, le quali dieno dei suoi costum[...] della sua idoneità a tale uffizio buona [...] stimonianza.

I superiori poi dei Religiosi di qualsi[...] glia Ordine, Società o Congregazione, a n[...] suno dei loro sudditi permettano di pre[...] care, e molto meno lo presentino agli Or[...] nari con proprie lettere testimoniali, se [...] ma non si sono assicurati assai bene e de[...] sua morale condotta e della sua retta m[...] niera d'annunziare la divina parola. Che [...] gli Ordinarii, dopo accettato qualche pre[...] catore per le buone commendatizie che p[...] sentava, lo vedessero poi nell'esercizio p[...] tico del ministero deviare dalle norme e [...] moniti dati in questa Lettera, dessi [...] opportuna correzione lo richiamino pron[...] mente al dovere; ma se questa non bas[...] lo rimuovano a dirittura da tale uffizio, [...] sando anche le pene canoniche, se la nat[...] del caso lo richiedesse.

Nel rimanente, siccome questa S. Co[...] gregazione sa di poter fare sulla diligen[...] e sullo zelo dei Reverendissimi Ordinar[...] Capi d'ordini Religiosi sicuro assegnamen[...] così confida che, principalmente per op[...] loro, si vedrà presto riformata questa m[...] derna maniera d'annunziare o piuttosto a[...] dulterare la divina parola, e che tolti [...] finalmente dalla sacra predicazione i le[...] cinii mondani, le sarà restituita la sua [...] tiva maestà veneranda e con essa la [...] sovrumana efficacia, a gloria di Dio, a sal[...] delle anime, a vantaggio universale d[...] Chiesa e del mondo.

Roma dalla Segreteria della S. Congre[...] zione de'Vescovi e Regolari li 31 Luglio 18[...]

ISIDORO Cardinal VERGA *Prefetto*
Luigi Trombetta *Pro-Segretari[...]*

(1) Loc. cit.

ENCICLICA « JUCUNDA SEMPER »

L'EFFICACIA DELLA PROTEZIONE DI MARIA E IL ROSARIO

8 Settembre 1994

. confortare le Nostre speranze, sempre
ettato e gradito Ci ritorna l'ottobre. Dac-
prendemmo ad esortare i fedeli di con-
:are questo mese alla Beatissima Vergine
la pratica del suo Rosario, è bella in-
) l'armonia d'industriosa pietà, che ne è
uìta per ogni dove nelle Nazioni catto-
e.

nde movessero le Nostre esortazioni lo
hiarammo più volte. Chè, da una parte
ristezza dei tempi Ci dimostrava estre-
il bisogno di singolari aiuti del Cielo
la Chiesa e la società; e Ci era mani-
) dall'altra che, ad ottenerli da Dio,
la meglio potea valere che la interces-
e della sua Madre Santissima, per mezzo
natamente del Rosario, che fu mai sem-
di meravigliosa efficacia. Ben lo provò
ristianità fin dalle origini di tal devo-
ie, sì a propugnare la santa fede contro
attacchi furiosi dell'eresia, e sì a rimet-
in onore le virtù degne della fede stes-
soffocate pur troppo dalla corruttela
adente. E lo provò in ogni tempo dap-
con una serie continua di privati e pub-
i benefizi, dei quali sopravvive illustre
noria in tanti monumenti e istituzioni.
he nella tempesta varia di mali che tra-
liano l'età presente, Ci gode l'animo di
noscerne i salutari effetti. Ciò nondimeno
stessi, o Venerabili Fratelli, lo vedete
li occhi vostri, durano tuttora e in parte
ggravano i motivi di rinnovare pure in
st'anno il Nostro invito ai fedeli, accioc-
con novello ardore si rivolgano suppli-
voli alla Regina celeste.

ltre di che, quanto più noi fissiamo il
siero nelle proprietà del Rosario, tanto
ammiriamo la sua eccellenza e la pre-
ità dei suoi frutti: quindi crescendo in
il desiderio che ognor più rifiorisca, Ci
sce insieme la speranza che appunto la
ola Nostra possa farlo viemmaggiormente
giare e più e più diffonderne la santa
suetudine. Pertanto non torneremo Noi
e diverse istruzioni che nei decorsi anni
porgemmo in questo caro argomento: bensì
Ci viene opportuno di esporre il particolare
magistero di Provvidenza, onde il Rosario
— ha forza soavissima d'ispirare fiducia in
chi prega — e muove più che mai la pietà
della Vergine benedetta a soccorrerci e con-
solarci da madre.

Il Rosario ispira fiducia in Maria colla considerazione dei misteri.

Il ricorso che noi facciamo con le pre-
ghiere a Maria si fonda nell'ufficio che ella
di continuo per noi esercita al trono di Dio
quale Mediatrice di grazia; essendo per di-
gnità e per meriti a lui accettissima, e per-
ciò sopraeminente in potere a tutti gli An-
geli e Santi. Ora questo suo ufficio pietoso
forse in niun altro genere di preghiera ap-
pare sì al vivo, come nel Rosario. Imperoc-
chè in questo ci ritornano a così dire spie-
gate innanzi le parti ch'essa ebbe di nostra
corredentrice, non altrimenti che se quei
fatti avvenissero allora: e ciò con profitto
considerevole di pietà, tanto nel succedersi
dei misteri che contempliamo, quanto nelle
preci che diciamo e ridiciamo col labbro.

Si scorrano dapprima i misteri gaudiosi.
Il Figlio eterno di Dio si abbassa all'uomo,
vestendone la natura: ma con l'assenso di
Maria, che lo *concepisce di Spirito Santo*.
Quindi il Battista con singolar privilegio *è
santificato* nell'utero materno e favorito di
elette grazie *a preparar le vie del Signore:*
ma tutto ciò accade per la visita e l'ispirato
saluto di Maria ad Elisabetta. Viene final-
mente in luce *l'aspettato delle genti*, Cristo
Salvatore: il partorisce la Vergine; e quan-
do i pastori e i magi, primizie della fede,
muovono con ansia pia alla culla di lui,
appunto *trovano il Bambino con Maria sua
Madre*. Vuole egli offerirsi pubblicamente
in forma di vittima al divin Padre, e si af-
fretta a comparire nel tempio: ma per le
mani di Maria ivi *è presentato al Signore*.
E' Maria che nel misterioso smarrimento

del Figlio, lo ricerca affannosa e lo rinviene con indicibile gaudio.

La stessa verità ne ripetono i misteri dolorosi. Nell'orto, dove Gesù agonizza, e nel pretorio, dov'è flagellato, coronato di spine, condannato a morte, non troviamo Maria: ma essa tanto innanzi conobbe tutte quelle pene e le vide. Giacchè, quando si protestò ancella di Dio all'ufficio di Madre, e quando tutta a lui si offerse insieme col Figlio Gesù appiè dell'altare, fin d'allora entrò essa a parte della travagliosa espiazione del Figlio stesso pei peccati del mondo: ond'è parimente certo che essa patì nel più intimo dell'anima sua le acerbissime angoscie e i tormenti di lui. Del resto, sotto gli occhi di Maria doveva consumarsi quel divin sacrifizio, pel quale aveva ella medesima formata e allevata la vittima; e lo contempliamo nell'ultimo e più pietoso di quei misteri: *stava presso la Croce di Gesù Maria, la Madre sua;* la quale, con prodigio di carità per noi, affine di accoglierci in figli, offrì generosa alla giustizia divina il suo Figlio stesso, e con lui morì nel cuore, dal coltello del dolore trafitta.

Quindi il Rosario ci trasporta ai misteri gloriosi; nei quali similmente rivelasi la mediazione della gran donna, e più copiosa ne' suoi effetti. Della gloria del Figlio trionfante da morte gioisce in cuor suo, e lo segue con materno affetto nell'ascensione di lui al regno eterno: ma, quantunque degna del cielo, è trattenuta in terra, perchè la Chiesa nascente attinga opportuno conforto e ammaestramenti da lei, *la quale penetrò, oltre ogni credere, ne' profondi arcani della sapienza divina* (1). Però a compiere l'opera dell'umano riscatto rimane ancora che discenda lo Spirito Santo, promesso da Cristo: ed ecco Maria là nel Cenacolo, dove pregando in compagnia degli Apostoli e supplicando per essi con gemiti inenarrabili, affretta alla Chiesa la pienezza dello Spirito consolatore, supremo dono di Cristo, tesoro che non le verrà meno giammai. Più poi, senza misura nè fine, potrà ella perorare la causa nostra, passata un giorno a vita immortale. E sì che dalla valle del pianto assunta la miriamo alla beata Gerusalemme, tra le feste degli angelici cori: e la onoriamo glorificata colassù sopra tutti i santi, coronata

(1) S. Bernardo *de XII praerogativis B. M. V., num. 3.*

di stelle dal divin Figlio, e assisa pr
lui Regina sovrana dell'universo.

In tutto quest'ordine di misteri, o V
rabili Fratelli, se rifulge *il consiglio di*
verso di noi, *consiglio di sapienza e p*
(1), non meno si pare la grandezza de
nefizî di cui andiamo debitori alla Ver
Madre: nè può alcuno considerarli, che
si senta avvivare in cuore la fiducia d
tener per Maria l'abbondanza delle mi
cordie divine.

Le preghiere del Rosario.

Al fine medesimo ben armonizza coi
steri l'orazione vocale. Imperocchè pri
ramente, com'è giusto, con le elette
zioni dettateci dal divino Maestro, invoc
mo il Padre che è nei cieli: dal trono qu
della maestà di lui, volgiamo le nostre
supplichevoli a Maria. Con che si confe
quella legge di mediazione pietosa, di
parliamo, e che San Bernardino da S
così esprime: *Ogni grazia che si dispe*
agli uomini, ha un triplice ordinatiss
grado: poichè da Dio si comunica a Cr
da Cristo trapassa alla Vergine, dalla
gine discende a noi (2). E noi, per la fo
stessa del Rosario, sull'ultimo di questi
versi gradi più lungamente e in certo m
con predilezione ci tratteniamo, seguita
per decadi il saluto angelico, quasi a m
gior fidanza di pervenire agli altri gr
cioè per mezzo di Cristo al divin Pa
Che se torniamo tante volte a risalutare
Maria, gli è appunto perchè le nostre
ghiere difettose e manchevoli si raffor
della necessaria fiducia; come impegn
dola che voglia pregare per noi, e poco
che a nome nostro, il Signore. Nè pu
certo fallire che i nostri preghi ascend
a lui in odore di soavità, raccomandati
quelli della Vergine; mentre egli è che t
benigno così la invita: *Risuoni la tua*
alle mie orecchie; poichè dolce è la voce
(3). Per ciò stesso celebriamo le tante v
quei titoli gloriosi del suo ministero di
diatrice. Lei salutiamo, *che trovò gr*
presso Dio, e da lui in modo segnalatiss
fu *ripiena di grazia*, perchè ne rifluiss
copia a tutti gli uomini; lei, unita al
gnore con la congiunzione che possa av

(1) S. Bernardus, *serm. in Nativ. B. M. V., num.*
(2) *Serm.* VI *in festis B. M. V. de Annunc. a I,*
(3) Cant. II, 14.

ıtima; lei, *benedetta fra le donne*, che
olse di mezzo la maledizione e portò la
izione (1), il frutto del suo seno, frutto
, *in cui tutte le genti son benedette*. Lei
ıente invochiamo *Madre di Dio:* e in
di dignità sì sublime, quali grazie non
no da lei ripromettérci *noi peccatori*
tutta la vita e nelle estreme agonie?
'anima che devotamente reciti queste
iere, che ponderi con fede quei misteri,
dubbio sarà compresa di ammirazione
zi ai disegni divini sopra la gran Ver-
nell'opera riparatrice del genere u-
: che però, mossa da caldo affetto di
enza, bramerà rifugiarsi nel seno di
ɔi sentimenti sì cari di S. Bernardo:
*ordi, o piissima Vergine Maria, non
i mai udito al mondo, che alcuno ricor-
al vostro patrocinio, invocando il vo-
ıiuto, implorando la vostra interces-
sia stato abbandonato.*

Efficacia del Rosario nel volgere a pietà verso di noi il Cuore di Maria.

l'efficacia del Rosario appare egual-
› grande nel volgere a pietà verso di
cuore della Madre di Dio. Che dolce
. non deve esser per lei il vederci pia-
: intesi a intrecciarle corone di giu-
ıe suppliche e di altre lodi bellissime!
i infatti con quelle preghiere rendiamo
e gli desideriamo la dovuta gloria,
ɔtestiamo di nulla più ricercare che
npimento in noi de' suoi santi voleri,
ıltiamo la sua bontà e munificenza,
ındolo Padre e chiedendogli, tuttochè
ritevoli, i più stimabili beni; di tutto
ɔ oh quanto si allieta Maria, e come
agnifica il Signore! Non v'è al certo
ıggio sì degno per indirizzarci alla
à divina, come quello dell'orazione
ıicale. Se non che alle cose che in
limandiamo, tanto rette per sè mede-
e ordinate, e tanto conformi alla fede,
peranza e alla carità cristiana, si ag-
'e un pregio di speciale gradimento
/ergine. Giacchè in un colle nostre
e pare d'intendere la voce del suo di-
'igliuolo, il quale appunto c'insegnò
ssamente di sua bocca quella orazione
la impose autorevolmente dicendo:
Voi dunque pregherete così (1). Ond'ella vedendoci col Rosario fedeli a tale ingiunzione si piegherà a noi con sollecitudine tanto più amorevole e le mistiche corone che le offriamo torneranno bene accette a lei, e a noi ben fruttuose di grazie. E di questa generosa bontà di Maria alle nostre preghiere abbiamo inoltre un argomento non tenue nella natura di tale pratica, che ha la prerogativa altresì d'aiutarci a ben pregare. L'uomo infatti, durante la preghiera, va soggetto in tanti modi per la sua fragilità a distrarre il pensiero da Dio ed a smarrire il suo santo proposito. Or bene il Rosario, chi lo consideri a dovere, ha in sè peculiare virtù, sia per eccitare e nutrire il raccoglimento, e sia per compungere la coscienza a salute e innalzare lo spirito. Esso, come ognun sa, è composto di due parti, distinte fra loro, ma inseparabili, cioè della meditazione dei misteri e della recita delle orazioni vocali. E' quindi tal genere di preghiera che richiede, non pure un qualche elevamento dell'anima in Dio, sibbene una attenzione tutta particolare, per modo, che riflettendo sulle sue cose contemplate, se ne ritraggano eziandio documenti ed impulsi a riformare e santificare la vita. Quelle infatti sono le cose più sostanziali e ammirabili del cristianesimo; mercè di cui fu rinnovato il mondo, con avventurosi frutti di verità, di giustizia e di pace. Ed é notevole come le cose medesime ci vengano proposte in maniera non adatta ad ogni genere di persone, per quanto idiote. Perocchè non si propongono già come verità o dottrine da speculare, ma piuttosto come fatti da vedere quasi e rimirar di presenza; e così presentati i misteri con le circostanze di luogo, di tempo, di persone, producono tanto più vivo ed utile effetto. Ciò poi senza il menomo sforzo dell'immaginativa, trattandosi di cose apprese e scolpite in cuore fin dall'infanzia; onde, appena annunziato un mistero, tosto l'anima pia con facilità di pensiero e d'affetto trascorre per esso, e ne raccoglie, per benignità di Maria, larghezza di alimento celeste.

Ma un altro titolo di gradimento e di merito innanzi a lei acquistano le nostre corone. Stantechè, ogniqualvolta riandiamo con devota memoria que' suoi misteri, con ciò stesso veniamo a comprovarle la rico-

(1) S. Thomae, *op. VIII, super salut. angel., num. 8.*

(1) Matt. VI, 9.

noscenza dei nostri cuori; quasi dimostrandole che non sappiamo saziarci di rammemorare i benefizî della sua insaziabile carità a salvezza nostra. Per tali ricordi, con amorosa frequenza da noi richiamati al suo cospetto, appena si può pensare, non che esprimere, qual sempre nuova giocondità le inondi l'anima beata, e quali teneri affetti le susciti di misericordia e bontà materna. Inoltre queste medesime rimembranze quante via via ne svolgono i sacri misteri, fanno sì che le preghiere nostre si trasformino in altrettanti accesi scongiuri, i quali non è a dire quanto siano potenti sul cuor della Vergine.

A voi, sì, ricorriamo, miseri figli di Eva, o santa Madre di Dio! Leviamo la prece a Voi, che siete la Mediatrice, potente insieme e pietosa della nostra salute. Deh, per la soavità dei gaudî che vi trasfuse il vostro Figlio Gesù, per la partecipazione de' suoi dolori ineffabili, per gli splendori della sua gloria in Voi raggianti istantemente vi supplichiamo, ascoltateci benigna, quantunque indegni, ed esauditeci!

Necessità. Speranze nel Rosario.

La eccellenza dunque del Rosario, considerata pure sotto il doppio rispetto che abbiamo esposto, vi dirà viemmeglio, o Venerabili Fratelli, la ragione delle incessanti Nostre premure per inculcarlo e promuoverlo. A' dì nostri, e lo toccammo dapprima, incalza il bisogno di singolari aiuti del Cielo: in particolar modo ove si considerino le molte tribolazioni che soffre la Chiesa nella sua libertà e ne' suoi diritti, non meno che i pericoli molti, ond'è radicalmente minacciata la prosperità e la pace della società cristiana. Ebbene, a Noi importa riaffermare che riponiamo il meglio delle Nostre speranze nel santo Rosario, tal più che altro per esso si debbano impetrare da Dio quegli opportuni soccorsi. E' nostro ardente voto che tal devozione riprenda per tutto il suo posto d'onore; nelle città e nei villaggi, nelle famiglie e nelle officine, presso i nobili e i popolani: che a tutti sia devozione carissima, e come nobile distintivo di fede; e sia del pari un valido mezzo a guadagnarsi il favore della divina clemenza. — In ciò appunto è necessario che si raddoppi d'impegno, mentre l'empietà dissennata tuttodì raddoppia di sforzi, e imperversa per irritare la giustizia di Dio e provoca comun danno le vendette terribili. T altre cagioni di rammarico per tutti i e per Noi, non ultima si è questa ch seno medesimo delle Nazioni catto tanti vi siano pronti sempre a compi di quanto possa recare oltraggio all'au nostra religione; e che anzi, essi med con una sfrenatezza di pubblicità a credibile, quasi ad altro non mirino c insinuare nelle moltitudini il dileggio cose più venerande, e smuoverne c scherno la salda fiducia, che protessan l'intercessione della Vergine benedet

Il dramma di Bovio.

Di questi ultimi mesi neppure fu miata la persona adorabilissima del tore. Chè si venne a indegnità sì spu di trascinare Gesù Cristo sui teatri, per ogni dove contaminati di nefande di rappresentarvelo scoronato della di sua propria, sulla quale reggesi tutt mana redenzione: e si colmò l'onta c ler riabilitare dall'esecrazione dei se reo nome di colui, che fu il più most mente perfido, il traditore di Cristo!

Al consumarsi di tali eccessi per l d'Italia scoppiò un generale grido gnazione, una protesta energica, che violabili diritti della religione fosser manomessi e calpesti, in una nazion punto, la quale tiene a suo precipuo e giustamente, d'esser cattolica. Ben citi levaronsi i Vescovi, infiammati di zelo. E prima vigorosamente si richiam a quelli, cui stringe sacrosanto dove tutelare il decoro della religione p quindi, premuniti i loro popoli della g dello scandalo, li esortarono ad att ciali di riparazione ed ammenda ve nostro amorosissimo Salvatore, fatto se quel vituperio. Per verità Ci è grato butare encomio alla franca e operosa egregiamente dimostrata dai buoni; e sta a Noi pure ha recato consolazione amarezza che Ci ebbe afflitti al più dell'anima. Con tutto ciò, per coscien Nostro supremo ministero, cogliamo c occasione per levare la voce, e cong le Nostre doglianze e proteste a quel Vescovi e dei fedeli, avvalorarle dell rità apostolica. Poi, con l'ardore stess quale sfolgoriamo quel misfatto sacr

omandiamo a tutti i cattolici, massime Italiani, la fede. Con gelosa cura cuscano quest'inestimabile eredità ricevuagli avi, la difendano animosi, nè ces dall'accrescerla con azioni onorate, di a fede stessa è ispiratrice feconda.

esto è un motivo di più perchè in tutto ossimo ottobre si accenda nei privati e Sodalizi gara bellissima di venerare e ggiare la gran Madre di Dio, la Soctrice potente del popolo cristiano, la osissima Regina del Cielo. Per parte a di gran cuore confermiamo i favori d'indulgenze, da Noi già concesse a to proposito.

Ora Iddio, il quale *con pietosissima provvidenza ne donò tal Mediatrice* (1), *e volle che ogni bene ci venisse per le mani di Maria* (2), arrida propizio, mercè di Lei, ai comuni voti, faccia piene le comuni speranze. Siavi augurio di questo la benedizione apostolica, che a voi e al Clero e popolo vostro con tutto l'affetto impartiamo nel Signore.

Dato a Roma, presso San Pietro l'8 settembre 1894, decimosettimo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

(1) S. Bernardo, *De XII praerogativ. B. V. n. 2.*
(2). Id., *Serm. in Nativ. B. M. V., n. 7.*

TTERA APOSTOLICA « ORIENTALIUM DIGNITAS »

DEL BISOGNO DI CONSERVARE E DIFENDERE LA DISCIPLINA NELLE CHIESE D'ORIENTE

30 Novembre 1894

dignità delle Chiese Orientali, appog ai vetusti e insigni monumenti, race in tutto l'orbe cristiano grande vezione e gloria.

ichè per benignissimo consiglio di Dio, ti presso di loro, i primordi della u redenzione, celeremente si affretta a tale incremento, che le lodi dell'alato e del martirio, della dottrina e Santità rifulsero del primo onore, diela prima gioia di frutti saluberrimi. sse poi si diffuse mirabilmente una dissima forza largamente per tutti i li; quando il Beatissimo Pietro, princiel Collegio apostolico, nel rilevare la plice gravità dell' errore e del vizio, alla città Signora delle genti, per vodivino, il lume della verità, la libertà isto.

principalmente la Chiesa Romana, di tutte le Chiese fu solita a tributare Chiese Orientali il maggior onore e la gior carità, giusta la memoria apostoe a rallegrarsi per scambievole fedele uio; ad essa, attraverso le successive e acerbe vicende, mai trascurò con videnze e benefici, di sollevare dalle cadute, tenerle a se strette e richiamare di scordi.

Nè fu ultimo ufficio della sua vigilanza il custodire integre in perpetuo e il difendere nelle chiese le proprie consuetudini di ciascuna gente orientale e le ragioni dei riti, che aveva riconosciuto legittime secondo la sua potestà e saggezza; della qual cosa stanno a prova molti casi che i nostri Predecessori, fra i primi Pio IV di felice memoria, prudentissimamente, stabilirono con atti propri o per mezzo del Sacro Concilio, per la propagazione del nome cristiano. Nè da minore affetto mossi e guidati Noi, agli inizî stessi del pontificato, abbiamo rivolto gli occhi amorosamente alle nazioni d'Oriente.

E già ci eravamo proposti di apportare le nostre cure a sollevare le loro necessità e dippoi abbiamo trovato altre occasioni di attestare l'efficace nostra benevolenza; ma nulla certamente è più antico e più santo, che, stretti gli animi colla Sede Apostolica, eccitare in esse l'ardore e la fecondità della fede, affinchè tendano all' eccellenza dei maggiori e alla loro lode con rinnovati esempi.

Già si potè apportare qualche aiuto a quelle Chiese. Abbiamo fondato in questa Città un collegio per istruire i chierici Armeni e Maroniti e così a Filippopoli e Adrianopoli per i Bulgari; abbiamo decretato di fondare ad Atene il collegio Leoniano; anche il Seminario di S. Anna, che fu iniziato a Gerusalemme, per l'educazione del clero greco Melchita lo abbiamo favorito nel miglior modo. Inoltre siamo per accrescere il numero dei Siri nel Collegio Urbaniano, per restituire al pristino istituto l'Atanasiano dei Greci, che Gregorio XIII, munifico fondatore, volle sapientemente e donde vennero uomini chiarissimi.

Molte cose poi di questa e di simile natura desideriamo di tentare e di condurre a termine con tanto maggiore volontà ora, dopochè, ispirandoci il Signore, abbiamo attuato il proposito, già a lungo meditato, di chiamare con speciale lettera i principi ed i popoli tutti alla felice unità della fede divina. Infatti fra le genti cristiane, calamitosamente divelte, cercammo di chiamare in primo luogo gli orientali, di esortarli e pregarli, con quanta maggiore potemmo apostolica e paterna carità.

Ci fu giocondo assai che l'iniziata speme si accendesse ogni giorno viemmeglio ed è fermo che più vigorosamente insistiamo in un'opera sì salutare; sicchè senz'altro compiamo tutto ciò che può aspettarsi dalla provvidenza della Sede Apostolica, tanto per rimuovere le cause di inimicizia o di sospetto, quanto per facilitare tutti gli argomenti di riconciliazione.

Importantissimo poi stimiamo essere questo di attendere all'incolumità della disciplina propria degli orientali, alla quale sempre attribuimmo importanza.

Per la quale cosa Noi ai licei di quelle genti di recente fondati abbiamo dato anche questa prescrizione, e la daremo a quelli a fondarsi, che colla massima religione rispettino i loro riti e li osservino e di essi gli alunni prendano l'uso e la cognizione. Invero nella conservazione dei riti orientali havvi maggiore importanza di quanto si creda. Poichè l'augusta antichità, dalla quale i vari generi di quel rito sono nobilitati, è di grandissimo ornamento a tutta la Chiesa e afferma la divina unità della fede cattolica.

Poichè donde consta specialmente l'origine apostolica delle Chiese d'Oriente, a[p] anche e rifulge l'unione somma di esse Romana, sino dai primordi. Nulla è più ammirabile per illustrare la no[ta] *cattolicità* nella Chiesa di Dio, che i[l sin]golare ossequio che le porgono le di[verse] lingue dell'antichità, fatte più nobili [dalla] stessa consuetudine degli Apostoli e [dei] Padri; quasi ad imitazione di quell'oss[equio] elettissimo, che a Cristo, divino autore [della] Chiesa, fu offerto quando era nato, all[orchè] i Magi, provenienti da diverse regioni [del]l'Oriente (Matt. L. 11, 1-2). — Al [qual] punto cade opportuno l'avvertire che [i sa]cri riti, sebbene per sè non sieno stab[iliti a] mettere in rilievo la verità dei dogmi [cat]tolici, pure essi in certo qual modo li e[spri]mono vivi e li illustrano splendidam[ente]. Per la qual cosa la vera Chiesa di C[risto], siccome con ogni sforzo si studia di c[custo]dire inviolate quelle cose che, siccom[e di]vine, ricevette immutabili, così nel [conce]dere le forme di essi non concede e consente alcunchè di nuovo, in quelle sp[ecial]mente che concordano colla venerabil[e an]tichità. Per tal modo e si mette in lu[ce la] forza della sua vita, mai invecchiante [e si] magnifica eccelle la stessa sposa di C[risto], che la sapienza dei Padri ravvisò con[a a]dombrata nel detto davidico: « *adstiti[t re]gina a dextris tuis in vestitu deaurato [cir]cumdata varietate... in fimbriis aureis [cir]cumamicta varietatibus* (Ps. XLIV).

Poichè dunque questa approvata va[rietà] della liturgia e della disciplina, oltre [le al]tre lodi, si converte in tanto decoro e [uti]lità della Chiesa; è necessario che non [meno] tocchi il nostro ufficio che rettamen[te] provveda affinchè nessun nocumento [le] venga dai ministri del Vangelo occide[ntali] che la carità di Cristo conduce a q[uelle] genti.

Rate quindi permangono le cose ch[e per]ciò Benedetto XIV, nostro illustre ant[eces]sore, ebbe a decretare sapientemente e [prov]vidamente colla Costituzione *Demand[atam]* in forma di lettera, data il 24 dicembre l'anno 1743, al Patriarca Antiocheno [dei] greci Melchiti e a tutti i Vescovi di [quel] rito soggetti allo stesso Patriarca.

Ma, in un non breve corso di anni, [mutate] giate le condizioni in quei luoghi e m[olti]plicati quivi i missionari latini e gli ist[ituti] avvenne che si invocassero alcune sp[...]

della Sede Apostolica in quell' argo-
to, il che come assai opportuno Noi
i in frequenti occasioni abbiamo rico-
iuto e lo confermarono i giustissimi de-
i dei Venerabili Fratelli Patriarchi in
nte, non una sola volta a Noi fatti pre-
. Affinchè poi fosse manifesta meglio
la somma della cosa e si chiarissero
lio le ragioni delle provvidenze, poc'an-
piacque di convocare nella Città gli
i Patriarchi, coi quali comunicare i di-
menti.
sì li avemmo alla nostra presenza, in
uenti convegni, a deliberare, insieme ad
ni dei nostri Diletti Figli Cardinali di S.
. Quindi meditatamente ventilate tutte
le cose che insieme erano state proposte
cusse, applicammo l'animo a rendere più
re e ampie le sicure prescrizioni della
a Costituzione Benedettina, conforme ai
i tempi e di quelle genti. Nel fare la
cosa questo avemmo come principio de-
o da quella, che i sacerdoti latini si
dano dalla Sede Apostolica in quelle re-
i a questo scopo che siano ai Patriarchi
scovi *in adiutorium et levamen* colla
ela inoltre *ne utendo facultatibus sibi
essis, eorum iurisdictioni praeiudicium
rant et numerum subditorum immi-
nt*, dal che chiaro risulta con quali leggi
ncombenze degli stessi latini, nei rap-
i colla gerarchia orientale, sieno da tem-
rsi.

Il missionario latino, sia del clero seco-
che regolare, il quale con consigli od
i induca un orientale ad abbracciare il
latino, oltre all'incorrere *ipso facto* nella
ensione *a divinis* e subire le altre pene
ilite dalla stessa costituzione *Demanda-*
, sia privato ed escluso dal suo ufficio.
erchè questa prescrizione stia certa e
a, ordiniamo che un esemplare di essa
otto venga affisso presso le chiese dei
i.

. Ove manchi il sacerdote del proprio
a cui il Patriarca orientale dia l'ammi-
razione spirituale dei suoi fedeli, assuma
ura di questi il Parroco dell'altro rito
userà le medesime specie che essi, a-
o fermentate, per la consacrazione: sia
erito quegli che le consacri col rito o-
tale. Ai fedeli sia libero di comunicarsi
'uno e nell'altro rito, non solo in quei
hi dove non vi sia alcuna chiesa o sacer-
dote del loro rito, come è stato stabilito dal
sacro Concilio per la propagazione del nome
cristiano il 18 agosto 1893, ma anche dove
per la lontananza della propria chiesa, non
possano senza grave incomodo recarvisi:
intorno, alla qual cosa giudicheranno gli
Ordinari. E resti ben stabilito questo che
non si abbia a ritenere che abbia cambiato
rito chi anche per lungo tempo siasi co-
municato coll'altro rito e che in tutti gli al-
tri uffici rimanga addetto il suo Parroco.

III. I sodalizi latini di religiosi, che nel-
l'Oriente si danno all'educazione della gio-
ventù, se in qualche collegio abbiano non
pochi alunni di rito orientale, fungano, dopo
aver interpellato il Patriarca, un sacerdote
di quel rito per il comodo degli alunni, per
il sacrificio della Messa, per la sacra men-
sa, per la spiegazione in lingua patria del
Catechismo e del rito, o almeno nelle do-
meniche e nelle altre feste di precetto chia-
mino un tale sacerdote a prestare questi of-
fici. Per questo agli stessi sodalizi dichia-
riamo essere tolti tutti i privilegi, anche
degni di speciale menzione, in forza dei
quali gli alunni di rito orientale potevano
seguire durante la loro permanenza ne' col-
legi il rito latino: quanto all' osservanza
delle astinenze rituali i direttori provveggano
con religiosa equità.

Questo serva anche per gli alunni esterni:
che si dovessero rimandare o ricondurre
alle proprie chiese e parrocchie, se non
parrà meglio di ammetterli cogli interni
agli uffici dello stesso rito.

IV. Le stesse prescrizioni, per quanto si
potrà, debbono essere applicate ai sodalizi
di Religiose, dedicate all' educazione delle
fanciulle nei conventi e nelle scuole. Che
se avverrà di dover fare per ragione dei
tempi e delle cose qualche opportuno mu-
tamento, questo non si faccia se prima non
siavi il consenso del Patriarca e il permesso
dell'Apostolica Sede.

V. Non si apriranno nuovi collegi di rito
latino o nuove case Religiose dell' uno o
dell'altro sesso, senza prima chiedere ed
ottenere autorizzazione dalla sede Aposto-
lica.

VI. I sacerdoti, latini ed orientali, non
possono nè nelle chiese del proprio rito, nè
in quelle dell'altro, assolvere dai casi riser-
vati agli Ordinari di ciascuno, se non avu-
tane facoltà dai medesimi: revochiamo af-

fatto a questo riguardo qualunque privilegio, anche degno di speciale menzione.

VII. Agli orientali, che anche per rescritto pontificio avranno abbracciato il rito latino, sarà libero di ritornare al primo, dopo averne fatta richiesta all'Apostolica Sede.

VIII. Alla donna di rito latino sposata ad un uomo di rito orientale, e a quella orientale sposata a un latino, sarà lecito passare al rito del marito, al principio o durante il matrimonio : sciolto però il matrimonio, le sarà liberò di riassumere il proprio rito.

IX. Qualunque orientale, dimorante fuori al territorio patriarcale che stia sotto l'amministrazione del clero latino, rimarrà ascritto al suo rito: in modo che senza riguardo alla diuturnità od altra causa ricada sotto la giurisdizione del Patriarca appena ritorni nel suo territorio.

X. A nessun Ordine o Istituto religioso, dell'uno e dell'altro sesso di rito latino, sarà lecito di accogliere alcun orientale , che prima non abbia esibito le lettere testimoniali del proprio Ordinario.

XI. Se qualche comunità o famiglia o persona, tra le dissidenti, sia venuto alla cattolica unità, sotto la condizione quasi necessaria di abbracciare il rito latino, rimanga ascritta a questo rito temporaneamente, ma stia in sua facoltà di ritornare al nativo rito cattolico. Se però non vi sia stata quella condizione, e quella stessa comunità o famiglia o persona sia amministrata dai sacerdoti latini per mancanza di orientali, dovrà ritornare al proprio rito appena vi sia un sacerdote orientale.

XII. Le cause matrimoniali ed ecclesiastiche, qualunque siano, dalle quali si faccia appello all'Apostolica Sede, non si diano mai a definire ai Delegati Apostolici, se Essa apertamente non l'abbia ingiunto, ma vengano deferite al sacro Consiglio *de propaganda fide.*

XIII. Al Patriarca Greco Melchita diamo la giurisdizione anche su quei fedeli dello stesso rito, che abbiano dimora nell'Impero Turco.

Oltre questi peculiari provvedimenti e ingiunzioni di diritto, Ci sta principalmente a cuore, come sopra abbiamo accennato, che si abbiano a fondare nei luoghi più opportuni in Oriente, seminari, collegi e istituti d'ogni genere, e questi appunto per educaJe

i giovani nel proprio rito patrio per l'
a loro. Questo proposito, nel quale ap
si può dire quanta speranza sia riposta
la religione, abbiamo Noi deliberato di
bracciare con cura e di promuovere co
stanti sussidi, e con l'aiuto, come confidi
dei cattolici.

L'opera dei sacerdoti indigeni, come
la che è più convenientemente imparti
più cupidamente accolta, è stata da Noi
gamente dimostrato che sarà assai più
tuosa che quella dei forestieri, nelle le
encicliche che abbiamo nello scorso
pubblicato intorno all' erezione dei co
dei Chierici nelle Indie Orientali.

In tal maniera, provveduto una volt
l' instituzione della sacra gioventù
mente ne verrà onore agli studi teolog
biblici presso gli orientali e fiorirà l'e
zione delle antiche lingue, come anch
solerzia nelle moderne; il patrimonio
dottrina e nelle lettere di cui abbonda
loro. Padri e scrittori più largamente g
ranno al bene comune: con quel final
sideratissimo esito emergendo la dot
del sacerdozio cattolico e risplendend
lode d' integri esempi, più facilment
quella madre l'amplesso i fratelli dissi
ricerchino.

Certamente se il clero, l'animo, gli s
l'azione associerà in fraterna carità,
rendo e guidando Dio, si maturerà l'a
catissimo giorno in cui tutti incontra
unitatem fidei et agnitionis, filii Dei,
namente e perfettamente *totum corpus*
pactum et connexum per omnem juncti
subministrationis secundum operatione
mensuram unuscujusque membri augme
corporis facit aedificationem sui in c
tate. Giacchè unicamente può gloriar
essere la vera Chiesa di Cristo quella i
perfettamente si verifichi l' *unum corp*
unus spiritus.

Tutte e singole queste cose, quante
da noi decretate, indubbiamente con
renza ed ubbidienza riceveranno i Ve
bili Fratelli Patriarchi, Arcivescovi e
scovi di qualsiasi orientale rito cattolico
quella pietà che li contraddistingue
la Cattedra Apostolica e Noi, e colle
citudini che hanno per le loro chiese;
ranno diligentemente che l'osservanza
medesimi si ottenga piena da quelli ai
spetta. La copia poi dei frutti, che da

augurarsi e a tutto diritto aspettarsi
dall'opera di quelli che rappresentano
stra persona nell'Oriente cristiano.
però ai Delegati Apostolici vogliamo
mandare sommamente che del debito
circordino le istituzioni di quelle genti
andate dai maggiori: onorino del con-
nte ossequio l'autorità dei Patriarchi e
cciano onorare, e nello scambio degli
con loro adempiano il consiglio dell'A-
lo: *Honore invicem praevenientes.*
Vescovi, al clero ed al popolo dimo-
o inchinevole e benevolo l'animo, rico-
lo in se stessi quel medesimo spirito
uale era animato l'Apostolo Giovanni,
do diede l'Apocalisse *alle sette chiese*
ono in Asia col saluto: *Gratia vobis et*
ab eo qui est et qui erat et qui venturus
in ogni loro operare siano tali che
li stimino degni nunzî, e conciliatori
santa unità fra le Chiese orientali e
omana, la quale è centro di tale unità
ità.

E degli stessi sentimenti siano e lo stesso operino, per esortazione e comando nostro i sacerdoti latini, quanti sono che in quelle regioni attendono ad egregio lavoro per la sempiterna salute delle anime: ad essi intenti ai loro lavori nell'obbedienza del Romano Pontefice darà Dio ampio incremento.

E però tutto ciò che in queste lettere decretiamo, dichiariamo e sanzioniamo, da tutti ai quali spetta, vogliamo siano inviolabilmente osservate, e che non vi si possano fare censure, nè metterle in controversia, nè violare, per qualsiasi privilegiata causa e sotto qualunque colore e nome, ma che abbia il suo pieno ed integro effetto, non ostante le apostoliche costituzioni ecc. (Seguono le formole consuete colle quali si chiudono le Lettere Apostoliche).

Dato in Roma presso S. Pietro l'anno dell'Incarnazione, novembre 1894, decimosettimo del nostro pontificato.

A. Card. Bianchi.
C. Card. De Ruggiero, Pro Datore.

ENCICLICA « CHRISTI NOMEN »

SULLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

2 Dicembre 1894

rtare il nome ed estendere ogni giorno
l regno di Cristo fra le nazioni, con-
e o ricondurre nel seno della Chiesa
o che ne sono separati o le sono dive-
ostili, certamente, nessuno il contende,
o degli obblighi fra tutti gli altri sa-
nti del sublime Ministero a Noi confi-
ed ispirato dall' Apostolica carità. Noi
bbiamo fatto da lungo tempo l'oggetto
Nostre preoccupazioni e della Nostra
citudine. Quindi non abbiamo mai ces-
di favorire, di moltiplicare le tante
ioni, che spandono i lumi della fede
iana fra i popoli erranti nelle tenebre
Opere che le sostengono coi sussidi rac-
fra i fedeli.
abbiamo fatto specialmente nel terzo
del Nostro Pontificato colla Nostra En-
ca: *Sancta Dei civitas,* che aveva a
o di accrescere l'amore e la generosità
cattolici per l'opera illustre della Propagazione della fede. Ci piacque allora di esaltare colle Nostre raccomandazioni un'opera, i cui umili principî erano stati seguiti da sviluppi tanto rapidi e meravigliosi, che i Nostri illustri Predecessori, Pio VII, Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI, Pio IX avevano colmata di elogi e di spirituali favori; un'Opera che aveva prestato alle Missioni di tutto il mondo un aiuto tanto efficace e che prometteva per l' avvenire soccorsi ancor più copiosi. E, la Dio mercè, le Nostre parole ottennero un felice risultato: le larghezze dei fedeli corrisposero ai calorosi appelli dei vescovi, e l'Opera tanto benemerita fece in questi ultimi anni considerevoli progressi. Or ecco, nondimeno, che più stringenti bisogni richiedono dai cattolici un nuovo slancio di zelo e di generosità da Voi, Venerabili fratelli, e tutta la vostra sagace operosità.

Voi lo sapete; colla Nostra Lettera apo-

stolica *Praeclara* dello scorso giugno, Noi abbiamo creduto obbedire alla divina Provvidenza, chiamando instantemente i popoli di tutto l'universo all'unità della fede cristiana: imperocchè Noi conseguiremmo il pieno adempimento dei nostri voti, se ci fosse dato di affrettare l'arrivo di quel tempo da Dio promesso nel quale *non vi sarà più che un solo Ovile ed un solo Pastore.* Con quale particolare affetto Noi pensiamo all'Oriente ed alle sue Chiese illustri e venerande ve l' hanno indicato abbastanza le Nostre Lettere Apostoliche sulla necessità di conservare e difendere la disciplina degli Orientali. Lo avete egualmente compreso dalle disposizioni, che abbiamo adottate per raggiungere il medesimo intento, dopo averne conferito coi Patriarchi di quelle nazioni.

Non ci dissimuliamo, tuttavia, le grandi difficoltà di quell'impresa e la Nostra impotenza a trionfarne; quindi riponiamo con invincibile fiducia in Dio tutta la nostra speranza ed il successo dei Nostri sforzi. La sua sapienza Ce ne ha ispirato il pensiero e fatto iniziare l'eseguimento; la sua suprema bontà Ci darà la forza ed i mezzi di compierla. Le Nostre fervide preghiere non cessano d'implorare da lui questa grazia, e Noi esortiamo insistentemente i fedeli a congiungere nella medesima intenzione le loro suppliche alle Nostre. Ma all'aiuto dall'alto, che noi invochiamo con fiducia, è d'uopo aggiungere i mezzi umani, e Noi non dobbiamo trascurare nulla per cercare e indicare tutti i passi buoni a condurci alla bramata mèta.

Per ricondurre all'unica Chiesa tutti gli Orientali, quali pur sieno, che ne sono separati, Voi lo sentite, o Venerabili Fratelli, nulla è più essenziale che di reclutare, primieramente, un numeroso clero di mezzo ad essi stessi, un clero encomiabile per dottrina e pietà, e capace d' ispirare altrui il desiderio dell'unione, poscia, di moltiplicare quanto più si può gli Istituti, ove la scienza e la disciplina cattolica verranno insegnate e messe in armonia col particolare genio della nazione.

E' perciò opportunissimo di aprire, dovunque sia vantaggioso, Case speciali per l' educazione della gioventù ecclesiastica, Collegi in numero proporzionato all' importanza delle popolazioni, affinchè ogni rito possa esercitarsi con dignità, ed affinchè la diffusione dei loro migliori libri inizî [...] fedeli alla cognizione del proprio cult[...]zionale.

Il compimento di questo e di altri [...] disegni, lo intendete di leggieri, ric[...] grandi spese, e le Chiese Orientali non [...] sono sopperire di per se a tante e così [...] esigenze, nè ci è possibile, nei calam[...] tempi che attraversiamo, concorrerv[...] stessi nella misura dei Nostri desideri[...]

Ci resta perciò a domandare, nei l[...] della moderazione, la maggior parte d[...] cessarî sussidi all'Opera che commend[...] ed il cui scopo si accorda perfettament[...] quello che Ci sta a cuore. Soltanto, pe[...] recare alcun pregiudizio alle Missioni [...]stoliche privandole d' una parte dei [...] onde vivono, non si può mai abbastan[...]sistere presso i fedeli, affinchè le lor[...]ghezze verso quest' Opera si accrescan[...] proporzione dei nostri bisogni.

E' giusto raccomandare altresì l' O[...] consimile e tanto utile delle *scuole d' Ori[...]* i cui direttori hanno egualmente preso [...]pegno di applicare all'intento la più [...] parte possibile delle elemosine che r[...]glieranno.

Per tutti questi motivi, Venerabili [...]telli, Noi domandiamo specialmente [...]stro concorso, e non dubitiamo che V[...] quali con zelo così costante sostenet[...] noi, e con ogni mezzo intendete a pro[...]vere la causa della religione e della C[...] Ci accorderete efficace soccorso. Fate, [...]que, ogni sforzo, affinchè tra i fedeli a[...] alle vostre cure l'Associazione della *P[...]gazione della Fede* abbia il più grand[...] luppo possibile. Siamo certi infatti, ch[...] numero assai più considerevole di [...] darà volenteroso il proprio nome e re[...] più generose offerte, se, da voi istruit[...]drà chiaramente quanto nobile sia qu[...]pera, quante copiose ricchezze spiritual[...] prodighi, e quanti vantaggi possa g[...]mente sperarne per il tempo prese[...] causa cristiana.

E certo i cattolici si sentiranno prof[...]mente commossi, quando udranno come [...] possa essere più gradito a Noi ed util[...] Chiesa che il loro rivaleggiare di zel[...] cogliere i mezzi necessarî per condu[...] buon termine i disegni che Noi abb[...] formati per il bene delle Chiese orie[...] Dio, alla cui gloria interessa la propaga[...]

nome cristiano e l'unità della fede e del
erno spirituale, si degni nella sua bontà
benedire i Nostri desideri, di favorire la
tra impresa, e come pegno dei più pre-
i favori celesti accordiamo affettuosissi-
nente la benedizione Apostolica a voi
tutti, Venerabili Fratelli, al vostro clero ed al vostro popolo.

Dato a Roma presso S. Pietro il 2 dicembre 1894, decimosettimo del nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA « LONGINQUA OCEANI »

AI VESCOVI DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

INTERESSI DEL CATTOLICISMO

6 Gennaio 1895

ravalichiamo col pensiero e col cuore lo
minato oceano; e avvegnachè vi abbia-
indirizzato altre volte la parola, massi-
quando, in virtù della nostra autorità,
limmo encicliche a tutti i Vescovi del-
be cattolico, nondimeno ci siamo ora de-
rati di parlare a voi separatamente nel-
tento di potere, piacendo a Dio, vantag-
re presso di voi gl' interessi cattolici. E
ò mettiam mano con amore e cura gran-
ima, per l'alta stima e vivissimo affetto
nutriamo verso il popolo americano,
e di giovanil vigore, in cui scorgiamo i
nti progressi non pur di civile ma an-
di cristiana grandezza.

uando tutta la vostra nazione, non ha
ri, celebrò con grata ricorrenza e segni
pubblica gioia, come ben si conveniva,
uarto centenario della scoperta dell'A-
ica, Noi ancora collo stesso animo e la
sa esultanza a Voi ci associammo nel fe-
giare la memoria di quel felicissimo av-
imento. Nè ci parve abbastanza in quel-
casione fare voti per la vostra incolumità
randezza, stando da voi lontani; ma de-
ravamo di essere in qualche modo pre-
ti alle vostre feste; e però vi mandam-
un nostro Rappresentante.

resse della Chiesa pei popoli d'America.

iò che in quella celebre ricorrenza fa-
mo, non senza ragione il facemmo, per-
la Chiesa qual madre abbracciò e strinse
uo seno fin dal nascere, e come a dire
iente in culla, la nazione americana. E
ero Colombo voleva cogliere special-
nte dalle sue navigazioni e fatiche que-
frutto, come altre fiate a tal proposito
addimostrammo, di aprire, cioè, per nuove terre e mari la via al cristianesimo. E a questo scopo costantemente mirando, ovunque egli approdasse, il suo primo pensiero era piantare sul lido la croce. Il perchè a quella guisa che l'Arca Noetica galleggiante sulle acque del diluvio nel suo seno portava il germe d'Israele e le reliquie del genere umano, non altrimenti le Navi Colombiane. abbandonate all'oceano trasportavano nelle terre transatlantiche il seme del cristianesimo e il principio di grandi Stati.

Ne son prova i fatti antichi e recenti. Amicizia di Washington col primo Vescovo Americano.

Quel che ne seguì non fa qui mestieri il ricordarlo in particolare. Egli è certo che ai popoli ancor selvaggi, scoperti dal gran Ligure, ben presto rifulse la luce del Vangelo. Poichè tutti sanno quanti Francescani, Domenicani e Gesuiti fin colà navigassero, sia per coltivare le colonie europee, sia molto più per convertire dalla superstizione pagana alla vera fede gl' indigeni, consacrando non di rado col sangue le loro apostoliche fatiche. I nuovi nomi di tante vostre città e castella, e fiumi e laghi e monti, vi dicono e chiaramente vi attestano essere le vostre origini impresse nelle orme che costì lasciò la Chiesa cattolica. E per ventura non accadde senza uno speciale consiglio della Provvidenza divina, quello che vogliamo qui ricordare, cioè che allora appunto fu canonicamente istituita presso di voi la gerarchia ecclesiastica, quando le colonie americane, mercè l'aiuto dei cattolici, affrancatesi dalla dipendenza e dal dominio

straniero, confederaronsi in una repubblica fondata sul diritto; e all'istesso tempo in che il gran Washington fu dal voto popolare chiamato al governo della Repubblica, venne anche per autorità apostolica preposto il primo Vescovo alla Chiesa americana. L'amicizia poi e il tratto famigliare, che si sa avere avuto l'uno con l'altro sembra denotare la concordia e amicizia che ha da regnare tra gli Stati Confederati e la Chiesa cattolica. E ciò non senza ragione. Dacchè lo Stato non può conservarsi se non pei buoni costumi, come acutamente vide e proclamò quel vostro principale concittadino, che poc'anzi nominammo, e in cui era tanta forza d'ingegno e di civile prudenza. Ma la religione è specialmente madre della moralità; poichè è naturale custode e vindice di tutti i principî, onde derivano i doveri; e proponendoci fortissime ragioni di ben operare, ci comanda la virtù e vieta la colpa. Ora che altro è la Chiesa se non una legittima Società istituita per volontà e comando di Gesù Cristo a fine di tutelare la religione e la santità dei costumi?

Per la qual cosa la Chiesa, come spesso da quest'altezza del Pontificato ci studiammo di persuadere, avvegnachè per sè e di sua natura miri alla salute delle anime e al conseguimento della celeste felicità, tuttavolta anche nelle cose di quaggiù tanti beni arreca che più e maggiori non ne potrebbe, se fosse stata primamente e sopra tutto istituita per la conservazione e il ben essere di questa vita terrena.

Progressi di quella Repubblica e della religione cattolica in essa.

Non avvi chi non vegga quanto e con che celerità progredisca di bene in meglio la vostra Repubblica, anche in quelle cose che riguardano la religione. Imperocchè a modo che per accresciuta potenza e copia di agi e dovizie s'ingrandirono gli Stati, veggiamo eziandìo la Chiesa di menomuccia pianta che era, in breve tempo giganteggiare ed egregiamente fiorire. Ora se per un lato l'aumentata potenza e ricchezza degli Stati vengono meritamente attribuite all'ingegno e alla instancabile operosità del popolo americano, per l'altro il fiorente stato del cattolicismo si ha da ascrivere primieramente alla virtù, solerzia e prudenza dei Vescovi e del clero; e in secondo luogo fede e munificenza dei cattolici. E così, zie al valido concorso di ogni ordine di tadini, fuvvi dato di poter fondare un se numero di pie e benefiche istituzioni: C se e cappelle, scuole per l'educazione teraria dei giovanetti, collegi e univer per le maggiori discipline, ricoveri e per la plebe, ospedali e conventi.

Per quello poi che riguarda più d'app so la cultura dello spirito, la quale cons nell'esercizio delle cristiane virtù, Ci nero a notizia molte cose che Ci riempi di speranza e di gaudio. Sappiamo che gradatamente crescendo di numero tan clero secolare come il regolare, che son onore i Collegi diretti da pii sodalizî, fiore le scuole *parrocchiali*, le *domeni* per l'insegnamento del catechismo e le *ve*, le società di mutuo soccorso, quell pubblica beneficenza e della temperan alle quali si aggiungono molte altre p della pietà popolare.

A questa felice condizione di cose, co buiscono senza dubbio veruno gli ordi decreti dei vostri Sinodi, specie di qu che più recentemente vennero convoca sanciti per autorità della Sede Apostol Ma inoltre, giacchè ci piace confessare che è vero, devesi pure saperne grado equità delle leggi, vigenti in Americ alle sue costumanze proprie di bene c tuita cosa pubblica. Poichè presso di questo è lo stato della Chiesa, la quale p non inceppata da leggi del governo ci difesa anzi contro ogni violenza in virtù diritto comune e della giustizia dei tr nali, essa gode senza ostacoli sicura lib di vivere e di operare. Le quali cose, bene sono vere in sè, non è però meno cessario di togliere l'errore di chi ne vasse per conseguenza, doversi pren dall'America il modello dell'ottimo s della Chiesa; ovvero essere lecito o diente, generalmente parlando, che la C sa e lo Stato vadano disgiunti e sepa all'uso americano. Perciocchè, se ne' v paesi rimane incolume la Chiesa, se ez dìo prospera e si dilata, ciò è frutto d fecondità da Dio concessa alla Chiesa quale dove non è da altri avversata, c non incontra impedimento, per propria f cresce e si espande; mentre tuttavia re rebbe frutto di gran lunga più copioso,

ad avere libertà, godesse favore dalle
i e patrocinio dal potere sociale.

L'Università Cattolica di Washington.

i intanto, per quanto permettevano i
i, mai non intralasciammo di conser-
e fondare più saldamente lo stato cat-
in America. A tale intento due cose
ipalmente avemmo di mira; la prima
romuovere lo studio delle dottrine, l'al-
i rendere più perfetto il reggimento
Chiesa cattolica. Perciò, sebbene si
ssero più università presso di voi, e
ni, Ci parve nondimeno, che una se
esse ad aprire per autorità della Sede
tolica, fornita da Noi di ogni legittimo
to: nella quale dottori cattolici formas-
nelle scienze gli studiosi, da prima
facoltà filosofiche e teologiche, di poi,
il tempo e le circostanze lo permette-
o, nelle altre discipline altresì, e notan-
nte in quelle che l'età nostra o inventò
cò a perfezione.

acchè ogni insegnamento riesce imper-
, se non vi si aggiunga la cognizione
più recenti discipline, considerata la
foga degli ingegni de' nostri giorni, la
a di sapere così ampiamente diffusa,
a onesta per sè e lodevole, conviene che
tolici precedano gli altri anzi che tener
o: e però è d'uopo che si forniscano
stessi di ogni lustro di dottrina, ed ala-
ente si addentrino nelle ricerche della
à, e nelle indagini, se fosse possibile,
universa natura. Il che fu d'ogni tempo
siderio della Chiesa, la quale allo scopo
ilatare i confini delle scienze, tanto si
erò, quanto fu in suo potere, coll'opera
llo sforzo del volere. Noi pertanto colle
ere, spedite a voi, Venerabili Fratelli,
marzo 1889, stabilimmo la grande uni-
tà delle scienze maggiori, a commodo
gioventù vogliosa d'imparare, a Wa-
gton città capitale; appunto dal mag-
numero di voi additataci come oppor-
ssima sede dei migliori studi.

che facendo Noi relazione in Concistoro
ostri venerabili fratelli, i Cardinali di
. C., dichiarammo, che in quella Uni-
tà deve tenersi come legge che l'eru-
ne e la dottrina vadano unite colla in-
tà della fede, e la gioventù quivi s'in-
i non meno nella religiosità, che nelle
ze più elevate. E perciò ordinammo
che al retto andamento degli studi ed alla
buona condotta degli allievi presedessero i
Vescovi della Confederazione, e conferimmo
all'Arcivescovo di Baltimora la potestà e
l'ufficio di Gran Cancelliere della Univer-
sità.

E abbastanza lieti, la Dio mercè, riusci-
rono i cominciamenti. Senza por tempo in
mezzo, mentre appunto celebravate solenne-
mente il Centenario della introduzione della
Gerarchia ecclesiastica nella patria vostra,
furono felicemente inaugurate le lezioni, in
presenza del Nostro Legato. E da quel gior-
no, come Ci è noto, continuarono nell'inse-
gnamento della teologia dottori, i quali il
pregio della dottrina rendono più illustre
colla fedeltà ed osservanza inverso la Sede
Apostolica.

Nè è gran tempo che risapemmo, come
un pio e munifico sacerdote, abbia quivi e-
dificato di sana pianta una casa per l'inse-
gnamento delle scienze e delle lettere, a
vantaggio dei giovani studenti, sì chierici
che laici. Dal quale esempio Ci giova sperare
che prenderanno animo altri cittadini per i-
mitarlo: poichè non ignoriamo punto l'indole
degli Americani, nè possono ignorare essi
che qualunque liberalità s'impieghi in tale
impresa, reca frutto di comuni vantaggi im
portantissimi.

Grande utilità delle Università Cattoliche. Lovanio.

Tutti conoscono quanto tesoro di dottrina
e quanta copia di civiltà siansi diffuse in
tutta l'Europa da tali Collegi, che in vari
tempi la Chiesa romana istituì tutto di suo,
ovvero già istituiti approvò e fornì di rego-
lamenti. Ed anche al presente, per tacere
d'altre istituzioni, basta mentovare l'Uni-
versità di Lovanio: dalla quale l'intera na-
zione Belga riceve, ben si può dire, quasi
ogni giorno aumento di prosperità e di glo-
ria. E però eguale e somigliante copia di
vantaggi sarà opera dell'Università Washin-
gtoniana, se professori e discepoli, a un
modo stesso, si renderanno docili, come
punto non dubitiamo, agli ordini Nostri, e
se gli uni e gli altri, smessi i partiti e le
contese, si concilieranno la stima del popolo
e del clero.

E qui cade in acconcio, Venerabili Fra-
telli, il raccomandare alla carità vostra e
alla benificenza del popolo il Collegio che è

in Roma, destinato all'educazione ecclesiastica dei giovani dell'America settentrionale, fondato dal Nostro antecessore Pio IX, e che Noi, con atto del 25 ottobre 1884 volemmo raffermato con legittima costituzione; ciò tanto più, quanto che quell'Istituto non aveva punto fallito alla comune aspettazione. Voi stessi ne siete testimoni, come non andò gran tempo che molti buoni sacerdoti quindi uscirono, e non mancarono tra loro di quelli, che giunsero per merito di virtù e di sapere, alle più alte dignità. Il perchè siamo di avviso che voi farete opera egregia continuando a mandarvi scelti giovani, i quali crescano a speranza della Chiesa: giacchè quelle intellettuali ricchezze e quelle virtù dell'anima, che in Roma avranno accumulate, essi mostreranno nella patria, e porranno a servigio del comun bene.

Il Concilio III di Baltimora e i suoi frutti salutari.

Per simil guisa mossi dall'amore che portiamo ai cattolici della vostra Nazione, fin dal principio del Nostro Pontificato avemmo la mente al terzo Concilio di Baltimora. Ed essendo in appresso venuti per tal cagione più tardi a Roma gli Arcivescovi da noi invitati, abbiamo con tutta diligenza ricercato da essi il loro comune avviso intorno ai provvedimenti da prendersi; e da ultimo abbiamo con apostolica autorità e dopo matura considerazione ratificato quanto parve a tutti i convenuti a Baltimora di dover decretare. E se ne vide tosto il frutto. Dappoichè l'esperienza comprovò e comprova essere i decreti Baltimorensi proficui e molto acconci ai tempi. Fin d'ora ne apparve chiara l'efficacia per istabilire la disciplina, eccitare la diligenza e vigilanza del Clero e tutelare e diffondere la cattolica educazione dell'età adolescente. Benchè, se riconosciamo in queste cose, o Venerabili Fratelli, la vostra industria, se lodiamo la vostra costanza congiunta con la prudenza, non facciamo che rendervi giustizia. Imperocchè intendiamo benissimo che tanta copia di frutti non poteva così tosto e con tanta agevolezza venire à maturità, se voi stessi non vi foste studiati di eseguire fedelmente, secendo vostro potere, quanto avevate sapientemente statuito in Baltimora.

La legazione Apostolica degli Stati U

Però, terminato il Concilio Baltimores maneva di coronare, com'era conveni l'opera: il che avvisammo non potersi meglio conseguire che con la fondazio una legazione americana, che Noi, com pete, debitamente stabilimmo. E con q fatto, come altre volte avvertimmo, Ci que dapprima attestare che, nella sti benevolenza Nostra, l'America tiene a dritto l'istesso posto che le altre na massime, le grandi e potenti. In app mirammo anche a questo che viepp stringessero i vincoli di quell'amore e b relazioni che voi e tante migliaia di lici conservate con l'Apostolica Sede. vero la popolazione cattolica comprese agevolmente che il Nostro operato mi al suo bene, ed era inoltre conforme usanza ed al modo di operare dell'Ap lica Sede. Poichè per questa cagion dalla più remota antichità i romani P fici, avendo nel governo della Chiesa il cipato, hanno in costume di mandare i loro legati alle genti e ai popoli crist e ciò non per diritto acquisito, ma rale.

Dappoichè il Pontefice romano, a cui sto conferì il potere ordinario ed imme su tutte e singole le Chiese e su tutti goli i Pastori e i fedeli (1) non potendo sonalmente visitare ciascuna regione, sercitare l'ufficio pastorale verso il gr affidatogli, ha tal fiata mestieri per deb ufficio, inviare alle diverse parti del m secondo che richiede il bisogno, i su gati; i quali *facendone le veci*, correg gli errori, appianino le difficoltà, e so nistrino i mezzi di salute ai popoli comn alle sue cure (2).

Bando a quell'ingiusto e falso sospett pur vi è, che il potere conferito al L possa nuocere a quello dei Vescovi. Sa noi, come a niun altro, sono i diritti loro che lo Spirito Santo ha posto a reg come Vescovi la Chiesa di Dio; e vogl e dobbiam volere che rimangano i presso ogni gente e in ogni parte del do, massimamente che la dignità di Vescovo è di sua natura così legata quella del Romano Pontefice, che prov necessariamente all'una chi l'altra tu

(1) Conc. Vat. Sess. IV, c. 3.
(2) Cap. un. Extravag. Comm. *De Consuet.* l. 1.

nio onore è la fermezza e la forza dei i fratelli. Allora io sono veramente ono-, quando a nessuno di essi si nega il to onore (1).

ıonde per quant'abbia di potere il Le- Apostolico, essendo proprio di lui e del ufficio rappresentare il Papa, eseguirne mandi e interpretarne la volontà, è sì gi dall'arrecare detrimento all'ordinaria stà dei Vescovi, che anzi le apporterà lezza e vigore.

appoichè l'autorità del medesimo non di picciol peso per conservare nel po- l'obbedienza, nel Clero la disciplina e ovuto rispetto ai Vescovi, e ne' Vescovi utua carità e l'intima unione degli a- i. La quale unione, tanto salutare e de- rabile, essendo specialmente riposta nella ordia del sentire e dell'operare, farà sì ciascuno di voi continui a governare diligenza le cose della sua propria dio- , che niuno impedisca l'altro nel go- o, nè investighi i divisamenti e i fatti ıi, e che tolto di mezzo ogni dissidio, e ettandosi a vicenda, tutti concorrano con mo e unito sforzo a promuovere il de- della Chiesa americana. Non si può a parole quanto gioverà alla salute dei lici e alla edificazione degli altri cote- concordia de' Vescovi, poichè da questo riconosceranno essere stata nell'ordine Episcopato cattolico trasmessa l'eredità divino Apostolato.

i è anche un' altra considerazione da . E' avviso di uomini prudenti, come anzi Noi stessi con piacere significammo, re l'America riserbata a cose maggiori. erciò Noi vogliamo che cooperatrice e ecipe della prevista grandezza sia anche hiesa; dacchè riputiamo esser cosa do- sa e conveniente che ella a gran passi redisca, profittando delle buone occasioni il tempo apporta, e insieme facendo ie la sua virtù e le sue istituzioni appro- , il più possibile, all'incremento e pro- ità degli Stati. L'uno e l'altro vantaggio più o meglio ella conseguirà, quanto con l'andar del tempo verrà ad essere stabile ed ordinata. Ora che altro è mai che altro mira la legazione, di cui par o, se non a far sì che sia più stabile la tuzione della Chiesa, o meglio rafforzata isciplina?

(1) S. Gregorius, Epist. ad Eulog. Alex. lib. VIII, ep. 30.

Le quali cose essendo così, desideriamo che ogni dì più altamente s' imprima negli animi de' cattolici che niuno può meglio provvedere al suo ben privato, nè rendersi benemerito della pubblica salute, che assoggettandosi alla Chiesa, e prestandole una spontanea e intera obbedienza.

Sebbene poi in questo essi hanno appena bisogno di esortazione; dacchè costumano di aderire spontaneamente e con lodevole costanza alle cattoliche istituzioni. E qui ci piace di rammentare una cosa di gravissima importanza e salutarissima sotto ogni rispetto, la quale e nella credenza e nei costumi presso di voi religiosamente, com' è dovere, in generale ritiensi: vogliamo dire il dogma cristiano dell'unità e indissolubilità del matrimonio; dogma che offre una saldissima guarentigia di sicurezza, non solo alla società domestica, ma anche al civile consorzio. Molti dei vostri concittadini, fra quelli stessi che nelle altre cose da noi discordano, ammirano ed approvano la dottrina e l'usanza cattolica su questo punto, spaventati come sono dalla licenza dei divorzî. E a così pensare son mossi, non meno da amor di patria, che da rettitudine di giudizio. Imperocchè non può immaginarsi peste più micidiale per la società, che il voler solubile quel vincolo, cui Dio ha voluto perpetuo e indivisibile. « Per cagion dei divorzi i matrimoni divengono mutabili: la scambievole benevolenza si affievolisce: si somministrano alla infedeltà perniciosi stimoli: si porta danno alla tutela e alla educazione dei figli: si dà occasione allo scioglimento delle società domestiche: si scema e si deprime la dignità delle donne, che corrono pericolo, dopo avere servito alla sensualità dei mariti, d'essere abbandonate. E poichè a distruggere le famiglie e snervar la forza dei regni nulla tanto conduce quanto la corruttela dei costumi, chiaro si vede che i divorzi sono altamente contrari alla prosperità delle famiglie e della società (1). »

Parlando ora delle civili cose, a tutti è noto e manifesto che specialmente in una repubblica popolare qual è la vostra, importa assai che i cittadini siano probi e ben costumati. In una società libera, se la giustizia non è generalmente custodita, se il popolo non è richiamato spesso e con pre-

(1) Enc, Arcanum,

mura all'osservanza dei comandamenti evangelici, la stessa libertà può tornare a rovina. Tutti quelli ecclesiastici dunque, che si adoperino all'istruzione del popolo, trattino chiaramente questo punto dei doveri del cittadino, affinchè tutti intendano e profondamente si persuadano che in ogni uffizio della vita civile conviene osservare fedeltà, astinenza, integrità; non potendo esser lecito nelle pubbliche cose quello che nelle private disdice. Intorno a tutta questa materia molte cose da seguire e mettere in pratica troveranno i cattolici, come sapete, nelle stesse encicliche che nel Nostro supremo Pontificato di tanto in tanto siamo venuti pubblicando. In quei Nostri documenti abbiamo ragionato della libertà umana, dei principali doveri cristiani, del principato civile, della cristiana costituzione degli Stati, secondo i principî che si cavano sia dal Vangelo, sia dalla ragione. Quelli dunque che vogliono essere buoni cittadini ed esercitare fedelmente i loro uffici, potranno facilmente attingere dalle Nostre lettere la forma dell'onestà.

Similmente insistano i sacerdoti nel rammentare al popolo gli statuti del Concilio Baltimorese III; specialmente quelli che trattano della virtù della temperanza, della cattolica educazione della gioventù, dell'uso frequente dei sacramenti, dell'obbedienza alle giuste leggi e agli statuti della repubblica.

Norme particolari alle società cattoliche.

Anche intorno all'unirsi in società particolari, è da stare ben cauti per non cadere in errore. E intendiamo parlare nominatamente degli operai, i quali certamente hanno diritto di stringersi in sodalizi, per averne lor pro, consentendo a ciò la Chiesa, nè ripugnandovi la natura; ma importa assaissimo con qual sorta di persone si associno, affinchè dove cercano aiuti pei loro affari, non abbiano invece a mettere a repentaglio interessi d'un ordine molto più alto. E per evitare un tanto pericolo, propongano seco stessi fermamente di non mai consentire che in verun tempo o in veruna cosa si abbandoni la giustizia. Se havvi dunque qualche società, che sia diretta da uomini non tenaci del giusto, nè amici della religione, e che siasi obligata a prestar loro obbedienza, potrà questa bensì recar molti danni privati e pubblici, ma nessun giovamento. E resti ferma la conseguenza che, non bisogna fuggire le società apertamente dannate dalla Chiesa, ma quelle altresì a giudizio dei prudenti, e massime dei [Ve]scovi, sono sospette e pericolose.

Anzi, per meglio custodire la purezza la fede, i cattolici devono preferire di [asso]ciarsi co' cattolici, se la necessità non rich[iede] altrimenti. Uniti poi che sieno in soc[ietà] facciano sì che seggano alla lor testa sa[cer]doti o laici probi ed autorevoli; ed atte[nen]dosi ai loro consigli, procurino di prend[ere e] d'eseguire pacatamente quei provvedim[enti] che meglio tornino ai loro interessi, pig[lian]do per norma segnatamente le istru[zioni] che Noi abbiamo dato nell'enciclica *Re[rum] Novarum*. Ma rammentino sempre che [buo]na e desiderabil cosa è tutelare i diritt[i del] popolo, a patto però di non trascurar[e i] doveri. Doveri poi gravissimi sono: non [toc]care l'altrui: a ciascuno nelle cose sue la[sciar] libertà: non impedir chicchesia di pr[estar] l'opera sua dove e quando gli piace. I [vio]lenti e tumultuosi disordini accaduti l'[anno] scorso nella vostra patria, vi fanno a[bba]stanza avvisati che anche l'America è [mi]nacciata dall'audacia terribilmente disas[trosa] dell'anarchia. Dunque le stesse circost[anze] dei tempi spronano i cattolici ad adope[rarsi] per la comune tranquillità, e quindi a[d os]servare le leggi, ad astenersi dalle viole[nze], nè domandar più di quello che l'equ[ità e] la giustizia possano consentire.

Incoraggia gli scrittori di libri e gio[rnali] cattolici. Raccomanda la concordia t[ra] loro e coi Vescovi.

Al quale intento possono assai coop[erare] coloro che si son dati all'uffizio di scri[vere], massime quelli che spendon l'opera lor[o nei] giornali quotidiani. Non ignoriamo ch[e in] questa palestra sudano molti già bene [eser]citati, l'industria dei quali è più degn[a di] lode, che bisognosa di stimolo. Ciò no[ndimeno] stante, essendo sì grande tra voi e sì [viva] la brama di leggere e di sapere, e pot[endo] esser ella ugualmente un'ampia sorg[ente] di beni e di mali; bisogna fare ogni s[forzo] per accrescere il numero dei buoni e [valenti] scrittori, che abbiano la religione per g[uida e] la probità per compagna.

E ciò nell'America apparisce anch[e più] necessario, per la convivenza e promis[cuità]

cattolici coi dissidenti: la quale al certo
ì che i nostri abbisognino di somma
ela e di singolare costanza. Fa mestieri
naestrarli, ammonirli, confortarli, ecci-
a coltivar le virtù e ad osservar fe-
nente, in mezzo a tanti pericoli, i do-
verso la Chiesa. Vero è che il curar
cose e adoperarvisi intorno di proposito,
vere proprio e gravissimo del Clero:
le circostanze de' tempi e de' luoghi ri-
dono che anche gli scrittori di giornali
rendano parte attiva, e per la stessa
a con tutte le forze combattano. Riflet-
però seriamente che la loro opera di
tori, se non dannosa, certamente poco
tornerà alla religione, dove manchi la
cordia degli animi, e non siano tutti ri-
i ad un medesimo scopo. Quei che vo-
no colla penna servire utilmente alla
sa, e promuovere davvero gl' interessi
olici, uopo è che combattano con molta
one e come stretti in ben compatta fa-
ge: cosìchè, se alcuni colla discordia van
ipando le forze, costoro sembrano fare
cio piuttosto di nemici che di difensori.
n somigliante maniera, gli scrittori con-
cono l'opera propria, di virtuosa e salu-
, in viziosa e venefica, quante volte ar-
ono sottoporre al loro sindacato i prov-
imenti e le azioni dei Vescovi, e fatto
o della dovuta verecondia, riprenderli e
surarli: ma senza por mente al grave
rdine che è questo e ai mali che ne de-
no. Si rammentino dunque del loro do-
, e non oltrepassino i giusti confini
a modestia. Essendo i Vescovi collocati
ltissimo grado d'autorità, si deve loro
edienza, si deve rispetto conveniente e
porzionato alla grandezza e santità del
grado. Questa riverenza poi « da cui
suno può dispensarsi, nei giornalisti cat-
i principalmente deve essere chiarissima
lendere come in esempio. Perciocchè
ndo i giornali ordinati a diffondersi lar-
ente all'intorno, vengono ogni giorno in
o di chicchessia, ed hanno influenza
tenue nelle opinioni e nei costumi del
olo (1). »
oi medesimi intorno al dovere di un
no scrittore molte cose in molti luoghi
amo prescritto: molte parimente ne sono
di comune accordo stabilite dal Conci-
Baltimorese III, e poi rinnovate dagli
vescovi che nel 1883 sono convenuti a
ago. I cattolici dunque s'imprimano ben
mente in cuore questi documenti e di
Noi e di voi, e si persuadano che a norma
di essi deve regolarsi tutta la loro maniera
di scrivere, se vogliono, come debbon vo-
lere, far bene il loro ufficio.

E già il pensiero nostro si volge a que-
gli altri, che intorno alla fede cristiana da
noi dissentono: de' quali chi vorrà negare
che una gran parte da noi discorda più per
consuetudine ereditaria, che per proposito
deliberato? Quanta sollecitudine abbiamo
noi della loro salute, e con quanto ardore
desideriamo il loro ritorno al seno della co-
mune madre la Chiesa, l'abbiamo ultima-
mente fatto aperto nella nostra Lettera Apo-
stolica *Praeclara*. Nè siamo senza speranza:
ci affida la benigna assistenza di colui al
quale tutte le cose obbediscono, e che die-
de la vita *per raunare insieme i figli-
uoli di Dio che erano dispersi*. Certamente
non dobbiamo abbandonarli, non lasciarli
in balìa di se stessi; ma con dolcezza e ca-
rità grandissima a noi attirarli, persuaden-
doli in tutti i modi che vogliano applicarsi a
studiar bene addentro tutte le parti della dot-
trina cattolica, e a spogliarsi dei pregiudi-
zii. Nella qual cosa se le prime parti sono
dei Vescovi e del Clero, le seconde sono
dei laici, dei quali è sempre in potere l'a-
iutar l'opera apostolica del Clero colla pro-
bità dei costumi e colla integrità della vita.
Grande è la forza dell' esempio, principal-
mente su quelli che cercan di cuore la ve-
rità, e che per una certa naturale virtù
sono onesti, de' quali nel mezzo vostro ve
n' ha moltissimi. Se lo spettacolo delle virtù
cristiane tanto potè nei pagani da un'anti-
ca superstizione accecati, quanto ci attestano
i monumenti scritti; forse che negl'iniziati
al cristianesimo non potrà nulla a sradicarne
gli errori?

Finalmente non possiamo passare sotto
silenzio coloro, la cui diuturna infelicità im-
plora e sollecita il soccorso degli uomini a-
postolici: vogliam dire g' Indiani ed i Ne-
gri, compresi nelle regioni americane, che
per la maggior parte non iscossero ancora
le tenebre della superstizione. Che gran
campo da coltivare! Quanto popolo a cui
partecipare i benefizî della redenzione!

Frattanto, auspice dei celesti doni e atte-
stato della nostra benevolenza, a Voi, Vene-
rabili Fratelli, e al Clero e al popolo vostro,
impartiamo, con grande affetto nel Signore,
l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma presso San Pietro il 6 gen-
naio, Epifania del Signore dell' anno 1895,
decimosettimo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

(1) Ep. *Cognita Nobis* ai Vescovi del Piemonte e della
[Lomb]ardia.

DISCORSO AI CARDINALI

PER L'UNIONE DELLE CHIESE

2 Marzo 1895

Non poteva ella, signor Cardinale, (disse il Papa), rammentarci cosa più opportuna e a Noi più gradita che la causa delle Chiese orientali. Imperocchè, se già ad esse per lo innanzi con particolare benevolenza stendemmo le Nostre sollecitudini, recentemente però ne abbiamo raddoppiato l'ardore, dappoichè nell' episcopale nostro giubileo sentimmo a ciò quasi un impulso dal Cielo. Quali sieno i nostri intendimenti, in varie occasioni l'abbiamo apertamente significato. Stringere vie più quelle nobili Chiese a questa suprema Sede di Pietro, e ritornare fiorenti le istituzioni, di qui con ogni argomento della carità apostolica muovere quelle che nello stesso Oriente sono da essa disgiunte, a rannodare i vincoli della primitiva concordia e riverenza filiale.

Sì avventuroso successo oh di quanta gloria non tornerebbe al pastore eterno delle anime! Quale vigorìa e splendore nuovo diffonderebbe per l'universa Chiesa cattolica, non senza un'efficacia soave sui fratelli che in altre regioni sono pur dissidenti! Immensi poi i vantaggi di santa fecondità, onde tutto rinnovellerebbesi l' Oriente cristiano: nella gerarchia, nel clero, nel monachismo, nel popolo. Che anzi l'abbondante elemento che quelle nazioni tuttora conservano di fede e di vita cristianamente civile, per la sperata unione dilatandosi, non è a dire di quanta utilità all'Occidente ancora tornerebbe fecondo. Non lo vedremo Noi in effetto questo vagheggiato ordine di cose: l' aspirarvi però e il procurarlo non si chiam[illegible] sconsigliatamente vana utopia, parola i[illegible] gna sul labbro d'un credente.

E' là viva nell' Evangelo quella ca[illegible] non dubbia promessa di Gesù Cristo: [illegible] *unum ovile et unus Pastor*: e il Vicari[illegible] lui in terra non dovrà egli adoperarsi a[illegible] roso, instancabile a maturarne l'avveram[illegible] felice? Non è già nuovo negli annali ec[illegible] siastici che intere moltitudini per qua[illegible] gran fatto illustrate provvidenzialmen[illegible] tocche nell'anima, ad un tratto volente[illegible] e concordi o venissero dapprima o ritor[illegible] sero in grembo alla Chiesa. Tra molti [illegible] evochiamo due insigni ricordi: il sole[illegible] battesimo di Clodoveo e del popolo Fr[illegible] dopo la vittoria prodigiosa di Tolbiac, [illegible] secoto V; e nel secolo appresso la con[illegible] sione di Reccaredo e de' Visigoti, prez[illegible] frutto del sangue che il santo Re Erm[illegible] gildo versò generoso ed invitto per la [illegible] tolica fede.

Del resto non dissimuliamo le diffic[illegible] dell'opera, aggravate eziandìo da ragion[illegible] politica umana: ma pure nel corso stesso [illegible] gli eventi Ci è dato scorgere con No[illegible] consolazione un venirsi come appiana[illegible] la vie all' azione dello Spirito divino, [illegible] vivifica insieme ed unifica in modo sem[illegible] ammirabile. Quanto poi all'azione Nostr[illegible] è di gran conforto il vederla in ogni p[illegible] accolta con gaudio e secondata dalla p[illegible] dei fedeli, e sostenuta dal suffragio un[illegible] me dell'Episcopato cattolico.

LETTERA APOSTOLICA « PROVIDA MATRIS »

PREGHIERE PER LA PENTECOSTE

5 Maggio 1895

tutto degno di provvida carità ma-
ı è il voto che la Chiesa non mai cessa
resentare a Dio, affinchè nel popolo cri-
o, dovunque si spanda, *una sia la fede*
menti, una la pietà nelle opere. Non
nenti Noi, che del divino Pastore come
niamo in terra le veci, così Ci adope-
o d'imitarne l'animo, non tralasciammo
erun modo di fomentare cotal proposito
e genti cattoliche; ed ora con più im-
o lo proviamo presso a quei popoli, cui
la lunga ora e con gran desiderio la
sa stessa vien a sè richiamando. Di que-
ostri divisamenti e sollecitudini ben è
ed ognidì si fa più manifesto, donde
principalmente abbiamo tratto gl' inizî
ttendiamo l'adempimento: da Colui cioè
giustamente è invocato *Padre di mise-*
rdie, e di cui è proprio illuminare le
i e soavemente inchinare a salute le
ntà.

per vero non può sfuggire ai cattolici
ıanto grave importanza sieno queste
e intraprese: giacchè da esse dipende,
chè l'ampliamento dell'onor divino e la
a del nome cristiano, la salvezza sem-
na di moltissimi. Il che se gli stessi
lici vorranno ponderare col dovuto spi-
di religione, per fermo più possente
eranno in sè lo stimolo e la fiamma di
a carità superna, la quale per amor di
di fronte a nulla indietreggia e tutto
a vantaggio dei fratelli. Così avverrà,
Noi grandemente desideriamo, che
a Noi alacri si uniscano, non pure
fiducia di un esito felice, ma altresì
apportare all'uopo ogni possibile aiuto;
o innanzi tutto che da Dio discende
ımili e sante preghiere.

a questo officio di pietà niun tempo
ra più acconcio di quello, in cui già
postoli, dopo salito al cielo il Signore,
me si raccolsero *perseverando unanimi*
razione con Maria Madre di Gesù aspet-
o la virtù promessa dall'alto e i doni di
i carismi. In quel Cenacolo augusto e
pel mistero del sopravvenuto Paraclito, la
Chiesa, che già concepita da Cristo, al mo-
rir di lui era nata, spinta quasi da un sof-
fio divino, cominciò felicemente la sua mis-
sione fra tutte le genti, affin di condurle
alla medesima fede e novità di vita cristiana.
E a breve andare ne seguirono larghi frutti
ed insigni; fra i quali quella somma unione
di volontà giammai bastevolmente racco-
mandata all'imitazione; sta stritto appunto
che la *moltitudine dei credenti era un cuor*
solo e un'anima sola.

Per tal motivo abbiamo stimato di eccitare
con la Nostra esortazione ed invitare la pie-
tà dei cattolici, perchè, ad esempio della
Vergine Madre e dei santi Apostoli, nella
imminente novena in apparecchio alla so-
lennità della sacra Pentecoste, vogliano con-
cordi e con istraordinario ardore rivolgersi
a Dio, insistendo in quella preghiera: « Man-
da, o Signore, il tuo spirito creatore; e rin-
novellerai la faccia della terra: » *Emitte*
Spiritum tuum et creabuntur: et renovabis
faciem terrae.

Sommi per fermo e saluberrimi beni ci è
dato sperar da Colui, il quale è Spirito di
verità, rivelatore degli arcani divini nelle
sacre Scritture, e che di sua perpetua pre-
senza conforta la Chiesa; dal quale, come
vivo fonte di santità, le anime rigenerate
alla divina adozione di figli, mirabilmente
crescono e si perfezionano per l'eternità.
Imperocchè dalla multiforme grazia dello
Spirito Santo perennemente si derivano in
esse lume ed ardore, medicina e fortezza,
consolazione e requie, e la volontà di ogni
bene e la fecondità delle opere salutari. Fi-
nalmente lo stesso Spirito talmente opera
colla sua virtù nella Chiesa che, come di
questo mistico corpo il *capo* è Cristo, così
Egli con acconcia similitudine possa dirsene
il *cuore:* imperocchè *il cuore ha una tal*
quale influenza; *e però lo Spirito Santo si*
paragona al cuore vivificando ed unendo
invisibilmente la Chiesa.

Essendo che adunque egli è carità sussi-

stente ed a lui per proprietà si attribuiscono le opere di amore, molto è da sperare che per Lui stesso, infrenato il dilagante spirito di errore e di malizia, più stretto facciasi e si mantenga il consenso e l'unione degli animi, quale si addice ai figli della Chiesa. Figli che, conforme all' ammonimento dell'Apostolo, non debbano operar mai per contesa, sieno di uno stesso sentire ed abbiano unanimi lo stesso vincolo di carità; e così, tornando essi perfetta la nostra gioia, facciano eziandio in più guise sicura e fiorente la civile comunanza. Da questo esempio poi di cristiana concordia fra i cattolici, da questo religioso impegno di preghiere al divin Paracleto è da sperar sommamente che si promuova la riconciliazione dei dissidenti fratelli, alla quale Noi abbiam rivolto le cure, affinchè essi sentano medesimamente in se stessi *quello che in Cristo Gesù*, partecipando un giorno con noi alla stessa fede e speranza, stretti dai dolcissimi vincoli di perfetta carità.

Ora, oltre ai vantaggi che certamente per tale premurosa pietà e fraterno amore riporteranno da Dio i fedeli che volenterosi siano per rispondere alla Nostra esortazione, piace a Noi di aggiungere dal tesoro Chiesa il premio delle sacre indulgen

Pertanto a tutti coloro che per nove tinui giorni innanzi alla Pentacoste fa quotidianamente e divotamente, o in blico od in privato, alcune preghiere colari allo Spirito Santo, concediamo ciascun giorno indulgenza di sette an altrettante quarantene; ed indulgenza naria per una volta sola in qualsivogl detti giorni o nel giorno stesso di Pe ste o in uno degli otto giorni seguenti chè confessati e comunicati preghin condo la Nostra intenzione di sopra esp Concediamo inoltre che se alcuno, pe pietà, pregherà di nuovo con le stesse dizioni negli otto giorni seguenti alla tecoste, possa lucrar di nuovo le stes dulgenze. E tali indulgenze decreti dichiariamo che possano ancora appl a suffragio delle sante anime del purga e che durino altresì per tutti gli anni nire; salva ogni prescrizione di cons dine e diritto.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 5 m 1895, decimottavo del Nostro Pontificat

LEONE PP. XI

LETTERA AL CARD. PAROCCHI

IL NON EXPEDIT

14 Maggio 1895

Quale debba essere il contegno dei cattolici italiani circa il concorrere alle elezioni politiche, fu già dichiarato dall'autorità pontificia e confermato più volte. E' nota la circolare, che per ordine del nostro predecessore Pio IX, la Sacra Penitenzieria indirizzò ai Vescovi notificando che prendere parte a tali elezioni, *attentis omnibus circumstantiis, non expedit*. E poichè quella decisione da non pochi traevasi ad altro senso, un decreto del Sant'Offizio, del dì 30 giugno 1886, con nostra approvazione aggiungeva che: *non expedit, prohibitionem importat*; facendosi così manifesto dovere pei cattolici di astenersene (1).

Noi stessi a viva voce ripetemmo quanto il concorso dei cattolici alle el amministrative è lodevole e più che n promuoversi, altrettanto è da evitare politiche, siccome non espediente pe gioni d'ordine altissimo, non ultima quali sta nella condizione stessa di co si è fatta al Pontefice, il quale no certo rispondere della piena libertà e pendenza propria e del suo apostoli nistero.

Con tutto ciò, troppo bene siamo pevoli come si venga continuando a

(1) *Nota del compilatore.* — Ecco il testo della Circolare cui allude il S. Padre:

" In parecchie diocesi dell'Italia è invalsa l'opinione che sia lecito il concorso alle urne politiche, perchè la S. Penitenzieria ha risposto soltanto *non expedire*. A ogni equivoco il Santo Padre, udito il parere di eminentissimi signori Cardinali, inquisitori gener colleghi, ha ordinato che si dichiari il *non expedi* tenere un divieto. Ed io nel comunicare questa d zione alla E. V. ho il dovere di aggiungere che Padre, nelle presenti circostanze, tiene fermo q vieto. "

ılle intenzioni nostre per togliere il
ılle parole, per eludere le disposizioni
ıcie.
unto con ogni argomento ed arte si
di far credere che siano intervenuti
ırte nostra certi temperamenti, onde
gimai consentito ai cattolici il concorso
lle elezioni.
dunque, signor cardinale, ripetiamo opportuno di pubblicamente dichiarare, che nulla si è da Noi mutato delle suddette disposizioni: perciò raccomandiamo a quanti sono veramente cattolici, di voler acquetarsi e di conformarsi ad esse con docile ossequio.

Roma, 14 maggio 1895.

LEONE PP. XIII.

LETTERA
AL PADRE GENERALE DEGLI ASSUNZIONISTI

FFIDA LORO LE SCUOLE D'ORIENTE, SPECIE DI COSTANTINOPOLI

2 Luglio 1895

ıtre Noi ci adoperiamo, coll' aiuto di
colla sua grazia, perchè i popoli o-
li risorgano all' antica dignità nella
cattolica, un grato spettacolo ci offre
a degli Ordini religiosi, che al mede-
scopo già da lungo tempo tendevano
ra, non senza fatica, nè senza frutto.
uesti devesi meritamente la sua parte
e anche a codesta Congregazione, cui
gnamente presiedi. Imperciocchè ci
ote le molteplici opere da voi intra-
in quelle regioni, le quali senza dub-
nto maggior frutto producono in quanto
e risplende maggior zelo della gloria
e la fraterna carità verso i dissidenti.
nessun argomento della Nostra ap-
zione Ci sembra dovervi riuscire più
o e più desiderato, che l'estender Noi
ırgamente in pro degli Orientali i van-
di questo medesimo zelo e dell'opera
. Ed è appunto ciò che vogliamo;
principalmente dal proposito di far sì,
resso di loro si mantenga l'antica di-
na dei riti, e, ciò che sommamente im-
al fine a cui miriamo, che sia data
ed atta educazione alla gioventù. Ed
ıto perciò abbiamo stabilito che quelle
nze che avete a Stamboul, nella città
stantinopoli, e di fronte ad essa, a
Keui, l' antica Calcedonia, vengano
ate coll'aggiunta di nuove costruzioni;
niera, cioè, che si costruiscano chiese
ole perfettamente adatte all' esercizio
culto divino e dell'insegnamento.
la esecuzione dei quali consigli tenete
a mente queste due cose: la prima,
n queste stesse residenze, oltre l'am-
trazione spirituale dei Latini, che vogliamo a voi affidata, abbiate eziandio quella dei Greci, e che i solenni offici vengano celebrati sì nell' uno che nell' altro rito, con esattezza e decoro. La seconda, che provvediate quanto meglio si possa ai commodi e alla istruzione dei giovanetti, non solo per ciò che riguarda la coltura dell'animo e le consuete discipline letterarie, ma eziandio per ciò che riguarda l'erudizione della lingua e della storia patria. Verso coloro, poi, la cui indole e la cui volontà porgono buone speranze pel santo ministero, usate di una speciale sollecitudine, affinchè sieno più accuratamente informati alla pietà, alla dottrina, ai riti loro: imperciocchè, a raggiungere il fine propostoci, è di principalissimo aiuto, la buona formazione del clero indigeno. Perchè il tutto venga con legittimo diritto costituito e ratificato già da Noi è stato provveduto.

Voi frattanto prendete coraggio dalla Nostra benevolenza, che è manifestazione della volontà divina: e l' ossequio illimitato che fin qui dimostraste verso questa Sede Apostolica, continuate a dimostrare alacremente ed accrescete ogni giorno.

Se lavorerete con questo spirito e con questo zelo, Dio certamente vi sarà largo del suo aiuto fecondo: nè mancherà chi, ispirato da lui, porterà volenteroso più larghi aiuti ad avvantaggiare l' opera intrapresa. Auspice di tali voti sia l'apostolica benedizione, che a te, e a tutta la congregazione con effusione nel Signore impartiamo.

Dato a Roma presso S. Pietro, il giorno 2 luglio 1895, del Nostro Pontificato decimo ottavo.

LEONE PP. XIII.

LETTERA AL CARD. FERRARI

PEL PROSSIMO CONGRESSO EUCARISTICO DI MILANO

12 Luglio 1895

Offertasi l'opportunità, già più volte dimostrammo, quanta gioia ci arrechino le premure di cattolici personaggi, che raccoltisi in congressi e messi in comune i lumi ed i propositi s'adoperano alla difesa ed all'ampliamento del culto consacrato alla divina Eucaristia. Lo stesso Ci piace riconfermare ora che ricevemmo la lettera, colla quale Ci notifichi come sotto i tuoi auspicî col più acceso ardore degli animi si disponga un Congresso Eucaristico in Milano pel prossimo settembre.

E ben conveniva che quello che si fece in altre città d'Italia con sì gran splendore di funzioni e pietà di popolo, non fosse tralasciato dai milanesi, ai quali non invano si dà il vanto di promuovere alacremente tutto ciò che sia di vantaggio alla Religione. Questi sentimenti adunque di nostra allegrezza pensammo esternati, o diletto Figlio Nostro, acciò ne derivino maggiori stimoli all'animo volenteroso del popolo e si prepari al futuro Congresso l'esito più felice. E certamente noi concepiamo speranza g sima, che in quella guisa che dal Co Eucaristico di Gerusalemme vedemm focolarsi ognora più il lodevolissimo gno pel bene delle Chiese Orientali torno dei dissidenti all'unione coll'ap Sede, così dal vostro Congresso si nuovo ardore nelle italiane popola rivendicare ed esaltare la gloria de Salvatore e ad aderire con pienezza lontà al suo Vicario in terra. E perch ciò risponda alla comune aspettazion ferventi preghiere domandiamo a G. vi ricolmi di sua carità. E Noi, a si zione di nostra paterna benevolenz augurio di divine grazie, a te o dile glio, e a tutti coloro che interverr Congresso, impartiamo di gran cuore gnore l'Apostolica benedizione.

Da Roma, presso S. Pietro, il 12 1895, nell'anno decimo ottavo del Pontificato.

LEONE PP. X

ENCICLICA « ADIUTRICEM POPULIS »

SUL SANTO ROSARIO

5 Settembre 1895

Si acclami pure con sempre più magnifiche lodi l'Ausiliatrice potente e clementissima dei Cristiani, la Vergine Madre di Dio, che ben n'è degna, e si supplichi a lei con più sentita fiducia. Infatti gli argomenti di confidenza e di encomio si accrescono per quella dovizia svariata di benefici, che ogni dì più larga e per ogni dove, mercè di lei, si diffonde a comune vantaggio. Nè mancano per verità da parte de'cattolici significazioni di devotissimo affetto verso così grande Benefattrice; mentre più che mai in questi tempi, tuttochè si avversi alla Religione, Ci è dato vedere desto e ardente in ogni classe di persone l'amore ed il culto alla Vergin tissima. Di che sono chiara testim il ristabilirsi per tutto e moltiplicar ciazioni sotto la sua tutela: l'erigers dide chiese all'augusto suo nome, rere in numerosi e piissimi pelleg a' suoi santuarî più venerandi; l'a congressi, intesi ad ampliare il cam sue glorie; ed altre opere somiglian me in se stesse e di lieto presagio p venire. Ma ciò che è singolare, e l'animo di ricordarlo, si è che, tra forme di cotesta pietà verso Maria, fermi già universalmente nell'estima

pratica dei fedeli la devozione così
nte del suo Rosario. Di ciò Noi pro-
viva consolazione. Imperocchè, se a
overe tal devozione abbiam dedicata
iccola parte delle Nostre cure, ben
mo con quanta benignità la Regina
elo rispose a' Nostri desiderî: e deh
pure rispondere alla fiducia Nostra,
la scongiuriamo di temperare le an-
se amarezze che in questi giorni Ci
no!

Si domandi a Dio la riconciliazione dei dissidenti per mezzo di Maria.

lalla efficacia del Rosario in partico-
do Ci ripromettiamo più larga copia
ti per dilatare il regno di Cristo.
che ora sta in cima a' Nostri pensieri,
iam detto più volte, è la riconcilia-
lelle nazioni dissidenti dalla Chiesa:
amo pur dichiarato che l'esito felice
no principalmente attenderlo dal soc-
livino, implorato con suppliche fervo-
Ciò stesso, non ha molto, fu da Noi
tò, allorchè nella solennità della Pen-
raccomandammo speciali preghiere
ino Spirito per quell' intento; e alle
esortazioni si rispose a gara da ogni
Se non che per la gravità e difficoltà
npresa, e per quella costanza che è
aria ad ogni virtù, vien molto oppor-
'ammonizione dell'Apostolo: *Durate
azione* (1): tanto più che i bene au-
principî dell'opera sembrano stimo-
oavemente a tale perseveranza. Adun-
Venerabili Fratelli, nel prossimo mese
ore, voi e i vostri popoli con la pre-
del Rosario, secondo le solite prescri-
vogliate insistere insieme con Noi
la Vergine Madre, accesi della più
ietà: non vi sarà certamente cosa nè
ntaggiosa allo scopo, nè a Noi più
di questa. Troppo importa che al
nio di Maria affidiamo con suprema
za i consigli e i desiderî Nostri.
istero della carità esimia di Cristo
li Noi ci si dà chiaro a vedere an-
questo, che egli morendo volle la-
per madre al discepolo Giovanni la
adre stessa, con quel solenne testa-
: *Ecco il tuo figlio*. Nella persona poi
vanni, conforme al sentimento peren-
ne della Chiesa, Cristo additò tutti gli uo-
mini e primamente quelli che avrebbero in
lui creduto. Sul quale proposito S. Anselmo
Cantauriense esclama: *Che può concepirsi
mai di più degno, che tu, o Vergine, sii ma-
dre di coloro, a cui Cristo si degna esser pa-
dre e fratello?* (1) Ella pertanto accettò ed
eseguì di gran cuore le parti tutte di quel
singolare e laborioso ufficio, consecrandone
lo Spirito Santo gl'inizî là nel Cenacolo. Fin
d'allora ella aiutò mirabilmente i primi fe-
deli colla santità dell'esempio, coll'autorità
del consiglio, colla soavità del conforto, colla
virtù delle sue sante preghiere; mostrandosi
in verità Madre della Chiesa e Maestra e
Regina degli Apostoli, ai quali fu eziandìo
larga di quei divini oracoli che *serbava in
fondo al suo cuore*.

Ma appena può dirsi a parole quanto si
accrebbero di ampiezza e di efficacia que-
ste cure, dacchè ella fu assunta presso il
Figlio e quell'altezza di gloria che richie-
deva la sea dignità e lo splendore dei me-
riti suoi. Perocchè di là ella cominciò a ve-
gliare per modo sulla Chiesa, e a darci
tali prove di sollecitudine e favore materno,
che come, per divino consiglio, era stata
ministra del mistero della umana redenzione,
così con potere quasi illimitato esser dovesse
ministra della grazia che perennemente si
deriva da quello. Quindi ben a ragione le
anime cristiane, quasi tratte da nativo im-
pulso, corrono a Maria; con lei a fidanza
comunicano consigli ed azioni, dolori e con-
tentezze; alla cura e alla bontà di lei, come
fanno i figli, raccomandano se stessi o ogni
lor cosa. Quindi sono giustissimi i solenni
encomî che presso tutte le genti e in tutti
i riti si resero a lei, e che vennero ognora
crescendo col suffragio dei secoli: tra gli
altri molti, essa fu celebrata *Signora nostra
e nostra Mediatrice*; essa *Riparaerice del-
l'universo*; essa *colei che ne impetra i doni
di Dio* (2).

Maria fautrice della fede, scettro e difesa fin dai primi tempi.

E poichè di tutti i doni divini, onde l'uo-
mo sopra l'ordine naturale viene elevato ai
beni eterni, è fondamento e principio la fe-
de, per questo appunto, a farcela possedere

ol. IV, 2.

(1) Or. XLVII, olim. XLVI.
(2) S. Bernard. serm. 11 in adv. Dom. S. Tarasio, or. praes. Deiparae.

e professare salutarmente, a buon diritto si esalta l'arcano influsso di lei, che generò l'*Autore della fede*, e che per sua fede udì salutarsi *beata: Non è alcuno, o tuttasanta, che si riempia della cognizione di Dio, se non per tuo mezzo*; *non è chi consegua la salvezza, se non per te, o Madre di Dio*; *non è chi riceva dono dalla misericordia divina, se non per te* (1).

Nè parrà eccedere il vero chi affermi, che fu segnatamente per la guida e il presidio di lei, che la sapienza e le istituzioni dell'Evangelo, benchè tra difficoltà e contraddizioni fierissime, penetrarono per ogni nazione con tanto celere corso, portando da per tutto un nuovo ordine di giustizia e di pace. E fu questo che ispirò l'animo e la parola di S. Cirillo d'Alessandria quando rivolto alla Vergine le diceva: *Per te gli Apostoli annunziarono la salvezza dellegenti...*; *per te la Croce preziosa è segno all'encomio e all'adorazione di tutto il mondo...*; *per te son volti in fuga i demonii, e l'uomo è richiamato al Cielo*; *per te ogni creatura, legata già all'errore degl'idoli, si è convertita alla luce della verità*; *per te gli uomini di fede conseguirono il santo battesimo, e per ogni dove furon costituite le chiese* (2).

Che anzi, come ne la lodò lo stesso Dottore, fu ella *scettro della fede ortodossa* validissimo, per quella cura che ebbe continua, acciocchè la fede cattolica durasse vigorosa nei popoli e fiorisse intera e feconda. Nel che molte prove e ben conosciute ne fornisce la storia, confermate altresì non di rado da prodigiosi avvenimenti. Più che mai in que' tempi e luoghi, in cui s'ebbe a deplorare la fede illanguidita e negletta o attaccata da nefanda peste di errori, apparve di presente la benignità della Vergine che moveva al soccorso. E levaronsi al suo cenno falangi d'uomini, chiari per santità e per apostolico ardore, i quali da lei sostenuti, spuntarono le armi degli empî, ricondussero e rinfiammarono gli animi alla pietà della vita cristiana. Basti un solo fra molti, Domenico di Guzman, il quale si adoperò felicemente nell'una e nell'altra missione col mezzo precipuo del Rosario. Nè sarà chi dubiti quanta parte ritorni alla stessa Madre di Dio delle palme mietute da venera-

(1) S. German. or. II in dorm. B. V.
(2) Orat. contra Nestorium.

bili Padri e Dottori della Chiesa, ne[l] dicare e illustrare sì egregiamente l[a] lica verità. Imperocchè sono essi m[e] che da lei, *Sede della divina sapie[n]* conoscono grati l'affluenza di ottime zioni che ebbero nello scrivere; a lei non a sè, doversi riferire se la nequi[zia] l'errore fu vinta. Infine Principi e Pontefici, custodi e difensori della f[ede] tri nelle guerre sacre che fecero, al solenni decreti che promulgarono, ad invocare il nome della Madre di lo sperimentarono potente ognora pizio.

Ond'è che la Chiesa ed i Padri Maria queste non men vere che spl[endide] gratulazioni: *Ave, o bocca degli A[postoli] sempre mai eloquente, sostegno stabi[le della] Fede, rocca fermissima della Chiesa*; *tu, per cui mezzo siamo entrati fra dini della Chiesa una, santa, cattolic[a e apo]stolica*; *Ave, o fontana scaturita per virtù, d'onde fiumi di sapienza celest[e] rendo con le onde purissime e limpi[de] dell'ortodossia, fugano la turba degli Godi, perchè tu sola estinguesti lutte sie nel giro del mondo* (1).

Tanta parte, che ebbe ed ha la eccelsa nel corso, nelle battaglie, ne[i] della fede cattolica, mentre rende pi noso il consiglio di Dio intorno a le altresì sollevare tutti i buoni a gran ranze per raggiungere ciò che è o[g]getto dei comuni desideri.

Confidenza in Maria, preghiere a Oh sì, che questa nuova e sospirata della Religione, che cioè tornino a dia le menti nel professare una me[desima] fede, e che un medesimo vincolo fetta carità stringa i cuori fra loro, trà ella per sua virtù affrettarla e c[o] la! E che non vorrà ella fare a pr[o] genti, per la cui intima unione il su genito pregò serventissimamente il e se egli stesso, mercè un solo bat le chiamò alla medesima *eredità de[lla sa]lute*, acquistò di prezzo immenso, c[h]vorrà fare Maria, acciocchè colà tutte concordi *sotto i meravigliosi sp[...] di lui?* E con quali prove di amoros[a prov]videnza non vorrà lenire i lunghi t

(1) Inno greco akatistos - Giovanni Damascen[o] l'Annunz. n. 9. — San Germano. costant. or. in sent. n. 14.

per ciò sostiene la Chiesa, Sposa di Cri- e far pieno una volta il bene dell'unità famiglia cristiana, che è portato insi- della sua maternità?

arridente augurio che l'opera non sia lontana ed avverarsi, par che trovi rma nell'opinione e nella fiducia che da nelle anime pie, Maria cioè dover e il felice legame per la cui forza va- e soave, quanti dovechessia amano Cri- divengano tutti un solo popolo di fra- devoti al suo Vicario in terra, al ro- Pontefice, come a Padre comune. E l pensiero, a traverso i fasti della Chie- riporta spontaneo ai nobilissimi esem- ll'antica unità, e si piace soffermarsi atti del gran Concilio efesino. Appunto ena concordia della fede e la reciproca nione delle cose sacre, che allietava a tempo l'Oriente e l'Occidente, quivi rò avvalorarsi di singolare stabilità e ndarsi di pari gloria, quando i Padri evolmente sentenziarono *la santa Ver- esser Madre di Dio:* che l'annunzio di definizione partendo da quella religio- na città tripudiante, riempì tutto il lo cristiano di una medesima esultanza mai la più solenne.

anti dunque sono i motivi, onde nella nza e nella somma benignità della Ver- si alimenta e cresce la fiducia di ve- compiuti quei voti, con altrettanti sti- deve accendersi quell'affetto che Noi chiamo ai cattolici nel supplicare Ma- Ed essi riflettano di per sè, quanto ciò dicevole e a loro stessi vantaggioso, to accetto e gradito sarà per tornare Vergine benedetta. Perciocchè, trovan- essi in possesso dell'unità della fede, comprovano di apprezzar quanto merita andezza di tal beneficio e di voler ado- rsi più solleciti a custodirlo. Nè pos- poi in miglior modo addimostrare l'a- loro fraterno verso i dissidenti, che lar mano efficace a soccorrerli nel riac- to del massimo fra tutti i beni. Questo e di vera fratellanza cristiana, vivo ore nella Chiesa, trasse ognora gran dalla Madre di Dio, come da fautrice llente di pace e di unità. S. Germano ostantinopoli così la supplicava: *Ti ri- a dei cristiani che sono tuoi servi: deh omanda le preghiere di tutti, conforta muni speranze: tu avvalora la fede, tu stringi le chiese nell'unità* (1). I Greci tut- tora la scongiurano in questa forma: *O tutta pura, che puoi tutto chiedere al tuo Figlio senza temere ripulsa, pregalo, o tuttasanta, che dia al mondo la pace, e infonda a tutte le chiese una mente stessa; e noi tutti accla- meremo a te* (2). E qui si aggiunge alle al- tre una ragione tutta propria, perchè Maria più indulgente ci ascolti, mentre preghiamo per le nazioni dissidenti, cioè i meriti insi- gni di quelle verso di lei. Massime agli O- rientali molto deesi veramente se la devo- zione a Maria tanto si estese ed accrebbe. Tra essi sono da ricordare difensori e vin- dici della dignità di lei, per potenza o per iscritti autorevolissimi; tra essi, panegiristi insigni per calda e soave eloquenza; tra essi, *imperatrici dilettissime a Dio* (3), che imitarono la Vergine integerrima coll'esem- pio e le fecero ossequio colla munificenza; tra essi, chiese e basiliche innalzate con regale splendore.

Ci è caro inoltre un riflesso, che non è alieno dal proposito e ridonda a gloria della santa Madre di Dio. Non è chi non sappia, come molte delle sue auguste immagini, nelle varie vicende dei tempi, dall'oriente vennero portate in occidente, sopratutto in Italia e in questa Roma: quelle immagini gli avi nostri le accolsero con somma pietà e con magnificenza le onorarono; e la pietà dei nepoti gareggia nel tributare ad esse culto e venerazione. Ora in questo fatto Noi ravvisiamo con gioia una disposizione, un benefizio dell'amorevolissima madre. Poichè esso par che significhi, come quelle imma- gini stanno tra noi quasi ricordo parlante di tempi nei quali la famiglia cristiana vi- veva indivisa per tutto il mondo, e quasi pegni carissimi della comune eredità; che quindi il rimirarle deve servire d'invito alle anime, come se fatto dalla Vergine stessa, anche a questo fine, che ricordino piamente coloro, cui la Chiesa cattolica con la carità più tenera vien richiamando a godere nel suo amplesso la concordia e l'allegrezza primiera.

Grande aiuto dunque a compiere l'unità cristiana Iddio stesso ci offre in Maria. E quantunque per meritare un tale aiuto, va-

(1) Or. hist. in dormit. Deiparae.

(2) Men. V maii Theotokion post. od. IX de S. Irenè V. M.

(3) S. Cirill. aless. de fide ad Pulcheriam et sorores reginas.

rie forme di preghiera possano riucire ben utili, riputiamo tuttavia che la pratica del Rosario sia il miglior modo e il più fruttuoso. Altre volte già dimostrammo che non ultimo tra i vantaggi inerenti al Rosario si è quello, per cui il cristiano in pronta e facile maniera alimenta la propria fede e la franca dal pericolo della ignoranza e dell'errore; ciò che è palese dalla origine stessa del Rosario. Ora non è men chiaro, quanto tocchi da vicino Maria cotesta fede, che si esercita, si anel ripetere le preci vocali, e sia più ancora nel considerare con la mente i misteri. Perocchè ogni qualvolta supplichevoli innanzi a lei recitiamo la sacra corona, noi riandiamo l'opera ammirabile della nostra salute in modo da contemplare presenti, come avvenissero allora, tutti quei fatti che ordinatamente concorsero a renderla insieme Madre di Dio e madre nostra. La grandezza dell'una e dell'altra dignità, i frutti dell'uno e dell'altro ministero, appariscono rischiarati di viva luce a chi divotamente considera Maria partecipante col Figlio suo ai misteri del gaudio, del dolore e della gloria. Certo a tali considerazioni si accende l'animo a gratitudine, ed amore verso di lei, e sollevandosi da ogni cosa caduca, si sforza con virile proposito di mostrarsi degno di tanta madre e de'suoi favori.

Siccome poi non può ella non compiacersi giocondissimamente di così frequente e fedele commemorazione dei misteri, e, ottima com'è fra tutte le madri, non sentirsi commuovere a pietà per gli uomini, è per questo che Noi dicemmo, essere il Rosario ben opportuna preghiera a perorare presso di lei la causa dei dissidenti fratelli. Questo è ufficio affatto proprio della sua maternità spirituale. Infatti coloro, che appartengono a Gesù Cristo, ella non li partorì, nè poteva partorirli se non nell'unità della fede e dell'amore di lui; chè, *Cristo è forse diviso?* (1).

Appunto noi tutti dobbiamo congiuntamente vivere della vita di Cristo per *fruttificare dinanzi a Dio* (2), come membri di un medesimo corpo. Quanti adunque per funesta calamità di eventi sono disgiunti da cotale unità, è necessario che dalla stessa madre, cui Dio rese perpetuamente feconda di santa prole, siano, per così dire, riparto-

(1) Cor. I, 13.
(2) Rom. VII, 13.

riti a Cristo. Nè altro ella desidera pi[ù ar]dentemente; per ciò presentata da noi [la] corone di questa graditissima pregh[iera] impetrerà copiosi a quelli i soccorsi [dello] *Spirito vivificante*. E piaccia a Dio che non restino dal secondare la pietosis[sima] madre, e per amore della propria salv[ezza] ne ascoltino docili il tenerissimo invito: [*Miei*] *cari figli, che io porto novamente nel* [*mio*] *seno, sino a che Cristo sia formato in vo*[*i*] (1).

Ponderata tale efficacia del santo Ros[ario], alcuni dei Nostri Predecessori posero [cura] particolare per vederlo propagato a[nche] nelle nazioni d'Oriente. Nominiamo [tra i] principali, Eugenio IV che diede la c[osti]tuzione *Advesperascente* nell'anno [1439]; quindi Innocenzo XII e Clemente XI; [per] autorità dei quali l'Ordine dei Predic[atori] si ebbe eziandio larghi privilegi a tal [fine]. Nè i frutti si fecero aspettare, mercè l['ope]roso zelo dei Religiosi dello stesso Ord[ine], e di quei frutti durano molteplici e c[hiare] testimonianze, benchè dappoi nocesse [non] poco al progresso dell'opera la prolu[ngata] contrarietà dei tempi. Al presente pe[rò lo] stesso ardore ridestatosi nella pratica [del] Rosario, come da principio abbiam det[to, si] è diffuso ampiamente pur in quelle reg[ioni]. Il che per verità quanto bene rispon[de ai] Nostri disegni, altrettanto speriamo si[a per] essere più che mai proficuo a coronar[e e]ziandio i voti.

Il nuovo tempio alla Vergine del Ros[ario] a Patrasso.

S'accorda con tale speranza un fatto [con]solante che riguarda insieme l'Orie[nte e] l'Occidente, ed è in tutto conforme ai [voti] stessi. Alludiamo, Venerabili Fratelli, [a] quella proposta che nacque in seno all[o vo]stre Congresso Eucaristico di Gerusale[mme], d'innalzare cioè un tempio in onore [della] Regina del sacratissimo Rosario; e d'i[nnal]zarlo a Patrasso nell'Acaia, non lung[i da] luoghi, ove già con gli auspici di lei il [nome] cristiano apparve glorioso. Perciocchè (come Ci fu caro intendere dal Comitato, che [con la] Nostra approvazione ha cura di promu[overe] ed effettuare l'impresa) molti di voi all'[uopo] richiesti, trasmisero già con ogni dilig[enza] le oblazioni raccolte a tal fine dichiar[ando] inoltre di voler proseguire allo stesso [modo] fino a cosa compiuta. Con ciò si è già [...]

(1) Gal. IV, 19.

to quanto basta per metter mano alla ı, in guisa che risponda alla nobiltà intento: e Noi abbiamo data facoltà che to prima se ne ponga solennemente la a augurale. Sorgerà il santuario a nome ɔopolo cristiano, monumento di perenne tudine all'Ausiliatrice sua e Madre ce-. Ed essa sarà quivi invocata assidua-:e con rito latino e greco, perchè ognor ɔropizia si degni cumulare con nuove ıtiche benemerenze.

. ora, Venerabili Fratelli, la nostra esor-ne ritorno colà d'onde prese le mosse. tutti, pastori e greggi, corrano con ı confidenza, segnatamente nel prossi-nese al patrocinio della gran Vergine. in pubblico e in privato, con lodi, con i, con voti non cessino di chiamare con-i e di supplicarla Madre di Dio e ma-nostra: *Monstra te esse Matrem — Deh! rati Madre!* Che la materna clemenza i voglia guardare l'intera sua famiglia gni pericolo, condurla a prosperità non tita, e principalmente stabilirla nella a unità. Ella rimiri benigna i cattolici gni nazione, e stretti in vincoli di mu-carità li renda più alacri e più costanti stenere l'onore della Religione, dalla quale dipendono ancora i massimi tra i beni sociali. Volga poi benignissima gli sguardi ai dissidenti, grandi ed illustri nazioni, animi nobili e che sentono la dignità cristiana: susciti in essi i desideri più salutari, li alimenti, li fecondi e felicemente li compia. Pei dissidenti d'Oriente valga ancora quel trasporto di pietà, ond'essi l'onorano, e i tanti e tanto illustri fatti dei loro maggiori a sua gloria. Per quelli d'Occidente, valga il ricordo del patrocinio oltremodo benefico, ond'ella ebbe cara e premiò la devozione speciale che tutte le classi le professarono per molte generazioni. Ad essi e agli altri tutti, ovunque si trovino, valga la voce concordemente a lei supplichevole delle genti cattoliche, e valga la nostra voce che non cesserà fino all'ultimo respiro di scongiurarla: *Deh mostrati Madre!*

Frattanto, in pegno dei celesti favori e in argomento della Nostra benevolenza, a voi tutti ed al clero e popolo vostro impartiamo con effusione di cuore l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma, presso la Basilica di S. Pietro a dì 5 settembre dell'anno 1895, decimottavo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII

LETTERA A MONS. SATOLLI

DELEGATO APOSTOLICO NEGLI STATI UNITI

DISAPPROVA I COSIDETTI PARLAMENTI DI RELIGIONE

8 Settembre 1895

ɔbiamo appreso che negli Stati Uniti merica si fanno non infrequentemente ressi, nei quali i cattolici promiscua-te con acattolici si radunano per trat-delle questioni religiose e de' costumi. nosciamo in questo fatto il desiderio di ɔro di voler promuovere il bene della re-ine, desiderio che anima sempre più vi-ente cotesto popolo. Ma quantunque ti congressi siano stati finora tollerati un prudente silenzio, sembra tuttavia lerabile che i cattolici *tengano le loro ioni separatamente.*

finchè però tali riunioni cattoliche non ɔ di vantaggio ai soli cattolici, esse si ınno celebrare con tali condizioni che ti sia lecito intervenire *ad ascoltare*, ce a quelli che sono separati dalla Chiesa dica. Mentre noi per nostro ufficio credemmo manifestarti tali cose, o venerabile Fratello, ci piace di dar la debita lode alla pratica seguita dai così detti sacerdoti di S. Paolo; i quali stimano ben fatto di rivolgersi in pubblico ai fratelli separati e di spiegar loro il dogma cattolico, rispondendo contemporaneamente alle obiezioni che gli si oppongono. Se ciascun Vescovo nella sua diocesi incoraggiasse questa pratica e convocasse spesso la gente a conferenze di simil genere, accoglieremmo questo metodo con piacere, perchè confidiamo che se ne ricaverebbe un considerevole vantaggio per la salute delle anime.

Augurandoti i favori delle grazie celesti, t'impartiamo col massimo affetto l'apostolica benedizione, come arra della nostra speciale benevolenza. — Roma, 8 settembre 1895.

LEONE PP. XIII.

LETTERA « LE INSOLITE »

AL CARD. RAMPOLLA SEGRETARIO DI STATO

IL 25° ANNIVERSARIO DELLA INVASIONE DI ROMA (1)

8 Ottobre 1895

Le insolite manifestazioni politiche, delle quali è spento appena per le vie della città l'ultimo suono, Ci traggono a indirizzarle su tale argomento qualche parola, non tanto a sfogo dell'animo contristato, quanto a fine di rilevare la gravità del fatto, e gli intendimenti che lo ispirano.

Veramente per quel senso d'umanità insieme e di decenza che alberga anche negli animi presi dalla passione, non Ci pareva soverchio lo sperare un riguardo almeno alla Nostra canizie. Si volle invece andar oltre ruvidamente: di guisa che siamo stati condotti a questo, di dover essere quasi immediati testimoni all'apoteosi della rivoluzione italiana e della conseguente spogliazione della Santa Sede. Famigliari per divino favore, alla sofferenza e al perdono, mettiamo da un canto l'affronto recato alla persona: molto più che a lenire la presente Nostra amarezza accorse spontanea la pietà delle genti cattoliche; e segnalossi tra queste l'Italia per protestazioni generose e testimonianze d'affetto preziosissime. Ma quel che Ci commove e trafigge, si è la solennità dell'offesa alle ragioni della Sede Apostolica e l'evidente proposito di perpetuare, anzichè comporre, un conflitto, di cui niuno può misurare i calamitosi effetti.

Abolita la potestà civile del Papa, si vuole opprimere anche quella spirituale.

La gravità del fatto, palese per sè medesima, riceve luce purtroppo dalle confessioni degli artefici ed encomiatori di esso. Col glorificare, nel modo che s'è veduto, il successo del settanta, hanno avuto in mira anzitutto di assodare i frutti della conquista, e fare intendere all'Italia e al mondo che il Pontefice, quanto è da loro, deve rassegnarsi ormai alla cattività, senza speranza di redenzione. E qui non è tutto. Hanno voluto inoltre fare un passo di più verso un ideale essenzialmente antireligioso. Poichè lo scopo ultimo della occupazione di Roma, non diciamo nella mente di quanti vi perarono, ma delle sètte che ne furc primi motori, non è, o almeno non è nel compimento dell'unità politica. quell'atto di violenza, che ha pochi es nelle storie, doveva nei decreti settari vire come mezzo ad esser preludio d assunto più tenebroso. Se si stese la a squarciare le mura della metropoli ci fu fatto per meglio battere in breccia la sacerdotale: e per sortire l'intento di lire da vicino la potestà spirituale dei incominciossi dall'abbatterne quel propu colo terreno. Insomma, quando venner imporsi al popolo romano, a questo p che tenne fede al suo principe sino al timo, resistendo vigorosamente a posse diuturne tentazioni venute di fuori, recavano il concetto ben fermo di muta sorti della città privilegiata, trasfigur tornarla pagana: ciò che fu denominat loro gergo, dar vita ad una terza R d'onde irradierebbe come da centro, terza civiltà. E infatti si diede e si c pera più che non paia ad attuare il fu disegno. Son cinque lustri, che, guarda attorno, Roma vede padroni del camp oppugnatori delle istituzioni e delle denze cristiane. Diffusa ogni più malv dottrina: vilipesi impunemente la pers il ministero del Vicario di Dio: contrap al dogma cattolico il libero pensiero, a Cattedra di Pietro il seggio massonic appunto a questo insieme nefasto d'id di fatti si è preteso novellamente di sembianza di diritto ed essere di stab mediante il suggello di una nuova leg le clamorose manifestazioni che secondar capitanate a viso aperto dalla setta ne di Dio. E' forse questo il trionfo della c italiana, o non piuttosto l'avvenimento apostasia?

Ma la Chiesa trionferà

La giustizia è sicura del trionfo fi

ne Roma della immutabilità de' suoi alti
tini. Ma intanto quella è soprafatta, a
esti si attraversa la congiura di congre-
e perverse e l'opera dissennata di chi le
orisce. E che pro ne coglie la nazione?
acquisto di Roma fu preconizzato ai po-
i italici come albore di salute e auspicio
prosperità futura. Non cercheremo se gli
venimenti abbiano avverata la promessa
la parte dei beni materiali. Ma certo il
mpiuto acquisto ha diviso moralmente l'I-
a invece di unirla. E' poi un fatto, che
questo mezzo pigliarono vieppiù ardire
cupidigie d'ogni maniera, si allargò al-
mbra del giure pubblico l'immoralità del
tume, e il conseguente affievolimento
la fede religiosa, moltiplicarono i preva-
atori delle leggi umane e divine, creb-
o di numero e di forza i partiti eccessivi,
schiere fremebonde, congiurate a sovver-
e dalle fondamenta gli ordini civili e se-
li.

La legge delle guarentigie

E tra l'ingrossare di tanti guai, non che
etare, inasprisce la guerra a quel divino
tituto, nel quale dovrebbe riposare la
ranza del maggiore e più sicuro rimedio.
gliamo dire alla Chiesa, e particolarmente
suo Capo visibile, a cui fu rapita insieme
principato civile l'autonomia non meno
nvenevole alla dignità del Pontefice, che
cessaria alla libertà dell'apostolico mini-
ro. Ed è vano il ricorso a spedienti legi-
tivi: nessuna maniera di provvedimenti
iridici potrà mai conferire indipendenza
a senza giurisdizione territoriale. La con-
ione che pur affermano d'averci guaren-
, non è quella che Ci è dovuta e Ci bi-
na: essa non è indipendenza effettiva,
apparente ed effimera, perchè subordi-
a al talento altrui. Questa foggia d'indi-
ndenza, chi la diè, la può togliere: ieri
sancirono, ponno cassarla domani. E non
in questi giorni medesimi chiesta da un
, e fatta intravvedere minacciosamente
l'altro l'abrogazione di quelle che chia-
no guarentigie del Pontefice? Ma non
naccie, non sofismi, nè invereconde ac-
e d'ambizione personale riusciranno a
tacere in Noi la voce del dovere. Qual
qual doveva essere la guarentigia vera
la indipendenza papale, fu potuto anti-
dere sin da quando il primo Cesare cri-
stiano si avvisò di trapiantare a Bisanzio la
sede dell'impero. Da quel tempo insino alle
età a noi più vicine, niuno mai fu visto as-
sidersi in Roma di quanti furono arbitri
delle cose italiane. Così ebbe nascimento e
vita lo stato della Chiesa, non per opera di
fanatismo, ma per disposizione di Provvi-
denza, accogliendo in se i migliori titoli
che possano rendere legittimo il possesso di
un principato, vale a dire l'amore ricono-
scente di popoli beneficati, il dritto delle
genti, l'assenso spontaneo del mondo civile,
il suffragio dei secoli. Nè lo scettro in mano
ai Pontefici fu d'impaccio al pastorale. Scet-
tro infatti portavano quei Nostri antecessori
che rifulsero per santità di vita ed eccel-
lenza di zelo. E sono essi medesimi che
pure furono chiamati a comporre i più ardui
litigî, che opposero vittoriosamente alle e-
sorbitanze dei potenti il petto fortissimo:
che salvarono all' Italia in pericolosi fran-
genti il tesoro della fede, e propagarono
dall' orto all' occaso la luce della cristiana
civiltà, i benefizî dell'umano riscatto. E se
oggi, nonostante le condizioni malagevoli e
dure, prosegue il Papato tra la riverenza
delle genti la sua via, non lo si arrechi al
manco di quel presidio umano, ma sì vera-
mente all' assistenza della grazia celeste,
che non fallisce mai al sommo sacerdozio
cristiano. Fu opera forse delle persecuzioni
imperiali il meraviglioso incremento della
Chiesa adolescente?

Queste cose vorremmo che meglio fossero
comprese dal senno pratico degli italiani.
Non parliamo dei fuorviati per erronee dot-
trine o legami di setta: ma degli altri, ai
quali, tuttochè immuni da quei legami, nè
ciechi seguaci di quelle dottrine, fa velo la
passione politica. Veggano essi quanto sia
opera perniciosa e stolta contrastare ai ve-
raci disegni della Provvidenza, e ostinarsi
in un dissidio non profittevole che alle mene
di fazioni audacissime, e più ancora ai ne-
mici del nome cristiano. L'essere stata e-
letta fra mille a custodire il Seggio aposto-
lico, fu privilegio singolarissimo e gran
ventura per la nostra penisola: e ogni pa-
gina della sua storia testifica quanta copia
di beni e quali incrementi di gloria le ven-
nero ognora dalle immediate cure del Pon-
tificato romano.

Sarebbe forse mutata l' indole di esso o
affievolita l'efficacia? Si trasmutano le cose

umane, ma la benefica virtù del magistero supremo della Chiesa viene dall' alto, ed è sempre la medesima; con questo di più, che essendo esso ordinato a durare quanto i secoli, tiene dietro con amorosa vigilanza al cammino dell'umanità, nè ricusa, come sognano i suoi detrattori, di attemperarsi quanto è possibile ai ragionevoli bisogni dei tempi.

Se, porgendoci docile orecchio, attingessero gl'italiani dalle tradizioni avite e dalla coscienza de' loro veri interessi il coraggio di scuotere il giogo massonico, apriremmo l'animo alle più liete speranze in ordine a questa caramente diletta terra italiana. Ma quando avvenisse l'opposto, Ci duole il dirlo, non sapremmo presagire che nuovi pericoli e maggiori rovine.

Con effusione di particolare affetto le impartiamo, signor Cardinale, l'apostolica benedizione.

Dal Vaticano, 8 Ottobre 1895.

LEONE PP. XIII.

(1) Crediamo opportuno dar qui come documento il discorso che Crispi, presidente del Consiglio dei ministri, pronunziò sul Gianicolo.

Eccolo testualmente:

Sire, Graziosa Regina, Altezza Reale, Signori!

Il 20 settembre 1870 non potrebbe essere da noi meglio solennizzato che con l'inaugurazione del monumento in Roma all' amico fedele e devoto di Vittorio Emanuele, a Garibaldi. In questi due nomi, e in quello di Giuseppe Mazzini, si compendia la storia del risorgimento nazionale. Essi richiamano alle nostre menti i fasti, i dolori, le vittorie, i sacrifizî, la fede rigeneratrice del popolo nella dinastia.

Ed il ricordarlo in questi momenti è un conforto per noi.

Il 20 settembre consacra la reintegrazione del diritto italiano per virtù del Re.

Vittorio Emanuele non poteva chiudere la sua gloriosa carriera, lasciando Roma irredenta. Aveva giurato di redimerla nel 1860, quando accettò i plebisciti del 21 ottobre, e, re galantuomo, sentiva in animo suo di non dover mancare ad una impresa, più volte tentata dal popolo, duce Garibaldi.

I cittadini romani non potevano essere gli iloti dell' unità, il mancipio del fanatismo cosmopolita. La loro servitù era u[illegible] vanzo della ingiustizia umana, concor[illegible] dai despoti, quando ai popoli era negat[illegible] gni volontà: la loro servitù era una m[illegible] mazione della sovranità nazionale, alla q[illegible] l' Italia ha diritto per ragione della su[illegible] sistenza.

Questo giorno, questo luogo, rammen[illegible] le lotte più faticose e feconde, che la lib[illegible] abbia mai combattuto contro la tiranni[illegible] Da! 4 luglio 1849 al 20 settembre 1870, anni corsero assai lunghi per coloro che frirono, ma essi furono l' ultima prova principato civile della Chiesa, avendo q[illegible] sto dimostrato, che era impotente a vi[illegible] con le proprie forze, che a reggersi av[illegible] bisogno delle baionette straniere, delle q[illegible] alla sua volta era schiavo in tutti gli suoi.

Qui Garibaldi il 20 aprile, dopo lung[illegible] sanguinoso conflitto, nel quale caddero time gloriose i suoi migliori soldati, ca[illegible] oltre le mura l'invasore, il quale non [illegible] vocato, aveva assunto la barbara missi[illegible] di restaurare la tirannide sacerdotale. prese le ostilità, dopo che la perfidia e frode erano state infeconde, in questi c[illegible] si combatterono le più aspre e dure ba[illegible] glie, finchè, sopraffatti dal numero, i dif[illegible] sori del diritto dovettero cedere alla for[illegible] Ma il diritto non perisce, perchè immort[illegible] violentato, incatenato, attende paziente[illegible] il giorno della risurrezione.

E questo giorno per noi fu il 20 sett[illegible] bre 1870.

Narra la leggenda, che alla madre di martire caduto quì, nei tormentosi delirî figlio perduto, siano apparsi in vision[illegible] vendicatori della grande ingiustizia giorno, i quali in un tempo non lontan[illegible] vrebbero rilevato la patria oppressa. A occhi della veggente sorgevano dagli op[illegible] sti orizzonti, dalle Alpi e dal Mar di Sici[illegible] due grandi astri, l'uno avente la forma [illegible] l' aquila, l' altro la faccia del leone. I celesti luminari si avvicinarono alla te[illegible] e la riempirono di luce.

I due astri erano il Re e Garibaldi.

I nemici dell'unità vorrebbero interpret[illegible] la festa odierna quale offesa al capo d[illegible] Chiesa cattolica. A loro giova asserire q[illegible] sto, per ribellare contro la patria le coscie[illegible] timorate. Ma il buon senso popolare res[illegible] a cotesti artifizî, perchè tutti sanno ch[illegible]

stianesimo, di sua natura divino, non ha
ogno del cannone per esistere.

Se il cristianesimo, con la parola di Paolo
di Grisostomo, potè, senza l' aiuto delle
mi temporali, conquistare il mondo, non
comprende perchè il Vaticano debba an-
ra ambire il principato civile per l' eser-
io delle sue funzioni spirituali. Se il Van-
o, siccome anche noi crediamo, è la ve-
, se col solo apostolato potè propagarsi,
l'apostolato potrà mantenersi e vivere.
E sia detto il vero: non è a tutela nè
prestigio della religione che gli avver-
i nostri invocano la restaurazione della
lestà civile della Santa Sede; ma per ra-
ni umane, per avidità di regno, per ter-
e cupidigie. Essi però non riflettono, che
principe temporale non può essere impec-
bile, non può aspirare alla celeste beati-
line in questo mondo. Le armi materiali,
violenze legali, legittimate da ragion di
to, violando l' animo di un semidio, gli
gono ogni prestigio, attutiscono ogni sen-
nento di venerazione pel Vicario di Cristo
la terra, il quale è fatto per predicare la
ce, per assolvere i figli di Adamo, con la
ghiera e col perdono. La religione non
e non dev'essere funzione di Stato, essa
nforta i credenti colla speranza in un av-
nire eterno, essa alimenta lo spirito nella
e, e perciò la religione è santa.

In nessuno Stato del mondo la Chiesa cat-
ica ebbe tanta libertà e rispetto di legge
anto tra noi.

L'Italia è stata la sola fra le nazioni che
bia dato lo esempio di rinunziare a tutte
attribuzioni nelle materie ecclesiastiche.
E' canone del diritto moderno, che lo
to non debba avere alcuna influenza
le cose spirituali: queste appartenendo ad
dominio, nel quale ogni imperio politico
ebbe violenza. L'autonomia dello spirito
noi tutelata e garantita, deve essere la
tezza, nella quale il Sommo Pontefice
ve rinchiudersi, e nella quale non può
ere assalito. La materia gli sfugge, e sarà
virtù se saprà dimenticarla, ma sono sue
anime, e le governa, tanto da invidiarne
te le potenze della terra. I Sovrani pro-
tanti ed anche i non credenti in Cristo
piegano innanzi a lui, e ne accettano ri-
enti il responso.

La mente italiana, con la legge del mag-
1871, seppe risolvere un problema che
in altri tempi, sarebbe parso insolubile. In
un paese, dove è libero il pensiero, come è
libera la coscienza, fu data al capo della
Chiesa libertà senza limiti nella orbita del
suo sacro ministero; irresponsabilità ed in-
violabilità negli atti suoi.

Il Papa è solamente soggetto a Dio, e
nessuna forza umana può giungere sino a
lui. Circondato da tutti gli onori e da tutti
i privilegî del trono, senza gli odii, senza
i sentimenti, senza le pene, che da codesta
podestà derivano, esercita una sovrana au-
torità su coloro che hanno fede in lui: e si
contano a milioni!

Niun principe della terra lo somiglia e
lo uguaglia; egli è singolare nella sua ecce-
zionalità. Non ha un territorio al suo co-
mando — e, se lo avesse, sarebbe angusto
— ma ha tutto il mondo aggiogato al suo
impero celeste, e dovrebbe essere soddi-
sfatto.

Principe civile sarebbe menomato di au-
torità, perchè sarebbe uguale a tutti gli al-
tri principi; e non potrebbe esserne il primo.
Tutti lotterebbero con lui, siccome han lot-
tato per parecchi secoli, con danno della
fede e dell'autorità spirituale.

Sovrano indipendente, siccome l' abbiam
noi costituito, è superiore a tutti, ed è que-
sta la sua potenza. Egli esercita le sue fun-
zioni per virtù propria, corrisponde con
tutto il mondo, prega, si impone alle co-
scienze, protegge e non ha bisogno di es-
sere protetto, perchè il territorio italiano gli
serve di scudo. Così, nè oggi, nè mai più,
il cannone può giungere sino a lui, non si
può ripetere in lui l'oltraggio inflitto a Bo-
nifacio VIII.

La cattolicità dovrebbe essere riconoscente
all'Italia pei servigî resi al pontificato ro-
mano. Prima del XX settembre 1870, que-
sto doveva cedere ai principi della terra, ed
i concordati coi medesimi furono concessioni
sulle cose divine a danno dell'autorità della
Chiesa. Fu soltanto dappoi, quando fu di-
scaricato delle pesanti suppellettili tempo-
rali, che Pio IX potè battersi con Ottone di
Bismark, e far sentire al forte uomo quanta
sia la virtù delle armi spirituali.

Tutto ciò è opera nostra, opera del Par-
lamento e del Re, e dobbiamo esserne or-
gogliosi. Direi anche di più: fu il compi-
mento della volontá di Dio, siccome volontà
dell'Altissimo era stata, che l'Italia, raccolte

le sparse membra, si ricostituisse in unità e si assidesse oggi uguale e rispettata fra le nazioni.

Tredici lustri addietro, il poeta cristiano cantava, che aveva tradito l'idea di Dio il mostro che aveva partito in sette parti il popolo italiano. Or, chi oserebbe imporsi a Dio? Eppure non mancano gli audaci, i quali contravvenendo alla legge eterna, si oppongono al Signore, e, dobbiamo dirlo con vero rammarico, essi sono coloro che si dicono suoi ministri.

Ma essi non prevarranno, perchè l'Italia è assai forte e sicura di sè per non temere i conati della ribellione.

Non prevarranno: e, forse rinsaviranno.

I ministri del culto sanno, ch' essi sono inviolati, finchè restano nella cerchia del diritto e non offendono la legge dello Stato, nella quale vivono: e devono ricordarsi che, ribellandosi a noi, vituperando la patria, combattendo le istituzioni nazionali, perdono il beneficio di quelle guarentigie, le quali furon concesse alla Religione e per la ligione, e non all'uomo.

I ministri del culto sanno, o dovrebb sapere che, predicando la ribellione leggi, l'opera loro gioverebbe agli anarch i quali rinnegano Dio ed il Re. Nè opera potrebbe andare impunita.

Fermiamoci qui, e non turbiamo qu solennità, alla quale tutta Italia conco Il giubileo nazionale deve rammentar tutti noi, che certi periodi storici, solen zandosi, ci ammoniscono essere nostro vere il mantenere e difendere il patrim delle vittorie morali, conquistato con ghi anni di sacrifizî, e che dobbiamo rin tere integro alle altre generazioni.

E questo monumento, che, a nome d Commissione da me presieduta, consegn Municipio romano, perchè lo tenga in vi custodia, non poteva esser innalzato altro scopo, che quello del dovere che a impone il passato.

Viva il Re! Viva l'Italia!

LETTERA AL CARD. PAROCCHI

SULLA ARCHEOLOGIA SACRA

31 Dicembre 1875

Fra le molte ragioni, che tornarono oltremodo grave a tutti gli studiosi delle sacre antichità la morte dell' insigne archeologo Giovanni Battista De Rossi, non ultima fu quella di aver egli lasciata incompiuta l'Opera così pregevole della *Roma Sotterranea*. Intrapresa questa sotto gli auspicî e la munificenza del Nostro predecessore Pio IX di f. m., fu accolta con plauso universale sì pel lume che recava alla storia delle antichità cristiane, e sì pei nuovi argomenti, onde confermavansi i dogmi e la tradizione cattolica.

Noi che, non meno del Nostro Antecessore, fummo larghi al De Rossi della pontificia protezione, e ne apprezzammo altamente i meriti, deplorammo più che ogni altro l'interruzione delle sue dotte ricerche. Fu sempre pertanto nostra viva brama che il lavoro, così proficuo alla religione ed alla storia, avesse la continuazione che tutti gli eruditi si augurano. Ed ora, volendo appagare questo comune desiderio, Ci rivolgi a lei, Signor Cardinale, come a presid della Commissione di Sacra Archeologia per mezzo suo alla medesima Commiss affidiamo l'ardua ed onorata impresa. E tanto di miglior grado facciamo, essen noto che fra i membri di essa non manc coloro che agli studi di Archeologia crist si formarono colla scorta del De Rossi desimo, e ne appresero, siccome i me delle ricerche, così la profondità delle dute non mai disgiunte da spirito int mente religioso.

Confidiamo, che, lieta la Commissione l'incarico onde Noi l'onoriamo, saprà ris dere alle Nostre brame, certa che non per venirle meno il Nostro favore.

Ed in tale fiducia, signor Cardinale, le impartiamo di tutto cuore l' Aposto benedizione.

Dal Vaticano, li 31 dicembre 1895.

LEONE PP. XII

DISCORSO AI CARDINALI

LA GERARCHIA ECCLESIASTICA TRA I COPTI RIPRISTINATA

2 Marzo 1896

on vivissima gratitudine eleviamo il
'e a Dio, il quale veglia così pietoso sui
ri giorni; e all'adorabile suo beneplacito
iamo gli auguri che il Sacro Collegio
tuosamente Ci porge per la Nostra con-
azione. In verità il peso degli anni e
atiche diuturne del Pontificato ne muo-
 a desiderare il riposo eterno: sostenuti
dimeno dall'alto Ci dà l'animo di ripe-
 il *Non recuso laborem*, quando l'opera
tra possa tuttavia servire alla gloria di
 e agli interessi della sua Chiesa.

lla intanto, signor Cardinale, rammen-
 opportunamente la ripristinazione della
archia tra i Copti cattolici, non ha guari
Noi decretata. Alle calde e reiterate i-
ze di quelli Noi reputammo di dover
uire, non indotti soltanto dalle insigni
norie della Chiesa patriarcale d'Alessan-
 e dalle singolari sue attinenze con la
esa Romana, ma in particolar modo con-
rando i notevoli progressi dell'antica
 in varie parti d' Egitto. Già le prime
 da Noi rivolte a quella nazione, e la
ra speciale che le indirizzammo dipoi,
vano ottenuta, la Dio mercè, accoglienza
favorevole: di che furono bella conferma
uccessive testimonianze di riconoscente
quio rese da tutti gli ordini a questa
 Apostolica. Con sì lieti presagi l'an-
zio della Nostra recente costituzione
cì di non meno contentezza ai Copti u-
 che di eccitamento soave ai dissidenti,
quali una porzione non piccola rispose
nterosa al Nostro invito, ed esulta d'es-
 ritornata in grembo alla vera Chiesa.
s'aggiunge a comune esultanza l'effet-
iniziarsi della Gerarchia stessa; giacchè
prossimi giorni le illustri Sedi di Ermo-
 e di Tebe nel medio e nel superiore
to, dopo vedovanza sì lunga, saluteranno
opri Vescovi, mandati là novellamente
Successore di Pietro.

ueste care primizie avvalorano in Noi
ducia a promuovere viemmeglio i nostri
gni più ampli, in pro delle altre fami-
 cristiane sventuratamente divise. Ad
esse tutte, sì dall' Oriente come dall' Occi-
dente, si diffonde il pensiero e il cuor No-
stro, in visione santa di pace. Cristo Reden-
tore, a cui sono ben conti i tempi e i mo-
menti più atti alle opere dell'umana salute,
egli è che Ci raddoppia l' ardore: *Caritas
Christi urget Nos:* e lui, Pastore buono,
Principe dei pastori, Noi acccsamente bra-
miamo d'imitare, adoperandoci ogni dì più,
perchè abbia effetto il testamento dell'amor
suo verso i credenti. Ci stanno innanzi e
Ci confortano gli esempi eziandio di quei
Nostri Predecessori, i quali a siffatta im-
presa dedicarono più peculiari sollecitudini:
un Innocenzo III, un Eugenio IV, un Giu-
lio III, i tre Gregori, X, XIII e XV, Ur-
bano VIII e altri, ricchi anche in questo di
meriti insigni.

Che se a Noi non sarà dato vedere l'ab-
bondanza di frutti ch'ella, signor Cardinale,
ne augura, abbiamo però l' intima convin-
zione che in età non lontana, come altra
volta qui ci occorse di affermare, l'augurio
si aprirà il passo, guidato da Dio, attraverso
gli umani eventi. Per Noi non è poco l'aver
potuto ravvivare e coltivare amorosamente
il seme dalla sospirata concordia: nè cessia-
mo di scongiurare quanti hanno in petto ve-
race zelo del regno di Cristo, a cooperare
con Noi, massime col valido aiuto della pre-
ghiera. Se non che, quale onta sarebbe, che
un seme così eletto, patisse oltraggio da
quei medesimi, cui la bontà divina ebbe in-
nestati nella cattolica unità! Purtroppo di
questi giorni venne a funestarci il fatto,
ahi! quanto lagrimevole, di chi, dimentico
della solenne parola evangelica, *Quam dabit
homo commutationem pro anima sua,* fece
miserando getto non men della propria che
dell'anima d' un figlio innocente, antepo-
nendo ragioni di politica umana alla dignità
della coscienza cristiana e alle ragioni sa-
crosante di Dio.

Deh! il padre celeste, nell' infinita sua
clemenza, dall' intimo del cuore lo suppli-
chiamo, illumini e richiami a salute gli er-
ranti; nè permetta che il tristissimo esempio

turbi od intralci come che sia l'opera santa che caldeggiano della pacifica dilatazione del suo regno sulla terra.

Ringraziando il Sacro Collegio dei suoi fausti e amorevoli auguri, dal canto nostro invochiamo sopra tutti i suoi membri più desiderabile bene; pegno ne sia l nedizione Apostolica che ad essi, egualn che a tutti i Vescovi, Prelati e quanti qui presenti, di tutto cuore impartiam

DISCORSO AI PELLEGRINI TOSCANI

LA DIVOZIONE ALLA VERGINE E AL VICARIO DI GESU' CRISTO

6 Maggio 1896

Ci è caro il vostro omaggio, ma molto più quella fede schietta e fervente, della quale esso reca visibilmente l'impronta. Le parole veraci e gravi, che abbiamo or ora ascoltate, oltre di essere la significazione del retto vostro sentire, additano pure, a chi ben le intenda, due radici principalissime della vita morale del mondo.

Quante aberrazioni, quante sciagure di meno, se la devozione all'apostolico seggio fosse universalmente compresa e sentita nel modo che la sentite e comprendete voi! Quanti beni di più, se fosse la gran Vergine invocata e onorata concordemente da tutti con quell'amore figliale, onde mostrate d' invocarla e onorarla voi. Certo, Iddio è tutto: egli è redenzione, misericordia, salvezza, beatitudine; ma dopo di lui, la Vergine madre sua, e S. Pietro suo Vicario, ecco i due astri maggiori del firmamento della Chiesa, i due poli del mondo cristiano. Quindi amare caramente Maria, perchè fonte sovrana di speranza, e madre di grazia; amare il Vicario di Dio, perchè maestro di verità e guida suprema delle coscienze. Questi due amori son fatti per andar compagni nelle anime redente, conforme vanno, per grazia di Dio, nel cuore vostro. Vero è che troppo sovente il secolo li disconosce o li avversa entrambi, ma ei non sa con quanto suo danno. Ben lo saprà non appena il soffio di Dio misericordioso avrà dissipato la nebbia dei pregiudizi e lo scetticismo delle passioni. E venga presto quel giorno.

Quanto a voi, diletti figli, come oggi vi accogliamo e salutiamo amorosamen questo luogo, e in voi salutiamo alt vostri fratelli assenti, similmente segu l'anno scorso con soave compiacenza movimento spontaneo di pietà, che tanta parte della gentile Toscana al Sa rio di Montenero. Non resterà senza cede la carità che colà Ci usaste dell stre preghiere. Dal canto Nostro, da risveglio di fede lieti presagi traemn ordine alla prosperità morale e mat di Toscana tutta: dipende in gran par voi lo avverarli mediante la persever Fate di tutto per tenervi strettamente a questa Sede del Sommo Pontificato bate gelosamente a Maria, dopo Idd maggiore e più saldo dei vostri affetti partendo da Roma, vi venisse fatto carne quinci con voi una favilla di questo sarebbe forse il più bel frutt vostro pellegrinaggio.

Concorrerà a quest'uopo medesimo il gresso Mariano, che avete divisato di cogliere l'anno venturo in Firenze. N precorriamo col desiderio e colla spera buon successo: e se la benedizione N può esser conforto e buon auspicio, conto che essa è già discesa su qua prenderanno parte.

E discenda ora del pari sopra di vo presenti, sopra le vostre famigle, so consanguinei ed amici vostri, e vi cu sca tutti nello spirito del Signore per l presente e per la futura.

LETTERA AL NEGUS

I PRIGIONIERI D'AFRICA

11 Maggio 1896

otentissimo Menelich Negus Negesti, peratore d'Etiopia — Leone XIII Papa.

entissimo Negus Negesti, salute e prosà.

è piaciuto una volta di salutare con pontaneo il cominciamento del Nostro ficato, e dieci anni appresso, in occa- del Nostro Giubileo sacerdotale, ci data una nuova testimonianza della ı cortesia. Coteste prove di benevo hanno allietato il Nostro cuore; esse no il vostro. Così è al vostro cuore di rca e di cristiano che si rivolge ora stra parola per impegnarvi ad un atto nerosità sovrana. La vittoria ha la- nelle vostre mani numerosi prigio- Sono essi giovani vigorosi e degni di rdo, i quali nel fiore degli anni ed al- ora delle più belle speranze furono i via dalle loro famiglie e dalla loro ı.

loro prigionìa non ingrandisce nè la a della vostra potenza, nè l'estensione ostro prestigio; ma più essa si pro-, e più vivo è il dolore nell'anima di aia di madri e di spose innocenti.

parte nostra compresi della santa mis- che ci ha confidato Nostro Signor Gesù e che si estende a tutte le nazioni ane, noi li amiamo come figli. Acco- dunque la domanda, che il cuore di adre vi fa nel nome della Trinità Di- nel nome della Vergine benedetta, ome di tutto ciò che vi è più caro in o mondo: vogliate senza ritardo ren- loro la libertà.

entissimo Negus Negesti, non lasciate ostrarvi magnanimo agli occhi delle ni. Registrate questa pagina gloriosa annali del vostro regno. Che sono alla e i diritti spietati della guerra accanto itti ed ai doveri della fraternità uma- io ve ne darà ricco contraccambio per- Egli è Padre misericordioso! Mille voci alzeranno in coro per benedirvi e la a si farà sentire la prima.

In attesa Noi imploriamo dal Cielo sulla famiglia reale tutti i beni desiderabili.

Dato a Roma presso San Pietro, addì 11 maggio 1896, anno dicianovesimo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

La risposta del Negus.

Leone vincitore della tribù di Giuda, Menelich eletto dal Signore Re dei Re d'Etiopia. Arrivi a Sua Santità Leone XIII Papa.

Salute!

Ho ricevuto da Mons. Macario la paterna lettera, colla quale Vostra Santità, dopo di aver ricordato graziosamente le anteriori nostre relazioni, faceva appello ai miei sentimenti di clemenza in favore dei prigionieri italiani, che la volontà di Dio ha posto nelle mie mani. Aggiungo che Vostra Santità non poteva scegliere per interprete de' suoi sentimenti un inviato più eloquente e più simpatico di Sua Eccellenza Mons. Cirillo Macario.

Sono stato vivamente commosso al leggere l'ammirabile lettera del Padre comune dei cristiani, al sentire il linguaggio del suo illustre inviato; e il primo movimento del mio cuore era stato quello di dare a Vostra Santità la soddisfazione che mi domandava così nobilmente; perchè io pure piango sulle numerose ed innocenti vittime di questa guerra crudele, che ho la coscienza di non avere provocata.

Disgraziatamente il mio vivo desiderio di far paghi i voti di Vostra Santità è stato contrariato dall' attitudine impreveduta del Governo italiano, il quale dopo avermi espresso il desiderio di far la pace e di ristabilire le buone relazioni fra noi, continua ad agire a mio riguardo come se fossimo in istato di guerra.

Il mio dovere di Re e di padre del mio popolo, m'interdice in siffatta circostanza di sacrificare la sola garanzia di pace che si

trova nelle mie mani, alla soddisfazione di far cosa grata a Vostra Santità ed a me stesso.

E' con la più profonda tristezza che dopo d'aver tutto bilanciato nella mia coscienza di monarca e di cristiano, sono costretto a rinviare a tempi migliori la testimonianza di affetto e di alta stima, che avrei desiderato di dare a Vostra Santità.

Spero che la voce potente di Vostra Santità, che tutti i cristiani ascoltano con rispetto, s'innalzerà in favore della giustizia della mia causa, che è quella della indipendenza del popolo di cui Dio mi ha confidato il governo, e che Ella renderá così molto vicina la realizzazione del nostro comune desiderio di rendere alle loro famiglie coloro che ne sono separati.

Posso frattanto rassicurare Vostra Santità sulla sorte dei prigionieri italiani, che non ho cessato di proteggere, e di trattare secondo i doveri della carità cristiana, ed ai quali, in considerazione di Vostra Santità concederò ancora, se è possibile, maggiori condiscendenze.

Scritto nella nostra città di Addis-Abeba, 22 mascaram 1889 dell'anno di grazia (1 ottobre 1896).

Relazione di Monsignor Macario al Santo Padre (1).

Beatissimo Padre,

Di ritorno dall' Abissinia, sono venuto a Roma, per rendere conto a Vostra Santità della missione che mi aveva affidata.

Il 19 maggio 1896, io ricevetti nella nostra Residenza patriarcale, presso la Santa Famiglia del Cairo, la Lettera di Vostra Santità a Menelich, Negus Negesti, Imperatore d'Etiopia, insieme a tre lettere di Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato, contenenti il nostro mandato per la Abissinia, allo scopo di procurarvi la liberazione dei prigionieri italiani, nonchè istruzioni per il compimento di tale missione.

Onoratissimo dell'ambasciata, di cui la S. Sede incaricava la mia umile persona, e desiderosissimo d'associare la Chiesa alessandrina di S. Marco agli sforzi generosi del Successore di S. Pietro in un'opera eminentemente caritatevole, io feci prontamente i miei preparativi, e partì dal il 28 maggio.

Prima di partire, però, prevedend avere a passare per Gibuti, porto fr all'ingresso dell'Abissinia, inviai un gramma al Cardinale Segretario di pregandolo di ottenermi dal Governo cese una raccomandazione telegrafic autorità di Gibuti.

Il 29 m'imbarcai a Porto Said sul *tsè*, pacchebotto della *Messageries Mari* ed arrivai a Gibuti il 5 giugno.

Quivi trovai la risposta di Sua Emi il Cardinale Segretario di Stato al tele ma indirizzatogli dal Cairo. Mi dice sere stati fatti i passi necessarî per o mi la chiesta raccomandazione. Mi re lora alla residenza del Rappresentante Repubblica francese. Questi ci disse aver ricevuto alcuna istruzione a nos guardo. Mi rassegnai, quindi, a vivere buti da semplice privato, e feci con tale condizione di cose al Segretatio d con una lettera datata da Gibuti.

Appena arrivato a Gibuti, comprend che c'era impossibile di penetrare in sinia senza l'autorizzazione preventiv Negus: m'affrettai quindi a chiederl non protrarre più a lungo il nostro giorno sulla costa. L'8 di giugno, ci giorni dopo il nostro arrivo, scrissi q lettere, la prima al Negus, la secon Ras Makonnen, la terza al Guérası Benti, governatore interinale dell' H in sostituzione di Makonnen assente, quarta a S. E. R.ma Mons. Taurin, V Apostolico dei Galla, residente all' H La lettera indirizzata all'Imperatore s fra i documenti ufficiali che accompa questa Relazione.

Il 14 di giugno ricevetti la rispos Guèrasmatch Benti, il quale mi dice avere spedito un corriere espresso pe care allo Scioa le mie lettere al Negu nelik ed al Ras Makonnen. Contempor mente ricevetti la risposta di Mons. T S. E. R.ma, dandomi nella sua letter fraterna effusione, le informazioni ne rie, diceva che le circostanze in cui vava l'Abissinia, rendevano difficile trata ai bianchi: che gli stessi Russi ancora ritenuti all'Harrar, cioè da cir mese; che il Guérasmatch Benti non p di sua autorità accordare la facoltà

(1) Crediamo far cosa grata ai lettori riferir qui quest'importante documento storico, senza del quale non si comprende tutto il valore delle due lettere precedenti.

l'Harrar, ma che egli ci lasciava la libera.
consiglio di Mons. Taurin, facemmo i apparecchi per il viaggio nell'Har-'allestimento della carovana ci confino al 3 luglio, giorno in cui ci met- in cammino. Il dì seguente l'abate itz-Rey, che recavasi allo Scioa conaneamente con noi, per recare socii prigionieri, infermava gravemente colpo di sole, insieme ad uno de' suoi ici bianchi. Tutti e due morirono fra re braccia, e noi stimammo che la i obbligasse a soffermarci per prestare imi conforti a quelle due vittime della Il 5 poi, scavammo la loro fossa a chilometri da Gibuti, e all' indomani la via del deserto col prete copto, i serviva da segretario.
), giunse al nostro accampamento una di Mons. Taurin, che mi annunziava 'Imperatore concesse tutte le necesutorizzazioni, e dati ordini a Ras Ma- per farci ricevere al confine cogli dovuti alla nostra qualità d'Inviato anta Sede.
7, incontrammo ad Arto, all'estremità serto Somali, i 50 prigionieri liberati asione dell'incoronazione dello Czar. oci detto quei poveri giovani di non uasi gustato nè cibo nè bevanda da orni, demmo loro un grande sacco e distribuimmo fra essi un centinaio eri.
8 arrivammo a Ghildessa, confine bissinia dal lato del deserto Somali. Ato Marcha, governatore del luogo, vette per ordine di Makonnen con ppello di circa 60 soldati, e ci diede el giorno cortese ospitalità.
), entrammo all'Harrar, ove Ras Ma- ci fece amabilissima accoglienza. endo la sua influenza presso il Ne-i confidai seco lui sullo scopo della issione, ed egli ci promise il suo ap-. Il Ras avrebbe voluto trattenermi giorni nel suo dominio, ma noi gli no comprendere che la nostra misra urgente. Egli ci diede una scorta e, che si unì ai nostri domestici ar- riprendemmo la strada dello Scioa i luglio.
ntrammo sul nostro cammino alcuni prigionieri, male in arnese e con traccie visibili di sofferenza e di penuria. Li aiutammo secondo la misura dei nostri scarsi mezzi.

Dopo molte fatiche d'ogni specie, arrivammo il giorno 11 agosto ad Adis-Abeba. Il Negus ci ricevette, come la Santità Vostra ne fu già informata, con tutti gli onori dovuti alla dignità della Sede Apostolica. Ci mandò incontro, il giorno del nostro arrivo, una numerosa scorta di quasi 150 soldati, condotti da molti capi indigeni e dall'ingegnere Ilg, incaricato specialmente da Sua Maestà d'augurarci in suo nome il benvenuto. Presi allora la parola, e ringraziai brevemente tutti degli onori che ci facevano per riguardo a Vostra Santità.

All'indomani, mercoledì, 12 agosto, verso le ore 12 del mattino, l'imperatore ci diede una solenne udienza. Mi recai al mattino al palazzo imperiale, scortato da tutto il clero abissino di Adis-Abeba, che non contava meno di cinquanta membri. Comparvi dinanzi all'Imperatore ed a tutta la sua corte riunita; e gli esposi lo scopo della mia missione, col discorso che si trova compreso fra i documenti ufficiali. L'Imperatore mi rispose nei termini che Vostra Santità già conosce. « Il Papa, mi diss'egli, è Padre di noi tutti: Egli ha diritto di scriverci e di esprimerci quanto desidera. Noi ci rivedremo, e c'intratterremo in privato dell'oggetto delle Lettere Pontificie. »

Attendevamo, dunque, naturalmente, una seconda udienza. I digiuni e le feste dell'Assunzione, lunghissimi nella Chiesa copta ed abissina, non permisero all'Imperatore Menelik di concederci il nuovo colloquio prima del 28 agosto, giorno in cui di fatto l'ottenemmo. Parlando al Negus Negesti del vero carattere della nostra missione, gli facemmo comprendere come la nostra non fosse in alcun modo pregiudizievole ai veri interessi dell'Etiopia. L'Imperatore afferrò bene il nostro pensiero e se ne compiacque assai. *In quella memoranda udienza del 28 agosto, fu decisa la liberazione di tutti i prigionieri, tranne gli uffcali;* e sino dall'indomani si vociferava in tutta Addis-Abeba che i prigionieri verrebbero bentosto resi alla loro patria.

Anzi, erano stati già dati ordini ai capi di far venire i prigionieri nella capitale. La voce pubblica affermava che, dopo una quindicina di giorni, tempo necessario per

raccogliere tutti i prigionieri dispersi nei villaggi, cioè verso il 12 settembre, questi, ad eccezione sempre degli ufficiali, avrebbero potuto incamminarsi a Gibuti. In pari tempo, l'Imperatore ci scriveva per dirci che ci avrebbe consegnata in breve la sua risposta a Vostra Santità.

Tali voci prendevano consistenza e generale diffusione, quando la domenica, 5 settembre, cioè sette giorni dopo la famosa udienza in cui Dio aveva toccato il cuore del monarca abissino, giunse ad Adis-Abeba un corriere dal litorale colla notizia della cattura fatta dagli Italiani di una nave olandese carica di fucili e di munizioni per l'Abissinia.

Tale annunzio era accompagnato dalle più strane dicerie sugli intendimenti del governo italiano verso gli Abissini e sugli armamenti ch'esso faceva. Trattavasi di dicerie per la maggior parte false; mescolate, però, ad una verità, cioè alla cattura della nave olandese, esse produssero ad Adis-Abeba un'effervescenza d'animi straordinaria, uno scompiglio universale. Nella domenica stessa, in cui eragli pervenuta notizia della cattura, l'Imperatore convocò un grande Consiglio, che si riunì al palazzo per diversi giorni consecutivi. Sino dal 9 di settembre, io seppi che i voleri di Menelik eransi mutati e che i poveri prigionieri dovevano rinunziare alla speranza di essere da noi liberati. L'Imperatore, agitatissimo, non sapeva più quale partito prendere riguardo a Vostra Santità.

Eragli venuto in mente il pensiero di dare alcuni prigionieri; ma parevagli di fare poca cosa per il Padre comune dei cristiani, il quale aveva domandato la liberazione di tutti. Rimase perciò Menelik in dolorosa perplessità, durante una quindicina di giorni, circa la risposta da dare a Sua Santità. Ecco ciò che ho saputo di bocca di un capo abissino, di quelli che più avvicinano Menelik.

Infine, il 25 settembre, a sera, l'ingegnere Ilg, in nome del Negus, ci partecipava ufficialmente la risposta che Menelik credeva dover dare a Vostra Santità. Egli m'intrattenne per quasi un'ora delle gravi ragioni che avevano ridotto l'Imperatore a tale dura necessità.

Egli m'assicurò che l'Imperatore era stato interamente favorevole al successo della nostra missione, e che la liberazione [illegible] gionieri sarebbe stata certa senza il [illegible] ziato incidente della presa del *Doel*[illegible] senza tutte le dicerie che correvano [illegible] la intenzione che ha l'Italia di con[illegible] le ostilità e ricominciare la guerra. [illegible] dichiarato che l'Imperatore, dopo l[illegible] sione del suo Consiglio, era afflitto [illegible] modo che circostanze impreviste ed i[illegible] denti dalla sua volontà, non gli per[illegible] sero di soddisfare Vostra Santità, all[illegible] avrebbe vivamente desiderato di pot[illegible] questa novella prova di profonda si[illegible] Nel medesimo tempo l'ingegnere [illegible] disse che il Negus mi avrebbe dato [illegible] il primo d'ottobre.

Venuto questo giorno, Menelik mi [illegible] di sua mano la lettera contenente l[illegible] sta a Vostra Santità. Egli mi disse d[illegible] estremamente afflitto di non poter ac[illegible] a Vostra Santità, che egli considera[illegible] padre di tutti, la liberazione dei prig[illegible] nuove circostanze l'hanno messo in [illegible] soluta impossibilità. Io ho risposto a[illegible] che l'intenzione della Santa Sede e[illegible] soltanto di fare appello alla sua gen[illegible] mai poichè Sua Maestà giudicava, p[illegible] gravi ragioni sopravvenute impensat[illegible] ed indipendenti dalla sua volontà, c[illegible] teresse de' suoi Stati esige che i pri[illegible] sieno ritenuti, io mi sottometto alla [illegible] cisione; e non mi resta più altro c[illegible] graziarlo dell'accoglienza benevola [illegible] patica che io ho trovato nel suo Im[illegible] augurargli lunghi anni di regno. Il [illegible] mi rimise allora una grande croce a[illegible] come ricordo della sua imperiale sim[illegible]

M'affrettai a ripartire, dopo aver[illegible] congedo da Menelik e di venire a R[illegible] far conoscere a Vostra Santità il risu[illegible] una missione che ha durato cinque [illegible] mezzo. Noi abbiamo lasciato Addis[illegible] con le lagrime agli occhi: sentivam[illegible] stro cuore spezzarsi al pensiero che [illegible] vamo questi cari prigionieri, coi qu[illegible] vamo passato quasi due mesi, vivend[illegible] loro vita, prendendo parte ai loro ti[illegible] alle loro speranze, ai loro dolori ed a[illegible] gioie. Abbiamo loro distribuito i [illegible] della religione, ed essi venivano t[illegible] domeniche in folla ad assistere alla [illegible] messa. Crediamo di poter dire davanti [illegible] che abbiamo avuto per essi tutto l[illegible] del Vostro gran cuore paterno.

nostro arrivo in Abissinia avevamo be-
to in nome di Vostra Santità, tutti i
nieri che si trovavano in Adis-Abeba
i quelli che abbiamo incontrati per
i benedicemmo nuovamente alla nostra
nza, chiedendo ardentemente a Dio
li loro invii un vero liberatore, poichè
aveva giudicata la nostra umile per-
ndegna di esserlo.

Ecco, Padre Santissimo, la relazione per quanto possibile esatta, della missione che Voi mi avete affidata.

Io la depongo ai piedi di Vostra Santità, implorando la Benedizione Apostolica.

Scritta a Roma li 11 di novembre 1896.

✠ Cirillo Vescovo di Cesarea
Vicario Patriarcale di Alessandria e di tutta la Predicazione di S. Marco.

COSTITUZIONE APOSTOLICA

OFFICIORUM AC MUNERUM

DEI LIBRI PROIBITI

25 Gennaio 1896

gli ufficî e i doveri che vogliono in
Apostolica Sede esser osservati colla
na diligenza e religiosità, fondamento
pendio di ogni altro si è vigilare as-
nente ed adoprarsi a tutte forze, per-
integrità della fede e dei costumi cri-
non soffra detrimento veruno. E que-
per l'addietro fu talora necessario,
cialissimo modo lo è ai giorni nostri,
lla licenza di sfrenati ingegni e di
ti costumi, quasi tutta la dottrina,
Salvatore degli uomini Gesù Cristo
a difendere alla sua Chiesa per la
del genere umano, viene tradotta o-
orno in dispute pericolose. Nelle quali
nente sono diverse ed innumerevoli le
dei nemici e le arti del nuocere;
pratutto è piena di pericoli la smania
scrivere e di disseminare nel popolo
e pravamente fu scritto. Imperocchè
si può pensare di più pernicioso a
pere gli animi che eccitando il di-
alla religione e proponendo molte
he al peccato. Per la qual cosa, la
vindice e custode dell'incolumità
ede e dei costumi, in vista di sì gran
comprese ben tosto che era necessario
medio contro tal peste: e perciò intese
a che gli uomini, per quanto poteva,
o lontani come da un pessimo veleno
lettura dei libri cattivi. Fin dai tempi
lici si vide in ciò manifesto l'ardente
S. Paolo e i secoli posteriori ammirarono la vigilanza dei Santi Padri, gli ordini dei Vescovi e i decreti dei Concilî.

Principalmente poi gli antichi scritti attestano quanta cura e diligenza abbiano usata i Romani Pontefici, affinchè gli scritti degli eretici non serpeggiassero impunemente a pubblico danno. L'antichità ci fornisce copiosi esempi. Anastasio I condannò severamente gli scritti più perniciosi di Origene, Innocenzo I quelli di Pelagio, Leone Magno le opere tutte de' Manichei. Circa la stessa cosa son pur note le lettere *decretali de recipiendis et non recipiendis libris* date opportunamente da Papa Gelasio. Similmente nel corso dei secoli la Sede Apostolica proscrisse i libri pestilenziali dei Monoteliti, di Abelardo, di Marsilio Patavino, di Vicleffo e di Huss.

Nel secolo decimo quinto poi, dopo l'invenzione della stampa, non solo si pose mente agli scritti dannosi, che erano venuti alla luce, ma eziandio si attese che per l'avvenire di tal genere non ne venissero più pubblicati. E tal provvedimento in quei tempi era suggerito non da lievi ragioni, ma dalla necessità di tutelare l'onestà e la salute pubblica; perchè un'arte per sè ottima, apportatrice di grandissimi vantaggi, sorta a propagare la civiltà cristiana fra i popoli, era stata dai più in breve ora rivolta a strumento di grandi rovine. Il grave danno dei cattivi scritti, dalla stessa facilità nel divulgarli era diventato maggiore e più

rapido. Pertanto con provvido divisamento, sia Alessandro VI che Leone X, nostri predecessori emanarono apposite leggi, adatte a que' tempi e costumi, che tenessero a segno gli editori.

Più tardi, essendo insorte più pericolose procelle, si riconobbe necessaria una più solerte vigilanza nell'impedire il veleno dell'eresia. Per questo lo stesso Leone X e di poi Clemente VII emanarono severissime leggi acciò nessuno si facesse lecito di leggere o di ritenere i libri di Lutero. Ma siccome per la nequizia di quell'epoca crebbe a dismisura e si sparse per ogni dove l'immonda colluvie dei libri cattivi, fu necessità ricorrere a più grave e più efficace rimedio. Del quale al certo si servì a proposito pel primo Paolo IV, Nostro Predecessore, col pubblicare cioè un elenco degli scritti e dei libri, dalla cui lettura e retenzione i fedeli dovevano astenersi. Così, poco tempo appresso, i Padri del Sinodo Tridentino s'adoprarono per reprimere la sfrenata licenza dello scrivere e del leggere. Giacchè per volontà e comando dei medesimi, distinti prelati e teologi attesero non soltanto a ciò coll'arricchire ed emendare l'Indice, che Paolo IV aveva fatto pubblicare, ma dettarono altresì norme da osservarsi nella stampa, nella lettura e nell'uso dei libri, alle quali Pio IV diede forza di autorità Apostolica.

E certo la stessa ragione della salute pubblica, che aveva dato origine alle Regole Tridentine, col passar delle età, impose alcune variazioni. Per il che i Romani Pontefici e particolarmente Clemente VIII, Alessandro VII, Benedetto XIV, saggi conoscitori dei tempi, decretarono molte cose, che valsero a chiarirle e renderle adatte per quell'epoca.

Le quali cose chiaramente dimostrano, che le particolari sollecitudini dei Romani Pontefici furono di continuo riposte nel tener lontano, dalla civil società degli uomini, gli errori delle opinioni e la corruttela dei costumi, questa duplice corruzione e rovina delle città, solita ad esser cagionata e divulgata dai cattivi libri. E l'esito coronò l'opera sino a che nell'amministrazione della pubblica cosa la legge eterna fu guida all'arte dei governanti, e l'autorità Civile si mantenne d'accordo coll'autorità Ecclesiastica.

Quel che accadde di poi, non v'è ignori. Imperocchè col tempo essendo a poco mutate le condizioni delle cos gli uomini, la Chiesa, giusta il suo c prudentemente fece quello che, cons i tempi, le parve più conveniente e alla salute degli uomini. Parecchie p zioni delle Regole dell'Indice che pa decadute dalla pristina opportunità, brogò essa stessa con decreto o lasciò gnamente e sapientemente che, per stume e l'uso qua e là introdotto, and in desuetudine. Recentemente, con Apostolica agli Arcivescovi ed ai V dello Stato Pontificio, Pio IX mitigò i parte la Regola X. Inoltre, in sull' del gran Concilio Vaticano, diede l'in a dotti personaggi designati a prepa materia, che rivedessero ed esamin tutte le Regole dell'Indice e dessero parere sul da farsi. E convennero dov cambiarsi. La stessa cosa apertamente cavano e richiedevano al Concilio mo Padri. Esistono tuttora le lettere dei V di Francia, la cui sentenza si è esser necessaria e da farsi senza indugio *quelle Regole e tutto l'Indice in gene*sero *riformate affatto secondo i bisog l'età presente e rese più miti.* Conte neamente, lo stesso giudizio diedero scovi della Germania, che domand addirittura che le *Regole dell'Indice... sero sottoposte ad una nuova revision dazione.* A questi facevano eco mol scovi d'Italia e d'altre regioni.

E certamente le costoro domande, ragione de' tempi, delle istituzioni c de' costumi dei popoli, sono giuste venienti alla materna carità della Chiesa. Poichè in così rapidi progre gl'ingegni non v'è campo della scienz non sia percorso sfrenatamente dalle l di qui la quotidiana colluvie di pestilen libri. E ciò che è peggio, non solo le pubbliche sono conniventi a tanto ma ancora concedono la più ampia li Quindi da una parte, per delicatezza tire, gli animi di molti sono dubbios l'altra un'impunita abbondanza di d'ogni specie.

Noi pertanto, ad ovviare a questi venienti, due cose giudicammo di fa cui tutti possano avere una norma c chiara per sapersi regolare in tal m

di far una revisione diligentissima del-
ce de' libri, la cui lettura è riprovata;
a, essendo compiuto il lavoro, così ri-
to lo demmo alle stampe. Inoltre ri-
mmo l'attenzione alle Regole stesse, e,
la loro natura, le rendemmo alquanto
iti, cosichè, per chi non abbia animo
o, non fosse cosa grave ed ardua,
rvarne le prescrizioni. Nel che Noi
olo seguiamo gli esempi dei Nostri an-
ori, ma seguiamo il materno zelo della
a, che nulla più desidera se non mo-
i benigna e attese sempre a sanare i
igli con tale amore e sollecitudine di-
e da compatirne pietosamente le de-
ze.

tanto, previa matura deliberazione.
ezzo dei Cardinali di Santa Chiesa
na addetti alla Congregazione dell'In-
abbiamo stabilito di pubblicare i *De-
Generali* che seguono, e che formano
osa sola con questa costituzione, ai
la stessa Sacra Congregazione d'ora
zi unicamente si inspiri, e i cattolici
to il mondo religiosamente ubbidisca-
ogliamo che questi Decreti soltanto
no forza di legge, e restino abrogate
gole pubblicate d'ordine del sacrosanto
io di Trento, le Osservazioni, l'Istru-
i Decreti, i Moniti, e qualsiasi altro
to istituito dai nostri antecessori con-
nti questa cosa, eccettuata la sola co-
ione di Benedetto XIV *Sollicita et*
da, la quale, come fu finora in vigore,
ntendiamo lo sia integralmente in av-
e.

§ I.

ei libri proibiti degli apostati, eretici, scismatici e di altri scrittori.

Tutti i libri condannati dai sommi Pon-
o dai Concilî ecumenici, prima del-
1600, rimangono proibiti nello stesso
che prima; tranne quelli permessi da
i decreti generali.

Sono affatto proibiti i libri degli apo-
eretici, scismatici e di qualsiasi scrit-
propugnanti l'eresia o lo scisma, o ten-
a scalzare comecchessia gli stessi fon-
nti della religione.

Son proibiti i libri degli acattolici, che
no di proposito (ex professo) di reli-
gione, a meno che consti non contenere al-
cun che di contrario alla fede cattolica.

4. I libri dei medesimi autori, che non trattano di proposito di religione, ma solo di passata toccano le verità della fede, per diritto ecclesiastico non s'intendono proibiti, finchè non lo siano per decreto speciale.

§ II.

Delle edizioni del testo originale e delle versioni non volgari della S. Scrittura.

5. Le edizioni del testo originale e delle antiche versioni cattoliche della S. Scrittura comprese quelle della Chiesa Orientale, pubblicate dagli acattolici qualsiansi, benchè appaiano fedelmente ed integralmente riprodotte, sono permesse soltanto a coloro che attendono agli studi teologici o biblici, purchè però nei prolegomeni o nelle note non s'impugnino i dogmi della fede cattolica.

6. Nel medesimo modo e alle medesime condizioni si permettono le altre versioni della Bibbia o in latino o in altra lingua non volgare, pubblicate dagli acattolici.

§ III.

Delle versioni volgari della Sacra Scrittura.

7. Mostrando l'esperienza che, se la S. Bibbia in lingua volgare sia indistintamente permessa, ne viene, per la temerità degli uomini, più danno che utilità, perciò tutte le versioni in lingua volgare, anche pubblicate da persone cattoliche, sono onninamente proibite, se non siano approvate dalla S. Sede, o pubblicate sotto la vigilanza dei vescovi con note desunte dai SS. Padri della Chiesa e da dotti scrittori cattolici.

8. Son proibite tutte le versioni della S. Bibbia in qualsiasi lingua volgare fatte dagli acattolici quali che siano, e principalmente quelle divulgate dalle Società Bibliche più volte condannate dai Rom. Pontefici, perchè in esse vengono trascurate affatto le saluberrime leggi della Chiesa intorno alla pubblicazione dei sacri libri. Però tali versioni si permettono a quelli che attendono agli studi teologici o biblici, osservando però ciò che di sopra è stabilito.

§ IV.

Dei libri osceni.

9. Sono affatto proibiti i libri che di proposito trattano, narrano, o insegnano cose

lascive ossia oscene, poichè non solo deve preservarsi la fede ma anche i costumi, che facilmente sogliono corrompersi colla lettura di tali libri.

10. I libri di autori classici, come li chiamano, sia antichi sia moderni, qualora sieno infetti da questa stessa macchia di turpitudine, si permettono soltanto, a motivo dell'eleganza o proprietà della lingua, a coloro che ne abbisognano per ragione del loro ufficio o magistero; però per nessun motivo potranno darsi o spiegarsi ai fanciulli o giovani, se non sieno con solerte cura spurgati.

§ V.

Di alcuni libri di argomento speciale.

11. Son condannati i libri nei quali si dice male di Dio o della B. V. Maria o dei Santi o della Chiesa Cattolica e del suo culto, o dei Sacramenti, o della Sede Apostolica. Alla medesima proibizione soggiacciono quelle opere, nelle quali il concetto dell'ispirazione della S. Scrittura viene pervertito e la sua estensione troppo ristretta. Parimenti sono proibiti i libri, che di proposito vituperano la Gerarchia ecclesiastica o lo stato clericale oppure il religioso.

12. E' proibito di pubblicare, leggere o ritenere i libri in cui s'insegnano o si commendano i sortilegi, la divinazione, la magia, l'evocazione degli spiriti e altre simili superstizioni.

13. Son proibiti i libri o scritti, che narrano nuove apparizioni, rivelazioni, visioni, profezie, miracoli, o che introducono nuove devozioni, anche sotto il pretesto che siano private, qualora siano pubblicati senza legittima licenza dei superiori della Chiesa.

14. Son proibiti i libri, che stabiliscono esser lecito il duello, il suicidio o il divorzio; quelli che trattano delle sette massoniche e di altre simili società e sostengono essere utili nè punto perniciose alla Chiesa e alla civile società; e quelli che difendono gli errori proscritti dalla Sede Apostolica.

§. VI.

Delle Sacre Immagini ed Indulgenze.

15. Sono affatto proibite le immagini, comunque impresse, di N. S. Gesù Cristo, della B. V. Maria, degli Angeli e dei Santi o di altri Servi di Dio, difformi dal [...]mento e dai decreti della Chiesa. Le [...] imagini poi, abbiano o no annesse [...] preghiere, non si pubblichino senza l[...] dell'autorità ecclesiastica.

16. E' proibito a chiunque di div[...] indulgenze apocrife e dalla Santa Se[...] scritte o comecchessia rivocate. Quel[...] fossero già divulgate, si tolgano di[...] dei fedeli.

17. Qualunque libro, sommario, li[...] foglietto e simili d'indulgenze, in [...] contengano le concessioni di esse, [...] pubblichi senza il permesso della leg[...] autorità.

§ VII.

Dei libri di liturgia e di preghiera[...]

18. Nessuno presuma di mutare alc[...] nelle edizioni autentiche del Messal[...] Breviario, del Rituale, del Ceremoni[...] Vescovi, del Pontificale Romano, e [...] altri libri liturgici approvati dalla S[...] Apostolica; se ciò avvenisse, queste [...] edizioni son proibite.

19. Non si pubblichino senza revisi[...] approvazione dell'Ordinario litanie qu[...] si, tranne le antichissime e comuni [...] trovano nei Breviari, Messali, Pontif[...] Rituali, e quelle della B. Vergine soli[...] tarsi nella sacra Casa di Loreto, [...] quelle del nome SS. di Gesù già da[...] Sede approvate.

20. Nessuno, senza il permesso de[...] gittima autorità, pubblichi libri o lib[...] preghiere, di divozione, o di dottrina[...] struzione religiosa, di morale, di ascet[...] mistica o altri simili, quantunque se[...] fatti per fomentare la pietà del popo[...] stiano; altrimenti si abbiano per proi[...]

§ VIII.

Dei giornali, fogli e libretti periodi[...]

21. I giornali, i fogli e i libretti pe[...] che di proposito combattono la relig[...] i buoni costumi, si tengano per proib[...] solo per diritto naturale ma anche p[...] clesiastico. Attendano gli Ordinari, [...] corra, ad avvisare opportunamente i[...] del pericolo e del danno di tali lett[...]

22. Nessuno dei cattolici, special[...] degli ecclesiastici, pubblichi alcun [...]

siffatti diari o fogli o libretti periodici, ieno che lo richieda un giusto e ragio- ole motivo.

§ IX.

Della facoltà di leggere e ritenere i libri proibiti.

3. Potranno leggere e ritenere i libri biti, sia da decreti speciali, sia da que- generali, soltanto coloro che ne avranno to opportuna facoltà dalla S. Sede o da lli cui avrà essa delegato le sue veci.

4. I Romani Pontefici preposero la S. C. 'Indice per concedere la facoltà di leg- e ritenere qualsiansi libri proibiti. Però a medesima facoltà godono e la Suprema gregazione del S. Uffizio, e la S. C. di paganda Fide per le regioni soggette al regime. Questa facoltà compete anche Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ma Roma soltanto.

5. I vescovi e gli altri prelati aventi giu- izione quasi episcopale possono conce- licenza per qualche libro in particolare ltanto nei casi urgenti. Che se i mede- i abbiano dalla Sede Apostolica ottenuta ltà generale di dar licenza ai fedeli di gere e di ritenere libri proibiti, non l'ac- lino però che con discernimento e per sto e ragionevole motivo.

6. Nessuno di coloro che abbia avuto a S. Sede la facoltà di leggere e rite- libri proibiti, può per ciò stesso leg- e ritenere qualsiansi libri o effemeridi bite dagli Ordinari dei luoghi, tranne nell'indulto apostolico sia espressa la stà di leggere e ritenere libri proibiti chiunque sia. Si rammentino di più lli che hanno ottenuto licenza di leggere ori proibiti, che sono legati da grave etto di custodire talmente siffatti libri, non capitino in mano di altri.

§ X.

Della denunzia dei cattivi libri.

7. Quantunque sia dovere di ogni catto- , massime di quelli che eccellono per rina denunziare i libri perniciosi ai ve- i od alla Sede Apostolica, ciò però ap- iene per titolo speciale ai Nunzi, ai De- ati Apostolici, agli Ordinari dei luoghi ai Rettori delle Università fiorenti per di dottrina.

28. E' bene che nel denunziare i libri cattivi non solo s'indichi il titolo del libro, ma altresì, per quanto è possibile, si espongano i motivi per cui si crede il libro degno di censura. Quelli che poi riceveranno la denunzia abbiano per sacro dovere di mantenere segreti i nomi dei denuncianti.

29. Gli Oordinari, anche come Delegati della Sede Apostolica, si studino di proibire e togliere dalle mani dei fedeli i libri ed altri scritti nocevoli stampati o diffusi nella loro diocesi. Rimettano al giudizio Apostolico quelle opere o quei scritti, che richiedono un più minuto esame, e per i quali, per ottenerne un salutare effetto, sembri richiedersi la sentenza della suprema autorità.

§ XI.

Dei prelati preposti alla censura dei libri.

30. Da ciò che è stato detto di sopra apparisce chiaro chi abbia la potestà di approvare e permettere le edizioni e le versioni della S. Bibbia.

31. Nessuno abbia ardire di dar nuovamente alla luce i libri proscritti dalla Sede Apostolica; che se, per grave e ragionevole motivo, sembri doversi fare in ciò qualche singolare eccezione, ciò però non si farà mai se non dopo ottenuta licenza dalla S. C. dell'Indice, ed osservando le condizioni da essa prescritte.

32. Non si possono pubblicare, senza il permesso della S. C. dei Riti, quelle cose che comunque sia appartengono alle cause delle beatificazioni e canonizzazioni dei Servi di Dio.

33. Lo stesso deve dirsi delle Collezioni dei decreti delle singole Congregazioni Romane; queste Collezioni cioè non possono pubblicarsi, se non dopo ottenuta la licenza, e osservando le condizioni prescritte dai moderatori di ciascheduna Congregazione.

34. I Vicari ed i Missionari Apostolici osservino fedelmente i decreti della S. C. di Propaganda intorno ai libri da pubblicarsi.

35. L'approvazione dei libri di cui la censura, in forza dei presenti decreti, non è riservata alla Sede Apostolica od alle Romane Congregazioni, appartiene all'Ordinario del luogo dove si pubblicano.

36. I Regolari si rammentino che, oltre la licenza del Vescovo, sono obbligati per decreto del S. C. di Trento, a ottenere la

facoltà di pubblicare un libro dal Superiore, da cui dipendono. L'una e l'altra concessione dovrà essere stampata al principio o nel fine dell'opera.

37. Se un autore dimorante in Roma, voglia stampare non quivi ma altrove un libro, oltre l'approvazione del Cardinal Vicario di Roma e del Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, non se ne richiede altra.

§ XII.

Dell'ufficio dei censori nel previo esame dei libri.

38. Attendano i Vescovi, a cui spetta di concedere la facoltà d'imprimere i libri, di servirsi per l'esame di questi di uomini di riconosciuta pietà e dottrina, dalla cui fede e integrità possano ripromettersi, che nulla faranno per favore o per odio, ma che, messa da parte ogni umana affezione, non mireranno che alla gloria di Dio e all'utilità del popolo fedele.

39. Sappiano i censori che essi debbono giudicare delle varie opinioni e sentenze (giusta il precetto di Benedetto XIV) con animo scevro da qualsiasi pregiudizio. Pertanto allontanino da sè ogni affetto di nazione, di famiglia, di scuola, d'istituto, e depongano ogni spirito di parte. Abbiano unicamente dinanzi agli occhi i dogmi della S. Chiesa, e la dottrina comune dei cattolici, la quale vien contenuta nei decreti dei Concili generali, nelle Costituzioni dei Rom. Pontefici e nel consenso dei Dottori.

40. Compiuto l'esame, se niente sembri ostare alla pubblicazione del libro, l'Ordinario conceda all'autore, per iscritto e affatto gratuitamente, la licenza di pubblicarlo, la quale dovrà essere stampata al principio od alla fine del libro.

§ XIII.

Dei libri da sottoporsi alla previa censura.

41. Tutti i fedeli son tenuti a sottomettere alla previa censura ecclesiastica almeno quei libri, che riguardano le divine Scritture, la Sacra Teologia, la Storia Ecclesiastica, il Gius canonico, la Teologia naturale, l'Etica, ed altre simili discipline religiose o morali, e generalmente tutti gli scritti che s'interessano specialmente della religione e dell'onestà dei costumi.

42. Le persone del clero secolare non [illegible]blichino, senza consultare i loro Ordi[illegible] nè anche i libri trattanti delle arti o [illegible] scienze meramente naturali, onde dar[illegible] sempi di animo ossequente verso di [illegible] Agli stessi è proibito d'incaricarsi dell[illegible] rezione di giornali e fogli periodici, [illegible] il previo permesso dell'Ordinario.

§ XIV.

Dei tipografi e degli editori dei libr[illegible]

43. Non si stampi alcun libro sotto[illegible] alla censura ecclesiastica, senza che [illegible] in fronte il nome e cognome sì dell'a[illegible] che dell'editore, nonchè il luogo e l'[illegible] dell'impressione e dell'edizione. Che [illegible] qualche caso, per giusti motivi, sembr[illegible] versi tacere il nome dell'autore, sia [illegible] coltà dell'Ordinario il permetterlo.

44. Sappiano i tipografi e gli editori [illegible] le nuove edizioni di un'opera già appro[illegible] richiedono nuova approvazione, e che [illegible] provazione data all'opera originale non [illegible] per le versioni in altra lingua.

45. I libri condannati dalla Sede Ap[illegible] lica si abbiano per proibiti dovunque [illegible] qualunque idioma si traducano.

46. Qualsiansi venditori di libri, mas[illegible] quelli che si gloriano del nome di catt[illegible] non vendano, nè imprestino, nè riten[illegible] libri trattanti di proposito di cose osc[illegible] gli altri libri proibiti non li vendano [illegible] senza la licenza della S. C. dell'Indice [illegible] petrata per mezzo dell'Ordinario, nè [illegible] non giudichino prudentemente richie[illegible] legittimamente.

§ XV.

Delle pene stabilite contro i trasgress[illegible] dei decreti generali.

47. Tutti e singoli quelli che scientem[illegible] leggono, senza autorità della Sede Ap[illegible] lica, i libri degli apostati o degli er[illegible] propugnanti l'eresia, nonchè i libri di [illegible] siasi autore nominatamente proibiti per [illegible] tere Apostoliche, e quelli che riteng[illegible] imprimono e comecchessia difendono i [illegible] desimi libri, incorrono issofatto la scomu[illegible] riservata al Rom. Pontefice in modo [illegible] ciale.

48. Quelli che senza approvazione [illegible] Ordinario stampano o fanno stampare i [illegible]

e S. Scritture, o annotazioni o commen- delle medesime, incorrono issofatto nella unica non riservata ad alcuno.

. Chi poi trasgredirà le rimanenti di- izioni, stabilite da questi decreti gene- secondo la diversa gravità della colpa eriamente ammonito dal Vescovo, e, se ori opportuno, altresì venga punito colle canoniche.

ecretiamo poi che le presenti lettere tte quelle cose, che in esse sono conte- , in nessun tempo possano venir tac- o impugnate di subrezione o di obre- e, sia per vizio di Nostra intenzione che qualsiasi altro difetto; ma che sempre o valide e rimangano in vigore, e da , di qualunque grado e dignità, siano, giudizio e fuori giudizio, osservate a violazione; dichiarando inoltre irrito lso qualunque attentato che chiunque, qualsivoglia autorità o pretesto, sciente- te o non, potrà commettere a pregiu- delle medesime, non ostante qualsiasi raria consuetudine.

ogliamo pure che agli esemplari di que- ste lettere, del pari stampati, ma sottoscritti per mano del Notaio e muniti di sigillo da un delegato ecclesiastico, si presti la stessa fede, che si avrebbe alla significazione della Nostra volontà mediante la presentazione delle presenti.

Nessuno adunque si faccia lecito d'alterare questa pagina della Nostra Costituzione, ordinazione, limitazione, derogazione, volontà, nè temerariamente ad essa si opponga. Imperocchè se qualcuno avrà la presunzione di far ciò, sappia che incorrerà la indignazione di Dio Onnipotente e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Dato a Roma presso San Pietro nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1896, 25 gennaio, decimonono del Nostro Pontificato.

A. Card. MACCHI.

Sotto-Datario: A. PANICI

Visto

DE CURIA I - DE AQUILA V. - Segretari.

L ✠ S

Reg. nella Segret. dei Brevi
I. CUGNONE.

ENCICLICA « SATIS COGNITUM »

SULL' UNITÀ DELLA CHIESA

29 Giugno 1896

en vi è noto essere non piccola parte nostri pensieri e delle nostre cure ri- a a procacciare con ogni studio il ri- o de' traviati all'ovile del Sommo Pa- e delle anime, Gesù Cristo. Tenendo lo o in questo, avvisammo con salutare siglio e proposito che gioverebbe non disegnare l'imagine, o i lineamenti a Chiesa, tra i quali degnissima di spe- e considerazione è *l'unità*, che il divino ore a perpetuità le impresse come ca- ere di verità e di forza. Molto dee po- la nativa bellezza della Chiesa sugli i di chi la contempla: nè è inverosi- e che basti la sua contemplazione a tôr ezzo l'ignoranza e a sanare le false e giudicate opinioni, massime di coloro senza lor colpa sono in errore: che anzi può destarsi negli uomini un amore verso la Chiesa simile alla carità, con la quale Gesù Cristo, redimendola col divin sangue, la fe' sua sposa. *Christus dilexit Ecclesiam et seipsum tradidit pro ea* (1). « Cristo dilesse la Chiesa, e diè se stesso per quella.» A quanti faranno ritorno all'amantissima madre, per lo innanzi non ben conosciuta, o malamente abbandonata, se cotesto ritorno non costerà loro il sangue, che pur fu il prezzo con che Cristo la conquistò, ma qualche fatica o molestia, molto più lieve a sopportarsi, questo almeno si farà lor chiaro e palese, non essere un tal peso ad essi imposto dalla volontà dell'uomo, ma dal divin volere e comando; e per ciò stesso, mercè la grazia celeste, agevolmente conosceranno

(1) Eph. V, 25.

per esperienza quanto sia vera quella sentenza: *Iugum enim meum suave est, et onus meum leve* (1). « Il mio giogo è soave e il mio peso è leggero. » Per la qual cosa, riposta grandissima speranza nel Padre dei lumi, donde *omne datum optimum et omne donum perfectum descendit* (2), di tutto cuore lo supplichiamo, acciocchè egli, che solo *incrementum dat* (3), voglia benignamente concederci la forza di persuadere.

Dio si serve degli uomini per compiere i suoi disegni.

Quantunque Dio possa per sè operare con la sua virtù quanto operano le create nature, tuttavia egli volle con benigno consiglio della sua provvidenza servirsi degli uomini per aiutar gli uomini: e di quella guisa che nell'ordine naturale suol per opera e ministero dell'uomo comunicare alle cose la debita perfezione, non altrimenti costuma valersene per compartire all'uomo la santità e la salute. Ora è chiaro che tra gli uomini non vi può essere comunicazione di sorta se non per le cose esterne e sensibili. Per la qual cosa il Figlio di Dio assunse la umana natura « qui cum in forma Dei esset semetipsum exinanivit, formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus (4) », e così dimorando in terra, di propria bocca insegnò la sua dottrina e i precetti della sua legge. E perchè conveniva che la sua divina missione fosse perenne, però egli aggregossi dei discepoli della sua dottrina, e li fe' partecipi del suo potere; e avendo su di essi chiamato dal cielo *lo Spirito di verità*, comandò loro di percorrere la terra tutta, predicando fedelmente quanto egli aveva insegnato e comandato, nell'intento che tutto il genere umano conseguir potesse la santità in terra e la felicità sempiterna in cielo.

Il Figliuolo di Dio affidò il suo ministero agli Apostoli.

Per questa ragione e in virtù di questo principio fu generata la Chiesa, la quale, ove si riguardi l'ultimo fine, a cui mira, e le cause prossime della santità, è certam *spirituale:* ma ove si considerino i m bri che la compongono e i mezzi che ducono al conseguimento dei doni spiri è esterna e necessariamente visibile. Apostoli ricevettero la missione d'inseg per segni che dalla vista e dall'udit percepiscono, e non d'altro modo essi l guirono se non con detti e con fatti, fanno impressione sui sensi. E così la voce, percotendo esternamente gli orec ingenerò la fede negli animi: « Fide auditu, auditus autem per verbum Ch (1). » E sebbene l'istessa fede, o l'ass alla prima e suprema verità, per sè sia tenuta nell'animo, tutta volta è d'uopo fuor si manifesti con un'esplicita professi « Corde enim creditur ad iustitiam: autem confessio fit ad salutem (2). » A stesso modo nulla v'è che produca inte mente nell'uomo pel dono della grazi santità, ma gli ordinarî e precipui i menti per la partecipazione della medes sono esterni: li diciamo sacramenti, vengono con certi riti amministrati da sone a tal uopo nominatamente scelte. mandò Gesù Cristo agli Apostoli e ai successori in perpetuo che addottrinas e reggessero le genti: comandò a queste ne ricevessero la dottrina e fossero som se ed obbidienti al loro potere. Ma co scambievoli uffizî e doveri nel Cristiane non avrebbero potuto non che manten ma neppure iniziarsi, se non pei sensi, terpreti e nunzî delle cose. Il perchè spesso le sacre carte nominano la Ch ora *corpo*, ora *Corpo di Cristo*. « Vos tem estis Corpus Christi (3). » Come c ell'è visibile, e in quanto è di Cristo, è corpo vivo, operoso e vegeto; poichè C Cristo la custodisce e la sostenta con l mensa sua virtù, a quel modo che la alimenta e rende fruttiferi i suoi tralci. me negli animali il principio di vita è terno e del tutto nascosto, e tuttavia r lasi e si chiarisce pel moto e l'atteg mento delle membra, non altrimenti n Chiesa il principio di vita soprannatu manifestasi con evidenza per le sue st operazioni.

(1) Matth. XI, 30.
(2) Ep. Iac. I, 17.
(3) Cor. III, 6.
(4) Philip. II, 6-7.

(1) Roman. X, 17.
(2) Ib. 10.
(3) Corinth. XII, 27.

ano coloro che negano così la forma esterna della Chiesa come il suo principio nterno di vita.

Dal che conseguita essere in un grande atal errore coloro, i quali si foggiano in nte a proprio senno una Chiesa quasi late e punto nulla visibile: come anche oro che l'hanno in conto di umana istiione con un certo temperamento di discina e di esterni riti, ma senza la perenne nunicazione dei doni della grazia divina enza quelle cose che con aperta e giorniera manifestazione attestino essere la vita derivata da Dio. Or tanto ripugna l'una o l'altra cosa sia la Chiesa di sù Cristo, quanto che l'uomo sia solo po o spirito solo. L'assieme e l'unione queste due parti è affatto necessaria alla esa, come alla natura umana l'intima one dell'anima e del corpo. Non è la esa a guisa di un corpo morto, ma è il po di Cristo informato di vita soprannaale. Siccome Cristo, nostro Capo ed esemre, non è tutto lui, se in esso si riguarda a sola natura visibile, come fanno i Foiani e i Nestoriani, o solamente la divina isibil natura, come sogliono fare i Moisiti, ma è un solo per l'una e l'altra naa visibile e invisibile e nelle quali suse; così il suo corpo mistico non è vera esa se non per questo, che le sue parti ibili derivano forza e vita dai doni sonnaturali e dalle cose, donde la lor rane di essere e la propria lor natura gerglia.

La Chiesa deve rimanere tal quale G. Cristo l'ha Istituita

E perchè la Chiesa è quello che è per ontà e istituzione divina, ha da rimanere in perpetuo; che se tal non rimanesse sarebbe certamente fondata per l'imrtalità, e il fine stesso, a cui ella tende, rebbe da determinati confini di tempo i luogo ristretto: l'una cosa e l'altra rina alla verità. Cotest'unione adunque di e visibili e invisibili, appunto perchè naale e ingenita per divin volere nella esa, forz'è che tanto tempo duri, quanto à per durare la Chiesa. Per la qual cosa Crisostomo diceva: « Non allontanarti la Chiesa; poichè nulla v'è della Chiesa forte. La tua speranza è la Chiesa. Ella è più alta del cielo, più vasta della terra. Non invecchia mai, ma è sempre giovane. Laonde a dimostrare la sua fermezza e stabilità la scrittura l'appella Monte (1). » E S. Agostino: « Credono (i gentili) che la religione cristiana ha da vivere in questo mondo fino a certo tempo, e poi, non più. Fino a tanto che nasce e tramonta il sole, ella durerà col sole, che è un dire, fino a tanto che durerà il volgere de' secoli, non verrà meno la Chiesa di Dio, o il Corpo di Cristo sulla terra (2) »

L'istesso altrove dice: « Vacillerà la Chiesa, se vacillerà il fondamento: ma come mai vacillerà Cristo?...... Non vacillando Cristo, neppur ella declinerà in eterno. Dove sono coloro che dicono essere perita nel mondo la Chiesa, mentre ella neppur può inclinarsi? (3) » Di questi quasi fondamenti ha da servirsi chiunque cerca la verità. La Chiesa fu istituita e formata da Cristo Signor nostro: e però quando si cerca qual sia la sua natura, fa di mestieri anzitutto conoscere quel che Cristo ha voluto e ha fatto. Secondo questa norma si ha specialmente da esaminare l'unità della Chiesa, di cui ci parve bene dare in queste lettere un cenno a comune vantaggio.

La vera Chiesa istituita da Gesù Cristo è una sola.

Che una sia la vera Chiesa di Gesù Cristo è cosa a tutti sì nota, per le chiare e molteplici testimonianze della scrittura, che niun cristiano osa contraddirla. Però nel giudicare e stabilire la natura dell'unità, varî errori sviano molti dal retto sentiero. Non solo l'origine, ma tutta la costituzione della Chiesa appartiene a quel genere di cose che liberamente si effettuano dagli uomini, e quindi tutto l'esame ha da richiamarsi sui fatti, e si ha da cercare non in che modo una esser possa la Chiesa, ma come una l'ha voluta chi l'ha fondata.

Ora se si riguarda il fatto, Gesù Cristo non formò la sua Chiesa in modo che abbracciasse più comunità dell'istesso genere, ma distinte e non collegate insieme con quei vincoli che formano una sola individua Chiesa, a quel modo che nel recitare il simbolo della fede noi diciamo « Credo unam...

(1) Hom. *De Capto Eutropio*, n. 6.
(2) In Psalm. LXXI, n. 8.
(3) Id. Enarratio in Ps. CIII. Sermo II, n. 5.

Ecclesiam. » « La Chiesa sortì una sola natura, ed una essendo, gli eretici vogliono scinderla in molte. Affermiamo adunque essere unica l'antica e cattolica Chiesa, come principio di costruzione, risulta dalla sua unità, superando ogni altra cosa, e nulla avendo di simile a sè o di eguale (1). » E per verità Gesù Cristo, parlando di questo mistico edifizio, non menziona che una Chiesa, ch'egli appella *sua: aedificabo Ecclesiam meam*. Qualunque altra fuor di questa si escogiti, non essendo fondata da Gesù Cristo, non può essere la vera Chiesa di Cristo. Il che torna ancor più manifesto, ove si consideri l'intento del divino Autore. Che cosa infatti egli ebbe in mira, che cosa volle nel fondare la Chiesa? Trasmetterle l'ufficio e la missione ch'egli ebbe dal Padre, perchè la continuasse. Questo egli aveva stabilito di fare, e questo fece: « Sicut misit me Pater, et ego mitto vos (2) » come il Padre ha mandato me, io mando voi — « Sicut tu me misisti in mundum, et ego misi eos in mundum (3) », come tu hai mandato me al mondo, così io mando al mondo costoro.

Ora ufficio di Cristo è salvare, *quod perierat*, ciò ch'era perito, cioè non alcune genti e città, ma tutto il genere umano senza distinzione di tempi e di luoghi: « Venit Filius hominis... ut salvetur mundus per ipsum (4). — Nec enim aliud nomen est sub coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri (5). » Venne il Figliuol dell'uomo a fine che il mondo per lui sia salvo. Imperocchè non v'è sotto il cielo altro nome dato agli uomini a propagare in tutte le età la salute e insieme tutti i benefizî che ne provengono. Per la qual cosa è d'uopo che unica sia, secondo il volere del suo Autore, in tutto il mondo e in tutti i tempi. Perchè esser potesse più d'una, converrebbe che si estendesse fuor del mondo, e che s'immaginasse un nuovo e non mai udito genere umano.

Già Isaia la prenunziò tale.

Questo medesimo di una Chiesa una, che in ogni tempo abbracciar dovesse quanti sono al mondo, vide e vaticinò Isaia, quando in una visione del futuro ella gli si[...] a vedere sotto l'apparenza di un mont[...] smisurata altezza, che esprimeva l'im[...]gine della Casa di Dio o della Chiesa. [...] sarà negli ultimi tempi fondato il m[...] della casa del Signore sulla sommità [...] monti (1). » Ora *uno* è il monte sovrast[...] agli altri monti, *una* la casa del Signor[...] cui concorreranno *tutte le genti* per aver[...] norma del vivere. « Et fluent ad eam om[...] gentes.... et dicent: venite et ascenda[...] ad montem Domini, ed ad domum Dei [...]cob, et docebit nos vias suas et ambul[...]mus in semitis eius (2). » Al qual testo [...]cennando Ottato Milevitano, dice: « [...] scritto in Isaia profeta: da Sionne uscir[...] legge, e la parola di Dio da Gerusalem[...] Non nel monte Sion adunque Isaia ved[...] valle, ma nel monte santo, che è la Chi[...] il qual monte per tutto l'orbe romano s[...] ogni cielo innalza il capo. E' pertanto [...] Chiesa quella Sionne spirituale, nella q[...] Cristo è costituito Re dal Padre, che in t[...] il mondo esiste, e in cui la cattolica Ch[...] è una (3). »

E Agostino: « Che v'è di più visibil[...] un monte? Eppur v'han monti in qual[...] parte della terra a noi sconosciuti...... [...] non così quel monte che ha di sè riem[...] tutta la superficie della terra, e di cu[...] dice essere fondato sulle vette dei monti [...] Arrogi che il Figliuol di Dio volle che [...] Chiesa fosse il suo mistico corpo, a cui [...] come Capo si unisce a somiglianza del [...]man corpo che assunse. Siccome egli p[...] un unico corpo mortale, che offrì ai torm[...] e alla morte, per pagare il prezzo del [...]mano riscatto, così pure egli ha un [...] corpo mistico, nel quale e pel quale re[...] gli uomini capaci della santità e della [...]lute eterna. » « Ipsum (Christum) d[...] (Deus) caput supra omnem Ecclesiam, q[...] est corpus ipsius (5). Lui (Cristo) cost[...] (Iddio) capo sopra tutta la Chiesa, che [...] corpo di lui. » Membra separate e disp[...] non possono aderire al capo per formare [...]sieme un corpo.

Ora Paolo dice: « Omnia autem mem[...] corporis cum sint multa, unum tamen [...]pus sunt, ita et Christus (6). » Siccome t[...]

(1) Clem. Alex. *Stromatum* lib. VII, cap. 17.
(2) Ioan. XX, 21.
(3) Id. XVII, 18.
(4) Ioan. III, 17.
(5) Act. IV, 12.

(1) Isaia II, 2.
(2) Ib. 2, 3.
(3) *De Schism. Donatist.* l. III, n. 2.
(4) In Epist. Ioan. tract. I, n. 13.
(5) Eph. I, 22 23.
(6) Corinth. XIV, 12.

ıembra del corpo, sebben molte, formano
ıvia un sol corpo; così anche Cristo.
la qual cosa di cotesto corpo dice che
nito e *compatto*. Il Capo è Cristo, da cui
o il corpo è compaginato e commesso
mezzo di tutte le giunture di comuni-
one, in virtù della proporzionata opera-
e sopra di ciascun membro (1). Il per-
se qualche membro dividesi e vaga di-
'so dagli altri, non può rimanere con-
ıto coll'istesso ed unico Capo. « Uno è
dice S. Cipriano, Cristo è uno, una la
ısa, una la sua fede, uno il suo popolo
ına solida unità di corpo col glutine
a concordia congiunto. Non si può scin-
l'unità, nè sciogliere la compagine di
corpo per sè uno (2). » E per meglio
presentare la Chiesa *una*, la paragona al
o animato, le cui membra non possono
re altrimenti che congiunte col capo,
de in sè derivano la virtù vitale; co-
hè separate che sieno, forz'è che muo-
.
Non può (la Chiesa) aver lacere e strap-
le viscere ed essere fatta in pezzi.
o ciò che vien strappato dalla matrice
può aver per sè spirito e vita (3). »
che somiglianza ha mai un corpo morto
un vivo? Quindi soggiugne: « Niuno
il suo corpo, ma lo nutre e lo custodi-
come Cristo fa con la Chiesa, perchè
membri del suo corpo, carne della sua
e, ossa delle sue ossa (4). » Se dunque
uol formare un'altra Chiesa, un altro
o, gli si dia un altro Capo, un altro
to. « Guardate bene, dice S. Agostino,
che avete da evitare, guardate quel
avete da osservare, guardate quel che
e a temere.
ccade che nel corpo umano, anzi dal
o umano si tagli via qualche membro,
mano, un dito, un piè; forsechè l'ani-
segue il membro reciso? Quand'esso era
o al corpo, viveva: tagliato perde la
. Non altrimenti l'uom cristiano é cat-
o in quanto vive nel corpo (della Chie-
tagliatone fuora, divien eretico: or lo
to non segue un membro amputato (5).»
lunque la Chiesa di Cristo unica e per-
a. Chiunque se ne separa, devia dalla
volontà e dal precetto di Cristo S. N. e ab-
bandonata la via della salute, corre alla
ruina. » Chiunque, dice S. Cipriano, segre-
gato dalla (vera) Chiesa si unisce alla adul-
terina, dipartesi dalle promesse (fatte) alla
Chiesa, nè perverrà al premio di Cristo chi
la Chiesa di Cristo abbandona. Chi non
mantiene quest'unità, non osserva la legge
di Dio, non ha la fede del Padre e del Fi-
glio, non conseguisce la vita e la sa-
lute (1).

) Eph, IV, 15-16.
) S. Cyprianus *De cath. Eccl. unitate.* n, 23.
) Id. loc. cit.
) Eph. V, 29-30.
) S. Aug. Sermo CCLXVII, n. 4.

Colui che la fece unica la fece anche una.

Ora colui che la fe' unica, la fe' *una*, cioè tale che quanti fossero in essa, si mani tenessero, associati con istrettissimi vincol insieme in guisa da formare un popolo, un regno, un corpo: « Unum Corpus et unus spiritus, sicut vocati estis in una spe vocationis vestrae (2). » Un corpo ed uno spirito, come siete stati ancora chiamati ad una sola speranza della vostra vocazione.

Questa sua volontà Gesù C. confermò e di un modo solenne consacrò presso al morire, così pregando al Padre. « Non pro eis rogo tantum, sed et pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me.... ut et ipsi in nobis unum sint..... ut sint consummati in unum (3). » — Io non prego solamente per questi, ma anche per coloro, i quali per la loro parola crederanno in me, acciocchè... siano anch'essi una sola cosa in noi... affinchè siano consummati nell'unità. Che anzi volle che l'unità fosse tra i suoi seguaci così intima e perfetta che in qualche modo imitasse la sua unione col Padre: « Rogo.... ut omnes unum sint sicut tu, Pater, in me, et ego in te (4). » — Prego.... che tutti sieno una cosa sola, come tu, o Padre, sei in me, ed io in te. Necessario fondamento di tanta e così assoluta concordia tra gli uomini è il consenso e l'unione delle menti, donde nasce naturalmente l'armonia delle volontà e la somiglianza delle azioni. Il perchè volle, nel suo divin consiglio, che fosse nella Chiesa *l'unità della fede*: la qual virtù tiene il primo luogo tra i vincoli che ci legano con Dio, donde riceviamo il nome di *fedeli*. « Unus Dominus,

(1) S. Cypr. *De cath. Eccl. Unitate*, n. 6.
(2) Eph. IV, 4.
(3) Ioan. XVII, 20, 21, 23.
(4) Ib. 21,

una fides, unum baptisma (1) », il che è quanto dire, che, come un solo è il Signore, uno il battesimo, così anche una sola deve essere la fede di tutti i cristiani in tutto il mondo.

Pertanto Paolo Apostolo non solo prega, ma domanda e scongiura che tutti abbiano l'istesso sentire, e fuggano la discordia nell'opinare. « Obsecro autem vos, fratres, per nomen Domini nostri Iesu Christi: ut idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata: sitis autem perfecti in eodem sensu et in eadem sententia (2). » I quali testi non hanno al certo bisogno d'interprete: poichè parlano abbastanza da sè. Del resto che una debba essere la fede, quanti si professano cristiani comunemente ne convengono. Quello puttosto che è di massimo rilievo, anzi assolutamente necessario, e in cui molti s'ingannano, si è conoscere qual sia cotesta specie e forma di unità. Il che, come abbiam fatto più innanzi in simile assunto, si ha da discutere non già con argomenti di probabilità e di congetture, ma con la scienza de' fatti, ossia si ha da giudicare e stabilire qual sia quell'unità di fede, che Gesù Cristo ci ha comandato.

Se la dottrina di Gesù Cristo fosse stata abbandonata all'ingegno umano, non potrebbe esservi unità di fede.

La celeste dottrina di Gesù Cristo, avvegnachè in gran parte consegnata nelle ispirate carte, non poteva tuttavia, ove fosse lasciata dall'arbitrio dell'uomo, vincolare le menti. Imperocchè era facile ad accadere che desse luogo a varie e discrepanti interpretazioni: e ciò non solo per sè stessa e pei misteri della sua dottrina, ma anche per la varietà delle menti umane e il turbamento delle passioni, che in contrarie parti trascorrono. Dalla differenza dell'interpretare nascono necessariamente le divergenze nel sentire: e quindi le controversie, i dissidî, le contese, quali le vide la istessa età prossima alla origine della Chiesa.

Degli eretici scrive Ireneo: « Essi confessano, è vero, le scritture, ma ne pervertono il senso (3). » E Agostino: « Non sono nate le eresie e certi dommi perversi, che arreticano le anime e le precipitano nel profondo, se non quando le buone scritture furono bene intese (1). » Per armoni[illegible] adunque le menti all'uopo di produ[illegible] mantenere l'accordo delle sentenze, ol[illegible] scritture, era sempre necessario un [illegible] principio. Lo esige la divina sapienza[illegible] chè Iddio non poteva volere che vi [illegible] una sola fede, se non avesse provvedu[illegible] qualche mezzo acconcio a conservare c[illegible] unità: ciò che le sacre carte, come di[illegible] fra poco, apertamente dichiarano. E[illegible] certo che l'infinita potenza di Dio a [illegible] casa è legata e stretta, e tutte le co[illegible] alle mani come strumenti docili e [illegible] dienti. Si ha dunque da esaminare qu[illegible] cotesto phincipio esterno che Cristo ha scelto tra quanti sono in suo potere. Q[illegible] è d'uopo richiamare in mente i pri[illegible] della religione cristiana.

Rammentiamo cose attestateci dalle d[illegible] scritture e a tutti note. Gesù Cristo c[illegible] sua virtù taumaturga, prova la sua div[illegible] e la sua missione divina; ammaestra c[illegible] parola le moltitudini, e comanda a tutt[illegible] promessa di premi e minaccia di pene [illegible] piterne che a lui insegnante prestino [illegible] « Si non facio opera Patris mei, nolite [illegible] dere mihi (2). Si opera non fecisse[illegible] eis, quae nemo alius fecit, peccatum [illegible] haberent (3). Si autem facio (opera) [illegible] mihi, non vultis credere, operibus cr[illegible] (4). » Se io non fo le opere del Padre [illegible] non vogliate credermi. Se non avessi [illegible] rato in loro cose che niun altro fece, avrebbero colpa. Se poi fo cose tali[illegible] me creder non volete, credete almen[illegible] opere mie.

Tutto ciò ch'egli comanda, coll'is[illegible] autorità lo comanda: e nell'esigere l'as[illegible] dell'intelletto niente eccettua, niente d[illegible] gue. Quelli adunque che avevano udito [illegible] se si volevano salvare, erano obblig[illegible] ricevere non solo la sua dottrina in g[illegible] ma ad assentire pienamente a tutte le [illegible] da lui insegnate: poichè ripugna che [illegible] in una cosa sola non si creda a Dio.

Tornando al Cielo Gesù Cristo promi[illegible] spirito di verità agli Apostoli, che [illegible] mandati a predicare la sua parola.

Giunto il tempo di ritornare al cielo[illegible]

(1) Eph. IV, 5.
(2) I Corinth. I. 10.
(3) Lib. III, cap. 12, n. 12.

(1) In Evang. Ioan. tract. XVIII, cap. V. n. 1.
(2) Ioan. X, 37.
(3) Id. XV, 24.
(4) Id. X, 38.

la con quell'istesso potere, con cui era inviato dal Padre, gli Apostoli suoi, ıando loro di spargere e disseminare la lottrina: « Data est mihi omnis potestas ıelo et in terra. Euntes ergo, docete ›s gentes... Docentes eos servare omnia, cumque mandavi vobis (1). » Salvi sao quanti ubbidiranno agli Apostoli, e vati quanti negheran loro ubbidienza. i crediderit et baptizatus fuerit, salvus qui vero non crediderit, condemnabi-2). » Ora, essendo cosa sommamente vole alla Provvidenza di Dio il non preiere alcuno a un grande ed eccellente o senza dargli ad un tempo quanto gli gna per ben adempierlo, per questo Gesù o promise che avrebbe mandato agli toli suoi lo spirito di verità, e che quello to sarebbe in essi perpetuamente rima-« Si autem abiero, mittam eum (Param) ad vos... cum autem venerit ille tus veritatis, docebit vos omnem verin (3). Et ego rogabo Patrem, et alium clitum dabit vobis, ut maneat vobiscum eternum, spiritum veritatis (4). Ille teonium perhibebit de me: et vos testiium perhibebitis (5). » Quindi comanda sia là dottrina degli Apostoli con reli-› ossequio ricevuta e santamente osser-come la sua propria. « Qui vos audit, audit: qui vos spernit, me spernit (6).» nde gli Apostoli sono legati di Gesù o, come egli lo è del Padre: « Sicut : me Pater, et ego mitto vos (7) »: e per eguenza, come dovevano gli Apostoli e cepoli essere ossequenti ai detti di Gesù o, così esser lo debbono a quelli degli toli quanti vengono da loro per divin dato istruiti. Tanto adunque non è leripudiare un solo degli ammaestramenti i Apostoli, quanto non lo è rigettare chesia della dottrina di Cristo. E in la voce degli apostoli, investiti dello to Santo, largamente risonò da per tutto. ıque essi fermassero il piè, ivi sempre esentavano come ambasciatori di Cristo: r quem (Iesum Christum) accepimus am et apostolatum ad obediendum fidei

(1) Matt. XXVIII, 18, 19, 20.
(2) Marc. XVI, 16.
(3) Ioan. XVI, 7-13.
(4) Id. 16-17.
(5) Id. XV, 26, 27.
(6) Luc. X, 16.
(7) Ioan. XX, 21.

in omnibus gentibus pro nomine eius (1). » E la lor divina legazione veniva da Dio con miracoli autenticata. « Illi autem profecti praedicaverunt ubique, Domino cooperante et sermonem confirmante, sequentibus signis (2). » — Essi uscirono a predicare in ogni luogo, cooperando il Signore e confermando il loro insegnamento con segni soprannaturali. E qual insegnamento? Quello senza dubbio che in sè conteneva quanto essi avevano dal Maestro imparato: imperocchè apertamente innanzi a tutti protestano che non potevano tacere le cose che avevano vedute o udite.

G. Cristo istituì un magistero perpetuo.

Ma, come abbiam detto in altro luogo, cotesta missione apostolica non era tale che terminar potesse con la persona degli apostoli o coll'andar del tempo venir meno, essendo essa una missione universale e istituita per la salvezza del genere umano. Agli apostoli infatti comandò Gesù Cristo che predicassero « evangelium omni creaturae » che portassero « nomen ipsius coram gentibus et regibus », e che fossero « sibi testes usque ad ultimum terrae ». E lor promise per l'adempimento di sì gran missione la sua assistenza, non già per alcuni anni o epoche determinate, ma per tutto il tempo fino alla consumazione de' secoli « usque ad consummationem saeculi ». Al che San Girolamo: « Colui che promette di essere co' suoi discepoli fino alla consumazione dei secoli, dà chiaro a intendere che essi sempre vivranno, e ch'egli non si allontanerà giammai dai credenti (3). Le quali cose come mai si sarebbero potute verificare nei soli apostoli, soggetti anch'essi per l'umana condizione alla morte? Era dunque ne' disegni della Provvidenza che il magistero, da Gesù Cristo istituito, non finisse con la vita degli apostoli, ma fosse perpetuo. Infatti noi lo veggiamo propagarsi e passar per tradizione, direm così, di mano in mano. Imperocchè gli apostoli consacrarono Vescovi, e nominatamente designarono coloro che dovevano lor succedere fra non molto nel ministero della parola. Nè si tennero paghi di tanto; ma imposero anche ai loro successori che scegliessero persone idonee, le quali, inve-

(1) Rom., I, 5.
(2) Marc. XVI, 20.
(3) In Matt. lib. VI cap. 28, v. 20.

stite della medesima autorità, avessero l'istesso incarico ed ufficio d'insegnare. « Tu figlio mio, confortati nella grazia che è in Gesù Cristo: e quanto udisti da molti testimoni, inculcalo a que' fedeli, che saranno idonei ad ammaestrare gli altri (1). Per lo che come Cristo fu mandato da Dio e gli apostoli da Cristo, così i Vescovi e quanti succedono agli apostoli, sono dagli apostoli mandati (2). E' dunque indispensabile per un lato che sia costante e immutabile l'uffizio d'insegnare quanto Cristo insegnò, e per l'altro che sia parimente costante ed immutabile il dovere di ricevere e professare tutta la dottrina degli apostoli. Il che splendidamente S. Cipriano illustra con queste parole: « Quando Gesù C. S. N. nel suo Vangelo protestò essere nemici suoi que' che non erano con lui, disperdevano il suo gregge, dicendo: Chi non è meco è contro di me, chi meco non raccoglie, disperde (3). »

Da tali precetti ammaestrata la Chiesa, memore del suo ufficio, non si è mai con ogni zelo e sforzo tanto affaticata come in tutelare in ogni sua parte l'integrità della fede. Quindi l'avere in conto di ribelli ed espellere da sè quanti non la pensassero con lei in un articolo qualunque della sua dottrina. Gli Ariani, i Montanisti, i Novaziani, i Quartadecumani, gli Eutichiani, non avevano al certo abbandonata in tutto la dottrina cattolica, ma solo in qualche parte: e tuttavolta chi ignora essere essi stati dichiarati eretici ed espulsi dal seno della Chiesa? All'istesso modo vennero condannati appo loro quanti furono in varii tempi autori di perverse dottrine. « Niente vi può essere di più pericoloso di questi eretici, i quali, mentre il tutto (della dottrina) percorrono senza dare in fallo, con una sola parola, come una stilla di veleno, infettano la pura e schietta fede della divina e dell'apostolica tradizione (4). » Tale appunto fu sempre il costume della Chiesa, e ciò anche per l'unanime giudizio dei SS. Padri, i quali ebbero sempre in conto di scomunicato ed eretici tutti coloro, che anche per

(1) Tim. II, 1-2.
(2) Contenendo queste parole la sostanza del relativo testo che si legge nell'epistola 1. di S. Clemente ai Romani sopra le parole di S. Paolo nella 1. ep. ai Corinti (c. 42, 44), non lo citiamo per disteso, ma ognuno lo potrà leggere nell'originale latino dell'Enciclica.
(3) Ep. LXIX ad magnum, n. 1.
(4) Auctor *Tract. de Fide Orthod. contra Arianos.*

poco dipartironsi dalla dottrina propos
legittimo magistero. Epifanio, Agostino,
doreto ci diedero un lungo catalogo
eresie dei loro tempi. Agostino poi os
che errori d'altra specie possono pull
a un solo de' quali chiunque aderisce
questo medesimo separasi dalla cat
unità (1).

S. Paolo inculca il dovere dell'unità fede insegnata dagli Apostoli e dai P della Chiesa: così i dottori.

E il beato Paolo nell'epistola agli E
insiste sul modo di tutelare l'unità, d
parliamo, qual fu per divin volere stab
Egli primieramente ci esorta in que
conservare con grande studio la conc
degli animi: « solliciti servare unitaten
ritus in vinculo pacis (2) » e perchè
nimi non possono essere per la carit
tutto concordi, ove gl'intelletti non co
tano nella fede; vuol che in tutti sia
la fede: « Unus Dominus, una fides
così perfettamente una, che rimuova
pericolo di errare: « ut non simus pa
fluctuantes et circumferamur omni
doctrinae in nequitia hominum, in as
ad circumventionem erroris (3). » Acci
non siamo come fanciulli vacillanti, e
tati qua e là da ogni vento di dottrin
raggiri degli uomini, e per le astuzie,
seduce l'errore.

E ciò dice doversi osservare, non per
che tempo, ma « donec occurramus o
in unitatem fidei.... in mensuram a
plenitudinis Christi ». Ma di cotesta
dove Gesù Cristo pose il principio per
bilirla e il presidio per conservarla? In
sto che « Ipse dedit quosdam quidem
stolos.... alios autem pastores et doc
ad consummationem sanctorum in opu
nisterii, in aedificationem corporis Chr
Per la qual cosa fin dalla più remota
chità i Dottori e Padri della Chiesa sole
seguire questa regola e ad una voce d
derla. Così Origene (4), Ireneo (5), Te
liano (6), Ilario (7), Rufino (8).

(1) *De Haeresibus,* n. 88 Veggasi il testo nell'Enc
(2) IV, 3 e segg.
(3) Ep. VI, 14.
(4) Vetus interpretatio Commentariorum in Mat mero 46.
(5) *Contra Haereses,* lib. IV. c. 33. n. 8.
(6) *De Praescrip.* CIXX.
(7) Comm. in Matth. XIII, n. 1.
(8) *Hist. Eccl.* l. II, c. 9. Veggansi i testi nell'Enc

Magistero infallibile.

fin qui detto adunque apparisce che Cristo istituì nella Chiesa un vivo, tico e *perenne magistero*, che raffor- col suo potere, lo informò dello spirito rità e l'autenticò coi miracoli, e che e comandò fossero i dettami della sua na ricevuti come suoi. Quante volte ıue cotesto magistero dichiara essere ɔ o quel domma contenuto nel corpo dottrina divinamente rivelata, ciascuno ve tener per vero: poichè se potesse falso, ne seguirebbe che Dio stesso e autore dell'errore dell'uomo, il che na: « Domine, si error est, a te de- sumus (1). » Quindi rimossa ogni ca- di dubitare, a chi mai sarà lecito ri- re una sola di queste verità, e senza gli venga per questo stesso a cadere sia, senza che, separato essendo dalla , rigetti in complesso tutta la cristiana na? Tale è infatti la natura della fede, ulla tanto le ripugna come ammettere mma e ripudiarne un altro. Imperoc- Chiesa professa essere la Fede virtù naturale, con cui, ispirati ed aiutati grazia di Dio, crediamo essere vere e da lui rivelate, non già per l'intrin- erità delle medesime conosciuta col l lume della ragione, ma per l'auto- ell'istesso Dio rivelante, che non può nare nè essere ingannato (2). Se dun- i sa essere stata da Dio rivelata una , e tuttavia non si crede, ne conse- che nulla affatto credesi per fede di- Dappoichè quell'istesso che San Gia- Apostolo sentenzia del delitto in fatto tumi, dee affermarsi di un'opinione a in materia di fede: « Quicumque... at... in uno, factus est omnium reus anzi a più ragione dee dirsi di que- e di quello. Imperocchè men propria- dicesi violata tutta la legge da colui trasgredì in una cosa sola, essendo- on si può vedere in lui, se non inter- done la volontà, un disprezzo della à di Dio legistore. All'incontro quegli nche per un sol capo, non assente erità rivelate, ha perduto affatto la in quanto che ricusa di venerare Dio come somma verità e *proprio motivo di fede:* onde S. Agostino: « In molte coso concordan meco, in alcune poche meco non concordano: ma per quelle poche in che non convengono meco a nulla approdano loro le molte in che meco s'intendono (1).» E con ragione; perchè coloro che prendono della dottrina cristiana quel che lor piace, appoggiansi non alla fede ma al proprio giudizio: e non cattivando in tutto il proprio intelletto in ossequio a Cristo (4) obbediscono più veramente a sè che a Dio. « Voi, diceva Agostino, che nel Vangelo credete quel che volete, e non credete quel che non volete, credete a voi stessi e non al Vangelo (5). » Il perchè i PP. del Concilio Vaticano nulla han decretato di nuovo, ma solo ebbero in vista l'istituzione divina, l'antica e costante dottrina della Chiesa e la stessa natura della fede, quando decretarono: « Per fede divina e cattolica si ha da credere tutto ciò che si contiene nella parola di Dio scritta, e vien proposto dalla Chiesa o con solenne definizione o con ordinario e universal magistero come verità da Dio rivelata (6). » Pertanto, essendo chiaro che Dio vuole assolutamente nella Chiesa l'unitá della fede, e sapendosi qual essa sia e con qual principio abbia da essere per divin comando tutelata, ci sia permesso d'indirizzare a quanti non perfidiano a voler chiudere gli orecchi alla verità, le seguenti parole di Agostino: « Vedendo noi tanta copia di aiuti della grazia, tanto profitto e frutto, dubiteremo d'essere chiusi nel grembo di quella Chiesa, la quale, fin anco per confessione del genere umano, dall'Apostolica Sede per la successione dei vescovi procedendo, (non ostante che intorno a lei latrino vanamente gli eretici, già condannati sia dall'opinione popolare, sia dal grave giudizio de' Concilî, sia dalla grandezza de' miracoli) è pervenuta all'apice dell'autorità? Il negarle il primato, è proprio o di una somma empietà, o di una strabocchevole arroganza... E se ogni arte, per quanto vile e facile sia, perchè imparar si possa, richiede un dottore o maestro: che v'è di più superbamente temerario che non voler accettare da' suoi interpreti i libri

Richardus de S. Victore *De Trin.* l. I. c. 3.
Conc. Vat. sess. III, c. 3.
I, 10.

(1) S. Aug. in Psal. LIV, n. 19.
(2) II Corinth. X, 5.
(3) S. Aug. lib. XVII contra Faustum Manichaeum cap. 3.
(4) Sess. III, c. 3.

contenenti i divini misteri, o non conoscendoli, volerli condannare? (1) ».

Non solo unità di fede ma anche di culto.

E' dunque officio indubitato della Chiesa custodire e propagare la dottrina di Cristo inalterata ed incorrotta. E neppur questo è tutto, anzi neppur in ciò s'inchiude il fine, per cui la Chiesa fu stabilita. Imperocchè come Gesù C. si è sacrificato per la salvezza del genere umano, e a questo scopo ha diretto quanto ha insegnato ed operato, così volle che la Chiesa cercasse nella verità della dottrina quanto fosse d'uopo alla santificazione e salute eterna degli uomini. Ora la sola fede non basta a raggiungere così grande ed eccelsa meta, ma richiedesi sia la pietà e la religione, che specialmente consiste nel divin sacrifizio e nella partecipazione de' sacramenti, sia la santità delle leggi e della disciplina. Tutte queste cose dee contenere la Chiesa, come quella che perpetua l'ufficio del Salvatore. Essa sola dà ai mortali quella religione perfetta, che egli volle in lei *incarnare*, e sola somministra quelle cose le quali, secondo l'ordine della Provvidenza, sono gli strumenti della salute.

Solo gli apostoli e i loro successori sono veri ministri del culto e rettori delle anime.

E a quel modo che la celeste dottrina non fu lasciata in balìa dell'ingegno e della volontà dell'uomo, ma insegnata al principio da Cristo, venne poi affidata come già si disse, al magistero della Chiesa, così non ai singoli individui, ma a persone scelte dal popolo cristiano fu comunicato da Dio il potere di operare e amministrare i divini misteri, in un con quello di reggere e governare. Dappoichè non ad altri che agli apostoli e ai loro legittimi successori si riferiscono quelle parole di G. C. « Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium... baptizantes eos... Hoc facite in meam commemorationem..... Quorum remiseritis peccata, remittuntur ei... » All'istesso modo solo agli apostoli e ai loro successori comandò che *pascessero* il suo gregge, cioè, che governassero tutta la cristianità, e per

(1) *De utilitate credendi*, cap. XVII, n. 35.

conseguenza ai semplici fedeli che dovessero a loro soggetti ed obbedie[nti]. quali uffizî apostolici vengono tutti da[l] compendiati in questa sentenza « Si existimet homo ut ministros Christi, [et di]spensatores mysteriorum Dei (1).

Il perchè Gesù Cristo invitò tutti i [mor]tali presenti e futuri a seguirlo com[e Sal]vatore e Duce, e non già sol separata[mente] l'un dall'altro, ma ancora associati e realmente e di cuore insieme, tanto [da for]mare di una moltitudine un popolo giu[ridica]mente costituito in società, ed uno p[er u]nità di fede, di fine, di mezzi e di [gerar]chia. Con che egli pose nella Chiesa que' naturali principî che dànno o[rigine] all'umana società, in cui gl'individu[i rag]giungono la perfezione propria dell[a loro] natura, cioè a dire, egli pose nella [Chiesa] quanto bisogna, perchè coloro che vo[gliono] essere figliuoli di Dio adottivi, possan[o con]seguire una perfezione conforme all[a loro] dignità ed ottenere la salute. La Chi[esa] dunque, come accennammo altrove, è [guida] alle cose celesti, alla quale Dio diè [l'inca]rico di provvedere e stabilire quanto [appar]tiene alla religione, e di governare [a pro]prio senno e con tutta libertà la repu[bblica] cristiana. Per lo che, o non conoscon[o] la Chiesa, o la calunniano coloro che [ac]cusano di volere intromettersi nelle c[ose ci]vili o invadere i diritti dello Stato. Ch[è] Iddio ha fatto sì che la Chiesa fosse d[i gran] lunga superiore a tutte le altre società[, per]chè il fine a cui tende è tanto più e[ccelso] di quello, a cui mirano le altre so[cietà, di] quanto la grazia sovrasta alla natu[ra e i] beni immortali ai caduchi. La Chiesa [è una] società *divina* nella sua origine, *sopr[anna]turale* nel suo fine e ne' mezzi imme[diata]mente a quello ordinati; ed è *uman[a, per]*chè di uomini si compone. Però la ve[diamo] comunemente nelle sacre carte distin[ta con] nomi designanti una società perfetta[, per]chè vien detta *Casa di Dio*, *Città pos[ta sul] Monte*, ove convien che si assembrin[o tutte] le genti, e anche *Ovile* in cui han[no a] raccogliersi tutte le pecorelle di Crist[o sotto] un solo Pastore, anzi *Regno*, che Dio [suscitò] e che *starà in eterno*, e finalmente [Corpo] di Cristo, *mistico*, sì, ma pur vivo, [perfet]tamente composto e risultante di molti [mem]bri, i quali non hanno l'istessa opera[zione].

(1) I. Corinth. IV, 1.

tavia tengonsi uniti insieme sotto l'i-
Capo che li regge e governa.

n solo capo supremo ha la Chiesa.

n si può ideare tra gli uomini una vera
fetta società senza un sommo potere
regga. Deve dunque Gesù Cristo aver
sto alla Chiesa un Sommo Reggitore,
tutta la moltitudine de' cristiani sia
nessa e ubbidiente. Per la qual cosa
per l'unità della Chiesa, in quanto è
one de' fedeli, richiedesi necessaria-
e l'unità della fede, così per l'unità
medesima, in quanto è una società di-
nente costituita, si esige di dritto di-
l'*unità di governo*, la quale ingenera
sè racchiude l'unità della comunione.
*'unità della Chiesa è riposta in queste
cose: nella mutua unione de' membri
medesima, o nella Comunione ; e nella
corrispondenza con un solo Capo* (1).
e s'inferisce separarsi gli uomini dal-
tà della Chiesa non meno con lo sci-
che con l'eresia. « Tra l'eresia e lo
a corre, per comun avviso, questo di-
, che l'eresia ha un perverso domma,
isma separasi dalla Chiesa per un' epi-
le scissura (2). » Nel che concorda an-
l Crisostomo, dicendo:
dico e protesto non essere minor male
indere la Chiesa, che cadere nell'ere-
). » Laonde se non può essere onesta
hesiasi eresia, per l'istessa ragione non
scisma che si possa giustificare. « Nulla
ù grave del sacrilegio di uno scisma...
vi è mai giusta necessità di rompere
tà (4).

sia questo unico e supremo capo: ulta dalla volontà espressa da Gesù isto.

al sia poi questo potere, a cui debbono
i cristiani obbedire, non si può altri-
i determinare, che dopo avere esami-
e conosciuta la volontà di Cristo.
li è certo che Cristo è Re in eterno e
erpetuamente, benchè invisibile, tutela
erna dal cielo il suo regno: ma perchè
che questo fosse visibile, gli convenne
nare chi, dopo la sua ascensione al
facesse le sue veci in terra. « Chiun-
que affermasse, dice San Tommaso, che il
solo Capo e il solo Pastore della Chiesa è
Cristo, che è l'unico sposo dell'unica Chie-
sa, non si esprimerebbe a sufficienza. Im-
perocchè è manifesto essere egli che opera
i sacramenti della Chiesa, che battezza, che
rimette i peccati, che, vero sacerdote, s'im-
molò sull'ara della croce, e per la cui virtù
ogni dì consacrasi il suo corpo sull'altare,
e tuttavia, perchè non sarebbe stato corpo-
ralmente e personalmente a tutti i fedeli
presente per l'avvenire, elesse ministri per
mezzo de' quali dispensare quanto più sopra
si è detto (cap. 74). All'istesso modo, prima
di privare la Chiesa della sua corporale
presenza, gli fu d'uopo destinare qualcuno
che in suo luogo ne avesse cura. Quindi a
Pietro disse innanzi all'ascensione: *Pasce
oves meas* (1). » Gesù Cristo adunque diè
alla Chiesa per sommo Reggitore Pietro, e
all'istesso tempo stabilì che cotesto Princi-
pato, per la comune salvezza a perpetuità
istituito, si trasmettesse per eredità ai suc-
cessori, ne' quali l'istesso Pietro con pe-
renne autorità sopravvive. E in verità fece
quell'insigne promessa a Pietro, e a nessun
altro: « Tu es Petrus, et super hanc petram
aedificabo Ecclesiam meam (2). » A Pietro
ha parlato, a lui solo, perchè in un solo l'u-
nità si fondasse (3). Dal citato oracolo si fa
manifesto che per volere e ordinazione di
Dio la Chiesa sul beato Pietro, come l'edi-
fizio sul fondamento, riposa.

Ora la natura e la forza del fondamento
è tutta in far che le diverse parti dell'edi-
fizio si mantengano collegate insieme, e che
all'opera sia necessario quel vincolo di sta-
bilità e fermezza, e che all'opera sia neces-
sario quel vincolo di stabilità e fermezza,
senza cui ogni edifizio ruina. E' dunque
proprio di Pietro sorreggere e conservare
unita e ferma con indissolubil compagine
la Chiesa. Ma chi potrebbe adempiere co-
tanto incarico senza il potere di comandare,
vietare, giudicare, che veramente e propria-
mente chiamasi *Giurisdizione?* Infatti solo
in virtù di questo potere conservansi le città
e gli Stati. Un Primato di onore e quella
tenue facoltà di consigliere e di ammonire,
che dicesi *Direzione*, non possono giovar
molto nè all'unità nè alla fermezza.

S. Thomas, 2.a 2.ae q, XXXIX, a, 1.
S Hier. *Comm. in Ep. ad Titum*, c, III, V. 10-11.
Hom, XI *in Ep. ad Eph.* n. 5.
S. Aug. *Contra Ep. Parmeniani*, l. II, c, II, n. 25.

(1) S. Thoma *Contra Gentiles*, lib. IV, c. 76.
(2) Matth. XVI, 18.
(3) *S. Pacianus ad Sempronium* epist. III, n. 11. Vedi il seguito del citato testo nell'Enciclica.

Il potere, di cui parliamo, ci vien dichiarato e confermato da quelle parole: « Et portae inferi non praevalebunt adversus eam » — « A chi si riferisce, domanda Origene, quell'*eam?* Alla pietra su cui Cristo edifica la Chiesa, o alla stessa Chiesa? Ambigua è la frase: vorrà dire che un'istessa cosa sieno la pietra e la Chiesa? Questo appunto io credo vero; poichè nè contro la pietra, su cui Cristo edifica la Chiesa, nè contro di questa prevarranno le porte dell'inferno (1). » La forza adunque di quella sentenza è: qualunque violenza e qualunque artifizio adoprino i visibili e invisibili nemici, non sarà mai che la Chiesa soccomba e perisca (2). Dunque Dio raccomandò la sua Chiesa a Pietro, affinchè egli qual invitto tutore la conservasse perpetuamente incolume. Quindi investillo del necessario potere, poichè a tutelare una società qualunque di uomini è indispensabile a chi l'ha da tutelare il diritto di comandare. Gesù inoltre aggiunse: « Et tibi dabo claves regni coelorum. » Egli seguita a parlare della Chiesa, che poc'anzi aveva detta *sua*, e che aveva affermato di voler stabilire su Pietro come sopra il fondamento. La Chiesa rende immagine non solo di un edifizio, ma anche di un regno, e niuno ignora che le chiavi sono l'insegna usata dell'impero. Laonde quando Gesù promise a Pietro le chiavi del regno de' cieli, promisegli che gli avrebbe dato la somma autorità e il supremo potere sulla Chiesa (3). Consuonano con ciò le altre parole di Cristo « Quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in caelis, et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in caelis. » Le parole metaforiche di legare e di sciogliere indicano il dritto di far leggi e insieme il potere di giudicare e punire. Il qual potere dicesi così ampio e di tanta virtù, che qualunque cosa venga da esso decretata, verrà da Dio confermata. Pertanto è sommo e affatto libero, come quello che non ha superiore in terra, e che abbraccia tutta la Chiesa e le cose tutte che a questa furono affidate.

G. Cristo commise la sua Chiesa a Pietro.

Scioglie egli poi la sua promessa dopo la

(1) Origenes Comm. in Matth. tom. XII, n. 11.
(2) Veggasi a questo proposito il seguito del testo di Origine citato dall'enciclica p. 35.
(3) Leggasi su questo punto il passo di S. Giovanni Crisostomo riportata dall'enciclica p. 36.

sua risurrezione, quando, avendo pe[r] tre volte domandati a Pietro se lo a[...] gli dice a modo di chi comanda: « [...] agnos meos... Pasce oves meas (1) » Cristo volle tutte a lui affidate, come [...]store le pecorelle ch'entrerebbero n[el] ovile. « Il Signore non dubita, dice S[.] [Am]brogio, perchè non interroga per im[...] ma per insegnare, indicandoci colui, c[he] prossimo alla sua ascensione al cielo, [la]sciava per Vicario dell'amor suo in t[...] E perchè questi solo fra tutti profes[...] sua fede) è a tutti preferito.... accioc[...] perfettissimo governi i più perfetti (2) [...]ficio e dover del Pastore si è guid[...] gregge, e procacciare il suo benesser[e] la salubrità de' pascoli coll'allontanar[...] pericoli, preservarlo dalle insidie, dife[n...] dalla violenza: a dir breve, col regg[...] governarlo. Essendo adunque Pietro [...]store preposto a tutto il gregge di [...] Cristo, egli ricevette il potere di gov[...] tutti gli uomini, alla cui salute aveva [...] Cristo provveduto col suo sangue. « [...] dice il Crisostomo, sparse egli il su[o san]gue? Per redimere quelle pecorelle c[he af]fidò a Pietro e ai successori suoi (3).

Assistenza speciale promessa a lu[i]

E poichè fa di mestieri che tutti [...]stiani sieno tra loro uniti per la comu[...] di una fede immutabile, però Cristo [...] con la virtù della sua preghiera imp[...] Pietro che nell'esercizio del suo somm[o po]tere non errasse mai nella fede. « Ego [...] rogavi pro te, ut non deficiat fides tua [...] e comandògli che al bisogno comunica[sse ai] suoi fratelli luce e forza: « Confirma f[ratres] tuos (5) » Volle insomma che quegli il qu[ale] destinato a fondamento (della Chiesa) [...] ancora il baluardo della fede. « Non [...] dice S. Ambrogio, raffermare la fede [...] lui, al quale di propria autorità dava [...]gno, e che additò, chiamandolo pietra [...] fondamento della Chiesa? (6) » Gesù [...] che certi nomi, significanti grandi cos[e] a lui per propria potestà convengon[o ...]sero anche a Pietro per partecipazio[ne]

(1) Ioan. XXI, 16-17.
(2) S. Amb. *Exposit. in Ev. secundum Lucam,* n. 175-176.
(3) S. Ioan. Chrys. *De Sacerd,* I, 11.
(4) Luc. XXII, 32.
(5) Ib.
(6) S. Ambr. *De Fide* lib. IV, n, 56.

ıi (1), acciocchè dalla comunanza dei
i apparisse quella dei poteri. E così co-
che è « *pietra angolare,* in cui ogni
zio, su quella fondato, erigesi in un
pio santo nel Signore » stabilisce Pietro
pietra fondamentale della Chiesa (2).
pure colui che « ha la chiave di Da-
, che apre, e niun chiude; chiude, e
apre (3) » consegnate a Pietro *le*
vi, lo dichiara Principe della società
iana. Parimente il Sommo Pastore, che
tesso chiama *buon pastore* dà a Pietro il
rno de' *suoi agnelli e delle pecorelle*
sce agnos, pasce oves ». Onde il Cri-
mo: « Esimio era (Pietro) tra gli Apo-
, bocca dei discepoli, Capo del loro Col-
... E (Gesù) per mostrargli che conve-
credere per l'avvenire a lui, affidagli
verno dei fratelli, dicendo: Se mi ami,
iedi ai fratelli (4). » Finalmente colui
ci conferma *in omni opere et sermone*
(5), comandò a Pietro che confermasse
oi fratelli. Onde con ragione Leone Ma-
diceva: « Da tutto il mondo il solo
ro viene eletto per essere preposto alla
mata di tutte le genti, a tutti gli Apo-
e a tutti i Padri della Chiesa: affinchè
quanto sieno molti nel popolo di Dio i
rdoti, molti i pastori, tutti nondimeno
ro li regga, chè Cristo per lui princi-
ente li governa tutti (6).

e provato come la suprema potestà ta a Pietro è perpetua nei suoi suc- essori.

a essendo cotesto principato contenuto
stessa costituzione e ordinamento della
sa, come parte principale, o piuttosto
principio di unità e fondamento della
perpetua esistenza, non poteva perire
Pietro, ma doveva di mano in mano
nettersi a' suoi successori. Onde San
e diceva: « Manet... dispositio veritatis
eatus Petrus in accepta fortitudine pe-
perseverans, suscepta Ecclesiae guber-
la non reliquit (7). » Per la qual cosa
ntefici che succedono a Pietro nel ro-
mano Episcopato ottengono di *diritto divino*
la suprema autorità su tutta la Chiesa. « Noi
definiamo, dicono i PP. del Concistoro Fiorentino, che la Santa Sede Apostolica e il
Pontefice Romano è successore del beato
Pietro, principe degli Apostoli, vero Vicario
di Cristo, Capo di tutta la Chiesa, Padre e
Dottore di tutti i Cristiani, a cui nella persona del beato Pietro fu dato da Cristo pieno
potere di pascere, reggere e governare tutta
la Chiesa; come nei regesti dei Concilî ecumenici e nei Sacri Canoni si contiene (1). »
E il Concilio Lateranese IV definisce: « La
romana Chiesa, per disposizione del Signore
primeggia su tutte le altre per l'ordinaria
sua potestà, come quella che è Madre e
Maestra di tutti i cristiani. » Cotesti decreti
erano stati preceduti dal consenso di tutta
l'antichità, la quale venerò sempre i Vescovi romani come legittimi successori del
beato Pietro. E chi ignora le tante e sì
splendide testimonianze dei SS. Padri a
questo proposito? Luminosa è quella d'Ireneo, il quale, parlando della Chiesa romana
dice: « Ad hanc Ecclesiam propter potiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam (2). » E Cipriano, parlando
della medesima, la chiama « Ecclesiae catholicae radicem et matricem (3), Petri Cathedram, atque Ecclesiam principalem, unde
unitas sacerdotalis exorta est (4). » L'appella *Cattedra* di Pietro, perchè vi siede il
successor di Pietro, *Chiesa principale* pel
primato conferito a Pietro e a' suoi successori; *unde unitas exorta,* perchè la causa
efficiente dell'unità nel cristianesimo è la
Chiesa romana. Il perchè Girolamo così
parla a Damaso: « Io parlo col Successore
del pescatore e discepolo della croce... Alla
tua Beatitudine, cioè, alla Cattedra di Pietro
io per la comunione mi associo. So bene
che su quella pietra è edificata la Chiesa
(5). » Era poi suo costume riconoscere il
cattolico dalla unione con la romana sede
di Pietro. Onde dicea: « Si quis Cathedrae
Petri iungitur, meus est (6). » All'istesso
modo Agostino attesta che « in romana Ecclesia semper Apostolicae cathedrae viguit

) S. Leo M. Sermo IV, c. 2.
) Leggasi so di ciò il bellissimo tratto di S. Basilio
. *De Poenit.* n. 4 in app.) riportato dall'Enc. a p. 38.
) Apoc. III, 7.
) Hom. LXXXVIII in Ioan. n. 1.
) II. Thessalon II, 16.
) Sermo IV, c. 2. Veggasi eziandio nell'Encicl. p. 39
che dice Gregorio M. all'Imperatore Maurizio.
) S. Leo M. sermo III, c. 3.

(1) *Conc. Florent.*
(2) *Contra Haereses* l. III, c. 3 n. 2.
(3) Ep. XLVIII ad corn. n. 3.
(4) Ep. LIX ad eund. n. 14.
(5) Hier. Ep. XV ad Damasum, n. 2.
(6) Id. Ep. XVI ad Damasum, n. 2.

principatus (1) ». Nella romana Chiesa sempre vigorì il principato della Cattedra Apostolica: e nega essere cattolico chiunque discordi dalla fede romana. « Non crederis veram fidem tenere catholicam, qui fidem non doces esse servandum romanam (2). » L'istesso afferma Cipriano: « Comunicare cum Cornelio, *hoc est cum catholica Ecclesia comunicare* (3). » Parimente Massimo Abbate insegna essere segno caratteristico della vera fede e della vera Comunione l'obbedienza al romano Pontefice (4). Quello adunque che già esisteva nella fede cristiana quello che non un popol solo o una sola età ma tutte l'età, e l'Oriente insieme e l'Occidente avevano in costume di riconoscere e di osservare, venne dal presbiterio Filippo, legato del Papa, ricordato al Concilio Efesino, senza che alcun sorgesse a contraddirlo (5). All'istesso soggetto si riferisce la sentenza del Concilio Calcedonese: « Petrus per Leonem... loquutus est (6); a cui fa eco la voce del Concilio Costantinopolitano III... « per Agathonem Petrus loquebatur (7). » Nella formola della professione cattolica proposta da Ormisda sul principio del secolo sesto, e sottoscritta da Giustiniano imperatore e dai Patriarchi Epifanio, Giovanni e Menna viene con gravi e forti parole dichiarato: Quia non potest Domini Nostri Iesu Cristi praetermitti sententia, dicentis; Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam... haec quae dicta sunt, rerum probantur effectibus, quia in Sede Apostolica citra maculam semper est catholica servata religio (8). »

Professione di fede proposta da Ormisda.

Non vogliamo citare più a lungo le singole testimonianze, ma ci basterà qui ricordare la formola di fede che professò nel secondo Concilio Lionese Michele Paleologo: La Santa Romana Chiesa ha un sommo e pieno Primato e Principato su tutta la cattolica Chiesa, che (il Paleologo) con tutta verità e umiltà riconosce aver lei ricevuto con piena potestà dall'istesso Signore nella

(1) Ep. XLIII, n. 7.
(2) Sermo CXX, n. 13.
(3) Ep. LV, n. 1.
(4) Veggasi il testo nella Enciclica.
(5) Vegganai le sue parole nell'Enciclica.
(6) Actio II.
(7) Actio XVIII. Veggasi per intero il testo nella Enciclica.
(8) Post. Ep. XXVI, ad omnes Ep. Hisp. n. 4.

persona del beato Pietro, principe é degli Apostoli, del quale è successo Pontefice romano. E perchè questi tutti è tenuto a difendere la fede, co nasceranno questioni intorno alla mede egli dovrà con sua sentenza definirle Sebbene somma e piena sia la potes Pietro, non si creda tuttavolta ch'ell sola. Imperocchè Colui che pose Pie fondamento, elesse anche dodici che no Apostoli (2). Come conviene che l'au di Pietro nel romano Pontefice si perp così i Vescovi, come successori degli stoli, ne ereditano l'ordinaria potest guisa che l'ordine episcopale necess mente tocca l'intima costituzione della sa. Benchè essi non abbiano una so piena e universale autorità, tuttavia hanno da aversi in conto di semplici v de' romani Pontefici; poichè hanno un testà propria, e con verità diconsi p ordinari de' popoli che reggono.

Come il Papa ereditò il principato di P così i Vescovi la potestà degli Apost

Però, siccome il successore di Pietro solo, e quegli degli Apostoli molti, vuole che si vegga quali sieno per d costituzione le relazioni di questi con q — E primieramente, non è nè dubbi oscura la necessità dell'unione de' Ve col successore di Pietro; poichè, sciolto sto vincolo, forz'è che si disciolga e dis la stessa moltitudine de' cristiani, di che non possa in verun modo formar sol corpo e un solo gregge. « La s della Chiesa dipende dalla dignità del mo sacerdote, al quale, ove non si di potere fuor di sorte e superiore a tut saranno nella Chiesa tanti scismi, q sacerdoti (1). »

Unione che deve esistere tra Vescov col Papa.

Pertanto è bene avvertire che nient conferito agli Apostoli separatament Pietro, ma molte cose a Pietro sepa mente dagli Apostoli. S. Giovanni Cris mo, nel commentare la sentenza di G (Giov. XXI, 15) si domanda: « Perchè sto, lasciati gli altri, parla di queste

(1) Actio IV.
(2) *Luc.* VI, 13.
(3) S. Hier. *Dial. contra Luciferianos*, num. 9.

nente a Pietro? » E risponde: « Perchè
il primo fra gli Apostoli, la bocca dei
epoli, il Capo del loro collegio (1). »
erocchè questi era il solo designato da
o a fondamento della Chiesa, a cui era
facoltà di legare e di sciogliere, il solo
uale era dato a pascere tutto il gregge.
ncontro, quanto di autorità e di mini-
ricevettero gli Apostoli, lo ricevettero
amente a Pietro. Se la degnazione di-
volle che alcuna cosa a lui fosse co-
e cogli altri principi (dell'apostolato)
concedette se non per lui quello che
negò agli altri (2). Donde si fa chiaro e
se che i Vescovi decadono dal diritto e
potestà di governare, ove scientemente
parino da Pietro e da' suoi successori.
chè allor si distaccano per lo scisma dal
amento, su cui ha da poggiare tutto l'e-
io; laonde esclusi sono dallo stesso edi-
, e per la stessa cagione separati dall'O-
, la cui guida è il Pastor supremo, sban-
dal regno, le cui chiavi furono al solo
ro consegnate.

Il centro dell'unità è la Santa Sede.

el che Noi di nuovo riconosciamo il ce-
disegno e la mente divina che presie-
e alla costituzione della società cristiana;
a dire, che il divino Autore, avendo
ilita nella Chiesa l'unità della fede, del
rno, e della comunione, elesse Pietro e
ccessori suoi, perchè fosse attuato in
il principo e il centro dell'unità (3).
di quella sentenza di S. Cipriano che
o l'eresia come lo scisma provengono
ricusare obbedienza alla potestà supre-
(4). Niuno adunque che non sia unito
ietro può partecipare dell'autorità, es-
lo assurdo il pensare che possa avere
prelatura nella Chiesa chi è fuor di
la. Onde Ottato Milevitano per questo
roverava i Donatisti dicendo: « Contro
uali porte (d'inferno) leggiam che rice-
e le chiavi salutari Pietro, Principe no-
, a cui fu detto da Cristo: a te darò le
vi del regno de' cieli, e le porte d'in-
o non le vinceranno. Perchè dunque vi
mentate di usurpare le chiavi del re-
gno de' cieli voi che militate contro la cat-
tedra di Pietro? (1) »

I Vescovi dipendono dal Vescovo di Roma.

Ma l'Ordine episcopale allora si ha da riputare collegato, come Cristo comanda, con Pietro è sottomesso e gli obbedisce: altrimenti forz'è che riesca in una moltitudine confusa e disordinata. Per ben conservare l'unità della fede e della comunione non basta un primato di onore, nè una sopraintendenza nella Chiesa, ma è assolutamente necessaria una vera e somma autorità, a cui tutta la comunità obbedisca. E a che altro il Figliuolo di Dio mirò, quando al *solo* Pietro promise le chiavi del regno dei cieli? L'*uso biblico* e il consenso unanime dei Padri non lasciano punto dubitare che col nome di *chiavi* venga in quel luogo significato il supremo potere. Nè d'altro modo è lecito interpretare quanto viene attribuito separatamente a Pietro, o agli Apostoli uniti a Pietro. Se la facoltà di legare, di sciorre, di pascere fa sì che ciascun dei Vescovi, successori degli Apostoli, governi con vera potestà il suo popolo, certamente l'istessa facoltà dee produrre il medesimo effetto in colui, al quale fu da Dio assegnato l'uffizio di pascere gli *agnelli e le pecorelle.* « (Cristo) costituì Pietro non solamente Pastore, ma Pastor de' pastori: Pietro pasce adunque gli agnelli; pasce le pecorelle, pasce i figli e pasce le madri: regge i sudditi e regge i prelati; poichè fuor degli agnelli e delle pecorelle nient'altro vi ha nella Chiesa (2). » Quindi que' modi di dire usati dagli antichi, parlando del beato Pietro, e che tutti significavano apertamente un sommo grado di dignità e di potere.

Chiamando comunemente *Principe del ceto apostolico, principe dei santi Apostoli, Corifeo del loro coro, bocca di tutti gli Apostoli, Capo di quella famiglia, preposto a tutto il mondo, primo fra gli Apostoli, baluardo della Chiesa;* i quali titoli par che Bernardo abbia voluto racchiudere in queste parole ad Eugenio Papa: « Chi sei tu! Gran sacerdote, sommo Pontefice, tu Principe dei Vescovi, tu erede degli Apostoli... Tu sei quegli a cui furono consegnate le chiavi, a cui affidate furono le pecorelle. Avvi pur

(1) Hom. LXXXVIII in Ioan. n. 1.
(2) S. Leo M. Sermo IV, c. 2.
(3) Veggasi questa sentenza egregiamente svolta da Cipriano (*De Unit. Ecc.* n. 4) e da Ottavo Milevitano *chism. Donat.* l. 11) le parole de' quali sono riportate Enciclica a p. 47.
(4) Veggasi il testo nell'Enciclica, pag. 47.

(1) Lib. II, n. 4, 5.
(2) S. Brunonis Episc. Sign. Comm. in Ioan. part. III, c. 21, n. 55.

altri portinai del cielo e pastori delle greggi; ma tu sei tanto più glorioso di loro quanto più diversamente da essi l' uno e l'altro nome ereditasti. Ciascuno de' pastori ha il suo gregge particolare a sè assegnato, a te tutte le greggi vennero affidate, a te solo l'unico tutto non solo delle pecore, ma anche de' pastori, tu di tutti sei il Pastore. Mi domandi donde io ciò argomenti? Dalla parola del Signore. Imperocchè a chi, non dico sol de' Vescovi ma ancora degli Apostoli, furono di un modo così assoluto e indefinito affidate le pecorelle? — Se mi ami, o Pietro, pasci le mie pecorelle. Quali? Di questo o di quel popolo, città o regione, o regno? Disse le mie pecorelle; a chi non è manifesto non avergli assegnate alcune, ma tutte? Nulla si eccettua, ove nulla si distingue (1). »

E' cosa contraria alla verità, e apertamente ripugna alla costituzione divina il dire che i *singoli* Vescovi sono soggetti alla giurisdizione dei romani Pontefici, e non già tutto il *corpo episcopale*. Poichè tutta la ragion di essere del fondamento sta nel dare a tutto l'edifizio, piuttosto che a ciascuna delle sue parti in particolare, unità e saldezza. Il che nel caso nostro è tanto più vero, quanto che Cristo S. N. volle che per la virtù appunto del fondamento le porte d'abisso non prevalessero contro la Chiesa. La qual promessa divina, come è a tutti manifesto, devesi intendere di tutta la Chiesa e non delle singole sue parti, le quali possono essere vinte dal furore dell'inferno e parecchie infatti lo furono.

E' inoltre necessario che colui il quale è preposto a tutto il gregge non solo abbia impero sulle disperse pecorelle, ma su tutte loro congregate insieme. Forsechè l'ovile avrà da reggere o da guidare il Pastore? Forse i successori degli apostoli, uniti in corpo, saranno il fondamento, su cui il successore di Pietro per avere fermezza si appoggi? Quegli in cui potere sono le chiavi del regno de' cieli, non ha soltanto autorità e dritto sopra le singole provincie, ma su tutto l'assieme di quelle: e a quel modo che ciascun Vescovo nella sua diocesi presiede con vera potestà non solo ai singoli individui, ma a tutta la comunità, non altrimenti i Romani Pontefici, il cui potere abbraccia tutta la cristianità, hanno soggette ed obbedienti alla loro autorità le parti di questa, anche insieme racc Cristo S. N., come già si disse abbasta concedette a Pietro e ai successori d che fossero suoi *Vicarii*, ed esercitassero petuamente nella Chiesa quel potere egli aveva esercitato nella sua vita mor Si dirà forse che il Collegio Apostolic stato superiore al suo Maestro?

Ciò è sempre stato riconosciuto dalla Chiesa.

La Chiesa non si rimase mai in v tempo di riconoscere e di attestare co potere, di cui parliamo, sopra il corpo scopale, potere sì chiaramente dalle carte indicato. Ecco come parlano in sta materia i Concilii: « Noi leggiamo il romano Pontefice ha giudicato i pr di tutte le Chiese, ma che egli sia sta alcun d'essi giudicato, noi non lo leg mo (1). » Di che si dà la seguente rag « che non vi ha autorità superiore alla Apostolica (2). » Gelasio, parlando de creti de' Concilii, così scrive: « Siccon nullo tutto ciò che non venne appro dalla prima Sede, così ciò che ella ha duto di dovere sentenziare fu ammess tutta la Chiesa (3). » E in vero fu se proprio dei Romani Pontefici conferma invalidare le decisioni e i decreti de'C lii. Leone Magno annullò gli atti del ciliabolo Efesino, Damaso rigettò quell Conciliabolo di Rimini, e que' del Cost nopolitano Adriano primo. Il Canone XX del Concilio Calcedonese, perchè privo l'assenso e della volontà della Sede Ap lica, giacque, com'è noto, senz'alcun va Con ragione dunque Leone X nel q Concilio Lateranese sentenziò: « Solun manum Pontificem, pro tempore existen tamquam auctoritatem super omnia Co habentem, tam Conciliorum indicendo trasferendorum, ac dissolvendorum ple ius ac potestatem habere, nedum ex sa Scripturae testimonio, dictisque Patru aliorum romanorum Pontificum, sacro que canonum decretis, sed propria e eorumdem Conciliorum confessione ma ste constat. » E per verità al solo I

(1) *De Consid.* lib. II, c. 8,

(1) Hadrianus II, in Alloc. III ad Synod. Rom. Cf. Act. VII Conc. Costant. IV.
(2) Nicolaus in ep. LXXXVI ad Michael Impe l'Enciclica p. 51 in nota.
(3) Epist. XXVI ad Episc. Dardaniae, n. 5.

no consegnate le chiavi del regno ce-
e, e a lui, unitamente agli Apostoli, fu
, per testimonianza della sacra Scritura,
otere di legare e di sciogliere; nè leg-
in verun luogo che gli Apostoli rice-
ero cotesto sommo potere *senza Pietro o
ro di lui.* Così davvero non l' hanno ri-
uto da Gesù Cristo. Per lo che col de-
o del Concilio Vaticano intorno alla ra-
e e alla forza del primato del Romano
tefice non fu introdotto un nuovo dom-
ma asserita l'antica e costante fede di
i secoli del cristianesimo (1).

esta dipendenza non genera confusione, ma armonia e ordine.

è il sottostare a un doppio potere arreca
fusione nel governo. Primieramente ci
a il pur sospettarne la sapienza di Dio,
cui consiglio venne cotesta forma di go-
no stabilita. E poi si ha da osservare che
dine e le relazioni vengono soltanto tur-
e, se nel popolo sono due magistrati del-
esso grado, e l' un dall' altro indipen-
ti. Ma il supremo potere del Romano
tefice è universale e indipendente, men-
quello de' Vescovi è ristretto entro certi
fini e non è del tutto indipendente (2).
mani Pontefici, memori del loro officio,
liono meglio degli altri conservare nella
esa tutto ciò che fu divinamente istitui-
e però come essi tutelano la loro auto-
con quella cura e vigilanza che si con-
ne, così diedero a danno sempre opera a
che l'autorità de' Vescovi vi sia salva;
reputano a sè fatto tutto l' onore e lo
quio che ai medesimi si rende. Onde S.
gorio M. diceva: « E' onor mio l'onore
a Chiesa universale: onor mio il solido
ore de' miei fratelli. Allora io sono vera-
nte onorato, quando a ognuno di loro
si nega il debito onore (3). »
on quanto si è detto finora abbiamo fe-
nente espressa, secondo la divina costi-
one, l'imagine e la forma della Chiesa.
iam ragionato a lungo dell'unità, e spie-
in che essa consista e con qual prin-
o il divino Autore abbia voluto conser-
la. Non dubitiam punto che la Nostra
e apostolica sia udita da coloro che
divin favore e benefizio, nati essendo
nel seno della cattolica Chiesa, vivono in
essa: « Oves meae vocem meam au-
diunt (1). » Nè dubitiamo averne questi
facilmente ritratto di che più pienamente
addottrinarsi e con maggiore affetto unirsi
ai proprî pastori e per loro mezzo al Pastor
supremo, affinchè possano con più sicurezza
rimanere nell' unico ovile e cogliere mag-
gior dovizia di frutti salutari. Senonchè, af-
fissandoci Noi col pensiero « in Auctorem
fidei et cansummatorem Jesum (2), » di
cui, benchè impari a tanta dignità e officio,
sosteniamo le veci, cui s'infiamma della sua
carità il cuore; e a Noi non senza ragione
applichiamo quel che Cristo disse di se
stesso. — Altre pecorelle ho io che non sono
di quest' ovile; e quelle fa d' uopo a mè
condurre; e che ascoltino la mia voce (3).
— Non ricusino adunque di ascoltarci e di
assecondare il Nostro paterno amore quanti
sono coloro che hanno in abbominio l'em-
pietà, sì largamente diffusa, e riconoscono
e confessano Gesù Cristo Figlio di Dio e
Salvatore del genere umano, e tuttavia van-
no errando lungi dalla sua Sposa. Quei che
prendono Cristo, fa d'uopo che lo prendano
tutto intero: « Tutto qual è, Cristo, è capo
e corpo (insieme): è capo l' unigenito figli-
uol di Dio, suo corpo la Chiesa: lo sposo e
la sposa, due in una carne. Chiunque in-
torno all'istesso Capo discorda dalla Scrit-
tura, ancorchè concordi in tutti i luoghi in
cui è designata la Chiesa, non è nella Chie-
sa. All'istesso modo chiunque ammette tutto
ciò che nella Scrittura dell' istesso Capo si
dice, ma non è unito in comunione con la
Chiesa, non è della Chiesa (4). » Con l'i-
stesso affetto l'animo Nostro vola a coloro
che il pestilente soffio dall' empietà non ha
del tutto corrotto; i quali questo almeno
grandemente desiderano, che il vero Dio,
creatore del cielo e della terra, sia loro Pa-
dre. Costoro facciano seco ragione e inten-
dano che non possono essere annoverati tra
i figliuoli di Dio, ove non riconoscano come
loro fratello Gesù Cristo, e come lor madre
la Chiesa. A tutti adunque amorosamente
ci rivolgiamo con le parole dell'istesso Ago-
stino: « Amiamo Dio S. N. amiamo la sua
Chiesa; quello come padre, questa come

(1) Sess. IV, c. 3.
(2) Veggasi a questo proposito quanto dice S. Tom-
in un tratto riportato dall'Encicl. p. 33.
(3) S. Greg. M. Epist. l. VIII, ep. XXX ad Eulogium.

(1) Ioan. X, 27.
(2) Hebr. XII, 2.
(3) Ioan. X, 16.
(4) S. Aug. *Contra Donatistas Ep. sive De Unit. Ecc,* c.
IV, n. 7.

madre. Niun dica: vo agli idoli, consulto gl'invasati e i sortileghi, e tuttavia non abbandono la Chiesa di Dio: cattolico sono. Attenendoti alla madre, offendesti il padre. Un altro dice: tolgalo Iddio! Non consulto verun sortilego, non mi curo degli invasati, non cerco sacrileghe divinazioni, non vo ad adorare i demoni, non servo agli Dei di pietra; ma pur sono in parte di Donato. Che ti giova non avere offeso il padre, se questi vendica l'offesa madre? Che ti vale confessare il Signore, onorar Dio, predicarlo, riconoscere il suo Figliuolo e confessare che siede alla destra del Padre, se bestemmi la sua Chiesa?... Se tu avessi un Patrono, a cui prestassi ogni dì ossequio; e tuttavia manifestassi una sola colpa della sua consorte, avresti tu ardire di entrargli in casa? Abbiate dunque carissimi, abbiate tutti cordemente Iddio per padre, per mad Chiesa (1). »

Avendo piena fiducia in Dio mise dioso, che può muovere efficacemen cuor degli uomini e spingerli come e vuole, con tutto l'affetto raccomandiam sua bontà tutti coloro, a cui rivolgem Nostro ragionare. E come pegno de' c doni e attestato della Nostra benevol a Voi, Venerabili Fratelli, al Clero e p vostro amorevolmente compartiamo n gnore l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma. presso S. Pietro il g 29 giugno dell'anno 1896, decimonono Nostro Pontificato.

LEONE PP. XI

(1) Enarratio in Ps. LXXXVIII, sermo II, n. 14.

CONGRESSO ANTIMASSONICO A TRENTO

A GUGLIELMO ALLIATA PRESIDENTE

2 Settembre 1896

Riesce sempre a noi oltremodo grato che i Cattolici si adunino in Congressi, affinchè, auspice l'Episcopato, difendano e promuovano gl'interessi della religione. Essendosi Iddio misericordioso degnato di secondare ampiamente i Nostri voti, tali Congressi diretti a varî scopi, sono divenuti oggidì così numerosi che oramai nulla è rimasto di quel che può riuscire di maggior utilità per la Chiesa che trattato in essi, non abbiano ricevuto un qualche vantaggio. Ora poi, o Diletto Figlio, tu ci hai fatto noto avere la vostra associazione stabilito di radunare in Trento Cattolici scelti dalle varie Nazioni per studiare insieme ed insieme deliberare il modo di combattere la setta massonica, la quale va dimostrando ogni giorno un'audacia maggiore e rendere sè stessi più animosi ed eccitare gli altri a combatterla con più ardore.

Tralasciando ogni altra ragione, che tale proposta sia degna di grande approvazione, sta il fatto che essa indica chiaramente crescere nei popoli l'intima persuasione che dalle secrete società si preparino i più gravi danni alla civiltà ed alla religione. Tali danni parte già arrecati e parte da te Noi, cogliendo ogni opportuna occas abbiamo spesso indicati, e più di prop ne ragionammo nelle Nostre Lettere cliche, *Humanum genus*, e nelle altre negli anni 1890 e 1892 nominatament dirizzammo agli Italiani. E l'esito pe rità non deluse le nostre premurose strie, e tra i frutti raccoltine noveriam piacere la proposta di cotesto Congres quale senza dubbio, e per il numero il valore di coloro che vi prenderanno abbiamo fiducia riuscirà tale quale lo ri dono la gravità delle cose da trattarsi utilità che promette. Per altro, affinch sito corrisponda pienamente ai deside assolutamente necessario che coloro i interverranno al Congresso pongano la alla radice e diligentemente ricerchi mezzi per potere con maggiore effic opporsi al progresso delle forze settari

Questi mezzi Noi diffusamente espone nelle Encicliche testè nominate, ma possono riassumersi in un solo, che ci difesa si rechi in quel campo stesso ov si spiega l'attacco dei massoni. Fa d'

ciò che cotesti documenti della Pontificia
orità e provvidenza si considerino e ri-
gano quali leggi e norme sicure, che
nedesimi si ubbidisca colla più religiosa
omissione così da Voi che delibererete,
e da coloro tutti che in seguito porranno
ervizio della stessa causa il proprio in-
no e la propria azione. Non è poi da
itare, come altra volta dicemmo, che i
mi che con audacissima empietà la setta
ougna, e i tristi raggiri di cui si serve,
cheranno minor male, e a poco a poco
er sè stessi cadranno, qualora i Catto-
con più diligente cura si studieranno
mascherare la Massoneria, imperocchè
sta ripone ogni sua forza nella menzo-
e nel secreto, e dove le si strappi la
larva menzognera, sarà facile a quanti
bene intenzionati conoscerne e dete-
ne la iniquissima malvagità. Spinti a-
que dall'amore di Cristo e delle anime,
ci congratuliamo con voi per cotesta intra-
presa, e preghiamo di cuore la Divina Mi-
sericordia che la fecondi. Ci è infatti di si-
cura fiducia che il Vostro Congresso ag-
giungerà nuovi stimoli ai Cattolici, affinchè
perdonando agli erranti non perdonino al-
l'errore e non permettano che vengano in
alcun modo violati tutti questi preziosissimi
beni che Cristo apportò agli uomini.

Ed affinchè tutto questo avvenga secondo i nostri voti, a Te, o Diletto Figlio, ed a tutti coloro che interverranno al Congresso, impartiamo con ogni affetto nel Signore l'Apostolica Benedizione, che sia auspice degli aiuti celesti e pegno della nostra benevolenza.

Dato in Roma presso San Pietro il 2 settembre 1896, anno decimonono del nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

ENCICLICA « FIDENTEM »

SUL ROSARIO MARIANO

20 Settembre 1896

i quella fiducia e devozione verso la
gine santissima che appresa dai più te-
anni, venne sempre da Noi con vivo
io nutrita, abbiamo già nel supremo
tificato potuto rendere assai di sovente
te e pubbliche testimonianze.

nperocchè, avvenutici in tempi non meno
usti alla religione che pieni di pericolo
la società, intendemmo al certo di quanto
amento, tornar dovesse il raccomandare
che mai quel presidio di salvezza e di
, che nell'augusta sua Genitrice il pie-
ssimo Iddio assegnò a tutela del genere
ano, rese insigne ne' fasti della Chie-
per serie non interrotta di prosperi e-
ti.

Fiducia in Maria

i nostri voti ed incitamenti corrispose
scito il fervore dei popoli cattolici con
teplici industrie, e segnatamente col rav-
are la pratica del Sacratissimo Rosario:
mancò il conforto di mirabili e copiosi
frutti. Se non che, Noi non possiamo in verun modo stancarci di esaltare la Madre degli uomini, la quale è *piena di misericordia, piena di grazia.* Anzi l'animo affaticato dalle cure dell'apostolico ministero, quanto più vicino sente sovrastare il tempo di sua dipartita con fiducia tanto più intensa si affisa a Colei, dalla quale, come da aurora avventurata, spuntò il giorno di una felicità e di una allegrezza, che non hanno tramonto. Senza dubbio, Venerabili Fratelli, riesce giocondo ricordare che Noi di quando in quando, con altre lettere, prendemmo a dar lode alle preci del Rosario; attesochè per molte guise sono di alto aggradimento a Lei, in cui onore si recitano; e al tempo stesso, arrecano somma utilità a coloro, che secondo dovere, le adoperano. Ma è del pari giocondo il potere ora inculcare nuovamente e confermare lo stesso proposito. E da qui nasce egregia occasione per rinfiammare con paterna parola le menti ed i cuori ad accrescimento di religione, e rinvigorire in essi la speranza dei premi immortali.

Ciò che significa la parola Rosario.

A quella forma di preghiera, che è tema al Nostro discorso, fu già da' secoli cristiani apposto il nome proprio di Rosario, come se nel suo intreccio ritraesse insieme congiunte la soavità delle rose e la vaghezza de' serti. La qual cosa, in vero, a quel modo che è acconcissima al fine di onorare la Vergine, che a ragione è salutata *mistica Rosa* del Paradiso, e Regina dell'universo su nel cielo porta corona di stelle, non altrimenti sembra, financo nel nome, adombrare e simboleggiare l'augurio delle gioie e delle ghirlande celesti, ispirato dalla Vergine ai suoi cultori.

Ciò poi si appalesa chiarissimo, chi ponga mente al metodo onde è condotto il Rosario Mariano. Mercecchè nulla vi ha, che dai precetti e dagli esempi di Cristo Signor nostro e degli Apostoli cotanto fortemente si imponga, quanto l'obbligo d'invocare Dio e supplicarlo di aiuto. Inoltre i Padri e i Dottori della Chiesa ci fanno accorti essere sì grande la necessità dell' orazione che, ove questa venisse dagli uomini trascurata, invano si affiderebbero di conseguire l'eterna salute. Ma sebbene chiunque preghi, per la virtù propria dell'orazione e per la promessa di Cristo abbia aperto l' adito ad impetrare ogni grazia; ciò non pertanto niuno è che ignori, che da due doti principalmente la preghiera può derivare la sua più grande efficacia; vale a dire, dall'assidua perseveranza e dalla società di molti cuori in una stessa orazione.

Efficacia del Rosario detto con costanza e in comune.

Il pregio della prima dote si addimostra luminoso dagl'inviti pieni di bontà, onde Cristo ci esorta: *chiedete*, *cercate*, *picchiate;* (Math. VII, 7.) a somiglianza appunto di ottimo padre, il quale ama per certo di assecondare i desideri dei figli, ma gode ancora di venir lungamente da essi pregato e pressochè stancato dalle loro suppliche, per legarne a sè gli uomini con più stretti e dolci vincoli. Intorno al merito dell' altra dote ci diede più volte testimonianza lo stesso Signore, che dichiarò: *Se due tra voi si accorderanno sulla terra a chiedere qualsivoglia grazia, sarà loro fatto dal Padre mio,* sendochè *dove trovansi due o tre uniti nel mio nome, ivi io sono* (Matth. XVII[I], 20). Di che tolse origine quella senten[za di] Tertulliano così vigorosa: *Ci colleghiam[o in] radunanze e società, affinchè, quasi ord[inati] in ischiera, facciamo forza a Dio co[n la] preghiera; a Dio è grato questo gene[re di] violenza* (*Apologet.* c. XXXIX); nè [meno] grave è il detto dell'Aquinate: *E' imp[ossi]bile che le preghiere fatte da molti non [ven]gano esaudite, se di molte orazioni si fo[rmi] quasi una sola* (*In Evang.* Matth. XVIII).

Or bene, entrambe queste doti ci è [dato] ammirare accolte egregiamente nel Ros[ario]. Perocchè in esso, a voler passare sott[o si]lenzio altre riflessioni, col ripetere le m[ede]sime preghiere e raddoppiarne l'ardore, ci sforziamo d' implorare ed ottenere [dal] Padre celeste il regno della grazia e [della] gloria sua; e calde e reiterate supplich[e i]nalziamo alla Vergine Madre, affinchè [vo]glia con la sua intercessione levarsi a [soc]corso di noi peccatori, in tutta la nostra [vita] e particolarmente nell' ora estrema, ch[e è] passaggio all'eternità. Così pure la for[ma] stessa del Rosario è assai acconcia a [pre]ghiera da farsi in comune; a tal che [non] senza cagione, si ebbe il titolo di *sal[terio] mariano.*

Il Rosario in famiglia

Si mantenga pertanto con religiosa [fermezza], o si richiami in onore l' usanza[, la] quale fioriva presso i nostri antenati, qua[ndo] le famiglie cristiane, nelle città egualm[ente] che nelle campagne, avevano in cont[o di] cosa sacra ed inviolabile, che, al cadere [della] giornata, togliendosi al moto degli altr[i la]vori, convenissero debitamente innanz[i al]l'effigie di Nostra Signora, per tribu[tare] con omaggio di alterna lode, il culto [del] Rosario. Del qual fedele e concorde osse[quio] Ella cotanto si compiaceva, che a s[omi]glianza di tenera madre fra corona di [figli] in mezzo a quei suoi divoti assisteva p[ro]zia, comunicando i doni arcani della [pace] domestica, come presagio della pace ce[leste]. Considerando appunto siffatta efficacia [della] preghiera tenuta in comune, fra le [varie] norme che soventi fiate Ci fu in grado [sta]bilire intorno al Rosario facevano pur [questa]: « essere ne' nostri desideri, che tutti i gi[orni] nelle Cattedrali delle singole Diocesi, e [ogni] dì festivo nelle chiese parrocchiali, ve[nga]

to » (Lett. Apost. *Salutaris ille*, del c. 1883).
ciò si osservi con costanza e diligenza Noi gratissimo; come vediamo con acompiacimento, che tale costumanza npia e propaghi ancora in altre relie pubbliche solennità, e in quelle e di pellegrinaggi ai tempi piú insigni quali la frequenza, ogni dì più cree, è al tutto da commendare.
racciò, una fonte di dolcezza ineffabile tare si dischiude in questa unione di iere e lodi mariane. Noi stessi, Ci gode 'animo a ravvisarne la ricordanza, ne mo far prova, allora massimamente lo in talune singolari circostanze del Pontificato Ci avvenne di scendere Basilica Vaticana, circondati da grande udine di tutti gli ordini, che con Noi unta di mente, di voce, di fiducia, le orazioni e i misteri contemplati osario, supplicava con ardente affetto potentissima ausiliatrice delle genti ne.
hi sarà mai che vorrà divisarla soverdar biasimo alla fiducia riposta, seogni lor potere, da' fedeli nel patroe nell'aiuto della Vergine? Per fermo ne e le parti di perfetto Conciliatore a altro si addicono, che a Cristo; poigli è il solo, che, Uomo e Dio ad un , ritornò in grazia e riamicò col sommo il genere umano: *Uno solo è il mediara Dio e gli uomini Gesù Cristo, che è stesso per redimere tutti!* (I Tim. II, Ma se, come insegna l'Angelico, *nulla che alcuni altri si chiamino mediatori io e gli uomini, secondo certi aspetti; dire, perchè dispositivamente e minilmente cooperano all'unione dell'uomo io* (III, q. XXVI, aa. 1, 2), e cotali stimarsi gli angeli e i santi del cielo, eti e i sacerdoti dell'uno e dell' altro nento; non può cader dubbio, che sifgloria si avvenga, in modo ancor più e pieno, alla Vergine eccelsa. E per , non si può nemmeno immaginare reatura, che abbia posto o valga quando a porre opera, pari a quella data Vergine, nel riconciliare il genere ucon Dio. Perocchè Ella agli uomini ovinavano in sempiterna perdizione apil Salvatore, sin da quell'istante, che o verecondo e mirabile assenso, *in luogo di tutta l' umana natura* (Tom. III, q, XXX, a. 1.), ricevè l' annunzio del Sacramento di pace arrecato in terra dall'Angelo: Ella è colei, *dalla quale nacque Gesù*, cioè vera Madre di Lui, e per ciò stesso degna ed accettissima *Mediatrice presso il Mediatore*. E poichè tutti questi misteri si avvicendano e si succedono con ordine nel rito del Rosario, posti alla meditazione e contemplazione degli animi divoti, ne segue che vi risplendano palesi nel tempo medesimo i meriti di Maria per la nostra riconciliazione e salvezza.

Nè può alcuno non sentirsi compreso e vinto di soavissimo ardore, ogni qual volta gli accada di rivolgere la mente a Lei, sia che nella casa di Elisabetta apparisca dispensatrice di divini carismi, sia che a' pastori, a' re, a Simeone presenti il figlio pargoletto. E che deve dirsi quando si consideri che il sangue di Cristo sì largamente versato per nostra cagione, e le membra nelle quali Egli mostra al Padre le impresse ferite, *pegno della nostra libertà*, non sono altro che carne e sangue della Vergine? sendochè *la carne di Gesù Cristo è carne di Maria, e sebbene magnificata dalla gloria del risorgimento, nondimeno rimase e rimane la stessa natura della carne che fu presa di Maria* (*De Assumpt. B. V.* c. V. fra le opere di S. Agostino).

Il Rosario accresce la fede

Ma dal Rosario un altro ancora ed insigne frutto si raccoglie, il quale, come già altra volta dicemmo, si rannoda del tutto all'indole dei tempi nostri. Ed è che mentre la virtù della fede divina è ogni dì esposta a tanti pericoli ed assalti, può il cristiano dalla devozione del Rosario trarre partito e vantaggio ad alimentare e ravvalorare la propria fede.

Le sacre pagine addomandano Cristo *autore e consumatore della fede* (Hebr. XII, 2); perchè Ei medesimo ammaestrò gli uomini di molte cose, che creder dovessero, principalmente intorno a lui stesso, nel quale *abita tutta la pienezza della divinità*: (Col. II. 9.) e di più, con la grazia e quasi unzione dello Spirito Santo benignamente concede il dono di credere; *consumatore*, perchè su nel cielo dove muterà l' abito della fede nella chiarezza della gloria, Egli manifesta disvelato ciò, che per velame gli

uomini percepiscono nella vita mortale. Ora è certo, che nella pratica del Rosario luminosamente grandeggia Cristo, di cui noi, meditando, contempliamo tutta la vita; la privata, cioè, nei misteri gaudiosi; la pubblica fra sommi travagli, e patimenti insino alla morte; e infine la gloriosa che dal risorgimento di Cristo trionfante s' inanella ed infutura nell' eternità di Cristo sedente alla destra del Padre. E giacchè la fede, acciò sia piena e degna, è necessario che esteriormente si manifesti, *perchè col cuore credesi per conseguire giustificazione e colla bocca si rende confessione ad ottenere salvezza* (Rom. X, 10); a quest' uopo ancora, una forza meravigliosa ci è dato trovare nel Rosario. Di vero, per mezzo delle preghiere vocali, onde bellamente s'intesse, possiamo appalesare e professare la fede in Dio, providentissimo padre nostro, nella vita avvenire, nella remissione de' peccati ed eziandio nei misteri della Triade augusta, del Verbo fatto uomo, della divina maternità, e negli altri. Non havvi poi alcuno, il quale non conosca quanto grandi debbansi reputare il pregio ed il merito della fede. Perocchè essa, non altrimenti che germe elettissimo, fa sbocciare al presente i fiori di ogni virtù, onde a Dio possiamo piacere; e menerà di poi quei frutti che perenni durino: *Poichè conoscer te è giustizia perfetta, e sapere la giustizia e la virtù tua è radice d'immortalità* (Sap. XV, 3).

E qui viene in acconcio di aggiungere un' altra riflessione, la quale si attiene ai doveri di quelle virtù, che la fede esige di suo proprio diritto. Fra esse va noverata la virtù della penitenza, e di questa è parte ancora l'astinenza, per più di un titolo, dovuta e salutare. Ne' quali obblighi invero, se la Chiesa ogni dì più tratta con benignità e mitezza i suoi figli, spetta nondimeno ad essi di adoperarsi con ogni possibile diligenza a compensare con altri meriti la materna indulgenza di lei. E a questo scopo appunto Ci piace sopratutto proporre la pratica del Rosario, che può del pari produrre preziosi frutti di penitenza, segnatamente nel considerare i dolori di Cristo e della divina sua Madre.

Laonde ai fedeli, che con ogni potere si studiano, di raggiungere il loro bene supremo, per meraviglioso consiglio della provvidenza è offerto il valido aiuto del Rosario il quale, per giunta, riesce a tutti alla mano, sopra quanto se ne possa per Imperocchè chiunque abbia qualche c zione, sia pur mediocre, delle pratich ligiose, può di leggieri e con frutto a rarlo, nè tanto tempo esso richiede, cl alcuno negli affari giornalieri della vi rechi indugio od impedimento. Di oppo e luminosi esempi ne è copia a dovizi sacri annali ed è noto abbastanza c ogni tempo vi ebbe di molti, i quali, gnachè gravissimi offici sostenessero o f sopramodo occupati in cure laboriose, via soffrir non vollero che questa pi suetudine in verun giorno venisse in sciata. Nè deve prendersene meravigl consideri quanto soavemente con ciò cordi quell' intimo senso di religione, gli animi sentonsi per tal modo inv della Sacra corona di Maria, che l' a oltre misura, come indivisibile compa fidata tutela: e stringendola tra le nelle supreme agonie, ne traggono auspicio all' acquisto della *immarces corona di gloria.*

Ed all' auspicio giovano grandem tesori delle sacre indulgenze, ove si ab nel dovuto onore. Mercecchè di quest abbondanza larghissima dai Nostri pre sori e da Noi venne arricchito. Ed es morenti ed a' trapassati, impartite per mano stessa della Vergine mise diosa, tornano di inestimabile vantagg finchè giungano più presto a bears gaudio della pace sospirata e della luc mortale.

Il Rosario e il ritorno dei disside alla vera Chiesa

Ecco, Venerabili Fratelli, i motiv quali non Ci stanchiamo mai dall'enco e raccomandare alle genti cattolich devozione di tanta eccellenza e di ta tilità per l'eterna salvezza. Ma ciò Ne siglia anche un' altra ragione gravis intorno la quale già più volte, per l e discorsi, aprimmo l'animo Nostro. chè, sentendoci Noi ogni dì più stimo spinti all'opera dall' ardente desideri in petto Ne accese il divin cuore di Cristo, di caldeggiare al possibile la niziata riconciliazione dei dissidenti, be diamo che siffatta ammirabile unità nessun mezzo può meglio venir prepa

ta, che con la potenza delle sante pre-
re. Ci sta di continuo innanzi col pen-
l'esempio di Cristo, il quale, affinchè
i discepoli nella fede e nella carità
ro una cosa sola, supplicò lungamente
adre. E durerà sempre, conservataci
storia degli Apostoli, l'insigne memo-
ella valida preghiera della Santissima
e di Lui per lo stesso intento.
ivi infatti si commemora la prima adu-
a de' discepoli, che, animati di super-
ducia, invocavano ed aspettavano la
essa pienezza del divino spirito; e al
o medesimo si fa singolare menzione
aria, che prega in una con essi: *Tutti*
ro perseveravano unanimi in orazione
Maria madre di Gesù (Act. I, 14).
rtanto, se a Lei, come a fautrice e cu-
nobilissima dell' unità, si accoppiò a
ne nella preghiera la Chiesa nascente,
stimarsi opportunissimo che ciò si fac
lel pari nel mondo cattolico, special-
e nel corso del mese di Ottobre che
la gran tempo col solenne rito del Ro-
, abbiam voluto dedicato e sacro alla
e di Dio, per implorare l' aiuto nelle
nti distrette, onde la Chiesa è trava-
gliata. Si scaldi adunque ed arda in ogni contrada lo zelo di questa preghiera, che valga, sopratutto, a compiere il proposito della santa unità.

Nè altro voto potrà elevarsi più grato ed accetto a Maria; perocchè Ella unita sommamente a Cristo, desidera e vuole sommamente, che coloro i quali si giocondano del dono di uno e stesso battesimo da Lui istituito, sieno altresì congiunti in una ed istessa fede e perfetta carità con Lui e fra loro medesimi. E perciò i misteri augusti della fede, mercè il culto del Rosario, mettano negli animi profonde radici, che quel felicissimo frutto se ne possa raccogliere onde *imitiamo ciò che contengono e conseguiamo ciò che promettono.*

Frattanto, in auspicio dei doni celesti ed a pegno della Nostra benevolenza, a ciascuno di voi, ed al clero e popolo vostro, impartiamo, con effusione di affetto, l' Apostolica benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro il 20 settembre 1896, anno decimonono del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

DISCORSO AI CARDINALI

INFLUSSI DEL CRISTIANESIMO SULLE SORTI DELLA SOCIETÀ

23 Dicembre 1896

tarda età e le frequenti amarezze del-
no Ci rendono più gradita che mai la
lazione di celebrare ancora una volta
nte solennità natalizie, accompagnate
oti del sacro Collegio. E riconoscenti
gnore, padre d'ogni bontà, che degnò
erci amorosamente sinora, lo scongiu-
ogni giorno di non permettere che
disutile alla sua Chiesa quest' ultimo
io della Nostra vita mortale; ma sì Ci
grazia di poterlo, qual ne sia la du-
consacrar tutto alla gloria sua, e sin-
mente all' opera ristoratrice, che ella,
r Cardinale, menzionava poc'anzi.
chè egli è verissimo, nella diuturna
ia procella, che affatica individui e
i, era dover nostro additare a comune
salvezza la sovrana virtù della religione di Cristo. E infatti lo studio di amicare agli instituti cristiani il secolo sospettoso e restìo, uno fu degli intenti che proseguimmo con più amore nel cammino non breve del Nostro ministero. Per questo Ci sforzammo più d'una volta d'invitare le genti a fissare attento e non adombrato da preconcetti lo sguardo nelle genuine sembianze della Chiesa e del Pontificato. Le quali ove fossero meglio conosciute dagli uni, e men travisate studiosamente dagli altri, basterebbero da sè sole a dileguare i pregiudizî e conquistare le menti più indocili, perchè la sposa del Nazareno apparirebbe qual'è, non già nemica ma aiutatrice di ogni buono incremento civile. Allora potrebbero veramente confidarsi

gli umani sodalizî di aver pace durevole e salute vera, mediante gli influssi del cristianesimo, che tornerebbero a vivificare le appartenenze degli ordini civili e sociali. Quanto è da Noi, non distoglieremo la mira, nè il cuore mai da codesto intento supremo.

Vero è, che l'alto ufficio che C'incombe, arduo per se stesso, più malagevole è reso per le congiunture presenti. E non parliamo dei contrasti, che incontrò e incontrerà ognora nel mondo l'apostolato della verità e della giustizia: parliamo bensì delle condizioni esteriori, alle quali da cinque e più lustri è costretto il sommo Gerarca. Poichè vani sono i sofismi e le finzioni giuridiche: spenta nella sua forma provvidenziale l'indipendenza dell' apostolico seggio, non c'è via di serbarne incolume in modo sicuro e dicevole la dovuta libertà.

Oltraggi avuti per l'opera interposta a favore dei prigionieri d'Africa

Che fanno le leggi introdotte a custodia della persona e dignità del Pontefice? Sperimentammo anche di fresco quale efficacia di patrocinio dobbiamo aspettarci da esse. Da poco era corsa in Oriente la nostra parola a pro' de' miseri Armeni, quando, in un momento angoscioso per la penisola nostra, accogliemmo il pensiero di conso in terra lontana e nemica centinaia di lorosi, traditi dalla fortuna delle armi. ternità spirituale e amor patrio Ci moss e il desiderio di giovare intravvide, ma curò la possibilità di quel che avvenne poi. Ebbene, ha potuto ognuno vedere, me perfino quell'atto caritatevole sia pubblicamente abbandonato senza difes vilipendio e alla calunnia.

L'indirizzo delle nuove cose e lo sp che le informa è dunque sempre quel desimo. Si persiste a tener vivo il g dissidio che turba milioni di coscienz pesa come un infortunio sulle italiche s Lacrimevole errore, e sa il cielo quant noi doloroso. Esso però non affievolisc Nostre speranze, perchè anche sulle vie l' umana politica veglia arcanamente l'alto Colui, che stringe in pugno il c degli uomini, e nell' ora della miserico risana le nazioni.

Rendiamo il più sincero ricambio ag morevoli auguri del sacro Collegio, pre dogli la più larga copia dei celestiali fa E ne sia come pegno e auspicio l'Aposto benedizione che ad esso, come pure ai scovi, ai vari Prelati, e a quanti sono presenti, con paterno affetto impartiam

ENCICLICA « DIVINUM ILLUD MUNUS »

SULLO SPIRITO SANTO

LA MISSIONE DI GESU' E DEL PAPA

9 Maggio 1897

La divina missione, che Gesù Cristo ricevè dal Padre per la salvezza del genere umano, come fu rivolta qusi ad ultimo fine, a dare agli uomini la vita di gloria nella beata eternità, così nel corso del tempo fu intesa a partecipare e coltivare in essi la vita celeste. Perciò il Redentore medesimo, pieno di benignità, non cessa mai d'invitare tutti gli uomini d'ogni nazione e d'ogni lingua al seno dell'unica sua Chiesa: « Venite a me tutti; Io sono la vita; Io sono il buon pastore. » Tuttavia secondo i suoi altissimi decreti non volle compiere da sè solo nel mondo questa missione, ma come egli l'aveva dal Padre ricevuta, così lasciò che lo Spirito Santo la conducesse a term Ed è sempre dolce ricordare quelle pa che Cristo poco prima di lasciare la t disse a' suoi discepoli: « E' buon per che io vada, perchè se non andrò, non rà sopra di voi il Paracleto, ma se an ve lo manderò io (1). »

Nelle quali parole egli per ragione tissima del suo partirsi e tornarsene al dre allega l'utilità ridondante nei suoi della venuta dello Spirito Santo, ed esse egli che lo manda, dimostra in tal g che anche da sè procede come dal Pad che lo stesso Spirito, come avvocato, c

(1) Ioann. XVI, 7.

latore e come maestro avrebbe com- nel mondo l'opera da sè incominciata. a dire il compimento della redenzione iustamente riservato alla virtù molte- ed ammirabile di questo Spirito, che creazione aveva « ornati i cieli e riem- la terra (1). »

bene sulle tracce del Salvatore, prin- de' pastori e vescovo delle anime no- Ci siamo studiati di camminar sempre Noi, aiutati dalla divina grazia, conti- lo la sua missione, affidata dapprima Apostoli ed in particolare a Pietro, la ignità si travasa anche in un erede degno (2).

tal fine mossi in tutti gli atti del No- mai lungo Pontificato a due cose ab- mirato e miriamo principalmente, alla razione cioè della vita cristiana nella lia e nella società, ne' principi e nei i, perchè solo Cristo è la vera vita di ed al ritorno de' dissidenti alla Chiesa ica, perchè è questa la volontà di Cri- he s' abbia un solo ovile sotto d' un pastore.

pertanto che Ci sentiamo vicini al ne della Nostra mortale carriera, Ci rassegnare in particolar guisa l'opera a, qualunque sia stata, allo Spirito , che è vita ed amore, perchè egli la ri e la fecondi. Ed a riuscire più feli- nte nel desiato fine, avvicinandosi la nità della Pentecoste, vogliamo par- dello stesso Spirito Santo, dell' azione che egli esercita nella Chiesa e nelle col dono de' suoi superni carismi. In aniera sarà ravvivata e rinvigorita, Noi ardentemente desideriamo, la fede istero augustissimo della Trinità ed in olare acciesciuta e fomentata la pietà questo divino Spirito, al quale vanno nto debitori tutti coloro che seguono la ella verità e della giustizia, mentre, notò S. Basilio, « tutta l' economia, dalla divina bontà intorno all' uomo, eseguita dal nostro Salvatore e Dio Cristo, fu per grazia dello Spirito Santo uta (3). »

La Trinità e il culto religioso.

prima d'entrare nel tema proposto, Ci ed è utile toccare alcun che intorno

Iob. XXVI, 13. — Sap. 47.
S. Leo M. *ser. II, in anniv. ass. suae.*
De Spiritu Sancto c. XVI, II, 39.

al mistero della Triade sacrosanta. Questo mistero è chiamato dai sacri dottori « sostanza del nuovo testamento, » cioè il mistero de' misteri, principio e fine di tutti gli altri, per cui conoscere e contemplare furono creati in cielo gli Angeli, in terra gli uomini, mistero adombrato già nell'antico testamento e più tardi più chiaramente insegnato da Dio stesso, venuto a bella posta dagli Angeli fra noi : « Nessuno ha mai veduto Iddio ; l'Unigenito Figlio che è nel seno del Padre l'ha rivelato (1). »

Chiunque pertanto si metta a parlare di sì grande mistero, abbia sempre davanti agli occhi l'ammonimento dell'Angelico : « Parlandosi della Trinità conviene far ciò con prudenza ed umiltà insieme, perchè, come dice Agostino, in nessun' altra ricerca intellettuale è maggiore o la fatica, o il pericolo di sbagliare o il frutto se si coglie nel vero (2). »

Ed il pericolo sta in ciò che nella fede e nella pietà non si confondano le divine persone o non si moltiplichi l' unica natura, mentre la « fede cattolica c'insegna a venerare un solo Dio nella Trinità e la Trinità in un solo Dio. » Laonde il nostro predecessore Innocenzo XII respinse le istanze di coloro, che domandavano una festa propria ad onore del Padre, e se v'hanno dei giorni consecrati ai varî misteri compiuti dal Verbo Incarnato, non v'è però una festa speciale per il Verbo, solo in quanto Persona divina ; e la stessa antichissima solennità di Pentecoste non riguarda lo Spirito Santo come spirato dal Padre e dal Figliuolo, ma piuttosto ricorda il suo avvento od esterna missione.

E tuttociò fu sapientemente ordinato per non dar occasione a moltiplicare la divina essenza col distinguere le persone. Anzi la Chiesa a mantener ne' suoi figli la purità della fede, volle istituita la festa della Trinità, resa poi universale dal Pontefice Giovanni XXII; alla Santissima Trinità ha lasciato innalzare altari e templi e, dopo una celeste visione, ha anche provato per la redenzione degli schiavi un Ordine religioso, ad onore e col titolo della Santissima Trinità. S'aggiunga a ciò come il culto tributato ai Santi, agli Angeli, alla Vergine Madre di Dio, a Cristo, ridonda tutto e s'in-

(1) Ioann. I, 18.
(2) *Summ. th.* 1, *q.* XXXI, *a.* 2. — *De Trin. l.* 1, *c.* 5.

centra nella Trinità; non v'è preghiera rivolta ad una delle tre divine Persone, dove non si faccia menzione anche delle altre; nelle litanie, invocate distintamente le tre divine Persone, si conchiude con un'invocazione comune; i salmi, gl'inni hanno tutti la stessa dossologia al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo: le benedizioni, i riti, i sacramenti, s'accompagnano e s'amministrano implorandovi la Trinità. Ma già a tutto questo aveva preluso l'Apostolo in quella sentenza: « Poichè da Dio, per Iddio, in Dio sono tutte le cose, a Dio sia gloria per tutti i secoli (1), » esprimendo così la trinità delle Persone e l'unità dell'essenza, la quale essendo in tutte la medesima fa sì che debbasi a ciascuna, come al solo e medesimo Dio, la stessa gloria eterna. S. Agostino commentando le citate parole scrive: « Non deve prendersi in confuso ciò che distingue l'Apostolo dicendo, da Dio, per Iddio, in Dio; colla prima frase significa il Padre, coll'altra il Figliuolo, coll'ultima lo Spirito Santo (2). »

Di qui l'uso nella Chiesa d'attribuire al Padre le opere della potenza, al Figlio quelle della sapienza, allo Spirito Santo quelle dell'amore. Non già, perchè non siano comuni alle divine Persone tutte le perfezioni e tutte le opere esterne mentre sono indivise le opere della Trinità, come n'è indivisa l'essenza (3) » le tre divine Persone « sono inseparabili » e così anche « operano insieme (4), » ma per una certa relazione e quasi affinità che passa fra le opere esterne ed il carattere proprio di ciascuna Persona, più all'una che alle altre si attribuiscono, o, come dicono, s'appropriano. « Come noi — son parole dell'Angelico — ci serviamo delle creature quasi di segni e d'immagini a manifestare le divine Persone, così facciamo degli attributi divini e tale manifestazione tolta dai divini attributi dicesi appropriazione (5). »

Per tal modo il Padre, che è « il principio della Trinità (6), » è anche cagione efficiente di tutte le cose, dell'Incarnazione del Verbo, della santificazione delle anime « da Dio sono tutte le cose »; il Figlio poi,

(1) Rom. XI, 36
(2) *De Trin.* l. VI, c. 10. — l. 1, c. 6.
(3) S. Aug. *de Trin.* I. c. 4. et 5.
(4) S. Aug. *ib.*
(5) S. Theol. 1. q. XXXIX, a 7.
(6) S. Aug. *de Trin.* l. IV, c. 20.

« Verbo ed Imagine di Dio » è causa [...]plare per cui tutte le cose hanno fo[...] bellezza, ordine ed armonia; egli, com[...] verità e vita, ha riconciliato l'uomo co[...] « per Iddio sono tutte le cose; » e l[...]rito Santo è di tutto la cagion finale[...]chè come nel suo fine la volontà ed [...] cosa si queta, così egli che è la bo[...] l'amore del Padre e del Figliuolo, d[...] pulso forte e soave e quasi l'ultima [...] all'altissimo lavoro dell'eterna nostr[...] destinazione, « in Dio sono tutte le co[...] Dio cioè nello Spirito Santo. »

Lo Spirito Santo e la Chiesa.

Osservati adunque rigorosamente g[...] di fede e di culto dovuti all'augusti[...] Trinità, cosa non mai abbastanza inc[...] al popolo cristiano, volgiamo il Nost[...] scorso alla efficacia propria dello [...] Santo.

E dapprima giova dare uno sgua[...] Cristo fondatore della Chiesa e Red[...] del genere umano. L'incarnazione del [...] è l'opera più grande che Dio abbi[...] compiuto fuori di sè, alla quale conc[...] così tutti i divini attributi, che non [...]sibile anche solo imaginarne una mag[...] ed è in pari tempo l'opera per noi sal[...] Ora un sì grande prodigio, benchè co[...] da tutta la Trinità, tuttavia s'appropri[...] Spirito Santo, onde dice il Vangelo ch[...] concezione di Cristo nel grembo della[...]gine fu opera dello Spirito Santo (1); [...] a buon diritto, perchè lo Spirito Sant[...] carità del Padre e del Figliuolo, ed il « [...] de mistero della divina bontà (2), » [...] l'Incarnazione, fu causato dal suo im[...] amore per l'uomo, come accenna S[...]vanni; « Iddio ci ha amati a tal seg[...] darci l'Unigenito suo Figlio (3). »

Aggiungasi che per tal fatto la [...] umana fu sollevata alla dignità d'ess[...]nita personalmente al Verbo, non pe[...]riti che avesse, ma per pura grazia, [...] dono proprio dello Spirito Santo: « [...] maniera — dice S. Agostino — co[...] Cristo fu concepito per opera dello [...] Santo ci fa vedere la bontà di Dio, g[...] la natura umana, senza meriti prec[...] nel primissimo istante fu unita alla p[...]

(1) Matth. I, 18, 20.
(2) I. Tim. III. 16.
(3) III, 16.

'erbo così intimamente che il medesi-
sse e figlio di Dio e figlio dell' uo-
l). »

solo il concepimento di Cristo, ma la
icazione dell' anima sua, od *unzione*,
detta nei libri santi, fu compiuta dal-
irito Santo (2); ogni sua azione era
sotto l'influsso dello stesso Spirito (3),
ure in particolar maniera cooperò al
acrificio secondo la frase di S. Paolo,
sto per mezzo dello Spirito Santo si
stia innocente a Dio (4). »

o ciò, qual meraviglia che tutti i ca-
dello Spirito Santo mondassero l' ani-
i Cristo? In lui una pienezza di gra-
opria di lui solo, cioè nella massima
a ed efficacia a tutti gli effetti, in lui
tesori della sapienza e della scienza,
zie *gratis* date, le virtù, i doni tutti,
nziati da Isaia (5), e simboleggiati in
colomba miracolosa, apparsa sul Gior-
quando Cristo col suo battesimo ne
crava le acque per il nuovo sacra-
. E qui ben nota Sant' Agostino che
sto non ricevette lo Spirito Santo alla
trent'anni, ma quando fu battezzato
enza peccato ed aveva già lo Spirito
; solo nell'atto del battesimo prefigurò
corpo mistico, che è la Chiesa, in cui
ezzati ricevono in peculiar modo lo
o Santo (6). » Adunque l'apparizione
ile dello Spirito Santo sopra di Cristo
sua azione invisibile nell'anima di lui
ano la duplice missione dello Spirito
, visibile nella Chiesa, invisibile nel-
a de' giusti.

Chiesa concepita ed uscita già dal
del secondo Adamo, addormentato
croce, apparve al mondo la prima volta
do solenne il giorno della Pentecoste
nell'ammirabile effusione che era stata
nata dal Profeta Gioele (7), ed in
dì medesimo s'iniziava l'azione del di-
'aracleto nel mistico corpo di Cristo,
andosi sopra gli Apostoli, quasi nuove
e spirituali, formate con lingue di
sulle loro teste (8). » Ed allora gli A-
i *discesero dal monte*, come scrive il

Enchir. c. XL. — S. Th. 3, q. XXXII, a. 1.
Actor. X, 38.
S Basil. *de Sp. S.*, c. XVI.
Hebr. IX, 14.
IX, 1: 2, 3.
De Trin. l. XV, c. 26.
II, 28, 29.
Cyr. Hierosol. *catech.* 17.

Grisostomo, « non già portando a somiglianza di Mosè le tavole di pietra nelle mani, ma lo Spirito Santo nell' anima, spargendo tesori e rivi di verità e di carismi (1). »

Così avveravasi la promessa data da Cristo poco prima di salire al cielo, di mandare cioè di lassù lo Spirito Santo, che negli Apostoli avrebbe compiuto e quasi suggellato il deposito della rivelazione: « Io ho ancora molte cose a dirvi, ma adesso non le intendereste; lo Spirito di verità, che vi manderò io, v'insegnerà tutto (2). » Lo Spirito Santo infatti, che è Spirito di verità, in quanto procede dal Padre, eterno Vero, e dal Figliuolo, Verità sostanziale, riceve dall'uno e dall'altro insieme coll'essenza tutta la verità, che poi a vantaggio nostro comunica alla Chiesa, assistendola, perchè non erri mai, e fecondando i germi rivelati, finchè, secondo l'opportunità dei tempi giungano a maturanza. E perchè la Chiesa che è mezzo di salvezza, deve durare sino al tramonto dei secoli, è appunto questo divino Spirito che ne alimenta ed accresce la vita: « Io pregherò il Padre ed egli vi manderà lo Spirito di verità, che resterà per sempre con voi (3). »

Da lui infatti son collocati i Vescovi che generano non solo i figli, ma anche i padri, cioè i sacerdoti, a guidarla e nudrirla con quel sangue, con cui Cristo l'acquistò; « lo Spirito Santo pone i Vescovi al reggimento della Chiesa, redenta col sangue di Cristo (4); » gli uni e gli altri poi, vescovi e sacerdoti, per singolar dono dello Spirito Santo, hanno la potestà di rimettere i peccati, secondo che disse Cristo agli Apostoli: « Ricevete lo Spirito Santo; saran perdonati i peccati a quelli, ai quali voi li avrete perdonati, e ritenuti a quelli ai quali voi li avrete ritenuti (5). »

E poi la divinità della Chiesa apparisce in tutto il suo splendore nella gloria dei carismi, de'quali si circonda, ma questo serto ella riceve dallo Spirito Santo. Per ultimo basti sapere che se Cristo è il capo della Chiesa, lo Spirito Santo ne è come l' anima, « ciò che è l'anima nel nostro corpo è lo Spirito Santo nella Chiesa, corpo di Cristo (6). » E

(1) *In Matth. hom. I.* — II Cor. III, 1.
(2) Ioann. XVI, 12, 13.
(3) Ib. XIV, 16, 17.
(4) Act. XX, 28.
(5) Ioann. XX, 22, 23.
(6) S. Aug. *serm.* CLXXXVII *de temp.*,

stando così le cose, non è da immaginare ed aspettare un'altra più larga ed abbondante effusione dello Spirito Santo, giacchè ora nella Chiesa se ne ha la massima e durerà sino a quel giorno che la stessa Chiesa dallo stadio della milizia verrà assunta al trionfale consorzio nella letizia de' Santi.

Lo Spirito Santo e le anime.

Ma non meno ammirabile, sebbene più difficile ad intendersi, anche perchè del tutto invisibile, è l'azione dello Spirito Santo nelle anime.

Anche questa effusione è copiosissima, tanto che Cristo medesimo, che ne è il donatore, l'assomigliò ad un fiume abbondantissimo, come è registrato in S. Giovanni: « Dal seno di colui che crede in me, secondo la Scrittura, sgorgheranno fonti d'acqua viva. » Le quali parole chiosando poi lo stesso Evangelista, soggiunge: « Ciò disse dello Spirito Santo, che avrebbero ricevuto i credenti (1). »

E' verissimo che anche nei giusti dell'antico patto abitò lo Spirito Santo, come sappiamo dei profeti, di Zaccaria, del Battista, di Simeone e d'Anna, giacchè non fu nella Pentecoste che « lo Spirito Santo, incominciò ad abitare ne' santi la prima volta; in quel dì accrebbe i suoi doni, mostrandosi più ricco, più effuso (2) » Erano sì figliuoli di Dio anch'essi, ma rimanevano ancora nella condizione di servi, perchè anche il figlio « differisce dal servo » mentre è « sotto tutela (3), » e poi oltrechè quelli furono giustificati per i meriti previsi di Cristo, dopo la sua venuta molto più abbondante è stata la diffusione dello Spirito Santo nelle anime, a quella guisa che la merce vince in prezzo la caparra ed il figurato è assai più nobile della figura. La qual cosa è espressa da S. Giovanni là ove dice: « Non era ancora dato lo Spirito Santo, perchè Gesù non era peranco glorificato (4); » ma non appena Cristo, ascendendo al Cielo, ebbe preso possesso del suo reame, conquistato con tanti patimenti, che tosto ne dischiuse con divina munificenza gli erari, spargendo sugli uomini i doni dello Spirito Santo (5): « non già che prima

(1) VII, 38, 39.
(2) S. Leo M. *hom.* III *de Pentec.*
(3) Gal. IV, 1, 2.
(4) VII, 39.
(5) Eph. IV, 8.

non fosse stato mandato lo Spirito [...] ma certo non era stato donato come f[...] la glorificazione di Cristo (1). » E p[...] rità, la natura umana è essenzialmen[...] va di Dio (2), anzi infetta dall'antic[...] cato cadde tanto basso da addivenire [...] a Dio e noi figli d'ira (3): e non v'er[...] che bastasse a rialzarci da tanta cad[...] riscattarci dell'eterna rovina. Ma qu[...] che ci aveva creati, si mosse a pietà [...] mezzo del suo Unigenito sollevava [...] ad un grado di nobiltà maggiore di [...] donde era precipitato.

Non v'è lingua, che valga a ridire [...] lavoro della grazia onnipotente, pe[...] gli uomini e nelle sacre scritture e da[...] dottori son detti rigenerati, creature [...] le, consorti della divina natura, figli[...] Dio, deificati, e così via dicendo.

Or così ampli beneficî dobbiamo ri[...] propriamente dallo Spirito Santo. Egl[...] spirito di adorazione, per cui a Dio di[...] Padre; egli di tale appellazione ci fa s[...] tutta la dolcezza « testimoniando all'[...] che noi siamo figliuoli di Dio (4). »[...] ciò dichiarare cade opportuna l'osserv[...] dell'Angelico, che cioè per virtù dello [...] Spirito e « Cristo fu concepito nella [...] perchè fosse figliuol naturale di Dio, [...] uomini sono santificati perchè sieno fi[...] di Dio adottivi (5), » e così in manie[...] nobile che non sia nell'ordine natur[...] spirituale rigenerazione è frutto dell'[...] increato.

La quale rigenerazione, o rinnova[...] per ciascuno s'inizia nel battesimo, n[...] sacramento cacciato dall'anima lo [...] immondo, vi discende per la prima v[...] Spirito Santo, rendendola somigliante [...] perchè « è spirito ciò che nasce dall[...] rito (6). » Con più abbondanza nell[...] sima ci si dona lo stesso Spirito, inf[...] doci costanza e fortezza a vivere [...] stiani, quello Spirito cioè che vin[...] martiri, trionfò ne' vergini. Ed abbian[...] ci si dona, « diffondendo Iddio ne'[...] cuori la carità per lo Spirito Santo ch[...] dato (7), » imperocchè non solo dà a n[...]

(1) S. Aug. *de Trin.* l. IV, c. 20.
(2) S. Cyr. alex. *Thesaur.* l, V, c. 5.
(3) Eph. II, 3.
(4) Rom. VIII, 15, 16.
(5) *Summ. theol.* 3., q. XXXII, a. 1
(6) Ioann. III, 7.
(7) Rom. V, 5.

ai, essendo egli degli stessi doni l'autore
per giunta egli stesso è il primo dono
edendo dal mutuo amore del Padre e del
iuolo, « il dono dell'Altissimo.»

Presenza di Dio nelle anime per lo Spirito Santo.

ad intender meglio la natura e gli ef-
di questo dono, conviene rievocare a
te ciò che insegnano dietro la scorta del-
vine Scritture i sacri dottori, ed è che
trovasi in tutte le cose per la sua po-
a, colla sua presenza e colla sua essenza,
anto egli tiene tutto a sè soggetto, tutto
, di tutto è la cagione prima (1).
a nella creatura ragionevole Iddio si tro-
a un'altra maniera; cioè in quanto è co-
iuto ed amato, giacchè è anche secondo
ra amare il bene, desiderarlo, cercarlo.
ltimo Iddio per mezzo della sua grazia
ell'anima del giusto in una guisa più
na ed ineffabile, come un tempio, donde
va quell'amore vicendevole, per cui l'a-
è intimamente a Dio presente, è in
iù che non soglia farsi fra dilettissimi
i e gode di lui con una piena soavità.
a questa unione, che propriamente chia-
inabitazione, la quale non nell'essenza,
solo nel grado differisce da quella che
beati in cielo, sebbene compiasi per o
di tutta la Trinità colla venuta e di-
delle tre persone nell'anima amante
io (2), nondimeno allo Spirito Santo s'at-
isce. Giacchè anche in mezzo degli em-
Padre ed il Figliuolo fan mostra di loro
nza e sapienza, ma lo Spirito Santo, il
carattere personale è la carità, non può
rare che nel giusto. Si aggiunga che a
to Spirito si dà l'appellativo di Santo,
e per ciò che, essendo il primo ed e-
Amore, ci muove e spinge alla santità,
infine consiste nell'amore di Dio. Perciò
ni che pure dall'Apostolo son detti tem-
i Dio, non sono mai chiamati espressa-
te templi o del Padre o del Figliuolo,
dello Spirito Santo: « Non sapete voi che
ostre membra son tempio dello Spirito
o, che abita in voi, avendolo ricevuto
Dio? (3) »
oltre lo Spirito Santo, abitando nelle
ne pie, reca con sè molti altri doni

(1) S. *Theol.* 1, *q.* VIII, *a.* 3.
(2) Ioann. XIV, 23.
(3) I Cor. VI, 19.

celesti. Imperocchè lo Spirito Santo, è dottrina dell'Acquinate, « producendo come amore, è anche il primo dono, dice Agostino, che per mezzo di questo dono che è lo Spirito Santo molti altri doni sono distribuiti alle membra di Cristo (1). »

Sono fra questi doni quelle arcane ispirazioni ed inviti che si fan sentire nella mente e nel cuore per impulso dello Spirito Santo, dai quali dipende il principio della buona strada, l'avanzamento in essa, la salvezza eterna. E perchè queste voci ed ispirazioni ci arrivano per vie occulte, perciò nelle sacre pagine sono alcune volte assomigliate alle vie del vento, e l'Angelico Maestro le paragona bellamente ai movimenti del cuore, la cui virtù è tutta nascosta. « Il cuore ha una tal quale influenza occulta; onde al cuore è assomigliato lo Spirito Santo che in maniera invisibile vivifica la Chiesa (2). »

Di più il giusto che già vive la vita di grazia ed opera coll'aiuto delle virtù, come l'anima colle sue potenze, ha bisogno di quei sette doni, che diconsi proprii dello Spirito Santo. Per mezzo di questi l'uomo si rende più pieghevole e forte insieme a seguire con maggior facilità e prontezza il divino istinto; son di tanta efficacia da spingerlo alle più alte cime della santità, son di tanta eccellenza da rimanere intatti, benchè più perfetti nel modo, anche nel regno celeste. Con questi doni poi lo Spirito Santo ci eccita e ci solleva all'acquisto delle beatitudini evangeliche, che sono quasi fiori sbocciati in primavera prenunzianti la beatitudine sempiterna. In fine sono soavissimi quei frutti enumerati dall'Apostolo (3) che lo Spirito Santo produce e dona ai giusti anche in questa mortal vita, frutti pieni di dolcezza e di gusto, quali s'addicono allo Spirito Santo, che « nella Trinità è la soavità del padre e del Figliuolo e riempie d'infinita dolcezza tutte le creature (4). »

Insomma questo divinissimo Spirito procedente dal Padre e dal Figliuolo nell'eterno lume della santità, come amore e come dono, dopo d'essere apparso in figura nell'antico testamento, effondeva la pienezza de' suoi doni in Cristo e nel suo mistico corpo, la Chiesa, e colla sua presenza e colla

(1) *Summ. theol.* 1, *q.* XXXVIII, *a.* 2. — S. Aug. *de Trin* l. XX, c. 19.
(2) *Summ, teol,* 3, *q,* VIII, *a,* 1, *ad.* 3, m,
(3) Gal, V, 22,
(4) B, Aug, *de Trin,* l, VI, c, 9,

sua grazia richiamava gli uomini dalla via dell'iniquità, tramutandoli di carnali e peccatori in nuove creature spirituali e quasi celesti.

Dovere di conoscere, amare e pregare lo Spirito Santo.

Ed ora, essendo sì segnalati i beneficî ricevuti dall'infinita bontà dello Spirito Santo, dobbiamo per gratitudine rivolgerci a lui, pieni d'ossequio e di devozione: e ciò otterrassi se gli uomini si studieranno di conoscerlo, d'amarlo, di pregarlo ogni giorno più, al che Noi li esortiamo paternamente. — Forse non mancano a' nostri giorni di quelli, che se fossero interrogati, come una volta certuni dall'Apostolo S. Paolo, se avessero ricevuto lo Spirito Santo, risponderebbero anch'essi: « Noi non sappiamo neppure se lo Spirito Santo esiste (1); » o se pur l'ignoranza non giunge tant'oltre, certo in una gran parte è scarsa la cognizione che se ne ha; ne hanno sì sempre sulle labbra il nome, ma la loro fede è molto caliginosa. Perciò si ricordino i predicatori ed i parrochi essere loro dovere di svolgere diligentemente al popolo la dottrina cattolica intorno allo Spirito Santo, schivando le questioni ardue e sottili ed evitando quella stolta curiosità, che presume d'indagare tutti i segreti di Dio. Si trattengano piuttosto a spiegare chiaramente i molti e grandi beneficî che ci sono venuti e continuamente ci vengono da questo divin Donatore, stenebrando così ogni errore ed ignoranza, che tanto disconviene ai « figli della luce. » E ciò Noi inculchiamo non solo, perchè trattasi di un mistero, che direttamente ci ordina alla vita eterna, e però dev' essere creduto fermamente ed espressamente, ma anche perchè un bene, quanto è più intimamente e chiaramente conosciuto, tanto più fortemente si ama.

Noi dobbiamo amare lo Spirito Santo, ed è questa l'altra cosa che vi raccomandiamo, perchè lo Spirito Santo è Dio, e noi dobbiamo amare il Signore Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze nostre (2). E poi è egli il sostanziale, eterno e primo Amore e non v'è cosa più amabile dell'amore; tanto più poi dobbiamo amarlo per gl'immensi benefizi ricevuti, i quali se sono da una parte testimoni dell'affe chi li fa, sono dall'altra esattori di gr tudine da chi li riceve. E questo amor due non piccoli vantaggi: l'uno è di gerci ad acquistare una cognizione se più chiara dello Spirito Santo, perchè ama », come dice l'Angelico, « non è tento d'una qualunque notizia dell' a ma si sforza di penetrare nelle cose su intime, come è scritto dello Spirito che essendo l'Amor di Dio, scruta le divine anche più profonde (1). »

L'altro vantaggio è di aprire sempr largamente la vena dei doni suoi, p come la freddezza stringe la mano de natore, così per contrario la riconos l'allarga. Però sopratutto è necessari tale amore non consista solo in aride culazioni ed in ossequî esteriori, ma essere operoso, fuggendo il peccato, co si fa allo Spirito Santo un torto spe Giacchè quanto noi siamo ed abbiamo, è dono della divina bontà, appropriati allo Spirito Santo; orbene il peccatore fende mentre è beneficato, abusa per derlo dei doni ricevuti, e perchè buono, prende ardire a moltiplica colpe.

Di più, essendo lo Spirito Santo S di verità, se alcuno manchi o per infe o per ignoranza, troverà forse scusa bunale di Dio, ma chi per malizia imp la verità, fa un affronto gravissimo all rito Santo. E tal peccato è adesso s quente, che sembrano giunti que' tem felicissimi, descritti da Paolo, ne' qua uomini per giustissimo giudizio di D cecati, avrebbero tenuta la falsità p verità, ed avrebbero creduto al de bugiardo e padre di menzogna, come a stro di verità: « Insinuerà Iddio fra e spirito dell'errore perchè credono alla zogna (2), e molti negli ultimi temp bandoneranno la fede per credere agl riti dell'errore ed alle dottrine dei ni (3). »

Perchè poi lo Spirito Santo abita i quasi in suo tempio, come di sopra ab detto, ripetiamo coll'Apostolo: « No gliate contristare lo Spirito Santo di che v'ha consacrati (4). »

(1) Act, XIX, 2.
(2) Deut. VI, 5.

(1) I Cor., II, 10.
(2) II Thess. II, 10.
(3) I Tim. IV, 1.
(4) Eph. IV, 36.

ì a ciò non basta fuggire tutto ciò che
mondo, ma di più il cristiano deve ri-
ndere per ogni virtù, massime della pu-
a e della santità, per non disgustare un
te sì grande, giacchè la mondezza e la
ità si convengono al tempio. Quindi lo
o apostolo grida: « Non sapete che voi
tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita
oi? Se alcuno oserà profanare il tempio
io, sarà maledetto da Dio, imperocchè
o deve essere il tempio e voi siete que-
tempio (1): » minaccia tremenda ma
tissima.
nalmente dobbiamo pregare lo Spirito
o, del quale abbiam tutti grandissimo
gno. Siamo poveri, fiacchi, tribolati, in-
ti al male; ricorriamo adunque a lui,
è fonte inesausta di luce, di fortezza,
onsolazione, di grazia. E sopratutto dob-
chiedergli la remissione de' peccati,
ci è tanto necessaria, giacchè è « lo
to Santo dono del Padre e del Figli-
ed i peccati vengono rimessi per mezzo
Spirito Santo, come per dono di Dio (2) »
liturgia più chiaramente chiama lo
to Santo « remissione di tutti i pec-
(3). »
lla maniera poi d'invocarlo impariamo
Chiesa, che supplice si volge allo Spi-
Santo e lo chiama coi titoli più cari di
dre dei poveri, largitore dei doni, lume
uori, consolatore benefico, ospite del-
ma, aura di refrigerio: » e lo scongiura
lavi, che sani, che irrori, le nostre
i ed i nostri cuori e conceda a quanti
i confidano « il premio della virtù, fe-
l'esito della vita presente, perenne il
io nella futura. » Nè è a dubitare che
orazioni cadano inesaudite, mentre egli
o ci assicura che « prega per noi con
ti inenarrabili (4). » Insomma dobbia-
supplicarlo con fiducia e con costanza,
hè ogni giorno più c' illumini colla sua
e c'infiammi della sua carità dispo-
loci così per via di fede e d' amore al-
quisto del premio eterno, perchè egli è
pegno della eredità che ci è prepa-
(5). »

Esortazioni e conclusione.

l eccovi, Venerabili Fratelli, gli ammo-
nimenti ed esortazioni Nostre intorno alla divozione verso lo Spirito Santo, e non dubitiamo punto che sieno per menare in mezzo al popolo cristiano buoni frutti, attesa principalmente la vostra sollecitudine e diligenza. Certo non verrà mai meno l'opera Nostra in cosa di sì grave momento, anzi abbiamo in animo di fomentare così bel sentimento di pietà in quei modi che giudicheremo più acconci al bisogno. Intanto, avendo Noi or sono due anni col breve *Provida Matris* raccomandato ai cattolici per la solennità di Pentecoste alcune particolari preghiere a sollecitare il compimento della cristiana unità, Ci piace sulla stessa cosa adesso aggiungere qualche cosa di più. Decretiamo adunque e comandiamo che per tutto il mondo cattolico in questo anno e sempre in avvenire si premetta alla Pentecoste la novena in tutte le chiese parrocchiali ed anche in altri templi ed oratori a giudizio degli ordinari. Concediamo l'indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene per ogni giorno a quelli che assisteranno alla novena e pregheranno secondo la nostra intenzione, l'indulgenza plenaria poi o in un giorno della novena o nella festa di Pentecoste od anche fra l'ottava, purchè confessati e comunicati preghino secondo la nostra intenzione. Vogliamo parimenti che di tali benefizi godano anche quelli che legittimamente impediti non possano assistere alle dette pubbliche preghiere, anche in quei luoghi nei quali queste a giudizio dell' Ordinario non possano farsi comodamente nel tempio, purchè in privato facciano la novena ed adempiano alle altre opere e condizioni prescritte. E Ci piace di aggiungere dal tesoro della Chiesa che possano lucrare di nuovo l'una e l'altra indulgenza tutti coloro che o in pubblico o in privato rinnovino secondo la propria devozione alcune preghiere allo Spirito Santo ogni giorno durante l'ottava di Pentecoste sino alla festa inclusiva della Santissima Trinità, purchè soddisfino alle altre condizioni di sopra ingiunte. Tutte queste indulgenze sono applicabili anche alle anime sante del Purgatorio.

Ed ora il Nostro pensiero ritorna a ciò che dicemmo da principio per affrettarne dal divino Spirito con incessanti preghiere l'adempimento. Unite adunque, Venerabili Fratelli, alle Nostre preghiere anche le vo

) I Cor. III, 16. 17.
S. Th. 3, q. III, a 8 ad 3 m.
In Miss. rom. fer. III, *post Pent.*
Rom. VIII, 26.
I Eph. I, 14.

stre, anche quelle di tutti i fedeli, interponendo la mediazione potente ed accettissima della Beatissima Vergine. Voi ben sapete quali relazioni intime ed ineffabili corrano tra lei e lo Spirito Santo, essendone la Sposa immacolata. La vergine colla sua preghiera molto cooperò ed al ministero dell'Incarnazione ed all'avvento dello Spirito Santo sopra gli Apostoli. Continui Ella adunque ad avvalorare col suo patrocinio le Nostre comuni preghiere, affinchè si rinnovino in mezzo alle afflitte nazioni i divini prodigi dello Spirito Santo, celebrati già da David-de: « Manda il tuo Spirito e la facci[a del] mondo sarà rinnovata (1). »

Intanto come auspicio dei doni cel[esti e] pegno del Nostro affetto, impartiamo [a voi,] Venerabili Fratelli, al Clero ed al [vostro] popolo, nel Signore l' Apostolica be[nedi]zione.

Dato a Roma presso S. Pietro il 9 [Mag]gio dell'anno 1897, vigesimo del Nostro [Pon]tificato.

LEONE PP. XI[II]

(1) Ps. CIII, 30.

LETTERA AL CARD. OREGLIA

UNIONE DEI VESCOVI COL PAPA

5 Luglio 1897

Ci piace rivolgere con questa lettera la parola a Te, com'è conveniente alla tua dignità: ma vogliamo che s'intenda rivolta la Nostra parola a tutti i Venerabili Fratelli Cardinali e Vescovi, della presenza de'quali alle augustissime cerimonie Ci siamo allietati sulla fine del decorso Maggio, e che in quella occasione Ci presentarono un indirizzo comune ripieno di ossequio e devoto affetto. Certamente, Venerabili Fratelli, Noi conoscevamo appieno, come l'animo vostro, sia affezionatissimo a Noi, siccome fa duopo, ossequentissimo alla Sede Apostolica; tuttavia Ci è grato l'averlo esperimentato ancora una volta. Poichè è grandemente desiderabile, principalmente nei presenti tempi, che spesso questo si renda manifesto, che cioè coloro i quali sono addetti al reggimento cristiano, siano tutti per ossequio, per mutua carità, per consonanza di consigli congiunti col Pontefice Massimo, nel quale Cristo Gesù ha collocato la suprema autorità e il principio d'unità.

Nella qual cosa è vero, moltissimi fra la moltitudine cristiana consentono con voi: imperocchè vediamo accadere non senza divin consiglio, che tanto più da una parte si eccita l'amore alla Santa Sede, quanto più dall'altra parte è veramente la contrarietà. Per difendere e propagare vieppiù il quale amore popolare — in cui è a vedere come il principio e il pegno certo della Salute f[utura] — è duopo grandemente dell'opera V[ostra] e della Vostra diligenza, che certam[ente lo] sappiamo, sarà costante come è pres[ente]mente.

Sommamente abbiamo gradito il V[ostro] pietoso desiderio della riconciliazione [degli] orientali, e di quanti dissentono da N[oi nel]la Fede. Noi gettammo come i semi d[i un']opera davvero ingente, e d'arduo compi[men]to; pur confidiamo di poterla una [buona] volta condurre a maturità coll'aiuto di [Dio,] il quale volle una la sua Chiesa nell'ab[brac]cio di tutto il genere umano, e che h[a in] suo potere di condurre gli animi degl[i uo]mini dovunque vuole, e sospingerli do[ve gli] piace, salva la libertà di ciascuno.

Sforzatevi colle vostre preghiere di [otte]nere da Lui che si compiaccia di richia[mare] dalle fallaci opinioni alla verità tanta [molti]tudine di uomini, e per quanto è da [voi] date opera per aiutare i nostri sforzi per industria di cristiana carità.

Nelle difficoltà di tanta impresa e p[egli] altri doveri, che accompagnano l'uffic[io a]postolico, appare ogni giorno più la n[eces]sità che si restituisca l' Apostolica Se[de in] quella condizione che la Divina Provvid[enza] le aveva procacciato. Abbiamo riposto le [mag]giori nostre speranze nel Signore, vi[ndice] della sua Chiesa, e frattanto, finchè du[r]

nì e le difficoltà che ci opprimono, contiremo senza alcun timore a lamentare la enza che si è usata al Pontefice e a reclae quei diritti nei quali è la maggior tu- della Nostra libertà.
uspice dei celesti favori, e per testimoiza della Nostra paterna benevolenza impartiamo a Voi, Venerabili Fratelli, al popolo e Clero vostro affettuosamente l' Apostolica benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il 5 luglio dell' anno 1897, vigesimo del nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

ENCICLICA « AUGUSTISSIMÆ VIRGINIS »

SUL ROSARIO

12 Settembre 1897

uanto rilevi al bene privato e pubblico omentar di continuo ed il promuovere i giorno più il culto verso l' augustis- Vergine Maria, ognuno di leggieri prende, se si consideri il grado eccelso lignità e di gloria, a cui Iddio l' ebbe lzata. Fin dall' eternità Egli la predeava ad esser madre del Verbo incarnato; e fra tutte le cose più belle nel triplice ne di natura, di grazia e di gloria, co- o la distinse, che a buon diritto la Chiesa a proprie quelle parole: *Io sono la prienita dell'Altissimo fra tutte le creature.* ndo poi incominciò il corso dei secoli, ra essa fu data come pegno di pace e alute ai nostri colpevoli primogeniti, ed ssi a tutta la loro infelice posterità.
l' Unigenito Figliuol di Dio anch' egli rò grandemente la sua Madre santissima. cchè nella sua vita privata pel ministero ei volle compiere i suoi due primi mi- oli, l'uno nell' ordine di grazia, quando aluto di Maria esultò l'infante nel grembo Elisabetta, l'altro nell'ordine di natura, ndo alle nozze di Cana convertì l'acqua ino: giunto poi al termine della sua vita blica, nell'atto di fare e suggellare col n Sangue il nuovo Testamento, la rac- andò al suo diletto Apostolo con quei issimi accenti: *Ecco la madre tua.* Noi tanto, che, sebbene indegnamente, pur amo qui sulla terra il luogo e le veci di ù Cristo, Figliuol di Dio, non resteremo dal celebrare le lodi di sì gran Madre, hè Ci basti la vita. E poichè questa per rave età vediamo omai appressarsi al termine, non possiamo a meno di non ripetere a tutti e singoli i Nostri figli in Gesù Cristo le sue ultime parole, lasciateci come in testamento mentre pendeva dalla croce: *Ecco la madre tua.* E ben Ci sentiremmo felici se le nostre raccomandazioni producessero questo frutto, che cioè ogni fedele abbia a cuore la divozione a Maria tenendola fra le cose sue più dilette in guisa che di ciascuno possa dirsi ciò che di sè scrisse S. Giovanni: *Il discepolo l' accolse tra i suoi oggetti più cari.*

Perchè il Maggio e l'ottobre si dedicano a Maria

Avvicinandosi pertanto il mese di ottobre, neppur quest' anno vogliamo defraudarvi, Venerabili Fratelli, della Nostra parola per raccomandare di nuovo, quanto più possiamo, a tutti i cattolici la pratica del Rosario, a vantaggio proprio e della Chiesa cotanto travagliata. La qual pratica sul tramonto di questo secolo ha preso per divina provvidenza uno sviluppo ammirabile a ravvivare la illanguidita pietà nei fedeli, come ne fanno fede templi magnifici e santuarî divenuti celebri per il culto alla Madre di Dio.

Dopo d'aver dedicato a questa divina Madre il mese di maggio co' suoi fiori, consecriamole tutti con affetto di singolare pietà anche il mese d'ottobre, che è il mese dei frutti. E ben si conviene offrire l' uno e l' altro mese dell' anno a Colei che dice di sè: *I miei fiori sono frutto d'onore e di onestà.*

Le associazioni

Lo spirito di associazione, fondato nell'in-

dole della natura umana, non fu forse mai tanto vivo ed universale quanto ai dì nostri. E ciò è sommamente lodevole, se non fosse che questa nobilissima tendenza naturale, spesso è rivolta a mal fine, mentre insieme congiurano gli empî, adunati in società di vario genere, *contro il Signore ed il suo Cristo.* (1) Tuttavia è bello il vedere, e Ci gode l'animo di ricordarlo, come anche in mezzo ai cattolici vadano ogni giorno crescendo pie associazioni, come siano ben compatte e come tutti stiano uniti e stretti col vincolo dell'amore cristiano, in guisa da parer non solo, ma da essere in realtà quasi fratelli. Giacchè, tolta di mezzo la carita di Cristo, nessuno può vantare il nome e la gloria di fratello, come già energicamente argomentava Tertulliano con queste parole: *Siamo vostri fratelli, per diritto di natura, che è madre comune, sebbene voi siate appena uomini, perchè cattivi fratelli. Ma quanto meglio si addice il nome e la dignità di fratelli a coloro che riconoscono per padre comune Iddio, che si sono imbevuti dello spirito di santità, che quantunque nati nell'ignoranza, pure sono adesso illuminati e nudriti della stessa verità!* (2)

E' poi molteplice la maniera, onde i cattolici s'accolgono in siffatte utilissime adunanze, che chiamansi circoli, casse rurali, ricreatorî festivi, giardini d' infanzia, associazioni e con altri nomi somiglianti, tutte volte a santissimo scopo. Certamente tali riunioni, se si guardi il nome, la forma ed anche il fine proprio ed immediato di ciascheduna, son nuove, ma nella sostanza sono antichissime, giacchè ne appariscono le tracce fin dai primordi del cristianesimo. Più tardi poi tali società ebbero leggi particolari, e distinte con proprie divise; arricchite di privilegi, ordinate al culto divino nei templi, o destinate ad opere pie spirituali e corporali, vennero, secondo i tempi, chiamate con nomi diversi, e crebbero così, che, massime in Italia, non havvi città, castello o parrocchia, che non n'abbia molte od una almeno.

La Confraternita del Rosario

Or fra queste associazioni Noi non dubitiamo punto di dare nobilissimo posto alla Confraternita, che del Santissimo Rosario

(1) Ps. II, 2
(2) Apolog. c XXXIX

tien nome. Imperocchè, ove se ne rigu[illegible] l'origine, è antichissima, fondata com'è f[illegible] dallo stesso patriarca S. Domenico; ov[illegible] ne considerino i privilegi, n'è ricchis[illegible] per la munificenza dei Nostri Predeces[illegible]

Forma e quasi anima di tale sodali[illegible] il Rosario Mariano, della cui efficacia [illegible] biamo altre volte distesamente parlato. [illegible] tavia la forza e la virtù dello stesso Ro[illegible] considerata dalla confraternita che da q[illegible] si appella, crescono a dismisura. E pe[illegible] rità, tutti sanno quanto bisogno abbiam[illegible] di pregare, non già per mutare i divin[illegible] creti, ma, come dice S. Gregorio, *perch[illegible] uomini dimandando meritino di rice[illegible] quanto Iddio onnipotente ha loro fin da[illegible] ternità destinato di donare*, ed aggiung[illegible] Agostino che *chi sa ben pregare sa a[illegible] ben vivere.* (1) Ma allora la preghiera riv[illegible] una forza nuova ad impetrare il celeste [illegible] corso, quando è pubblica, costante ed [illegible] nime fra molti, che quasi formino un [illegible] coro di oranti. La qual cosa è manife[illegible] sima dagli Atti Apostolici, dove è detto [illegible] i discepoli di Cristo stavano ad aspettar[illegible] Spirito Santo promesso *perseverando [illegible] nimi nell'orazione.* (2)

Il Rosario è il Salterio della Vergin[illegible]

D' una siffatta preghiera è certissim[illegible] frutto. E ciò appunto si avvera tra i co[illegible] telli del Rosario. Imperocchè, com'è ef[illegible] cissima la preghiera che si fa dai sacer[illegible] colla recita del divino Ufficio, perchè [illegible] blica e continua, così nella debita pro[illegible] zione, è pubblica, assidua ed unanim[illegible] preghiera tra i confratelli del Rosario: d[illegible] perciò da alcuni romani Pontefici a[illegible] « Salterio della Vergine ».

Perchè poi le pubbliche preghiere s[illegible] come abbiam detto, molto più eccellenti [illegible] le private ed hanno ad impetrare una f[illegible] maggiore, perciò la confraternita del s[illegible] Rosario fu anche chiamata dagli scri[illegible] ecclesiastici « milizia pregante, arrolata [illegible] Patriarca Domenico sotto la bandiera d[illegible] divina Madre », di quella cioè che le s[illegible] Scritture e i fasti della Chiesa salutano [illegible] citrice del demonio e di tutte le eresie[illegible] fatti il Rosario Mariano lega insieme qu[illegible] v'hanno dato il nome come fratelli o sol[illegible] formandone così quasi un fortissimo eser[illegible]

(1) In Ps CXVIII.
(2) Act. I, 14

ato di tutto punto, per respingere gli
lti dei nostri nemici interni ed esterni.
la qual cosa gli ascritti a tal confrater-
possono a buon diritto appropriarsi
lle parole di S. Cipriano: *La nostra pre-
ra è pubblica e comune, e quando pre-
mo, non preghiamo per uno solo; ma
tutto il popolo, perchè quanti siamo,
iamo una cosa sola.* (1)

Le vittorie cristiane

el resto anche gli annali ecclesiastici at-
no la forza e l' efficacia di tale pre-
ra, mentre ricordano la rotta toccata ai
chi nelle acque di Lepanto e le splendi-
ime vittorie riportate contro i medesimi
passato secolo e a Temeswar in Panno-
e presso l'isola di Corfù. Del primo fatto
a monumento perenne la festa della Ma-
na della Vittoria, istituita da Gregorio
I, consecrata poi e resa universale nella
esa da Clemente XI, sotto il titolo del
ario.

all' essere poi questa milizia pregante
olta sotto il vessillo della divina Madre,
eriva nuovo valore e nuova gloria, come
odo chiaro apparisce dal ripetersi spesso
rito del Rosario la salutazione angelica
l'orazione domenicale. Ed è tanto lungi
vero che tal maniera di pregare detragga
to alla dignità di Dio, quasi potesse sem-
e doversi aver più fiducia nel patrocinio
Maria che nella divina potenza, che anzi
tosto non havvi altra cosa, la quale valga
nderci Iddio più propizio. C'insegna in-
la dottrina cattolica che noi dobbiamo
gare non solamente Iddio, ma anche i
ti, quantunque in diversa maniera, cioè
io come fonte d'ogni bene, gli altri come
rcessori. *In due maniere*, così S. Tom-
o, *si può pregare alcuno, o perchè egli
ia quanto si domanda, o solo perchè in-
eda. Nel primo modo Iddio soltanto si
a, perchè tutte le nostre orazioni hanno
ssere indirizzate a conseguire la grazia
gloria, dei quali beni solo Iddio è au-
, com'è scritto nel salmo LXXXIII, 12:
Signore dà la grazia e la gloria. Ma
'altro modo preghiamo anche gli Angeli
Santi, non perchè Iddio conosca per loro
zo le nostre suppliche, ma perchè queste
ngano il loro effetto per l'intercessione
meriti di essi. Onde leggiamo nell'A-
pocalisse, VIII, 4, che le orazioni dei Santi
salgono al cospetto di Dio sulle mani degli
Angeli come fumo d'incenso.* (1)

1) De orat. domin

Or bene chi mai vorrà contendere all'augusta Madre di Dio, sovra tutti i beati abitatori, la palma nell'impetrare? Chi più chiaramente di lei vede nell' eterno Verbo le nostre angustie, i nostri bisogni? Chi meglio di lei tiene e volge le chiavi del cuore di Dio? Chi al pari di lei ha viscere di materna pietà? Ond'è che mentre in diversa maniera ci raccomandiamo ai Santi e a Dio, *giacchè alla Santissima Trinità chiediamo che abbia misericordia di noi, ai Santi invece che preghino per noi*; (2) la Chiesa quasi accomuna alla Vergine la formula di preghiera che si fa a Dio, e a lei si volge come a Dio supplicandola: *Abbi misericordia dei peccatori.* Ben fanno dunque i confratelli del Rosario quando intrecciano insieme quasi serti di rose tanti ossequii e tante preci a Maria. Imperocchè dinanzi a Dio Ella è « tanto grande e tanto vale, che chi vuol grazie e a lei non ricorre, sua desianza vuol volar senz'ali ».

Recitando il Rosario si emulano gli Angeli

Nè è da passarsi sotto silenzio un' altra lode della Confraternita, di cui parliamo, ed è che quante volte colla recita del Rosario Mariano andiam meditando i misteri di nostra salute, altrettante emuliamo quasi gli uffici già commessi alla milizia degli Angeli. Furono essi che nei tempi preordinati da Dio annunziarono quei misteri, ne' quali ebbero gran parte ed ai quali instancabili cooperarono, atteggiati nel volto ora di gaudio, ora di dolore, ora a mo' d'esultanti nella gloria del trionfo. E' Gabriele mandato alla Vergine ad annunziarle l'Incarnazione del Verbo; son gli Angeli che con cantici accompagnano nella capanna betlemitica la nascita del Salvatore; è un Angelo che avvisa Giuseppe di trafugarsi col Bambino in Egitto; un Angelo nell'orto con pietosi accenti conforta Gesù agonizzante in un sudore di sangue; gli angeli manifestano alle donne che Gesù è risorto, vincitor della morte; gli Angeli annunziano che egli è asceso al cielo e che verrà di là un' altra volta, accompagnato dalle schiere angeliche, per associare

(1) S. Th. 2 2.de, q. LXXXIII, a IV
(2) Ib.

ad esse le anime degli eletti, e trarre tutti seco ai cori celesti, *sovra dei quali è esaltata la santa Madre di Dio.*

Pertanto ai confratelli del Rosario, che praticano con fervore sì pia devozione, possono ben convenire le parole di Paolo Apostolo ai novelli discepoli di Cristo: *Voi vi siete avvicinati al monte di Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste, popolata da un'infinita moltitudine di Angeli.* (1) Or bene qual cosa havvi di più eccellente e di più soave che contemplare e pregare cogli Angeli? Come non debbono sperare ed aver fiducia di dovere un dì godere in cielo della beatissima compagnia degli Angeli coloro che qui sulla terra parteciparono in certa qual guisa al loro ministero?

Per tali ragioni i Romani pontefici colmarono sempre di alti encomi questa Mariana Associazione; e fra gli altri Innocenzo VIII la chiama *Confraternita devotissima*; (2) S. Pio V afferma che mercè di lei *i cristiani furono come per incanto migliorati, che si dileguarono le tenebre dell'eresia e apparve la luce della fede cattolica;* (3) Sisto V, osservando quanto tale istituzione fosse utile alla religione, se ne mostrò sempre amantissimo, ed altri molti o l'arricchirono di particolari e copiosissime indulgenze, o la presero sotto la loro singolar protezione, ascrivendovisi anch'essi e dandole segni di peculiare benevolenza.

Mossi all'esempio de' Nostri predecessori, anche noi caldamente vi esortiamo e scongiuriamo, Venerabili Fratelli, come già più volte abbiam fatto, ad aver cura speciale di questa santa milizia, acciò s'adunino d'ogni parte, e, mercè il vostro zelo, crescano ogni dì più le devote schiere. Per opera vostra

(1) Haeb. XII, 22
(2) Splendor paternae gloriae 26 (febr. 1491.
(3) Consuerunt RR. PP. 17 sept. 1569.

e di quelli fra il vostro Clero, che ha
cura di anime, vegga il popolo e ben c
prenda di quanta efficacia sia e di qua
vantaggio per l'eterna salute l'essere asc
a questa Confraternita. E tanto più insis
mo in tale raccomandazione, in quanto
a' dì nostri è sorta nuovamente in f
quella bellissima manifestazione di p
verso la Madre santissima, ch'è il Rosa
così detto, perpetuo. Noi di buon grado l
biam benedetto, e sommamente desideri
che anche voi con tutto l'ardore diate o
al suo incremento. Perocchè nutriamo v
fiducia essere di grande efficacia lod
preghiere, che, uscendo dall' intimo
cuori, risuonino pur sempre sulle labbr
una gran moltitudine, e per le diverse
ghe dell' orbe dì e notte alternandosi,
scano insieme l'armonia delle voci alla
ditazione delle cose celesti. E questi ca
e suppliche incessanti furono già da molti
coli prefigurati in quelle ispirate par
colle quali Ozia inneggiando esaltava
ditta: *Tu, o figlia, sei benedetta dal Sig
Iddio eccelso fra tutte le donne sulla ter
perchè oggi ha così magnificato il tuo no
che le tue lodi non cadranno mai dalla b
degli uomini.* Al quale augurio il popol
Israele tenne dietro acclamando: *Così
così sia.* (1)

Come auspicio intanto de' celesti favo
come pegno della Nostra paterna ben
lenza, impartiamo a voi, Venerabili Frat
al clero, e a tutto il popolo alle vostre
affidato, con tutto l' affetto l'Apostolica
nedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il giorn
settembre 1897, anno vigesimo del No
Pontificato.

LEONE PP. XII

(1) Iud VIII, 23 e seqq.

DISCORSO ALLA NOBILTÀ ROMANA

L'AMORE AL PAPA E ALLA PATRIA VANNO TRA LORO CONGIUNTI

17 Gennaio 1898

voi l' ossequio al Papa non è soltanto
e di fede religiosa, ma è pure omaggio
adizioni e memorie che dovete aver care:
gnificazione di animo grato; è afferma-
. dell' alleanza del Pontificato con la
che per esso ebbe nome e carattere di
santo: alleanza indissolubile perchè
ta in Cielo. Quindi chi dalla riverenza
a alla Sede Apostolica e alle sacre sue
ni traesse cagione di additarvi come
rsari dell' onesto bene comune o come
li amici del nome italico, sconoscerebbe
lore di sentimenti onorandi e fecondi.
a sofistica delle passioni politiche an-
ia pur troppo le menti e confonde le
anche da questo lato. Onde in Italia
he altrove si va gridando da molti al
' oggi, che chi serba fede al Pontefice
mpe colla patria.

Ma a che cosa può tornar profittevole il *grido bugiardo?* Non già alla concordia degli animi, perchè anzi è seme di maggiori divisioni e contrasti: nè agli incrementi del pubblico bene, perchè coll'impugnare l'idea religiosa, ne scuote la base più salda. Chi se ne avvantaggia è l'egoismo settario dei nemici di Gesù Cristo, i quali, congiurati ai danni della fede, mal comportano che le moltitudini volgano lo sguardo e le speranze al Pontefice, custode del dogma e rappresentante di Dio. Sono essi i soli che trovino lor pro a vituperar il Papato, calunniandolo; ed è sventura grande che non si comprenda ancora la nequizia de' propositi loro e gli effetti malefici che ne ridondano alla nazione, la quale non avrà salute vera e sicura insino a che non si riscuota dagli influssi delle sètte malvage.

DISCORSO AI PELLEGRINI DI PERUGIA

DA' UN RICORDO AGLI ANTICHI SUOI DIOCESANI

28 Aprile 1898

cogliamo paternamente questa testimo-
a di memore affetto, lieti di vedervi
pontaneamente venuti a salutare, affa-
ormai dal peso degli anni e dalle a-
liche sollecitudini l'antico vostro ve-
.

enore delle sue parole, signor Cardinale,
te sembianze di non pochi fra voi, la
di quanti siete presenti, Ci richiamano
nente l' imagine di altri luoghi e di
tempi. Quantunque a dir vero, nè dalla
, nè dal cuore Ci venne mai cancel-
quella che un giorno fu nostra Diocesi:
zi, in mezzo alle nuove cure, spesso
amo e godiamo tuttavia di tornar col
ero alle contrade del Trasimeno e ri-
e in fantasia il vostro bel San Lorenzo,
cui ombra protettrice intendeva forse
ovvidenza di erudire a più alto mini-
la Nostra pochezza. Colà spendemmo,
le Nostre forze, l' opera degli anni
ori: con quanta copia di frutti, non sappiamo, ma se punto di bene Ci venne fatto di operare, ascrivasi all'assistenza benigna del cielo.

Per giocondé però che sieno tali rimembranze, un pensiero maggiormente Ci occupa in questo punto, e nol vogliamo nascondere. Pensiamo che il vedervi in questo luogo e in sì bel numero, come oggi, è un fatto che, umanamente parlando, per Noi non ha ritorno. Fate ragione che questa parola Nostra è parola di padre, che da una porzione della famiglia diletta, prende congedo per sempre. Ora, dunque, se in alcuna cosa meritammo di voi, se di questo giorno vi cale di ritrarre un ricordo effettivamente proficuo scolpitevi bene nell'animo una verità, che esperienza e buon zelo Ci suggeriscono di rammentarvi: una verità di fatto, conosciutissima, volgare anche, se volete, ma di capitale importanza e ciò non ostante troppo spesso posta praticamente in oblìo.

La vita è breve più che non si pensi: e

il valore suo vero consiste nel bene usarla in ordine alla salvazione eterna. Ecco, diletti figli, l' ammonimento che a guida e norma della vostra conservazione terrestre vi lasciamo. Accoglietelo con volontà sincera e ponderatelo spesso con quella maturità di riflessione che ognuno deve recare nel gran negozio della propria salvezza. Che non vi illuda la scena fugace di questo mondo; che gli allettamenti suoi non vi traggano mai a trapassare il segno, a prevaricare la legge santa di Dio. Purtroppo l' umana virtù è fiacca, e gl'incentivi al male gagliardi; ma dove la inferma virtù non può da sè, viene in soccorso la grazia del Signore, sol che da lui debitamente si chiami. Al qual proposito di buona speranza Ci riempie, per rispetto a voi, il patrocinio della celeste Regina che Perugia suole particolarmente invocare coll' auspicata appellazione di *Madonna delle Grazie*. Ci par ancor di veder là in grembo alla Colonna il venerando simulacro e innanzi ad esso la folla in atto pio. V dunque raccomandato di mantenere schi vivace la sacra fiamma tramandatav padri e dagli avi, della divozione alla Vergine.

Fontana di speranza, rivolgetevi a che in alto il cuore vi aderga dalle terrene: ispiratrice del buon volere, cl tele spirito docile ai divini precetti, cos nel desiderio del bene: madre del ca more, supplicatela che sempre intem custodisca in voi la purezza del cos fulgida corona di tutte le onestà, ali di tutti gli affetti gentili, di tutte le magnanime.

La grazia di Dio onnipotente scenc piosa sulle anime vostre e le illumin governi ora e sempre secondo il benep della sua santa volontà. Ve ne sia l' Apostolica benedizione, che a voi vostre famiglie, alla città e alla Dioce rappresentate, di gran cuore impart

LETTERA « NON POTEVA »

AL CARD. FERRARI ARCIVESCOVO DI MILANO

SUI FATTI SANGUINOSI DI QUELLA CITTA'

22 Maggio 1898

Non poteva l'animo Nostro non commuoversi grandemente nell' apprendere i gravi tumulti avvenuti in varie regioni d' Italia, e i gravissimi, onde venne nei trascorsi giorni funestata Milano. Lugubre al Nostro pensiero si presentava tale spettacolo di sovversivi attentati e di spargimento di sangue cittadino, non meno pel male che rivelava che per quello che presagiva. Nè poteva, invero, il reo seme da lungo tempo sparso impunemente nella penisola con tanto pervertimento d'idee, con tanta corruzione di costumi e non minore danno della religione, non rendere amari frutti. Perciò era da attendersi che l'eloquenza dei fatti facesse rinsavire coloro, i quali, dopo aver osteggiato la salutare efficacia della Chiesa ed allontanato Dio dalla società, toccavano or ora con mano le rovine dell'opera demolitrice proseguita con tanto studio. Scorgiamo invece, non senza dolore, come essi, giovandosi del presente momento, danno sfogo alle più malevole insinuazioni, traducendo qu delle riprovevoli sommosse onesti citt presi di mira sol perchè devoti alla C e all'Apostolica Sede, ignorando, o fin d'ignorare, che le sommosse popolari è la Chiesa che le insegna, nè i ca che le promuovono; ma ch'è duopo cer altrove gli autori ed i complici.

Protesta contro gli insulti, cui fu fatto segno il Cardinale.

In sì critici momenti, Noi avremm siderato che ella, Signor Cardinale, si potuto trovare nella sua diletta Milano ciliatore di pace ed apportatore di co il togliere però motivo da questo fatt senza malevole prevenzioni sarebbe forse meno osservato, per lanciare sul dell'unto del Signore un torrente d'in e trascinare tra mille vituperi un m del Sacro Collegio, che è con parti vincolo congiunto a Noi e alla Sede A

come da parecchi giorni con manifesta
razione settaria si vien facendo, è ol-
io che se contrista Noi grandemente,
può non recare sdegno ad ogni animo
anamente civile. Siamo persuasi che
tanto la persona di lei, che ha dato
ni occasione nobile esempio di carità
rale, a cui sono rivolte le ire; quanto
ncipio rappresentato da lei, cioè di te-
sulle orme dei Ss. Ambrogio e Carlo,
amente unito a questa Cattedra Apo-
a il gregge affidatole. Peraltro non
rendiamo a qual bene possa condurre
to infierire contro l'autorità di un ve-
, quando si sente scossa con eccessi
olenza la stessa autorità sociale.
tale scatenamento di passioni, frutto
prevalenza settaria, non può non es-
per Noi cagione di vivo rammarico, Ci
nato a conforto l'apprendere le testi-
anze di devozione e di stima a lei spon-
mente offerte in risarcimento delle pa-
ngiurie, da cotesto Capitolo metropoli-
e Clero addetto alla cura delle anime
nella città e nel suburbio. Amiamo anche
sperare che il laicato cattolico milanese, di
cui lodammo più volte l'energia e costanza
di propositi e l'attaccamento alla Chiesa,
non si lasci punto scoraggiare, anzi più u-
nito nell'ossequio e nell'affetto al suo Pa-
store perseveri saldo nei principii religiosi,
in cui precipuamente è riposta la salvezza
stessa della patria.

Non ha molto Ci siamo consolati delle splen-
dide dimostrazioni di fede e pietà, date dai
Milanesi, nel decimoquinto centenario della
morte del loro santissimo Protettore. Ed
ora Ci è grato rinnovare ad essi ed al loro
pastore i sensi della Nostra speciale bene-
volenza.

A tal uopo impartiamo con tutta l'effu-
sione del Nostro paterno affetto a lei, signor
Cardinale, al Clero ed al popolo affidato
alle sue pastorali cure l'Apostolica Benedi-
zione.

Dal Vaticano, 22 maggio 1898.

LEONE PP. XIII.

ENCICLICA « SPESSE VOLTE »

AI VESCOVI, AL CLERO, ED AL POPOLO D'ITALIA

SULLA SOPPRESSIONE DI ISTITUZIONI CATTOLICHE

5 Agosto 1898

olore del Papa per lo scioglimento delle associazioni cattoliche.

esse volte, nel corso del Nostro Ponti-
, mossi dalle sacre ragioni dell'Apo-
o ministero, dovemmo levar lamento e
sta in occasione di atti compiuti, a de-
nto della Chiesa e della religione, da
che, per vicenda di ben noti rivol-
ti, reggono la cosa pubblica in Italia.
duole doverlo fare di nuovo sopra un
nento gravissimo e che Ci riempie l'a-
di profonda tristezza. Noi intendiamo
re della soppressione di tante istitu-
cattoliche, decretata, non ha guari,
rie parti della Penisola. Questa dispo-
e immeritata ed ingiusta ha sollevato
rovazione di ogni anima onesta, ed in
ediamo, con sommo nostro rammarico,
compendiarsi e rincrudire le offese sofferte
negli anni trascorsi.

Sebbene cosa a voi nota, Venerabili Fra-
telli, pur nondimeno stimiamo opportuno
riandare le origini e la necessità di queste
istituzioni, frutto delle nostre sollecitudini
e delle vostre amorevoli cure, affinchè tutti
conprendano il pensiero che le aveva ispi-
rate e lo scopo religioso, morale e caritativo
a cui erano dirette.

Lotta religiosa dell'Italia ufficiale.

Dopo rovesciato il principato civile dei
Papi, si vennero in Italia togliendo gradata-
mente alla Chiesa cattolica i suoi elementi
di vita e di azione, la sua naturale e seco-
lare influenza nei pubblici e sociali ordina-
menti. Con atti progressivi e coordinati a

sistema si chiusero monasteri e conventi; si dissipò, colla confisca dei beni ecclesiastici, la massima parte del patrimonio della Chiesa; s'impose ai chierici il servizio militare; s'inceppò la libertà dell'ecclesiastico ministero con disposizioni arbitrarie ed ingiuste; si mirò con isforzi perseveranti a cancellare da tutte le pubbliche istituzioni l'impronta religiosa e cristiana; si favorirono i culti dissidenti, e mentre si concedeva la più ampia libertà alle sette massoniche, si riserbavano odiose intolleranze e vessazioni a quella unica religione, che fu sempre gloria, presidio e forza degli italiani.

Conseguenze

Noi non mancammo di rimpiangere questi gravi e ripetuti attentati. Li rimpiangemmo per conto della nostra santa religione esposta a supremi pericoli; li rimpiangemmo eziandio, e ciò diciamo con tutta la sincerità del Nostro cuore, per conto della patria nostra; giacchè la religione è sorgente di prosperità e di grandezza per una nazione, e fondamento precipuo di ogni bene ordinata società. Ed infatti, indebolito il sentimento religioso, che eleva e nobilita l'animo, e v'imprime profondamente le nozioni del giusto e dell'onesto, l'uomo inclina e si abbandona ad istinti selvaggi e ad interessi materiali; e da ciò, come logica conseguenza, rancori, scissure, depravazioni, conflitti e turbamento dell'ordine, ai quali mali non sono rimedî sicuri e sufficienti nè la severità delle leggi, nè i rigori dei tribunali, nè l'uso della stessa forza armata. — Di questa connessione naturale ed intrinseca tra il decadimento religioso e lo sviluppo dello spirito di sovversione e di disordine, Noi più volte, in atti pubblici diretti agli italiani, avvertimmo coloro ai quali incombe la formidabile responsabilità del potere, mostrando i progressi immancabili del socialismo e dell'anarchia, ed i mali senza fine a cui essi esponevano la nazione.

Ma non fummo ascoltati. Il pregiudizio meschino e settario fe' velo all'intelligenza, e la guerra contro la religione fu continuata colla stessa intensità. Non solo non fu preso alcun provvedimento; ma dai libri, dai giornali, dalle scuole, dalle cattedre, dai circoli, dai teatri, si proseguì a spargere largamente i germi dell'irreligione e dell'immoralità, a scalzare i principii a cui formano i forti ed onesti costumi di u polo, a diffondere le massime, dalle segue inesorabilmente la perversion l'intelletto e la corruzione del cuore.

Rimedii da noi suggeriti.

Noi allora, Venerabili Fratelli, veg periglioso e fosco l'avvenire del nostro credemmo giunto il momento di alza voce, e dicemmo ai cattolici italiani: ligione e la società sono in pericolo; è t di spiegare tutta la vostra attività, nendo al male invadente un argine parola, colle opere, colle associazioni comitati, colla stampa, coi congressi, istituzioni di carità e di preghiera, con i mezzi, infine, pacifici e legali, che acconci a mantenere nel popolo il mento religioso ed a sollevarne la mi cattiva consigliera, resa tanto profon estesa per le depresse condizioni eco che d'Italia.

Tali cose Noi raccomandammo più ed in modo particolare nelle due L già da Noi indirizzate al popolo italia quella del 15 ottobre 1890 e nell'altra l'8 dicembre 1892.

Felici risultati dei nostri suggerime

Ci è qui grato dichiarare, che le N esortazioni caddero su terreno fecondo diante i vostri generosi sforzi, Vene Fratelli, e quelli del clero e dei fe voi affidati, si ottennero lieti e saluta fetti, dai quali era facile prevederne maggiori in un prossimo avvenire. naia di associazioni e di comitati sors varie parti d'Italia, e dal loro zelo ind ebbero origine casse rurali, cucine miche, dormitorî economici, ricreatori vi, opere catechistiche, assistenza deg fermi, tutela della vedova e del pup tante altre benefiche istituzioni, che f salutate dalla riconoscenza e dalle b zioni del popolo, ed ebbero sovente da uomini di altro partito ben merit logio.

Ed i cattolici, secondo il loro solito, esplicazione di questa lodevole operosi stiana, non avendo nulla da celare, s strarono alla luce del giorno e si te costantemente nei confini della legali

I sanguinosi fatti di Maggio.

sopraggiunsero le luttuose vicende
ccompagnate da tumulti e spargimento
ıgue cittadino, funestarono alcune con-
d'Italia. Niuno più di Noi soffrì nel-
ıo e si commosse a quel triste spetta-

ısammo però, che nelle origini prime
elle sedizioni e di quelle lotte fraterne,
che hanno la direzione della cosa
ica riconoscerebbero il frutto funesto,
aturale, del mal seme a larga mano
sì lungo tempo sparso impunemente
:ta la Penisola; pensammo che risa-
dagli effetti alle cause e traendo pro-
lal duro ammaestramento ricevuto, tor-
bero alle norme cristiane del riordina-
sociale, colle quali debbono rinno-
le nazioni, se non si vogliono lasciar
, e perciò porrebbero in onore i prin-
di giustizia, di probità e di religione,
uali deriva principalmente anche il
sere materiale di un popolo. Pensammo
ıo che volendo rinvenire autori e com-
di quelle sommosse, si avviserebbero
carli fra coloro, che avversano la dot-
cattolica, e nel naturalismo e mate-
no scientifico e politico infiammano gli
ad ogni cupidigia disordinata; fra
, che nelle ombre di settarie congre-
ıascondono i rei intendimenti ed affi-
le armi contro l'ordine e la sicurezza
società.
invero non mancò qualche spirito e-
ed imparziale, anche nel campo av-
che comprese ed ebbe il lodevole co-
di proclamare pubblicamente le vere
dei lamentati disordini.

I disordini, pretesto ad insevire contro i cattolici.

grande fu la Nostra sorpresa ed il
dolore quando apprendemmo che,
ssurdo pretesto, mal dissimulato dal-
cio, si osava, affine di deviare l'opi-
pubblica e porre ad esecuzione un
ditato disegno, riversare sui cattolici
lta accusa di perturbatori dell'ordine
ricadere sopra di essi il biasimo ed il
dei sediziosi sconvolgimenti, di cui
contrade d'Italia furono teatro.
aggiormente crebbe il Nostro dolore
o a tali calunnie succedendo fatti arbitrarii e violenti, si videro sospesi e soppressi molti dei principali e più valorosi giornali cattolici, proscritti comitati per le parrocchie e per le diocesi, disperse adunanze per congressi, rese inerti alcune istituzioni ed altre minacciate fra quelle stesse che hanno per iscopo il solo incremento della pietà fra i fedeli, o la pubblica e privata beneficenza; quando si videro disciolte innocue e benemerite società in grandissimo numero, e così distrutto, in poche ore procellose, il lavoro paziente, caritatevole, modesto di molti anni, di molti nobili intelletti, di molti cuori generosi.

Lo scioglimento delle associazioni cattoliche è: 1° in contraddizione colle stesse affermazioni dell'autorità.

Con tale enorme ed odiosa disposizione la pubblica autorità contradiceva, anzi tutto, alle sue precedenti affermazioni. Per molto tempo, infatti, essa aveva rappresentato le popolazioni della Penisola conniventi e del tutto solidali con lei nell'opera rivoluzionaria ed avversa al Papato; ed ora invece, ad un tratto, veniva a smentire se stessa col ricorrere ad espedienti straordinari per comprimere innumerevoli associazioni sparse in tutta l'Italia, e ciò non per altro motivo se non perchè esse si mostravano affezionate e devote alla Chiesa ed alla causa della Santa Sede.

2° Illegale.

Ma questa disposizione ledeva, sopratutto, i principii di giustizia e le stesse norme delle leggi vigenti.

In forza di questi principii e di queste norme è lecito ai cattolici, come a tutti gli altri cittadini, fruire della libertà di unire in comune i loro sforzi per promuovere il bene morale e materiale del loro prossimo, o per esercitarsi in pratiche di pietà e di religione. Fu dunque arbitrio lo scioglimento di tante benefiche istituzioni cattoliche, che pure esistono tranquille e rispettate in altre nazioni, senza alcuna prova della loro colpabilità, senza alcuna investigazione precedente, senza alcun documento atto a dimostrare la loro partecipazione agli avvenuti disordini.

3° Offensiva a noi.

Fu anche una speciale offesa arrecata a Noi, che avevamo ordinato e benedetto quelle

utili e pacifiche associazioni, ed a voi, Venerabili Fratelli, che ne avevate curato e promosso lo sviluppo e vigilato il regolare andamento: la Nostra protezione e la vostra vigilanza dovevano renderle anche maggiormente rispettabili ed immuni da qualsiasi sospetto.

4° Dannosa agli interessi delle popolazioni.

Nè possiamo passare sotto silenzio quanto siffatta disposizione sia perniciosa agl'interessi delle moltitudini; quanto alla conservazione sociale, quanto al vero bene d'Italia. Colla soppressione di quelle società viene ad aumentare la miseria morale e materiale del popolo, ch'esse procuravano con ogni mezzo possibile di mitigare, viene privata la civil comunanza di una forza potentemente conservatrice; giacchè la loro organizzazione stessa e la diffusione dei loro principii era un argine contro le teorie sovversive del socialismo e dell'anarchia; viene infine, ad accendersi maggiormente il conflitto religioso, che tutti gli uomini scevri da passioni settarie comprendono esser supremamente funesto all'Italia, di cui spezza le forze, la compatezza, l'armonia.

I cattolici italiani nelle attuali condizioni politiche.

Noi non ignoriamo, che le società cattoliche sono accusate di tendenze contrarie agli attuali ordinamenti politici d'Italia e considerate perciò come sovversive.

Siffatta imputazione è fondata sopra un equivoco creato e mantenuto appositamente dai nemici della Chiesa e della religione per coonestare dinanzi al pubblico il riprovevole ostracismo che essi intendono infliggere alle dette associazioni. Noi vogliamo che tale equivoco sia dissipato per sempre.

I cattolici italiani, in forza degli immutabili e noti principî della loro religione, rifuggono da cospirazione e ribellione qualsiasi contro i pubblici poteri, ai quali rendono il tributo che ad essi si deve. La loro condotta passata, alla quale tutti gli uomini imparziali possono rendere onorata testimonianza, è garante di quella futura, e ciò dovrebbe bastare ad assicurar loro la giustizia e la libertà a cui hanno dritto tutti i pacifici cittadini. Diremo di più: essendo essi, per la dottrina che professano, i più solidi sostenitori dell'ordine, hanno dritto al rispetto; e se la virtù ed il merito [...] adequatamente apprezzati, avrebber[o] dritto ai riguardi ed alla gratitudin[e] [...] presiede alla cosa pubblica.

Ma i cattolici italiani, appunto perc[hè cat]tolici, non possono prescindere dal [...] che al loro Capo supremo sia resti[tuita] necessaria indipendenza e la pienez[za] libertà vera ed effettiva, la quale è [condi]zione indispensabile per la libertà e[d indi]pendenza della Chiesa cattolica. Su [questo] punto i loro sentimenti non camb[ieranno] nè per minacce, nè per violenze; [...] biranno l'attuale ordine di cose, ma [...] che questo avrà per iscopo la depr[...] del Papato e per causa la cospiraz[ione di] tutti gli elementi antireligiosi e setta[ri ...] non potranno mai, senza violare i l[oro ...] sacri doveri, concorrere a sostenerl[o ...] loro adesione o col loro appoggio.

Il richiedere dai cattolici un positi[vo con]corso al mantenimento dell'attuale [ordine] di cose, sarebbe pretesa irragionev[ole e] assurda; poichè ad essi non sare[bbe più] lecito ottemperare agli insegnament[i e ai] precetti di questa Apostolica Sede, a[nzi do]vrebbero agire in opposizione ai med[esimi e] dipartirsi dalla condotta che tengon[o i cat]tolici di tutte le altre nazioni.

Quindi è che l'azione dei cattolici i[taliani] nelle presenti condizioni di cose, rim[anendo] estranea alla politica, si concentra n[el cam]po sociale e religioso, e mira a mora[lizzare] le popolazioni, renderle ossequenti all[a Chie]sa ed al suo Capo, allontanarle dai [...] del socialismo e dell'anarchia, incul[care] il rispetto al principio di autorità, sol[levare] infine la indigenza colle opere m[...] della carità cristiana.

Come dunque i cattolici potrebbe[ro essere] chiamati nemici della patria ed ess[ere con]fusi coi partiti che attentano all'or[dine e] alla sicurezza dello Stato?

Falso fondamento delle accus[e].

Siffatte calunnie cadono dinanzi [al] buon senso. Esse si fondano su que[sto] concetto, che le sorti, l'unità la pr[...] della nazione consistono nei fatti c[...] a danno della Santa Sede, fatti pur[e depre]rati da uomini punto sospetti, i q[uali di]chiarano apertamente essere immens[o ...] il provocare un conflitto con quella [...] istituzione, che Dio pose in mezzo a[...]

fu e rimarrà perpetuamente il suo
precipuo ed incomparabile; istituzione
giosa che domina la storia, e per la
l'Italia divenne l'educatrice feconda
opoli, la testa ed il cuore della civiltà
ına. Di qual colpa pertanto sono rei i
ici quando desiderano il termine del
dissidio, sorgente di grandissimi danni
Italia nell'ordine sociale, morale e po-
; quando domandano che sia ascoltata
ce paterna del loro Capo supremo, che
volte ha reclamato le dovute ripara-
mostrando i beni incalcolabili che da
leriverebbero all'Italia?

I veri nemici d'Italia.

emici veri d'Italia bisogna ricercarli
e; bisogna ricercarli tra coloro che
da spirito irreligioso e settario, chiuso
10 dinanzi ai mali ed ai pericoli che
o sulla patria, respingono ogni vera e
la soluzione del dissidio, e procurano,
ro riprovevoli disegni di renderlo sem-
iù lungo e più acerbo.

uesti e non ad altri conviene attri-
la dura disposizione onde vennero col-
ante utili associazioni cattoliche; di-
ione che Ci addolora profondamente
per un altro titolo di ordine più ele-
che non riguarda solamente i catto-
aliani, ma quelli del mondo intero.

'intollerabile condizione fatta alla Santa Sede.

mette sempre più in chiaro la con-
e penosa, precaria ed intollerabile a
amo ridotti. Se alcuni fatti, nei quali
lici non ebbero nulla che fare, ba-
o per decretare la soppressione di mi-
di opere benefiche ed immuni da qual-
colpa, non ostante la guarentigia che
loro dalle leggi fondamentali dello
ogni uomo sensato ed imparziale com-
erà quale e quanta possa essere l'effi-
delle assicurazioni date dai pubblici
per la libertà ed indipendenza del
Apostolico Ministero. Quale è invero
stra libertà, quando dopo essere stati
ati della maggior parte degli antichi
i morali e materiali, di cui i secoli
ni avevano arricchito la Sede Aposto-
la Chiesa in Italia, veniamo ora pri-
nche di quei mezzi di azione religiosa
ale, che le Nostre sollecitudini e lo
mmirabile dell' Episcopato, del Clero
e dei fedeli avevano riunito a tutela della religione ed a beneficio del popolo italiano? Quale può essere la nostra pretesa libertà, quando un' altra occasione, un altro incidente qualsiasi potrebbe servir di pretesto a procedere ancora più oltre nella via delle violenze e degli arbitrii e ad infliggere nuove e più profonde ferite alla Chiesa ed alla religione?

Noi segnaliamo questo stato di cose ai nostri figli d'Italia e a quelli delle altre nazioni. Agli uni e agli altri però diciamo, che, se il Nostro dolore è grande, non minore è il Nostro coraggio, non minore la Nostra fiducia in quella Provvidenza che governa il mondo e che veglia costantemente ed amorosamente sulla Chiesa, la quale s' identifica col papato, secondo la bella espressione di S. Ambrogio: *Ubi Petrus ibi Ecclesia.* Ambedue sono istituzioni divine che sopravvissero a tutti gli oltraggi, a tutti gli attacchi, che videro immobili passare i secoli, che attinsero aumenti di forza, di energia e di costanza dalla stessa sventura.

L'amor del Papa all'Italia, l'azione del Clero.

E quanto a Noi non cesseremo di amare questa bella e nobile nazione da cui sortimmo i natali, lieti di spendere gli ultimi avanzi delle Nostre forze per conservarle il tesoro prezioso della religione, per mantenere i suoi figli nella sfera onorata della virtù e del dovere, per sollevare, quanto Ci è possibile, le loro miserie.

In questo nobilissimo ufficio voi Ci apporterete, ne siamo sicuri, Venerabili Fratelli, il concorso efficace delle vostre cure e del vostro zelo illuminato e costante.

Continuate nell' opera santa di ravvivare la pietà tra i fedeli, di preservare le anime dagli errori e dalle seduzioni che le circondano da ogni lato, di consolare i poveri e gl'infelici con tutti i mezzi che la carità potrà suggerirvi. Le vostre fatiche non saranno mai sterili, qualunque siano le vicende e gli apprezzamenti umani, perchè dirette a più alto fine che non sono le cose di quaggiù; e ad ogni modo esse varranno, qualora fossero osteggiate o distrutte, a liberarvi dal dover rispondere dei danni, che dagl'impedimenti frapposti al vostro pastorale ministero potrebbe risentire l'Italia.

Conforti ed incoraggiamenti ai cattolici di azione.

Ed a voi, cattolici italiani, oggetto precipuo delle Nostre sollecitudini e della Nostra affezione, a voi fatti segno a più aspre vessazioni, perchè più vicini a Noi e più stretti a questa Sede Apostolica, a voi serva di conforto e d'incoraggiamento la Nostra parola e la Nostra ferma assicurazione, che il Papato, come nei secoli trascorsi, in gravi e procellosi avvenimenti, fu guida, difesa e salvezza del popolo cattolico, specialmente d'Italia, così per l'avvenire non verrà meno alla sua grande e salutare missione, col difendere e rivendicare i vostri diritti, coll'assistervi nelle vostre difficoltà, coll'amarvi quanto più bersagliati ed oppressi. Voi avete dato, specialmente in questi ultimi tempi, numerose testimonianze di abnegazione e di operosità nel fare il bene. Non vi perdete di animo; ma tenendovi rigorosamente, come nel passato, entro i limiti della l e pienamente sottomessi alla direzion vostri pastori, continuate con coraggi stiano negli stessi propositi. Che se i traste sul cammino nuove contraddizi nuove ostilità, non vi sgomentate: la l della vostra causa apparirebbe sempr luminosa, quando gli avversari, per batterla, fossero costretti a ricorrere ad siffatte; e le prove che dovreste soste aumenterebbero il vostro merito innanzi uomini onesti e, ciò che più monta, in a Dio.

Auspice intanto dei celesti favori gno del Nostro specialissimo affetto, Apostolica Benedizione, che dall'intim cuore impartiamo a voi Venerabili Fra al Clero ed al popolo italiano.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 5 a 1898, nell' anno vigesimo primo del N Pontificato.

LEONE PP. XI

LETTERA AL CARD. LANGENIÉUX

ARCIVESCOVO DI REIMS

IL PROTETTORATO FRANCESE SUGLI ISTITUTI CRISTIANI D'ORIENT

20 Agosto 1898

Con viva soddisfazione abbiamo appreso dalla tua lettera, che uomini eminenti hanno avuto il pensiero di formare in Francia un comitato nazionale per la conservazione e difesa del protettorato francese in Terra Santa. Nessuna intrapresa potrebbe meglio rispondere alle generose e cavalleresche tradizioni della vostra nobile patria, che fu per eccellenza la terra dei Crociati. Molti secoli sono da allora trascorsi, molti assalti sono stati dati alla Chiesa per affievolire la fede. Ma il culto dei Luoghi Santi si è mantenuto in tutti i tempi. Se, a certi intervalli, esso parve alquanto illanguidirsi, lo vediamo oggi riaffermarsi con vigore in quei pacifici pellegrinaggi della pietà cristiana, che Noi siamo stati lieti d'incoraggiare più e più volte. Del pari, non possiamo che lodare assai l'opera ora felicemente inaugurata, nuova nella forma, vecchia nello spirito, che ci sembra rispondere ai bisogni di giorno in giorno più urgenti. Niuno ig infatti, che tu hai, Nostro carissimo F veduto e toccato con mano quanto sie sofferenza e di quali pericoli circonda interessi cattolici in Palestina. Questi ressi, come ognun sa, connettonsi parti mente con la proprietà e l'uso dei Sa rii edificati dalla pietà dei padri nost dove si sono operati i misteri della R zione degli uomini. I nemici del nom tolico raddoppiano di attività e di s per inceppare nei Santuarii stessi la dei fedeli figli di santa Chiesa.

L'opera di cui ci parli, carissimo F sorge, dunque, in ora propizia, e N speriamo per l'avvenire i più fecondi tati. La Francia ha in Oriente una m ne speciale, affidatale dalla divina Pr denza; nobile missione, consacrata no tanto da una pratica secolare, ma altr trattati internazionali, come lo ha ri

to ai nostri giorni la Nostra Congrega-
e della Propaganda colla sua dichiara-
e del 22 maggio 1888. La Santa Sede,
tti, non vuole toccar nulla del glorioso
imonio che la Francia ha ricevuto dai
antenati, e che essa intende senza al-
dubbio meritarsi di conservare, mo-
ndosi sempre all'altezza della sua mis-
e. Noi desideriamo, dunque, che i mem-
dell'Associazione già formata. ispiran-
pienamente a questi elevati pensieri,
vendo a cuore i grandi interessi della
gione e della patria, prestino alla Fran-
un concorso generoso nel compimento del suo mandato sei volte secolare. Possano questi sforzi riuniti assicurare alla Chiesa cattolica in Oriente un'esistenza pacifica, e permetterle di lavorare con successo per la propagazione della vera fede e per il ritorno delle pecorelle smarrite all'Ovile del Supremo ed unico Pastore.

Ed ora, come pegno del Nostro paterno affetto, ti accordiamo, Nostro caro Figlio, la Benedizione Apostolica.

Dato a Roma presso S. Pietro, il giorno 20 agosto 1898, del Nostro Pontificato vigesimoprimo.

LEONE PP. XIII.

ENCICLICA « DIUTURNI TEMPORIS »

SUL ROSARIO

5 Settembre 1898

[diuturno spazio di tempo, che nel Pon-
ato Massimo, così volendo Iddio, abbiamo
corso, riguardando Noi col pensiero, non
siamo esimerci dal confessare che Noi,
bene impari di meriti, sperimentammo
or presentissimo il presidio della divina
vvidenza.

. che stimiamo doversi specialmente at-
uire alle comuni, e quindi validissime
ghiere che, come già per Pietro, così ora
Noi senza intermissione si fanno dalla
esa Universale. Anzitutto partanto rivol-
mo le maggiori grazie a Dio largitor di
i bene, e tutto che Egli ci mandi, finchè
vita ci basti, terremo, nella mente e nel-
imo, custodito. Succede quindi la dolce
rdanza del materno patrocinio dell' Au-
ta Regina del cielo; e del pari piamente
violabilmente ne serberemo memoria nel
dergliene grazie e celebrarne i benefizi.
Lei infatti, come da fecondissimo canale,
elesti grazie si attingono, di Lei *in mano*
o i ricordi delle misericordie del Si-
re (1); *vuole Iddio che Essa sia di tutti*
ni principio (2).

'ell'amore di questa tenera Madre, che
duamente ci studiammo di fomentare ed
rescere ogni dì più, speriamo per fermo
poter passare l'ultimo nostro giorno.

1) S. Giov. Dam., Ser. 1. *De Nativ. Virg.*
2) S. Iren., *C. Valent.* 1, III. c. 33.

Coronamento delle Encicliche sul Rosario

Da lungo tempo, poi, desiderando collocare la salvezza dell'umana società, come in validissima rocca, nell'accresciuto culto della Vergine, non mai cessammo dal promuovere fra i cristiani la consuetudine del *Rosario Mariano*, scrivendo all'uopo Encicliche fin dal 1° Settembre 1883, ed emanando più volte, come ben sapete, appositi decreti. E poichè per consiglio del misericordioso Iddio ci è dato anche quest' anno vedere imminente il mese di ottobre, che già decretammo sacro e dedicato alla celeste Regina del Rosario, non vogliamo astenerci dal fare a voi un nuovo appello, e riassumendo in breve tutto ciò che a promuovere tal genere di preghiera facemmo finora, coroneremo l' opera con un ultimo documento, da cui e vieppiù luminosamente apparisca il nostro ardore ed affetto per la sullodata forma del culto Mariano, e ognor più si ecciti il fervor dei fedeli a piamente ed integramente conservare quella santissima consuetudine.

Mossi pertanto dal costante desiderio che presso il popolo cristiano emerga in forza e dignità il Rosario Mariano, dopo aver anzitutto ricercata l'origine piuttosto celeste che umana di tal preghiera, ammirabile intreccio dell'angelico saluto, inframmezzato dall'orazione domenicale, coll'unito ufficio della

meditazione, mostrammo come essa sia un modo prestantissimo di supplicazione e sopratutto massimamente utile all' acquisto della vita immortale; come quello che, oltre alla stessa eccellenza delle preci, offre altresì idoneo presidio di fede ed insigne esempio di virtù, mercè i misteri proposti alla contemplazione: trattandosi inoltre di cosa di facile esercizio, e adatta al genio del popolo, a cui dallo specchio della famiglia di Nazaret si porge un modello di domestica società assolutamente perfetto, ond' è che il popolo cristiano sempre ne sperimentò saluberrima l'efficacia.

Accenna i varii atti compiuti a favore del culto del Rosario.

Con queste ragioni principalmente, e con molteplice esortazione avendo raccomandato la formola del SS. Rosario, volgemmo inoltre l'animo ad accrescerne con più ampio culto la maestà, seguendo le vestigia dei nostri predecessori. Infatti, come Sisto VI di f. m. approvò l' antica consuetudine della recita del Rosario, e Gregorio XIII dedicò a tal titolo apposito giorno festivo, che poi Clemente VIII inscrisse nel Martirologio, Clemente XI ordinò si ritenesse dalla Chiesa Universale, Benedetto XIII inserì nel breviario romano: così Noi a perenne testimonianza della Nostra volonterosa propensione per questo genere di pietà, ordinammo che la solennità stessa col suo ufficio si celebrasse per tutta la Chiesa in rito duplice di seconda classe; l'intero mese di ottobre volemmo si consacrasse a tal divozione; e finalmente decretammo che nelle Litanie Lauretane si aggiungesse l'invocazione *Regina Sacratissimi Rosarii*, quasi augurio di vittoria a riportarsi nell'odierno combattimento.

I tesori delle indulgenze

Restava che avvertissimo, grandissimo pregio e vantaggio aggiungersi al Rosario per la copia di privilegi e diritti ond'è ornato, ed anzitutto pel tesoro di indulgenze amplissimo, di cui gode. È quanto in v importi tal ricchezza di beneficio per quelli che son solleciti della propria sal è facil cosa comprendere. Si tratta i della remissione che può conseguirsi, totto o in parte, della pena temporale, a rimessa la colpa, da scontarsi o nella sente vita o nell' altra. Si tratta cio ricco tesoro formato dai meriti di Gesù C dalla divina Madre, e dei Santi, al qu buon diritto Clemente VI nostro Pred sore applicava quelle parole della Sapi *V'ha un infinito tesoro per gli uomi quelli che ne usano, son fatti partecip l'amicizia di Dio* (1). Gia i Romani Pon servendosi di quella suprema podestà, d divinamente vigoreggiano, ai Sodalizii riani del SS. Rosario, ed a quanti q piamente recitano, schiusero tali fecondis fonti di grazie.

Noi pure pertanto, persuasi che per benefizî ed indulgenze più bellament splende la corona Mariana, quasi rifulg di nobilissime gemme, maturammo il gno, a lungo meditato, di pubblicare *Costituzione* sui diritti, i privilegi, le i genze, di cui godono i Sodalizi del SS. sario. E questa nostra *Costituzione* si stimonianza di amore verso l' augustis Madre di Dio, e porga ad un tempo a i cristiani un eccitamento ed un premi pietà, affinchè nell' ora suprema della possano coll' aiuto di Lei sollevarsi e suo grembo soavissimamente riposare.

Di ciò pregando dal fondo del cuore Ottimo Massimo, per mezzo della Regin Sacratissimo Rosario, a Voi, Venerabili telli, al Clero ed al popolo alle cure d scuno di Voi affidato, amantissimament partiamo, auspice e pegno dei celesti l'Apostolica benedizione.

Dtato a Roma, presso San Pietro ad settembre 1898, l'anno vigesimo prim Nostro Pontificato.

LEONE PP. XI

(1) VII. 14.

DISCORSO AI PELLEGRINI FRANCESI

LA CONFERMA DEL PROTETTORATO FRANCESE IN ORIENTE

DEMOCRAZIA CRISTIANA

8 Ottobre 1898

pel Nostro cuore una novella e dolce, carissimi figli, di vedervi una volta ù, nei Nostri tardi giorni, riuniti così colti sì numerosi attorno a Noi. Il vo arrivo e la vostra presenza qui ci sono prova manifesta che, lungi dallo scuola vostra fedeltà e la vostra costanza, npo e gli avvenimenti non fanno che icare ognor più nelle anime vostre quei menti di rispetto e di attaccamento alla Apostolica, di devozione e di pietà fi che Ci avete in questo momento esi, e di cui pel passato Ci avevate già tante e sì splendide testimonianze.

gi un pensiero speciale contribuì a riurvi presso di Noi. Come avete or ora dato, anelavate a ringraziarci del re atto col quale Noi abbiamo confermato nteriori dichiarazioni della S. Sede sul o patronato tradizionale in Oriente. Ed questo pensiero che si sono aggiunti a o pellegrinaggio operaio i valenti reli che Noi scorgiamo in mezzo a voi, e hanno sì bene meritato della Terra .. Penetrati di zelo per la gloria di quei i benedetti, che furono i testimoni vita e della morte del Salvatore degli ni, essi vi conducono periodicamente numerosi pellegrini della penitenza che ad offrirvi a Dio le loro preghiere pei ni della Santa Chiesa e pel ritorno al eno dei nostri fratelli separati.

i stessi, or sono pochi anni, abbiamo o, a questo intento, che un solenne resso Eucaristico fosse celebrato, sotto esidenza di un cardinale francese, in a stessa città di Gerusalemme dove è istituito questo grande Sacramento che egno divino dell' unione tra i fedeli. nuate dunque, cari figli, le vostre pie rinazioni in Terra Santa; esse contrinno potentemente a fortificare la fede fecondare la vostra nobile missione in te.

anto a voi, carissimi figli, che siete la cia del lavoro, voi non ignorate che a voi altresì incombono importanti e gravi doveri, i quali interessano tutta intera la società. E, poichè voi faceste or ora allusione alla democrazia, ecco ciò che su tal proposito Noi dobbiamo inculcarvi.

Come dev' essere la democrazia per essere cristiana

Se la democrazia s' inspira agli insegnamenti dello ragione rischiarata dalla fede; se, tenendosi in guardia contro fallaci e sovvertitrici teorie, essa accetta con religiosa rassegnazione e come un fatto necessario la diversità delle classi e delle condizioni; se nella ricerca dele soluzioni possibili ai molteplici problemi sociali, che giornalmente sorgono, essa non perde un istante di vista le regole di quella carità sovrumana, che Gesù Cristo ha dichiarato essere la nota caratteristica dei suoi; se, in una parola, la democrazia vuol essere cristiana, essa darà alla vostra patria un avvenire di pace, di prosperità e di felicità. Se, al contrario, essa si abbandona alla rivoluzione ed al socialismo; se, ingannata da folli illusioni, essa si dà a rivendicazioni distruggitrici delle leggi fondamentali, sulle quali riposa tutto l'ordine civile, l'effetto immediato sarà, per la classe operaia stessa, la servitù, la miseria, la ruina.

Esorta gli operai a star lontani dalle lotte dei socialisti

Lungi da voi, carissimi figli, una simile e così tetra prospettiva. Fedeli al vostro battesimo, egli è alla luce della fede che voi giudicate e apprezzate le cose di questa vita, vero pellegrinaggio del tempo all'eternità. Intanto che altrove le questioni sociali turbano e tormentano gli uomini del lavoro, voi custodite le vostre anime nella pace, confidandovi a quei padroni cristiani che presiedono con tanta saggezza alle vostre laboriose giornate, provveggono con tanta saggezza alle vostre laboriose giornate, provveggono con tanta giustizia ed equità al

vostro salario, e nel tempo stesso vi istruiscono sopra i vostri diritti e i vostri doveri, interpretandovi i grandi e salutari insegnamenti della Chiesa e del suo Capo.

Elogio ai padroni modello fra cui il Bon Père

Ah! possa la Francia vedere moltiplicarsi ognor più i padroni che rassomiglino ài vostri e segnatamente a questo *Bon Père* che, da anni, si fa una gioia di condurvi ai Nostri piedi. Possiate voi stessi, col vostro esempio, e all'uopo, colle vostre parole, ricondurre a Dio e alla pratica delle cristiane virtù i vostri compagni sviati, ad arricchire la patria vostra di falange d' operai come quella che abbiamo qui sotto gli occhi! Se piacesse al Signore di esaudire questo voto, la salute e la prosperità della vostra nazione sarebbero assicurate, ed essa non tarderebbe a riprendere nel mondo il posto speciale e la gloriosa missione che la Provvidenza le aveva assegnato.

Intanto, carissimi figli, sforzatevi col vostro spirito d'umiltà, di disciplina e d'amore al lavoro, di mostrarvi sempre degni del vostro nobile titolo d'operai cristiani.

Carità, sacrifizio e fede

Amate i vostri padroni, amatevi gli gli altri. Nelle ore in cui il peso delle stre dure fatiche aggraverà maggiorm le vostre braccia stanche, fortificate il vo coraggio guardando verso il cielo. Ramn tatevi il divino Operaio di Nazaret. Vo tariamente Egli ha scelto questa mod condizione affine di essere più intimam dei vostri, e divinizzare, in certa guis lavoro delle mani e l'officina. Sopratutto correte frequentemente alla preghiera, e trascurate giammai i vostri doveri relig essi saranno per voi una sorgente sem feconda di consolazione, di forza, di pe veranza finale.

Egli è come pegno di questi doni ce e della Nostra particolare affezione, che accordiamo di tutto cuore, carissimi f a tutti i qui presenti, ai vostri parenti, vostre famiglie e ai vostri amici, l'Aposto benedizione.

DISCORSO AI CARDINALI

23 Dicembre 1898

Accenna alla sua grave età - Sua fiducia

E' un omaggio consueto, non per questo però men caro, quello che ci vien reso oggi dal Sacro Collegio, di cui ella ha interpretato così bene, signor Cardinale, gli amorevoli sensi. Ve ne ringraziamo, Venerabili Fratelli, e appena Ci è mestieri accennarvi la costante corrispondenza del Nostro affetto. — Quanto a Noi personalmente, adoriamo in umiltà di spirito riconoscenti e devoti la benigna provvidenza del Signore che degnasi di conservarci tuttora il prezioso dono della vita. Certo, il peso delle apostoliche sollecitudini si fa più grave per quello sopraggiunto degli anni. Ma nondimeno un pensiero di meraviglioso conforto va ripetendo alla stanca virtù che, se Noi siamo nulla, Iddio è tutto: nelle mani sue tanto può essere strumento di bene un uomo in piena virilità, quanto la fralezza di un vegliardo. E però Ci abbandoniamo interamente al potere e alla sua bontà col cuore dispos spendere in servigio suo questo resi qualunque esso si sia, de' Nostri gi mortali.

Ebbe purtroppo le sue tristizie l'anno vantottesimo, e taluna sì truce che l'an rifugge di ricordarla. Troppo giusto c consigli della civile Europa si colleg nell' intento di far argine ad appetit sterminio inauditi e selvaggi. Ma la pien dell'effetto che si cerca non sarà conse bile insino a che non torni a rivivere n coscienza dei popoli e nell'organamento gli Stati il santo timor di Dio, principio vrano di ogni moralità.

Gli arbitrii del governo contro il Cler e la stampa cattolica

Altri casi di non lieta memoria accon gnarono l'anno che s'invola, deplorati

armente nella Nostra Lettera all'Episco-
ed al popolo italiano. Dall' altro canto
lo che sta per sorgere, è da presagirlo, a
d' un indizio, poco fausto anch' esso,
ime alla libertà della Chiesa in Italia.
diamo a cose che voi già conoscete. La
condizione imposta al Papa, lesiva della
dignità e delle sacrosante ragioni sue,
basta. E' fatta segno a odiosi sospetti
la parte della stampa più francamente
ugnatrice di religiosi e morali interessi:
che è vieppiù significativo, nuovi ri-
son minacciati al clero, già vessato in
guise. Il clero, per indole propria e
debito d'ufficio, è il ceto più alieno da
sedizioso proposito, e se n' ebbe argo-
ti irrepugnabili anche in recenti occa-
.

Raccomanda la fermezza nel fare il proprio dovere

a non importa: per lui il fatto d'ubbidire
Sede apostolica, sostenerne i diritti,
adarne gli intendimenti, entrerà nel novero dei reati politici. Se non che della tempra dell'animo suo diede già il clero italiano prove non dubbie molteplici: ei comprende appieno la missione sua e gli obblighi che ne derivano: lusinghe e minaccie non sarà mai vero che valgano a piegarne la costanza. E alla fermezza dei chierici risponde assai bene per divino favore quella del maggior numero dei laici. Poichè larghe e salde radici ha nella penisola l'amore al Pontificato romano, non altrimenti che la fede al dogma cattolico, quivi custodito gelosamente in ogni sacro tesoro. E questa doppia virtù, fonte di gloria e di salute degli antenati, è serbata essa medesima, coll' aiuto di Dio e la cooperazione concorde del clero e del laicato, a redimere le generazioni novelle.

Auguriamo e preghiamo le più abbondanti grazie dal cielo al sacro Collegio, e come pegno della Nostra benevolenza gl' impartiamo l'Apostolica benedizione, impartendola altresì ai Vescovi, ai Prelati e a quanti altri Ci fanno corona.

LETTERA AL CARD. GIBBONS

ARCIVESCOVO DI BALTIMORA

SULL'AMERICANISMO

22 Gennaio 1899

gno di nostra benevolenza inviamo a
iesta lettera, di quella benevolenza cioè,
per il lungo corso del nostro Pontificato
non tralasciammo di professare a te ed
escovi tuoi colleghi e a tutto il vostro
lo, pigliandone volentieri occasione sia
felici incrementi della Chiesa cattolica
merica, sia dalle cose utilmente e sag-
iente da voi operate a tutela ed accre-
ento del cattolicesimo. Che anzi più di
volta ci avvenne di ammirare e lodare
ole egregia del vostro popolo, pronta
gni nobile impresa ed al conseguimento
uanto giova al civile benessere ed allo
ndore della nazione.

nchè poi questa nostra lettera non ab-
per iscopo di rinnovar la lode che già
volte vi tributammo, ma piuttosto di
tare alcuni punti da evitarsi e correggersi; nondimeno, poichè è dettata dalla stessa carità apostolica, con cui sempre vi amammo e più volte vi abbiamo parlato, a buon diritto Ci ripromettiamo che la riguarderete quale nuovo argomento del nostro amore; e tanto più lo speriamo, perchè è fatta e destinata a togliere di mezzo talune contese, che, sorte testè fra voi, turbano gli animi, se non di tutti, ma pur di molti, con detrimento non piccolo della pace.

La vita di Tommaso Hecher: opinioni contenute in questo libro: il loro fondamento è erroneo.

Ti è ben noto, diletto Figlio Nostro, che il libro intorno alla vita di *Isacco Tommaso Hecher*, per opera in ispecialità di coloro che lo tradussero in altre lingue e lo chiosarono, suscitò controversie non poche

per talune opinioni messe fuori intorno al vivere cristiano. Or noi, volendo provvedere pel supremo officio dell'Apostolato, e alla integrità della fede e alla sicurezza dei fedeli, siamo venuti nella determinazione di scrivere a te diffusamente intorno a tutta questa materia.

Il fondamento adunque delle opinioni accennate a questo si può ridurre: che affine di trarre più facilmente alla dottrina cattolica coloro che ne dissentono, debba la Chiesa acconciarsi alquanto più alla civiltà del secolo progredito, ed, allentata l'antica severità, accondiscendere alle recenti teorie ed alle esigenze dei popoli. E molti pensano che ciò debba intendersi non solo della disciplina del vivere, ma eziandio delle dottrine che costituiscono il *deposito della fede*. Imperocchè pretendono essere opportuno, per cattivarsi gli animi dei dissidenti, che alcuni capi di dottrina, quasi di minor rilievo, o si tralascino o si temperino in guisa da non ritenere lo stesso senso, che la Chiesa pur tenne costantemente. Or ciò, diletto Figlio Nostro, con quanto riprovevole consiglio si pensi, non è d' uopo di lungo discorso per dimostrarlo; se pure non si dimentichi la ragione e l'origine della dottrina, che la Chiesa insegna. Al quale scopo così parla il Concilio Vaticano. « Nè la dottrina della fede, che Dio rivelò, fu quasi un'invenzione di filosofi, proposta a perfezionare alla umana ragione, ma, come un deposito divino, fu data alla Sposa di Cristo da custodir fedelmente e dichiarare infallibilmente... quel senso dei sacri dogmi si deve sempre ritenere, cui una volta dichiarò la Santa Madre Chiesa, nè mai da tal senso si dovrà recedere sotto colore e nome di più elevata intelligenza (1). »

Non è lecito trascurare certi dogmi e verità, per condurre alla Chiesa i dissidenti.

Nè punto scevro di colpa deve riputarsi il silenzio, con cui, a ragion veduta, si passano inosservati e quasi si pongano in dimenticanza alcuni principii della dottrina cattolica. Imperocchè di tutte le verità, quante ne abbraccia l' insegnamento cattolico, un solo ed uno stesso è l' autore e il maestro, l'*Unigenito Figlio che è nel seno del Padre* (2). E che tali verità siano accon-

(1) Const. de Fid. cath. c. IV.
(2) Ioann. I, 18.

cie a tutte le età ed a tutte le genti, c ramente si raccoglie dalle parole ch stesso Cristo disse agli apostoli: *Andat ammaestrate tutte le genti, insegnando ad osservare tutte le cose che io vi ho scritto; ed io sono con voi tutti i giorni alla consumazione dei secoli* (1). Per la cosa il citato Concilio Vaticano dice: « fede divina e cattolica sono da credersi t quelle cose che si contengono nella pa di Dio scritta o tramandata, e che d Chiesa, sia con solenne giudizio, sia col dinario ed universale magistero, sono poste da credere (2). » Non avvenga tanto che veruna cosa si detragga d dottrina ricevuta da Dio, o per qualur fine si trascuri; imperocchè chi di tal g operasse, anzichè ricondurre alla Chie dissidenti, cercherà di strappare dalla C sa i cattolici. Ritornino, chè nulla me desideriamo, ritornino pur tutti, quanti gano lungi dall'ovile di Cristo; ma non altro sentiero se non per quello che stesso Cristo additò.

La disciplina può essere variata, ma sto ufficio spetta alla Chiesa e no privati.

La disciplina poi del vivere, che si scrive ai cattolici, tale non è certamente escluda qualsivoglia temperamento seco la diversità dei tempi e dei luoghi. — la Chiesa, comunicatale dal suo Aut un'indole clemente e misericordiosa: lo che, fin dal suo nascere, adempì di b grado ciò che l' Apostolo Paolo di sè fessava: *Mi sono fatto tutto a tutti af di salvar tutti* (3).

Ed è testimone la storia di tutte le passate che questa Sede Apostolica, a non solo il magisterio fu affidato, ma alt il supremo governo di tutta la Chiesa, mase bensì costante *nello stesso dogma, condo lo stesso senso e la stessa sentenza* ma così sempre fu solita moderare la di plina che, salvo il diritto divino, mai trascurò i costumi e le esigenze di tanta versità di popoli, che essa abbraccia. E la salute delle anime lo richieda, chi dubiterà che anche ora non sia per fare trettanto?

(1) Matth. XXVIII, 19.
(2) Const. de Fid. cath. III.
(3) I Cor. IX 22.
(4) Conc. Vatic. Ibid. c. IV.

Vero è che il decidere di questo non si
partiene all'arbitrio di uomini privati, che
r lo più da un'apparenza di rettitudine
no tratti in inganno; ma spetta alla Chiesa
giudicarne; ed al giudizio della Chiesa
nestieri che si conformi chiunque brami
n incorrere la riprensione di Pio VI No-
o predecessore. Il quale pronunziò che la
oposizione LXXVIII del Sinodo Pistoiese
è ingiuriosa alla Chiesa ed allo Spirito di
o che la regge, in quanto sottopone ad
ame la disciplina stabilita ed approvata
lla Chiesa, quasichè la Chiesa possa sta-
ire una disciplina inutile e più gravosa
quello che comporti la libertà cristiana. »

indipendenza dai superiori ecclesiastici propugnata dagli amanti di novità: suoi pericoli.

Ma ciò, o diletto Figlio Nostro, che nella
ateria di cui parliamo presenta maggiore
ricolo, ed è più avverso alla dottrina ed
a disciplina cattolica, è il disegno, secondo
i gli amanti di novità pensano che debba
trodursi nella Chiesa una tal quale liber-
, per la quale, diminuita quasi la forza e
vigilanza dell'autorità, sia lecito ai fedeli
bandonarsi alquanto più al proprio arbi-
o ed alla propria iniziativa. E ciò affer-
ano richiedersi sull' esempio di quella li-
rtà, che, posta in voga di recente, forma
asi unicamente il diritto e la base del
nsorzio.

Della quale libertà Noi discorremmo assai
fusamente nelle Lettere che indirizzammo
tutti i Vescovi intorno alla Costituzione
gli Stati; ove dimostrammo ancora qual
vario corra fra la Chiesa, che esiste per
itto divino, e le altre società, che tutte
anno per la libera volontà degli uomini.
Sarà dunque ora più utile confutare una
inione, di cui quasi di argomento si gio-
no, per porre in buona vista ai cattolici
nzidetta libertà. Imperciocchè si dice non
versi oggimai star più solleciti del magi-
ro infallibile del Romano Pontefice, dopo
giudizio solenne che ne recò il Concilio
ticano; laonde, posto lo stesso magistero
sicuro, potersi lasciare ad ognuno più
go campo, sia nel pensare, sia nell' ope-
re.

Strana guisa, a dir vero, di argomentare:
rcecchè se la ragione alcuna cosa ci sug-
risce, posto il magistero infallibile della
Chiesa, altro non è certamente, che non si
voglia mai dilungarsi dallo stesso magistero,
ma affidarsegli interamente per esserne am-
maestrati e scorti, e così più facilmente
serbarsi immuni da qualsivoglia errore pri-
vato. Si aggiunge, che coloro che in tal
modo discorrono, molto si dipartono dalla
sapienza di Dio provvidente; la quale, se
volle asserita con più solenne giudizio l'au-
torità ed il magistero della Sede Apostolica,
lo volle innanzi tutto per guardare più ef-
ficacemente gli animi dei cattolici dai peri-
coli dei tempi presenti. La licenza che as-
sai sovente si confonde colla libertà; la
smania di parlare e sparlar d' ogni cosa;
la facoltà di pensare ciò che vuolsi e di
manifestarlo con le stampe, gittarono sì
profonde tenebre nelle menti, che ora, più
che per innanzi, è utile e necessario un
magistero, per non dar contro alla coscienza
e al dovere.

Lungi per verità è da Noi il ripudiare
quanto porta il genio dei nostri tempi; che
anzi quanto di vero collo studio, o di buono
coll' operosità, si ottenne, Noi lo vediamo
con piacere aggiungersi ad accrescimento
del patrimonio della scienza e dilatazione
dei confini della pubblica prosperità. Ma
tutto questo, se pure non si vuol privo di
solida utilità, deve essere e mantenersi, non
trasandando l'autorità e la sapienza della
Chiesa.

La sostanza di questa teoria è sospettabile.

Segue che passiamo ora ad esaminare le
cose, che si proferiscono, quasi conseguenze
delle opinioni finor toccate; nelle quali, se
l'intenzione, come crediamo, non è biasi-
mevole, la sostanza però non apparirà sce-
vra di sospetto.

Giacchè, innanzi tutto, per coloro, i quali
vogliano tendere all' acquisto della perfe-
zione cristiana, si rigetta come superfluo,
anzi men vantaggioso, ogni esterno magi-
stero; lo Spirito Santo, dicono, ora, meglio
che nei tempi trascorsi, effonde larghi e co-
piosi i suoi carismi sulle anime dei fedeli,
e con un certo arcano istinto le ammaestra
e le conduce, senza intermediario veruno.
— Per fermo è di non lieve temerità voler
definire la misura, onde Dio si comunica
agli uomini; ciò dipende unicamente dalla
volontà di lui, ed è egli liberissimo dispen-

satore dei doni suoi. *Lo Spirito spira ove vuole* (1). *Ed a ciascuno di noi è data la grazia secondo la misura della donazione di Cristo* (2).

E chi poi sarà, che riandando la storia degli Apostoli, la fede della Chiesa nascente, le battaglie e le morti dei martiri fortissimi, la più parte finalmente delle antiche età così feconde di uomini santissimi, osì porre a confronto i passati tempi coi presenti ed affermare che quelli sieno stati favoriti di una più scarsa effusione dello Spirito Santo? Ma, di ciò pur tacendo, niuno è che dubiti, che lo Spirito Santo, con secreta operazione, agisca nelle anime dei giusti e le ecciti con illustrazioni ed impulsi; se ciò non fosse, vano sarebbe ogni esterno aiuto e magistero. « Se taluno afferma di poter consentire ad una salutevole, cioè evangelica predicazione, senza illustrazione dello Spirito Santo, il quale dà a tutti la soavità nel consentire e nel credere alla verità, è ingannato da spirito ereticale (3). »

Gli ammonimenti dello Spirito Santo vengono il più delle volte con l'aiuto d'un magistero esterno.

Ma, ciò che pure conosciamo dall'esperienza, questi ammonimenti stessi ed impulsi dello Spirito Santo il più delle volte non si sentono da noi senza un certo aiuto e quasi preparazione di esterno magistero. « Egli stesso, così S. Agostino, coopera il frutto nei buoni alberi, chè esternamente li irriga e coltiva per mezzo di un qualunque ministro e internamente da sè dà l'aumento (4). » Appartiene ciò infatti a quella legge ordinaria, per la quale Dio provvidentissimo, come decretò di salvare comunemente gli uomini per mezzo degli uomini, così stabilì di non condurre ad un più alto grado di santità coloro, che da lui vi son chiamati, se non per mezzo degli uomini, « affinchè, come dice il Crisostomo, impariamo da Dio mediante gli uomini (5). » Del che un esempio illustre abbiamo negli stessi inizii della Chiesa: imperocchè quantunque Saulo, *spirante minaccie e stragi* (6), avesse udita la voce dello stesso Cristo e gli avesse domandato: *Signore, che vuoi che io facc*[ia] fu mandato in Damasco ad Anania: *En*[tra] *nella città, e quivi ti sarà detto ciò che* [tu] *debba fare.*

(1) Ioann. III, 8.
(2) Eph. V, 7.
(3) Conc. Arausic. II, can. VII.
(4) De Grat. Chris. c. XIX.
(5) Hom. I, Inscr. altar.
(6) Act. App. c. IX.

Aggiungasi inoltre che coloro, i quali [ten]dono a cose più perfette, per ciò stesso [che] pongonsi per una via ai più sconosci[uta,] sono più soggetti ad errore, ed hanno [per] ciò più bisogno degli altri di maestro [e] guida.

E questa regola di operare fu sempr[e in] vigore nella Chiesa; questa dottrina t[utti] senza eccezione professarono quanti lu[ngo] il corso dei secoli fiorirono per sapienz[a e] per santità; nè alcuno può disconosce[rla] senza temerità e pericolo.

Ma chi più addentro consideri, tolta di mezzo ogni esterna direzione, appen[a] scorge a che debba servire, nella sente[nza] dei novatori, questo più ampio influsso d[ello] Spirito Santo, che essi tanto esaltano.

Virtù naturali e soprannaturali: quelle si debbono anteporre a queste: le pr[ime] non han merito pel cielo senza le [se]conde.

Per verità, se v'è mestieri dell'aiuto d[ello] Spirito Santo, ciò è innanzi tutto nell'e[ser]cizio delle virtù: ma questi amatori di [no]vità lodano oltremisura le virtù natu[rali] quasi queste rispondano più acconciame[nte] ai costumi ed alle esigenze dell'età pres[ente] e più giovi il possederle, perchè rend[ono] l'uomo più disposto e più alacre all'[ope]rare.

Per verità è cosa difficile ad intend[ere] come uomini cristiani possano antepor[re le] naturali virtù alle soprannaturali, ed a[ttri]buire a quelle maggiore efficacia e fe[con]dità! Ma dunque la natura, col sopra[vve]nire della grazia, si farà più debole, ch[e se] fosse stata abbandonata alle sole sue fo[rze?] O forse gli uomini santissimi, che la Ch[iesa] riverisce e venera pubblicamente, si di[mo]strarono nell'ordine naturale imbecilli [e] inetti, perchè si distinsero nelle crist[iane] virtù? Ma chi è poi fra gli uomini, be[nchè] talora non manchino insigni atti di v[irtù] naturali da ammirare, il quale possegg[a in] realtà l'abito delle naturali virtù? C[hi v'è] infatti, che non provi in sè le passion[i e] ben veementi? A superar le quali costa[nte]mente, come pure ad osservar tutta in[tera] la legge di natura, abbisogna l'uomo di

lche aiutò divino. E quegli stessi atti golari che or ora accennammo, spesso, meglio si osservino, hanno piuttosto apenza che realtà di virtù.

Ia facciamo pure che si dieno; se non oglia *correre indarno* e dimenticare la na beatitudine, a cui Dio per sua benità ci destina, quale utilità presentano le ù naturali, se non vi si aggiunga il dono forza della grazia divina? Bellamente Agostino: « Sono grandi forze ed un rere velocissimo, ma fuori di strada (1). » perocchè, come, coll' aiuto della grazia, natura umana, che pel peccato di origine caduta in infermità e disonore, viene evata ed a nuova nobiltà innalzata e corrata; così le virtù, le quali si esercitino colle sole forze naturali, ma col sussi- della stessa grazia, diventano feconde na felicità imperitura e son più solide e ature.

on questa opinione circa le naturali virtù to concorda l'altra, per cui tutte le virtù tiane si dividono quasi in due classi, in *sive*, come dicono, ed *attive*, e si agnge, essere state quelle più convenienti e età trascorse, e queste confarsi meglio 'età presente.

erronea la divisione delle virtù in passive ed attive: non vi hanno virtù più aatte a un'epoca che all'altra.

ella quale divisione delle virtù è troppo io qual giudizio si debba fare; essendo- una virtù, che veramente sia *passiva*, è, nè vi può essere. « Virtù, così San mmaso, dice una certa perfezione di poza; il fine poi della potenza è l'atto; e to della virtù altro non è che il buon del libero arbitrio (2); » concorrendovi za dubbio la grazia divina, se l'atto della ù sia soprannaturale.

he poi le virtù cristiane sieno alcune adatte ad alcuni tempi ed altre ad altri, i solo può sostenerlo, il quale abbia dinticato le parole dell'Apostolo: *Coloro Dio ha preveduti, gli ha anche predestii ad esser conformi all'immagine del liuol suo* (3). Maestro ed esemplare di i santità è Cristo, a norma del quale i debbonsi modellare quanti bramano entrare in cielo. Ora Cristo non mutasi col progredire dei secoli; ma lo stesso fu *ieri, ed è oggi e sarà nei secoli* (4). Adunque agli uomini di ogni età dirigonsi quelle parole: *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore* (1); in ogni tempo Cristo ci si presenta *fatto obbediente fino alla morte* (2); e vale per ogni età la sentenza dell'Apostolo: *Quei che sono di Cristo hanno crocifisso la loro carne coi vizii e colle concupiscenze* (3).

Le virtù evangeliche non sono passive: il disprezzo delle medesime fa disprezzare la vita religiosa.

Le quali virtù deh! se molti più or coltivassero, come le coltivarono gli uomini santissimi dei passati tempi; i quali colla umiltà, coll'obbedienza, coll'annegazione di sè furono *potenti in opere ed in parole* con vantaggio sommo non pur della religione, ma anche della civile società!

Dal quale quasi disprezzo delle virtù evangeliche, che erroneamente si chiamano *passive*, era naturale il seguirne che penetrasse a poco a poco negli animi il disprezzo ancora della vita religiosa. E che ciò sia comune nei fautori delle nuove opinioni, lo raccogliamo da certe loro affermazioni intorno ai voti soliti a emettersi dagli Ordini religiosi. Imperciocchè dicono, che siffatti voti moltissimo si allontanano dall' indole dell'età nostra, siccome quelli che restringono i confini dell' umana libertà: e sono più adatti per gli animi deboli che pei forti; nè molto giovano alla cristiana perfezione ed al bene dell'umano consorzio, che anzi ad entrambi si oppongono e sono d' impedimento.

Ma quanto di falso vi abbia in tali affermazioni, si fa manifesto dalla pratica e dalla dottrina della Chiesa, che sempre altamente approvò il vivere religioso. Nè senza ragione; giacchè coloro che, chiamati da Dio, lo abbracciano spontaneamente, non paghi dei comuni obblighi dei precetti, si sobbarcano ai consigli evangelici per dimostrarsi a Cristo soldati strenui e generosi. Or questo si dirà che sia da animi fiacchi? o inutile e nocevole alla perfezione della vita? Coloro, che di tal guisa si legano colla san-

(1) In Ps. XXXI, 4.
(2) I. II. a I.
(3) Rom. VIII, 29.

(4) Hebr. XIII, 8.
(1) Matth. XI, 29.
(2) Philip. II, 8.
(3) Galat. X, 24.

tità dei voti, tanto sono lungi dal far iattura della propria libertà, che anzi ne godono una assai più piena e più nobile, quella cioè *con cui Cristo ci ha liberati* (1).

Si condanna l' asserzione di chi dice non giovare gli ordini religiosi alla Chiesa, e antepone le associazioni libere a quelle astrette dai voti.

Ciò che poi si aggiunge, che la vita religiosa o punto o poco giovi alla Chiesa, oltre all'essere ingiurioso agli ordini religiosi, non può affermarsi se non da quelli, i quali non abbiano conoscenza degli annali ecclesiastici. Le stesse vostre vittà confederate non ebbero forse dagli alunni delle religiose famiglie i principî, come della fede così della civiltà? ad uno dei quali alunni, e fu atto lodevole, voi stessi testè decretaste che fosse pubblicamente innalzata una statua.

Ed ora, nei tempi in cui siamo, come alacre e fruttuosa prestano la loro opera al cattolicesimo i religiosi sodalizii, dovunque essi sono! Quanti di loro non vanno a portare il Vangelo su nuove terre e ad ampliare i confini della civiltà; e ciò con sommo ardore di volontà e fra grandissimi pericoli! Da essi, non meno che dal rimanente clero, il popolo cristiano ha i banditori della divina parola e i moderatori della coscienza, la gioventù, gli educatori, la Chiesa finalmente esempi di ogni santità.

Nè in questa lode corre divario fra i religiosi di vita attiva e coloro che, amanti di solitudine, attendono alla preghiera ed alle opere di penitenza. Quanto questi altresì abbiano meritato e meritino egregiamente dell'umano consorzio, ben lo sanno coloro i quali non ignorano ciò che valga a placare ed a conciliare Iddio *la preghiera assidua del giusto* (2), quella massimamente che va congiunta colla mortificazione della carne.

Se v' ha dunque di coloro, i quali prescelgono di unirsi in società senza vincolo di voti, facciano pure secondo che loro aggrada; un tale istituto di vita non è nuovo nella Chiesa, nè riprovevole. Si guardino però dall'anteporlo agli ordini religiosi; che anzi, essendo ora gli uomini più che per lo innanzi proclivi al godimento, assai maggiore stima è dovuta a quelli che, *a[b]donando tutto, han seguito Cristo.*

(1) Galat. IV, 31.
(2) Iac. V, 16.

Da ultimo, per non distenderci tr[oppo]... perfino il modo ed il metodo, che fi[n] ora adoperarono i cattolici per richia[mare] i dissidenti, pretendono che debba ab[ban]donarsi ed usarne quindi innanzi un [...] — Nel che, o diletto Figlio Nostro, ba[sti] che avvertiamo, che punto sapientem[ente] si disprezza ciò che l'antichità con l[unga] esperienza approvò, seguendo pure gli [apo]stolici insegnamenti.

Dalle Scritture abbiamo (1), esser d[overe] di tutti l'adoperarsi per la salute dei [pros]simi, secondo l'ordine però e il grado [che] ciascuno ottiene. I fedeli del laicato [...] utilmente adempiranno quest'obbligo i[...] sto da Dio colla interezza dei costumi, [colle] opere di cristiana carità, colla fervi[da e] costante preghiera al Signore. Coloro [poi] che appartengono al clero devono a[dem]pierlo colla sapiente predicazione del [Van]gelo, colla gravità e splendore delle [sacre] cerimonie, e sopratutto incarnando i[n sè] medesimi gl' insegnamenti, che l'Apo[stolo] diede a Tito e a Timoteo.

Che se fra le diverse forme di pre[dica]zione, sembri talora da preferirsi quel[la in] cui si parli ai dissidenti, non già nei [tem]pli, ma in un qualunque privato de[cente] luogo, nè a maniera di disputa, ma [in fa]migliare colloquio; non è da ripren[dersi] siffatto metodo: purchè però a tale [ufficio] di ragionare sieno dall'autorità dei Ve[scovi] destinati quei soli, della cui scienza e [in]tegrità abbiano già per innanzi fatto [spe]rimento.

Imperocchè siam d'avviso che molti [i quali] presso voi dissentono dai cattolici più [per] ignoranza che per proposito di volon[tà], questi più agevolmente forse si rico[ndur]ranno all' unico ovile di Cristo, se si [pro]ponga loro la verità con discorso amich[evole] e famigliare.

Condanna dell'Americanismo quale viene inteso nelle opinioni su confutate.

Da quanto dunque finora esponem[mo] fa manifesto, diletto Figlio Nostro, ch[e] non possiamo approvare le opinioni, [il cui] complesso da taluni si chiama col no[me di] *Americanismo.*

(1) Eccl. XVII, 4.

quale nome se si vogliono significare
ti speciali di animo, che, come ogni
ne le proprie, ornano i popoli ameri-
ovvero lo stato delle vostre città, le
e i costumi di cui usate; non v'è
ne perchè stimiamo di rigettarlo. Ma
nome si debba adoperare, non solo
ndicare, ma eziandio per coonestare le
ne di sopra esposte; qual dubbio v'è
venerabili Nostri Fratelli, i vescovi
America saranno essi i primi a ripu-
e condannarlo, siccome altamente in-
oso a loro ed a tutta la lor nazione?
rciocchè farebbe quello sospettare es-
presso voi chi si immagini e voglia
Chiesa in America, diversa da quella
bbraccia tutti gli altri paesi. Una, per
di dottrina come per unità di regime,
Chiesa e questa è cattolica: il cui cen-
fondamento avendo Dio stabilito nella
dra del beato Pietro, a buon diritto ha
olo di Romana, perchè *ove è Pietro
la Chiesa* (1). Per la qual cosa chiun-
voglia aver nome di cattolico, deve con
sincerità ripetere le parole di Girolamo al Pontefice Damaso: « Io nessun altro seguendo prima di Cristo, mi unisco alla tua Beatitudine, cioè alla cattedra di Pietro: sopra di quella pietra so edificata la Chiesa; chi teco non raccoglie, dissipa. »

Queste cose, o diletto Figlio Nostro, che, con particolari lettere, per ragione del Nostro officio, a te scriviamo, comunicheremo altresì a tutti gli altri Vescovi degli Stati Uniti; attestando di bel nuovo l'affetto con che abbracciamo tutto il vostro popolo; il quale, come nei tempi andati molte cose operò per la religione, così promette di compierne ancor maggiori per l'avvenire, aiutandolo felicemente Iddio.

A te poi e a tutti i fedeli di America, auspice delle grazie divine, impartiamo con ogni amore l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il giorno 22 gennaio 1899, l'anno vigesimo primo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

(1) S. Ambr. in Ps. XI, 57.

DISCORSO ALLA NOBILTÀ ROMANA

LA SUPERBIA DELLA RAGIONE E IL PREDOMINIO DEI SENSI FAN PERDER LA FEDE

26 Gennaio 1899

uno presuma di poter mantenere inco-
nell'anima propria il tesoro dei veri
ti, se con sollecitudine gelosa e co-
non lo difenda, segnatamente dalla
bia della ragione e dal *predominio dei*
i due eterni nemici della Fede di
Redentore. Basti all'umana intelligenza
ere che Iddio ha parlato, e che della
parola ha costituito Egli medesimo de-
ria e maestra incorruttibile la Chiesa.
esto, negli ordini del soprannaturale
ede chi più si umilia. Quando invece
docile ragione s'attenta di levarsi a
are le altitudini e profondità inaccessi-
ei segreti di Dio, ella e per condizione
tura e a castigo del folle orgoglio, si
nde, smarrisce e vien meno. Indi in-
revoli anime, prima credenti, cadute
ella desolazione del dubbio, o nell'a-
dell'incredulità.

L'altro pericolo non men formidabile risiede, come accennavamo dianzi, nella signoria de' bassi appetiti, anzi non è forse efficacia più malefica di questa a soverchiare e attutire gli influssi beneficî della grazia. Ha registrato la storia che, quando penetrò nel tempio di Gerusalemme la vaticinata abominazione della desolazione, una voce arcana gridò dall'alto: *Iddio si ritira*. Ebbene la sentenza lugubre di quella voce s'avvera a cappello nel santuario dell'anima disonestato da cupidigie sensuali. Di mano in mano che queste prevalgono, la corruzione ascende dal cuore alla mente, vedovandola del celestiale lume che la rischiarava per lo innanzi. Vedovanza terribile, perchè l'uomo, che ne è colpito, si affigge fatalmente nella materia più e più sempre, e fatto immemore della dignità e degli eccelsi destini suoi, perde a poco a poco perfino il senso della

moralità e spiritualità cristiana. E' Iddio che si ritira.

Questi due nemici, i quali ognuno reca seco stesso, perchè inviscerati nella corrotta natura, purtroppo trovarono in ogni tempo più o meno efficace rinfianco nelle condizioni esteriori. Ma non sappiamo se altra età porgesse mai tanti blandimenti alla ragione e lenocinii alla concuspicenza, quanti ne sta porgendo oggidì la licenza del costume, il cinismo di tanta parte della stampa, la procacità di tante pubbliche scene, lo scetticismo di tante cattedre. Quindi il gran dono, di cui Iddio vi ha privilegiati, dim più che mai opre assidue, riguardi d tissimi.

Fate ragione, diletti Figli, di reca mano un tesoro fragile per vie coper insidie e seminate d'inciampi. Vigilate: l'ammonitrice parola di S. Paolo ai cris di Corinto: scolpitevela a vostra norma più alto luogo della mente, per guisa vegliando di continuo sopra voi med e le cose che vi circondano, vi sia coll'aiuto divino, di star costanti nella *Vigilate, state in Fide.*

DISCORSO AI CARDINALI

11 Aprile 1899

Atti di ossequio e di amore ricevuti in occasione della sua malattia.

Rivedere qui oggi accolto intorno a Noi il sacro Collegio, è una consolazione che poche settimane innanzi, Ci sarebbe sembrata appena appena sperabile. Ma se Iddio benedetto Ci visitava da un lato colla infermità, Ci aiutava dall'altro egli medesimo pietosamente a uscirne incolumi: ed eccoci restituiti, sua mercè, agli uffizi della vita, e alle usate cure apostoliche. Lode a Lui dell'afflizione e del sollievo, del pericolo e dello scampo. Nè taceremo come fra le varie amarezze, che d'altra parte e per altre cagioni o incombono o sovrastano, opportuno conforto pigliammo dalle testimonianze riverenti e premurose che ne vennero da ogni dove, indirizzate a Noi, ma destinate al Pontefice. E a voi sieno rese grazie particolari, venerabili fratelli, per la calda devozione che oggi ancora Ci venite significando, la quale per altro Ci fu compagna e aiutatrice sempre nel cammino lungo e travaglioso del Nostro Pontificato.

Accenna al Congresso per la pace.

Torna volentieri il pensiero, signor Cardinale, al fatto che ella ci addita, precorso da Noi medesimi col desiderio, e che ora interviene a consolare come d'un raggio benigno il tramonto del secolo. Rendere più raro e men cruento il terribile gioco delle spade, e predisporre così la via a più riposato vivere sociale, è tale assunto da c ben rifulgere nella storia della civilt ebbe intelletto ed animo da farsene i tore. Noi lo salutammo sin da princip quella propensione di volontà che si a in questo caso a chi tiene il mandat premo di promuovere e diffondere sulla la mansueta virtù del Vangelo. Nè cess di far voti, che all'alto intendimento s copioso e generale l'effetto.

E voglia il cielo che questo primo conduca sino all'esperimento di comp litigi delle nazioni col mezzo di forze mente morali e persuasive. Che pot desiderare e volere più caldamente la C madre delle genti, nimica naturale violenza e del sangue, e che non pare tenta di compiere i santi riti suoi scongiurar con preghiere il flagello guerra?

La Chiesa è la prima maestra di pa

Lo spirito della Chiesa è spirito di nità, di dolcezza, di concordia, di car niversale; e la sua missione, non altri che quella di Cristo, è pacifica e pac trice per sua natura, perchè ha per og la riconciliazione dell'uomo con Dio. I efficacia del potere religioso a recare i la pace vera fra gli uomini, e non sòl nel dominio della coscienza, come fa giorno, ma eziandio negli ordini pubb sociali, in ragione bensì della libertà cedutagli di far sentire l'azione sua. A

ogni qualvolta intervenne direttamente
ran negozi del mondo, non fu mai senza
utto di qualche pubblico bene. Basta
mmentare quante volte venne fatto ai
ni Pastori di cessare oppressioni, ov-
a guerre ottener tregue, accordi, trat-
di pace. E chi li mosse, fu la coscienza
ministero altissimo, fu l'impulso di
spirituale paternità che affratella e salva.
alla civiltà de' popoli, se non fosse
sa in certi frangenti l'autorità papale
frenare gli istinti disumani del prepo-
e della conquista, rivendicando di dritto
fatto la supremazia naturale della ra-
sulla forza. Parlino i nomi indissolu-
ente congiunti di Alessandro III e Le-
o, del santo Ghislieri e di Lepanto.
fatta è l'intrinseca virtù del potere re-
so. Contraddizioni e pressure potranno
e là intralciarne gli effetti, ma in sè ella vive immutabile e indefettibile. Di modo che, qualunque sia la fortuna dei tempi, seguirà serenamente il suo corso la Chiesa di Dio, beneficando sempre. La sua mira è il cielo, ma la sua azione abbraccia cielo e terra, perchè furono unite in Cristo tutte le cose, e quelle che sono in cielo, e quelle che sono in terra. Impromettersi dunque prosperità schietta e durevole dal pretto umanesimo, sarebbe vana lusinga; al modo medesimo che regresso e rovina sarebbe tentar di sottrarre la civile cultura all'alito del cristianesimo, che le diè vita e forma, e che solo può conservarla in solidità di essere e ubertà di frutti.

La maggior copia de' celesti favori, preghiamo a voi, venerabili fratelli, come pure ai Vescovi, ai Prelati, e a quanti altri son qui presenti, impartendo a tutti con paterno animo l'apostolica benedizione.

TTERA APOSTOLICA «PROPERANTE AD EXITUM»

PROMULGAZIONE DEL GIUBILEO UNIVERSALE DELL'ANNO SANTO

11 Maggio 1899

frettandosi al suo termine il secolo che
stessi la Dio mercè abbiamo nella No-
vita quasi interamente percorso, ben
tieri Ci siamo indotti secondo le istitu-
dei maggiori ad ordinar cosa che ri-
a a salute del popolo cristiamo, e che
erà forse l'ultimo vestigio delle Nostre
, quali esse siano state nel governo del
no Pontificato.

tendiamo parlare del *Giubileo maggiore*
dotto da tempi antichissimi nelle con-
dini cristiane e provvidamente sancito
Nostri predecessori; consuetudine venu-
dai padri col nome di *Anno Santo*, sia
hè suole essere accompagnata da un
gior numero di santissime cerimonie, sia
cipalmente perchè fornisce maggior co-
di aiuti a correggere i costumi e infor-
gli animi a santità. Già Noi stessi po-
mo vedere coi nostri occhi con quanti
i cooperasse a salute l'ultimo che venne
nemente celebrato; quand'eravamo an-
adolescenti, sotto il Pontificato di Le-
XII, nel qual tempo, veramente grandioso e fidato campo trovarono in Roma le manifestazioni religiose.

Rammenta il Giubileo di Leone XII

Rammentiamo non solo, ma quasi ci par d'averla ancora dinnanzi, la calca dei pellegrini: la gran moltitudine che incedeva processionalmente per i templi più augusti, i sacri oratori che sermonavano in pubblico; i più frequentati luoghi della città che risonavano delle lodi divine; e lo stesso Pontefice con seguito numeroso di Cardinali che al cospetto di tutti dava nobilissimi esempi di pietà e di carità. E pur troppo a siffatte memorie il pensiero si trasporta con più dolore da quei tempi a quelli che or corrono. Perchè tali pratiche, che, ove senza nessun impedimento si compiano sotto gli occhi della cittadinanza, sogliono mirabilmente alimentare e infervorare la pietà del popolo, ora, per essersi mutate le condizioni di Roma, o non è possibile rinnovarle, o dipendono in tutto dall'arbitrio altrui.

Ma comunque sia, Iddio che suol benedire

i salutari consigli, vorrà concedere, come speriamo, un successo prosperevole e senza contrasti a questa Nostra deliberazione, intrapresa soltanto per riguardo a lui e a gloria sua. In effetto a che miriamo e che cosa vogliamo?

Non altro davvero, se non agevolare la salute eterna a quanti più coi Nostri sforzi potremo, e a tal fine somministrare alle malattie dello spirito quei rimedi appunto che Gesù Cristo volle mettere nelle nostre mani. Il che non solo Ci sembra un dovere del Nostro ufficio apostolico, ma evidentemente anche un bisogno dei tempi. Non già che questo secolo si debba dire sterile di buone opere e di cristiane virtù; anzi mercè il divino aiuto ne abbiamo illustri esempi e in abbondanza, nè vi è specie alcuna di virtù per eccelsa e ardua che sia, in cui molti non si veggano segnalarsi, poichè è potere proprio della religione cristiana, divinamente insito, inesausto e perpetuo, quello di generare e alimentar le virtù. Tuttavia se girando intorno lo sguardo si miri all'opposto lato, che cecità, quali traviamenti, quanta gente che corre a sempiterna rovina! Ci si stringe amaramente il cuore, sempre che ci torna in mente quanti cristiani, allettati dalla licenza del sentire e del pensare, sorbito avidamente il tossico di ree dottrine, vadano tutto giorno sciaguratamente dissipando il gran dono della fede. Viene di qui la ripugnanza a vivere csistianamente e la immoralità che dilaga: di qui l'appetito acutissimo e insaziabile dei beni sensibili e le cure e i pensieri tutti dilungati da Dio e radicati alla terra. Appena si può esprimere a parole quanto danno da una fonte cotanto inquinata già derivò alle stesse fondamenta della civil compagnia. Perchè gli animi ora comunemente ribelli, le bieche tendenze delle popolari cupidigie, i pericoli nascosti, i tragici misfatti, non son altro infine, chi vuol cercarne le cause, se non una lotta sfrenata e senza legge per impossessarsi dei beni del mondo e goderli.

Scopi dell'anno Santo

Pertanto importa alla vita pubblica e privata ammonire gli uomini intorno ai loro doveri; scuotere gli animi assopiti dall'oblio e richiamare al pensiero della propria salute tutti quegli improvvidi che si può dir ad ogn'ora corrono rischio di perire e di perdere per incuria o per orgoglio quei immutabili e celesti, ai quali infine nati.

E mira pur qui l'anno santo: essend la Chiesa, memore soltanto della nativ nignità e misericordia, qual tenera m si studia in tutto questo tempo con am con ogni mezzo che può a ricondurre glior consiglio le umane menti, e a pro vere in ciascuno l' espiazione median penitenza, emendatrice della vita. Co fatto proposito ella moltiplicando le preg e aumentandone l' ardore, si sforza di care l'oltraggiata maestà di Dio, e di var copia di doni celesti; e largamen perti i tesori delle indulgenze, di cui fu dispensiera, invita tutta quanta la cristi alla speranza del perdono, purament tenta a vincere con l'esuberanza dell'a e della dolcezza anche le volontà più ri Laonde e perchè non attenderemo No piaccia a Dio, frutti ubertosi e quali s' cono al bisogno?

Onori a Gesù Cristo Redentore al principio del secolo

Tanto più che n'accrescono l'opport alcune solennità straordinarie, la cui n crediamo bastantemente diffusa e che ranno in certo modo a consacrare la fi secolo decimonono e il principio del simo. S' intende parlar degli onori ch questo mezzo vorranno tributarsi in parte del mondo a Gesù Cristo Reden Perciò fummo larghi di approvazione lode a sì bel consiglio, vagheggiato pietà dei privati.

In effetto che potrebbesi fare di più e salutare? Tutto ciò che l'uomo deve stanza desiderare, amare, sperare e ce è riposto nell' Unigenito figlio di Dio, essendo *la salute, la vita e la risurre nostra*; volerlo abbandonare è voler a totalmente in perdizione. Laonde anc non tacciano mai le adorazioni, le lod onori, i rendimenti di grazie che si de a nostro Signor Gesù Cristo, anzi senz termissione si ripetano ovunque, tu niun rendimento di grazie, niun onor trà essere così grande, che più altri a non glie se ne debbano e maggiori. son forse pochi gli uomini che l' età n produsse obbliosi ed ingrati, i quali h ordinariamente risposto alla misericordi

divin Salvatore col disprezzo e ai suoi
fizi con le ingiurie? Certo la vita di
issimi, così difforme dalle sue leggi e
suoi precetti, fa segno alla stessa di a-
ingratissimo e malvagio. E che dire,
pensi che questi ultimi tempi videro
ovato, e non una volta sola, il blasfema
10 intorno alla divinità di Gesù Cristo?
ggio adunque e all'opera, o voi tutti che
questo nuovo e bellissimo proposito por-
incitamento alla pietà del popolo; ciò
però vorrà farsi in modo che non ne
a alcun impedimento al corso del Giu-
e alle stabilite solennità. Si aggiungerà
nto nella prossima manifestazione di
e di religione dei cattolici questo in-
imento, di detestare tutto ciò che a me-
a nostra fu ampiamente detto e compiuto,
e contro la divina maestà di Gesù Cri-
e di soddisfare pubblicamente alle in-
e pubblicamente fatte contro di lui.
a, andando al fondo, ognun sa che pen-
del malfatto, e dopo aver implorato
e perdono da Dio, esercitarsi con più
enza nei doveri dalla virtù imposti, o
umerli se smessi, è il modo di soddi-
one più desiderabile e sodo e chiaro e
porta impressi i contrassegni della ve-
Al che l'anno santo offrendo tutte le a-
lezze che da principio abbiamo toccato,
re di bel nuovo quanto convenga e sia
ssario che il popolo cristiano si accinga
pera pieno di coraggio e di speranza.

ulgazione del Giubileo dell'Anno Santo

r la qual cosa sollevando gli occhi al
e pregando di cuore Iddio ricco di mi-
ordia, affinchè si degni di favorire be-
amente i voti e l'opera Nostra e di il-
nare con la sua virtù le menti e di
vere altresì gli animi conforme alla
ontà: Noi, seguendo gli esempi dei Ro-
Pontefici Nostri predecessori, con l'as-
dei Cardinali di S. R. C. Nostri vene-
i fratelli, in virtù di queste lettere ordi-
o con l'autorità di Dio onnipotente, dei
Pietro e Paolo e colla Nostra, e promul-
no e vogliamo che si abbia fin da que-
ra come ordinato e promulgato, il Giu-
massimo e universale, che comincierà
uesta sacra Roma coi primi vesperi della
vità del Signore dell'anno mille ottocento
ntanove e si chiuderà ai primi vesperi
natività del Signore dell'anno mille e
novecento; e tutto torni a gloria di Dio, a salute delle anime, ad incremento della Chiesa.

Indulgenza plenaria: le visite alle Basiliche

E durante quest'anno del Giubileo Noi concediamo e impartiamo misericordiosamente nel Signore pienissima indulgenza, remissione e perdono dei peccati a tutti i fedeli cristiani dell'uno e dell'altro sesso veramente pentiti, confessati e comunicati, i quali abbiano devotamente visitato le Basiliche di Roma dei Beati Pietro e Paolo, di S. Giovanni in Laterano e di Santa Maria Maggiore, almeno una volta al giorno per venti giorni continui o interrotti, sia naturali sia ecclesiastici, da computarsi cioè dai primi vesperi di ciascun giorno a tutto il crepuscolo vespertino del giorno seguente, se i fedeli abbiano fermo domicilio in Roma, siano essi romani, o no; se poi vi saranno venuti come pellegrini almeno per dieci di siffatti giorni, pregando e gli uni e gli altri devotamente Iddio per la esaltazione della Chiesa, per la estirpazione delle eresie, per la concordia dei Principi cattolici e per la salute del popolo cristiano.

Dispense agli ammalati

E perchè può accadere a molti che con tutta la loro buona volontà o punto non possano o possano soltanto in parte eseguire le sopradette prescrizioni, per esserne o in Roma o durante il viaggio impediti da malattia o da altra legittima causa, Noi, stante il loro buon volere, per quanto nel Signore possiamo, quando e' sieno veramente pentiti e nel debito modo confessati e comunicati, concediamo che partecipino della sopradetta indulgenza e remissione dei peccati, come se avessero realmente visitato le rammentate basiliche nei giorni da Noi definiti.

Roma adunque v'invita amorosamente al suo seno, o diletti figliuoli, quanti siete nel mondo, che avete modo di visitarla. Sappiate però che ad un buon cattolico in questo sacro tempo si addice, se vuol mantenersi coerente a se stesso, di aggirarsi per Roma guidato puramente dalla fede cristiana.

Appello ai popoli

Conviene quindi segnatamente rinunziare agli intempestivi spettacoli di cose futili e

profane, rivolgendo piuttosto l'animo a quelle che predispongono a religione e pietà. Al che da prima predispone, se ben si guardi addentro, l'indole naturale della città a un certo qual carattere in lei divinamente impresso e non mutabile nè per accorgimenti umani, nè per alcuna violenza. Perchè Gesù Cristo, il Salvatore del mondo, trascelse, sola fra tutte, la città di Roma ad esser centro di un'azione eccelsa e più che terrena, consecrandola a se.

Qui ei pose, e con una lunga ed arcana preparazione, la stanza del proprio Impero; qui comandò che reggesse incrollabile nella perpetuità dei tempi la sede del suo Vicario, qui volle che inviolato si custodisse gelosamente il lume della verità rivelata, e che di qui, come da principio ed augustissima fonte, quel lume si propagasse in tutta quanta la terra, di guisa che si allontana da Cristo, chiunque s' allontana dalla fede di Roma. E servono ad accrescerne la santità i monumenti religiosi redati dagli avi, la singolare maestà dei templi, le urne sepolcrali dei Principi degli Apostoli, le catacombe di fortissimi martiri. Chi saprà di siffatti monumenti ben ascoltare la voce, sentirà di essere non già pellegrino in straniera, ma piuttosto cittadino nella pria, e con l'aiuto di Dio nella sua pa si riconoscerà migliore che nella ven

Vogliamo poi, affinchè le presenti l vengano più facilmente a notizia di che ai loro esemplari, anche a stampa chè sottoscritti da qualche notaio pu e muniti del sigillo di persona costitu dignità ecclesiastica, si presti in tutto medesima fede che s' avrebbe, se ne stato presentato e mostrato l' origina niuno dunque sia lecito di alterar par questa Nostra disposizione, promulga concessione e volontà o di temeraria opporvisi.

Che se alcuno avesse la presunzio un tale attentato, sappia che incorre l'indignazione di Di onnipotente e de apostoli Pietro e Paolo.

Dato a Roma presso S. Pietro agli maggio dell'anno della Incarnazione d stro Signore mille ottocento novanta vigesimo secondo del Nostro Pontifica

G. Card. Aloisi Masella
Pro-Dat

L. Card. Mac

ENCICLICA « ANNUM SACRUM »

CONSACRAZIONE DEGLI UOMINI AL SS. CUORE DI GESU'

25 Maggio 1899

Abbiamo testè promulgato, come ben sapete, con Lettere apostoliche l'Anno santo, da celebrarsi tra breve in quest'alma Roma secondo le istituzioni dei maggiori. Oggi poi, come auspicio e nella speranza di compiere più santamente la religiosissima solennità, proponiamo e raccomandiamo un altr'atto insigne, dal quale, se tutti l' adempiranno di cuore e con unanime e spontanea volontà, Ci attendiamo, e non senza ragione, frutti singolari e duraturi a vantaggio del nome cristiano e poi di tutta quanta l'umana famiglia.

Già più volte Ci siamo adoperati, sull'orme dei Nostri Predecessori, Innocenzo XII, Benedetto XIII, Clemente XIII, Pio VI e VII e IX, a mantenere gelosamente e a mettere in maggior lume quella forma debitamente sancita, di religiosa pietà, consiste nel culto del Sacratissimo C Gesù; ciò che facemmo principalmen Decreto del 28 Giugno 1889, innalza rito di prima classe sotto un tal ti detta solennità. Ed ora andiamo rivol in mente una forma di ossequio anch splendida, che riguardiamo quasi come pimento e corona di quante onoranze rese sinora al Sacratissimo Cuore e ch fidiamo torni gratissima a Gesù Cris dentore.

Impero di Gesù Cristo sull' umana fa
1. Per diritto di generazione

Sì, il pensiero non è nuovo: perch sono quasi cinque lustri, all' approssi del secondo centenario da che la

;herita Maria dl Alacque aveva prodi-
ımente ricevuto l' ordine di propagare
ılto del Divin Cuore, furono inviate da
: le parti e non solo da persone private,
anche da Vescovi, lettere supplichevoli
o IX, perchè ei consentisse di consacrare
ıugustissimo Cuor di Gesù tutto il con-
o umano. Piacque allora differirne la
)erazione per maturarla meglio; intanto
ɪnsecrassero pure le singole diocesi, che
ssero farlo, e ne fu loro espressamente
critta la formola. Or Noi giudichiamo
nuove cause sopravvenute, maturo il
ɔo di effettuare il disegno.
ırto siffatto tributo amplissimo e sommo
ɪssequio e di pietà s'addice pienamente
ɪsù Cristo, siccome a principe e signore
gli è di tutte le cose. Stante che il suo
ɜro non si estende soltanto sopra i po-
cattolici, o soltanto sopra coloro che,
ıerati nella dovuta maniera col santo
ɜsimo, appartengono bensì di diritto alla
sa, ancorchè seguaci di dottrine erronee
sgiunti dal vincolo della carità; ma ab-
cia inoltre quanti vivono fuor del grembo
a fede cristiana, di guisa che dalla di-
, potestà di Gesù Cristo dipende indub-
ıente tutto il genere umano. Perchè fa
po che tutto abbia comune col Padre e
iò anche il sommo impero su tutte le
colui che di Dio Padre è l'Unigenito
ha con esso una medesima sostanza,
ndore della gloria e figura della sostanza
ıi (1). Laonde il Figlio di Dio così parla
è presso il Profeta: *Ma io da lui sono*
ɔ costituito re sopra Sionne il monte
o di lui. — Il Signore disse a me: Tu
mio Figliuolo: io oggi ti ho generato.
ɜdimi, e io ti darò in tuo retaggio le
i, e in tuo dominio gli ultimi confini del
ıdo (2). Con le quali parole e' dichiara
ver ricevuto il potere non tanto su tutta
'hiesa, che va intesa nel monte di Sionne
ɪnto ancora sul rimanente della terra,
ıque in lungo e in largo si estendono i
confini. Già il detto, *tu sei mio Figliuolo*
ifica abbastanza chiaro su qual fonda-
to poggi cotesta somma potestà. Per es-
infatti il Figlio del Re di tutte le cose
è insieme l'erede di tutto il suo domi-
onde si aggiunge, *io ti darò in tuo re-*
ıio le genti. Parole che rispondono alle

) Hebr. I, 3.
) Ps. II.

altre dell' Apostolo Paolo: *cui egli costituì erede di tutte quante le cose* (1).

Senonchè vuolsi riflettere principalmente su ciò che Gesù Cristo medesimo affermò intorno al suo impero, non già per bocca degli apostoli o dei profeti, ma con le sue stesse parole. Infatti chiedendogli il preside romano: *dunque sei tu re?* (2) senza restarsi punto perplesso rispose: *Tu dici che io son re.* Pur quella sentenza che in modo più esplicito rivolse agli apostoli: *è stata data a me tutta la potestà in cielo e in terra* (3), torna a conferma di una signorìa così ampia, e di un regno che non conosce confini. Se ogni potestà fu data a Cristo, ne segue di necessità che il suo impero deve essere sommo, assoluto, indipendente cosicchè in altri non trova riscontro alcuno; e perchè fu data e in cielo e in terra, deve avere il cielo e la terra ossequenti. In effetto egli esercitò un tal potere veramente singolare e proprio di lui, comandando agli Apostoli di divulgare la sua dottrina, di condurre, per mezzo del battesimo, gli uomini a formare un sol corpo nella Chiesa, e finalmente di impor leggi, a cui nessuno può sottrarsi senza esporre a pericolo la propria eterna salute.

Nè tutto stà qui. Gesù Cristo impera non solo per diritto di generazione, essendo egli Unigenito di Dio, ma anche per diritto acquisito.

2. Per diritto acquisito

Conciossiache e' ci ha tratti *dalla potestà delle tenebre* (4). e parimenti *diede sè stesso in redenzione per tutti* (5) Diventarono adunque per lui *un popolo di acquisto* (6) i cattolici e quanti ricevettero nel debito modo il battesimo e inoltre tutti in generale e in particolare gli uomini.

Su di che acconciamente così discorre Sant'Agostino: *Cercate che cosa abbia redento? Ponete mente a ciò ch'ei diede e apparirà che cosa abbia redento. Abbiamo come prezzo il sangue di Cristo. Ora che è che valga tanto? che se non tutto il mondo? e tutti insieme i popoli? perchè quanto ei diede, lo diede per tutti* (7).

E S. Tommaso, ragionando di ciò, addita

(1) Heb. I, 2.
(2) Ioan. XVIII, 37.
(3) Matt. XXVIII, 18.
(4) Coloss. I, 13.
(5) I. Tim. II, 6.
(6) I. Petr. II, 9.
(7) Tract. 120 in Ioan.

la causa e il modo onde vengono a cadere sotto la potestà e la giurisdizione di Gesù Cristo gli stessi infedeli: perchè esaminando se il suo potere di giudice si estendesse a tutti quanti gli uomini, e avendo affermato che il *potere giudiziario è incluso nella regia potestà*, ne rende l'ovvia conclusione *che quanto alla potestà tutto è soggetto a Gesù Cristo, ancorchè essa potestà non ancora si estenda di fatto su tutti* (1). Tal potestà e tale impero di Cristo si esercita sopra gli uomini per mezzo della verità, della giustizia e principalmente della carità.

3. Per consecrazione volontaria dei cuori

Egli però benignamente lascia che a questo duplice titolo di potestà e di signoria, si aggiunga da parte nostra se piace, il titolo di una consecrazione volontaria. Certo che Gesù Cristo, Dio ad un tempo e Redentore, è infinitamente ricco, perchè son sue tutte le cose: laddove noi siam tanto poveri e bisognosi, che non abbiam proprio nulla da potergli offerire che sia veramente nostro. Nondimeno nella sua infinità bontà e carità non ricusa che ciò che è suo, glie lo presentiamo tuttavia e cediamo come se appartenesse a noi: anzi non solo non ricusa ma ce ne richiede e prega: *O figliuolo, porgimi il tuo cuore.*

Possiamo adunque ben fargli cosa grata con la buona volontà e con la disposizione dell'animo. Imperocchè facendogli offerta di noi medesimi, non solo riconosciamo ed accettiamo francamente e volentieri il suo impero, ma col fatto attestiamo che, se il dono fosse proprio nostro, noi l' offriremmo a lui di gran cuore; e che umilmente domandiamo che non gli spiaccia di ricevere da noi ciò che pur gli appartiene.

Così va inteso l'atto di cui ragioniamo; e tale si è il significato delle Nostre parole. E poichè va riconosciuto nel Sacro Cuore un simbolo e un evidente imagine della carità infinita di Gesù Cristo che ci sprona a riamarlo, viene da per sè la convenienza di offerirsi al suo augustissimo cuore, ciò che non vuol dir altro, se non che dedicarsi e vie più stringersi a Gesù Cristo, perchè ogni atto di onore, di ossequio, di pietà rivolto a quel cuore divino, è diretto, veramente e propriamente parlando, alla persona stessa di Cristo.

(1) 3.a p. q. 59, a. 4.

Vantaggi che da questa offerta deri[v...] ai fedeli ed infedeli

Eccitiamo pertanto, ed esortiamo a [...] piere spontaneamente quest' atto di c[...] crazione quanti conoscono ed amano [...] vinissimo Cuore; e vivamente deside[...] che ciò si faccia da tutti in un med[...] giorno, di guisa che le manifestazi[...] tante migliaia di cuori che fanno la [...] sima offerta, ascendano tutte nel med[...] tempo al trono di Dio.

Se non che potremo Noi dimentica[...] tutti quegl' infelici, cui non rifulse a[...] la dottrina di Cristo? Ma Noi rappresen[...] la persona di Colui che venne a sa[...] quanti andavano perduti e che diede [...] sangue per la salute del genere uman[...] onde, come Ci adoperiamo senza tregua, [...] dando quai maestri in tutte le parti [...] mondo i missionari di Cristo, affinchè a[...] coloro che ancor siedono nell' ombre [...] morte sieno chiamati alla vera vita, co[...] commiserando la loro sorte li offeriamo q[...] è da Noi, e li raccomandiamo con tutt[...] nima al santissimo Cuore di Gesù. I[...] maniera questa consecrazione, a cui tu[...] sortiamo, potrà tornare di giovamen[...] tutti. Perchè nel compiere quest'atto og[...] che conosce ed ama Gesù Cristo, senti[...] cilmente un aumento di fede e di amo[...] quelli che, pur conoscendo Cristo, ne[...] scurano i precetti e la legge, avranno [...] di attingere da quel sacro Cuore la fia[...] della carità.

Per coloro finalmente che sono più [...] altri infelici, per essere ancora avvolti [...] tenebre della superstizione, tutti noi [...] deremo unanimi il celeste soccorso, [...] Gesù Cristo, che li tiene già soggetti *qu[...] alla potestà*, li sottometta a sè finalm[...] anche in effetto, e non soltanto *nel s[...] futuro, quando egli eseguirà pienam[...] su tutti la sua volontà, altri destin[...] al premio, altri al castigo* (1), ma [...] che in questa vita mortale, col dono [...] fede e della santificazione; in modo ch[...] luminati e santificati, possano onorare [...] tamente Iddio, ed avviarsi alla celest[...] eterna felicità.

E' speranza di vita per le nazio[ni ...] rimedio ai mali della società

Una tale consecrazione arreca anche [...]

(1) S. Tom. l. c.

ı di vita più prosperosa alle nazioni, nto perchè vale a ristabilire e a ravrare i vincoli che per legge di natura iungono anche gli Stati a Dio.

r troppo nei moderni tempi si fece di per innalzare un muro di divisione tra hiesa e gli ordini civili. Nell' organao, e nel governo degli stati non si tiene essun conto l' autorità del diritto sacro ino, col reo divisamento che l' azione iosa non abbia ad avere influsso alcuno civile convivenza. Ciò che al trar dei non è altro che un soppiantare la fede risto e, se fosse possibile, sbandeggiar terra perfino Iddio.

n tanta oltracotanza degli animi che aviglia se una sì gran parte degli Stati avolta in tale scompiglio e in sì fortuvicende, da dover vivere ognuno in dazione e pericolo? Col disprezzo della ione si scalzano di necessità le basi più della prosperità pubblica. E la punigiustizia di Dio abbandona i ribelli a essi siffattamente che si rendono schiavi proprie cupidigie e vittime della lia.

qui viene quella colluvie di mali che ungo tempo incombono e che più che ci spingono a ricercare l' aiuto di tale, cui mezzo vengano rimossi. E chi potrà e questi all'infuori di Gesù Cristo Unio di Dio? *Imperocchè non havvi sotto ielo altro nome dato agli uomini, mercè i abbiamo noi ad essere salvati* (1). Bia dunque ricorrere a lui che è *via, ve- vita.* Si errò? fa d'uopo tornar sul retto nino: si ottenebrarono le menti? conrimuoverne le caligini con la luce della à; la morte invade? forz' è appigliarsi vita.

ora finalmente ci sarà dato di sanar tante , allora ogni buon diritto potrà sperar vestire l'antica autorità, e sarà ristabin onore la pace, e si rimetteranno nella a le spade e cadranno le armi dalle , quando tutti con unanime volontà, osceranno l'impero di Cristo e gli saossequenti, *e ogni lingua* confesserà *l Signore Gesù Cristo è nella gloria di padre* (2).

orchè la Chiesa in sul nascere era opa dal giogo dei Cesari, ad un giovane imperatore apparve in alto una croce, auspice a un tempo e autrice della splendida vittoria che immantinente seguì. Or eccovi dinanzi agli occhi anche oggi un segno faustissimo e divinissimo, vale a dire il sacratissimo Cuor di Gesù, che porta su di sè la croce e che splende tra fiamme di singolar candore. Dobbiamo collocar qui ogni speranza, e a lui domandare e da lui aspettar la salvezza.

Finalmente non vogliamo passar sotto silenzio un altro motivo, che riguarda Noi personalmente, ma ben giusto e grave, onde fummo mossi a quest'atto, ed è l'averci Iddio autore di tutti i beni campato non molto tempo addietro da pericolosa infermità. Di tanto beneficio vogliamo che resti memoria e pubblico segno di gratitudine mercè la maggior glorificazione del Santissimo Cuore da Noi ora promossa.

(1) Act. IV, 12.
(2) Phil. II. 11.

Disposizioni

Per ciò ordiniamo, o Venerabil fratelli, che ai nove, dieci, undici del prossimo giugno, si faccia nel maggior tempio di ciascuna città o terra un sacro triduo, e in ciascuno di quei giorni si aggiungano alle altre preghiere le litanie del SS. Cuore da Noi approvate; nell'ultimo giorno poi vi si aggiunga le formola della Consacrazione; formola che vi mandiamo insieme con la presente Enciclica.

Impartiamo nel Signore con grande affetto la benedizione apostolica, auspice dei doni divini e testimonio della Nostra benevolenza, a voi, al clero e al popolo alle vostre cure affidato.

Dato a Roma presso S. Pietro ai 25 di maggio del 1899, anno vigesimo secondo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

FORMOLA DI CONSACRAZIONE
da recitarsi al Sacratissimo Cuore di Gesù

O Gesù dolcissimo, o Redentore del genere umano, riguardate a noi umilmente prostesi dinanzi al vostro altare. Noi siamo vostri, e vostri vogliamo essere; e per poter vivere a Voi più strettamente congiunti, ecco che ognuno di noi oggi spontaneamente si consacra al vostro Sacratissimo Cuore.

Molti purtroppo non vi conobbero mai; molti, disprezzando i vostri comandamenti, vi ripudiarono.

O benignissimo Gesù, abbiate misericordia e degli uni e degli altri; e tutti quanti attirate al vostro Cuore santissimo. O Signore, siate il re non solo dei fedeli che non si allontanarono mai da Voi, ma anche di quei figli prodighi che vi abbandonarono; fate che questi quanto prima ritornino alla casa paterna, per non morire di miseria e di fame. Siate il re di coloro che vivono nell'inganno dell'errore o per discordia da Voi separati: richiama teli al porto della verità e all'unità dell affinchè in breve si faccia un solo ovil un solo pastore. Siate il re finalme tutti quelli che sono avvolti nelle su zioni del gentilesimo, e non ricusate di dalle tenebre al lume e al regno di Largite, o Signore, incolumità e libe cura alla vostra Chiesa, largite a tutti poli la tranquillità dell'ordine; fate c un capo all'altro della terra risuoni qu nica voce: Sia lode a quel cuore divi cui venne la nostra salute, a lui si gloria e onore nei secoli. Così sia.

ENCICLICA « DEPUIS LE JOUR »

AL CLERO DI FRANCIA

8 Settembre 1899

Sin dal giorno in cui Noi fummo elevati alla Cattedra pontificale, la Francia è stata constantemente l'oggetto della Nostra sollecitudine e del Nostro specialissimo affetto. Dal seno di lei infatti, nel corso dei secoli, Iddio ha scelto di preferenza, mosso dagli imperscrutabili disegni della misericordia sua sul mondo, gli uomini apostolici, destinati a predicare la vera fede sino ai confini della terra, e a portar la luce del Vangelo alle nazioni inabissate tuttora fra le tenebre del paganesimo. Egli l'ha predestinata ad essere la difenditrice della sua Chiesa, e lo strumento delle sue grandi imprese: *Gesta Dei per Francos*.

Elogia lo zelo del Clero francese.

Ad una così alta missione corrispondono evidentemente molti e gravi doveri. Bramosi come i Nostri predecessori, di veder la Francia adempire fedelmente la gloriosa missione che le è stata affidata, Noi le abbiamo già parecchie fiate rivolto, durante il lungo Nostro Pontificato, i Nostri Consigli, i Nostri incoraggiamenti e le Nostre esortazioni. Segnatamente ciò facemmo nella Nostra Lettera Enciclica degli 8 febbraio 1884 *Nobilissima Gallorum gens*, e nella Nostra Lettera del 16 febbraio 1892, pubblicata in lingua francese e che comincia con queste parole: *Au milieu des sollecitudes*. Le parole Nostre non rimasero infeconde, e Noi sappiamo da voi, Venerabili Fratelli, che gran parte del popolo francese conserva sempre in onore la fede dei suoi antenati, e pie con fedeltà i doveri che essa pres D'altra parte Noi non potremmo scon che i nemici di questa fede santa no rimasti già inoperosi, e che son giu bandire ogni principio di religione d gran numero di famiglie, le quali v perciò in una deplorevole ignoranza Verità rivelata e in una piena indiffe per quanto tocca i loro interessi spirit la salute delle anime loro.

Se dunque, e a buon diritto, Noi tiamo la Francia di essere per le n infedeli un focolare di apostolato, Noi biamo incoraggiare altresì gli sforzi di fra' suoi figli, che, arruolati nel sace di Gesù Cristo, faticano ad evangeliz loro compatrioti, a premunirli contro vasione del naturalismo e della incre con le loro funeste ed inevitabili conse ze. Chiamati dalla volontà di Dio ad i salvatori del mondo, i Sacerdoti d sempre e innanzi tutto ricordar che ess per la istituzione stessa di Gesù Crist sale della terra » (1), dal che S. Paolo vendo al suo discepolo Timoteo, ragio mente conclude « ch'essi debbono esse sempio dei fedeli nelle loro parole e loro relazioni col prossimo per la lo rità, per la loro fede e per la lor rezza » (2).

Che tal sia del Clero di Francia,

(1) Matth. V. 13.
(2) I Tim. IV. 12.

suo insieme, torna a Noi sempre, o Ve-
abili Fratelli, di somma consolazione lo
renderlo, sia mercè i quadriennali rap-
i che conformemente alla costituzione
Sisto V, voi Ci spedite sullo stato delle
re Diocesi; sia mercè le verbali comu-
zioni che da voi riceviamo, allorchè ab-
no la gioia di intrattenerci con voi e di
gliere le vostre confidenze. Sì, la di-
à della vita, l'ardor della fede, lo spi-
di abnegazione e di sacrifizio, lo slancio
generosità dello zelo, la inesauribile
tà verso il prossimo, l'energia in tutte
obili e feconde intraprese, che hanno
iscopo la gloria di Dio, la salute delle
ne, la felicità della patria; sono desse
radizionali e preziose qualità del Clero
cese, alle quali Noi siamo felici di po-
rendere qui una pubblica e paterna te-
onianza.

lca l'istruzione e l'educazione dei giovani aspiranti al Sacerdozio.

uttavolta, in vista appunto del tenero e
ondo affetto, che ad esso portiamo; per
isfare nel tempo stesso al dovere del
ro apostolico ministero, e rispondere al
ro vivo desiderio di vederlo perseverar
inte all'altezza della sua grande mis-
, abbiam deciso, Venerabili Fratelli, di
are nella presente Lettera alcuni punti
per le attuali circostanze si raccoman-
con la massima urgenza alla coscien-
attenzione dei primi Pastori della
sa di Francia, e dei sacerdoti che la-
no sotto la loro autorità.

pria di ogni altro è cosa evidente che
ito più un ufficio è alto, complesso, dif-
, tanto più lunga ed accurata dev'es-
la preparazione di coloro che son chia-
a sostenerlo. Ora esiste forse sulla terra
dignità più alta di quella del Sacerdo-
ed un ministero gravato di una respon-
ità più pesante, di quello che ha per
tto la santificazione di tutti gli atti li-
dell'uomo? Non è forse del governo
anime, che i Padri han detto con ra-
essere « l'arte delle arti » cioè la più
rtante e la più delicata di tutte le fa-
, a cui possa applicarsi un uomo a van-
io dei suoi simili « *ars artium regimen*
iarum? (1). Nulla dunque dovrà essere
urato per apparecchiare al degno e
fruttuoso adempimento di siffatta missione
coloro che da una divina vocazione sono ad
essa chiamati.

Conviene innanzi tutto discernere, tra gio-
vanetti, quelli in cui l'Altissimo ha deposto
il germe di vocazione siffatta. Noi sappiamo
che in un certo numero di diocesi di Fran-
cia, grazie alle sapienti vostre raccomanda-
zioni, i preti delle parrocchie, specialmente
nelle campagne, si occupano con uno zelo
ed una abnegazione, che non loderemo mai
abbastanza, a iniziare essi stessi gli studi
elementari dei fanciulli, nei quali han no-
tato serie disposizioni alla pietà ed attitudine
al lavoro intellettuale.

Così le scuole presbiterali sono come il
primo gradino di quella scala ascendente
che dai piccoli in pria, e quindi dai grandi
Seminari farà salire fino al sacerdozio i gio-
vanetti, ai quali il Salvatore ha ripetuto lo
invito fatto a Pietro ed Andrea, a Giovanni
ed a Giacomo: Lasciate le vostre reti; « se-
guite me; io voglio farvi pescatori di uo-
mini » (1).

Quanto ai piccoli Seminari, questa salute-
volissima istituzione è stata spesso e giusta-
mente paragonata a quei vivai, ove si ripon-
gono le piante che esigono più speciali ed
assidue premure, per le quali soltanto esse
possono produrre dei frutti, e compensare
dei loro disagi coloro che penarono a colti-
varle. Noi rinnoviamo a tal riguardo la rac-
comandazione che dirigeva ai Vescovi nella
sua Enciclica degli otto dicembre 1849 il
predecessore Nostro Pio IX. Si riferiva essa
ad una delle più importanti decisioni dei
Padri del S. Concilio di Trento. Ed è gloria
della Chiesa di Francia, nel secolo presente
di averne tenuto il maggior conto, poichè
non v'è una sola delle 94 diocesi di cui si
compone, che non sia dotata di uno o di
parecchi piccoli Seminari.

Noi sappiamo, Venerabili Fratelli, di quali
sollecitudini voi circondate quest'istituzioni
così giustamente care al pastorale vostro
zelo e ve ne felicitiamo. I preti, che sotto
l'alta vostra direzione lavorano alla forma-
zione della gioventù, chiamata ad arruolarsi
più tardi tra gli ordini della sacerdotale mi-
lizia, non potrebbero abbastanza spesso me-
ditare innanzi a Dio la eccezionale gravità
della missione che voi loro confidate. Non
si tratta già per essi come per la comune

(1) S. Greg. M. *Lib. Regulae P. I. C. 1.*

(1) Matth. IV. 19.

dei maestri, d'insegnare semplicemente a questi fanciulli gli elementi delle lettere e delle scienze umane. Questa è appena la minima parte dell'ufficio loro. Occorre che la loro attenzione, il loro zelo, la loro abnegazione sieno incessantemente vigilanti e operosi, per esaminar da un lato continuamente sotto lo sguardo e la luce di Dio, le anime dei fanciulli e i manifesti indizi della vocazione loro al servigio degli altari; per eccitare dall'altro lato la inesperienza e la debolezza dei loro teneri discepoli, a proteggere la grazia sì preziosa della divina chiamata contro tutte le funeste influenze sia esterne che interne.

Essi debbono compiere dunque un ministero umile, laborioso, delicato, che esige una costante abnegazione. Affine di sostenere il loro coraggio nell'adempimento dei loro doveri, essi avran cura di ritemprarlo alle più pure sorgenti dello spirito di fede. Non perderanno mai di vista che essi non debbono già preparare per terrene funzioni legittime ed onorevoli che sieno, i giovanetti dei quali formano l'intelligenza, il cuore, il carattere. La Chiesa li ha confidati ad essi, perchè divengano un giorno capaci ad essere dei Sacerdoti, cioè dei missionarî del Vangelo, dei continuatori dell'opera di Gesù Cristo, dei distributori della sua grazia e dei suoi sacramenti. Che una tale considerazione tutta soprannaturale si mescoli incessantemente alla duplice loro azione di professori e di educatori, e sia come quel lievito che bisogna impastare nel migliore frumento, giusta la evangelica parabola, per trasformarlo in un pane sapido e sostanzioso! (1).

Norme da seguirsi nell'impartire l'istruzione.

Se la costante preoccupazione di una prima ed indispensabile formazione allo spirito ed alla virtù del sacerdozio deve ispirare i maestri dei nostri piccoli Seminari nei loro rapporti con gli alunni, a questa medesima idea principe e direttiva dovranno riferirsi il piano degli studi e tutta l'economia della disciplina. Noi non ignoriamo, Venerandi Fratelli, che sino a un certo punto siete costretti a fare i conti coi programmi dello Stato e con le condizioni da esso poste pel conseguimento dei gradi universitarî; poichè in dati casi questi gradi sono richiesti pei preti deputati, sia alla direzione dei collegi liberi, messi sotto la tutela dei Vesc delle Congregazioni religiose, sia all gnamento superiore nelle Facoltà catt che avete così lodevolmente fondate. I resto di supremo momento, per conse l'influenza del clero sulla società, che noveri nelle sue file un grandissimo nu di preti, che in nulla cedano nella sci di cui i gradi sono l'ufficiale constataz ai professori che lo Stato forma pei su cei e per le sue Università.

(1) Matth. XIII, 33.

Tuttavia, e dopo aver fatta a quest genza dei programmi la parte, dalle stanze richiesta, ei bisogna che gli degli aspiranti al sacerdozio rimangan deli ai tradizionali metodi dei secoli pa Furono questi che formarono gli uom minenti, di cui la Chiesa di Francia giusto titolo va orgogliosa, i Petau, i massin, i Mabillon, e tanti altri, senz lare del vostro Bossuet, chiamato l'aqu Meaux, perchè, sia con l'elevatezza idee, sia con la nobiltà della favella, genio spazia per le più sublimi regioni scienza e dell'eloquenza cristiana. O studio delle belle lettere fu quello ch tentemente aiutò questi uomini a div valentissimi ed utili operai in servigio chiesa, e li rendette capaci di comporre opere davvero degne di passare alla rità, e che contribuiscono ai nostri tuttora alla difesa e alla diffusione del rità rivelata. Difatti è proprio delle lettere, quando sono insegnate da m cristiani ed idonei, lo sviluppare ra mente nell'animo dei giovanetti i germ della vita intellettuale e morale, nel stesso che contribuiscono a dare al rag mento rettitudine ed ampiezza, e al di eleganza e precisione.

Pregi delle letterature Latina e Gre

Siffatta considerazione acquista sp importanza, quando si tratta delle le ture greca e latina, depositarie dei ca vori di sacra scienza, che la Chiesa a titolo conta fra' suoi preziosi tesori. mezzo secolo ormai, durante quel breve periodo di vera libertà, nel q Vescovi di Francia potevano riunirsi cretar le misure, che stimavano più a favorire i progressi della religione, sieme le più vantaggiose alla pubblica

hè parecchi dei vostri Concilî provin-
o Venerabili Fratelli, raccomandarono
nodo più premuroso la coltura della
ia e della letteratura latina. I Colleghi
i d'altronde, fin da allora, deploravano
nella vostra nazione la conoscenza del
tendeva a venir meno (1).
da parecchi anni, i metodi pedagogici
gore negl'istituti dello stato riducono
ressivamente lo studio della lingua la-
e sopprimono quegli esercizi di prosa
poesia che i maggiori nostri a buon di-
reputavano dover tenere cospicuo luogo
classi dei collegi; i piccoli Seminari
iardino da queste innovazioni ispirate
regiudizi utilitarî, e che ridondano a
mento della solida formazione dello spi-
A siffatti metodi antichi, tante volte
ificati dai loro frutti, Noi applicheremo
tieri il motto di S. Paolo al suo disce-
Timoteo, e con l'Apostolo vi diremmo,
rabili Fratelli « custoditene il deposito »
cura gelosa. Se un giorno, che Dio non
a, dovessero compiutamente sparire dal-
tre pubbliche scuole, che i vostri pic-
Seminari e collegi liberi li custodiscano
intelligente e patriottica premura! Voi
rete così i Sacerdoti di Gerusalemme
volendo sottrarre a barbari invasori il
sacro del tempio, lo nascosero in guisa
oterlo ritrovare, e restituire ad esso tutto
o splendore quando i tristi giorni furono
iti (2).
a volta in possesso della lingua latina
è come la chiave della scienza sacra,
luppate sufficientemente con lo studio
belle lettere le facoltà dello spirito, i
netti destinati al sacerdozio passano dal
lo al grande Seminario. Essi si prepa-
no colà, con la preghiera e l'esercizio
virtù clericali, alla ricezione degli Or-
sacri, nel tempo stesso che si dediche-
allo studio della Filosofia e della Teo-

I danni della falsa filosofia.

dicemmo già nella nostra Enciclica
ni Patris, della quale nuovamente rac-
ndiamo la ponderata lettura ai vostri
aristi ed ai loro maestri, e lo dicemmo
giandoci all'autorità di S. Paolo: dalle
vane sottigliezze della malvagia filosofia, *per philosophiam et inanem fallaciam* (1) lo spirito dei fedeli si lascia assai frequentemente sedurre, e la purezza della fede si corrompe fra gli uomini. Noi aggiungevamo, e gli eventi svoltisi da venti anni tristamente confermarono le riflessioni e i timori che allora esprimevamo: Se si considerano le condizioni critiche del tempo in cui viviamo, se si abbraccia col pensiero lo stato degli affari sia pubblici che privati, si scoprirà agevolmente che la cagione dei mali che ci opprimono, come di quelli che ci minacciano, consiste in ciò: Che erronee opinioni circa tutte le cose divine ed umane, si sono dalle scuole dei filosofi, infiltrate a poco a poco in tutte le classi della società, e sono giunte a farsi accettare da un gran numero d'intelligenze (2).

Noi riproviamo di nuovo queste dottrine che della vera filosofia hanno soltanto il nome, e che, scuotendo la stessa base dell'umano sapere, conducono logicamente allo scetticismo universale ed alla irreligione. Profondo dolore ci cagiona lo apprendere che da qualche anno alcuni cattolici han creduto potersi mettere al rimorchio di una filosofia, la quale, con lo specioso pretesto di riscattare l'umana ragione da ogni idea preconcetta e da ogni illusione, le negano il diritto di nulla affermare al di là delle sue proprie operazioni, sacrificando così ad un radicale soggettivismo tutte le certezze che la tradizionale metafisica, consacrata dall'autorità delle più vigorose intelligenze, assegnava come necessari e inviolabili fondamenti alla dimostrazione dell'esistenza di Dio, della spiritualità ed immortalità dell'anima e della realità oggettiva del mondo esteriore. E' profondamente deplorevole che questo scetticismo dottrinale di straniera importazione e di origine protestantica abbia potuto essere accolto con tanto favore in un paese giustamente celebre pel suo amore alla lucidità delle idee ed a quella del linguaggio. Noi sappiamo, Venerabili Fratelli, a qual punto voi partecipate su questo riguardo alle Nostre giuste preoccupazioni, e Noi confidiamo che raddoppierete di premura e di vigilanza, per bandire dall'insegnamento dei vostri Seminarî questa fallace e dannosa filosofia, ponendo più che mai in

Litt. Synod. Patrum Conc. Paris. ad clericos et fi-
n. 1849 in Collectio Lacensis T. IV. col. 86.
II. Mach. I, 19-22.

(1) Col. II, 8.
(2) " Enciclica Aeterni Patris ".

onore i metodi che Noi raccomandammo nella precitata Nostra Enciclica del 4 agosto 1879.

Studio delle scienze fisiche e naturali. Filosofia razionale.

Ed oggi poi meno che mai gli alunni dei piccoli e dei grandi vostri Seminari potrebbero rimanere estranei allo studio delle scienze fisiche e naturali. Occorre dunque che essi vi si applichino, ma con misura e con saggia proporzione. Non è quindi affatto necessario, che nei corsi di scienze annessi allo studio della filosofia, i professori si credano obbligati ad esporre minutamente le quasi innumerevoli applicazioni delle scienze fisiche e naturali alle diverse branche dell'industria umana. Basta che i loro alunni ne conoscano con precisione i grandi principi e le conclusioni sommarie, per poter essere in grado di risolvere le obbiezioni che gl'increduli deducono da queste scienze contro gl'insegnamenti della Rivelazione.

Al di sopra di tutto importa che pel corso di due anni almeno gli alunni dei vostri grandi Seminari studino con assidua cura la filosofia *razionale;* la quale, diceva un dotto Benedettino, onore del suo Ordine e della Francia, D. Mabillon, sarà loro di sommo presidio, non solo per ammaestrarli nel ben ragionare e nel giudicar giustamente, ma nel renderli idonei a difendere la fede ortodossa contro i capriosi e spesso sofistici argomenti degli avversari (1).

Le scienze sacre: 1° La Teologia.

Vengono in seguito le scienze sacre propriamente dette, cioè la Teologia dommatica e la Teologia morale, la Santa Scrittura, la Storia ecclesiastica e il Diritto Canonico. Sono queste le scienze proprie del Clero. Esso ne riceve una prima iniziazione durante la sua dimora nel grande Seminario; e dovrà continuarne lo studio per tutto il resto della sua vita.

La Teologia è la scienza delle cose della fede. Essa si alimenta, ci dice il Papa Sisto V, a quelle fonti sempre zampillanti che sono le Sacre Scritture, le decisioni dei Pontefici, i decreti dei Concilî (2). Chiamata positiva e speculativa, o scolastica, secondo il metodo che si adotta per studiarla, la

(1) De Studiis Monasticis part. I', 9.
(2) Const. Apost. " Triumphantis Ierusalem „.

Teologia non si limita a proporre le v
da credere; essa ne scruta l'intimo fo
ne mostra i rapporti con l'umana rag
e con l'appoggio degli aiuti che le for
la vera filosofia, le esplica, le svilup
le adatta esattamente a tutti i bisogni
difesa e della propagazione della fede
paro di Beleseel, a cui il Signore avev
nato il suo spirito di sapienza, d'intellig
e di scienza, affidandogli il mandato d
struire il suo Tempio, il teologo « tag
pietre preziose dei dommi divini, le dis
con arte, e, per l'incastonamento in c
colloca, ne fa risaltare lo splendore, la
zia e la bellezza » (1).

Ben a ragione dunque il medesimo
V chiama questa teologia (e parla qui
cialmente della teologia scolastica) un
del cielo, e chiede che sia mantenuta
scuole, e coltivata con sommo ardore,
quella che è la più fruttifera cosa p
Chiesa (2).

Commenda particolarmente lo studio Somma di San Tommaso e del Catec Romano.

Occorre forse aggiungere che il libr
eccellenza, nel quale gli alunni potr
con maggior vantaggio studiare la teo
scolastica è la Somma Teologica di S.
maso d'Acquino? Noi vogliamo adunqu
i professori abbiano cura di spiegar
metodo a tutti i loro alunni, del pari
principali articoli relativi alla fede
lica.

Noi raccomandiamo egualmente che
minaristi tutti abbiano fra le mani, e
gano spesso il libro d'oro, conosciuto
il nome di Catechismo del S. Concil
Trento, o Catechismo romano, dedica
tutti i sacerdoti investiti dell'ufficio
rale *(Cathechismus ad parochos)*. Not
ad un tempo per la dovizia e l'esat
della dottrina, e per l'eleganza dello
questo catechismo è un prezioso comp
di tutta la teologia dommatica e morale
la possedesse a fondo, avrebbe sempre
disposizione sorgenti copiose, con l'aiuto
quali un sacerdote può predicare con f
adempiere degnamente l'importante
stero della confessione e della direzione

(1) S. Vinc. Lir. Commonit. c. 2.
(2) *Stessa costituzione.*

ie, ed essere in grado di confutar vit-
samente le obbiezioni degl'increduli.

2°: La Sacra Scrittura.

rca lo studio delle Sacre Scritture, Noi
iamiamo di nuovo la vostra attenzione,
erabili Fratelli, sugl'insegnamenti che
emmo nella Nostra Enciclica *Providen-
mus Deus* (1), della quale desideriamo
i Professori dieno cognizione ai loro di-
oli, aggiungendovi le necessarie spie-
oni. Essi li porranno in guardia special-
te contro le pericolose tendenze che
ano introdursi nella interpretazione della
ia, le quali, se riuscissero a prevalere,
tarderebbero guari a distruggerne la
azione e il carattere soprannaturale.
lo specioso pretesto di sottrarre agli av-
ari della parola rivelata l'uso di argo-
ti, che sembrerebbero irrefutabili contro
entticità e la veracità dei Libri Santi,
ni scrittori cattolici han creduto assai
fatto di adottare per proprio conto cotali
menti. In virtù di questa strana e pe-
osa tattica, essi han lavorato con le
rie mani ad aprir delle breccie nelle
a della città, che avevano la missione
ifendere. Nella precitata Nostra Enci-
, come del pari in un altro documento
Noi abbiamo fatto giustizia di tal dan-
temerità. Pure incitando i nostri ese-
a seguir davvicino i progressi della
za. Noi abbiamo saldamente mantenuti
ncipii sanciti in tal materia dalla auto-
le tradizione dei Padri e dei Concilî e
ovati ai giorni nostri dal Concilio Vati-
.

3°: La Storia Ecclesiastica.

. storia della Chiesa è come uno spec-
nel quale risplende la vita della Chiesa
verso i secoli. Ben meglio ancora della
a civile e profana, essa dimostra la su-
a libertà di Dio e la provvidenziale sua
e sul succedersi degli eventi. Coloro
la studiano non debbono mai perder di
che essa rinchiude un insieme di fatti
matici che si impongono alla fede, e che
uno è consentito revocare in dubbio.
ta idea direttiva e soprannaturale, che
ede ai destini della chiesa, è ad un

18 Nov. 1893.
Lettre au Ministre Général des Frères Mineur —
. 1898.

tempo la face, il cui fulgore rischiara la sua
storia.

Nondimeno, e poichè la Chiesa, che con-
tinua fra gli uomini la vita del Verbo in-
carnato, si compone di un elemento umano
quest'ultimo dev'essere esposto dai profes-
sori e studiato dai discepoli con una grande
probità. Come è detto nel libro di Giobbe,
« Iddio non ha bisogno delle vostre men-
zogne » (1).

Lo storico della Chiesa sarà tanto più ef-
ficace nel farne rilevare la sua origine di-
vina, superiore ad ogni concetto di ordine
puramente terreno e naturale, quanto più
sará stato leale nel non dissimulare nessuna
delle prove, che gli errori de' suoi figli, e
alle volte de' suoi ministri puranche, han
fatto subire nel corso dei secoli a questa
Sposa del Cristo. Studiata di tal guisa la
storia della Chiesa, riguardo ad essa soltanto
costituisce una magnifica e convincente di-
mostrazione della verità e della divinità del
Cristianesimo.

4°: Il Diritto Canonico.

Finalmente, per compiere il ciclo degli
studi coi quali debbono i candidati al Sa-
cerdozio prepararsi al futuro loro ministero
occorre far menzione del Diritto canonico, o
della scienza delle leggi e della giurispru-
denza della Chiesa.

Questa scienza si congiunge con molto in-
timi e molto logici legami a quella della
Teologia, di cui mostra le pratiche applica-
zioni a tutto ciò che concerne il governo
della Chiesa, l'amministrazione delle cose
sante, i diritti e i doveri de' suoi ministri,
l'uso dei beni temporali, di cui essa ha bi-
sogno per l'adempimento della sua missione.
« Senza la conoscenza del diritto canonico
(dicevano ottimamente i Padri di uno dei
vostri concilî provinciali) la teologia è im-
perfetta, incompleta, somigliante a un uomo
monco di un braccio. E' l'ignoranza del di-
ritto canonico che ha favorito la nascita e
la diffusione di numerosi errori sui diritti
dei Pontefici romani, su quelli dei Vescovi
e sulla potestà che la Chiesa tiene dalla
propria costituzione, di cui proporziona l'e-
sercizio secondo la circostanze » (2).

Noi riassumeremo tutto ciò che abbiamo
detto sui vostri piccoli e grandi Seminari

(1) Iob, XIII, 77.
(2) Conc. prov. Bitur. a. 1868.

con questa parola di San Paolo, che raccomandiamo alla frequente meditazione dei maestri e degli alunni dei vostri atenei ecclesiastici: « O Timoteo, custodisci con cura il deposito che ti è stato confidato. Fuggi le profane novità di parole e le obbiezioni, che si ammantano del falso nome di scienza, poichè tutti quelli che ne han fatto professione, hanno errato circa la fede » (3).

Principî fondamentali a cui deve conformarsi l'azione sociale del Clero.

E vogliamo ora a voi figli carissimi, che ordinati Sacerdoti siete divenuti i cooperatori dei vostri Vescovi, a voi Noi vogliamo indirizzar la parola. Noi conosciamo, e il mondo intero conosce come Noi, i pregi che vi distinguono. Non v'è opera buona, di cui voi non siate gl'ispiratori o gli apostoli. Docili ai consigli da Noi dati nella Nostra Enciclica *Rerum Novarum*, voi andate al popolo agli operai, ai poveri. Voi cercate venir loro in aiuto con tutti i mezzi, moralizzarli, rendere la loro sorte men dura. A tale scopo voi promuovete radunanze e congressi; fondate patronati, circoli, casse rurali, uffizi di assistenza e di collocamento fra' lavoratori. Industriatevi ad introdurre delle riforme nel campo economico e sociale, e per così ardua fatica non dubitate di far notevoli sacrifizi di tempo e di danaro. A tale uopo ancora voi scrivete libri o articoli nei giornali e nelle riviste periodiche. Tutte queste cose sono per se stesse lodevolissime, e voi date con esse non equivoche prove di buon volere, d'intelligenza e generosa immolazione ai più urgenti bisogni della società contemporanea e delle anime.

Tuttavia, Figli carissimi, Noi crediamo dover richiamare paternamente la vostra attenzione su quei principî fondamentali, ai quali non mancherete mai di conformarvi, se volete che l'azione vostra sia realmente fruttuosa e feconda.

Ricordatevi pria di ogni altra cosa che lo zelo, per essere proficuo nel bene e degno di encomio dev'essere « accompagnato dalla discrezione, dalla rettitudine e dalla purezza ». Così si esprime il grave e dotto Tommaso da Kempis. Prima di lui, S. Bernardo, questa gloria di vostra gente nel dodicesimo

(3) I ad Tim. VI 20 21.

secolo, questo apostolo indefesso di tut grandi cause concernenti l'onore di D diritti della Chiesa, il bene delle anime, dubitava di dire che « scompagnato scienza e dallo spirito di discernimento tollerabile è lo zelo... che quanto più dente è lo zelo, tanto è più necessario sia accompagnato da questa discrezione dispone l'ordine nell'esercizio della ca e senza della quale la stessa virtù può ventare vizio e principio di disordine »

Ma la discrezione nelle opere e nella s dei mezzi per farle riuscire è tanto pi dispensabile ai tempi nostri, quanto sono torbidi ed irti di più numerose coltà. Tale atto, tal misura, tal pratic zelo potranno essere per se stesse eccell ma considerate le circostanze, non pr rebbero se non effetti incresciosi.

I Sacerdoti eviteranno siffatto inco niente e siffatta jattura, se innanzi di e nella stessa azione cureranno di co marsi all'ordine statuito e alle regole disciplina. Or la disciplina ecclesiastica l'unione fra i diversi membri della g chia, il rispetto e l'obbedienza degl'inf verso i superiori. Noi lo dicemmo no guari nella Nostra lettera all'Arcive di Tours: « L'edifizio della Chiesa, di Iddio stesso è l'architetto, riposa su d evidentissimo fondamento, sull'autori prima di Pietro e de' suoi Successori sugli Apostoli altresì, e i Successori Apostoli che sono i Vescovi; di guisa che ascoltare o disprezzar la loro voce, vale ad ascoltar o disprezzare Gesù C medesimo » (2).

Ascoltate quindi le parole rivolte grande martire d'Antiochia, S. Ignazi Clero della Chiesa primitiva: « Che obbediscano al proprio Vescovo, come Cristo ha obbedito al Padre suo. Nulla indipendentemente dal vostro Vescov ciò che si attiene al servizio della Ch e similmente come il Signor Nostro ha fatto senza una stretta unione col P suo, nulla voi fate senza il vostro Ves Tutti i membri del corpo presbiteral sieno uniti, come nell'arpa le corde dell'istrumento sono ad essa riunite »

(1) S. Bern. Serm. XLIX in Cant. n. 5.
(2) Ep. ad Arch. Turon.
(3) S. Ign. Ant. Ep. *ad Smirn. 8;* Idem *ad Mag* Idem *ad Ephes. IV.*

La mancanza della vera disciplina è facile cagione di serie rovine.

al contrario, voi operaste, in quanto indipendentemente da questa sommes- e da questa unione ai Vostri Vescovi, i ripeteremmo ciò che diceva il Nostro cessore Gregorio XVI che cioè: « per to è da voi, voi distruggete da cima a l'ordine statuito con una sapientissima denza da Dio autor della Chiesa » (1). ordatevi ancora, Nostri cari figliuoli, Chiesa a ragione è paragonata ad un to schierato in battaglia, *sicut castro- acies ordinata* (2), perchè essa ha per ne di combattere i visibili e gl'invi- nemici di Dio e delle anime. Ecco è S. Paolo raccomandava a Timoteo di rsi « come un buon soldato del Cristo » (3). Ora ciò che fa la forza di un to e maggiormente contribuisce alla ia, è la disciplina, è l'esatta e rigorosa ienza di tutti a coloro che han l'ufficio nandare.

ppunto qui lo zelo importuno e indi- può divenir facilmente cagione di rovine. Ricordatevi uno dei più me- ili fatti dell'istoria sacra. Certo non avano nè di coraggio, nè di buon vo- nè di devozione alla causa santa della one quei sacerdoti, che si erano rac- ntorno a Giuda Maccabeo, per com- seco lui i nemici del vero Dio, i pro- ri del tempio, gli oppressori della loro ie. Ciò non ostante, avendo voluto sot- alle regole della disciplina, s'impe- no temerariamente in una zuffa nella furon vinti. Lo Spirito Santo ci dice i « che non erano del seme di quelli, otevano salvare Israele ». Perchè? è essi non avevano voluto obbedire lle proprie ispirazioni, e si erano lan- vanti senza aspettar gli ordini dei uci. *In die illa ceciderunt sacerdotes lo, dum volunt fortiter facere, dum nsilio exeunt in praelium. Ipsi autem rant de semine virorum illorum, per atus facta est in Israel* (4).

Greg. XVI. Epist. Encycl. 15 Augusti 1832.
Cant. VI, 3.
I Tim. II. 3.
Mach. V. 67, 62.

Necessità dell'unione e della disciplina nel Clero — del rispetto e dell'ubbidienza ai superiori.

A questo riguardo possono servirci di e- sempio i nostri nemici. Essi sanno assai bene che l'unione fa la forza, « *vis unita fortior* »; epperò non tralasciano di unirsi strettamente quando si tratta di combattere la Santa Chiesa di Gesù Cristo.

Se dunque, Nostri cari figliuoli, voi desi- derate, com'è certamente di voi, che nella tremenda lotta ingaggiata contro la Chiesa dalle sètte anticristiane e dalla città del demo- nio, la vittoria resti a Dio e alla sua Chiesa, è di necessità assoluta che voi pugniate tutti insieme con grande ordine e con rigorosa disciplina, sotto il comando dei vostri capi gerarchici. Non vogliate ascoltare quegli uo- mini nefasti, che pure affermandosi cristiani e cattolici, gettano la zizzania nel campo del Signore e seminano la divisione nella sua Chiesa, attaccando e spesso calunniando si- nanco i Vescovi « costituiti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio » (1). Non vogliate leggere nè i loro opuscoli, nè i loro giornali. Un buon sacerdote non deve in nessun modo autorizzare nè la loro idea, nè la licenziosità del loro linguaggio. E come potrebbe egli obliare che nel dì della sua ordinazione ha solennemente promesso al suo Vescovo, innanzi ai sacri altari, « obedien- tiam et reverentiam? »

La predicazione dell'esempio deve precedere quella della parola.

E principalmente, cari figli Nostri, ricor- datevi che indispensabile condizione del vero zelo sacerdotale, e il miglior pegno di suc- cesso nelle opere, a cui l'obbedienza gerar- chica vi consacra, è la purezza e la santità della vita. « Gesù cominciò a fare prima che ad insegnare » (2). A sua somiglianza deve il sacerdote con la predicazione del- l'esempio preludere alla predicazione della parola. « Separati dal secolo e dai suoi ne- gozi (dicono i Padri del S. Concilio di Trento) i Chierici sono stati collocati ad un'altezza che li pone in evidenza, e i fedeli osservano la loro vita come uno specchio, per sapere ciò che devono imitare. I Chierici perciò, e tutti coloro che Dio ha specialmente chia-

(1) Act. XX, 28.
(2) Act. I. 1.

mato al suo servigio, devono così ben regolare le loro azioni e i loro costumi, che nulla vi sia nella loro condotta, nei loro atti, nei loro passi, nelle loro parole, in qualsiasi minuzia della loro vita di men che grave, modesto, profondamente improntato di religione. Essi eviteranno con premura quelle colpe che, leggiere negli altri, sarebbero in essi assai gravi, affinchè neppure un solo dei loro atti vi sia, che non ispiri a tutti il rispetto. » (1).

A siffatte esortazioni del sacro Concilio, che Noi vorremmo, Nostri cari figli, incidere nel vostro cuore, mancherebbero di sicuro quei sacerdoti, che adottassero nelle loro predicazioni un linguaggio poco in armonia con la dignità del loro ministero e con la Santità della parola di Dio, che assistessero a popolari convegni, ove la presenza loro non servirebbe che ad eccitare le passioni degli empî e dei nemici della Chiesa, ed esporrebbe loro stessi alle più grossolane ingiurie senza vantaggio di alcuno, e con grande stupore, se non pure con scandalo dei pii fedeli; che assumessero le abitudini, i modi di vivere e di agire e lo spirito dei secolari. Certamente il sale conviene che sia commisto alla massa, che esso deve preservare dalla corruzione, nel tempo stesso che guarda sè medesimo da questa, sotto pena di perdere ogni sapore, e di non esser più buono ad altro che ad essere gettato fuori e calpestato (2).

Contegno del sacerdote a contatto della Società.

Il Sacerdote del pari, sale della terra, nel suo forzato contatto con la società che lo circonda, deve conservar la modestia, la gravità, la santità nel suo contegno, ne' suoi atti, nelle sue parole, senza lasciarsi conquidere dalla leggerezza, dalla dissipazione, dalla vanità della gente mondana. Bisogna, al contrario che in mezzo agli uomini egli conservi l'anima sua così unita a Dio, che nulla vi perda dello spirito del santo suo stato, e non sia costretto di fare innanzi a Dio ed alla sua coscienza quella triste ed umiliante confessione: « sempre che sono stato fra' laici, ne son tornato meno sacerdote ».

Non potrebbe per avventura esser derivato appunto dall'aver messo da parte, per

(1) Sess. XXII de Reform. c. 1.
(2) Matth. V. 13.

un zelo presuntuoso, queste tradizional[illegible] me della discrezione, della modestia, [illegible] prudenza sacerdotale, che alcuni pre[illegible] chiarano invalidati e incompatibili co[illegible] gni del ministero ai tempi nostri i pr[illegible] di disciplina e di condotta, che ricevo[illegible] loro maestri del grande Seminario? Li [illegible] de correre costoro, come per istinto, a[illegible] delle più pericolose novità di linguagg[illegible] procedimenti, di relazioni. Non pochi, [illegible] mè, impegnatisi temerariamente sopra [illegible] ciolevoli pendî, ove per se stessi non [illegible] vano la forza di raffrenarsi, disprezza[illegible] caritatevoli avvertimenti dei loro sup[illegible] o dei loro anziani e più sperimentat[illegible] fratelli, son caduti nell'apostasia, c[illegible] rallegrato i nemici della Chiesa, e h[illegible] versare amarissime lacrime ai loro Ve[illegible] ai fratelli loro nel sacerdozio ed ai [illegible] deli! S. Agostino ce lo dice: « Più [illegible] cede con forza e rapidità, quando si [illegible] del buon sentiero, e più si travia » [illegible]

Vi hanno senza dubbio delle attivit[illegible] fittevoli, atte a far progredire il re[illegible] Dio nelle anime e nella società. M[illegible] Vangelo ce lo dice (2); spetta al *Pa*[illegible] *famiglia* e non già ai figliuoli o ai [illegible] esaminarle, e dare ad esse, se lo giu[illegible] proposito, il diritto di cittadinanza [illegible] delle antiche e venerabili consuetudi[illegible] formano l'altra parte del suo tesoro. [illegible]

Allorchè Noi compivamo non ha g[illegible] apostolico dovere di porre in guardia [illegible] tolici dell'America del Nord contro [illegible] novità tendenti, fra l'altro, a sostit[illegible] principî di perfezione, consacrati dal[illegible] gnamento dei dottori e dalla prati[illegible] Santi, delle massime e delle norme [illegible] morale più o meno intinte di quel n[illegible] lismo, che cerca ai tempi nostri infi[illegible] da per tutto; Noi proclamiamo alta[illegible] che, lungi dal ripudiare e rigettare in [illegible] i progressi raggiunti nei tempi prese[illegible] tendevamo accogliere assai volentier[illegible] ciò che può aumentare il patrimonio [illegible] scienza, o generalizzar davvantaggio [illegible] dizioni della pubblica prosperità. Ma [illegible] affrettavamo di aggiungere, che siffat[illegible] gressi non potevano efficacemente ser[illegible] causa del bene, se si metteva da pa[illegible] sapiente autorità della Chiesa (3).

(1) Enarr. in Ps. XXXI, n. 4.
(2) Matth. XIII, 52.
(3) Epist. ad S. R. E. Presbyt. Card. Gibbons [illegible] Baltimor., 22 Ian. 1899.

erminando questa Lettera Ci piace di
icare al clero di Francia ciò che noi
vemmo un tempo ai sacerdoti della No-
Diocesi di Perugia, riproducendo qui
parte della Lettera pastorale, che de-
mmo ad essi il 19 luglio 1866.

Il sacerdote sia modello doctrina, in integritate, in gravitate.

oi chiediamo agli ecclesiastici della No-
Diocesi di riflettere seriamente sui loro
imi doveri, sulle condizioni difficili che
iversiamo, e di fare in guisa che la con-
a loro sia in armonia coi loro doveri, e
pre conforme alle regole di uno zelo il-
inato e prudente. Così coloro stessi, che
nostri nemici, cercheranno indarno ra-
i di rimprovero e di biasimo: *Qui ex
rso est, vereatur nihil habens malum
re de nobis* (1). Quantunque di giorno in
no si moltiplichino le difficoltà e i pe-
i, il pio e fervente sacerdote non deve
iò scoraggiarsi; non deve abbandonare
i doveri, nè arrestarsi nell'adempimento
a spirituale missione, che ha ricevuta
bene, per la salute dell'umanità, e pel
gno di quell'augusta religione, di cui
ldo è il ministro. Giacchè nelle diffi-
, e sopratutto nelle prove la sua virtù
ferma e fortifica, nelle più grandi sven-
, in mezzo alle trasformazioni politiche
gli sconvolgimenti sociali la benefica
izzatrice sua azione si manifesta con
gior splendore...... Per discendere alla
ca Noi troviamo un insegnamento, a
aviglia adatto alle circostanze, nelle
tro massime che il grande Apostolo San
o dava al suo discepolo Tito: Offri in
cosa il buon esempio nelle tue opere,
a tua dottrina, nell'integrità della tua
nella gravità della tua condotta, non
erando se non parole sante e irrepren-
i. Noi vorremmo, che ogni membro del
ro Clero meditasse queste massime, e vi
ormasse la sua condotta: *In omnibus te
m praebe exemplum bonorum operum.*
te in ogni cosa l'esempio delle opere
e, cioè a dire di una vita esemplare ed
a, animata da un vero spirito di carità
idata dalle norme della prudenza evan-
a, di una vita di sacrificio e di lavoro,
ecrata a far del bene al prossimo, non
già per vedute terrene e per una transitoria ricompensa, ma per uno scopo soprannaturale. Date l'esempio di quel linguaggio semplice a un tempo, nobile ed elevato, di quella parola sana ed irreprensibile che confonde ogni umana opposizione, mitiga l'antico odio, che ci ha giurato il mondo, e ci concilia il rispetto, la stima degli stessi nemici della religione. Chiunque si è votato al servizio del Santuario, è obbligato in ogni tempo di mostrarsi un vivente modello, un esemplare perfetto di tutte le virtù: ma siffatto obbligo è anche più grande, allorchè in seguito dei sociali sconvolgimenti si cammina su di un terreno scabroso ed incerto, ove ad ogni passo possono occorrere imboscate e pretesti di attacco.

In doctrina. Al cospetto degli sforzi concordi dell'incredulità e dell'eresia, per consumare la rovina della fede cattolica, sarebbe un vero delitto pel clero rimanersene esitante e inerte. In mezzo a un così vasto dilagare di errori, di un tale conflitto di opinioni, egli non può venir meno alla propria missione, che è di difendere il dogma attaccato, la morale travisata, e la giustizia così spesso sconosciuta. Ad esso spetta di opporsi come un baluardo all'errore invadente e alla mal dissimulata eresia; ad esso sorvegliare i movimenti dei fautori dell'empietà, che insidiano alla fede ed all'onore di questa cattolica contrada; ad esso smascherare le loro frodi e additare le loro insidie; ad esso premunire i semplici, rafforzare i timidi, aprire gli occhi ai ciechi. Una superficiale erudizione, una scienza volgare non bastano a tutto ciò; fa mestieri di studi solidi, profondi ed assidui, di un assieme, in una parola, di cognizioni dottrinali capaci di lottare con la sottigliezza e la singolare astuzia dei moderni nostri contradditori.....

In integritate. Nulla prova meglio la importanza di questo consiglio, della triste esperienza di ciò che intorno ci accade. Non vediamo noi infatti, che la vita rilassata di certi ecclesiastici discredita e fa disprezzare il loro ministero e cagiona scandali? Se alcuni uomini, dotati di prode e brillante ingegno disertano qualche volta le schiere della santa milizia, e si ribellano alla Chiesa, a questa madre, che nell'affettuosa sua tenerezza li aveva preposti al governo ed alla salute delle anime, la loro defezione, i loro traviamenti non hanno per lo più altra

(1) Ad. Tit. II, 8.

origine, che la loro indisciplinatezza, o i loro pravi costumi.

In gravitate. Per gravità bisogna intendere quella condotta seria, piena di ponderazione e di fatto, che deve essere propria del ministro fedele e prudente, che Iddio ha eletto al governo della sua famiglia. Costui di fatto, ringraziando Dio di essersi degnato elevarlo a tale onore, deve mostrarsi fedele a tutte le sue obbligazioni, nel tempo stesso che misurato e prudente in ogni suo atto; non deve punto lasciarsi dominare da vili passioni, nè trascinare a parole violenti ed eccessive; deve compatire con bontà alle sciagure e debolezze altrui, fare a ciascuno tutto il bene che può, disinteressatamente, senza ostentazione, sostenenendo sempre intatto l'onore del suo carattere e della sublime sua dignità.

Noi torniamo ora a voi, diletti Figli Nostri del Clero francese, e Noi abbiamo salda fiducia, che le Nostre prescrizioni e i Nostri consigli, unicamente ispirati dal Nostro amor paterno, saranno da voi compresi ed accolti nel senso e nella misura, che Noi abbiamo inteso dare ad essi, dirigendovi la presente Lettera.

Molto da voi aspettiamo, perchè Iddio vi ha riccamente dotati di tutti i doni e di tutte le qualità necessarie, per operare grandi e sante imprese a vantaggio della Chiesa e della società. Noi vorremmo, che neppure un solo fra voi si lasciasse macchiare da quelle imperfezioni, che sminuiscono lo splendore del carattere sacerdotale, e nuocono alla sua efficacia. Tristi sono i tempi attuali; l'avvenire è anche più fosco e minaccioso; sembra annunziare l'approssimarsi di una crisi spaventevole di cataclismi sociali. Fa mestieri dunque, come Noi in varie occasioni abbiamo detto, che s pongano per voi in onore i salutari prin della religione, con quelli della giust della carità, del rispetto e del dovere.

Spetta a noi imprimerli profondam nelle anime, in quelle peculiarmente sono schiave dell'incredulità, o agitat funeste passioni, far regnare la grazia pace del nostro Divin Redentore, che luce, la risurrezione, la vita, e riunir Lui tutti gli uomini, non ostante le in tabili distinzioni sociali che li separano più che mai i giorni, in cui siamo, esig il concorso e l'abnegazione di sacerdo semplari, pieni di fede, di discrezione zelo, che, ispirandosi alla dolcezza ed a nergia di G. C., di cui sono i veri amba tori, *pro Christo legatione fungimur*, an zino con coraggiosa e indefessa costanz eterne verità, che sono per le anime condi semi delle virtù.

Faticoso sarà il loro ministero, spess noso altresì, nei paesi in ispecie ove l polazioni, assorbite dai terreni interessi vono nell'oblio di Dio e della santa su ligione. Ma l'azione illuminata, caritate infaticabile del Sacerdote, avvalorata grazia divina, oprerà, come ha fatto in tempo, incredibili prodigi di risurrezi Noi salutiamo con tutti i Nostri voti e gioia ineffabile questa consolante visi mentre col pieno affetto del Nostro c concediamo a voi, venerabili Fratell Clero e a tutti i cattolici di Francia la nedizione apostolica.

Dato in Roma presso S. Pietro, l'8 set bre dell'anno 1899, del Nostro Pontifi ventesimo secondo.

LEONE PP. XII

ENCICLICA

ALL'EPISCOPATO DEL BRASILE

SULLA FORMAZIONE DEL CLERO

18 Settembre 1899

ella paterna e provvida Nostra solleci-ne per la vostra Nazione sommamente llieta che, sopratutto mercè la solerzia ra, Venerabili Fratelli, non mediocre to siasi ricavato. Voi infatti, in confor-colle Nostre Lettere Apostoliche del 2 io 1894, col vostro zelo ed impegno fa-sì che si riaccendesse nel popolo la , e la disciplina antica rifiorisse nel o.

Lo zelo dell'Episcopato el promuovere la pietà del popolo e la disciplina nel Clero

ben sappiamo quanto abbiate operato l'incolumità e per la difesa dei diritti Sodalizi religiosi, che delle antiche fa-lie di questa regione sopravissero, e per iamarli al pristino fine: ai quali molto nente si associano altri Fratelli d'Europa, ui nobile slancio non furono di ostacolo lunghezza del viaggio, nè l'inclemenza clima, nè la grandissima diversitá di umi. Si aggiungono le Congregazioni di recente fondazione, e quelle parecchie oi con zelo concorde invitate, sia a fon-o dirigere istituti per la gioventù, sia recarsi alle sacre Missioni, sia per pre-nel sacerdotale ministero altri uffizi, a piere i quali non potrebbe assolutamente are per l'insufficienza del numero il vo-clero.

on ultima ragione di conforto sono infine minari presso di voi o cresciuti di nu-o migliorati.

uesti fausti inizii e i progressi che si son sin qui, ci lasciano sperare che fra breve sacra Gerarchia, costì per mezzo nostro esciuta, debbano ogni dì più corrispon-sempre maggiori incrementi. Il che dalla provata solerzia e specchiata di-nza vostra, Venerabili Fratelli, quanto Nazione Brasiliana, inclina alla pietà r indole e per tradizione, ben possiamo ometterci.

I seminari sieno separati dai Collegi Episcopali I chierici nelle vacanze

Sonvi poi alcune cose al progresso della causa cattolica talmente necessarie, che non basta averne toccato una volta, ma giova ripeterle e raccomandarle più spesso.

A questo appartiene principalmente la cura da porsi nei Seminari, colla condizione dei quali è massimamente connesso il bene della Chiesa. Nell' instaurarne adunque la disciplina, questo in prima deve star a cuore come parecchi Vescovi già felicemente compirono, che in separate sedi e separatamente nei proprii istituti e con proprii regolamenti siano tenuti gli alunni, che diano speranza di voler servire a Dio nei sacri ordini, e le loro case ritengano il nome di Seminario; le altre, destinate ad educare gli adolescenti e per gli uffizi civili, piglino nome di convitti o collegi Episcopali. Consta infatti per la quotidiana esperienza, che i Seminari misti, rispondono meno all' intenzione ed alla provvidenza della Chiesa; quella convivenza coi laici essere causa per cui spesso i chierici sono smossi dal loro santo proposito. Conviene che questi fin dall'età prima s'avvezzino al giogo del Signore, s'esercitino moltissimo nella pietà, attendano al servizio dei ministeri sacri e si conformino all' esempio della vita sacerdotale.

Debbono essere adunque allontanati con prudenza dai pericoli, disgiunti dai profani, e istituiti secondo le saluberrime leggi proposte da S. Carlo Borromeo, come vediamo farsi nei principali Seminari d'Europa.

La stessa ragione dell' evitare i pericoli persuade che provvedasi agli alunni una villeggiatura per le vacanze, nè si lascino in facoltà di recarsi ciascuno alla propria famiglia. Poichè molti pravi esempi li attendono senza cautela, specialmente in quelle case coloniche dove sono agglomerate le famiglie d'operai, ond'è che, inclini alle passioni giovanili, o si ritraggano dal loro pro-

posito, oppure divengano sacerdoti di danno al popolo.

I tentativi già costì fatti felicemente da alcuni Vescovi a questo proposito, più che mai commendiamo, e vi esortiamo coll' autorità nostra, Venerabili Fratelli, perchè, resa comune siffatta norma, per l' avvenire meglio provvediate alla tutela del giovane clero.

Vantaggi della stampa cattolica

Nè meno ci sta a cuore quello che altra volta già significammo, che cioè, nello scrivere e pubblicare giornali cattolici si dia opera con alacrità egualmente che con prudenza. Poichè ai dì nostri, quali essi sono, il volgo non attinge le opinioni e non forma i costumi quasi d' altronde che da queste quotidiane letture. Frattanto fa pena che giaccia inerte presso i buoni quest' arma, che, maneggiata dagli empi con furbissime attrattive, prepara miseranda rovina alle fede ed ai costumi. Vuolsi adunque forbire la penna ed eccitare l' arte letteraria, perchè la vanità ceda alla verità, ed alla voce dell' incorrotta ragione e della giustizia poco per volta le menti pregiudicate si arrendano.

Del diritto elettorale e degli uffizî di pubblico governo

A questo vantaggio è affine l'altro che deriva dall'accedere dei cattolici alla pubblica cosa, e dalla loro elezione a membri delle assemblee legislative. Poichè non meno colla voce che cogli scritti, non meno coll' influenza e coll'autorità che colle lettere alle migliori cause si può essere di giovamento. E sembra eziandio talora non inopportuno che in quelle assemblee, sieno anche sacerdoti; che anzi non solo lecita ma ottima cosa ell'è che da questi militi, e quasi diremmo sentinelle della Religione, siano i diritti della Chiesa difesi. Ma è sommamente a badarsi che non vi si metta tanto calore, da sembrare di essere spinti più da misera ambizione o da cieco studio di parti, che da zelo della causa cattolica.

Qual cosa infatti più indegna che il battagliare di sacri ministri per arrecare allo Stato, dal governo della cosa pubblica il peggiore dei mali *(digladiari sacros ministros ut ex procuratione reipublicae rem perniciosissimam in civitatem inducant)*, la sedizione e la discordia? Che poi, se [...] gendosi ai propositi dei peggiori, fac[...] sistematica opposizione *(perpetuo adv[...] tur)* all'autorità costituita? Cose tutte [...] incredibile quanto disgusto suscitino n[...] polo, e quanta ira accumulino cont[...] clero.

Moderatamente adunque è da usar[...] diritto elettorale, da evitarsi ogni sospe[...] ambizione, non accettarsi che con pru[...] gli uffizi di pubblico governo; dall'oss[...] poi alla suprema Autorità non disco[...] giammai.

Suggerisce i mezzi, con cui provved[...] alle necessità della Chiesa

Abbiam voluto nuovamente, Vene[...] Fratelli, essere esortatori di quei mezzi[...] cui presso di voi si provveda oppor[...] mente al bene del cristianesimo. E [...] Iddio che all'egregio vostro volere non [...] impari le forze, e che ad effettuare [...] timi vostri propositi non sia d' ostac[...] scarsità del danaro.

Giacchè infatti, nè, come prima, dal[...] blico erario si forniscono fondi a Voi, [...] Collegi dei Canonici, nè ai Seminari, [...] Parroci, nè per l' edificazione delle C[...] Sola quasi resta, su cui si possa fare [...] gnamento, la generosità popolare. Tu[...] in ciò reca esimia speranza la tradizione [...] Nazione Brasiliana, per la sua nobiltà [...] nimo, prontissima alle elargizioni, sp[...] mente per quelle che riguardano il be[...] ritar della Chiesa. E già di questa lo[...] abbiamo insigniti nelle sopra ricordat[...] stre lettere, quando per la dote da costi[...] alle nuove diocesi, che hanno grandi[...] bisogno di aiuti, dicemmo di non aver [...] da anticipare; aver sufficiente fiducia [...] pietà e religione del popolo Brasiliano [...] non sarebbe venuto meno a quei Ve[...] E volentieri certo proporremmo ad es[...] la benigna larghezza, con cui i figli d[...] merica del Nord ai proprii Vescovi, di [...] lunga più numerosi, e così pure ai C[...] cattolici, alle scuole e agli altri pii Is[...] provvedono a gara se la vostra nazione [...] abbondasse di domestici e splendidissi[...] sempi. Non può cader di memoria q[...] cospicui tempii i vostri maggiori fecer[...] strurre, quanti monasteri costituirono, q[...] grandi monumenti di cristiana pietà [...] neficenza a voi abbiano lasciati.

di sovvenire alle necessità della Chiesa
ono parecchi modi. Utilissimo fra essi
iamo, che in ciascuna Diocesi si costi-
a una propria Cassa, ove i fedeli con-
cano annua offerta, da raccogliersi per
zo di scelti signori e signore della no-
, sotto la norma e la direzione dei par-

nviene poi che questi tengano nella e-
izione le prime parti; il che ottimamente
ano, se dei redditi certi, di cui godono,
esso lautissimi, cedano qualche cosa, e
a i proventi incerti impongano una qual-
quota del danaro che debbono riscuotere,
isa di tassa.

è di minor aiuto possono essere ai Ve-
i che si trovano nelle strettezze, quei
asteri e quei pii sodalizi, che hanno
zi più larghi, e ottimamente si provve-
al pubblico bene se alla Cassa dioce-
si destinerà quella non esigua somma
lanaro, che da alcuni degli accennati
lizi si suol gettare in profani spettacoli.
e finalmente taluni, più degli altri do-
si di beni di fortuna, vogliano seguire
devole costume dei maggiori, e provve-
per testamento sia a pii sodalizi, sia ad
società aventi scopo di beneficenza, ar-
emente li esortiamo che qualche somma
anaro si ricordino di legare ai Vescovi,
è cui questi possano convenientemente
nere e gli interessi della Chiesa e la pro-
dignità.

rattammo la vostra causa, Venerabili Fra-
, Noi stessi, cui l'ingiuria dei tempi co-
ge a chiedere colla maggior costanza
lo di San Pietro. Del resto vi sollevi dapprima il pensiero della fiducia da collocarsi in Dio, *perchè egli ha cura di noi* (1); e vi facciano animo le parole dell'Apostolo: *e colui che somministra la semenza a chi semina, darà ancora il pane da mangiare, e moltiplicherá la semenza, e accrescerà sempre più i proventi della vostra giustizia* (2). Il clero poi ed il popolo, a reggere i quali v'ha posti Vescovi lo Spirito Santo, si mettano davanti agli occhi la pristina liberalità dei credenti, la cui moltitudine *era un cuor solo ed un'anima sola* (3); i quali della società santa della Chiesa molto più solleciti che della proprie sostanze, *vendendo, portavano il prezzo delle cose che vendevano e lo deponevano ai piedi degli Apostoli.* (4).

Si ricordino delle parole di Paolo con cui ad essi facciamo l'estrema istanza: *Vi preghiamo, o fratelli, che abbiate riguardo a coloro che faticano tra voi, e a voi presiedono nel Signore, e v'istruiscono, e gli abbiate sommamente cari, a motivo delle loro fatiche.* (5)

Frattanto auspice dei celesti doni, e a testimonianza della Nostra benevolenza, a Voi, Venerabili Fratelli, al Clero e popolo vostro impartiamo amantissimamente nel Signore l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro addì 18 settembre 1899, del Nostro Pontificato l'anno vigesimo secondo.

LEONE PAPA XIII.

(1) I Petr. V. 7.
(2) II Cor. IX, 10.
(3) Act. IV, 32.
(4) Act. IV, 34-35.
(5) I Thess. V, 12-13.

BREVE PONTIFICIO AL CARD. FERRARI

SUL " NON EXPEDIT "

8 Giugno 1900

bbiamo letto con grande soddisfazione
ettera collettiva che tu e tutti gli altri
covi della provincia ci avete inviata
la riunione di Rho: giacchè essa ci
cì una prova insigne e della devozione
assecondate i nostri desiderî, e della
citudine con cui provvedete assidua-
te ai bisogni delle vostre Chiese: sollecitudine la quale desideriamo sia principalmente spiegata a che i fedeli tengano in sommo conto il dovere dell'obbedienza verso questa Apostolica Sede.

Ci ha infatti addolorato che sianvi stati alcuni, e pur troppo ci siano, i quali abbiano osato persuadere i cattolici a postergare il decreto, con cui già da tempo ab-

biamo dichiarato non essere espediente il partecipare ai comizî per eleggere i deputati al Parlamento. Costoro certamente o ignorano affatto quale sia oggi la condizione nostra e della Santa Sede, oppure contro il loro dovere, credono di potervi sorpassare. Insistino pertanto e si adoperino i Vescovi affinchè a questi nostri comandi si obbedisca scrupolosamente; dacchè le ragioni che vi ci hanno determinato, e sono di massima importanza e durano tuttora nella loro integrità, nè per veruna stanza si attenuano.

E non v'è a dubitare che Iddio fec ampiamente la vostra solerzia. Tu per attirare più copiosi i doni celesti di voi e sopra i vostri greggi, Noi r ziandovi del vostro atto di deferenza e a tutti gli altri Vescovi ed ai fede a ciascuno di voi sono affidati, con o fetto impartiamo nel Signore l'Apo benedizione.

LETTERA AL CARD. VICARIO

PER GLI AVVENIMENTI DELLA CINA — RACCOMANDA PREGHIERE

16 Luglio 1900

I luttuosi avvenimenti, che si succedono in Cina, oltre all'empirci l'animo di dolore per lo spargimento di tanto sangue umano, Ci tengono oltremodo trepidi e in ansia sulle sorti dei Vicariati Apostolici colà esistenti, e sui pericoli dei Missionari e delle cristianità, che veggonsi esposte alle più dure prove ed al sacrifizio stesso della vita. Ad impetrare che la clemenza divina riguardasse propizia quelle popolazioni agitate ed allontanasse i disastri da tutti temuti, già sapevamo che il Collegio Urbano di Propaganda ed altri religiosi Istituti di Roma, al primo giungere delle infauste notizie, avevano cominciato comuni preghiere. Ora però al crescere delle difficoltà e delle angustie, reputiamo opportuno e doveroso, che al fervore di siffatte preghiere tecipi ancora più largamente in ques stra Città. E' pertanto nostro vivo des che ella, signor Cardinale, rivolgen tutte le Comunità religiose, rammen la necessità d'innalzare umili supplic l'Altissimo, perchè. ispirando pensi concordia e di pace, dia termine alle ed alle stragi.

Ed affinchè tali preci, che, in unio Nostre, i fedeli sollevano per i frate tani riescano più efficaci, Noi impa di tutto cuore tanto a lei che alle de munità, l'Apostolica benedizione.

Dal Vaticano, 16 luglio 1900.

LEONE PP. X

LETTERA AL CARD. RESPIGHI

VICARIO GENERALE

PER LA PRESERVAZIONE DELLA FEDE IN ROMA

19 Agosto 1900

Già fin dagli esordî del Nostro Pontificato Noi dovemmo additare come uno dei danni più deplorevoli che il mutato ordine di cose portò a questa Capitale del mondo cattolico, l'attivo proselitismo dell'eresia ed il conseguente pericolo a cui veniva esposta la fede del Nostro popolo. E su tale proposito rivolgendoci al Nostro Cardinale Vicario (nimmo ripetutamente impartendo ai esortazioni, consigli ed avvertimenti, doli in guardia contro i molteplici te che sètte di ogni genere, venute da

(1) Si allude alle Lettere Pontificie al Card. V giugno 1878 e 25 marzo 1879.

contrade, andavano qui facendo, sotto
ntela delle pubbliche leggi, per spar-
e nelle anime credenti il veleno della
azione e dell'errore.

[a se da un lato siamo lieti di ricono-
re, che la Nostra parola, avvalorata da
e non interrotte, non fu priva di buoni
ltati; dall'altro siamo costretti di con-
are, che, raddoppiata, nei potenti aiuti
loro giungono dal di fuori, la pertina-
dei nemici della cattolica religione, il
e lungi dal diminuire, andò aumentan-
specialmente in questi ultimi tempi. Ci
uindi necessario, Signor Cardinale, di
iare su questo penoso ed importante ar-
nento, che si connette tanto intimamente
diritti e coi doveri del Nostro Aposto-
Ministero e coll'amore tenero e paterno
portiamo alla nostra popolazione di
na.

Disegno e opera deleteria delle sètte.

'' ormai noto ad ognuno per l'evidenza
fatti, che il disegno concepito da sètte
tiche, emanazione multiforme del prote-
itesimo, è quello di piantare il vessillo
la discordia e della ribellione religiosa
la Penisola, ma sopratutto in quest'alma
à nella quale Dio stesso, con ammira-
disposizione di avvenimenti, fondò il
tro di quella feconda e sublime unità,
fu l'oggetto della preghiera rivolta dal
tro Divin Salvatore al suo Padre celeste
ınn. XVII, 11, 21) e che i Papi conser-
ono gelosamente anche a prezzo della
vita, e malgrado le opposizioni degli
iini e le vicende del tempo.

ʘopo aver distrutto nelle rispettive loro
rie con discordi ed opposti sistemi, an-
ie e venerate credenze, che formavano
te del sacro deposito della rivelazione;
o avere infuso nelle anime dei loro se-
ci l'alito glaciale del dubbio, della di-
ione e dell'incredulità; rovina immensa,
noi deploriamo e compassioniamo dal
lo del cuore, ravvisando in tutte quelle
ture i figli dell'istesso Padre ed i re-
eti coll'istesso Sangue: le sètte anzidette
ono introdotte in questa Vigna eletta
Signore allo scopo di continuarvi la loro
ra distruggitrice e funesta. Nè potendo
tare sulla forza della verità, esse trag-
o profitto per spegnere od almeno com-
nere nelle anime la fede cattolica, dalla
indifesa tenerezza degli anni, dalla insuffi-
cienza della coltura, dalle distrette dell'in-
digenza, dalla semplicità di molti, accessi-
bile alle lusinghe, agli allettamenti, alle
seduzioni.

Condizione del Papa nella città santa.

Di fronte a questo fatto, Noi sentiamo, innanzi tutto il bisogno di dichiarare pubblicamente, come già facemmo altra volta, quanto sia penosa la condizione fatta al Capo della Chiesa Cattolica, costretto a rimirare il libero e progressivo sviluppo dell'eresia in questa Città santa, dalla quale deve spandersi in tutto il mondo la luce della verità e dell'esempio e che pure dovrebbe essere la sede rispettata dal Vicario di Gesù Cristo. Come non bastasse a corrompere la mente ed il cuore del popolo il torrente di malsane dottrine e di depravazione, che irrompe giornalmente ed impunemente dai libri, dalle cattedre, da' teatri, dai giornali, doveva aggiungersi a tutte queste cause di pervertimento l'insidioso lavorio di uomini eretici, i quali in lotta fra loro, si trovano solamente d'accordo nel vilipendere il supremo Magistero pontificio, il Clero cattolico e i dommi della nostra santa religione, dei quali non comprendono il signifi ato e molto meno l'augusta bellezza.

Ond'è che i fedeli, i quali da tutte le regioni, anche più remote, affluiscono peregrinando in Roma per trovarvi conforto alla loro pietà ed alla loro fede, debbono rimanere profondamente rattristati nel vedere invaso questo suolo, bagnato dal sangue dei martiri, da sètte di ogni specie, intente unicamente a svellere dall'anima del popolo quella religione, che pur venne dichiarata religione dello Stato, e che forma l'oggetto precipuo del loro amore e del loro culto.

Opera dalla preservazione della fede: azione.

Ella comprenderà facilmente, signor Cardinale, quanto siffatto stato di cose sia doloroso al Nostro cuore e quanto vivo il Nostro desiderio di vedere adottati opportuni rimedî, che valgano, se non a togliere interamente il male, almeno a mitigarne la gravità e l'asprezza. Ed è perciò che Ci furono di non lieve conforto la fondazione di un'opera egregia, a cui Noi stessi demmo

ispirazione ed impulso, che si intitola dalla Preservazione della Fede, e più ancora i soddisfacenti risultati che essa ha incominciato ad ottenere mediante lo zelo infaticabile di quei che la dirigono e che ne fanno parte.

Noi vogliamo, signor Cardinale, contando sulla Sua nota e solerte operosità, che quest'opera salutare, tanto adatta al presente bisogno, si sostenga, si rafforzi e si propaghi fino a costituire una difesa efficace e gagliarda contro l'indicato pericolo. Ad essa deve arrecare un valido e costante appoggio, in primo luogo il Clero parrocchiale di Roma, quel Clero laborioso, zelante e modesto, al quale incombe principalmente la cura e la responsabilità della salute delle anime; ad essa deve pure aggiungere vitalità, forza ed estensione il laicato cattolico di questa città, il quale è sempre pronto ad apportare il suo intelligente e caritatevole concorso ovunque lo richieda l'interesse della religione e il bene morale e materiale del prossimo.

A tutti poi sia cura di corroborare il carattere del popolo cattolico, ispirandogli nobili e santi propositi e prevenendo in pari tempo gl'incauti, che sotto le innocue apparenze di convitti per giovinotti, di educatori per fanciulle, di scuole di lingue estere, di aumento di coltura, di sussidî a famiglie indigenti si cela il reo disegno di insinuare nelle menti e nei cuori le massime riprovate della eresia. Che tutti i fedeli siano penetrati di questa verità, che nulla vi può essere di più grande e di più prezioso che il tesoro di quella fede, per la quale i loro padri affrontarono impavidi, non solo privazioni e miserie, ma spesso persecuzioni violente e la stessa morte.

Benefizii delle Chiese.

E tale sentimento di fortezza non può essere che naturale e profondo nell'anim questa Nostra popolazione, la quale be che la Chiesa cattolica non solo pos note divine, che la distinguono come l ca vera, l'unica che ha ricevuto le messe di vita immortale; ma ha pure sato, in ogni tempo, beneficî incompar su Roma, sull'Italia e sul mondo, dom la barbarie con la giustizia delle leggi mitezza dei costumi, estendendo come dice San Leone Magno (Serm. I, in N SS. Petri et Pauli), il dominio della cristiana molto al di là dei confini espl dalle aquile romane, salvando le letter biblioteche, la coltura, i monumenti; rando ogni ordine di scienze e di arti nendo in aiuto dei deboli, dei poveri, gli oppressi colla generosità degli af e colla magnanimità del sagrifizio e de roismo.

Nutriamo pertanto fiducia che niunc romani, che sono i figli più privile della Chiesa cattolica, vorrà mai per c siasi umano interesse separarsi da qu madre tenerissima, che dopo averlo p rito alla grazia, non ha cessato di ci darlo colle sue affettuose sollecitudini: siamo altresì persuasi che quei generosi tolici, i quali fondarono e promossero l'o mentovata della Preservazione della F non si daranno nè tregua nè riposo fi può pericolare la salute eterna anch un'anima sola, mostrando così col fatto se i nemici della religione sono più po per copia di ricchezze, essi li vincono l'ampiezza della carità.

Auspice intanto del divino favore per condurre la gravissima impresa, imparti di tutto cuore a Lei, signor Cardinale Promotori della pia Opera e a quanti l voriranno l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, li 19 agosto 1900.

LEONE PP. XI

LETTERA DEL CARD. RAMPOLLA

SCRITTA D'ORDINE DEL PAPA AGLI ARCIVESCOVI D'ITALIA

PROTEZIONE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI

19 Giugno 1900

' noto come l'emigrazione temporanea
li operai italiani per tutta Europa e prin-
lmente nella Svizzera, Francia, Austria
ermania, sia in questi ultimi anni di
to cresciuta.

no purtroppo egualmente noti i pericoli
ni sorta, a cui si trovano esposti gli e-
ranti, che, lungi dalla famiglia e dalle
ve parrocchie: dispersi in paese stra-
o; commisti ad altri operai, indifferenti,
tici, miscredenti e corrotti; senza un
o sacro che li raduni, senza sacramenti
cerdoti, e senza una parola amica; nuovi
ericoli e sedotti da un'astuta ed attivis-
propaganda protestante e socialistica,
enticano ben presto quella poca istru-
e religiosa, che possono aver ricevuto,
ndonano le pie pratiche, e finiscono in
lesolante indifferentismo ed eziandio colla
lita totale della fede e della moralità.
, tornati in patria, non di rado fanno
pa di irreligione e di miscredenza, e
che è peggio, diventano alla loro volta
agatori di massime empie e sovversive.
uesta tristissima condizione di cose non
ggì alla sollecita vigilanza del S. Pa-
; il Quale, a più riprese, richiamò su
ssa l'attenzione di alcuni fra i Vescovi
Alta Italia, dove l'emigrazione tempo-
a suole essere più numerosa; e dopo
loro additato i gravi rischi che corrono
emigranti italiani, specialmente nella
zera, li esortava ad occuparsene seria-
te, indicando all'uopo anche i mezzi op-
uni; quali, per esempio, l'invio di Mis-
rî, la raccolta di sussidî mediante ap-
e collette, e la organizzazione di un'o-
destinata a soccorrere i Missionari. No-
lissima è la circolare diretta il 18 maggio
scorso anno 1899 agli Arcivescovi di
no, Torino e Vercelli, colla quale si raccomandava inoltre di far sì che gli emi-
granti ricevessero in patria una più soda
istruzione e formazione religiosa, che valesse
a sostenerli e premunirli in mezzo alle se-
duzioni a cui sono esposte la loro fede e la
pratica della religione nei paesi stranieri.

Più volte, anzi, l'Augusto Pontefice si
degnò d'occuparsene personalmente, sia coi
Vescovi Svizzeri, alle cui diocesi si dirigono
gli operai italiani, sia anche coi semplici
Missionarî, che non mancò di encomiare,
incoraggiare e sovvenire altresì con aiuti
materiali.

Siffatte amorevoli premure di Sua Santità
non rimasero certamente senza effetto. Pa-
recchi Vescovi, infatti, ossequenti a' desiderî
del Santo Padre, s'affrettarono di mandare
all'estero, e particolarmente nella Svizzera,
alcuni zelanti Sacerdoti, coll'incarico di as-
sistere spiritualmente, moralmente ed an-
che materialmente, i numerosi emigranti
italiani. Alcuni ecclesiastici italiani e fore-
stieri, di loro spontanea volontà e per pri-
vata iniziativa, con lodevole zelo si consa-
crarono, chi stabilmente e chi periodica-
mente per qualche mese dell'anno, durante
cioè il tempo dei lavori e della presenza
degl'Italiani all'estero, alla stessa santa im-
presa, portandosi ne'centri dell'emigrazione
per amministrare agli operai colà radunati
la parola di Dio ed i Santi Sacramenti. A
qualcuno riuscì pure di fondare, fra gli
stessi operai italiani, società ed istituzioni
cattoliche, allo scopo di aprire cappelle e
scuole, di provvedere al loro miglioramento
economico e di impedire i matrimonî misti.
Non mancò eziandìo di stabilirsi nell'Alta
Italia qualche Comitato di anime generose
e benefiche, diretto a procurare i mezzi ne-
cessarî per sostenere l'Opera dell'assistenza
degli emigranti e darle una forma stabile

ed un maggiore sviluppo. Si costituirono inoltre recentemente Consorzî di parecchi, nell'intento di portare aiuto a' proprî parrocchiani emigranti in Isvizzera; sia col procurare che prima della loro partenza ricevano i Santi Sacramenti, sia col distribuir loro oggetti religiosi, giornali, libri di pietà, opuscoli di sana ed amena lettura; sia col provvedere che fuori d'Italia non restino isolati, ma stiano uniti in gruppi presieduti da un capo, il quale debba far noto al proprio parroco il luogo dove abbiano trovato lavoro, il nome e domicilio del sacerdote cattolico più vicino, affinchè la presidenza del Consorzio stesso possa mettersi in relazione con lui; sia coll'obbligarsi a visitare in alcuni mesi dell'anno gli emigranti ed a tener loro opportune istruzioni catechistiche e confortarli coi Sacramenti; sia infine col fare, nelle loro rispettive parrocchie, apposite collette a favore della santa loro Opera.

Crescendo però ogni giorno più i gravi pericoli in cui si trovano i poveri emigranti italiani, Sua Santità, a Cui nulla sta più a cuore che la salute delle anime ed il benessere morale e materiale di tanti suoi figli, per molti titoli a lui particolarmente cari, desidera vivamente che in proporzione dei detti pericoli, si moltiplichino altresì, da parte de' buoni, i mezzi di preserva[z]
d'assistenza e di protezione.

Quindi è che il Sommo Pontefice, m
altamente si compiace di quanto fu si
lodevolmente operato in pro degli emig
stessi, compreso tuttavia dell'urgent
cessità di nuovi e pronti provvediment
a rendere anche più efficace il concor
tante buone volontà, che si sono finor
nifestate in favore di uno scopo sì s
e ad ottenere altre cooperazioni, mi h
dinato di scrivere a tutti i R.mi Metr
tani d'Italia, perchè dove si verifich
fatta emigrazione, d'accordo co'Vescovi
provinciali, propongano quelle misure
crederanno più opportune e vantaggios
altresì volere di Sua Santità, che i
Metropolitani abbiano a riferire alla
Sede quei provvedimenti, che nelle
provincie si fossero già adottati a pro
bella opera di zelo e di carità.

Nel comunicare a V. S. Ill.ma e
per ciò che La riguarda, i suesposti
derî di Sua Santità, mi è grato confern
con sensi di ben distinta stima

Della S. V. Ill.ma e R.ma

Roma, 19 giugno 1900.

Servitore

M. Cardinale RAMP

ENCICLICA « TAMETSI FUTURA »

GESU' CRISTO REDENTORE

1 Novembre 1900

ıcorchè non sia possibile di guardare vvenire coll'animo scevro d'inquietu-, e dieno anzi a temer non poco le molte reterate cagioni malefiche di ordine pri-e pubblico; ciò nondimeno qualche rag-li speranza e di conforto tramandano, livino favore, questi ultimi albori del o. Perchè non si deve credere che nulla risca al bene comune la rinascente degli interessi dell'anima, il ravviva-o della fede e della pietà cristiana. E tali virtù vadano effettivamente ripi-do vita e vigore presso di molti, si e per segni assai manifesti. In mezzo lusinghe del mondo, e nonostante gli mpi che la pietà trova intorno a sè da i lati, pure ad un cenno solo del Papa, trarre da ogni paese a Roma, alle so-de' santi Apostoli, folte schiere di de-cittadini insieme e forestieri adempiere licamente a religiose pratiche; e fi-nell'indulgenza offerta dalla Chiesa, r mano con più studio dell'ordinario zzi di salvazione. E non è commovente i questo moto franco e cospicuo di riac-tenerezza verso il Redentore del mon-Degno de' più bei tempi cristiani sarà cato senz'altro cotesto fervore, che dal-all'occaso infiamma migliaia d'anime, rdi di pensiero e di affetto, ad accla-ed esaltare il nome e le glorie di Ge-isto.

piacesse al cielo che le faville del pio e divampassero in vasto incendio, e cante esempio dei molti tirasse gli al-tti. Il ritorno della società allo spirito ıno e alle prische virtù, non è forse il ior bisogno dei moderni tempi? Il male he altri, e son troppi, tengono chiuse cchie e non vogliono udire la voce nitrice che sorge da cotesto rinverdi-di religiosi sensi. Ma *se conoscessero io di Dio*, se seriamente pensassero otersi dare più grande sciagura, che e abbandonato il Salvatore del genere o e deviato dai costumi e insegna-cristiani, oh! si scoterebbero anch'essi, e tornando sui loro passi, s'affretterebbero di trovare scampo ad una rovina altrimenti inevitabile. Or bene custodire e dilatare sulla terra il regno del Figlio di Dio, e ado-prarsi a tutto potere affine di condurre a salute l'umanità mediante la partecipazione de' benefizi della redenzione, è uffizio della Chiesa, ed uffizio di tanto peso e così pro-prio di lei, che a questo principalmente tutta è ordinata la sua autorità e il suo po-tere. A tale scopo Ci sembra d'aver indi-rizzate le maggiori cure possibili nell'arduo e travaglioso esercizio del sommo Pontifi-cato: e quanto a voi, venerabili Fratelli, egli è certo che Ci secondano di continuo le sollecitudini del vostro zelo vigile ed o-peroso Ma dobbiamo e Noi e voi, atteso la condizione dei tempi, far di vantaggio; ed ora che ce ne offre opportunità speciale l'Anno Santo, convien diffondere più larga-mente la cognizione e l'amore di Gesù Cri-sto coll'ammaestrare, persuadere, esortare, se mai avvenga che sia ascoltata la nostra voce non diciamo tanto da coloro che so-gliono porgere docile l'orecchio agli inse-gnamenti evangelici, quanto da quelli altri tutti, di gran lunga infelicisssimi, che di cristiani serbano il nome, ma trascinano la vita non consolati nè dalla fede nè dall'a-more di Cristo. Sono questi che ci fanno maggior compassione: questi singolarmente vorremmo, badassero bene a quel che si fanno, e qual fine li aspetta se non si rav-veggono.

I.

LE OPERE.

Ripudiar Gesù è ripudiar fede e virtù

Non avere avuto di Gesù Cristo alcun sentore mai è sventura somma, non perfidia però, nè ingratitudine; ma ripudiarlo o di-menticarlo dopo averlo conosciuto, questo sì che è un eccesso tanto pauroso ed insano da sembrare appena credibile in creatura ragionevole. Poichè Esso è il principio e la origine di tutti i beni: e come senza l'opera

benefica di Cristo era impossibile l'umano riscatto, similmente senza il concorso della sua virtù non è possibile conservarne i preziosi frutti. — *Nè in alcun altro è salute. Imperocchè non havvi sotto del cielo altro nome dato agli uomini, mercè di cui abbiano ad essere salvati* (1).

Qual sia la vita umana dove manca Gesù *virtù di Dio e sapienza di Dio*, quali i costumi, a qual disperato termine si arrivi, ce lo mostrano purtroppo col proprio esempio i popoli privi del lume della fede. Basta richiamar per poco alla mente l'imagine, che di loro ha adombrata l'Apostolo delle Genti (2), cecità d'intelletto, corruzioni di natura, mostruosa forma di superstizioni e libidini, perchè ognuno si senta tosto compreso l'animo di compassione e di orrore ad un tempo. Le cose che qui ricordiamo sono conosciute da tutti, ma seriamente considerate da pochi. Chè altrimenti non sarebbe così grande il numero degli increduli e degli indifferenti, se più generalmente si coltivasse la memoria de' divini benefizî, e più sovente si ripensasse da qual abisso a quale altezza fu sollevato l'uomo per opèra di Cristo. Diseredata ed esule già da lunghi secoli, precipitava tutto giorno in perdizione l'umana progenie, avvilupata in quegli spaventosi guai ed in altri innumerevoli, frutto del peccato d'origine, e non era virtù creata che valesse a sanarli, quando comparve Cristo Signore, il salvatore inviato dal cielo. Iddio medesimo lo aveva promesso fin da principio come colui che avrebbe un dì conquiso e fiaccato *il serpente* (3); che però alla sua venuta eran rivolte le ansiose brame de' secoli che seguirono.

Profezie, Figure e Redenzione.

Gli oracoli dei profeti avevano per lungo tempo e a chiare note vaticinato che in lui era riposta ogni speranza; ed anzi le varie vicende di un popolo eletto fra tutti, le sue imprese, le istituzioni, le leggi, le ceremonie, i sacrifizi avevano distintamente prenunziato che in lui avrebbe trovato piena ed intera salvezza l'uman genere, in lui che predicevasi sarebbe stato sacerdote insieme e vittima espiatoria, restitutore della umana libertà, principe della pace, maestro di tutte

(1) Act. IV, 12.
(2) Rom. I, 21, seqq.
(3) Gen. III, 15.

le genti, fondatore di un regno che no drebbe mai fine. Sotto i quali titoli ed gini e profezie, varie nella forma, con nell'oggetto, nessun altro veniva desig se non Colui che per la eccessiva c onde ci amò, si sarebbe un giorno imm per la nostra salute. Ed infatti qu spuntò il tempo maturo ai divini diseg l'Unigenito Figlio di Dio, fatto uomo, col suo sangue soddisfazione colma ogni misura alla maestà offesa del Pad fece così proprietà sua il genere uman scattato a sì alto prezzo. *Non a prezz cose corrutibili, d'oro e d'argento siete riscattati... ma col sangue prezioso di sto, come di agnello immacolato e inc minato* (1). E così tutti gli uomini, i già gli appartenevano perchè sogget suo dominio per titolo di creazione e servazione, pel novello titolo di vera e pria redenzione, fece di nuovo suoi di diritto. *Non siete vostri, perchè siete comprati a caro prezzo* (2). Quindi Iddio rinnovò in Cristo tutte le cose. che Gesù ebbe cassato il chirografo ch contrario a noi, conficcandolo sulla c si quetò d'un tratto l'ira divina, alla u schiatta confusa ed errante fu sciolta tena dell'antico servaggio; Dio riconci restituita la grazia, riaperto l'adito all na beatitudine, e conferito il diritto e ministrati i mezzi di conseguirla. l'uomo, come destato da diuturno e fero letargo, scorse il lume della verit tanti secoli desiderato e cercato invan lora qual verità fondamentale conobbe ser nato a destini senza peragone più gni ed eccelsi, che non sieno le fra caduche cose sensibili, delle quali si lora aveva fatto termine unico ai suoi sieri e alle sue brame; e questo ess carattere costitutivo della vita uma questa la legge suprema, a cui, come a dover tutto riferirsi, che l'uomo uscito mano di Dio, a Dio finalmente ritorni.

Benefizi della Redenzione
Rinnovazione in Gesù.

Suscitata da questo principio e assi questa base, tornò in essere la cosc della dignità umana: accolsero i cu sentimento della comune fratellanza;

(1) I, Petr. I, 18. 19.
(2) I, Cor. VI, 20.

'era naturale che seguisse, doveri e di- parte perfezionati, parte creati di fondo, conserva con questa, un fiorire non visto di tali virtù, quali nessuna delle che filosofie sarebbe giunta a pur sotare. Per la qual cosa altro corso pregli intendimenti umani, la vita i coi: e diffusa ampiamente la cognizione Redentore, penetrate l'intime vene delano consorzio dalla sua virtù, vincitrice ignoranza e dei vizi antichi, ne seguì felice rivolgimento di cose che diè vita civiltà cristiana e trasformò di sana ta le sembianze del mondo.

tali ricordi, venerabili Fratelli, si sente animo una dolcezza senza fine, ed ine un vivo ammonimento a render grafervosissime al divin Salvatore, e mogli altresì, quant'è possibile, la dovuta itudine meglio che a parole.

ungo tratto ci divide dalle origini e dai ordi della ristorata salute; ma che im-, quando perenne è l'efficacia della enzione, e perpetui ed imperituri ne rigono i benefizii? Colui che una volta ò la salute dell'umanità perduta pel ato, Egli medesimo la salva e la salverà terno. *Diede se stesso in redenzione per* (1). *In Cristo tutti saranno vivifi-*.. (2) *ed il suo regno non avrà fine* (3).

unque secondo l'eterno consiglio di Dio, llocata in Gesù Cristo tutta quanta la e sì degli individui, che della società; rò quelli che lo abbandonano corrono ciò stesso come folli alla propria rovina tempo stesso quanto è in loro, fanno e l'umano consorzio battuto da fiera ella ripiombi in quell'abisso di malanni agure donde l'ha tratto la pietà del entore.

iché dilungasi dalla meta voluta e enza saper dove, chiunque si metta della diritta via. Similmente se si ri- la luce pura e sincera del vero, sotano perniciosi errori, onde la mente di ssità si ottenebra e il core intristisce. fine che speranza di sanità può re- a chi abbandona il principio e il fonte vita? Ora la via, la verità, la vita è amente Cristo. *Io sono la via, e la ve-è la vita* (4); che però dove Esso sia posto in non cale, vengono a mancare quei tre principî necessarî alla piena salute.

E' forse mestieri dimostrare quel che il fatto stesso continuamente ci dice e che ognuno, anche allora che nuota nell'abbondanza dei beni della terra, sente profondamente dentro di se stesso, nulla essere fuori di Dio, in che il cuore umano possa assolutamente e totalmente quetarsi? Non v'ha dubbio, fine dell'uomo è Dio, e tutto questo tratto di tempo che si trascorre sulla terra, altro veramente non è che breve pellegrinaggio. Ebbene Cristo ci è la *via*, perchè di mezzo a questo mortale carriera, massime così difficile e perigliosa, non ci sarebbe dato in modo alcuno di giungere al sommo ed ultimo bene, che è Iddio, se non per opera di Cristo e mercè la sua scorta. *Niuno viene al Padre, se non per me* (1).

Come se non per lui? Vale a dire, principalmente e prima di tutto, se non per grazia sua: la quale peraltro nell'uomo si rimarebbe *infruttifera*, quando mancasse l'osservanza della legge e dei precetti evangelici. Poichè, operata la redenzione, Gesù Cristo, conforme si conveniva, pose a guardia e tutela dell'uman genere la sua legge, acciocchè, governati da questa, potessero gli uomini torcere il passo dalla vita prava e indirizzarlo sicuro verso il loro Dio. *Andate e fatevi discepoli tutti i popoli... ammaestrandoli nell'osservanza di quanto vi ho prescritto...* (2). *Osservate i miei comandamenti* (3).

Combattere e soffrire con Gesù.

Donde risulta, che nella vita cristiana il punto capitale ed affatto necessario, si è di porgersi docili ai comandamenti di Gesù Cristo ed a lui qual padrone e re supremo, tenere soggetta e devota in tutto la volontà. Gran cosa, e che esige spesso sacrifizi non lievi, lotte travagliose e costanza. Poichè, quantunque l'umana natura è stata per l'opera pietosa del Redentore riparata, rimane tuttavia un tal quale malessere in ciascun di noi; siamo infermi e inclinati al male. Ora in questa, ora in quella parte siamo sospinti per varietà d'appetiti, e le attrattive delle cose sensibili ci portano agevolmente a fare

I Tim. II, 33.
I Cor. XV, 22.
Luc. I, 33.
Ioann. XIV, 6.

(1) Ioann. XIV, 5.
(2) Matth. XXVIII, 19, 20.
(3) Ioann. XIV, 15.

quel che piace, non quel che Cristo comanda. Ma è mestieri resistere e con tutte le forze combattere le passioni *in ossequio a Cristo;* le quali, se non ubbidiscono alla ragione, comandano, e strappando l'uomo alla soggezione di Cristo, se lo rendono schiavo proprio anima e corpo. *Uomini corrotti di mente e guasti nella fede non ottengono di non servire chè servono anzi alla triplice cupidità sia della voluttà, sia dell'eccellenza, sia del comparire* (1).

Ed in questa lotta bisogna che ognuno sia disposto in guisa che senta di dover accettare volentieri e molestie e travagli per amore delle quali è sì forte il solletico e il diletto: duro e penoso dover anteporre la volontà di Cristo a quei che sono reputati beni del corpo e di fortuna; ma comunque sia, sopportazione e fermezza sono assolutamente necessarie a ogni cristiano che voglia vivere conforme alla sua professione. Si è dimenticato di qual corpo e di qual capo siamo membri? Chi ci comanda di negare noi stessi, egli medesimo, propostosi il gaudio, sostenne la croce. E da quella disposizione d'animo, che abbiam detto, dipende la dignità medesima dell'umana natura. Imperocchè il comandare a se stesso, il fare che la parte inferiore obbedisca alla superiore, non è viltà d'animo fiacco, ma al contrario, come anche i saggi dell'antichità non non di rado compreso, e virtù gene rosa, mirabilmente consentanea alla ragione e in sommo grado degna dell'uomo. Del resto patire e dolorare, è condizione di natura. Tanto può l'uomo foggiarsi una vita scevra d'ogni dolore e colma di ogni felicità, quanto render frustraneo l'alto decreto del Creatore, che ha voluto rimanessero perpetue le conseguenze della prima colpa. Quindi la ragionevolezza, non già d'impromettersi quaggiù la fine del dolore, ma bensì di fortificare l'animo a sopportarlo nella sicura speranza, alla quale esso ci abilita, dei beni ultramondiali. Avvegnachè la sempiterna beatitudine celeste non fu già da Cristo promessa alle ricchezze o alla vita delicata, nè agli onori o alla potenza, ma sì alle sofferenze e alle lagrime, all'amore della giustizia e alla mondezza del cuore.

(1) S. Agostino De vera Relig. n. 69.

Precetti di Gesù. La Chiesa.

Da qui si vegga dove vada a para ultimo la sentenza erronea e orgoglio coloro che, postergata la sovranità di sto, al di sopra di tutte le cose pon l'uomo, e vogliono il regno assoluto e versale della umana natura; sebbene che conseguirlo, nè anche possono be finire in che consista. Il regno di Cri informa a carità soprannaturale: l'a virtuoso e ordinato ne è fondamento e pendio. Quindi spontanei scaturiscono grandi principî, osservare strettamen dovere, non fare la menoma ingiuria a chessia, gli interessi materiali tener da degli spirituali, posporre tutte le cose more di Dio. Al contrario la signoria l'umanismo, nemico aperto e spregiato Cristo, posa tutta sopra l'egoismo e no nosce nè carità, nè spirito di sacrifizio. vuole Gesù Cristo che l'uomo imperi volta, ma a questa condizione però, la sola possibile, cioè che egli prim tutto stia soggetto all'impero di Dio, suma sinceramente la divina legge a n e guida della vita morale.

E quando diciamo la legge di Cristo, intendiamo i soli precetti morali di na o quelli soltanto che diede Iddio agli chi padri, precetti, cui Gesù Cristo e condusse al sommo della perfezion dichiararli, interpretarli e sancirli; m tendiamo ancora tutto il resto della dottrina e tutte in ispecial modo le co lui istituite. Tra le quali cose princi sima senza dubbio è la Chiesa; anzi cosa v'ha instituita da Cristo, che ess pienezza non abbracci e contenga? ei volle che mediante il ministero Chiesa, da lui medesimo cosi meravig mente costituita, fosse perpetuata la sione affidatagli dal Padre. E per una avendola fatta depositaria di tutti i dell'umana salute, per l'altra solennem ordinò, che a lei gli uomini prestasser bidienza come a sè stesso, e da lei, sicura guida, si lasciassero ognora cond *Chi ascolta voi, ascolta me, e chi disp voi, disprezza me* (1). Onde la legge di sto bisogna assolutamente riceverla mani della Chiesa; e però via per l' è Cristo, ma lo è altresì la Chiesa: q

(1) Luc. X, 16.

è e di sua natura, questa per ufficio
nesso e per comunicazione di poteri.
di chiunque presume di venire a sal-
ento, pur sequestrando dalla Chiesa, la
traccia è fuor di strada, e corre in-
o.

La potestà civile e la legge divina.

guari dissimile dal destino degli in-
lui si è quello degli Stati: anche que-
onvien che riescano a calamitoso fine,
dilungano dalla *via*. Il Figlio di Dio,
tore e redentore dell'umana natura, è re
drone di tutta la terra ed ha suprema
tà sugli uomini, sia presi singolarmente,
accolti in civile società. *Diede a lui
stà e onore e regno; e tutti i popoli,
e lingue lo serviranno* (1). *Io poi sono
da lui costituito re... Io ti darò in tuo
gio le genti, e in tuo dominio gli ulti-
onfini del mondo* (2).
nque anche nel convivere umano e
civile società deve imperare la legge
risto, così che non solo della vita pri-
ma della pubblica eziandio sia duce e
tra. Or poichè questo è il decreto di
e niuno può impunemente trasgredirlo,
si provvede alla cosa pubblica ovunque
istiane instituzioni non si tengano in
conto che si deve. Allontanandosi da
, rimane abbandonata a se stessa l'u-
ragione, vedovata del presidio più
o e del più prezioso lume; e allora
utta facilità si perde di vista il fine
inteso da Dio nell'instituzione del ci-
consorzio: e questo fine consiste for-
ente nell'aiutare i cittadini a conse-
il benessere naturale; ma che il modo
nizzi del tutto col conseguimento di
sommo, perfetissimo e sempiterno bene,
rascende tutti gli ordini della natura.
nfusione di tali idee mena irremissi-
nte fuor di strada e reggitori e sud-
er difetto d'indirizzo sicuro e d'un si-
punto d'appoggio.

II.
LA FEDE.

La mente sommessa a Gesù.

lacrimevole cagione di sventure è il
are dal retto cammino, lo è similmente
l'abbandono della verità. Ora la prima, as-
soluta ed essenziale verità è Cristo per ciò
che è Verbo di Dio, consustanziale e coeterno
al Padre, una cosa stessa col Padre. *Io sono
la vita e la verità*. Adunque, se si cerca il
vero, ubbidisca sovratutto l'umana ragione
a Gesù Cristo e sicura riposi nel suo magi-
stero, poichè per bocca di Cristo è la verità
stessa che parla.

Sono senza numero le materie in cui l'u-
mano ingegno, come in fertilissimo campo
e campo suo, può liberamente spaziare, in-
vestigando e speculando; cosa non soltanto
consentita, ma voluta espressamente dalla
natura. Allora l'uomo fa opera rea e con-
traria alla natura, quando ricusa di conte-
ner la mente dentro ai suoi confini, e sciol-
tosi dell'ubbidienza dovuta, trascorre sino a
non far caso dell' autorità di Cristo inse-
gnante. Quella dottrina, dalla quale dipen-
de l'universale salute, quasi tutta s'aggira
sulla Divinità e su cose sovranamente di-
vine, nè è parto di umana sapienza, ma
bensì il Figlio di Dio dal suo Padre stesso
tutta l' attinse e l' accolse: *Le parole che
desti a me, le ho date a loro* (1). Che però
di necessità racchiude molte cose, non già
ripugnanti alla ragione, il che non può es-
sere in alcun modo, ma tanto profonde
da non potersi attingere colla ragione,
nella guisa stessa che ella non può com-
prendere Iddio qual è. Ma se v' ha tante
cose oscure e dalla natura stessa avvolte
nell'arcano, non esplicabili ad umana saga-
cia, delle quali tuttavia non saprebbe mai
dubitare uomo sano di mente, certo è uno
strano abuso della libertà il negar poi cre-
denza ad altre che sono di gran lunga su-
periori alle naturali, sol perchè non è pos-
sibile afferrarne l'intima essenza. Ricusare
i dogmi torna lo stesso che rigettare tutta
intiera la religione cristiana. Il dovere in-
vece si è d'inchinar la mente con umiltà e
senza riserva *in ossequio a Cristo*, sino al
punto che ella se ne stia, come in servag-
gio, sotto l'augusto dominio di lui: *In ser-
vaggio conducendo ogni intelletto all'ubbi-
dienza di Cristo* (2).

Siffatto è l'ossequio che Cristo esige dal-
l'uomo, e lo esige di pieno diritto, perchè
egli è Dio, e però a lui e a lui solo s' ap-
partiene il sovrano dominio come della vo-

(1) Dan. VII.
(2) Psal. II.

(1) Ioann. XVII, 8.
(2) II Cor. X, 5,

lontà, così dell' intelletto umano. Se non che per tener la mente sotto la balìa di Cristo, l'uomo non fa cosa servile, ma sì sommamente consentanea e alla ragione e alla ingenita dignità sua. Giacchè egli accetta con libero atto la signoria non già di un' altr' uomo, ma di Dio, creatore suo e signore universale, cui dall'altro canto è soggetto per legge di natura: nè si lega alle opinioni d'un maestro fallibile, ma alla eterna ed incommutabile verità. E per tal modo viene a conseguire e il naturale bene dell'intelletto e con esso la libertà. Perchè la verità che procede dal magistero di Cristo, pone in aperta luce la condizione propria di ciascuna cosa e il suo valore: onde è che l'uomo illuminato da tal cognizione, purchè dia ascolto alla verità percepita, non assoggetterà sè alle cose, nè la ragione all'appetito, ma le cose a se stesso, e l'appettito alla ragione: con che affrancato dalla peggiore delle schiavitù, che è quella dell'errore e del peccato, sarà redento alla più preziosa delle libertà: *Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi* (1).

La mente ribelle a Gesù.

E' dunque chiaro, che chi ricusa l'impero di Cristo, si fa ribelle a Dio. Ed emancipatosi dal suo Signore, non sarà perciò più indipendente: cadrà in potere di qualche autorità umana, scegliendosi, conforme suole accadere, qualche suo simile, a cui porgere ascolto e ossequio e ubbidienza come a maestro.

Costoro inoltre, col tener chiusa la mente alle verità sovrumane, restringono il campo dello scibile, e debbono perfino trovarsi men preparati ad avanzare nelle discipline prettamente naturali, perchè non poche cose ha in natura alle quali comprendere e chiarire giova assaissimo la luce dei veri rivelati. Ancora, a castigo della loro superbia non di rado permette Iddio che non veggano il vero, acciò siano puniti in quello stesso che peccano. Per l'una e l'altra ragione, nello studio medesimo della natura uomini d'ingegno eletto e di pellegrina erudizione si perdono sovente dietro a vaneggiamenti che non hanno esempio.

Resti dunque fermo che chiunque fa professione di cristiano, deve l'intelligenza sua tutta e pienamente affidare all' autorità di Dio. Che se l'atto di sottomettere la [...] ne all'autorità sbaldanzisce e contrist[...] mor proprio, tanto possente in noi, [...] gomenti anche da ciò la necessità as[...] che incombe ad ogni cristiano, di m[...] care non la volontà soltanto, ma l'inte[...] ancora.

(1) Ioann. VIII, 32.

III.
FEDE E OPERE.

Colla fede, la virtù e l'ordine; senza la fede, il male, il disordine

E ciò dovrebbero tener bene a me[...] coloro che vorrebbero un cristianesimo [...] essi sognano, governato nell'ordine in[...] tivo e nel pratico da più miti leggi [...] condiscendenti all'umana natura, con [...] o punto di mortificazione. Ei mal com[...] dono la essenza intrinseca della fede e [...] regole morali evangeliche; nè veggon[...] la Croce, la quale ci si appresenta da [...] parte, essa è il simbolo della vita cri[...] e il vessillo perpetuo di quanti voglio[...] sere non in mostra ma in realtà segu[...] Gesù Cristo.

A Dio solo s'appartiene di essere la [...] Tutti gli altri esseri partecipano della [...] ma vita non sono. Gesù Cristo inve[...] eterno e per sua natura è *vita*, al [...] stesso che è *verità*, perchè Dio da Di[...] lui, come da primo e divinissimo prin[...] emanò ed emanerà in sempiterno tu[...] vita, che s'accoglie nel mondo: tutt[...] che vive, vive per lui, perchè *per* [...] del Verbo *furon fatte le cose tutte: e* [...] *di lui nulla fu fatto di ciò che è* [...] *fatto.*

Questo quanto alla vita naturale: m[...] biamo dianzi toccato di un' altra v[...] gran lunga migliore e più preziosa, [...] quale andiamo pur debitori alla mise[...] dia di Cristo. Essa è *la vita di graz*[...] di cui è termine felicissimo la *vita di* [...] *ria*, alla quale vuolsi coordinare e pe[...] ed operazioni. L'ultimo costrutto della [...] trina e della legge cristiana si è che [...] *al peccato, viviamo alla giustizia*, v[...] dire alla virtù e alla santità: nella [...] cosa consiste la vita morale dell'anim[...] la sicura speranza dell'eterna beatitu[...] Ma la giustizia propriamente e in [...] proficuo all'eterna salvezza da niuna [...] cosa piglia alimento che dalla fede: *I*[...]

ve di fede (1). *Senza la fede è impossi-*
piacere a Dio (2).
e però Gesù Cristo, il quale è colui che
na in noi la fede, e la feconda, e la
ra, egli è, che in noi conserva e so-
a la vita morale: e lo fa specialmente
ministero della Chiesa, alla quale con
gno e provvidentissimo consiglio ha con-
a l' amministrazione di quei mezzi, che
rano in noi la vita, di cui parliamo,
rata la conservano, la ravvivano e-
a.
de il divorzio della morale dalla fede
er effetto di spegnere in radice la forza
ngenera e mantiene le virtù *salutari.*
ò quei che vogliono formare ad onestà
umi mediante i soli dettami della ra-
, spogliano l'uomo della massima di-
sua, e dalla vita soprannaturale lo
nbano con infinita sua iattura nella
puramente naturale. Non è già che
a retta ragione non si possa conoscere
aticare molti dei naturali doveri: ma
ure li conoscesse e senza fallare mai
ta sua li osservasse tutti, cosa impos-
senza la grazia del Redentore, ciò
stante, se privo di fede, indarno egli
metterebbe l'eterna salute. *Quei, che*
i terranno in me, gettati via secche-
o a guisa di tralci, e li raccoglieranno,
utteranno al fuoco, e brucieranno (3).
on crederà sarà condannato (4). E poi,
ò valga e quai frutti produca questa
à non curante della fede, troppe prove
biamo sotto gli occhi. Come è, che
anto impegno di stabilire ed accrescere
bblica prosperità, ogni giorno più sof-
gli Stati in punti di capitale impor-
e appaiono come infermi? Si asserisce
o, che la società civile basta a se stes-
he è capace di fiorire egregiamente
il concorso delle cristiane instituzioni,
e sole proprie forze conseguire il pro-
ine. Quindi negli ordini amministra-
tto si vuole laicizzare; nella disciplina
e nella vita pubblica dei popoli tu
lileguare a mano a mano le impronte
religione avita. Ma non si riflette ab-
nza dove conducano questi principî.
è tolta di mezzo la idea della sovra-
li Dio giudice e retributore del bene
e del male, forza è che perdano la loro più valida autorità le leggi, e che venga meno la giustizia; eppure son questi i due più necessari e saldi legami della civile compagine. Similmente estinta la speranza e la aspettazione dei beni eterni, s' accende di necessità nei cuori la sete irrefrenabile dei beni terreni, e ciascuno procaccerà con tutte le forze di accaparrarne quanto più gli vien fatto. Quindi gare, invidie, odii: poi biechi propositi: aspirare all'abolizione di ogni potere, minacciare ovunque folli ruine. Non tranquillità fuori: non sicurezza dentro: disonestata da truci delitti la convivenza civile.

Dilemma. I mali.
Il rimedio tornar a Cristo.

In tanto contrasto di passioni e tra sì gravi pericoli, non c'è via di mezzo, o aspettarsi le peggiori catastrofi, o cercare senza indugio un rimedio che valga. Reprimere i delinquenti, ingentilire il costume delle plebi e in ogni guisa prevenire i malefizii per via di provvide leggi, è buono e necessario: ma qui non sta il tutto. Più in alto bisogna cercare il risanamento dei popoli: una forza superiore all'umana convien chiamare in soccorso, la quale tocchi direttamente le anime, e rigenerandole alla coscienza del dovere, le renda migliori: vogliam dire quella forza medesima che da ben più disperate condizioni trasse altra volta a salvamento l'umana famiglia. Fate che in grembo al civile consorzio rifiorisca lo spirito cristiano, dategli agio di svilupparsi libero di ostacoli, e il civile consorzio ne sarà ristorato. Taceranno le lotte di classe, e il rispetto reciproco sarà guarentigia a ciascuna delle proprie ragioni. Che ascoltino Cristo, e osserveranno del pari il dover loro e ricchi e poveri: quelli comprenderanno che devono cercar la salute nella giustizia e nella carità, questi nella temperanza e moderazione.

Perfetto l'ordinamento della società domestica, quando sia governata dal salutar timor di Dio, suo legislator supremo. E per la ragione medesima parleranno forte al cuore dei popoli quei precetti morali, inculcati pur dalla natura: rispettare i poteri legittimi, ubbidire alle leggi: non sedizioni, non cospirazioni settarie. E così, dove regna sovrana la legge di Cristo, vige inalte-

Gal. III, 11.
Hebr. XI. 6.
Ioann. XV, 6.
Marc. XV, 16.

rato l'ordine stabilito dalla divina Provvidenza donde germogliano e incolumità e benessere. E' questo dunque il grido della comune salvezza: ritorni la universa comunanza civile, non che ciascuno in particolare, là donde mai non conveniva dipartirsi, a Colui, cioè, che è via e verità e vita. Bisogna reintegrare nel dominio suo Cristo Signore, e far sì che quella vita, di cui egli è fonte, rifluisca a irrigare copiosamente e rinsanguare tutte le parti dell'organamento sociale, i codici delle leggi, le instituzioni nazîonali, le Università, la famiglia e il diritto matrimoniale, le corti dei grandi, le officine degli operai.

E si ponga ben mente che da ciò in alto grado dipende quella, che con tanto ardore si cerca, civiltà delle nazioni; poichè essa si alimenta e matura non tanto per quelle cose che s'attengono alla materia, come le comodità della vita e l'abbondanza de' beni terreni, quanto per quelle, che sono proprie dell'anima, i lodevoli costumi e il culto della virtù.

Far conoscere Gesù Cristo e i diritti di Dio.

Molti sono alieni da Gesù Cristo più per ignoranza, che per volontà malvagia: giacchè assai si usa di studiare l'uomo, assai il mondo, poco il Figlio di Dio. Per prima cosa dunque all'ignoranza subentri la conoscenza, acciò altri non si rechi a ripudiare o disprezzare Gesù senza conoscerlo. Noi scongiuriamo tutti i cristiani, quanti e dovunque sono, di voler fare il possibile a fin di conoscere il loro Redentore qual veramente Egli è. Come avranno fissato in lui con sincerità e senza preconcetti lo sguardo della mente, vedranno chiaro, non potersi dar cosa nè più salutare della sua legge, nè più divina dei suoi insegnamenti. A tale effetto tornerà mirabilmente efficace l'autorità e l'opera vostra, venerabili Fratelli, come pure lo zelo e le diligenti cure di tutto il Clero. Nelle parti del vostro
ponete questa come principalissima, d
pire nel cuore dei popoli il concetto
e diremmo quasi le genuine sembiar
Gesù Cristo. Fate ben conoscere la
sua, i suoi benefizî, le sue instituzioni,
voce, cogli scritti, nelle scuole dei fan
ne' ginnasi, dal pulpito, ovunque se
fra l'occasione.

Assai si ragionò alle moltitudini i
ai *diritti dell'uomo*; si ragioni loro una
intorno ai diritti di Dio. Le circosta
tempo paiono acconcie: ne abbiamo
dizio anche nell' amore del bene rid
appresso molti come abbiam detto, ma
in cotesta pietà verso il Redentore att
con tanti argomenti: pietà che come
cio di tempi migliori, consegneremo i
dità, se piace a Dio, al secolo che st
sorgere.

Preghiamo.

Ma dacchè si tratta di cosa, la qual
può altronde sperarsi che dall'opera
grazia, congiunti nell'unità dello z
della preghiera, supplichiamo a Dio
potente che voglia piegarsi a miseric
Non permetta che i redenti a prezzo d
gue periscano: volga pietoso l'occhio
sto secolo, che molto peccò, ma mol
che sofferse in espiazione de' falli su
gli uomini d'ogni nazione e d'ogni
abbracciando amorosamente, si ricord
suo detto: *Io se sarò sollevato d'in
terra tutto trarrò a me* (1).

Come pegno de' celesti favori, e a
monianza della Nostra paterna benevo
impartiamo con affetto nel Signore
Venerabili Fratelli, al Clero a al popo
stro l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro il
vembre 1900, anno vigesimoterzo del
Pontificato.

LEONE PP. X

(1) Ioann. XII, 32.

LETTERA A S. E. IL CARD. RICHARD

ARCIVESCOVO DI PARIGI

SULLE CONGREGAZIONI RELIGIOSE DI FRANCIA

23 Dicembre 1900

mezzo alle consolazioni che l' anno
Ci procurava col pio affollarsi dei pel-
i accorsi a Roma da tutte le parti del
, Noi abbiamo provata un'amara tri-
venendo a conoscere i pericoli che
ciano le congregazioni religiose in
ia.
rza di malintesi e di pregiudizi, si è
a pensare che sarebbe necessario, pel
dello Stato, di restringere la loro li-
e fors' anche di procedere più dura-
contro di esse. Il dovere del Nostro
ero supremo e l'affezione profonda che
rtiamo alla Francia Ci eccitano a par-
di questo grave ed importante argo-
, nella speranza che, meglio illumi-
gli uomini giusti ed imparziali ritor-
no a più equi consigli. Contemporanea-
Noi Ci rivolgiamo pure ai nostri ve-
li fratelli, vostri colleghi dell'Episco-
Francese. In nome delle gravi cure che
ividete con noi, a voi spetta di dissi-
pregiudizii che constatate sul luogo
impedire, per quanto sia in voi, di-
irreparabili per la Chiesa e per la
a.

Sublimità degli ordini religiosi

ordini religiosi traggono, è noto a
l'origine loro e la loro ragione di es-
a quei sublimi consigli evangelici che
ro divin Redentore rivolse, per tutto
o dei secoli, a coloro che vogliono
stare la perfezione cristiana; anime
generose le quali colla preghiera e
emplazione, con sante austerità, colla
di certe regole si sforzano di salire
le più alte cime della vita spirituale.
otto l' azione della Chiesa, la cui au-
sanziona il loro governo e la loro di-
, gli ordini religiosi formano una
celta del gregge di Gesù Cristo. Sono
la parola di S. Cipriano, *l'onore e*
nento della grazia spirituale nel tem-
so in cui fanno testimonianza della
santa fecondità della Chiesa. Le loro promesse fatte liberamente e spontaneamente dopo essere state maturate nelle riflessioni del noviziato, sono state considerate e rispettate da tutti i secoli come cose sacre, fonti delle più rare virtù.

Lo scopo di questi impegni è duplice: elevare prima ad un grado superiore di perfezione le persone che li emettono; poi purgando e fortificando le loro anime, preparare le persone stesse ad un ministero esteriore che si esercita per la salute eterna del prossimo e pel sollievo dei miseri tanto numerosi dell' umanità. Così lavorando sotto la direzione suprema della Sede Apostolica per compiere l'ideale di perfezione tracciato da nostro Signore; e vivendo sotto regole che non hanno assolutamente nulla di contrario ad una forma qualunque di governo civile, gli istituti religiosi cooperano grandemente alla Missione della Chiesa, che consiste essenzialmente nella santificazione delle anime ed a far del bene all'umanità.

E' perciò che da per tutto dove è stato rispettato il diritto naturale d'ogni cittadino di scegliere il genere di vita che gli sembra più conforme ai suoi gusti od al suo perfezionamento morale, pure da per tutto sorsero gli ordini religiosi, come una produzione spontanea dal suolo cattolico, ed a buon diritto i vescovi li hanno considerati come ausiliari preziosi del santo ministero e della carità cristiana.

Servigi resi dagli ordini alla stessa Società civile

Ma gli ordini religiosi non hanno soltanto reso, fin dalla loro origine, immensi servigi alla Chiesa; li hanno anche resi alla società civile. Hanno avuto il merito di predicare la virtù alle moltitudini tanto coll'apostolato dell'esempio quanto con quello della parola, di formare ed abbellire gli spiriti coll'insegnamento delle scienze sacre e profane, e d'accrescere anche con opere brillanti e du-

revoli il patrimonio delle belle arti. Mentre i loro dottori illustravano le università colla profondità e l' estensione del loro sapere, mentre le loro case diventavano il rifugio delle cognizioni divine ed umane, e nel naufragio della civiltà salvavano da certa rovina i capi d' opera dell' antica sapienza, spesso altri religiosi internavansi in regioni inospitali, paludi o foreste impenetrabili, e là prosciugando, dissodando, sfidando tutte le fatiche e tutti i pericoli, coltivando, col sudore della loro fronte, le anime nel tempo stesso che la terra, fondavano attorno ai loro conventi ed all'ombra della croce dei centri di popolazioni che diventarono borgate o città fiorenti, governate con dolcezza, dove l' agricoltura e l' industria cominciarono a prendere sviluppo.

Quando il piccolo numero di sacerdoti od il bisogno dei tempi lo richiesero, si videro uscire dai chiostri legioni di apostoli eminenti per la santità e la dottrina, che portando valorosamente il loro concorso ai vescovi esercitarono nella società l'azione più felice pacificando le discordie, soffocando gli odii, riconducendo i popoli al sentimento del dovere e rimettendo in onore i principii della religione e della civiltà cristiana.

Tali sono, indicati brevemente, i meriti degli ordini religiosi nel passato. La storia imparziale li ha registrati ed è superfluo di estendervisi più lungamente. Nè la loro attività, nè il loro zelo, nè il loro amore del prossimo si trovano oggidì menomati. Il bene che essi compiono colpisce tutti gli occhi e le loro virtù brillano di uno splendore che nessuna accusa, nessun attacco ha potuto appannare.

Le congregazioni di Francia occupono un posto d'onore

In questa nobile carriera in cui le corporazioni religiose si emulano nell'attività benefattrice, quelle di Francia, Noi lo dichiariamo anche questa volta con gioia, occupano un posto d'onore.

Le une, votate all'insegnamento, inculcano alla gioventù, nel tempo stesso, l'istruzione, i principii religiosi, virtù ed il dovere sui quali riposano essenzialmente la tranquillità pubblica e la prosperità degli stati. Le altre consacrate alle diverse opere di carità, portano un soccorso efficace a tutte le miserie fisiche e morali negli innumerevoli asili, nei quali curano gli ammalati, i [...]fermi, i vecchi, gli orfani, gli aliena[...] incurabili, senza che mai alcuna ope[...] ricolosa, ributtante ed ingrata fermi [...] coraggio o diminuisca il loro ardore. [...] meriti riconosciuti più d' una volta [...] uomini meno sospetti, più d'una volt[...] rati da ricompense pubbliche, fanno di [...] congregazioni la gloria di tutta qua[...] Chiesa e la gloria particolare e splen[...] della Francia, che esse hanno sempr[...] vito nobilmente che amano con un p[...]tismo capace, lo si vide mille volte, di [...]tare con gioia la morte.

Danni al paese dalla loro scompa[...]

E' evidente che lo sparire di quei [...]pioni della carità cristiana cagionereb[...] paese danni irreparabili. Inaridend[...] sorgente così abbondante di soccorsi [...]tari, essa aumenterebbe notevolmente l[...]blica miseria, e nel tempo stesso, cesse[...] una eloquente predicazione di frater[...] concordia. Ad una società in cui ferme[...] tanti elementi di turbamento, tanti od[...] corrono, infatti, grandi esempi di ab[...]zione, d'amore e di disinteresse. E ch[...] vi è di più adatto ad elevare e paci[...] le anime, che lo spettacolo di quegli u[...] e di quelle donne che, sacrificando u[...]tuazione felice, distinta e spesso illus[...] fanno volontariamente fratelli e sorel[...] figli del popolo, praticando verso di l[...] vera uguaglianza col dedicarsi senza [...] riserva ai diseredati, agli abbandonat[...] sofferenti?

Azione delle Congregazioni france[...] all'Estero

E' tanto ammirevole l'attività dell[...]gregazioni francesi, che non potè rim[...] circoscritta ai nazionali confini e che[...] data a portare il Vangelo fino all'est[...] del mondo, e, col vangelo, il nome, [...]gua, il prestigio della Francia.

Esuli volontari, i missionari france[...]vanno, attraverso le tempeste dell'O[...] le sabbie del deserto, a cercar ani[...] conquistare, nelle regioni lontane o [...] inesplorate. Si vedono stabilirsi fra [...]zioni selvagge per civilizzare, inseg[...] loro gli elementi del cristianesimo, l[...] di Dio e del prossimo, il lavoro, il r[...] dei deboli, i buoni costumi, e si d[...]

senza aspettare alcuna ricompensa ter-
re fino ad una morte spesso accelerata
e fatiche, dal clima o dal ferro del car-
ce.
ispettosi alle leggi, sottomessi alle auto-
stabilite, essi, da per tutto dove passano,
portano se non la civiltà e la pace, non
no altra ambizione se non quella di il-
inare gli infelici ai quali si rivolgono e
ondurli alla morale cristiana ed al sen-
ento della loro dignità d'uomini. Non è
, del resto, che essi portino, inoltre,
ortanti contributi alla scienza, aiutando
icerche fatte nei suoi diversi dominii;
tudio delle varietà di stirpi nella specie
na, le lingue, la storia, la natura, le
luzioni del suolo ed altre questioni di
genere.

Base del protettorato di Franc'a

i è appunto sull'azione paziente, istan-
le e fruttuosa di questi ammirabili mis-
ari, che si fonda principalmente il pro-
rato della Francia, che tutti i governi
a ivi succedutisi furono gelosi di con-
arle, e che Noi pure abbiamo pubbli-
ente affermato.
altra parte il perfetto attaccamento dei
ionari francesi alla loro patria, gli emi-
i servigi che le rendono, la grande in-
iza che le assicurano particolarmente
Oriente sono fatti riconosciuti da uomini
pinioni diversissime, e non è guari pro-
ati da autorevolissime voci.
elle presenti congiunture, sarebbe non
rispondere con una inesplicabile ingra-
ine a tanti servigi, ma rinunziare nel
esimo tempo a tutti i benefizi che ne
ano, il voler togliere alle Congregazioni
iose in patria quella libertà e quella
che sono indispensabili per rifornire
hiere dei missionari e per educarli al
alto e faticoso ufficio.
ciò fa testimonianza la dolorosa espe-
a di altre nazioni. Dopo aver arrestato
interno l'espansione delle religiose Con-
azioni e averne quasi disseccato il succo
e, esse videro andar gradatamente sce-
lo all' estero la loro influenza, il loro
igio, non potendosi aspettare frutti da
albero cui siano state recise le ra-

Danni alle Missioni, alle anime e alla Chiesa

Inoltre è pur facile scorgere che tutti i grandi interessi che a questa questione si riferiscono, riceverebbero grave jattura anche nel caso che risparmiando le congregazioni dei missionari, venissero colpite le altre; conciossiachè l'esistenza e l'azione delle une sono strettamente legate all'esistenza e all'azione delle altre. Di fatti la vocazione del religioso missionario germoglia e si svolge sotto la parola del religioso predicatore, sotto la pia direzione del religioso che ammaestra ed altresì sotto l' influenza sovrannaturale del religioso contemplativo.

D'altronde come non considerare la dolorosa situazione che si farebbe ai missionari e la diminuzione che d'un tratto subirebbero la loro autorità ed il loro prestigio, non sì tosto i popoli, fra cui ora evangelizzano, apprendessero che le Congregazioni religiose invece di trovare in patria protezione e rispetto, vengono trattate con ostilità e rigore?

Ma per portare la questione a più alta sfera, noi dobbiam far considerare che le Congregazioni religiose, come più sopra abbiamo detto, rappresentano la pratica pubblica della cristiana perfezione; e, s'egli è certo che sempre vi saranno nella Chiesa anime elette le quali vi aspirino e anelino sotto l'influenza della grazia sarebbe grande ingiustizia mettere ostacolo alle loro mire; sarebbe un attentato alla stessa libertà della Chiesa che pur è garantita in Francia da un patto solenne: imperocchè tutto ciò che le impedisce di condurre le anime alla perfezione nuoce al libero esercizio della sua divina missione.

Colpire gli Ordini religiosi sarebbe altresì privare la Chiesa di cooperatori veramente divoti, prima all'interno, dove essi sono ausiliarii all'Episcopato ed al clero, esercitando il sacro ministero e la funzione dell'insegnamento cattolico; insegnamento che la Chiesa ha il diritto ed il dovere di impartire e che è richiesto ed invocato dalla coscienza dei fedeli; poi all'estero dove gli interessi generali dell'Apostolato e la sua principale forza in tutte le parti del mondo sono rappresentati particolarmente dalle Congregazioni francesi.

Il colpo che le ferisse avrebbe dunque un' eco *(retentissement)* dappertutto, e la

Santa Sede che ha il divino mandato di provvedere alla diffusione del vangelo, si vedrebbe nella necessità di non opporsi a che i posti lasciati vuoti dai missionari francesi venissero occupati da missionari di altre nazionalità.

Attentato alla libertà di eguaglianza

Finalmente facciamo osservare che colpire le Congregazioni religiose sarebbe un discostarsi troppo da quei principii democratici di libertà ed uguaglianza che attualmente formano la base del diritto costituzionale in Francia e vi garantiscono la libertà individuale e collettiva di tutti i cittadini, quando le loro azioni ed il loro genere di vita hanno uno scopo onesto non ledente i diritti e i legittimi interessi di chicchessia. No; in uno Stato di civiltà così avanzata qual'è la Francia, Noi non supporremmo che non v'abbia nè protezione, nè rispetto verso una classe di cittadini onesti, pacifici, divotissimi al loro paese, i quali, possedendo tutti i diritti e adempiendo a tutti i doveri comuni ai loro compatrioti, non si propongono, sia nei voti che professano, sia nella vita che conducono alla vista di tutti, altro scopo che quello di lavorare per la propria perfezione, e pel bene del prossimo non domandano altro che la libertà. Le disposizioni prese contro di loro apparirebbero tanto più ingiuste e odiose, quando nello stesso tempo si trattano ben diversamente alcune società di tutt'altro genere.

Accordo col clero secolare

Noi non ignoriamo che per colorire questi rigori si va da alcuni ripetendo che le Congregazioni religiose invadono la giurisdizione dei Vescovi e ledono i diritti del clero secolare. Tale asserzione non è sostenibile relativamente alle saggie leggi emanate su questo punto dalla Chiesa e che Noi recentemente abbiamo voluto richiamare. In perfetta armonia con le disposizioni e lo spirito del Concilio di Trento, mentre da una parte regolano le condizioni di esistenza delle persone votate alla pratica dei consigli evangelici e all'apostolato, rispettano dall'altra quanto si conviene l'autorità dei Vescovi nelle rispettive diocesi. Salvaguardando la dovuta dipendenza verso del Capo della Chiesa, esse non mancano in molti casi di attribuire ai Vescovi la sua autorità suprema, sulle congregazioni per via di de[illegible] zione apostolica. Quanto a rappresentar[illegible] piscopato ed il clero francese come dis[illegible] ad accogliere favorevolmente l'ostrac[illegible] di cui si vorrebbe colpire le congrega[illegible] religiose, è tale un'ingiuria, che Vesc[illegible] preti non possono a meno di respinger[illegible] tutta l'energia del loro animo sacerd[illegible]

Non possiedono troppe ricchezze

Nè v'ha luogo a dare maggiore im[illegible] tanza all'altro rimprovero che vien fatto [illegible] Congregazioni religiose di possedere tr[illegible] ricchezze. Ammettendo che il valore [illegible] buito alle loro proprietà non sia esage[illegible] non si può contestare che esse Congr[illegible] zioni posseggano onestamente e legalm[illegible] e che per conseguenza lo spogliarnel[illegible] rebbe un attentato al diritto di propr[illegible]

Ma fa d'uopo considerare ancora che [illegible] non posseggono punto per l'interesse p[illegible] nale e pel bene materiale dei membri [illegible] sono composte, sì invece per opera di [illegible] gione, di carità e beneficenza, che tor[illegible] in vantaggio della nazione francese cos[illegible] l'interno come all'estero, dove rialza[illegible] suo prestigio contribuendo alla mis[illegible] civilizzatrice che la Provvidenza le h[illegible] fidata.

Passando sotto silenzio altre considera[illegible] che si vanno facendo intorno alle Co[illegible] gazioni, Noi Ci limitiamo a questa nota [illegible] portante: la Francia conserva colla S[illegible] Sede rapporti amichevoli fondati sopr[illegible] solenne Trattato.

Se adunque gli inconvenienti che s[illegible] ditano han su questo e quel punto qu[illegible] realtà, è aperta la via di segnalarli al[illegible] Sede, la quale è disposta a prenderli i[illegible] rio esame, e ad applicarvi ove d'uopo [illegible] gli opportuni rimedi.

Speranze

Nullameno, Noi vogliamo far assegna[illegible] sull'equa imparzialità dei personaggi [illegible] presiedono ai destini della Francia e [illegible] rettitudine ed il buon senso che contr[illegible] stinguono il popolo francese.

Nutriamo fiducia che non si vorrà pe[illegible] il prezioso patrimonio morale e social[illegible] le Congregazioni religiose rappresen[illegible] che non si vorrà, attentando alla co[illegible] libertà con leggi eccezionali, ferire il [illegible] mento dei cattolici francesi e aggrav[illegible]

stine discordie del paese a tutto suo
nde detrimento.
na nazione non è veramente grande e
e, non può guardar sicura all'avvenire,
non a condizione che nel rispetto dei di-
di tutti e nella tranquillità delle co-
nze, si uniscano strettamente i voleri
concorrere al bene generale.
in dal principio del Nostro Pontificato
abbiamo pretermesso alcuno sforzo per
seguire in Francia una tale opera di pa-
cazione, dalla quale le sarebbero ridondati
umerevoli vantaggi non solo nell'ordine
gioso, ma altresì nell'ordine civile e po-
co.
oi non abbiamo indietreggiato davanti
fficoltà; Noi non abbiamo cessato di dare
Francia speciali prove di deferenza, di
ecitudini e d' amore, sperando sempre
essa avrebbe corrisposto come a gene-
a e grande nazione s' addice. Noi senti-
umo dunque un profondo dolore se, giunti
sera dei nostri giorni, Ci trovassimo de-
i nelle nostre speranze, frustrati del pre-
delle Nostre paterne sollecitudini, e quasi
dannati a vedere nel paese da Noi tanto
ato le passioni ed i partiti lottare con
ggiore accanimento, senza che sia possibile misurare sin dove siano per giungere gli eccessi, nè evitare sventure, le quali Noi abbiamo fatto di tutto per impedire e delle quali perciò anticipatamente respingiamo da Noi le responsabilità. In ogni evento, l'opera che nell' ora presente s' impone ai Vescovi francesi, è di lavorare, in una perfetta armonia di mire e di azione, ad illuminare le menti per salvare i diritti e gl' interessi delle Congregazioni religiose, che noi amiamo con tutto il paterno Nostro cuore, e la cui esistenza, libertà e prosperità sono di grande importanza per la Chiesa cattolica, per la Francia, per l'umanità.

Si degni il Signore esaudire i nostri ardentissimi voti e coronare tutto quanto da gran tempo andiamo facendo per questa nobile causa.

E come pegno della Nostra benevolenza e dei celesti favori, Noi vi accordiamo, amatissimo figlio, a voi, a tutto l'Episcopato a tutto il clero, a tutto il popolo di Francia, l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il 23 dicembre dell' anno 1900, ventesimoterzo del nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

ENCICLICA « GRAVES DE COMMUNI RE »

DEMOCRAZIA CRISTIANA

18 Gennaio 1901

La crisi sociale e l'opera pontificia.

e gravi dispute sopra l'economia sociale
da qualche tempo perturbano e non in
a sola Nazione la concordia degli animi,
scono ogni giorno e s'accalorano tanto
impensierire giustamente e preoccupare
che gli uomini più prudenti. Furono i
si principî filosofici e morali, pur troppo
gamente diffusi, che originarono siffatte
tese. Indi le invenzioni moderne dell'in-
stria, la rapidità delle comunicazioni e
a infinità di macchine volte a diminuire
pera manuale e crescere il lucro inaspri-
o la questione. Da ultimo per le mire
pevoli di uomini turbolenti, rincruditosi
conflitto tra i ricchi e i proletari, le cose furono condotte a tal punto che gli Stati, già da spessi sconvolgimenti commossi, minacciano di essere travolti in grandi sciagure.

Noi fin dagli esordî del Nostro Pontificato avvertimmo la gravità del pericolo che indi soprastava alla società, e credemmo proprio del Nostro ufficio ammonir solennemente i cattolici dei gravi errori contenuti nelle teorie del socialismo, e delle conseguenti rovine; rovine quanto mai funeste non meno alla prosperità della vita, che alla probità dei costumi ed alla religione. A ciò mirava l'enciclica *Quod Apostolici muneris* del 28 dicembre 1878.

Senonchè, vedendo che i medesimi pericoli s'aggravavano sempre più con danno

maggiore tanto pubblico che privato, Noi provvedemmo di nuovo, tornando con ogni impegno sull'argomento. E con l'enciclica *Rerum Novarum*, del 15 maggio 1891, trattammo ampiamente dei diritti e doveri su cui era spediente che convenissero in reciproco accordo le due classi sociali dei capitalisti e dei lavoratori, e mostrammo ad un tempo i rimedi derivanti dalle dottrine evangeliche, e che Ci sembrarono sopratutto efficaci a tutelare la causa della giustizia e della religione e a togliere ogni contesa tra i vari ordini di cittadini.

Il movimento che ne seguì e i nomi che assunse.

Nè fallì, coll'aiuto di Dio, la nostra fiducia. Perchè anche i dissidenti dai cattolici, tocchi dalla verità dei fatti, non esitarono a dichiarare che alla Chiesa ben s'addice il vanto di accorrere provvida alla salute di tutte le classi sociali e principalmente dei diseredati dalla fortuna. I cattolici poi colsero dai Nostri ammonimenti frutti abbastanza copiosi. In effetto ne trassero incoraggiamento e lena ad ottime imprese, e ne derivarono ancora la luce desiderata per continuare con più sicurezza e più felicemente tal maniera di studi. Ond'è che le lor dissensioni in parte cessarono, in parte si mostrarono più calme. Quanto ai fatti si riuscì con costanza di propositi a introdurre ed estendere utili istituzioni, quali il segretariato del popolo, le casse rurali, le società di mutuo soccorso e di previdenza, le operaie, ed altrettali società ed opere, con che provvedere agl'interessi dei proletari, particolarmente in quei luoghi ove erano più negletti.

Così dunque, sotto gli auspici della Chiesa s'iniziò fra i cattolici una comunanza d'azione e sollecitudine d'istituzioni in aiuto alla plebe, che tanto spesso lotta non meno con le insidie e i pericoli che con la povertà e le sventure. Questa specie di previdenza popolare non si usò da prima contraddistinguerla con denominazioni particolari; perchè quelle di *socialismo cristiano*, e di *socialisti cristiani* introdotte da alcuni, caddero meritamente in disuso. Dipoi parve bene a parecchi di dirla *azione popolare cristiana;* in qualche luogo quelli che metton mano a siffatte opere si chiamano *sociali cristiani;* altrove si prendono il titolo di *democrazia cristiana*; dicendo *democ- tici cristiani* quelli che se ne occupano; p contrapporla alla *democrazia sociale*, p pugnata dai *socialisti.*

Timori ingiustificati e il proposito pacificatore del S. Pontefi

Di queste due ultime denominazioni, se n la prima di *sociali cristiani*, certo l'altra, *democrazia cristiana*, suona male a molti t i buoni, perchè vi veggon sotto un che di a biguo e pericoloso. Ne temono per più di u ragione: cioè perchè credono che così si pos coprire un fine politico per portar al pote il popolo, promovendo questa forma di g verno in luogo di altre; che per tal mod mirando al bene della plebe, e mettendo disparte gl'interessi delle altre classi, se bri rimpicciolirsi l'azione della religio cristiana; e che finalmente sotto la speci sità del nome si voglia in certo modo n scondere il proposito di sottrarsi alle leg time autorità nell'ordine civile ed ecclesi stico. Ora considerando che qua e là si e cede in tali dispute fino all'acrimonia, se tiamo il dovere di imporre un limite al presente controversia, e di regolare il pe siero dei cattolici sopra un tale argoment intendiamo inoltre dettare alcune norme c rendano la loro azione più larga e assai p salutare alla società.

Antitesi tra la democrazia socialista e la democrazia cristiana.

Non può sorgere alcun dubbio intor agl'intenti della *democrazia sociale* e i torno a quelli a cui convien che miri *democrazia cristiana.* Infatti la prima, s pur che non tutti trascorrano ai medesi eccessi, da molti è portata a tanta malv gità da non tenere in alcun conto l'ordi soprannaturale, cercando esclusivamente beni corporali e terreni, e collocando tut la felicità umana in tale acquisto e in ta godimento. Vuol quindi che il governo ve ga in mano della plebe, affinchè livellan quant'è possibile le classi, le torni facile passo all'eguaglianza economica; tende pe ciò a sopprimere ogni diritto di propriet e a mettere tutto in comune, il patrimon dei privati e perfino gli strumenti per gu dagnarsi la vita. Al contrario la democraz cristiana, per ciò stesso che si dice cristian ha necessariamente per sua base i princi

lla fede; e provvede al vantaggio dei ceti feriori, ma sempre in modo da curarne il rfezionamento morale, in ordine ai beni erni per cui son fatti. Per essa adunque lla dev'essere più inviolabile della giuzia; il diritto di acquisto e di possesso ve volerlo integro, e tutelare le diverse ıssi, membra necessarie di una società n costituita; esige in una parola che l'umo consorzio ritragga quella forma e quel nperamento che le diede il suo autore dio. Resta dunque non esservi tra la *deocrazia sociale* e la *cristiana* nulla in come, e correre tra loro tal differenza, quale tra la setta del socialismo e la professione l cristianesimo.

La democrazia cristiana non è una forma di governo.

Non sia poi lecito di dare un senso polio alla democrazia cristiana. Perchè, sebne la parola *democrazia*, chi guardi alla mologia e all'uso dei filosofi, serva ad inare una forma di governo popolare, tutria nel caso nostro, smesso ogni senso poico, non deve significare se non una befica azione cristiana a favore del popolo. precetti della natura e del Vangelo, in anto trascendono di proprio diritto i fatti ıani, è necessario che non dipendano da una forma di governo civile, ma possano nvenire con tutti, sempre inteso che non ugnino all'onestà e alla giustizia. Essi rtanto sono e restano fuori dei partiti e lla mutabilità degli eventi, di guisa che, qualunque modo la società si regga, i tadini possano e debbano tenersi agli essi precetti, secondo i quali ci è ingiunto amar Dio sopra tutte le cose e il prossimo me noi stessi. Quest'è la disciplina conte della Chiesa; così usarono sempre i mani Pontefici trattar con gli Stati, indindentemente dal governo lor proprio. Ciò sto, l'intendimento e l'azione dei cattolici e mirano a promuovere il bene dei proari non deve punto proporsi di preferire preparar con ciò una forma di governo vece d'un'altra.

Non è odio ma amore e armonia di classi.

In somigliante modo bisogna rimuovere l concetto della democrazia cristiana l'alo inconveniente, cioè che, mentre essa mette ogni impegno nel cercare il vantaggio delle classi più basse, non sembri trascurare le superiori, che pure non valgono meno alla conservazione e al perfezionamento della società. Al che provvede quella legge di carità cristiana, di cui abbiam ora ragionato, e che comanda di abbracciare indistintamente tutti gli uomini in quanto sono parte di una sola e medesima famiglia e figli di un solo benignissimo Padre, e redenti dallo stesso Salvatore e chiamati alla medesima eredità eterna. Appunto come ne ammaestra e ammonisce l'Apostolo: *Un solo corpo e un solo spirito, come siete ancora stati chiamati ad una sola speranza della vostra vocazione. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è sopra di tutti e per tutte le cose e in tutti noi* (1). Quindi per l'unione naturale della plebe con l'altre classi, resa anche più stretta dallo spirito di fratellanza cristiana, tutto ciò che di bene si fa per sollevare la plebe, ridonda anche a vantaggio di quelle; tanto più che per raggiungere l'intento è conveniente e necessario il loro concorso, come diremo appresso.

Non è opposizione alle autorità.

Guardisi parimente ognuno dal ricoprire sotto la denominazione di democrazia cristiana il proposito d'insubordinazione o di opposizione alle legittime autorità. Già la legge tanto naturale che cristiana ingiunge il rispetto ai diversi poteri civili e l'obbedienza ai loro giusti comandi. Il che conviene fare sinceramente e per sentimento di dovere, cioè *per coscienza*, come ben s'addice ad uomo e cristiamo; conforme insegna lo stesso Apostolo là dove dice: *Ogni anima sia soggetta alle podestà superiori* (2). Si diporta poi tutt'altro che cristianamente chi ricusa di sottostare a coloro che sono rivestiti di autorità nella Chiesa; e da prima ai Vescovi, che salva l'universale autorità del Pontefice Romano, *lo Spirito Santo pose a pascere la Chiesa di Dio, acquistata da lui col proprio sangue* (3). Chi pensa ed opera diversamente, mostra di aver dimenticato quel solenne precetto dello stesso Apostolo: *Siate obbedienti ai vostri prelati, e siate ad essi soggetti. Imperocchè vegliano essi, come*

(1) Agli Ephes. IV, 4-6.
(2) Ai Rom. XIII, 1-5.
(3) Atti XX, 28.

dovendo render conto delle anime vostre (1). Parole queste che tutti i fedeli devono profondamente imprimere nel cuore e cercar di mettere in pratica nella loro condotta; più che mai i sacerdoti, considerandole con ogni diligenza, non cessino di inculcarle agli altri, non solo con la predicazione, ma più ancora con l'esempio.

Il fine della democrazia cristiana.

Ora dopo aver richiamato questi punti di dottrina che altre volte all'uopo abbiamo più dichiaratamente e di proposito trattato, Ci ripromettiamo che cessi qualsiasi discordia sul nome di democrazia cristiana e ogni sospetto di pericolo sul suo significato. E ce lo ripromettiamo a buon diritto. Perchè, prescindendo da quelle opinioni, sulla natura e sugli effetti della *democrazia cristiana*, che non mancano di qualche esagerazione o errore, nessuno certo troverà di riprovar un'azione che mira, come vuol natura e la divina legge, a quest'unico fine di ricondurre a condizioni men dure quelli che campano del lavoro manuale, sì che riescano gradatamente a provvedere alle necessità della vita. Possano quindi in famiglia e in pubblico liberamente soddisfare ai doveri morali e religiosi; sentano di non esser bruti ma uomini, non pagani ma cristiani; quindi e più facilmente e con più ardore si volgano a ciò che *solo è necessario* vale a dire al sommo bene per cui siamo nati. Tale vuol essere il programma, tale lo scopo di coloro che desiderano con animo veramente cristiano arrecare un opportuno sollievo alla plebe e salvarla dalla peste del socialismo.

Natura della questione sociale.

E a bello studio Noi abbiam qui toccato dei doveri morali e religiosi. Spacciano infatti alcuni e fanno credere a molti che la così detta *questione sociale* sia soltanto *economica*, laddove sta con ogni certezza che essa è principalmente morale e religiosa, e che perciò bisogna scioglierla a tenore delle leggi morali e religiose. Raddoppiate pure la mercede all'operaio, diminuitegli le ore di lavoro, abbassategli il prezzo dei generi; ma se voi lo lasciate, come troppo accade, imbeversi di certe dottrine, e specchiarsi in certi esempi che lo attirino a spogliarsi del risp[...] di Dio e a corrompere i costumi, fatich[...] sostanze gli andranno in rovina. Una q[...]tidiana esperienza c'insegna che gran pa[...] degli operai, sebbene lavorino meno e [...]glino più larga mercede, se tengono u[...] condotta depravata e priva di religione, [...]vono d'ordinario in una deplorevole mise[...] Togliete dagli animi quei sentimenti [...] sono il frutto di una educazione cristia[...] togliete la previdenza, la moderazione, [...] parsimonia, la pazienza e somiglianti vi[...] morali che la stessa ragione ci detta, e [...]drete che ogni maggiore sforzo per otten[...] gli agi del vivere cadrà in nulla. E ques[...] veramente la causa onde Noi non abbia[...] mai esortato i cattolici a fondar società [...] altrettali istituzioni per un miglior avven[...] della plebe, senza raccomandare ad [...] tempo di fondarle sotto gli auspici de[...] religione e avvalorarle del suo costante [...]iuto.

Legge di giustizia e di carità.

Tanto più poi ci sembra degna di lode [...] benefica azione dei cattolici verso i proleta[...] perchè essa si svolge nel medesimo cam[...] in cui la carità, accomodandosi alle esige[...] dei tempi, lavorò mai sempre attiva e c[...] buon esito sotto l'amorosa ispirazione de[...] Chiesa. La qual legge di scambievole car[...] ch'è quasi un perfezionamento di quella [...] giustizia, non solo impone di dare a c[...]scuno il suo, e di non attraversare i dir[...] di alcuno, ma anche di favorirsi l'un l'alt[...] *non in parole e colla lingua, ma coll'ope[...] e con verità* (1); memori della sentenza c[...] Cristo rivolge amorosamente a' suoi: [...] *nuovo comandamento dò a voi, che vi ami[...] l'un l'altro, come io vi ho amati. Da que[...] conosceranno tutti che siete miei discepo[...] se avete amore l'uno per l'altro* (2). E t[...] studio di reciproco aiuto, benchè impo[...] sopratutto una sollecitudine del bene n[...] caduco delle anime, non deve poi dimen[...]care i bisogni e i conforti della vita. Al q[...] proposito è da ricordarsi che allorquand[...] discepoli del Battista domandarono a Cris[...] *Sei tu quegli che sei per venire, ovvero si [...] da aspettare un'altro?* Egli per dimostra[...] il motivo della missione affidatagli tra [...] uomini, trasse argomento dalla carità, [...]

(1) Agli Ebrei XIII, 17.

(1) Giov. I, III, 18.
(2) Giov. XIII, 34-35.

ımandoli al vaticinio d'Isaia: *I ciechi gono, gli zoppi camminano, i lebbrosi o mondati, i sordi odono, i morti risor-o, si annunzia ai poveri il Vangelo* (1). agionando del giudizio finale e della di-buzione dei premi e delle pene, dichiarò avrà uno speciale riguardo a quella ca-con che gli uomini si saranno recipro-nente trattati. Nè può non destar mera-lia com'egli abbia trapassato qui in si-zio le opere di carità spirituali, rammen-do soltanto quelle della beneficenza cor-ale: *Ebbi fame e mi deste da mangiare; sete e mi deste da bere; fui pellegrino e ricettaste*; *ignudo e mi rivestiste; am-lato e mi visitaste; carcerato e veniste me* (2).

risto a questi ammaestramenti di duplice ità spirituale e corporale aggiunse i pro-esempi, e ognun sa quanto sieno lumi-i. E torna grato il rammentar qui quel lo uscito dal suo cuore paterno: *Misereor er turbam*; *Mi fa compassione questo olo* (3); e il pronto divisamento di soc-rere anche con un miracolo. Onde di ta sua misericordia rimane l'encomio: *nì sua carriera facendo del bene e sa-ıdo tutti coloro che erano oppressi dal volo* (4). Gli Apostoli con religiosa dili-ıza seguirono fin da principio questa sua ola di carità; e quelli che abbracciarono appresso la fede trovarono istituzioni di ie maniere per sollevare le miserie del ssimo. Istituzioni che, continuamente au-ntando, sono effettivamente un ornamento stre e proprio del cristianesimo e della iltà che ne deriva; cosicchè gli uomini i non si saziano dall'ammirarli, special-nte perchè si è tanto inclinati a cercare proprio comodo e a non curare l'altrui.

La elemosina cristiana.

Iè vuolsi escludere da questi modi di eficenza l'offerta del danaro in elemosi-onde Cristo disse: *Fate elemosina di l che vi avanza* (5). I socialisti la ripro-no e vorrebbero sopprimerla, come ingiu-a all'ingenita nobiltà dell'uomo. Ma, se a secondo le norme del Vangelo (6) e l'uso cristiano, no certo che non ingenera burbanza in chi la dà, nè vergogna in chi la riceve. E' poi tanto lungi dal vero che sia indecorosa all'uomo, che anzi serve a stringere i vincoli della società umana, fomentando una scambievole amorevolezza.

Perchè nessuno è tanto ricco che non abbisogni di alcuno, e nessuno è tanto povero che non possa in alcuna cosa giovare altrui: sta in natura che gli uomini con confidenza e con benevolenza reciprocamente si domandino e portino aiuto. Per tal modo infatti la giustizia e la carità, con l'equità e mitezza di Cristo, abbracciano di conserto e meravigliosamente l'organismo dell'umana società, e ne guidano provvidenzialmente i membri al conseguimento del bene individuale e comune.

Istruzioni permanenti di previdenza operaia.

Vuolsi parimente ascrivere a lode di siffatta carità, se non pensa solo ai soccorsi del momento, ma anche ad istituzioni permanenti; così i bisognosi n'avranno un vantaggio più stabile e sicuro. Ed è anche più commendevole il voler informare ad uno spirito di parsimonia e previdenza gli artieri e gli operai, in modo che possano col-l'andar degli anni provvedere almeno in parte ai propri bisogni. Cosa che da un lato alleggerisce i doveri dei ricchi verso i proletari, e dall'altro mette in un certo decoro i proletari stessi; perchè mentre li stimola a prepararsi un avvenire men disagiato, li allontana dai pericoli, li contiene dalle intemperanze delle passioni e li avvia ad una buona condotta morale. Ricavandosene adunque un'utilità di sì gran rilievo e sì adatta ai tempi, conviene davvero che la carità dei buoni vi cooperi con ogni sforzo destra ed accorta.

Quello che importa.

Resti fermo adunque che questa azione dei cattolici a favore e sollievo della plebe consuona appieno con lo spirito della Chiesa e ne rispecchia ottimamente i perpetui esempi. Poco poi importa che questo complesso di opere passi sotto il nome di *azione cristiana popolare* o assuma quello di *democrazia cristiana*, purchè si osservino col dovuto ossequio e nella loro integrità gli ammonimenti da Noi dati. Invece importa

(1) Matt. XI. 1.
(2) Matt. XXV, 35-36.
(3) Marc. VIII, 2.
(4) Atti X. 38.
(5) Luc. XI, 41.
(6) Matt, VI, 2-4.

molto che in cosa di sì grave momento si conservi tra i cattolici unità d'intenti e concordia di volontà e d'azione. E non importa meno che questa stessa azione, moltiplicando aiuti d'uomini e di cose, ingrossi e si dilati. Bisognerà principalmente procurar la benevola cooperazione di coloro che per nascita, per censo, per ingegno e per educazione godono di maggiore autorità tra i cittadini. Se manchi questa cooperazione, troppo poco si potrà intraprendere di ciò che conduce al conseguimento dei desiderati vantaggi del popolo. Certo la via sarà tanto più sicura e breve, quanto più sarà sarà molteplice e intensa la cooperazione dei cittadini più ragguardevoli. E vorremmo che essi considerassero che non si trovano liberi di curare o meno la sorte degl'infimi, ma che vi sono veramente obbligati. Perchè il cittadino non vive soltanto a sè, ma anche alla comunità; cosicchè quel contributo che alcuni non possono portare al ben comune, lo portino altri con maggiore larghezza. Della gravità di siffatto dovere ne avverte la stessa superiorità dei beni ricevuti, alla quale seguirà senza dubbio un conto più rigoroso da rendersi a quel Dio che li largì; ne avverte la colluvie dei mali, che potrebbe diventar più tardi rovinosa a tutte le classi, se a tempo non vi si porti rimedio; di guisa che chi non si dà pensiero di sostenere la causa dei miseri agisce da imprevidente tanto per sè che per la comunità.

Nè è da temere invero che, se quest'azione sociale e di spirito cristiano largamente attecchisce e schiettamente prospera abbiano a inaridirsi altre istituzioni che ci provengono dalla pietà e dalla previdenza degli avi e durano da molto tempo e sono in fiore, oppure che scompariscano assorbite dalle istituzioni nuove. Chè anzi le une e le altre, per essere mosse da uno stesso spirito di religione e di carità e non per essere punto di lor natura ripugnanti, possono di leggieri accordarsi e combinar sì bene da potere ancor meglio ovviare, gareggiando nelle benemerenze, alle necessità della plebe e ai pericoli che diventano ogni giorno più gravi.

Coraggio, unione, urgenza. I socialisti.

La triste realtà grida, e grida alto, che fa d'uopo di coraggio e di unione, perchè già ci sta di fronte un cumulo troppo a[...] di sventure, e incombono paurose min[...] di sconvolgimenti esiziali, massime per [...] grossare dei socialisti. Copertamente s'[...] nuano nel cuore degli Stati; tra le ten[...] di occulte congreghe ed in pubblico, [...] conferenze e cogli scritti, aizzano le m[...] tudini alle sommosse; rigettando ogni f[...] di religione, tacciono dei doveri e non [...] tano se non i diritti, ed infiammano [...] turbe sempre più grosse di bisognosi, [...] per la loro miseria più facilmente ce[...] all'inganno e son trascinate all'errore[...] Si tratta qui dei sommi interessi della [...] cietà e della religione; tutti i buoni de[...] come cosa sacra, tutelar l'onore dell'u[...] dell'altra.

Mezzi per conservare l'accordo.

Affinchè poi l'accordo degli animi a[...] la desiderata stabilità, è necessario a[...] astenersi da tutte quelle questioni che [...] tano e dividono. Si schivino quindi in [...] coli di giornali e nelle conferenze popo[...] certe controversie molto sottili e di q[...] nessuna utilità, le quali difficilmente ap[...] dano ad una soluzione, mentre poi ric[...] dono per bene intenderle conveniente c[...] cità e non volgare coltura. Già è pro[...] della umana debolezza il rimanere nel [...] bio di molte cose e il discordare in m[...] opinioni; ma quelli che cercano il vero [...] retto cuore conviene che nella incert[...] della disputa serbino equanimità, mod[...] e scambievoli riguardi, affinchè, se dis[...] dano le opinioni, non si facciano disc[...] anche le volontà. Qualunque poi sia l'[...] nione che alcuno porta in una quest[...] ancor dubbia, abbia sempre l'animo disp[...] a piegarsi con religioso ossequio alle d[...] sioni della Sede Apostolica.

E questa azione dei cattolici eserci[...] certo un più largo influsso se tutte le [...] cietà, pur serbando la propria autono[...] muovansi sotto l'impulso di un'unica d[...] zione. E in Italia questa direzione vogli[...] che spetti all'Opera dei Congressi e C[...] tati cattolici, che più volte si meritò le [...] stre lodi; alla quale il Nostro Predecess[...] e Noi medesimi affidammo l'incarico di [...] rigere il movimento cattolico, sempre s[...] gli auspici e la guida dei Vescovi. Al[...] tanto si faccia presso le altre nazioni, [...] abbiano qualche simile società princip[...]

..i legittimamente siasi affidato un tale ..r:co.

..'opera del clero: andare al popolo!

..i per sè poi si fa manifesto quanto i sa.. ..ministri debbano adoperarsi in tutto que.. ..movimento di cose che legano diretta.. ..te insieme gl'interessi della Chiesa e ..popolo cristiano, e quanto valgano allo ..o i molteplici mezzi della loro dottrina, ..lenza e carità. Noi stessi, e non una ..a, parlando ad ecclesiastici, abbiamo ..luto bene di affermare essere opportuno ..ostri giorni di andare al popolo e far.. ..salutarmente con esso. Più spesso poi ..lettere, anche da non molto tempo di.. ..e a Vescovi e ad altre persone ecclesia.. ..ne (1) lodammo cotesta amorosa solleci.. ..ne per il popolo, chiamandola tutta pro.. ..dell'uno e dell'altro clero. Però tutti ..compiere tali opere si diportino con ..ide cautela e prudenza, ponendo mente ..esempio dei Santi. Il poverello ed umile ..ncesco, il padre degl'infelici Vincenzo ..Paoli, ed altri molti in tutte le età della ..esa, seppero così regolare le assidue lor ..e verso il popolo, che senza uno stem.. ..ato affacendarsi e senza dimenticare sè ..si, attesero con pari ardore alla perfe.. ..e dello spirito. E qui Ci piace di met.. ..i innanzi alquanto più esplicitamente un ..o d'azione in cui non solo gli ecclesia.. .., ma tutti gli amici della causa del po.. .., possono diventarne senza grande dif.. ..tà assai benemeriti. E consiste nell'in.. ..are con fraterna amorevolezza nell'ani.. ..dei popolani questi ammonimenti. Cioè ..si guardino affatto dalle rivolte e dai ..ltosi; che rispettino inviolabilmente i ..ti altrui: che prestino volenterosi e col ..ato ossequio l'opera loro ai padroni; che ..sentano disgusto della vita domestica, ..feconda di tanti beni; che pratichino ..tutto la religione, e ne traggano il più ..lo conforto nelle difficoltà della vita. E ..ttener meglio l'intento servirà certo lo ..tare il singolar modello della Santa Fa.. ..ia Nazarena e commendarne la prote.. ..e, il proporre l'esempio di coloro che ..stessa lor misera sorte seppero trar ..partito per sollevarsi alla cima delle virtù, e da ultimo l'alimentare la speranza del premio riservatoci in una vita migliore.

Obbedienza ai Vescovi.

Chiudiamo ora insistendo di nuovo sopra un avvertimento già dato. Tanto gli individui quanto le società, nell'attuare qualsivoglia deliberazione al presente scopo, si rammentino che devono una piena obbedienza all'autorità dei Vescovi. Non si lascino ingannare da un certo zelo di carità irrompente, il quale se tenta di menomare il dovere dell'obbedienza, non è sincero, nè fecondo di solida utilità, nè grato a Dio. Iddio si compiace di coloro che, sacrificando le proprie opinioni, ascoltano i prelati della Chiesa, come Lui medesimo, e propizio assiste alle loro imprese ancorchè ardue e benignamente le conduce al desiderato compimento. A ciò corrispondano esempi di virtù specialmente di quelle, onde il cristiano si addimostra nemico dell'ignavia e dei piaceri, benevolo dispensatore del soverchio a vantaggio altrui, costantemente invitto ai colpi di sventura. Perchè questi esempi hanno gran forza ad eccitare salutarmente gli animi del popolo, forza che è tanto maggiore quanto sono più ragguardevoli i cittadini in cui si ammirano.

L'azione dei Vescovi.

Ecco, o Venerabili Fratelli, quanto vi esortiamo ad eseguire secondo l'opportunità dei luoghi e delle persone con tutta la diligenza e la sollecitudine che vi è propria; su di che vogliamo ancora che nelle consuete vostre adunanze conferiate insieme. E la vostra vigilanza e la vostra autorità si faccia sentire regolando, frenando, resistendo; specie affinchè sotto pretesto di bene non si rilassi il vigore della disciplina ecclesiastica, e non si turbi l'ordine onde Cristo informò la sua Chiesa. — Nell'opera adunque retta, concorde e progressiva di tutti i cattolici apparisca più splendidamente che la tranquillità dell'ordine e la vera prosperità dei popoli fioriscono principalmente sotto la direzione e col favore della Chiesa, a cui s'appartiene il santissimo ufficio di ammonire secondo i precetti cristiani ognuno del suo dovere, di avvicinare in fraterna carità i ricchi e i poveri, di rialzare e rinvigorire gli animi nelle avverse vicende.

(1) Al Generale dell'Ordine dei Frati Minori il 26 no..re 1898.

Riforme di sè stessi e rinnovamento della mente.

L'esortazione, sì piena di carità apostolica, che S. Paolo rivolgeva ai Romani, ravvalori gli ammonimenti e i desideri Nostri: *Io vi scongiuro... Riformate voi stessi col rinnovellamento della vostra mente... Chi fa altrui parte del suo, lo faccia con semplicità; chi presiede, sia sollecito; chi fa opere di misericordia, lo faccia con ilarità. Dilezione non finta: abborrimento del male, affezione al bene: amandovi scambievolmente con fraterna carità: prevenendovi gli uni gli altri nel rendervi onore. Per sollecitudine non tardi: lieti per la speranza: pazienti nella tribolazione: assidui nell'orazione: entrando a parte dei bisogni dei santi: praticando ospitalità. Ralleg con chi si rallegra, piangere con chi p ge: avendo gli stessi sentimenti l'un l'altro: non rendendo male per mal vendo cura di ben fare, non solo negl chi di Dio ma anche in quelli di tutt uomini* (1).

Auspice di tali beni discenda sopr voi, o Venerabili Fratelli, sopra il cl popolo a voi affidato, l'Apostolica be zione che con effusione d'animo v'impa mo nel Signore.

Dato a Roma presso San Pietro il 1 gennaio dell'anno 1901, vigesimo terz Nostro Pontificato.

LEONE PP. XI

(1) XII, 1-17.

ALLOCUZIONE CONCISTORIALE « LÆTA, TRISTI

GUERRA ALLE CONGREGAZIONI IN FRANCIA
PROFANAZIONE DEL MATRIMONIO IN ITALIA - OSTILITA' ALLA CHIES DAPPERTUTTO

12 Aprile 1901

Usi come siamo e come si conviene, di farvi parte delle gioie nostre e dei nostri affanni, non vi taceremo oggi le ragioni onde precipuamente siamo afflitti nell' ora presente.

Ci turba profondamente il pensiero che le contrarietà e gli ostacoli, onde si circonda il cattolicismo non solo non si attenuano, ma ogni giorno si accrescono, anzi d'una in altra parte d'Europa come per contagio si estendono. Ecco molti infatti, disgiunti tra loro di paesi ma concordi nei propositi, venire apertamente alla guerra e con ingratitudine non meno che con superbia, rigettare ogni benefizio, procurato per Gesù Cristo al genere umano. A tal fine e con tale intento ecco in mezzo ad un popolo vicino, non meritevole di tale calamità, mosso testè agli ordini religiosi tale assalto, a cui via via debbano soccombere. Nè diritto comune, nè equità, nè lode di meriti insigni valsero ad allontanare la strage. Chè si volle ancora che fosse tolto in appresso di più ammaestrare la gioventù ad uomini che pure hanno allevati già alla patria tanti insigni dini; e mentre si concede amplissima li a ciascuno di vivere a proprio talento, sto si niega o si restringe per coloro c fan legge di vivere secondo i divini c gli senza offesa d'alcuno.

Quasi non occorre poi ricordare le diff e le angustie domestiche. Alle present dizioni del Romano Pontefice che no trebbero essere nè più indegne nè più leste, alle altre offese che già spezzaro forze della Chiesa e ne avvilirono la lib altro pernicioso fatto sembra si voglia aggiungere, onde due conseguenze p palmente si deriverebbero: sarebbe prof cioè la santità dei cristiani connubii, vesciato il fondamento della società d stica. Ed ecco dov'è riuscita la fede già di rispettare la religione e difendere la blica moralità!

Non diversamente altrove si fa man quanto già da principio abbiamo osser aver cioè fermato i nemici di muovere l fiera guerra alle cattoliche istituzioni

ne si direbbe che abbiano stretto fra
ına lega intestina. Ne son prova i fatti
plici che, come è noto, si van ripetendo
ù parti, la concitazione cioè delle plebi,
lente chiassate e le minacce che si
ano pubblicamente, gli scritti eccitatori
passioni popolari, e le ingiurie sca-
senza ritegno contro le cose e le per-
più venerande. Tutti questi sono foschi
del futuro, nè è lungi dal vero il ti-
che alle presenti calamità altre anche
alamitose abbiano da seguire.
ttavia quali si sieno gli affanni e le battaglie che il domani arrecherà, la Chiesa fidata in Dio, non incontrerà, nè subirà cosa alcuna per cui abbia a temere per sè. Hanno da temere i governi che non vedono dove s'incamminano, ha da tremare la società civile che a tanto maggiori pericoli va incontro, quanto più si distacca da Cristo liberatore. Deh! volga lo sguardo alle nazioni il fondatore e padre loro Iddio, e su loro effondendo il lume del suo consiglio, faccia che presto rinsaviscano e s' affrettino a rimettersi sul cammino male abbandonato.

LETTERA

SUPERIORI GENERALI DEGLI ORDINI ED ISTITUTI RELIGIOSI DI FRANCIA (1)

29 Giugno 1901

religiose famiglie ebbero in ogni tempo
esta Sede Apostolica particolari testi-
nze di amorevole e provvidente solle-
ne, sia nei giorni di ubertosa pace e
olto più in quelli di aspra contraddi-
quali corrono al presente per voi. La
tà delle offese che in alcune nazioni
recentemente fatte agli Ordini ed
ti da voi diretti, sommamente ci ad-
. E ne geme la santa Chiesa; perchè
ad essere vulnerata al vivo ne' suoi
, risente gran detrimento nella sua
, la quale si esplica con l'opera con-
dell'uno e dell'altro Clero: in verità
tocca i sacerdoti o i religiosi, tocca
pilla degli occhi suoi.
nto era da Noi, voi lo sapete, non la-
mo intentato alcun mezzo che valesse
sare da voi una persecuzione cotanto
na, non meno che a salvare quelle
i da sì acerba ed immeritata scia-

Biasimo alle leggi sancite contro i Religiosi.

al fine già in più occasioni abbiamo
ggiata a tutto potere la vostra causa
me della religione, della giustizia,
civiltà: ma sperammo invano che le Nostre rimostranze fossero ascoltate. Appunto in questi giorni in una nazione singolarmente feconda di vocazioni religiose, alla quale usammo sempre peculiarissime cure, furono dai pubblici poteri approvate e promulgate leggi di eccezione, a scongiurar le quali avevamo, son pochi mesi, levata la nostra voce.

Noi memori dei sacrosanti Nostri doveri, sull'esempio d'illustri nostri predecessori, riproviamo altamente cotali leggi, contrarie al diritto naturale ed evangelico e alla costante tradizione di associarsi liberamente ad un genere di vita non pure onesto in sè stesso ma santo; contrarie egualmente al diritto assoluto della Chiesa di fondare Istituti religiosi esclusivamente dipendenti da essa, i quali la coadiuvano nel compimento della sua missione divina, arrecando grandi beneficî nell'ordine religioso e civile; e questi ridondano a particolare vantaggio di quella nobilissima nazione.

Ora secondando un intimo impulso, ci piace aprire a voi il nostro cuore paterno, nel desiderio di darvi e riceverne santa con-

(1) Il card. Rampolla segretario di stato ha rimesso all'ambasciatore francese presso il Vaticano una nota diplomatica, nella quale a nome della Santa Sede protesta contro il progetto di legge sovversivo delle congregazioni religiose. La consegna della nota ha preceduto la lettera del Papa ai generali delle congregazioni stesse.

solazione; e col proposito di porgervi insieme opportuni documenti acciocchè duriate ognor più saldi alle prove, e ne raccogliate copioso merito innanzi a Dio e agli uomini.

Conforto che devono trovare i Religiosi nelle persecuzioni.

Tra le molte ragioni di conforto che scaturiscono dalla fede, rammemorate, diletti figli, quella parola solenne di Gesù Cristo: *Beati estis quum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint et dixerint omne malum adversum vos mentientes, propter me* (1): improperii, calunnie, vessazioni vi incoglieranno *per causa mia*, allora *beati voi*. Per quanto infatti si vogliano moltiplicare pretesti di accusa a deprimervi, emerge di per sè la deplorevole realtà. Vera cagione è l'odio capitale del mondo contro la *città di Dio*, che è la Chiesa cattolica; e l'intento vero mira ad espellere, se possibile fosse, dal seno della società l'azione restauratrice di Cristo, sì salutarmente e universalmente benefica. Non è chi non sappia che una porzione eletta della città di Dio sono i religiosi dell'uno e dell'altro sesso: giacchè sono essi che più particolarmente rappresentano in sè lo spirito e la mortificazione di Gesù Cristo, essi che con l'osservanza dei consigli evangelici tendono a portare le virtù cristiane ai fastigî della perfezione; essi che in molteplici modi recano assai valido aiuto alla Chiesa. Epperò non è meraviglia che contro di essi, come in altri tempi e con altre inique arti, imperversi ora la *città del mondo*, massime quella parte che con sacrileghi patti è più strettamente avvinta al *principe* stesso *di questo mondo*, e più servilmente gli ubbidisce. Pur troppo nei loro disegni lo sbandeggiamento e l'estinzione degli ordini religiosi è un'abile mossa a condurre innanzi il meditato proposito dell'apostasia delle nazioni cattoliche da Gesù Cristo.

Sono perseguitati perchè seguono la scuola di Gesù Cristo.

Ma se è così, di voi con tutta verità può dirsi: *Beati estis:* giacchè non per altro siete invisi e perseguitati, se non nel genere di vita che in ossequio a Cristo liberamente vi eleggeste. Se voi seguiste i dettami e le vo-

(1) Matth. V, 11.

glie del mondo, non vi darebbe egli [...] travaglio, anzi vi colmerebbe dei su[...] vori: *Si de mundo fuissetis, mundus [...] suum erat diligeret:* ma perchè camm[...] opposti a lui totalmente, eccovi affro[...] guerra: *Quia de mundo non estis... p[...] rea odit vos mundus* (1). Così vi pren[...] Cristo medesimo: ond'è che egli tant[...] si compiace in voi e vi predilige, quan[...] ravvisa più a sè conformi in patire pe[...] stizia. E voi, *communicantes Christi p[...] nibus gaudete* (2): aspirate alla virtù d[...] grandi i quali *ibant gaudentes a cons[...] concilii quoniam digni habiti sunt p[...] mine Iesu contumeliam pati* (3).

A quella gloria che vi proviene dal [...] monio della coscienza (4), s'aggiun[...] ancorchè da voi non cercate, le bened[...] di tutti i buoni. Questi veracemente [...] citi della comune pace e prosperità, sti[...] non esservi tanto onesti cittadini, de[...] utili alla patria, quanto gli ascritti alle [...] gregazioni religiose: e stanno trepida[...] pericolo di perdere in voi tanta co[...] vantaggi oltremodo preziosi. E' una [...] tudine di indigenti, di derelitti, di in[...] a cui benefizio sono da voi promosse [...] stenute svariate istituzioni, con intell[...] carità ammirabile.

I buoni li stimano e li amano.

Sono padrifamiglia, i quali per lo in[...] vivevano sì tranquilli sull'educazione [...] giosa e morale dei figli, affidandoli a [...] chè mai forse in veruna altra età f[...] necessaria un'educazione sana, vigoros[...] conda di virtù forti. Sono sacerdoti i [...] hanno in voi ottimi ausiliari ne' loro [...] e laboriosi ministeri. Sono uomini d'og[...] dine, i quali in tempi di tanto pervertir[...] cercano guida e stimolo a ben fare dal [...] siglio vostro, avvalorato dall'autorità [...] l'esempio. Sono principalmente sacri[...] stori, i quali vi onorano della loro fid[...] vi reputano esperti istitutori del clero [...] lescente; e riconoscono in voi i veri [...] *dei fratelli e del popolo* (5), che offron[...] essi alla clemenza divina preghiere ed [...] zione incessanti.

(1) Ioann. XV, 19.
(2) I Petr. IV, 13.
(3) Act. V, 41.
(4) II Cor. I, 12.
(5) II Machab. XV, 14.

emerenze delle famiglie Religiose.

iiuno più di noi che dall'alto di que-
e dobbiamo vegliare sulle necessità
hiesa universa, può giustamente ap-
e le insigni benemerenze delle fami-
igiose. Già in altri atti ne facemmo
re menzione. Ci basti ora encomiare
olare ardore che li fa sì alacri, non
cenni, ai desideri del vicario di Gesù
qualunque opera di cristiana e civile
sia da intraprendere, in qualsivoglia
inospita plaga, a costo pure d'infi-
timenti, e ancor della vita; come pa-
gloriosamente lo comprovarono negli
rivolgimenti di Cina. E se noi ser-
tra i più cari ricordi del nostro lungo
cato, d'avere con la nostra autorità
all'onore degli altari non pochi servi
ricordiamo altresì con gaudio che
gior parte di quelli furono appunto
ri od alunni di regolari istituti.
a maggiore conforto, possiamo tacervi
ra gli uomini stessi del secolo, per
e civile prudenza cospicui, non man-
nimi retti e imparziali che si levino
mendazione delle opere vostre, e a
del vostro diritto inviolabile di citta-
della vostra libertà anche più invio-
di cattolici. Certo è che ad occhio sce-
passioni non può sfuggire quanto sia
vido ed ignobile atto fare ingiuria
ne, le quali nulla sperando, nulla
do per sè, si spendono tutte a cu-
gni maniera di bene nelle classi
Si consideri l'opera dei religiosi,
solo nella solerte industria di cre-
ne' figli del popolo i germi buoni
ra, che altrimenti intristirebbero a
e altrui danno. Li prevengono essi
fede e la grazia, li guardano, li col-
pazienti, indefessi; e così ne matu-
discernimento del vero, l'amore del-
, il sentimento del dovere, la fer-
del carattere, la generosità del sa-
; frutti come ognun vede, inestima-
r l'ordine pubblico e per la floridezza
Stati.
ntanto, poichè la malignità del mondo
ggia a tal segno, che pur conculcando
le ragioni più sacre, s'argomenta di
era degna ed utile, *arbitratur obse-
se praestare Deo* (1), adorate, diletti
figli, in umiltà confidente i consigli di Dio.
Se talora ei lascia soccombere alla vio-
lenza il diritto, non lo fa che ad alti in-
tendimenti di bene; e di più suole per ino-
pinate vie soccorrere potentemente a chi
soffre per lui e in lui si affida.

Dispone egli traversie e contraddizioni a quelli segnatamente che per particolare istituto professano la perfezione cristiana; al fine, come v'è ben noto, non solo di cimentare e rassodare la loro virtù, ma di ritemprarne altresì e rinvigorirne gli spiriti che non di rado s'affievoliscono nella calma diuturna. Vogliate pertanto corrispondere degnamente alle sue mire paterne. Datevi con raddoppiato ardore a una vita di fede, di preghiera, di sante opere: vigoreggino in mezzo di voi la disciplina regolare, l'unione fraterna dei cuori, l'alacrità dell'umile ubbidienza, la rigidezza dello spropriamento terreno, la pietà delle divine laudi: alti siano i vostri pensieri, generosi i propositi, infaticabile lo zelo per la gloria di Dio e l'ampliamento del suo regno.

Necessità di raddoppiare di zelo verso i loro statuti in mezzo alle persecuzioni.

E se si aggiunga che voi ora per nequizia dei tempi vi trovate o già soprafatti da esose leggi o in somiglianti pericoli di dispersione, riconoscete quanto s'accresca in voi il bisogno di custodire con ogni maggione studio l'interezza dello spirito religioso dal vantaggio dissipante del secolo, e di tenervi pronti e agguerriti a qualunque più ardua prova. Su di che giova ricordare che varie Istruzioni ai Regolari furono opportunamente emanate da questa Sede Apostolica, e che altre prescrizioni furono similmente fatte dai Superiori degli ordini stessi; queste e quelle restino nel loro pieno vigore e siano coscienziosamente osservate.

Tutti, poi, e giovani e provetti, tenete gli occhi ai vostri incliti fondatori. Vi parlano essi con le loro massime, vi guidano con gli statuti, vi precedono coll'esempio: sia per voi sacra ed amorosa cura ascoltarli, seguirli, imitarli. Così fecero, in condizioni di tempi anche tristissimi, tanti vostri maggiori, e così vi tramandarono una ricca eredità d'invitta costanza e d'ogni altra virtù più eletta. Di tali padri e fratelli addimostratevi degni: tutti possiate dire con giu-

(1) ...ann. XVI, 2.

sta gloria: *Filii sumus et fratres Sanctorum!*

Da ciò potete ripromettervi a buon diritto segnalati vantaggi per voi stessi, per la società. Voi invero studiandovi di toccare il grado di santificazione a cui vi chiamò Iddio, compirete i disegni della sua speciale provvidenza, e vi meriterete la ben ampia mercede, che vi ha promessa. La Chiesa, che madre caritatevolissima, profuse le sue grazie alle varie vostre Famiglie, riporterà da voi quasi in ricambio una cooperazione più che mai fedele e di singolare efficacia nella sua missione di pace e salute. E appunto di pace e salute ha estremo bisogno la società odierna, miseramente quale è infiacchita o depravata. Ma per riscuoterla, sollevarla, ricondurla pentita a' piedi del pietosissimo suo Redentore, occorrono uomini di virtù eccellente, di parola viva, di cuore apostolico, e che siano a lui accetti mediatori di grazia. E tali, non dubitiamo, sarete voi: nè potrete recare alla società più opportuno e nobile benefizio.

Ci vuole fermezza e dignità, ma anche mitezza e carità.

Un'ultima parola, diletti figli, Ci inspira la carità di Cristo, per raffermare in voi i sensi onde siete animati verso quanti avversano comechessia i vostri Istituti e ne inceppano l'opera. Il contegno vostro quanto per coscienza deve essere fermo e dignitoso, altrettanto per professione sia sempre mite e indulgente; giacchè nel religioso deve singolarmente risplendere la perfezione di quella carità vera che muovesi a commiserazione, non cede all'indignazione.

Il vedersi ripagati di sconoscenza
dersi reietti non può al certo non rat
la natura: ma la voce autorevole de
vi richiama l'ammonimento sublime
in bono malum (1); vi mette innanzi
splendida magnanimità dell'Apostolo
Maledicimur, et benedicimus: per
nem patimur, et sustinemus: blasphe
et obsecramus (2); sopratutto v'invi
petere supplichevoli con Gesù, il son
nefattore dell'uman genere, sospeso
ce: *Pater, dimitte illis.*

Adunque: Confortatevi nel Signo
Il Vicario di Cristo è con voi, co
tutto il mondo cattolico, che vi mi
riverente affetto e gratitudine. Dal
incuorano i gloriosi vostri padri e f
il vostro supremo Duce Gesù Cristo
conda e ricopre della sua virtù. A l
diletti, insistete presso il suo Cuore
con fervorosa preghiera, certissimi di
ne ringagliardimento di fiducia e di
vincere in lui le ire tutte del mond
suona ognor vivo e consolantissimo q
Confidete: ego vici mumdum (4).

Vi consoli altresì e vi sorregga la
Benedizione, che in questo giorno,
alla trionfale memoria dei Principi
Apostoli, siamo lieti d'impartirvi c
sì a ciascuno di voi, come a tutte e
le vostre Famiglie, a Noi carissime
gnore.

Dato a Roma presso San Pietro il
gno dell'anno 1901, vigesimoquarto
stro Pontificato.

LEONE PP.

(1) Rom. XII, 21.
(2) I Cor. IV, 12, 13.
(3) Eph. VI, 10.
(4) Ioann. XVI, 33.

LETTERA DEL CARD. RAMPOLLA

INE DEL SOMMO PONTEFICE AL CARD. FERRARI ARCIV. DI MILANO

CATTOLICI D'ITALIA DEVONO INCESSANTEMENTE RIVENDICARE I DIRITTI DELLA S. SEDE

21 Ottobre 1901

ualche tempo viene verificandosi in parti d'Italia un fatto che ha giusta- richiamato la vigile attenzione del Padre. Non rare volte, cioè, cattolici r si professano devoti alla Santa Sede conferenze d'innanzi a numeroso udi- ia in discorsi o brindisi in pubbliche i, sia in articoli di giornali, parlano *atria italiana*, ed anche dell'*unità ale*, senza far veruna riserva, o al- senza fare una riserva sufficiente- esplicita dei diritti della Santa Sede dominio temporale; anzi non è man- i abbia osato apertamente sostenere rudente passar per ora sotto silenzio re temporale del Romano Pontefice vendicarlo poi in remoto avvenire, il popolo sarà stato abbastanza illu- dalla democrazia cristiana. Non ho tà di dire all' Eminenza Vostra che uni nè tanto meno gli altri meritano azione.

chè la così detta *questione romana* tenga sempre viva nella coscienza dei e sia così riservato l'avvenire ai di- ella Divina Provvidenza, è necessario che i cattolici non lascino sfuggire nessuna occasione per affermare altamente le loro convinzioni in questo importantissimo punto e reclamare la libertà ed indipendenza territoriale per il loro Augusto Capo, seguendo l'esempio di altri paesi e conformemente agli insegnamenti costanti della Santa Sede; ben persuasi del resto che il dominio temporale del Papa, se è necessario al libero svolgimento della potestà ecclesiastica, gioverebbe altresì all'unione morale degli animi e alla sicurezza esterna della patria. Il Santo Padre mi ha dato ordine di comunicare tutto ciò all'Eminenza Vostra; affinchè colla sua nota prudenza possa nel territorio affidato al suo zelo pastorale prendere quelle misure e dare quegli avvertimenti che crederà più opportuni per impedire il ripetersi dell'inconveniente segnalato.

Baciandole umilissimamente le mani, coi sensi di profonda venerazione passo a raffermarmi

Di Vostra Eminenza

Dal Vaticano, li 21 ottobre 1901.

Umil.mo e devotissimo servitore

M. Card. RAMPOLLA.

ENCICLICA « URBANITATIS VETERIS »

SEMINARIO DEI CHIERICI DA ISTITUIRSI IN ATENE

20 Novembre 1901

'antica civiltà lume, e di tutte le arti , la Grecia dopo tante vicende e va- i fortuna non invecchiò tuttavia per nella memoria e nell'ammirazione de- nini, anzi più, niuno omai è così in- he non si commuova al pensiero della andezza e della sua gloria. A Noi per certo del greco genio risiede nell'animo non la memoria soltanto congiunta all' ammirazione, ma vivissimo, e da ben lungo tempo l'affetto, essendo fin dall'adolescenza avvezzi ad ammirare la jonica ed attica letteratura e sopratutto quella scienza del raziocinio, in cui i principî dei vostri filosofi tanto preval-

sero, che la mente umana non sembra aver mai potuto col solo lume di natura progredire più oltre.

Le glorie della Grecia

Quanto da Noi si apprezzi codesta sapienza dei greci, ben lo dimostra la cura diligente e molteplice, che a ristabilire e celebrare la filosofia dell'Angelico dottore, abbiamo da questo fastigio del Pontificato, riposta. Se infatti della gloria dei sapienti uomini gran parte, nè certo a torto, partecipano quelli, che ne seguirono la disciplina e il magistero nell'acquisto della sapienza, niun dubbio che emergerà l'onore da Noi tributato al vostro Aristotele dal fatto stesso dell'onore da Noi reso a S. Tommaso d'Aquino, che fra i discepoli e grandi seguaci di Aristotele può facilmente dirsi il più eccelso.

Che se parliamo di Cristianesimo, sempre a Noi piacque la sacra disciplina dei greci: nelle cerimonie e nei riti religiosi che ricevuti dagli avi la Grecia santamente procura di custodire, Noi sempre fummo soliti di venerare, unita alla varietà, la maestà del costume antico. E poichè è giusto e conveniente che questi riti rimangano integri quali sono, abbiamo richiamato alla pristina istituzione e forma il Collegio urbano degli alunni pel rito greco intitolato dal grande Atanasio. A pari ragione per tutti i Padri e Dottori che le Chiesa greca produsse, e la Dio mercè ne produsse di molti e grandi, sappiate che in Noi crebbe coll'età la debita riverenza. Non è forse perciò che, appena all'inizio del Pontificato, ci piacque collocare in maggior luce e più ampio grado di onore i Santi Cirillo e Metodio?

Volemmo, per sentimento di devozione, che le virtù di entrambi e i loro nobili atti meglio fossero conosciuti dall'oriente all'occidente, affinchè a quelli che della cattolica fede universalmente bene meritano, dall'universalità dei cattolici si tributasse più augusta venerazione.

Nè vogliate poi pensare che Ci sia di lieve soddisfazione il ricordo di quelli fra i Nostri Predecessori che dalla Grecia ebbero nascita e stirpe. Anzi di mirabile affetto siamo compresi verso di essi, nè di rado in noi stessi ripetemmo con quanta sapienza abbiano alla cristiana repubblica, progrediente fra le avversità ed asprezze proprie dei tempi loro, recato aiuto ed incremento; con quanta fortezza gran parte di [...] me Anacleto, come Telesforo, com[e] [...] dopo gloriosi travagli abbiano in m[...] stenuto il martirio. Benchè, a dir [...] mala pena si possano ricordare i [...] greci d'origine, senzachè l'animo ad[...] e bramoso rimembri la grande perd[ita] per la calamità dell'epoca success[iva] gliam dire quella prisca unione, da [...] sidio intatta, che salutarmente strin[...] loro greci e latini, mentre da quel[...] della terra ond'eran sorti Socrate e [...] spesso si traevano i chiamati al [...] Pontificato. Di molti e grandi beni [...] rimasta la comunione, se rimasta [...] concordia.

Comunque sia, in niuna guisa è [...] dersi d'animo per la ricordanza del [...] ma piuttosto è necessario eccitarsi [...] salutare vigilanza, e a proficui lav[...] adunque continuate, Venerabili frat[elli] esercitare con sollecitudine, come [...] Pastorale ministero; procurate che [...] alla vostra sacra potestà sono affida[ti] dì più sentano ciò che da essi esiga[...] tolica professione, e dal vostro esem[pio] prendano a congiungere coll' amo[re] pratica della santa fede, il dovuto [...] patria.

Il Liceo di Atene per la gioventù cattolica

Per quanto a Noi spetta, a proteg[gere] voi la fede cattolica, a conservarla, valorarla, ci adopreremo con ogni N[ostro po]tere. Con tali sentimenti ed intenti, [...] ben conosciamo il massimo giovan[...] costumi, alla disciplina civile, all[...] decoro del nome cattolico, essere [...] nella istituzione degli animi, e n[...] dell'ingegno, già Ci sforzammo di [...] qualche aiuto all' istituzione della g[...] fondando, or sono alcuni anni, in A[tene un] Liceo, che offrisse alla gioventù [...] agevole mezzo di applicarsi alla let[...] e principalmente attendere a quella [...] che, trattata da Omero e da Dem[ostene] tanta luce ricevette da entrambi.

Ora poi la vostra lettera collettiva, [...] del 9 settembre, soggiungeva di pro[...] alcun che di non dissimile, con c[...] veggasi all'erudizione del giovane [...] Nostro giudizio avete consenziente co[...] utilissimo al certo, ed opportunissi[mo]

ıiamo che quella Sede Ateniese delle
ɪre che dicemmo, possa anche essere a-
a ai giovani chierici, che cioè quivi si
ngano a coltivare gli studî letterari, nè
teologia, nè alla filosofia si accingano,
na che la patria favella e la patria let-
ıtura nella stessa città principe abbiano
ıamente appresa. Con la qual cosa, e ve-
ente meglio proteggeranno la dignità
'ordine sacro, e nei sacri uffizi molto più
i potranno rendersi.

erige un Seminario presso detto Liceo

er il che di buon animo stabilimmo nello
so locale del suddetto liceo, siccome a
pare, di costituire un seminario pei gio-
i chierici di rito latino, greci di nascita,
esclusi gli altri di greca favella. Sarà
tra cura fissare altra volta con apposite
ere, l'ordinamento di tutta l' opera e le
ole dell'istituzione.

el resto, riguardando alcun poco al pas-
, troverete esservi stata nei Pontefici che
precedettero quella stessa benevolenza
è in Noi, nè alcun ufficio aver essi tra-
iato che alla vostra Nazione dovesse tor-
utile, per quanto era in poter loro. Così
storia attesta che Pio V, con quella lega
i principi cristiani, per cui alle isole
inadi riportò magnifico trionfo, mirò non
a proteggere l'Italia, ma a liberare al-
ì la Grecia intera. A tal segno il Santis-
o Pontefice si adoperava ad un tempo ed
comune salvezza ed a quella dei Greci.
se la speranza e gli sforzi di lui anda-
o delusi, certamente il suo fu consiglio
nde e pieno di carità, nè da Lui dipese
non si compiesse.

n ricordi ben più recenti, lorchè i padri
tri vollero respingere l'eterna domina-
ne, e difendere i loro diritti, quanti in
l tempo obbligati ad esulare, nelle città
ıane trovarono sicuro asilo! Nè potevano
toro essere con maggior liberalità accolti
Papa Pio VII, poichè a tutti volle che i
i Stati fossero aperti, e si studiò inoltre
venire a tutti in soccorso in ogni ma-
ra.

Unione delle Chiese d'Orente con quella Romana

Tutto ciò poi non per altra ragione si commemora in questo luogo, se non perchè dalla stessa abitudine di benevolenza si scorgano la sincera indole e i veri sentimenti del Pontificato Romano.

Pregiudizi d'opinioni, che un dì una cotal forza di miserandi casi inasprì, perchè non dovranno coll'aiuto di Dio cedere man mano alla verità? A quelli che stimano le cose con equo animo e integro giudizio facilmente apparisce nulla esservi per le nazioni orientali da temere, nel reintegrare colla Chiesa Romana la concordia: nulla affatto aver da scapitarne della dignità, del nome, di tutti i propri ornamenti la Grecia, che anzi avrebbe questa ad avvantaggiarsene non poco di forza e di gloria.

Per la floridezza della pubblica cosa che cosa mancò ai tempi di Costantino? Che cosa poterono desiderare i tempi di Atanasio o del Grisostomo? tempi nei quali la podestà del Romano Pontefice era presso tutti venerata, e a lui quale successor legittimo del Beato Pietro, e per conseguenza reggitore del popolo cristiano, e governatore supremo l'Oriente, come l'Occidente obbediva con identità di sentimenti e di fede negli animi delle due parti.

Noi frattanto, per quel che possiamo e dobbiamo, persevereremo a raccomandare la vostra nazione intiera al comune liberatore di tutti, Gesù Cristo, non inutilmente, siccome confidiamo, nel patrocinio della Vergine Madre di Dio, che i greci furono ognor soliti di onorare con ispeciale culto, e *sempremai santa* con gentile appellativo e verissima sentenza denominare.

Auspice dei doni celesti, e testimonio della Nostra benevolenza a Voi, Venerabili Fratelli, al Clero, al popolo vostro, l'Apostolica benedizione amantissimamente impartiamo nel Signore.

Dato a Roma presso S. Pietro, il giorno 20 novembre 1901 del Nostro Pontificato vigesimoquarto.

LEONE PP. XIII.

ALLOCUZIONE CONCISTORIALE

CONTRO IL DIVORZIO

16 Dicembre 1901

Vorremmo di più liete cose parlarvi; ma all'incontro siamo spinti e quasi costretti dalle circostanze a parteciparvi le amarezze, per cagion delle quali ci si volge in continua pena quest'ultimo scorcio di vita. Vi hanno infatti qua e là molte e non lievi cagioni d'inquietudine per gli interessi cattolici. Non intendiamo designarle una ad una, ma vi è uno speciale pericolo, interno e domestico, su cui per niun conto Noi dobbiamo tacere.

La grande amarezza provata dal Papa per il nuovo sfregio alla religione

Ciò forse, adunque in Italia, fra tante indegnità di rivoluzioni, mancava, che neppur più fosse sicura la santità dei coniugi, fino ad oggi risparmiata dalle civili procelle?

Se qualche autorità alla vecchiaia si serba, se giusta importanza si dà all'apostolica voce, se un po' di valore infine ha il paterno affetto per la comune patria, Noi non solo ammoniamo ma scongiuriamo tutti quelli dalla cui deliberazione dipende la legge presentata sul *Divorzio*, per tutto ciò che hanno di caro e sacro, a desistere dall'impresa. Non ricusino di avvertire e considerar seriamente, come sia santo, indivisibile, perpetuo per diritto divino il vincolo matrimoniale dei cristiani; e come tal diritto non possa mai, nè per alcuna umana legge, subire nè abrogazione nè deroga. Voler ridurre le nozze cristiane a cose che per diritto civile si contrattano e si risolvono, è grande e pernicioso errore.

Ed invero il Redentore e restauratore dell'umana natura, Gesù Cristo figlio di Dio, abolita l'usanza del ripudio, alla forza e ragione antica da Dio stesso fin da principio autorevolmente costituita, richiamò il matrimonio; ed elevatolo a dignità e virtù di sacramento, lo esentò dal genere dei comuni contratti e dall'impero della potestà civile, ed anzi, della stessa potestà ecclesiastica. Per gli effetti delle nozze in ordine agli interessi civili, disponga pure il potere governo: ma l'andar oltre è vietato da lere di Dio.

Ogni legge che ratifichi il divorzio è ingiusta e scellerata

Ogni legge adunque che ratifichi i div è iniqua, e apertamente ingiuriosa a creatore e legislatore supremo: laonde dar luogo ad adulterina unione, non a sto coniugio. S' accresce la colpa pel f che il contenere i divorzi in confini pre è così difficile in pratica, come ferma metà le fiamme di ardentissime passio

Invano poi si cerca suffragio da stra esempi, in cosa indubbiamente scelle la moltitudine dei peccanti potrà mai mare o scusare i peccati stessi? Tanto che mai non si accolse nelle leggi il d zio, senzachè abbia sempre fortement clamato e colla opposizione dell'autoeità dovunque il potè, custode e vindice del ritto divino, la Chiesa. Nè osi alcuno rare, che oggi, men che in passato sia memore del suo dovere in niun modo nivente, non si acquieterà non sosterrà missivamente l'ingiuria fatta a Dio ed stessa.

Orribile fonte di mali

In questa iniquità è racchiusa una bile fonte di mali, e per ciò fra quegli s uomini che non accettono in tutto le c liche istituzioni, o che nessuna ne accet molti tuttavia è dato vederne, che, m dalla ragione del pubblico bene, dottam e animosamente propugnano l'indissolub del matrimonio.

Stabilito, infatti, esser lecita la resciss del vincolo maritale, si travolge per le la costante e stabile natura del matrim onde vengono per rapido pendìo quelle seguenze che Noi stessi altra volta de rammo: indebolirsi da ambe le parti p scambievole affetto, sorgere perniciosi i tamenti alla infedeltà, mettersi in peri

ntela e l'educazione dei figli, fomentarsi mi di dissidi tra le famiglie, perturbarsi icalmente tutte le cose, e ridursi a som- avvilimento la condizione della donna.
poichè tanto la prosperità della società nestica, quanto le stesse forze dei go- ni si avvalorano dai buoni costumi, e cipitano se corrotti, è facile intendere nto siano e nell'ordine privato e nel pub- o calamitosi i divorzi, come quelli che endo dallo scadere dei costumi popolari ano ordinariamente a sconfinata li- za.
olgendosi la mente a siffatti pericoli, a- olmente può comprendersi qual sia la tra ansietà, specialmente pel fatto che o meno meritevoli di sì grande calamità le nostre popolazioni, inquantochè la grande maggioranza di esse con affetto e fedeltà per divina mercè conserva i costumi e gli insegnamenti cattolici, sull'esempio dei padri e dei maggiori.

Nutriamo tuttavia speranza che a migliori consigli verranno finalmente quelli che debbono deliberare sul proposto disegno. Imperocchè, sebbene travolti dall'ardore delle passioni politiche, non hanno però chiuse le orecchie alla religione avita, nè hanno affatto abbandonato quel senno e quella prudenza di governo che da natura è data agli ingegni degli italiani.

Uniti con Noi d'animo, sforzatevi, venerabili fratelli, di ottenere da Dio Onnipotente che una Nazione arricchita da tanti doni di sua bontà Egli voglia in sì difficili tempi benignamente proteggere.

ISTRUZIONE

DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI

L'AZIONE POPOLARE CRISTIANA O DEMOCRATICO CRISTIANA IN ITALIA

27 Gennaio 1901

essuno ignora come si sieno manifestate ialmente in questi ultimi tempi, delle rgenze di opinione intorno al modo di gere e promuovere l'azione democratico- iana in Italia; ciò che ha contribuito poco a turbare quell'unione e quell'ar- ia, che tanto sono desiderate ed incul- dal Santo Padre.
uindi è che Sua Santità, volendo togliere siasi motivo di malintesi e dissensi tra ttolici italiani, e desiderando insieme ri- dere ai varî quesiti, che in proposito nero da più parti sottomessi alla Santa , ha ordinato di inviare ai R.mi Vescovi alia la presente istruzione.
Le parole dell'Enciclica *Graves de muni* del 18 gennaio 1901: *Non sia le- dare un senso politico alla Democrazia tiana: — Smesso ogni senso politico; Sono e restano* (i precetti della natura e Vangelo) *fuori de' partiti e della mu- tilità degli eventi*; — *L'intendimento e l'azione de' cattolici... non deve punto proporsi di preferire e preparare una forma di governo invece di un'altra*; debbono intendersi nel modo seguente:

a) Le istituzioni democratico-cristiane, qualunque sia la loro indole, debbono considerarsi soltanto come manifestazioni di azione popolare cristiana, fondata sul diritto di natura e sui precetti del Vangelo. Non sono quindi da ritenersi come mezzi diretti a fini politici, nè destinati a mutare alcuna forma di governo.

b) L'azione democratico-cristiana, essendo basata sulla giustizia e sulla carità evangelica, ha un campo così vasto, che, intesa e praticata secondo la lettera e la mente degli insegnamenti della Santa Sede, risponde alle più generose attività di cattolici ed abbraccia, colla dovuta proporzione, l'azione stessa della Chiesa nella parte popolare. Nella Lettera *Permoti Nos* al Cardinale Arcivescovo di Malines, in data del 10

luglio 1895, il Santo Padre indica quanto sia esteso l'oggetto dell'azione popolare cristiana, scrivendo: « Quest'oggetto a chi rettamente lo consideri, non si presenta sotto un aspetto solo. Si riferisce, è vero, ai beni esteriori; ma sopratutto si riferisce alla religione ed ai costumi, ed anche si riannoda naturalmente colle norme della legislazione civile, di modo che, in fine, riguardi generalmente i diritti ed i doveri di tutti gli ordini. Poichè i principî evangelici di giustizia e di carità da Noi ricordati, quando si applicano alla pratica della vita, è necessario che tocchino le molteplici relazioni dei privati. »

c) Da ciò segue, che nei programmi, nelle conferenze e nei giornali democratico-cristiani si possono trattare tutte le questioni che mirano al trionfo della giustizia ed alla pratica della carità a favore del popolo e che formano il vero oggetto della democrazia cristiana.

d) I giornali democratico-cristiani possono anche dare notizie e giudizi intorno a fatti ed opinioni politiche, ma senza pretendere di parlare in nome della Chiesa, nè d'imporre le proprie opinioni in materia di libera discussione, quasi che non fossero sinceri cattolici coloro che pensassero diversamente.

e) Nè basta che i democratici cristiani non parlino in nome della Chiesa, quando trattano di materia meramente politica; ma è anche necessario che, in Italia, si astengano dal partecipare a qualunque azione politica, secondo la mente e la lettera di questi due pontificî avvertimenti: « Quanto il concorso dei cattolici alle elezioni amministrative è lodevole e più che mai da promuoversi, altrettanto è da evitare nelle politiche, siccome non espediente *per ragioni di ordine altissimo*; non ultima delle quali sta nella condizione stessa di cose che si è fatta al Pontefice, la quale non può certo rispondere alla piena libertà e indipendenza del suo Apostolico ministero » *(Lett. all'Em. Card. Parocchi*; 14 maggio 1895). — Quindi è, che l'azione dei cattolici italiani, nelle presenti condizioni di cose, rimanendo estranea alla politica, si concentra nel campo sociale e religioso e mira a moralizzare le popolazioni, renderle ossequenti alla Chiesa e al suo Capo, allontanarle dai pericoli del socialismo e dell'anarchia, inculcar loro il rispetto al principio di autorità, solle[v]
infine la indigenza colle opere molt[e]
della carità cristiana » *(Lettera ai Ve[scovi]*
al Clero ed al popolo d'Italia, 5 a
1898).

f) E' obbligo di tutti i giornalisti [catto]
lici, e perciò anche dei democratico-cri[stiani]
e di qualsiasi privato che voglia occu[parsi]
di azione cattolica, di mantener sempre
nel popolo il sentimento e la convin[zione]
della intollerabile condizione in cui si
la Santa Sede dopo l'invasione del suo
cipato civile; non tralasciando occasion[e op]
portuna per far note e ricordare le s[olenni]
proteste che non cessa di emettere il
Padre, e le cause altissime che le inspi[rano].
Debbono i veri cattolici tener semp[re]
mente i molteplici e gravissimi docum[enti]
emanati dai Sommi Pontefici Pio IX e
ne XIII, per rivendicare i diritti sacro
e la indipendenza della Sede Apostoli[ca]
ricordare col Vicario di Cristo che « in
si tenta di sviare il carattere di questa
col mettere in campo *interessi umani*
politici; quasi che non si trattasse di
ressi eminentemente religiosi, anche qu
si rivendica da Noi la sovranità ponti
a tutela della indipendenza del Capo
Chiesa e della sua libertà » *(Discors[o al]*
Sacro Collegio, 23 dec. 1890). Conv
inoltre non perder di vista i decreti
dichiarazioni delle Sacre Congregazio[ni]
principalmente le norme date in varie
casioni dalla Sacra Penitenzieria intor[no ai]
casi pratici che hanno attinenza colla i
sione degli Stati della Chiesa.

II. In quanto alla fondazione e dire[zione]
di periodici, compresi quelli di azion[e po]
polare cristiana, il clero deve fedelm[ente]
osservare quanto viene prescritto nell
42 della Costituzione Apostolica *Offici[orum]*
del 25 gennaio 1897 (1). Inoltre i gi[orna]
listi democratico-cristiani, come tutti i
nalisti cattolici, debbono mettere in pr[atica]
i seguenti avvertimenti del Santo Pa[dre]:
« Si rendano con volonteroso animo d
alla disciplina di coloro, cui *lo Spirito S*
ha costituiti Vescovi per reggere la C[hiesa]
di Dio, e l'autorità loro abbiano in river

(1) Viri e clero saeculari ne libros quidem, qui
tibus scientiisque mere naturalibus tractant, incon[sultis]
suis Ordinariis, publicent, ut obsequentis animi erg[a eos]
exemplum praebeant.
Iidem prohibentur quominus, absque praevia
nariorum venia, diaria vel folia periodica moderan[da]
suscipiant.

nè piglino mai a far nulla fuor del beneplacito dei medesimi, i quali, qualora si combatte per la religione, fa d'uopo seguire come condottieri. » Encicl. *Nobilissima Gallorum gens*, 8 febbraio 1884).

Il còmpito che loro (ai giornalisti) spetta in tutto ciò che tocca gli interessi religiosi e l'azione della Chiesa nella società, si è di sottostare pienamente, d'intelletto e di volontà, come tutti gli altri fedeli, ai loro Vescovi e al Romano Pontefice; di eseguirne e farne conoscere i comandi; di secondarne di pieno volere l'impulso; di rispettarne e farne rispettare le disposizioni » (Lettera *Epistola tua* all'Arcivescovo di Parigi, 17 giugno 1885). — Dai doveri imposti ai cattolici « non si deve credere che si allontanano soltanto coloro che apertamente ripudiano l'autorità dei reggitori; ma eziandio quelli che vi si oppongono con astute tergiversazioni e con obliqui e dissimulati consigli. La vera obbedienza e la virtù schietta non si contenta di parole, ma consiste principalmente nell'animo e nella volontà...... Gli stessi (giornalisti) inoltre abbiano ben fisso in mente che, se mai essi dimenticassero tale verità e seguissero le loro particolari opinioni, sia ledendo l'autorità dei Vescovi, arrogandosi un'autorità che non possono avere, del tutto indarno sperano di poter conservare il vanto di veri cattolici, e di potere in alcun modo giovare alla santissima e nobilissima causa, che hanno intrapreso a difendere ed a promuovere » (Lett. *Est sane molestum*, all'Arcivescovo di Tours, 17 dicembre 1888). Procurino dunque i giornalisti cattolici di non meritarsi giammai il gravissimo rimprovero « che tra loro a vicenda per mezzo dei giornali si attacchino con quotidiane e pubbliche ingiurie; che interpretino a loro guisa documenti chiarissimi, coi quali dalla potestà ecclesiastica viene riprovato il loro modo di agire; che ammoniti gravemente, non lascino di procrastinare astutamente e tergiversare; finalmente che, sospettosi e diffidenti verso i proprî Pastori, sebbene ossequenti a parole, in realtà disprezzino la loro autorità e direzione » (Lett. *Cum huic* al Vescovo di Urgel, 20 marzo 1890).

III. Quando gli scritti democratico cristiani trattano specialmente argomenti di religione, morale cristiana ed etica naturale, sono soggetti alla previa censura dell'Ordinario, secondo l'art. 41 della Costit. Apost. *Officiorum* (1). Gli ecclesiastici poi, a forma del precitato art. 42 della stessa Costituzione anche pubblicando scritti di carattere meramente tecnico, debbono previamente ottenere il consenso dell'Ordinario.

IV. Nelle fondazioni di circoli, società, etc., si avrà somma cura; 1. che i particolari regolamenti, programmi, manuali ed altri documenti, abbiano un linguaggio e spirito schiettamente cristiano; 2. che le bandiere ed altre insegne niente abbiano di comune coi simboli d'origine socialista; 3. che gli statuti e regolamenti siano previamente esaminati ed approvati dall'Ordinario; senza la quale approvazione nessuna delle accennate istituzioni potrà presentarsi e ritenersi come istituzione cattolica, meritevole della fiducia del clero e laicato cattolico; 4. che tutti gli atti e discorsi siano pieni dello spirito di Gesù Cristo, e, promovendo anzitutto il regno di Dio, curino efficacemente il bene temporale dell'operaio e del povero e l'incremento della cristiana civiltà. In quelle cose poi, che richiedono la previa autorizzazione o licenza dell'Autorità Ecclesiastica, dovrà questa essere avvisata per tempo, affinchè possa ponderare le misure e cautele che sarà per prendere. Insomma, è volere della Santa Sede, e la stessa nozione della ecclesiastica Gerarchia lo esige, che il laicato cattolico non proceda, ma segua i suoi Pastori; i quali, dal canto loro, non tralascieranno di promuovere con ogni studio e particolare sollecitudine l'azione popolare cristiana, tanto necessaria ai giorni nostri e tante volte raccomandata dal Santo Padre.

V. Le sottoscrizioni e collette per opere di azione sociale e democratico-cristiana sono soggette all'autorità e vigilanza degli Ordinari. E come in determinate circostanze e casi particolari, potrebbero essere causa di agitazione o dissipazione nei Seminari ed altri Istituti d'insegnamento sottomessi all'Ordinario ed anche nelle case e nei collegi di Religiosi; così i direttori non permettano fra i loro sudditi nessuna colletta o sottoscrizione, senza il previo ed espresso

(1) Omnes fideles tenentur praeviae censurae ecclesiasticae eos saltem subiicere libros, qui divinas Scripturas, Sacram Theologiam historiam ecclesiasticam, Jus Canonicum, Theologiam naturalem, Ethicen, aliasve huiusmodi religiosas aut morales disciplinas respiciunt, ac generaliter scripta omnia, in quibus religionis et morum honestatis specialiter intersit.

consenso del Vescovo o del rispettivo Superiore religioso.

VI. Nessun giornale, benchè cattolico e d'azione popolare cristiana, può esser introdotto nei Sèminari, Collegi e nelle scuole dipendenti dall'Autorità ecclesiastica, senza l'espressa licenza dei superiori immediati; i quali dovranno assolutamente avere prima l'autorizzazione del proprio Vescovo per i singoli giornali e riviste. Ed in generale non conviene, che il tempo destinato alla formazione ecclesiastica ed allo studio sia impiegato a leggere i giornali, principalmente quelli che richiedono nei lettori garanzie speciali di esperienza e vero spirito di pietà cristiana. Queste norme abbiano presenti e le facciano osservare anche i Superiori di Ordini e Congregazioni religiose nelle loro rispettive famiglie.

VII. Le conferenze sulla democrazia cristiana, dovendo spesso avere e la forma e la sostanza di apologetica cattolica contro gli errori socialisti, e richiedendo perciò forti studi e particolare prudenza, da nessun sacerdote o chierico potranno essere tenute senza il permesso dell'Ordinario del luogo.

Anche a queste conferenze si applicano le norme dell'Istruzione della S. C. dei VV. e RR., 31 luglio 1894, sulla sacra predicazione: « Se si tratta di sacerdoti della loro diocesi, siano fermi nel non affidar loro un ministero sì augusto, senza averli provati o per via d'esame o in altra maniera opportuna: *nisi prius de vita et scientia et moribus probati fuerint* (Conc. Trid. sess. v. Cap. 2 *De Reform.)*. Se si tratta di sacerdoti d'altre diocesi, non accettino nessuno a predicare nelle loro, massime nelle occasioni più solenni, se non presenti lettere del proprio Vescovo o del proprio Superiore Regolare, le quali dieno de' suoi costumi e della sua idoneità a tale uffizio buona testimonianza. I Superiori poi dei Religiosi di qualsivoglia Ordine, Società o Congregazione, a nessuno dei loro sudditi permettano di predicare, e molto meno lo presentino agli Ordinari con proprie lettere testimoniali, se prima non si sono assicurati assai bene e della sua morale condotta e della sua retta maniera di annunziare la divina parola. Che se gli Ordinari, dopo accettato qualche predicatore per le buone commendatizie che presentava, lo vedessero poi nell'esercizio pratico del ministero deviare dalle norme e dai moniti dati in questa Letter dessi con opportuna correzicne lo richiami prontamente al dovere: ma se questa n basta, lo rimuovano a dirittura da tale u fizio, usando anche le pene canoniche, la natura del caso lo richiedesse. »

E la ragione di queste precauzioni chiarisce nello stesso documento dalle paro seguenti: « Quanto poi a quelle conferenz che mirano a difendere la religione dal impugnazioni de' suoi nemici, sono bensì quando a quando necessarie, ma questo n è peso da tutti gli omeri, sì veramente d più robusti. Ed anche i valorosi oratori de bono usare in ciò grande cautela; che t apologie convien farle soltanto in quei lu ghi, in quei tempi e a quelle udienze, c ne abbiano un vero bisogno, e da cui pos sperarsene un vero profitto; della qual co i giudici più competenti è manifesto n essere che gli Ordinari; convien farle maniera che la dimostrazione abbia la s base profonda nella dottrina sacra, assai p che negli argomenti umani e naturali: co vien farle con tale solidità e chiarezza d evitare il pericolo che in certe menti resti impressi più gli errori che la verità opp ste; e più facciano le obbiezioni che le r sposte. » Affinchè poi tutto ciò venga me glio osservato, nessun sacerdote o chieric prenda parte ad alcun convegno, che si so tragga alla pastorale vigilanza ed all'azion dell'Ordinario.

VIII. Contenendo le dottrine socialistich nel loro complesso delle vere eresie, i c sidetti *contradittori* coi socialisti vanno sog getti ai decreti della Santa Sede relativi all pubbliche dispute cogli eretici. Il decret della Sacra Congregazione di Propagand Fide del 7 febbraio 1645 riassume in quest forma la legislazione sempre vigente in tal materia: « 1. I colloqui e le dispute pub bliche tra cattolici ed eretici sono talvolt lecite, quando cioè vi sia speranza che n derivi un maggior bene e concorrano altr circostanze dai teologi determinate, com appare dalle dispute tenute da Sant'Agostin contro i Donatisti ed altri eretici. 2. La S Sede Apostolica e i Romani Pontefici consi derando che spesso tali dispute, colloqui contradittori o riuscivano senza alcun frutt o anche con cattivo esito, spesso li proibi rono e diedero ordini ai superiori ecclesia stici perchè cercassero di impedirli. E qua

ra a ciò non riuscissero, cercassero al-
ieno che non avvenissero senza l'autorità
postolica e fossero tenuti da personaggi
apaci di far trionfare la verità cristiana.
molte volte la S. Congregazione di Pro-
aganda Fide diede per iscritto questi stessi
rdini a' suoi Missionari, ammonendoli a
on entrare in pubbliche dispute con gli
retici. » E uno dei motivi, per i quali la
anta Sede ha proibito tali pubbliche dispute
accennato in altro decreto dell'8 marzo
625 con queste parole, che hanno anche
ggi una dolorosa attualità: « perchè spesso
la falsa eloquenza o l'audacia od il ge-
ere di uditorio fanno sì che l'errore ap-
laudito trionfi sulla verità! »

IX. Siccome in alcuni scritti e discorsi
iù volte si è notato un linguaggio inesatto
poco conforme alla moderazione e carità
ristiana, così i cattolici che vogliono me-
tarsi la benedizione di Dio e la fiducia
elle Autorità ecclesiastiche, abbiano in
ente le seguenti massime:

a) L'azione democratico cristiana non è
a ritenersi come cosa nuova; essa è antica
uanto i precetti e gli insegnamenti evan-
elici. Gesù Cristo nobilitò la povertà ed
npose ai ricchi dei gravi doveri in favore
ei poveri e degli operai. « Era necessario
vvicinare le classi, stabilire tra di esse un
incolo religioso e indissolubile. Questo fu
compito della carità; essa creò questo
incolo sociale e gli diede una forza e una
olcezza prima sconosciuta; essa inventò,
oltiplicando sè stessa, un rimedio a tutti
mali, una consolazione ad ogni dolore, ed
ssa seppe per mezzo delle sue innumere-
oli opere e istituzioni, suscitare a favore
ei disgraziati una nobile gara di zelo di
enerosità e di abnegazione » *Discorso del
nto Padre agli operai francesi*, 30 ottobre
899). — « In ogni tempo e incessante-
ente, Ci piace qui ripeterlo, la Chiesa si
con ogni cura preoccupata della sorte
elle classi povere e degli operai. Quando
sua parola era ascoltata e obbedita dai
poli, la sua libertà d'azione meno intral-
ata, e poteva disporre di più considerevoli
sorse, la Chiesa veniva in aiuto dei poveri
dei lavoratori, non solo largheggiando
lla sua carità, ma ancora suscitando e
vorendo quelle grandi istituzioni che fu-
no le Corporazioni, le quali hanno tanto
ntribuito al progresso delle arti e dei me-
stieri, procurando agli operai stessi un mi-
glioramento nelle loro condizioni economiche
e un maggior benessere. Del rimanente
quello che la Chiesa ha insegnato e operato
in altri tempi Essa anche oggi proclama e
cerca di mandare ad affetto » (*Discorso del
S. Padre agli operai francesi*, 18 ottobre
1887). E può con ragione gloriarsi la Santa
Chiesa di essere sempre stata fautrice di
tutti quegli studi di sociologia, che taluni
vogliono ora presentare come cosa nuova.
« E' somma lode della Chiesa l'avere per-
fezionato la scienza del Diritto, nè potrà
giammai essere dimenticato quanto essa ab-
bia contribuito colle sue dottrine, coi suoi
esempi e colle istituzioni, alla soluzione di
quei complicati problemi, sui quali si affa-
ticano gli scrittori delle scienze così dette
economiche e sociali » (Motu Proprio *Ut mi-
sticam sponsam Christi*, 14 marzo 1891).

b) E' da ritenersi affatto contrario al
vero spirito di carità, e quindi anche della
democrazia, un linguaggio che potesse ispi-
rare nel popolo avversione alle classi supe-
riori della Società. Gesù Cristo volle unire
tutti gli uomini col vincolo della carità, che
è perfezione della giustizia, affinchè, ani-
mati da reciproco amore, si adoperassero a
beneficarsi scambievolmente. Su tale dovere
di mutuo aiuto, che incombe a tutte le classi
sociali, si ascolti quanto insegna il Sommo
Pontefice nella citata enciclica *Graves de
communi*: « Bisogna rimuovere dal concetto
della democrazia cristiana l'altro inconve-
niente, cioè che, mentr'essa mette ogni im-
pegno nel cercare il vantaggio delle classi
più basse, non sembri trascurare le supe-
riori, che pure non valgono meno alla con-
servazione e al perfezionamento della so-
cietà.... Per l'unione naturale della plebe
con l'altre classi, resa anche più stretta
dallo spirito di fratellanza cristiana, tutto
ciò che di bene si fa per sollevare la plebe
ridonda anche a vantaggio di quelle, tanto
più che per raggiungere l'intento è conve-
niente e necessario il loro concorso... Biso-
gnerà principalmente procurare la benevola
cooperazione di coloro che per nascita, per
censo, per ingegno e per educazione godono
di maggior autorità tra i cittadini. Se man-
chi questa cooperazione, troppo poco si po-
trà intraprendere di ciò che conduce al con-
seguimento dei desiderati vantaggi del po-
polo. Certo la via sarà tanto più sicura e

breve, quanto più sarà molteplice e intensa la cooperazione dei cittadini più ragguardevoli. »

c) Sarebbe sommamente ingiusto presentare le Associazioni ed Opere cattoliche fino ad ora fondate, come poco benemerite dell'azione popolare cristiana; mentre invece ai Vescovi, al Clero ed alle suddette istituzioni furono dal Santo Padre, nel condannare le persecuzioni da loro subite, tributati questi encomi: « Mediante i vostri generosi sforzi, Venerabili Fratelli, e quelli del Clero e dei fedeli a Voi affidati, si ottennero lieti e salutari effetti, dai quali era facile prevederne anche maggiori in un prossimo avvenire. Centinaia di associazioni e di comitati sorsero in varie parti d'Italia, e dal loro zelo indefesso ebbero origine casse rurali, cucine economiche, dormitori economici, ricreatori festivi, opere catechistiche, assistenza degli infermi, tutela della vedova e del pupillo e tante altre benefiche istituzioni » (Enc. *Spesse volte*, 5 agosto 1898).

d) Non si potrebbe approvare nelle pubblicazioni cattoliche un linguaggio che, inspirandosi a malsana novità, sembrasse deridere la pietà dei fedeli ed accennasse a nuovi orientamenti della vita cristiana, a nuove direzioni della Chiesa, a nuove aspirazioni dall'anima moderna, nuova vocazione sociale del clero, nuova civiltà cristiana, ecc. Per evitare qualsiasi pericolosa tendenza, tutti i cattolici rammentino ed applichino alla loro condizione questi gravi ammonimenti dati dal Santo Padre al Clero francese: « Certo havvi delle novità vantaggiose, atte a far progredire il regno di Dio nelle anime e nella società; ma dice l'Evangelo, spettare al Padre di famiglia, e non ai figliuoli od ai servitori, di esaminarle, e, se lo stima a proposito, di ammetterle accanto agli antichi e venerandi usi, che formano l'altra parte del suo tesoro » (Enc. *Depuis le jour*, 8 settembre 1899).

E' noto che la Chiesa « sempre fu solita così moderare la disciplina, che, salvo il diritto divino, mai non trascurò i costumi e le esigenze di tanta diversità di popoli che essa abbraccia. E se la salute delle anime lo richieda, chi mai dubiterà, che anche ora non sia per fare altrettanto? Vero, è che il decidere di questo non appartiene all'arbitrio degli uomini, che per lo più da un'apparenza di rettitudine sono tratti in inganno, ma spetta alla Chiesa di giud[icarne]; ed al giudizio della Chiesa è mestie[ri] che si conformi chiunque brami non inco[r]rere la riprensione di Pio VI Nostro Pred[e]cessore, il quale pronunciò, che la propo[]sizione XXXVIII del Sinodo Pistoiese – ingiuriosa alla Chiesa e allo spirito di D[io] che la regge, in quanto sottopone ad esam[e] la disciplina stabilita ed approvata dall[a] Chiesa, quasichè la Chiesa possa stabilir[e] una disciplina inutile e più gravosa [di] quello che comporti la libertà cristiana... E' di grave pericolo e detrimento alla d[i]sciplina ed alla dottrina della Chiesa il pa[]rere di coloro, che partigiani di ogni cos[a] che senta di novità, stimano doversi anch[e] nella Chiesa introdurre una certa libert[à] di guisa che, ristretta in qualche modo l[a] forza dell'autorità e la vigilanza, sia lecit[o] ai fedeli di secondare ciascuno un po' pi[ù] la propria indole ed inclinazione » (Letter[a] *Testem benevolentiae*, al Card. Arcivescov[o] di Baltimora (22 gennaio 1899).

e) Più che i semplici fedeli, debbono [i] sacerdoti, e specialmente i giovani, aver[e] in orrore questo spirito di novità; e ben[]chè sia sommamente a desiderarsi che es[si] vadano al popolo, conforme alla volontà d[el] Santo Padre, nondimeno debbono in ciò pr[o]cedere con la necessaria subordinazione [ai] loro Superiori ecclesiastici; mettendo in es[e]cuzione i seguenti gravissimi avvertimen[ti] dati dall'Augusto Pontefice anche a quell[i] che hanno già meritato giusti encomi p[er] aver dato prova di grande operosità e sp[i]rito di sacrificio nell'azione popolare cr[i]stiana:

« Noi ben conosciamo e tutto il mondo co[n] noi conosce le qualità che vi si distinguon[o]. Non vi è una buona opera, di cui voi no[n] siete o gl'inspiratori o gli apostoli. Doci[li] ai consigli che vi abbiamo dato nella nostr[a] Enciclica *Rerum Novarum*, voi andate [al] popolo, tra gli operai, tra i poveri; voi ce[r]cate con tutti i mezzi possibili di venire i[n] loro aiuto, di farli più morali e render[e] meno dura la loro sorte.

Per questo scopo voi organizzate riunio[ni] e congressi, voi fondate patronati, circol[i,] casse rurali, uffici d'assistenza e colloca[]mento per gli operai; voi v'industriate [di] introdurre delle riforme nell'ordinamen[to] economico e sociale, e per una sì diffici[le] impresa, non esitate di fare notevoli sacr[ifici]

e di tempo e di denaro. Ed è per que-
ine ancora, che voi andate scrivendo
libri e pubblicate articoli sui giornali e
riviste. Tutte queste cose sono in se
e lodevolissime e pergono una prova
dubbia del vostro buon volere e del
ro generoso e intelligente interesse ai
gni più urgenti della civile società e
anime.
llameno, carissimi Figli, Noi crediamo
over richiamare paternamente la vostra
izione su alcuni principî fondamentali,
uali voi non mancherete di conformarvi,
olete che la vostra azione sia realmente
nda di frutti. Ricordatevi innanzi tutto
lo zelo, perchè porti buoni effetti e sia
io di lode, dev'essere accompagnato da
rezione, rettitudine e purezza, come dice
rave ed assennatissimo Tommaso da
ipis.... Ma la discrezione nelle imprese
lla scelta dei mezzi che conduce a riu-
, è tanto più indispensabile al giorno
gi, che i tempi sono agitati e irti di
numerose difficoltà. Una certa azione,
certa misura, una certa pratica di zelo
anno bensì essere eccellenti in se stesse;
viste le circostanze, potrebbero produrre
ce risultati deplorevoli. Orbene, i sa-
oti eviteranno questo inconveniente e
to danno, se prima di mettersi ad una
esa, e nell'impresa medesima, avranno
di conformarsi all'ordine stabilito e
regole della disciplina. E la disciplina
siastica esige l'unione tra i vari mem-
lella gerarchia, il rispetto e l'ubbidienza
i inferiori verso i superiori.....
adunque, cari Figli, voi desiderate,
certamente è nel caso vostro, che in
ta formidabile lotta impegnata dalle
anticristiane e dal regno delle tenebre
o la Chiesa, la vittoria sia per Iddio e
la sua Chiesa, è assolutamente neces-
, che voi combattiate compatti in grande
ne e precisa disciplina, sotto gli ordini
vostri capi gerarchici. Non date ascolto
egli uomini nefasti, che pur dicendosi
iani e cattolici, gettano zizzania nel
po del Signore e seminano divisioni
Chiesa, attaccandola e sovente anche
nniando gli stessi Vescovi, stabiliti dallo
to Santo a reggere la Chiesa di Dio.
leggete i loro opuscoli, nè i loro gior-
Un buon prete non deve accreditare
essun modo le loro idee, nè il licenzioso
loro linguaggio. Potrebbe mai egli dimenticare che il giorno della sua ordinazione, ha solennemente promesso al suo Vescovo innanzi al sacro Altare — obbedienza e riverenza — E sopratutto ricordatevi, cari Nostri figli, che la condizione indispensabile del vero zelo sacerdotale e il miglior pegno di successo delle opere, alle quali vi consacrate per ubbidire ai superiori gerarchici è la purità e santità della vita. » (*Lettera al Clero francese,* 8 settembre 1899).

f) Egualmente, occupandosi dell'azione popolare cristiana, i sacerdoti procurino sempre di farlo con dignità e senza compromettere quello spirito ecclesiastico, dal quale traggono tutto il loro prestigio e tutta la loro forza. Gli insegnamenti e i decreti del Tridentino sulla vita ed onestà dei chierici, sono oggi anche più necessari che in passato: « A queste raccomandazioni del Santo Concilio (scriveva il Santo Padre nella citata lettera al Clero francese) che noi vorremmo, cari Figli, scolpire in tutti i vostri cuori, mancherebbero certamente quei sacerdoti che adottassero nella loro predicazione un linguaggio che fosse in poca armonia con la dignità del loro stato e la santità della parola di Dio; che assistessero a riunioni popolari, dove la loro presenza non servisse che ad eccitare le passioni degli empi e dei nemici della Chiesa, e li esponesse alle ingiurie più grossolane, senza profitto di alcuno e con grande meraviglia, se non con scandalo dei pii fedeli; che prendessero le abitudini, le maniere di vivere e di agire, e lo spirito dei secolari. Senza dubbio, il sale deve essere mescolato colla massa che deve preservare dalla corruzione; ma, nel medesimo tempo, esso stesso deve sottrarsi a questa, per non perdere ogni sapore e non essere più buono ad altro, che ad essere gettato sulla via e calpestato. « Nella stessa guisa il sacerdote, sale della terra, nel contatto che è obbligato di avere colla società che lo circonda, deve conservare la modestia, la gravità, la santità nel suo contegno, ne' suoi atti e nelle sue parole, e non lasciarsi prendere dalla leggerezza, dalla dissipazione, dalla vanità delle persone mondane. »

Nel far giungere ai Rev.mi Ordinari d'Italia la presente Istruzione, Sua Santità confida, che, cooperando all'azione popolare cristiana i più maturi colla loro esperienza

ed i giovani col loro santo entusiasmo, si abbiano ad ottenere quei salutari effetti di pace e di concordia, che la medesima santità Sua ha tanto a cuore; in conformità di ciò che inculcava anche nel Breve diretto al Congresso di Taranto nell'agosto del 1901, e nel discorso tenuto il 23 decembre u. s. al Sacro Collegio. « Noi domandiamo, diceva in questo il Santo Padre, il concorso unanime ed armonico di tutte le buone volontà. Vengano i giovani, e conferiscano volenterosi la energica e calda operosità, propria dell'età loro: vengano i più maturi, e rechino fiduciosi, oltre alla provata fede, la ponderazione e il senno, frutti dell'esperienza. Uno e comune è lo scopo: uguale deve essere ed ugualmente sincero negli uni e negli altri lo zelo. Non diffidenze, ma fiducia reciproca: non censure, ma sopportazione cristiana: non dissapori, ma carità scambievole ».

Roma, 27 gennaio 1902.

M. CARD. RAMPOLLA.

PROGRAMMA E NORME GENERALI

di azione popolare o Democratico-Cristiana pel secondo Gruppo dell' Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia.

1. L'Azione popolare cristiana, o democratico-cristiana, « per ciò stesso che si dice cristiana, deve avere necessariamente per sua base i principi della Fede, e provvedere al vantaggio dei ceti inferiori, ma sempre in modo da curarne il perfezionamento morale, in ordine ai beni eterni per cui son fatti » (Enc. *Graves de communi*, 18 gennaio 1901).

2. Questa azione popolare cristiana « mira come vuol natura e la divina legge, a quest'unico fine di ricondurre a condizioni men dure quelli che vivono del lavoro manuale, sì che riescano gradatamente a provvedere alle necessità della vita: possano quindi in famiglia e in pubblico liberamente soddisfare ai doveri morali e religiosi; sentano di non esser bruti, ma uomini, non pagani ma cristiani; quindi e più facilmente e con più ardore si volgano a ciò che *solo è necessario*, vale a dire al sommo bene per cui siam nati » (Enc. cit.).

3. Rammentino tutti i membri del sec[ondo] Gruppo, che la questione sociale non [è so]lamente economica, ma che « è princi[pal]mente morale e religiosa, e che perciò [bi]sogna scioglierla a tenore delle leggi [mo]rali e religiose » (Enc. cit.). In consegu[enza] le istituzioni per un miglior avvenire [del] popolo, dovranno esser fondate *sotto gli* [au]*spici della religione e avvalorate dal* [suo] *costante aiuto* (Enc. cit.).

4. L'Azione popolare cristiana « sm[essa] ogni senso politico, non deve significar[e] non una benefica azione cristiana a fa[vore] del popolo »; nè deve punto propors[i] « preferire e preparar con ciò una form[a di] governo invece di un'altra » (Enc. c[it.]). « Essa si svolge nel medesimo camp[o] cui la carità accomodandosi alle esig[enze] dei tempi ». « La qual legge di scam[bie]vole carità, ch'è quasi un perfezionam[ento] di quella di giustizia, non solo impon[e di] dare a ciascuno il suo e di non attraver[sare] i diritti di alcuno, ma anche di favo[rirsi] l'un l'altro, *non in parole e colla lin[gua]* *ma coll'opera e con verità* » (Encicl. c[it.]). E mentre questa Azione popolare crist[iana] o democratico-cristiana « mette ogni i[mpe]gno nel cercare il vantaggio delle c[lassi] inferiori », non deve « trascurare le s[upe]riori, che pure non valgono meno alla [con]servazione e al perfezionamento della [so]cietà. Al che provvede quella legge di [ca]rità cristiana, che comanda di abbrac[ciare] indistintamente tutti gli uomini, in qu[anto] sono parte di una sola e medesima fami[glia] e figli di un solo benignissimo Padre, [re]denti dallo stesso Salvatore e chiamati [alla] medesima eredità eterna » (Enc. citata).

5. I principî dell'Azione popolare cri[stia]na, o democratico-cristiana, essendo cos[ì an]tichi come il diritto di natura e del V[an]gelo, sono e restano fuori dei partiti e [della] mutabilità degli eventi. Perciò è vietat[o] dar forma o tendenza di partito alla sost[anza] ed ai modi di azione del II Gruppo o d[ella] Democrazia Cristiana. E sebbene il cristi[ano] come cittadino, salvi i diritti e le rive[ndi]cazioni della Santa Sede, può avere [le] preferenze politiche, le quali non siano [op]poste alla giustizia ed equità; nondim[eno] sarebbe un abuso intollerabile il voler [pro]nunciarsi in nome della religione o [delle] istituzioni « fondate sotto gli auspicî [della] religione ed avvalorate del suo costant[e]

», in questioni meramente politiche ed
otte di opinioni di partito e farle servire
ntenti politici. Per evitare questo sco-
, i membri del II Gruppo avranno in
te i sapientissimi insegnamenti delle
icliche *Sapientiae christianae* e *Graves
ommuni*. Perciò nessun membro del II
ppo, trattando questioni meramente po-
he, potrà parlare in nome dello stesso
ppo, ossia della Democrazia Cristiana;
l detto II Gruppo sarà mai solidario o
onsabile delle personali tendenze o pri-
opinioni de' suoi membri in affari di
resse meramente politico e mondano.
on v'ha dubbio (dice il Santo Padre)
r lecita nelle cose politiche qualche lotta
ndo cioè si combatte, salva la verità e
iustizia, coll'intento che trionfino di
e in pratica quelle idee o quei sistemi,
ali sembrino più conducenti al bene co-
e. Ma trarre ad un partito la Chiesa e
re al postutto che ella dia braccio a su-
re i politici avversari, è un fare enorme
so della Religione » Encicl. *(Sapientiae
tianae*, 10 gennaio 1890).

Le opere principali a cui debbono at-
lere i membri del II Gruppo, ed i cri-
che nella loro fondazione e nel loro
uppo debbono prevalere, sono accennati
seguenti avvertimenti pontificî ed altri
ili:

a) « Torna opportuno di favorire le So-
à artigiane ed operaie, che poste sotto
utela della Religione, avvezzino tutti i
soci a tenersi contenti della loro sorte,
pportare con merito la fatica e a menar
pre quieta e tranquilla la vita » (Enc.
od Apostolici, 28 dicembre 1878).

b) Tali sono le società dei giovani e de-
artisti, e quelle che furono costituite o
tenere in dati tempi Congressi cattolici,
er dar soccorso alle umane miserie o per
are l'osservanza delle feste, e per istruire
nciulli dell'infimo volgo, ed altre ben
te di questo genere (Enc. *Etsi Nos* 15
raio 1882).

c) « Intendiamo parlare dei Collegi o
pi d'arti e mestieri, destinati, sotto la
da della religione, a tutela degl'interessi
ei costumi. I quali collegi, se per lungo
ed esperienza riuscirono di gran van-
gio ai nostri padri, torneranno molto più
taggiosi all'età nostra, perchè opportu-
imi a fiaccare la potenza delle sette. I
poveri operai, oltre ad essere per la stessa
condizione loro degnissimi sopra tutti di ca-
rità e di sollievo, sono in modo particolare
esposti alle seduzioni dei fraudolenti e rag-
giratori. Vanno però aiutati con la massima
generosità, e invitati alle società buone, af-
finchè non si lascino trascinare nelle mal-
vagie. Per questo motivo, Ci sarebbe assai
caro che adattate ai tempi risorgessero per
tutto, sotto gli auspicî e il patrocinio dei
Vescovi, a salute del popolo, siffatte aggre-
gazioni. E Ci è di grandissimo conforto il
vederle fondate già in molti luoghi insieme
coi Patronati cattolici: due istituzioni, che
mirano a giovare la classe onesta dei pro-
letari, a soccorrere e a proteggere le loro
famiglie, i loro figli, e a mantenere in essi
con la integrità dei costumi l'amore della
pietà, e la conoscenza della religione. —
E qui non possiamo passare sotto silenzio
la Società di S. Vincenzo de' Paoli, insigne
per lo spettacolo e l'esempio che porge, e
sì altamente benemerita della povera plebe.
Le opere e le intenzioni di codesta Società
sono ben note; essa è tutta in sovvenire i
bisognosi e i tribolati, prevenendoli amoro-
samente, e ciò con mirabile sagacia, e con
quella modestia, che quanto meno vuol com-
parire, tanto è più opportuna all'esercizio
della carità cristiana e al sollevamento delle
umane miserie » (Encicl. *Humanum genus*,
20 aprile 1884).

d) Si cementi a nuovo questo edificio,
ritornando allo spirito del cristianesimo, fa-
cendo rivivere, almeno quanto alla sostanza,
nella loro virtù benefica e molteplice, ed
in quelle forme che possono convenire alle
nuove condizioni dei tempi, quelle Corpo-
razioni d'arti e mestieri, che già nel pas-
sato, informate all'idea cristiana e inspirate
alla materna sollecitudine della Chiesa prov-
vedevano ai bisogni materiali e religiosi
degli operai, facilitavano loro il lavoro, a-
vevano cura dei loro risparmi e delle loro
economie, difendevano i loro diritti ed ap-
poggiavano, nei dovuti limiti, le loro legit-
time rivendicazioni » (*Discorso del S. Pa-
dre agli operai francesi*, 30 ottobre 1889).

7. Da questi ed altri simili documenti ri-
sulta esser vastissimo il campo aperto allo
zelo di equità e di carità, che più special-
mente deve eccitare l'ardore dei membri
del II Gruppo. Fra le molteplici opere a
cui debbono attendere e che sono sostan-

zialmente comprese nell'articolo precedente si stimano di somma urgenza le seguenti: Le Unioni professionali e rappresentanze del lavoro, con speciale riguardo alla classe agricola; le Società operaie di mutuo soccorso con raggruppamenti professionali di miglioramento; le Scuole di arti e mestieri e di agricoltura pratica; le Casse Rurali; le Casse Operaie; le Banche Cooperative Cattoliche; il Patronato per gli emigranti, le Assicurazioni contro gl'infortuni; le assicurazioni per l'invalidità e per la vecchiaia; finalmente tutti quei sodalizi che direttamente hanno per fine il bene morale-economico delle classi popolari, qualunque forma rivestano, purchè informati a principii veramente cristiani.

8. Come garanzia di criteri cattolici e di moralità nelle accennate istituzioni, proprie del II Gruppo, ossia dell'Azione democratico-cristiana, si avrà somma cura: *a*) che i particolari regolamenti, programmi, manuali ecc. abbiano un linguaggio e spirito schiettamente cristiano; *b)* che le bandiere ed altre insegne delle singole istituzioni, rappresentanze, circoli ecc. niente abbiano di comune coi simboli d'origine socialista; *c*) che gli statuti e regolamenti siano previamente esaminati ed approvati dall'Ordinario senza la quale approvazione nessuna delle accennate istituzioni potrà presentarsi nè ritenersi come istituzione cattolica, meritevole della fiducia del Clero e Laicato cattolico. Tengasi come norma sicura e necessaria quella data dal Sant'Offizio, il 3 ottobre 1887 perchè la bandiera di una società laica di mutuo soccorso, operaia, ecc. possa essere benedetta e ammessa in Chiesa, cioè: 1. che gli stututi della società, di cui si vuol benedetta la bandiera, siano approvati dall'autorità diocesana; 2. che la società stessa dipenda in qualche guisa dalla detta autorità; 3. che la bandiera rechi qualche segno religioso; 4. che non ci sia nessun segno riprovevole. — E siccome le istituzioni di Azione popolare cristiana, o democratico-cristiana, devono esser fondate *sotto gli auspici della religione e avvalorate del suo costante aiuto*, secondo l'Enc. *Graves de communi*, così i membri del II Gruppo debbono, con assiduo e prudente zelo, procurare che tutti i loro atti, discorsi, ecc. sieno pieni dello spirito di Gesù Cristo, facciano sempre più conoscere ed amare Gesù Cristo, promuovano le pratiche relig istruiscano e moralizzino; di maniera cercando prima di tutto il regno di Di proletari, nei poveri e nella Società, c più efficacemente il bene temporale d peraio e del povero, e il maggior prog della cristiana civiltà.

9. L'Uffizio Centrale di tutte le istitu di Democrazia-Cristiana, il quale solo diritto di spedire Circolari, dare autor indirizzo, prendere iniziative *riguard tutta l'Italia*, e moderare tutto il movim di azione popolare cristiana del laicato tolico, sotto la direzione e tutela della S Sede e dei Vescovi, è l'Uffizio della P denza del II Gruppo, salvi i diritti de mitato Generale e dell'Uffizio della P denza Generale dell'Opera dei Congr secondo i Regolamenti del Comitato G rale articolo 16, e dei Gruppi e Sezion ticolo 11.

10. I circoli e le altre istituzioni d cratico-cristiane, parrocchiali, diocesa regionali, dovendo ritenersi come part senziale dell'Opera dei Congressi ed og dell'azione propria del II Gruppo, dipen rispettivamente dai Comitati parrocc diocesani e regionali, e tutti insieme II Gruppo del Comitato generale dell'O E per tutelare l'armonia e concordia tutti i membri del medesimo II Grupp antichi ed i nuovi si attengano fedeln a questo avvertimento, dato dal Santo dre, nel suo discorso al Sacro Collegi 23 dicembre 1901: « Abbiamo già volta esortato e torniamo oggi ad eso i cattolici, che si sforzino di contrap quanto possono al progresso delle sov trici massime socialistiche. Ma poichè tasi di un'impresa, dove la più efficace rentigia di buon successo consiste spirito di ubbidienza e nella concordia animi, ubbidienti e concordi conviene sieno quanti intendono di adoperarsi, c la scorta della Chiesa, a sollievo delle c popolari. Noi dimandiamo il concorso nime e armonico di tutte le buone vol Vengano i giovani, e conferiscano vol rosi la energica e calda operosità, pr dell'età loro: vengano i più maturi, chino fiduciosi, oltre alla provata fed ponderazione e il senno, frutti dell' rienza. Uno e comune è lo scopo: ug dev'essere ed ugualmente sincero negl

gli altri lo zelo. Non diffidenze, ma fi-
a reciproca: non censure, ma soppor-
ne cristiana: non dissapori, ma carità
ibievole ».
. I Circoli democratici cristiani e le al-
stituzioni di Azione popolare cristiana,
itti i loro documenti, premetteranno le
le: *Il Gruppo dell' Opera dei Congressi*
i Comitati cattolici in Italia. — Cir-
democratico-cristiano di N..... diocesi
I..... (o altro titolo proprio dell'istitu-
e, per esempio *Società operaia cattolica*
I... diocesi di N...). In conseguenza, le
zioni d'Azione popolare cristiana, ossia
ocratico-cristiana di una stessa parroc-
formeranno il II Gruppo del Comitato
occhiale; quelle di una stessa Diocesi
tuiranno il II Gruppo del Comitato dio-
no, e quelle di una stessa regione, il
ruppo del Comitato regionale.
benchè sia desiderabile che le relazioni
questi gruppi e il II Gruppo Generale,
nariamente, siano graduate, ossia dal
ppo II Parrocchiale al Gruppo II Dio-
no, da questo al Regionale e dal Re-
ale al Gruppo II Generale — e ciò per
lificare ed abbreviare il lavoro del detto
ruppo Generale — nondimeno i singoli
ruppi inferiori sono sempre in piena li-
di comunicare direttamente col secondo
ppo Generale, e questo direttamente con
li.
. Nessuna rivista o nessun giornale di
o indirizzo democratico-cristiano dovrà
ersi come organo ufficiale od ufficioso
Azione popolare cristiana per l'Italia,
ne quello che verrà fondato e diretto
ufficio di Presidenza del II Gruppo Ge-
le; anche per questo periodico si ri-
lono la previa approvazione e la con-
sorveglianza della Autorità Ecclesia-
, essendo le questioni relative alla
ocrazia Cristiana, principalmente nella
dottrinale, di delicata e difficile espo-
ne ed essendo talvolta connesse inti-
ente coll'insegnamento e con la morale
lica. — In vero, la redazione di sì fatto
dico domanda seria preparazione, ac-
tezza di fondo e di forma dottrinale,
olare moderazione e deferenza nel trat-
le questioni disputabili, senza mai of-
ere le persone, nè indisporre una classe
le contro un'altra; anzi deve essere
olo di pace, carità e riconciliazione tra
le diverse classi di persone cattoliche, senza mai urtare i sentimenti e le tradizioni oneste delle persone di differente modo di pensare in questioni libere.

13. Anche gli altri giornali di Azione popolare cristiana dovranno mostrarsi in tutto ossequenti all'autorità dell'Ordinario ed accettarne docilmente le direzioni, gli avvertimenti e i consigli.

14. Nelle opere che richiedono la previa approvazione o licenza dell'Autorità Ecclesiastica, dovrà questa essere avvisata per tempo, affinchè possa ponderare le misure e cautele che crederà di prendere nel caso. Ricordino i democratici cristiani, che quello che si fa *praeter* o *contra* il volere del Vescovo proprio o dell'Autorità Ecclesiastica rispettiva, per quanto sembri buono ed opportuno, non può avere le benedizioni di Dio. E' volere della Santa Sede, e la stessa nozione della ecclesiastica gerarchia esige, che il laicato cattolico non proceda, ma segua i suoi Pastori. « Vi lamentate » scriveva il Santo Padre all'Episcopato Piemontese « che ci siano taluni, sia del laicato, sia dello stesso clero, i quali, come voi scrivete, quasi dimentichi del rispetto dovuto, si emancipano dal magistero episcopale, sovente col fatto, talvolta anche a parole, e qualora vi credano meno favorevoli alle loro opinioni o di voi non si curino od anche vi riprendano. — Più di una volta abbiamo detto quel che pensiamo su tal proposito; e ultimamente, quasi prevenendo i vostri lamenti ne abbiamo parlato nella Lettera indirizzata ai Vescovi di Francia e al loro clero. — Bramiamo invero che i cattolici, tanto per formare i costumi quanto per alleviare le miserie del povero popolo, si adoperino seriamente a vantaggio degli operai e della classe inferiore.

A tal uopo, Ci piace che si tengano pubbliche adunanze, che si promuovano i così detti patronati, le società di mutuo soccorso ed altre simili istituzioni; che si studino le questioni di ordine sociale; che nei libri e nei periodici si tratti delle necessità del civile consorzio e delle anime immortali. Desideriamo però e vogliamo, che siffatti studi nè servano a peculiari interessi di partito, nè mai si discostino dalla giustizia. E perchè così avvenga è indispensabile, che, nell' intraprendere le suddette opere ed altre somiglianti, si mantenga integra e salva

la dovuta osservanza verso l'Autorità Ecclesiastica.

Opporsi alla volontà dei Vescovi è volere piuttosto insegnar loro che ascoltarli, è cosa aliena dal dovere dei laici (Lettera *Non abs re*, 12 ottobre 1899).

15. Le sottoscrizioni e collette per opere di azione sociale e democratico-cristiana sono soggette alla autorità e vigilanza degli Ordinari.

16. E' ben chiaro, che molte fra le istituzioni democratico-cristiane, a motivo dei frequenti rapporti con negozi secolari e finanziari, sono più efficacemente e convenientemente dirette da buoni laici. Perciò, nessun sacerdote o chierico potrà essere eletto membro attivo dei comitati ed altri ceti direttivi proprî del II Gruppo senza la previa licenza in iscritto del suo ordinario e del Superiore ecclesiastico, dal quale dipende la istituzione alla cui direzione deve contribuire. E per non andare incontro a difficoltà canoniche o responsabilità civili, improprie della condizione clericale, si eviterà, per quanto è possibile, di nominare sacerdoti o chierici come presidenti e capi principali di dette istituzioni.

17. L'assistente ecclesiastico dei rispettivi Comitati dell'Opera dei Congressi sarà anche assistente ecclesiastico dei Circoli ed altre istituzioni democratico-cristiane, eccetto i casi speciali, in cui per il numero e per l'importanza delle istituzioni del II Gruppo, in qualche luogo, diocesi, o regione, si credesse opportuno di domandare un Assistente ecclesiastico speciale per quel II Gruppo.

18. I programmi d'indole pratica, ordinari o straordinari, dovranno essere sempre informati ai criteri di questo Programma generale del II Gruppo, presentare sempre un carattere schiettamente religioso e moralizzatore, essere sottomessi previamente all'uffizio di presidenza del II Gruppo Generale, ed avere la benedizione o licenza del rispettivo Ordinario. Senza queste condizioni, nè il II Gruppo Generale, nè l'Opera dei Congressi potrà considerare come suoi tali programmi; anzi, se occorre, d'accordo col rispettivo Ordinario dovrà sconfessarli nel proprio periodico ufficiale, di cui si è parlato nell'art. 12.

19. Essendo l'ignoranza della verità della fede e dei precetti della morale cristiana la causa principale dei mali che affli[...] le classi operaie e proletarie, i memb[...] II Gruppo, con assidue, prudenti ed a[...] voli industrie, cercheranno di profitta[...] tutte le occasioni per istruire e morali[...] la plebe. Questo sarà per il II Grupp[...] gente continua di celesti bendizioni, [...] divino aiuto sarà inoltre causa ed occa[...] precipua di rendere salutari, sicuri [...] bertosi i miglioramenti temporali del [...] e finalmente sarà un costante antidot[...] rendere inoffensivi gli sforzi del social[...]

20. L'ufficio di presidenza del II G[...] previo maturo studio, darà ai Gruppi [...] riori le opportune norme pratiche, [...] diverse istituzioni democratico-cristian[...] carattere apertamente e schiettament[...] stiano.

21. Del presente programma si dar[...] tura nella prima adunanza annuale d[...] goli Comitati dell' Opera dei Congr[...] nell'atto della fondazione dei singoli [...] democratico-cristiani. Nè potrà quest[...] gramma essere modificato senza l' es[...] consenso della Suprema autorità Ec[...] stica.

APPENDICE I

Avvertimenti Generali

1. A tenore del Breve Apostolico [...] settembre 1891, còmpito dell'Opera dei [...] gressi è sempre *in unum colligere c[...] cas vires, et collectas dirigere,* salva[...] pre l'autonomia delle varie associazio[...] quali, solo nell' ordine generale, p[...] considerarsi come subordinate all'[...] stessa.

2. Quando nei documenii dell'Opera [...] gli atti dei Congressi e di altre adu[...] sono enumerate varie Opere, tale enu[...] zione s'intenda sempre in linea desc[...] e non tassativamente, potendosi seco[...] luoghi ed i suggerimenti del tempo ag[...] gere altre opere.

L'Opera dei Congressi, nel fondare [...] muovere altre opere speciali, eviterà [...] concorrenza alle opere locali già esi[...] e sufficienti all'azione cattolica nel risp[...] campo speciale. Inoltre non metterà os[...] alla spontanea creazione di nuove oper[...] ciali autonome, qualora non rechino c[...] renza a quelle da essa fondato e [...]

la sua direzione suprema nell' a-
cattolica. Nei casi di disaccordo in oc-
ne di queste fondazioni, la decisione
riservata all'autorità diocesana.
Salva l'unità dei fini supremi dell'O-
e l'azione che riguarda tutta l'Italia
suo complesso, i diritti d'iniziativa, di
inistrazione, di governo dell' Opera,
àmbito delle Regioni, delle Diocesi
elle parrocchie rispettive, sono pie-
ente e subordinatamente riconosciuti
omitati Regionali, Diocesani e Paroc-
i, ognuno dei quali si dovrà esplicare
maggior possibile libertà di azione, nei
i del rispettivo Regolamento.
Se nel seno di alcun Comitato o in al-
modo qualunque, sorgessero dissensi o
itti, questi non saranno mai discussi
stampa cattolica — la quale dee sem-
esser di aiuto e difesa dell'opera — ma
icamente e gradatamente risoluti o ac-
ati dalla superiore direzione dell' Opera
comune ed amichevole accordo sotto-
i alla decisione dell' autorità ecclesia-
. Laonde, in tali casi, è escluso ogni
o di pubblicità ed ammessa la sola via
corso alla direzione e autorità supe-
.
Le opere catechistiche, d'insegnamento
ducazione, e quelle comprese sotto il
e di *Azione popolare cristiana* o *demo-*
co-cristiana saranno oggetto di cura
iale da parte dell' Opera dei Congressi
lici; e tutte le altre opere ed associa-
si faranno un pregio di concorrere
ro maggior possibile sviluppo, secondo
ndizioni dei luoghi.
Con quale zelo e spirito di concordia
ano tutte le opere ed associazioni de-
atico-cristiane ed altre contribuire al-
ione cristiana sociale, lo dice il Santo
e nell'Enciclica *Graves de communi*, in
ti termini: « Nè è da temere invero
se quest'azione sociale e di spirito cri-
o largamente attecchisce e schiettamente
pera, abbiano a inaridirsi altre istitu-
i che ci provengono dalla pietà e dalla
idenza degli avi e durano da molto
o e sono in fiore, oppure che scompa-
no, assorbite dalle istituzioni nuove.
anzi le une e le altre, per essere mosse
no stesso spirito di religione e di ca-
e per non essere punto di lor natura
gnanti, possono di leggeri accordarsi e
combinar sì bene da poter ancora meglio ovviare, gareggiando nelle benemerenze, alle necessità della plebe e ai pericoli che diventano ogni giorno più gravi. »

7. Rammentino tutti, che l'azione democratico-cristiana, e la relativa collaborazione delle altre opere, mirano « come vuol natura e la divina legge, a quest'unico fine di ricondurre a condizioni men dure quelli che campano del lavoro manuale, sì che riescano gradatamente a provvedere alle necessità della vita: possano quindi in famiglia e in pubblico liberamente soddisfare ai doveri morali e religiosi, sentano di non essere bruti ma uomini, non pagani ma cristiani; quindi e più facilmente e con più ardore si volgano a ciò che *solo è necessario*, vale a dire al sommo bene per cui siam nati » (Encicl. *Graves de communi*).

La questione sociale non deve dunque esser considerata solamente come economia, perchè « sta con ogni certezza ch'essa è principalmente morale e religiosa, e che perciò bisogna scioglierla a tenore delle leggi morali e religiose » (Encicl. cit.). Laonde il Sommo Pontefice dichiara solennemente: « Noi non abbiamo mai esortato i cattolici a fondar società ed altrettali istituzioni per un miglior avvenire del popolo, senza raccomandarle ad un tempo sotto gli auspicii della religione e avvalorarle del suo costante aiuto » (Encicl. cit.).

8. Rammentiamo inoltre queste altre parole del S. Padre : « Non sia poi lecito di dare un senso politico alla democrazia cristiana. Perchè sebbene la parola *democrazia*, chi guardi all' etimologia e all'uso dei filosofi, serva ad indicare una forma di governo popolare; tuttavia nel caso nostro, smesso ogni senso politico, non deve significare se non una benefica azione cristiana a favore del popolo.

« I precetti della natura e del Vangelo, in quanto trascendono di proprio diritto i fatti umani, è necessario che non dipendano da alcuna forma di governo civile, ma possono convenire con tutti, sempre inteso che non ripugnino all' onestà e alla giustizia. Essi pertanto sono e restano fuori dei partiti e della mutabilità degli eventi, di guisa che, in qualunque modo la società si regga, i cittadini possano e debbano tenersi agli stessi precetti, secondo i quali ci è ingiunto di amar Dio sopra tutte le cose e il prossimo

come noi stessi. Quest'è la disciplina costante della Chiesa; così usarono sempre i Romani Pontefici trattar cogli Stati, indipendentemente dal governo loro propriò.

« Ciò posto, l'intendimento e l'azione dei cattolici, che mirano a promuovere il bene dei proletari, non deve punto proporsi di preferire e preparar con ciò una forma di governo invece di un'altra » (Encicl. cit.)

9. In modo speciale si attenda alle opere accennate nella citata Enciclica « quali il segretario del popolo, le casse rurali, le società di mutuo soccorso e di previdenza, le operaie, od altrettali società ed opere, con che provvedere agli interessi dei proletari ». Si attenda altresì alle seguenti norme date nell'Enciclica *Rerum Novarum*: « allo scioglimento della questione operaia possono contribuir molto i capitalisti e gli operai medesimi con istituzioni ben ordinate a porgere opportuni soccorsi ai bisognosi, e ad avvicinare ed unire le due classi tra loro. Tali sono le società di mutuo soccorso: le molteplici assicurazioni private, destinate a provvedere all'operaio, alla vedova, ai figli orfani nei casi d'improvvisi infortunî, d'infermità, o di altro umano accidente; i patronati per i fanciulli d'ambo i sessi, per la gioventù e per gli adulti.

« Tengono però il primo luogo, e quasi tutte le altre contengono, le corporazioni di arti e mestieri. Manifestissimi furono presso i nostri maggiori i vantaggi di tali corporazioni; e non solo a pro degli artieri, ma, come attestano monumenti in gran numero, ad onore e perfezionamento delle arti medesime. Bensì i progressi della cultura, le nuove costumanze e i cresciuti bisogni della vita esigono che queste corporazioni si adattino alle condizioni presenti. Vediamo con piacere formarsi ovunque associazioni siffatte, sia di soli operai, sian miste di operai e padroni: ed è desiderabile che crescano di numero e di operosità ».

10. Nessuno dei membri dell'Opera, qualunque sia la sua condizione e per quanto si dica assorbito da altre occupazioni, scusarsi di cooperare all' azione crist almeno moralmente, secondo queste n date dal Vicario di Cristo: « Ci pia mettervi innanzi alquanto più esplicitan un modo d'azione in cui non solo gli e siastici, ma tutti gli amici del popolo, sono diventarne senza grande difficoltà benemeriti. E consiste nell' inculcare fraterna amorevolezza nell'animo dei lani questi ammonimenti. Cioè, che si dino affatto dalle rivolte e dai rivoltosi rispettino inviolabilmente i diritti altrui prestino volenterosi e col dovuto oss l'opera loro ai padroni; che non sentar sgusto della vita domestica, pur fecon tanti beni; che pratichino anzitutto la gione, e ne traggano il più valido con nelle difficoltà della vita.

« E ad ottener meglio l'intento, se certo l' additare il singolar modello Santa Famiglia Nazzarena e commen la protezione, il proporre l'esempio di c che dalla stessa loro misera sorte se trar buon partito per sollevarsi alla della virtù, e da ultimo alimentare la ranza del premio riservatoci in una migliore » (Encicl. *Graves de commun*

11. I Comitati e le presidenze dell'C con zelo illuminato e dolce fermezza far sì che sia da tutti osservato questo po cio avvertimento: Tanto gl'individui q le società, nell' attuare qualsivoglia d razione al presente scopo, si rammentin devono una piena obbedienza all' au dei Vescovi.

Non si lascino ingannare da un zelo di carità irrompente, il quale se di menomare il dovere dell'obbedienza è sincero, nè fecondo di solida utilità grato a Dio. Iddio si compiace di color sacrificando le proprie opinioni, asco i prelati della Chiesa, come Lui mede e propizio assiste alle loro imprese, a chè ardue, e benignamente le condu desiderato compimento ». (Encicl. cit.)

ENCICLICA « VIGESIMO QUINTO ANNO »

ESTAMENTO DEL PAPA - LOTTE E TRIONFI DELLA CHIESA CATTOLICA

19 Marzo 1902

Introduzione.

Venticinque anni di regno.

'ervenuti all'anno vigesimoquinto del :ro ministero apostolico, e meravigliando stessi del cammino in mezzo a cure ar- e incessenti percorso, Ci sentiamo na- lmente tratti ad innalzare il pensiero a benedetto, che volle concederci fra tanti əfici anche una diuturnità di Pontificato novera appena qualche esempio nella ia. Al Padre di tutti, a lui che tiene in mani il segreto della vita, salga quindi, e un vivo bisogno del cuore, l'inno del ;raziamento. Certo pupilla umana non penetrar tutto il consiglio divino sopra protratta e punto sperata longevità, e qui non possiamo che adorare in silen- una cosa però ben sappiamo, ed è che, ;li piacque e gli piace di conservare an- questa nostra esistenza, C'incombe un ligo altissimo; di vivere cioè al bene e incremento dell'immacolata sua sposa la esa, e di non isgomentarci dinnanzi alle ecitudini e alle fatiche, consacrando ad fin quest'ultimo avanzo delle Nostre :e.

Dopo siffatto tributo di doverosa ricono- nza al Padre nostro che è ne' cieli, a sia gloria ed onore in eterno, ben ci na grato di rivolgere il pensiero e la pa- a Voi, Venerabili Fratelli, chiamati lo Spirito Santo a reggere elette porzioni gregge di Gesù Cristo, e che per ciò sso partecipate con Noi alle lotte e ai nfi, ai dolori e alle gioie del ministero torale. No, non Ci cadranno mai dalla moria le prove molteplici e preclare del gioso ossequio che Ci veniste porgendo go il corso del Nostro Pontificato, ripe- e con gara amorevole nella congiuntura sente. Stretti a voi intimamente per de- d'uffizio e paternità d'affetto, oltremodo dite Ci giungono coteste devote testimo- nze vostre, non tanto per ciò che s'at- ie alla Nostra persona, quanto per l'alto significato che assumono di adesione a questa Sede Apostolica, centro e perno di tutte l'altre sedi del mondo cattolico.

La situazione della Chiesa.

Se mai fa duopo che si tenessero gelosamente congiunti in carità reciproca, in medesimezza di pensieri e propositi, così da formar un sol cuore ed un'anima sola, tutti i gradi gerarchici della Chiesa, ciò è più che mai necessario ne' tempi che corrono. Chi può infatti ignorare quanto larga cospirazione di forze avverse miri oggidì a rovesciare e sperdere la grande opera di Gesù Cristo, tentando con una pertinacia che non conosce confini, di distruggere nell' ordine intellettuale il tesoro delle celesti dottrine, sovvertire nell'ordine sociale le più sante, le più salutifere instituzioni cristiane? Ma già Voi stessi queste cose ogni dì toccate con mano, Voi che ci avete più volte manifestato le vostre preoccupazioni ed angoscie, lamentando la colluvie di pregiudizî, di falsi sistemi e di errori che si van propagando a man salva in mezzo alle moltitudini. Quante insidie si tendono ovunque alle anime credenti! Con quanti impedimenti si cerca tutto giorno di affievolire e render possibilmente nulla l'azione benefica della Chiesa! E intanto, quasi per aggiungere al danno lo scherno, rivolgesi sulla stessa Chiesa l'accusa di non sapere ripigliare l'antica virtù e infrenare le torbide ed invadenti passioni che minacciano ogni estrema rovina.

Ben vorremmo intrattenervi, o Venerabili Fratelli, di argomento più giocondo e che meglio armonizzasse con la lieta occasione che Ci muove a parlarvi. Ma nol comportano nè le gravi pressure della Chiesa che dimandano istantemente sollievo, nè le condizioni della società contemporanea, la quale per l'abbandono delle grandi tradizioni cristiane, se molto già si travaglia moralmente e materialmente, a peggio s'incammina, essendo legge di Provvidenza, confermata dal-

la storia, non potersi scalzare i grandi principii religiosi, senza commuovere le basi del prospero vivere civile.

Argomento

Fra tali condizioni, a rifornire opportunamente gli animi di lena, di coraggio, di fede, giova il considerare nella sua genesi, nelle sue cause, nelle svariate sue forme, la guerra che arde ai danni della Chiesa e rilevarne le funeste conseguenze, e additarne i rimedii. Onde, pur richiamando quanto altre volte fu detto, suoni alto la Nostra parola, e non soltanto ai devoti figli della cattolica unità, ma ai dissidenti altresì, ed anco ai miseri che non credono, tutti essendo figli dell'istesso Padre, e ordinati allo stesso bene supremo; e suoni quasi testamento che, poco discosti come siamo dalle porte dell'eternità, vogliamo consegnare alle genti con desiderio e con augurio di comune salute.

I.
Persecuzioni e lotte.

Perchè la Cniesa è sempre perseguitata.

La Santa Chiesa di Cristo dovette sostenere in ogni tempo contrasti e persecuzioni per la verità, per la giustizia. Instituita da lui medesimo per propagar nel mondo il regno di Dio, e mercè la luce della legge evangelica guidare la decaduta umanità a un soprannaturale destino, cioè all'acquisto di beni immortali da Dio promessi, ma superiori alle nostre forze, urtò necessariamente contro le passioni che pullularono al piè dell'antica decadenza e corruzione, vale a dire contro l'orgoglio, la cupidigia e l'amore sfrenato dei godimenti terreni, e contro i vizî e i disordini che da esse procedono, e che nella Chiesa trovarono sempre il più poderoso ritegno. Nè il fatto di queste persecuzioni vorrà recarci stupore, se furono dal divino Maestro a nostra norma predette, e se sappiamo che dureranno quanto il mondo.

Che disse infatti a' suoi discepoli, inviandoli a portare il tesoro delle sue dottrine a tutte le genti? Ognuno il sa: « sarete perseguitati di città in città, sarete odiati e vilipesi per lo mio nome, sarete tradotti innanzi ai tribunali e condannati a supremi patimenti. » E volendo incorarli alla prova, additò sè come esempio: se il mondo vi [...] sappiate che prima di voi ha odiato m[...] *mundus vos odit, scitote quia me pri[...] vobis odio habuit* (1). Ecco le gioie, ec[...] ricompense promesse quaggiù.

Niuno certo, stando ai criterî d'una [...]sta e sensata estimazione delle cose, [...]prebbe spiegarsi il motivo d'un odio siff[...] Chi offese mai, o in che demeritò il [...] Redentore? Disceso tra gli uomini per [...]pulso di carità infinita, aveva insegnato [...] dottrina immacolata, confortatrice, effic[...]sima ad affratellare l'umanità nella pa[...] nell'amore; non aveva agognato nè g[...]dezze terrene, nè onori, non aveva usur[...] il diritto di alcuno: era stato invece [...]mamente pietoso ai deboli, ai malati, a[...]veri, ai peccatori, agli oppressi, onde [...] sua vita non fu che un passaggio per s[...]nare tra gli uomini a larga mano il b[...]fizio. Bisogna dir quindi che fu puro ecc[...] di umana malizia, tanto più deplore[...] quanto più ingiusto, s'Egli nondimeno, [...]condo il vaticinio di Simeone, diventò [...]ramente il segno della contraddizione [...] *gnum cui contradicetur* (2).

Qual meraviglia pertanto se la Chiesa [...]tolica, che è la continuazione della sua [...]vina missione e la depositaria incorrutt[...] delle sue verità, incontrò la medesima [...]te? Il mondo è sempre uguale a se ste[...] accanto ai figli di Dio si trovano costa[...]mente i satelliti di quel grande avvers[...] del genere umano che ribelle all'Altiss[...] fin da principio, vien designato nel [...]gelo come il principe di questo mon[...] perciò il mondo dinanzi alla legge e a [...]gliela presenta in nome di Dio, sente [...]focolarsi in uno smisurato orgoglio lo [...]rito di una indipendenza, a cui non ha [...]ritto.

15 secoli di lotta.

Ah! quante volte, in periodi più pro[...]losi, con inaudita crudeltà e sfacciatis[...] ingiustizie e con danno evidente dell'in[...] comunanza sociale si collegarono i ne[...] alla folle impresa di sopraffare l'opera [...]vina! E non riuscendo una forma di [...]secuzione, ne tentavano delle altre. L[...]pero romano per tre lunghi secoli, abusa[...] della forza brutale, sparse di martiri [...]

(1) Io. XV, 18.
(2) Luc. II, 34.

provincia, e bagnò del lor sangue ogni
ı di questa sacra Roma; e l'eresia di
serto, ora in maschera, ora spavalda,
sofisma e colle insidie, ricorse alla pro-
per romperne almeno l'armonia e l'u-
. Seguitano appresso a scatenarsi, come
ella devastatrice, da settentrione le orde
barbari e da mezzogiorno l'Islamismo,
iando dopo di sè la rovina e il deserto.
i questa guisa, travasandosi di secolo
ecolo la trista eredità dell'odio contro
posa di Cristo, succede un cesarismo,
sospettoso e prepotente, ingelosito del-
rui grandezza, quantunque se ne av-
taggiasse anche la propria, rinnova sen-
regua gli assalti per conculcarne la li-
à ed usurparne i diritti. Ne sanguina
nore a vederla stretta così sovente da
astie e da dolori inenarrabili. Tuttavia
ıfatrice di tutti gli ostacoli, le violenze,
oppressioni, dilatando sempre più le sue
fiche tende, salvando il glorioso patri-
io delle arti, della storia, delle scienze,
e lettere, e facendo penetrare profonda-
te nella compagine dell'umano consorzio
pirito del Vangelo, formò appunto quel-
iviltà che fu chiamata cristiana e che
rtò alle nazioni, che ne accolsero il be-
co influsso, la equità delle leggi, la mi-
ı dei costumi, la protezione dei deboli,
ietà pei poveri e per gl'infelici, il ri-
to ai diritti e alla dignità di tutti, e
ıdi, per quanto è possibile in mezzo alle
peste umane; quel riposato vivere civile,
deriva dal migliore accordo tra la li-
à e la giustizia.

Il Protestantesimo.

ppure, anche dopo saggi così patenti,
ungati e sublimi della intrinseca sua
à, in età a noi più vicine non men che
tempo di mezzo e nell'antico, vediamo
hiesa avvolta in lotte sotto un certo ri
to più dure e penose. Per una serie di
e storiche notissime, la così detta Ri
ıa del secolo sedicesimo, innalzato il
illo della ribellione, tolse a ferirla nel
e combattendo fieramente il Papato; e
zato il vincolo dell'antica unità di giu-
zione e di fede, che raccoglieva i po-
sotto ali materne in un solo ovile, rad-
piandone spesso nell'armonia dei propo-
la forza, il prestigio, la gloria, introdusse
i ordini cristiani una disgregazione la-
crimevole ed esiziale. Non vogliamo dire con ciò che fin dalle prime mosse si avesse in mente di sbandire dal mondo il dominio delle verità sovrannaturali: ma rifiutata da un lato la prerogativa del seggio romano, causa effettiva e conservatrice dell'unità, e stabilito dall'altro il principio del libero esame, fu scossa dall'imo fondo la costruttura del divino edifizio, ed aperto il varco a variazioni infinite e dubbî e negazioni, eziandìo in materia di capitale importanza, a segno da sorpassare la previsione degli stessi novatori.

Il filosofismo del secolo XVIII.

Dischiuso così il cammino, sopraggiunge il filosofismo orgoglioso e beffardo del secolo decimottavo, e va più oltre. Ei toglie a scherno il sacro codice delle Scritture e ripudia in fascio tutti i veri divinamente rivelati, coll'intento finale di spegnere nella coscienza delle nazioni ogni religiosa credenza, ogni alito di spiriti cristiani. Uscirono da queste fonti i funesti e deleteri sistemi del razionalismo e panteismo, del naturalismo e materialismo, che instaurano sotto nuova sembianza errori antichi già pur confutati vittoriosamente dai Padri e apologisti de' tempi cristiani: di guisa che i superbi delle moderne età, per troppo voler vedere da sè, traveggono, vaneggiando col gentilesimo perfino intorno agli attributi dell'anima propria, e alle sorti immortali che la privilegiano.

L'indifferentismo del secolo XIX.

La guerra alla Chiesa assumeva per tal modo un aspetto di maggior gravità che in passato, non meno per la veemenza, che per l'università dell'assalto. Poichè l'odierna miscredenza non si ferma al dubbio o alla negazione di questa o quella verità di fede, ma impugna bensì il complesso dei principî consacrati dalla rivelazione e suffragati dalla sana filosofia: di quei principii sacrosanti e fondamentali, che apprendono all'uomo, lo contengono nel dovere, gl'infondono coraggio e rassegnazione, e promettendogli incorruttibile giustizia e beatitudine perfetta al di là della tomba, gli inculcano di subordinare il tempo all'eterno, la terra al cielo. E che si sostituisce a questi dettami, a questi incomparabili conforti della fede? Uno spaventoso scetticismo che agghiaccia

i cuori e soffoca ogni magnanima aspirazione della coscienza.

L'indifferentismo ostile dello Stato.

E dottrine tanto funeste trapassarono purtroppo, come vedete, o Venerabili Fratelli, dal giro delle idee nella vita esteriore e negli ordini pubblici. Grandi e possenti Stati vanno di continuo traducendole in pratica, avvisandosi di capitanare in tal maniera i progressi del comune incivilimento. E quasi non dovessero i pubblici poteri accogliere e rispecchiare in sè quanto v'ha di più sano nella vita morale, si tengono sciolti dal dovere di onorare pubblicamente Iddio; e troppo sovente accade, che vantandosi indifferenti a tutte le religioni, osteggiano la unica stabilita da Dio.

II.

Le conseguenze.

Nell'ordine morale.

Dal quale sistema di ateismo pratico doveva necessariamente derivare, e derivò una profonda perturbazione dell'ordine morale, per essere la religione il precipuo fondamento della giustizia e dell' onestà, come pure intravidero famosi savi dell' antichità pagana. Poichè rotti i vincoli che legano l'uomo a Dio, assoluto ed universale legislatore e giudice, non si ha più che una parvenza di morale puramente civile o, come dicono, indipendente, la quale prescindendo dalla ragione eterna e dai divini precetti, mena inevitabilmente per la propria china all'ultima e fatale conseguenza di costituire l'uomo legge a se stesso. Il quale, incapace di adergersi sull'ali della speranza cristiana ai beni superni, non cercherà che un pasto terreno nella somma dei godimenti e degli agi della vita, acuendo la sete dei piaceri, la cupidigia delle ricchezze, l' avidità dei rapidi e smodati guadagni senza riguardo a giustizia; infiammando le ambizioni e la smania di appagarle anche illegittimamente; e ingenerando infine il disprezzo delle leggi e della pubblica autorità e una generale licenza di costumi, che trae seco un vero decadimento della civiltà.

Esageriamo forse le tristi conseguenze del doloroso perturbamento? Ma la realtà che tocchiamo con mano conferma anche troppo le nostre deduzioni, ed è visibile che, se non si ripara in tempo, le basi dell[...] vil convivenza vacillano, iscardinandosi che i sovrani principii del diritto e d[...] morale eterna. Ond'ebbero a soffrirne [...] vemente tutte le parti del corpo soci[...] cominciando dalla famiglia.

Nella famiglia.

Perchè lo stato laico, senza guardar[...] i confini, nè lo scopo essenziale de' suoi [...] teri, stese la mano a dissacrare il vin[...] coniugale, spogliandolo del carattere [...] gioso, invase quanto potè il diritto natu[...] dei genitori nella educazione della prol[...] sovvertì in parecchi luoghi la stabilità d[...] nozze, sanzionando colla legge la mal[...] licenza del divorzio.

E ognuno scorge di qual natura ne s[...] i frutti moltiplicandosi oltre ogni dire i [...] di matrimoni maturati unicamente da [...] sioni ignobili, e quindi in breve tempo [...] sciolti o degeneranti in tragici lutti, o i[...] deltà scandalose; e non diciamo della p[...] innocente, negletta o pervertita dai [...] esempi dei genitori, o dal veleno prod[...] tole dallo Stato officialmente laico.

Nell'ordine politico.

E con la famiglia ne va di mezzo l'or[...] sociale e politico, massimamente per i n[...] placiti che alterarono il giusto concetto [...] potere sovrano col falsarne l'origine. E[...] fatti, posto che l'autorità di reggere sc[...] risca formalmente dal consenso delle m[...] tudini, e non da Dio principio supremo [...] eterno d'ogni potere, essa perde al cosp[...] dei sudditi il suo più augusto caratte[...] degenera in una sovranità artifiziale, as[...] su di un fondamento labile e mutevole, [...] me la volontà degli uomini.

E non se ne veggono forse gli effetti [...] co nelle pubbliche leggi? le quali tr[...] spesso, anzi che la ragione scritta, rap[...] sentano solo la forza numerica e la pr[...] lente volontà di un partito politico.

Per ciò stesso si blandiscon gli app[...] licenziosi delle moltitudini, si lascia lil[...] il freno alle passioni popolari, ancorchè [...] turbatrici della operosa tranquillità cittad[...] salvo il ricorrere più tardi, ne'casi estr[...] a repressioni violente e sanguinose.

Nell'ordine internazionale.

Similmente col ripudio delle influenze

ne, nelle quali è connaturata la virtù
affratellare le genti e raccoglierle come in
grande famiglia, prevalse a poco a poco
'ordine internazionale un sistema di e-
smo o di gelosia, per cui le nazioni si
rdano reciprocamente, se non con livore,
o con diffidenza di emule. Laonde nelle
imprese sono di leggieri tentate a met-
in dimenticanza l'alto concetto della
alità e della giustizia e il patrocinio del
ole e dell'oppresso, curando soltanto, nel
derio d'accrescere le ricchezze nazionali
za alcun limite, l'opportunità e l'utilità
riuscire e la fortuna de' fatti compiuti,
a sicurezza di non essere richiamate da
ino al rispetto del diritto. Criteri fune-
che consacrano la forza materiale, quasi
ge suprema del mondo; d'onde l'aumen-
progressivo e smisurato degli apparesta-
iti guerreschi, ossia quella pace armata
agonabile per molti riguardi ai più di-
rosi effetti della guerra.

Nell'ordine sociale.

il lamentato turbamento morale fu seme
quietezza nel ceto popolare, di males-
, di spiriti contumaci: indi agitazioni e
rdini frequenti che preludono a più gra-
empeste.

e misere condizioni di tanta parte del
olo minuto, certo degnissime di reden-
e e di sollievo, servono però mirabil-
nte ai disegni di destri agitatori, e segna-
ente delle fazioni socialistiche, che per
di folli promesse alle plebi, s'avanzano
compimento de' più truci propositi.

Conseguenza ultima: l'anarchia.

poichè chi precipita per una china bi-
na che alla fine tocchi il fondo, ecco la
ca vendicatrice de' principî maturò fi-
co una vera associazione di delinquenti,
stinti affatto selvaggi, che apportò fin
primi colpi il più grave sgomento. Co-
uita solidamente e con legami interna-
ali, essa è già in grado di alzare ovun-
la scellerata mano, senza temere osta-
, nè indietreggiare dinanzi a qualsiasi
fatto. I suoi affigliati, rompendo ogni
colo col mondo civile, con le leggi, con
eligione, con la morale, prendono il no-
di *anarchici*, proponendosi di distrug-
e, con tutti i mezzi che può suggerire
passione cieca e feroce, da cima a fon-
do l'ordinamento sociale. E siccome questo
riceve unità e vita dall'autorità imperante,
contro l'autorità sono principalmente rivolti
i suoi colpi. Chi non dovette inorridire con
un fremito di pietà e d'indignazione, a ve-
dere nello spazio di pochi anni aggrediti e
trucidati imperatori, imperatrici, re, capi di
potentissime repubbliche, e non per altro
che per essere stati investiti dell'autorità
sovrana?

III.
Rimedii insufficienti.

Di fronte a tanta mole di mali che in-
combono e di pericoli che sovrastano, è de-
bito Nostro ammonire di nuovo e scongiu-
rare, come facciamo, tutti gli uomini di
buona volontà, e più coloro che seggono
più in alto, a riflettere sopra gli adeguati
rimedî, ed attuarli con prontezza e previ-
dente energia. Intorno a che urge per pri-
ma cosa riconoscere quali sono, e ponderarne
il valore.

La libertà.

Udimmo già esaltare a cielo i benefizi
della libertà, e magnificarla come farmaco
sovrano e strumento incomparabile di pace
operosa e di prosperità. Ma i fatti la chia-
rirono inefficace all'uopo. Conflitti econo-
mici, contese di classe, divampano da ogni
parte, e di riposato vivere cittadino non si
vedono pur gl'inizî. Che anzi ognuno può
esser testimonio che la libertà, quale oggi
la intendono, largita promiscuamente al vero
e al falso, al bene e al suo contrario, non
riuscì che ad abbassare quanto vi è di no-
bile, di santo, di generoso, e a spianare la
via a delitti, a suicidî, ad ogni sfogo di
volgari passioni.

L'istruzione.

Fu detto eziandio che il perfezionamento
della istruzione, rendendo più colte e illu-
minate le moltitudini, le avrebbe premunite
sufficientemente contro le malsane tendenze
e ritenute entro i confini dell'onestà e della
rettitudine. Senonchè una dura realtà ci fa
tuttodì toccar con mano a che approdi l'i-
struzione destituita di una soda educazione
religiosa e morale. Le menti giovanili nella
loro inesperienza e nel bollor delle passioni
restano prese al fascino delle massime per-
verse, particolarmente di quelle che il gior-

nalismo più indisciplinato non si perita di seminare a larga mano, e che pervertendo l'intelletto e la volontà, alimentano quello spirito di orgoglio e d'insubordinazione che turba sì spesso la pace delle famiglie e delle città.

Il progresso scientifico.

Molto pure si confidò ne' progressivi incrementi scientifici; e di grandi per fermo, inaspettati, maravigliosi ne vide l'ultimo secolo. Ma è poi vero che abbiano effettivamente recata quella ubertà di frutti, piena e rinnovatrice, che era nel desiderio e nell'aspettazione di tanti?

Il volo della scienza dischiuse certamente orizzonti nuovi all'intelletto, allargò il dominio dell'uomo sulla natura corporea, e se ne vantaggiò in cento guise la vita terrena. Ma nondimeno si sente da tutti e si confessa da molti, che l'effetto è riuscito inferiore alle speranze. Nè si può dire altrimenti, chi guardi allo stato degli animi e dei costumi, alla statistica della delinquenza, ai sordi rumori, che ascendono dal basso, al predominio della forza sul diritto. A non ridire delle plebi immiserite, basta anche uno sguardo superficiale per avvedersi che una tristezza indefinibile pesa sulle anime e un vuoto profondo sta nei cuori. L'uomo signoreggiò la materia, ma questa non ha potuto dargli ciò che non ha; e le grandi questioni che si riferiscono a' suoi più alti interessi la scienza umana non le ha risolute; la sete di verità, di virtù, dell'infinito, tornò inestinta; e la terra arricchita di tesori e di gioie e le accresciute comodità della vita non scemarono punto le morali inquietudini.

IV.
Il vero rimedio.
Bisogna tornar al Cristianesimo.

Dovranno dunque esser disprezzati o non curati gli acquisti della cultura, del sapere, dell'incivilimento, e di una libertà temperata e ragionevole? No certo: devono all'opposto esser custoditi, promossi e tenuti in gran conto, come un capitale prezioso, atteso che essi sono altrettanti mezzi di lor natura buoni, voluti e ordinati da Dio medesimo a gran pro dell'umana famiglia. Nell'usarli però conviene aver l'occhio all'intendimento del Creatore, e fare che non vadano scompagnati mai dall'elemento [...]ligioso, nel quale risiede appunto la vi[...] che li avvalora e li rende degnamente f[...]tiferi. Sta qui il segreto del problema. Q[...]do un essere organico intristisce e decl[...] ciò proviene dal cessato influsso delle c[...] che gli diedero forma e consistenza; e [...] c'è dubbio che, a rifarlo sano e fiore[...] bisogna restituirlo ai vitali influssi di q[...] cause medesime. Or bene, nel folle te[...]tivo di emanciparsi da Dio, il civile [...]sorzio rigettò il soprannaturale e la di[...] rivelazione, sottraendosi così alla vivi[...]trice efficienza del Cristianesimo, vale a [...] alla più solida garanzia dell'ordine, al [...] potente vincolo della fratellanza, alla [...]gente inesauribile delle virtù individua[...] pubbliche; e dipende da questa dissen[...] apostasia lo sconvolgimento della vita [...]tica. Al grembo del Cristianesimo deve [...]que tornare la traviata società, se a lei [...] il ben essere, il riposo, la salute.

Come il Cristianesimo non scende in [...]sun'anima senza renderla migliore, così [...] entra nella vita pubblica d'uno Stato se[...] rinvigorirla nell'ordine; con l'idea di [...] Dio provvido, sapiente, infinitamente bu[...] e infinitamente giusto, fa penetrare n[...] coscienza il sentimento del dovere, ad[...]cisce le sofferenze, calma i rancori, is[...] l'eroismo. Se trasformò le genti pagan[...] tale trasformazione fu vero risorgimento [...] morte a vita, di guisa che tanto cessò [...] barbarie quanto si estese il Cristianesi[...] egli saprà del pari, dopo le terribili sc[...] dell'incredulità, ravviare e ricomporre [...] l'ordine gli Stati e i popoli odierni.

Bisogna tornar alla Chiesa Cattolica.

Ma non è detto tutto: il ritorno al [...]stianesimo non sarà rimedio verace e co[...]piuto, se non significa ritorno e amore [...] Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. [...]chè il Cristianesimo si attua e si imme[...]sima nella Chiesa Cattolica, società so[...]namente spirituale e perfetta, che è il [...]stico corpo di Gesù Cristo ed ha per [...] Capo visibile il Romano Pontefice, suc[...]sore del Principe degli Apostoli.

Essa è la continuatrice della missione [...] Salvatore, figlia ed erede della sua red[...]zione; essa propagò il Vangelo sopra [...] terra e lo difese a prezzo del suo sang[...] ed essa nelle promesse della divina a[...]

nza e dell'immortalità, non patteggiando ai con l'errore, reca in atto il mandato serbare integra la dottrina di Cristo fino 'ultimo dei secoli.

Morale e ordine sociale.

Maestra leggittima della morale evangea, non solo diventa la consolatrice e saltrice delle anime, ma eziandìo fonte pene di giustizia e carità, come pure progatrice e tutrice della vera libertà e delnica possibile eguaglianza.

Applicando la dottrina del suo divin Fontore, mantiene con ponderato equilibrio i isti limiti in tutti i diritti e in tutte le erogative colla collettività sociale. E l'uaglianza che proclama, conserva intatta distinzione dei vari ordini sociali, dalla tura evidentemente richiesti; la libertà e apporta, affine d'impedire l'anarchia lla ragione emancipata dalla fede e abndonata a se stessa, non lede i diritti lla libertà, che sono superiori a quelli lla verità, non i diritti della giustizia che no superiori a quelli del numero e della za, non i diritti di Dio, che sono superi a quelli dell'uomo.

La famiglia.

E non è men feconda di buoni effetti nelrdine domestico. Perchè non solo resiste e mali arti con che la licenza degl'increli attenta alla vita della famiglia, ma epara e conserva l'unione e la stabilità niugale, ne tutela e promuove l'onestà, fedeltà, la santità.

Ordine politico.

E di pari passo sorregge e rinsalda l'orne civile e politico, da un lato aiutando icacemente l'autorità, e porgendosi amica ll'altro alle savie riforme, alle giuste aspiioni dei sudditi; imponendo rispetto ed bidienza ai Principi, e difendendo in ogni so i diritti imprescrittibili della coscienza nana. E per tal modo i popoli ossequenti a Chiesa, si manterranno, sua mercè, ealmente lontani dalla servitù e dal diotismo.

L'opera di Leone XIII per favorire questo ritorno.

Consapevoli appunto di questa divina vir- Noi fin dall'esordio del Nostro Pontificato, Ci siamo studiosamente adoperati a mettere in vista e in rilievo i benefici intendimenti della Chiesa, e ad estenderne il più possibile col tesoro delle sue dottrine la salutare azione. E a questo fine furono diretti gli Atti precipui del Nostro Pontificato, segnatamente le Encicliche sulla *filosofia cristiana*, sulla *libertà umana*, sul *matrimonio cristiano*, sulla *setta dei Massoni*, sui *poteri pubblici*, sulla *costituzione cristiana degli Stati*, sul *socialismo*, sulla *questione operaia*, sui *principali doveri dei cittadini cristiani* e sopra argomenti affini.

Ma il voto ardente del Nostro cuore non fu quello soltanto d'illuminare le menti, sibbene di muovere e purificare i cuori, indirizzando i nostri sforzi a far rifiorire in mezzo ai popoli le virtù cristiane. Non cessammo quindi, con esortazioni e consigli, di sollevare gli animi a quei beni che non sono caduchi, procurando d'ordinare il corpo all'anima, l'uomo a Dio, il pellegrinaggio terreno alla vita celeste.

Benedetta dal Signore, potè contribuire la Nostra parola a rafforzare le convinzioni di molti, a meglio illuminarli nell'ardue questioni presenti, a stimolare il loro zelo, a promuovere opere svariate che sorsero e continuano a sorgere in tutti i paesi, particolarmente a benefizio delle classi diseredate, ravvivando quella carità cristiana, che in mezzo al popolo trova il suo campo prediletto. Se il raccolto della messe, Venerabili Fratelli, non fu più copioso, adoriamo Iddio arcanamente giusto, e supplichiamolo ad un tempo d'impietosirsi alla cecità di tanti e tanti, ai quali sventuratamente è applicabile il pauroso lamento dell'Apostolo: *Deus huius saeculi excoecavit mentes infidelium, ut non fulgeat illis illuminatio evangelii gloriae Christi* (1).

V.

Calunnie contro la Chiesa Cattolica.

Secondo che la Chiesa cattolica spiega il suo zelo a bene morale e materiale de' popoli, purtroppo questi figli delle tenebre si levano astiosi contro di lei, e niun mezzo lasciano intentato a fine d'offuscarne la divina bellezza e intralciarne l'opera vitale e redentrice. Quanti sofismi mettono in opera, quante calunnie! E una delle loro più per-

(1) II. Cor. IV, 4.

fide arti si è di rappresentare la Chiesa al cospetto dei volghi imperiti, e de' governi gelosi, come avversa ai progressi della scienza, come nemica della libertà, usurpatrice dei diritti dello Stato, e invaditrice del campo della politica. Stolte accuse, mille volte ripetute e mille volte distrutte dalla ragione, dalla storia, dal consenso degli uomini onesti e amici del vero.

La Chiesa e la scienza.

La Chiesa nemica della scienza e della coltura? Essa è certamente vigile custode del domma rivelato; ma questa vigilanza non fa che renderla fautrice benemerita della scienza ed altrice d'ogni buona cultura. No, coll'aprire le mente alle rivelazioni del Verbo, verità suprema e principio originale di tutte le verità, non si pregiudicherà mai e per nessun rispetto alle cognizioni razionali; che anzi le irradiazioni del mondo divino aggiungeranno sempre potenza e chiarezza all'intelletto umano, preservandolo, nelle questioni di maggiore importanza, da incertezze angosciose e da errori. Del resto diciannove secoli di gloria conquistata dal cattolicismo in tutti i rami del sapere, bastano ampiamente a distruggere la mendace asserzione. Alla Chiesa cattolica vuolsi infatti attribuire il merito d' aver propagato e difesa la sapienza cristiana, senza la quale il mondo giacerebbe ancora nelle tenebre delle superstizioni pagane e nello stato abbietto della barbarie; ad essa d'aver conservato e trasmesso i preziosi tesori delle lettere e della scienza antica; d'avere aperto le prime scuole del popolo e creato università, che esistono e sono celebri anche ai giorni nostri; d' aver raccolto sotto le sue ali protettrici gli artisti più insigni e d' avere ispirato la letteratura più alta, pura e gloriosa.

La Chiesa e la libertà.

La Chiesa nemica della libertà? Ahi quanto si travisa un concetto che sotto questo nome racchiude uno dei più preziosi doni di Dio, e viene invece adoperato a giustificare l'abuso e la licenza! Se per la libertà voglia intendersi l' andare esente da ogni legge e da ogni freno per far quello che più talenta, essa si avrà certo la riprovazione della Chiesa al pari che quella d'ogni anima onesta; ma se per libertà s'intende la facoltà ragionevole d' operare spe[c]
mente e largamente il bene, secondo le
me della legge eterna, nel che appunto
siste la libertà degna dell'uomo e prof
alla società, niuno più della Chiesa la
vorisce, l'incoraggia e protegge. Ella
fatti con la dottrina e l'azione sua affra
l'umanità dal peso della schiavitù, ann
ziando la gran legge dell' uguaglianz
della fraternità umana; in ogni età ass
il patrocinio de' deboli e degli oppressi
tro la prepotenza de' forti; rivendicò
sangue de' suoi martiri la libertà della
scienza cristiana, restituì al fanciullo
alla donna la dignità della loro nobile
tura e la partecipazione agli stessi drit
rispetto e di giustizia, concorrendo gra
mente ad introdurre e mantenere la ci
e politica libertà dei popoli.

La Chiesa e lo Stato.

La Chiesa usurpa i diritti dello Sta
invade il campo politico? Ma la Chies
ed insegna che il suo divin fondatore or
di rendere a Cesare ciò che è di Cesa
a Dio ciò che è di Dio, sanzionando in
guisa la distinzione immutabile e perp
dei due poteri, ambedue supremi nel
rispettivo ordine; distinzione feconda,
ebbe tanta parte nello sviluppo della ci
cristiana. E aliena nel suo spirito di c
da ogni mira ostile, non intende che a
ordinarsi a fianco de' poteri politici,
operare sì sullo stesso soggetto, che è l
mo, e sulla stessa società, ma per q
vie e per quegli alti intenti che s'atten
alla sua divina missione. Ove l'opera
fosse senza sospetti accolta, non farebbe
agevolare gl' innumerevoli vantaggi s
ricordati. La supposizione di mire ambiz
nella Chiesa altro non è che una vec
calunnia, della quale i suoi potenti ne
si servirono come di pretesto per coones
le loro oppressioni; e la storia meditata
za preconcetti, testifica ampiamente ch
Chiesa, anzichè tentar mai di sopraffar
invece, ad immagine del divin suo fo
tore, vittima più volte di sopraffazion
ingiustizie; appunto perchè la sua pot
consiste nella forza del pensiero e della
rità, non in quella dell'armi.

VI.
La massoneria e la sua opera prese

Siffatte e simile accuse muovono du

pretto maltalento. E in quest'opera perosa e sleale va innanzi agli altri una a tenebrosa, che la società porta da lunanni nei suoi fianchi, come un morbo le, che ne contamina la sanità, la fecone la vita. Personificazione permanente a rivoluzione, costituisce una specie di età a rovescio, il cui scopo è un predoio occulto sulla società riconosciuta, e ui ragione d'essere consiste nella guer- Dio e alla sua Chiesa. Non sarebbe po neppur nominarla, chè tutti raffigu- a questi contrassegni la *massoneria*, a quale parlammo di proposito nella noenciclica *Humanum genus* del 20 a- 1884, denunziandone le malefiche tenze, le false dottrine, le opere nefaste. sta setta, che abbraccia nell' immensa quasi tutte le nazioni e si collega con sette che muove con occulti fili, allettlo i suoi affigliati con l'esca de' vantaggi loro procura, piegando i reggitori ai disegni or con promesse, or con mie, è giunta ad infiltrarsi in tutti gli ni sociali ed a formare quasi uno stato sibile ed irresponsabile nello stato lemo. Piena dello spirito di Satana che, e diceva l'Apostolo, sa all' uopo trasfirsi in angelo di luce (1) vanta fini uitari, ma tutto sfrutta ad intento settae mentre dichiara di non aver mire pohe, esercita larga azione nel movimento slativo e amministrativo dello stato: tre professa rispetto alle autorità impei e perfino alla religione, mira come a o supremo (ed i suoi stessi regolamenti ffermano) allo sterminio dell' impero e sacerdozio considerati da essa come ne- della libertà.

si fa sempre più manifesto che alle gestioni e alla complicità di questa setta o attribuite in gran parte le continue azioni contro la Chiesa, come pure la udescenza di recenti attacchi. Ed invero ntemporaneità della persecuzione, scop- testè come procella a ciel sereno, cioè a cause adeguate all'effetto; il genere tico della preparazione fatta con la pa giornaliera, con adunanze pubblie produzioni teatrali; l'impiego, dapntto, delle medesime armi della calune dell' eccitamento popolare, mostrano ntità dei propositi e la parola d'ordine uscita da uno stesso centro di direzione. Episodio del resto che si associa a quel piano prestabilito, e che si va largamente traducendo in atto, per moltiplicare i danni già da noi annoverati, e sopratutto per restringere fino alla totale esclusione l' insegnamento religioso, formando così generazioni d'indifferenti e d'increduli: per impugnare con la stampa la morale della Chiesa per ischernirne finalmente le pratiche e profanarne le feste.

Contro il Sacerdozio.

Vien da sè che il sacerdozio cattolico, chiamato a diffondere praticamente la religione e a dispensarne i misteri, sia preso di mira con maggiore accanimento, per diminuirne l' autorità ed il prestigio al cospetto del popolo. Già l'audacia cresce di giorno in giorno interpretandone sinistramente gli atti, dando corpo a' sospetti, e gittandogli addosso le più volgari accuse; e cresce in proporzione della impunità che possono ripromettersi. Così nuovi danni si aggiungono a quelli che soffre da parecchio tempo per il tributo che il clero deve pagare alla milizia e che lo toglie a confacente preparazione religiosa, e per la spogliazione del patrimonio ecclesiastico, costituito liberamente dalla pietà e generosità de' fedeli.

Contro gli ordini religiosi.

E gli Ordini e Sodalizi religiosi, che nella pratica de' consigli evangelici diventano la gloria non meno della religione che della società, quasi avessero dinanzi a' nemici della Chiesa una colpa di più, sono acerbamente fatti segno al vilipendio. E Ci duole il dover rammentare come antecedentemene siano stati colpiti da odiose e immeritate misure, che ogni anima onesta ha dovuto altamente riprovare. Non valse a salvarli l'integrità della vita, sulla quale non si poterono accertare dagli stessi nemici imputazioni serie e fondate; non il diritto di natura, che consente l'associazione per fini onesti, nè la legge costituzionale che la sancisce; non il favore del popolo riconoscente ai preziosi servigi resi con le scienze, le arti, l'agricoltura, ed alla carità profusa sopra la classe numerosa dei poveri. Così uomini, donne, figli del popolo, che avevano rinunziato spontaneamente alle gioie della fami-

(1) II Cor. XI, 14.

glia, per consacrare al bene del prossimo in pacifiche aggregazioni la giovinezza, i talenti, l'attività, la vita, furono, come congreghe di delinquenti, fra tanta ampiezza di libertà, dannati all'ostracismo.

Contro il Papa.

Nè farà meraviglia che i figli più cari sieno così percossi, quando non è meglio trattato il Padre, vo' dire il Capo medesimo della cattolicità, il Romano Pontefice. I fatti sono ben conosciuti. Rapitagli col principato civile quell'indipendenza che gli è necessaria per la sua missione universale e divina, forzato nella stessa sua Roma a chiudersi nella propria dimora, perchè stretto da potenza nemica, fu ridotto, nonostante irrisorie malleverie di rispetto e precarie promesse di libertà, in condizioni anormali, ingiuste e indegne dell'eccelso suo ministero.

Noi siamo pur troppo consapevoli degli ostacoli che gli si creano intorno, travisando spesso i suoi intendimenti ed oltraggiandone la dignità; di guisa che si fa sempre più evidente che la rapina della civile sovranità fu compiuta per abbattere a poco a poco la stessa spirituale potestà del Capo della Chiesa; ciò che del resto si è senza ambiguità confessato da coloro che ne furono i veri autori. Fatto che, a ponderarne gli effetti, non è soltanto impolitico, ma eziandio antisociale; perchè le ferite inflitte alla religione sono come altrettante ferite portate al cuore della società. Iddio infatti che dotava l'uomo di qualità essenzialmente sociali, nella sua provvidenza fondava altresì la sua Chiesa e la collocava, secondo il linguaggio biblico, sul monte di Sion, affinchè servisse di luce e col suo raggio fecondatore svolgesse il principio della vita nei molteplici aspetti della società umana, comunicandole norme sapienti e celesti, con le quali potesse prendere l'assetto più conveniente. La società pertanto che si sottrae alla Chiesa, che è parte considerevole della sua forza, decade o rovina, separando ciò che Iddio volle congiunto.

Noi non Ci siamo stancati d'inculcare in ogni opportuna occorrenza siffatte verità, e abbiamo voluto farlo nuovamente e di proposito in questa congiuntura straordinaria. Faccia il Signore, che ne piglino lena e norma i fedeli a coordinare più efficacemente al bene comune la loro azione; e lume ne traggano gli avversari da poter com dere l'ingiustizia, che compiono per tando la madre più amorosa, la più benefattrice dell'umanità.

Conclusione.

Non vorremmo che il quadro delle rose condizioni presenti avesse punto a battere nell'animo de' credenti la pie ducia nel divino aiuto, che maturerà tempo e per le sue vie il finale trionfo siamo altamente contristati nell'intim cuore, non però trepidi degl'immorta stini della Chiesa. La persecuzione, dicemmo da principio, è il suo reta perchè Iddio ne cava beni più alti e ziosi, provando e purificando i suoi Ma pur permettendo le vessazioni e trasti, manifesta la sua divina assist che fornisce mezzi nuovi ed impensati, l'opera resta e ricresce senza che p gano le forze congiurate a suo danno ciannove secoli di vita durata tra il e riflusso delle umane vicende inse che le tempeste non toccano il fondo, sano.

I contrassegni della vittoria.

E possiamo ben confortarci, perch che il momento presente porta in contrassegni che mantengono inalter nostra fiducia. Le difficoltà sono for bili e straordinarie, è vero, ma altri che si svolgono sotto i nostri sguardi n'attestano che Dio compie le sue pro con bontà e sapienza ammirabile. Ecco tre tante forze cospirano contro la C ed essa va destituita cotanto di aiut appoggi umani, tuttavia giganteggi mondo ed estende la sua azione tra le più disparate sotto ogni clima. No, l' principe di questo mondo non potrà pi droneggiare come prima, dopo che cacciato da Gesù Cristo, e i tentativi tana apporteranno, sì, de' mali, ma approderanno al fine.

Il clero, il laicato, le missioni.

Già una calma soprannaturale, man dallo Spirito Santo, che aleggia e vive Chiesa, regna pur ora non solo nelle de' buoni, ma nel complesso della c cità; calma che si svolge serena me l'unione più stretta e devota che ma

piscopato con questa cattedra apostolica, mando un meraviglioso contrasto di fronte agitazioni, a' dissidî, e al pullulare conio delle sêtte che turbano la tranquillità ale. Unione che armonicamente si riluce, feconda in opere svariatissime di e di carità, tra i vescovi e il clero e questo e il laicato cattolico, il quale va compatto ed immune da rispetti umani, iplinandosi all' azione, ridestandosi in generosa gara per difendere la causa ta della religione. Oh! è questa l'unione abbiamo inculcata e inculchiamo di vo, e che benediciamo, affinchè pigli più o incremento e si opponga, come invinle muro, all'impeto de' nemici di Dio.
iente più ovvio allora che, quasi polloni germogliano appiè dell'albero, rinascano, invigoriscano, e si ricompongano tante ciazioni, quale anche ai nostri giorni ci tano nel seno della Chiesa. Nessuna a di cristiana pietà vuol dirsi da essa letta, o si guardi a Gesù e agli adorasuoi misteri, o alla potentissima Madre, santi che brillarono di più viva luce insigni virtù. E ad un tempo nessuna a di beneficenza vediamo dimenticata, a tanti modi si pensa ovunque e alla cazione religiosa della gioventù e alla stenza dei malati, alla moralità del poe a soccorrere le classi diseredate. E quanta rapidità dilaterebbesi e di quanaggiori giovamenti sarebbe fecondo quemovimento, sol che non trovasse frente intoppo di ingiuste ed ostili disponi!
il Signore, che mantiene tanta vitalità a Chiesa nelle regioni che essa da lunga possiede e si son fatte civili, ci vien olando altresì di nuove speranze, mercè elo de' suoi missionari, i quali non iscoiati dai corsi pericoli e da privazioni e ifizi d'ogni genere, cresciuti di numero, no acquistando intere contrade al Van- ed alla civiltà, e serbansi mirabilmente anti, ancorchè ripagati spesso di detrai e calunnie, a somiglianza del divino stro.
e amarezze son dunque temperate da orti, e tra le difficoltà della lotta abno assai di che rinfrancarci e sperare. invero che dovrebbe suggerire utili riioni ad ogni osservatore intelligente e traviato da passione, e fargli intendere che come Dio non lasciò l'uomo in balìa di se stesso riguardo al fine ultimo di tutta la vita e perciò ha parlato, così parla anche al presente nella sua Chiesa da divino aiuto visibilmente soffulta, manifestando da qual parte sta la verità e la salute. Ad ogni modo questa perenne assistenza servirà ad infondere ne' vostri cuori l'invincibile speranza che, nel momento segnato dalla Provvidenza, la verità, rotta la nebbia con cui si tenta di circondarla, rifulgerà più piena in un lontano avvenire, e che lo spirito del Vangelo tornerà a ravvisare le membra sì stanche e corrotte di questa dissipata società.

I doveri dei cattolici.

Noi dal canto Nostro non mancheremo, o Venerabili Fratelli, di cercare che s'affretti il giorno delle misericordie di Dio, cooperando alacremente, com'è Nostro debito, a difesa e incremento del suo regno sulla terra. A voi non abbiamo esortazioni da fare. Ci è nota la vostra sollecitudine pastorale. Possa la fiamma che arde il vostro cuore trasfondersi sempre più in tutti i ministri del Signore, che partecipano all'opera vostra. Essi si trovano a contatto immediato col popolo e ne conoscono appieno le aspirazioni, i bisogni, le sofferenze, come pure le insidie e le seduzioni da cui è circondato.

E se, pieni dello spirito di Gesù Cristo, e mantenendosi in una sfera superiore alle passioni politiche, coordineranno alla vostra la loro azione, riusciranno con la benedizione di Dio ad operar meraviglie, illuminando le moltitudini con la parola, attirando i cuori con la soavità dei modi, coadiuvandole caritatevolmente nel progressivo miglioramento delle loro condizioni.

E il clero si troverà corroborato dall'azione intelligente ed operosa di tutti i fedeli di buona volontà; così i figli che gustarono le tenerezze della lor madre la Chiesa, degnamente la ripagheranno con l'accorrere in difesa del suo onore e delle sue glorie. Ciascuno può contribire a questa opera doverosa e sommamente meritoria: i dotti e letterati e con l'apologia e con la stampa quotidiana, istrumento potente e di cui tanto abusano i nostri avversari; i padri di famiglia e gli istitutori con una cristiana educazione de' figliuoli, i magistrati e i rap-

presentanti del popolo con la saldezza dei buoni principî e la integrità del carattere, tutti col professare senza rispetto umano le proprie credenze.

Il tempo esige altezza di sentimenti, generosità di propositi, regolarità di disciplina. La quale dovrà sopratutto dimostrarsi con la sommessione fiduciosa e perfetta alle norme direttive della Santa Sede, mezzo precipuo per togliere o attenuare il danno delle opinioni di partito quando dividono, e per coordinare tutti gli sforzi a servizio d'un intento superiore, che è il trionfo di Gesù Cristo nella sua Chiesa.

Questo è il dovere de' cattolici; il successo finale a colui che veglia amorosamente e sapientemente sull'immacolata sua sposa, e del quale sta scritto: *Iesus Christus heri, et hodie: ipse et in saecula* (1). A Lui anche in questo momento rivolgiamo umile e calda la nostra preghiera, a Lui che amando d'amore infinito l'errante umanità nella sublimità del martirio se ne fece vittima espiatoria; a Lui che assiso, benchè invisib sulla mistica nave della sua Chiesa, p imperando al mare ed ai venti commo sedar la procella.

E voi senza dubbio, o Venerabili Frate supplicherete volentieri unitamente a affinchè scemino i mali che pesano su nostra società, s'illuminino negli splend della luce divina coloro che, forse più ignoranza che per malvagità, odiano e p seguitano la religione di Cristo, e si franchino in una santa operosità gli uom di buon volere; sì che si affretti il trio della verità e della giustizia, e alla famig umana arridano giorni migliori di pac di tranquillità.

Discenda intanto, auspice delle grazie desiderate, sopra di Voi e sopra tutti i deli alle vostre cure affidati, la benedizi apostolica che di gran cuore impartiamo

Dato a Roma presso S. Pietro ai 19 marzo del 1902, anno vigesimo quinto Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII

(1) Hebr. XIII, 8.

ENCICLICA « MIRÆ CARITATIS »

SS. EUCARISTIA

28 Maggio 1902

Introduzione

Tenere ognor presenti e attentamente seguire gli esempi luminosi dell' ammirabile carità di Gesù Cristo per l' umana salute è Nostro altissimo dovere, e ciò col suo divino aiuto, come Ci studiammo fino all' estremo respiro. Imperocchè imbattutici in tempi fieramente avversi alla verità e alla giustizia, per quanto era da Noi, con gl'insegnamenti con le ammonizioni, con gli atti, come si conferma dall'ultima lettera Apostolica a voi indirizzata, non abbiamo mai tralasciato nulla di ciò che poteva meglio servire sia a dissipare il molteplice contagio degli errori, sia a rinvigorire la pratica della vita cristiana.

Fra questi atti ve n' ha poi due più recenti, fra loro strettamente connessi, la ricordanza de' quali, in mezzo a tante cagi d' amarezza, Ci torna d' opportuna cons zione. L' uno ebbe luogo quando Ci pa ben fatto che tutta l'umana famiglia si c sacrasse al Cuore augustissimo di Cristo dentore: l'altro quando esortammo gravi mamente tutti coloro che si professano stiani ad unirsi a Lui stesso, il quale solo per gl'individui, ma per la società ziandio è in modo divino *via, verità, vi*

Ora poi da questa medesima carità A stolica, che veglia sui bisogni della Chi Ci sentiamo mossi e quasi sospinti ad giungere a quei due atti già compiti qu ch'altra cosa, quasi loro coronamento, c a raccomandare quanto possiamo al pop cristiano la santissima Eucaristia, come q divinissimo dono uscito dal fondo del cu

medesimo Redentore, *desiderante con* *a brama* questo singolare congiungimento gli uomini, e fatto massimamente per gire i saluberrimi frutti della sua re- zione. Sebbene anche in questo campo iamo già noi promosse e caldeggiate al- nte opere. È con giocondità rammentiamo ıcipalmente d' avere approvato e arric- o di drivilegi non pochi Istituti e So- zii, che sono addetti all'adorazione per- ıa dell'Ostia divina, d'aver curato che i gressi eucaristici riuscissero numerosi e tuosi come conviene; d' avere ad essi e ıltre opere simili assegnato per protet- celeste S. Pasquale Baylon, che nella ozione e nel culto del mistero eucaristico egnalò.

dunque, Venerabili Fratelli, di questo so mistero, nella difesa e illustrazione quale si adoperò costantemenle sia la rzia della Chiesa, non senza preclari ne di martiri, sia lo zelo di uomini dot- mi ed eloquentissimi, sia anche il magi- o delle nobili arti, Ci piace ora toccare ni capi, e ciò affinchè in modo più vivo ırisca la sua efficacia, massimamente ri- to all'alleviare in gran maniera i biso- dei tempi nostri.

verità, poichè Cristo signore la vigiglia a sua morte ci lasciò questo monumento ımensa carità verso gli uomini, e insie- presidio massimo *per la vita del mon-* 1). Noi, cui resta poco da vivere, nulla iamo desiderare di meglio, di quello che ia dato d'eccitare negli animi di tutti e vare il debito affetto di gratitudine e di ozione verso quell'ammirabile Sacramento quale principalmente giudichiamo fon- i la speranza e l'efficienza di quella sa- e di quella pace che è il sospiro di i cuori.

I

Verità e benefizi della Eucaristia

Risposta ad un pregiudizio

ıesto Nostro pensiero, che al secolo per parte turbato e a sì misera condi- e ridotto, convenga provvedere princi- ıente con siffatti aiuti e rimedi, ad al- certamente farà meraviglia, e da altri forse accolto con procace disprezzo. Ma viene sopratutto da superbia; il quale

) Ioann. VI, 52.

vizio quando alligna negli animi, vi snerva necessariamente la fede cristiana, la quale esige un ossequio della mente religiosissimo, e vi addensa più tetra la caligine intorno alle cose divine, così che a molti si appro- prii quel detto: *Bestemmiano tutto quello che non capiscono* (1).

Noi però, non che recedere per questo dal nostro divisamento, siamo fermi d'insistere con più vivo ardore e nell'illuminare i ben disposti e nel pregare da Dio perdono, in- terponendovi la fraterna implorazione de' giusti, ai bestemmiatori delle cose sante.

Nella Eucarestia Gesù in persona dona i benefizi della redenzione

Il conoscere con fede intera qual sia l'ef- ficacia della santissima Eucaristia, val quanto conoscere qual sia l' opera che, a benefizio del genere umano, Dio fatto uomo con la sua potente misericordia ebbe compita. Im- perocchè, in quella guisa che appartiene alla retta fede il professare e adorar Cristo come sommo fattore della nostra salute, il quale con la sapienza, con le leggi, con gl'istituti con gli esempi, con l'effusione del sangue, ristaurò ogni cosa; così ad essa appartiene professarlo e adorarlo in realtà presente nella Eucarestia in tal modo, che verissimamente egli rimane tra gli uomini sino alla fine del mondo, e da maestro e pastor buono e in- tercessore accettissimo verso il Padre, im- partisce loro da sè medesimo in copia perenne i benefici dell'operata redenzione.

Gesù è e dà la virtù vera

Fra questi benefici poi provenienti dal- l' Eucarestia, chi attentamente e religiosa- mente consideri vedrà primeggiare e risplen- dere quello che tutti gli altri contiene, cioè che da essa deriva negli uomini quella vita che è vita vera : *Il pane che io darò, è la carne mia per la vita del mondo* (2).

In più maniere, come abbiamo detto altra volta, Cristo è vita; il quale della sua ve- nuta fra gli uomini diè per cagione il voler loro portare una sicura ubertà di vita più che umana: *Io sono venuto perchè abbiano vita e siano nell'abbondanza* (3).

E in fatti come prima sulla terra *apparve la benignità e l'amore del salvatore Dio*

(1) Iudae 10.
(2) Ioann. VI, 52
(3) Ioann. X, 10

nostro (1), nessuno ignora che subito eruppe una certa forza creatrice di un ordine di cose affatto nuovo, e s' infiltrò in tutte le vene della società domestica e civile. Di là nuovi vincoli tra uomo e uomo, nuovi diritti privati e pubblici; nuovi doveri; nuova direzione agl' istituti, alle discipline, alle arti; e ciò che più importa, volti furono gli animi e le cure degli uomini alla verità della religione e alla santità dei costumi; ed anzi fu comunicata agli uomini una vita al tutto celeste e divina. A ciò difatti si riferiscono quelle espressioni così frequenti nelle divine Scritture: *legno di vita, verbo di vita, libro di vita, corona di vita,* e sopratutto *pane di vita.*

Ma poichè questa medesima vita di cui parliamo ha una evidente somiglianza con la vita naturale dell' uomo, come l' una si alimenta e vegeta col cibo, così bisogna che anche l'altra con cibo suo proprio si sostenti e si accresca.

Promessa dell'Eucarestia e dovere della Comunione

E qui cade in acconcio il rammentare in qual tempo e in qual modo abbia Gesù Cristo mosso ed indotto gli animi degli uomini a ricevere convenientemente e degnamente il pane vivo che egli era per dare. Imperciocchè quando si sparse la fama di quel prodigio che egli aveva operato sulla spiaggia di Tiberiade, moltiplicando i pani per saziare la moltitudine, incontanente molti accorsero a lui, se per avventura potesse a loro toccar un ugual benefizio. E Gesù, colta l'occasione, come quando dall'attingere che fece la Samaritana l'acqua del pozzo prese ansa a mettere in lei la sete dell'acqua *che zampillerà fino alla vita eterna* (2), così allora sollevò le menti delle cupide moltitudini a bramare anche più avidamente un altro pane *che dura fino alla vita eterna* (3). Nè già questo pane, insiste ammonendo Gesù è quella manna celeste che fu apprestata ai padri vostri pellegrinanti per lo deserto; e neppure è quello che voi stessi testè avete ricevuto da me con tanta meraviglia; ma io medesimo son questo pane: *Io sono il pane di vita* (4). E la stessa cosa va sempre più

(1) Tit. III, 4.
(2) Ioann. IV. 14.
(3) Ib. VI. 27.
(4) Ib. 48.

persuadendo a tutti, ora con gl' inviti, coi precetti: *Chi di un tal pane man[...] vivrà eternamente*; *e il pane che io d[...] la carne mia per la salute del mondo* La gravità poi del precetto dimostra [...] verando: *In verità, in verità vi dico: Se[...] mangerete la carne del Figliuolo dell'u[...] e non berrete il suo sangue non avrete i[...] la vita* (2).

Lungi dunque quel perniciosissimo [...] comune, pel quale si crede che l' uso [...] Eucarestia debba lasciarsi a quelle per[...] libere da cure e di animo piccolo a[...] darsi tutte alla vita devota. Quella ch[...] tutte le cose è la più eccellente e salu[...] a tutti affatto appartiene, sia qualsiv[...] il lor grado e il loro uffizio; a tutti q[...] cioè, che vogliono (e ognuno deve vol[...] alimentare in se la vita della divina gr[...] che poi riesce al conseguimento della [...] con Dio beata.

La Società, lontana da Gesù non ha alcun bene

E Dio volesse che della sempiterna [...] rettamente pensassero e si prendessero [...] principalmente coloro, i quali o per [...] gno, o per industria o per autorità [...] possono nella direzione delle cose temp[...] e terrene. Ma invece siamo costretti a[...] dere e deplorare che molti fastosam[...] spacciano d'aver essi dato al secolo n[...] vita e felice, perchè lo spingono a co[...] ardentemente all'acquisto di tutte le c[...] dità e di tutte le meraviglie.

Ma intanto, ovunque ti volga, l' u[...] società, se lontana da Dio, non che go[...] l'agognata tranquillità, soffre e trepida a[...] di chi da smaniosa febbre è agitato; me[...] cerca ansiosamente la prosperità e in [...] sola confida, se la vede fuggir dinnan[...] corre dietro ad un' ombra che si dile[...] Perciocchè gli uomini e la società, c[...] necessariamente sono da Dio, così in [...] sun altro possono vivere, muoversi e [...] qualche bene, se non in Dio per mezz[...] Gesù Cristo; pel quale derivò sempre e [...] riva quanto vi ha di buono e d'eletto.

Ma di tutti questi beni fonte e capo [...] pratutto l' augusta Eucaristia, la quale [...] come nutre e sostenta quella vita, che t[...] ci punge del desiderio di sè, così accr[...]

(1) Ib. 52.
(2) Ib. 54.

ıensameote quella dignità umuna, che bra oggi aversi in tanto pregio. Impeʼhè qual cosa maggiore o più desidera- che l'esser fatto, per quanto è possibile, ;ecipe e consorte della divina natura? questo ci fa Gesù Cristo specialmente a Eucaristia, nella quale prendendo mo già per la grazia innalzato alle di- cose, a sè più strettamente lo unisce ccoppia. Chè questa è la differenza tra ibo del corpo e quello dell' anima, che llo in noi si converte, questo in sè ci verte; e però Agostino fa dire a Cristo lesimo: *Nè tu muterai me in te, come ibo della tua carne, ma tu stesso sarai ato in me* (1).

L'Eucarestia e la fede I miracoli del mistero Eucaristico

da questo eccellentissimo Sacramento, quale specialmente apparisce come gli ini vengono inseriti nella divina natuessi ripetono il grandemente crescere in i genere di soprannaturali virtù. E prima a fede. In ogni tempo la fede ebbe opnatori; perchè sebbene, con la cognizione restantissime cose eleva le menti umane ome però di quello che mostrò essere a natura nasconde l'intima qualità con stesso sembra deprimerle. Ma una volta pugnava or questo or quell' articolo di , nei tempi moderni invece la guerra mpò in campo assai più vasto, e siamo venuti a tale che nulla assolutamente si nette sopra natura. Orbene a ristorare li animi il vigore e il fervor della fede a è più atto che il mistero Eucaristico, o per eccellenza il *mistero di fede*: coquello nel quale tutte le cose sopra na-, con una singolare copia e varietà di acoli, sono comprese: *Ha lasciato memoelle sue meraviglie il Signore, che è gno e misericordioso*; *ha dato un cibo a che lo temono* (2). Perchè se Dio tutto llo che fece sopra natura, lo riferì alla arnazione del Verbo, mercè del quale si rasse la salute del genere umano, selo quel dell'Apostolo: *Ha stabilito... di rare in Cristo tutte le cose e quelle che nei Cieli, e quelle che sono in terra* (3); ucaristia, per testimonianza dei Santi Padri, deve riguardarsi come una certa quale continuazione e un ampliamento della Incarnazione. Con ciò sia che per essa la sostanza del Verbo incarnato si unisce coi singoli uomini, e si rinnova mirabilmente il supremo sacrifizio del Golgota, come prenunziò Malachia: *In ogni luogo si sacrifica e si offerisce al nome mio oblazione monda* (1).

Il quale miracolo, massimo nel suo genere, è accompagnato da innumerevoli altri, perchè qui tutte le leggi della natura sono sospese: tutta la sostanza del pane e del vino si converte nel corpo e nel sangue di Cristo, le specie del pane e del vino, senza appoggio di niuna cosa, sono dalla divina virtù sostentate; il corpo di Cristo si trova al tempo stesso in tanti luoghi in quanti simultaneamente compiesi il Sacramento. Affinchè poi si faccia più intenso l'ossequio dell'umana ragione verso sì gran Mistero, vengono come in aiuto i prodigi, fatti a gloria di esso ab antico ed anche a nostra memoria; de' quali in più luoghi si hanno pubblici e insigni monumenti. In questo Sacramento dunque vediamo alimentarsi la fede, nutrirsi la mente, sfatarsi le fisime dei razionalisti, e grandemente illustrarsi l'ordine soprannaturale.

L'Eucarestia e la virtù cristiana

Ma allo snervamento della fede nelle divine cose, molto conferisce non solo la superbia, come abbiam detto, sì anche la depravazione dell' animo. Perciocchè se avviene per ordinario che quanto più altri è morigerato, tanto più sia svegliato ad intendere e che dai piaceri del corpo restino ottuse le menti, come conobbe la stessa pagana prudenza, e la divina sapienza ci ebbe ancor prima ammoniti (2); tanto più nelle cose divine le voluttà corporali oscurano il lume della fede, ed anche, per giusto castigo di Dio, totalmente l'estinguono. Dei quali piaceri oggi arde una cupidigia insaziabile, e quasi morbo contagioso a tutti si appiglia fino dalla più tenera età. Ma un eccellente rimedio a questo gravissimo male è pronto sempre nella divina Eucarestia. Perchè, prima di tutto, aumentando la carità, raffrena la libidine, secondo che dice Agostino: *Il nutrimento di lei* (della carità)

(1) Conf. I. VII, c. X.
(2) Ps. CX, 4-5
(3) Eph. I, 9-10.

(1) I. 11.
(2) Sap. I. 4.

è lo snervare la passione, l'estinguerla poi è la perfezione (1).

Inoltre la carne castissima di Gesù reprime l' insolenza della carne nostra, come ammonì Cirillo Alessandrino: *Cristo essendo in noi sopisce la legge che infuria nelle nostre membra* (2). E' anche un singolare e giocondissimo frutto della Eucaristia quello che è significato da quel profetico detto: *Che è il buono di lui* (Cristo) *e il bello di lui se non il frumento degli eletti, il vino che fa germogliare i vergini* (3)? cioè il forte e costante proposito della sacra verginità, il quale, anche in mezzo ad un mondo stemperantesi nella mollezza, di giorno in giorno più largamente nella cattolica Chiesa fiorisce rigoglioso: con quanto vantaggio e decoro della religione e della stessa convivenza umana non è chi non vegga.

Si aggiunge che con questo Sacramento mirabilmente s'afforza la speranza dei beni immortali e la fiducia dei divini aiuti. Con ciò sia che il desiderio della beatitudine, che in tutti gli animi è insito ed innato, per la fallacia dei beni terrestri, per la ingiusta violenza dei malvagi, e per tutte l'altre molestie dell'anima e del corpo si viene sempre più aguzzando. Ora l'augusto sacramento dell' Eucarestia, è causa insieme e pegno della beatitudine e della gloria, e ciò non solo per l'anima, ma altresì pel corpo. Perchè nel tempo stesso che arricchisce gli animi con l'abbondanza dei celesti beni, li sparge ancora di soavissimi gaudi, che di gran lunga sorpassano ogni umana estimazione e speranza; nelle avverse cose sostenta, nella lotta della virtù fortifica, custodisce per la vita sempiterna e ad essa conduce quasi apprestando il viatico. Similmente nel corpo caduco e labile ingenera la futura risurrezione, essendo che il corpo immortale di Cristo v'inserisce un seme d'immortalità che un giorno dovrà germogliare. Che ambedue questi beni e all'anima e al corpo di là provengano la Chiesa in ogni tempo insegnollo, in ossequio alla parola di Cristo: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna: e io lo risusciterò nell'ultimo giorno* (1).

Torna qui opportuno e molto importa il

(1) De diversis quaestionibus LXXXIII, quaest XXXVI
(2) Lib. IV C. 2 in Ioann VI, 57.
(3) Zach. IX, 17.
(4) Ioan. VI, 55,

considerare che l' Eucaristia, come qu
che fu da Cristo istituita quasi *memor*
perenne della sua passione (1) intim
cristiano la necessità della salutare penite
Gesù infatti a quei primi suoi sacerdoti
se: *Fate questo in memoria di me* (2)
fate questo per commemorare i dolori, l
marezze, le angosce mie, la mia mort
croce. Laonde questo sacramento insien
sacrifizio è per tutti i tempi una esortazi
alla penitenza e ad ogni maggior mortifi
zione, e insieme una grave e severa ripr
sione di quei piaceri, che uomini impud
tissimi vanno tanto magnificando: *Ogni v*
che mangierete questo pane e berrete qu
calice, annunzierete la morte del Sign
per fino a tanto che egli venga (3).

L' Eucarestia e la fratellanza cristian

Oltre ciò, se si cerca la causa dei r
presenti, si troverà che procedono da q
sto, che, raffreddandosi la carità verso I
anche la carità fra gli uomini stessi ve
a languire. Si sono dimenticati d'esser
di Dio e fratelli in Gesù Cristo; non cur
se non che ciascuno le cose sue proprie
altrui non solo trasandano, ma oppugn
spesso ed invadono. Quindi fra le dive
classi di cittadini frequenti turbolenze e
tese: arroganza, durezza, frodi nei più
tenti; miserie, odi, scioperi nei da me
Ai quali mali indarno si aspetta il rime
dalla provvidenza delle leggi, dal ti
delle pene, dai consigli dell'umana pruder
Bisogna procurare con ogni sforzo, ciò
più volte noi stessi abbiamo più di pr
sito inculcato, che le classi dei cittadir
concilino tra loro mediante uno scambi
buoni uffici che, derivato da Dio, proc
opere informate al vero spirito e alla ca
di Gesù Cristo. Questa Cristo portò s
terra, di questa volle infiammato ogni c
come di quella che sola potrebbe fin d'
non solo all' anima, ma anche al corpo
gustare qualche saggio di beatitudine: l
chè reprime nell' uomo lo smoderato am
di sè stesso e l'avidità delle ricchezze c
prime, la quale *è radice di tutti i mali*
Sebbene poi sia giusto che fra le classi
cittadini tutte le parti della giustizia si

(1) S. Tomas, Aquin. o. usc. LVII: *Offic. de festo*
Christi.
(2) Luc. XXII, 19.
(3) 1 Cor. XI, 26.
(4) I Tim. VI, 10,

nvenientemente tutelate; pure coi presidi temperamenti suggeriti dalla carità sarà to ottenere che nell'umana società si fac- quell' eguaglianza (1), che persuadeva Paolo, e fatta si conservi. Ecco dunque che intese Cristo nell'istituire questo au- sto Sacramento; eccitando l'amor di Dio, lle fomentare il mutuo amore fra gli uo- ni. Perchè questo da quello, com'è chiaro sua natura deriva e spontaneamente si onde: nè potrà mai in niuna parte man- re, anzi sarà necessario che vigorisca e ampi, se si ponderi la carità di Cristo rso gli uomini in questo Sacramento; nel ale, come magnificamente spiegò la sua tenza e sapienza, così *effuse le ricchezze l divino suo amore verso gli uomini* (2). Dopo questo insigne esempio di Cristo, che tte le sue cose ci dona, oh quanto dobbia- noi amarci e soccorrerci a vicenda, con terno vincolo ogni giorno sempre più etti! E si noti che anche gli esteriori se- i di questo sacramento, sono opportunis- mi incitamenti d' unione. Al quale propo- o san Cipriano: *Finalmente anche lo esso sacrificio del Signore dichiara l'una- mità cristiana con ferma e inseparabile rità congiunta a Lui. Perchè quando il gnore chiama suo còrpo il pane, fatto col- nione di molti grani, significa che il polo nostro da lui condotto è un popolo unito insieme, e quando il suo sangue iama vino, che è sprenuto da grappoli ed ini moltissimi e fuso in uno, significa si- ilmente che il nostro gregge e composto di a mista moltiudine raccolta insieme* (3). modo stesso l'angelico Dottore, inerendo un sentimento di Sant' Agostino (4), così rla: *Nostro Signore ci lasciò rappresentato corpo e il sangue suo in quelle cose che più si raccolgono in uno: perchè l'una esse, cioè il pane è un tutto formato da ù grani, l'altra, cioè il vino, è un tutto mposto di più acini: e però Agostino dice trove: O Sacramento di pietà, o segno d'u- tà, o vincolo di carità* (5)! Le quali cose tte si confermano con la sentenza del Tri- ntino concilio, che insegna aver Cristo la- iato alla Chiesa l'Eucarestia come simbolo quella unità e carità, con la quale volle

(1) II Cor. VIII, 14.
(2) Conc. Trid, sess. XIII, *De Euchar*, c. II.
(3) Ep. 69, ad Magnum n. 5 (al 6).
(4) Tract. XXVI, in Ioann. n. 13, 17.
(5) *Summa theol.* III p. q. LXXIX, a. 1.

che i cristiani fossero congiunti e uniti fra loro... simbolo di quel corpo uno, di cui e- gli è il capo, e al quale volle che noi come membra, fossimo uniti con strettissimo vin- colo di fede, di speranza e di carità (1). E questo aveva detto Paolo: *Dappoichè un solo pane, un solo corpo siamo noi molti, quanti di quel solo pane partecipiamo* (2). Ed è davvero una bellissima e giocondissima mo- stra di cristiana fratellanza ed eguaglianza sociale, l' accorrere che fanno promiscua- mente ai sacri altari il patrizio e il popolano, il ricco e il povero, il dotto e l' ignorante, partecipando ugualmente al medesimo con- vito celeste.

Che se giustamente nei fasti della Chiesa nascente si attribuisce a lode sua propria che *la moltitudine dei credenti era un sol cuore e un'anima sola* (3) certamente appa- risce che questo gran bene essi dovevano alla frequenza della eucaristica comunione; perchè leggiamo di loro: *Erano assidui alle istruzioni degli Apostoli e alla comuni fra- zione del pane* (4).

La carità nella Comunione dei Santi per l'Eucarestia

Inoltre la grazia della mutua carità fra i viventi, che tanta forza e incremento riceve dal Sacramento eucaristico, in virtù special- mente del Sacrifizio si partecipa a tutti quelli che sono nella comunione dei santi. Impe- rocchè come tutti sanno, la Comunione dei Santi non è altro che una scambievole par- tecipazione di aiuto, d' espiazione, di pre- ghiere, di benefizi tra i fedeli o trionfanti nella celeste patria, o penanti nel fuoco del purgatorio, o tuttavia pellegrinanti in terra, da' quali tutta risulta una città sola, che ha Cristo per capo, per forma la carità. Sappiamo poi dalla fede che, sebbene l'augusto Sacrificio solo a Dio possa offerirsi, pure si può altresì celebrare in onore dei santi che regnano in Cielo con Dio, *che li ha coronati*, a fine di ottenere il loro patrocinio, ed anche, come abbiamo per tradizione apostolica, per can- cellare le macchie dei fratelli, che morti già nel Signore, non siano ancora intera- mente purgati.

Adunque quella sincera carita, che a sa- lute e vantaggio di tutti tutto suol fare e

(1) Sess. XIII *De Euchar.* c. II.
(2) I Cor. X, 17.
(3) Act. IV, 32.
(4) Act. II, 42

patire, scaturisce e divampa operosa dalla santissima Eucarestia, dov'è lo stesso Cristo vivente, dove allenta il freno al suo amore per noi, e spinto da un impeto di carità divina rinnova perpetuamente il suo sacrificio. Così facilmente apparisce donde abbiano avuto origine le ardue fatiche degli uomini apostolici, e donde tanti e sì svariati istituti di beneficenza insieme coll'origine traggono le forze, la costanza e i felici successi.

L'Eucarestia (comunione) sintesi della vita cristiana La Chiesa e la storia

Queste poche cose in materia sì ampia non dubitiamo che torneranno utilissime al gregge cristiano, se per opera vostra, Venerabili Fratelli, saranno opportunamente esposte e raccomandate. Ma però un Sacramento sì grande e sì per ogni parte efficace non si potrà mai da nessuno nè lodare, nè venerare secondo il merito. Sia che esso si mediti, sia che divotamente si adori, sia ancora che puramente e santamente ricevasi, deve riguardarsi qual centro in cui tutta la vita cristiana raccogliesi: gli altri modi di pietà, quali che siano, tutti a questo conducono e in questo finiscono. E quel benigno invito e quella più benigna promessa di Cristo: *Venite da me, o voi tutti che siete affaticati e aggravati, e io vi ristorerò* (1), ha luogo principalmente in questo mistero e in esso si compie ogni giorno. Finalmente esso è ancora come l'anima della Chiesa, e ad esso la stessa amplitudine della grazia sacerdotale dirigesi pei vari gradi degli ordini. E di là attinge ed ha la Chiesa tutta la virtù e gloria sua, tutti gli ornamenti dei divini carismi, infine ogni bene: ed essa perciò pone ogni cura nel preparare e condurre gli animi de' fedeli ad una intima unione con Cristo mediante il Sacramento del Corpo e Sangue suo: e però con l'ornamento di cerimonie santissime gli accresce venerazione.

La perpetua provvidenza di santa Madre Chiesa in questa parte emerge chiarissima principalmente da quella esortazione, che fu fatta nel sacro Tridentino Concilio, spirante una certa carità e pietà mirabile, al tutto degna di essere qui da noi tutta intera ripresentata al popolo cristiano: Con paterno affetto ammonisce il Santo Sinodo, esorta, prega e scongiura per le viscere della [mi]sericordia del nostro Dio, che tutti e sin[goli] quelli che appartengono alla professione [cri]stiana, in questo segno d' unità, in qu[esto] vincolo ci carità, in queste simbolo di c[on]cordia pur finalmente una volta si unisc[ano] e si accordino; e memori di tanta ma[està] e di tanto esimio amore di Gesù Cr[isto] Signor nostro, che diede la diletta an[ima] sua a prezzo della nostra salute, e la [sua] carne ci porse a mangiare, con tanta [co]stanza e fermezza di fede, con tanta di[vo]zione e pietà e culto di cuore credano e [a]dorino questi sacri misteri del corpo e s[an]gue di lui, che possano frequentemente [ri]cevere quel pane soprasostanziale, e que[sto] sia veramente per loro vita dell' anima [e] perpetua sanità della mente, dal cui vig[ore] confortati, possano giungere dalla via [di] questo misero pellegrinaggio alla patria [ce]leste, dove mangeranno senza alcun v[elo] questo medesimo pane degli angeli, che [ora] ricevono velatamente. (1).

La storia poi ci mostra che la vita [cri]stiana allora fiorì più rigogliosa, quando [fu] più in uso lo spesso accostarsi a questo [di]vin Sacramento. Per contrario è manife[sto] che quando gli uomini avevano questo pa[ne] celeste in non curanza e come in fastid[io] a poco a poco veniva languendo il vig[ore] della professione cristiana. Il quale affin[chè] un giorno non si estinguesse del tutto [op]portunamente provvide nel Concilio Late[ra]nese Innocenzo III, gravissimamente o[rdi]nando che ogni cristiano dovesse comunica[rsi] almeno per Pasqua.

E' chiaro poi che questo precetto fu d[ato] a malincuore, e come rimedio estremo; [per]chè il desiderio della Chiesa fu sempre q[ue]sto, che ad ogni messa vi fossero alcuni p[ar]tecipanti a questa divina mensa. « Bra[me]rebbe il sacrosanto Sinodo che nelle sing[ole] messe i fedeli assistenti si comunicasse[ro] non solo spiritualmente, ma anche col ri[ce]vere sacramentalmente l'Eucaristia, affin[chè] potessero percepire in maggior copia il fru[tto] di questo santissimo sacrificio (2) ».

Il sacrifizio della Messa

E certamente un'ubertosa copia di sal[ute] non solo pei singoli, ma per gli uomini t[utti] ha in se augustissimo mistero, in quant[o]

(1) Matth, XI, 28.

(1) Sess. XIII. *de Euchar.* c. VIII
(2) Conc. Trid. sess. XXII, c. V.

rifizio; e però dalla Chiesa suole assidua-
ıte offerirsi *per la salute di tutto il mondo*,
quale sacrificio è conveniente che tutti
ıoni si colleghino ad ampliare la devo-
è ed il culto; anzi ai dì nostri è assolu-
ente necessario. E però vorremmo che
sue molteplici virtù fossero e più larga-
ıte conosciute e ponderate più attenta-
ıte.

ono principii chiari al solo lume naturale
Dio creatore e conservatore ha un su-
no ed assoluto dominio sugli uomini in
ato e in pubblico; che quanto siamo e
nto abbiamo, di bene in privato e in
blico, tutto ci viene dalla divina bontà;
ıe per conseguenza noi dobbiamo somma
renza a Dio, come Signore, e gratitudine
sima, come munifico benefattore. Ma
sti doveri quanti son oggi che apprezzino
servino come e quanto pur dovrebbero?
ltra mai l'età nostra riottosa s'inalbera
ro Dio, e fa sonare dinuovo contro Cri-
quella nefanda parola: *Non vogliamo che
ui regni sopra di noi* (1), e quel nefando
osito: *Sterminiamolo* (2); nè altro con
gior forza cercano molti, se non che Dio
civile anzi da ogni umano consorzio
ga sbandito. E sebbene non da per tutto
iene a tanto eccesso di scellerata de-
ıza, è però lagrimevole il vedere quanti
vivono affatto dimentichi della divina
stà e de' suoi benefizi, e specialmente
a salute apportataci da Gesù Cristo.

rbene questa sì grande o nequizia o in-
ardaggine che dir si voglia, bisogna che
risarcita da un aumento d' ardore della
une pietà nel culto del Sacrifizio euca-
co; del quale nulla può tornare a Dio
onorevole, nulla più giocondo. Chè l'o-
che immolasi è divina, e però tanto
ıore all'augusta Trinità per lei si rende,
nto l'immensa dignità di questa n'esige;
amo altresì al Padre un dono e per prezzo
r soavità infinito, l'Unigenito suo; e così
solo alla sua benignità porgiamo grazie,
veniamo ad offrirle un vero ricambio.

ı un altro doppio insigne frutto si può e
eve da tanto sacrificio cavare. Si stringe
uore al pensare quanta colluvie di pec-
, messa in non cale, come dicemmo, e
rezzata l' autorità di Dio, da per tutto
ga. Una gran parte del genere umano
sembra proprio voler chiamarsi sul capo l'ira
celeste, sebbene i mali stessi che ci pre-
mono, chiaro ci mostrano che il giusto ca-
stigo è già maturato.

Bisogna dunque eccitare i fedeli anche a
questo, che piamente gareggino nel placare
il giusto giudice Dio, e nell' implorarne
gli opportuni aiuti al secolo calamitoso. Or
queste cose, s'intenda bene, principalmente
per mezzo di questo Sacrifizio sono a cer-
carsi. Chè il soddisfare abbondantemente
alla giustizia di Dio e l'impetrar largamente
i doni della sua clemenza, non può altri-
menti farsi degli uomini se non in virtù della
morte sofferta da Gesù Cristo. Ma questa
stessa virtù, sia d' espiare sia d' impetrare,
volle Cristo che tutta intera restasse nella
Eucaristia, la quale non è già una vuota e
nuda memoria della sua morte, ma ne è una
vera e mirabile, sebbene incruenta e mistica
rinnovazione.

Conclusione

Risveglio della divozione all'Eucaristia

Nel rimanente, non poco Ci rallegra, e
lo palesiamo volentieri, che in questi ultimi
anni si noti nei fedeli un certo risveglio
dell' amore e dell' ossequio verso li Sacra-
mento eucaristico; donde prendiamo augu-
rio e speranza di tempi e cose migliori.
Molte infatti e varie cose di questo genere
come da principio dicemmo, furono dalla
solerte pietà introdotte, specialmente Soda-
lizi, sia per accrescere lo splendore del culto
eucaristico, sia per l' adorazione perpetua
dell'augustissimo Sacramento, sia per la ri-
parazione delle ingiurie e contumelie che
gli si fanno.

Mezzi per fomentare la divozione

In queste cose però, Venerabili Fratelli,
non dobbiamo fermarci nè Noi, nè voi; chè
troppe altre ne restano o da promuovere o
da intraprendere, affinchè questo divinissi-
mo dei doni, presso quei medesimi che adem-
piono i doveri della religione cristiana, sia
posto in quella luce e in quell'onore che me-
rita, e un mistero sì grande sia venerato il
più degnamente che far si possa. Il perchè
le opere già avviate si hanno a condurre
sempre più innanzi; le antiche istituzioni,
se in qualche luogo andarono in disuso, ri-
chiamare in vigore, come sarebbero i Soda-
lizii eucaristici, le preghiere delle Quaran-

(1) Luc. XIX. 14.
(2) Ier. XI, 19.

tore, le solenni processioni, le visite al divino tabernacolo, ed altre simili pratiche e saluberrime; e di più s'ha da intraprendere tutto quello che la prudenza e la pietà siano per suggerire a questo proposito. Ma sopratutto bisogna adoperarsi perchè rifiorisca in ogni parte del mondo cattolico la frequenza alla eucaristica mensa. Questo ci dicono i sopra allegati esempi della Chiesa nascente; questo i decreti dei Concilii, questo l' autorita de' Padri e de' Santi di tutti i secoli: perchè come il corpo, così l'anima spesso abbisogna del proprio cibo; or l' alimento più vitale è fornito appunto dall'Eucaristico Sacramento.

Per la qual cosa bisogna affatto sbandire certi pregiudizi degli avversi, certi vani timori di molti, certi pretesti per astenersene: si tratta di cosa della quale niun'altra e più vantaggiosa ai fedeli, sia per redimere il tempo dalle troppe cure terrene, sia per risvegliare lo spirito cristiano e mantenerlo costantemente. A questo aiuteranno molto le esortazioni e gli esempi delle classi più ragguardevoli, sopratutto poi la solerzia e l'industria del clero. Chè i sacerdoti, a' quali Cristo Redentore commise l'ufficio di celebrare e dispensare i misteri del Corpo e Sangue tuo, non posson meglio rimeritarlo del sommo onore ricevuto, che col pro vere con ogni studio l'Eucaristica di lu ria, e coll' invitare e condurre, second così i desideri del suo sacratissimo C tutte le anime ai salutiferi fonti di un Sacramento e Sacrificio.

Benedizione

Così avverrà, ciò che grandemente miamo, che gli eccellenti frutti della E ristia sempre più abbondanti ogni gior percepiscano, mediante il felice aum della fede, della speranza, della carità e gni cristiana virtù; il che tornerà altr vantaggio della pubblica cosa: e sempre si faranno aperti i consigli della provv sima carità del Signore, che un tale mi stabilì in perpetuo *per la vita del mo*

Con la quale speranza, Venerabili Fra a pegno dei doni divini e a testimonio carità Nostra, a ttti voi, al vostro clero al popolo amorevolmente impartiamo l' stolica benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro il XX maggio, vigilia del *Corpus Domini*, l' MDCCCCII del Nostro Pontificato XXV.

LEONE PP. XI

ALLOCUZIONE CONCISTORIALE

SUO GIUBILEO PONTIFICIO: GRAZIA SINGOLARE CONCESSAGLI DAL CI AMAREZZE CHE GLI PROCURANO I TENTATIVI DI RICONDURRE ROMA AL PAGANESIMO

9 Giugno 1902

Volge per Noi quest' anno apprestandoci in mezzo alle gravi cure opportuni ristori. Poichè, se i travagli e le sollecitudini Ci premono, certamente non solo un testimonio del patrocinio e del favore celeste, ma un certo qual pegno ne abbiamo in questa insolita lunghezza del massimo Pontificato, specialmente in età così avanzata, com'è la Nostra. Veramente insigne ed ammirabile beneficio, del quale è a rendersi la maggior grazia al provvidentissimo Iddio, suo autore, che l'evento d'una circostanza privata volle che andasse congiunto in certo qual modo coll'onor del suo nome. Che altro infat dicono le fervide espressioni di quelli con Noi si congratulano e Ci salutan ben quattro mesi? Ben più in alto che cose nostre private mirano tutte queste mostrazioni. I cittadini ed i forestieri punto gareggiano in ossequio inverso la stra persona; ma cogli occhi dello sp rivolti alla potestà del Vicario di Gesù sto, e a questa specialmente mirano, e, nerandola, le rendono onore.

Adunque in queste manifestazioni, private che pubbliche, se alcuna cos

conforto, pienamente Ce lo reca tale
to degli animi da lodarsi ed approvarsi
naggiormente in questo tempo più che
ualunque altro. Avvegnachè, quando
tanta forza crescono pravi esempi, e
o si studiano i nemici della religione
a con sì perniciose arti, è virtù non vol-
professare cristiani sensi in piena luce
città, e apertamente e liberamente mo-
e animo devoto all'Apostolico Seggio, e
da ritrarne non vanamente speranza ed
rio di maggiore salute futura.
a tra queste cose gratissime a ricordare
tra parte Ci contrista, e ben da vicino
spettacolo di molestissime cose.
cilmente voi comprenderete dove miri
io discorso.
angustie da cui è stretto il Pontefice
varie ed aspre circostanze in cui versa,
so in questo luogo medesimo lamentam-
Un fatto solo oggi qui denunziamo, il
e senza intermissione si aggrava ed è
scioso ed acerbo al pensarvi, perchè si
ette col pericolo della eterna salvezza
olte anime, cioè le molteplici jatture o
o imminenti alla pubblica pietà.
rliamo d'una cosa ben nota. In questa
primaria divinamente stabilita quale
a del nome cristiano, ci tocca di vedere
rversare impunemente le più sfrenate
ioni ai danni del nome cattolico, nel
o stesso che, quelli che presiedono alla
lica cosa sono accecati dall'oblìo o dal-
o delle istituzioni cristiane.
qui quasi a conseguire alcun che di
de, ricadono coll'animo nel paganesimo
o, scacciato dal benefizio di Gesù Re-
ore, e, ciò che a segni non dubbi nè
i appare, già rivolgono in animo per
to è da essi, e si sforzano di svisare
sonomia della città, obliterando il senso
iano e ripristinando il pagano costume.
amente Dio Ottimo Massimo, sarà per
dere la sua città da sì grave male; in-
o la fede divina consegnata al popolo
romano, la conservazione della quale costò tanta fatica e tanto sangue, é esposta al ludibrio di ogni malvagio.

Qui, quasi sotto agli occhi Nostri, si lascia libero il corso al contagio delle prave eresie, e sono sciolti i freni dei popolari tribuni contro i dogmi santissimi, e una tracotante audacia di empi fogli senza alcun pudore si spande.

Agli scenici ludi, nelle scuole, col mezzo dei compiti, per le vie, dovunque rivolga il piede, tu vedi senza freno le insidie preparate dagli audaci alla pietà del popolo, e ingiuriarsi le cose più sante.

E avevan promesso alla religione rispetto e per mezzo loro dover essere protetta in Roma.

In questo così angoscioso stato di cose, ognuno può ben da sè stesso pensare nulla mai tanto essere esiziale quanto che sul pericolo addormentarsi gli animi.

Veramente conosciamo la città di Roma, nè ignoriamo che ben molti e vigilano ed abborriscono da ogni profana cosa, nè alcuno lasciarsi svellere facilmente dalla fede avita.

Ma non la vigilanza in questo tempo, non alcuna forza vale sì che non abbisogni accrescerla attesa la gravezza del pericolo.

Per quel che a Noi spetta, questo certamente da prima facciamo, e in questo la grande parte di Nostre cure e di nostre fatiche è rivolta a far sì che il sommo bene, che è la sapienza cattolica, al popolo romano tuteliamo con ogni studio.

Ma in cosa di tanto momento noi sappiamo che il consiglio, la prudenza vostra, o Venerabili Fratelli, e l'opera del Clero urbano in alcun tempo non Ci venne mai a mancare. Del resto poi confidiamo specialmente e per primo nella benignità e nel patrocinio di Dio Onnipotente che da tutta l'eternità quest'alma Città elesse, a cui sola fra tutte volle sì salutari e sì eccelsi favori largire.

LETTERA AL CARD. LEDOCOWSKI

SEMINARIO DI ATENE — GLI DONA 300 MILA LIRE

14 Luglio 1902

Fra i luoghi di missione che maggiormente richieggono l' opera solerte e perseverante dell'apostolato, noverammo sempre in cuor Nostro la Grecia, e nella sollecitudine quotidiana di tutte le Chiese non fu mai che perdessimo di vista quella porzione della grande famiglia cattolica che s' accoglie dentro ai confini del regno ellenico. Porzione esigua purtroppo, ma che vuol essere perciò stesso custodita e coltivata con più cura, sicchè possa non soltanto star salda ed incolume, ma dilatarsi e venire, a Dio piacendo, in maggior fiore.

Con tali intendimenti, aperto anni addietro a spese Nostre in Atene un Liceo per giovani, chierici e laici, desiderosi di letteraria coltura, abbiamo adesso l' animo ad un' opera nuova che Ci sta sommamente a cuore, perchè intesa a formare nel grembo stesso della nazione un Clero indigeno da cavarne a poco a poco buoni parrochi e zelanti missionari.

Ella, signor Cardinale, è già abbastanza in chiaro della cosa. I nostri Vescovi di colà, consapevoli, come sono, de' bisogni spirituali delle loro diocesi, Ci proposero concordemente l'anno passato di voler fondare nella metropoli ellenica un Seminario per giovani chierici di rito latino e idioma greco; impromettendosene colla benedizione del cielo, vantaggi non lievi. Savio ed opportuno ci parve il suggerimento; onde abbracciatolo di buon grado, lo facemmo Nostro, sanzionandolo mediante la lettera *Urbanitatis veteris* del 20 novembre 1901, responsiva a quella degli anzidetti Prelati. Pigliando a colorire il disegno, bisognava prima di tutto provvedere di conveniente sede il divisato Istituto; e lo abbiamo fa coll'aver posto a disposizione di Monsig Antonio Delenda, Arcivescovo di Atene, somma di lire italiane *ottantamila* pe compera e l'adattamento d'un edifizio a guo al Liceo, e che si porge agevolme ad accogliere un discreto numero di alu con i superiori ed alcuni maestri. Ciò ora ci preme, si è di assicurare nella gliore guisa possibile l'ordinamento e sorti future dall'opera; a tale intento gliamo, e in virtù di questo scritto o niamo, che esso Seminario sorga sotto auspici e colla Propaganda, e quanto amministrazione economica, alla discipli all'insegnamento, viva sottoposto in pe tuo alla giurisdizione e al regime di cot sacra Congregazione. Per ciò che conce la dotazione, consegneremo quanto pr nelle sue mani, signor Cardinale, la som di lire *trecentomila*, col mandato di erog ne tutta la rendita al mantenimento l'Istituto; e quando il fruttato annuo d'e somma non uguagliasse le *quindicimila* re, supplisca alla differenza l'erario di P paganda. Fidati nello zelo e nella prude sua, commettiamo a lei particolarmente esecuzione di questi nostri voleri, accord dole piena facoltà di provvedere a ogni c nel modo che stimerà migliore, salvo il p vio avviso de' Vescovi Diocesani per ciò si riferisce all'ammissione e al numero gli alunni.

Auspice dei divini favori e come pe della Nostra benevolenza le accordiamo animo paterno la benedizione apostolica.

Vaticano 14 luglio 1902.

LEONE PP. XIII

LETTERA ALL'EPISCOPATO FRANCESE

15 Agosto 1902

n questo tempo nel quale, d'ogni parte
noltiplicano per Noi le cause d'afflizione
ntre l'animo Nostro è profondamente af-
o per i dolori che Ci vengono dalla Fran-
la lettera che, di comune accordo, Ci
te inviata, per esprimerci, in occasione
Nostro giubileo pontificale, i vostri voti
nimi, è stata una consolazione pel nostro
re.

Loda l'ossequio dei Vescovi al Papa
ra grandi frutti da questo buon esempio

'ella vostra sollecitudine a felicitarci così
uentemente e ad offrirci degli auguri di
ità in occasione di questo lieto avveni-
ito e della durata del Nostro Pontificato
ungato oltre ogni aspettativa, Noi ab-
no riconosciuta la gentilezza e la pietà
le dei Vescovi francesi, e con tutto il
e vi porgiamo a Nostra volta le migliori
essioni della Nostra gratitudine. Ma
a dubbio questa splendida testimonianza
ispettosa sommissione conferma ed e-
me, sopratutto nel momento che attra-
a presentemente la Chiesa, un più alto
ificato. Noi vi vediamo, in vero, una
monianza evidente e pubblica della vo-
unione non solo e della vostra reciproca
ordia, ma anche del vostro grande at-
amento alla Sede apostolica.
a, siamo convinti, che questa concordia
Vescovi debba essere altissimamente fe-
la e salutare.
ssa sarà di grande esempio per la na-
e francese, e ne risulterà tra voi ed il
ro clero, poi fra il clero ed i fedeli, un
nso amore, più cordiale che pel passato
sto accordo d'animi e di sentimenti che
d'una volta, abbiamo caldamente racco-
dato, siamo portati ora che i mali della
sa aumentano sempre più, a raccoman-
o ancor più fortemente. Infatti chi non
ntirà profondamente commosso, di fronte
macchinazioni cui sono attualmente in
a le leggi cristiane?
ual vescovo, veramente vigilante, può
rare che una funesta influenza, sparsa
nque, inculca alla moltitudine gli errori
più pericolosi, toglie all'infanzia ogni senti-
mento di religione, conduce al disprezzo
delle istituzioni della Chiesa, si sforza in
fine di rovinare questa Chiesa stessa, fondata
da Cristo? E tuttavia, in tutti i rami del-
l'umana attività le nazioni, hanno risentiti i
benefici effetti della fede divina; è inoltre e-
vidente che il progresso degli stati nasce dal
rispetto della religione, e che le più fiorenti
repubbliche furono rovinate dall'empietà.

Soltanto l'unione dei buoni può impedire
che la malvagità dei tristi trionfi; e ciò per-
chè i buoni sono coscienti della volontà di-
vina che ha fatto della cattedra di Pietro il
più solido sostegno della religione. Noi ab-
biamo tutto tentato per suscitare nel clero
e nel popolo delle risoluzioni proporzionate
ai mali che affliggono la Chiesa. E, quando
consideriamo coloro che esercitano la loro
autorità nella Chiesa, Ci sentiamo penetrati
da una gioia profonda, vedendo i Vescovi
ubbidire con ardente zelo alle Nostre esor-
tazioni e dare splendide testimonianze della
loro pastorale sollecitudine.

Le gloriose tradizioni della Francia devono essere un nuovo stimolo a difendere la religione

I vescovi francesi meritano principalmente
questo elogio, perchè nonostante abbian do-
vuto soffrire moltissimo per la tristezza dei
tempi e per la difficoltà delle circostanze,
non hanno mai cessato di testimoniare la
loro profonda devozione alla Sede di Pietro
e di aiutarci, con grande loro fatica, a sop-
portare il peso del Nostro carico.

La vostra lettera è per Noi una testimo-
nianza di queste filiali disposizioni a nostro
riguardo; voi consolate la Nostra tristezza
fra tanti mali che ne circondano, e vi mo-
strate di cuore non soltanto disposti all'ob-
bidienza, ma anche a prevenire, se ve ne
sarà bisogno, le Nostre preoccupazioni. Noi
vi felicitiamo dunque, e del vostro zelo a
difendere la fede dei padri nostri e del bel
esempio di concordia che date al vostro
gregge. Voi seguite in vero, con santa ed
inviolabile fedeltà, le memorie dei primi Ve-

scovi di Francia, memorie illustri e degne delle più alte lodi.

A loro la Francia deve l'aver potuto aggiungere, agli altri suoi titoli di gloria, il nome di cattolica, ed è anche per opera dei vescovi, che la religione vi sarà mantenuta in tutto il suo splendore. E' necessario che vi teniate stretti fortemente a queste tradizioni, se volete esser sicuri di salvare da ogni attacco la gloria della Francia fedelissima, e di respingere efficacemente gli assalti dei cattivi.

Contando sulla vostra virtù, che noi conosciamo per esperienza, non dubitiamo che per ottenere questi felici risultati, voi combatterete colla costanza dei vostri predecessori.

Beatificazione della ven. Giovanna d'Arco

E la Nostra fiducia in questa fermezza si accresce, quando consideriamo che tutti i buoni francesi conservano in cuore questa nobiltà che la vostra illustre nazione s'è acquistata compiendo l'opera di Dio. Le prove che opprimono i vostri figli non sono in vero, una ragione per attendere meno da loro, e la triste sorte non può spogliarli del nome tanto onorevole di cattolici. Poniamo inoltre le Nostre speranze nelle preghiere ch dirizzate alla venerabile Giovanna d' A ed abbiamo la fiducia che questa Ve tanto buona, sarà per voi d'aiuto assa tente.

Cogliendo l'occasione di queste sole giubilari, voi Ci pregate instantemen porre Giovanna, sempre invitta, nel nu dei Beati: sarebbe pel nostro paterno a una vera soddisfazione l' accordare Fracia cattolica, come un nuovo seg benevolenza, questa grazia tanto deside Ma voi non ignorate, che nella quest tanto grave che Ci proponete, si devon ligiosamente osservare le leggi che rego la procedura della Sacra Congregazione Riti. Per ciò Noi, pel momento, non po mo se non pregare Dio per chiedergli d riuscire questa causa a seconda dei v desideri.

Nel frattempo, in testimonianza della stra benevolenza, e come pegno di fa celesti, vi accordiamo di tutto cuore Signore, a voi ed ai vostri fedeli, la b dizione apostolica.

Dato a Roma presso S. Pietro, add agosto 1902, venticinquesimo del N Pontificato.

LEONE PAPA XI

LETTERA APOSTOLICA « VIGILANTIÆ »

ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE BIBLICA

30 Ottobre 1902

Memori della vigilanza e dello studio, con cui Noi per ragione dell'ufficio abbiamo più assai che ogni altro il dovere di conservare intiero ed intatto il *deposito della Fede*, l'anno 1893 abbiamo emanata l'enciclica *Providentissimus Deus*, colla quale abbiamo appositamente date molte istruzioni circa lo studio della Sacra Scrittura. Perocchè l' eccellente grandezza e utilità della materia richiedeva che Noi, quanto è in nostra facoltà, provvedessimo nel miglior modo alle ragioni di queste discipline, tanto più che la crescente erudizione dei tempi attuali quotidianamente apre la via a nuove e talvolta temerarie questioni. Per la qual cosa abbiamo avvertiti tutti i cattolici, r sime il clero, di ciò che, ciascuno da p sua, dovesse praticare; e accuratam abbiamo determinato qual metodo e qua convenisse tenere nel promuovere questi di medesimi. Nè le Nostre istruzioni r sero senza affetto. Ci è caro rammen gli attestati del loro ossequio, che s'af tarono tosto a manifestarci gran numer Vescovi e di altri dotti personaggi: loda l'opportunità e gravità delle cose da prescritte e protestando di mettere dili temente in pratica tali precetti. Nè m grato ci è il ricordo di quanto in seg hanno fatto i cattolici in ogni parte, rad

lo di alacrità in questo genere di stu-
'uttavia sussistono, anzi s'aggravano i
vi, per cui abbiamo creduto conve-
e diramare quella lettera enciclica.
di è necessario insistere più vivamente
uelle prescrizioni: e questo raccoman-
o con tutto cuore alla diligenza dei
ovi, Venerabili Nostri Fratelli.
, affinchè questo più facilmente e con
gior frutto si ottenga, abbiamo decretato
giungere un nuovo atto di Nostra au-
. Poichè, essendo troppo difficile spie-
al giorno d'oggi e difendere i Libri
, come si deve fra, tanta varietà di
za e così molteplice forma di errori,
oterlo tutti i cattolici interpreti, fare
amente, conviene che i comuni studi
ano promossi e governati sotto gli au-
e la guida della Sede Apostolica. Ciò
crediamo di conseguire conveniente-
e adottando in questa materia quel me-
io provvedimento, di cui facemmo uso
romuovere altre discipline.
indi vogliamo istituire una specie di
glio, ovvero, come dicono, una *Com-*
one di uomini autorevoli, che abbiano
ndato di curare con tutto impegno e
tenere che i libri divini si abbiano dap-
tto presso i nostri quella più squisita
zione, che richiedono i tempi, e siano
ti immuni non solo da qualsiasi soffio
ore, ma ancora da ogni temerità d'opi-
. Conviene che la principal sede di
a Commissione sia a Roma, sotto gli
stessi del Sommo Pontefice, affinchè
ttà, che è maestra e custode della sa-
a cristiana, mandi anche a tutta la
anità i precetti sani ed incorrotti di
a dottrina così necessaria. I personag-
anto, di cui questa Commissione andrà
osta, perchè al loro ufficio, grave ed
vole, pienamente soddisfacciano, a-
o particolarmente premura di aver
nti questi propositi:
zitutto, ben considerato quali siano ai
i nostri le correnti degli ingegni, non
o passare inosservato nulla di quanto
a scoperto di nuovo dallo studio dei
ti autori: anzi osservino attentamente
alcosa vien fuori d'utile alla esegesi
a, per adottarlo senza indugio e tra-
erlo cogli scritti a uso comune.
ciò mettano molto impegno nello stu-
la filologia e le discipline affini, e nel
seguirne i crescenti progressi. Perocchè de-
vono cercarsi anche là le armi nostre, donde
partono gli attacchi contro lo Scritture, af-
finchè la verità non resti soccombente nel
suo certame coll'errore. — Similmente fa
d'uopo che la conoscenza delle antiche lin-
gue orientali e la pratica dei codici primi-
tivi non sia in minor pregio presso di noi,
che presso gli altri: molto utili infatti rie-
scono questi studî all'una e all'altra fa-
coltà.

Indi, quanto spetta alla difesa integrale
dell'autorità delle Scritture, dovranno i mem-
bri della Commissione usare rigida cura e
diligenza. Devono specialmente adoprarsi a
che fra i cattolici non invalga quel modo di
pensare e di agire, certamente disapprove-
vole, per cui si dà soverchia importanza
alle sentenze degli eterodossi, quasi che la
vera intelligenza della Scrittura debba cer-
carsi sopratutto in un apparato di esterna
erudizione. A niun cattolico può venire il
dubbio sulla veritá di quanto più diffusa-
mente Noi abbiamo altrove rammentato:
che Dio non abbandonò le Scritture al giu-
dizio privato dei dottori, ma ne affidò l'in-
terpretazione al magistero della Chiesa:
« in materia di fede e di costumi, apparte-
nente alla dottrina cristiana, si deve rite-
nere per vero senso della Sacra Scrittura
quello che tenne e tiene santa Madre Chie-
sa, cui spetta giudicare del vero senso e
della interpretazione delle Sacre Scritture;
e perciò a nessuno sarà lecito interpretare
le Scritture stesse in modo contrario a que-
sto senso, oppure all'unanime consenso dei
Padri » (Conc. Vatic. sess. III, cap. II, *De
revel.*); è tale la natura dei Libri divini,
che ad illustrare quella religiosa oscurità,
di cui sono avvolti, spesso non valgono le
leggi dell'ermeneutica, ma è necessaria la
guida e la maestra divinamente dataci, la
Chiesa; infine il legittimo senso della Scrit-
tura in niun modo può ritrovarsi fuori della
Chiesa, nè può darsi da coloro che ripudia-
rono il magistero e l'autorità di essa.

Dunque avranno cura i membri della
Commissione, di custodire ognor più gelo-
samente questi principî: e se alcuno mo-
strerà soverchia ammirazione per gli etero-
dossi, lo indurranno a osservare e ascoltare
più studiosamente la Chiesa quale maestra.
Sebbene siavi l'uso fra gli interpreti catto-
lici di servirsi di qualche testimonianza di

autori profani, specialmente in materia di critica, tuttavia fa d'uopo in ciò usar cautela e criterio.

Coltivino i nostri gli studi critici, così utili ad approfondire gli scritti degli agiografi: Noi vivamente li approviamo. Si guardino però dal cadere per questa consuetudine di studi, nell'intemperanza de' giudizî: in questo errore cade spesso l'artificio di quella critica, così detta, più sublime; la cui pericolosa temerità più volte abbiamo Noi denunziata.

In terzo luogo, la Commissione deve usare singolar cura circa quella parte di questi studi, che riguarda propriamente la esposizione delle Scritture, riuscendo essa di grandissima utilità ai fedeli. E quanto a quelle testimonianze, il senso delle quali, o per mezzo dei sacri autori, o per mezzo della Chiesa è stato autenticamente dichiarato, non occorre dire che bisogna persuadere essere tale interpretazione la sola da ammettere, secondo le leggi della sana ermeneutica.

Vi sono poi non poche cose, intorno alle quali, non essendosi ancora data dalla Chiesa alcuna certa e definita spiegazione, sarà lecito ai privati dottori seguire e difendere quella sentenza, che a ciascuno parrà più vera: tuttavia su tali punti si sa che devesi avere per norma l'analogia della fede e la dottrina cattolica. Ora poi in tal genere di questioni bisogna aver cura che il troppo accanimento della disputa non passi i limiti della vicendevole carità, e che nel disputare non appaiano messe in discussione le stesse verità rivelate e le divine tradizioni. Non si potranno attendere grandi progressi in questa disciplina dagli svariati studi di molti, se non vi è l'accordo degli animi, e non son lasciati al sicuro i principii.

Per il che questo ufficio ancora si assuma la Commissione, di regolare cioè con dignità e rettitudine le questioni principali fra i dottori cattolici, e di apprestare ora il lume del suo giudizio, ora il peso della sua autorità per definirle.

E da ciò ancora si conseguirà questo vantaggio, che si offrirà occasione alla santa Sede Apostolica di dichiarare quello che dai cattolici si deve inviolabilmente ritenere, quello che devesi sottoporre a più profonda investigazione, e quello che devesi lasciare al libero giudizio degl'individui.

Facendo voti che questo giovi alla conservazione delle cristiane verità, istituiamo adunque colla presente lettera un Consiglio o *Commissione* in questa alma Città, collo scopo di promuovere gli studi della Sacra Scrittura, secondo le prescrizioni sopra bilite. Vogliamo inoltre che questa Com sione consti di alcuni Cardinali di S Chiesa Romana che sian nominati da e a loro vogliamo associare negli stu nelle fatiche, coll'ufficio e col nome di sultori, come nelle Sacre Congregazio usa, alcuni chiari personaggi, di div nazioni, che abbiano fama per la loro trina nelle cose sacre, specie in ma biblica.

Compito della Commissione sarà, e co nere adunanze, e cogli scritti da pu carsi periodicamente, o ad ogni dato e colle risposte a coloro che la consult e con tutti i mezzi infine, giovare all fesa e al maggiore sviluppo degli stud pra accennati.

Di tutte quelle cose poi che sarann comune deliberate, vogliamo che si fa relazione al Sommo Pontefice e ciò pe pera di quello fra i consultari, cui il Po fice avrà affidato la carica di segretari *actis)* della Commissione. E per provve la necessaria suppellettile per i lavori ch faranno in comune, fin d'ora destinian ciò una parte della Nostra Biblioteca cana; quivi faremo tosto disporre una colta di codici e di volumi di ogni et guardanti cose bibliche, che resti a di sizione dei membri della Commissione.

E' molto desiderabile che i cattolici ricchi per la provvista e per lo allestim di questi presidii Ci mandino dei m oppure dei libri utili; e così vogliano opportunissima opera servire alla caus Dio, autore delle Scritture, e a quella Chiesa.

Del resto abbiamo ferma fiducia, che sta Nostra impresa, come quella che direttamente a conservare incolume la cristiana e ad ottenere la salute eterna le anime, sarà favorita abbondantem dalla divina bontà; e che col suo ai cattolici che si dedicano agli studi bi seconderanno del loro ossequio queste scrizioni dell'Apostolica Sede.

Quelle cose poi che in questa causa sembrato stabilire e decretare, tutte e gole come furono stabilite e decretate, vogliamo e comandiamo che siano e ri gano valide e ferme, non ostante qual argomento contrario.

Dato a Roma presso San Pietro sotto nello del Pescatore, il 30 ottobre 1902, tesimoquinto del Nostro Pontificato.

A. Card. MACCHI.

LEONE PP. XII

ENCICLICA « FIN DAL PRINCIPIO »

AI VESCOVI D'ITALIA

EDUCAZIONE DEL CLERO

8 Dicembre 1902

in dal principio del Nostro Pontificato,
endo Noi mente alle gravi condizioni
a società, non tardammo a riconoscere,
è uno dei più urgenti doveri dell'Apo-
co ufficio fosse quello di rivolgere spe-
issime cure alla educazione del Clero.
evamo infatti che ogni Nostro divisa-
ito ad operare nel popolo una restaura-
e di vita cristiana sarebbe tornato in-
, ove nel ceto ecclesiastico non si ser-
e integro e vigoroso lo spirito sacerdo-
. Pertanto mai non cessammo, quanto
da Noi, di provvedervi, sia con oppor-
istituzioni sia con parecchi documenti
tti a tale intento. Ed ora una partico-
sollecitudine verso il Clero d'Italia Ci
ve, Venerabili Fratelli, a trattare an-
una volta un argomento di sì grande
vo.

**io al Clero che favorisce l'azione cat-
lica. Biasimo alla brama d'innovazioni
consulte.**

lle invero e continue testimonianze esso
orge di dottrina, di pietà, di zelo; tra
uali Ci piace di additare con lode l'a-
tà onde, secondando l'impulso e la di-
ne dei Vescovi, coopera al movimento
lico che Ci è sommamente a cuore. Non
iamo tuttavia dissimulare la preoccupa-
e dell'animo Nostro al vedere come da
che tempo vada qua e là serpeggiando
cotal brama d'innovazioni inconsulte,
rispetto alla formazione, come all'azione
iforme dei sacri ministri. Ora è facile
sare le gravi conseguenze che sareb-
a deplorarsi, ove a siffatte tendenze
vatrici non si apportasse pronto rimedio.
nd'è che a preservare il clero italiano
influenze perniciose dei tempi, sti-
no cosa opportuna, Venerabili Fratelli,
amare in questa Nostra lettera i veri
variabili principî che debbono regolare
cazione ecclesiastica e tutto il sacro
stero.

Immutabilità del sacerdozio cattolico nel suo carattere.

Il sacerdozio cattolico, divino nella sua origine, soprannaturale nella sua essenza, immutabile nel suo carattere, non è tale istituzione che possa accomodarsi alla volubilità delle opinioni e dei sistemi umani. Partecipazione del sacerdozio eterno di Gesù Cristo, esso deve perpetuare fino alla consumazione dei secoli la missione stessa dal divin Padre affidata al suo Verbo Incarnato: *Sicut misit me Pater et ego mitto vos* (1). Operare la salute eterna delle anime sarà sempre il grande mandato, a cui esso non potrà mai venir meno; come, per fedelmente attuarlo, non dovrà mai cessar di ricorrere a quei soprannaturali presidi e a quelle norme divine di pensiero e di azione che gli diè Gesù Cristo, quando inviava i suoi Apostoli per tutto il mondo a convertire i popoli al Vangelo. Quindi San Paolo nelle sue lettere vien ricordando, non essere altro il sacerdote che il *legato, il ministro di Cristo, il dispensatore dei suoi misteri* (2), e ce lo rappresenta quasi collocato in luogo eccelso (3), quale intermediario fra il cielo e la terra per trattare con Dio gli interessi sommi dell'uman genere, che sono quei della vita sempiterna. Tale il concetto che i Libri santi ne danno del Sacerdozio cristiano, cioè di un'istituzione soprannaturale superiore a tutti gli istituti terreni e affatto separata da essi come il divino dall'umano. — La stessa alta idea emerge chiara dalle opere dei Padri, dal magistero dei Romani Pontefici, e dai Vescovi, dai decreti dei Concili, dall'unanime insegnamento dei Dottori e delle Scuole cattoliche. Che anzi tutta la tradizione della Chiesa è una voce sola nel proclamare che il Sacerdote è un *altro Cristo*, e che il sacerdozio *si esercita bensì in*

(1) Ioan. XX, 21.
(2) II Cor. V, 20; VI, 4; I Cor. IV, 1.
(3) Hebr. V 1.

terra, ma va meritatamente annoverato tra gli ordini del cielo (1); *poichè gli son date da amministrare cose del tutto celesti, e gli è conferito un potere che Iddio non affidò neppure agli Angeli* (2); potere e ministero che riguardano il governo delle anime, ossia *l'arte delle arti* (3). Perciò educazione, studi, costumi, quanto insomma si attiene alla disciplina sacerdotale, venne sempre dalla Chiesa considerato come un tutto a sè non pur distinto ma separato altresì dalle ordinarie norme del vivere laicale. — Tal distinzione e separazione deve dunque rimanere inalterata anche ai tempi nostri, e qualunque tendenza ad accomunare o confondere l'educazione e la vita ecclesiastica con l'educazione e la vita laicale, ha da giudicarsi riprovata nonchè dalla tradizione dei secoli cristiani, ma dalla dottrina stessa apostolica e dagli ordinamenti di Gesù Cristo.

La formazione del Clero però deve essere conforme alle condizioni e ai bisogni dei tempi.

Certamente nella formazione del clero e nel ministero sacerdotale ragion vuole che si abbia riguardo alle varie condizioni dei tempi. Quindi è ben lungi da Noi il pensiero di rigettare quei mutamenti che rendano l'opera del Clero sempre più efficace nella società in mezzo a cui vive; che anzi appunto per tale considerazione Ci è sembrato conveniente di promuovere in esso una più solida e squisita coltura, e di aprire un campo più largo al suo ministero. Ma ogni altra innovazione che potesse recar qualche pregiudizio a ciò che è essenziale al sacerdote, dovrebbe riguardarsi come affatto biasimevole. Il sacerdote è sopra tutto costituito maestro, medico e pastore delle anime, e guida ad un fine che non si chiude nei termini della vita presente. Ora non potrà egli mai corrispondere appieno a così nobili uffici, se non sia, quant'è mestieri, versato nella scienza delle cose sacre e divine; se non sia fornito a dovizia di quella pietà che ne fa un uomo di Dio; se ponga ogni cura in avvalorare i suoi i gnamenti colla efficacia dell'esempio, forme all'ammonimento dato ai sacri pa dal Principe degli Apostoli: *Forma gregis ex animo* (1). Comunque volga tempi, e le condizioni sociali cangino tramutino, queste sono le proprie e mass doti che debbono rifulgere nel sacerdote tolico, giusta i principî della fede; ogni tro corredo naturale ed umano, sarà c commendevole, ma non avrà, rispetto al ficio sacerdotale, che una secondaria e lativa importanza.

Il Clero deve resistere allo spirito guasto del secolo.

Se pertanto è ragionevole e giusto cl Clero si pieghi, fin dove è lecito, ai bis dell'età presente, è altresì doveroso e cessario che alla prava corrente del sec non che cedere, fortemente resista. E mentre risponde naturalmente all'alto del sacerdozio, vale altresì a rendere fruttuoso il ministero, crescendogli deco procacciandogli rispetto. — Ora è noto troppo come lo spirito del naturalismo t inquinare ogni parte anche più sana corpo sociale: spirito che inorgoglisce menti e le ribella ad ogni autorità; che vilisce i cuori e li volge alla ricerca beni caduchi, trascurati gli eterni. Di c sto spirito, così malefico e già troppo di so, grandemente è a temere che qual influsso non possa insinuarsi anche fra ecclesiastici, massime fra i meno espe Tristi effetti ne sarebbero, il venir men quella gravità di condotta, che tanto si dice al sacerdote; il cedere con legger al fascino di tanta novità; il diportarsi indocilità pretenziosa verso i maggiori perdere quella ponderatezza e misura discutere che tanto è necessaria, partico mente in materia di fede e di morale. effetto ben più deplorevole, perchè congiu col danno del popolo cristiano, ne se rebbe nel sacro ministero della parola, ducendovi un linguaggio non conform carattere di banditore dell'Evangelo.

Educazione e studî nei Seminarî.

Mossi da tali considerazioni, Noi senti di dover nuovamente e con più vivo st

(1) Sacerdotium enim in terra peragitur, sed caelestium ordinum classem obtinet: et iure quidem merito. (S. Io. Chrysost. *De Sacerdotio* lib. III. n. 4).

(2) Etenim qui terram incolunt in eaque commorantur ad ea quae in caelis sunt dispensando commissi sunt, potestatemque acceperunt, quam neque Angelis, neque Archangelis dedit Deus (Ib. n 5).

(3) Ars est artium regimen animarum. (S. Gregor. M. *Regul Past.* Part. I c. 1).

(1) I Petr. V, 3.

ccomandare, che innanzi tutto i Seminari
ano con gelosa cura mantenuti nello spi-
to proprio, così rispetto alla educazione
ella mente come a quella del cuore. Non
perda giammai di vista, ch'essi sono esclu-
vamente destinati a preparare i giovani
n ad uffici umani, per quanto legittimi
onorevoli, ma all'alta missione, poc'anzi
cennata, di *ministri di Cristo e dispensa-
ri dei misteri di Dio* (1). Da tale riflesso,
tto soprannaturale, sarà sempre agevole,
me notammo già nella Enciclica al Clero
Francia data l'8 settembre 1899, ritrarre
rme preziose non pure per la retta for-
azione dei chierici, ma per allontanare al-
esì dagl'Istituti, nei quali si educano,
ni pericolo così interno come esterno d'or-
ne morale o religioso.

Rispetto agli studi, poichè il clero non
v'essere estraneo agli avanzamenti d'ogni
ciplina, si accetti pure quanto di vera-
nte buono ed utile si riconosca negl'in-
vati metodi: ogni tempo suol contribuire
progresso del sapere umano. Però vo-
amo che su tal proposito siano ben ricor-
e le prescrizioni Nostre intorno allo stu-
delle lettere classiche, e principalmente
la Filosofia, della Teologia, e delle scien-
affini: prescrizioni che demmo in più do-
nenti, massime nella detta Enciclica, di
Ci piace perciò trasmettere a voi un
mplare, unito alla presente.

Sarebbe al certo desiderabile che i gio-
ni ecclesiastici potessero tutti, com'è do-
e, fornire il corso degli studi sempre al-
nbra dei sacri Istituti. Ma poichè gravi
ioni talora consigliano che alcuni di essi
quentino le pubbliche Università, non si
entichi con quali e quante cautele i Ve-
vi debbano ciò loro permettere (2).

Pericoli da allontanare: bisogno di studî sodî

Vogliamo del pari che s'insista sulla fe-
osservanza delle norme contenute in
o più recente documento, in ispecial
lo per quanto concerne le letture od al-
che potesse dare occasione ai giovani di
nder parte comecchessia ad agitazioni

(1) I Cor. IV, 1.
(2) Instructio *Perspectum est* S. Cong. EE. et RR. dat.
1 iulii 1896, ad Italiae Episcopos et Familiarum Re-
arum Moderatores.

esterne (1). Così gli alunni dei Seminari, facendo tesoro di un tempo prezioso e colla massima tranquillità degli animi, potranno raccogliersi tutti intorno a quegli studi che li rendano maturi ai grandi doveri del sacerdozio, singolarmente al ministero della predicazione e delle confessioni. Ben si rifletta, quanto grave sia la responsabilità di quei sacerdoti che, in tanto bisogno del popolo cristiano, trascurano di prestar l'opera propria nell'esercizio di questi sacri ministeri; e di coloro altresì che non vi portano una illuminata operosità: sì gli uni come gli altri mal corrispondono alla propria vocazione in cosa che troppo importa alla salute delle anime.

Predicazione: confessioni.

E qui dobbiamo richiamare l'attenzione vostra, Venerabili Fratelli, sulla speciale Istruzione che volemmo data in ordine al ministero della divina parola (2); e desideriamo che se ne traggano più copiosi frutti. Rispetto poi al ministero delle confessioni, si rammenti quanto severe suonino le parole del più insigne e mite dei moralisti verso coloro che non dubitano di sedere inetti nel tribunale di penitenza (3). e come non meno severo sia il lamento dell'insigne Pontefice Benedetto XIV, che poneva tra le maggiori calamità della Chiesa il difetto nei confessori di una scienza teologica morale qual s'addice alla gravità di così santo ufficio.

Ma al nobile scopo di preparare degni ministri del Siguore è necessario, Venerabili Fratelli, che sia volto, e con sempre maggior vigore e vigilanza, oltre l'ordinamento scientifico, anche il disciplinare e l'educativo dei vostri Seminari.

Siano i chierici separati dai laici nei Seminarî.

Non vi si accolgano che giovani i quali offrano fondate speranze di voler consecrarsi in perpetuo al ministero ecclesiastico (4). Si tengano segregati dal contatto e più dalla convivenza con giovani non aspiranti al sa-

(1) Istruzione della S. Cong. degli AA EE. SS. del 27 gennaio 1902, sull'azione popolare cristiana in Italia.
(2) Istruzione della S. Cong. dei VV. e RR. del 31 luglio 1894 a tutti gli Ordinari d'Italia ed ai Superiori degli Ordini e Congregazioni religiose.
(3) S. Alf. M. De Liguori: *Pratica del confessore*, c. I, paragrafo III, n. 18.
(4) Conc. Trident. Sess. XVIII, c. XVIII *De Reformat.*

cerdozio: tale comunanza potrà per giuste e gravi cause tollerarsi a tempo e con singolari cautele, finchè non sia dato di pienamente provvedere, conforme allo spirito della disciplina ecclesiastica. Si rimandino quanti nel corso della loro educazione manifestassero tendenze men convenevoli alla vocazione sacerdotale, e nell'ammettere i chierici agli ordini sacri si usi somma ponderazione, giusta l'ammonimento gravissimo di San Paolo a Timoteo: *manus cito nemini imposueris* (1). In tutto ciò conviene posporre qualsiasi altra considerazione, che sarebbe sempre da ritenersi inferiore a quella rilevantissima della dignità del sacro ministero.

Importa poi grandemente, che a formare negli alunni del santuario un'imagine viva di Gesù Cristo, nel che si assomma tutta la educazione ecclesiastica, i moderatori e gli insegnanti alla diligenza e alla perizia propria del loro ufficio congiungano l'esempio di una vita al tutto sacerdotale. La condotta esemplare di chi presiede, massime ai giovani, è il linguaggio più eloquente e persuasivo per ispirare negli animi loro il convincimento dei propri doveri e l'amore al bene. Un'opera di tanto rilievo richiede principalmente dal direttore di spirito prudenza non ordinaria e cure indefesse; onde un tale ufficio, che desideriamo non manchi in verun Seminario, vuol essere affidato ad ecclesiastico molto esperto nelle vie della perfezione cristiana.

Scienza e pietà.

Ed a lui non sarà mai abbastanza raccomandato d'infondere e coltivar negli alunni colla maggiore sodezza quella pietà la quale è per tutti feconda, ma specialmente pel Clero, di utilità inestimabile (2). Perciò sia egli sollecito di premunirli altresì da un pernicioso inganno, non infrequente tra i giovani, cioè di lasciarsi talmente prendere all'ardore degli studi, da non curar poi a dovere il proprio avanzamento nella scienza dei Santi. Quanto più la pietà avrà messo radici profonde nei chierici, tanto meglio saranno temprati a quel forte spirito di sacrifizio, ch'è al tutto necessario per zelare la gloria divina e la salvezza delle anime. Non mancano, la Dio mercè, nel clero italiano sacerdoti che diano nobili prove quanto possa un ministro del Signore, p netrato di siffatto spirito; mirabile la gen rosità di quei tanti che per dilatare il reg di Gesù Cristo, corrono volenterosi in lo tane terre ad incontrare fatiche, privazio e stenti d'ogni maniera, ed anche il ma tirio.

(1) I Timoth. v, 22.
(2) I Timoth. IX, 7, 8.

Tirocinio Sacerdotale.

Di questa guisa, scorto da provvide amorevoli cure nella conveniente cultu dello spirito e dell'ingegno, verrà a gra a grado formandosi il giovane levita, qua lo richieggono la santità della sua vocazio ed i bisogni del popolo cristiano. Il tirocir in verità non è breve; eppure vorrà esse protratto anche oltre il tempo del Seminar. Conviene infatti che i giovani sacerdoti n siano lasciati senza guida nelle prime fa che, ma vengano confortati dalla esperien de' più provetti che ne maturino lo zelo, prudenza, e la pietà; ed è espediente tresì che, ora con esercitazioni accademic ora con periodiche conferenze, si allarg l'uso di tenerli continuamente esercitati r gli studi sacri.

E' manifesto, Venerabili Fratelli, c quanto abbiamo sin qui raccomandato, lun dal menomamente nuocere, giova anzi singolar modo a quella operosità sociale c Clero, da Noi in più occasioni inculcata c me necessaria ai nostri giorni. Poichè c l'esigere la fedele osservanza delle nor da Noi richiamate, si viene a tutelare c che di siffatta operosità dev'essere l'ani e la vita.

Il Clero deve andare al popolo: caute da usare. Studî sulla Democrazia C stiana.

Ripetiamo dunque anche qui, e più al mente, esser mestieri che il Clero vada popolo cristiano, insidiato d'ogni parte, con ogni sorta di fallaci promesse adesca segnatamente dal socialismo ad apostata dalla fede avita; subordinando però tutti propria azione all'autorità di coloro, *cui Spirito Santo ha costituito per reggere Chiesa di Dio;* senza di che seguireb confusione e disordine gravissimo, a det mento anche della causa che hanno a fendere e a promuovere. Anzi a tal fine c sideriamo che i candidati al sacerdozio, s

-mine della loro educazione nei Seminari
ngano convenientemente ammaestrati nei
cumenti pontifici che riguardano la que-
one sociale e la democrazia cristiana, a-
nendosi peraltro, come più sopra abbiam
tto, dal prendere qualsiasi parte al mo-
nento esterno. Fatti poi sacerdoti si vol-
no con particolare studio al popolo, stato
mpre l'oggetto delle più amorose cure
lla Chiesa. Togliere i figli del popolo alla
noranza delle cose spirituali ed eterne, e
n industriosa amorevolezza avviarli ad un
vere onesto e virtuoso; raffermare gli a-
lti nella Fede dissipandone i contrari pre-
udizi, e confortarli alla pratica della vita
istiana; promuovere tra il laicato cattolico
uelle istituzioni che riconoscano veramente
icaci al miglioramento morale e materiale
lle moltitudini; propugnar sopra tutto i
incipi di giustizia e carità evangelica, nei
uali trovano equo temperamento tutti i di-
ti e i doveri della civil convivenza: tale
nelle precipue sue parti il nobile compito
lla loro azione sociale. Ma abbiano sem-
e presente, che anche in mezzo al popolo
sacerdote deve serbare integro il suo au-
isto carattere di ministro di Dio, essendo
gli posto a capo dei fratelli, principalmente
nimarum causa (1). Qualsivoglia maniera
occuparsi del popolo, a scapito della di-
nità sacerdotale, con danno dei doveri e
ella disciplina ecclesiastica, non potrebbe
sere che altamente riprovata.

Esortazione ai Vescovi.

Ecco quanto, Venerabili Fratelli la co-
ienza dell'Apostolico ufficio C'imponeva
far rilevare, considerate le condizioni o-
erne del Clero d'Italia. Non dubitiamo,
he in cosa di tanta gravità ed importanza,
la sollecitudine Nostra voi saprete con-
iungere le più solerti ed amorose industrie
el vostro zelo, ispirandovi specialmente ai
minosi esempi del grande Arcivescovo
an Carlo Borromeo. Pertanto a dare effetto
queste Nostre prescrizioni, avrete cura di
rne argomento delle vostre regionali Conferenze, e di consigliarvi su quei provvedimenti pratici che secondo i particolari bisogni delle singole Diocesi vi sembreranno più opportuni. Ai divisamenti ed alle deliberazioni vostre non mancherà, ove sia d'uopo, il presidio della Nostra autorità.

(1) S. Gregor. M. *Regul. Past.* Pars. II. c. VII.

Ai Sacerdoti.

Ed ora con parola che ne viene spontanea dall'intimo del Nostro cuore paterno, Ci volgiamo a voi, quanti siete sacerdoti d'Italia, raccomandando a tutti e a ciascuno, che mettiate ogni impegno nel corrispondere sempre più degnamente allo spirito proprio della vostra eccelsa vocazione. A voi ministri del Signore diciamo con più ragione che non disse San Paolo ai semplici fedeli: *Obsecro itaque vos ego vinctus in Domino, ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis* (1). L'amore della comune madre la Chiesa rinsaldi e rinvigorisca tra voi quella concordia di pensiero e di azione, che raddoppia le forze e rende più feconde le opere. In tempi tanto infesti alla religione e alla società, quando il Clero d'ogni nazione è chiamato ad unirsi compatto per la difesa della fede e della morale cristiana, si appartiene a voi, figli dilettissimi, cui particolari vincoli congiungono a questa Sede Apostolica, precedere a tutti gli altri collo esempio, ed essere i primi nella illimitata obbedienza alla voce e ai comandi del Vicario di Gesù Cristo.

Così le benedizioni di Dio scenderanno copiose, quali Noi le invochiamo, a mantenere il Clero d'Italia sempre degno delle illustri sue tradizioni.

Auspice intanto dei divini favori sia l'Apostolica benedizione, che a voi, Venerabili Fratelli, ed a tutto il Clero alle vostre cure affidato, con effusione di cuore impartiamo.

Dato a Roma presso S. Pietro, nel dì sacro alla Immacolata Concezione di Maria, 8 dicembre 1902, anno vigesimo quinto del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

(1) Eph. IV. 1.

DISCORSO AI CARDINALI

23 Dicembre 1902

Non useremo molte parole, venerabili fratelli, a significarvi l'animo Nostro grato degli amorevoli sensi, espressi a nome comune dal venerando Cardinale, Decano del vostro Collegio. Questo però non vogliamo tacere, che oggidì più che mai Ci riposiamo con fiducia nella unanime devozione vostra. Cooperatori benemeriti per sì lungo tratto, Ci accompagnerete ancora, pur fra le crescenti asprezze del cammino, con lo stesso operoso amore.

L'opera di scristianizzazione proseguita dagli empî.

L'anno giubilare, oggetto delle cortesi vostre congratulazioni e delle non interrotte dimostrazioni d'affetto del mondo cattolico, trascorre amareggiato, come vedete, per contingenze sociali troppo dolorose al cuore di un Papa. Violate già in cento guise le ragioni della Chiesa e del nome cattolico, ecco andar oltre per la stessa via, sino al sovvertimento legale di sante istituzioni cristiane. Ma non sono esse una porzione, e la più eletta dell'eredità lasciata da Cristo ai popoli redenti, e ordinate espressamente a custodia e tutela di sovrani beni morali, prima radice d'ogni altro bene all'umano consorzio? Ah non è sincero amore di pubblica prosperità o d'incrementi civili, che muove gli artefici di tali sciagure: ciò che si vuole e si cerca, è il crollo degli ordini cristiani e la ricostituzione degli Stati sulle basi del naturalismo pagano. Se sta scritto in cielo che tra siffatte amarezze quest'ultima reliquia si estingua della Nostra giornata, chiuderemo in rassegnazione le stanche pupille benedicendo il Signore, ma colla persuasione in cuore fermissima che, venuta l'ora della misericordia, sorgerà egli stesso a salute delle genti, assegnate in retaggio all'Unigenito di Dio.

Democrazia cristiana: sue leggi: parte che deve avervi il clero.

Le ultime parole sue alludono, signor Cardinale, all'azione democratica cristiana, che è al dì d'oggi, com'ella ben comprende soggetto di non leggiera importanza. A codesta azione. tutta consentanea all'ind[...] del tempo e ai bisogni che la suscitaron[o] Noi demmo sanzione ed impulso, divisa[n]done peraltro assai nettamente lo scopo, [il] modo, i confini; cosichè se in questa par[te] accadesse a taluno di dare in fallo, cer[to] non gli accadrebbe per mancanza di gui[da] autorevole. Ma parlando in generale di [co]loro che si son posti a quest'opera, italia[ni] ed esterni, è indubitato che vi s'affatican[o] attorno con buon zelo e frutto notabile: [n]è deve passare inosservato l'utile contribu[to] che pur vi stanno recando centinaia di gi[o]vani valorosi.

Anche il Clero confortammo ad entra[re] con certi riguardi in questo medesimo cam[po] d'azione, perchè a dir vero, non c'è a[s]sunto di schietta carità giudizioso e prof[i]cuo, al quale sia straniera la vocazione d[el] sacerdozio cattolico. Or non è forse carit[à] vera ed opportunissima questa di applicar[si] con premura e disinteresse a migliorare l[e] spirituali condìzioni e le sorti materiali dell[e] moltitudini? Il materno amore della Chies[a] verso gli uomini è universale come la pa[ter]nità di Dio; ma nondimeno, fedele all[e] sue origini e memore di esempi divini, ell[a] ebbe sempre in costume d'accostarsi con u[n] senso di predilezione agli umili, a quei ch[e] soffrono, ai reietti della fortuna. Quando si[a] sinceramente e costantemente informato all[o] spirito di questa madre universale dei po[po]li, può ben confidarsi di non fallire a[l] suo scopo la cristiana democrazia; e niun[o] s'adombri del vocabolo, quando si sa ch[e] la cosa è buona. Inteso come lo intende l[a] Chiesa, il concetto democratico non soltant[o] si accorda a meraviglia coi dettami rivelat[i] e le religiose credenze, ma nacque anzi [e] fu educato dal cristianesimo, ed è la pre[di]cazione evangelica che lo diffuse fra l[e] genti. Atene e Roma non lo conobbero, se non quando ebbero udito la voce divina che disse agli uomini, *voi siete tutti fratelli, e il Padre vostro comune sta nei cieli.*

Fuori di questa democrazia che si denomina ed è cristiana, con ben altri ideali e per altre vie s'avanza il movimento democratico sedizioso e senza Dio. Giorni amar[i]

repara agli Stati civili, che pur lo si ano in seno carezzandolo. Ora l'azione olare cristiana, esplicandosi sul medeo soggetto, è una forza emula che s'inone al sucesso di quello e vale in molti e preoccuparne l'opera. Se altro non seguisse che di contendere il terreno alla ocrazia socialistica e circoscriverne i iciosi influssi, avrà reso con ciò solo un servigio non piccolo all'ordinato vivere civile e al cristiano incivilimento.

In affettuoso ricambio degli augurî, imploriamo dal cielo le più elette benedizioni al sacro Collegio, e quella ne sia come pegno che con effusione di cuore gli impartiamo Noi, estendendola ai Vescovi, a' vari Prelati, e a tutti gli altri che qui Ci fanno gradita corona.

REGOLAMENTO

DELLA COMMISSIONE BIBLICA [1]

Febbraio 1903

— Proteggere e difendere assolutate l'integrità della fede cattolica in maa biblica.

I. — Promuovere con zelo e competenza progresso nell' esposizione o esegesi dei ri Divini: oltre la regola dell'analogia a fede, sarà anche necessario tener to delle recenti scoperte degli scienziati.

II. — Interporre il suo giudizio per diere le controversie di una particolare vità che potessero sorgere fra gli scieni cattolici.

V. — Rispondere alle consultazioni dei olici del mondo intero.

. — Fare in modo che la Biblioteca icana sia convenientemente fornita dei odici » e dei libri richiesti dalla materia.

I. — Pubblicare degli studi sulla Scrit-, a seconda che le circostanze lo richieanno.

II. — Siccome il Santo Padre desidera essamente: 1. che a Roma sia pubbli- un bollettino periodico di Studi Biblici; he vi sia creato un istituto speciale per rofondire più che sia possibile tali studi; Commissione non dovrà trascurare ogni zo ed ogni fatica per raggiungere queduplice intento.

icarichi delle LL. EE. i Cardinali che no parte della commissione. — I. — I dinali che fanno parte della Commissione si riuniranno due volte al mese, salvo il caso che ragioni speciali non rendano necessarie più frequenti tali riunioni. Esse avranno normalmente luogo la seconda e la quarta domenica d'ogni mese.

II. — I Cardinali riceveranno un rapporto concernente le discussioni dell'assemblea dei consultori, ed i loro pareri o «voti». Questo rapporto dovrà loro pervenire almeno otto giorni prima della data normale della riunione dei Cardinali, affinchè Essi possano deliberare e decidere nelle questioni loro proposte dopo un pieno esame e dopo esserne stati completamente informati.

III. — Spetterà ai Cardinali sanzionare o modificare i giudizî de' consultori, o rinviare completamente le questioni ai consultori stessi, affinchè essi le studino di nuovo; i Cardinali potranno anche incaricare il tale od il tal altro consultore di fare il suo rapporto circa un determinato argomento.

IV. — Proporre delle questioni allo studio spetta ai Cardinali; potranno farlo anche i consultori, ma sempre previo consentimento de' Cardinali.

V. — I Cardinali dopo aver udito il Sommo Pontefice, decideranno su quali materie e per quanto debba essere applicata la legge del segreto pontificio.

VI. — Il relatore-segretario della commissione esporrà al Sommo Pontefice a quali pareri i Cardinali si saranno attenuti in seguito alle loro deliberazioni. Lo stesso relatore-segretario riferirà poi al Cardinale presidente della commissione, la decisione del Papa.

[1] Avendo pubblicato la Lettera Apostolica *Vigiliae*, con cui si istituiva la commissione per studi biblici, sarà pregio dell'opera aggiungere ra questo regolamento.

VII. — L'elenco de' libri e de' codici che dovranno essere collocati in quella parte della biblioteca vaticana riguardante le questioni bibliche, dovrà esser approvato dai Cardinali.

VIII. — Non potrà esser pubblicata cosa alcuna nel periodico od in altre pubblicazioni, a nome della commissione, senza il permesso de' Cardinali.

IX. — Qualora fosse opportuno aggiungere alla commissione de' nuovi consultori, i Cardinali, dopo aver udito il parere dei consultori, proporranno al Sommo Pontefice l'elenco de' nuovi proposti.

Ufficio dei consultori nella commissione. — I. — I consultori che risiedono in Roma, si riuniranno due volte al mese: il Cardinale presidente della commissione stabilirà le loro riunioni straordinarie.

II. — I consultori dovranno accuratamente studiare le questioni loro indicate da' Cardinali, specialmente quando si tratterà di questioni molto discusse fra i cattolici: faranno conoscere a' Cardinali per iscritto il loro parere, motivandolo.

III. — Se la commissione venisse consultata circa qualche argomento, i consultori concorreranno coi Cardinali per le risposte da darsi.

IV. — Quando i Cardinali non avranno precedentemente stabilito quale o quali dei consultori dovranno far loro il rapporto o presentare il loro avviso circa una questione sottoposta al giudizio della commissione, i consultori potranno nominarli essi stessi nelle loro normali riunioni: i Cardinali avranno pertanto sempre il diritto di provocare in proposito il parere degli altri m[...]bri della commissione.

V. — Ove i Cardinali ed i consulto[...] giudicassero opportuno, si potrà, per a[...]menti affatto speciali, consultare un c[...]lico particolarmente competente in un [...]terminato ramo della scienza.

VI. — I relatori-segretari (*consultore[...] actis)* non decideranno di loro propria a[...]rità alcuna questione.

VII. — I relatori-segretari presieder[...] le riunioni dei consultori.

VIII. — La parte della biblioteca [...]cana destinata alla questione biblica, [...] aperta pei consultori nei giorni e nelle [...] in cui la biblioteca è normalmente ape[...] fuori di questi giorni e di queste ore, [...] dovranno avere uno speciale permesso [...] Papa, e intendersi col prefetto della bibliot[...]

IX. — I consultori che non risiedon[...] Roma, daranno il loro concorso alla [...]missione, sia rispondendo alle questioni [...] saranno loro trasmesse, sia facendo [...] commissione utili comunicazioni.

Il periodico. — I. — Il periodico [...] sottoposto alla vigilanza della commiss[...] ma nulla vi potrà essere considerato c[...] emanante dalla commissione, se non [...] che ne avrà espressa menzione.

II. — I Cardinali sceglieranno alcuni consultori, che, d'accordo col Maestro [...] Sacro Palazzo, eserciteranno le funzion[...] censori del periodico. Quando si tratt[...] d'una questione di particolare importa[...] oppure quando i censori dissentissero fr[...] loro circa qualche punto, si dovrà riferi[...] ai Cardinali.

LETTERA ALL'ARCIVESCOVO DI CAMBRAI

FESTE IN ONORE DELLA VERGINE

10 Giugno 1903

Lo splendido esempio di fede e di pietà pubblicamente dato, negli scorsi giorni, dalla città di Dunkerque, in mezzo alle più entusiastiche manifestazioni di gioia ravvivate dall' incoronazione di Notre Dame des Dunes, ha profondamente commosso l' animo Nostro.

Abbiamo veduto che parecchi vescovi [...] Francia ed una immensa moltitudine di [...]polo, da ogni parte accorsa, gareggiaron[...] santa pietà per offrire alla Santissima V[...]gine ogni maniera di omaggi: e abbia[...] pure veduto che tutti quegli atti di religi[...] erano indirizzati con grande devozion[...]

ro Signor Gesù Cristo, accompagnandoli
e dall' intenzione di fare atto di osse-
al suo Vicario in terra.
r tal modo più gli sforzi dell' inferno
oppiano di audacia, più, d'altra parte,
amo pegni sicuri della salvezza della
tà!
in vero, per sanare le piaghe sociali
havvi più efficace rimedio dell'invoca-
di Colei che, dopo avere, per mezzo
suo divin Figlio, procurato la salute
uman genere, ha meritato di essere
nata potentissimo *Auxilium Christia-
m.*
parimenti, per contrastare ai flutti del
burrascoso, nulla di meglio che tener
guardi rivolti alla Divina cattedra di
ietro, donde innumerevoli benefizi alla
cia sono derivati.
buon diritto dunque voi rivolgete le vostre speranze a Dio; verso quel Dio che sa trarre dal male stesso una infinita abbondanza di beni. A buon diritto voi rivolgete gli sguardi alla Madre di Misericordia, Patrona della Francia, affinchè, Lei intercedente, illuminati una buona volta dalla superna luce, i nemici del nome cristiano abbiano a ritornare tra le braccia della Chiesa come al porto sicuro della Verità.

Intanto, come pegno della Nostra benevolenza, e come presagio dei celesti favori Noi impartiamo col più grande affetto in Gesù Cristo l'Apostolica benedizione a Voi, a tutti i nostri Venerabili Fratelli che hanno assistito alle feste di Dunkerque, a tutto il Clero ed a tutto il popolo alle vostre cure affidato.

Dato a Roma presso S. Pietro il 10 giugno 1903, del Nostro Pontificato 26°.

LEONE PP. XIII.

ALLOCUZIONE « NOBIS QUIDEM »

CONFORTI E DOLORI

22 Giugno 1903

è innanzi tutto gradevole di poter ri-
ervi numerosi nella solennità di questa
stanza. Così potessimo parimenti dir
tutte gradevoli ad udirsi!
decorso dell' ultimo anno non fu per
tà scevro di qualche sollievo. Mitigare
ti le sollecitudini e ricreare lo spirito
ona ragione si suole, quando si hanno
nti agli occhi prove non dubbie di fede
pietà cristiana, quali per fermo ci sem-
di aver ben veduto lungo questi tra-
si mezzi in tante migliaia di uomini, i
i hanno gareggiato con tanti segni di
renza e tanta unanimità nel rendere onore
ommo Pontefice.
iacevoli cose son queste a ricordarsi, e
dan luogo a favorevole speranza; ma
ben sapete qual molteplice congerie di
d'altronde vi sia. Quel che spesso al-
volte avemmo occasione di dire sullo
della Cattolicità, non è necessario ri-
rlo ora innanzi a voi, sebbene ancor
po conveniente ai tempi.
na sola cosa non possiamo tacere, dal pensiero della quale, come Noi siamo incredibilmente angustiati, così è necessario che i cristiani degni di tal nome ne siano intimamente commossi: le tendenze avverse, diciamo, alla civiltà dei popoli, che il nostro tempo vede serpeggiare nelle vene degli Stati e giorno per giorno più oltre dilatarsi.

Tendenze della civiltà odierna al paganesimo.

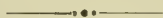
Della sapienza e della disciplina, insegnata da Gesù Cristo Redentore agli uomini appare invalso un cotal disprezzo pazzo ed ostinato, non senza un voluto ritorno verso i costumi e gli ordinamenti dei misteri pagani. Tale disposizione d'animo non ambiguamente manifestano i costumi dei più, e così pure le leggi, gli ordini pubblici, la filosofia, le belle arti, e le stesse belle lettere non di rado avvilite a scelleraggini sacrileghe.

Di qui, se si dà uno sguardo intorno, si direbbe, che sia stata pattuita e fissata la rovina delle istituzioni cattoliche: talmente

ci son molti che imperversano contro di esse, e privatamente e pubblicamente, o per vie occulte e apparentemente leggiere, o apertamente colla violenza e senza misura. Rifugge la mente di riguardare più a dentro, dove vogliano andar a parare, se Iddio non ci assiste, questi intendimenti. Qual cosa infatti di buono, quale speranza rimane a coloro, i quali hanno volontariamente ripudiato i benefizi recati da Gesù Cristo?

Toglier via questi benefizi dappertutto e fin dalle radici al genere umano nol possono gli uomini più di quel che possano render vani i decreti e la volontà dell'onnipotente Iddio: ma in quella vece posson sì colla superbia e colla caparbietà spalancare l'entrata e la porta a grandi sciagure, per cagione delle quali una gran moltitudine mette a cimento la salute eterna. In tanto frangente, se c'è volontà di prevenire cose ancor peggiori; si cerchi lo scampo e l'aiuto nella bontà divina. D[a] principalmente, da Gesù Cristo dobbi[amo] sforzarci d'ottenere che voglia manten[ere e] conservare in perpetuo l'opera sua in t[erra,] cioè i benefizi del suo riscatto e non [per]metta che l'eredità sua venga in alcun m[odo] guastata. Si tratta della causa di tutti; perciò, quanti in ciascun luogo sono, l'avita fede amano e voglion esser s[alvi] debbono essere eccitati ad umili e sup[plici] preghiere. E noi, per nulla tralasciare possa parere atto a condurre alla sal[ute] abbiamo a tal fine determinato di dar f[uori] pubbliche lettere: e le daremo quanto ma, in Colui riponendo la maggior spe[ran]za, al cui cenno ubbidiscono tutte le cose

(1) Il documento qui annunciato non venn[e] fuori, essendo Sua Santità caduto ammalato luglio seguente, e passato a miglior vita 16 g[iorni] dopo. Quindi fu questa l'ultima allocuzion[e del] grande Pontefice Leone XIII.

APPENDICE

LETTERA DEL CARD. LA VALLETTA

E DECRETO DELLA S. R. ED UNIVERSALE INQUISIZIONE

CONDANNA DI 40 PROPOSIZIONI DELL'AB. ROSMINI (1)

7 Marzo 1888

E.mo e R.mo Signor mio Oss.mo,

giunto a questa lettera si trasmette a a Eccell. il decreto generale con cui prema Congregazione degli E.mi Padri ne con me Inquisitori Generali, appro- e confermante il SS. Signor Nostro XIII, si condannano e proscrivono chie proposizioni tolte dalle opere che no sotto il nome di Antonio Rosmini ti.

ciò si eccita la pastorale cura e vigi- di Vostra Eccellenza affinchè custodiate massima diligenza da queste dottrine nnate le pecorelle commesse alla vo- ede, e se mai vi siano alcuni in code- iocesi che ancora assecondino quelle ne studiatevi di indurli a ricevere con animo il giudizio della Santa Sede. do principale poi, sforzatevi affinchè le dei giovani, specialmente di quelli engono allevati a speranza della Chiesa ninario, siano imbevute della dottrina na della Chiesa cattolica, attinta dalle fonti dei Santi Pedri, dei Dottori della a, degli autori approvati, e precipua- dell' Angelico Dottor S. Tommaso ino.

acio umilissimamente le mani a Vostra enza.

a Roma il 7 marzo 1888.

Umil.mo e dev.mo servitore vero
R. Card. Monaco.

coledì, 14 dicembre 1887.

o la morte di Antonio Rosmini Ser- ennero alla luce sotto il suo nome al- critti, coi quali si svolgono e spiegano iaramente parecchi punti di dottrina germi si contenevano negli antecedenti li questo autore. Le quali cose eccita- rono accuratissimi studi non solo da parte di uomini valenti nelle discipline teologiche e filosofiche, ma anche di sacri Antistiti della Chiesa.

Essi trascrissero, specialmente dai libri di lui postumi, non poche proposizioni che sembravano non consone alla verità cattolica, e le sottoposero al supremo giudizio della Santa Sede.

Ora il SS.mo S. N. Leone per divina provvidenza Papa XIII, al quale sta sommamente a cuore che il deposito della dottrina cattolica sia conservato immune e puro da errori, affidò le deferite proposizioni all'esame del Sacro Concilio degli E.mi Padri Cardinali Inquisitori in tutta la cristiana repubblica.

Perciò, siccome è costume della suprema Congregazione, istituito un diligentissimo esame, e fatto il confronto di quelle proposizioni colle altre dottrine dell' Autore quali risultano evidenti specialmente dai libri postumi, giudicò doversi riprovare, condannare e proscrivere, nel senso proprio dell'autore, le proposizioni seguenti, come con questo generale decreto le riprova, le condanna, le proscrive, senza che sia lecito ad alcuno, chiunque sia, dedurne che vengano in qualche modo approvate le altre dottrine del medesimo autore che non vengono condannate da questo decreto.

Ed essendosi di tutto ciò fatta accurata relazione al SS.mo S. N. Leone XIII, la Santità Sua approvò il decreto degli E.mi Padri, lo confermò, e comandò che venga osservato da tutti.

Le quaranta proposizioni condannate

1. Nella sfera del creato si manifesta immediatamente all'umano intelletto qualche cosa di divino, in sè stesso, cioè tale che

(1) In parechi atti, contenuti in questa pubblicazione, Padre fa allusione alla filosofiia dell'Abbate Ro- sarà quindi pregio dell'opera pnbblicare questi do- .

alla divina natura appartenga — (Teosof Vol. IV. n. 2, p. 6).

2. Dicendo il divino nella natura, non prendo questa parola *divino* a significare un effetto non divino di una causa divina. Per la stessa ragione non è mia intenzione di parlare di un divino che sia tale per partecipazione. — (Ivi).

3. Vi è dunque nella natura dell'universo cioè nelle intelligenze che sono in esso, qualche cosa a cui conviene la denominazione di divino, non dico in un senso figurato, ma in un senso proprio. (Teosof. vol. IV. *Del divino nella natura*, num. 15, p. 18 19) E' una... attualità indistinta dal resto dell'attualità divina, indivisibile in sè, divisibile per astrazione mentale — (Teosof. Vol. III. numero 1423, pagina 344).

4. L' essere indeterminato (essere ideale) il quale è indubitamente palese a tutte le intelligenze (è quel divino che) si manifesta all'uomo nella natura — (Teosof. Vol. IV. n. 5 e 6, pag. 8).

5. L' essere intuito all'uomo deve necessariamente essere qualche cosa di un ente necessario ed eterno, causa creante, determinante e finiente di tutti gli enti contingenti; e questo è Dio — (Teosof. Vol. I. n. 298, pagina 241).

6. Nell' uno (essere che prescinde dalle creature e da Dio, e che è l'essere indeterminato) e nell' altro essere (che non è più indeterminato, ma Dio stesso, essere assoluto) c'è la stessa essenza — (Teosof. Vol. II. n. 848. p. 150).

7. L'essere indeterminato della intuizione l'essere iniziale.... è qualche cosa del Verbo che ella (la mente del Padre) distingue non realmente, ma secondo la ragione, dal Verbo — (Teosof. Vol. II. n. 848 p. 150. Vol. I. n. 490, pag. 445).

8. Gli enti finiti che compongono il mondo risultano da due elementi, cioè dal termine reale finito e dall' essere iniziale che dà a questo termine la forma di ente — (Teosof. Vol. I. numero 454, p. 396).

9. L'essere, oggetto dell'intuito... è l'atto iniziale di tutti gli enti (Teosof. Vol. III. n. 1235 pag. 73) — L'essere iniziale dunque è inizio tanto dello scibile quanto del sussistente.... è ugualmente inizio di Dio, come da noi si concepisce, e delle creature — (Teosof. Vol. 1. n. 287, p. 229; n. 288, p. 230).

10. L'essere virtuale e senza termin[e] *vino in sè stesso, appartenenza di* [...] la prima e la più semplice delle entit[à] così fatto modo che qualunque altra [...] è composta, e tra i suoi componenti c'[è l'es]sere virtuale sempre e necessariame[nte] L'essere virtuale è parte essenziale d[...] affatto le entità, per quantunque co[l pen]siero si dividano — (Teosof. Vol. 1. [...] p. 221; n. 281, p. 223).

11. La quiddità (ciò che una cosa [è] l'ente finito non è costituita da ciò ch[e ha] di positivo, ma da' suoi limiti. La [quid]dità dell'ente infinito è costituita dai [...] dell'entità ed è negativa — (Teosof. [...] n. 726, pp. 708-709).

12. La realità finita non è, ma egl[i] la fa essere coll'aggiungere alla realit[à infi]nita la limitazione — (Teosof. Vol. I. [...] p. 658) — L'essere iniziale.... divent[a ...] senza di ogni ente reale — (Ivi V[...] n. 458 p. 399).

L' essere che attua le nature fin[ite ...] queste congiunto, essendo reciso da [...] (Ivi Vol. III. n. 1425, p. 346).

13. La differenza che passa tra l' [...] assoluto e il relativo non è quella di so[stanza] a sostanza, ma una molto maggiore; [...] chè v'ha differenza di essere in questo [...] che uno è assolutamente ente, l'altro [as]solutamente non ente. Ma questo se[...] è relativamente ente; ora col porre u[n ...] relativo non si moltiplica assoluta[mente] l'ente; sicchè rimane che assolutament[e l'as]soluto e il relativo sia non già una so[stanza] sola, ma bensì un essere solo, e in [...] senso non vi abbia diversità di essere [...] unità di essere — (Teosof. Vol. V. Ca[p...] p. 9).

14. Coll'astrazione divina abbiamo v[eduto] come sia stato prodotto l'*essere inizial[e ...]* mo elemento degli enti finiti: coll' im[magi]nazione divina, abbiamo pure veduto [...] sia stato prodotto il *reale finito* — tu[tta la] realità, di cui consta l' universo — (T[eosof.] Vol. 1. n. 463, p. 408).

15. La terza operazione dell'Essere as[soluto] creante il Mondo è la *sintesi divina*, ci[oè l'u]nione dei due elementi, l'*essere iniziale* [...] comune di tutti gli enti finiti, e il *reale* [...] o per dir meglio i diversi reali finiti [...] mini diversi dello stesso essere iniziale. [...] quale unione sono creati gli enti fin[iti] (Ivi).

Riferito dall' intelligenza, per mezzo sintesi divina, l' essere iniziale, non intelligibile ma puramente come es-, ai *termini reali finiti,* fa che esistano nti finiti subbiettivamente e realmente 'eosof. Vol. 1. n. 464, p. 410).

Quello che fa Iddio (*creando*) è unica-e di porre tutto intero l'atto dell'essere creature; dunque quest'atto non è pro-ente *fatto* ma è *posto* — (Teosof. Vol. 412, p. 350).

Vi ha una ragione in Dio stesso, per ale ei si determina a creare; e questa ne è di nuovo l'amore di sè stesso, il si ama anche nelle creature. Quindi vina sapienza, come meglio altrove e-emo, trova esser cosa conveniente la ione, e questa semplice convenienza a far sì che l' essere perfettissimo vi termini. Ma non si deve confondere a necessità di convenienza con quella sità, che nasce dalla forma reale del-ere, e che necessità fisica si suol chia-. La necessità di convenienza è una sità morale: cioè veniente dall' essere la sua forma morale; e la necessità mo-non sempre induce l' effetto, che ella rive; ma lo induce solo nell'Essere per-simo, e non negli esseri imperfetti (a dei quali rimane perciò la libertà bi-le), perchè l'Essere perfettissimo è in-moralissimo, cioè ha compiuta in se esigenza morale — (Teosof. Vol. 1. n. p. 49-50).

Il Verbo è quella *materia invisa* da ice il libro della Sapienza (XI, 18) che create le cose tutte dell' universo. duz. del Vangelo secondo Giov. lez. ag. 109.

Niente ripugna che il soggetto, di cui si si moltiplichi per via di generazione sicolog. I, 4, n. 656). — Noi abbiamo etto che la generazione dell'anima u-si può concepire per gradi progressivi nperfetto al perfetto, e però che prima il principio sensitivo, il quale giunto la perfezione colla perfezione dell'or-no, riceva l' intuizione dell' essere, e renda intellettivo e razionale — (Te-Vol. I, n. 646, p. 619).

Rendendosi l'essere intuibile al detto pio (sensitivo), con questo solo tocca-, con questa unione di sè il principio solo senziente, ora anco intelligente, si solleva a più alto stato, cangia natura, rendesi intellettivo, sussistente, immortale. — (Antropol. 1, 4, c. 5, n. 919)· — Quindi si offre alla mente l'espressione che il *principio sensitivo,* sia divenuto *principio razionale,* che si sia convertito in un altro, avendo subito veramente une tale permutazione. — (Teosof. Vol. I. n. 646 p. 619).

22. Quanto poi alle appendici, di cui parliamo, cioè al corpo animato, non è certo impossibile il pensare che dalla potenza divina possa esser da lui divisa l' anima intellettiva, ed egli tuttavia rimanersi nella qualità di animale, rimanendo il principio animale, che prima esisteva come appendice, siccome base del nuovo ente, cioè del puro animale che rimarrebbe. — (Teosof. Vol. I. n. 611, pag. 591.

23. Questa (l'anima del defunto) esiste certamente, ma è come se non esistesse — (Teodicea, *Appendice,* art. 10, p. 638) — Nel quale stato (di natura) non essendo a lei (all'anima separata) possibile alcuna riflessione su di sè stessa, nè alcuna coscienza, la sua condizione potrebbe rassomigliare ad uno stato di perpetue tenebre e di sempiterno sonno. — (Introduz. del Vangelo secondo Giov., lez. 69, p. 217).

24. La forma sostanziale del corpo è piuttosto un effetto dell' anima e il termine interno delle sue operazioni; e però non è l'anima stessa che sia la forma sostanziale del corpo (Psicol. Par. II, L. 1, c. 11, p. 819) — L' unione dell' anima col corpo consiste propriamente in una percezione immanente, per la quale il soggetto intuente l'idea afferma il sensibile dopo averne in questa intuita l'essenza. — (Teosof. Vol. V, cap. LIII art. II, § 5; V. 4, p. 377).

25. Il mistero della Triade.... dopo che fu rivelato, esso rimane bensì incomprensibile nella sua propria natura.... ma ben.... si può conoscere quella (l'esistenza) d'una Trinità in Dio in un modo almeno congetturale con ragioni positive e dirette, e dimostrativamente con ragioni negative ed indirette; e che, mediante queste prove puramente speculative dell'esistenza d'un augustissima Triade, questa misteriosa dottrina rientra nel campo della filosofia. — Questa esistenza (della SS. Trinità) diventa una proposizione scientifica come le altre.

Qualora si negasse quella Trinità, ne verrebbe da tutte le parti conseguenze assurde

apertamente... O conviene ammettere la divina Triade, o lasciare la dottrina teosofica di pura ragione incompleta non solo ma pugnante d'ogni parte seco medesima e dagli assurdi inevitabili straziata e del tutto annullata. — (Teos. Vol. I, n. 191, 193, 194, pag. 155-158).

26. L'essere nelle tre forme *(subiettività, obbiettività, santità,* o per dirlo altramente: *realità, idealità, moralità*) è identico. — Le tre forme poi dell'essere, ove si trasportino nell'essere assoluto, non si possono più concepire in altro modo, che come persone sussistenti e viventi (Vol. I. nn. 190, 196, pag. 154, 159). — Il Verbo, *in quanto* è oggetto amato, e non in quanto è Verbo, cioè oggetto sussistente per sè cognito, è la persona dello Spirito Santo. — (Introd. del Vangelo secondo Giov. lez. 65, p. 200).

27. Nell' umanità di Cristo la volontà umana fu talmente rapita dallo Spirito Santo ad aderire all'essere oggettivo cioè al Verbo, che ella cedette intieramente a lui il governo dell'uomo, e il Verbo personalmente ne prese il regime, così incarnandosi, rimanendo la volontà umana e l 'altre potenze subordinate alla volontà in potere del Verbo, che, come primo principio di questo essere Teandrico, ogni cosa faceva, o si faceva dalle altre potenze col suo consenso. Onde la volontà umana cessò di essere personale nell' uomo, e da persona che è negli altri uomini rimase in Cristo natura... Il Verbo poi, incarnato così per opera dello Spirito Santo, estese la sua unione a tutte le potenze ed alla carne stessa. — (Introd. del Vangelo secondo Giov. lez. 85, p. 281).

28. Insegnò dunque il Cristianesimo che il Verbo, carattere e faccia di Dio come viene anco sovente chiamato nelle Scritture, s' imprime nelle anime di quelli, che colla fede ricevono il battesimo di Cristo. (Introd. alla Filos. n. 92). Il Verbo dunque ossia il carattere impresso nell' anima, secondo il cristiano insegnamento, è l'essere reale (infinito) per sè manifesto, il quale dipoi sappiamo essere una persona, la seconda della divina Trinità. (Ivi. *Nota*).

29. Non crediamo aliena dalla dottrina cattolica, che solo è verità, la seguente conghiettura (*cioè che nell'Eucaristico Sacramento*) la sostanza del pane e del vino ha cessato interamente d' essere sostanza del pane e del vino, ed è divenuta vera carne e vero sangue di Cristo, quando Cris rese termine del suo principio senzien così la avvivò della sua vita, a quel r come accade nella nutrizione, che il p che si mangia e il vino che si beve, qua nella sua parte nutritiva, assimilato all stra carne e al nostro sangue, egli è v mente transustanziato, e non è più c prima, pane o vino, ma è veramente stra carne e nostro sangue, perchè è c nuto termine del nostro principio sensi (Introduz. del Vang. secondo Giov. lez pp. 285 286).

30. Avvenuta la transustanziazion può intendere che al corpo glorioso (di Cristo) si sia aggiunta qualche parte in incorporata, ed indivisa e del pari glor (Ivi).

31. Appunto perchè il corpo di Cri unico ed indiviso, egli è necessario ch ve si trova una parte si trovi tutto... non tutto quel Corpo diviene termine suo principio senziente, ma unicam quella parte che risponde a quel tanto v'aveva di sostanza di pane e di sost di vino nella transustanziazione. Ancor verrebbe che in virtù delle parole di questa sostanza del pane e del vino si sustanziasse in carne e sangue del Salva ma il rimanente del corpo e del sangu rimanesse unito per concomitanza; il che par contrario alla dottrina cattolica. p. 286, seg.).

32. Se dunque chi non mangia la c del Figliuolo dell'uomo, e bee il suo sa non ha la vita in sè stesso, tuttavia muore col battesimo d'acqua o di sang di desiderio, è certo che acquista la vi terna; convien dire che quella comes della carne e del sangue di Cristo, che fece nella vita presente, gli verrà so nistrata nella futura al punto della morte, e così avrà la vita in se stesso. che ai Santi dell'antico testamento, qu Cristo discese al limbo, potè Cristo com care sè stesso sotto la forma di pane vino, e così... renderli atti alla vision Dio. (Introd. del Vangelo secondo Giov 74, p. 238).

33. (I demoni) impossessatisi di un fr pensarono che entrerebbero nell'uomo, q d'egli, spiccatolo dall'albero, ne mangi giacchè il cibo convertendosi nel corp nimato dell'uomo, essi potevano entra

salva nell' animalità, ossia nella vita
ettiva di questo essere, e farne quel
rno che si proponevano. (Introd. del
g. sec. Gio. lez. 63, p. 191).
. Preservò (Iddio) dal peccato originale
donzella... alla quale preservazione dal-
ezione originale bastava che rimanesse
rrotto un menomo seme nell'uomo, tra-
ato forse dal demonio stesso, dal quale
incorrotto passato di generazione in
razione, uscisse a suo tempo la Vergine
lez. 64, p. 193).
. Più altri considera quest' ordine
giustificazione dell'uomo, più troverà
ncia maniera scritturale di dire che Dio
re certi peccati o non gl'imputa. Infatti
battesimo non si distrugge la mala volon-
turale, ma le se n'aggiunge una sopran-
rale, che cuopre, per così dire, la na-
e, e impedisce che quella perda l'uomo.
il salmista dice : Beati quelli, le ini-
dei quali furono rimesse, e i peccati
uali furono coperti, dove si fa la diffe-
fra le iniquità che si rimettono, e i
ati che si cuoprono, e sembra che per
le si vogliano intendere le colpe attuali
ere e per questi i peccati non liberi di
i che appartengono al popolo di Dio, e
però non ne ricevono più danno alcuno
ttato della coscienza morale, l. I, c. 6,
.
. L'essere (essenziale) si comunica a noi
solà forma ideale per natura, e questo
tuisce l'*ordine naturale*; l'essere stesso
nifesta a noi altresì nella pienezza della
forma reale per grazia, e questa è co-
icazione e percezione vera di Dio, e
tuisce l' ordine soprannaturale; è un
mento deiforme, di cui non abbiamo a
apio coscienza, come non l'abbiamo di
sentimento nostro sostanziale e fonda-
ale. Ora poi il *sentimento deiforme*, di
parliamo, è incipiente in questa vita,
quale costituisce il lume della *fede* e
della *grazia*; compiuto nell'altra, nella quale
costituisce il lume della gloria. (Filosof. del
Dritto, Par. II, nn. 674, 676, 677).

37. Il primo lume che rende l'anima intelligente è l'essere ideale e indeterminato; l' altro primo lume è ancora l' essere, ma non puramente ideale, ma ben anche sussistente e vivente..... L'idea adunque è l'essere intuito dall'uomo, ma non il Verbo: che non quella ma questo è sussistenza e lascia solo trasparire la sua oggettività indeterminata ed impersonale; nella mente che intuisce l'idea non cade la personalità dell'essere... ma chi vede il Verbo, ancorchè per ispecchio ed in enimma, vede Iddio. (Introd. alla filosofia, n. 85).

38. Sebbene Iddio senza mezzo alcuno sia oggetto della visione beatificatrice, e forma dell'intelletto dei Beati; tuttavia egli è tale in quanto è autore delle opere *ad extra*, le quali in un modo ineffabile sono in lui. (Teodicea. n. 672).

39. I vestigî della sapienza e della bontà del creato, lungi dal divenire loro (ai comprensori) inutili, anzi riescono necessari; perocchè questi vestigî tutti raccolti nell' esemplare eterno sono appunto quella parte di esso che è loro accessibile, onde sono tuttavia quelli che danno argomento alle lodi che a Dio eternamente tributano. (Ivi, n. 674).

40. Se dunque non potea (Dio) comunicare se stesso totalmente ad esseri finiti, neppure mediante il lume di gloria; rimane a cercare in che modo egli poteva rivelare loro e comunicare la propria essenza. Certo in quel modo che alla natura delle intelligenze create è conforme; e questo modo è quello pel quale Iddio ha con esso relazione, cioè come creatore loro, come provisore, come redentore, come santificatore. (Ivi, n. 677).

IOSEPH MANCINI S. Rom. et Univ. Inq.
Notarius.

ENCICLICA « IN PLURIMIS »

AI VESCOVI DEL BRASILE

ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITU'

5 Maggio 1888

Schiavi fatti liberi in omaggio al Papa.

Fra le molte e principali dimostrazioni di ossequio, che quasi tutte le nazioni, affine di congratularsi seco Noi per aver felicemente compiuto l'anno cinquantesimo di sacerdozio, Ci hanno porto e porgono giornalmente, una singolarmente Ci commuove, venuta dal Brasile; che appunto per questo faustissimo evento sieno liberati non pochi fra coloro, i quali nei vastissimi dominii di questo Impero gemono sotto il giogo della schiavitù. Quest'opera infatti, piena di cristiana misericordia, per cura del Clero e di personaggi e matrone benefiche, fu offerta a Dio, autore e largitore di ogni bene, come atto di ringraziamento del dono così benignamente accordatoci dell'età e della salute. A Noi poi fu sopratutto cosa accettevole e gioconda, tanto più che Ci confermava in questo gratissimo pensiero, volere i Brasiliani del tutto togliere e radicalmente svellere la immanità della schiavitù. Il quale volere del popolo fu con esimio zelo secondato dall'Imperatore e dall'augusta sua figlia ed eziandìo da coloro i quali presiedono alla cosa pubblica con certe leggi a tal fine proposte e sancite. Quanta consolazione Ci arrecasse tale fatto, nello scorso mese di gennaio, abbiamo dichiarato esplicitamente all'inviato dell'Imperatore presso di Noi, soggiungendo inoltre che avremmo Noi stessi indirizzato una lettera ai Vescovi del Brasile sugli infelici che soffrono la schiavitù (1).

Noi, a dir vero, presso tutti gli uomini, facciamo le veci di Cristo, Figliuol di Dio, il quale tanto amò il genere umano, che non solo non rifiutò, assunta la nostra natura, trattenersi con noi, ma ebbe caro il nome di Figliuolo dell'Uomo, dichiara pubblicamente che per ciò era egli ve fra noi, per *predicare la franchigia* *schiavi* (1), e liberato il genere umano d pessima servitù, che è il peccato, *riu in sè tutte le cose che sono ne' cieli e qu che sono in terra* (2), e parimenti rimet nel pristino onore tutta quanta la prog di Adamo, precipitata dall'alto per il com fallo. Opportunissimamente S. Gregorio gno scrive: *Il Redentore nostro, autor ogni creatura, per commiserazione, ave voluto assumere carne umana, affinchè, franto colla grazia della sua divinit vincolo della schiavitù, che ci teneva st ci ritornasse alla pristina libertà, s opera salutare, se vengano ridonati all bertà in cui nacquero, e con benefizio liberatore, gli uomini, che da principi natura creò liberi ed il diritto delle g sottopose al giogo della schiavitù* (3).

Conviene inoltre, ed è del tutto côm apostolico, che noi favoriamo ed alacrem promoviamo tutte quelle cose, per cui uomini, sia presi singolarmente, sia insi associati, possano avere i mezzi per s vare le molteplici miserie, che, come fr di albero guasto, dalla colpa del primo dre derivarono, quegli aiuti, cioè, di q siasi genere, che non solo servono assai coltura ed all'umanità, ma opportunam tendono a quella intiera rinnovazione cose, che ebbe in mira e volle Gesù C Redentore degli uomini.

Origine della schiavitù.

Ora, tra tante miserie, gravemente deplorare la schiavitù, a cui da molti se è sottoposta parte non esigua della fami umana, giacente nello squallore e nelle zure, e ciò affatto contrariamente a qu era stato da Dio ordinato e dalla natur

(1) " A l'occasion de Notre Jubilè Nous dèsirons donner au Brèsil un temoignage tout particulier de Notre paternelle effection, au sujet de l'èmancipation des esclaves. „ *(Rèponse à l'adresse du ministre du Brèsil, De Sonza Correa).*

(1) Isai., LXI, 1; Luc., IV, 19.
(2) Ephes., I, 10.
(3) Lib. VI, ep. 12.

ncipio. Imperocchè così avea determinato
upremo Creatore delle cose, che l'uomo
esse una signoria quasi regia sulle bestie
campi e su quelle che nuotano e sugli
elli; non giá che dominasse sugli uomini
ili a sè. *Creato ragionevole*, secondo S.
stino, *a sua immagine, non volle che
inasse se non le cose irragionevoli*; *non
mo signoreggiasse l'uomo, ma l'uomo il
ge* (1). Per la qual cosa *lo stato di ser-
s'intenda giustamente imposto al pec-
re. Perciò in nessun luogo delle Scrit-
noi troviamo il servo, avanti di Noè il
sto che con questo nome ebbe a punire il
cato del figlio. Pertanto questo nome è
tto della colpa, non della natura* (2).
alla lue del primo peccato sorsero tutti
nti gli altri mali, e insieme questa mo-
osa perversità, che sienvi stati uomini,
ali, respinto il ricordo della fraterna ed
inaria unione, seguendo la natura, non
tenessero una vicendevole benevolenza
un mutuo rispetto fra di loro, ma, ob-
endo alle proprie cupidigie, abbiano in-
inciato a considerare fra di sè, e quindi
attare gli uomini come giumenti nati
il giogo. In questa guisa, tenuto nes-
conto, nè della natura comune, nè della
ità umana, nè della somiglianza divina
essa, conseguì che, per le lotte e guerre,
uali sorsero in seguito, coloro, che per
rimanessere vincitori, si rendessero
etti i vinti, e così una moltitudine in-
dua di uno stesso genere a poco a poco
ividesse in due parti: sotto i vincitori
ori, i vinti mancipî. Della qual cosa, a
lo di luttuoso spettacolo, il ricordo dai
i tempi si svolge fino ai giorni del Sal-
re, allorchè la disgrazia della schiavitù
amente aveva invaso tutti i popoli, ed
più raro il numero degli ingenui, sic-
il poeta abbia fatto dire atrocemente a
re: *Il genere umano vive di pochi* (3).
iò eziandio presso quelle nazioni, le
li primeggiavano per essere ornate di
coltura, presso i Greci, presso i Ro-
i, allorchè i pochi avevano signoria so-
molti, e questa tenevano con tanta mal-
ità e superbia che le turbe degli schiavi
si ritenessero che puri beni; non per-
, ma cose, prive di ogni diritto e senza
la facoltà di serbare e godere della vita.
Gli schiavi sono sotto il potere dei padroni, il quale potere per fermo è di diritto delle genti, imperocchè possiamo osservare che presso tutte le genti parimenti i padroni abbiano sugli schiavi il diritto di vita e di morte, e quanto si acquista dallo schiavo si acquisti per il padrone (1).

Triste condizione degli schiavi
Conseguenze sociali della schiavitù.

Per la quale perturbazione di cose fu lecito ai padroni farne il cambio, venderli, assegnarli in retaggio, batterli, ucciderli, ed abusarne per libidine od abbominevole superstizione: fu lecito farlo impunemente e pubblicamente.

Che più? Coloro istessi, che reputavansi i più assennati fra i pagani, filosofi insigni peritissimi del diritto, con sommo oltraggio del giudizio comune sforzaronsi di persuadere se stessi e gli altri essere null'altra cosa la schiavitù, se non una condizione necessaria della natura, nè si peritarono di affermare, che, la famiglia degli schiavi, essendo di gran lunga inferiore alla famiglia dei liberi per forza d'intelligenza ed eccellenza del corpo, si richiedesse perciò che gli schiavi come istrumenti privi di ragione e di consiglio, temerariamente ed indegnamente, servissero alle volontà dei padroni. Simile inumanità ed ingiustizia al sommo è a detestarsi, perchè una volta ammessa più non rimanga oppressione degli uomini barbara e nefanda, che impudentissimamente non possa tradursi in qualche modo in legge e diritto. Quindi quale semenzaio di delitti, qual peste e rovina nelle città siane sorta lo dicono i libri, pieni di esempi; negli animi degli schiavi esacerbarsi gli odii, nutrirsi sospetti e timori continuamente de' padroni; altri per sfogare l'ira preparare le faci; altri più crudelmente mirare alle persone; le città per numero degli uni, la violenza degli altri commuoversi, e per un nonnulla sciogliersi, assieme mescolarsi i tumulti e le sedizioni, i saccheggi e gli incendi, le battaglie e le stragi.

La liberazione in nome di G. C.

In questa profondità di abbiezione, molti fra i mortali giacevano, e molto più dolo-

(1) Gen., I, 26.
(2) Gen., I, 25; Noè, c. XXX.
(3) Lucan, Phars., v. 343.

(1) Iustin., Instit., lib. I, tit. 8, n. 1.

rosamente, perchè erano immersi nella caligine della superstizione, allorchè, giunti a maturità i tempi, per divino consiglio, risplendette dal cielo una luce ammirabile, e la grazia di Cristo Redentore copiosamente si profuse per l'università degli uomini e per benefizio di essa quelli furono sollevati dal fango e dal travaglio della schiavitù, e tutti onninamente dall'orrida servitù del peccato chiamati e guidati alla prestantissima dignità di figli di Dio.

Imperocchè gli Apostoli fin dal principio della Chiesa, oltre gli altri santissimi precetti per vivere, diedero anche ed inculcarono questo, che non è scritto una volta sola da Paolo ai rigenerati dal lavacro battesimale: *Tutti siete figliuoli di Dio per la fede in Cristo Gesù. Conciossiachè tutti voi, che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non v'ha Giudeo, nè Greco, nè servo, nè libero; non v'ha maschio, nè femmina, imperocchè tutti voi siete un solo in Gesù Cristo* (1). *Non è Greco e Giudeo, circonciso ed incirconciso, Barbaro e Scita, servo e libero, ma Cristo è ogni cosa ed in tutti* (2). *Imperocchè in un solo spirito siamo stati battezzati tutti noi per essere un solo corpo, o Giudei, o Gentili, o servi, o liberi, e tutti siamo stati abbeverati di un solo spirito* (3). Documenti per fermo aurei, onorevolissimi, salutarissimi, colla efficacia dei quali si ridona e si accresce non solo al genere umano il suo onore, ma eziandìo si associano fra di loro, e strettissimamente serbansi nei vincoli della fraterna amicizia, quanti sieno di qualsivoglia luogo, lingua o grado. Veramente il beatissimo Paolo questa carità di Cristo avea attinto dal cuore di Colui, che benignissimamente si diede in fratello a tutti e singoli gli uomini, e che, nessuno eccettuato o respinto, per sè così tutti nobilitò, chiamandoli consorti della natura divina. Nè furono diversi i rami, che, divinamente a quella innestati, ne derivarono, e che in modo meraviglioso crescendo, fiorirono a speranza e pubblico bene, allorchè col progresso delle cose e dei tempi e colla perseverante opera della Chiesa, rinnovata a somiglianza delle famiglie, fu costituita cristiana e libera la società civile.

(1) Gal., III, 26-28.
(2) Coloss., III, 11.
(3) I Cor., XII, 13.

Gl'insegnamenti degli Apostoli.

Imperocchè dapprincipio la Chiesa solertissima cura dette opera a che il polo cristiano, anche intorno a questo pu cosa di grande importanza, ricevesse la cura dottrina di Cristo e degli Apostoli fermamente la osservasse. Ora, per il nu Adamo, che è Cristo, aver luogo una terna unione, e dell'uomo coll'uomo e nazione con nazione; esser loro, come l'ordine naturale, una sola e pari origi così nell'ordine soprannaturale essere sola e la stessa l'origine della salvezz della fede; tutti egualmente essere c mati in adorazione da Dio Padre, come egli allo stesso gran prezzo li abbia rede esser tutti membri di uno stesso corp tutti partecipi della stessa mensa divina tutti farsi pronti i doni della grazia e i d d'una vita immortale. Poste le quali c come inizi e fondamenti, la Chiesa da bu madre si studiò di arrecare una qual mitigazione agli oneri e all'ignominia d vita servile, epperciò determinò ed aut volmente commendò i diritti ed i doveri i servi ed i padroni necessari, nel mod cui sono affermati nelle Lettere degli A stoli.

Imperocchè i Principi degli Apostoli avvertivano i servi che aveano fatto stiani: *Siate soggetti ai padroni con t timore, non solo ai buoni e modesti, ma che agli indiscreti* (1). *Siate obbedient padroni carnali con obbedienza e sollec dine, nella semplicità del cuore vostro come a Cristo; servendo non all'occhio q per piacere agli uomini; ma come serv Cristo, facendo di cuore la volontà di con amore, servendo come per il Sign non come per gli uomini; essendo a noto, come ognuno, o servo o libero, rice dal Signore tutto quello che avrà fatt bene* (2). Lo stesso Paolo scriveva al suo moteo: *Tutti coloro che sono sotto il g di servitù stimino meritevoli di ogni on loro padroni, affinchè il nome e la dott del Signore non sia bestemmiato. Quell che hanno padroni fedeli, non li disprez perchè sono fratelli, ma piuttosto ser loro perchè fedeli e diletti che hanno p a tale benefizio. Così insegna ed esorta*

(1) I, Pet., II, 18.
(2) Ephes., VI, 5-8.
(3) I, Timot., VI, 1-2.

crisse parimenti a Tito che ammaese i servi *ad essere soggetti ai loro pa-i, in tutto facendo a modo di essi, non ndo a tu per tu, non rubando, ma in cosa mostrando perfetta fedeltà, talte che in tutto facciano onore alla dotta del Salvatore nostro Dio* (1).
quei primi discepoli della fede cristiana namente compresero per tale fraterna aglianza degli uomini in Cristo nulla to diminuirsi, nè rimettersi del rispetto, 'onore, della fedeltà, di tutti gli altri eri che li stringevano ai loro padroni: seguirne però non un solo vantaggio, a dire, che più determinati diventas- gli stessi doveri, più leggeri e soavi 'adempimento, e più fruttuosi per meri- la gloria celeste. Imperocchè avevano padroni tale riverenza ed onore come ad ini rivestiti di autorità da Dio, dal quale iva ogni podestà; presso di loro non serano il timor delle pene, l'astuzia dei sigli e gl'incitamenti dell'utile; bensì la cienza del dovere, la forza della carità. ua volta riguardava i padroni la giusta rtazione dell'Apostolo: *E voi, padroni, altrettanto ad essi, ponendo da parte prezza, non ignorando che il vostro e padrone è ne' cieli; e che egli non è ettator di persone* (2), considerassero non r giusto che il servo si lamenti di sua dizione, essendo egli *liberto del Signore*, essere mai lecito all'uomo libero, essendo *vo di Cristo* (3), inorgoglirsi nell'animo e erbamente comandare. In questa guisa ingevasi ai padroni di riconoscere e conientemente trattare l'uomo, nei propri i, non di natura diversa, ma pari a loro a religione e conservi verso la maestà comune Signore. A queste leggi, fatte simamente per ordinare le parti nella età domestica, obbedirono in fatto gli stoli. Ne dà esempio insigne Paolo, in che egli fece e scrisse benevolmente in re di Onesimo servo fuggitivo di File-e, rimandandoglielo con questa teneris- raccomandazione: *E tu accoglilo, come viscere..... non più come servo, ma, in bio di servo, fratello carissimo, e se-lo la carne e secondo il Signore: che se in qualche cosa ti ha fatto danno od egli è a te debitore, scrivi ciò a conto mio* (1).

) Tit., II, 9-10.
) Eph., VI 5-8.
) I, Cor., VII, 22.

Servi cristiani e servi pagani L'opera della Chiesa.

Chi voglia istituire paragone tra il modo di trattare i servi pagano e cristiano, facilmente concederà uno essere stato crudele e scellerato; mitissimo e pieno di riguardi l'altro; nè giungerá al punto di sembrar togliere alla Chiesa autrice di tanta indulgenza, la meritata lode. E ciò tanto più, quando alcuno diligentemente osservi con quale dolcezza e prudenza la Chiesa estirpò e distrusse quella schifosissima peste che è la schiavitù. Imperocchè essa non volle affrettarsi nel procurare la manomissione e libertà degli schiavi, il che di fatto non poteva aver luogo se non tumultuosamente, con danno suo proprio, di essi e della cosa pubblica; ma provvide, con sommo giudizio che gli animi degli schiavi, sotto la sua disciplina, venissero ammaestrati nella verità cristiana, ed insieme col battesimo adottassero conformi costumi. Per la qual cosa, se nella moltitudine degli schiavi che annoverava fra' suoi figli, alcuno, allettato da qualche speranza di libertà, avesse macchinato violenza o sedizione, sempre la Chiesa riprovò e represse quei viziosi desideri, e per mezzo de' ministri suoi adoperò i rimedi della pazienza. Si persuadessero, cioè, essi per fermo, per il lume ed il segno della santa fede ricevuto da Cristo, di molto essere superiori in dignità ai padroni pagani. Tuttavia dallo stesso Autore della fede, e Padre più strettamente, essere obbligati a non fare cosa alcuna contro di questi, nè in alcuna cosa anche minima dipartirsi dal dovuto rispetto ed obbedienza; ma, conoscendosi scelti per il regno di Dio, in possesso della libertà de' suoi figli, chiamati a beni non perituri, non volessero preoccuparsi dell'abbiezione e degli incomodi di una vita caduca, e sollevati gli occhi e le mani al cielo, si consolassero e si confermassero nel santo proposito.

Primieramente s'indirizzò ai servi Pietro Apostolo, allorchè scrisse: *Imperocchè è cosa di merito, se per riflesso a Dio uno sopporta molestie, patendo ingiustamente. Imperocchè a questo siete stati chiamati; dappoichè anche Cristo patì per noi, lasciando a voi*

(1) Ad Phil., 12-18.

l'esempio, affinchè le vestigie di lui seguitiate. Tanta lode della sollecitudine unita colla prudenza, che più splendidamente fregia la virtù della Chiesa, è pure accresciuta dalla fortezza d'animo oltre ogni credere invitta ed eccelsa che essa potè infondere e mantenere in molti fra gli ultimi servi. Cosa meravigliosa! Coloro, i quali erano di esempio ai loro padroni per i costumi ed in loro favore erano pazientissimi di ogni fatica. A nessuna condizione potevansi da questi ridurre a preferire gl'ingiusti precetti dei padroni ai divini comandamenti. Eusebio ricorda il nome di una vergine di Patames come ricordo d'invincibile costanza, la quale anzichè accondiscendere alla libidine dell'impudico padrone, coraggiosa incontrò la morte e sparso il sangue conservò la fede di G. Cristo. Si possono ammirare simili esempi di servi, i quali fermissimamente colla morte si opposero ai padroni, che violavano la libertà degli animi e la fede data a Dio; ma la storia non può citare servi cristiani, i quali per altre ragioni abbiano resistito ai padroni od eccitato congiure e ribellioni pericolose alle città.

I Santi Padri.

Quietati i dissidî, e venuti tempi tranquilli per la Chiesa, i Santi Padri con mirabile sapienza esposero gl'insegnamenti apostolici sulla fraterna unione degli animi fra i cristiani, e con altrettanta carità ne fecero l'applicazione alla classe degli schiavi, sforzandosi di addimostrare che i padroni avevano certamente dei diritti legittimi sul lavoro dei loro servi, ma che non era loro in verun modo concesso un potere assoluto sulla vita, e non erano permesse crudeli sevizie. Fra i Greci è primo il Crisostomo, che ha spesso trattato questo punto, e che ha francamente e nettamente affermato che la schiavitù, secondo l'antico significato della parola, era già sparita fino a' suoi tempi, per opera benefica della fede cristiana; cosicchè fra i discepoli del Signore era oramai reputata ed era infatti una parola senza oggetto. — Imperocchè Cristo (così in breve egli disputa), poichè colla sua somma misericordia verso di noi, cancellò la colpa originale, guarì pure la corruzione, che ne era risultata nelle diverse classi della società; per cui, in quella guisa che, mercè sua, la morte, pe[r]
ogni terrore, è ora dolce passaggio all[a]
beata, così è sparita la schiavitù. Nè [...]
più a chiamar servo un uomo cristian[o]
non quando si renda schiavo del pecc[ato]

Tutti coloro che sono rinati ed accol[ti]
Cristo Gesù sono egualmente fratelli
questa nuova procreazione e da questa
zione nella famiglia di Dio, non già [...]
nobiltà della schiatta, deriva la nostra
ria; dai pregi della verità e non dal sa[...]
è procacciata la nostra dignità; e, pe[r]
la forma di codesta *fraternità* evang[...]
produca un frutto più abbondante, è [...]
modo necessario, che, fino negli esterni
porti della vita, appaia chiaramente
scambio cordiale di premure e di amor[...]
lezze, in modo che gli schiavi siano tra[...]
nella stessa guisa dei domestici e dei f[...]
gliari, e che i capi-famiglia non solo
curino loro il necessario al nutrimento
vivere, ma altresì tutti i soccorsi relig[...]
Finalmente dal saluto insigne di Paol[o]
Filemone, augurando la grazia e la [...]
alla « Chiesa che è nella tua casa » (1)
risulta come un insegnamento ben ch[...]
che i padroni e i servitori, fra i quali [...]
sta comunione di fede, devono altresì a[...]
fra di loro comunione di carità (2). F[...]
Latini Noi rammentiamo a buon di[...]
Sant'Ambrogio, che con tanta diligenza
esaminate, sullo stesso argomento, tutt[e]
ragioni dei rapporti sociali e che con t[...]
precisione ha attribuito, secondo le l[...]
cristiane, ciò che è di pertinenza dell'[...]
e dell'altra classe d'uomini; e non occ[...]
dire come le sue dottrine concordino pi[...]
mente con quelle del Crisostomo (3). C[...]
si vede, questi insegnamenti erano dati
condo giustizia ed utilità; e, quello che
importa, essi sono stati sempre integ[...]
mente e fedelmente praticati ovunque è
rito il Cristianesimo.

Se non fosse stato così, Lattanzio, qu[...]
esimio difensore della religione, non avre[...]
osato dire, parlando quasi testimonio: [...]
chi dice: Non vi sono fra di voi pove[ri]
ricchi, schiavi e padroni? Non esiste qua[...]
differenza fra ciascuno di voi? Affatto:
solo motivo, che fa chiamarci fratelli a[...]
cenda, è che noi ci riteniamo eguali; [...]

(1) Phil., 12-18.
(2) Phil. 2.
(3) Hom XXIX, in Gen. or. in Lazar., Hom. XI[...] ep. 1 ad Cor., Hom. 1, in ep. ad Phil.

siamo noi che misuriamo tutte le cose
ıne, non coll'occhio corporeo, ma spiri-
le; e, sebbene la condizione dei corpi sia
ersa, tuttavia per noi non esistono schia-
ma noi li consideriamo e diciamo fratelli
lo spirito e conservi in religione (1).

I cristiani dei primi secoli
I Papi.

la sollecitudine della Chiesa per la tu-
degli schiavi andava via via aumen-
do e, non tralasciando alcuna occasione,
deva colla debita cautela a che fossero
lmente ridotti a libertà; la qual cosa
ebbe in pari tempo assai giovato alla loro
na salute. — Gli annali della storia ec-
iastica forniscono esempi della buona
cita di quegli sforzi. Nobili matrone, e-
ate da S. Girolamo, cooperarono in modo
ciale all'attuazione di quest'opera. Sal-
no poi riferisce che nelle famiglie cri-
ne, anche in quelle che non erano molto
he, accadeva spesso, che gli schiavi e-
o con generoso affrancamento rimessi in
rtà. Anzi, San Clemente aveva molto
po prima vivamente lodato l'esempio ca-
tevole dato da alcuni cristiani, i quali
endo le loro persone in cambio d'altre,
rano assoggettati al servaggio per riscat-
schiavi che in altro modo non potevano
der liberi (2). Perciò, oltre che la libe-
one degli schiavi cominciò a farsi nelle
ese come un atto di pietà, la Chiesa prese
accomandare ai fedeli perchè la facessero
loro testamenti, come opera gratissima
io e al suo cospetto degna di grande
ito e di premio; di qui le espressioni
rizzate agli eredi perchè compissero tale
per l'amor di Dio, per la salute, o per
ene dell'anima mia.

ulla fu risparmiato per il riscatto degli
avi; i beni dati a Dio erano venduti;
acevano fondere i vasi sacri d'oro e di
ento; si alienavano gli ornamenti e i te-
delle basiliche, come fu fatto più d'una
a da Ambrogio, Agostino, Ilario, Eligio,
rizio e da molti altri Santi. E moltissimo
rò per gli schiavi i Romani Pontefici,
furono sempre i difensori dei deboli e
ndici degli oppressi. S. Gregorio Magno
mise in libertà quanti più potè, e nel
Concilio Romano dell'anno 597 volle fosse
concessa la libertà agli schiavi che avesser
voluto abbracciare la vita monastica: Adria-
no I ordinò che gli schiavi potessero libe-
ramente contrarre matrimonio, anche contro
il volere dei padroni; nel 1167, Alessandro
III prescrisse formalmente al re Mauro di
Valenza di non ridurre a schiavitù nessun
cristiano, perchè secondo natura nessuno è
schiavo, essendo tutti gli uomini stati fatti
da Dio liberi.

L'ordine della SS.ma Trinità e quello dei Mercedarî.

Innocenzo III poi, nell'anno 1198 approvò
e confermò, supplicato dai fondatori Gio-
vanni da Matha e Felice di Valois l'*Or-
dine della SS. Trinità, per la redenzione
degli schiavi* caduti nelle mani dei Turchi.

Un altro Ordine simile al sopraddetto, ap-
provarono Onorio III e Gregorio IX; il quale
Ordine Pietro Nolasco aveva istituito con
questa legge severa, che tutti i Religiosi,
che vi appartenevano, dovevano darsi schia-
vi in luogo dei cristiani caduti in cattività,
se ciò era necessario per redimerli. Lo stesso
Gregorio IX favorì moltissimo la causa della
libertà, decretando che non fosse lecito ven-
dere schiavi alla Chiesa, ed aggiunse esor-
tazioni ai fedeli perchè, in espiazione delle
loro colpe, offrissero i loro schiavi a Dio e
a' suoi Santi. A questo riguardo vi sono
molti altri beneficî della Chiesa degni di
essere segnalati. Infatti fu essa che sempre
difese gli schiavi contro la spietata iracon-
dia e gli inumani trattamenti dei padroni,
usando la severità delle sue pene; a coloro
che erano vessati da violenza apriva il ri-
fugio dei sacri recinti; essa ordinò che gli
schiavi liberati potessero presentarsi come
testimoni, e minacciò di castighi coloro che
osassero con raggiri criminosi di ridurre in
servitù uomini liberi.

La Chiesa e le leggi civili.

Essa favorì tanto più volentieri la libertà
degli schiavi comunque a lei appartenessero,
secondo i tempi e i luoghi, sia ordinando
che ogni vincolo di schiavitù poteva essere
sciolto dal Vescovo in favore di coloro che
durante un certo tempo avessero dato prove
di vita irreprensibile, sia permettendo ai
Vescovi di dichiarare facilmente liberi quelli
che erano loro soggetti. E' altresì da attri-

(1) De Abr. de Jacob, et vita beata, c. III, de Patr. Jo-
c. IV, Exhort, virgin, c. 1.
(2) Divin. Instit., l. v., c. 16.

buirsi alla misericordia e al potere della Chiesa che la severità della legge civile sia stata mitigata in favore degli schiavi, e che le modificazioni proposte a questo fine da San Gregorio Magno fossero addottate nella legge scritta delle nazioni: come fu fatto, specialmente per opera di Carlo Magno, il quale le introdusse ne' suoi *Capitularia*, come poscia fece Graziano nel suo *Decretum*. Finalmente lungo il corso dei secoli, i monumenti, le leggi, le istituzioni, dànno splendide prove della grandissima carità della Chiesa verso gli schiavi, la misera condizione dei quali mai lasciò priva di tutela, cercando sempre di arrecarvi sollievo.

Pertanto, non si avrà mai abbastanza elogio e riconoscenza per la Chiesa cattolica, la quale, per somma grazia di Cristo Redentore, abolendo la schiavitù, e promovendo tra gli uomini ciò che è veramente libertà, fraternità, uguaglianza, si rese benemerita della prosperità dei popoli.

Sua protezione sui Negri e gl'Indiani.

Alla fine del decimoquinto secolo, in cui la funesta piaga della servitù era quasi cessata fra i popoli cristiani, gli Stati tentavano di costituirsi in libertà evangelica e di estendere i loro dominî; anche allora la Sede Apostolica, con vigile diligenza, attese ad impedire che la mala pianta repullulasse. Perciò rivolse la sua attenzione ai nuovi paesi scoperti in Africa, in Asia, in America; giacchè correva voce che i condottieri di quelle spedizioni, sebbene cristiani, avessero abusato delle armi e dell'ingegno per imporre la schiavitù a popoli inoffensivi. Causa infatti la natura dei paesi che si volevano sottomettere, e le miniere di metalli da esplorare e da scavare, le quali esigevano lavori di grande lena, fecero prendere provvedimenti del tutto ingiusti ed inumani. A tal fine si cominciò a fare qualche traffico di schiavi dall'Etiopia, il che fu poi chiamato la *Tratta dei negri*, ed ebbe pur troppo un grande sviluppo in quelle colonie.

Venne poscia colle stesse conseguenze disumane una oppressione simile alla schiavitù di quegli indigeni, generalmente chiamati Indiani. Come questi fatti furono noti a Pio II, senza por tempo in mezzo, il giorno 7 ottobre dell'anno 1467 scrisse al Vescovo Rubicense, per biasimare e condannare tanta nequizia. Poco dopo Leon
mise in opera quanto potè d'autorità e
buoni officî presso i Re di Portogallo
Spagna, perchè procurassero di sradi
completamente quell'eccesso, contrario
solo alla religione, ma anche all'umani
alla giustizia. Tuttavia questa calamità
tava profonde radici, continuando l'igno
causa della insaziabile cupidigia di luc

Allora Paolo III, nella sua paterna ca
ansioso della condizione degli Indiani e
gli schiavi mori, volle prendere il pa
estremo di pronunziare con solenne dec
e per così dire al cospetto di tutte le ge
doversi riconoscere in tutti quegli sch
una specie di triplice podestà comun
propria a tutti, cioè che ciascuno era
drone della propria persona, che essi p
vano vivere in società secondo le loro le
e che potevano acquistare e possedere b
E questo confermò più ampiamente con
tera al Cardinale Arcivescovo di Tol
stabilendo che coloro i quali si opponess
a quel decreto fossero colpiti di scomun
riservando al Romano Pontefice ogni fac
di assolvere (1).

Poscia, colla stessa sollecitudine e c
stessa costanza, altri Pontefici, quali U
no VIII, Benedetto XIV, Pio VII, si
strarono energici difensori degli India
dei negri, e di coloro che non avevano
cora ricevuta la fede cristiana; Pio V
inoltre, al Congresso di Vienna dei Prin
confederati europei, chiamò l'attenzione
tutti, fra le altre cose, anche sopra qu
tratta dei negri, di cui si è detto, per
fosse al tutto abolita, come era già st
soppressa in molti luoghi. Anche Greg
XVI ammonì gravemente coloro che vi
vano le leggi e l'umanità; richiamò in
gore i decreti e le pene decretate dalla S
Apostolica, e nulla omise perchè le nazi
lontane, seguendo la mansuetudine di qu
d'Europa, si astenessero ed abborrisser
obbrobrio e la ferocia della schiavitù (2).
a proposito, è accaduto a Noi di ricever
congratulazioni dei regnanti e dei dep
tari dei pubblici poteri per avere otten
a forza d'insistenti preghiere, che fosse d
ascolto ai lunghi e giustissimi reclami de
natura e della religione.

(1) *Veritas ipsa*, 2 iun. 1559.
(2) *In supremo Apostolatus fastigio*, 3 decembris 18

L'attuale tratta dei Negri nell'Africa: piaga orrenda.

n'altra cura tuttavia ci tiene vivamente
ccupato lo spirito, e sprona la nostra
citudine in cosa attinente alla stessa
eria. E cioè se l'ignobile tratta di esseri
ni è realmente cessata sul mare, essa
rtroppo frequente nel continente e pra-
ta in modo oltremodo barbaro special-
te in certi paesi dell'Africa. Imperocchè
do i Maomettani la perversa massima
gli Etiopi e gli abitanti di altre simili
oni sono a mala pena di alcunchè su-
ori ai bruti, è facile persuadersi, rabbri-
ndo, quale sia la perfidia di coloro e
ato siano crudeli. Si scagliano improv-
mente, alla guisa e colla violenza dei
loni, in mezzo alle tribù degli Etiopi,
dono le città, le campagne, i villaggi,
quelle scorrerie rubano e devastano
ciò che trovano; portano via gli uo-
i, le donne e i fanciulli inermi, per tra-
arli a viva forza sugli infamissimi mer-
Dall'Egitto, da Zanzibar ed anche dal
an, quasi da altrettante stazioni sogliono
ire quelle abbominevoli spedizioni; uo-
i carichi di catene sono costretti a per-
ere un lungo cammino, nutriti di scar-
mo cibo, e continuamente flagellati a
gue; coloro che non possono sopportare
sti strapazzi sono uccisi; quelli che so-
vivono sono condannati ad andar ven-
come gregge con altri schiavi, e schie-
davanti ai compratori crudeli e spudo-
Coloro che sono così venduti si veg-
così esposti alla dura separazione della
lie, dei figli, dei parenti, e il padrone
li ha avuti, li assoggetta ad una schia-
crudele e nefanda, obbligandoli anche
bbracciare la religione di Maometto.
ste cose, coll'animo profondamente ad-
rato, abbiamo apprese testè dalla bocca
lcuni di coloro che erano stati compas-
evoli testimoni di una simile infame
minia, e il loro racconto è confermato
ecenti esploratori dell'Africa equatoriale.
lta anzi dalle loro testimonianze che il
ero degli africani venduti annualmente,
isa di armenti, non è minore di quat-
ntomila, di cui circa la metà, dopo es-
stata bastonata lungo un aspro sentiero,
mbe miseramente, in modo che i viaggiatori, cosa orribile a dirsi! seguono la strada tracciata da tutti quegli scheletri.

Appello alle genti civili: Pietro Claver.

Chi non rimarrà commosso da tanti mali? Noi che teniamo le veci di Cristo, amantissimo liberatore e redentore di tutte le genti, Noi che ci allietiamo dei molti e gloriosi meriti della Chiesa verso ogni fatta di infelici, possiamo appena esprimere di quanta commiserazione siamo compresi per quelle infelicissime genti, con quanta immensa carità loro tendiamo le braccia, e quale ardente desiderio abbiamo di procurar loro tutti i soccorsi e i sollievi possibili, affinchè liberati dalla schiavitù degli uomini e dalla superstizione, possano finalmente servire all'unico vero Dio, sotto il soavissimo giogo di Cristo, diventando partecipi con ciò della divina eredità. Dio volesse che tutti coloro che hanno le redini del potere, o che vogliono santificati i diritti delle genti e dell'umanità, o che attendono sinceramente all'incremento della religione cattolica, tutti energicamente si sforzassero, aderendo alle Nostre preghiere ed esortazioni, di proibire, frenare, e far sparire dappertutto questo mercato dei più ignominiosi e scellerati. — Frattanto, mentre il rapido progresso dell'ingegno e dell'attività degli uomini apre nuove strade e nuovi rapporti nelle terre africane, cerchino i missionari, come meglio possono, che sia provveduto alla salute e alla libertà degli schiavi. In ciò essi non riusciranno, se non aiutati dalla grazia divina; si consacrino interamente alla propaganda della nostra fede santissima, e a spanderla attivamente di più in più; chè frutto insigne di questa fede è di arrecare e generare la libertà *colla quale Cristo ci liberò* (1) Frattanto Noi li esortiamo a considerare, come in uno specchio di virtù apostolica, la vita e le opere di Pietro Claver, al quale Noi abbiamo aggiunto una nuova aureola di gloria; tengano rivolto lo sguardo a lui che con perseveranti e gravi fatiche, durante lo spazio di quarant'anni, si dedicò interamente a quelle sventurate torme di schiavi mori, tanto che era veramente da chiamarsi apostolo di quei meschini, a' quali si professava e dedicava come servitore assiduo. Se i missionari cercheranno di imitare e di ri-

(1) Galat., IV, 31.

produrre in se stessi la carità e la pazienza di questo apostolo, diverranno certamente degni ministri di salute, apportatori di consolazione, messaggeri di pace, e, coll'aiuto di Dio, potranno cambiare la desolazione, la barbarie, la ferocia in giocondissimi frutti della religione e della civiltà.

Le nuove leggi del Brasile a favore degli schiavi

Ed ora, Venerabili Fratelli, col Nostro pensiero e colla Nostra parola desideriamo di tornare a voi, per manifestarvi di nuovo e per congratularci vivamente con voi per le decisioni pubblicamente prese nell'Impero del Brasile circa la schiavitù. Giacchè per legge essendo stato provveduto e ordinato che quanti restano schiavi debbano essere ammessi nella classe e nei diritti di liberi cittadini, tal cosa, oltrechè pare a noi di sua natura, buona, fausta, salutare, conferma altresì ed accresce la speranza di lieti futuri progressi civili e religiosi. Così il nome dell' Impero brasiliano sarà meritamente rammemorato con lode presso tutti i popoli più colti; e insiememente rimarrà in benedizione il nome del suo augusto Imperatore, di cui si riferiscono queste belle parole: — niente più desiderare che di vedere al più presto abolito ne' suoi Stati ogni vestigio di schiavitù. — Ma, mentre si vanno attuando le prescrizioni di queste leggi, noi vi scongiuriamo di impiegare tutta l'alacrità, e di adoperare tutto lo zelo a quest'opera contrastata da non lievi difficoltà. Procurate di ottenere che il patteggiare fra schiavi e padroni sia equo e leale, senza che di un apice si allontanino dalla clemenza e dalla giustizia, ma che tutti gli accordi siano conchiusi legittimamente e cristianamente; perciò è da augurarsi che avvenga felicemente l'abolizione e la fine della schiavitù, come tutti desideravano, senza detrimento del diritto divino ed umano, senza sommosse, ed anzi con profitto degli schiavi interessati. — A ciascuno dei quali, o già liberati, o che lo siano fra poco, noi raccomandiamo con zelo pastorale e con amore paterno alcuni salutari ammonimenti, scelti fra le sentenze del grande Apostolo delle genti. ciano di serbare e di professare rispe e riconoscente memoria verso coloro, opera e pel senno dei quali furono r alla libertà. Nè si rendano giammai ind di cotanto benefizio, nè mai confondar libertà col libertinaggio, ma quella c come a moderati si addice, a profitto di vita attiva, a comodo ed ornamento d famiglia e del comune. Temere e rispe l'autorità dei governanti, ubbidire alle le questi ed altrettanti doveri devono essi ad piere, non tanto per timore, quanto per rito di religione; così pure respingar caccino lungi da sè l'invidia della ricch e della superiorità altrui, il qual v ahimè! ora corrode molti delle infime c e fornisce tutti i mezzi d'iniquità contr sicurezza e la pace della società. Con del loro benessere e del loro stato, ni abbiano di più caro, niente di meglio d derino che i beni del regno de' cieli, quali essi furono messi al mondo e red da Cristo: siano altresì animati da' p verso Dio loro Signore e Liberatore, d amino con tutto il cuore, e i suoi coma menti adempiano puntualmente. S'allie di essere figli della sposa di lui, la Sa Chiesa, e si studino di diventare ottim premurosamente contraccambino per qu possono l'amore di lei.

Procurate voi pure, Venerabili Frat di suggerire e di inculcare questi amm menti agli schiavi liberati; affinchè, c è Nostro unico desiderio e come deve es di voi e di tutti i buoni, la religione a tutto ritragga e goda perpetuamente i fr abbondanti della concessa liberazione.

E perchè ciò succeda nella maniera felice, domandiamo ed imploriamo l'abb dantissima grazia di Dio e l'aiuto mat della Vergine Immacolata. Auspice dei d celesti, ed arra della paterna Nostra b volenza a voi, Venerabili Fratelli, al C e al popolo tutto, con tutto l'affetto ac diamo l'apostolica benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 5 m gio 1888, anno undecimo del Nostro Po ficato.

LEONE PP. XII

ENCICLICA « PATERNA CARITAS »

RITORNO DEGLI ARMENI DISSIDENTI ALLA CHIESA ROMANA

23 Luglio 1888

a paterna carità con la quale amiamo
e le parti del gregge del Signore è tale,
la sua forza e per la sua natura, che
ntiamo, come in un' intima e costante
unione di sentimenti, tutto ciò che ac-
e di propizio o di avverso nella repub-
a cristiana. Per questo, come un dolore
e prolungato si era impadronito del
ro cuore, per il fatto che un certo nu-
o di Armeni, principalmente nella città
Costantinopoli, si era separato dalla vo-
fraterna società, così sentiamo ora una
a tutta speciale e ardentemente deside-
, nel vedere che questa dissensione si
grazie a Dio, felicemente sedata. Ma
tre ci rallegriamo della concordia e della
e che vi sono rese, non possiamo fare a
o di esortarvi a conservare con cura e
orzarvi anche di accrescere questo gran-
benefizio della bontà divina. E a fine di
ner ciò, a fine che voi professiate una me-
ma dottrina, i medesimi sentimenti, in
che concerne la religione, bisogna che
iate tutti costanti, come lo siete, nell'ob-
enza a questa Sede Apostolica; e quanto
oi, cari figli, dovete essere fedelmente
omessi e obbedienti al vostro Patriarca
gli altri Vescovi che hanno il diritto di
gervi.

ra, come per scuotere questa religiosa
cordia, spesso viene l' occasione sia di
ensioni negli affari pubblici, sia di con-
azioni nelle cose private, dovete scon-
rare le prime con quel rispetto e quella
missione che sì lodevolmente professate
so la suprema potestà dell' Impero otto-
no, di cui Noi conosciamo ben lo spirito
giustizia, lo zelo per conservare la pace
eccellenti disposizioni a Nostro riguardo
state da brillanti testimonianze.

Come avere la concordia.
Frutti che ne verrebbero.

uanto alle contestazioni e alle rivalità,
sarete agevolmente liberati, se impri-
ete profondamente nel cuor vostro e
ete presenti nella vostra condotta i pre-
cetti che S. Paolo, l'apostolo delle nazioni,
dà a proposito della perfetta carità, la quale
è « paziente e benigna, non porta invidia,
non agisce inconsideratamente, non si gon-
fia d'orgoglio, non è ambiziosa, non cerca i
proprî interessi, non si impazientisce, non
pensa a male. » Inoltre questa eccellente e
perfetta concordia degli animi v'assicurerà
un altro benefizio, perchè in grazia d' essa
potrete accrescere, come abbiamo detto, e
fare sviluppare sempre più i risultati della
pace e della concordia, che vi sono state
rese.

Infatti essa farà rivolgere su di voi gli
sguardi e i cuori di coloro che, pur avendo
in comune con voi la razza e la nazionalità,
tuttavia sono ancora separati da voi e da
Noi, e non si trovano nel sacro chiuso del-
l'ovile, di cui Noi abbiamo la custodia. Nel
vedere l'esempio della vostra concordia e
della vostra carità, si persuaderanno facil-
mente che lo spirito di Cristo ha fra voi
tutta la sua vitalità, perchè Lui solo può
unire i suoi così che non formino che un
sol corpo. Dio voglia che essi li riconoscano
e che si decidano a ritornare a quell'unità
da cui i loro antenati si sono separati!

Certamente accadrebbe loro d'essere inon-
dati da una indicibile gioia in vedere, che
per mezzo della loro unione a Noi e a voi,
sarebbero altresì uniti ai fedeli che, nel
mondo intero, appartengono al cattolicismo;
comprenderebbero allora che essi abitereb-
bero gli abitacoli di questa mistica Sionne;
alla quale sola è stato dato, secondo i di-
vini oracoli, di rizzare per tutto le sue tende
e stendere su tutta la terra i veli de' suoi
tabernacoli.

Le doti buone degli Armeni.
Un po' di storia.

Affinchè questo felice ritorno si realizzi,
sta principalmente a voi, Venerabili Fra-
telli, posti alla testa della diocesi d'Arme-
nia, il consacrare la vostra attività, a voi,
cui non manca, lo sappiamo bene, nè lo
zelo per esortare, nè la dottrina per per-

suadere. Noi vogliamo pure che i dissidenti siano richiamati da voi in nome Nostro e sulla Nostra parola; perche, lungi dall'averne vergogna, è di un'alta convenienza di ricondurre alla casa paterna i figli che se ne sono allontanati e che sono aspettati da lungo tempo; anzi conviene andar loro incontro e aprir le braccia per stringerli al loro ritorno. No, non crediamo che le vostre parole e le vostre esortazioni restino sterili. In fatti la speranza nel bramato effetto ci è ispirata, prima dalla immensa misericordia di Dio che si è sparsa su tutte le nazioni, e poi dalla docilità e dalle qualità naturali del popolo armeno. Numerosi documenti storici attestano quanto egli sia inclinato ad abbracciare la verità, quando l'ha conosciuta, e quanto sia disposto a ritornarvi se si accorge d'aver deviato.

Quegli stessi che sono separati da voi nel loro culto, si gloriano che il popolo armeno sia stato istruito nella fede di Cristo da Gregorio, uomo di gran santità, soprannominato l'Illuminatore, e lo venerano in modo particolare come loro padre e loro patrono. Fra loro pure è rimasto memorabile il viaggio che fece a Roma in testimonio della sua fedeltà e del suo rispetto verso il Romano Pontefice San Silvestro.

Si dice anche che egli ne ricevesse l'accoglienza la più benevola e che ne ottenesse parecchi privilegi. Che in seguito questi stessi sentimenti di Gregorio verso la Sede apostolica fossero divisi da molti altri di coloro che erano a reggere le Chiese armene, risulta dai loro propri scritti, dalle loro peregrinazioni a Roma e, principalmente, dai decreti sinodali. E' ben degno davvero di essere rammentato a conferma, ciò che i Padri armeni riuniti in Sinodo a Sis, l'anno 1307, proclamarono sul dovere d'obbedire a questa Sede apostolica: « Come è proprio del corpo pottomesso alla testa, così la Chiesa universale (che è il corpo di Cristo) deve obbedire a colui che Cristo Nostro Signore ha costituito capo di tutta la Chiesa. » Questo è quello che fu confermato e sviluppato ancora più chiaramente nel Concilio di Adana, nel sedicesimo anno del medesimo secolo.

E senza parlare di cose di minore importanza, vi è ben noto ciò che fu fatto nel Concilio di Firenze. Là i delegati del patriarca Costantino V si erano presentati per venerare come Vicario di Cristo Eugeni Nostro predecessore, e dichiaravano d'es venuti a lui che era il capo, il pastore fondamento della Chiesa, pregandolo c capo avesse pietà delle membra, che i store riunisse il gregge, che il fondam raffermasse la Chiesa, e, presentandog simbolo della loro fede, lo supplicavan questi termini: « Se vi manca qualche faccelo conoscere. »

Sollecitudini dei Papi per gli Armeni esortazione ai dissidenti.

Allora fu dal Pontefice resa la Costitu conciliare *Exultate Deo*, con la qua istruì di tutto quello che egli giudicav cessario a conoscersi della dottrina catt e i delegati, ricevendo questa Costituz dichiararono, a loro nome e a nome de Patriarca e di tutta la nazione armen aderirvi pienamente e di sottomettersi cuore docile e sollecito, « protestand nome dei suddetti, e come veri figli obbedienza, d'ottemperare fedelmente a dini e alle prescrizioni della Sede ap lica. » Così il patriarca di Cilicia, Az nella sua lettera a Gregorio XIII N predecessore in data del IV degli idi prile 1585 potè scrivere con tutta ve « Ecco che noi possediamo i document nostri antenati sull'obbedienza de'nostr tolici e patriarchi al Pontefice di Roma stesso modo che San Gregorio l'Illumin fu obbediente al Papa S. Silvestro. » E questo che la nazione armena ricevè più grandi onori i legati che essa a inviato a tale effetto alla Santa Sede fece un dovere d'osservarne fedelme precetti.

Noi nutriamo veramente la fiducia questi ricordi saranno efficacissimi pe durre a ricercare l'unione parecchi d loro, che sono ancora separati da Noi. se la causa della loro indecisione e loro esitanza fosse il timore di trovare sollecitudine a loro riguardo presso la Apostolica e d'essere accolti da Noi co nore affezione di quel che essi deside invitateli, venerabili Fratelli, a ram tarsi ciò che hanno fatto i Pontefici Ro Nostri Predecessori, i quali giammai si trovati in difetto di testimonianze della carità paterna verso gli Armeni. Essi h sempre ricevuto con benevolenza quel

che sono venuti in pellegrinaggio a
ı o che hanno avuto ricorso alla loro
zione; essi hanno anche voluto che
d'ospitalità fossero aperte per loro. Gre-
XIII, lo si sa, aveva concepito il di-
› di fondare uno stabilimento per la sa-
struzione de' giovani armeni, e se fu
dito dalla morte di mettere in esecu-
questo disegno, Urbano VIII lo rea-
in parte, accogliendo, con gli altri al-
stranieri, anche gli Armeni nel vasto
gio che istituì per la propagazione del-
de.

Il Collegio degli Armeni.

anto a Noi, malgrado la malvagità dei
i, abbiamo potuto, grazie a Dio, ese-
più largamente il disegno concepito
regorio XIII, e abbiamo assegnato agli
ni armeni un assai vasto fabbricato
o S. Nicola da Tolentino, istituendovi
forme volute il loro Collegio. Questo è
fatto perchè si rispettasse, come di
izia, la liturgia e la lingua dell'Arme-
sì commendabile per l'antichità, l'ele-
a e il gran numero d'insigni scrittori;
lto più perchè un Vescovo del vostro
dimorasse costantemente a Roma per
ıre alle cose sante tutti quelli alunni
l Signore chiamasse al suo particolare
zio. A tale effetto era stata fondata da
› tempo anche una scuola nel Collegio
no della Propaganda per l'insegna-
o della lingua armena, e Pio IX, No-
predecessore, aveva provvisto che nel
asio del Seminario pontificio romano vi
un professore per insegnare agli alunni
aese la lingua, la letteratura e la sto-
ella nazione armena.

l resto la sollecitudine dei Pontefici
ıni verso gli Armeni non è restata cir-
itta entro i confini di questa città, per-
ıulla è stato loro più a cuore che di
ɔre la vostra Chiesa dalle difficoltà in
i è messa, di riparare i mali che essa
a soffrire dalla perversità dei tempi e
otere ai suoi interessi. Nessuno ignora
qual cura Benedetto XIV si sforzò di
ggere e di conservare intatta la vostra
ia, come quella delle altre Chiese o-
ıli, e di fare in modo che la succes-
dei Patriarchi cattolici d'Armenia fosse
egrata in favore della Sede di Sis. Voi
e egualmente che Leone XII e Pio
VIII consacrarono le loro cure affinchè nella capitale stessa dell'Impero ottomano gli Armeni avessero un prefetto di loro nazione per gli affari civili a guisa delle altre comunità che appartengono a questo Impero.

Finalmente fresco è il ricordo degli atti compiuti da Gregorio XVI e da Pio IX per accrescere nel vostro paese il numero delle sedi episcopali, e perchè il Prelato armeno di Costantinopoli fosse superiore in onore e dignità. Questo fu fatto, primo istituendo a Costantinopoli la Sede arcivescovile e primaziale, e quindi decretandone l'unione con il Patriarcato di Cilicia, a condizione che la residenza del Patriarca fosse stabilita nella capitale dell'Impero. E per impedire che la distanza non venisse ad indebolire la stretta unione de' fedeli armeni con la Chiesa Romana, è stato saggiamente provveduto che il Delegato apostolico risieda nella medesima città, per tenervi il posto del Pontefice Romano. Potete dunque da voi stessi essere garanti della sollecitudine che abbiamo avuto per la vostra nazione, e Noi lo siamo a nostra volta dell'attaccamento che professate verso di Noi e di cui abbiamo soventi volte avuto attestati.

Le glorie degli Armeni sono congiunte alla antica unione con Roma.

Quindi, e poichè da una parte le qualità del vostro popolo, la pratica degli antenati e tutta la storia dei secoli passati sono fatti di lor natura per attirare verso questa cittadella della verità gli Armeni, che sono separati da voi, e con efficacia sì grande, che non saprebbero essere trattenuti da un più lungo indugio, e dall' altra la Sede Apostolica si è sempre sforzata d'unirsi strettamente la vostra nazione, e di richiamarla all'antica unione, se qualche volta se ne allontanava, ne conseguono evidentemente validissime ragioni perchè voi, venerabili Fratelli, vi consigliate, e perchè Noi, a nostra volta, abbiamo la buona speranza che sia pienamente ristabilita l'antica unione. Ciò tornerà certamente a profitto di tutta la nazione, non solamente per la salute eterna delle anime, ma anche per quella prosperità e quella gloria che si può legittimamente desiderare sulla terra. L'istoria attesta infatti che, fra i sacri Pastori dell'Armenia, quelli hanno brillato di più vivo

splendore, come fulgide stelle, che sono stati più strettamente uniti alla Chiesa Romana, e che la gloria della vostra nazione ha toccato il suo apogeo ne' secoli in cui la religione cattolica vi ha prosperato più largamente.

Caloroso invito a tornare all'unione.

Dio solo, moderatore di tutte le cose, può concedere che questo avvenga secondo i Nostri voti e i Nostri desideri, Lui solo, che chiama coloro che vuole onorare, e che inspira sentimenti religiosi a chi vuole. Con Noi fate salire verso di Lui supplichevoli preghiere, venerabili Fratelli e cari Figli, affinchè, mossi dalla sua grazia trionfatrice, tutti coloro della vostra nazione, che per il battesimo sono entrati nella società della vita cristiana, e che nonostante sono separati dalla Nostra comunione, Ci ricolmino d'una gioia intéra ritornando a Noi, « professando la medesima dottrina, avendo la medesima carità e nutrendo tutti i medesimi sentimenti. » Sforzatevi d'avere per ausiliatrice presso il trono della grazia « la gloriosa, benedetta, santa, sempre Vergine Maria, madre di Dio, madre di Cris[illegible] perchè essa offra « le nostre preghie[illegible] suo figlio, nostro Dio. » Impiegate al[illegible] come intercessore con Lei l'illustre ma[illegible] Gregorio l'Illuminatore, affinchè, in qu[illegible] di ministro della grazia divina, com[illegible] conformi l'opera che egli ha comincia[illegible] prezzo delle sue fatiche e della sua in[illegible]cibile pazienza ne' tormenti. Domandat[illegible]nalmente, a imitazione della Nostra pr[illegible] preghiera, che la docilità degli Armen[illegible] loro ritorno all'unità cattolica serva d'e[illegible]pio e di stimolo a tutti quelli che ado[illegible] Cristo, ma che sono separati dalla C[illegible] Romana, affinchè essi ritornino là d[illegible] sono partiti e non vi sia più che un ovile ed un solo Pastore.

Mentre a ciò dedichiamo i Nostri v[illegible] la Nostra speranza, accordiamo, nell'[illegible]sione della carità e come pegno della [illegible] divina, la benedizione apostolica a voi [illegible]nerabili Fratelli, e a voi tutti cari figl[illegible]

Dato a Roma presso San Pietro, il 2[illegible] glio 1888, nell'anno undecimo del N[illegible] Pontificato.

LEONE PP. XI[illegible]

LETTERA AL CARD. LAVIGERIE

CARITÀ DEL PAPA VERSO GLI SCHIAVI D' AFRICA

17 Ottobre 1888

Ti abbiamo affidato, spinti dalla carità, un'Opera grande e difficile, vale a dire di voler mettere in pratica con fiducia tutti i mezzi che fossero in tuo potere per impedire la schiavitù di tanti infelici in Africa. Il che hai intrapreso tanto volentieri che facilmente si palesasse quale e quanto grande anima tu abbia, quando trattasi della salute degli uomini. Ora però dalle tue lettere abbiamo inteso che di giorno in giorno crescono in questa impresa la tua alacrità ed il tuo fervore, sicchè non solamente sembrò non ricusare per essa sommi travagli, ma anzi desiderarli e domandarli; epperciò non possiamo ed anzi non dobbiamo trattenerci dall'attestarti con queste lettere, Noi approvare grandemente queste tue imprese, delle [illegible] o e ne siamo lieti che non indugiarono a lodarle per il loro merito [illegible]scovi. Del resto, ti auguriamo e pregh[illegible] perchè possa ottenere tu una riuscita [illegible]gna di sì nobile e buona causa. E, pe[illegible]mo, i principî abbastanza fanno confi[illegible] se piace a Dio, per il rimanente. Imp[illegible]chè vi acconsentono i sommi Principi [illegible] Europa, i quali nell'anno 1878 nella C[illegible]renza di Berlino avevano promesso d[illegible] dare incontro più energicamente a s[illegible] male.

Poi negli uomini privati scorgiamo la [illegible]passione di molti eccitata dalle tue le[illegible] e dai tuoi discorsi, e ciò, come confer[illegible] tua lettera, non solo presso la magna[illegible] nazione dei tuoi concittadini, ma ezi[illegible] presso i Belgi, per lor natura pronti[illegible] a sollevare le altrui calamità, e press[illegible]

lesi, degli schiavi etiopi durante lungo
po e molto benemeriti, e presso i catto-
di Germania, della cui pietà, come pure
Portoghesi, non vi ha cosa, per grande
sia, che a buon diritto Noi non aspet-
no. In nessun modo poi dubitiamo che
pari propensione della volontà loro, e
Italiani e gli Spagnuoli saranno promo-
e cooperatori dell'opera. Se una cogni-
e alquanto più piena della indegnissima
rudelissima condizione della schiavitù
li Africani infiammò gli animi e li rese
nti a cercare i rimedi, eccitando gran-
ente gli animi a sentimenti di umanità
rità cristiana, con fondamento argomen-
o che quanto finora ottenesti di appro-
one e favore in Europa, altrettanto sa-
per guadagnare in opere e generosità.
rtanto non ti esorteremo, imperocchè
così energica virtù non abbisogna di
tazione, ma piuttosto Ci congratuliamo
prosegui con questo animo e costanza,
ice Dio, l'assunto.
rtamente non avrai mai più sicura-
te impiegata la tua carità episcopale,
n nessun modo avrai meglio benemeri-
del nome cristiano.
nperocchè è per tutti egualmente gli
ini stabilita la libertà, non meno per
to cristiano che per naturale: e se al-
accusano la Chiesa che in qualche
o sia stata connivente alla schiavitù o
abbastanza si sia adoperata per toglierla,
ro si mostrano nè riconoscenti, nè istru-
elle cose, parlando copiosamente la storia quanto abbiano fatto gli uomini apostolici nella stessa Africa, e dalla città di Roma, prima del mondo cattolico, i Sommi Pontefici. Tu poi non dubitare che in tutto quanto possiamo saremo per venire in aiuto ai tuoi disegni ed alle tue sollecitudini.

300 mila lire a favore degli schiavi.

Come pegno di questo Nostro volere, ritieni le trecentomila lire italiane, la quale somma assegniamo volentieri, affinchè opportunamente procuri che sia divisa fra i varii Collegi o Comitati istituiti per abolire la schiavitù in Africa. Difatti non ci può essere cosa più cara che arrecar soccorso a persone così inumanamente oppresse, e agli stessi cattolici di ogni nazione, la cui liberalità verso di Noi specialmente in questo anno fu esimia, tornerà utile il sapere, anche in ciò impiegarsi i frutti della loro munificenza, vale a dire ad impedire sì immani oltraggi ed a proteggere in tanti nostri fratelli la dignità della persona umana. Coraggio, caro figlio Nostro, e riponi in Dio Padre, salvatore di tutti gli uomini, la massima speranza; dei doni di lui auspice, e prova della paterna Nostra benevolenza, impartiamo affettuosissimamente nel Signore la benedizione apostolica a te, al tuo Clero ed al tuo popolo.

Dato in Roma, presso S. Pietro, il 17 ottobre dell'anno 1888, undicesimo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA « PASTORALIS OFFICII »

ALL'EPISCOPATO AUSTRIACO E GERMANICO

SUL DUELLO

12 Settembre 1891

Il duello è una peste generale

nsci del dovere pastorale, e mossi dalla
à del prossimo, Voi con lettere indiriz-
i l' anno scorso, giudicaste di riferirci
no alla frequenza nel vostro popolo dei
attimenti singolari, detti duelli. Voi Ci
ficavate, non senza dolore, che tal fog-
i combattimento, come norma introdotta
consuetudine, praticavasi pure tra i cattolici: parimenti C'indirizzavate preghiera perchè anche la Nostra voce si sforzasse di rimuovere gli uomini da codesto errore. Di fatto questo errore è molto pernicioso, nè per fermo si circoscrive nei limiti delle vostre città, ma molto più ampiamente si distende, di guisa che appena si trovi nazione priva di siffatta peste. Perlochè lodiamo il vostro desiderio, e sebbene sia conosciuto e provato quanto su di ciò prescrive la filosofia cri-

stiana, d'accordo colla ragione naturale, tuttavia la prava consuetudine dei duelli essendo massimamente mantenuta dalla dimenticanza dei precetti cristiani, sarà mestieri e utile che in poche parole Noi li ricordiamo.

Il duello è un delitto contro sè stesso e contro il prossimo

Diffatti, l'una e l'altra legge divina, sia quella che è promulgata col lume della ragione naturale, sia quella che è nelle Sacre Lettere divinamente ispirate, vietano rigorosamente, che alcuno, tranne per ragione pubblica, uccida o ferisca un uomo, se non costretto dalla necessità per provvedere alla propria salvezza. Ma coloro, che provocano ad un combattimento privato, o lo intraprendono, ciò fanno, e vi applicano l'animo e la forza, non costretti da nessuna necessità, per togliere la vita o almeno ferire l'avversario. E l'una e l'altra divina legge vietano che alcuno temerariamente faccia getto della propria vita, esponendosi a grave e palese pericolo, senza che ciò consigli nessuna ragione di dovere o di magnanima carità; ora questa cieca temerità, disprezzatrice della vita, esiste proprio nella natura del duello. Perlocchè a nessuno deve essere ignoto o dubbio che coloro i quali privatamente combattono singolarmente, si fanno rei del delitto della strage altrui e del pericolo volontario della propria vita. Finalmente appena vi è peste, la quale maggiormente abborra dalla disciplina del viver civile o metta a soqquadro il retto ordinamento della nazione, che la licenza permessa ai cittadini, che ognuno si faccia giustizia con violenza e atto privato, del diritto e dell'onore asserito e che si giudichi offeso.

Pene canoniche contro i duellanti

Per le quali cose la Chiesa di Dio, che è custode e vindice della verità, della giustizia e dell'onore, nel cui complesso sta l'ordine e la pubblica pace, sempre riprovò gravemente e colle maggiori pene in suo potere punì i rei di combattimenti privati. Le Costituzioni di Alessandro III, Nostro predecessore, inserite nei libri di Diritto Canonico, condannano e detestano codesti privati certami. Contro tutti coloro che li intraprendono, o in qualsiasi modo vi partecipano, con singolare severità di pene procede il Concilio di Trento, come quello che tre le altre cose, loro inflisse anche una d' ignominia, e cacciati dal grembo Chiesa, li ritenne indegni di onoranze se morissero nel combattimento, della ec siastica sepoltura. Le sanzioni triden ampliò e spiegò il nostro predecessore nedetto XIV, nella Costituzione data i novembre 1752, che incomincia *Detestabi* Ultimamente poi Pio IX di felice ricorda nelle Lettere apostoliche che incominci *Apostolioae Sedis*, nelle quali si limitan censure *Latae sententiae*, apertamente chiarò che le pene ecclesiastiche colpiv non solo coloro che commettono il du ma eziandìo quelli che addimandansi pa parimenti i testimoni e chi ne è compl La sapienza delle quali leggi tanto più golarmente risplende, quanto maggiorm sono inette le ragioni che soglionsi tira campo per difendere o scusare il du Imperocchè, ciò che si va dicendo nel vo che combattimenti di tal natura sian retti a lavare le macchie che la calunn l'oltraggio di altri arrecò all' onore dei tadini, è tale cosa che non può ingan nessuno, se non sciocco egli sia. Impero sebbene riesca vincitore nel combattim chi, ricevuta l'ingiuria, lo appiccò, il g zio di tutti gli uomini assennati sarà, tale riuscita della pugna, mostrarsi valente per forza a combattere, migliore colpire trattando le armi, non perciò di m gior probità.

E' una follìa difendere l'onore col due rifiutare il duello non è viltà

Che se egli stesso cadrà, a chi non p inconsulta e del tutto assurda tal via di fendere l'onore? Per fermo pensiamo pochi sieno coloro che commettano tale sfatto, ingannati da falso opinamento proprio il desiderio della vendetta che sp ad incorrere la pena uomini superbi e deli, che se volessero moderare l'anim tiero ed obbedire a Dio, il quale com che gli uomini tra loro aminsi con frat affetto, e vieta che alcuno sia offeso, gravissimamente condanna la passione d vendetta negli uomini privati, e a sè u mente riserva la podestà d'infliggere p facilmente abbandonerebbero l' infame suetudine dei duelli.

'è serve di giusta scusa a coloro che ac-
ano il combattimento offerto, la paura
hanno, se ricusano di combattersi, d'es-
ritenuti per codardi. Imperocchè, se si
essero determinare i doveri degli uomini
ndo false opinioni del volgo e non dal-
erna norma del retto e del giusto, non
arebbe alcuna vera e naturale differenza
le azioni buone e i fatti criminosi. Gli
si sapienti pagani e sanno e insegnarono
ersi sprezzare dall'uomo forte e costante
ingannevoli giudizi del volgo. Piuttosto
giusto e santo timore che allontana
mo dall' iniqua strage e lo rende solle-
della salvezza propria e dei fratelli.
i chi disprezza i giudizi vuoti del volgo
eferisca subire l'affronto della contume-
anzichè in alcuna cosa abbandonare il
ere, si palesa di avere animo più grande
elevato di chi vuole, offeso dall'ingiuria,
rrere alle armi. Che anzi, se vogliasi
amente giudicare, egli è quel solo, in cui
ende soda fortezza, quella fortezza, dico,
veramente si appella virtù, e a cui va
pagna non inorpellata, non fallace glo-

mperocchè la virtù consiste nel bene
entaneo alla ragione ed è stolta ogni
ia che non si fondi nel giudizio di Dio
l'approva.

sì chiara da ultimo è la turpitudine del
lo, che anche i legislatori del nostro
po, malgrado che sia appoggiato dal voto
l patrocinio di molti, giudicarono con
lica autorità di punirlo e colla sanzione
pene. Nella qual cosa è fuori ragione
sommo pernicioso che le leggi scritte
gano eluse in sostanza e nei fatti, e non
mente, sapendolo, e col silenzio di co-
a cui spetta punire i rei e provvedere
si obbedisca alle leggi. Donde accade
co a poco, disprezzata la maestà delle
i impunemente, diventi lecito addivenire
ngolari combattimenti.

n v'è differenza fra borghesi e soldati

etta pure e indegna di uomo sapiente
pinione di coloro, che, sebbene pensino
rsi allontanare da questo genere di com-
menti i cittadini borghesi, ammettono
via doversi permettere ai militari, per-
con tale esercizio vada aguzzandosi il
re militare. Dapprima le cose oneste e
differiscono tra di loro per natura, nè
no per alcun modo cambiarsi in con-
per il diverso stato delle persone. Di-
gli uomini, in qualsiasi condizione si
trovino, sono obbligati nello stesso modo alla
legge divina e naturale. La ragione inoltre
di tal favore ai militari dovrebbe ripetersi
dal pubblico vantaggio, che mai sarà tanto
da far tacere per suo riguardo la voce del
diritto naturale e divino. Che più, se pale-
semente manchi la ragione stessa del van-
taggio? Imperocchè gli incitamenti al valor
militare a ciò mirano, che la città sia più
difesa contro i nemici. Ora ciò si potrà ot-
tenere con quella consuetudine, che di na-
tura sua tende, sorto tra i militari un dis-
sidio, le cui cause non sono rare, a che,
dall'una o dall'altra parte o l'uno o l'altro
dei difensori della patria sia colpito? Da ul-
timo, l'età moderna, la quale si gloria per
maggiore civiltà e gentilezza nei costumi di
lungamente superare i secoli scorsi, ebbe in
consuetudine di poco apprezzare le istitu-
zioni antiche e troppo frequentemente respin-
gere quanto si differenzi dal colore della più
recente urbanità. Perchè adunque in tanto
desiderio di gentilezza solo non ripudia que-
ste reliquie ignobili, di un'età più incolta
e di una barbarie straniera, vogliamo dire
la pratica del duello?

Queste cose, che brevemente accenniamo,
sarà vostra cura, venerabili Fratelli, incul-
care negli animi dei vostri popoli, perchè
temerariamente non accolgano intorno a ciò
false opinioni, nè si lascino trascinare dal
giudizio di uomini leggieri. Procurate sopra-
tutto che i giovani si assuefino maturamente
a sentire e giudicare del duello come sente
e giudica la Chiesa di accordo colla filosofia
naturale, e da quel giudizio traggano norma
costantemente per operare. Anzi, come al-
trove è praticato, che i cattolici sopratutto
nell'età più fiorente, spontaneamente e per
sempre si astengano dallo ascriversi a ree
associazioni, così giudichiamo opportuna cosa
e assai salutare che gli stessi si stringano
come in lega promettendo che giammai e
per nessuna cosa combatteranno in duello.

Preghiamo Dio supplichevoli che colla ce-
leste virtù conforti i nostri comuni sforzi, e
benignamente accordi ciò che vogliamo per
la pubblica salvezza e per l' integrità dei
costumi e della vita cristiana.

Auspice poi dei divini favori, a testimo-
nianza di nostra benevolenza, Venerabili
Fratelli, vi impartiamo l'apostolica Benedi-
zione.

Dato a Roma presso S Pietro il 12 set-
tembre dell'anno 1891, XIV del Nostro Pon-
tificato.

LEONE PP. XIII.

LETTERA « CLARA SAEPE NUMERO »

ALL'ARCIVESCOVO DI BALTIMORA

SULLE SCUOLE CATTOLICHE D'AMERICA

31 Maggio 1893

Già abbiamo dato luminose ed innumerevoli prove della nostra sollecitudine verso i fedeli ed i sacri Presuli delle Diocesi degli Stati Uniti dell'America Settentrionale, come della speciale benevolenza che Ci stringe a questa parte del gregge del Signore. A ciò si aggiunge quale non dubbia testimonianza dell'animo Nostro, l'invio fatto presso di voi d'un nostro Venerabile Fratello, Francesco Arcivescovo titolare Naupactense, personaggio illustre, preclaro per dottrina non meno che per virtù: come voi stessi nel Concilio degli Arcivescovi tenuto testè a Nuova-York, attestaste, confermando in tal guisa la fiducia che Noi avevamo riposta nella sua prudenza. La legazione di lui fu anzitutto una prova e pubblica testimonianza della benigna volontà Nostra verso la patria vostra e della grande stima verso coloro che costì presiedono alla repubblica: in nome nostro infatti egli doveva intervenire alla inaugurazione dell'esposizione universale di eccellenti opere d'ogni genere in Chicago, alla quale Noi pure abbiamo preso parte, invitati cortesemente dagli stessi Presidenti. Ma fu poi scopo della stessa Legazione il proposito che in certo qual modo si rendesse perpetua la Nostra presenza presso di voi con una Delegazione Apostolica permanentemente costituita a Washington. Per qual fatto chiaramente dimostrammo non solo che la vostra nazione era da noi amata non altrimenti delle altre fiorentissime nazioni presso le quali usammo mandare Legati, ma eziandìo come Noi ardentemente desideriamo che i vincoli di vicendevole unione vostra e dei vostri fedeli, con Noi quali di figli col Padre, si rendano ogni dì più stretti. Veramente non fu per noi lieve conforto il fatto che questo nuovo attestato di predilezione verso di voi fu seguito da una comune manifestazione d'affetto verso di Noi e di ringraziamento.

L'opera del Delegato Apostolico circa la questione delle scuole pubblic

Infatti per la paterna sollecitudine No verso di voi, fra le istruzioni Nostre cialmente inculcammo allo stesso Arc scovo che tutta l'opera sua e l'effic della fraterna carità adoperasse per togl ogni germe di dissenso nelle troppo controversie circa la sana educazione d gioventù cattolica, al quale dissidio agg gevano alimento alcune divulgate dott e pareri intorno ai quali era vivissima l'una parte e dall'altra la disputa. A ste nostre istruzioni perfettamente si at ne lo stesso Venerabile Fratello e nel n di novembre dello scorso anno recos Nuova York, ove erano teco, diletto Frat nostro, convenuti gli Arcivescovi di cod regione, ossequienti al Nostro deside quale era da Noi significato per mezzo d Sacra Congregazione di Propaganda F che cioè consultati previamente i pr suffraganei, conferissero e deliberassero miglior modo di provvedere ai fanciull deli che in luogo delle scuole cattoliche quentano i pubblici ginnasi. Le delib zioni da voi prese in tale adunanza piacq allo stesso Arcivescovo Naupactense il qu meritamente elogiata la prudenza vost tal riguardo, stimò che sarebbero risul utili conseguenze da quelle deliberazio

Il qual giudizio Noi, con lieto animo, fermiamo e porgiamo a Te ed agli altri suli teco convenuti, giuste lodi, perchè portunamente corrispondeste al consigli all'aspettazione Nostra. In quel tempo lo stesso Venerabile fratello volendo, c era Nostro desiderio, troncare le quest sulla retta educazione della gioventù, int alla quale come già dicemmo, con an eccitato, e acre spirito di parte eziandio le stampe si combatteva, sottopose a

ne proposizioni da lui compilate riguar-
i il duplice ordine nel quale contiensi
ienza della verità e l'azione della vita.
orza e l'importanza delle quali proposi-
avendo gravemente ponderato il concilio
'Arcivescovi e chiedendo su di esse alcu-
chiarazioni ed emendamenti all'una cosa
l'altra il Presule prontamente si prestò.
ciò, lo stesso rispettabile Congresso
le sedute esprimendo sensi di gratitu-
e professando di approvare quel modo
gire secondo il quale egli aveva com-
lo speciale incarico da Noi ricevuto.
ciò abbiamo conosciuto dagli stessi
del Congresso che vi faceste premura
ttoporre a Noi.

I dissensi risollevati.

essendosi, inopportunamente, divul-
quelle stesse proposte del nostro Le-
incontanente si sono dinuovo sollevate
oversie negli animi eccitati le quali
er false interpretazioni, ora per mali-
accuse sparse sui giornali si inviperi-
maggiormente. Allora alcuni Presuli
vostre regioni, sia che mal sopportas-
alcune interpretazioni colle quali erano
ate talune di quelle proposizioni, sia
emessero le conseguenze che da tali
pretazioni potessero derivarne, in danno
anime, confidentemente apersero a
a ragione di loro ansietà. Noi poi me-
essere suprema legge la salute delle
e alla quale Noi pei primi dobbiamo
dere, e desiderosi in pari tempo d'of-
un novello pegno del nostro sollecito
e, abbiamo voluto che, con private let-
ciascuno di voi esponesse liberamente
i il suo avviso in tale questione; il che
e diligentemente fatto singolarmente
ascuno.

nsiderate queste lettere, Noi facilmente
ammo che alcuni fra voi nulla affatto
essero in quelle proposizioni che desse
di timore; ad altri poi sembrare che
abrogata in parte, da quelle proposi-
la disciplina della legge scolastica
ta dal sinodo di Baltimora, e quindi in
naturale il timore che per la diversa
pretazione di esse potessero derivare
dissidî, pei quali ne sarebbe venuto
mento alla scuola cattolica.

endo Noi seriamente ponderata la que-
, per verità Ci persuademmo che tali interpretazioni erano affatto aliene dalla mente del nostro Legato, come assai si scostano dall'avviso di questa Sede Apostolica. Invero le principali proposizioni da esso portate sono attinte da'Decreti del III Concilio Baltimorese e stabiliscono che anzitutto debbansi alacremente promuovere le scuole cattoliche e lasciare facoltà al giudizio ed alla coscienza dell'Ordinario che, date le circostanze, deliberi quando sia lecito od illecito frequentare le scuole pubbliche. Infatti, se in qualsiasi discorso le cose che furono enunciate dopo, così debbono intendersi che s'accordino e non rovescino quelle che prima furono dette, evidentemente non è nè conveniente nè giusto che si spieghino le seconde in guisa che dalle prime siano discrepanti.

E ciò tanto più deve valere quando la mente dello scrittore in niun modo può essere oscura. Infatti facendo egli le sue proposte nel rispettabile Consesso di Nuova York, ha chiaramente affermato (il che risulta pure dagli Atti) d'ammirare il pastorale zelo dei Vescovi dell'America settentrionale pei decreti pieni di sapienza che nel terzo Sinodo di Baltimora avevano promulgati per favorire la causa dell'educazione cattolica della gioventù. Aggiunse pure che quei Decreti sono, come norma generale di condotta, da osservarsi fedelmente; e sebbene i pubblici ginnasi non siano da disapprovarsi affatto (imperciocchè possono sopravvenire casi, come lo stesso Sinodo previde, nei quali sia lecito frequentarli), tuttavia è da procurarsi con ogni miglior sforzo che le scuole cattoliche siano in gran numero e in ogni parte provvedute e perfette.

Riconferma dei decreti del Concilio Baltimorese.

Del resto affinchè non sussista in avvenire ragione alcuna di dubitare od avvenga dissensione alcuna in argomento di tanta gravità, come già abbiamo dichiarato nelle Nostre lettere 23 marzo dell'anno scorso mandate ai Venerabili fratelli Arcivescovo e Vescovi della provincia ecclesiastica di Nuova York, così dinuovo dichiariamo, per quanto occorra, doversi costantemente osservare i decreti che sugli avvertimenti dell'Apostolica Sede, furono stabiliti nel Sinodo Baltimorese a riguardo delle scuole parrocchiali e tutte

le altre cose che dai Romani Pontefici, sia direttamente, sia per mezzo delle Sacre Congregazioni vennero prescritte nella stessa questione.

Per la qual cosa nutriamo certa speranza (la quale s' accresce e conforta principalmente pel vostro affetto verso di noi e verso l'Apostolica Sede) che nulla avverrà in contrario, e tolta ogni causa di errore e di ansietà Vi adoprerete, congiunti gli animi in perfetta carità, affinchè in questa vastissima regione maggiormente si propaghi il regno di Dio. Mentre poi zelantemente attendete a curare la gloria di Dio e la salute delle anime a voi affidate, parimente intendete a giovare ai vostri concittadini e a provare la vostra devozione alla patria, affinchè coloro che amministrano la repubblica comprendano qual valido presidio trovisi nella Chiesa cattolica per la tutela dell'ordine civile e per l'aumento della prosperi popolo.

Per quanto poi specialmente a te partiene, diletto Fratello Nostro. siamo che curerai studiosamente di far con ai Venerabili Fratelli, che trovansi Stati Uniti, quei sentimenti che Noi mo creduto comunicarti, ed in pari farai ogni sforzo, affinchè, sedata e totalm eliminata, come è da desiderarsi, ogn troversia, gli animi che essa ha con riposino nella mutua benevolenza.

In attestato intanto dell'affetto Nostr partiamo amantissimamente nel Signore postolica Benedizione a Te, ai Vene fratelli, al Clero ed ai fedeli affidati vostra cura.

Dato in Roma presso S. Pietro il 31 gio 1893, anno decimosesto del Nostro tificato. LEONE PP. X

ENCICLICA « COSTANTI UNGARORUM »

AI VESCOVI DELL'UNGHERIA

DEL DIFENDERE LA RELIGIONE

2 Settembre 1893

Alla costante affezione e devozione dell' Ungheria verso questa Apostolica Sede sempre corrispose a vicenda ed abbondantemente la paterna benevolenza dei romani Pontefici: e Noi stessi non lasciammo mai mancare a voi ed al vostro popolo gli attestati di un particolare amore ed interesse. E invero tale nostra simpatia manifestammo in un modo tutto speciale quando l'Ungheria celebrò, or fan 7 anni, la memoria di un grandissimo avvenimento. Poichè, côlta questa opportunità, Noi vi abbiamo diramata una lettera, o Venerabili Fratelli, commemorando in essa l'avita fedeltà, le virtù e le egregie opere degli Ungheresi, come pure comunicandovi istruzioni sulle cose che paressero convenire, attraverso a questi tempi così nemici del nome cattolico, alla salute ed alla prosperità di cotesta nazione. La stessa ragione e lo stesso proposito Ci spingono ora a riscrivervi lungamente.

Certo in quel genere di circostanze che agitarono costì in questi ultimi tempi gli animi di tutti, si richiede dall'Apos Nostro ufficio che vi esortiamo con maggior ardore, Voi e il vostro Clero costanza, alla concordia, allo zelo nell'i ed opportunamente educare i popoli a alla vostra cura. — Ma vi è altro presso di voi che Ci dà nuova cagio ansietà; udiamo di pericoli che ogni g più gravi minacciano la religione. Essi a sè richiamano le Nostre specialissime così invocano caldamente, o Venerabili telli, l'opera vostra; e Noi confidiamo demente, che riuscirà in tutto pari ai consigli ed alla nostra aspettazione.

Necessità dell'unione e della concor

Per quello che spetta in generale a veri dei cattolici, specialmente in così acre ed insidiosa guerra alle istit Cattoliche, conviene che tutti con ogn ligenza vieppiù riflettano quanto import in ogni variazione di tempi e cose, salva ed incolume nello Stato la reli

pure quanto importi ritenere in questo
rfetta e stabile armonia degli animi.
atta di quello che è il bene supremo,
la eterna salute degli uomini, non
che di conservare e proteggere quelle
condizioni che nella società civile
si desiderano e per la tranquillità e
a vera felicità.
sì pensarono quegli uomini eccelsi e
i della memoria riconoscente di tutta
sterità, che risplendettero ad esempio
ne di fortezza in tutto il mondo, in ogni
o, e si fecero quale un muro di difesa
a casa di Dio, pronti a dare non solo
loro sostanza, ma la vita stessa in pro'
religione e della Chiesa.

Glorie religiose dell'Ungheria.

l che ha pure cotesta vostra Ungheria
ii esempi numerosi ed illustri per lun-
rso di tempo. Che anzi nel fatto che,
uta nella cattolica fede dal suo re ed
olo Stefano, v'abbia poi durato fedele
tante, è da vedersi, oltre un singolare
izio di Dio, il frutto del fermissimo ed
o proposito di cotesta nazione; cosa che
bene intenderà trattandosi della reli-
, della gloria del nome suo e della
i incolumità della sua stirpe. Non si
ire abbastanza quanto tale disposizione
mo abbia alimentato insigni e gene-
virtù, coll'aiuto delle quali anche nei
ifficili frangenti gli Ungheresi opposero
randezza dei pericoli una uguale gran-
di costanza e di coraggio. Col presi-
ppunto di tali virtù, essi respinsero
i come le iterate irruzioni dei Tartari,
pure i lunghi ed immani sforzi dei
nettani; degni certo di avere ogni a-
in questa lotta pericolosa anche dagli
ieri, dai più grandi regnanti, e massi-
ente dai romani Pontefici, poichè non
mbatteva solo per la patria difesa, ma
a stessa religione Cattolica, per la sal-
dell'Occidente.
simil guisa fra le tempeste degli ul-
secoli che produssero così gravi rovine
confinanti popoli, l'Ungheria benchè
bia sentita essa pure la violenza e vi
subìte non lievi perdite, tuttavia scam-
lva e scamperà in eterno, semprechè
suo si attenga alla religione e tutti
cano ed osservino con diligenza i pro-
overi d'ogni giorno.

Ma per venire a ciò che tocca più da vicino il nostro proposito, non senza grave dolore conoscemmo che oltre quelle disposizioni che nelle leggi dell'Ungheria, come altra volta ci lagnammo « discordano dal diritto ecclesiastico diminuendo la facoltà d'agire e contrastando la professione del nome cattolico (1) » altre se ne siano in questi ultimi anni sia di pubblica autorità decretate, sia eseguite, non meno pregiudizievoli alla Chiesa stessa ed agli interessi Cattolici; nell'attuale corso poi delle vostre cose vi è da temere assai che non derivino alla religione danni ben più gravi.

Invero per quel che in particolare spetta a quelle capitali questioni che più ferventemente si agitarono presso di voi in questi ultimi tempi, è vostro dovere, o Venerabili Fratelli, di procurare con ogni studio e concordia a che tutti, sacerdoti e laici, sappiano sopratutto ciò che sia loro permesso, e ciò, da cui debbono astenersi per non andare contro i prescritti della legge naturale e divina. E poichè i più di Voi già comandarono ai curanti d'anime di aspettare su questo stesso argomento il giudizio dell'Apostolica Sede, da voi medesimi domandato con istanza, sarà ora bene, o Venerabili Fratelli, di avvisare solertemente i medesimi sacerdoti che s'abbiano a scrupolo di non allontanarsi pur di poco da ciò che l'Apostolica Sede ha stabilito o comandato: inteso naturalmente che quel che viene a vietarsi ai sacerdoti, neppure ai laici può esser concesso.

I pastori di anime devono impedire il più che è possibile i matrimonî misti.

Del resto, per impedire la violenza di parecchi mali, è di gran peso che i curanti d'anime non cessino mai dal far intendere alla moltitudine il dovere della massima possibile astensione dai matrimonî cogli acattolici.

Intendano bene i fedeli e se lo imprimano nel cuore che devesi da tali parentadi, ognor detestati dalla Chiesa, rifuggire, massime per questo che, come Noi già altrove abbiam detto (2) « porgono l'occasione ad una vieta comunione di vita e di religione; crea-

(1) Epist. Encycl. ad Episcopos Hung. die XXII Aug. MDCCCLXXXVI.
(2) Enciclica sul matrimonio cristiano, anno 1880.

no un pericolo alla fede del coniuge cattolico: sono d'ostacolo alla buona educazione dei figli e sovente fan sì che essi s'assuefacciano a tenere ugual conto di tutte le religioni, senza alcuna distinzione di vero e di falso. »

Ma alla fede avita degli Ungheresi sovrastano pericoli anche maggiori, come avver timmo. Quanti nemici del nome cattolico sonovi costì, non dissimulano certo le loro intenzioni: cioè conseguire, con ogni arma più atta a nuocere, che la Chiesa e gl'interessi cattolici deteriorino ogni dì più. Vi esortiamo dunque, o Venerabili Fratelli, più ardentemente che mai a non risparmiare alcuna fatica per respingere un tanto pericolo dal gregge affidatovi, dalla patria vostra.

Ci vuole fortezza di propositi in difesa della religione. Si raccomandano i Congressi Cattolici.

Abbiate prima cura che tutti, afforzati dal vostro esempio e dalla vostra autorità, prendano a sostenere forti ed animosi la causa della religione, e fermamente la proteggano. Certo si è che non di rado accade, nè taceremo la realtà, che alcuni cattolici in tempi nei quali dovrebbero maggiormente sforzarsi colla virtù e colla massima costanza in prò della difesa e della libertà dei diritti ecclesiastici, mossi da un certo umano rispetto, o voltano le spalle, o si mostrano troppo timidi e deboli nell'azione. Ora, è facile a vedersi che tal modo di agire apre il passo a pericoli gravissimi, specialmente se si tratta di persone che godano autorità o grande influenza sul pensiero popolare. Poichè, oltre al disertare un giusto ed impreteribile dovere, si inferisce per lo più una causa di non leggiero danno e s'interclude la via ad ottenere e conservare quella concordia che tutti lega in un volere ed in una approvazione. Onde, vuoi per l'indolenza, vuoi per le dissensioni de' cattolici, nessuna circostanza può più di questa tornare grata e desiderabile ai nemici del nome cattolico; esse infatti portano a quel risultato che è più facile ed ovvio, cioè di lasciare agli stessi nemici una strada più libera e spedita per maggiori ardimenti. E' assolutamenre necessario avere a compagna in ogni cosa la prudenza e la moderazione: la Chiesa stessa vuole che nella difesa libertà si spieghi un modo d'agire be ditato: nulla però è così lontano dall me d'una reale assennatezza quanto sciare che la religione venga impune molestata, e la salute del popolo rido pericolo.

Ora, siccome allo stabilimento della cordia come pure al risveglio d'una s attività ne' cattolici, hanno per prova sperimento, una grande e salutare eff i loro annuali congressi nei quali, so direzione e gli auspicî de' Vescovi si nicano i pareri sugli interessi cattolic l'incremento delle pie opere d'ogni perciò caldamente ci auguriamo che s ducano a compimento con ogni cura provvedimenti che sapemmo voi app or non è molto, aver preso opportunan Poichè non dubitiamo che tali cong di cui fummo ardenti promotori anch altri luoghi, porteranno grandi aiuti stri casi. A questo pure occorre ch guardiate diligentemente, cioè di far e nelle camere legislative quegli uom specchiata religione e di provata virt sian fermi al proposito, ossia pronti se ed alacri nel difendere i diritti della lica Chiesa.

Si raccomanda la stampa cattolica

Vedete inoltre, o Venerabili Fratelli, coll'aiuto, sì di giornali che di libri, i denti dalla Chiesa, s'adoperano acc mente a spargere largamente fra il p il veleno di errori e di perverse dot a corrompere i buoni costumi, e a gliere la gente dalla pratica della vi stiana. Intendano dunque i vostri che mai tempo di tentare qualche cosa per questa via e di adoperarsi in ogni per opporre a scritti altri scritti che tino pari alla grandezza della lotta mali porgano proporzionati rimedî.

Ma in modo specialissimo, o Vene Fratelli, Noi vogliamo che le vostre siano poste e fondate nell'educazion fanciulli e degli adulti. Noi non inten ripetere quelle raccomandazioni ch esternammo nella medesima lettera data in principio; tuttavia non pos fare a meno di toccare d'alcune co più grave momento.

L'istruzione religiosa.

Riguardo alle scuole primarie è necessa- insistere e far premura, o Venerabili telli, che i curioni e gli altri curatori nime vigilino continuamente sopra di e colla massima attenzione e diano nel- ficio loro una specialissima parte all'i- uzione degli alunni nella dottrina cri- na. Nè vogliano affidare tale incarico bile ed importante ad altrui veci, ma se assumano essi stessi con amore, essendo to che da una sana e pia educazione la puerizia dipende in gran parte, non la salute delle famiglie, ma dello stato desimo.

Non vi credete che vi abbia ad essere una sì straordinaria solerzia ed operosità, maggiore non s'abbia ad usarne in prò le scuole di tal genere, affinchè otten- no lieti e giornalieri profitti.

Anzi sarebbe assai opportuno di costituire ciascuna Diocesi un ispettore scolastico nerale diocesano ed altri decanali, coi ali ogni anno i Vescovi concertino prov- dimenti sullo stato e la condizione delle ole, e specialmente su tutto ciò che con- ne la fede, i costumi e la cura delle a- me. Che se fosse necessario o di sostituire le nuove scuole, secondo i luoghi, o di plificare quelle già fondate, non dubi- mo per nulla, o Venerabili Fratelli, che correrà pronta e generosa la vostra li- ralità, già per molte prove sperimentata, così pure quella dei Cattolici d'ogni or- e.

Per le scuole poi così dette medie e per elle degli studi superiori, si deve badare la massima diligenza a che quei buoni mi, per così dire, sparsi negli animi dei ciulli non abbiano a perire miseramente l'adolescenza. Adoperatevi dunque, o nerabili Fratelli, quanto vi è possibile fatti e con istanze, a che siano tali pe- oli o rimossi o diminuiti, e sopratutto si pieghi la vostra solerzia nel scegliere per spiegazioni di religione uomini dotti e bi, rimovendo quelle cause che troppo sso impediscono il frutto salutare e fe- ndo di esse.

In ultimo, quantunque Ci sian note e vate le cure da voi stessi associate affin- è coteste sedi, che, secondo l'intenzione fondatori, debbono restare in potere della Chiesa e dei Vescovi, perseverino tali quali furono instituite, tuttavia vi esortiamo mag- giormente perchè ad ogni offrirsi di oppor- tunità, proseguiate di comune consiglio e secondo il vostro diritto e dovere ad occu- parvene con tutto l'animo. Poichè quello che si concede ai nemici del nome catto- lico, ripugna del pari all'uguaglianza ed alla giustizia che venga ai Cattolici negato: pubblicamente poi importa che le pie e sa- pienti istituzioni degli antenati siano per sempre adibite, non in danno della Chiesa e della fede cattolica, ma alla tutela e di- fesa di entrambe, anzi più, pel bene dello stesso stato.

L'educazione del clero: l'incremento dei Seminarii.

Esige infine l'incombenza del Nostro uf- ficio di raccomandarvi moltissimo quell'istru- zioni riguardo ai giovani chierici ed ai preti che già in quella stessa lettera vi ave- vamo raccomandate.

Invero, o Venerandi Fratelli, se è vostro dovere di porre una grande attività nella sana educazione di tutta la gioventù, molto più vi è necessario attendere a quelli che crescono alle speranze della Chiesa, affinchè appunto sian degni dell'onore del sacerdo- zio e si preparino a ben disimpegnarne i doveri con una virtù informata ai tempi. Nel che richiedendo i sacri seminari una vostra cura specialissima, sforzatevi con ognor maggiore alacrità a farli rifiorire colle migliori istituzioni e a farli crescere con tutti i mezzi necessarî, cosicchè colla disci- plina di scelti rettori gli allievi sacerdoti vengano bene e compiutamente istruiti ai costumi, alle virtù proprie del loro ordine e all'ornamento d'ogni dottrina sacra e profana.

Ma, ciò che più importa alla fruttuosità dell'azione del Clero vostro, è essenziale pel tempo presente che risplenda in modo sin- golare sia la vostra concordia nel dirigerlo, sia un'amorevole solerzia nell'animarlo e nel correggerlo, sia l'inflessibilità del do- vere nel mantenere la ecclesiastica disci- plina.

A lor volta, quanti appartengono al Clero debbono tenersi stretti ai Vescovi loro in una suprema fedeltà, riceverne gli ammo- nimenti, agevolarne i disegni e le intrap- prese, e sotto la guida della carità impie-

ghino tutto se stessi con prontezza e diligenza continua, all' adempimento de' sacri doveri ed all'imprendere fatiche per l'eterna salute degli uomini.

L' azione pubblica del Clero: cura dei beni della Chiesa.

E poichè hanno universalmente primissima efficacia gli esempi dei sacerdoti, procurino essi anzitutto di porgere sempre in se stessi dinnanzi agli occhi del popolo cristiano un modello vivente di virtù e di continenza. Si guardino bene dall'abbandonarsi oltre la convenienza alle questioni civili e politiche e rammentino spesso quel detto dell'Apostolo Paolo: « *Nemo militans Deo, implicat se negotiis saecularibus: ut ei placeat, cui se probavit* (1). » Certo, secondo l'avviso di S. Gregorio, è giusto non lasciar da parte il pensiero delle cose esteriori nell'ansietà per gli interessi interni; e in particolare quando si tratta di difendere la religione o di promuovere il bene pubblico, non sono evidentemente da trascurarsi quelle difese e quegli aiuti che son portati dalle circostanze di tempo o di luogo. Vi è però bisogno d'una massima prudenza e vigilanza, affinchè le persone di ordine sacro non passino la dignità e la moderazione e non sembrino occuparsi meno delle cose di Dio che delle terrene. Molto bene dice in proposito lo stesso Gregorio Magno: *Saecularia itaque negotia aliquando ex compassione toleranda sunt, numquam vero ex amore requirenda: ne cum mentem diligentis aggravant, hanc suo victam pondere ad ima de caelestibus mergant* (2). »

Così pure vogliamo che esortiate coloro che son preposti alle curie a custodire scrupolosamente ed amministrare con ogni diligenza il peculio delle proprie chiese; se poi si fossero radicati in tal materia degli abusi, voi pure portatevi rimedio, secondo la vostra incombenza.

Le confraternite laiche.

Crederemmo inoltre assai opportuno, se il Clero si prendesse una cura diligente di ripristinare le locali Compagnie o Confraternite laiche nel loro antico decoro. Si tratta invero di tal cosa che riguarda il pubblico bene della religione non meno di quello di essi medesimi Sodalizi. Poichè, per non lungarci oltre, tali società possono por a Voi ed al vostro Clero un aiuto indub mente grande, sia nell'educare il popolo pietà ed alla vita cristiana, sia nell' a zare altresì quella salutare concordia di rito e di volontà che tanto invochiamo.

Finalmente su tutto ciò che riguarc alla tutela della fede e religione avit all'incremento degli istituti cattolici, o disciplina d'ambi i Cleri, riputiamo de riuscire quanto mai proficuo, o Venera Fratelli, se di quando in quando terret sanza d'adunarvi a consulto fra di voi, prendere a comune deliberazione quei p vedimenti che avrete riconosciuti necess o più opportuni.

Noi confidiamo che tutti i Cattolici d' gheria, vedendo il corso delle cose pro così pieno di pericoli e in tutto questo dicemmo riconoscendo una prova della stra paterna sollecitudine e l'espressione nostro desiderio tutto amore per loro st prenderanno forza e coraggio; e con c osservanza, come è bene, ubbidirann Nostri avvisi e consigli. Voi poi, o Ve randi Fratelli, come pure il vostro C e popolo cattolico, che vi affaticate con mente ed un cuor solo in pro della religi vi assista Iddio propizio e dia ai vostri positi una felice efficacia. Nè vi manch certo nella santissima e giustissima ca la benevolenza ed il favore del sommo P cipe, diciamo del vostro Re Apostolico, cui fin dall'esordio del suo Principato sono largamente manifesti i benefizi v la vostra nazione.

Affinchè tutto riesca prosperamente e condo i voti alzate voi pure con Noi a grandi preghiere, o Venerandi Fratelli sopratutto interponete il patrocinio dell' gusta Madre di Dio; implorate altresì protezione di S. Stefano vostro Apostolo, chè risguardi benigno dal cielo la sua gheria, e la conservi inviolata in quei nefizi della divina religione.

Auspice infine dei celesti doni e pe della Nostra benevolenza, impartiamo fettuosamente a Voi, Venerandi Frat ed a tutto il vostro Clero e popolo l'Apo lica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro il 2 tembre dell' anno 1893, sedicesimo del stro Pontificato. LEONE PP. XIII

(1) II Tim. II. 4.
(2) Reg. Pastor p. II, c. VII.

ENCICLICA « CARITATIS »

AI VESCOVI DELLA POLONIA

19 Marzo 1894

Benevolenza del Santo Padre verso la Polonia.

łià da lungo tempo Noi desideravamo ar-
itemente di poter dare a voi pure colla
na opportunità quella prova speciale del-
nore e della provvidenza Nostra che di
ındo in quando demmo alle altre genti
toliche, per impartire con lettere ai loro
icovi delle norme apostoliche. Invero co-
o popolo, pur diverso per lingua, origine,
ito religioso, Noi però, come già altre
te esprimemmo, lo abbracciamo e lo pro-
giamo con un uguale ed indistinto amo-
nè mai, se non con piacere, pensiamo
ıi, dei gloriosi fatti del quale dura gran-
il ricordo e di cui costantemente abbiamo
rimentato la profonda devozione e fiducia
so di Noi. Poichè fra le rimanenti altre
emerenze vostre, vige meritamente esi-
ı la lode a que' vostri padri che, durante
error dell'Europa, fra i primi opposero
resistenza dei loro petti in insigni batta-
: contro le irruzioni strapotenti dei ne-
i del nome cristiano, restando poi i me-
imi, difensori acerrimi e fidissimi custodi
la religione e del culto civile. Di questi
riti si è fatta da Noi una lieta comme-
razione pochi mesi or sono, cioè quando
uni di voi, Venerabili Fratelli, traeste
schiere di fedeli fin di lontano a salu-
ci e a congratularsi con Noi: dal quale
endido attestato di fede si presentò gra-
ima l'occasione per rallegrarci a vicenda
la Polonia di aver mantenuto integro e
ente traverso a molti e difficili avveni-
nti il decoro della religione avita. Se già
atti non mai, per quanto era da Noi, ces-
ımo in addietro di giovare a' suoi ri-
ırdi religiosi, desideriamo di fare anche
e ne prendiamo sul fatto deliberazione:
ounto perchè resti in faccia alla Chiesa
ı più aperta dimostrazione della Nostra
ecitudine verso di voi e perchè anche
animi di voi tutti, rafforzati di virtù e
ati di nuovi sussidî, si confermino e si
tinguano nei doveri della Cattolica pro-
fessione. E questo Ci proponemmo di fare
con tanta più lieta speranza in quantochè
ci è troppo nota, o Venerandi Fratelli, la
solerzia colla quale usaste esser sempre in-
terpreti e ministri della Nostra volontà, ed
il proposito col quale lavorate nel difendere
ed accrescere i beni massimi dei vostri
greggi. Secondi Iddio che Ci muove a par-
lare, i buoni frutti che domandiamo.

Il benefizio della divina grazia e verità
che Cristo Iddio portò colla sua religione
all'uman genere, è di tanta eccellenza e
utilità che non gli si può non pur aggua-
gliare ma nè porre a vicino veruna cosa
d'alcun altro genere. La virtù del qual be-
nefizio, molteplice, come tutti sanno, e sa-
lutarissima, si diffuse in modo meraviglioso
su ciascuno e su tutti, sulla società dome-
stica come su quella civile, a giovar la pro-
sperità di questa vita passeggiera come ad
ottenere la felicità della vita immortale. Dal
che subito appare che le genti favorite della
religione cattolica, come godono in essa il
massimo di tutti i beni, così sono strette al
più grande di tutti i doveri, di amarla cioè
e di onorarla. Or si vede pure che non è
dessa tal cosa che un individuo o uno stato
credasi di poterla, ciascuno secondo una
propria opinione, rettamente impersonare,
ma solamente quale fu definita e comandata
in carattere, in ordine e in disciplina dallo
stesso divino autore della religione: vale a
dire sotto il magistero e la guida della Chie-
sa che fu da lui costituita quale *columna
et firmamentum veritatis* (1), e che col suo
aiuto potente visse attraverso a tutti i tempi
e, per sicura promessa, vivrà in perpetuo:
*Ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad
consummationem saeculi* (2).

Fedeltà della Polonia alla Chiesa: beni che ne ricevette.

Con ragione dunque si mantenne nel vo-
stro popolo dai padri e dagli avi il così il-
lustre vanto della religione, poichè sempre

(1) Tim. III, 15.
(2) Matth. XXVIII, 20.

aderì alla madre Chiesa in una strettissima fedeltà e sempre fermo persistette in un immutabile ossequio ai Pontefici Romani, nell'obbedienza ai sacri Prelati che essi, per l'autorità loro, designassero, Voi stessi perciò intendete e dimostrate con gratitudine quanti vantaggi ed onori vi siano di là derivati, quanto pronte consolazioni abbiate ricevute in momenti di trepidazione, quanti aiuti abbiate anche al presente. — E' ogni giorno manifesto quali momenti di gravissime questioni trascorrano fra i popoli e fra gli stati mentre la Chiesa ora si vede ossequiata e tenuta in onore, ora coperta di ingiurie e di disprezzo.

Poichè contenendosi nella dottrina e nella legge dell'Evangelo quelle cose che universalmente giovano alla salute e perfezione umana, sia nella teoria della fede sia nella esperienza e nella pratica della vita, e potendo la Chiesa, per divino diritto ricevuto da Cristo, tramandare tal dottrina e legge e colla religione confermarla, essa perciò, per dono divino, gode d'una grande potenza reggitrice dell'umana società, in cui è fautrice di virtù generosa e madre di elettissimi beni.

La Chiesa e lo Stato.

Per contro poi la Chiesa, a cui per divina disposizione è a capo il Romano Pontefice, tanto è lontana dall'arrogarsi, mediante tal grandezza di autorità, alcun diritto altrui o dall'assecondare gli indiretti maneggi di qualcuno, che piuttosto ci rimette sovente essa stessa del suo diritto, cedendo; e provvedendo con sapiente eguaglianza ai sommi come agli infimi, si fa a tutti governatrice e madre amorosissima. Onde mal fanno coloro che anche in questa materia si sforzano di ricondurre in luce contro di essa le vecchie calunnie già tante volte confutate e ritrite presentandole sotto una nuova veste di vituperio: nè son meno da rimproverarsi coloro i quali, per la medesima causa, diffidano della Chiesa e le spirano contro il sospetto presso i reggitori degli stati e presso le camere legislative, da cui appunto sarebbe ad essa dovuto il massimo onore e la massima riconoscenza. Poichè essa nulla affatto insegna o comanda che in alcun modo impedisca od osteggi l'incolumità e il progresso dei popoli: molti precetti anzi continuamente dalla Cristiana Sapienza deduce e contribuisce, vantaggiosissimi al loro [co]mune benessere. Fra i quali questi son[o de]gni di ricordo: che coloro i quali teng[ono] un principato, rispecchiano l'immagine d[ella] divina podestà e provvidenza sugli uom[ini;] che deve il loro governo esser giusto e [con]formarsi all'impero divino, dev'esser tem[pe]rato d'una bontà paterna e mirare un[ica]mente alla prosperità dello Stato; che [di] essi un giorno dovrà darsi conto a Dio [giu]dice, ed un conto tanto più grave per [l'al]tezza della loro dignità; i sudditi poi [do]vere costantemente serbar riverenza e [fe]deltà ai principi, non altrimenti che a [Dio] del quale essi rappresentano il regno, [ob]bidire ad essi non solo *per timor di sde[gno] ma per coscienza* (1); far per essi *suppl[ica]zioni, preghiere, voti, ringraziamenti* [(2);] dover custodire la disciplina civile inviol[ata;] astenersi dalle sêtte e congiure degli em[pi,] nè suscitare turbolenze: rivolgere ogni s[for]zo a mantenere la pace indisturbata n[ella] giustizia.

Disprezzar la Chiesa è un privarsi dei suoi grandi benefizi

Tali e simili precetti ed evangeliche is[titu]zioni, che tanto dalla Chiesa si raccom[an]dano, là dove son tenuti in pregio e [ri]vono un valore reale, non cessano ivi [di] produrre ottimi frutti, e li portano più [ab]bandanti fra quelle nazioni nelle quali [la] Chiesa gode d'un più libero esercizio d[el] ufficio suo. L'opporsi dunque a que' m[as]simi precetti e il respingere la guida d[ella] Chiesa è lo stesso che opporsi alla div[ina] volontà e respingere un insigne benefi[cio,] affinchè nulla resti nello stato di ver[a]mente prospero ed onorato, ogni cosa si [dis]solva nella confusione, e i re ed i po[poli] vivano oppressi dall'affannosa paura di [ca]lamità.

Avete invero, Venerandi Fratelli, su q[ue]sti punti capitali, nostri più larghi presc[ritti] emessi appositamente: abbiamo tutta[via] pensato di rievocarli sommariamente a[f]chè la vostra sollecitudine, forte d'un q[ual] nuovo auspicio della nostra autorità, più [di]ligentemente e prosperamente s'impieg[hi.] E certo sarà di grande utilità e fortuna [ai] greggi vostri, se si eviteranno le insi[dia]zioni degli uomini turbolenti, che con [...]

(1) Rom. XIII, 5.
(2) Tim. II, 1-2.

le arti osano ogni mezzo più scellerato per vvertire e distruggere i regni; se in nessuna parte lasceranno a desiderare i doveri ai cittadini onesti; se dalla fede a Dio sacra e dovuta nascerà e fiorirà quella verso stato ed i principi.

Matrimonio, famiglia, educazione.

Così pure sia più intensa la vostra cura guardo alla società domestica, all'educazione della gioventù e dell'ordine sacro, dei odi migliori di esercitare la cristiana cartà. — L'integrità e l'onestà della domeica convivenza, da cui principalmente si arge la sanità nelle vene della società cile, devesi ricercare dalla santità del matrimonio fatto secondo i precetti di Dio e ella Chiesa, uno e indivisibile. Quindi conene che si mantengano inviolati i diritti i doveri fra i coniugi, e si compiano colla assima possibile concordia e carità: che i enitori provvedano alla cura ed ai vanggi della prole, sopratutto alla sua eduzione e la precedano essi stessi coll'ingnamento della loro condotta, di cui nulla più efficace ed importante. Non credansi erò in nessun modo di poter darsi cura ella retta e sana educazione dei figli senza na suprema vigilanza. Poichè non solo deesi rifuggire da quelle scuole e quei licei, ove si mesce con ogni proposito alle dottine l'errore religioso, o dove quasi domini empietà, ma anche da quelle in cui quanto cristiani insegnamenti e costumi, non esie alcun corso, nè alcuna forma speciale istruzione. Poichè coloro che si addottrino nelle scienze e nelle lettere conviene solutamente che si istruiscano ad un tempo ella conoscenza e nel culto della religione, nuti come sono per obbligo e voce stessa ella natura, non alla sola patria ma anche assai più, a Dio, e per questo fine creati e, pur servendo alla propria nazione, digano il loro cammino verso la patria che aspetta in Cielo e ne raggiungano con ni sforzo il termine.

Alla coltura civile deve accoppiarsi quella religiosa.

E da questo non si dovrà mai cessare col ocedere degli anni loro, unitamente alla ltura civile: anzi si dovrà più e più instere sia perchè, come appunto presenteente in questa febbre di studi, la gioventù si farà ogni giorno più ardente della brama di sapere, sia perchè alla medesima sovrastano ognor maggiori pericoli per la fede, essendosi già avuti a deplorare in sì grave argomento delle rilevanti perdite. Quanto poi a questo che sul modo d'impartire la sacra dottrina, sulla probità e sulla perizia dei maestri, sulla scelta dei libri la Chiesa stima di avocare a sè certe cautele, di definire certi metodi, essa lo fa di suo pieno diritto: nè può esimersi dal farlo per quel dovere a cui è tenuta di impedire che nulla s'infiltri di contrario all'integrità della fede e dei costumi, di dannoso al popolo cristiano. — Stabilisca essa dunque ed effettui un corso d'insegnamento sacro da impartirsi nelle scuole e che si tenga in certe circostanze e secondo certe norme nelle curie e nelle chiese dove i suoi germi di fede e di carità più floridamente si nutrono ed allignano, come in proprio terreno.

Formazione del Clero.

Queste considerazioni dimostrano abbastanza per sè stesse il bisogno che vi ha di una singolare diligenza ed attività per informare l'ordine clericale; il quale, per divino oracolo, tale deve crescere e così mantenere il proposito da venir tenuto e realmente essere *sal terrae et lux mundi.* L'uno e l'altro pregio che consistono specialmente nella sana dottrina e nella santità della vita, sono da curarsi sopratutto nel clero adolescente, senza però esser meno custodito e indirizzato in quello adulto, vicino già *ad consummationem sanctorum in opus ministerii, in aedificationem corporis Christi.*

Riguardo ai Sacri Seminarî dei chierici, ben Ci è noto, o Venerabili Fratelli, che non lasciate da parte alcuna cura, di guisa che invece di rivolgervi parole di stimolo, abbiamo piuttosto da protestare un senso di compiacimento per Voi e per quelli tutti, delle cui fatiche assidue di amministrazione e di insegnamento essi van lieti. Gli è certo che in tempi che piombarono così iniqui sulla Chiesa, durante i quali si rafforzano i nemici della verità e la peste della corruzione ben altro che serpeggiare occulta, progredisce anzi sfacciatamente in ogni cosa, si debbono aspettare dall'ordine sacerdotale maggiori soccorsi e rimedi che non per l'avanti: questo dunque dev'essere, con mag-

gior cura ed esercizio di prima, preparato ad una valida lotta per la fede e ad una proporzionata eccellenza d'ogni virtù. Ben sapete quali norme furono da Noi determinate in varie volte sul metodo di studi da tenersi, specialmente in Filosofia, Teologia e Bibbia; attenetevi ad esse affinchè i maestri si mettano nel più perfetto e sollecito accordo, nè trascurino alcuna di quelle altre dottrine che sono di ornamento a quelle più gravi e aggiungono lustro all'ufficio sacerdotale. Similmente sulla vostra insistenza i direttori degli studi e della pietà (uomini che debbono essere d'una integrità e prudenza specchiatissima) regolino in tal modo il tenore di vita comune, conformino e coltivino in tal guisa i cuori degli alunni da far risplendere in essi ogni dì nuovi progressi, e ciò a questo pur miri che tutti apprendano e per tempo contraggano l'abito della prudenza nel contatto di ciò che spetta al potere civile. In tal modo uscirà senza dubbio continuamente da quelle, per così dir, sacre palestre e sacri accampamenti una nuova e ottimamente addestrata milizia pel soccorso di quelle affanticantisi fra la polvere e gli ardori del sole, e per sottentrare fresca agli affranti ed agli invalidi. Senza dubbio, e facilmente vedete quanti pericoli nello stesso adempimento del Sacro Ministero incontri una virtù anche salda, e quanto sia proprio dell'umanità intera il languire nei propositi ed abbandonarli. Perciò rivolgansi a questo pure le vostre premure, provvedendo ai sacerdoti un apposito luogo dove essi possano rinfrescare ed accrescere gli studi dottrinali, e dove sovratutto possano con maggior raccoglimento, reintegrando di tempo in tempo le forze spirituali, sia attendere alla propria perfezione, sia giovare alla altrui eterna salute. Se voi, o Venerabili Fratelli, avrete sempre innanzi agli occhi un clero in tal guisa educato e lodevole, sentirete certamente subito il vostro peso pastorale non solo alleggerirsi, ma produrre anche abbondantemente nel gregge i frutti desiderati, come è lecito sperare massime dall'esempio e dalla operosa carità del Clero.

Azione sociale a prò degli operai.

Il medesimo precetto della carità, che è grande in Cristo, sia raccomandatissimo a tutti, di qualunque ordine e si studi ognuno di adempirlo nel modo che ci dice l'aposto Giovanni: *opere et veritate*: poichè con ne sun altro vincolo o difesa che questa pc sono durar salde le famiglie e le nazio nè, ciò che più importa, acquistare i mer del titolo cristiano. Nelle quali consider zioni e in vista dei tanti deplorevoli e d lorosi mali che in pubblico ed in priva seguirono dalla noncurante e fredda acc glienza di tal precetto, spesso facemmo i tendere sullo stesso argomento la Nost apostolica voce: lo facemmo singolarmen colla lettera enciclica *Novarum rerum* do riferimmo i principî più atti a terminare questione sociale sulla condizione degli perai, secondo la verità e la giustizia eva gelica. Ed ora inculchiamo quelle stes cose con un secondo avvertimento. E' p prova manifesto quanto sotto la guida e ispirazione della carità possano e valga le cattoliche istituzioni, i sodalizi degli a tigiani, le società di mutuo soccorso e molte altre siffatte associazioni nel lenire miserie dei poveri od a rettamente instrui l'infimo popolo: ma coloro che mettono contribuzione il loro consiglio o la loro a torità, il loro denaro o l'opera loro per t benefizi, in cui si raduna la salute di mol ed anche l'eterna, meritano certo grand mente della religione e dei loro concitt dini.

Concessioni ottenute alla Polonia russa

Oltre questi suggerimenti dati in genera al popolo della Polonia, alcuni altri vu sene soggiungere che stimiamo individu mente utili a questa od a quella sua part secondo la dipendenza dei luoghi da es abitati: desidero anzi che alcuni fra que ammonimenti stessi che già demmo, vi s no qui particolarmente impressi.

Voi, anzitutto, come più numerosi, c ubbidite all'Impero Russo, è giusto che lodiamo del nome, della professione cattoli e vi afforziamo insieme di un'esortazion Punto essenziale di essa è che riteniate f mamente costante ed alimentiate sempre qu sto spirito nell'onorare la santa fede, nel quale voi possedete quel bene che, con dicemmo, è fonte e principio dei più gr beni. Questo bene non deve un'anima c stiana anteporlo ad altra cosa di sorta; n deve, conforme ai divini precetti ed a splendidi esempi di santi uomini, abband

arlo per sconforto qualsiasi di difficoltà, ma ustodirselo con ogni cura; forte così della ua virtú s'aspetti essa, con certezza e paienza serena, da un Dio che non dimentica, iuto e consolazione per vicende umane che ossano avvenire. Quanto a Noi conosciamo erfettamente, come di nostro ufficio, quale a la vostra condizione e siamo commossi i questa fiducia che in Noi, quali figli, poete grandissima. Or dunque vi esortiamo he respingiate risolutamente gli inganni he con arti inique si spargano contro la ostra benevolenza e sollecitudine, e vi teiate ben persuasi che Noi, nulla affatto eno dei Pontefici Nostri predecessori, prenemmo a cuore e sostenemmo ogni bene er voi come pei vostri connazionali; ed nzi, per sostenere la vostra fiducia siao preparati a tentare ogni difficoltà del ri che ad insistervi arditamente. Giova cordare come Noi fin dai promordi del noro Pontificato, pensando a rialzare costì la rtuna cattolica, Ci siamo propiziamente inrposti presso il Consiglio Imperiale per tenere quelle concessioni che la dignità questa Apostolica Sede e la difesa insiee delle vostre ragioni sembrassero domanre. Dalla quale intercessione seguì che ll'anno 1882 si stabilirono con esso chiari ticoli di convenzioni, fra cui questi: aanno i Vescovi libera facoltà di reggere i minari dei chierici, secondo le leggi canniche, così l'Accademia Ecclesiastica Peopolitana aperta pure agli alunni Polacchi, ovrà pienamente essere devoluta alla giusdizione dell'Arcivescovo di Mohylow e igliorata per più ampia utilità del Clero della religione cattolica, ed inoltre, sotto npegno di parola, andranno quanto prima rogate o mitigate quelle leggi speciali che vostro Clero lamentava troppo severe. opo d'allora non cessammo mai, ad occaone colta o cercata, di reclamare i patti nvenuti. Che anzi venimmo alla decisione deferire le medesime istanze allo stesso tentissimo Imperatore scongiurando con ni potere la sua provata affezione verso Noi e l'altissimo suo amore alla giustizia: lasceremo di rivolgere per voi opportune eghiere a Lui stesso, raccomandandole in modo tutto speciale a Dio, attesochè *cor gis in manu Domini* (1).

(1) Prov. XXI. 1.

Raccomandazioni speciali.

Voi intanto, o Venerabili Fratelli, continuate a difendere con Noi la dignità e i sacrosanti diritti della religione; la quale può uniformarsi al suo fine e portare i benefizi che deve, quando, padrona di una debita sicurezza e libertà, si apparecchia con adatti mezzi di difesa a spiegare, quanto occorre, la sua azione. Poichè dunque Voi stessi vedete quanto Ci siamo adoperati e ci adoperiamo per conciliare e mantenere la tranquillità dell'ordine pubblico, non cessate voi medesimi dal far sì che saldamente si radichi nel clero come negli altri la sommissione ai poteri superiori ed alla pubblica disciplina, e in tal guisa rimovendo affatto ogni causa di offesa o di rimprovero e cangiando in rispetto ogni odiosa imputazione, duri e si accresca al nome cattolico il suo vanto.

Sia ugualmente vostra cura di provvedere che nulla manchi alla suprema salute dei fedeli, nè nell'amministrazione delle curie, nè nell'impartire il cibo della divina parola, nè nel nutrire lo spirito di religione; che i fanciulli e i giovanetti, specialmente nelle scuole, siano diligentemente istruiti nella sacra Dottrina quanto più si può, col mezzo di sacerdoti debitamente da voi delegati; che il decoro delle Chiese e il fasto delle solennità, onde la fede attinge buoni incrementi, siano convenienti al culto divino. Farete inoltre ottimamente nel prevenire scissure, se alcuna per caso paresse in ciò sovrastare, e per questo non esitate ad appellarvi con dignità e prudenza alle convenzioni stabilite con questa Apostolica Sede. Invero, che manchino tali differenze e regni in loro vece l'armonia, dev'essere grato e desiderabile ai Polacchi non solo, ma a quanti siano animati da un sincero amore del pubblico benessere. Poichè la Chiesa cattolica, come dicemmo da principio, e come ogni giorno appare, tal sorse e fu costituita da non produr mai danno affatto, anche in cose di questo mondo, agli Stati ed ai popoli, ma molteplici ed insigni vantaggi.

Polonia austriaca: l'Università di Cracovia - Ordini religiosi.

Voi pertanto che appartenete al dominio dell'inclita casa di Absburgo, riflettete quanto

dovete all'augusto vostro Imperatore, amantissimo della religione avita. Sia dunque altamente palese la vostra debita fedeltà e il vostro riconoscente ossequio verso di lui; mostrate un uguale zelo nel mandare ad effetto tutti quei mezzi che per l'incolumità e il decoro della religione cattolica o già furono concertati, o le circostanze consiglino di provvidamente deliberare.

Desideriamo di gran cuore che l'Università di Cracovia, antica e nobil sede di studi protegga la sua integrità ed eccellenza ed anche emuli i vanti di altrettali Accademie che col nostro favore in questi stessi tempi non poche sorsero per cura insigne di Vescovi e liberalità di privati. Come in queste così nella vostra, sotto la zelante direzione del Diletto Nostro Figlio il Vescovo Cardinale le più importanti discipline accompagnandosi concordemente colla fede e ricambiando ad essa altrettanti aiuti di difesa quanto è il lume e la fermezza che ne ricevono, possano sotto ogni aspetto essere sempre più utili ad una gioventù elettissima. — Così pure deve starvi grandemente a cuore, come certo lo è a Noi, che fioriscano presso di voi nell'apprezzamento universale gli ordini religiosi; essi, raccomandati dalla perfezione che seguono della virtù, dalla varietà di dottrina, e dalle feconde fatiche nel coltivare gli animi, si presentano di aiuto alla Chiesa, come milizie meglio apparecchiate, e non meno se ne servì lo Stato in tutti i tempi come ottimi coadiutori per ogni onesta impresa. E risguardando in particolare la Galizia, di sommo grado ricordiamo l'antichissimo Ordine Basiliano per la cui restaurazione già da gran tempo impiegammo Noi stessi consigli e cure. Non abbiamo infatti leggiero motivo di letizia per questo che assecondando egli attivamente le nostre speranze, s'innalza a grandi passi verso la gloria dei precedenti tempi, quando per molti riguardi fu la salvezza della Chiesa Rutena, alla salute del quale medesimo sorgono ora dal suo stesso seno, per vigilanza dei Vescovi ed operosità dei moderatori, auspicii di giorno in giorno più insigni.

Qui però poichè cadde menzione sui Ruteni, permettete che ripetiamo quell'esortazione di associare malgrado le dissomiglianze d'origini e di usi, le vostre alle loro volontà più strettamente ed affettuosamente, secondochè conviene a coloro che sono ass[illegible]ciati da una comunanza di regione, di c[illegible]tadinanza e sovratutto di fede. Poichè, co[illegible] la Chiesa ha questi in conto di benemere[illegible] e li ama quali figli e permette loro con [illegible] sennato pensiero consuetudini e riti par[illegible]colari, non altrimenti voi, e prima di voi [illegible] Clero, abbiateli ed onorateli in conto di fr[illegible]telli, d'un sol cuore e d'un solo spirito, c[illegible] aspirino insomma unitamente alla maggi[illegible] gloria di uno stesso Dio e Signore, e ins[illegible]me alla moltiplicazione dei frutti d'og[illegible] giustizia *in pulchritudine pacis*.

Agli abitanti del Gnesen e Posen.

Con piacere rivolgiamo pure la parola [illegible] voi che abitate la provincia di Gnesen [illegible] Posen. Poichè ci è grato, fra l'altre cose, [illegible]cordare come innalzammo di mezzo a [illegible] stessi, secondo i voti universali, all'illust[illegible] sede di S. Adalberto un uomo esimio [illegible] pietà, senno e carità. Ma ci è più grato [illegible]dere l'obbedienza e l'amore che unani[illegible] prestate al suo mite ed attivo governo: on[illegible] è certo da sperarsi presso di voi per [illegible] Chiesa Cattolica una condizione ogni dì [illegible] fiorente di buoni acquisti. Ma affinchè qu[illegible]sta speranza maggiormente s'affermi e m[illegible]glio risponda ai desideri, non senza ragio[illegible] vi comandiamo di affidarvi alla magnani[illegible] giustizia del Serenissimo Imperatore, [illegible] quale anzi più d'una volta avemmo in pe[illegible]sona l'assicurazione della sua simpatia e [illegible]nevolenza verso di voi, che certo vi giove[illegible] se persevererete nel rispetto delle leggi [illegible] in ogni cristiano merito di buoni operati. Questi prescritti e queste esortazioni, o V[illegible]nerabili Fratelli, Noi desideriamo che [illegible]munichiate ciascuno ai vostri greggi, aff[illegible]chè anche le vostre fatiche riescano [illegible] fruttuose. Conoscano in esse i carissimi fi[illegible] di che immensa carità Noi li amiamo; e [illegible] ricevano essi, secondo nostro vivo deside[illegible] con pari obbedienza ed affetto. Certamen[illegible] se essi le osserveranno, come siam certi, [illegible]ligentemente e costantemente, potranno sfu[illegible]gire i presenti gravi pericoli della fede [illegible] conservare le memorande glorie dei lo[illegible] padri, mostrarne sempre vivo il cuore e [illegible] esempi, derivandone i migliori vantaggi, a[illegible]chè pel sollievo di questa vita.

Propizia implorate con Noi, per interc[illegible]sione della gloriosissima Vergine Maria, [illegible] gran San Giuseppe, di cui oggi celebra[illegible]

a la Cristianità, e dei SS. Celesti Patroni la Polonia, l'abbondanza del divino aiuto. auspicio di questo e a prova della Nostra ciale benevolenza impartiamo amorevolnte nel Signore la benedizione Apostolica a Voi, ed al Clero con tutto il popolo alla vostra custodia affidato.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 19 marzo dell'anno 1894, XVII del Nostro Pontificato. LEONE PP. XIII

DECRETO « QUOD AUGUSTINUS »

SUL CANTO FERMO

7 Luglio 1894

'autorità dei romani Pontefici si ascrisse ora a scrupolo di curare l'intera e pre- applicazione di quello che S. Agostino li altri padri hanno spesso insegnato sul oro del canto ecclesiastico e la sua utilità *innalzare l'anima, col diletto dell'udito, entimento della pietà*. (1) - Perciò Grego- soprannominato il Grande, attese con tal a a questa parte della cattolica Liturgia i canti sacri presero nome da Lui stesso. altri Pontefici poi, in processo di tempo, sapendo quanta considerazione meritasse sto elemento del culto divino, calcarono rme dell'immortale predecessore, ed in- antemente s' interessarono non soltanto chiamare la forma ritmica del canto Gre- ano a quella genuina, e bellissima, ma ne ad esigere la composizione più esatta nveniente degli esemplari. Specialmente i voti e i decreti del Concilio di Trento accuratissima emendazione del Messale ano eseguita per ordine ed autorità di V, si vide adoperarsi in favore del canto rgico la sollecitudine ognor maggiore di gorio XIII, di Paolo V e degli altri Papi, per mantenere alla Liturgia tutto il suo ro, non ebbero nulla più a cuore che di sì che alla uniformità dei riti corrispon- e pure ogni dove l'uniformità dei canti i. Nel che specialmente giovò alla sede stolica il fatto che essa affidò l'incarico erfezionare ed arricchire il Graduale, duto con cura e ridotto a modi più sem- , a Giovan-Pietro-Luigi di Palestrina. Poi- egli adempì dottamente il suo mandato, o com'esso era d'un uomo zelantissimo suo dovere, e l' operosità del celeberri- maestro valse a darci una riforma del Canto Liturgico, compiuta secondo le norme più sapienti e conservatrice dei suoi caratteri propri. Egregi discepoli di Pietro Luigi Palestrina, seguendo il suo insigne magistero ed i suoi insegnamenti si assunsero, per incarico dei Pontefici, di dare in luce alla Tipografia Medici in Roma, questo lavoro di sì grande importanza.

(1) Confess. L. X. C. 33. n. 3.

Ciò che fece Pio IX per l'unità del canto liturgico

Però ai nostri giorni solamente fu concesso di condurre a termine tale intrapresa e tali sforzi. Pio IX di santa memoria, desiderando vivamente di stabilire l'unità del canto liturgico, instituì a Roma una commissione speciale, nominata dalla Sacra Congregazione dei Riti, posta sotto gli ordini e gli auspicî della medesima e composta di uomini celebri per la loro competenza nel Canto Gregoriano, e sottopose al suo esame una nuova edizione del Graduale Romano, pubblicato or non è molto dalla Tipografia Medici, e approvata da Lettere Apostoliche di Paolo V. Egli mostrò poi più d'una volta il suo alto gradimento per questa edizione con felicissimo esito terminata e con pari cura e senno riveduta e corretta secondo le regole prescritte dalla Commissione e non esitò a dichiararla autentica col suo Breve del 30 maggio 1873, di cui questo è il contenuto:

Raccomandiamo vivamente questa stessa edizione del Graduale Romano ai Reverendissimi Ordinarî dei luoghi e a tutti coloro che si prendono cura della musica Sacra; tanto più che desideriamo grandissimamente che nel canto, come nel resto della Liturgia

Sacra, si segua in ogni luogo e Diocesi, quella stessa pratica che usa la Chiesa Romana.

E' confermato da Leone XIII: Congresso di Arezzo e dissensi in materia di canto liturgico

Il nostro SS. Padre Leone XIII pensò bene di confermare e stendere per decreto l' approvazione dell' antecssore. Nella sua Lettera apostolica del 15 novembre 1878, egli raccomandò in modo speciale una nuova edizione della prima parte dell'Antifonario, che comprende le Ore diurne, edizione riveduta con intelligenza e con ottimo esito, come era da aspettarsi, da musici eruditi, per cura dei medesimi che erano stati delegati dalla Sacra Congregazione dei Riti, e rivolse a tutti i Vescovi e cultori della musica sacra, queste sapienti parole: *Perciò noi approviamo e dichiariamo autentica la suddetta edizione riveduta da uomini versatissimi nel canto ecclesiastico e a ciò deputati dalla Sacra Congregazione dei Riti: Noi la raccomandiamo vivamente ai Reverendissimi Ordinari dei luoghi e a tutti coloro che si occupano della musica sacra, badando sopratutto a questo che in ogni luogo e Diocesi per il Canto come pel resto della Liturgia, sia seguita una sola e identica pratica, quella seguita dalla Chiesa Romana.*

Ma a quel modo che dopo il Breve pontificio di Pio IX sul Graduale, sorsero parecchie controversie a mettere in dubbio persino l'approvazione dell'edizione, e si opposero ostacoli, pei quali la Sacra Congregazione dei Riti il 14 aprile 1877 giudicò suo dovere di asserire autentica l'edizione e di confermarla pienamente col suo suffragio; così, anche dopo la Lettera apostolica di Leone XIII, anzichè metter fine a ogni discussione, alcuni si arrogano ancora il diritto di non fare alcun conto dei consigli e decreti sull'istituzione del canto ecclesiastico, approvato dalle regole e dall' uso costante della Liturgia Romana. Anzi le discussioni s' accrebbero dopo la pubblicazione dei libri corali della Chiesa e dopo che tutta la questione era stata condotta a buon termine, e nel congresso del canto liturgico tenutosi ad Arezzo nel 1882, violenti censure amareggiarono coloro che a buon diritto stimano doversi, riguardo all' uniformità del canto ecclesiastico, rimettere unicamente alla S[...] Apostolica.

Ma poichè quelli che ad Arezzo avev[...] sollevato contestazioni su questo argome[...] non solo divulgarono fra il pubblico, [...] formularono allo stesso Santissimo Sig[...] Nostro Leone XIII delle interpellazioni s[...] cosa, il medesimo Pontefice, mosso d[...] gravità della questione, allo scopo di pr[...] vedere all'unità e dignità dei canti sacr[...] sopratutto poi del canto Gregoriano, sottop[...] quei voti o postulati all'esame di una C[...] missione da lui formata di alcuni Padri [...] dinali Preposti alla conservazione dei S[...] Riti. Questi, naturalmente ponderata o[...] cosa, e udito il parere di uomini emine[...] il 10 aprile 1883 portarono senza esitazi[...] il seguente giudizio che: *I voti o postu[...] emessi l'anno precedente dal Congresso [...] Arezzo e presentati alla Santa Sede per [...] condurre il canto Liturgico Gregoriano [...] l'antica tradizione, presi come suonano [...] potevano venire accettati ed approvati. Qu[...] tunque infatti i cultori del Canto ec[...] siastico, abbiano sempre avuto in addi[...] ed abbiano pur sempre in avvenire pi[...] facoltà di ricercare, dal punto di vista [...] l'erudizione, qual sia stata l'antica fo[...] del canto Ecclesiastico e le successive [...] fasi, come lodevolissimamente soglion[...] dotti ricercare e disputare sugli antichi [...] della Chiesa e sulle parti delta Sacra Li[...] gia, tuttavia non doveva al presente [...] nersi per autentica e legittima che qu[...] sola forma del Canto Gregoriano la qu[...] secondo le decisioni del Concilio di Tre[...] è stata approvata e confermata da Paol[...] da Pio IX di santa memoria, e dal San[...] simo signor Nostro Leone XIII come p[...] dalla Sacra Congregazione dei Riti e ch[...] trova nell'edizione recentemente pubblic[...] come quella che sola contiene quella fo[...] di canto usata dalla Chiesa Romana. [...] ciò non dovervi più esser dubbio nè con[...] su tale autenticità e legittimità fra qu[...] che obbediscono sinceramente all' auto[...] della Sede Apostolica.*

La soluzione della questione

Tuttavia in questi ultimi anni, per div[...] cause si son viste rientrare in campo le [...] tiche difficoltà e levarsi anzi nuove con[...] versie, che intrappresero ad infirmare [...] contestare intieramente la genuinità ste[...]

dell'edizione, sia del canto in essa con-
uto. Nè mancarono di coloro che dal
iderio con cui i Pontefici massimi Pio IX
Leone XIII avevano raccomandata calda-
nte l' uniformità del canto ecclesiastico,
clusero che quindi tutti gli altri canti
ma d'allora usati nelle Chiese particolari
no assolutamente proibiti. A chiarir me-
o questi dubbi e per allontanare in se-
to ogni ambiguità, Sua Santità stabilì di
erire il giudizio di questa cosa alla Con-
gazione Ordinaria di tutti i Padri cardi-
i preposti alla conservazione dei Sacri
i, i quali nelle sedute del 7 e del 12
gno u. s., riassunto quanto spettava alla
stione, e maturatamente riflettuto a ciò
di nuovo era avvenuto, unanimi conven-
o nel parere di *doversi mantenere le di-
sizioni di Pio IX di Santa memoria,
tenute nel Breve « Qui choricis » del 30
ggio 1873; del Santissimo Signor Nostro
ne XIII nel Breve « Sacrorum Concen-
m » del 15 novembre 1878; e della S.
ngr. dei Riti nel decreto 26 aprile 1883.*

Quanto alla libertà, per le Chiese particolari, di conservare un canto legittimamente introdotto ed ancora usato, la medesima Sacra Congregazione deliberò di rinnovare ed inculcare il decreto con cui nell' adunanza tenuta il 10 aprile 1883, si esortava fortemente tutti gli Ordinari dei luoghi e tutti quelli che si occupano del canto Ecclesiastico ad adottare nella Sacra Liturgia la prefata Edizione per conservare l' uniformità del canto, pur non imponendola, secondo la prudentissima maniera di agire della Sede Apostolica, alle singole Chiese.

Fattasi di quanto sopra una fedele relazione al Santissimo Signor Nostro Leone XIII dal sottoscritto Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, Sua Santità approvò, confermò e comandò di rendere di pubblico diritto il decreto della Sacra Congregazione il 7 luglio 1894.

Sottoscritti: GAETANO Card. ALOJSI-MASELLA Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti. — LUIGI TRIPEPI Segretario.

ENCICLICA « PERMOTI NOS »

AI VESCOVI BELGI

LA QUESTIONE SOCIALE E L'UNIONE DEI CATTOLICI

10 Luglio 1895

Iossi Noi da una cotal precipua benevo-
za verso la Nazione vostra, e spinti dalle
nze di moltissimi cittadini, speciale at-
zione volgemmo ai cattolici belgi in ma-
a assai grave. Ben comprendete ove mi-
mo, cioè alla questione *sociale*, che fra
i più ardentemente agitata preoccupa
to gli animi, che par da Noi richiedere
ievo e cura. Ardua per se stessa la cosa,
complica presso di voi di maggiori diffi-
tà: non rifiutiamo però di accostarvici,
ratutto per quella parte che necessaria-
nte collima colla religione e col dovere
nostro ufficio. Imperocchè già parimenti
tal genere d' istituzioni Ci piacque, da
ga pezza, esporre i documenti della cri-
na sapienza, adatti ai tempi ed ai co-
ni. E ci è cosa ben grata il ricordare
non piccola messe di beni ne venne e ai singoli individui ed agli Stati, e che maggiore ogni dì più se ne spera. Anche fra i cattolici del Belgio, la cui solerzia era stata fra le più alacri nel promuovere siffatti istituti, si ottennero buoni frutti, non però rispondenti alla giusta aspettazione che ne aveva data sopratutto l'attitudine della regione e dei suoi abitanti. Quali siano stati gli ostacoli, è noto abbastanza. Avendo essi infatti iniziato, benchè mossi da buone intenzioni, diversi modi di pensare e d'agire in siffatte cose, ne venne che nè potè sgorgarne l'abbondanza degli sperati vantaggi, nè mantenersi integra la concordia dei cattolici.

Invito ai Vescovi a sedare le discordie insorte fra i cattolici.

Sommamente spiacevole a noi riuscì que-

sto esempio di dissensione, nuovo per fermo e male auspicato presso i cattolici belgi, che di felice e feconda unione degli animi preclari saggi porsero in ogni tempo. Il che, per citar fatti di recente memoria, splendidamente apparve nella così detta questione *scolastica*. Avendo allora un ammirabile concento di volontà ed una generosa ed operosa virtù avvinto fra loro i cattolici di ogni ordine, per merito sopratutto di tal concordia, si ebbe un esito conforme alla dignità della religione e alla salvezza della gioventù.

Or voi, nella prudenza vostra, Venerabili Fratelli, ben vedete qual sia la china di pericolose cadute, pubbliche e private, in cui le greggie vostre, per la dispersione degli animi, minaccino di precipitare: vedete quanto sia urgente portare a siffatti mali un rimedio. E Noi ben conoscendo qual desiderio vi accenda di ristabilire e consolidar la concordia, Voi sopratutto appelliamo a questo ufficio, tanto glorioso al Vescovo e santo; il cui miglior esito fuor di dubbio si appoggia all'ampia riverenza che alla vostra dignità e virtù costì meritamente si presta. Laonde sembra ottimo consiglio, e fortemente ve lo raccomandiamo, di radunarvi insieme al più presto, ed in tale adunanza, scambiativi i pareri, potrà la questione in tutta la sua ampiezza più minutamente e pienamente conoscersi, e i migliori mezzi potranno deliberarsi per risolverla.

Tal questione infatti non presenta a chi ben la consideri un solo aspetto. Riguarda, non v'ha dubbio, i beni esterni, ma sopratutto riguarda la religione ed i costumi, ed eziandìo naturalmente si connette colla civile disciplina della legislazione; sicchè in fondo largamente tocca i diritti e i doveri di tutti gli ordini.

I Vescovi si radunino a discutere e deliberare.

Ora i principî evangelici di giustizia e di carità da Noi ricordati, applicandoli all'argomento stesso ed alle circostanze della vita, debbonsi adattare ai molteplici rapporti dei privati fra loro; al che si aggiungono alcune condizioni, assolutamente speciali presso i belgi, di opere e d'industria, di padroni e d'operai.

Son queste al certo cose di gran momento e consiglio, in cui ha da travagliarsi, Venerabili Fratelli, il senno vostro non che la vostra sollecitudine; ma non remo che vi manchino in sì urgente i consigli nostri. Così a Voi, dopo nanza, riuscirà meno faticosa e più l'opportuna scelta dei rimedi e te menti adatti agli uomini ed a' luogh rispettiva Diocesi. Queste cose stess gioverà siano da voi regolate, coll' a cittadini idonei, in guisa che più mente valgano in generale fra i ca partendo dagli stessi inizi, e proceden quanto è possibile per le stesse vie, s chi dappertutto identica, e quindi di onore, vigoreggi di forza e abbo solidi vantaggi. Ma ciò non avverrà conda dei desiderii, se non quando i lici, come con sommo impegno inculc sacrificando le proprie speciali opi tendenze, unicamente mirino ed e mente s' applichino a ciò che più vera veggasi conducente al ben comune.

Scuole, istituti economici, associazi operai e padroni.

E questo è di far sì, che la re sia innalzata all'onore dovutole, e d la intima sua virtù, mirabilmente tare anche agli interessi civili, dom economici; che nell'accordo cristian conciliato dell'autorità pubblica colla sia lo Stato incolume da sedizione e rato di quiete; che i buoni istituti de zione, e sopratutto le scuole dei giov siano spinti a progressivi migliorame miglioramenti si rechino ai comme alle arti, sopratutto mercè le Assoc che appo voi son con vario proposito rose, e di cui è desiderabile l' incre purchè auspice e fautrice ne sia la rel Nè ultimo intento sia quello, di far colla ben dovuta riverenza, si ottem sommi disegni di Dio, il quale nella volle vi fosse disparità di classi, e f un certo equilibrio derivante dall' a vole loro cooperazione; e quindi nè g rai si esimano in guisa alcuna dal r e dalla fiducia verso i padroni, nè da mai si manchi verso quelle di giust e di provvida cura.

In questi punti capitali si contien mun bene, al cui conseguimento occ doperarsi; di qui traggonsi argomen vani a consolar la condizione del

le, e si preparano meriti per la cele-
a qual norma di cristiana sapienza se
olici con maggior impegno insistono
nare, ed a confermar coll'esempio, più
ente altresì ne verrà, come sperasi,
nseguenza, che coloro i quali, ingan-
la erronea opinione o fallace apparenza
cose, avevano deviato dal giusto e dal
ricerchino resipiscenti la tutela e la
della Chiesa.

vi sarà al certo cattolico e giusto a-
e della religione e della patria, che
eliberazioni della prudenza vostra non
serenamente acquietarsi e pienamente
e, nella profonda persuasione che i
ri progressi, se vengono man mano e
atamente promossi, allora veramente
no a stabilità e producono per l'avve-
naggiore frutto.

ina di por termine e sui giornali e discorsi e negli scritti alle polemiche rgomento sociale.

tanto, poichè dell'inconveniente che
tiamo tal è la gravità, che non soffre
io al rimedio, stimiamo che questo
debba cominciarsi dalla pacificazione
animi. Laonde, Venerabili Fratelli,
mo che a nostro nome esortiate ed
niate i Cattolici, che fin d'ora intorno
tti argomenti, sia nei discorsi, sia nei
li ed altri simili scritti, si asten-
ra loro assolutamente da ogni con-
sia e discussione, e tanto più evitino
tua riprensione, anche per evitare
nento di preoccupare il giudizio della
ma potestà. Ma anzi, pel desiderato
ella cosa, tutti con animi uniti e fra-
i sforzino di coadiuvarvi colla dili-
e coll'opera; e preceda il Clero, a
pratutto aspetta tenersi cauto alle no-
'opinioni, e gl'animi mitigare e con-
colla religione e ammaestrarli nei
del cristiano.

llustre nazione dei Belgi da lungo
Noi siamo avvinti di singolare affetto
citudine, e scambievolmente da essa, a cui ferve nell' animo la religione avita, molti attestati Ci si offrirono di ossequio e di devozione. Questi eccitamenti adunque e questi ordini, con cui ci piacque confermare l'affetto stesso, niun dubbio nutriamo che i cattolici figli nostri non siano per accettarl con egual affetto, e religiosamente adempirli.

I cattolici siano uniti e concordi nel combattere il socialismo.

Nè per fermo vorranno mai far sì che, mentre pel diuturno merito della loro concordia, godono di tal pubblica condizione religiosa che più d'una nazione loro invidia, abbiasi a dire che essi stessi improvvidamente colla loro discordia la scemarono e sperperarono. Si adoperino anzi unitissimi a volgere tutti i consigli e le forze contro la nequizia del socialismo, da cui è chiaro minacciarsi mali e danni massimi.

Nulla infatti esso tralascia di macchinare violentemente contro la religione e lo Stato; e dì per dì si travaglia a confondere i diritti umani e divini, e disperdere i benefizi dell' evangelica provvidenza. Contro a sì grande sciagura ben sovente e gravemente la nostra voce si è elevata; bastino ad attestarlo le prescrizioni e gli ammonimenti dati dalla nostra Enciclica *Rerum novarum*. Pertanto a ciò occorre che tutti i buoni, senza differeza alcuna di partiti, intendano gli animi: che cioè per la cristiana verità, giustizia, carità, legittimamente combattendo, sostengano le sacre ragioni di Dio e della patria, onde fiorisce la salvezza e felicità pubblica.

Del che è giusto che la fiducia e l'aspettazione Noi vogliamo sopratutto appoggiare sul senno e la solerzia vostra; laonde implorando per voi larghi soccorsi del Divino aiuto, l'Apostolica benedizione a voi stessi e al clero e popolo di ciascuno di voi amantissimamente impartiamo.

Dato a Roma presso S. Pietro addì 10 luglio 1895, del nostro Pontificato l'anno decimottavo.

LEONE PP. XIII.

LETTERA APOSTOLICA « APOSTOLICÆ CUR

SOPRA LE ORDINAZIONI ANGLICANE

5 Dicembre 1896

Ricorda le speciali cure della Santa Sede a pro della Nazione Inglese

Per la nobilissima nazione degli Inglesi impieghiamo non piccola parte delle apostoliche cure e della carità nella quale Ci studiamo di rappresentare *il Gran Pastore delle pecorelle, Gesù Cristo Signor Nostro,* come vuole il nostro ufficio, e di imitarlo coll'aiuto della sua grazia. Di questo Nostro affetto per essa è special prova la lettera che l'anno scorso *indirizzammo agli Inglesi che nell'unità della fede cercano il regno di Cristo:* di questo popolo infatti non solo ricordammo, facendone la storia, l'antica unione con la Chiesa madre, ma ci studiammo di affrettar la felice riconciliazione, eccitando gli animi a rivolgersi a Dio con fervente preghiera.

Inoltre già molto prima quando con lettera enciclica credemmo opportuno trattare più diffusamente dell'unità della Chiesa, abbiamo dato speciale importanza all'Inghilterra confortati dalla speranza, che i Nostri ammaestramenti avrebbero confermato i cattolici e illuminato i dissidenti. E Ci gode l'animo attestare ciò che prova, sia la cortesia della nazione che la sollecitudine della salute eterna di molti, quanto favorevolmente cioè siasi accolta dagli Inglesi la Nostra istanza e la Nostra libertà di parola, non certamente inspirata da umani riguardi.

Storia della questione sulla validità delle Ordinazioni Edoardiane

Ed ora al medesimo intento e con pari affetto deliberammo di occuparci di una certa causa di non minor importanza, che ha attinenza alla prima, e forma l' oggetto dei Nostri voti. Già è sentenza comune confermata più volte dagli atti della Chiesa e dalla disciplina costante, che presso gli inglesi, poco dopo che si dipartirono dal centro della cristiana unità, sotto il re Edoardo VI, fu pubblicamente inaugurato un rito
fatto nel conferire gli ordini sacri;
venne a mancare il vero Sacram
l' Ordine, quale G. C. istitui, e
stesso la gerarchica successione.
più tardi e specialmente in que
anni, si riaccese la controversia, s
Ordinazioni compiute col rito edoar
biano la natura e l'effetto del Sa
tenevano viva questa controversia,
dosi pel sì o pel dubbio, non s
scrittori anglicani, ma anche alc
cattolici, specialmente non inglesi.
fatti erano mossi dall' eccellenza
dozio cristiano desiderando che non
loro il doppio suo potere sul corpo
questi poi erano ispirati dal pensi
cilitare loro in qualche modo il
l'unità: sì gli uni che gli altri po
vano persuasi che, progrediti già
gli studi di questa materia, richia
l'oblio preziosi documenti letterari,
inopportuno che si ripigliasse, co
Nostra, la causa. E Noi dando la d
portanza a questi pareri e voti,
mente seguendo la voce dell'Apo
rità, abbiamo creduto di nulla
che in qualche modo sembrasse a
lontanare i danni od a favorire g
delle anime.

Stabilisce le norme di procedere nella questio

Assai di buon grado pertanto c
che si riprenda la causa, ma in
usandosi nel nuovo esame la ma
tezza, sia rimossa per sempre ogni
di dubbio. Per la qual cosa abbi
incaricato in numero determinato
minenti per dottrina ed erudizione
Ci erano note le discrepanti opini
posito, affinchè mettessero in sc
gioni delle loro opinioni: poscia,
alla Nostra presenza, loro ordi
comunicarsi a vicenda gli scritti,

e vagliare tutto che si conoscesse più
rio a sapersi in proposito.
amo ancor disposto che i medesimi
ro con tutta libertà dagli Archivi Va-
estrarre le opportune bolle fin ora
e di rivedere quelle che già furono
cate; e similmente fossero messi a loro
zione tutti gli atti del medesimo ge-
he si trovassero presso il sacro Con-
letto *Supremo*, non che qualsiasi la-
he gli uomini più dotti avessero tanto
ne contro, pubblicato fino al presente.
di questi mezzi abbiamo voluto che
otto la presidenza di uno fra i Cardi-
ella S. R. C. da Noi stessi designato,
a ciascuno piena libertà di parola,
nissero a singolari dispute, e se ne
o dodici.
atti finalmente delle dispute medesime
altri documenti, ordinammo che fos-
tutti presentati ai Venerabili Fratelli
i Cardinali del Consiglio medesimo;
i, dopo aver studiata la causa, e di-
la alla Nostra presenza, manifestassero
dualmente il proprio parere.
bilita questa procedura, non era giusto
ia entrare nell' esame intimo della
prima che si fosse diligentissimamente
ato e conosciuto a qual punto già era
sa stessa secondo le prescrizioni della
Apostolica e la stabilita consuetudine;
quale consuetudine conveniva certa-
e tenere in gran conto l' origine e il
e. Per la qual cosa anzitutto si ponde-
o i documenti coi quali i nostri Pre-
sori, dietro le istanze della Regina Ma-
piegarono cure speciali per la riconci-
ne della Chiesa anglicana. — Impe-
è Giulio III destinò a quest' impresa,
Legato pontificio, *e come suo angelo
cé e di amore*, il Cardinale Reginaldo
di nazione inglese, commendevole per
verso, al quale comunicò le più ampie
tà e le norme da seguire, (1) che poi
IV confermò e spiegò. Nel che per
comprendere il valore che hanno per sè
i documenti suddetti, bisogna premet-
quasi a fondamento, che le prove di
documenti non si presero in astratto,
n stretta relazione colla materia di cui
atta nel caso particolare.

) Ciò fu fatto nel mese di agosto dell'anno 1553 colle
e sotto il sigillo di Piombo *Si ullo unquam tempore*
st *nuntium Nobis* e altre volte.

Imperocchè siccome le facoltà concesse da quei Pontefici al Legato apostolico riguardavano solamente l'Inghilterra e le condizioni della religione di quel regno; così le norme d'agire da essi concesse al Legato che le domandava, in niun modo certamente potevano riguardare le condizioni generali, senza le quali le sacre ordinazioni sono nulle, ma dovevansi limitare propriamente a provvedere circa le ordinazioni sacre in quel regno, secondo che le esposte condizioni dei tempi e delle cose richiedevano. Questo stesso, oltrechè si dimostra chiaramente dalla natura e dal tenore dei medesimi documenti, anche da ciò è manifesto, che sarebbe stato sconveniente affatto, voler così circa le cose necessarie alla validità del Sacramento dell'Ordine quasi istruire il Legato, e tal uomo la cui dottrina erasi ben conosciuta anche nel Concilio Tridentino. Coloro che terranno ben presenti queste cose facilmente comprenderanno perchè nella Lettera di Giulio III al Legato Apostolico, scritta l'8 marzo 1554, si faccia distinta menzione di coloro anzitutto che debitamente e *legittimamente promossi*, fossero da ritenersi nei loro ordini, poi di coloro che *non promossi ancora ai sacri ordini*, potessero *promuoversi se si riconoscessero degni e idonei*. Imperciocchè si distingue in modo certo e determinato, come eravi infatti, una duplice classe di uomini; da un lato di coloro che avevano realmente ricevuta la sacra ordinazione, o prima che decedesse Enrico, o, se dopo da ministri involti nell'errore o nel scisma, ma col consueto rito cattolico; dall'altro di coloro che erano stati iniziati agli ordini secondo l'Ordinale edoardiano, i quali perciò si potevano *promuovere*, perchè avevano ricevuto invalidamente l'ordinazione. Che non altro certamente fosse il parere del Pontefice è chiaramente confermato della lettera del medesimo Legato in data 29 gennaio 1555, colla quale diede le sue facoltà al Vescovo di Norwich. Inoltre devesi sopratutto considerare ciò che la stessa lettera di Giulio III stabilisce circa il servirsi liberamente delle facoltà pontificie anche a prò di coloro che ricevettero la consecrazione *meno debitamente e senza che si fosse usata la consueta forma della Chiesa*; col quale modo di esprimersi venivano certamente ad indicarsi gli ordinati secondo il rito edoardiano; imperciocchè fuori di questo rito e

del cattolico, in quel tempo non se ne conosceva altro in Inghilterra.

Più chiaramente si conosceranno le cose ricordando la legazione che i re Filippo e Maria, per suggerimento del Card. Polo, inviarono a Roma al Pontefice nel febbraio del 1555. I regii oratori, *tre uomini assai insigni e adorni d' ogni virtù*, fra i quali Tommaso Thirlby, vescovo eliense, avevano determinato di informare minutamente il Pontefice circa la condizione dei religiosi interessi in quel regno, e di chiedere primieramente l'approvazione e la conferma di quanto il Legato erasi adoperato di compiere per la riconciliazione del medesimo regno con la Chiesa: a tal effetto si presentarono al Pontefice tutte le necessarie testimonianze scritte e le parti del nuovo Ordinale riguardanti da vicino questa materia. Ora Paolo IV, ricevuta con onore la legazione, *discusse diligentemente* le stesse testimonianze per mezzo di apposita commissione cardinalizia, e *dopo matura deliberazione* scrisse la lettera che incomincia *Praeclara carissimi* portante il sigillo di piombo sotto la data delli 20 Giugno di detto anno. In questa lettera dopo aver dato piena approvazione e aggiunta nuova forza a quanto aveva Polo operato, passando alle ordinazioni prescrive... *quelli che furono promossi agli ordini ecclesiastici.... da altri che da un Vescovo secondo il rito e debitamente ordinato sieno tenuti a ricevere di bel nuovo gli ordini stessi....* Quali poi fossero questi vescovi *ordinati senza che si fosse osservato il rito e debitamente*, erasi già abbastanza indicato dai precedenti documenti e dai poteri, di cui erasi servito per questo fine il Legato: erano quelli cioè che fossero stati promossi all'episcopato, come agli altri ordini, *senza che si fosse conservata la forma consueta della Chiesa*, o perchè fosse mancata *la forma e l'intenzione della Chiesa*, come scriveva il Legato stesso al Vescovo Norvicense. Questi poi non erano altri certamente se non i promossi secondo la nuova forma rituale, per esaminare la quale una deputazione di Cardinali erasi con diligenza adoprata. Nè deve tacersi un tratto di questa lettera pontificia che fa proprio al caso; là dove, con coloro che abbisognavano della grazia della dispensa, si annoverano quelli che *avevano ottenuto di fatto e nullamente tanto gli ordini che i beneficii ecclesiastici.*

Imperocchè, aver conseguito gli [...] *nullamente*, vale lo stesso che dir[...] *atto irrito* e senza alcun effetto, cioè *i[...] damente*, come suona la parola, e in[...] l' uso del linguaggio, specialmente, [...] stesso affermisi degli ordini in egual [...] che dei benefici ecclesiastici, che da[...] non dubbie disposizioni dei sacri Can[...] rano manifestamente nulli, perchè m[...] mente viziati nella collazione. S' agg[...] che dubitando alcuni quali fossero in[...] Vescovi *debitamente e rettamente* or[...] secondo la mente del Pontefice, questi [...] dopo, il 30 ottobre spedì altra lettera in [...] di Breve: *e Noi*, dice, *volendo togliere [...] esitazione e provvedere opportunament[...] tranquillità di coscienza di coloro che [...] rando lo scisma furono promossi ag[...] dini, rivelando più chiaramente la me[...] l'intenzione che nelle nostre lettere a[...] mo, dichiariamo che quei soli vescovi [...] civescovi non possono dirsi debitame[...] rettamente ordinati, i quali non furon[...] dinati e consecrati secondo la forma [...] Chiesa.*

La qual dichiarazione se non riguar[...] precisamente lo stato presente dell' In[...] terra, cioè l'Ordine edoardiano, nulla [...] mente avrebbe aggiunto il Pontefice [...] nuova lettera che potesse *togliere l'esita[...] o provvedere alla tranquillità della cosci[...]* Del resto, le istruzioni e gli Ordini [...] Santa Sede non diversamente per cer[...] rono intesi dal Legato, e così egli e[...] mente e religiosamente li eseguì; nello [...] modo si diportarono la regina Maria e [...] coloro che con essa si adoperarono pe[...] stabilire nel primiero stato la religion[...] istituzioni cattoliche.

Le ordinazioni Edoardiane furono dalla S. Sede giudicate invali[...] fin da principio: cita alcuni casi [...]

Le autorità che citammo di Giulio [...] Paolo IV rivelano apertamente gli es[...] di quella disciplina, che in modo cos[...] si conserva da tre secoli, secondo la [...] le ordinazioni col rito edoardiano si ri[...] vano viziate e nulle; alla qual disci[...] rendono il più largo omaggio molti ca[...] quelle ordinazioni che, anche in q[...] città, più volte e in modo assoluto, f[...] iterate col rito cattolico.

Nell' osservanza pertanto di questa [...]

v'ha unita la forza dell' argomenta- che fa al caso nostro. Imperciocchè, se può restare in alcuno qualche dubbio il senso delle bolle pontificie, a buon o deve valere il detto: *La consuetu- è la migliore interprete della legge.* ichè si ritenne per fermo e sicuro sem- ella Chiesa che non è lecito reiterare cramento dell'Ordine, non avrebbe l'A- lica Sede in alcun modo sofferto in si- e permesso tal consuetudine. Ora non la tollerò, ma la approvò e sancì, ogni volta occorse portare giudizio sopra un particolare in questa materia. Tra i che furono deferiti al tribunale *Supre-* ne riferiremo due: uno dell' anno 1684 certo Calvinista Gallo, l'altro dell'anno di Giovanni Clemente Gordon, ordinati due secondo il rituale edoardiano. Nel fatto, dopo accurato esame del mede- non pochi consultori diedero per to i loro *responsi*, che chiamano voti, altri si trovarono del medesimo loro e, *per l' invalidità dell' Ordinazione*: per ragione d' opportunitá, piacque ai nali di rispondere *Dilata* (cioè si dif- e la risposta). Ma gli atti medesimi si erono e ponderarono nel secondo fatto: ercò per di più il parere di nuovi con- ri, furono anche interrogati egregi dot- fra i Sorboni e i Duaceni, nè si trascurò dio alcuno suggerito dalla più oculata enza, affine di giungere alla perfetta izione della causa. E devesi notare che ene, e lo stesso Gordon che era in causa alche consultore, fra le cause di invali- avendo addotto, quella che credevasi inazione di Parkerio, nel dare però la nza di questa causa non fu tenuto conto no, come rilevasi da prove ineccepibili, iedesi peso ad altra ragione se non al *to di forma e di intenzione.* E quanto forma per poterne portare il più ampio curo giudizio erasi procurato di avere semplare dell'Ordinale anglicano; e con to si confrontarono anche tutte le sin- forme dell'ordinazione raccolte dai vari degli orientali ed occidentali. Allora Cle- te XI, udito il voto favorevole dei car- li che dovevano pronunciarsi, egli stesso ovedì, 17 aprile 1704, *decretò*: Giovanni ente Gordon *per intiero* e *assolutamente* promosso a tutti gli ordini anche sacri pecialmente al presbiterato, e se non fosse cresimato, riceva prima il Sacramento della Cresima.

La qual sentenza, importa ben notarlo, neppure si basò in modo alcuno sul difetto della *tradizione degli strumenti*, imperciocchè allora, secondo l'uso, sarebbesi prescritto di ripetere l'ordinazione *sotto condizione.* E importa anche maggiormente riflettere che la medesima sentenza del Pontefice riguarda universalmente tutte le ordinazioni degli anglicani. Imperciocchè, sebbene siasi emanata per un fatto particolare, si basò tuttavia, non sopra una qualche particolare ragione, ma sul *difetto di forma*, per il quale difetto quelle ordinazioni diventano tutte ugualmente nulle; cosicchè ogni qualvolta si ebbe in seguito a dar provvedimenti in simile materia, sempre si comunicò il decreto medesimo di Clemente XI.

Come siasi riaccesa la controversia delle ordinazioni Edoardiane

Così essendo le cose, ognun vede che la controversia sollevatasi ai dì nostri, già fu definita molto prima con sentenza della Sede apostolica: e forse avvenne che per mancanza di piena cognizione di quei documenti qualche scrittore cattolico non dubitasse di poter liberamente riportarla sul campo della disputa. Ma poichè, come avvertimmo fin da principio, nulla Ci sta più a cuore, e nulla maggiormente desideriamo che di venire, con la massima indulgenza, e carità in aiuto agli uomini animati da retto fine, perciò abbiamo ordinato di riprendere ad esame con la più scrupolosa diligenza l' Ordinale anglicano, da cui dipende tutta la causa.

Condizioni essenziali per la validità di un Sacramento

Nel rito col quale si fa o si amministra qualsiasi Sacramento, con ragione si distingue tra la parte *cerimoniale* e la parte *essenziale* che si suole chiamare *materia e forma.* E tutti sanno che i Sacramenti della nuova legge, quali segni sensibili e cause efficienti della grazia invisibile, devono significare la grazia che producono, e produrre la grazia che significano. La quale significazione sebbene debbasi avere in tutto il rito essenziale, cioè nella materia e nella forma, particolarmente però s'appartiene alla forma, essendo la materia una parte per sè indeterminata, che si determina dalla forma E ciò più

chiaramente apparisce nel Sacramento dell'Ordine, essendo la materia per conferirlo, quale si presenta in questo luogo, l'imposizione delle mani; la quale certamente non significa nulla di determinato e si adopera ugualmente per tutti gli Ordini e per la Confermazione.

Le ordinazioni anglicane al Sacerdozio e all' Episcopato secondo il rito Edoardiano si dimostrano invalide per difetto di materia, forma ed intenzione.

Ora le parole che fino a tempi a noi vicini dappertutto si usano dagli Anglicani quale forma propria dell'Ordinazione presbiterale, cioè: *ricevi lo Spirito Santo*, non significa certamente in modo determinato l' ordine del sacerdozio o la sua grazia e la potestà, la quale è specialmente la facoltà *di consecrare e di offrire il vero corpo e sangue del Signore* (1), con quel sacrificio, che non è *una nuda commemorazione del Sacrificio, compiuto sulla Croce* (2). La forma anglicana si accrebbe veramente in seguito con queste parole, *per l'ufficio e per il ministero del sacerdote:* ma ciò prova piuttosto che gli anglicani s'accorsero essi stessi che quella prima forma era monca e niente addatta al caso. La medesima aggiunta inoltre, posto pure che possa dare alla forma un senso legittimo, troppo tardi sarebbesi indotta, dopo un secolo cioè da che era in uso l'Ordinale edoardiano: quando per soprapiù, estintasi la Gerarchia, la potestà di ordinare non poteva più esservi. Nè la causa può in modo alcuno avvantaggiarsi dall'invocare, come fecesi ultimamente, l'argomento delle altre preghiere dell'Ordinale stesso. Imperciocchè per tacere d'ogni altra prova che le dimostrerebbe nel rito anglicano insufficienti al caso, valga questo per tutti gli argomenti, che a bello studio, dalle stesse preghiere si tolse tutto ciò che nel rito cattolico rappresenta luminosamente la dignità e l' ufficio del Sacerdozio. Non può dunque quella forma essere atta e sufficiente al Sacramento, la quale cioè tace quello che dovrebbe propriamente significare.

Il simile dicasi dell'ordinazione episcopale. Imperciocchè alla formola: *Ricevi lo Spirito Santo*, non solo troppo tardi s'aggiunsero le parole: *per l'ufficio* e per *il ministero del Vescovo*, ma la stessa aggiunta, come di[...] subito, non può interpretarsi nel senso c[...] lico. E a nulla giova invocare la pregh[...] della prefazione: *Onnipotente Iddio*; es[...] dosi parimenti da essa tolte le parole [...] dichiarano il *sommo sacerdozio*. Inv[...] nulla qui importa indagare, se l'episco[...] sia un complemento del sacerdozio, o un[...] dine da esso distinto, o se conferito, c[...] dicono, per salto, cioè ad un uomo non [...] cerdote sortisca il suo effetto o meno. [...] però, certamente per istituzione di Cr[...] appartiene con tutta verità al Sacram[...] dell' Ordine, ed è in grado eccellentis[...] Sacerdozio; il quale appunto per organo [...] Santi Padri e del rituale, giusta la con[...] tudine nostra, dicesi *Sommo Sacerd[...] l'apice del Sacro Ministero*. Di qui ne s[...] che, essendosi dal rito anglicano m[...] fuori recisamente il Sacramento dell'Or[...] e il vero Sacerdozio di Cristo, e così [...] conferendosi in modo alcuno nella conse[...] zione episcopale del medesimo rito il Sa[...] dozio, in nessun modo parimenti si può [...] almente e con diritto conferire l'episco[...] e ciò tanto più che fra i primi doveri [...] l'episcopato v'è quello d'ordinare i min[...] per la Santa Eucaristia e pel sacrificio. [...] per essere in grado di pronunciarci r[...] mente e con piena cognizione di causa s[...] l'Ordinale anglicano, oltre a ciò che ab[...] mo riferito, nulla certamente può gio[...] quanto il ponderar bene in quali circost[...] di cose siasi compilato e pubblicamente [...] bilito. S'andrebbe per le lunghe se voless[...] tener dietro a tutto, e non è necessario, [...] perciocchè la storia di quel tempo abbast[...] eloquentemente ci insegna quali fosser[...] disposizioni d'animo verso la Chiesa catt[...] degli autori dell' Ordinale, quali fauto[...] associassero dalle sètte eterodosse, e [...] finalmente volessero approdare. Tropp[...] fatti conoscendo essi qual sia la nece[...] che passa tra la fede e il culto, tra la *legg[...] credere e quella del pregare*, sotto l' a[...] renza di reintegrare la forma della pr[...] tiva liturgia, ne conformarono le disposiz[...] sotto molti aspetti secondo gli errori dei [...] vatori. Per la qual cosa in tutto l'Ordi[...] non solo non trovasi alcuna esplicita [...] zione di sacrificio, di consecrazione, d[...] cerdozio, e di potestà di consecrare e d[...] frire il sacrificio, che anzi ogni qual[...] traccia di queste cose, che si conserva[...]

(1) Trid. Sess. XXII. de sacr. ord. Can. 1.)
(2) Trid. Sess. XXII de sacrif. missae can. 3).

le preghiere del rito cattolico non intie-
iente rigettate ad arte si tolsero e can-
larono come accennammo più sopra. Così
nifestasi da sè stessa la nativa indole e
spirito, come dicono, dell'Ordinale. Di qui
segue che viziato l' Ordinale nella sua
gine, se non potè affatto aver valore per
ordinazioni, neppure coll'andare del tempo
endosi il medesimo conservato nel pri-
ero stato, poteva aver forza. E inutilmente
doprarono coloro che fin dai tempi di
rlo I si sforzarono di ammettere alcun
e del sacrifizio e del sacerdozio, avendo
quell'epoca aggiunto qualche cosa all'Or-
nale: e così l'adoprò indarno quella parte
Anglicani, poco numerosa invero, postasi
accordo in questi ultimi tempi, la quale
ede che il medesimo Ordinale si possa
endere e ridurre ad un sano e retto si-
ificato.

Vani, diciamo, furono e sono gli sforzi di
storo: e ciò anche per questa ragione,
rchè sebbene alcune parole dell'Ordinale
glicano, come è presentemente, dieno
ogo ad ambiguità, esse tuttavia non pos-
no prendere il senso medesimo che hanno
l rito cattolico. Imperciocchè, mutato una
lta il rito, come vedemmo, col quale cioè
nega o si adultera il Sacramento dell'Or-
ne, e dal quale è ripudiata qualsiasi no-
one di consecrazione e sacrifizio, più non
ssiste la formola, *Ricevi lo Spirito Santo*,
quale Spirito, con la grazia cioè del Sa-
amento, si infonde nell'anima: e non sus-
tono quelle parole *per l'ufficio e per il mi-
stero del Sacerdote o del Vescovo*, e simili
e rimangono parole senza la realtà da Cri-
o istituita.

La forza di quest' argomento non sfuggì
a perspicacia del maggior numero degli
essi anglicani, più fedeli interpreti del-
Ordinale; la quale forza apertamente ob-
ettano a coloro che interpretando in modo
ovo l'Ordinale stesso, con vana speranza
ribuiscono agli Ordini con esso conferiti
valore e la forza che non hanno. Con
esto solo argomento ancora vien distrutta
opinione di coloro che ritengono potersi
stituire alla legittima forma dell' Ordine
preghiera, *Onnipotente Iddio, largitore
i beni tutti*, che trovasi al principio della
mola rituale; sebbene essa si potrebbe
se ritenere come sufficiente in qualche
o cattolico approvato dalla Chiesa.

Con questo intimo *difetto di forma* adun-
que va unito il *difetto d' intenzione*, senza
la quale necessariamente ancora manca il
Sacramento. Della mente e della intenzione
come quella che è per sè cosa interna, la
Chiesa non giudica; ma in quanto manife-
stasi esternamente deve di essa portar giu-
dizio. Per verità allorchè uno seriamente e
con le formalità richieste adopera la debita
forma e materia per fare o conferire un sa-
cramento, pel fatto stesso si crede che abbia
certamente inteso di fare ciò che fa la Chiesa.
Sul qual principio è basata certamente la
dottrina che ritiene essere vero Sacramento
anche quello che è amministrato da un e-
retico, o da un infedele, purchè si conferisca
con rito cattolico. Al contrario se si cambia
il rito con manifesta intenzione di indurne
un nuovo non accettato dalla Chiesa, e allo
scopo di respingere ciò che fa la Chiesa e
ciò che per istituzione di Cristo appartiene
alla natura del Sacramento, allora è mani-
festo, che non solo manca l' intenzione ne-
cessaria al Sacramento, che anzi si ha un'in-
tenzione contraria e ripugnante al Sacra-
mento stesso.

Sentenza
sulla invalidità delle ordinazioni in parola

Tutte queste cose abbiamo per lungo tempo
e seriamente considerato nel Nostro cuore
e coi Venerabili Nostri fratelli giudici nel
tribunale *Suprema*; il cui consesso Ci piac-
que anche convocare in special adunanza alla
Nostra presenza nel giovedì 16 del mese di
luglio u. s. festa di N. S. del Carmine. Ed
essi unanimemente furono di parere che
la causa proposta, già prima, era stata pie-
namente dalla Sede Apostolica esaminata e
giudicata, e che dall'averla dinuovo ripresa
e ventilata emerse più luminosamente con
qual fondo di giustizia e di sapienza essa
l'avesse allora interamente risolta. Con tutto
ciò Ci parve ottimo consiglio sospendere il
giudizio, sia per ponderar meglio se conve-
nisse e fosse espediente che coll'autorità no-
stra dichiarassimo la cosa medesima, sia
ancora per implorare umilmente maggior
copia dei divini lumi.

Allora considerando Noi come il medesimo
punto di disciplina, sebbene già regolar-
mente definito, siasi da alcuni richiamato
in questione, qualunque ne sia stata la ra-
gione, e come da ciò facilmente potesse na-

scere un errore pernicioso in non pochi, i quali credono di poter ivi trovare il Sacramento e i frutti dell'Ordine, ove realmente non esistono, Ci parve conveniente dare nel Signore la nostra sentenza.

Pertanto uniformandoci a tutti i decreti, che dai Pontefici nostri predecessori furono in ogni tempo emanati in questa causa, e confermandoli senza restrinzione, e quasi rinnovandoli coll'autorità Nostra, di moto proprio, di certa scienza, pronunciamo e dichiariamo, che le Ordinazioni fatte col rito anglicano sono state certamente e sono invalide e affatto nulle.

Esorta gli Anglicani all'unità della fede

E ora null'altro Ci resta se non che, come Ci siamo accinti col nome e col cuore del *grande Pastore* a dimostrare la verità certissima di sì importante fatto, coll'animo medesimo rivolgiamo le nostre esortazioni a coloro che sinceramente desiderano e cercano i beneficii degli Ordini e della Gerarchia. Forse fin qui, mirando l'ardore della cristiana virtù, consultando ognor più religiosemante le diverse scritture, raddoppiando le calde preghiere, pendettero però incerti e ansiosi alla voce di Cristo che da tempo intimamente li ammonisce. Ben vedono già essi dove li voglia e li inviti la sua bontà. Se ritornano all'unico suo ovile, allora certamente conseguiramo i beneficii che desiderano e in conseguenza gli aiuti necessari per salvarsi, dei quali egli fece ministra la sua Chiesa, quasi custode perpetua e procuratrice fra le genti della sua redenzione. Allora in verità *attingeranno le acque con gaudio dalle fonti del Salvatore*, per mezzo degli ammirabili suoi Sacramenti; donde le anime fedeli ottenendo veramente il perdono dei peccati sono restituite all'amicizia di Dio, sono alimentate e corroborate dal pane celeste e si arricchiscono dei più potenti aiuti per conseguire la vita eterna. Dei quali beni il *Dio della pace e d'ogni consolazione* renda soddisfatti e riempia nella sua immensa bontà coloro, che davvero ne han sete. Ma l'esortazione nostra e i nostri voti intendiamo rivolti in modo tutto speciale a coloro che sono costituiti ministri nelle loro comunità. Vogliano gli uomini che per l'ufficio stesso precedono in dottrina e autorità, ai quali certamente sta a cuore la gloria di Dio e la salute delle anime, prontamente obbedire pei primi a Dio che li chiama, e arrendersi, dando così bell'esempio di sè.

Certamente la Madre Chiesa li riceve[rà] con singolare letizia, li abbraccierà con tu[tta] bontà e provvidenza, come quelli che p[er] ardue difficoltà di cose da virtù d'animo p[iù] generosa furono ricondotti al Suo seno. E d[i] questa virtù chi può dire quanta lode deri[verà] loro presso i colleghi del mondo cattolic[o], chi la speranza e la fiducia che avranno u[n] dì dinnanzi a Cristo giudice, chi i pre[mi] che da Lui riceveranno nel regno celeste? Noi certamente, con tutte le Nostre for[ze] non cesseremo dal promuovere la loro r[i]conciliazione colla Chiesa, la quale a ciascu[no] in particolare e a tutti assieme, ciò che tan[to] Ci sta a cuore, può fornire esempi da imitar[e].

Frattanto preghiamo e scongiuriamo tut[ti] per le viscere della misericordia del Sign[ore] Nostro, perchè s'adoprino a secondare fede[l]mente il corso manifesto della verità e dell[a] grazia divina.

Decretiamo poi, che le presenti lettere [e] tutte quelle cose che in esse sono contenut[e] in nessun tempo possano esser tacciate [o] impugnate sia per vizio di subrezione, o [di] obrezione o di Nostra intenzione per qua[l]siasi altro difetto, ma che sempre sien[o] valide e rimangano in vigore, e da tutti, [di] qualunque grado e dignità, siano, e in giu[]dizio e fuori giudizio, osservate senza viola[]zione; dichiarando inoltre irrito e falso qua[]lunque attentato, che chicchessia, investito [di] qualsivoglia autorità o sotto qualsiasi prete[]sto, scientemente o no, potesse commetter[e] a pregiudizio delle medesime, non ostant[e] qualunque contraria consuetudine.

Vogliamo inoltre, che agli esemplari [di] queste lettere, anche a stampa, purchè so[t]toscritti da qualche notaio e muniti del [si]gillo di persona costituita in dignità eccle[]siastica, si presti in tutto quella medesim[a] fede che si avrebbe se ne fosse stato pr[e]sentato e mostrato l'originale.

Dato a Roma presso S. Pietro nell' ann[o] dell'incarnazione del Signore 1896, il 5 set[]tembre, decimonono del Nostro Pontificat[o].

A. Card. Bianchi C. Card. De-Rugge[ro]
Pro-Datario

Visto:

De Curia G. — De Aquila Visconti

Luogo + del Sigillo

Registrato nella Segreteria dei Brevi

G. Cugnone.

LETTERA « NOSTRA ERGA FRATRES »

AL MINISTRO GENERALE DELL' ORDINE DEI FRATI MINORI

CIRCA IL DOVERE DI ATTENERSI ALLA DOTTRINA DI S. TOMMASO D'AQUINO

25 Novembre 1898

La benevolenza Nostra coltivata già da lunga pezza ed a più riprese attestata verso i Frati Minori, come ci rese solleciti ad escogitare e sancire quei provvedimenti che credemmo essere per giovarvi maggiormente, così Ci spinge ora ad occuparci con animo volenteroso dell'andamento delle cose vostre e dello stato della universale vostra compagine. Imperocchè nulla più desideriamo, che l'Ordine Francescano, così celebrato per meriti così preclari, seguiti ognora a fiorire, anzi cresca, col divino aiuto, nella pratica osservanza della comune disciplina, delle virtù, e nella coltura delle scienze: e così ancora, venga ad essere utile a se stesso non solamente, ma rivolga a pubblico vantaggio ed utilità degli uomini le ricchezze della dottrina, della virtù e dell'attività sua. Perciò Ci parve spediente col mezzo di questa lettera toccare di alcune cose utili ad eseguirsi.

Sopra di queste vogliamo richiamare la prudente e sollecita attenzione di te, che tieni il supremo magistero dell'Ordine.

La filosofia e i progressi moderni

Per riguardo allo studio delle scienze precipue, la Nostra Lettera Enciclica *Aeterni Patris* dimostra abbastanza per qual via convenga incamminarsi. Allontanarsi inconsultamente e temerariamente dalla sapienza del Dottore angelico è cosa contraria alla volontà Nostra e pericolosa ad un tempo. È ben vero che continui sono i progressi dell'umano pensiero, e che la scienza e la dottrina fa pressochè tutti i giorni nuovi acquisti: e chi non vorrà usare saggiamente di simili agiatezze, procurate dal progredito ingegno e dall'industria? Che anzi si ritragga pure quinci di buon grado quanto havvi di retto, di utile, di non ripugnante alla verità divinamente rivelata: ma coloro che vogliono filosofare secondo verità, e debbono volerlo in modo particolare gli uomini religiosi, ripongano i principii ed i fondamenti in Tommaso d' Acquino. Lasciati questi da parte, in tanta libertà di sentire, essere facile il cadere in opinioni errate ed inspirarsi a poco a poco perfino alla peste del *razionalismo*, gli eventi ed i fatti stanno lì già troppo ad attestarlo. Che avverrà mai se qualche cosa di simile si insinui in coloro, cui incombe di addestrare alla religiosa perfezione la studiosa gioventù? Sia sacro adunque presso i figli tutti del beato Francesco il nome di Tommaso: e temano di non seguire un duce, a cui Gesù Cristo disse che aveva scritto bene di lui.

Metodi pericolosi di filosofare e di interpretare le Scritture

Di poi tu vedi, nulla importare di più alla fede cristiana, quanto lo spiegare rettamente e fedelmente, come si conviene, i volumi divinamente inspirati. Fa d'uopo usare ogni diligenza, in caso di tanta importanza, affine di non isbagliarla, non solo per via di superbia, ma neppure per leggerezza d'animo o per imprudenza, ed in prima non si conceda più di quanto convenga a certe teorie nuove, che è meglio temere non perchè son nuove, ma perchè per lo più ingannano sotto una certa apparenza e simulazione di verità. Si è cominciato qua e là, anche da taluni che meno il dovrebbero, a prediligere un genere di interpretazione temerario ed eccessivamente libero: si fa talvolta buon viso eziandio ad espositori avversi al nome cattolico, dal cui genio imprudente le Sacre Scritture non tanto vengono spiegate, quanto corrotte.

La *parola di Dio* richiede affatto nei suoi cultori un giudizio sano e prudente: che in niun modo potrà essere tale, se non va congiunto colla dovuta temperanza e colla moderazione del pensiero. Ciò intendano e considerino seriamente tutti coloro che maneggiano i libri divini: e ricordino parimente come essi hanno modo di camminare con tutta sicurezza, purchè ascoltino la Chiesa

secondo è loro dovere. Nè possiamo tacere, aver Noi stessi colla Lettera *Provvidentissimus Deus* opportunamente indicato quale sia in questa parte il sentimento della Chiesa e che cosa comandi. Ora, trascurare i precetti e gli insegnamenti del Pontefice massimo, a nessun cattolico è lecito.

La sana e soda predicazione

Colla cognizione e colla retta intelligenza delle Scritture è sommamente congiunto l'occuparsi santamente e utilmente nel *ministero della divina parola.* In questo pertanto e colla vigilanza e con ogni potere procura tu di non tollerare verun difetto nei tuoi sudditi, ma adoprati e fa, che si osservi inviolabilmente tutto quanto, non sono molti anni, insegnò e prescrisse con apposita lettera il sacro Concilio preposto agli affari dei Vescovi e degli Ordini religiosi. Il fine dell' eloquenza sacra è la salute degli uditori, perciò presentare i precetti della morale, flagellare i vizi, spiegare all'intelligenza del volgo i misteri necessarii a sapersi, questo è il dovere, questa la legge suprema.

Nulla di più sconvenevole nei banditori del Vangelo che trascorrere in cose fuori di proposito, ovvero proporsi a spiegare una materia o di poco momento, oppure oziosa, o troppo elevata: con che si riesce bensí ad intronare per alcun tempo gli orecchi della moltitudine, ma si finisce per rimandarla digiuna come era venuta. Istruire, commuovere, convertire gli animi al bene, ecco quanto devono prefiggersi coloro che si accingono a predicare giusta il sacro potere che ne hanno: il che tuttavia in nessun modo potranno conseguire senza una diligente preparazione. Adunque de' tuoi Minori, quelli che vogliono dedicarsi a questo uffizio, tu farai in modo che, prima di accingervisi, si istruiscano e si provvedano dei necessari aiuti e sussidii, collo studio delle cose e degli uomini, colla cognizione della teologia, coll'arte del dire, e ciò che più di tutto importa, colla osservanza dei loro doveri e colla innocenza della vita: imperocchè rettamente e con frutto chiama gli altri alla sequela della virtù quegli che pratica egli stetso la virtù e che può presentare i suoi costumi quasi uno specchio, alla moltitudine.

I Frati Minori e la causa del popolo

La virtù vostra benefica poi desidereremm grandemente, ciò che dicemmo già in altr luogo, che uscisse dall'ambito dei cenobii e si diffondesse più largamente a pubblic bene. Del beato Padre Francesco e de' suc incliti discepoli, si sa essere stati soliti dedicarsi interamente al popolo, e impiegar lo zelo e l'opera loro col massimo impegn nella pubblica salute. Guardate ora d'attorn attentamente osservando le cose e gli uo mini: scorgerai di leggieri essere per voi i tempo di ripetere la medesima prova, e imitare coraggiosamente gli esempi e la pra tica degli antenati. Infatti, se altra volt mai, certo in questo tempo la salvezza dell società è in gran parte riposta nel popolo perciò, conoscere da vicino le moltitudini e, assediate ed oppresse come sono tropp spesso non solamente da bisogno e da tra vaglio, ma da insidie e da pericoli, aiutarl amorevolmente coll'istruzione, cogli ammo nimenti, col sollievo, è ufficio dell' uno dell'altro clero. E Noi stessi se abbiam scritto ai Vescovi le Lettere encicliche sull setta dei Massoni, sulla condizione degli o perai, sui doveri principali dei cittadini cri stiani, ed altre di simile genere, le abbiam scritte specialmente per la causa del popolo vale a dire affinchè dalle medesime impa rasse a misurare i suoi diritti ed i suoi do veri, a premunirsi e volere che si provvegg rettamente al suo benessere.

Il Terz'Ordine Francescano e i suoi vantaggi

Non lieve affidamento poi di ben meritar del comun bene Ci porge il Terz' Ordin Francescano: il quale se ebbe potere u giorno di risvegliare lo spirito cristiano, e alimentare bellamente qua e là l' amor della virtù e le sante industrie della piet se valse ben spesso a portare la mansuet dine, la concordia, la tranquillità nella tu bolenza dei tempi, perchè non avrà la po sanza di rinnovare l' antica dovizia di ta beni? Certo che si attirerà assai maggio mente il favore degli uomini, se potrà co tare maggior numero di banditori, e di c adiutori solerti i quali si adoprino a prop gare il sodalizio, mettendone in vista la n tura, e le regole miti e gli sperati vantag e ciò colla predicazione, cogli scritti ma

dati alla stampa, colle frequenti radunanze e con ogni industria che si veda essere del caso. In questo certamente non fu mai, nè è, inerte l'opera vostra: tuttavia ricordatevi che si richiede da voi una cura costante ed una crescente sollecitudine: giacchè l' adoperarsi per la conservazione e propagazione del salutare istituto tocca più di tutti a coloro nel cui seno è nato.

Maggior facoltà di conseguire questi beni che a te con ogni sollecitudine raccomandiamo, avete ora voi, perchè l'esservi uniti quasi in un sol corpo apporta all' Ordine stabilità e forza. Aggiungi col divino beneplacito ed aiuto la saldezza della concordia, la mutua carità, l' intento supremo in ciascheduno di conservare la comune disciplina. Colla ubbidienza ai loro prepositi, si studino i giovani di profittare ogni giorno più in virtù: tengano bene fisso in mente, nulla esservi di più funesto pell' uomo religioso, che il girovagare spensierato e pigro, ovvero lasciarsi trasportare col pensiero lungi dal recinto del cenobio. I più vecchi diano agli altri esempio di perseverenza, si pieghino di buon grado, e non per forza, a quelle disposizioni segnatamente che furono ordinate, non ha guari, circa l' Ordine Minoristico: desse invero furono ordinate dalla legittima autorità e pel loro bene: tutti poi con tutto l' animo sforzatevi, affinchè per *mezzo delle buone opere possiate rendere sicura la vocazione vostra e la vostra elezione.*

Auspice dei divini benefizî e in testimonianza della nostra benevolenza, a te, ed a tutti i Minori impartiamo affettuosamente l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro ai 25 di novembre del 1898, del Nostro Pontificato, vigesimo primo.

LEONE PP. XIII.

Alcune poesie di Leone XIII

Ad Gertrudem Sterbiniam

IULIUS FRATER

AN. MDCCCLXXIII

Gertrudes, o sacra Deo castissima virgo,
Grata, precor, Ivli vota dolentis habe.
Fortunata soror, Superum quae vesceris aura,
Nostri sollicitam te vetus urat amor.
Usque tuis amor ille memor succurrere discat
Discat et infensis corda levare malis.
Atque olim Hersiliam, natos, dulcesque parentes
Meque tibi in patria iungat adauctus amor.

(VERSIONE LIBERA)

Vergin' Geltrude, a Dio diletta sposa,
La prece del tuo Giulio odi pietosa.
A me dolente, a' genitori, a' figli,
A Ersilia mia volgi amorosa i cigli.
Beata in ciel, del ciel nello splendore,
Suora, non obliar l'antico amore.
E teco un dì, deposto l'uman velo,
Più acceso amor ne ricongiunga in cielo.

A Fulvio Bellelio (1).

SCHERZO POETICO

(1841) (2).

Aura spira da te di Paradiso,
Che di grazia e beltà tuo volto infiora;
Il dolce sguardo ed il gentil sorriso
Soavemente i cor lega e innamora.
Che se turbi la fronte, e d'improvviso
E magnanimo sdegno ardi talora,
Della tua voce al suon ciascun conquiso
Per la tema allibisce e trascolora.
Dischiusa è a te d'ogni saver la via;
Vate, sofo, orator da' tuoi verd'anni;
Sublime ingegno al ciel t'aderge e india.
Dispiega a volo ognor più ardito i vanni,
Nè paventar di maldicenza ria,
Di codardo livor l'oltraggio e i danni.

Ricorso alla Vergine nelle tentazioni (3).

(1871).

Quando impudico demone,
D'ogni nequizia pieno,
In te col sozzo anelito
Sparge il suo rio veleno,

E adombra già dell'animo
L'almo natio candore,
Alla incorrotta Vergine
Leva la mente e il core.
Bagni pietosa lacrima
Il verecondo ciglio,
E a Lei, che è madre, supplice
Di': " Son, Maria, tuo figlio! "

Ad Iosephum Fratrem

DE SE IPSO

AN. MDCCCLXXVII.

Quam flore in primo felix, quam laeta *Lepinis*
Orta iugis, patrio sub lare, vita fuit!
Altrix te puerum Vetulonia suscipit ulnis,
Atque in Loyolaea excolit aede pium.
Mutia dein Romae tenuere palatia; Romae
Florentem studiis docta palaestra tenet;
Tempore quo, meminisse iuvat, Manera, Patrumque
Ingenio et fama nobilis illa cohors
Mentem alit, et puro latices de fonte recludens,
Te Sophiae atque Dei scita verenda docet.
Praemia laudis habes; victrici praemia fronti
Parta labore comas laurea condecorat.
Addit mox animos et vires Sala secundas,
Princeps romano murice conspicuus;
Auspice quo cursum moliris, mente volutans
Usque tua tanti dicta diserta senis.
Dulcis Parthenope, Beneventum dein tenet, aequa
Ut lege Hirpinos imperioque regas.
Te gremio laeta excipiens Turrena salutat;
Rectorem atque ducem vividus Umber habet
Sed maiora manent: sacro nam chrismate inunctus
Pontificis nutu Belgica regna petis,
Atque tenes, adserturus sanctissima Petri,
Romanae et fidei credita iura tibi.
Redditus at patriae, brumali e littore iussus
Ausoniae laetas et remeare plagas;
Umbros en iterum fines, urbemque revisis,
Quam tibi divino flamine iungit amor.
Iure sacro imperitas ter denos amplius annos;
Et pleno saturas ubere Pastor oves.
Romano incedis Princeps spectandus in ostro,
Belgarumque equitum torquis honore nites.
Te pia turba, Deo pubes devota, Sacerdos
Officiis certant demeruisse suis.
Verum quid fluxos memoras, quid prodis honores?
Una hominem virtus ditat et una beat.
Scilicet hanc unam, aevo iam labente, sequaris,
Ad Superos tutum quae tibi pandat iter,
Aeterna donec compostus pace quiescas,
Sidereae ingressus regna beata domus.
Ah! miserans adsit Deus, eventusque secundet:
Aspiret votis Virgo benigna tuis.

(1) Bellelio vanitoso encomiava sovente la sua bellezza, e si teneva in conto di letterato, filosofo ed oratore.
(2) La lezione italiana di questo, e del componimento che segue, è di Leone XIII stesso; così le altre versioni italiane che vengono in seguito, meno alcune, di cui è indicata la diversa provenienza.
(3) Per un giovane seminarista

Ad Beatam Virginem Mariam

PRECATIONES

AN. MDCCCLXXXV'.

I.

Ardet pugna ferox; Lucifer ipse, viden',
Horrida monstra furens ex Acheronte vomit.
Ocius, alma Parens, ocius affer opem.
Tu mihi virtutem, robur et adde novum.
Contere virgineo monstra inimica pede.
Te duce, Virgo, libens aspera bella geram:
Diffugient hostes; te duce, victor ero.

II.

Auri dulce melos, dicere *Mater ave.*
Dicere dulce melos, *o pia Mater ave.*
Tu mihi deliciae, spes bona, castus amor;
Rebus in adversis tu mihi praesidium.
Si mens sollicitis icta cupidinibus,
Tristitiae et luctus anxia sentit onus;
Si natum aerumnis videris usque premi,
Materno refove Virgo benigna sinu.
At celeri heu! properat iam pede summa dies:
Detruso stygii daemone ad ima lacus,
Adsis, o Mater, languiduloque seni
Lumina fessa manu molliter ipsa tege,
Et fugientem animam tu bona redde Deo.

Tenui victu contentus ingluviem fuge

AD FABRICIUM RUFUM

EPISTOLA.

Quo victu immunem morbis, et robore vitam
Ducere florentem possis, sermone diserto
Sedulus Hippocratis cultor rigidusque satelles
Haec nuper praecepta bonus tradebat Ofellus;
Multa et de tristi ingluvie gravis ore locutus.
Munditiae imprimis studeas; sine divite cultu
Mensa tibi, nitidae lances et candida mappa.
Apponi in mensa iubeas purissima vina;
Et vacuus curis, grato praecordia potu
Demulce et recrea, convivas inter amicos.
Sobrius at caveas, nimium ne crede lyaeo,
Neu crebra pigeat calices perfundere lympha.
Candida lympha! datum vix quidquam hoc munere maius,
Vix quidquam varios vitae magis utile in usus.
E munda cerere atque excoctos delige panes.
Quas gallina dapes aut bos agnusve pararint
Sume libens; toto nam firmant corpore vires;
At mollire prius carnes, et fercula cures
Ne siser inficiat, ne faecula coa vel alec.
Nunc age; provideas, tereti defusa catino,
Ne desit mensae spumantis copia lactis:
Nil vitale magis, nil lacte salubrius; infans
Qui lac suxisti, senior bene lacte valebis.
Degustanda simul profer dulcissima mella;
Attamen hyblaeo parcus de nectare liba.
Tum laudata tibi sint ova recentia, succum
Leni igne aut libeat modicis siccare patellis,
Sugere seu mollem pleno sit gratius ore;
Utcunque absumas, erit utilis esca saluti.
Culta suburbano, riguoque virentia in horto
Adde olera et pubens decusso flore legumen
Adde novos quos laeta refert tibi vinea fru
Dulces pampinea decerptos vite racemos,
Pruna admixta pyris, imprimis mitia poma,
Quae pulchre in cistis mensam rubicunda cor
Postremo e tostis succedat potio baccis,
Quas tibi Moka ferax e littore mittit eoo:
Nigrantem laticem sensim summisque labelli
Sorbilla; dulcis stomachum bene molliet ha
De tenui victu haec teneas, hic utere tutus,
Ad seram ut valeas sanus vegetusque senec
At contra (haec sapiens argute addebat Ofel
Nectere nata dolos, homines et perdere nata
Vitanda Ingluvies, crudelis et improba siren
Principio haec illi sollers et sedula cura,
Instruere ornatu mensas cultuque decoras.
Explicat ipsa, viden', tonsis mantelia villis:
Grandia disponit longo ordine pocula, lances
Caelatas auro pateras, argentea vasa;
Mensa thymo atque apio redolet florumque co
His laute instructis, simulata voce locuta
Convivas trahit incautos; succedere tecto,
Et lectis blanda invitat discumbere eburnis;
Continuoque reposta cadis lectissima vina
Caecuba depromit, coumque vetusque falern
Quin exquisita stillatos arte liquores
E musto et pomis, ultro potantibus offert.
Convivae humectant certatim guttura, et un
Succosas avido degustant ore placentas.
Ecce autem lucanus aper, perfusus abunde
Mordaci pipere atque oleo, profertur edendu
Et leporum pingues armi, et iecur anseris a
Assique in verubus turdi, niveique columbi.
Carnibus admixti pisces; cum murice rhomb
Ostrea. et educti Miseno e gurgite echini.
Hos super, immanis, patina porrecta nitenti,
Apparet squillas inter muraena natantes.
Attonitis inhiant oculis; saturantur opime;
Cuncta vorant usque ad fastidia; iamque lya
Inflati venas nimio, dapibusque gravati
Surgunt convivae, temere baccantur in aula,
Insana et pugiles inter se iurgia miscent,
Defessi donec lymphata mente quiescunt.
Laeta dolum Ingluvies ridet, iam facta suoru
Compos votorum, et gaudet, memor artis ini
Ceu nautas tumida pereuntes aequoris unda,
Mergere convivas miseros sub gurgite tanto.
Nam subito exsudant praecordia, et excita b
E iecore in stomachum larga affluit, ilia tor
Immanemque ciet commoto ventre tumultun
Membra labant incerta, stupent pallentia et
Corpore sic misere exhausto fractoque, quid
Audeat Ingluvies? Ipsum, proh dedecus! ips
Figere humo, ac (tantum si fas) extinguere
Immortalem animum, divinae particulam au

LUDICRA

LAC-RIMA.

Iosepho Lovatellio

SODALI.

Primum, mi Lovatelle, cum bibissem,
Phthisi convalui ocius fugata.
Cymbam, quae liquidi natabat undis,

Alterum maris in profunda mersit.
Quid *totum*, tibi nosse dent ocelli
Turgentes, faciesque luctuosa,
Et quae nescia comprimi aut domari
Heu matre exanimi, intimas medullas
Angit, excruciatque vis doloris.

---

ll'amico Giuseppe Lovatelli

SCIARADA.

ævvi il *primiero*, Lovatelli mio,
E la tisi sparìo.
Cullavasi la barca in mezzo al mare,
E il mio *secondo* fecela affondare.
Se vuoi saper l'*intero*,
Guarda questi occhi gonfi e il mesto viso,
Guarda questo mio fiero
Dolor, cui non conforta altro pensiero:
La mia mamma è volata in paradiso.

LAC RIMA.

In Virgines Deo devotas

AN. MDCCCIC.

stus adest; dulcique suas vos nomine sponsas
cere Christus amat, sancto sibi foedere iunctas.
procul a strepitu, fida statione quietam,
sontem vobis tribuit traducere vitam;
ıs ibi, ceu septo fragrantia lilia campo,
oretis, large donis caelestibus auctae.
struat insidias Satan, artesque malignas,
rreat obiecta dubias formidine mentes;
aesens e caelo properat succurrere Iesus;
l pugnam trepidas divino robore firmat.
ın vos Ipse novo ferventius ardet amore:
ima recludit sacra penetralia Cordis,
ra demulcens animos dulcedine. Tandem
ıensas cursum feliciter atque fideles,
m iam mors instat, festivus et ore benigno
vius occurrens, supremo munere donat:
tristi exilio caelestibus inserit oris,
ternumque iubet divina luce beari.

Alle Vergini del Signore

(1899).

sto è con voi; di spose
Co 'l dolce nome ama chiamarvi, avvinte
A Lui di santa colleganza. Lungi
Dal mondano rumore,
In securo soggiorno
Vi assegnò di condurre una tranquilla
Vita innocente; e quivi,
Come gigli odorosi in campo cinto,
D'ogni grazia del Ciel ricche, fiorite.
Faccia arte sua Satanno, ordini agguati
E di falsi timori
V'empia le dubitose ingenue menti:
Dal Ciel, pronto a difesa
Ecco Gesù che a battagliar v'incora.
E di novo e più caldo amor vi cerca,
E del suo cor vi schiude
I più secreti penetràli e sacri,
Onde all'anima piove una dolcezza
Meravigliosa. Il corso
Della vita fedele, al fin, compiuto
Felicemente, e Morte
Quando già v'ha segnate, Egli, divino
Poi che tanto fu umano, a voi s'accosta
Amoroso e vi dona
Quanto può Dio donare:
Il Ciel dopo l'esilio,
Dopo la breve notte il Giorno eterno.

Adiutrici christianorum

AN. MDCCCIC.

ELEGIA.

At nunc, Virgo potens, victrices te auspice palmas
Maiori plectro concinuisse iuvat.
Per te namque almae victoria nuncia pacis
Plus semel ad veteres risit amica patres.
Gallia, tu testis: metuendas arte maligna
Vis inferna tibi struxerat insidias.
Tuque olim virtute, fide splendescere visa,
Heu priscum misere iam decus exueras!
Immunda late errorum vitiique scatebas
Illuvie, gentes depopulante tuas.
Adfuit at Virgo: meritis, pietate verendum
Finibus hispanis advocat ipsa Virum;
Cui roseas blando cum traderet ore coronas:
Haec, ait, haec Gallis arma salutis erunt.
Hisce armis pugnae occurrit Gusmanius heros,
Hac arte enisus clara tropaea tulit.
Occubuere hostes; rursumque effulsit avita
Pulchrior in Gallis candidiorque fides.
Testor et Ioniis quas cernis *Echinadas* undis:
Vivida adhuc facti fama per ora volat.
Stant ex adverso instructae longo ordine puppes,
In saeva ardescunt proelia iam ruere.
Utraque fert acies signum; haec caeleste MARIAE,
Lunae triste minax illa bicornis habet.
Ut raucae sonuere tubae, concurritur; ingens
Continuo ad coeli tollitur astra fragor.
Aera tonant, reboat litus, micat ignibus aequor;
Impavidi hac illac dant fera iussa duces.
Confracto latere et remis non una dehiscit
Navis, et immensi gurgitis ima petit.
Iactata horrisono merguntur corpora ponto,
Humano spumans unda cruore rubet.
Anceps stat fortuna: pari virtute peracta,
Hinc inde eventu pugna iterata pari.
Iamque iterum tentanda acies, cum percita fato
Nescio quo classis Turcica, sollicito
Pulsa repente metu, refugit producere pugnam,
Et quamvis molto milite praevalida,
Cedere visa loco, et sese, mirabile dictu!
Ultro Christiadum dedere in arbitrium.
Ingeminat tunc victor io, nomenque MARIAE
Conclamant resonis undique littoribus;
Conclamant populi portentum, Virginis Almae
Patratum dia bellipotentis ope;
Romulidae in primis, queis mirum ex hoste triumphum
Fatidico edixit praescius ore PIUS.
Inde quies et pax Europae adserta ruenti,
Inde stetit patriae Relligionis honos.

Seraque posteritas (quid adhuc ignava moratur?)
Eia eventus dignum aggrediatur opus.
Sublime attollat patrio de marmore templum
Ad litus, memori gesta ubi pugna loco.
Hic Virgo templum teneat Regina, tumenti
Hic praecincta rosis imperet ipsa mari.

All'Ausiliatrice dei Cristiani

(1899)

Or le palme, Te auspice,
Vittoriose, o Vergine possente,
Convien ch'io canti più gagliardamente;
Chè per Te la vittoria,
Nunzia di pace, arrise a' vecchi padri
Più d'una volta amica.
Tu testimone, o Francia:
Una possa infernal teso t'avea
Con arte rea — sua ragna occulta astuta;
E te, la fede antica
E la virtù perduta
De' costumi leggiadri,
Pullulante d'errori e di magagne
Vide la Madre Vergine di Dio.
E corre, e chiama un pio
Dal confin delle Spagne,
E di rosee corone
Presentandolo: — Queste
Fian l'armi — dice — all'inimico infeste. —
Fa con elle giornata
Il Gusmanio campione,
E trionfa: più fulgida e più bella
Rifiammeggia la stella
Della fede francese intemerata.
Testimoni e voi chiamo, o picciolette
Echinadi sorgenti
Su 'l mar dove il veloce
Aspropotamo ha foce:
Viva ancora la fama è, tra le genti,
Delle tolte in quell'onda aspre vendette
Su la stirpe di Osmanno.
A fronte a fronte stanno
In lungo ordin le squadre, impazienti
Dell'abbordo; amendue
Battono insegna: l'una
Celeste, di Maria; sinistra accampa
L'altra una mezzaluna.
Rauche suonan le trombe: ecco, le prue
S'urtan furenti, e in ciel giugne il fragore.
Rintrona il lido, avvampa
Il mar: suoi brevi e fieri ordini manda
Questo e quel duce con invitto core.
Vele e fianchi squarciati, i remi infranti,
Gir si vede alla banda
Già più d'una galea, rotare, in fondo
All'Abisso discendere. Un immane
Vortice furibondo
Chiudesi, avello, su gli agonizzanti,
Spuma levando colorata in rosso.
Pari il successo e il valor son; rimane
Fortuna a lungo incerta:
Quand'ecco, in un balen, come percosso
Da non so qual fatale
Terror, la pugna novamente offerta
Selim ricusa, e il bel navilio cede
Al navilio rivale.
Volano le giulive
Grida alle stelle, e il nome di Maria
Va per eco e riede
Dalle picciole Echinadi alle rive
Fosche dell'Albania.
— Miracol fu di Lei,
Vergin potente in guerra — il popol grid[a]
E gridan primi di Quirino i figli,
Cui presagia, volanti alla disfida,
Pio stesso i gran trofei.
Indi ebbe pace Europa, ed i perigli
Vide lungi da sè Religïone.
E tu, chè indugi ancora,
Posterità? Via, degna
Opera imprendi. Un tempio ergi, sublime
Di sue marmoree cime,
Su 'l lido che guatò l'alta tenzone, (1)
Un tempio che a Maria non disconvegna,
Onde su 'l mar Signora,
Cinta di rose e co' begli occhi altieri
Pronta a' soccorsi, imperi.

In praeludio Natalis Iesu Christi Domini Nostr[i]

AN. MDCCCCI.

Annua nascentis Iesu sollemnia iamiam
Exoriens revehit rite colenda dies.
At non laetitiae praelucet candida ut olim
Nuncia, nec pacis munera grata refert.
Humanae heu! genti turba undique dira malo[rum]
Instat flebiliter, flebiliora parat.
Numinis en oblita, indigne oblita parentum,
Succrescens aetas excutit omne iugum.
Scindit in adversas cives discordia partes,
Ardetque immitis facta cruenta, neces.
Iura verenda iacent; cessere fidesque pudorq[ue]
Omne impune audet caeca cupido nefas...
Adsis, sancte Puer, saeclo succurre ruenti:
Ne pareat misere, tu Deus una salus.
Auspice te, terris florescat mitior aetas,
Emersa e tantis integra flagitiis.
Per te felici collustret lumine mentes
Divinae priscus Relligionis honos.
Ardescant per te Fidei certamina; per te
Victrices palmae, fracta inimica cohors;
Disiectae errorum nubes, iraeque minaces
Restinctae, populis reddita amica quies.
Sic optata diu terras pax alma revisat,
Pectora fraterno foedere iungat amor.

Nel preludio della Nativit[à] di N. S. Gesù Cristo

(1901)

Già brilla, ecco laggiù, nel firmamento
Una pia luce,
Che il dì sacro del Cristo al nascimento
Ne riconduce:

(1) La pietà dei cristiani sta costruendo un te[mpio] alla Vergine del Rosario sulla costa di Patrasso.

a di gioia non più, come solea,
Nunzia fulgente
Sorge, nè i doni della Pace Dea
Più ci consente.
reme gli umani, e rugge, un mar di guai
Tremendo in giro,
E incalza, e sale... Ahi, tristo mar! qual mai
Scempio rimiro!
bliosa di Dio, dispregiatrice
De' padri indegna,
Ogni giogo l'età dalla cervice
Scuoter s'ingegna.
cinde in avverse parti i cittadini
Discordia pazza:
Corre la Furia con le serpi a' crini,
Urlando: — Ammazza! —
ede, pudor, parole e cose spente:
Fola il diritto:
Passïon cieca ardisce impunemente
Ogni delitto...
el secol nostro alla rovina Tu
Soccorri, o santo
Fanciullo: di salvarlo è in Te virtù,
Gran Dio, soltanto.
uspice Te, di fra cotanti danni
Che a noi fan guerra,
Più mite e pura una sequela d'anni
Fiorisca in terra.
u, che sol puoi, religion ne' cuori
Madre di pace
Fa' che porti d'un tempo i bei fulgori
Con la sua face.
rdano della Fè le pugne ancora;
Tu benedici
Loro, e la palma a riportar c'incuora
Su gl'inimici;
perdi gli errori Tu, l'ire Tu seda,
Gesù bambino;
Quiete amica a' popoli rieda
Per Te, o divino.
orni in terra, così, Pace, l'eterno
Sospir del cuore;
Stringa l'anime tutte in un fraterno
Patto l'amore.

Elegia

per adest; solis jam lux micat ultima; nigrae
raecipitant umbrae, nox subit atra, Leo:
tibi! arescunt venae, nec vividus humor
erfluit: exhausto corpore vita perit.
rquet telum jam mors; velamine amicta
unereo tumulus frigida membra tenet.
anima aufugiens excussis libera vinclis
raepetibus pennis quaerit anhela polum.
, haec per salebras longarum meta viarum
h! exole clemens anxia vota, Deus!
dulcem amplexum, ac tanto si munere dignus,
ivino aeternum lumine et ore fui. (1).

La morte

el sol cadente e che si asconde ormai
Splendon, Leon, su te gli ultimi rai;
Nelle riarse vene inaridita,
Lenta, lenta si spegne ormai la vita.
Vibra morte lo stral, le fredde spoglie
Chiuse in funereo vel, la tomba accoglie.
Ma fuor di sua prigion lo spirto anelo
Ratto dispiega il vol, ricerca il Cielo.
D'aspro, lungo cammin, questa la meta
Deh! Signor mio, la santa voglia acqueta,
E se di tanto, tua mercè son degno,
Lo spirto accogli nel beato regno.

Ad se ipsum

AN. MDCCCLXXXIII (1).

Iustitiam colui: certamina longa, labores,
Ludibria, insidias, aspera quaeque tuli;
At fidei vindex non flectar: pro grege Christi
Dulce pati, ipsoque in carcere dulce mori.

Nocturna

INGEMISCENTIS ANIMAE MEDITATIO

Fatalis ruit hora, Leo; jam tempus abire est,
Pro meritisque viam carpere perpetuam.
Quae te sors maneat? caelum sperare iubebant
Largus contulerat quae tibi dona Deus.
At summae claves, immenso pondere munus
Tot tibi gestum annos, haec meditare gemens:
Qui namque in populis excelso praestat honore,
Hei misero, poenas acrius inde luet.
Haec inter trepido dulcis succurrit imago,
Dulcior atque animo vox sonat alloquii:
Quid te tanta premit formido? aevique peracti
Quid seriem repetens, tristia corde foves?
Christus adest miserans: humili veniamque roganti
Erratum, ah fidas! eluet omne tibi. (2)

L'anima che geme

MEDITAZIONE NOTTURNA

L'ora fatal s'appressa; ecco è già ora,
Leon, che lasci la terrena stanza,
Lieto movendo all'eternal dimora.
Ma qual sorte t'aspetta? Ahi di speranza
Gli occhi lucenti al cielo un giorno alzavi,
Per tanti doni ond'avea 'l cor fidanza.
Al grave peso delle somme chiavi,
Da molt'anni sofferto, or pensa e gemi,
Chè l'alto ufficio l'alma tua non gravi.
Chi più s'onora, più convien che tremi,
Misero, allor che il giudice severo
Gli sta dinanzi ne' momenti estremi.
Ma lo smarrito cor, dolce un pensiero
A consolar mi viene; odo un accento
Così gentil, ch'io prendo lena e spero.

(1) Die V Martii anno 1894.

(1) Inscripsit sub imagine sua, cum S. Gregorii VII dicta mimiisset:
Dilexi iustitiam ed odivi iniquitatem, propterea morior in exilio. „

(2) Questi versi furono composti da Leone XIII durante l'ultima malattia. Tutto il mondo fu commosso, al vedere in lui tanta limpidità di mente e calma di spirito.

" Perchè, dice, perchè tanto spavento
Col membrar de' passati anni t'accora,
Perchè l'animo tuo vive in tormento?
" Gesù pietoso a chi perdono implora,
Benignamente a te volge la faccia;
D'ogni colpa ti monda; ecco è già ora
" Dell'amplesso di Dio; schiudi le braccia! „

ETTORE RICCI.

A Iesu Christo

INEUNTIS SAECULI AUSPICIA.

Cultrix bonarum nobilis artium
Decedit aetas: publica commoda,
Viresque naturae retectas,
Quisquis avet, memoret canendo.
Saecli occidentis me vehementius
Admissa tangunt; haec doleo et fremo.
Pro! quot retrorsum conspicatus,
Dedecorum monumenta cerno.
Querarne caedes, sceptraque diruta,
An pervagantis monstra licentiae?
An dirum in arcem Vaticanam
Mille dolis initum duellum?
Quo cessit Urbis, principis urbium,
Nullo impeditum servitio decus?
Quam saecla, quam gentes avitae
Pontificum coluere sedem?
Vae segregatis Numine legibus!
Quae lex honesti, quae superest fides?
Nutant, semel submota ab aris,
Atque ruunt labefacta iura.
Auditis? effert impia conscius
Insanientis grex sapientiae;
Brutaeque naturae supremum
Nititur asseruisse numen.
Nostrae supernam gentis originem
Fastidit excors: dissociabilem,
Umbras inanes mente captans,
Stirpem hominum pecudumque miscet.
Heu quam probroso gurgite volvitur
Vis impotentis caeca superbiae!
Servate, mortales, in omne
Iussa Dei metuenda tempus,
Qui *vita* solus, certaque *veritas*,
Qui recta et una est ad Superos *via*.
Is reddere ad votum fluentes
Terrigenis valet unus annos.
Nuper sacratos ad cineres Petri
Turbas piorum sancta petentium
Is ipse duxit; non inane
Auspicium pietas renascens.
Iesu, futuri temporis arbiter,
Surgentis aevi cursibus annue:
Virtute divina rebelles
Coge sequi meliora gentes.
Tu pacis almae semina provehe;
Irae, tumultus, bellaque tristia
Tandem residant: improborum
In tenebrosa age regna fraudes.
Mens una reges, te duce, temperet.
Tuis ut instent legibus obsequi:
Sitque unum Ovile et Pastor unus.
Una fides moderetur orbem.

Cursum peregi, lustraque bis novem,
Te dante, vixi. Tu cumulum adiice,
Fac, quaeso, ne incassum precantis
Vota tui recidant Leonis.

In Ioannem Baptistam N.

TECTO NOMINE RUFUM

EPHEBEI CUIUSDAM OLIM ALUMNUM

Rufe, voluptatum quid caeco in gurgite mergi,
Arbore quid vetita carpere poma iuvat?
Flore aevi in primo, solamen dulce parentum,
Indole praestabas, moribus et niveis.
Tum puber cupide scrutari, attingere verum.
Totusque ardebas pulchra et honesta sequi:
Strenuus in primis aequaevos inter ephebos
Divinae cultor Relligionis eras:
Atque ipsa o quoties te vidit serta rosarum
Ante aras pronum nectere Virgo suas!
At nunc o quantum subito mutatus ab illo es!
Virtutis veteris concidit omne decus.
Degeneri affectu, miseroque cupidine fractus
Foedari heu! pateris, sus ut amica luto.
O Rufe infelix, quae te dementia cepit!
Appetis has sordes, haeccine stultus amas?
Ah facti pudeat! coeno caput exsere tandem:
Ex imo deflens elue corde luem.
Abnuis? et vocem quae te compellat, amice,
Ne pereas, surda respuis aure miser?
Exitium struis ipse tibi; ne fide!... profundum
Lapsu praecipiti volveris in barathrum:
Atque Erebi in tenebris, ubi spes iam nulla sal[illegible]
Aeternum crucians poena luenda manet.
Ah! precor, avertat triste omen candida Virgo
Neu miserum mater deperiisse sinat.
Ipsa adsit misero, placidoque arrideat ore,
Nutanti praesens porrigat Ipsa manum.

NEANDER HERACLEUS (1)

Risposta

DI RUFO A NEANDRO (2)

— In sen lanciarsi a voluttà che giova,
E il frutto côr dall'arbore disdetto? —
Tu, Neandro, il cantasti, io ne fei prova.
De' miei dì nell'albor ridente e schietto,
D'indole bella e candido costume
Crescea de' genitori al dolce affetto.
Garzon, del ver cercai cupido il lume,
E al bello e al ben con bramosìa sincera
Dell'acceso pensier drizzai le piume.
Degli alunni coevi infra la schiera,
Ove il nome di pio m'ebbi e di buono,
Strenuo di religion custode io m'era.
Oh! quante volte all'ara innanzi prono
La Vergine mi vede a lei converso
Ghirlandetta di rose offrirle in dono.

(1) Nome sotto cui Leone XIII si nascondeva fra accademici dell'Arcadia.

(2) Questa risposta, che non è altro se non una fe[illegible] versione della precedente lettera latina con qualche [illegible]giera variazione, la togliamo dalla *Civiltà Cattolica*.

Ed oggi?... O quanto da quei dì diverso!...
Svanì dall'alma d'onestà l'imago,
Ogni fior di virtute andò disperso.
Un ardor mi si diè torbido e vago,
E messo il piè nell'amorosa pania,
Ignobilmente sdrucciolai nel brago.
Ah! Rufo, Rufo, qual ti prese insania!
Questi dunque i bei fior, questo il bel fonte,
A cui dietro il tuo cor fervido smania?
Ahi vergogna!.... Ma orsù, leviam la fronte
Dal fango omai: dell'alma a Dio nemica
Terga il pianto del cor la tabe e l'onte.
La tua voce, Neandro, oh voce amica!,
Che da lunga stagion nel cor mi sento,
Non vo' che trovi la durezza antica.
No, rovina crearmi io non consento:
Non vo', per una folle empia fidanza,
Nel baratro piombar d'ogni tormento.
Dov'è scritto: Lasciate ogni speranza!
Dove fra cupo tenebror s'espia
Con pena eterna la mortal baldanza.
Deh! che la madre di pietà, Maria,
Sperda il triste pensier, nè il figlio infermo
Del tartareo dragon lasci in balìa.
Deh! che al fianco mi sia securo schermo,
E arridendo propizia a me dall'etra,
La man mi stenda e regga il piè mal fermo:
E tu, Neandro, il suo favor m'impetra.

AN. MDCCCXCVIII

CUM LIBRUM PERLEGISSET CUI TITULUS

Le secret de la franc-maçonerie

RESCRIPSIT

(...)tulit ecce caput vesano incensa furore
E stygiis inimica cohors erupta latebris.
Divinum Numen maiestatemque verendam
Aggreditur; Christi Sponsam mordere cruento
Dente audet, premere insidiis atque arte maligna;
Praelia mox effrons certamine miscet aperto.
(...) sacra iura Dei, sua iura Ecclesia Christi,
Assueta infernas durare interrita pugnas.
Vindicat; erectoque animo, virtute superna
Hostiles ictus, hostilia tela refringit,
Et fera tartareas detrudit monstra sub umbras.
(...)m palmas referens, illustri clara triumpho,
Altoque affigens radiantia lumina coelo,
Incedit meritâ frontem redimita coronâ

ANNO 1898

(D)OPO AVER LETTO IL LIBRO DAL TITOLO

(Il) secreto della framassoneria

RISPOSE

La testa ecco rizzò, d'insana rabbia
Accesa, una nemica orda da' stigi
Antri sbucata. Il divin Nume assale
E la maestà tremenda: osa con dente
Insanguinato mordere di Cristo
La Sposa, e con insidie, e con maligna
Arte schiacciarla.
Or poi sfrontata move
Contro di lei a battaglia in campo aperto.
Ma avvezza a sostener, di sè sicura,
Dell'inferno le pugne, i sacri dritti
Di Dio difende e i dritti suoi la Chiesa
Di Cristo, e con invitto animo gli urti
Ostili e le ostili armi per superna
Virtù rintuzza, e i fieri mostri all'ombre
Del Tartaro ricaccia.
Allor di palme
Ricca e gloriosa pel trïonfo illustre,
L'occhio raggiante su fisando in cielo,
Cinta s'avanza de' mertati allori.

Preghiera alla Vergine (1)

Quanto all'orecchio mio suona soave
A Te, *Madre Maria*, ripeter *Ave!*
Ripeter *Ave* e dirti, o *Madre Pia*,
E' a me dolce, ineffabile armonia.
Delizia, casto amor, buona speranza,
Tale tu se' ch'ogni desire avanza.
Quando spirto m'assal maligno e immondo,
Quando d'ambascie più m'opprime il pondo,
E l'affanno del cor si fa più crudo,
Tu, mio conforto, mia difesa e scudo,
Se a me Tuo figlio apri il materno seno,
Fugge ogni nube, il ciel si fa sereno.
Ma già morte s'appressa: deh! in quell'ora
Madre m'aita: lène, lene allora
Quando l'ultimo dì ne disfaville,
Colla man chiudi le stanche pupille:
E conquiso il demon che intorno rugge,
Cupidamente all'anima che fugge,
Tu pietosa, o *Maria*, l'ala distendi;
Ratto la leva al cielo, a Dio la rendi.

Contento di vitto frugale fuggi la crapola (2).

EPISTOLA

A FABRIZIO RUFO

Sana e fiorente di vigor la vita
Con qual vitto menar da te si possa
In leggiadro sermon testè spiegando,
D'Ippocrate cultor fido e seguace,
Questi porgea consigli il buon Ofello.
Molto ancor della crapola, ma grave
N'era l'accento allor, molto dicea.
Cura nettezza in pria: non troppo ornata
La mensa tua; ma nitida l'argilla
E sia candido il lin su quella steso.
D'albana cella vi apporrai vin pretto,
Che le cure discaccia e i cuori allegra:

(1) Questi versi sono la versione italiana fatta dal Santo Padre stesso di quelli latini *Ad Beatam Virginem Mariam* pubblicati a pag. 736.

(2) Questa versione dell'epistola latina posta a pagina 736 l'abbiamo tolta dall'ottima rivista la *Civiltà Cattolica* e ci pare molto bella e commendevole.

Ma bada ve', non ti fidar di bacco,
Nè di spessa ti gravi onda temprarlo.
Bianco il pane e ben cotto. Le vivande,
Che l'agnello od il pollo o il bue t'appresta,
Esca sana e vital, prendi sicuro.
Ma tenere le carni; e non intinto
Nè sisaro le guasti o greve intruglio.
L'ova fresche usa pur, o che sorbirle
Così molli ti giovi, ovver che in breve
Teglia addensarne a lento fuoco il sugo,
Oppur che l'ami in altra guisa acconce.
Nè di latte spumante un'ampia tazza
Ti sia men grata: a te bambino il latte
Fu cibo, vecchio, ti sara ristoro.
Metti fuori anche il miel, dono celeste,
Ed il nèttare iblèo parco deliba.
Nè manchino le dolci erbe e i legumi
Che già scossero il fiore, umil tributo
Che il suburbano campicel ti manda.
Frutta scelte vi aggiugni e ben mature,
Quali dell'anno la stagion ci porta:
Tenere poma sovratutto, in giro
Ne' canestri in bell'ordine disposte,
Del vermiglio color la mensa allietino.
Ultima sia la genïal bevanda
Da scure bacche abbrustolite espressa,
Di Moka o d'altra orïental contrada:
A lenti centellini e delle labbra
Coll'orlo appena il negro umor sorseggia,
Dolce n'avrà lo stomaco conforto.
Questi sul parco vitto usa consigli,
E lunga vita e vegeta vivrai.
  Ma per contrario (soggiungeva Ofello)
La nata ad intrecciar frodi e sciagure
Crapola fuggi, cruda e ria sirena.
  Sua prima cura è d'allestir la mensa
Sfarzosamente con arredi varii,
Così che d'ostro e ricchi drappi splenda.
Operati mantili ecco dispiega;
Grandi calici intorno in lunga fila,
Coppe in bronzo, vassoi, piatti d'argento;
E timo sparso ed apio, onde la mensa
Tutta di fiori inghirlandata olezza.
Così adorna ogni cosa, ella con perfide
Lusinghe attira i convitati incauti;
Al suo tetto li adduce e blandamente
Su molli seggi intorno al desco adagia.
E senza più, dal botticel riposto
Testè spillato, fa brillar nei vetri,
Con il cecubo e il coo, vecchio falerno;
Ma porge pria, da pomi e vini acconci
Con arte squisitissima stillato,
Prezïoso licor. A gara a gara
Inaffiano le canne, e intanto ghiotti
Vanno sgranando succolente offelle.
Ed ecco, d'olio circonfuso e pepe,
Sovra il desco fumar lucan cignale,
E pinqui fianchi leporini, e d'oca
Fegatelli gustosi, e grassi tordi
Rosolati allo spiedo e bei colombi.
Misto il pesce alle carni anco si vede:
Ostriche molli dalle aperte valve,
E conchiglie di rombo, e in un gran piatto
L'ampia murena fra natanti squille.
Quel ben di Dio divorano cogli occhi
Prima, poscia coi denti, e giù nell'epa,
Giù tutto, fino a nausearne e peggio.
Ma già carchi di vin, carchi di cibo,
Balzano in pie', pazzeggiano per l'aula
Dissennate tra lor liti mescendo
Fra pugna e grida, fino a che spossati
E di cervello usciti omai si chetano.
Ride Crapola allor, ride che il giuoco
Sortì l'esito reo da lei bramato;
E gode, l'arte perfida seguendo,
Mandare i suoi fra tanta onda sommersi,
Quasi nocchieri in fondo al mar sepolti.
Ampio gronda il sudor: scossa la bile
Nello stomaco larga si riversa,
E i fianchi tormentando, un vïolento
Desta nella sconvolta epa tumulto.
Tentennante ogni membro, il viso è smorto
Stupido. — Ma conquiso e affranto il corpo
Che più cerca la crapola? Vorrebbe
Figgerlo ancor, per sua vergogna, al suolo;
Anzi vorrìa, se fosse dato, estinta
L'anima istessa, l'anima immortale,
Di quel Sol che non muor diva scintilla.

BREVI CENNI SULLA VITA DI LEONE XIII

Gioacchino Pecci, che diventò un giorno il gran Papa Leone XIII, nacque in Carineto Romano, villaggio del Lazio a mezzogiorno di Roma, il 2 marzo 1810 dai coiugi conte Lodovico Pecci e Anna Prosperi Buzzi.

Al fonte battesimale ebbe i nomi di Gioacchino, Raffaele, Luigi, Vincenzo. Fin da iovinetto applicossi agli studi, facendovi bellissimi progressi.

Poco dopo Gioacchino Pecci e suo fratello Giovanni entravano nel Collegio dei 'adri Gesuiti di Viterbo, ove entrambi si fecero molto onore, Quivi Gioacchino Pecci 21 giugno 1821 fece la prima comunione, e quello stesso giorno egli, a 11 anni, tentò primo verso, componendo nientemeno che una poesia latina in onore appunto di San uigi. Questo sonetto fu ripresentato al Papa il 21 giugno 1896, 75 anni dopo, e Leone XIII rilesse quei versi quasi cancellati dal tempo, mentre una grossa lagrima cadeva sulla carta ingiallita.

Nel 1824 passò al Collegio Romano e nel 1832 all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici.

All'età di 22 anni ottenne la laurea dottorale in Sacra Teologia, compì il corso di iritto canonico e civile all'Università di Roma, e in tali scienze fu dichiarato dottore. l Pontefice Gregorio XVI lo ascrisse tra i suoi Prelati domestici nel 1837; il 31 diembre di quell'anno il cardinale Odescalchi lo consacrava sacerdote.

Il giorno dopo la sua prima messa egli scriveva al card. Sala manifestando l' inenzione di entrare nella Compagnia di Gesù; ma l' Eminente Prelato gli rispose che oveva rendere alla Chiesa importanti servigi come prete secolare.

Il 2 febbraio 1838, Monsignor Pecci era inviato delegato nella Provincia di Benevento.

In meno di tre anni egli seppe liberare il paese da ogni sorta di malviventi, snidandoli dalle boscaglie e dai castelli, ove talora si rifugiavano e, domando con braccio orte i prepotenti, rialzò la sorte di Benevento col riordinar le dogane, aprir nuove vie l commercio e favorire l'industria e l'agricoltura, con gaudio grande dei cittadini che edeansi ritornati a nuova vita.

Accomodate le cose nel Beneventano, il sovrano Pontefice lo mandò Delegato a erugia, ove riordinò le amministrazioni comunali, riunì in un sol luogo i tribunali el capoluogo, fece aprire sul fianco della collina una larga strada che diede comodo ccesso alla città, visitò tutti i comuni esaminando personalmente le amministrazioni i bisogni di ciascuna località, correggendo gli abusi, mutando i funzionari colpevoli d inetti, tutelò la sicurezza pubblica, favorì il sorgere di una Cassa di Risparmio, arì nuove scuole, e perfezionò quelle che già esistevano. Un dì ebbe la consolazione i vedere totalmente vuote le prigioni per mancanza di delinquenti.

Il Papa, altamente ammirando le egregie doti del giovane Pecci, lo richiamò a Perugia, e a soli 33 anni lo destinò Nunzio apostolico alla corte del Belgio. Nello stesso tempo fu nominato Arcivescovo titolare di Damiata, ricevendo la consacrazione episcopale il 19 febbraio 1843.

Non è a dire lo zelo spiegato dal Pecci nella sua nuova e difficile mansione a p dei cattolici belgi. Ferveva in quei dì nel Belgio la lotta mossa dai liberali contro cattolici nella vita pubblica. Il Nunzio più volte concorse col senno a mantenere concordia nel campo cattolico ed animare i combattenti per la buona causa. Favorì promosse l'erezione e l'incremento di istituti d'educazione, collegi, seminari, ginna concepì ed aiutò l'erezione di un collegio belga a Roma, e plaudì al ripristinamen della celebre università di Lovanio. Le egregie doti del Nunzio, la sua vita, le sue pere, gli accaparrarono la stima e l'affetto del re Leopoldo che lo ammise nell'intimi della sua famiglia e lo decorò del Gran Cordone del suo Ordine, tributando nello stes tempo al decorato le più ampie lodi in una lettera diretta al Pontefice.

Sul finire dell'autunno del 1845, Gregorio XVI richiamò Mons. Pecci a Roma, p affidargli la Chiesa di Perugia. Prima di ritornare a Roma visitò la corte di Londra si fermò in Inghilterra un mese intero, indi si recò a Parigi, e dopo parecchie set mane partì per Roma, ove giunse il 22 maggio 1846.

Prima però del suo arrivo Gregorio XVI era morto, e i membri del Sacro Colleg si radunavano in Conclave per l' elezione di Pio IX. Prima del Conclave il Cardina Mastai Ferretti ebbe una lunga conversazione con Mons. Pecci, che, più tardi, Pio I ricordò al Vescovo di Perugia.

Preconizzato Arcivescovo di Perugia e creato Cardinale *in pectore* il 19 dicemb 1853, non doveva essere promulgato che nell'anno seguente.

Trentadue anni rimase Gioacchino Pecci Arcivescovo di Perugia, ed il suo fu u degli episcopati più turbati e nello stesso tempo più fecondi. La sua requisitoria cont Renan nel 1863, e le sue Pastorali: *la Chiesa nel secolo XIX* del 1876 e *la Chiesa la civiltà* del 1877 ebbero un'eco anche fuori d'Italia. Generalmente le sue lettere p storali contenevano in germe quasi tutte le encicliche, la cui altezza dottrinale ed numero meravigliano oggi l'universo cristiano.

Vescovo non disdegnò di scendere dalla sommità della dottrina per trattare ce questioni d'ordine pratico; così nel 1852 pubblicò un *regolamento per la buona ammi strazione del monte di Pietà*, dove appare il suo continuo desiderio di migliorare la so degli umili. Era il futuro Papa degli operai!

Nel 1877 il cardinale Pecci era nominato Camerlengo ed andò ad abitare a Ro al Palazzo Falconieri.

La sera del 7 febbraio 1878, il card. Pecci toccò col martello d'argento tre vo la fronte del cadavere di Pio IX, indi, recitato il *De Profundis*, il maestro di came prese dal dito di Pio IX l'anello del Pescatore e lo rimise al Camerlengo come seg del deposito provvisorio dell'autorità della Santa Sede.

L'energia ed il tatto che il cardinale Pecci dimostrò in quei giorni di lutto fu c straordinaria. L'ora era grave; molto era da temere, ma ogni difficoltà fu superata da volontà e dalla energia del Camerlengo. La sera del 18 febbraio i cardinali entrava in Conclave per la elezione del nuovo Pontefice: erano in numero di 60. Alla terza tazione riuscì eletto con 44 voti il card. Gioacchino Pecci.

Nel pomeriggio del 20 febbraio il Cardinale Caterini, capo dell'Ordine dei Diaco pronunziava la formola dalla loggia di mezzo della Basilica Vaticana:

Annuntio vobis gaudium magnum: habemus Pontificem Eminentissimum ac R verendissimum Dominum Ioachim Pecci, qui sibi nomen imposuit Leonis XIII.

La voce del Cardinale era debole; la distanza grandissima.

— Chi è? chi è? — si gridava da ogni parte. Ma una voce tonante, quella di Mons. Grossi-Landi, interruppe le richieste: E' il card. Pecci e si chiama Leone XIII. E il popolo romano, soddisfatto, raggiante di gioia, acclamò il novello Papa Leone XIII.

Il 2 marzo fu solennemente incoronato.

Il suo pontificato fu uno dei più gloriosi e fecondi che ricordi la storia della Chiesa. Le encicliche stesse raccolte in questo volume ne sono una splendida testimonianza. Non occorre che ripetiamo qui quello che dicemmo di lui nella prefazione. Solo accenneremo le date più memorande del suo pontificato. Nel 1888 celebrò il suo Giubileo sacerdotale; nel 1893 quello episcopale, nel 1902-1903 il Giubileo Pontificio. In tali circostanze ricevette doni, omaggi, attestazioni universali d'ammirazione e d'affetto da Re, Imperatori, Principi e popoli. L'entusiasmo salì al più alto grado.

Pochi mesi prima della sua morte fu visitato da Edoardo VII Re d' Inghilterra e Imperatore delle Indie. Con massima pompa e solennità volle pure fargli visita la settimana dopo l' Imperatore Guglielmo II di Germania. Questi due atti di sovrano omaggio al Sommo Pontefice ultra nonagenario commossero il mondo. Da ogni parte si facevano voti e preghiere per la conservazione di Leone XIII fino alla età di 100 anni. Ma la Divina Provvidenza aveva disposto diversamente. Il 4 luglio il Santo Padre cadeva ammalato. Per 17 giorni si stette perplessi in un'alternativa di speranze e di timori sulla sua vita. La sua fibra meravigliosa parve per più giorni vincere il morbo, la pleurite: piú volte fu operato e sostenne felicemente l'operazione.

La sua calma, il suo sorriso alla morte che s' appressava, la lucidità della sua mente, la speranza serena del paradiso, che mostrava nelle parole, nei suoi soavi slanci verso Dio, furono cose, che notate con premura e rapidamente promulgate sui giornali, commossero teneramente ogni cuore ben fatto e accrebbero attorno a lui l' affetto, la stima, la simpatia più profonda.

Gli furono amministrati nella forma solenne prescritta i Santi Sacramenti: ogni giorno si comunicava, mostrando un fervore da Serafino. Le ultime sue parole furono queste rivolte ai Cardinali astanti: *Vi raccomando la Chiesa* e dopo aver benedetti tutti i presenti conchiuse: *Sia questo l'ultimo vale.*

Leone XIII spirava alle ore 16 del 20 luglio 1903. Tutto l'orbe cattolico lo pianse; e furono celebrati solenni funerali per l'anima sua grande in ogni angolo della terra.

A Lui, sulla cattedra incrollabile di San Pietro, è succeduto il 4 agosto, dopo quattro giorni di conclave, l'attuale augusto Pontefice Pio X, a cui coll'omaggio della nostra venerazione e del nostro inalterabile ossequio, porgiamo l'umile ma fervido augurio d'un pontificato lungo e glorioso come quello di Leone XIII.

INDICE ANALITICO

A

B

C

E

F

H

I

L

N

O

P

Q

T

INDICE GENERALE

Encicliche

Lettere apostoliche

Allocuzioni concistoriali

Altre lettere

Discorsi

Documenti varii

Approvazione ecclesiastica

Avendo esaminati attentamente, per incarico speciale di Sua Ecc. Monsignor escovo Diocesano, tutti gli atti pontificii contenuti in questa raccolta, man mano e dovevano essere pubblicati, li trovai conformi agli originali, non escluse le rsioni appositamente eseguite, che riflettono fedelmente i concetti del testo tino.

Mondovì, 20 ottobre 1903.

Teol. Can. GIACOMO ADAMI
Revisore Ecclesiastico.